ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. V
1875-1878

ARCHIVIO GUIDO IZZI

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

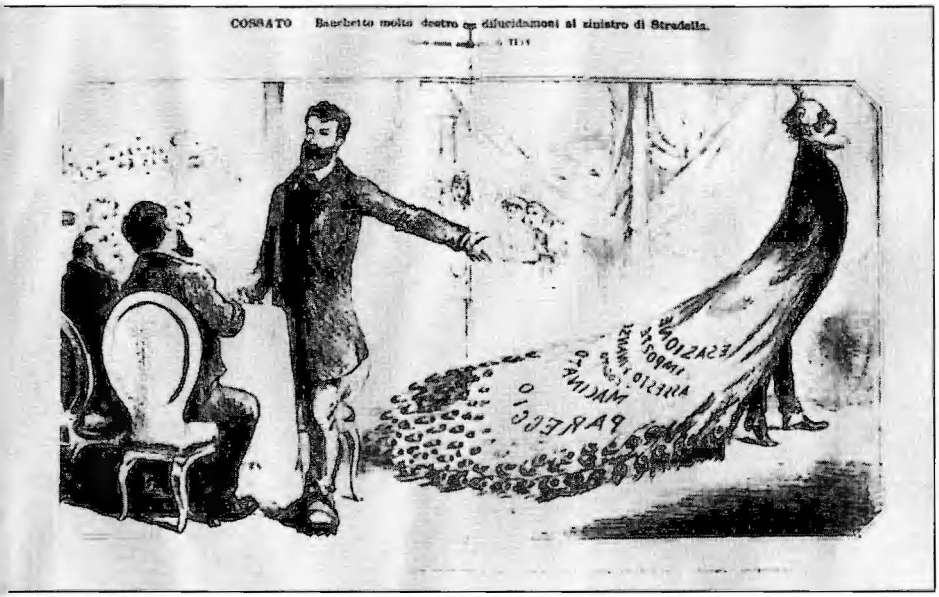
SERIE II: FONTI Vol. LXXXVII

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. V
1875-1878

ARCHIVIO GUIDO IZZI



1876 ottobre 22

Banchetto molto destro con dilucidazioni al sinistro di Stradella.

Parodia del discorso di Quintino Sella agli elettori del collegio di Cossato in occasione delle elezioni per la XIII legislatura poco dopo la caduta dal potere della Destra. Sella, alle cui spalle sta la figura del Depretis in forma di pavone sulle cui piume sta scritto «pareggio, reddito macinato, assetto finanziario, imposte, esazione», dice agli elettori: «Ecco! Vedete! Quelle penne sono le nostre. Hanno cercato di rivolgerle a rovescio, ma sono sempre le nostre. Se non le guasteranno, diremo: *bravi*, se minacciassero di guastarle, spennacchieremo».

Dis. di Casimiro Teja, «Pasquino», n. 43, 1876.

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXXVII

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. V
1875-1878

ARCHIVIO GUIDO IZZI
1999

© Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma

Questo volume è pubblicato col generoso contributo della Banca Sella

Archivio Guido Izzi s.r.l. - Via Ottorino Lazzarini, 19 - 00136 Roma
Tel. (06) 39735580 - Fax (06) 39734433

AVVERTENZA

Anche per questo volume valgono le indicazioni generali date nell'*Avvertenza* al I, alla quale si rimanda.

Per le sigle e le abbreviazioni usate nelle note, si fa seguire una *Tavola integrativa*, a complemento della *Tavola delle principali sigle e abbreviazioni* del I e delle *Tavole integrative* dei successivi.

Per quanto concerne le note, il ricorso frequente alle reciproche è stato anche qui necessario, sia per la datazione di molte lettere, sia per la comprensione di non poche di esse. Non indifferente è, inoltre, l'incidenza quantitativa delle note biografiche, richieste dal numero e dalla varietà dei personaggi con i quali S. è in relazione, in conseguenza della molteplicità dei settori nei quali esplica la sua attività in questo periodo: è infatti presidente dell'Accademia dei Lincei; negoziatore e firmatario, nella questione ferroviaria, della convenzione di Basilea e del trattato di Vienna; capo della Destra dopo la sua caduta; «industriale» a Biella. In particolare le note attinenti ai Lincei valgono in molti casi a confermare i criteri perseguiti da S. nella individuazione degli scienziati dei quali sostenere l'elezione.

Si segnala infine che neppure in questo volume è stato possibile attuare il proposito – espresso nell'*Avvertenza* al II – di includere, al termine del carteggio relativo al ministero Lanza-Sella, un'*Appendice* in cui elencare le «pratiche» conservate presso la Fondazione Sella nella serie «Carteggio Riservato Ministero 1869-1873», escluse dall'*Epistolario* per i motivi esposti nell'*Avvertenza* stessa. Se il numero imponente di lettere degli anni 1872-1874 ha impedito di gravare di questa appendice il IV volume, che avrebbe dovuto comprenderla, la sua stessa mole ha indotto ora a sospenderne la pubblicazione.

Al termine dell'*Epistolario*, quando saranno date in *Appendice* le lettere pervenute dopo l'uscita dei volumi ai quali sono cronologicamente riferibili, si potrà meglio riconsiderare l'opportunità di inserire (a integrazione dell'intera opera) anche l'elenco di queste «pratiche», affidate a funzionari esecutivi, e quindi non propriamente ascrivibili all'*Epistolario* stesso.

***

Il volume era interamente composto, quando, su segnalazione del dott. Francesco Morabito, si sono individuati, nella Raccolta Gamba presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, telegrammi e lettere di Quintino Sella a Silvio Spaventa. Sono contenuti in un settore della Raccolta, il quale comprende prevalentemente documenti del 1875-76 (probabilmente estrapolati dall'Archivio Spaventa, conservato nella medesima Biblioteca), relativi all'azione svolta da Spaventa, come ministro dei Lavori Pubblici, per il riscatto e la gestione statale delle ferrovie. Essi sono già, in buona parte, inclusi nel volume, tratti da minute conservate presso la Fondazione Sella di Biella o da copie che si trovano fra i Manoscritti Minghetti nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (di questi si indica in nota la collocazione nella Raccolta Gamba). I rimanenti, di nuova acquisizione, per i quali l'inserimento cronologico nel corpo dell'opera comporterebbe la necessità di rielaborare e spostare un numero rilevante di note, sono raccolti in un'*Appendice* in fondo al volume. Il loro collegamento con le lettere presenti nel testo è, per ognuno, segnalato in nota.

TAVOLA INTEGRATIVA DELLE SIGLE E ABBREVIAZIONI

AST	=	Archivio di Stato di Torino, Corte (già sezione 1ª).
ASTcs	=	Archivio di Stato di Torino, Corte (già sezione 1ª). Carte Sella.
BCRS	=	Biblioteca Centrale della Regione siciliana, sezione Fondi Antichi. Palermo.
CR	=	*Carteggio di Bettino Ricasoli*, voll. XXVIII (2 gennaio 1873-18 marzo 1876), XXIX (19 marzo 1876-26 ottobre 1880), a cura di G. CAMERANI e C. ROTONDI, Roma, 1978; 1980.
fasc.	=	fascicolo.
FScqal	=	Fondazione Sella San Gerolamo-Biella. Carte Quintino Sella, serie Accademia dei Lincei.
FScqp-fai	=	Fondazione Sella San Gerolamo-Biella. Carte Quintino Sella, serie Politica, fascicolo *Riscatto Ferrovie Alta Italia.*
LR	=	*Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di M. TABARRINI e A. GOTTI, vol. X (6 maggio 1867-15 novembre 1880), Firenze, 1895.
LUZZATTI, *Memorie*, II	=	L. LUZZATTI, *Memorie tratte dal Carteggio e da altri documenti*, volume secondo (1876-1900), coordinate da E. CARLI, Bologna, 1935.

LETTERE

3286. A GIACOMO DINA [1]

Venerdì [Roma, primi di gennaio 1875] [2]

Caro Dina.

L'amico Lovatelli mi mandò uno schema di programma [3]. Egli ha la bontà di credere che potrei rivederlo con utilità. Ora sventuratamente oggi io sono sequestrato tutto il giorno da un lavoro urgente. E siccome l'altro giorno lo stesso Lovatelli mi diceva con grande ragione che in caso tu eri l'uomo che ha più perizia di codeste cose, così io mi presi la libertà di consigliarlo a venire da te, come mi prendo quella di pregarti a volerlo aiutare dei tuoi consigli in tutto. La elezione del Trastevere è della importanza la più grande. Quindi certo tu farai tutto ciò che potrai.

Perdona la indiscrezione.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

[1] Direttore di *L'Opinione*: vedi I, lett. 617, nota 1.

[2] La data si deduce dal testo.

[3] Giacomo Lovatelli (vedi IV, lett. 2619, nota 3) si presentava candidato alle elezioni suppletive alla Camera per la XII legislatura nel V collegio di Roma, reso vacante dall'opzione di Garibaldi per il I collegio, avvenuta il 9 dicembre 1874. La consultazione elettorale, che si svolgerà il 10 e il 17 gennaio, avrà esito favorevole a Lovatelli.

3287. A GIUSEPPE GUERZONI [1]

Roma, 2-1-75

Caro Amico.

L'opinione pubblica qui è *tutta* per te. Il Ministro non può e non deve accettare la tua demissione [2]. Né dubito che a Palermo la ragione riprenderà il suo impero, come già l'amico Damiani [3] mi annuncia essere avvenuto.

Alla Camera io spero che non se ne dirà nulla, in ogni caso saremo in parecchi ad attutire ogni parola irosa.

Vedi se talvolta si è fraintesi. Come se in te mancasse l'affetto per la Sicilia!!!!

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Raccolta di Alfonso Sella. Biella.

[1] Vedi II, lett. 1223, nota 1.

[2] Guerzoni, dal '74 docente di letteratura italiana nell'Università di Palermo, era oggetto di una violenta polemica, originata da alcuni apprezzamenti critici verso l'operato delle squadre dei *picciotti* siciliani contenuti nella sua opera *La vita di Nino Bixio, con lettere e documenti*, pubblicata in quei giorni presso l'editore Barbèra. Non lascerà l'insegnamento, ma nel '76 otterrà il trasferimento all'Università di Padova.

[3] Abele Damiani (Marsala, 1835-Marsala, 1905), avverso ai Borbone e in stretti rapporti con i cospiratori siciliani, già compromesso nella sommossa di Palermo del gennaio 1857, nell'aprile '60 aveva promosso una sollevazione a Marsala, in concomitanza con l'insurrezione di Palermo. A rivolta domata, era riparato a Malta, tornando in Sicilia dopo lo sbarco dei Mille e combattendo a Milazzo e al Volturno. Sindaco di Palermo nel '61, l'anno seguente aveva aderito all'appello di Garibaldi e dopo lo scontro dell'Aspromonte era stato per qualche mese incarcerato nel forte di Bard. Nel '66, di nuovo a fianco di Garibaldi, aveva combattuto nel Trentino col grado di maggiore. Deputato della Sinistra meridionale dalla IX alla XIX legislatura, farà parte della Commissione Jacini per l'inchiesta agraria in Sicilia, nominata nel '77. Segretario generale, poi sottosegretario di Stato del ministero per gli Affari Esteri dall'aprile '87 al febbraio '91, vicepresidente della Camera nel '93-'94, sarà nominato senatore nel novembre '98: cfr. L. PISANO, *D.A.*, in *Diz. biogr.*, XXXII, pp. 325-327.

3288. A RUGGIERO BONGHI [1]

Roma, 4-1-75

Carissimo Amico.

Brioschi mi telegrafa che non ebbe le 40 copie autografate del progetto di statuto della novella accademia, che egli aspetta onde sentire il voto di consenso dei XL della Società italiana delle scienze [2]. Dette autografie sono certo pronte, giacché jeri giungendo qui ne trovai in casa le cinque copie che avevo chiesto al Betti [3].

Ora *urge grandissimamente* che tu faccia mandare subito al Brioschi dette autografie (40), onde possa sentire il voto dei XL prima del 15 corrente, e tu fare il decreto [4].

Fammi un rigo per dirmi se le mandi in giornata.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Ruggiero Bonghi (vedi I, p. VII, nota 2) era, dal settembre 1874, ministro della Pubblica Istruzione.

[2] Da Francesco Brioschi (vedi I, lett. 202, nota 2), presidente della Società Italiana delle Scienze detta dei XL dal 1869 all'ottobre 1874, era partita la proposta di operare la «riunione» fra la Società dei XL e l'Accademia dei Lincei, della quale S. era

presidente dal marzo '74. Ottenuto l'assenso di Bonghi, era stata stilata una bozza di statuto, da sottoporre al voto dei soci. Il progetto di costituire la nuova Accademia – che, secondo l'art. 1 dello statuto avrebbe dovuto assumere il nome di «Reale Accademia dei Lincei-Società Italiana delle Scienze» – non potrà essere attuato a causa dell'ostilità di non pochi dei XL. S. tenterà anche una fusione «di fatto» (vedi lett. 3309), e nell'81 rilancerà la proposta, che tuttavia sarà ancora respinta. Un'ampia esposizione della vicenda si legge in G. PENSO, UNO DEI XL, *Scienziati italiani e unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Roma, 1978, pp. 329-344; 359. Integra il quadro, P. ZILIANI, *Quintino Sella presidente dell'Accademia dei Lincei e la Società Italiana delle Scienze. Analisi di una corrispondenza inedita (1874-1884)*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, a. LXXXVI, 1995, n. 2, pp. 421-475. Sulla questione è recentemente tornato Giovanni Paoloni, nella relazione che ha concluso la sezione di studi storici dei due convegni svoltisi a Milano il 22 e 23 ottobre 1997, in occasione del centenario della morte di Brioschi (organizzati dal Politecnico di Milano, dall'Istituto lombardo-Accademia di scienze e lettere, dall'Università di Pavia, dall'Accademia dei Lincei e dall'Associazione per la storia delle scienze e della tecnica nell'età dell'industrializzazione). La si potrà leggere negli atti dei convegni, di prossima pubblicazione.

[3] Enrico Betti (Pistoia, 1823-Soiana, Pisa, 1892) era segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione dal 14 ottobre 1874. Laureato in matematica nel 1846 presso l'Università di Pisa e qui nominato assistente, nel '48 aveva combattuto a Curtatone. Nel '57 aveva ottenuto la cattedra di algebra superiore nell'Università di Pisa, passando nel '59 all'insegnamento di analisi e geometria superiore. Dal '64 era docente di fisica matematica nella stessa Università, e direttore della Scuola normale superiore. Deputato di Pistoia nelle legislature VIII, IX e XII, nell'84 sarà senatore. Membro sia della Società dei XL, sia dell'Accademia dei Lincei, aveva conquistato fama internazionale elaborando nuovi metodi nei campi dell'algebra, dell'analisi, della fisica matematica. Agli scritti, comparsi negli *Annali di matematica*, nel *Nuovo Cimento* e in altre rassegne specialistiche, seguirà la pubblicazione postuma delle *Opere di matematica* (2 voll., 1903-1913). Per notizie circostanziate sui suoi studi, vedi N. VIRGOPIA, *B.E.*, in *Diz. biogr.*, IX, pp. 714-717.

[4] Le risposte con le quali i XL espressero il loro voto sono conservate presso l'Archivio storico dell'Accademia Nazionale dei XL (scatola 21). Fra queste, di mano di S. (membro della Società), con firme autografe, la seguente: «Roma, 10 Gennaio 1875. I sottoscritti membri della Società Italiana delle Scienze presa conoscenza del progetto di statuto annesso alla circolare del P.D. Marianini Segretario ed Amministratore di detta Società in data 7 Gennaio 1875 dichiarano di assentirvi. Stanislao Cannizzaro, Enrico Betti, L.F. Menabrea, Gius.[e] De Notaris, Eugenio Beltrami, Quintino Sella».

3289. A CLEMENTINA SELLA [1]

Roma, 7-1-75

Carissima Cognata.

Pare impossibile che io abbia dovuto aspettare tanto per congratularmi con te e con Ginetta [2]. Ma malandato io a Biella, e trovato qui infermo Corradino [3] fui proprio sequestrato.

Ti dirò intanto che Corradino jeri compié la sua settima. La febbre non è tanto forte: i sintomi non sono tanto gravi, ma una febbre tifoide eccita sempre preoccupazione come tu sai per esperienza.

Ma lasciando le mie malinconie un momento, io mi congratulo di gran cuore con te e con Ginetta. Tutte le notizie concorrono nel far ritenere Bora [4] un buon giovane, e vi ha quindi ogni ragione di credere che farà fortunata Ginetta. E se egli si ritira subito dal servizio io spero che troverà modo di occuparsi a sufficienza in Biella tra le faccende del suo patrimonio e le pubbliche cure le quali certo non gli mancheranno appena sarà disponibile per la scuola professionale, per il municipio eccetera eccetera.

Ti saluto caramente anche per parte di Clotilde [5].

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc, con busta intestata: «Signora Clementina Sella nata Mosca. Biella».
Timbro postale di partenza: «Roma, 8-1-75».

[1] La cognata Clementina Mosca Riatel, moglie di Giuseppe Venanzio Sella: vedi I, lett. 53, nota 3.

[2] Si riferisce al fidanzamento di Luigia Sella (vedi II, lett. 1178, nota 3), figlia di Clementina e di Giuseppe Venanzio, con Felice Bora. Vedi anche IV, lett. 3274.

[3] Figlio di Quintino: vedi I, lett. 175, nota 2.

[4] Felice Bora (1843-1905), capitano di artiglieria, sposerà Luigia Sella il 10 giugno 1875. Nel settembre dello stesso anno entrerà nel Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale di Biella come rappresentante della Provincia di Novara; sarà poi consigliere comunale di Biella e membro del Consiglio di amministrazione del Ricovero di mendicità.

[5] Clotilde Rey, moglie di S.: vedi I, lett. 65, nota 2; IV, lett. 2346, nota 5.

3290. A Giuseppe Guerzoni [1]

Roma, 7-1-75

Carissimo Amico.

Ebbi stamane la vita di Bixio [2]. Come si suol fare di libro che vi passiona la cominciai a leggere qua e là con disordine. Già mi vennero sott'occhio molte pagine tutte affetto tutte patriotismo, e talune anche che mi commuovono. Resta pure una bella una cara figura quella di Bixio specialmente se dipinta con tanto amore. Ma ora mi farò da capo a leggere, e con ordine.

Ti sono riconoscente delle parole nobilissime per il loro intendimento ma troppo lusinghiere per me, che ti ha inspirate la mia lettera [3]. Le parole tue mi hanno fatto riflettere che i buoni sentimenti, le buone azioni hanno talvolta sulla terra così grande premio, che se un uomo intelligente non è virtuoso e generoso vuolsi convenire che la sua intelligenza è assai limitata, ovvero non è accompagnata dallo spirito di riflessione e di osservazione.

Ma io mi volli oggi soltanto affrettare a mandarti un vivissimo, un cordiale ringraziamento, e tu gradisci la affettuosa stretta di mano

Del tuo amico
Q. Sella

MRM, reg. n. 44432.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. 3287, nota 2.

[3] È la lettera inviata da S. a Nino Bixio il 3 gennaio 1870, pubblicata da Guerzoni nel volume: vedi III, lett. 1444; IV, lett. 3231.

3291. A Biagio Miraglia [1]

Roma, 7 gennaio 1875

Illustrissimo Signore.

Non so ringraziarla abbastanza e del suo dono ed anche più del pensiero che ne ha dettato l'invio. In me come in tanti altri italiani non si spense mai quel culto di Roma che si ebbe per l'alma città fino dall'infanzia e quindi non nascondo che mi fu assai gradito il vedermi da Lei così bene indovinato.

Ho guardato il libro: esso è utile e pregevole, e con Lei perciò mi congratulo. Ma percorrendolo mi venne un pensiero, che mi affretto ad esternare a Lei con cui ho comune il vivo interesse per Roma.

Perché non riallacciare la storia di Roma dal 20 settembre (1870) sino alla fondazione della città, passando alla Roma papale, imperiale, repubblicana?

Perché non sarebbe a Roma Vittorio Emanuele l'ultimo (intendo l'ultimo nel senso di recente) dei reggitori di Roma cominciando da Romolo?

Il *Calendario di Roma* acquisterà grandissimo interesse se vi sarà una cronologia dei reggitori, dei fatti, delle leggi precipue.

Ed in questa cronologia credo avrebbe diritto di cittadinanza la cronologia della dinastia di Savoja che ebbe la fortuna ed il merito di unire in Roma tutta l'Italia.

Mi sembra quindi che fra i reggitori di Roma non sarebbe fuori di posto la indicazione dei successivi regnanti di Casa Savoja e dei suoi fatti principalissimi, come una indicazione più particolareggiata dal 1848 in qua, allorché Casa Savoja prendendo in mano il vessillo d'Italia iniziò il movimento che qui soltanto finiva, e farvi anche a suo posto la indicazione delle leggi precipue le quali hanno origine parlamentare. Così si intrecceresbe la storia di Roma con quella di Casa Savoja e si avrebbe l'opera di tutte le 12 legislature parlamentari italiane.

Ma farà quanto crederà per un altro anno; mi permetta intanto che Le rinnovelli i miei vivi ringraziamenti e Le esprima tutta la mia stima.

Suo devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata da P. BACCI, *Quintino Sella, l'«alma Roma» e «le barbe della Monarchia unitaria». Lettere per un Calendario romano del 1875*, in *La Nazione*, 25 dicembre 1910, p. 5.

[1] Biagio Miraglia (Strongoli, Catanzaro, 1823-Firenze, 1885). Affiliato alla Giovine Italia e implicato nella rivoluzione calabra, era uscito dal carcere di Cosenza nel febbraio 1848, dopo che Ferdinando II aveva promulgato la Costituzione; nel maggio, al momento del colpo di stato borbonico, aveva combattuto a Napoli sulle barricate. Nel '49, a fianco di Garibaldi, aveva partecipato alla battaglia di Velletri in difesa della Repubblica romana. Riparato a Torino, nel '60 era tornato a Napoli per organizzare la sollevazione della città alla vigilia dell'arrivo di Garibaldi. Proclamato il Regno d'Italia, era stato nominato capo divisione presso il ministero dell'Interno e, dopo la presa di Roma, direttore degli Archivi di stato romani, dei quali dal '74 era sovrintendente. Sarà prefetto di Pisa dal giugno '77 all'agosto '81, poi di Bari, fino al novembre '83. Fin da giovanissimo aveva coltivato gli studi letterari e storici, pubblicando a Napoli, già nel 1844, il poemetto *Il Brigante*, seguito da numerose raccolte di versi, quali i *Canti dall'esilio e scene intime* (Torino, 1860), mentre più tardi usciranno i *Versi editi e inediti* (Bologna 1879) e, postumi, i sonetti e i canti *Della Montagna* (Roma 1886). In prosa sono le *Cinque novelle calabresi precedute da un discorso intorno alle attuali condizioni delle lettere italiane* (Firenze, 1856). Da ricordare, le opere memorialistiche *Storia della rivoluzione romana* (Genova, 1850); *Il Piemonte e la rivoluzione italiana* (Torino, 1857). Connesso alla attività amministrativa intrapresa è *Sull'ordinamento della amministrazione e sull'indole della rivoluzione italiana* (Torino, 1863).

La lettera si riferisce al *Calendario di Roma per il 1875* che Miraglia aveva appena pubblicato presso l'editore Botta: esso comprendeva una cronaca di Roma dal 20 settembre '70 a tutto il '73, e una serie di *Notizie e documenti per la storia del Risorgimento di Roma*, relativi agli anni 1848-49. Vedi anche lett. 3303.

3292. A Marco Minghetti [1]

Martedì [Roma, primi di gennaio 1875] [2]

Caro Amico.

Mi scuserai se non venni ancora a vederti. Ho un ragazzo con febbre persistente che mi contraria. Ma domani spero trovar modo di vederti.

Buona sera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei ministri 1873-76* II. Con busta: «A Sua Ecc. Il C.e Minghetti Presidente dei Ministri. Q. Sella».

[1] Marco Minghetti (vedi I, p. VII, nota 2) dal 10 luglio 1873 era presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle Finanze.

[2] La data è attribuita in base al testo, che sembra collegabile a quanto scrive S. nelle lett. 3289; 3294.

3293. A Luigi Luzzatti [1]

Venerdì [Roma, 8 gennaio 1875] [2]

Carissimo Amico.

Tu sei veramente buono per me. Grazie di cuore del tuo telegramma. La febbre tifoide di Corradino si svolge con regolarità. Fu l'altrojeri la prima settimana un po' esacerbata come nel carattere di questa malattia, ed ora vi ha mitigazione. Il grave sta in ciò che con questa malattia per andare fuori di pericolo vuolsi attendere la 3ª e talvolta la 4ª settimana. Che vuoi? Il mio Corradino lo amo molto; non solo ha ingegno, ma è buonissimo e giustissimo. In casa è giudice inappellabile in tutte cose. La sua benevola imparzialità è riconosciuta da tutti. E tu sai il mio culto per i caratteri morali. Per giunta il povero bambino mi recitava in strenna l'arte poetica di Orazio!

Io spero però di conservarlo, ché mal so come io potrei rassegnarmi al perdere un diamante così prezioso di acqua limpidissima e purissima, la massima parte delle mie consolazioni.

Scusa lo sfogo che tu comprenderai, e grazie ancora dell'interesse che prendi

al tuo Quintino

P.S. Proprio ora ricevo l'annessa [3]. Neppure posso rispondere alla tua affettuosa cortesia con una buona notizia!

IVS, Carte Luzzatti; copia d'altra mano, inviata da Luzzatti a Corradino Sella dopo la morte di Quintino, in Fs, Fondo Corradino, e in ASTcs.

[1] Vedi II, lett. 1369, nota 1.

[2] La data si desume dalle notizie sulla salute del figlio contenute nel testo: vedi lett. 3289.

[3] Manca.

3294. A Costantino Perazzi [1]

[Roma, 9 gennaio 1875] [2]

Carissimo Perazzi.

Per i canali Cavour va da Minghetti [3]. Casalini [4] non è qui.

Jeri vidi Minghetti. Risponderò lunedì. Scrissi a Giacomelli [5], pregandolo di venire a Roma e così domani ci vedremo tutti tre. Dovevo questo atto di deferenza a Giacomelli. Avrei voluto fare altrettanto con Boselli [6], ma è troppo lontano.

Corradino va meglio.

Restituisco Giordano [7]. Dove gli si scrive?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Su Costantino Perazzi, vedi I, lett. 95, nota 1. Argomento principale del biglietto è il nuovo tentativo messo in atto da Minghetti per convincere S. a far parte del ministero da lui presieduto. La proposta, più volte avanzata nell'anno precedente (vedi IV, lett. 3099, nota 1; 3175; 3192 e *passim*), era questa volta appoggiata dal re, il quale aveva conferito in merito con S. il 3 e il 5 gennaio. Una ricostruzione delle trattative svoltesi in quei giorni si legge in A. Berselli, *Le trattative per una combinazione ministeriale fra Marco Minghetti e Quintino Sella (1874-1875)*, in *Rivista storica italiana*, a. LXVII (1956), fasc. III, pp. 412-415. In un breve diario della vicenda, Minghetti annota tre lettere di S. a lui dirette il 4, 5 e 7 gennaio '75 (*ivi*, p. 412, nota 1), le quali non sono state fino ad ora reperite.

[2] La data è di mano di Perazzi.

[3] Il 3 gennaio Minghetti aveva annunciato a S. l'invio di una relazione di Lancia di Brolo relativa ad un lieve aumento delle tariffe dell'acqua del Canale Cavour, sulla quale desiderava il parere suo e di Perazzi: cfr. Minghetti a S., 3 gennaio 1875, in Minghetti, *Copialettere*, I, p. 466.

[4] Alessandro Casalini (vedi IV, lett. 3040, nota 1) era segretario generale del ministero delle Finanze.

[5] Giuseppe Giacomelli: vedi II, lett. 718, nota 3.
[6] Paolo Boselli: vedi II, lett. 1366, nota 5.
[7] Felice Giordano: vedi I, lett. 27, nota 4.

3295. A Francesco Sella [1]

Roma, 9-1-75

Carissimo fratello.

Il forte raffreddore che mi colse a Biella e che già si annunciava il dì che pranzammo assieme fece sì che dopo pranzo sentii il bisogno di fare una corsa e così poco rimanemmo insieme. Ciò fece ancora che non potei andare nello studio freddo e gelato onde mandarti le carte che desidera il signor Bertetti. Ma al mio ritorno in Biella spero non essere il tempo così freddo, od io così raffreddato.

Raccomandai all'Istruzione Pubblica il sussidio per l'asilo di Cossato.

Mandai la petizione di Cesa [2].

Ho Corradino colla febbre tifoide da dieci giorni. Ma fortunatamente da jeri va assai meglio, ed ho buone speranze.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo. Per Francesco Sella vedi I, lett. 7, nota 4.
[2] In mancanza della lettera alla quale questa risponde, non si hanno elementi per poter identificare il Bertetti e il Cesa qui nominati.

3296. A Vittorio Emanuele II

Roma, 12 Gennaio 1875

Sire!

Anzitutto è mio dovere di esprimere alla Maestà Vostra la mia riconoscenza per la dimostrazione di fiducia, che di questi giorni Ella mi volle dare [1].

Venendo poi all'argomento cui Vostra Maestà si degnò accennare, e che il Presidente del Consiglio poscia svolse, esso formò oggetto di tutte le mie riflessioni in questi giorni.

Ho dovuto considerare che importanti modificazioni ministeriali, senza voto del Parlamento che le additi, sono assai pericolose, e per lo più comunque fatte con le migliori intenzioni non conducono a risultato utile né per il Re, né per la Patria. Inoltre che se ciò è vero in tesi generale corre tanto più rischio di esserlo in una situazione come l'attuale. E mi sono perciò dovuto dire. Quali manifestazioni di opinioni sono oggi a me venute?

So che il Re non mi sgradirebbe. Certo è questa la condizione essenziale, e la sicurezza di non spiacere al Re ed a Vittorio Emanuele certo fu la cagione che mi mosse in questi giorni a considerare i noti progetti col proposito di fare poi quanto per me si potesse onde si attuassero, purché si potesse ragionevolmente presumerne utile e non danno al Re ed alla Nazione. So che non mi sgradirebbero uomini autorevolissimi del partito politico nelle file del quale ho l'onore di militare, e lo stesso Presidente del Consiglio. E questo è moltissimo.

Sventuratamente per le condizioni in cui è questo partito, non è tutto. Vi sono in esso uomini importantissimi per le loro qualità personali, ed il cui passato ne fa oggi i capi d'importanti gruppi parlamentari, e ne può fare domani dei capi partito. Io ignoro se essi sarebbero disposti ad appoggiare una amministrazione della quale io facessi parte, e le misure principali ch'io proporrei.

Se io potessi accertare che i principali capi del mio partito politico vigorosamente le sostenessero, e reputassero simile trasformazione del Ministero atta a risolvere efficacemente le principali difficoltà pendenti, dichiaro che mi arrenderei alla volontà del Presidente del Consiglio, assentita con tanta indulgenza per me dalla Maestà Vostra, anche quando non mi si dovesse tener conto dell'abnegazione di oggi e dei servizi del domani.

Ma nell'ignoranza in cui sono dei propositi dei personaggi cui alludo [2], e del loro modo di vedere intorno a simile trasformazione ministeriale, mi crederei venir meno alla fiducia colla quale Vostra Maestà mi volle onorare, e rispondere anche male alla lusinghiera opinione del Presidente del Consiglio, arrischiando facilmente di fare null'altro che danno a tutto ed a tutti.

Gradisca Maestà la intiera devozione

Del suo fedelissimo suddito
Q. Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I mazzo 15, fasc. 10; minuta autografa e copia d'altra mano in FScqp, in busta con soprascritta autografa: «Episodio del gennaio 1875».

[1] Vedi lett. 3294, nota 1.

[2] Si riferisce a Lanza e a Ricasoli: vedi lett. 3298; 3299.

3297. A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Roma, 13 gennaio 1875] [1]

La trasformazione su cui si chiede l'avviso è Spaventa, *Bertolé-Viale*, *Perazzi*, Sella [2].

Inoltre Giacomelli vice Ministro a Firenze il che è conditio sine qua non [3].

Buon viaggio.

Suo Q.S.

ASTcs. Con busta intestata: «Onorevole Giacomelli».

[1] L'anno è indicato, d'altra mano, sulla busta; giorno e mese si deducono dal fatto che la sera del 13 gennaio Giacomelli, latore di una lettera del re e di una di S., partiva per Casale Monferrato per conferire con Lanza sull'eventuale ingresso di S. nel ministero: cfr. il diario di Minghetti, pubblicato da BERSELLI, *Le trattative*, cit., p. 412, nota 1, e la copia di un telegramma, non datato, di Lanza al re, unito al presente biglietto.

[2] Le condizioni poste da S. comportavano che Silvio Spaventa (vedi I, p. VII, nota 2), allora titolare dei Lavori pubblici, passasse ad altro ministero e fosse sostituito da Perazzi, mentre al dicastero della Guerra Ettore Bertolé Viale (vedi II, lett. 1304, nota 6) sarebbe subentrato a Cesare Ricotti Magnani.

[3] Per l'opinione contraria di Giacomelli su questo punto vedi lett. 3301, nota 1.

3298. A GIOVANNI LANZA [1]

Roma, 13-1-75

Caro Lanza.

Sono ormai sette mesi che mi si tormenta perché entri nel Ministero. Non ho mai creduto che fosse utile alla cosa pubblica, e non ne son sicuro adesso.

Ora agli altri si aggiunse un personaggio altissimo la cui voce ogni italiano deve ascoltare con riverenza. Ed egli e Minghetti dichiarano che tu ti dichiarasti d'avviso doversi e volere sostenere il Ministero.

Io finii per rispondere. È non solo il Minghetti, ma è in realtà tutta la destra (e per destra intendo l'opposto della sinistra) che richiede da me un atto di abnegazione di cui non credo possa immaginarsi l'eguale? Vuole realmente la destra i miei sistemi, i miei progetti, le mie forme? Mi vuole essa sostenere sul serio malgrado i miei grandi inconvenienti e difetti?

Ebbene se la morte di un uomo è voluta da tutto il partito nel quale ho l'onore di militare mi si amazzi pure.

Ma la mia morte sarà non solo inutile, ma dannosissima cosa, se io non avrò accertato (come soltanto si può accertare quando si è fuori della strada normale del voto parlamentare) che realmente ciò vuole tutta la destra, e nella materiale impossibilità di consultarla tutta, i suoi capi. Ora capi della destra io vedo negli ex-capi di governo che non abbiano quasi disertata la Camera te e Ricasoli [2].

Quindi dico: Ricasoli e Lanza a nome del partito ove sono duci richiedono anch'essi da me il mio olocausto? Sono *essi d'avviso che sia opportuna tutta la trasformazione nel Ministero della quale si tratta? Sono essi disposti ad appoggiare colla loro presenza coi loro discorsi le misure che io proporrei?* Se sì, ebbene sia fatta la volontà del Re e dei capi del mio partito il cui volere io presumo quello del partito stesso.

Se nell'emettere il tuo avviso, e le tue risposte considererai che io mi trovo in posizione parlamentare identica alla tua, e non solo ricorderai il Vangelo che dice doversi fare (o consigliare) ad altri soltanto ciò che si vorrebbe fatto (o consigliato) a noi stessi, ma anche rammenterai l'antica nostra amicizia obbligherai una volta di più

il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Ti avverto che se parlai di persone col Minghetti, ciò fu perché egli dichiarò che fino dall'estate scorsa i suoi colleghi gli avevano dichiarato di ravvisare così utile la mia entrata nel Ministero, che ponevano per tale combinazione i loro portafogli a sua disposizione [3].

Pubblicata da TAVALLINI, II, pp. 128-129, e da DE VECCHI, IX, pp. 272-273; originale in AST, Archivio Lanza, Nuova annessione; copia autografa in FScqp, in busta intestata: «Episodio del gennaio 1875».

[1] Vedi I, p. VII, nota 2.

[2] Bettino Ricasoli: vedi I, p. VII, nota 2.

[3] Il rimpasto ministeriale, oltre alle sostituzioni già indicate (vedi lett. precedente, nota 2), avrebbe probabilmente comportato l'esclusione dal governo di Emilio Visconti Venosta e di Girolamo Cantelli: vedi lett. successiva. L'articolata risposta negativa di Lanza è pubblicata, con data: «Casale, 14 gennaio 1875», da TAVALLINI, II, pp. 132-133, e da DE VECCHI, IX, pp. 276-278; una copia autografa, con la stessa data, è in AST, Archivio Lanza, Nuova annessione; l'originale reca invece la data: «Casale, 16 gennaio 1875»: è conservato in FScqp, in busta intestata: «Episodio del gennaio 1875».

3299. A BETTINO RICASOLI

Roma, 14-1-75

Illustre barone.

Sono molti mesi che mi si dice entrate nel Ministero. Non credetti mai ciò utile alla cosa pubblica, e non ne sono sicuro neanche ora.

Ma agli altri sollecitatori si aggiunse ora un personaggio che si deve sempre ascoltare colla deferenza che gli valgono e la sua qualità e l'aver egli fatta l'Italia. Finii per rispondere.

Vuole realmente la destra (e per destra intendo l'opposto della sinistra) la mia entrata al Ministero? Vuole sul serio i miei metodi, i miei sistemi? Intende appoggiarmi efficacemente? Ebbene se il mio partito vuole l'olocausto della mia persona, eccola qua, sebbene si richiegga da me abnegazione di cui non so immaginare la maggiore, e l'esito sia incerto.

Ora non posso sentire tutta la destra, e quindi dissi sentiamone i capi. Degli ex-capi di Governo che non abbiano quasi disertata la Camera vedo Ricasoli e Lanza.

Ora sono essi d'avviso che sia opportuna una trasformazione del Ministero (nella quale entra Sella ed esce Ricotti colle modificazioni di Cantelli e Visconti perché passerebbero il primo alla presidenza del Senato ed il secondo a Londra [1]?

Sono essi disposti ad appoggiare vigorosamente colla loro presenza e coi loro discorsi le misure che io proporrei? (Le misure sarebbero: un omnibus novello che porti il pareggio nel bilancio attuale aumentando leggermente le tasse esistenti senza crearne nuove, e rimandando tutte le spese nuove ad anni ulteriori nei quali avremmo aumenti di introiti per li nuovi trattati commerciali e per l'incremento naturale delle tasse).

Se sì sia fatta la volontà del Re e dei capi del mio partito il cui volere io presumo quello del partito stesso.

Ecco adunque i quesiti che io feci a Lanza e che faccio a Lei.

Ella mi perdoni se La vengo a disturbare con simili tribolazioni ma la cosa è troppo grave per potersi fare da me con leggerezza e senza essere certo che tale sia la volontà del mio partito.

Mi preme notarLe che se io mi permisi di discorrere o meglio accettare conversazioni col Minghetti sovra mutamenti di persone, ciò fu perché egli dichiarò di esservi fino dall'estate scorsa autorizzato dai suoi colleghi.

Gradisca Signor Barone tutta l'osservanza

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata, con omissione dei nomi di persona, da GUICCIOLI, II, pp. 24-25; integralmente in *LR*, X, pp. 335-336, e in *CR*, XXVIII, pp. 369-370; originale in ASF, Carteggio Ricasoli; copia di mano di S. in FScqp, in busta intestata: «Episodio del gennaio 1875».

[1] Cesare Ricotti Magnani (vedi III, lett. 1651, nota 2) era ministro della Guerra. S. ne chiedeva la sostituzione a causa dell'incompatibilità sorta fra loro durante il ministero Lanza-Sella, quando – come è noto – la battaglia parlamentare sui fondi richiesti da Ricotti per il potenziamento dell'esercito aveva dato avvio alla crisi del governo: cfr., fra le molte sull'argomento, IV, lett. 2914, nota 1; 3029, nota 2; 3032, nota 4. Girolamo Cantelli (vedi I, lett. 203, nota 12) era ministro dell'Interno, Emilio Visconti Venosta (vedi I, lett. 411, nota 2), degli Affari Esteri. Il loro allontanamento dal governo avrebbe consentito a Spaventa di assumere il portafoglio del primo, cedendo a Perazzi i Lavori pubblici, e a Minghetti di subentrare al secondo, lasciando a S. le Finanze: cfr. BERSELLI, *Le trattative*, cit., p. 414.

3300. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Venerdì [Roma, 15 gennaio 1875] [1]

Carissimo fratello.

Corradino va proprio bene. Cessata la febbre già comincierà ad alzarsi. Cosicché durò solo due settimane e la febbre tifoide fu leggera.

La conversazione con un alto personaggio [2], che la mia venuta a Biella aveva differita, minaccia di trascinarmi dentro. Non avverrà certo senza tutta la più grande ripugnanza mia, ma temo che finisca per essere una necessità, se non vogliamo fare la Spagna.

Ti telegraferò appena presa una decisione definitiva.

Vorrei intanto che mi facessi il piacere di persuadere la Madre [3] che le cose pubbliche non si trattano come le private. Le associazioni delle forze politiche non possono farsi colla regola delle amicizie. Vero è che a persuadere le donne è difficile cosa. Io non riesco guari con Clotilde. Spero che tu riesca meglio colla Madre.

Ti saluto caramente. Hai idea del quando si farà il matrimonio di Ginetta [4]?

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Caso mai si avverassero le mie tristi previsioni sarà bene che cominci a parlare col Francesco della rielezione. Forse converrà preparare il terreno.

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo. Su Giuseppe Venanzio Sella, vedi I, lett. 3, nota 1.

[2] Vedi lett. 3294, nota 1; 3296.

[3] Rosa Sella: vedi I, lett. 2, nota 1.

[4] Vedi lett. 3289.

3301. A Marco Minghetti

[Roma, 15 o 16 gennaio 1875] [1]

Caro Amico.

Alle nove arciprecise sarò da te. Vedi se era bene sentire Lanza? Il mio ingresso ti faceva perdere il suo appoggio.

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei ministri 1873-76* II. Biglietto di visita, a matita.

[1] La data si deduce dal testo: nel pomeriggio del 15 gennaio Giacomelli, in un circostanziato telegramma inviato a Minghetti da Casale, esponeva le argomentazioni contro il rimpasto espresse da Lanza nella «lunga conferenza» avuta con lui: cfr. copia di mano di Giacomelli in FScqp, in busta con soprascritta autografa: «Episodio del gennaio 1875». A S. Giacomelli scriveva da Firenze il giorno seguente: «Caro Amico. Eccomi ritornato da Casale. Quella che io chiamerò la campagna di 8 giorni è finita: il telegramma trasmesso jeri a Minghetti e che mi lusingo sarà stato compreso ed a Lei comunicato Le fece chiaramente comprendere come il Lanza fosse ostile al connubio. Avverto che a mia quiete, appena compilato il telegramma, lo feci leggere a Lanza che lo approvò, quindi venne trasmesso con il suo placet. Ben s'intende, telegrafando a Minghetti dovetti tralasciare ogni frase un po' dura, ma ora Le scrivo che Lanza trovò inconcepibile l'idea e disse più volte che il connubio sarebbe stato *mostruoso*, di grave danno per la di Lei fama [...]. Mi ripeté più volte che Ella per ingegno, per carattere, per servigi prestati era destinato a rendere di nuovo eminenti servigi al paese, ma a suo tempo, in una situazione netta, non in quella *sudicia* come ora [...]. Spero che Ella non mi terrà il broncio se per riguardi verso la mia provincia e per altre considerazioni personali io non accettava un posto che mi tenesse lontano dal Parlamento. Su questo punto dovea insistere e avrei insistito. Così pure non era consentaneo il creare un secondo segretariato generale che sarebbe stato riguardato un atto di favore verso di me, una duplicazione inutile, una fonte di piccoli urti coll'altro segreteriato residente in Roma [...]»: FScqp, *loc. cit.*

3302. A Bettino Ricasoli

Roma, 16-1-1875

Signor Barone.

L'amico Giacomelli portava un giorno prima che Le scrivessi [1] una lettera analoga al Lanza, al quale per la maggiore distanza si doveva scrivere

subito. Ora giunse un telegramma di Giacomelli che annuncia la disapprovazione del Lanza relativamente al noto progetto [2]. E così io farei più male che bene ove muovessi. Quindi tanto vale che eviti il male standomene immobile nel mio nulla. Auguro a questa lettera la fortuna di giungere in tempo da evitarLe il disturbo di rispondere alla precedente mia. In ogni caso Ella mi perdoni e ne attribuisca un bricciolo di colpa alla mia indiscrezione, ed i 999 millesimi alla troppa benevolenza della quale Ella mi onora, e che è una delle importanti consolazioni della mia vita.

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *LR*, X, pp. 336-337, e in *CR*, XXVIII, pp. 372-373; originale in ASF, Carteggio Ricasoli.

[1] Vedi lett. 3299.

[2] Vedi lett. precedente, nota 1.

3303. A Biagio Miraglia [1]

Roma, 17 gennaio 1875

Pregiatissimo Signore.

La sua lettera mi ha riportato con la immaginazione al tempo degli entusiasmi e degli affetti giovanili, e poscia produsse in me due sensazioni: l'una di piacere allo scorgere che non manchino persone in cui sia così vivo, così puro il patriottismo: l'altra di dolore, imperocché è ormai raro l'udire così nobili parole come le sue, ed è specialmente rarissimo nella gioventù. Locché è una delle afflizioni della mia vita.

Tra la vecchia guardia, fra coloro che provarono tutte le sofferenze e tutte le gioie, tutte le ansie dell'ultimo trentennio si trovano ancora parecchi in cui vibra la corda patriottica unitaria come avanti il 1848.

Nella gioventù invece, se io non sbaglio, trovo per lo più uno spirito di egoismo, di grettezza, di municipalismo che mi addolora.

Ella ha ben ragione! Le barbe della monarchia unitaria sono tutt'altro che profondate tra queste ciclopiche mura [2]: più che mai dobbiamo ricordare il *laboremus*.

Dovrei ringraziarla della troppa indulgenza, che Ella ha per me, ma io intendo che vivo patriottismo significa grande disposizione all'affetto ed alla benevolenza, e non mi meraviglio che Ella ne abbia quindi anche per

chi se non fece molto, pure si adoprò come meglio sapeva acciò si raggiungesse il supremo intento della nostra vita.

Gradisca tutta la stima e la simpatia del

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da P. BACCI, *op. cit.*, p. 5.

[1] Risponde alla lettera con la quale, l'11 gennaio '75, Miraglia aveva replicato a quella di S. del 7 (lett. 3291): nell'accoglierne i suggerimenti, chiedeva un giudizio su «alcune idee» in base alle quali pensava di sviluppare il suo scritto: FScqc.

[2] S. riprende qui una frase della cit. lettera di Miraglia, riguardante l'ancora recente presa di Roma: «[...] L'opera è cominciata appena. Noi siam qui ed è un successo immenso. Ora bisogna rimuovere tutti gli sterpi che c'ingombrano il terreno, bisogna profondare le barbe della monarchia di Savoia tra i fondamenti ciclopici di Roma eterna, e conciliare per lungo ordine di secoli la monarchia e la libertà [...]».

3304. A ENRICO BETTI

[Roma, 17 gennaio 1875] [1]

Caro Amico.

Bollettino della fusione del 17 Genn. 1875.
Parlatore [2] scrive di avere scritto favorevolmente.
Bufalini [3] id. negativamente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio storico dell'Accademia Nazionale dei XL, scatola 21.

[1] Destinatario e data sono tratti dalle indicazioni archivistiche. Per l'argomento del biglietto, vedi lett. 3288.

[2] Filippo Parlatore (Palermo, 1816-Firenze, 1877), laureato in medicina e chirurgia, dal 1842 era direttore dell'Istituto botanico di Firenze. Nel 1843 aveva pubblicato le *Lezioni di botanica comparata*. Tra il '48 e il '73 erano usciti i primi volumi dell'opera fondamentale, *Flora d'Italia*, improntata a criteri di grande modernità, ma contraria all'indirizzo darwiniano: rimasta incompiuta alla sua morte, sarà portata a termine, su suoi appunti, da T. Caruel. Socio corrispondente dei Lincei dal 1849, sarà eletto socio nazionale nel 1875.

[3] Maurizio Bufalini (Cesena, 1787-Firenze, 1875) si era laureato in medicina nell'Università di Bologna, dove, nel 1813, era diventato assistente alla cattedra di clinica medica. Nello stesso anno aveva pubblicato il *Saggio sulla dottrina della vita*: cri-

tico nei confronti della teoria vitalistica e di quella finalistica allora predominanti, vi sosteneva la necessità di una scienza medica fondata sull'esame dei fatti. Quindi un metodo «sperimentale», poi esposto nei *Fondamenti della patologia analitica* (1819), e precisato nelle *Istituzioni di patologia analitica* (1863). In seguito alle polemiche suscitate dai primi scritti, aveva lasciato l'insegnamento, ma nel '35 era stato chiamato alla cattedra di clinica medica presso la Scuola di Santa Maria Nuova a Firenze, cattedra che aveva conservato, dopo l'Unità, nel R. Istituto Superiore. Membro, nel 1831, dell'Assemblea dei rappresentanti della Romagna e delle Marche e nel '48 senatore nella Toscana costituzionale, era senatore del Regno dal 18 marzo 1860. Per maggiori notizie, vedi F. MANZOTTI, *B.M.*, in *Diz. biogr.*, XIV, pp. 799-802.

3305. A LUIGI NOVELLI [1]

Roma, 19-1-75

... [2].

Ecco brevemente alcune osservazioni sulle Sue proposte.

Passaggio dal servizio dei depositi alle Intendenze. Responsabilità del servizio. Non converrebbe designare una persona cui fosse data? Temerei affidandola all'Intendente di distoglierlo da tante e gravi cose cui deve attendere, e quindi converrebbe affidarla ad un ragioniere (di cui si fa più facilmente un contabile) ovvero ad un segretario (più facilmente al corrente della veste legale di chi chiede il deposito e delle cautele per ciò necessarie)? Devesi richiedere una cauzione da questo responsabile? Devesi quindi dargli una indennità, per esempio di 500 ovvero di 1000 lire annue? Il direttore generale del Debito Pubblico avrebbe così azione sovra codesto impiegato?

Limitazione dei depositi che si possono rilasciare. Come si guarentisce lo Stato se si fa facoltà ad un impiegato di rilasciare per esempio il deposito di un [...] [3]? Non converrebbe limitare il deposito che l'Intendenza rilascia ad una data somma, per esempio, a 10.000 lire? Veggo che la media dei depositi in numerario è di 800 lire, e quella dei depositi in titoli di 22 mila lire nominali. Mi immagino che vi saranno anche in titoli depositi assai cospicui, sicché la maggior parte sarà al di sotto di 10.000 lire per esempio.

Specchio dei depositi in ragione della grandezza loro. Per risolvere simili questioni converrebbe avere una tabella del numero dei depositi al di sotto di 1000 lire, da 1000 a 5000 lire, da 5000 a 10 mila lire, da 10 mila a 50 mila, da 50 mila in su.

Riscontro. Come si organizza nelle Intendenze il riscontro della restituzione. Non deve mai essere *uno solo* che possa impegnare lo Stato con una indebita restituzione di deposito.

Impiegati. Quanti di più se ne vorranno nelle Intendenze e quanti di meno nella Direzione centrale? Quale risparmio? Non bisogna però crede-

re che si possa dare maggior lavoro alle Intendenze senza dare maggiori forze.

Menomazione responsabilità dello Stato. Puossi fare qualche cosa nella legge per cui l'Amministrazione non debba fare tante indagini per restituire un deposito.

Prestiti. Farli quind'innanzi solo a Comuni e Provincie e loro consorzi per opere di pubblica utilità e sopra delegazioni di sovraimposta. Ammettere delegazioni oltre a 10 anni (legge 8 marzo 1874 n. 1895) quando si tratti di viabilità obbligatoria, e di accettare delegazioni sovra il 5% di sovraimposta generale, ed il 10 di sovraimposta sovra i maggiori utenti come si possono applicare a termini della legge sulle strade comunali obbligatorie.

Accumulazione delle rendite inferiori a L. 5 e L. 3. Se vi ha un lascito di l. 50 per una messa annua, si lascia bruciare l'anima nel purgatorio sinché siansi accumulate le L. 5 di rendita? Scherzi a parte, la questione di diritto mi sembra gravissima. Occorrerebbe e basterebbe forse dire che restano salve le ragioni del titolare di un reddito verso il successore per il capitale così accumulato? Se a completare 5 lire di rendita si dovettero accumulare 30 lire non pagando la frazione di rendita, sia l'attuale titolare del reddito creditore verso chi vien dopo delle lire 30. Sovra 1000 casi in 999 non occorrerà badarci. Può essere che un caso vi sia in cui si commetterebbe ingiustizia facendo diversamente.

Debito Pubblico. Non avvi a semplificare per il caso delle frazioni di rendita provenienti dalle conversioni dei debiti degli ex-Stati?

Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: «Copia di lettera dell'Onor. C^e^. Q. Sella al C^e^. L. Novelli». Luigi Novelli (vedi I, lett. 422, nota 2) era, dal luglio 1871, direttore generale del Debito pubblico presso il ministero delle Finanze. La lettera concerne il progetto di decentramento di operazioni espletate dalla Cassa centrale dei depositi e prestiti. Un primo passo in questo senso era stato compiuto con la legge del 18 dicembre 1873, la quale demandava alle Intendenze di finanza il compito di ricevere e trasmettere alla Cassa centrale i depositi e le domande di restituzione degli stessi. Si sentiva ora l'esigenza di snellire le procedure con un nuovo atto legislativo che abilitasse le Intendenze di finanza ad amministrare direttamente i depositi. Il progetto confluirà nel disegno di legge presentato da S. per l'istituzione delle Casse di risparmio postali: cfr. la relativa *Relazione presentata alla Camera dei Deputati il 20 marzo 1875*, pubblicata in *D.P.*, I, pp. 389-479, spec. pp. 433-434; 477. Vedi anche lett. 3327.

[2] Così la copia.

[3] Una parola indecifrabile.

3306. A Francesco Sella [1]

Roma, 21-1-75

Carissimo fratello.

Ricevo avviso che il Comitato per i sussidi scolastici propose lire 800 per il Comune di Cossato onde possa riattare il casamento delle sue scuole.

Corradino si alza ed al primo giorno un po' bello escirà di casa.

Ti saluto caramente con Augusta [2] ed i figli [3].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Augusta Pezzia, moglie di Francesco Sella: vedi I, lett. 53, nota 8.

[3] Maurizio, Lidio, Serafina: vedi, rispettivamente, I, lett. 146, nota 7; II, lett. 1233, nota 3; I, lett. 630, nota 3.

3307. A Rosina Sella Fontana [1]

Roma, 25-1-75

Carissima Nipote.

Silvio [2] mi scrisse per un biglietto di introduzione presso Nigra [3]. Io scordai la sua lettera, e non essendo più sicuro di trovarlo a Torino, né sapendo il suo indirizzo a Londra od a Parigi lo mando a te, che saprai ricapitarlo.

Intanto ho occasione di chiederti notizie di tua madre [4], che so stentare molto a rilevarsi. Lidia [5] ne scrive spesso a Clotilde. E i tuoi figli come stanno [6]? So che avesti anche tu ammalati. Ora siete tutti bene?

Da noi Corradino migliora rapidamente, ed è sempre di umore sereno e di faccia chiara.

Saluta tanto Leone [7] e tuo papà [8] e fa tutto il coraggio per me a tua madre. E poi saluta anche Emilia [9] che mi rincresce tanto di avere veduta così poco l'ultimo giorno dell'anno. E così Fourrat [10].

Ti abbraccio caramente.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Fontana-To; copia d'altra mano in ASTcs.

[1] Nipote di S.: vedi I, lett. 113, nota 3.

[2] Silvio Sella (vedi I, lett. 145, nota 1), fratello di Rosina, stava compiendo un viaggio di istruzione all'estero: cfr. IV, lett. 2896; 2936.

[3] Costantino Nigra (vedi I, lett. 203, nota 10; 270, nota 1), dal 1861 inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Italia a Parigi.

[4] Lucrezia Sella, sorella di Quintino: vedi I, lett. 2, nota 5.

[5] Lidia Mongenet, moglie di Giacomo Rey, cognata di S.: vedi I, lett. 129, nota 2.

[6] Maria Fontana, nata nel 1870: sposerà l'avv. Basilio Cridis; Vincenzo Fontana, nato nel 1872: sposerà Eugenia Denina.

[7] Leone Fontana, marito di Rosina Sella: vedi III, lett. 1946, nota 1.

[8] Valentino Sella: vedi I, lett. 16, nota 2.

[9] Emilia Sella Fourrat, sorella di Quintino: vedi I, lett. 14, nota 17.

[10] Antonio Fourrat, marito di Emilia Sella: vedi I, lett. 43, nota 3.

3308. A Silvio Spaventa

[Roma, 27 gennaio 1875] [1]

Caro Spaventa.

Ti rincrescerebbe molto che io ti facessi oggi una interrogazione all'aprirsi della Camera? Ben inteso te la faccio se la vuoi. È sui francobolli di Stato, cui ho riflettuto per un curioso *specimen* ricevuto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, Prot. B/219.

[1] La data si desume dal testo, nel quale S. preannuncia l'interrogazione fatta alla Camera il 27 gennaio 1875 in merito agli inconvenienti derivanti dall'abolizione della franchigia postale, che era stata sostituita dall'uso di francobolli di Stato: è pubblicata in *D.P.*, II, pp. 461-465.

3309. A Arcangelo Scacchi [1]

Roma, 28-1-75

Caro Amico.

La fusione dei XL coi Lincei [2] è osteggiata da Bellavitis [3], Genocchi [4], Bufalini, Lombardini [5], Schiaparelli [6] ed alcuni altri che credo facciano in totale una dozzina. Il Governo non può e non deve fare violenza ad una

ragguardevole minoranza di una Società così importante, così rispettabile come i XL. Quindi *per ora* la fusione non si fa.

Invece si trasformano i Lincei in guisa che abbiano una costituzione analoga alla Società dei XL, come vedeste nel progetto di statuto.

Ma questo non è il tutto. Noi Lincei cerchiamo di fare la fusione di fatto, e così, siccome ci mancano attualmente tre soci ordinari (siamo 27 invece di 30) abbiamo nominato tre XL, che sono Scacchi, De Gasparis [7] e Betti. Scacchi e De Gasparis perché essendo senatori possono ritenersi quasi residenti in Roma ed il Betti perché di fatto residente in Roma.

Nello scegliere voi e De Gasparis oltre al valore vostro come scienziati, vi debbo dire che si intese rendere omaggio ai Napolitani, che come in tutte le circostanze, così anche in questa della fusione delle due Accademie mostrarono tanto patriottico desiderio della patria unita in tutto ciò che non tolga nulla alla vita locale, la quale in un paese come l'Italia vuole essere gagliardamente rigogliosa.

Oltre all'aver nominati a Lincei tre dei XL abbiamo fatto un passo in più. Siccome il Ministro trasmise ai Lincei il progetto di statuto che conoscete (meno ciò che si riferisce alla fallita fusione) ed ivi è un articolo che incarica l'attuale Accademia di designare i dieci, che porterebbero i Lincei da 30 al n. di 40, così abbiamo designato altri 10 dei XL. Ed in tal guisa

7 dei XL siamo già oggi fra i Lincei
3 » » vennero aggiunti (voi, Betti, De Gasparis)
10 » » si aggiungerebbero se il governo approva lo statuto che ci trasmise; si avrebbero quindi 20 Lincei e XL ad un tempo.
20

E di questo passo si giungerebbe ad avere nei XL e ne' Lincei lo stesso numero di soci, anzi gli stessi soci, e si otterrebbe la fusione anche rispettando, se così si vuole, la autonomia dei XL, come vogliono talune coscienze timorate.

Ora si deve procedere alla nomina del Presidente dei XL [8]. Quelli che sono qui (e siamo otto) desiderano che si prenda un concerto: ma vorremmo concertarci con voi altri Napolitani, con cui abbiamo comunanza di aspirazione. Ora io vi dimando: potreste voi, o taluni di voi fare una scappata a Roma onde ci concertassimo? Fareste ai vostri confratelli di Roma un grande favore.

Rispondetemi quindi sollecitamente onde io possa comunicare le vostre risposte ai colleghi.

Vi saluto cordialmente.

Vostro affezionatissimo

Pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 439-44; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 6, fasc. 20.

[1] In capo al foglio, di mano di S.: «Al senatore Scacchi». Su di lui, nominato senatore per meriti scientifici nel 1861, vedi I, lett. 218, nota 2.

[2] Vedi lett. 3288.

[3] Giusto Bellavitis (Bassano, 1803-Padova, 1880), matematico, era divenuto famoso già nel 1835 con l'opera *Calcolo delle equipollenze*. Membro pensionato, dal '40, dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, nel '43 era stato nominato docente di matematica e di meccanica elementare nel liceo di Vicenza. Chiamato nel '45 all'Università di Padova, vi aveva insegnato geometria descrittiva fino al '67, quando era passato alla cattedra di algebra complementare, che manterrà fino alla morte. Membro della Società dei XL, nel 1879 sarà eletto socio dell'Accademia dei Lincei. Per una descrizione del metodo delle equipollenze ed un ampio prospetto dei più importanti fra gli oltre 140 suoi saggi, vedi N. VIRGOPIA, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, VII, pp. 621-622.

[4] Angelo Genocchi: vedi I, lett. 123, nota 7.

[5] Elia Lombardini: vedi IV, lett. 2434, nota 3.

[6] Giovanni Virginio Schiaparelli: vedi I, lett. 116, nota 1.

[7] Annibale De Gasparis: vedi I, lett. 189, nota 2.

[8] Il 24 marzo 1875 ad essere eletto presidente della Società dei XL sarà lo stesso Scacchi, il quale in seguito osteggerà in modo determinante ogni tentativo di fusione fra le due Accademie.

3310. A PAOLO VOLPICELLI

Sabbato [Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1875] [1]

Pregiatissimo Collega.

In occasione del pranzo linceo dell'anno scorso [2] Ella ricorderà che *Mamiani* disse di essere stato creato Linceo quando fu instituita l'Accademia, ma di esserne poscia stato radiato [3]. Altrettanto mi disse un giorno alla Camera il *Mancini* [4], il quale voleva anzi mandarmi il suo diploma. Ora potrebbe Ella dirmi se vi siano stati in principio altri soci come il Mamiani ed il Mancini, i quali fossero poscia radiati? Importerebbe saperlo ora che se si approva il progetto di nuovo Statuto [5] vuolsi pensare a costituire la Classe di Scienze morali.

Si deve preparare l'elenco dei soci per il primo volume della seconda serie che si sta stampando. Mi pare che eravamo d'accordo nel disporre l'elenco nella maniera seguente, acciò emerga l'anzianità piuttosto che l'alfabeto:

Presidente
Sella ecc.

Segretario
Volpicelli ecc.

Soci

1847 Volpicelli (come sopra)
1848 Ponzi... [6]
1850 Maggiorani... [7]
1863 Cadet... [8]
1864 Jacobini [9] } chi ha maggiore anzianità?
» Rolli... [10] }
1866 Respighi... [11]
1867 Betocchi... [12]
1871 Battaglini... [13] } chi ha maggiore anzianità?
» De Sanctis... [14] }
1872 Brioschi... }
» Cantoni... [15] }
» Moriggia... [16] } chi ha maggiore anzianità?
» Sella }

(tali sono i nomi che traggo dal volume n. 26)

Come Ella vede si deve decidere l'anzianità, e ciò è importante a cagione del lascito Cavalieri [17]. Ora quali criteri per determinare queste anzianità? Vi può essere un fatto accademico. Per esempio nei quattro nominati nel 1872 Brioschi e Sella già spettavano all'Accademia come corrispondenti, e ciò potrebbe essere una ragione per dare ad essi anzianità sovra Cantoni e Moriggia. Ma fra questi due, nominati corrispondenti lo stesso giorno, chi è il più anziano? Ed alla loro volta fra Brioschi e Sella chi lo è? Vogliamo scegliere l'età? Invece un altro criterio? E mi immagino che la stessa quistione si trova fra gli eletti nel 1873 e nel 1874.

Io La prego quindi, poiché Ella ha gli elementi posteriori a quelli pubblicati nel tomo 26, a volere allestire l'elenco dei soci per anzianità. Se poscia me lo manda convochiamo subito il Comitato acciò si possa decidere la quistione.

Altra quistione alla quale La prego di riflettere. Si indicano i titoli accademici e cavallereschi dei soci o no? Per mio conto certo preferirei il nome puro e semplice, ma voglionsi considerare alcune cose, e sono essenzialmente le pensioni che si possono dare sulle decorazioni, la difficoltà di fare proposte di decorazione quando gli elenchi dei soci nulla dicono, finalmente l'azione che queste sciocchezze hanno anche sopra un pubblico non sciocco. Non lo avrei mai creduto se non mi fossi trovato a distribuire di codesti gingilli!

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

ALa.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo. Paolo Volpicelli (vedi IV, lett. 2593, nota 2) era in quel periodo segretario dell'Accademia dei Lincei.

[2] Si tratta del banchetto offerto da S. il 22 marzo 1874, in occasione della sua elezione a presidente dell'Accademia dei Lincei: cfr. IV, lett. 3145.

[3] Terenzio Mamiani della Rovere (vedi I, p. VII, nota 2) sarà presidente della nuova Classe di scienze morali, storiche e filologiche, e dal dicembre 1875 vicepresidente dell'Accademia. Il riferimento è all'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei, risorta con questo nome nel 1847.

[4] Pasquale Stanislao Mancini (vedi I, p. VII, nota 2).

[5] Il nuovo statuto dell'Accademia, in virtù del quale sarà istituita la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, sarà promulgato con R.D. 14 febbraio 1875.

[6] Giuseppe Ponzi: vedi II, lett. 1357, nota 3. I puntini, qui e dopo ogni nome, sono nel testo.

[7] Carlo Maggiorani (Campagnano, Roma, 1800-Roma, 1885). Dopo aver coltivato studi di matematica, scienze naturali e archeologia, si era dedicato alla medicina, diventando, nel 1844, professore di medicina legale a Roma e nel '50 membro dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei. Costretto a esulare per motivi politici, nel '63 aveva ottenuto la cattedra di clinica medica nell'Università di Palermo. Nel '70, rientrato a Roma, gli era stata assegnata la medesima cattedra nella Facoltà medico-chirurgica dell'Università e la direzione, che condivideva con Baccelli, dell'Ospedale di Santo Spirito. Nel '71 era stato nominato senatore.

[8] Socrate Cadet (Roma, 1808-Roma, 1879), laureato in medicina e, *ad honorem*, in chirurgia presso l'Università di Roma, nel '41 era stato nominato primario dell'Ospedale militare gestito dai gerosolimitani. Nel '48 aveva vinto la cattedra di medicina politico-legale dell'Università di Roma, passando, nel '52, a quella di fisiologia, che lascerà nel '78 per ragioni di salute. Era autore di memorie di fisiologia comparata, di studi sul colera, la peste, la difterite, alcuni dei quali tradotti in francese e in inglese: cfr. *Elogio funebre del socio ordinario prof. S.C., letto dal dott. A. Moriggia (seduta 25 maggio 1879)*, comprendente l'elenco delle opere principali, in *Atti della R. Accademia Medica di Roma*, a. V, fasc. 2, 1879.

[9] Luigi Clemente Jacobini era docente di agraria nella Facoltà fisico-matematica dell'Università di Roma, direttore dell'Istituto agrario nazionale e provinciale, fondato per suo impulso, membro del Consiglio superiore di agricoltura. Nel '76 pubblicherà, presso Barbèra, *Sulle vicende dell'istituzione dell'insegnamento agrario in Roma. Ricordi.*

[10] Ettore Rolli (Roma, 1818-Roma, 1876), laureato in medicina, dopo aver esercitato per qualche tempo la professione, si era dedicato alla botanica, pubblicando i risultati delle ricerche compiute sulla flora romana. Direttore dell'Orto botanico di Roma dal 1853 al '71, vi aveva condotto esperimenti sull'acclimatazione di piante esotiche.

[11] L'astronomo Lorenzo Respighi (Cortemaggiore, Piacenza, 1824-Roma, 1889). Laureato *ad honorem* in matematica nel '47 all'Università di Bologna, nel '49 vi era stato nominato lettore di meccanica razionale, e nel '54 titolare della cattedra di astronomia e direttore dell'Osservatorio annesso. Nel '65 era stato chiamato a Roma dal governo pontificio a coprire la cattedra della medesima disciplina e a dirigere l'Osservatorio del Campidoglio. Nel '75 era ordinario di astronomia e incaricato di geodesia teoretica. Le sue ricerche riguardano l'astrofisica (in specie la fisica solare), l'astronomia di posizione, l'astronomia geodetica, l'astronomia strumentale. Di grande valore è il suo *Catalogo delle declinazioni* di oltre 2500 stelle, completato poi dai suoi successori.

[12] Alessandro Betocchi, ingegnere, già membro del «Consiglio d'arte» operante presso il ministero pontificio di Commercio, Belle arti, Industria, Agricoltura, Lavori pubblici, era ispettore del Genio civile e membro del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Autore di studi tecnici, era stato nel '72 docente di meccanica e di geodesia nella Facoltà fisico-matematica dell'Università di Roma, nel '74 di idraulica e costruzioni idrauliche presso la Scuola di applicazione per ingegneri di Roma.

[13] Giuseppe Battaglini (Napoli, 1826-Napoli, 1894) nel 1848, uscito dalla Scuola di ponti e strade di Napoli col titolo di ingegnere, aveva accettato un posto di assistente presso l'Osservatorio astronomico di Capodimonte. Nel maggio dello stesso anno, in reazione al colpo di stato di Ferdinando II, si era dimesso, dedicandosi agli studi matematici e vivendo di lezioni private. Nel '60, caduto il regno borbonico, era stato nominato ordinario di geometria analitica nell'Università partenopea. Passato nel '72 all'Università di Roma, nel '75 era docente di calcolo differenziale e integrale. Nell'85, per ragioni di salute, chiederà di tornare a Napoli. Impegnato nel campo didattico, nel '63 aveva fondato il *Giornale di matematica ad uso degli studenti delle Università italiane*, che dirigerà fino alla morte. Sulle sue memorie scientifiche vedi l'ampia esposizione contenuta nella voce di N. VIRGOPIA, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, VII, pp. 228-232.

[14] Lo zoologo Leone De Sanctis era nel '75 professore straordinario di zoologia e zootomia presso la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Roma. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1871, morirà nel 1901.

[15] Giovanni Cantoni: vedi I, lett. 348, nota 3.

[16] Aliprando Moriggia: vedi IV, lett. 3134, nota 4.

[17] Con testamento del 10 gennaio 1867 l'accademico linceo pontificio Nicola Cavalieri San Bertolo aveva nominato sua erede universale l'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei e, nel caso della sua soppressione, l'istituto che le sarebbe subentrato. La rendita dei beni doveva essere annualmente distribuita in parti uguali fra i dieci soci ordinari con maggiore anzianità di nomina, i quali avessero letto e consegnato per la pubblicazione memorie «d'interessante argomento in qualsivoglia ramo sia delle matematiche sia delle naturali discipline»: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXI, 1873-74, serie 2ª, vol. 1°, Roma, 1875, Transunti, pp. XVIII-XX.

Di poco precedente è probabilmente il seguente biglietto di visita, non datato: «Al Collega Volpicelli QUINTINO SELLA fa preghiera di mandare alla stamperia le disposizioni testamentarie di Cavalieri, le quali riguardano l'Accademia, dovendo stamparsi nel Transunto 1873-74, che si vuole appunto iniziare dal Salviucci»: ALa.

3311. A SILVIO SPAVENTA

Martedì [Roma, primi di febbraio 1875] [1]

Caro Spaventa.

Canevari [2] mi diede per l'Accademia dei Lincei una memoria sugli scavi del Ministero delle finanze. È interessante. Scavi sovra così larga superficie e grande profondità interessano il geologo per gli strati attraversati, l'archeologo per gli antichi lavori trovati, l'ingegnere per le difficoltà teoriche superate.

Ma la stampa di simile memoria costa assai, e l'Accademia è povera come Giobbe. Di massima avresti due o tre mila lire che potessi dare in sus-

sidio all'Accademia ove stampasse una memoria che certo interessa grandemente il tuo Ministero?

Ben inteso che se di massima non sei contrario prima di concludere definitivamente ti farei vedere la memoria come dovrebbe l'Accademia deliberare se ammette la stampa nei suoi atti [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio* S/89.

[1] La data è indicata, in via ipotetica, in base al testo.

[2] Raffaele Canevari: vedi III, lett. 2102, nota 3.

[3] Nella seduta accademica del 14 febbraio '75, S., a nome di una Commissione della quale faceva parte con Cremona e Ponzi, presenterà la memoria di Canevari *Notizie sulle fondazioni dell'edificio del Ministero delle Finanze in Roma*, ottenendo l'approvazione a pubblicarne un sunto negli *Atti* dell'Accademia e a mandare al Museo geologico dell'Università di Roma gli esemplari di rocce e di terra che l'accompagnavano: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXII, 1874-1875, serie 2ª, vol. II, Roma, 1875, Transunti, p. XXXVII. Il sunto della memoria è pubblicato, con illustrazioni, nella seconda parte del medesimo volume, Memorie della Classe di scienze fisiche e matematiche, pp. 417-435.

3312. A Giovanni Battista Giorgini [1]

Roma, 5-2-75

Carissimo Bista.

Avrai già ricevuta una domanda di dati sui tabacchi. Quando verrà la risposta io proporrò alla Commissione che faccia al Ministro il seguente quesito:

Ammesso l'aumento di 1/5 sulla tariffa dei trinciati e rapati non si potrebbe fare un analogo aumento sulle altre qualità dei tabacchi cosicché l'incremento dato al bilancio dalla sovratassa fosse di 20 milioni anziché di nove [2]?

E la regìa quando le fosse assicurato il prodotto netto dell'ultimo quadriennio quale vantaggio chiederebbe onde assentire?

Val la pena che tu cominci a pensarvi ed a parlarne.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini, su carta intestata: «Camera dei Deputati».

[1] Vedi II, lett. 1283, nota 2. Dal giugno 1871 Giorgini era delegato governativo presso la Regìa cointeressata dei tabacchi.

[2] Fra i provvedimenti finanziari proposti alla Camera il 21 gennaio 1875, Minghetti aveva presentato uno schema di legge per l'istituzione di una sopratassa a favore dello Stato sui tabacchi di qualità inferiore. S., membro della Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti, sarà relatore su questo disegno di legge: la Commissione, pur approvandolo con qualche emendamento, chiederà al ministro un impegno a studiare la possibilità esposta da S. in questa lettera: cfr. la *Relazione presentata alla Camera dei Deputati li 25 maggio 1875*, in *D.P.*, V, pp. 575-599.

3313. A Francesco Brioschi

Roma, 16-2-75

Caro Amico.

Lo statuto dei Lincei fu approvato [1]. Il Ministero volle la rinomina dei 10 che ci portano da 30 a 40. Furono fatte le stesse nomine dell'altra volta e quindi a Milano si hanno Cornalia [2], Casorati [3], Schiaparelli [4] e ad essi scrivo.

Ci radunammo poi i XL qui presenti con un delegato di Napoli e si deliberò di votare per Scacchi presidente. Vedi se puoi aiutare anche tu questa nomina. È bene avere una volta un meridionale. Lo Scacchi è poi degno per le sue belle scoperte, è simpatico per la sua bontà [5].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Politecnico di Milano, Biblioteca centrale della Facoltà di Ingegneria, D III, 121, 73/1. Carta con timbro a secco: «Camera dei Deputati».

[1] Vedi lett. 3310, nota 5.

[2] Emilio Cornalia (Milano, 1824-Milano, 1882). Interessato allo studio delle scienze naturali e in particolare della geologia, si era iscritto a Milano alla Facoltà di medicina, pubblicando nel '47, prima di laurearsi, *Sui progressi della geologia nel secolo XIX*, opera che gli era valsa la nomina ad assistente presso il Museo di storia naturale dell'Università di Pavia. Nel '48, anno della sua laurea, aveva partecipato alle Cinque giornate di Milano. Conseguita la libera docenza in storia naturale, nel 1851 era stato nominato direttore aggiunto del Museo civico di storia naturale di Milano, diventandone direttore nel '66. Affermatosi come scienziato con la *Monografia del Bombice del gelso* (1856), era autore di innumerevoli scritti, e socio fondatore della Società geologica, da lui presieduta per oltre vent'anni. Per più ampie notizie, vedi F. Di Trocchio, *C.E.*, in *Diz. biogr.*, XXIX, pp. 114-115. Il 14 febbraio '75 era stato eletto socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Il 27 dello stesso mese S. ne darà

notizia al ministro della Pubblica Istruzione, chiedendogli di ottenere l'approvazione regia della nomina: ALa, minuta d'altra mano.

[3] Felice Casorati (Pavia, 1835-Pavia, 1890), laureato in ingegneria e architettura nel 1856 a Pavia, dopo essere stato assistente di Brioschi, nel '59 era diventato docente di algebra e geometria nella medesima Università, passando nel '63 alla cattedra di calcolo infinitesimale. Contemporaneamente aveva insegnato geodesia e analisi all'Università di Pavia (1865-68) e all'Istituto tecnico superiore di Milano (1868-75). Nel 1875 aveva assunto a Pavia anche l'insegnamento di analisi superiore. Era autore di importanti studi concernenti la geometria analitica e le funzioni di variabile complessa. Le sue *Opere* sono state raccolte e pubblicate nel 1951-52, a cura dell'Unione matematica italiana. Per maggiori notizie, vedi E. TOGLIATTI, *C.F.*, in *Diz. biogr.*, XXI, pp. 417-419. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal '71, sarà nominato socio nazionale, nella classe di scienze fisiche, il 25 febbraio 1875.

[4] Giovanni Virginio Schiaparelli.

[5] Vedi lett. 3309, nota 8.

3314. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 18-2-75

Carissimo fratello.

Mi fa impressione il fallimento di Garbaccio [2]. Ciò prova che anche l'industria della lana non dà cospicui benefizi se non è condotta con grande capacità. E prova ancora che i litigatori non fanno fortuna. Si perdono in puntigli e non vanno avanti.

Non vale poi gran che la pena che tu ti preoccupi delle 25 lire di rendita.

Non puoi credere quanti mi scrivano per la presidenza del Tribunale di Biella. Io faccio una cosa, ed è non ingerirmi né pro né contro nessuno. Solo dirò al Vigliani [3] che nomini un uomo capace ed operoso, e che se io mi astengo dal raccomandare egli non faccia poi una nomina cedendo a raccomandazioni di altri, la quale lasci poi a desiderare qualche qualità nel prescelto.

Ho piacere che i telai vadano avanti. Tu mi parli di siccità ed oggi qui piove. Si direbbe proprio che la linea di divisione fra i venti caldi ed i venti freddi stia verso Roma e lasci all'infuori la zona di Biella.

Forse se avverti il Francesco anche per lettera gli darai un grande sollievo.

Qui stiamo bene e così spero di te e dei tuoi.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si deduce dal testo.

[2] Si tratta probabilmente della Ditta Vincenzo Garbaccio e Figli, di Biella: una circolare del 22 novembre 1874 annunciava che la Ditta era stata sciolta «con rendersi il Sig. Vincenzo padre rilevatario di ogni stato relativo». In una circolare posteriore, non datata, uno dei figli, Annibale, comunicava che, in seguito allo scioglimento della società, si stabiliva a Torino «nella qualità d'Avvocato collaboratore presso il Signor Badioli Vincenzo Lodovico Procuratore capo»: FSflm, serie Carteggio, 1874.

[3] Paolo Onorato Vigliani (vedi I, lett. 187, nota 3) era ministro di Grazia, giustizia e culti.

3315. A Angelo Genocchi [1]

Roma, 20 Febbraio 1875

Pregiatissimo Collega.

Avrò cura di farvi mandare presto il novello Statuto. Spero che un sentimento di convenienza verso coloro che credettero di onorarvi vi muoverà a rispondere presto e definitivamente [2].

Mi duole infinitamente trovare nella vostra lettera una grave calunnia lanciata contro uno degli uomini i più intemerati.

Tutti coloro che conoscono lo Scacchi sanno che la sua vita è una delle più nobili e che egli non volle mai incarichi lucrosi i quali lo distraessero dalla scienza. Tutti quelli che gli parlarono di questa faccenda della fusione dei XL coi Lincei sanno che il suo pensiero era questo: giova grandemente procurare le riunioni dei membri di una Società Italiana, ma perché essi veramente si muovano, occorre almeno indennizzarli della spesa che devono sostenere per venire a Roma, cioè il rimborso del viaggio ed un cospicuo gettone, giacché il solo rimborso della ferrovia certo non indennizza la spesa. Cosicché io direi: è davvero molto basso il diapason morale in Italia se colleghi calunniano i colleghi per un concetto certo non ignobile come questo [3].

Ma siccome io soglio non pensar male leggermente, voglio credere che una buona dose di umore atrabiliare da un lato, ed una frase infelice dall'altra, astutamente messa in rilievo dal Marianini [4] accanto ad una protesta che mi dicono immaginaria del Casorati e del Cornalia, vi abbiano indotto ad un giudizio così stranamente lontano dal vero. In tal caso ne sono certo vi affretterete a disdire cosifatto giudizio se l'avete emesso presso altri. E vostro rimorso per l'ingiusto pensiero che aveste sia l'aver nociuto alla candidatura dello Scacchi con un mezzo che certo non può essere nel

vostro carattere. Sia vostro rimorso che il *calomniez toujours* abbia lasciato qualcosa.

Troverete che mi commuovo. Ed infatti mi fa male il vedere così atroce ingiustizia verso persone così altamente rispettabili.

Vostro devotissimo
Q.S.

Pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 442-443; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 5, fasc. 19.

[1] In calce, di mano di S.: «Al C.e Genocchi».

[2] Già socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1871, Genocchi era stato eletto socio nazionale. Il 18 febbraio aveva scritto a S. che avrebbe accettato la nomina soltanto se nel nuovo statuto dell'Accademia non si fosse fatto cenno alla fusione di questa con la Società dei XL, alla quale era recisamente contrario, come risulta anche da sue lett. del 13, 16 e 27 gennaio '75: FScqal. La lett. del 27 gennaio è pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 436-438.

[3] Nella lett. del 18, cit., a proposito di Scacchi, Genocchi aveva scritto: «[...] Mi dicono che il candidato della parte vostra sia uno di quei soci i quali fecero dipendere il loro voto dalla concessione di vantaggi pecuniari e d'un cospicuo gettone di presenza [...]».

[4] Pietro Domenico Marianini, docente di fisica nell'Università di Modena presso la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali e presso la Facoltà medico-chirurgica, era segretario amministratore della Società dei XL. Sull'ostruzionismo da lui messo in atto per impedire la fusione fra la Società e l'Accademia dei Lincei, vedi PENSO, *op. cit.*, pp. 334-344.

3316. A PAOLO VOLPICELLI

Martedì [Roma, seconda metà di febbraio 1875] [1]

Pregiatissimo Collega.

Le mando il sunto dell'ultima seduta in ciò che mi riguarda, e visto che va in lungo il sapere sull'accettazione dei nuovi eletti, sarà meglio stampare senz'altro nella Gazzetta Ufficiale il rendiconto. In questo sembrami si debba cominciare col dare l'annuncio della approvazione del nuovo Statuto quale fu deliberato dall'Accademia nelle sue sedute segrete del ... e del ... [2]: quindi la deliberazione della nomina di una deputazione per ringraziare il Ministro, poi l'approvazione di Scacchi, Betti, de Gasparis [3].

E poi non si dice nulla della nuova seduta segreta tenuta l'altra Domenica dopo la pubblica.

Le sarò grato se vorrà farmi vedere le bozze della seduta complessiva della Gazzetta Ufficiale. Specialmente in ciò che riguarda le mie comunicazioni, onde possa rivedere i numeri.

Suo devotissimo
Q. Sella

ALa.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Così il testo. Come si è detto, lo Statuto era stato approvato con decreto del 14 febbraio 1875.

[3] La loro elezione ad accademici dei Lincei era stata confermata con R.D. 31 gennaio 1875.

3317. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, fine febbraio 1875] [1]

Carissimo fratello.

Sulle suppliche del padre Gioacchino io non so proprio che dire. Le mandai al loro indirizzo e le risposte se vi saranno andranno ai petenti.

Al Boussu rispondo colla annessa lettera [2] di cui ti prego di far prendere copia. Parmi anzi di essere in dovere di diffidare il pubblico che mutati i titoli la garanzia per i conticorrentisti non sarà più che *metà* di ciò che è oggi. Bombrini [3] quando saprà ciò che si fece certo che muterà contegno verso la nostra Banca. Mi parlò tante volte della importanza che vi è nello avere le azioni nominative piuttosto che al portatore.

Se credi necessario iscrivermi per lire 100 di rendita pel liceo fallo pure. Veramente se questo liceo starà su lo si dovrà a te [4].

Aspetto di sapere l'epoca del matrimonio di Ginetta [5]. Vorrei saperlo un po' prima onde fare il possibile per assistervi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo; la data, dalla parte della lettera che concerne la Banca biellese: nell'assemblea generale, svoltasi il 25 febbraio '75, gli azionisti avevano respinto a grande maggioranza la proposta del Consiglio di amministrazione

di rinviare l'emissione di nuovi titoli al portatore in cambio degli attuali certificati provvisori nominativi, e avevano deliberato di procedere alla sostituzione entro tre mesi: cfr. BANCA BIELLESE, *Adunanza generale degli azionisti prescritta dall'art. 30 dello Statuto organico, tenuta il 25 febbraio 1875, anno quinto*, Biella, 1875.

[2] Federico Boussu, industriale laniero, azionista della Banca biellese: vedi III, lett. 1911, nota 2. La lettera a lui manca.

[3] Carlo Bombrini, direttore generale della Banca nazionale: vedi I, lett. 600, nota 5.

[4] Nell'anno scolastico 1873-74, con l'impegno determinante di Giuseppe Venanzio Sella, consigliere comunale, era stato istituito a Biella un liceo civico, per il quale nel 1875 sarà chiesto il pareggiamento: vedi IV, lett. 2770; 2776; in questo vol., 3478.

[5] Vedi lett. 3289.

3318. A MARCO MINGHETTI

[Roma, fine febbraio 1875] [1]

Ho poi bisogno di parlarti sovra Garibaldi [2]. Sarebbe bene che ne conferissimo presente Lanza.

ABm, cartone 45, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XVI.

[1] La data è attribuita per il fatto che il 2 marzo '75 Minghetti scrive a Cambray-Digny di aver avuto in quei giorni un colloquio con Lanza e S. sul progetto di Garibaldi per la sistemazione del Tevere: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, pp. 531-532.

[2] Eletto deputato di Roma nel novembre '74, Garibaldi era giunto nella capitale il 24 gennaio '75 per propugnare il suo noto progetto per la sistemazione del Tevere e la bonifica dell'agro romano. Sui rapporti intercorsi fra S. e Garibaldi a questo proposito la documentazione è esigua. Il 5 febbraio Minghetti riferisce a Brioschi una conversazione con Garibaldi: «[...] Gli consigliai di fare un Comitato stretto di tre, lui, un autorevole ingegnere, e un romano conoscitore del paese in tutti i sensi. Dopo aver palleggiato vari nomi, mi propose egli stesso *Brioschi* o *Sella* [...]. Più tardi mi fece sapere che aveva mandato a cercare Sella, il quale però era molto titubante a entrare e non so cosa avrà concluso. Doveva andare stamane [...]»: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, p. 500. L'asserzione di Guiccioli (II, p. 26) che S. avesse consigliato Garibaldi a rivolgersi invece al più competente Felice Giordano è confermata da una lettera di quest'ultimo, che il 3 maggio '75 risponde a una lettera (che manca) inviatagli da S. in Messico il 26 febbraio: FScqc. Esiste infine un appunto autografo, non datato: «A Garibaldi io dichiarai: sono pronto ad adoprarmi fin d'ora per la compartecipazione dello Stato in una guarentigia a favore della costruzione di nuovi quartieri che producano un immediato ribasso delle pigioni: non credo che l'Italia possa ora fare sacrifici pel Tevere, e che per questa spesa come per tante altre debba attendere i mezzi»: scritto su carta intestata «Camera dei Deputati. Gabinetto del Presidente», è conservato in FScqp, fasc. *Consiglio comunale di Roma.*

3319. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 4 o 5 marzo 1875] [1]

Parto col primo convoglio per vedere mia sorella. Povera Rosetta! Non mi aspettavo simile colpo.

MCRp. Biglietto di visita.

[1] La data si desume dal testo: il 4 marzo 1875 era morta a Torino Rosina Sella Fontana, figlia della sorella di S., Lucrezia.

3320. A LUIGI CREMONA [1]

Roma, 19 marzo 1875

Caro Amico.

Per strada ho pensato all'incidente Menabrea [2]. Mi sembra che non convenga esporre il buon Cerruti [3] ad ire possibili, sebbene ad onor del vero il Menabrea non sia vendicativo.

Mandatemi la lettera di Castigliano [4] (se non sbaglio il nome). Io la comunicherò a Menabrea, e gli dirò che dovrei leggerla alla prima seduta. Così egli potrà intervenire e rispondere se crede.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 94, n. 22268 (18917).

[1] Luigi Cremona (vedi I, lett. 295, nota 1) era socio dell'Accademia dei Lincei dal dicembre 1870.

[2] Luigi Federico Menabrea (vedi I, p. VII, nota 2), già socio corrispondente dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei dal 1851, era socio nazionale nella Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali dal gennaio 1874.

[3] Valentino Cerruti (vedi IV, lett. 3092, nota 3) aveva presentato come tesi di laurea l'opera *Sistemi elastici articolati*, pubblicata a Torino nel 1873.

[4] Alberto Castigliano, ingegnere della Società delle ferrovie dell'Alta Italia. L'11 marzo 1875 aveva scritto al presidente dell'Accademia dei Lincei lamentando che Menabrea, nel leggere, nella riunione della Classe di scienze fisiche del 3 gennaio, la propria memoria *Sulla determinazione delle tensioni e delle pressioni nei sistemi elastici*, non avesse tenuto nella debita considerazione alcuni dati nuovi contenuti nella sua dissertazione di laurea *Intorno ai sistemi elastici*, presentata nel 1873 alla Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino. Nella seduta del 6 giugno 1875 Cremona riassumerà la lettera del Castigliano e la risposta, del 27 marzo, di Menabrea, il quale fin dal 1853 si era occupato dei vari metodi utili ad «affermare la verità» del «principio di elasticità». Cremona concluderà esprimendo l'opinione che mancasse la materia della contesa, poiché «il teorema di cui si tratta è anteriore ai lavori de' due autori, e le dimostrazioni date non sembrano esenti da ogni obiezione [...]»: cfr. *Atti*

della R. Accademia dei Lincei, a. CCLXXII, 1874-75, serie 2ª, vol. II, cit., Transunti, pp. LXV-LXVI.

3321. A Cesare Correnti [1]

Roma, 23 marzo 1875

Illustre Collega.

Il nuovo Statuto dell'Accademia al cui patrocinio ed alla cui formazione la Signoria Vostra Chiarissima prese tanta parte stabilisce all'Art. 35 che i soci dell'attuale Accademia saranno, salvo il caso di contraria opzione, attribuiti alla Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Ora la Signoria Vostra Chiarissima si trova in tali condizioni da poter essere degnissimo membro dell'una e dell'altra Classe, cosicché io debbo chiederLe quale sia la Classe alla quale Ella preferisca appartenere. Io Le confesso che neppure questa domanda Le avrei fatta, giacché il silenzio L'avrebbe trattenuta nella Classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali, ove non solo io ma tutti i membri della medesima desiderano di averLa. Ma non posso nascondermi che l'avvenire dell'Accademia dipende in massima parte dalla scelta dei membri della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, e che avrebbe influenza importantissima sovra questa scelta uno dei membri dell'antica Accademia il quale vi concorresse, giacché porterebbe nelle elezioni i concetti che provocarono la creazione [...] [2] Classe. Ed è questo supremo interesse dell'[...] che mi induce malgrado mio a farLe la [...] dirigo con questa lettera [3].

Il Presidente

ALa. Minuta.

[1] Il destinatario è in calce. Su Correnti, vedi I, lett. 563, nota 4.

[2] Questa e le successive lacune sono dovute a una lacerazione nella parte inferiore del foglio.

[3] Correnti, linceo dall'aprile 1873, opterà per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

3322. A Domenico Berti [1]

Martedì [Roma, 23 marzo 1875] [2]

Caro Amico.

Veggo da una nota del Narducci [3] che stai organizzando in Roma una società di storia patria. Non sarebbe meglio aggrupparsi intorno alla Classe di Scienze morali storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei?

Il movimento scientifico è qui piccolo, se ci suddividiamo troppo faremo istituzioni troppo piccole e troppo deboli. Tanto più che se più tardi prendessero sviluppo gli studi storici si potrebbe creare una classe *ad hoc*. Pensaci [4].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 603, n. 55 (11).

[1] Vedi I, lett. 392, nota 1.

[2] La data si deduce dalla risposta di Berti, di «giovedì» 25 marzo '75: vedi nota 4.

[3] Enrico Narducci (Roma, 1832-Roma, 1893), allievo del Collegio romano, aveva partecipato, giovanissimo, alla difesa della Repubblica romana. Protetto da Baldassarre Boncompagni Ludovisi, ne era diventato segretario e collaboratore. Nel '62 aveva pubblicato il *Catalogo dei manoscritti ora posseduti da Don Baldassarre Boncompagni*, del quale nel '92 comparirà una seconda edizione ampliata. Assistente, poi direttore della Biblioteca Alessandrina, andava acquistando una vasta rinomanza per le numerose opere di filologia e di bibliografia, delle quali nel 1887 pubblicherà il *Catalogo*. Nel maggio '77 sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, nella Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

[4] Nella risposta, cit., Berti metterà al corrente S. dei passi effettuati nel '74 per fondare una «Deputazione di storia patria, intesa alla pubblicazione ed illustrazione dei documenti che si riferiscono più particolarmente alla città di Roma ed alla sua provincia». I ministri della Pubblica Istruzione, Scialoja prima, ora Bonghi, avevano promesso un contributo finanziario, ma la fondazione non si era ancora concretata. «Raccoglierò tuttavia – concludeva – martedì o mercoledì i sottoscrittori ed esaminerò con loro quello che meglio si convenga di fare»: FScqc.

3323. A... [1]

Roma, 25-3-75

Pregiatissimo Signore.

Da alcuni giorni mi fu detto del desiderio del P. Boncompagni [2]. Trattandosi di persona così benemerita della scienza e dell'Accademia, pensai di proporre alla prima riunione del Comitato dell'Accademia (da cui dipende l'amministrazione dell'Accademia) che fosse mandato in dono al P. Boncompagni non solo ciò che gli manca del passato, ma anche ciò che si pubblicherà in avvenire dall'Accademia. Confido che il Comitato accetterà la mia proposta, e che quindi il desiderio del principe sarà presto soddisfatto.

Con considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario manca.

[2] Baldassarre Boncompagni Ludovisi (Roma, 1821-Roma, 1894), matematico e cultore di storia della matematica e della fisica, aveva dato un ragguardevole apporto alla storiografia erudita della scienza, sia con la pubblicazione, nel 1857, di due trattati di aritmetica del XII e XIII secolo, sia con gli studi sui due maggiori traduttori italiani del XII secolo di testi scientifici arabi, Platone di Tivoli e Gherardo di Cremona (usciti nel 1851 negli *Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei*), e su Leonardo Pisano (Fibonacci). Di quest'ultimo, dopo un saggio comparso nel '52 negli *Atti* della medesima Accademia, aveva, fra il '56 e il '62, pubblicato le opere, alcune delle quali inedite. Nel '68 aveva dato vita al *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche pubblicato da B.B.*: aperto a collaboratori internazionali, esso uscirà annualmente, a spese di B., fino al 1887. Nel 1968 ne sarà fatta a Bologna una ristampa anastatica. Membro dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei dalla sua fondazione, non aveva accettato la nomina a senatore propostagli da S.: cfr. V. CAPPELLETTI, *B.B.*, in *Diz. biogr.*, XI, pp. 404-405, che offre un'analisi critica della sua attività scientifica e l'elenco delle opere.

3324. A ALESSANDRO CASALINI

Martedì [Roma, 6 aprile 1875] [1]

Caro Amico.

Dalla Camera avrai ricevuto le bozze della legge sulle casse di risparmio postali [2]. Ti prego di esaminarle *subito* e di dirmi se vuoi emendamenti o variazioni.

Simile invio e preghiera sono fatti a Novelli, e così a Spaventa e Barbavara [3].

Scrissi *subito* ché Biancheri [4] mi scrive di voler la distribuzione prima della riunione della Camera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma. Alla lett. è unita busta: «S.C^e Casalini Segretario Gen.^e delle finanze. Roma». Timbro postale di partenza: «Roma, 6 apr. 75».

[1] La data è tratta dal timbro postale.

[2] Lo schema di legge, di iniziativa parlamentare, era stato presentato da S. alla Camera il 10 dicembre 1874. Modificato dalla Commissione incaricata di esaminarlo, della quale S. era presidente e relatore, sarà oggetto di un vivace dibattito alla Camera fra il 17 e il 26 aprile '75, e subirà nuove variazioni al Senato, prima di diventare legge il 27 maggio '75. Per i precedenti tentativi compiuti da S., in veste di ministro delle Finanze, per varare la legge, vedi IV, lett. 3273, nota 2. Le tre versioni del disegno di legge, le relazioni e i discorsi pronunciati da S. alla Camera sono pubblicati in *D.P.*, I, pp. 381-559.

[3] Giovanni Barbavara di Gravellona, direttore generale delle Poste: vedi I, lett. 353, nota 1; III, lett. 1531, nota 4.

[4] Giuseppe Biancheri (vedi I, lett. 631, nota 1), presidente della Camera dei deputati.

3325. A Silvio Spaventa

Martedì [Roma, 6 aprile 1875] [1]

Caro Amico.

La Camera (vale a dire la Segreteria) mi dice di averti mandato le bozze della legge sulle casse postali di risparmio.

Fammi il piacere di esaminarle subito, e di dirmi se la cosa ti va, e se vuoi altre modificazioni.

Ho subìto il giogo Spaventa-Barbavariano ed ho ammesso il solo libretto nominativo.

Però la mi pare ostica.

Biancheri mi sollecita per far tirare prima della riunione della Camera. Quindi preme.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Simile invio e preghiera faccio al tuo Barbavara.

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio* S/89.

[1] La data è attribuita per l'analogia fra questa lettera e la precedente.

3326. A Giovanni Barbavara di Gravellona (?) [1]

Martedì [Roma, 6 aprile 1875] [2]

Caro Amico.

Dalla Camera avrai le bozze della legge sulle casse postali di risparmio. Dimmi *subito* quali variazioni vorresti.

Ho subìto il giogo Barbavara-Spaventiano ed ho posto il libretto nominativo. Dio me lo perdoni!

Dissi *subito*, ché il Biancheri mi scrive di volere la distribuzione della legge prima della riunione della Camera.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio* S/89.

[1] Il destinatario è indicato, in via ipotetica, per il fatto che l'invio a Barbavara di una lettera riguardante il disegno di legge sulle casse di risparmio postali è segnalato da S. sia a Spaventa, sia a Casalini nelle due lettere precedenti.

[2] Vedi lett. precedente, nota 1.

3327. A Alessandro Casalini

Giovedì [Roma, 8 aprile 1875] [1]

Caro Amico.

Grazie moltissime pel subito dettato non da me ma da Biancheri 1° [2].

Siamo curiosamente nello stesso pensiero sulla Ricchezza Mobile. Il vedrai dalle bozze della relazione ove faccio appunto gli stessi casi numerici che tu fai.

Per la divisione dell'utile netto (rimarrà ben poco da noi) nel Belgio si distribuì nell'ultimo quinquennio 0,50 sovra 3 di interesse. Pensaci ancora, come io per mia parte.

D'accordo ancora sulle delegazioni. Bada che il quinquennio degli attuali contratti sta per terminare. La legge le renderà valevoli per l'avvenire.

Son sicuro (vedi che audacia!) che ti convertirò sul minimum dei depositi affidati alle Intendenze [3]. Non ho sottomano i numeri, perché il manoscritto della relazione è dallo stampatore. Ma mi pare che taglino la testa al toro.

Sugli articoli per le frazioni di canone ho anch'io il prurito di essere radicale. Ma temo gli avvocati. La quistione di principio è infatti assai grave.

Quanto all'estensione della legge di contabilità io la posi, perché il Novelli la propose, e perché fu fatto di recente anche per il fondo per il culto. Se non la volete io non ci dò grandissima importanza giacché si possono per decreto reale ed anche per istruzione ministeriale introdurre nell'Amministrazione della cassa le migliorie opportune.

Grazie molte anche delle correzioni che avesti la pazienza di fare.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma. Alla lett. è unita busta: «Onor.mo Sig.r C.e Casalini Segretario generale delle finanze. Roma». Timbro postale di partenza: «Roma, 8 apr. 75».

[1] La data è tratta dal timbro postale.

[2] Vedi lett. 3324.

[3] Si riferisce agli articoli del disegno di legge sulle casse di risparmio postali concernenti l'attribuzione alle Intendenze di finanza di funzioni pertinenti alla Cassa centrale dei depositi e prestiti. Questi articoli, che modificavano il testo originario, erano stati elaborati, d'intesa col ministro delle Finanze, dalla Commissione esaminatrice della legge: cfr. lett. 3305, nota 1; vedi anche Minghetti a Novelli, 19 febbraio 1875, in MINGHETTI, *Copialettere*, II, p. 525.

3328. A SILVIO SPAVENTA

Giovedì [Roma, 8 aprile 1875] [1]

Caro Amico.

Salvo bazzecole tutto è modificato come vogliono le colombe.

Solo chiamo la tua attenzione sulle obbiezioni contro l'Art. 11. Barbavara non vuole un uffizio determinato ove fare le opposizioni ai rimborsi, e vuole il libretto senz'altro rimborsabile *ovunque*.

Appunto per avere il libretto rimborsabile ovunque (se pure non si incorrerà in altri pericoli) io volevo il libretto al latore [2]. Ma se si ammettono le opposizioni per casi di smarrimento, di successione, di fallimento, non limitandole all'ufficio ove il libretto è inscritto temo che ne avverrà una complicazione. Tutte le volte che uno perde un libretto di poche lire vorrai fare una circolare a migliaia di uffici onde non paghino il libretto di 3 lire al tale dei tali?

A mio avviso avendo nell'ufficio postale ove fu il libretto aperto una cartolina col duplicato delle indicazioni del libretto, e mandando queste cartoline all'ufficio ove il depositario voglia aver rimborsato il libretto si risolverà facilmente il problema.

Pensaci, giacché se si fa il libretto nominativo vuolsi per legge premunirsi contro i sequestri e le opposizioni, e ridurle sia per obbietto che per luogo. Altrimenti si va in complicazioni gravissime.

Il resto va bene. Per il riconoscimento od accettazione dei rappresentanti di associazioni filantropiche si può lasciar correre.

Mandami pure il capo divisione Saporiti [3].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, Prot. B.791.

[1] La data è d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedenti. Nel disegno di legge sulle casse di risparmio postali formulato dalla Commissione, l'art. 11 prescriveva la nominatività del libretto e, per i

rimborsi e le opposizioni, si atteneva alla norma voluta da Barbavara. Nel testo definitivo della legge, però, l'articolo contiene un ultimo alinea, col quale «è fatta facoltà al Governo di emettere anche libretti al portatore, quando e dove lo si creda opportuno».

[3] Luigi Saporiti, capo della 3ª divisione della Direzione generale delle poste, alla quale era assegnato il servizio dei vaglia e dei titoli di credito: *Cal. Gen.*, 1875, p. 216.

3329. A Luigi Luzzatti

Mercoledì [Roma, prima metà di aprile 1875] [1]

Mio ottimo Luzzati.

Grazie moltissime dei ragguagli che mi dai sulle casse postali.

Parli di andartene. Caro mio dopo che ebbi questi giorni a sentire molte campane, e senza risultato ci rimisi un polmone giudica se io abbia gran voglia di rimanere. Ma eppure dovrassi lasciare la cosa pubblica in balia delle passioni violente?

In Svezia si era sollevata nel Reichstag la quistione della libertà di ricerca delle miniere. Fu nominata una Commissione di 7 persone fra cui un solo intelligente di miniere (tecnicamente parlando).

La Commissione conclude perché sia mantenuto nell'interesse generale del paese il diritto di ricerca di miniere e neppure siano le miniere dichiarate spettanti al proprietario del suolo quando si tratta di carbon fossile, per il quale si era appunto sollevato il dubbio nel Reichstag. E ciò a cagione di una vera febbre di ricerche sviluppatasi nel 1872, per le quali si era dato molto incomodo ai proprietari.

Una variazione essenziale propose però la Commissione ed è che il massimo campo della concessione, il quale è oggi di circa 32.000 metri quadrati per le diverse miniere fuorché per il carbon fossile per il quale è quattro volte tanto, fosse elevato a circa 494.000 metri quadrati. Però il membro della Commissione intelligente di miniere proponeva 10 volte tanto.

Dove vige la legge 20 Nov. 1859 è in Italia il massimo campo della concessione di 2.000.000 di metri quadrati. Nota che l'ampiezza del campo disturba meno il proprietario della superficie.

Ciò ti volli dire per compensarti il meno male che io sappia delle notizie tante che tu mi dai.

Sempre tuo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] La data è indicata in via ipotetica in base al testo, considerando che, mentre nell'aprile '75 S. affronta alla Camera il dibattito sulle casse di risparmio postali, il 20 maggio Luzzatti vi presenterà la relazione sul disegno di legge del ministro di Agricoltura, industria e commercio per «Disposizioni sulle servitù di passaggio, sui consorzi e sulla tutela dei lavoratori nelle miniere».

3330. A Gerolamo Boccardo [1]

Roma, 13-4-75

Caro Collega.

Avrete ricevuto il nuovo Statuto dell'Accademia dei Lincei, di cui siete corrispondente. Sebbene negli elenchi sinora stampati da prof. Girolamo eravate diventato ingegnere Carlo!! Ma la trascuranza era in passato tale che non vi è da farne meraviglia.

Ora l'art. 35 del nuovo Statuto, di cui per maggiore sicurezza Vi mando altra copia, stabilisce che i soci attuali *salvo il caso di contraria opzione* sono attribuiti alla classe di Scienze fisiche matematiche e naturali. Ora le Scienze economiche di cui voi siete in Italia splendido luminare saranno rappresentate, io spero, degnamente nella nuova classe di Scienze morali storiche e filologiche. Se ne può trarre securo auspicio dal fatto che il primo nominato a termini dell'art. 38 dello Statuto dalle Accademie che conferiscono l'eleggibilità senatoria fu un economista, cioè il Lampertico [2] eletto dall'Istituto Veneto.

Ora io domando a voi: volete valervi della facoltà che vi spetta a termini dell'art. 35 e passare nella classe di Scienze morali storiche e filologiche?

Mi importa saperlo perché debbesi ripubblicare l'elenco dei soci, ed a termini degli art. 3 e 4 dello Statuto vogliono essere classificati nelle diverse categorie.

E voi se passate nella classe delle Scienze morali storiche ecc. sarete nella categoria delle Scienze sociali e politiche. Se invece rimanete nella classe delle Scienze fisiche sareste nella categoria delle Scienze naturali.

Mi direte che a voi poco cale di essere messo qua o colà. Nell'interesse dell'Accademia io credo preferibile che siate nelle Scienze sociali e politiche, sia per i contatti più frequenti che spero si stabiliranno fra i residenti ed i non residenti, sia perché quando venite a Roma potete influire nell'indirizzo della sezione nella quale i vostri studi vi danno autorità molto grande.

Però voi siete il padrone di fare come crederete, e solo vi prego di dirmi con qualche sollecitudine la vostra decisione.

Gradite i cordiali saluti

del Vostro amico
Q. Sella

BUG, n. 11109. Carta intestata: «Lyncaei».

[1] Il destinatario è in capo al foglio, d'altra mano. Gerolamo Boccardo (Genova, 1829-Roma, 1904), interrotti gli studi di giurisprudenza per impegnarsi nell'attività politica, nel marzo 1848 era stato tra i volontari accorsi a Milano insorta. Collaboratore politico del *Corriere mercantile*, nel '49 si era laureato in legge. Intrapresa la carriera forense, aveva intensificato gli studi economici, pubblicando nel '53 il *Trattato teorico-pratico di economia politica* (3 voll.), destinato a grande diffusione nella seconda metà del secolo, e, tra il '57 e il '63 il *Dizionario dell'economia politica e del commercio, così teorico come pratico*. Docente di economia politica e direttore delle Scuole tecniche serali per adulti di Genova, dal 1860 copriva la cattedra di economia politica nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università genovese. Nel '76 diverrà direttore della terza serie della *Biblioteca dell'economista*, che aprirà alla collaborazione dei dissenzienti dalla «scuola classica», esercitando una profonda influenza sugli studi di economia politica. All'Accademia dei Lincei, della quale era socio corrispondente dal 1870, sceglierà di far parte della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, e dal '78 sarà socio nazionale. Senatore dal '77, sarà membro del Consiglio di Stato dal 1888. Per maggiori notizie e per un quadro del suo indirizzo scientifico, nel quale metodo storico e metodo sperimentale si contemperano, vedi A. BENVENUTO VIALETTO - G. ANCONA, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, XI, pp. 48-52.

[2] Fedele Lampertico: vedi II, lett. 1298, nota 1.

3331. A MARCO MINGHETTI

Roma, 22-4-75

Caro Amico.

Mi affretto di avvertirti che ho ricevuta una lettera di Landau la quale mi persuade talmente di un sospetto che era sorto nel mio animo fino dalla prima conferenza con lui, che credo mio dovere di avvertirtene immediatamente.

Io credo che: o la Società dell'Alta Italia non vuole il riscatto: od il negoziatore che ha scelto si adopra per mandarlo a male.

Nella conferenza con Landau, come dissi, ne avevo concepito il sospetto, ma conoscendo l'umore talvolta atrabiliare del Landau non mi ero affrettato a concludere. La lettera che ricevo tende talmente a confermare il sospetto, che mi pare necessario darti subito copia del sunto della conferenza con Landau e della corrispondenza scambiata [1].

È anche bene che tu sappia come io vedessi di questi giorni uno degli amministratori della Società, il Bignami [2], il quale facilmente si persuase che non si poteva concludere prima del termine del mese cioè dell'Assemblea generale degli azionisti dell'Alta Italia.

Dalla mia lettera al Landau [3] vedrai che io pregai il Berruti [4] di partire per Firenze appena gli sia possibile. Sebbene mi sembri un po' strano che sifatti studi si facciano a Firenze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Restituisco il dispaccio di Nigra che sarebbe utile porre al corrente di tutto, potendo essere che tutt'altre siano le intenzioni di casa Rotschild [5].

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] All'inizio di aprile S. aveva avuto dal governo l'incarico di trattare con Horace Landau (vedi I, lett. 499, nota 2), agente della Casa Rothschild, il riscatto delle ferrovie della Società dell'Alta Italia da parte del governo italiano. Nel primo colloquio, avvenuto a Roma il 9 aprile, fra i due si era rivelata una divergenza pregiudiziale riguardo alla piattaforma sulla quale stabilire l'onere finanziario dell'operazione: mentre Landau riteneva che il calcolo dovesse fondarsi sul costo della rete, S. in quel periodo sosteneva che l'operazione doveva essere fatta in base al reddito della rete stessa. Il «Sunto di una conferenza tenuta in Roma il 9 aprile tra l'on.le Sella ed il Signor Landau sul riscatto delle strade ferrate dell'Alta Italia» è ampiamente riportato da A. BERSELLI, *La questione ferroviaria e la «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo 1876*, in *Rivista storica italiana*, LXX, 1958, fasc. II e III, p. 228, nota 2. Alla stessa opera si rimanda per le vicende che avevano fatto maturare il proposito di riscatto; una prima proposta informale avanzata nel febbrario '72 a Landau da S., allora ministro, è documentata nell'*Epistolario*, IV, lett. 2384; 2425. Nella lett. alla quale S. si riferisce, datata «Florence, 20 avril 1875», Landau scriveva: «[...] Je dois appeler votre attention toute particulière sur le bref délai qui nous sépare encore de l'Assemblée Générale de nos actionnaires et de la haute convenance si non de l'urgence qui existe pour nous de leur rendre compte de la situation. Je comprends fort bien que nos négotiations ne peuvent pas jusque là aboutir à une Convention, mais nous pouvons toujours échanger nos idées et avons assez de temps soit pour établir une entente soit pour ne pas nous entendre et ensevelir nos pourparlers dans le secret le plus absolu. Dans ce dernier cas nous sommes obligés pour dégager notre responsabilité à mettre sous les yeux de notre public tous nos démêlés avec le Gouvernement italien, qui ont eu une influence si funeste sur les résultats de notre exploitation. Parlons en déshabillé, cher M. Sella [...]. Je commence pour vous en donner l'exemple en disant qu'il y a 3 ou 4 ans je croyais au rachat, qu'aujourd'hui j'en doute un peu, et que cette impression ne s'était pas même effacée dernièrement. Laissons donc pour le moment dormir cette question et dites-moi sincèrement si vous croyez que l'exploitation des lignes italiennes par nous soit incompatible avec les véritables intérêts de l'Etat.

Notre passé le prouve-t-il? Pourquoi donc vouloir la ruine de notre entreprise? L'Italie s'en trouvera-t-elle mieux alors? Ne vaudrait-il pas mieux de nous laisser vivre et développer les richesses du pays au profit de deux parties? [...] Votre grande autorité dans le pays, votre influence sur les hommes nouveaux du Gouvernement peut seule nous faire rendre justice et faire cesser une persécution odieuse et *immorale*: ce dernier mot est de vous [...]»: FScqc; copia d'altra mano in ABm, *loc. cit.*

[2] Enea Bignami (Bologna, 1819-Firenze, 1896), dopo aver partecipato come volontario alle guerre del '48 e del '49, si era dedicato ad attività finanziarie e commerciali, specialmente nel settore ferroviario, del quale era diventato uno dei maggiori esperti italiani. Nel '59 aveva combattuto col grado di capitano dello stato maggiore e, al momento delle trattative di pace, aveva accompagnato a Vienna il plenipotenziario italiano, Luigi Federico Menabrea, in qualità di consulente per le questioni commerciali e ferroviarie. Nel 1875 era membro del Consiglio di amministrazione della Società delle ferrovie dell'Alta Italia. Per maggiori notizie, vedi L. FRANZONI GAMBERINI, *B.E.*, in *Diz. biogr.*, X, pp. 428-430.

[3] La successiva.

[4] Giacinto Berruti (vedi I, lett, 341, nota 5) era incaricato di esaminare i documenti della Società delle ferrovie dell'Alta Italia per calcolarne il valore attuale: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 228, nota 2.

[5] Il poscritto è cancellato con alcuni tratti di penna, ma non è possibile dire da quale mano siano stati tracciati.

3332. A HORACE LANDAU

Rome, 22 Avril [1875] [1]

Mon cher M. Landau.

Ma dépêche d'aujourd'hui répond à votre prémière lettre [2]. M. Berruti part ce soir, et même il vous remettra ma lettre, car je crois que vous ne vous connaissez pas encore. Je ne m'attendais pas à ce que les données pour l'étude de la question seraient envoyées ailleurs qu'à Rome. Par conséquent vous ne vous étonnerez pas du retard dans le départ de M. Berruti.

J'ai reçu une seconde lettre de vous en date du 20 Avril [3]. Vous me permettrez de répondre simplement: Je n'en comprends pas le fond et surtout je n'en comprends pas la forme.

Avec mes salutations empressées.

Q. Sella

FScqc, e ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Copie d'altra mano.

[1] L'anno, che in entrambe le copie è «1874», è corretto in base al testo.

[2] Il 15 aprile 1875 Landau aveva scritto a S. da Firenze, avvisandolo di aver «rassemblé toutes les notes, qui peuvent servir a M. Berruti pour étudier la question»: FScqc; copia d'altra mano in ABm, *loc. cit.*

[3] Vedi lett. precedente, nota 1.

3333. A Costantino Perazzi

[Roma, 24 aprile 1875] [1]

Caro Perazzi.

Stasera vengo a cercarti in casa. Puoi aspettarmi?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è d'altra mano.

3334. A Giuseppe Biancheri

Domenica [Roma, 25 aprile 1875] [1]

Carissimo Amico.

Alle cause che rendevano difficile e pericolosa la nota combinazione se ne è oggi aggiunta una che la fa impossibile. E dico impossibile perché è evidente che si peggiorerebbe la situazione [2].

Alcuni dei miei amici i più intimi ed i più importanti sono opposti per guisa che toglierei delle forze anziché aggiungerne, e comprometterei una delle quistioni le più gravi, quella delle ferrovie.

Mi duole infinitamente di essere così posto nella impossibilità di soddisfare il desiderio di tanti altri amici, cui tanto desidererei di obbligare.

Ciò non toglie anzi sarà una ragione di più perché io intervenga stasera alla riunione della maggioranza [3]. Farò tutto il mio possibile perché almeno si stabilisca il connubio delle idee, e si salvi la baracca.

Sempre riconoscente per la vera amicizia che mi dimostri

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Essendo l'ora già tarda ché tardi tornai da Ricasoli ti prego di mostrare questa stessa lettera a Minghetti. Non vorrei che il tempo speso nello scriverne una seconda mi facesse perdervi l'uno e l'altro.

Fondazione Biancheri. Ventimiglia; minuta in FScqp, in busta con soprascritta autografa: «Episodio Aprile 1875»; copia d'altra mano in ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* II.

[1] La data è aggiunta da S. nella minuta.

[2] La precaria situazione nella quale si trovava il Ministero di fronte alla Camera aveva indotto Ricasoli ad assumere l'iniziativa di un nuovo tentativo per indurre S. ad entrare nel governo; nella riunione tenuta il 21 aprile nella sua villa del Belvedere, presenti S., Minghetti e Biancheri, un accordo pareva essere stato raggiunto. L'episodio è ampiamente esposto da BERSELLI, *Le trattative*, cit., pp. 419-424, dove questa lettera è riprodotta in parte. Il programma delineato da S. in quell'occasione è già in GUICCIOLI, II, pp. 32-34, mentre un «Appunto di M.», di mano di S., contenente le proposte del capo del governo, è unito alla minuta della lettera.

[3] La riunione era stata indetta per ottenere l'assenso dei deputati della maggioranza alla combinazione ministeriale.

3335. A HORACE LANDAU

Rome, 26 Avril 1875 [1]

Mon cher Landau.

Je n'ai ouverte vôtre lettre [2] qu'aujourd'hui. Hier j'ai été litéralement sous séquestre. On ne m'a pas laissé à moi une seule minute.

Vôtre lettre n'était-elle donc qu'un peu d'humeur noire? Et bien disons avec le poète latin: *Veniam petimusque damusque vicissim.* Et n'en parlons plus.

Ce qui me préoccupe c'est ce que vous m'avouez clairement dans vôtre dernière lettre, c'est à dire que la chose ne réussira pas. Pourquoi ne devrait-elle pas réussir? Il y a si je ne me trompe un véritable intérêt des actionnaires d'un côté, et de l'État de l'autre. Si la toute puissance de M. Rotschild [3] le veut, il me semble qu'on devrait nourrir tout espoir de succès [4].

FScqc. Minuta; copia d'altra mano in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] Nella minuta la data manca.

[2] Si tratta della risposta alla lett. 3332, che Landau aveva inviato da Firenze il 23: vi manifestava dispiacere e stupore per l'interpretazione che S. aveva dato alle sue parole. Ribadiva però: «[...] Je ne puis que vous répéter que je crois que toute la peine que nous nous donnons sera une peine perdue. On a mis la cloche à cette affaire, tout le monde le connait et trop d'intérêts sont menacés pour pouvoir espérer l'aplanissement de tous les obstacles, qui surgissent à chaque instant. Messieurs de Rothschild sont cependant très fermes jusqu'ici pour la vente [...]»: FScqc; copia d'altra mano in ABm, *loc. cit.*

[3] Alphonse, presidente della Casa Rothschild di Parigi.

[4] La chiusa manca.

3336. A Marco Minghetti

[Roma, 27 aprile 1875] [1]

Caro Amico.

Eccoti altre lettere fra Landau e me [2]. Berruti è tornato colle proposte di Landau. Mi accingo ad esaminarle [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La data è d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] È probabilmente di questo periodo, nel quale le trattative subiranno un arresto, il seguente biglietto a Minghetti, non datato: «Giovedì. Caro Amico. Ripensai all'Alta Italia. Subito subito sarebbe difficile per me lo andare a Parigi. Vorrei ferrarmi bene, ed avrei bisogno del Berruti per calcolare bene il valore *attuale* della rete tenuto conto di tutti gli oneri della Società. La sola faccenda delle imposte è gravissima. Evidentemente ogni conversazione seria è impossibile e pericolosa prima di avere a mano l'occorrente. Tanto più che come jeri tu dicevi si tratta di un solo numero. Come forma potrebbe inoltre la troppo furia alzare le pretese. Tuo affezionatissimo Q. Sella»: ABm, *loc. cit.* Sulle proposte avanzate da Landau tramite Berruti esiste una relazione di S. del 13 maggio 1875: d'altra mano, con firma autografa, è conservata in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIII, n. 8353.

3337. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 27-4-75

Carissimo fratello.

Veramente ti sarai stupito di vedere così lungo silenzio da parte mia.

Quando avevo la legge delle Casse di risparmio postali io fui veramente sequestrato dalla preparazione della relazione, che mi costò grandissima fatica, e poscia dalla discussione [2]. Non avendo più, come quando ero al Ministero, impiegati a mio disposizione mi toccava far da me tutto il lavoro e ciò mi ha anche un po' stancato.

Dopo le casse postali vennero le pressioni acciò entrassi al Ministero [3]. Non mi hanno lasciato un minuto. Ed è così avvenuto che durante più di tre settimane non ho scritto una sola lettera.

Mi pare che fai bene a condurre l'acqua della fontana, ed a fare un serbatoio per avere una quantità d'acqua disponibile in casi d'incendio. È un pensiero che di tratto in tratto mi molesta, e che mi molestava giusto que-

sti giorni che ebbi a vedere un incendio a Roma ed a vedere l'inconveniente del ritardo dell'aiuto dell'acqua, ed il pericolo delle comunicazioni.

Io capisco che la spesa è grave per condurre la fontana e fare il serbatoio e si potrebbe scommettere che poco o nissun valore di più avrebbe il lanificio se si dovesse vendere malgrado l'aumento della fontana. Ma pure all'eventualità d'un incendio si deve pensare. Quindi mi unisco teco nel credere l'opera opportuna [4].

Io confido di poter venire ad assistere al matrimonio di Ginetta [5], e se riesco a sbrigarmi un po' farò anche prima una scappata, giacché sono un po' stanco.

Di salute siamo discretamente però con mali di gola che in questo momento dominano molto a Roma.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si deduce dal testo.

[2] Vedi lett. 3324.

[3] Vedi lett. 3334.

[4] La costruzione di un serbatoio d'acqua «a circa metà altezza fra il Cervo e la sommità della collina» di S. Gerolamo, iniziata in quel periodo, si protrarrà negli anni seguenti e, dopo la morte del fratello, S. sarà costretto ad occuparsene, come risulta anche da varie lettere pubblicate in questo volume.

[5] Vedi lett. 3289.

3338. AI SOCI DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI [1]

[Roma] 27 aprile 1875

Pregiatissimo Collega.

Nell'ultima conferenza si era espresso dai colleghi dell'Accademia lo avviso che si potesse procedere alla nomina di nove soci stranieri invitando i Lincei a fare una scheda di nove terne di 27 nomi [2].

Ma dopo allora avvenne questo fatto, ed è che lo Scacchi, presidente della Società dei XL avente costituzione analoga a quella dei Lincei, dovendo provvedere alla nomina di cinque posti vacanti, ha creduto non potere fare diversamente che procedendo ad una nomina dopo l'altra.

Sarebbe quindi tra le due Accademie contrasto troppo grande se io invitassi ora i colleghi ad una sola scheda per nove nomine.

Mi sembra che si possa adottare un temperamento intermedio quale è quello indicato nella annessa bozza di circolare [3].

Vorrebbero i miei colleghi avere la bontà di dirmi se approvano ovvero se desiderano qualche variazione?

Devotissimo
Q. Sella

ALa.

[1] La lettera porta l'annotazione archivistica: «Lettera manoscritta di Q.S., firmata, del 27 aprile 1875 inviata ai Colleghi Accademici».

[2] Secondo lo statuto dell'Accademia, le elezioni di nuovi soci avvenivano in due tempi: gli accademici proponevano delle terne entro le quali, in una seconda votazione, indicavano il prescelto. Risultava eletto il candidato che riportava un numero di voti superiore alla metà del numero dei votanti.

[3] Manca.

3339. A Alessandro Casalini

[Roma, fine aprile 1875] [1]

Caro Amico.

Finalmente mi sono accinto ai Tabacchi, e non smetterò senza avere finito [2].

Vorrei chiedere se si abbiano (come certo si avranno a quest'ora) i dati pel 1874 onde riportare i quadri che mi mandasti non solo al 1873 ma al 1874.

Inoltre mi occorrerebbe qualche notizia sulle differenze fra le tariffe pel pubblico e le tariffe per la regìa (quelle per i rivenditori?).

Il meglio sarebbe che mi mandassi un momento l'impiegato della Regìa che è più al corrente delle statistiche che ci mandaste.

Si farebbe più presto, ché salvo il quadro pel 1874 di cui sopra le sono bazzecole da sbrigarsi in pochi minuti se si spiegano a voce.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma. Vi è unita la busta: «Onor. S.C.e Casalini Segretario Gen.e delle Finanze. Urgente. Q. Sella».

[1] La data è attribuita per il fatto che da una lettera del 27 aprile '75 di Minghetti a S. sembra di capire che quest'ultimo avesse da poco iniziato a stendere la cit. relazione sul disegno di legge per la sopratassa sui tabacchi, alla quale il testo si riferisce: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, pp. 559-560.

[2] Vedi lett. 3312, nota 2.

3340. A SILVIO SPAVENTA

Roma 11-5-75

Caro Amico.

La Commissione delle ferrovie [1] ha grandissimo desiderio di avere al più presto la deliberazione ed il verbale della seduta delle Romane. Quindi vivamente ti prego di telegrafare se occorre, acciò la si possa avere domani.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, prot. B, 1079.

[1] S. era presidente della nuova Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge relativo all'approvazione delle convenzioni per il riscatto da parte del governo delle reti appartenenti alla Società delle ferrovie romane e alla Società per le strade ferrate meridionali, stipulate rispettivamente il 17 novembre 1873 e il 22 aprile 1874. Presentato alla Camera il 2 maggio '74 e respinto in sede di Commissione, il progetto di legge era stato riproposto da Spaventa all'inizio della XII legislatura, il 10 dicembre 1874: cfr. IV, lett. 3138, nota 1. Su questa fase del riscatto vedi BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 210-214.

3341. A SILVIO SPAVENTA

Mercoledì, ore 8 a.m. [Roma, 12 maggio 1875] [1]

Caro Spaventa.

La Commissione ferroviaria è in permanenza, e vivamente ti prega perché non appena hai ricevuto da Firenze il verbale ce lo mandi al più presto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, prot. B, 1079, su carta con timbro a secco: «Camera dei Deputati».

[1] La data si deduce dalla lett. precedente, di «martedì» 11 maggio 1875.

3342. A MARCO MINGHETTI [1]

Roma, 13 maggio 1875

Caro Amico.

Acciò tu ti possa fare idea della convenienza o non della anticipazione di 5 milioni chiesti dalla Trinacria mi parve che fosse anzitutto necessario avere risposta a cotesti quesiti: L'anticipazione è dessa *sufficiente* a trarre la Società dalle difficoltà in cui si trova? È cotesta anticipazione od altra analoga operazione ad eguali condizioni *necessaria* per salvare la Società?

Per studiare coteste questioni il signor Tagliavia [2] direttore della Società mi diede gli stati annessi sulla cui attendibilità io non ho ragione di dubitare, ma che tu hai mezzo di verificare. Dalla situazione patrimoniale (N. 1) risulterebbe che le attività della Società superano assai le passività.

Il valore dei piroscafi, dei materiali ed altre attività salirebbe a	L.	16.108.940.75
e diminuendolo dei piroscafi	L.	1.552.888.14
le attività apparirebbero di	L.	14.556.052.61
Le passività, prescindendo da ciò che spetta agli azionisti, sarebbero di	L.	9.738.000.
differenza	L.	5.818.052.61 (*sic*)

Onde risulta un attivo sociale ragguardevole.

Lo stato n. 2 non è interamente ciò che io avrei desiderato, poiché avrei desiderato piuttosto un bilancio consuntivo, anziché un bilancio preventivo. Ma io supporrò che questo preventivo poggi sopra il consuntivo del 1874 giusta ciò che è dichiarato in testa del medesimo; e del resto tu avrai al Ministero i consuntivi della Società e potrai fare eseguire le occorrenti verificazioni.

Secondo questo stato sinché dura la sovvenzione postale di L. 8.501.000 si avrebbe la situazione seguente:

Prodotto dei noli	L.	4.909.942.23
Sovvenzione postale	»	850.000
Rimborso sul carbone	»	100.000
.....	L.	5.859.952.23 (*sic*)

Spese per la navigazione	L.	3.718.612.34	
Ammortamento	»	725.339.08	
Interessi sui 4 milioni prestati dal Banco di Sicilia	»	240.000.00	
A pareggio	»	1.175.990.81	
.....	L.	5.859.952.23	(*sic*)

La somma posta a pareggio del conto precedente in L. 1.175.990.81 lascierebbe margine:

1° per l'interesse degli effetti in circolazione di L. 5.738.000 il quale valutato largamente sino al 10% darebbe la spesa di	L.	573.800
2° per un maggiore ammortamento del valore dei piroscafi, il quale, visto che i piroscafi già costavano L. 15.500.000, potrebbe volersi far valere sino ad 1.000.000 all'anno portando così sovra le L. 725.339.08 già calcolate un aumento di	»	274.660.92
3° per utile agli azionisti	»	327.529.89

il quale utile sarebbe circa dell'8% del capitale versato.

Se si prescinde invece dalla sovvenzione governativa la situazione sarebbe questa:

Prodotto della navigazione	L.	4.909.942.23
Spesa per la navigazione	L.	3.718.612.34
Ammortamento	»	1.000.000.00
A pareggio	»	191.329.89

Siccome nei 7 anni per cui dura ancora la sovvenzione postale si potrebbe supporre estinto il debito rappresentato dagli effetti in circolazione di circa 6 milioni, consacrando a tale effetto l'annuo milione riservato per l'ammortamento, così parrebbe che se tutto andasse a capello la Società non si troverebbe senza utile neppure al cessare della convenzione.

Tutto ciò ripeto quando gli stati che mi furono dati siano esatti e valutino sufficientemente tutte le spese ed esattamente tutte le entrate, e nell'ipotesi che gli effetti in circolazione non costino in tutto più del 10% all'anno.

Gli è però certo che migliorerebbe d'assai la condizione della Società ove avesse al posto degli effetti in circolazione un debito verso lo Stato per il quale non pagasse che un interesse del 6% od alcun che di simile.

Con questi elementi, che potrai meglio di me far verificare e completare, potrai decidere sull'annesso progetto di convenzione intorno alla cui forma non saprei che aggiungere alle assennate osservazioni del Tesoro [3].

Mi duole infinitamente del ritardo frapposto nel mandarti queste osservazioni, ma non ho colpa se da più parti sono molestato per guisa che non solo non mi rimane più tempo per studi miei, ma neppure posso rispondere in tempo utile a quelli che mi interrogano.

Sempre

tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqc. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio, autografo: «A Minghetti». Il 24 aprile Minghetti aveva inviato a S., per averne il parere, una richiesta di aiuto finanziario avanzata dalla Compagnia di navigazione a vapore «La Trinacria», di Palermo, accompagnandola con le osservazioni del direttore generale del Tesoro, Pietro Scotti: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, p. 559. Durante il precedente Ministero, con la Compagnia era stata firmata una convenzione, approvata con legge 925 del 2 luglio 1872.

[2] Pietro Tagliavia, presidente di «La Trinacria»: vedi IV, lett. 2379, nota 4.

[3] Un disegno di legge per dare facoltà al governo di concedere alla Compagnia un'anticipazione di 5 milioni in buoni del Tesoro sulla sovvenzione stabilita dalla convenzione in corso sarà approvato nel giugno '75, ma «La Trinacria» fallirà ugualmente poco dopo: cfr. R. BONFADINI, *Relazione per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, Roma, 1876, pp. 37-38.

3343. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Novara, Lunedì [17 maggio 1875] [1]

Carissimo fratello.

Jeri a Torino avevo appunto scritto l'annessa lettera per la madre [2], quando venne Fontana [3], il quale mi annunciò che essa è a Lessona. E fu una ragione di più perché rinunciassi alla gita di Biella, ché avremmo potuto stare insieme poco più di mezz'ora. Ma confido tornare per il matrimonio di Ginetta [4], cosicché si possa discorrere con un po' più di comodo.

Veramente questa gita mi disturba molto perché a Roma ho in questo momento molto da fare, ma il Club Alpino era minacciato da dissoluzione tanta era la discordia in esso insorta. E tu capirai che mi rincresca veder perire questa istituzione, tanto più che vi è una singolarissima buona

volontà e che attecchisce in modo veramente curioso tra la gioventù. Figurati che i soci sono ormai 2900.

E per caso era il Consiglio provinciale proprio dopo la riunione del Club Alpino. Avrei offeso i consiglieri provinciali non venendo, tanto più che hanno protratto quasi un mese la seduta sperando di avermi. Cosicché neppure a questo potei mancare.

E così di giorno in giorno consumo tutto il mio tempo per gli altri senza nulla fare di durevole per la mia famiglia od i miei studi. Ma pure se qualcuno non si consacra disinteressatamente alla cosa pubblica imponendosi ogni specie di sacrifici, veggo ogni giorno più che la baracca corre pericoli. Mi inquieto dei preti, che si organizzano in modo formidabile. Quelli davvero non perdonano a sacrifici di ogni genere! È strana la grandezza dei mezzi di cui dispongono. A Torino evidentemente in poco tempo ebbero *milioni* a loro disposizione. Dove li prendono? Ché a fare dei milioni non è facile.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo; la data dal fatto che S. scrive da Novara, dove «lunedì» 17 maggio 1875 ebbe luogo una sessione straordinaria del Consiglio provinciale, l'unica effettuata prima del matrimonio della nipote, al quale S. fa cenno nella lettera: cfr. *Q.S. e la Provincia di Novara*, p. 154.

[2] La lettera manca.

[3] Leone.

[4] Vedi lett. 3289.

3344. A Antonio Scialoja [1]

Roma, 20 Maggio 1875

Oggetto: Conferenza sulla nomina dei Soci della Classe di Scienze morali storiche e filologiche.

Chiarissimo Collega.

Il Ministro della pubblica istruzione mi annuncia che la S.V. Chiariss.a è stata direttamente informata dal Ministro stesso della sua nomina a socio della R. Accademia de' Lincei, nella Classe di Scienze morali, storiche, e filologiche.

Conceda che anzitutto *io mi rallegri, e per me, e per i soci della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali di averLa a collega.*

Mi reco poscia a dovere di inviarLe una copia del novello Statuto dell'Accademia e l'Elenco dei Soci attuali della classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Mi pregio quindi annunciarle che l'Onorevole Comm.e Correnti, socio dell'Accademia prima dell'approvazione del nuovo Statuto, valendosi della facoltà spettantegli per l'Art. 35 dello Statuto stesso, ha optato per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Questa classe consta quindi fin d'ora de' seguenti Soci

Correnti C.e Cesare. Consigliere di Stato (Socio dell'Accademia dal 6 aprile 1873)

Amari C.e Michele [2] (Nominato dal Ministro della pubblica istruzione, a termini dell'art. 38 dello Statuto, ed approvata la nomina con R.D. 9 Maggio 1875)

Carrara Francesco [3] (id.id.)

Comparetti C.e Domenico [4] (id.id.)

Conestabile della Staffa Conte Gian Carlo [5] (id.id.)

Scialoja C.e Antonio (id.id.)

Vannucci C.e Atto [6] (id.id.)

Ascoli Isaia [7] (nominato dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano, a termini dell'Art. 38 dello Statuto, ed approvata la nomina con R. Decreto 13 Maggio 1875)

Bonghi C.e Ruggero (nominato dalla R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli id.id.id.)

Carutti C.e Domenico [8] (nominato dalla R. Accademia delle scienze di Torino, id.id.id.)

Lampertico C.e Fedele (nominato dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia, id.id.id.)

Mamiani Conte Terenzio (nominato dall'Accademia della Crusca di Firenze, id.id.id.)

Minervini C.e Giulio [9] (nominato dalla R. Accademia di Archeologia, Letteratura, e Belle arti di Napoli, id.id.id.)

Mi pregio poi di annunciare alla S.V. Chiarissima che uno degli antichi Soci corrispondenti ha optato per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, ed è Boccardo C.e Gerolamo, Socio corrispondente dal 4 Decembre 1870.

A termini dell'Art. 38 dello Statuto, spetta ora ai Soci sovrindicati di procedere alla elezione di nuovi soci, ed unitamente a questi di completare la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

A termini dell'Art. 12 spetta al Presidente lo invitare i Soci alle elezioni, e gli toccherebbe quindi determinare il numero dei Soci da eleggersi in questa prima volta. Ora se finché non siano intieramente costituite le due Classi, e siasi dall'intiera Accademia proceduto alla elezione del Presidente, è mio dovere reggere questo Ufficio per le due classi, io non vorrei tuttavia permettermi una decisione non senza importanza, quale è quella cui accenno, senza pormi d'accordo cogli onorevoli colleghi, che costituiscono il nucleo della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Ed è perciò che prego la S.V. Chiar.ma, come prego tutti i colleghi della Classe predetta, di volersi trovare Domenica prossima 23 corr.e all'1 pom.a in Campidoglio nella sede dell'Accademia, onde conferire tutti insieme sul miglior modo di procedere alle nomine. Io confido che Ella non mancherà, giacché certo l'avvenire dell'Accademia dipende tutto dalle nomine che si faranno.

Il Presidente
Q. Sella

Archivio privato Antonio Scialoja. Siena. D'altra mano, con destinatario e firma autografi, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] Vedi I, p. VII, nota 2. Per l'ammirazione nutrita per lui da S. fin da quando era studente, cfr. I, lett. 19; 20.

[2] Vedi I, p. VII, nota 2.

[3] Francesco Carrara (Lucca, 1805-Lucca, 1888). Laureato in giurisprudenza nel 1827, si era dedicato alla professione forense, acquisendo una posizione autorevole fra i penalisti. Fin dall'inizio si era battuto per l'abolizione della pena di morte, sostenuta dopo l'Unità nelle Commissioni per la redazione di un nuovo codice penale del regno e in un'intensa campagna abolizionista. Liberale moderato, aveva preso parte ai moti lucchesi del '47. Chiamato l'anno successivo a insegnare diritto penale nel liceo universitario di Lucca, nel '59 aveva avuto la cattedra della medesima disciplina nell'Università di Pisa. Aveva allora iniziato la pubblicazione di scritti minori nella serie degli *Opuscoli di diritto criminale* (1859-1874), mentre l'opera maggiore, fondata su presupposti giusnaturalistici, *Programma del corso di diritto criminale*, in nove volumi, sarà terminata nel 1870 e avrà altre numerose edizioni rivedute e ampliate dall'autore. Eletto alla Camera a Capannori nel '63, nel corso dell'VIII legislatura, a Lucca per la IX e nuovamente a Capannori per la X, nel 1876 sarà senatore. Per un'ampia esposizione del suo pensiero, vedi A. MAZZACANE, *C.F.*, in *Diz. biogr.*, XX, pp. 664-670.

[4] Domenico Comparetti (Roma, 1835-Firenze, 1927), laureato in farmacia, si era volto alle più congeniali ricerche storiche e filologiche, affermandosi come uno dei maggiori rappresentanti del metodo storico. I suoi studi, improntati ad una rinnovata concezione della filologia, spaziano dall'antichità classica all'età bizantina, dal Medioevo alla favolistica ed alla mitologia comparata. Docente di letteratura greca

nell'Università di Pisa nel '59, poi all'Istituto di studi superiori di Firenze nel '72, aveva pubblicato in quell'anno l'opera più famosa, *Virgilio nel Medioevo* (2 voll., 2ª ediz. 1896), nella quale l'esame critico delle leggende medievali su Virgilio vale a tracciare un quadro della cultura occidentale dall'età augustea a Dante. Nel '67 era uscito il saggio *Edipo e la mitologia comparata*. Negli anni Ottanta, in quattro viaggi in Finlandia, raccoglierà materiali per la memoria *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni. Studio storico-critico sulle origini delle grandi epopee nazionali* (in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie IV, Memorie della Classe di scienze morali, vol. VIII, Roma, 1891): cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *C.D.*, in *Diz. biogr.*, XXVII, pp. 672-678.

[5] Giovanni Carlo Conestabile della Staffa (Perugia, 1825-Perugia, 1877), dopo un esordio letterario, si era dedicato agli studi archeologici e, in seguito alla pubblicazione della memoria *Sull'ipogeo della famiglia Vibia scoperto vicino a Perugia nel novembre del 1852* (1863), era stato incaricato dell'insegnamento di archeologia nell'Università perugina. Fra il 1855 e il '56 erano usciti i primi tre volumi dell'opera maggiore, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana*, seguiti nel '70 da un quarto. Nelle *Iscrizioni etrusche e etrusco-latine in monumenti che si conservano nell'I. e R. Galleria degli Uffizi di Firenze* (1858) aveva affacciato l'ipotesi dell'esistenza di una civiltà pre-etrusca di origine orientale. Per maggiori notizie, vedi R. VOLPI, *C.d.S.G.C.*, in *Diz. biogr.*, XXVII, pp. 768-770.

[6] Atto Vannucci (Tobbiana, Pistoia, 1810-Firenze, 1883), compiuti gli studi nel Seminario di Pistoia e ordinato sacerdote, nel 1843, lasciato l'abito talare, incompatibile con le idee democratico-repubblicane che era venuto maturando, si era trasferito a Parigi, dove aveva frequentato l'ambiente degli esuli politici. Tornato in patria, aveva fatto parte della redazione del giornale democratico l'*Alba*. Nel '48 aveva dato alle stampe l'opera *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* (una settima edizione uscirà nell'87), seguita dagli *Studi storici e morali* (1854) e da *I primi tempi della libertà fiorentina* (1856). Nel '59 aveva ottenuto la direzione della Biblioteca Malabechiana, e in seguito la cattedra di letteratura italiana nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Del 1861 è l'opera più nota, *Storia d'Italia dall'origine di Roma all'invasione dei Longobardi*, in 4 volumi, poi ampliata sotto il titolo *Storia dell'Italia antica*. Meritano un cenno i *Ricordi della vita e delle opere di G.B. Nicolini* (2 voll., 1866) e la raccolta di *Proverbi latini illustrati* (3 voll., 1879-1883).

[7] Vedi I, lett. 196, nota 1.

[8] Vedi I, lett. 302, nota 1; IV, lett. 3270, nota 3.

[9] Giulio Minervini (Napoli, 1810-Roma, 1891), laureato in giurisprudenza, aveva lasciato il foro per dedicarsi all'archeologia. Fra il 1840 e il 1860 era stato l'animatore del centro napoletano di ricerche, nel clima di fervore alimentato dalle nuove scoperte di Capua e di Cuma e dalla ripresa degli scavi di Pompei. Nel '60 era stato nominato ispettore del Museo nazionale di Napoli. I suoi studi sono in massima parte pubblicati nel *Bollettino archeologico napoletano*, alla cui prima serie (1843-1848) egli aveva fatto seguire, a partire dal '53, una seconda, che aveva curato e diretto fino al '60. Nel '61 era stato nominato professore onorario presso l'Università di Napoli.

3345. A FEDELE LAMPERTICO

[Roma, seconda metà di maggio 1875] [1]

All'amico Lampertico QUINTINO SELLA chiede: quanti anni avete? Mi occorre saperlo per classificare i Lincei nominati o meglio approvati lo stesso giorno da Sua Maestà. Addio. Q.S.

BCV, Carte Lampertico. Biglietto di visita.

[1] La data si deduce dal testo: vedi anche lett. precedente, dalla quale risulta che la nomina di Lampertico a socio dell'Accademia dei Lincei era stata approvata con R.D. del 13 maggio 1875.

3346. A Terenzio Mamiani

Lunedì [Roma, seconda metà di maggio 1875] [1]

Illustre Collega.

Il Carutti non ha accettato l'ufficio di segretario aggiunto, ed era prevedibile.

Portai jeri al Consiglio di amministrazione la lettera di rinuncia, ma non essendo Ella venuta mi permetto di mandargliela ora.

Il Consiglio è riconvocato per domani alla una, e vi sono ancora le quistioni le più importanti a decidere: stampa degli atti, elezione dei soci della classe di scienze morali ecc.

Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Carte Mamiani, n. 1220.

[1] L'anno è tratto dalle indicazioni archivistiche; il mese è indicato, in via ipotetica, in base al testo.

3347. A Paolo Antoniotti [1]

Roma, 27-5-75

Pregiatissimo Signore.

Il mio avviso è che Biella deve un monumento a Losana [2]. Io il proposi subito dopo la sua morte [3], ma il Consiglio Comunale rifiutò. Gli anni che passano ne dimostrano ognor più il merito straordinario. Ma un ricordo a Losana solo come viticoltore ed a Biella ove tanto fece per tante cose mi parrebbe ingiuria alla sua memoria.

Sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Originale presso il dott. Giovanni Battista Antoniotti. Torino; fotocopia in FScqc. Vi è unita busta: «Rev.mo Sig.r D. Antoniotti Parroco di Casa del Bosco. Sostegno (Biella)».

[1] Vedi III, lett. 1759, nota 5.

[2] Giovanni Pietro Losana, vescovo di Biella (vedi I, lett. 29, nota 1), era morto nel febbraio 1873.

[3] Vedi IV, lett. 2883; 2897; 2918.

3348. A Federigo Sclopis di Salerano [1]

Roma, 27-5-75

Eccellenza.

La Sua lettera mi ha fatta la impressione la più dolorosa. Io mi permetto di scriverLe l'annessa [2], e prendo sovra di me la responsabilità del ritiro delle lettere di Gastaldi [3]. A qualunque costo non deve esserci scandalo nell'Accademia almeno nelle forme. Non è possibile far ridere... [4] i nemici di Torino alle spalle dell'Accademia.

La Sua lettera mi pose tanto più di cattivo umore, ché già mi ero inquietato con Dina per una corrispondenza molto inopportuna che egli stampò e che parlava dell'Accademia [5].

Aggiunga che sono sequestrato tutte le ore del giorno dal Parlamento, i cui lavori si sono per taluni deputati resi intollerabili in questi giorni.

Gradisca gli omaggi del Suo devotissimo

Q. Sella

Biblioteca della Provincia di Torino, Carte Sclopis, n. 10, 4.

[1] Su Federigo Sclopis di Salerano, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, vedi I, lett. 436, nota 1.

[2] La successiva. La lettera di Sclopis, alla quale S. si riferisce, manca.

[3] Bartolomeo Gastaldi: vedi I, lett. 14, nota 2. Per l'affermazione di S., vedi lett. successiva.

[4] I puntini sono nel testo.

[5] Il 22 maggio '75 nelle *Corrispondenze italiane* di *L'Opinione*, diretta da Giacomo Dina, era comparsa una lunga cronaca concernente una recente visita di S. a Torino, motivata – secondo il cronista – dalla necessità di comporre dissidi manifestatisi nel Club alpino italiano e nell'Accademia delle Scienze. Riguardo a quest'ultima, scriveva: «[...] Sembra che anche all'Accademia R. delle Scienze sia sorto qualche malumore [...]. È opinione di taluni che, lungi dal progredire si accasci [...]. Se sono vere le voci, la sua opera [di S.] è qui pure stata utilissima, poiché certi screzi che stavano per venir fuori sonosi attutiti e se i consigli del Sella saranno ascoltati, questi screzi ed altri di simil fatta non avranno più a risorgere [...]». Il 30 maggio, sotto il titolo *L'Accademia delle Scienze di Torino*, *L'Opinione* pubblicherà una lettera aperta, datata: «Torino, 26 maggio 1875», nella quale Sclopis, elencando le attività culturali

dell'Accademia, nega l'esistenza di screzi fra i suoi membri e di conseguenza la necessità di un intervento di S., al quale non risparmia un ironico elogio: «[...] M'accordo perfettamente coll'autore della corrispondenza nelle lodi che egli tributa all'eminenza della dottrina dell'illustre signor deputato Quintino Sella ed alla meravigliosa operosità ch'esso spiega nel disimpegno delle molteplici incumbenze che gli sono commesse. Ammiro l'impegno di lui colle parole di Plinio. Quam varium, quam flexibile, quam multiplex [...]».

3349. A Federigo Sclopis di Salerano [1]

Roma, 27 maggio 1875

Eccellenza.

So che il Prof.e Gastaldi Le scrisse due lettere per dichiarare il suo intendimento di cessare di far parte dell'Accademia delle Scienze, e che occasione a dette lettere furono le divergenze di opinione tra esso Gastaldi ed alcuni personaggi i quali fanno parte dell'Accademia, intorno alla destinazione del Palazzo Carignano piuttosto ad altre collezioni anziché ai Musei di Mineralogia, di Zoologia ed affini come era stato dapprima destinato.

Ora io sono la causa prima per la quale il Prof. Gastaldi ebbe ad occuparsi di codesta quistione. Allorquando nel 1871 (se non erro) cominciai come Ministro delle finanze a trattare della permuta di locali col Municipio di Torino, incaricai il Prof. Gastaldi di studiare quale miglior uso si potesse fare del Palazzo Carignano a vantaggio della scienza [2].

Parmi quindi di avere veste per richiedere dal Prof. Gastaldi di non pregiudicare alcuna quistione in qualsiasi modo connessa o creduta connessa colla destinazione del Palazzo Carignano fatta diversamente da ciò che fu allora stabilito, senza che anch'io sia sentito. Ed in questo senso a lui mi rivolgo.

Mi sembra per contro di poter pregare, come vivamente prego, la Eccellenza Vostra a volermi rimettere le lettere scritte dal Prof. Gastaldi acciò io possa essere in tempo di prendere od almeno tentare con lui gli accordi che sembrano naturali fra persone le quali anche in passato si trovarono d'accordo nella quistione che oggi dà luogo a divergenze.

Io sono certo che Ella apprezzerà gli intendimenti dai quali sono mosso, e confido che potrà aderire alla mia domanda [3].

Gradisca la più alta considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca della Provincia di Torino, Carte Sclopis, n. 10, 4; minuta in FScqc.

[1] In calce: «A Sua Eccellenza il S. Conte Sclopis Presidente dell'Accademia delle Scienze. Torino».

[2] Si riferisce alla permuta fra alcuni locali demaniali e il Palazzo Carignano, di proprietà del Comune, nel quale, secondo il piano di S., avrebbero dovuto essere traslocati i musei di scienze naturali esistenti nella città: vedi III, lett. 1918, nota 1. La permuta era stata sancita dalla legge 833 del 30 giugno 1872 (vedi IV, lett. 2575) e ora Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione, aveva nominato una Commissione incaricata di definire l'uso del Palazzo Carignano. La Commissione, però, non tenendo conto delle scelte precedenti, intendeva procedere ad una diversa utilizzazione: vedi anche lett. 3381; 3382; 3383.

[3] In due lettere dirette a Sclopis il 6 e il 23 maggio '75, Gastaldi accusava il presidente e i membri più autorevoli dell'Accademia di aver favorito il proposito della Commissione, che arrecava «non lieve danno alla Scienza ed alla Città nostra». Di conseguenza, scriveva il 6 (e ribadiva il 23), «io intendo che il mio nome venga cancellato dall'elenco dei soci dell'Accademia; qualora tale soddisfazione mi fosse rifiutata io mi vedrei obbligato a pubblicare questa lettera» (FScqc). Il 30 maggio, aderendo alla richiesta di S., Sclopis gli invierà le due lettere di Gastaldi, alle quali unirà «una terza mia lettera, che stavo per mandare oggi stesso al medesimo Professore [...]. In essa è esposto il vero stato della questione rispetto all'Accademia ed agli Accademici *accusati* dal Signor Gastaldi»: FScqc; minuta in Biblioteca della Provincia di Torino, Carte Sclopis, n. 10, 5. La controversia era già stata affrontata in un colloquio, annotato da Sclopis il 15 maggio: «S. è venuto a vedermi per parlarmi dell'affare del trasloco de' Musei. Gli feci avvertire la somma sconvenienza della lettera indirizzatami dal Gastaldi; convenne meco che non era scusabile. Mi soggiunse che, siccome l'idea del trasloco del Museo di Storia Naturale nel nuovo Palazzo Carignano era venuta a lui, quando si cambiasse la destinazione, egli vedrebbesi nella necessità di chiedere anche la sua dimissione da membro dell'Accademia. Non risposi motto su ciò [...]»: cfr. *Diario segreto*, p. 486.

3350. A Paolo Volpicelli

[Roma, 31 maggio 1875] [1]

Q. Sella prega il Collega Volpicelli di trovarsi da lui (85 Babuino) domattina martedì 1 giugno alle 7 antimeridiane, onde fare lo spoglio dei voti degli Accademici per la elezione di 7 soci stranieri. Parimenti lo prega di invitare il collega de Sanctis [2] a venire con lui, acciò lo scrutinio sia fatto da due, dal Segretario e dal facente funzione di Segretario aggiunto.

N.B. Può portare i nomi di battesimo dei candidati che sono nelle nostre terne e la designazione del loro ufficio?

ALa. Carta intestata: «Lyncaei».

[1] La data si desume dal testo.

[2] Leone De Sanctis.

3351. A FEDELE LAMPERTICO [1]

Roma, 1 Giugno 1875

Pregiatissimo Collega.

Temo che non in tutte le schede analoghe all'annessa che furono spedite colla Circolare del 29 Maggio sia stata cancellata la designazione di *straniero* che non vi doveva essere. Mi fo quindi un dovere di avvertire la Signoria Vostra Chiarissima dell'errore incorso e non emendato in taluna scheda.

I soci della Classe di scienze morali, storiche e filologiche i quali si trovarono alla conferenza del 23 maggio si intesero sulle terne da proporsi per l'elezione dei nove soci nazionali della Classe stessa. Essi desiderarono inoltre che, in via confidenziale, ed a titolo di mera informazione, io Le facessi conoscere le terne da loro presentate, non già per influire in alcun modo sul di Lei voto, ma per dare notizia che forse non Le sarà sgradito l'avere.

Ed è perciò che Le trasmetto l'annesso foglietto contenente dette terne [2].

Non s'appartiene ad un profano, quale pur troppo io sono, lo indicare i ragionamenti scientifici che fecero i colleghi nella conferenza onde preferire i nomi indicati nel foglio. Solo non credo essere indiscreto riassumendo alcune considerazioni estranee alla scienza, ma pure da non disprezzarsi, che udii enunciare.

La politica vuole assolutamente essere bandita dall'Accademia, ma perciò le nomine vogliono anche essere fatte in guisa che altri si persuada che la politica non vi entri per nulla.

Il Ministro della Pubblica Istruzione nelle sei nomine che gli spettavano evitò ogni scienziato che fosse deputato. Ora la qualità di deputato non essendo per i soci ragione di ostracismo ed essendo probabile che i deputati di destra, oltre a Correnti e Carutti che già vi sono, riescan eletti, parve a lui ed agli altri convenuti che erano con lui fossero da inchiudersi anche deputati di sinistra. Epperciò oltre agli eminenti titoli scientifici che hanno, si trovò una ragione speciale in favore degli onorevoli *Mancini* e *Ferrari* [3].

Hanno egual titolo a far parte dell'Accademia tanto coloro che risiedono in Roma, quanto coloro che non vi stanno abitualmente. Ma è pure a desiderarsi un certo nucleo di residenti, i quali possano con frequenza intervenire alle sedute e provvedere al buon andamento dell'Accademia. Ed è perciò che trovarono una ragione di più in favor loro i nomi di *Fiorelli* [4], *Messedaglia* [5], *Berti*, *Valenziani* [6]. Ed anzi per il Valenziani si riconosceva di molto peso la considerazione dell'essere egli romano, giacché interessa sempre che non manchi all'Accademia il favore della città in cui ha sede e vi è oggi in Roma il pregiudizio che si trascurino i Romani, mentre non son

pochi i Romani che resero servizi importanti alla scienza e non farebbero volontieri parte dell'Accademia Reale.

Finalmente si citava a prò del *Boccardo* la considerazione che egli è da parecchi anni socio corrispondente dell'Accademia ed optò a favore della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Io confido che non Le sarà discaro l'avere conoscenza di codeste considerazioni che furono fatte nella conferenza del 23 Maggio ed Ella vorrà perciò perdonarmi di essermi permesso di farle note anche alla Signoria Vostra Chiarissima che non vi si poté trovare.

Gradisca la più grande considerazione

Del Suo devotissimo collega
Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Avrei voluto il Luzzati in una scheda nella quale avesse competitori meno formidabili del Messedaglia: ma dopo queste nove nomine ne restano altre otto. Spero che si riescirà allora se Voi vi adoprerete a tutt'uomo in suo favore.

BCV, Carte Lampertico. D'altra mano, su carta intestata: «Lyncaei», con «Vostro affezionatissimo», firma e poscritto autografi; minuta autografa in FScqal.

[1] Si tratta di lettera inviata – escluso il poscritto – a tutti i soci della nuova Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei non presenti alla riunione del 23 maggio '75, nella quale erano state discusse le norme per l'elezione dei nuovi soci: cfr. lett. 3344.

[2] Manca.

[3] Pasquale Stanislao Mancini; Giuseppe Ferrari: vedi IV, lett. 2906, nota 3. Mentre gli altri studiosi segnalati da S. nella lettera saranno eletti con nomina convalidata con R.D. 2 luglio 1875, Ferrari sarà eletto soltanto l'anno successivo (R.D. 19 marzo '76), e Boccardo tre anni dopo (R.D. 30 giugno 1878).

[4] Giuseppe Fiorelli (Napoli, 1823-Napoli, 1896), archeologo, impiegato nell'amministrazione degli scavi di Pompei, nel 1848 era stato accusato di cospirazione, destituito e incarcerato. Prosciolto, nel 1852 aveva diretto i lavori della necropoli di Cuma e nel '60 aveva ottenuto la cattedra di archeologia nell'Università di Napoli. Nominato ispettore degli scavi di Pompei, aveva ideato il procedimento al quale si deve la raccolta di calchi conservata a Napoli e a Pompei, dove aveva fondato una scuola di archeologia. Dal '63 direttore del Museo nazionale di Napoli e sovrintendente agli scavi, nel '75 si era trasferito a Roma in seguito alla nomina a direttore generale dei Musei e degli scavi di antichità del regno. Dal 1865 era senatore. In campo scientifico, aveva dato un apporto fondamentale con *Pompeianarum antiquitatum historia* (1860-1864), sugli scavi borbonici dal 1848 al 1860; il *Giornale degli scavi*; la *Relazione sugli scavi di Pompei dal 1861 al 1872* (1873). Nel '75, con le *Notizie sugli scavi di antichità*, inizia la segnalazione di tutti gli interventi compiuti sul territorio nazionale.

[5] Angelo Messedaglia: vedi II, lett. 1381, nota 7.

[6] Carlo Valenziani (Roma, 1831-Roma, 1896). Laureato in filosofia e in legge, si era dedicato allo studio delle lingue e della letteratura dell'Estremo Oriente, che dal 1876 insegnerà, come incaricato, nella Facoltà filosofico-letteraria dell'Università di Roma. Primo in Europa a tradurre opere drammaturgiche giapponesi, quali *La via della pietà filiale* (1878); *La mort d'Atu Mori dans les drames et les chroniques japonaises* (1893), redigerà anche una raccolta di *Proverbi giapponesi* (1897, postuma).

3352. A Guido Dalla Rosa [1]

Roma, 3 Giugno 1875

Pregiatissimo Collega.

Sono lietissimo all'udire che anch'Ella abbia ottenuto dal disegno axonometrico risultati rapidissimi e soddisfacentissimi. Credo che veramente esso sia il disegno popolare per eccellenza.

L'opera alla quale Ella si accinge sarà, io non ne dubito, utilissima, quando le figure che Ella mi comunicò siano illustrate da un testo alla portata di coloro che studiarono la Geometria, ed i primi rudimenti dell'Algebra.

Non posso ringraziarLa abbastanza dell'onore che mi vuol fare, ricordando il mio povero nome con tanta benignità di giudizio, imperocché è tanto poco ciò che io potei fare a vantaggio della diffusione del disegno axonometrico [2], che ci voleva tutta la Sua benevolenza per me, per tenerne così gran conto.

Gradisca i più cordiali saluti

Del Suo devotissimo collega
Quintino Sella

Pubblicata fuori testo in *Studi di disegno monomalografico del marchese GUIDO DALLA ROSA Professore emerito di Geometria Descrittiva nella Regia Università di Parma*, Torino, 1876.

[1] Il marchese Guido Dalla Rosa, parmense, aveva frequentato l'Accademia militare di Torino, uscendone nel 1841 col grado di luogotenente di artiglieria. Abbandonata la carriera militare, nel '47 si era laureato in matematica presso l'Università di Parma, nella quale, lo stesso anno, era stato nominato docente di calcolo. Nel '48 aveva fatto parte del governo provvisorio parmense. Al ritorno di Carlo III, era stato rimosso dall'insegnamento e costretto per qualche tempo a esulare, ma nel '55, dopo la morte del granduca, aveva ottenuto la cattedra di geometria descrittiva presso la medesima Università, confermatagli dopo l'Unità e coperta fino al 1872. Eletto deputato a Langhirano nel corso dell'VIII legislatura, dall'XI rappresentava alla Camera il primo collegio di Parma.

[2] S. se ne era occupato, primo in Italia, quando era professore nell'Istituto tecnico di Torino e, dopo un'edizione litografata, uscita a Torino non datata, nel 1861 aveva pubblicato a Milano il saggio *Sui principii geometrici del disegno e specialmen-*

te dell'axonometrico. Lavoro dettato da Q.S. per le sue lezioni di Geometria applicata alle Arti date in maggio e giugno 1856 all'Istituto Tecnico di Torino, tradotto in tedesco nel '65: vedi I, lett. 106.

3353. A Giuseppe Venanzio Sella

Venerdì [Roma, 4 giugno 1875] [1]

Carissimo fratello.

Come ti telegrafai, spero di essere anch'io a Biella giovedì per il matrimonio di Ginetta. Alla Camera veramente ho ancora sulle spalle la gravissima faccenda delle ferrovie, trovandomi presidente della Commissione, ma per i primi giorni della settimana spero di essere libero almeno tre o quattro giorni.

Se per disgrazia non mi riescisse di poter venire manderò per posta il nostro regaluccio a Ginetta. Ma la sola assoluta impossibilità varrà ad impedirmi.

La circolare di Bossu [2] non dice neppure una parola di elogio per Marandono [3]. Io proposi a Finali [4] di farlo ufficiale della Corona d'Italia. Vedi se ti piace che Ginetta gli faccia l'ambasciata, come le scrivo nell'annessa lettera [5].

Ti mando pure le carte relative al canonico Tua [6], che ti prego di restituire alla zia Carolina [7]. Ti mando anche la lettera di Vigliani, ma questa tientela per te.

Puoi dire a Carolina delle mille lire date dal Ministero. Ma quanto al tenore della lettera è forse bene che non solo Carolina, ma anche la madre e Clementina lo ignorino. Se lo sanno loro... [8] possono saperlo i preti, ed il povero canonico Tua essere esposto a vendette. Sai che i preti sono terribili...

Quest'anno io ebbi molto da fare. Oltre al Parlamento mi occupò moltissimo la organizzazione dell'Accademia dei Lincei. Ma sono soddisfatto dei risultati che ottengo. Il movimento scientifico era dapprima insignificante. Ora le memorie cominciano a giungere, ed il servigio reso alla scienza non sarà piccolo. Mi manca ancora di trovare chi lasci all'Accademia dei premi per le migliori memorie. L'Istituto di Francia per lo sole scienze positive ha ogni anno quasi 120 mila lire da distribuire in premi, di cui taluni sono di 10 mila lire all'anno! Ed ogni anno vi è qualcuno che fa doni o lasciti all'Istituto.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si deducono dal testo, nel quale S. si riferisce al matrimonio di Luigia Sella (Ginetta), che avrà luogo «giovedì» 10 giugno 1875.

[2] Federico Boussu, cit.

[3] Luigi Marandono (vedi II, lett. 1138, nota 4), direttore della Banca biellese, si era dimesso dalla carica in seguito alla deliberazione di sostituire le azioni nominative della Banca con azioni al portatore, presa dagli azionisti nell'assemblea generale del 25 febbraio '75. Vedi anche lett. 3317, nota 1.

[4] Gaspare Finali (vedi I, lett. 381, nota 1) era ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

[5] La lettera manca; motivo dell'incarico era il fatto che Felice Bora, prossimo marito di Ginetta, era nipote di Marandono.

[6] Marcantonio Tua (Galfione, 1809-Biella, 1882), ordinato prete nel 1835, era stato parroco di Chiavazza dal 1836 al 1856, diventando poi canonico della Cattedrale di Biella e rettore del Seminario maggiore: cfr. A.S. BESSONE, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella, 1976, p. 283, nota 22.

[7] Carolina Sella (1823-1906), dal 1841 moglie di Angelo Mosca Riatel.

[8] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

3354. A CARLO MAGGIA [1]

Venerdì [Roma, 4 giugno 1875] [2]

Pregiatissimo Collega.

Son così occupato che non posso tenere con esattezza la corrispondenza.

A Roma non vi è economato generale che io sappia per tutte le provincie. Avvi a Torino, se non sbaglio, l'economato generale per le provincie piemontesi. Io conoscevo altra volta l'economo generale, ma quello che è oggi non lo conosco affatto per quanto io ricordi, né so come potrei permettermi una ingerenza con persona che non conosco.

Potrebbesi mandare una petizione al Ministro di Grazia e giustizia, ed io trasmetterla, poiché il conosco. Ma non avvi maniera che Ella o Lamarmora [3] andando a Torino si intendano direttamente coll'economo generale?

Passerò al Finali la proposta di sussidio al Bonesio [4].

Gradisca i migliori saluti

del Suo devotissimo
Q. Sella

FS, Archivio Maggia. Vi è unita busta: «Ill.mo S. Cav.e Maggia Consigliere comunale. Biella». Timbro postale di partenza: «Roma, 5 giugno '75».

[1] Vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Scuola professionale di Biella: vedi II, lett. 1410, nota 1.

[2] La data è suggerita dal timbro postale, dal quale la lettera risulta spedita il giorno successivo, «sabato» 5 giugno '75.

[3] Tommaso Ferrero della Marmora (vedi III, lett. 1881, nota 1), in quel periodo sindaco di Biella.

[4] Il tintore Secondino Bonesio chiedeva un sussidio per poter frequentare i corsi del Museo industriale di Torino: Finali glielo concederà, nella misura di L. 100 mensili, per un biennio: cfr. Finali a S., 14 settembre 1875, FScqc.

3355. A Natale Aghemo [1]

Roma, 5 Giugno 1875

Illustrissimo Signor Commendatore.

Sapevo già che un Conte (se non erro) d'Arnese [2] italiano, anzi napoletano, se non sbaglio, aveva fondato un Club Alpino a Cracovia. L'anno scorso poi lo conobbi di persona in occasione del congresso del Club Alpino a Torino. Giovane molto svelto di belle maniere, di aspetto ardito previene in favor suo. Qualcosa di vago nel suo sguardo, la singolarità di un Italiano in Polonia mi faceva desiderare di sapere bene addentro onde venisse e come fosse in Polonia, e che vi facesse. Ma non ebbi occasione di appagare questo desiderio, e di sapere altro fuorché la conferma della sua operosa iniziativa a prò dell'alpinismo.

Se Ella non sa nulla della rispettabilità della persona sarà facile averne notizia per mezzo del Ministero. Ma se la persona non ha macchia io credo potrebbe Sua Maestà farle l'onore di accettare la dedica del libretto.

Il libretto è una guida ai Tatry che debbono essere una bellissima parte dei monti Carpati. Non avendo visitata questa catena non posso giudicare il libro, e per la piccola mole, come per la piccolezza del campo cui si estende, trattandosi più che altro di cenni topografici con qualche aneddoto, non sarebbe per sé il libro meritevole di portare in testa niente meno che il nome di Vittorio Emanuele.

Vuolsi invece considerare la cosa sotto questo punto di vista: può Sua Maestà degnarsi di dare questa dimostrazione di incoraggiamento all'alpinismo italiano onorando l'italiano che col promuovere l'alpinismo all'estero fa onore alla iniziativa italiana? Per apprezzare il da farsi sotto questo punto di vista è necessario che Ella sappia un po' di storia.

Quando reduce dalla salita del Monviso io fondai nel 1863-64 il Club Alpino a Torino [3], vi fu tra i collaboratori alla fondazione chi diceva: cerchiamo l'appoggio del Re e dei Principi. Io mi opposi. Dicevo: non siamo sicuri di riescire, giacché allora l'alpinismo era solo sviluppato in Inghilterra ed appena incipiente in Austria ed in Svizzera. Ora se facciamo fiasco non dobbiamo associare il nome del Re o dei Principi ai nostri fiaschi. Tanto più che essi sono spesso tormentati per faccende che non approdano a gran

che. Quando il Club sarà qualcosa di vitale e di grandioso allora si potrà far sapere a Sua Maestà ed ai Principi che possono incoraggiarlo.

Il Club prosperò e crebbe rapidissimamente. Un bel giorno il duca di Genova volendo leggere il bollettino che non era in vendita, ma si dava ai soci, desiderò di essere fatto socio; e fu subito fatto Presidente onorario.

Nel 1868 – ovvero 69 nel congresso del Club che si tenne a Varallo, e che io presiedevo, vista l'importanza che assumeva il Club tirai fuori il nome del Re e proposi un brindisi al primo Alpinista d'Italia. Parrà incredibile, ma un gruppo non piccolo dei presenti mi interruppe, disapprovò, e sebbene gli applausi della maggioranza non mancassero, la scena fu sì disgustosa che non la scorderò mai.

Al Congresso di Sondrio il brindisi al Re fatto dal Prefetto venne accolto con silenzio glaciale, a quanto mi fu detto, ché io non c'ero. In Chieti (se non erro) il brindisi al duca di Genova come presidente onorario fu accolto con freddezza e tosto susseguito dal brindisi a Garibaldi, come risulta dal verbale del congresso.

L'anno scorso essendo stato pregato di presiedere il Congresso di Torino io andai per prendere i concerti. Posi per prima condizione agli organizzatori del Congresso: il brindici al Re e la calda accoglienza del medesimo. Mille difficoltà, e per vincerle dovetti dichiarare che io partivo immediatamente declinando la presidenza, e indicando la ragione del rifiuto [4].

Ciò significa che i nemici della Monarchia hanno posto gli occhi sovra il Club Alpino. Sono ormai tremila i soci per la più parte giovani arditi, disseminati in tutta o quasi tutta Italia. Val la pena di occuparsene. A Torino toccai con mano che gli agenti della stampa nemica del Re avevano lavorato e lavoravano molto, cosicché gli ostili intimorivano i favorevoli.

Ora a Torino il mio brindisi andò bene oltre tutto ciò che io mi aspettassi, e come succede una volta rotto il ghiaccio, vi furono anche altri che propinarono al Re con bellissimo successo.

L'anno scorso io meditai non poco sovra questo lavorio fatto dai nemici del Re nel Club Alpino. Ed anzi essendomi trovato in Novara quale Presidente del Consiglio Provinciale quando il Principe Umberto aprì l'Esposizione regionale gli proposi di mandare mille lire al Club. Si degnò accogliere la mia proposta. Il suo passo, non occorre dire, riescì graditissimo, e nell'assemblea generale di due settimane fa egli fu nominato all'unanimità presidente onorario. Votarono anche i membri della assemblea che mi avevano dichiarato essere certi che la unanimità della acclamazione non si aveva, e che io sapevo in stretta connessione colla stampa ostile al Re!

Io le feci questa lunga storia onde Ella vegga da quali ragioni io sono condotto a concludere. Quando si presenta qualche occasione per cui il Re possa dimostrare la sua simpatia al Club Alpino senza venir meno alla Sua

dignità, è bene che lo faccia. So bene che Vittorio Emanuele è così altamente collocato negli animi degli Italiani che potrebbe non tener conto degli Alpinisti, ma tre mila giovani per lo più arditi non sono a disprezzarsi, ed è bene che anch'essi siano abituati ad avere per bandiera... [5] il Re.

Ed è perciò che nella domanda dell'Arnese io vedo una occasione di dimostrare simpatia all'Alpinismo, e credo, che se la persona è perfettamente rispettabile, si può accogliere favorevolmente.

L'Arnese bazzica abbastanza a quanto io credo cogli alpinisti più attivi, perché un sì od un no alla sua domanda non passino inavvertiti.

Del resto indipendentemente da tutte queste considerazioni più politiche che altro, è per sé l'Alpinismo così elevata, così morale, ed ardimentosa tendenza, che il Re ne può assumere apertamente il patronato! [6]

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I, mazzo 56, fasc. 2.

[1] Capo del gabinetto particolare di Vittorio Emanuele II.

[2] Si tratta del cavaliere Vincenzo Arnese, il quale era socio della sezione di Napoli del Club alpino italiano fin dalla sua costituzione, avvenuta nel 1871. Nel 1874, insieme a Watery Eliasz, aveva fondato a Neumarkt la Società alpina dei Tatra (poi Club alpino polacco), della quale S. era stato nominato membro onorario con diploma del 20 dicembre dello stesso anno (FScq, serie Originaria). Dal 1886 Arnese farà parte, come consigliere, della Direzione della sezione di Napoli del Club: notizie gentilmente comunicate dalla segreteria della sezione del C.A.I. di Napoli.

[3] Vedi I, lett. 383.

[4] Il testo del brindisi pronunciato da S. a Torino al VII congresso del Club alpino italiano il 10 agosto 1874 è in *D.P.*, I, pp. 609-613. Vedi anche IV, lett. 3191, nota 2.

[5] I puntini sono nel testo.

[6] In *L'Alpinista*, mensile del Club alpino italiano, a. II, n. 12, dicembre 1875, è pubblicata una lettera di Arnese, datata: «Uscikowo, li 12 novembre 1875», nella quale si legge: «[...] S.M. Vittorio Emanuele si è degnata accettare una copia distinta del libro *Les Tatry dans les Carpathes*, colla dedica: *A Sua Maestà Vittorio Emanuele II, primo soldato, primo cittadino, primo alpinista d'Italia*, facendomi pervenire per mezzo del commendatore Aghemo i sensi della sua *gratitudine con speciali ringraziamenti* [...]».

3356. A Luigi Cremona

[Roma, 5 giugno 1875] [1]

Domani seduta dell'Accademia. Memento le lettere Casigliano [2] e Menabrea, di cui vi dirò di dare un brevissimo sunto [3].

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14270 (10961). Biglietto di visita.

[1] Vedi lett. 3320, nota 4.

[2] Alberto Castigliano, cit.

[3] Precedente, ma non databile, è il seguente biglietto sul medesimo argomento: «Caro Amico. Ecco la risposta che Menabrea desidera venga letta. Se il tempo sarà un po' stretto pregherò Voi di dare in cinque minuti al più un sunto del reclamo e della risposta. Fatemi il piacere di leggere, e non scordate di portare il tutto in seduta. Valete. Vostro affezionatissimo Q. Sella»: *ivi*, n. 14245 (10936).

3357. A Marco Minghetti

[Roma, 6 giugno 1875] [1]

Carissimo Amico.

Ciò che io ti scrissi stamane è una *bazzecola* che ti scrivevo in considerazione di Maurogonato [2] onde essere ben sicuro che all'ultimo non ci mancasse. Tanto più che anche jeri me ne parlava.

Una bazzecola dico perché una differenza di 150 Lire per cinque anni evidentemente rispetto all'entità dell'affare è cosa di poco conto. Ma anche senza le 150 per il quinquennio io ti seguo.

Sono dolente di aver ricevuto il tuo biglietto solo in questo momento 5^{h}.20! Ma io spero tuttavia di essere in tempo dal trattenere una mossa precipitata.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 74, *Ferrovie* I; minuta in FScqc.

[1] La data è indicata per il fatto che la minuta è scritta sul *verso* del seguente biglietto: «6 giugno 1875. Caro Amico. La tua lettera di stamane mi ha fermato secco. Quand'anche i meridionali fossero stati ben disposti, quest'ultima condizione sarebbe bastata a sconvolgere tutto. Spaventa scrive oggi ufficialmente al Presidente quello che aveva scritto a te officiosamente. Ti saluto. Tuo affezionatissimo amico M. Minghetti». La lettera di S. alla quale Minghetti si riferisce manca, ma pare evidente che contenesse notizie riguardanti la conclusione delle trattative in corso fra il governo e la Società delle strade ferrate meridionali: vedi anche lett. 3362.

[2] Isacco Maurogonato Pesaro (vedi II, lett. 1383, nota 1) era membro della Commissione incaricata di esaminare le convenzioni per il riscatto delle ferrovie romane e meridionali che S. presiedeva (vedi lett. 3340, nota 1).

3358. A GILBERTO GOVI [1]

Roma, 6-[6]-75 [2]

Carissimo Amico.

Non ti scrissi prima. Anzitutto sono occupatissimo, e quindi la mia corrispondenza va... [3] *ad magnam.* Poscia io desideravo che quando tu trattassi *ufficialmente* noi si avesse eletto qualcuno di Parigi a socio straniero. Ora oggi in Accademia mi furono date tante schede di opzione fra le terne, che ti posso dare Chasles [4] per eletto. Sopra 23 votanti egli ha 22 voti, e siccome siamo 38 (la morte di Bufalini ed il passaggio di Correnti alla Classe di scienze morali ci scemò di due) la elezione di Chasles è bella e fatta, anche quando gli fossero contrari i 15 voti che ancora mancano. Ho invece ragione di credere che gli mancheranno al più un pajo di voti.

La nostra Accademia va magnificamente. Io sono proprio pagato a mille doppi del tempo che mi costa. Nella seduta d'oggi 16 letture!! Ed altrettante nella seduta del Maggio di cui ti mando il rendiconto della Gazzetta Ufficiale. L'impulso è dato. Le sedute sono poi numerose. Meneghini [5], Felici [6], Casorati jeri assistevano, ed il primo e l'ultimo lessero. Gastaldi ci mandò una nota. Insomma l'impulso è dato.

Dell'altra classe furono eletti dalle Accademie Ascoli, Bonghi, Carutti, Lampertico, Mamiani, Minervini, e dal Ministero Amari, Carrara, Comparetti, Connestabile, Scialoia, Vannucci. Ad essi si aggiunse il Correnti come sopra ti dicevo.

Ora è in gestazione la elezione di altri nove soci della classe stessa.

Terminata l'elezione dei 7 soci stranieri della classe di scienze fisiche ecc., si comincierà l'elezione di un socio nazionale e di un altro socio straniero. Io speravo far entrare il Daubrée [7], ma i matematici vogliono ad ogni costo il Cayley [8].

Ma più tardi tenteremo e tu mi aiuterai.

Ti saluto cordialmente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Fa i miei migliori saluti a Daubrée, Descloizeaux [9], Résal [10]. Tutta gente di gran valore.

FS, Fondo Erminio.

[1] Risponde alla lettera che Gilberto Govi (vedi I, lett. 308, nota 2) aveva scritto il 31 maggio da Parigi per sollecitare l'autorizzazione ufficiale, già chiesta il 1° apri-

le, a ritirare per conto dell'Accademia dei Lincei le pubblicazioni dell'Accademia delle scienze di Parigi: FScqal, mazzo 6, fasc. 20.

[2] Il mese, che S. scrive «5», è corretto nell'originale da Govi; vedi anche lett. successiva.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Michel Chasles (Épernon, 1793-Parigi, 1880) è considerato uno dei fondatori della geometria moderna. Professore di geometria superiore alla Sorbona, lasciò numerosissime opere, fra le quali sono soprattutto da segnalare: *Aperçu historique sur l'origine et le développement des méthodes en géométrie* (1837); *Géométrie supérieure* (1852); *Traité des sections coniques* (1865). Già socio corrispondente dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei dal 1850, sarà nominato socio straniero nella Classe di scienze fisiche con R.D. 2 luglio 1875.

[5] Giuseppe Andrea Meneghini: vedi III, lett. 1965, nota 1.

[6] Riccardo Felici (Parma, 1819-Pisa, 1902), dopo avere compiuto studi di ingegneria, si era dedicato alla fisica; nel '46 era diventato assistente di Carlo Matteucci e, dopo la sua morte, nel '49 gli era succeduto nella cattedra di fisica dell'Università di Pisa. Nel '48 aveva combattuto a Curtatone nel battaglione degli studenti toscani. Impegnato in ricerche nei campi dell'ottica e dell'elettrologia, nel 1850-51 aveva pubblicato le note *Sulle proprietà galvaniche e sull'influenza del calore sulla propalazione della corrente elettrica nei liquidi*, mentre nel '59 era uscita la sua opera principale, frutto di ricerche avviate fin dal '51, *Teoria dell'induzione*. Era linceo dal febbraio '75.

[7] Gabriel-Auguste Daubrée: vedi II, lett. 1436, nota 2.

[8] Arthur Cayley (Richmond, Surrey, 1821-Cambridge, 1895). Avvocato, poi magistrato, si era contemporaneamente dedicato a ricerche matematiche. Nel 1863, abbandonata la carriera giudiziaria, aveva ottenuto la cattedra di algebra nell'Università di Cambridge. Iniziatore di una nuova fase della geometria proiettiva, ideatore della formulazione algebrica dei concetti proiettivi, è reputato il fondatore della teoria degli invarianti delle forme algebriche. Le sue numerosissime opere di algebra, analisi, astronomia, geometria, meccanica sono pubblicate in *Collected Mathematical Papers* (13 voll., 1889-98). Vedi anche lett. 3385.

[9] Alfred-Louis Legrand Des Cloizeaux: vedi I, lett. 150, nota 5.

[10] Henri-Aimé Résal (Plombières, 1828-Annemasse, Alta Savoia, 1896), ingegnere delle miniere, aveva iniziato la carriera nel 1853 a Besançon: nell'88 raggiungerà il grado di ispettore generale. Studioso di meccanica, dal '77 ne sarà docente nell'École Polytechnique di Parigi. Fra le sue opere, avrà vasta diffusione il *Traité de mécanique générale*, in 7 volumi (1875-1889).

3359. A Gilberto Govi [1]

Roma, 6 giugno 1875

Pregiatissimo Collega.

Dacché Ella è in Parigi, e gentilmente si dispone ad aiutare la R.[e] Accademia dei Lincei di cui Ella è degnissimo ornamento in quanto occorre, io La prego di chiedere all'Accademia delle Scienze di Parigi i volumi delle *Mémoires* che ci mancano, e l'invio per l'avvenire sia delle *Mémoires* che dei *Comptes Rendus*. Non occorre dire che l'Accademia dei Lincei manderà all'Accademia di Parigi ogni sua pubblicazione.

La prego ancora a nome dell'Accademia di tentare di completare la collezione degli *Annales des Ponts et Chaussées*, e di ottenere gli *Annales de l'Observatoire* e quelle altre pubblicazioni scientifiche, che Ella giudicasse abbastanza importanti per stabilire il cambio colla nostra Accademia.

Finalmente Ella ha tutta la facoltà per prendere coi librai e speditori gli opportuni concerti per l'invio a Roma alla nostra Accademia di tutte le pubblicazioni, che i corpi scientifici non ci facessero tenere direttamente.

Gradisca i miei fraterni saluti.

Il Presidente
della R.e Acc.a dei Lincei
Q. Sella

FS, Fondo Erminio. Carta intestata: «Lyncaei».

[1] È la lettera ufficiale sollecitata da Govi il 31 maggio '75: vedi lett. precedente, nota 1.

3360. A Luigi Bruzza [1]

Roma, 6-6-75

Illustre Signore!

Ogni giorno arrivano nella mia modesta camera di studio tante e così diverse carte, ed io mi trovo sfortunatamente distratto da cure così svariate, che pur troppo i disguidi di carte sono facili. E così mi avvenne che io non trovassi più le preziosissime carte annesse alla prima copia della Sua opera che gentilmente mi favorì [2]. Finalmente jeri mi venne fatto di trovarle, e mi affretto di restituirle facendoLe quante scuse mai si possa, e sperando che Ella mi voglia perdonare questo ritardo veramente involontario nella restituzione.

Io ero così mortificato di questo ritardo che non osavo venirLe innanzi. Oggi confidando nella Sua indulgenza mi permetto farLe anzitutto le mie congratulazioni le più vive per la Sua bella opera, la quale se deve avere grande pregio per tutti i cultori di scienze storiche, ha poi per me un valore grandissimo di opportunità. Ma di ciò, se Ella è tanto benigno da concedermelo, parleremo altra volta, e Le discorrerò di certe pubblicazioni che ho in animo per il Biellese.

Debbo farLe poscia i ringraziamenti i più cordiali per il favore e l'onore che mi fece dandomi i fascicoli dell'opera di mano in mano che si pubblicano.

Vorrei in qualche modo sapere e potere corrispondere a tanta cortesia. Ma pur troppo le distrazioni della vita politica fanno sì che io non produco nulla che valga.

Gradisca la stima la più grande

Del suo devotissimo
Q. Sella

Archivio storico della Curia generalizia dei padri barnabiti. Roma, Fondo Bruzza.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Sul padre barnabita Luigi Bruzza, vedi IV, lett. 3116, nota 2.

[2] Probabilmente la raccolta delle *Iscrizioni antiche vercellesi*, pubblicata da Bruzza nel 1874.

3361. A Michele Amari [1]

Martedì [Roma, 8 giugno 1875] [2]

Caro Amico.

I Lincei *morali* ed i lincei *naturali* devono dare schede per le elezioni a tutto il 13 corrente. Sovra 13 dei primi [3] appena 7 hanno già risposto. Sovra 38 dei secondi 26 già risposero. Ecco la misura della relativa premura. Ho paura che il Bonghi colla sua consorteria abbia avuto gran torto di non seguire il mio avviso. Se avesse avuto minore paura di Mancini si sarebbe fatto un primo nucleo più vivo perché potrebbe riunirsi. Sarà quel che sarà. Ti avverto che Minervini mandò e Connestabile non mandò ancora le sue schede. È sicuro che le abbia ricevute [4]?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ACRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7560.

[1] Amari era stato nominato socio della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei, di nuova istituzione, dal ministro della Pubblica Istruzione (vedi lett. 3344). La nomina era stata sancita con R.D. 9 maggio 1875.

[2] Mese e anno sono d'altra mano. Il giorno si desume dall'annotazione di Amari: «Risp. 10».

[3] Si tratta dei 13 soci che costituivano il primo nucleo della Classe: cfr. lett. 3344.

[4] Di poco precedente è probabilmente il seguente biglietto di visita, non databile: «Caro Amico. Credo che sei in seduta con Minervini e Connestabile. Incaricati di adottrinarli [*sic*] sulle terne. Se mai non fossero alla seduta rimandami le lettere a loro dirette. Tuo affezionatissimo Q. Sella»: *ivi*, n. 7564.

3362. A Giuseppe Venanzio Sella

Martedì [Roma, 8 giugno 1875] [1]

Carissimo fratello.

Non posso dirti quanto io sia dolente della materiale impossibilità in cui sono di partire oggi e neppure domattina onde assistere al matrimonio di Ginetta [2]. Ecco quello che accade. La Commissione incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie per cui si fa il riscatto delle romane e delle meridionali e si affida l'esercizio di tali linee e delle calabro-sicule alla attuale Società delle meridionali aspetta di minuto in minuto che siano concluse le trattative colla Società. Si tratterebbe di venire ad una transazione fra i patti delle attuali convenzioni ed i patti votati dalla Commissione. Io confidavo che queste trattative si sarebbero concluse Domenica, e così io radunavo Lunedì la Commissione (ne sono pur troppo il presidente) ed approvata dalla Commissione la transazione, si presentava in giornata la relazione ed io mi trovavo in libertà, giacché potevo essere di ritorno a Roma per la discussione di dette ferrovie.

Domenica le trattative non si conclusero: io speravo si sarebbero concluse jeri, invece continuano oggi, ed anche ammesso che oggi si concludano, io non potrei radunare che domani la Commissione.

Tu vedi la gravità della quistione. Si tratta del destino di 4500 chilometri di ferrovia. La urgenza è poi grandissima, giacché la Camera non vuole più stare a lungo, e se dopo la sicurezza pubblica [3] le ferrovie non sono in pronto è certo che i deputati se ne vanno. È proprio impossibile che io mi assenti sinché concluse le trattative io possa radunare la Commissione e far presentare le relazioni [4]. Se si conclude oggi io spero di giungere Giovedì a Biella.

Non posso dirti quanto io sia arrabbiato di tutto ciò. Puoi capire quanto desiderio io avevo di assistere al matrimonio. Sono anche arrabbiato giacché la quistione delle ferrovie va per modo di far perdere la pazienza anche a Giobbe.

Ma lasciando andare le ferrovie ai loro destini, fa le mie scuse allo sposo ed a Marandono. A Ginetta ed a Clementina dirai che ci è proprio voluta la impossibilità assoluta per trattenermi.

Ti mando per posta due oggetti che volevo portare io a Ginetta. L'uno per parte di Clotilde e mia. L'altro è un ricorduccio dei miei figli che vollero dare a Ginetta sul loro microscopico peculio.

Si dice che Collobiano [5] sia avarissimo. Inoltre certi discorsi che possono il giorno dopo dar luogo alla reciprocità bisogna andare adagio a farli. Tuttavia *alla larga* gli accennai la cosa. Non disse di no. Chiedeva: che fanno gli altri? Risposi: dirò che vi mandino l'elenco delle oblazioni fatte fin

qui. E così fu chiuso il discorso. Fagli quindi spedizione dell'elenco degli oblatori e delle oblazioni, ma senza tirare me in scena.

Non posso che ripeterti che io sono proprio arrabbiato di avere sulle spalle la più grave delle quistioni portate in Parlamento nella sessione attuale proprio in questi giorni ed in queste ore.

Leggi la lettera alla Madre cui non scrivo stamane per non perdere la posta.

Clotilde è furiosa con me... [6] perché non posso venire.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si deducono dal testo.

[2] Come si è detto, il matrimonio si sarebbe celebrato «giovedì» 10 giugno 1875.

[3] Alla Camera era in corso la discussione sul disegno di legge per provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, presentato il 15 dicembre 1874: vedi anche varie lett. successive.

[4] Le relazioni saranno presentate il 14 giugno, ma la Camera si aggiornerà senza discuterle.

[5] Forse il conte Ferdinando Giuseppe Avogadro di Valdengo e di Collobiano (vedi II, lett. 1358, nota 2), nella XII legislatura deputato di Pinerolo.

[6] I puntini sono nel testo.

3363. A Giuseppe Venanzio Sella

Martedì sera [Roma, 8 giugno 1875] [1]

Carissimo fratello.

Oggi ebbi lunghe conferenze con Bombrini, il quale può avere grande influenza sugli amministratori delle ferrovie meridionali. Ma non si è concluso. Domani viene Balduino [2] e forse le trattative del Governo riesciranno a buon fine. Nell'ipotesi che ciò riesca io non potrò convocare la Commissione che Giovedì mattina.

È stata una dura concomitanza di ritardi questa che mi impedisce di assistere al matrimonio della tua prima figlia per la quale io dovrei fare più che per la mia. Ma tu vedi in quali strette io sono. Si può dire che il resto dell'anno fui abbastanza libero, ma gli impegni gravi ed impreteribili sono proprio per questi ultimi giorni della Camera.

Io spero che anche Ginetta e Clementina e lo sposo si capaciteranno di questa difficile situazione per me e mi perdoneranno.

La posta non volle accettare i pacchi che mando per Ginetta, od almeno non li voleva assicurare. Dovetti mandarli per strada ferrata. Spero che almeno quelli giungeranno in tempo.

Ti saluto e saluta tutti per me specialmente gli sposi.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo: vedi anche lett. precedente.

[2] Domenico Balduino (vedi I, lett. 367, nota 1) era vicepresidente della Società per le strade ferrate meridionali.

3364. A Giuseppe Venanzio Sella

Giovedì [Roma, 10 giugno 1875] [1]

Carissimo fratello.

Ginetta si sposa e tu non sei a Biella. Da due giorni questo pensiero mi è un vero rimorso, e non mi odo dire altro da Clotilde e da Corradino, che a dirittura non capisce come io possa star qui in codesta circostanza.

Veramente quando io considero e ciò che tu hai fatto per me, e come tu accorressi allorché io perdevo i figli non posso che rammaricarmi della mia assenza. E me ne duole anche per lo sposo e la sua famiglia e per il pubblico. Guadagnano tanto le famiglie a dare spettacolo di unione! Ma di te, della Madre e di Clementina e di Ginetta non parlo. Sono sicuro che siete ben convinti che una reale impossibilità era la sola che potesse trattenermi. Gli altri invece non lo sapranno od il crederanno meno.

E sì che senza questo maledetto contrattempo delle ferrovie la scelta d'oggi andava benissimo. Io potevo essere oggi a Biella e fare a tempo per essere qui a votare la sicurezza pubblica, che non si voterà prima di Sabbato.

Gli sposi fanno il loro viaggio alla volta di Roma o vanno verso il Nord?

Spero che la faccenda delle ferrovie riescirà. Almeno si riescisse a dare assetto ad uno dei più grandi interessi della nazione!

Alla Camera la faccenda della sicurezza pubblica va poco bene. Fu una discussione infelice. I Siciliani sono irritati come i Piemontesi nel 1864 [2].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo: vedi lett. 3362.

[2] La discussione sullo schema di legge per provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, svoltasi alla Camera fra il 3 e il 16 giugno 1875, fu – come è noto – una delle più accese di quegli anni. Poiché in sede di Commissione la maggioranza si era dichiarata contraria, mentre la minoranza aveva ristretto il progetto alla sola Sicilia, chiedendo inoltre un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dell'isola, il governo, per bocca di Minghetti, aveva proposto una rielaborazione del proprio progetto. Pur rivestendo in questa versione un formale carattere nazionale, la legge stava però dando luogo a un dibattito tutto incentrato sulla situazione dell'isola, nel quale i deputati siciliani, respingendo la necessità di mezzi eccezionali, denunciavano come responsabili dell'elevata criminalità l'arbitrario uso della legge, gli abusi, le collusioni con la mafia della polizia e di organi amministrativi. Un'ampia sintesi della discussione si legge in P. ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino, 1954, pp. 590-610.

3365. A MARCO MINGHETTI

[Roma, 10 giugno 1875] [1]

Caro Amico.

Dicevo jersera a Mariotti [2] essere meglio che io non firmi e che mi limiti a votare. La proposta [3] è abbastanza diversa da ciò che dissi ai Sinistri per iniziare trattative di calma e non darei alcuna autorità alla proposta colla mia firma. Mi sembra poi essere proprio meglio che io stia nel terreno della mia poca anzi nessuna competenza in codeste faccende, e mi limiti alla parte di uomo politico che appoggia il Governo, e sovratutto lo appoggia in quistioni di sicurezza senza poi intendere molto della materia.

Addio.

FScqc. Minuta.

[1] Si attribuisce la stessa data del biglietto al quale questo risponde: «10 Giugno 1875. Caro Amico. Avevo pregato il comune amico Mariotti a darti questo foglio colla preghiera dei sottoscritti di porci il tuo nome. Siccome parevami che tu fossi disposto a farlo, così m'incaricai io d'essere interprete loro e mio. Mariotti non ti ha trovato? Io supplisco in fretta. Tuo affezionatissimo amico M. Minghetti»: Fscqc.

[2] Filippo Mariotti: vedi IV, lett. 3139, nota 2.

[3] Manca. Forse, ma è un'ipotesi, riguardava un'adesione agli emendamenti alla legge sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza (vedi lett. precedente, nota 2) che, in accordo col governo, Pisanelli presentava alla Camera il 10 giugno stesso.

3366. A RUGGIERO BONGHI

[Roma, 13 o 14 giugno 1875] [1]

Caro Bonghi.

Ti ringrazio della prova di affetto che mi dai. Ma io sono proprio indegnato di tutto ciò che mi si attribuisce. Jeri arrivo alla Camera. Gli uni mi dicono che corre la calunniosa voce che io istighi il Chiaves [2] mentre a tutti dichiaro che voto col Lanza [3]. Gli altri mi fanno una scena violenta e anzi di piazza perché faccio da spegnitoio onde trattenere il Chiaves.

Mi parli del Mariotti. Io non l'ho neppure più veduto da due giorni, cioè dacché Chiaves immaginò la sua proposta. È una indegnità che si attribuiscano manovre sotterranee a gente che ha l'abitudine di dire fuori dei denti ciò che pensa. Jeri sera ero veramente fuori dei gangheri per questo modo di procedere [4].

FScqp. Minuta in busta con soprascritta autografa: «Stomachevole piccolezza dei mezzi di governo dei reggitori d'Italia nel 1875».

[1] La minuta è scritta in margine al biglietto di Bonghi al quale risponde: «Roma, 13 Giugno 1875. Caro Sella. Come io ti voglio bene e t'ho grande stima, mi credo in obbligo di scriverti che il De Martino m'ha detto come il Mariotti ed alcun altro di quelli che sottoscrivono l'ordine del giorno Chiaves spiegano d'esservi stati consigliati da te. A me la cosa pare impossibile ed assurda; ma appunto perciò credo di doverti mettere in avviso, perché tu, ove ti paja bene, trovi modo di smentire una siffatta voce. Ama il tuo Bonghi».

[2] Sul disegno di legge per provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, cit., Desiderato Chiaves (vedi I, lett. 531, nota 2) si era schierato contro il governo. Anche Minghetti, il 13 giugno, avvertiva S.: «[...] Chiaves intende presentare un ordine del giorno sospensivo. Lascio-a te di apprezzare tutte le conseguenze di questo passo [...]»: Fscqc. Sull'insofferenza verso il Ministero, che si andava manifestando nel gruppo di deputati moderati piemontesi fra i quali spiccava Chiaves, vedi A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, 1965, pp. 275-276.

[3] Il riferimento è agli sviluppi del dibattito alla Camera dell'11 e 12 giugno: Diego Tajani, ex procuratore generale di Palermo, nel sostenere che una legge eccezionale di pubblica sicurezza avrebbe offerto un nuovo strumento ai soprusi della polizia e degli organi amministrativi e politici siciliani, aveva rivelato episodi gravissimi avvenuti mentre Lanza era presidente del Consiglio e ministro dell'Interno. Questi, rilevando che i fatti denunciati da Tajani implicavano una responsabilità del suo governo, aveva chiesto che fosse votata la nomina di una Commissione col mandato di indagare e, se opportuno, proporre un procedimento contro i colpevoli. S., con gli altri ministri che avevano fatto parte del gabinetto, firmerà la «risoluzione» presentata da Lanza, la quale sarà messa in discussione il 16 giugno, dopo l'approvazione della legge. Tuttavia la votazione non avverrà su questo documento, ma su un ordine del giorno di un gruppo di deputati della Destra che, respingendo l'ipotesi di una responsabilità governativa, chiedeva di non accogliere la richiesta di Lanza e di demandare all'autorità giudiziaria l'indagine sui fatti esposti da Tajani: cfr. ALATRI, *op. cit.*, p. 610.

[4] Con la minuta sono conservate due lettere di Mariotti del 15 giugno, rispettivamente a Bonghi e a S., ed una di Bonghi a De Martino, non datata, le quali smentiscono la voce riferita da Bonghi.

3367. AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI [1]

Roma, 14 giugno 1875

Prot. n. 250
Risposta al foglio n. 27120/1842 del giorno 21 aprile 1875.

Oggetto: Esame del collettore foto-termico Balestrieri.

In evasione del pregiato foglio controcitato, non mancai di esporre a questa Accademia il desiderio dell'Eccellenza Vostra di prendere, ove nulla ostasse, in esame il collettore foto-termico del professor Balestrieri, ed emettere il suo parere in merito alla invenzione.

Nella Sessione del 2 maggio p.p. non potè l'Accademia stessa prendere veruna decisione in proposito, e la rimandò a quella testé avvenuta del 6 corrente.

In questa l'Accademia considerò che a termini dello Statuto essa è soltanto chiamata ad esaminare le Memorie inedite ed originali presentate per la pubblicazione nei sui Atti. Ed invece il prof. Balestrieri ha già pubblicata per le stampe la Memoria nella quale dà conto della sua invenzione. Ciò non ostante essa volontieri si incaricherebbe di ogni studio a cui fosse atta e che il Governo desiderasse, essendo suo proposito di secondarlo per intiero. Ma essa ha dovuto riflettere che qui trattasi di una scoperta o proposta che ha un fine tecnico ed industriale. Ora l'esperienza ha insegnato ai Corpi scientifici di andare molto guardinghi nell'escire dal campo puramente scientifico, ed entrare in quello delle applicazioni. È spesso molto pericoloso il dedurre da considerazioni puramente scientifiche conseguenze applicative, giacché le difficoltà pratiche le quali o neppure si presentano alla mente o facilmente si superano nell'applicazione conducono talvolta a risultamenti pratici diversi da ciò che era la previsione. Infine l'Accademia componendosi di cultori delle varie scienze finisce per avere nel suo seno pochi membri i quali siano competenti per esaminare una data invenzione.

Essa venne perciò nella conclusione di pregare Vostra Eccellenza a valersi direttamente dell'opera degli Accademici i quali per i loro studi fisici e tecnici fossero competenti a studiare il collettore fototermico Balestrieri, e che si pongono a disposizione di Vostra Eccellenza [2].

Gradisca Vostra Eccellenza la mia più alta considerazione

Il Presidente

ALa. Minuta autografa a partire dal terzo capoverso, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Il ministro nominerà una Commissione, composta dagli accademici Pietro Blaserna, Lorenzo Respighi, Paolo Volpicelli e da due ingegneri. Nella seduta dell'Accademia del 5 dicembre 1875 S., nel dare comunicazione del loro operato, specificherà che si trattava di esaminare un collettore fototermico armillare, inventato dal prof. Pasquale Balestrieri di Napoli, per propagare la luce a distanza maggiore di quella raggiunta con le lenti a scaglioni. Sperimentato a Roma e a Civitavecchia per saggiarne l'utilità su terra e su mare, era stato mandato a Londra per essere collaudato sul Tamigi sotto la direzione del fisico John Tyndall: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIII, 1875-76, serie 2ª, vol. III, parte 1ª, Roma, 1876, Transunti, p. 18.

3368. A Silvio Spaventa

[Roma, 15 giugno 1875] [1]

Caro Amico.

Tu prendi equivoco. Non mi hai mai parlato della riduzione di tariffe della Casa di Sua Maestà.

Fammi scrivere subito una lettera ufficiale. Domani vi è l'ultima seduta della Commissione. Ma bada che la lettera mi giunga non più tardi delle 9 a.m.

Evidentemente la proposta della aggiunta cui alludi deve partire dal Governo e come sostanza e come forma.

Q. S.

FScqc. Minuta.

[1] La minuta è in calce ad una lettera indirizzata da Spaventa a S., presidente della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulle convenzioni ferroviarie, il 15 giugno 1875. In essa, riferendosi ad un precedente colloquio, Spaventa proponeva «d'introdurre nell'articolo 9 della Legge, che approverebbe le convenzioni, una giunta che, agli effetti della riduzione di tariffe, equiparasse a' militari gl'impiegati della Casa di Sua Maestà ovvero, come mi parrebbe meglio di dire, la Casa Militare e Civile di Sua Maestà», anche perché la riduzione «le è oggi concessa da tutte le Società».

3369. A Giovanni Battista Giorgini

Mercoledì [Roma, prima metà di giugno 1875] [1]

Carissimo Bista.

Jersera scordasti il latino di Carutti. Te lo trascrivo alla meglio [2].

I diplomi romani erano piccolini: presso a poco la grandezza del foglio di questa lettera spiegato.

Nella lettera si potrebbe far constare che i soci residenti o non residenti, ed anche gli esteri quando sono in Italia hanno gli stessi diritti. Vedi articolo 18, e 12 e 13 dello Statuto che ti unisco.

Ti sarò gratissimo se potrai mandarmi una lettera ed un diploma del tuo veramente invidiabilissimo latino, del tuo gusto e tatto.

Ti saluto caramente.

Tuo Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data è proposta in base al contenuto della lettera, che concerne la richiesta rivolta da S. a Giorgini di stilare in latino i testi della lettera e del diploma da inviare ai soci dell'Accademia dei Lincei all'atto della loro elezione: vedi anche lett. 3373; 3376.

[2] Sulla redazione proposta da Carutti, vedi lett. 3376, nota 1.

3370. A Graziadio Isaia Ascoli

Roma, 15-6-75

Illustre Collega.

Una singolare stima che io ho concepita di Lei per i Suoi lavori, ed anche da qualche atto che conobbi per il Suo carattere mi fa ardito a prendere una singolarissima licenza. Ed è di raccomandarmi perché Ella voti, se scientificamente crede di poterlo fare, per

Mancini, Ferrari
Fiorelli, Messedaglia, Berti
Valenziani
Boccardo

Ella sa ciò che sono le Accademie, e la Classe di Scienze morali per la prima volta istituita in Roma sarà qualcosa se i soci lavoreranno e daranno memorie, ed interverranno almeno in un certo numero alle sedute [1].

Vedo che la Classe di Scienze fisiche, ove oggi molto si lavora, ebbe un singolare incitamento dal gran numero di accorrenti alle sedute e dallo zelo che l'un dopo l'altro vanno dimostrando.

Indi prego per *Fiorelli*, *Messedaglia*, *Berti*, i quali sono qui fanno e possono fare.

Il *Valenziani* Ella sa meglio di me ciò che valga in lingue cinesi. Avrebbe il vantaggio di mostrare ai Romani che hanno torto di dolersi di non essere tenuti in conto.

Il *Boccardo* è operosissimo come Ella sa. E unico corrispondente dei Lincei!

I più necessari mi sono poi il *Mancini* ed il *Ferrari.* Vuolsi almeno duplicare la dotazione dell'Accademia (ha sole 20 mila lire!). E non debbesi far credere alla Sinistra che si faccia dell'Accademia un'arena di partito.

Ora Ella terrà nella pienezza della Sua assoluta libertà scientifica il conto che crederà delle osservazioni che mi sono permesse.

Ella perdonerà io spero la ingerenza che mi sono permessa, giacché certo apprezzerà in buona parte l'intendimento di fare ogni possibile acciò il primo nucleo dell'Accademia riesca rigoglioso.

Gradisca poi tutta la stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

AL, Carteggio Ascoli, 58/57, sc. 57.

[1] Si tratta delle prime elezioni effettuate dalla Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei: vedi anche lett. 3344; 3351.

3371. A Fedele Lampertico

[Roma, metà giugno 1875] [1]

Caro Amico.

Non 27 ma 67 nomi diede lo spoglio delle schede! Temo assai che la Classe di scienze morali finisca per comporsi di troppo poche persone le quali intervengano alle sedute e lavorino, cosicché languisca.

Per contro la Classe di scienze fisiche va ottimamente. Vi si lavora molto seriamente. Le sedute sono frequentatissime. La copia delle letture è tale che i mezzi non ci bastano. Avremo presto bisogno di aumento di dotazione. Questa è del resto solo 20 mila lire, locché è proprio poco.

Per la libertà che mi concede la nostra non giovane amicizia scusate se mi raccomando molto perché votiate per *Mancini* e *Ferrari.* Ho *necessità* che la Sinistra non osteggi l'aumento di dotazione dell'Accademia.

Datemi *Valenziani ad captandam benevolentiam* presso i Romani, e onde avere un lavoratore ed un assiduo alle sedute. Vi diranno che è valentissimo cultore di lingue cino-giapponesi.

Datemi *Fiorelli* che essendo direttore generale degli scavi e risiedendo in Roma porterà un tributo importantissimo ai suoi lavori.

Datemi *Berti* che lavora, e fa lavorare: sta impiantando una Società di studi storici. Giova attrarre all'Accademia questa sfera di attività, perché temo che i grandi personaggi poco faranno.

Se nominate *Boccardo* farete un uomo senatoriabile e felice. Ferrara [2] e Jacini [3] non cureranno gran che l'onore e non so se faranno come Boccardo.

Fra Messedaglia e Luzzati sarebbe proprio il caso di farsi in due. Se aveste potuto assistere alla conferenza del Maggio forse si facevano riescire entrambi alla prima. Ora dobbiamo concertarci per far trionfare il Luzzati alla seconda, poiché suppongo che alla prima riesca il Messedaglia.

Scusatemi la indebita ingerenza, fate dei miei consigli il conto che credete, giacché me li permisi appunto perché so che mi conoscete abbastanza dall'apprezzare con quale intendimento io vi scriva di codeste cose.

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

[1] La data è attribuita per il fatto che la lettera presenta analogie sostanziali con la precedente.

[2] Francesco Ferrara: vedi I, lett. 528, nota 3.

[3] Stefano Jacini: vedi I, p. VII, nota 2.

3372. A Michele Amari

[Roma, metà giugno 1875] [1]

Memento: *Mancini* - *Ferrari* onde non sia inimicata la Sinistra

Valenziani ad captandam benevolentiam in Roma

Fiorelli, *Messedaglia*, *Berti* residenti in Roma, ché se le sedute non saranno popolate la Classe cadrà. Per *Berti* ricorda che sta promuovendo società di ricerche in Roma, che giova non allontanare dall'Accademia

Boccardo diventa senatoriabile: sarà felicissimo d'essere Linceo. Ferrara e Jacini poco o nulla cureranno la nuova qualità e non credo che faranno molto per l'Accademia.

Scusa le insinuazioni e gradisci gli affettuosi saluti del tuo

QUINTINO SELLA

BCRS, Carte Amàri, vol. LXXXVIII, n. 7562. Biglietto di visita.

[1] Mese e anno sono d'altra mano; la collocazione a metà giugno è suggerita dal testo: cfr. lett. precedente.

3373. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma, metà giugno 1875] [1]

Caro Bista.

Puoi mandarmi l'epistola e l'iscrizione per i Lincei [2]? Mi faresti un grande piacere, ché ormai debbo scrivere agli eletti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Biglietto di visita.

[1] La data è attribuita in base a quanto scriverà Giorgini il 19 giugno 1875: vedi lett. 3376, nota 1.

[2] Vedi già lett. 3369.

3374. Al Ministro della Pubblica Istruzione [1]

Roma, 16 Giugno 1875

Elezione di soci stranieri
della Classe di Scienze
fisiche matematiche e naturali

Mi reco a dovere di annunciare a Vostra Eccellenza che la Classe di Scienze fisiche matematiche e naturali di questa Accademia elesse colle forme prescritte dall'Art. 12 dello Statuto dell'Accademia a soci stranieri i signori

Chasles Michele. Parigi.
Dalton Hooker Giuseppe. Kew [2].
Helmholtz Ermanno Luigi Ferdinando. Berlino [3].
Dana Giacomo. New Haven [4].
Bunsen Roberto Guglielmo Eberardo. Heidelberg [5].
Struve Otto Guglielmo. Pulkowa [6].
Darwin Carlo Roberto. Londra [7].

Prego ora Vostra Eccellenza di volere a termini dell'Art. 15 dello Statuto dell'Accademia proporre a Sua Maestà l'approvazione della nomina dei sette personaggi sovra indicati a soci stranieri dell'Accademia.

Il Presidente
Q.S.

ALa. Minuta.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Sir Joseph Dalton Hooker (Halesworth, Suffolk, 1817-Sunningdale, Berkshire, 1911), botanico, come già il padre, al quale nel 1865 era succeduto nella direzione del giardino botanico di Kew. Laureato in medicina, aveva partecipato alla spedizione nell'Antartide organizzata fra il 1839 e il 1843 da Sir James Clark Ross, pubblicando al ritorno *Flora Antarctica* (1844-47), *Flora Novae Zelandiae*, *Flora Tasmanica* (1853-60). Dell'esplorazione compiuta in Asia fra il '47 e il '51 aveva dato un resoconto nel *Himalayan Journal* (1854); l'anno seguente aveva iniziato la pubblicazione di *Flora of British India*, che terminerà nel '97 (7 voll.). A lui si deve anche un'ampia biografia di Darwin. Dal 1873 era presidente della Royal Society.

[3] Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz: vedi IV, lett. 3108, nota 4.

[4] James Dwight Dana: vedi I, lett. 101, nota 3.

[5] Robert Wilhelm Eberhard von Bunsen (Gottinga, 1811-Heidelberg, 1899), annoverato fra i più eminenti chimici del XIX secolo, era, dal 1852, professore nell'Università di Heidelberg. Impegnato in ricerche sperimentali in vari campi della chimica e in quelli affini della fisica e della geologia, aveva influito profondamente sui sistemi di lavoro e di indagine con l'invenzione di metodi pratici e rigorosi, e con la costruzione di nuovi apparecchi, utili, in alcuni casi, anche all'industria. Le sue opere complete saranno pubblicate postume nel 1904 nei tre volumi delle *Gesammelte Abhandlungen*.

[6] Otto Wilhelm Struve (Dorpat, 1819-Karlsruhe, 1905), appartenente ad una famiglia di famosi astronomi, aveva iniziato la carriera nel 1837 come assistente del padre, Friedrich Georg Wilhelm, al quale era succeduto nel 1858 nella direzione dell'Osservatorio astronomico di Pulkovo. Era rinomato per la precisione nella misurazione di stelle doppie, e per ricerche e pubblicazioni riguardanti le nebulose, le comete, i satelliti, le parallassi stellari.

[7] Charles Robert Darwin (Shrewsbury, Shropshire, 1809-Down, Kent, 1882). Il suo nome è legato alla teoria dell'evoluzione delle specie viventi, a cui si era applicato fin dal ritorno dal viaggio scientifico intorno al mondo, compiuto dal brigantino *Beagle* fra il 1831 e il 1836, al quale aveva partecipato come naturalista. Nel 1839 ne aveva dato una descrizione in *Journal of Researches*, che aveva avuto una terza edizione nel '60, col titolo *A Naturalist's Voyage*. Nel 1859 era comparsa l'opera fondamentale: *On the Origin of Species by means of natural Selection, or Preservation of favoured Races in the Struggle for Life*. Esaurita in un solo giorno e destinata non soltanto ad aprire nuove prospettive nel campo biologico, ma anche a fomentare accese discussioni sulle implicazioni sociali, filosofiche e teologiche derivanti dalla negazione della fissità delle specie viventi e della teoria tradizionale del creazionismo, era stata più volte riveduta ed aveva avuto la sesta e definitiva edizione nel 1872. Connessi alla teoria dell'evoluzione sono i due saggi *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* (1871) e *The Expression of the Emotions in Man and Animals* (1872). Notevole importanza rivestono anche gli studi geologici e botanici, l'ultimo dei quali, *The Formation of vegetable Mould*, uscirà nel 1881.

L'alta considerazione di S. per l'opera di Darwin è testimoniata dal fatto che nel 1883 progetterà di creare un museo darwiniano nella nuova sede dell'Accademia dei Lincei: cfr. Cremona a S., Macerata, 25 marzo 1883, in risposta ad una lett. di S. del 15 marzo, che manca: FScqal, mazzo 11, fasc. 48.

3375. A VINCENZO MALENCHINI [1]

Roma, 19-6-75

Caro Amico.

Non potei scriverti prima perché solo ieri vidi chi mi poteva ragguagliare. L'Axerio ispettore generale delle Miniere [2] crede che il più atto a visitare la miniera di carbone (lignite) di cui parli sia l'ingegnere Pergameni che dirige la miniera del senatore Rossi [3] a Puli presso Vicenza. Miniera che è pure di lignite ed è diretta dal Pergameni con grandissima soddisfazione del Rossi.

L'Axerio che è quegli che mi diede questi ragguagli crede che il Rossi, cui si dovrebbe scrivere, concederà con piacere il suo ingegnere per qualche giorno.

La Commissione dei provvedimenti ferroviari tenne conto de' tuoi desideri. Tu ci hai convinti per forza della stima e simpatia che ecciti in tutti coloro che pregiano la virtù. Si è soppressa l'alinea che ti dispiaceva [4].

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Vincenzo Malenchini (vedi II, lett. 1182, nota 1) aveva scritto a S. il 21 marzo 1875 per chiedergli di indicargli una persona competente ad esaminare una miniera carbonifera nella Maremma toscana: FScqc.

[2] Giulio Axerio: vedi I, lett. 121, nota 3.

[3] Alessandro Rossi: vedi II, lett. 1241, nota 3.

[4] Vedi lett. 3404.

3376. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI [1]

Roma, 22-6-75

Caro Bista.

Dalla tua lettera deduco: che un cenno di desiderio di gentile signora fu ben più potente delle mie iterate e reiterate preghiere. Non me ne meraviglio o dolgo. È la storia dell'uomo di tutti i tempi, e tutte le età.

E così poco me ne meraviglio, che non mi scoraggio e torno alla carica. E parmi d'aver trovato il segreto per obbligarti a quanto ti chieggo. Ed il segreto sta nel proverbio: *Promissio boni viri* ecc.

Tu ci avrai pensato poco, ma pure hai pensato a quel che dovrebbero essere un diploma ed una lettera simili. E con quella rapidità che sempre mi pare in te sorprendente, i fili del tuo cervello sono ormai predisposti ed armonizzati, cosicché basta un impulso, un atto di volontà perché ne esca perfetto il canto che io desidero.

Non so se troverei facilmente chi fosse atto a simile lavoro. Ma supposto che sì, quanto tempo prima di portarlo al punto a cui tu sei rispetto al da farsi!

Non credere però che quando tu mi avrai mandato un gioiello di diploma e di lettera io creda che nulla ti avrà costato. L'*usque ad unguem* mi immagino sia grave anche per te. Quindi ti sarò doppiamente grato.

Dalla tua lettera parmi intendere che ti sono cadute le braccia al cospetto di taluno dei nominati. Non pensare ad essi. Immagina di parlare ad un cultore passionato della scienza ad una grande intelligenza, ad un nobile carattere.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] Il 19 giugno, da Firenze, Giorgini aveva risposto alle sollecitazioni di S. (vedi lett. 3369; 3373): «Caro Quintino, non credevo che l'*epistola* fosse destinata a un uso tanto vicino, e però ti confesso che non ci avevo anche messo il capo. Ho bensì riletto col piacere con cui si *rileggono* le cose tue il discorso pronunziato *inter pocula*, e mi pareva che la lettera dovesse essere un sunto di quel discorso, ma non avevo nemmeno aperta la lettera del Carutti, che ho scorsa in questo momento e di cui, come delle ragazze oneste, non c'è nulla da dire. Potrà dunque servire anche questa pei nuovi eletti, e per qualcuno di essi sarà anche troppo [...]. Spero che hai ricevuto dal Casalini il tuo piccolo Orazio. Per provarti intanto l'uso che n'ho fatto trascrivo qui la traduzione che feci dell'ode [...] che avevo promesso alla Signora Laura [...]»: FScqc.

3377. A Fedele Lampertico

Venerdì [Roma, seconda metà di giugno 1875] [1]

Caro Amico.

Capisco che la mia intromissione Vi abbia spiaciuto, né ho aspettato ora a sentirlo. Mi ripugnava tanto lo scrivervi di sifatte cose! E questa secon-

da volta non scrissi che a tre o quattro con cui mi pareva potermi permettere tanta licenza. Ed anche con essi il feci perché mi pareva stretto *dovere* il farlo.

Io vedevo compromesso l'avvenire della Classe se non vi era qualche Sinistro, ed un certo numero di coloro che assistano alle sedute.

Mi fece un certo effetto il vedere che per le terne malgrado la conferenza dei cinque soci, che si trovarono, e la mia prima lettera, che scrissi a tutti i non intervenuti, si trovarono 67 invece di 27 nomi! Ora lo statuto prescrive che se una nomina non riesce e per riescire deve aver più della metà dei suffragi si deve aspettare almeno sei mesi.

Quindi non fu il proposito di favorire Tizio o Caio che mi mosse, ma un sentimento di dovere. E se feci male vogliate perdonarmi in grazia dell'intenzione.

Per le ulteriori nomine a farsi sottoporrò le vostre idee a Messedaglia ed agli altri colleghi che potrò raggranellare in Roma per questi caldi canicolari. Egli è però chiaro che andrò molto a rilento nello ingerirmi nei nomi. *Nec bis in idem.* Però io credo che Voi e Messedaglia farete la mia parte a prò del Luzzati lavoratore veramente indefesso. Del Minghetti si era molto parlato nella conferenza.

Ma si osservava tutti, ed anche il Bonghi, che essendo gli attuali elettori per metà nominati dal Governo, la nomina di un Ministro nella prima elezione poteva essere facilmente interpretata poco favorevolmente. L'obbiezione non ha più luogo per le nomine successive, ed è degnissimo.

Io ignoravo che il Jacini intervenisse al Consiglio di Agricoltura. Mi pareva che stava anni senza venire al Senato, ed ora mi duole aver suggerito altri di preferenza a lui.

Mi rincresce che siate indisposto. Spero che presto guarirete, e che nell'autunno verrete a leggere qualche bella memoria.

Gradite i migliori saluti

Del vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Non occorre dire che faceste *optime* accettando i miei consigli solo dove vi pareva. La libertà scientifica deve essere assoluta.

BCV, Carte Lampertico.

[1] La data si desume dal testo, nel quale S. si riferisce alle lett. 3351; 3371, dove aveva segnalato i nomi di alcuni studiosi per la prima elezione di soci della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei: il verbale dello spoglio delle relative schede porta la data del 25 giugno 1875 (FScqal).

3378. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

Roma, 25 Giugno 1875

Elezione di Soci nazionali
della Classe di Scienze
morali storiche e filologiche

Mi reco a dovere di annunciare a Vostra Eccellenza che i soci della Classe di Scienze morali, storiche, e filologiche di questa Accademia, e che si compongono dei sei personaggi eletti da Vostra Eccellenza, dei sei eletti dalle Accademie od Istituti cui si riferisce l'Art. 33 dello Statuto del Regno e del comm. Correnti, che a termini dell'Art. 35 dello Statuto dell'Accademia optò per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, hanno proceduto a termini dell'Art. 38 dello Statuto dell'Accademia alla elezione di nuovi Soci della Classe stessa.

Seguendo le forme prescritte dall'Art. 12 di detto Statuto furono eletti i signori:

Mancini prof. Pasquale Stanislao
Cantù C.e Cesare [2]
Messedaglia prof. Angelo
Valenziani avv. Carlo
Boncompagni prof. Carlo [3]
Fiorelli C. Giuseppe
Berti prof. Domenico.

Prego ora Vostra Eccellenza di volere, a termini dell'Art. 15 dello Statuto dell'Accademia, proporre a Sua Maestà l'approvazione delle nomine dei sette personaggi sovraindicati a soci nazionali dell'Accademia.

Il Presidente

ALa. Minuta.
[1] Il destinatario è in calce.
[2] Vedi IV, lett. 2911, nota 2.
[3] Vedi I, lett. 335, nota 2.

3379. A PASQUALE STANISLAO MANCINI [1]

Roma, 25 Giugno 1875

Prot. n. 280

Oggetto: Elezione a socio dell'Accademia.

Mi affretto ad annunciare alla Signoria Vostra Chiarissima che dallo spoglio delle schede testé fatto dei voti Ella risulta eletto a socio ordinario nazionale nella Classe di Scienze morali storiche e filologiche.

A suo tempo avrò cura di parteciparLe l'approvazione della Sua elezione per parte di Sua Maestà il Re e di trasmetterLe il diploma accademico: intanto mi reco a dovere di inviarLe lo Statuto dell'Accademia.

Io mi congratulo con la Signoria Vostra Chiarissima della dimostrazione d'onore che i soci dell'Accademia Le hanno conferita, ma non me ne rallegro meno per l'Accademia stessa.

Ella apprezza certamente l'importanza della creazione in Roma di un Istituto nazionale che comprenda anche le scienze morali, storiche e filologiche quanto la opportunità di dargli vita rigogliosa ed efficace. Io sono quindi certo che Ella porterà all'Accademia quel concorso di lavori scientifici che si addicono all'alto Suo sapere, ed alla rara Sua operosità.

Con i più fraterni saluti.

Il Presidente
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 33 (2). D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei»; minuta in ALa.

[1] Il destinatario è in calce. Dalla minuta, la lettera risulta inviata a tutti i nuovi eletti, che S. elenca di pugno: «Ai Signori Mancini, Cantù, Messedaglia, Valenziani, Boncompagni, Fiorelli, Berti».

3380. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

Roma, 27 giugno 1875

Relazione diretta dell'Accademia
cogli Istituti archeologici
esteri in Roma.

L'Art. 16 dello Statuto dell'Accademia stabilisce che debbano essere considerati come membri nati dell'Accademia e fra i soci stranieri della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche i presidenti e segretari degli Istituti archeologici che governi esteri tengono a Roma.

Istituti di tal fatta sono per quanto io sappia per la Germania l'*Istituto di Corrispondenza Archeologica* e per la Francia la *Scuola Archeologica di Roma*, come risulta dalle annesse copie delle disposizioni dei governi germanico e francese relative a detti Istituti in data 18 maggio 1874 pel primo e 25 maggio 1873, 26 novembre 1874 pel secondo.

Giovando sperare che per il prossimo novembre la Classe di Scienze morali sia completa o quasi, sicché possa iniziare i suoi lavori, anche i presidenti e segretari degli Istituti archeologici dovrebbero a quell'epoca essere chiamati a partecipare ai lavori dell'Accademia.

Io chieggo perciò a Vostra Eccellenza la facoltà di entrare in relazione diretta coi presidenti e segretari di detti Istituti per ciò che riguarda l'Accademia. Non dubito che se Vostra Eccellenza per mezzo del Ministro degli affari esteri fa pregare i governi germanico e francese di autorizzare alla loro volta detti presidenti e segretari di entrare in relazione diretta coll'Accademia per le attribuzioni loro conferite dallo Statuto dell'Accademia, saranno pure ad essi concesse le volute facoltà.

Il Presidente

ALa. Minuta.
[1] Il destinatario è in calce.

3381. A VITTORIO ZOPPI [1]

Martedì [Roma] 29-6-[1875] [2]

Onorevolissimo Signor Commendatore.

Scrissi la annessa lettera a Minghetti [3]. La feci vedere al Bonghi: mi risponde che lasciò arbitro il Rignon [4] di decidere la questione. Malgrado il profondo disgusto che eccita in me tutta questa faccenda mi viene proprio da ridere.

Non addosso al povero Sindaco la responsabilità e le odiosità di accomodare i guai provocati dalla leggerezza del Ministro!!

Ho creduto mio dovere tenerLa al corrente di questo piccolo episodio.

Sclopis mi restituì le lettere di Gastaldi [5], ma deciso che sia in modo definitivo di eseguire ciò che la Commissione da Lei presieduta deliberò uscirò col Gastaldi dall'Accademia, e questo sarà il compenso che avrò dall'essermi come Ministro ingegnato di fare ciò che io credevo con grande vantaggio a Torino ed alla scienza in Torino.

Gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScqc. Copia dattiloscritta.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni d'archivio. Vittorio Zoppi (vedi I, lett. 203, nota 14) era in quel periodo prefetto di Torino.

[2] Giorno e mese sono nella copia; l'anno si desume dal testo, che concerne la sistemazione dei Musei di scienze naturali di Torino nel Palazzo Carignano: vedi lett. 3349, nota 2.

[3] Manca, ma vedi lett. successiva, nota 1.

[4] Felice Rignon (vedi II, lett. 663, nota 4), sindaco di Torino.

[5] Vedi lett. 3349, nota 3.

3382. A Marco Minghetti (?) [1]

[Roma] 29-6-75

Caro Amico.

Scrivo due righe sovra la spiacevole difficoltà che la leggerezza del Bonghi ha provocato, e che temo darà luogo a scandali.

Lessi la lettera che ti mando al Bonghi. Questi mi rispose che ha scritto al sindaco acciò facesse come meglio credeva. Così a mio credere non si governa, ma sgoverna.

Mi sembra che dopo avere commesso l'errore di nominare una Commissione senza sapere niente di ciò che si era fatto prima poteva almeno riflettere prima di dire al sindaco di fare ciò che voleva, come se il Ministro della p.i. non fosse quello che deve provvedere d'accordo cogli altri Ministri interessati al collocamento dei più importanti Musei del Regno!

Ti ringrazio della comunicazione della lettera del Demanio.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma.

[1] Alla luce di quanto S. scrive il 29 stesso al prefetto di Torino (lett. precedente), non pare senza fondamento l'ipotesi che la lettera, pur conservata fra le Carte Casalini, fosse diretta a Minghetti, e da questi passata a Casalini, forse con l'incarico di occuparsi del caso. Infatti, mentre non constano lettere di Casalini a S. su questo argomento, sarà Minghetti a rispondere: «30 giugno 1875. Caro Amico. Siamo rimasti d'accordo col Bonghi che egli telegrafa a Torino che la pratica fu di là avviata per il trasferimento dei Musei, ignorando le trattative e le decisioni prese lo scorso anno dal Ministro delle Finanze che oggi ha ricevuto tutte le carte da codesto ministero, e che quindi sospendan ogni deliberazione sino a che non abbiamo esaminato dette carte e non si sia messo d'accordo col ministro delle Finanze [...]. Io intanto faccio venire dal Demanio il progetto di convenzione [...]»: Minghetti, *Copialettere*, II, p. 597.

3383. A MARCO MINGHETTI (?)

Mercoledì [Roma, 30 giugno 1875] [1]

Caro Amico.

Mi hai tolto un mattone dallo stomaco.

Vi è modo d'aggiustare la cosa a nome della scienza. Se la Commissione di Torino avesse detto: non è bene che vada al Palazzo Carignano il Museo di storia naturale, e rimanga al Palazzo dell'Accademia delle Scienze il Museo delle arti antiche e moderne come voleva il Sella, ma proponiamo il viceversa, si capisce che vi fosse a dubitare e disputare. Ma siccome si propone di fare una spezzatura, e di mandare al P. Carignano mezzo il museo di storia naturale (la Mineralogia e la Geologia), ed il Museo di Archeologia, e di tenere al Palazzo dell'Accademia delle Scienze la Zoologia e le arti moderne, il Ministro può decentemente ed a mio avviso *deve* rifiutare la proposta.

Non occorre essere troppo Darwiniani per concludere che potendo riunirsi la Paleontologia e la Zoologia, gli animali viventi e gli estinti, sarebbe proprio inescusabile il non farlo.

Che diresti se a Parigi un Ministro della P.I. mandasse parte delle collezioni del Giardino delle piante al Louvre, e viceversa? Tu e Bonghi siete per bacco uomini troppo curanti della vostra riputazione scientifica, perché io non dica, che vi rendo *personalmente un grande servizio* se riesco a impedire un fatto che *più tardi* ogni uomo colto taccerebbe di insipiente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma.

[1] Come la precedente, la lettera offre fondati motivi all'ipotesi che, pur trovandosi nell'Archivio Casalini, essa sia indirizzata a Minghetti, e risponda alla sua di «mercoledì» 30 giugno 1875: vedi lett. precedente, nota 1.

3384. A COSTANTINO PERAZZI

Mercoledì [Roma, 30 giugno 1875] [1]

Riflessioni di un solitario.

La relazione sulle ferrovie è appena distribuita che il buon Dina si affretta di attaccarne quella parte che tu hai fatta [2].

Siamo un gruppo di una mezza dozzina di amici. Se tre dicono una cosa possono stare sicuri che gli altri tre si affrettano a combatterli. Ed il pubblico, e sopratutto quella parte del pubblico ordinata a consortesca mutua ammirazione crede, o può facilmente far credere, che i sei sono troppo amici perché il giuoco sia semplice. E così mi sembra che si scapita in riputazione di carattere, e si finisce in uggia a tutti.

Che te ne pare?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da GUICCIOLI, II, pp. 47-48; originale in MCRp.

[1] La data è attribuita da Guicciolì per il fatto che nella lettera S. commenta un articolo comparso in *L'Opinione* quel giorno stesso.

[2] La relazione era composta di tre parti distinte, concernenti rispettivamente le Ferrovie romane, le meridionali, le nuove costruzioni. Perazzi era l'estensore di quella relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali, che, essendo congiunto ad un contratto di esercizio, aveva incontrato la viva opposizione della minoranza della Commissione. A questo proposito, nell'articolo *Le convenzioni delle strade ferrate*, pubblicato il 30 giugno '75 in *L'Opinione*, Dina afferma che, ritenendo preferibile «un imprestito diretto dello Stato a un imprestito mascherato dall'intervento di una Società di esercizio, siamo inclini a trovare migliori gli argomenti che appoggiano la nostra tesi di quelli che la oppugnano; ma potrebbe pur essere perché difficile ritornar doveva anche ad un ingegno sottile come quello dell'on. Perazzi il difendere quella causa, validamente osteggiata dalla minoranza, con la quale, su questo punto completamente concordiamo».

3385. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

Roma, 1 Luglio 1875

Nomina di un socio nazionale
e di un socio straniero

I soci della Accademia dei Lincei per la Classe di Scienze fisiche matematiche e naturali, essendo stati da 40 ridotti a 38 per la morte del compianto Bufalini [2] e per la opzione del C^e^ Correnti per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, invitai detta Classe a termini dell'Art. 12 dello Statuto dell'Accademia a procedere alla elezione di un socio nazionale.

Parimenti, essendo solo sette i soci stranieri di detta Classe fin qui eletti invece dei dieci che lo Statuto ammette, invitai la Classe alla elezione di un novello socio straniero.

Mi pregio ora di annunciare a Vostra Eccellenza che riescirono eletti: a socio nazionale il Cav. Antonio Stoppani [3], professore di Geologia a Milano;

a socio straniero il signor Arturo Cayley, professore di Matematica a Cambridge.

Prego Vostra Eccellenza a volere sottoporre queste nomine alla approvazione di Sua Maestà il Re, e Le sarò grato se potrà farlo con qualche premura onde dare conto di queste nomine nel volume accademico di cui si sta compiendo la stampa.

ALa. Minuta.
[1] Il destinatario è in calce.
[2] Maurizio Bufalini era morto il 26 marzo '75.
[3] Vedi IV, lett. 3190, nota 2.

3386. A Costantino Perazzi

Venerdì [Roma, 1 luglio 1875] [1]

Caro Perazzi.

Finché si tratta dei nostri dissensi, passi. Siamo ancora in carattere, poiché Giulio Cesare diceva gli Allobrogi *gens inimica suis*. Ma la lettera del Borgnini eccede i confini [2]. Nei tuoi panni gliela rimanderei. Essa è veramente ingiuriosa e calunniosa.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.
[1] La data è di mano di Perazzi: anche se va osservato che nel 1875 il 1° luglio cadde di giovedì, la lettera si collega con la 3384, e quindi fu certo scritta in quei giorni; vedi anche lett. 3403.
[2] Secondo Borgnini, in quel periodo vicedirettore generale della Società delle strade ferrate meridionali, poi direttore generale dell'esercizio della Società. Manca la lettera alla quale questa risponde, ma pare verosimile l'ipotesi che Borgnini, nella propria, disapprovasse la relazione di Perazzi sul riscatto delle Ferrovie meridionali (vedi lett. 3384, nota 2).

3387. A Giovanni Spano [1]

Roma, 1-7-75

Illustre Signor mio.

Alcuni soci della Classe di Scienze morali storiche e filologiche desiderano di portare Lei a candidato per l'Accademia dei Lincei. Ma temono

che Ella non possa accettare se eletto, e sanno quanto il rifiuto Le costerebbe.

Ed io sebbene capisca la delicatezza della quistione (imperocché tutti i soci di detta Classe non essendo a Roma non son neppur certo che la Sua candidatura anche portata con tanto desiderio dai Lincei che si trovarono a Roma possa riescire) dissi che avevo la fortuna di trovarmi con Lei in relazioni così amichevoli e confidenziali da potermi permettere la indiscretissima domanda: se eletto accetta Ella?

Nella Classe di Scienze fisiche vi fu la stessa quistione rispetto all'abate Stoppani, professore di Geologia a Milano. Io lo interpellai, ed egli dichiarò che avrebbe accettato, e sarebbe anche venuto all'Accademia. Ed infatti egli è riescito nell'ultima elezione. Mi auguro e spero che altrettanto accada se Ella dice di sì. Ma naturalmente non posso dir nulla dei voti altrui.

Roma è tanto vicina alla Sardegna, ed in Sardegna vi è tanto di romano, che mi sembra una bella cosa eccitare qui l'attenzione pubblica sulla Sardegna, e questo Ella può fare.

La mando una copia dello Statuto dell'Accademia, ed una bozza dell'elenco dei soci. Vedrà che la Classe di Scienze morali è in via di formazione. Furono eletti fin qui 20 soci, ed altri dieci ne mancano. Si vorrebbe che Ella fosse uno di questi.

Vedrà che l'organizzazione dell'Accademia è nazionale. I soci non residenti prendono parte alla elezione dei soci come i presenti. È una organizzazione come quella della Società dei XL delle Scienze [2].

Gradisca i reverenti saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano. Carta intestata: «Lyncaei».

[1] Vedi I, lett. 191, nota 1.

[2] In calce alla lettera si legge la minuta della risposta, non datata, con la quale Spano ringrazia «di tanto onore ch'Ella si degna impartirmi», ma prega di esserne dispensato, anche a causa dell'età avanzata che non gli permetterebbe di raggiungere Roma e di intervenire alle sedute, e lo costringerebbe ad essere soltanto «accademico di nome».

3388. A Giovanni Battista Giorgini

Roma, 2-7-75

Caro Bista.

Pari ad un contadino che si accosta inquieto alla porta del padrone, ovvero ad un frate mal sicuro che si avvia alla temuta cella del priore, sto

camminando sulla punta dei piedi, mi accosto al tuo uscio colla annessa carta, e picchio. Si apre: sporgo la cedola, e fatto coraggio grido: va bene così? – e via di galoppo.

Tuo Q. Sella

P.S. Mi preme il diploma più che la lettera [1], e quello parmi ti debba riescire più presto.

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.
[1] Vedi lett. 3369, nota 1.

3389. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

Roma, 3 luglio 1875

In replica al foglio controcitato [2], col quale l'Eccellenza Vostra chiedeva che l'Accademia scegliesse se le spese di viaggio che si proponeva rimborsare ai soci non dimoranti in Roma, e non aventi diritto a franchigia fossero dovute indistintamente a tutti coloro che si fossero recati in Roma in una delle tornate accademiche in ciascun anno, o solo a coloro che leggessero una memoria od una relazione all'Accademia, mi fo un dovere di portare a conoscenza dell'Eccellenza Vostra che l'attuale Comitato accademico, il quale continua nell'amministrazione dell'Accademia stessa fino a che non sia definitivamente costituito dalle due Classi il Consiglio d'amministrazione a termini dell'art. 28 dello Statuto dell'Accademia, fu d'avviso che il viaggio in discorso dovesse essere rimborsato a quei soli soci, i quali, non dimorando in Roma, vi si recassero per leggere in qualsivoglia tornata accademica una loro relazione, o memoria.

Le molte occupazioni dei membri dell'Accademia, la non giovane età di parecchi rendono meno probabile il loro intervento a seduta fissa. Inoltre nell'interesse scientifico sembra preferibile che quando vengono all'Accademia abbiano per proposito di far fare un passo alla scienza.

Mi affretto di dare notizia all'Eccellenza Vostra di questa deliberazione e di pregarLa di darle ove così a Lei piaccia, la Sua approvazione definitiva, acciò io ne possa curare la esecuzione [3].

Il Presidente
Q. Sella

FScqal, mazzo 5, fasc. 19. Copia d'altra mano.
[1] Il destinatario è dedotto dal testo.
[2] Manca.
[3] La proposta sarà approvata con lett. ufficiale del 19 luglio '75, firmata, per il ministro, dal segretario generale, Enrico Betti: *ivi*.

3390. A Cesare Cantù (?)[1]

Roma, 4-7-75

Pregiatissimo Collega.

Temo di essermi scordato dei libri che mi mandaste per i ragazzi, e che essi leggono con grande piacere. Abbiatemi per scusato del ritardo. Grazie di cuore.

Quanto ai Lincei, io sono proprio contento della vostra elezione. Alla vostra fenomenale operosità sarà facile adempire il vostro debito verso l'Accademia. Ogni anno dateci una bella memoria. Tutti ve ne saranno grati, ma nessuno più del

Vostro devotissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Milano, Autografi, cartella 224, fasc. 41.
[1] Il destinatario, che manca, è indicato in via ipotetica in base al testo, tenendo conto del fatto che l'elezione di Cantù a membro dell'Accademia dei Lincei, avvenuta nel mese di giugno (vedi lett. 3378), era stata approvata con R.D. 2 luglio 1875. Inoltre, da una lett. di Cantù, datata: «Milano 4-5», senza anno, ma verosimilmente degli anni Sessanta, risulta che già allora egli mandava a S. «libretti miei [...] che abbiano a servire ai vostri figliolini»: FScqc.

3391. A Luigi Luzzatti

Palo, 17-7-75

Carissimo Amico.

Il buon Torelli[1] scrisse gli annessi dialoghi. Li manda a me manifestando il desiderio che siano stampati, e che egli non abbia a fare con editori.

Ora io vorrei bene compiacere un bravo filantropo come il Torelli, ma dall'altra non conosco gli editori di simili operette popolari, e mi trovai nell'imbarazzo. Ma pensai che tu me ne puoi trarre.

Tu conosci al certo gli editori di simili scritti popolari. Tu certo hai per il Torelli gli stessi sentimenti che io ho. Ed ecco perché ti mando il suo manoscritto.

Tu sei in mezzo al *trattato di commercio* [2]. Tu puoi rendere un servigio grandissimo all'Italia. Coraggio, Fermezza, Sangue freddo il più assoluto: ecco le qualità che tu devi spiegare da tutti i lati. Né lasciarti accalappiare dalle galle sirene. Ma tu non hai bisogno che io ti faccia animo. Tu darai alla finanza un aumento di una ventina di milioni, e tu non perturberai l'operosità nazionale. *Rien moins que cela*!

Addio di cuore.

Tuo Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia d'altra mano in ASTcs.

[1] Luigi Torelli: vedi I, lett. 338, nota 1.

[2] Si riferisce alla ripresa delle negoziazioni per la revisione del trattato di commercio con la Francia, delle quali Luzzatti era stato incaricato nel marzo 1873: vedi IV, lett. 2887, nota 2. Il 30 luglio '75 Luzzatti avrà l'incarico ufficiale di negoziare con pieni poteri tutti i trattati di commercio con Stati esteri di prossima scadenza: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 453, nota 2.

3392. A GRAZIADIO ISAIA ASCOLI

Domenica [Roma, 18 luglio 1875] [1]

Pregiatissimo Collega.

EccoLe circolare e schede quali furono combinate nell'ultima conferenza. Aggiungo pure le terne che ivi ebbero la maggioranza. Ella non sarà contento di una, ed io neppure di un'altra. Mi dorrebbe non che entrasse il Iacini mio ottimo amico, che stimo altamente, ma che fosse escluso dall'Accademia il Luzzati [2], il fondatore delle banche popolari, quegli che studiò con più affetto la quistione operaia in Italia, e che pure cercando il miglioramento delle plebi è conservatore.

Scusi questo sfogo e gradisca una cordiale stretta di mano

del Suo devotissimo
Q. Sella

AL, Carteggio Ascoli, 37/24, sc. 12.

[1] La data è dedotta dalla circolare a stampa del 18 luglio 1875, domenica, con la quale il presidente dell'Accademia dei Lincei invita i colleghi della Classe di scienze

morali, storiche e filologiche a eleggere entro il 28 dello stesso mese cinque nuovi soci, uno per ciascuna delle cinque terne proposte: FScqal.

[2] Jacini e Luzzatti erano compresi nella medesima terna.

3393. A Domenico Berti [1]

Domenica [Roma, 18 luglio 1875] [2]

Caro Amico.

Eccoti circolare, schede, e 2 copie di proposte di terne: l'una per te, l'altra per Boncompagni.

Non so rassegnarmi alla cacciata del Luzzati in seconda linea [3]. Escludere dall'Accademia il fondatore delle banche popolari, quegli che è più al corrente delle terribili quistioni operaie, e che le tratta con più amore... [4] mi sembra cosa durissima.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Il destinatario si desume da una lettera inviata da Berti a Luzzatti il 24 marzo 1884 (subito dopo la morte di S.), alla quale questo biglietto è allegato. Scrive Berti: «Caro Luzzatti. Frugando tra le mie carte trovai un bigliettino del comune amico Sella che a te si riferisce. Te lo accludo in questa mia affinché tu vegga in quanto pregio teneva te e l'opera tua [...]».

[2] Vedi lett. precedente, nota 1.

[3] Nelle elezioni lincee svoltesi a giugno e ratificate con R.D. 2 luglio 1875, Luzzatti non era stato eletto. Lo sarà però in questa consultazione, malgrado i timori di S., dovuti al fatto che si trovava a competere con Jacini: vedi lett. 3398.

[4] I puntini sono nel testo.

3394. A Michele Amari

Domenica [Roma, 18 luglio 1875] [1]

Caro Amico.

Eccoti circolare, schede, e terne combinate nell'ultima conferenza.

Per le schede stanno bene le terne, sembra a me. Mi è però chiarissima cosa che si esclude dall'Accademia il Luzzati, il fondatore delle banche popolari, quegli che più studiò la terribile quistione operaja, e che ci lavora colle più buone intenzioni [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ACRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7587.
[1] Vedi lett. 3392, nota 1.
[2] Vedi lett. precedente, nota 3.

3395. A Giovanni Battista Giorgini

Roma, 20-7-75

Carissimo Bista.

Fui a Napoli onde udire i captivei [1]. Buona l'esecuzione, e sopratutto ottimo il pensiero. Ma ciò non fa che rendermi più dolorosa la mancanza della lettera e della tessera che aspetto da te [2].

Ed ecco la condizione in che mi trovo. Capisco che non hai molta voglia di occupartene, e da lunga pezza non avrei commessa la indiscrezione di riparlartene. Ma quando parlai col Carutti gli dissi che avevo pregato pure te: più tardi gli aggiunsi che ti avevo mostrate le sue proposte: più tardi ancora gli parlai delle tue difficoltà sull'*ingenium*, *studium*, *insculpta*, *ordo*. Sono quindi in perfettissima regola col Carutti aspettando da te una proposta che può essere anche radicalmente diversa dalla sua.

Ma se tu mi abbandoni dopo che io credetti che tu accettassi di buon animo l'impresa (ché la prima volta ten parlai mi parve tu l'accogliessi coll'ardore in te consueto per il latino) come posso io rivolgermi ad altro latinista perfetto senza mancare al Carutti?

Eccoti la difficoltà in cui mi trovo. Da un lato capisco che oltrepasso con te i limiti della discrezione: dall'altro non vorrei mancare ad uno con cui non ho il millesimo della confidenza che ho con te.

Ma pure siccome le cose umane debbono avere un termine, così mandami questo sospirato latino (il puoi fare in così breve ora!), o dimmi un crudele no.

In questo secondo caso (quod Dii avertant!) ... [3] credo che sarò costretto di mandare all'Averno la tessera e il latino. Sarebbe però dolorosissimo l'abbandonare codesto pensiero.

E tu scusa se ebbi il torto di non chiederti fin dalla prima volta se realmente ti impegnavi a darmi tutto ciò, per cui ora come sono io tra i tormenti, così debbo tormentare te [4]. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.
[1] La commedia di Tito Maccio Plauto, *Captivi*.

[2] Vedi lett. 3369, nota 1.

[3] I punti sono nel testo.

[4] Giorgini risponderà da Firenze il 21: «[...] Ma che vuoi che ti dica! per quanto io mi sia pizzicato e sferzato, non mi è stato possibile voltare il cervello ai Lincei [...]. Alla mancanza d'ispirazione aggiungi la difficoltà del soggetto. Nella lettera sopratutto non è questione di latino, ma di giudizio e di gusto. Tu hai detto nel discorso che facesti *inter pocula* un monte di cose non meno argute che giuste. Credi tu facile dir quelle stesse cose in latino? Non senti correre tra que' pensieri un'aura tutta moderna? perché metterli in una lingua nella quale non possono che perdere l'evidenza e la precisione colla quale gli hai espressi nella tua? [...] Quanto al diploma l'italiano, e il torchio e la carta mi piacerebbero più della *tessera* incisa o scolpita, perché il latino, ripeto, mi piace finché sta sul suo, cioè in quell'ordine in quel mondo d'idee di sentimenti di cose tra le quali è nato e vissuto, ma fuori di lì non lo sento più, non mi pare più quello, è il latino dei moderni libri tedeschi ossia la meccanica del latino e lo scheletro non la polpa e i colori [...]. Io ho per te *un debole troppo forte* per poterti negare un servizio [...], e tutti questi giorni in mezzo a fastidi d'ogni genere ho ripresa in mano la tessera più volte, e più volte la tessera mi è caduta di mano [...]. E se tu mi dirai di non pensarci più mi avrai levato un gran peso di sullo stomaco [...]»: FScqc.

3396. A Domenico Berti

[Roma, seconda metà di luglio 1875] [1]

Caro Amico.

Sulla scheda *Flecchia* [2], *Ceriani* [3], *Ferrucci* [4] hai scritto *Archeologia.*

Sulla scheda *Spano*, *Fabbretti* [5], *Gozzadini* [6] hai scritto *Filologia.*

Suppongo che intendi viceversa. Altrimenti le schede tue si incrociano e danno solo luogo a voti dispersi. Debbo rettificare ponendo Archeologia sovra Spano Fabbretti ecc. e Filologia sovra Flecchia ecc.?

Sono contento che tu divida la mia opinione sovra Luzzati. Tutti se ne servono e poi... [7] non lo sostengono.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCR, busta 103, n. 55 (12).

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche, la data dal testo, che riguarda le elezioni lincee per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, svoltesi tra il 18 e il 28 luglio 1875: cfr. circolare a stampa cit.

[2] Giovanni Flechia (Piverone, Ivrea, 1811-Piverone, 1892), uno dei primi studiosi di sanscrito, di cui nel 1856 aveva scritto una *Grammatica*. Fine traduttore in versi di parti del *Mahābhārta* e di altri poemi indiani, aveva dato un prezioso contributo alla diffusione dell'indologia in Italia. Nel 1862 aveva pubblicato una *Storia delle Indie Orientali*. Le indagini nel campo della linguistica comparata lo avevano condotto a dedicarsi a problemi di etimologia italiana e romanza e a svolgere ricerche sui dialetti

italiani, esponendone i risultati in saggi comparsi nell'*Archivio glottologico italiano*. Dal 1860 era titolare, nell'Università di Torino, della cattedra di sanscrito, poi convertita in cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neolatine. Sarà eletto, e confermato linceo con R.D. 4 agosto 1875. Dal '91 sarà senatore.

[3] Antonio Maria Ceriani (Uboldo, Saronno, 1828-Milano, 1907), sacerdote, era prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Orientalista e paleografo, curava edizioni critiche di codici palinsesti e di testi liturgici e biblici orientali. Le sue opere più importanti sono raccolte nei *Monumenta sacra et profana, ex codd. praesertim Bibliothecae Ambrosianae* (1861-1874).

[4] Michele Ferucci (Lugo, 1801-Pisa, 1881), letterato e latinista, docente a Macerata, a causa delle idee liberali professate aveva avuto intralci nella carriera da parte del governo pontificio e dal 1836 al 1844 aveva insegnato filologia latina presso l'Accademia di Ginevra. Nel '48 aveva combattuto a Curtatone nel battaglione toscano. Dal '59 era professore di letteratura latina e di archeologia nell'Università di Pisa. Aveva diretto il rifacimento del *Lexicon Epigraphicum* del Morcelli (1835-1843), e collaborava alla rielaborazione del *Lexicon totius latinitatis* di Egidio Forcellini (1857-1879).

[5] Ariodante Fabretti (Perugia, 1816-Monteu da Po, 1894). Storico, filologo, archeologo, all'attività scientifica aveva unito l'impegno politico. Affiliato alla Carboneria, aveva cospirato contro il governo pontificio, e nel 1849 era stato deputato di Perugia all'Assemblea costituente romana. Caduta la repubblica, era esulato prima in Toscana, poi in Piemonte, dove nel '60 era stato nominato docente di archeologia nell'Università di Torino e direttore del Museo di antichità. Nella XIII legislatura rappresenterà alla Camera il 1° collegio di Perugia; dall'89 sarà senatore. Autore di opere di storia medievale umbra, si era poi dedicato all'epigrafia etrusca e italica, alla numismatica, alla filologia. Il suo nome è noto soprattutto per il *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi* (1867, con 3 supplementi usciti fra il '72 e il '78). Eletto linceo, avrà la nomina convalidata con R.D. 4 agosto 1875.

[6] Il conte Giovanni Gozzadini (Bologna, 1817-Bologna, 1887), storico e archeologo, autore di opere di rilievo sulla storia di Bologna, e di ricerche importanti per la conoscenza della topografia della città. È noto soprattutto per aver rinvenuto, nel 1853, il sepolcreto di Villanova che, da lui ascritto al periodo etrusco (*Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, 1855), sarà poi riconosciuto come preistorico e varrà a individuare la fase di civiltà detta «villanoviana». A lui si deve anche la scoperta delle antichità etrusche di Marzabotto. Nel 1859 aveva fatto parte dell'Assemblea costituente delle Romagne e il 18 marzo 1860 era stato nominato senatore. Sarà eletto linceo nel 1881.

[7] I puntini sono nel testo.

3397. A Michele Amari

Sabbato [Roma, 26 luglio 1875] [1]

Caro Amico.

Ho ricevute le tue schede di opzione fra i candidati Lincei. Esse sono sottoscritte, ma è in bianco il nome del candidato per cui opti. Siccome è già qualche volta avvenuto che mi furono mandate le schede *in bianco* con preghiera di riempirle io, così ho presunto che simile prova di fiducia tu mi dessi. Ed ecco come me ne sono servito.

Il presidente deve preoccuparsi perché l'elezione *riesca*. Egli deve dire di ciascuno dei tre personaggi venuti in terna *dignus est intrare* e quindi adoprarsi perché uno riesca: *porro unus est necessarius*.

Ciò posto in principio. Prima di te hanno votato 12 Lincei, e dopo di te restano solo 7 che abbiano ancora a votare. Quindi io dissi: Ha probabilità di riescire chi abbia già conseguito almeno 7 voti sopra 12 (*). Quindi al fortunato che ebbe già 7 voti io diedi il tuo voto.

Nella 1ª terna Fabretti ebbe finora 7 voti, Gozzadini 3, Spano 2. Quindi diedi il tuo voto a *Fabretti*.

Nella 2ª terna Flechia ebbe 10, Ferucci 1, Ceriani 1 voto; quindi diedi il tuo voto a *Flechia*.

Nella 4ª terna Luzzati ebbe 7, Jacini 5 voti, quindi diedi il tuo voto a *Luzzati*.

Nella 5ª terna Lalumia [2] ebbe 7, Ciampi [3] 3, de Leva [4] 2 voti: quindi diedi il tuo voto a *Lalumia*.

Per la 3ª terna non feci nulla, e mi riservo di adoprare il tuo voto a favore di chi potrà riescire. Infatti si ebbero Bertini [5] 6, Ferrari 4, Spaventa [6] 2 voti. Che anche stavolta la filosofia voglia far fiasco?

Ora ho io fatto bene e secondo il voler tuo? Lo presumo, ma pure se mi mandassi *subito* un *placet* mi faresti gran piacere. Avrei la coscienza più tranquilla.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

(*) Ecco il mio ragionamento matematico. Supponendo che i 7 i quali devono ancora votare votino nelle stesse proporzioni dei 12 il risultato sarebbe questo: 7 voti già conseguiti + 1 voto, il tuo che io attribuisco, + 7/12 x 7 (i 7/12 per 7 voti che si debbono ancora dare) cioè 4 voti. In tutto sarebbero 12 voti, e l'elezione sarebbe riescita.

Invece per chi ha solo 6 voti (e peggio se ha meno di 6) il conto sarebbe così: 6 voti già conseguiti + 1 cioè il tuo che io attribuissi + 6/12 x 7 (cioè 6/12 dei voti ancora da venire). In tutto sarebbero solo 10 voti e mezzo, cioè l'elezione non riescirebbe.

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7565.

[1] La data, ipotetica, è attribuita sia in base al testo, che si riferisce alla elezione di cinque soci della Classe di scienze morali dell'Accademia dei Lincei, da espletarsi entro «lunedì» 28 luglio 1875 (vedi lett. 3392, nota 1), sia per il fatto che, in capo al foglio, Amari annota: «Risp. 27».

[2] Isidoro Lalumia (Palermo, 1823-Palermo, 1879). Storico e letterato, all'inizio della rivoluzione siciliana del 1848 si era iscritto alla *Giovine Guardia* ed era stato segretario degli Affari esteri e redattore del *Giornale officiale di Sicilia*. Nel '64 era diventato direttore, poi sovrintendente degli Archivi siciliani. Nel 1870 aveva raccolto alcuni dei lavori già pubblicati in *Studi di Storia Siciliana* (2 voll.). Dopo la sua morte, il Municipio di Palermo curerà una nuova edizione delle sue opere (4 voll., 1882-84). Fra i contributi più importanti sono da ricordare: *Giuseppe d'Alessi e la rivoluzione di Palermo del 1647* (1863); *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono* (1867); *Palermo, il suo passato e il suo presente* (1875); *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo II di Savoia* (1877).

[3] Ignazio Ciampi (Roma, 1824-Roma, 1880), laureatosi in giurisprudenza, nell'aprile del 1848 si era impiegato presso il ministero di Grazia e giustizia del governo pontificio. Poiché aveva mantenuto il posto durante il periodo della Repubblica Romana, al ritorno di Pio IX si era dimesso, e soltanto nel '52 aveva ripreso ad esercitare l'avvocatura. Nel novembre '70 era stato nominato giudice del Tribunale civile e penale di Roma, diventandone presidente nel 1872. Nello stesso anno, in virtù dell'attività svolta nel campo storico-letterario, aveva ottenuto per incarico la cattedra di storia moderna presso l'Università di Roma; nel '74, conseguito l'ordinariato, aveva abbandonato la carriera giudiziaria. Sarà socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal febbraio 1876. Per maggiori notizie e per un'esposizione critica dei suoi scritti storico-letterari, vedi A. CIMMINO, *C.I.*, in *Diz. biogr.*, XXV, pp. 128-130.

[4] Giuseppe De Leva (Zara, 1812-Padova, 1895). Dopo gli studi a Vienna, si era laureato a Padova in filosofia e in giurisprudenza. Assistente di filosofia teoretica e morale nel '48, di storia universale nel '52, poi docente di storia e geografia nel Ginnasio superiore di Padova, dal 1855 copriva la cattedra di storia moderna nell'Università di Padova. Di orientamento cattolico-liberale, dopo gli iniziali scritti di filosofia e di filosofia della storia, si era volto allo studio della storia moderna fondato su ricerche archivistiche di respiro europeo, compiute a Vienna, Parigi, Madrid. Di qui, l'interesse preminente per la storia civile e religiosa del Cinquecento e per Carlo V, visto come il personaggio-chiave per comprendere il successivo svolgersi della storia dell'Europa. Nel 1863 aveva pubblicato il primo dei cinque volumi dell'opera principale: *Storia documentata di Carlo V in correlazione a l'Italia*, che concluderà nel 1894. Nell'84, per questa sua fatica, gli verrà assegnato il premio reale dell'Accademia dei Lincei, della quale, nell'85, sarà eletto socio. Per maggiori notizie sulla vita, le opere minori, i giudizi, vedi S. CELLA, *D.L.G.*, in *Diz. biogr.*, XXVI, pp. 511-513.

[5] Giovanni Maria Bertini (Pancalieri, Torino, 1818-Torino, 1876). Filosofo e grecista, nel 1847 era stato chiamato alla cattedra di storia della filosofia nell'Università di Torino. Deputato di Carmagnola nella II legislatura, non era stato rieletto, a causa delle posizioni assunte alla Camera, in conseguenza dell'abbandono, in campo speculativo, dell'iniziale neoguelfismo. In questo periodo, aveva elaborato una forma di teismo mistico, di origine neoplatonica, esposta, nel 1850, nell'opera *Idea di una filosofia della vita*. Nel 1861 aveva pubblicato *La questione religiosa*, che rivela il distacco dall'ortodossia cattolica e il progressivo avvicinamento ad una concezione razionalistica della filosofia. Innovativo è il contributo del Bertini a favore dell'istruzione pubblica. Collaboratore, nel 1848, alla stesura della prima legge sull'istruzione, sancita da Carlo Alberto, nel 1864 aveva proposto l'istituzione di una scuola media unica. Sosteneva l'opportunità che, nelle scuole pubbliche, l'insegnamento catechistico fosse sostituito da quello etico-religioso. Per una chiara esposizione del suo pensiero filosofico, l'esame delle opere e un'ampia bibliografia, cfr. VIRG. CAPPELLETTI, *B.G.M.*, in *Diz. biogr.*, IX, pp. 544-546.

[6] Bertrando Spaventa (Bomba, Chieti, 1817-Napoli, 1883), filosofo e storico della filosofia. Dopo gli studi nel seminario di Chieti, assunti gli ordini religiosi, nel 1840 si era stabilito a Napoli, col fratello Silvio. Avversato per le sue idee filosofiche e politiche, nel '49 si era trasferito a Firenze, e nel '50 a Torino. Qui aveva condotto la nota polemica contro i Gesuiti, in articoli poi raccolti da Gentile, in *La politica dei Gesuiti nel secolo XVI e nel XIX* (1911). Qui aveva maturato la sua idea principale, detta della «circolazione del pensiero italiano»: rifacendosi al Rinascimento, Spaventa individua in Bruno, Campanella, Vico i precursori di Spinoza, Cartesio, Kant. Sorto in Italia, il pensiero filosofico moderno sarebbe migrato in Europa, culminando nell'idealismo hegeliano, per tornare, nel suo ciclo storico, al luogo d'origine con Galluppi, Rosmini, Gioberti. Chiamato nel 1859 da Farini alla cattedra di filosofia del diritto dell'Università di Modena, e nel '60 a quella di storia della filosofia di Bologna, dal 1861 era docente di filosofia nell'Università di Napoli, dove svolgeva un'intensa opera di diffusione del pensiero europeo, contribuendo a rompere l'isolamento culturale italiano e a costruire le basi di quella che sarà la scuola idealistica napoletana. Deputato al Parlamento della X alla XII legislatura, sarà socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal febbraio 1876. Le sue opere sono state in gran parte ristampate nel '900.

3398. A Luigi Luzzatti

Roma, 29-7-75

Carissimo Amico.

Non posso esprimerti il piacere con cui ti mando le annesse lettere [1]. Il piacere è tanto più grande, che... [2] ebbi per amor tuo a sostenere vivi contrasti. Ma lasciamola lì. *All is well that ends well.* Io sono proprio felice che tu sia Linceo [3].

Non sono riescito pel Boccardo malgrado le brighe che mi diedi nella penultima elezione (ché nell'ultima mi agitai, e molto, per te). La corrente non è favorevole al Boccardo. Si potrà forse tentare più tardi, ma dubito assai che si riesca.

Intanto per la elezione che metto in corso ti chieggo un voto, che non mi rifiuterai: *Minghetti* [4]. Non occorre dire parola per giustificare la mia proposta.

Ed ora ricorda, e ricorda sempre quindi innanzi: che *tu devi all'Accademia i tuoi lavori originali*, giacché grande è il tuo ingegno, e molta la tua operosità.

I lavori, le memorie, le note che leggerai all'Accademia le pubblicherai il giorno dopo nel Giornale degli Economisti o dove vorrai. Ma tu devi nella capitale del Regno aiutare il movimento scientifico. Gli interessi della *scienza* e della patria lo richieggono.

Mi sono battuto come un leone per te, e dicendo appunto: che tu saresti stato uno degli Accademici i più operosi. Non smentirmi adunque, ed io sono anzi sicuro che sarai il più operoso di tutti.

Non ti dico nulla della grande opera cui attendi [5]. Tu devi in questa terribile prova mostrare che oltre alle qualità innumerevoli di cui hai dato così brillanti prove come oratore, come scrittore, come professore, hai anche la imperturbabile fermezza, qualità precipua per l'uomo di Stato.

Addio di cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. La lettera di partecipazione fu dall'impiegato dell'Accademia mandata a Padova.

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Mancano: si tratta forse delle due circolari riguardanti una lo spoglio delle schede, l'altra i risultati delle elezioni lincee, datate rispettivamente 28 e 29 luglio 1875: cfr. in FScqal.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Vedi lett. 3393, nota 3. L'elezione di Luzzatti a socio della Classe di scienze morali, storiche e filologiche sarà convalidata con R.D. 4 agosto 1875.

[4] Di questo periodo, o di poco posteriore, è un biglietto di visita a Lampertico, non datato: «Vi propongo e raccomando *Minghetti*. Va bene? Vostro Q.S.» (BCV, Carte Lampertico). Vedi anche lett. 3444.

[5] Vedi lett. 3391, nota 2.

3399. A Pasquale Stanislao Mancini [1]

Roma, li 29 Luglio 1875

prot. n. 351

Oggetto: Partecipazione di Decreto Reale.

Dal Ministero di Pubblica Istruzione ricevo comunicazione che Sua Maestà, con decreto 2 corrente, ha approvata la nomina di V.S. Ch.ma a Socio nazionale della Classe di scienze morali storiche e filologiche di questa Accademia: nomina che la Classe avea fatta, come ebbi l'onore di annunciarle colla precedente mia del 25 giugno p.p. n. 280 [2].

Mi riserbo di mandarle copia del R. Decreto sovracitato ed il diploma, ed ho il pregio di confermarmi con distinta stima

Il Presidente
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 33 (5). D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Vedi lett. 3379.

3400. A Pasquale Stanislao Mancini

[Roma, 29 luglio 1875] [1]

Caro Amico.

Eccovi due insuccessi e tre successi [2]. Mi duole assai di Ferrari e di Ciampi. Visti questi ripetuti fiaschi, provo le elezioni una alla volta. Per questa sarebbe il caso di eleggere Minghetti? È corrispondente dell'Istituto di Parigi. Ha aiutato la trasformazione dell'Accademia ecc.

Addio.

Vostro
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 33 (6).

[1] Si attribuisce la data della lett. circolare contenente i risultati delle elezioni lincee, alla quale il biglietto è unito.

[2] In due delle cinque terne (vedi lett. 3392, nota 1) nessun candidato aveva raggiunto il numero di voti necessario all'elezione.

3401. A Michele Amari

[Roma, 29 luglio 1875] [1]

Caro Amico.

Non solo uno, ma due fiaschi. Ciò posto mi decido ad una elezione alla volta.

Agli amici raccomando Minghetti. Ti va? Spero di sì. È corrispondente dell'Istituto di Francia ecc.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7563. Biglietto di visita.
[1] Vedi lett. precedente.

3402. A GIOVANNI FLECHIA

Roma, 30-7-75

Pregiatissimo Collega.

Alle congratulazioni ufficiali per la Sua nomina nell'Accademia dei Lincei aggiungo le mie felicitazioni personali e di gran cuore. Mi compiaccio che Le sia stato fatto l'onore che tanto Ella merita, e mi compiaccio ancora per l'Accademia alla quale certo Ella porterà o manderà qualcuno dei Suoi bei lavori.

Le mando l'invito per una nuova elezione. L'esperienza ha dimostrato che queste elezioni per schede, e coll'obbligo di avere la maggioranza degli elettori che optano sopra una terna sono abbastanza difficili. Ed infatti nelle precedenti elezioni si ebbero parecchi insuccessi malgrado gli accordi presi dai membri dell'Accademia che si trovarono in Roma a conferenze cui invitai tutti i Soci della Classe.

Per la prossima elezione parecchi soci propongono il *Minghetti*. Credo mio debito di informarLa di questo loro pensiero. Non occorre che io dica i titoli del Minghetti. I suoi libri di economia gli valsero di esser eletto corrispondente dell'Istituto di Francia. Inoltre egli ha così efficacemente aiutato la ampliazione e la trasformazione dell'Accademia dei Lincei, che sarebbe davvero nomina non inopportuna.

Se ne era anzi parlato fino dalla prima conferenza. Ma allora i soci eletti dal Governo (sono 6) costituivano una aliquota troppo ragguardevole del corpo elettorale, perché la nomina di un Ministro potesse parere uno scambio di elezioni. Ma ora gli eletti dal Governo sono una minoranza troppo piccola perché un simile inconveniente sia a temersi.

Io mi sono permesso di indicarLe i pensieri di parecchi membri della Classe pensando che Le sarebbe gradito lo averne qualche informazione. Ma non occorre dire che Ella vota come crede e per chi crede in pienissima libertà, e l'ultima cosa che io vorrei fare sarebbe quella di cercare di influire sui voti, che debbono essere spontanei e liberissimi.

Gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Nazionale di Torino, Fondo Flechia.

3403. A Costantino Perazzi

Roma, 31-7-75

Carissimo Perazzi.

Tu sei al fresco, ed io aspetto che Alessandro [1] abbia terminato gli esami, il che accadrà fra giorni.

Jersera Spaventa mi disse che il governo austriaco vuole fare la separazione dell'Alta Italia [2] e mi chiese se vorrei andare io a Vienna. Che ne dici? La quistione è certo grossissima, gravissima.

Basta pensaci su, e scrivimi a Biella ove conto essere verso la metà della settimana [3].

Giacomelli mi scrive che Depretis [4] accettò l'arbitrato. Egli aggiunge che i B.B.B. [5] null'altro desiderano che la approvazione la più sollecita delle convenzioni. Allora non capisco Borgnini ed i giornali, e Bellinzaghi [6]; cioè questi ultimi li posso capire. Hanno mandibole capaci d'ingoiare il Duomo di Milano, ma Borgnini non lo so proprio intendere [7].

Giacomelli andò a Parigi, ma è per la liquidazione dell'eredità di un suo zio [8].

Fui a Palo un pezzo, ed ora leggucchio [*sic*], scribacchio e concludo nulla.

Ho dato una scorsa ai *Times* ed alle *N.F.Presse* di 4 mesi. Che negligente sono mai, od almeno che difficoltà vi è per me il fare le cose con metodo! Ma quando tornerai qui colla signora Giuseppina [9], o li leggo, o ve li mando con un segno se non li ho ancora letti.

Ti prego dei miei migliori saluti alla signora Giuseppina e sta sano e di buon umore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Figlio di S.: vedi I, lett. 122, nota 1.

[2] La separazione fra le reti italiana e austriaca era contemplata nel trattato di Vienna del 1866.

[3] Perazzi risponderà il 4 agosto da Alagna: «[...] Quanto all'andare tu a Vienna, eccoti il mio pensiero. L'importanza della questione da risolvere è tale per cui non v'ha dubbio che sarebbe da desiderarsi che di trattarla tu fossi incaricato. La scelta non potrebbe essere migliore, ed il paese avrebbe piena fiducia in te. Sotto questo solo punto di vista adunque, io non dovrei far altro che applaudire allo Spaventa di avere pensato a te, e a te di avere accettato l'impresa di trattare quella questione. Ma io sono sempre più che mai fermo nel pensiero che a te, uomo politico, non siano possibili che due vie. Quella di assistere assolutamente indipendente allo spettacolo politico che si darà al riaprirsi della Camera, e l'altra di sostenere fermamente il

Ministero, facendoti umile gregario del Ministero stesso. Se questa seconda via tu credessi di dover seguire, agiresti ottimamente, nell'interesse della cosa pubblica, accettando dal Ministero attuale l'incarico di recarti a Vienna. Se l'altra via invece, come io penso, tu credessi di dover seguire, allora neppure quell'incarico tu dovresti accettare. Quell'essere di sostegno del Ministero in questioni di primo ordine, e non essere poi col Ministero in altre, trattandosi di un uomo in cui si hanno generalmente fissi gli occhi, perché in esso dai più si spera, non giova al credito dell'uomo stesso. La situazione nostra parlamentare è assai difficile. Al Ministero attuale è venuta meno generalmente la fiducia. In un Ministero Nicotera-Depretis non si crede. In chi altri mai sperare? Sarà questa una mia illusione, ma è illusione divisa da molti. Io perciò persisto nel ritenere essere nell'interesse della cosa pubblica che tu non abbia a comprometterti col Ministero attuale, oramai impotente a fare il bene. L'eredità del quale sarà raccolta da chi vorrà raccoglierla, ma dopo tu sarai il duce fortunato del Paese e della parte più intelligente della Camera [...]»: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 49-50; originale in FScqc.

[4] Agostino Depretis: vedi I, p. VII, nota 2.

[5] I cosiddetti «tre B» erano Pietro Bastogi (vedi I, lett. 249, nota 2), Domenico Balduino, Carlo Bombrini, in quel periodo rispettivamente presidente e vicepresidenti della Società delle strade ferrate meridionali.

[6] Il conte Giulio Belinzaghi (Milano, 1818-Cernobbio, 1892), dopo aver iniziato l'attività finanziaria come commesso nella banca genovese Pettinati, aveva fondato egli stesso una banca destinata a diventare la più importante di Milano, e nel 1859 aveva largamente sovvenzionato i patrioti lombardi. Nel '62 aveva partecipato alla costituzione della Società delle strade ferrate meridionali, mentre il settore bancario lo aveva visto entrare nel '63 nel Consiglio d'amministrazione del Credito mobiliare, e via via in tutti gli istituti di credito più importanti. Sindaco di Milano dal 1867 all'82 e dall'89 alla morte, era il centro propulsore del rinnovamento e dell'espansione della città anche in campo edilizio. Senatore dal 1872, l'anno successivo era stato insignito del titolo di conte. Per maggiori notizie, vedi N. FOÀ, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, VII, pp. 583-584.

[7] Vedi lett. 3384; 3386.

[8] Vedi anche lett. 3407, nota 1.

[9] Giuseppina Fontana, moglie di Perazzi: vedi IV, lett. 2665, nota 10.

3404. A VINCENZO MALENCHINI [1]

Roma, 3-8-75

Carissimo Amico.

L'articolo 57 delle convenzioni colle meridionali termina come segue: *Il servizio delle stazioni di Livorno sarà fatto esclusivamente dalla Società delle Meridionali.*

La Commissione propone di togliere questo alinea. Vedi paragrafo *i* pag. 76 contro progetto della Commissione.

E così ad agevolare le comunicazioni coll'Alta Italia il Governo ha facoltà di fare tutte le combinazioni, mentre la convenzione quale era gli toglieva la facoltà di fare coll'Alta Italia questa combinazione del servizio comune delle stazioni di Livorno. Se dopo ciò vi ha chi dice che la

Commissione non fece nulla per Livorno, ti consiglierei di dirgli di leggere la relazione di Perazzi. Se per caso l'avesse già letta non dirgli altro; non v'ha così cattivo intenditore come quello che non vuole intendere.

Con tutto l'affetto.

Tuo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il 23 giugno, nel rispondere alla lettera di S. del 19 (lett. 3375), Malenchini aveva scritto da Collesalvetti: «[...] Non capisco troppo quello che mi accenni della concessione della Commissione per le convenzioni ferroviarie consentanea ai miei desideri! Il modo, però, di cui ti servi dice chiaro che è un vantaggio per Livorno, e questo mi basta, ché malato, come sono, per ora almeno non posso più occuparmene, di questi affari [...]»: FScqc.

3405. A Marco Minghetti

Roma, 8 Agosto 1875

Caro Minghetti.

Eccomi davanti a te con argomenti alla St. Bon [1]. Il volume dell'Accademia dei Lincei 1873-74 è il projettile antico regime. Il volume 1874-75 è il projettile nuovo regime. E bada che il volume completo sarà di circa un quarto maggiore dell'esemplare incompleto che ti mando per non tardare la richiesta.

Ora vuoi tu che in fatto di Scienze *a Roma* si proceda secondo l'antico, o secondo il nuovo regime? Detto ciò io aspetto tranquillo la risposta. Pensa che la riforma dell'Accademia fu iniziata col mio brindisi a te, e caso mai te ne fossi scordato, eccotene qualche copia a parte, giacché l'Accademia il volle stampato nei suoi rendiconti [2].

Ti mando anche copia della lettera che rivolgo a Bonghi [3].

Mi raccomando vivamente per avere presto risposta onde sapere se io debba adoprarmi *pro* o *contro* la preparazione di nuove indagini e nuovi lavori per l'Accademia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] Allude al contr'ammiraglio Simone Antonio Pacoret de Saint-Bon (Chambéry, 1821-Roma, 1892), ministro della Marina nel gabinetto Minghetti. Dopo essere stato allievo della R. Scuola di marina di Genova, aveva preso parte alle campagne del 1848-49 e alla guerra di Crimea, mentre nel '66 aveva tenuto il comando della *Formidabile*. Sarà nuovamente ministro della Marina nel primo governo Rudinì, dal 15 febbraio 1891 al 15 maggio '92, e nel primo governo Giolitti, dal 15 maggio al 26 novembre '92, data della sua morte. Deputato di Pozzuoli nell'XI e nella XII legislatura, di Castelfranco Veneto nella XIII, di Messina nel corso della XV, dal gennaio 1889 sarà senatore.

[2] S. ricorda qui il brindisi pronunciato al banchetto offerto agli accademici e ai ministri il 22 marzo 1874, in occasione della sua elezione a presidente dell'Accademia dei Lincei: vedi IV, lett. 3145.

[3] La successiva.

3406. Al Ministro della Pubblica Istruzione [1]

Roma, 8 Agosto 1875

Oggetto: Aumento della dotazione.

Eccellenza.

Certo, io attendevo che la riforma dell'Accademia approvata da Vostra Eccellenza e sancita da Sua Maestà il 14 febbraio 1875, avrebbe dato presto risultati soddisfacenti. Confesso che non mi aspettavo fossero così immediati e ragguardevoli.

La nuova Classe di Scienze morali, storiche e filologiche non ha anche potuto iniziare i suoi lavori, imperocché essendosi affidate alle Accademie analoghe le nomine dei primi soci, ed a questi, congiunti con altrettanti eletti dal Ministro, l'incarico di completare per doppia votazione la Classe, questa non potrà essere costituita prima del prossimo Novembre.

Ciò non ostante la sola Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, accresciuta dei dieci soci in più, che il nuovo statuto le concesse, ebbe dalla riforma impulso che direi incredibile.

Dia Vostra Eccellenza una occhiata ai due volumi che accompagnano questa lettera. L'uno contiene gli atti dell'Accademia per l'anno accademico 1873-74, l'altro per l'anno 1874-75.

Entrambi i volumi sono divisi in due parti: la seconda comprende le memorie, o relazioni lette nelle sedute della Classe: la prima è il transunto delle sedute stesse, e contiene un riepilogo delle letture non pubblicate nella seconda parte del volume, e quelle brevi letture di cui fu già pubblicato il testo nei rendiconti che stampò la Gazzetta Ufficiale.

Ella vedrà che, sebbene nei transunti del 1874-75 siano contenuti i testi di dieci relazioni, o letture, tuttavia nella seconda parte del volume per tale anno, vi sono *51 memorie o note, accompagnate da 68 tavole*. Invece

nella seconda parte del volume per l'anno accademico 1873-74 si hanno tre brevi necrologie, e soltanto *5 memorie accompagnate da 2 tavole*. Epperciò mentre il volume 1873-74 comprende 15, 1/2 fogli di stampa, circa 125 ne contiene il volume 1874-75.

Ed è da notare che la riforma avendo avuto luogo a metà dell'anno accademico non poté mostrare il suo effetto d'impulso che verso la fine dell'anno stesso. Il che appare dal numero di letture fatte in ciascuna seduta dell'anno accademico.

6	Dicembre	1874	6	letture	Media 5,4 letture per seduta: poco più della media dell'intiero 1873-74 che fu di 5 Letture.
3	Gennaio	1875	5	id.	
14	Febbraio	»	7	id.	
7	Marzo	»	6	id.	
4	Aprile	»	3	id.	
2	Maggio	»	18	id.	Media, 17 letture per seduta.
6	Giugno	»	16	id.	
		Totale	61		

Non spetta a me parlare della importanza dei vari lavori scientifici letti all'Accademia, ma oso credere che il Governo, il Parlamento, la Nazione saranno soddisfatti della sua operosità.

L'incremento di operosità dell'Accademia ha purtroppo per inevitabile corollario l'aumento della spesa.

Il R. Decreto 14 Febbraio 1875 assegna all'Accademia una dotazione annua di L. 20.000. Ed io confesso di aver creduto che una dotazione un po' più che doppia di quella che prima aveva l'Accademia de' Lincei sarebbe stata per ora sufficiente, e che solo entro qualche anno si accrescerebbe il suo movimento scientifico, per guisa da dover richiedere un aumento di assegno. L'incremento di operosità dell'Accademia fu invece così rapido, e l'aumento che ne derivò per la spesa così grande, che io devo ricorrere fin d'ora al Governo per l'aumento della dotazione dell'Accademia.

Nella mia lettera del 16 Aprile 1875 n. 160 io presumevo la spesa seguente:

1°. Personale	L.	2260. –
2°. Biblioteca, Cancelleria, Amministrazione	»	3500. –
3°. Gettoni di presenza, indennità di viaggio	»	6240. –
	L.	12000. –
4°. Pubblicazioni accademiche	»	8000. –
Totale	L.	20000. –

Ora gli introiti, e le spese furono fino a tutt'oggi durante il 1875 come segue.

L'Accademia ebbe i seguenti introiti per gli assegni del Ministero della Istruzione pubblica nel 1875:

1°. Fondo di cassa al 31 Decembre 1874 proveniente dagli assegni del Ministero in detto anno		L.	2351.22
Da dedursi per arretrati indipendenti dalle pubblicazioni accademiche, i quali vennero pagati nel 1875, e che si pongono fuori conto in attivo e in passivo			
Un semestre al personale dell'Accademia	L. 1130. –	»	1630. –
Restituzione al Legato Carpi [2]	» 500. –		
Totale disponibile		L.	721.22
2°. Residuo della dotazione assegnata all'Accademia nel 1874		»	5245.34
3°. Assegno straordinario concesso all'Accademia sui residui disponibili del Ministero		»	4000. –
4°. Dotazione 1875, somme riscosse		»	18830. –
		L.	28796.56
Dotazione 1875, somme da riscuotere		»	1170. –
Totale		L.	29966.56

Nel quale stato, come nel susseguente, si compenetrarono i residui del 1874 coi fondi del 1875, salvo in ciò che riguarda il pagamento del personale, e la restituzione del debito dell'Accademia verso il Legato Carpi, perché vi ha un certo compenso, fra ciò che si pagò nel 1875 per conto dei volumi degli anni accademici precedenti, e quello che si pagò nel 1874 per conto del volume 1874-75. Ecco ora lo stato delle spese fatte, ed impegnate, a tutto Agosto 1875.

	Fatte	Impegnate	Totale
1°. Personale	1130. –	1130. –	2260. –

2°. Biblioteca	942.50			
Amministrazione, Cancelleria ecc.	1137.11	2757.61	2000. – (1)	4757.61
Mobili	678. –			
3°. Gettoni di presenza	2961.31			
Indennità di viaggio	246.72	3208.03	1500. – (2)	4708.03
		7095.64	4630. –	11725.64
4°. Pubblicazioni accademiche		18208.93	3500. – (3)	21708.93
		25304.57	8130. –	33434.57

(1) Scaffale per la nuova Classe di Scienze morali, storiche e filologiche; mobili per la sala delle adunanze onde poter contenere le due Classi ecc. ecc.
(2) Gettoni di presenza, e indennità di viaggio per gli ultimi due mesi del 1875.
(3) Pagamenti a farsi per saldo degli impegni incontrati nella stampa del vol. 1874-75.

Come Ella vede le mie previsioni dell'Aprile 1875 sono abbastanza confermate dal fatto per ciò che riguarda i tre primi articoli. Ma per ciò che concerne le pubblicazioni, si è fin d'ora speso od impegnato quasi il triplo. Io non mi potevo allora immaginare che nelle successive sedute dell'anno accademico il numero delle letture sarebbe d'un tratto cresciuto di tre volte e mezzo la media consueta!

Da questo conto Ella vede che essendo l'attivo riscosso, o da riscuotere dal Ministero della pubblica istruzione della somma

di.....	L.	29966.56
Il passivo pagato o da pagarsi a saldo del volume 1874-75	»	33434.57
Si ha un disavanzo di.....	L.	3468.01

Ma non basta: si deve entro l'anno in corso iniziare il volume 1875-76, sia per stampare le memorie che saranno presentate negli ultimi mesi del 1875, sia per stampare memorie presentate nell'anno accademico decorso, che non si giunse in tempo ad inserire nel volume 1874-75: ed io so già

di interessanti memorie accompagnate da tavole, che saranno lette nelle prossime sedute, e di cui importa accelerare la pubblicazione.

Ammettendo entro il 1875 un pagamento di circa L. 4500 per conto del volume accademico 1875-76, ed aggiungendo le 3500 lire circa, che occorrono a saldo del volume 1874-75, si perviene ad un totale di L. 8000.

Sono quindi costretto a chiedere pel 1875 un supplemento di assegno di L. 8000, ed ancora io riduco la mia domanda a questa somma, perché faccio assegnamento sovra il concorso nelle spese di stampa che ebbi, e spero avere da autori, e promotori delle memorie presentate, o da presentare.

Ma una conseguenza anche più grave io sono costretto di dedurre dalle premesse: ed è di chiedere che la dotazione dell'Accademia sia elevata da 20 a 50 mila lire annue pel 1876 ed anni seguenti.

Ammetto che le spese di personale, gettoni, viaggi, amministrazione ecc. si mantengano presso a poco nei limiti preveduti nell'Aprile, e che non salgano oltre le 15 mila lire, giacché anche le spese di amministrazione crescono col crescere della operosità dell'Accademia. Ma da ciò che avvenne dopo la riforma dell'Accademia devo concludere che le pubblicazioni sue non costeranno meno di 35 mila lire.

Occorre una spesa di quasi 22 mila lire per la stampa delle memorie, e letture della Classe di scienze fisiche ecc. durante il 1874-75, sebbene per spirito di economia siasi adoperata carta di qualità infima, siansi tirate poche copie ecc. ecc. e quantunque gli effetti della riforma dell'Accademia siansi fatti sentire solo nelle ultime due sedute.

È evidente che la spesa per l'anno 1875-76 andrà crescendo, ed è certamente modesta presunzione il ritenere che si salga piuttosto verso le 30, che verso le 25 mila lire.

Non posso dire con eguale fondamento di ciò che accadrà per la Classe di scienze morali, storiche ecc. Ella Signor Ministro il può presumere meglio di me. Io debbo credere che la sua operosità non sarà minore di quella della Classe di scienze fisiche, matematiche ecc. e siccome talune delle pubblicazioni che essa farà, come ad esempio quelle di archeologia, le quali in Roma non faranno difetto, richiedono tavole costose, così concludo che sia da prevedersi una spesa tra le 5 e le 10 mila lire.

Ed è per ciò che, per stare nel limite delle 50 mila lire chieste per la dotazione dell'Accademia, sarà necessario che essa si governi colla massima parsimonia.

Niuno, o pochi, più di me desiderano di mantenere la spesa dello Stato nei limiti i più stretti possibili. Ma è egli necessario sviluppare in Roma il movimento scientifico, o doversi soffocare quello che già si ottenne? Non so imaginare come tra gli amici della libertà ed unità d'Italia vi possa essere dissenso nella risposta, tante, e tanto gravi essendo le ragioni che ob-

bligano il Governo a provocare nella eterna città la massima operosità scientifica possibile.

Io non oso ricordare ciò che gli Stati civili assegnano agli Istituti scientifici delle loro capitali. Mi sia però lecito osservare che la dotazione da me richiesta per l'Accademia di Roma supera di poco quella assegnata alle Accademie od Istituti scientifici di Venezia (43 mila), Milano (42 mila), Firenze (Crusca, 40 mila); di non molto la dotazione dell'Accademia delle scienze di Torino (35 mila), ed è se io non erro di non poco inferiore al reddito della Società reale di Napoli.

Io confido perciò che, prima il Governo, e poscia il Parlamento, soddisfatti della operosità dell'Accademia de' Lincei, vorranno incoraggiarla a proseguire nella via di operosità per cui si è messa, e riconosceranno che l'Accademia di Roma ha meritato la dotazione non inferiore a quella delle precipue città italiane.

Suppongo che si stiano in questo momento redigendo le variazioni al bilancio presuntivo del 1876, e faccio quindi preghiera perché il Capitolo 17 del bilancio della Pubblica Istruzione sia cresciuto di Lire 30000 a favore dell'Accademia de' Lincei.

Quanto alla maggiore spesa di L. 8000 occorrente pel 1875 se non è da presumersi margine sul capitolo predetto per economie che altri Istituti facessero io prego che vengano concesse, staccandole dal fondo delle spese impreviste.

Una ultima preghiera io debbo fare all'Eccellenza Vostra, ed è di volermi dire le deliberazioni che prenderà il Governo sulle mie domande. I lavori scientifici Ella il sa, e specialmente nelle scienze naturali od in quelle che nelle loro ricerche procedono come le naturali, costano non solo gran tempo e fatica, ma cagionano spesa non piccola a chi li intraprende; ed i cultori della scienza in generale non sono doviziosi. La spesa della pubblicazione è per loro una delle più gravi, ed anzi per talune scienze intieramente al disopra dei mezzi dei loro modesti cultori.

Egli è perciò mestieri che io sappia se possa eccitare i miei colleghi dell'Accademia ed altri scienziati ad imprendere nuove indagini offrendo loro la ospitale pubblicità dell'Accademia.

Il Presidente
Q. Sella

ABm, Cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI. Copia d'altra mano, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei»; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 5, fasc. 19.

[1] Il destinatario è in calce alla prima facciata.

[2] Il legato era retaggio della Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, alla quale era stato destinato nel 1861 dal socio dottor Pietro Carpi per il conferimento di un premio alla memoria che avesse vinto un concorso bandito annualmente dall'Accademia stessa. A partire dal 1866 il premio non era più stato assegnato: il reddito del legato era stato ora usato per stampare gli *Atti* accademici del 1873-74 e doveva perciò essere reintegrato: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXI, 1873-74, serie 2ª, vol. 1°, cit., Transunti, seduta del 3 maggio 1874, p. XXIX.

3407. A Marco Minghetti

Domenica [Roma, 8 agosto 1875] [1]

Per fissare il giorno della conferenza sarà necessario che io possa poi anche interloquire a cagione del Consiglio Provinciale di Novara. Ma in ogni caso una volta stabilito il luogo ed ammesso il periodo in genere non più tardi della metà di Settembre e se possibile ultima settimana di Agosto ovvero prima di Settembre sarà facile combinare.

Pel luogo anche Lucerna andrebbe assai bene... [2] per chi scende in Svizzera da una visita al Gottardo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La data, ipotetica, è indicata per il fatto che «domenica» 8 agosto 1875 Minghetti scrive a Alphonse Rothschild una lunga lettera nella quale, dopo aver esaminato alcune delle controversie esistenti fra il governo e la Società delle ferrovie dell'Alta Italia, affronta il tema della ripresa delle trattative per il riscatto delle linee (vedi lett. 3331, nota 1) e propone, per un eventuale incontro, la data e il luogo indicati da S. in questo biglietto: «[...] Je reçus la visite de Mr. le député Giacomelli qui avait eu l'honneur de voir Mr. votre frère à Paris. Mr. Giacomelli m'a fait dans le plus grand secret la communication que vous savez et à laquelle je m'empresse de répondre catégoriquement. Le Gouvernement Italien est toujours disposé à faire l'achat du réseau des chemins de fer de votre Société dans la Haute Italie [...]. Notre délégué sera toujours Mr. Sella. Celui-ci sera libre dans la dernière semaine d'août et dans la première semaine de septembre. Pendant ces deux semaines il est prêt à se rendre, sous prétexte d'excursions alpines, à Lucerne ou à Genève ou dans tel androit qui vous conviendrait aux pieds des Alpes [...]. Il sera muni de tous les pouvoirs nécessaires [...]»: cfr. Minghetti, *Copialettere*, II, pp. 621-622.

[2] I puntini sono nel testo.

3408. AL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO FRA I PARRUCCHIERI DI VENEZIA

[Roma, prima metà di agosto 1875] [1]

Pregiatissimo Signor Presidente.

Io sono molto sensibile all'onore che l'Associazione di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia mi ha voluto fare eleggendomi ad unanimità socio ordinario.

Dal progresso delle classi lavoratrici aspetta l'Italia il suo incremento economico, epperò se da un lato io cercai di fare quanto potevo in loro favore, dall'altro mi riescono particolarmente gradite le manifestazioni che da esse mi giungono.

Io prego perciò Vostra Signoria d'esprimere ai Soci tutti la mia riconoscenza per l'onore che mi vollero fare.

Ella, mio degno Signor Presidente, voglia poi accogliere l'espressione dei sentimenti di stima

Del Suo devotissimo

FScq, serie Originaria. Minuta.

[1] La minuta è in margine alla lettera alla quale risponde, datata: «Venezia, 5 agosto 1875», firmata da Francesco Riosa e da Giuseppe Furlini, rispettivamente presidente e segretario dell'«Associazione di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia», fondata il 1° maggio 1875.

3409. A MARCO MINGHETTI

Biella, 11 Agosto 1875

Caro Amico.

Mi incontrai e parlai a lungo con Giacomelli. Mi disse che R. [1] certo preferirebbe la seconda metà di Settembre perché nella prima deve andare a Vienna [2]. Dall'altra parte seppi che il Consiglio Provinciale di Novara mi nominò suo presidente [3], e rinviò le sue sedute al 6 Settembre. Ciò vuol dire che dal 6 agli 11 al più 12 Settembre io sono impegnato col Consiglio Provinciale. Ma non più tardi, giacché a Novara in tre, quattro, od al più 5 giorni tutto si termina. Se io devo fare allora la gita del Gottardo e trovarmi al 15 al 16 eccetera mi andrebbe benissimo.

Giacomelli mi raccomandò vivamente il silenzio assoluto, ed io lo assicurai che per parte mia sarebbe mantenuto più che sicuramente.

Ti mando l'annessa per Spaventa [4], e così vale anche per te.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Mi pare che a Vienna non si dovrebbe intanto trattare di nulla relativo alla quistione [5].

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.
[1] Alphonse Rothschild.
[2] Vedi lett. 3407, nota 1.
[3] Era stato rieletto il 9 agosto: cfr. *Q.S. e la provincia di Novara*, pp. 154; 193.
[4] La successiva.
[5] Vedi lett. 3403.

3410. A Silvio Spaventa

Biella, 11-8-75

Caro Amico.

Giacomelli mi disse che Rotschild vorrebbe in caso che si andasse d'accordo sottoscrivere a dirittura il contratto [1]. A me pareva che fosse meglio fissare le basi lasciando poi a legali ed ingegneri le particolarità della redazione. Ma Giacomelli insisteva per il contratto formale. Siccome non si sa ciò che può accadere sarà meglio averlo per precauzione bello e pronto [2].

Del resto può essere che le difficoltà crescano per guisa da doversi portare al Rotschild a Vienna.

Addio.

Tuo Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio* S/89.
[1] Vedi lett. 3407, nota 1.
[2] Vedi anche lett. 3412.

3411. AL SEGRETARIO GENERALE DEL CLUB ALPIN FRANÇAIS [1]

Biella, 12 Août 1875

Monsieur.

Un malentendu dans l'envoi de ma correspondance a été cause que je ne reçois qu'aujourd'hui Vôtre lettre du 16 Mars. Veuillez d'abord me pardonner le retard involontaire de la réponse.

Permettez-moi d'abord de Vous exprimer la satisfaction que j'ai eue lorsque j'ai vu se former le Club Alpin Français, et se faire en très peu de temps un des Clubs les plus importants. Pour tous ceux qui croient l'Alpinisme utile au développement de l'homme et des sciences naturelles le concours de la France était vivement désiré.

Vous avez voulu me proposer, et la Direction centrale du Club a accepté de me désigner comme membre honoraire du Club. C'est une honneur que j'apprécie hautement, non seulement pour la distinction personnelle que Vous me conférez, mais encore par la manifestation de sympathie pour le Club Alpin Italien qu'elle exprime.

Veuillez Monsieur agréer et présenter à Vos Collègues mes remerciements les plus vifs, et l'assurance de ma plus haute considération.

FScq, serie Originaria. Minuta.

[1] La lettera alla quale S. risponde reca la firma: «A. Lemercier, Docteur en droit, Secrétaire général du C.A.F.». In una lettera inviata il 20 agosto da Parigi, in riscontro a questa, Lemercier dirà di essere stato «un peu littérateur avant d'être économiste-financier», e di essere membro della sezione di Firenze del Club alpino italiano: *ivi*.

3412. A SILVIO SPAVENTA

Lunedì [Biella, metà agosto 1875] [1]

Caro Amico.

Mi fate fare una gita che mi sembra sempre più... [2] inutile e quindi dannosa. Ma è cosa decisa, e sia come volete.

Mi sembra indispensabile lo avere, per qualsiasi eventualità, quei tali documenti che chiesi al Vitali [3], debitamente autenticati. Non si sa ciò che possa succedere.

Quanto al famoso stato scrivo al Berruti per sollecitare. Io gli dico che non posso partire finché non è finito. Così metto a lui, e sopratutto al Cavalier gli stimoli ai fianchi [4]. E se difficoltà insorgono se ne facilita la soluzione. Naturalmente per me basta un sunto autentico in tasca. Quindi se credete mi pare che tu dovresti prepararlo e mandarmelo. E dico tu per-

ché siccome il segreto assoluto è condizione di successo, e grandissima è l'importanza della cosa credo finirai per dovertene occupare tu stesso, che al Consiglio di Stato e nel tuo attuale ufficio hai dovuto acquistare molta perizia di simili negozii.

E così, se tu prepari con sollecitudine il progetto e me lo mandi io avrei tempo di studiarlo per bene ed ove occorresse fare in tempo le osservazioni ecc. [5]. Per fare questo studio mi sarebbe poi necessario il Berruti, il quale del resto sa abbastanza di geologia per potere al caso visitare anch'egli i lavori del Gottardo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio* S/89.

[1] La data è indicata per il fatto che al termine della lettera S. accenna alla «visita ai lavori del Gottardo», che doveva servire di copertura all'incontro di Lucerna: vedi lett. 3407.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Augusto Vitali, ingegnere capo del Genio civile, con R.D. 1 luglio 1872 era stato chiamato a reggere la Direzione speciale per le concessioni, il riscontro finanziario e il contenzioso delle strade ferrate presso il Ministero dei Lavori pubblici: *Gazz. Uff.*, 14 agosto 1872.

[4] Si riferisce alla documentazione relativa al materiale mobile posseduto dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia. Louis Cavallier, direttore della Contabilità della Società, era da questa delegato ad affiancare Berruti nella redazione dell'inventario: cfr. FScqp-fai.

[5] Sarà Minghetti a rassicurarlo il 20 agosto: «Caro Amico. Ti mando in anima e corpo la lettera di Rothschild. Non voglio farci sopra commenti ché vi sarebbe molto a dire, ma tanto a me che a Spaventa pare che in fondo ci sia volontà decisa a combinare. Spaventa prepara con tutta sollecitudine il progetto che desideri vedere formulato [...]»: MINGHETTI, *Copialettere*, II, p. 647.

3413. A LUIGI LUZZATTI

Biella, 23-8-1875

Stante assenza ricevo solo ora lettera [1]. Ti aspetto ansiosamente fino giovedì. Dopo debbo assentarmi. Telegrafami se vieni.

Quintino

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] È la lettera che Luzzatti aveva scritto il 14 agosto da Bellagio, dove si trovava per i negoziati del trattato di commercio con la Francia. «[...] Ti prego vivissimamente e in nome d'Italia – scriveva nella chiusa – di rispondermi un rigo [...] per dirmi se tu acconsenti che alla fine della settimana ventura, in cui il trattato sarà finito, io venga a trovarti a Biella. Devo confidarti cose che non si possono confidare alla carta»: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 459: originale in FScqc.

3414. A PAOLO VOLPICELLI [1]

Biella, 24-8-75

Pregiatissimo Collega.

Di ritorno dalle Alpi trovo con altre lettere di Figatelli [2] la graditissima Sua del 22. La ringrazio della cooperazione pel buon andamento del volume accademico. Speriamo che tutto andrà bene, e che ci daranno l'aumento richiesto.

Il Figatelli mi chiedeva se Ella dovesse assumere a Palermo la qualità di delegato dell'Accademia, onde dar conto dei lavori di questa [3]. A mio avviso la grande Accademia della Capitale (e se grandi non siamo ancora speriamo che col tempo il saremo) non va a dar conto del suo operato. Non credo che l'Istituto di Francia o la Società Reale di Londra mandino a dar conto del loro operato presso le riunioni per l'avanzamento delle scienze, sebbene codeste riunioni siano importantissime. Quindi neppure l'Accademia di Roma non mi pare debba inviare delegati per dar conto del suo operato.

Ella poi vedrà il da dirsi. Non conviene eccitare gelosie, imperocché esse vi sono, e crescono e vanno crescendo. Insomma Ella ha prudenza, ed in caso di dubbio... [4] un bel tacer non fu mai scritto.

La ringrazio della Sua gentilezza per me, ma se il parlar di me può nuocere all'Accademia, ricordi che io pospongo sempre la mia persona all'utile pubblico.

Saluti Cannizzaro [5], Blaserna [6] ecc. ecc. ecc. e tanti colleghi ed amici e si conservi in buona salute.

Suo devotissimo
Q. Sella

ALa.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

[2] Luigi Ficatelli, computista dell'Accademia dei Lincei, era un coscienzioso collaboratore di S., come risulta dalle sue numerose lettere, conservate in FScqal, comprese tra il 20 ottobre 1875 e il 4 marzo 1884.

[3] Il 29 agosto si aprirà a Palermo il XII congresso degli scienziati italiani.

[4] I puntini sono nel testo.

[5] Stanislao Cannizzaro: vedi I, lett. 201, nota 8. Un importante contributo alla conoscenza del personaggio è l'inventario delle carte del suo archivio, pubblicato dall'Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, nel X volume della raccolta «Scritti e documenti»: *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, a cura di G. PAOLONI e M. TOSTI CROCE, Roma, 1989. Ad esso si aggiungono, a cura di L. PAOLONI, *Lettere a Stanislao Cannizzaro. Scritti e carteggi 1857-1862*, Seminario di storia della scienza, *Quaderni*, n. 2, Palermo, 1992, ristampa 1996; *Lettere a Stanislao Cannizzaro 1863-1868*, *Quaderni*, n. 3, Palermo, 1993; *Lettere a Stanislao Cannizzaro 1868-1872*, *Quaderni*, n. 4, Palermo, 1994; S. CANNIZZARO, *Scritti di storia politica e chimica. Corrispondenza varia*, *Quaderni*, n. 5, Palermo, 1995.

[6] Pietro Blaserna (Fiumicello d'Aquileia, 1836-Roma, 1918) si era laureato in matematica e fisica nell'Università di Vienna, dove era stato poi per tre anni assistente all'Istituto di fisica. Dopo un periodo di perfezionamento a Parigi, nel 1862 era rientrato in Italia ed aveva insegnato come incaricato nell'Istituto di studi superiori di Firenze. L'anno successivo aveva ottenuto la cattedra di fisica presso l'Università di Palermo, passando nel '72 all'Università di Roma. Qui, per sua iniziativa, era stato istituito il corso di fisica complementare, mentre egli, con F. Keller, aveva fondato la Scuola pratica di fisica. Dal 1879 al 1907 sarà presidente del Consiglio di meteorologia e geodinamica. Collaborerà a lungo con S. come segretario dell'Accademia dei Lincei, della quale nel 1904 diverrà presidente. Dal 1890 farà parte del Senato, e ne sarà vicepresidente dal 1906. Fra le sue numerose opere, di notevole rilevanza scientifica, si devono almeno ricordare: *Sullo sviluppo e la durata delle correnti d'induzione e delle extracorrenti* (1870); *La teoria dinamica del calore* (1872); *Teoria del suono nei suoi rapporti con la musica* (1875); *Lezioni sulla teoria cinetica dei gas* (1882). Per maggiori notizie, vedi E. POZZATO, *B.P.*, in *Diz. biogr.*, X, pp. 781-782.

3415. A NATALE AGHEMO [1]

Biella, 27-8-75

Illustrissimo Signor Commendatore.

Trattenutomi in Roma più tardi del consueto onde agevolare nel municipio di Roma il buon esito della quistione del dazio consumo [2], e fatta subito la mia solita gita al Monte Rosa coi figli, avevo destinato questa settimana per Valsavaranche. Ma giungendo dal Monte Rosa trovo lettere pressantissime del Luzzati che vuole venirmi a vedere onde parlarmi dei trattati di commercio [3], ed io differisco la partenza per Valsavaranche ad oggi. Tutto combinato, guide e tutto. Andavo a San Martino, indi per Champorcher a Cogne e salendo la Grivola scendevo *per caso* a Valsavaranche. Così mi sembrava di obbedire con discrezione all'augusto invito.

Ma il Luzzati mi porta una lettera di Minghetti che dice sarà domenica in Torino onde vedere Sua Maestà. Ed allora io ho contrordinato tutto.

Al 5 di Settembre io devo essere in Novara pel Consiglio provinciale che mi volle nominare suo presidente, ma nel corso della settimana prossima io sarei libero.

Durante la medesima torna Sua Maestà in Valsavaranche o va ad assistere a manovre? Scusi Ella se mi permetto la domanda. Gli è che dopo la metà del Settembre temo di essere sequestrato da una faccenda assai importante di cui Minghetti avrà forse parlato con Sua Maestà [4]. E così di *sicura* mi rimane solo la prossima settimana, nella quale potrei venire a Torino, o ciò che mi piacerebbe certo infinitamente vedere Valsavaranche.

Scusi la libertà, e gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I, mazzo 56, fasc. 2.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] S. faceva parte del Consiglio comunale di Roma dal luglio 1874: cfr. IV, lett. 3211, nota 2.

[3] Vedi lett. 3413.

[4] Vedi lett. 3409.

3416. A Giacomo Dina

Biella, 27-8-75

Caro Dina.

Mio fratello mi disse d'averti trovato a Torino. Perché non venisti fino a Biella?... [1]. Te ne tiro le orecchie.

Vuoi dare in appendice la seguente lettera del Corona? Gli Inglesi hanno lasciato così poco di vergine agli alpinisti italiani che una cima di 4230 metri assai difficile costituisce una vittoria italiana abbastanza interessante. Quindi il tuo giornale non derogherà per nulla alla sua dignità... anzi!... pubblicando la relazione Corona [2].

Il Corona è biellese, mio allievo in Alpi. Egli si è fatto ora uno degli alpinisti i più arditi. Ha fatto delle ascensioni da paragonarsi alle più coraggiose che siano mai state fatte. Fu rimarchevolissima la sua salita del Cervino nel Maggio di quest'anno.

Egli è (non lo crederesti) ricevitore del registro a Châtillon. È necessario che gli mandi le bozze dell'articolo. Altrimenti i nomi verranno tutti storpiati.

Fa tirare in opuscoletto 200 copie a parte dell'articolo, e ciò per conto mio. Ma ricordati di mandarmelo questo conto, e di non fartene pregare qualche dozzina di volte.

La morte del Castelli mi rincrebbe assai [3]. Era un brav'uomo sempre benevolo, ed era un prezioso consigliere presso il Re.

Fui alla più alta cima del Monte Rosa con Alessandro e Corradino. Pur troppo ci facchiamo [*sic*] vecchi. Soffio nel salire: le ginocchia mi si rompono nel scendere.

Non ti dico altro perché sei cattivo non essendo venuto a Biella.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 443; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[2] Giuseppe Corona (vedi IV, lett. 2716, nota 1) fra il 9 e l'11 giugno aveva compiuto un'ascensione in Valtournanche con le guide Jean-Antoine Carrel e Jean-Joseph Maquignaz. Raggiunta una vetta inesplorata, «acutissima, irta, nera, rocciosa [...] sui ghiacciai di Mont Tabel e di Bella Cià, fra la Valtournanche e la Valpellina», le aveva dato il nome di «Punta Sella»: cfr. la lettera-relazione inviata a S. da Châtillon il 15 luglio 1875, che *L'Opinione* pubblicherà il 12 settembre '75 nella rubrica *Varietà*, col titolo: *Alla Punta Sella dei Jumeaux di Valtournanche. A Quintino Sella. Lettera di G. Corona.*

[3] Michelangelo Castelli (vedi II, lett. 1391, nota 1) era morto il 20 agosto.

3417. A MARCO MINGHETTI [1]

Biella, 1-IX-1875

Consiglio Provinciale mi costringe differire gita Lucerna 15 settembre. Scrivo [2].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministero. Roma».

[2] Vedi lett. successiva. Per la «gita Lucerna», lett. 3407.

3418. A MARCO MINGHETTI

Biella, 1 Sett.e 75

Caro Amico.

Ebbi troppo tardi il tuo telegramma che annunciava l'anticipazione della tua venuta in Torino, onde raggiungerti colà. Ma tutto il male non viene per nuocere. Solo jeri poco prima del tuo telegramma ebbi complete le varie lettere che aspettavo.

Cominciamo dal tempo. Non posso mancare al Consiglio provinciale che andò proprio a fissare le sue sedute la prima settimana di Settembre. Nol posso perché essendo stato eletto Presidente farei una vera offesa ai Consiglieri mancando, e perché in talune quistioni abbastanza spinose si desidera assai il mio intervento. Non lo debbo anche per la nostra faccenda. La mia assenza sarebbe così poco naturale, ed anche così insolita (dacché mi eleggono Presidente non manco, e come si farebbe a mancare?) che le chiose, le quali perseguitano già gli atti i più insulsi della mia vita, non risparmierebbero né la gita, né il luogo, né le persone che vedrei.

Prima del 6 non potevo sia perché aspettavo alcune lettere sia perché il 5 vi è l'inaugurazione di un monumento ad un mio zio che lasciò 70 mila lire di rendita ad un'opera pia di costì [1].

Quindi ti telegrafai 15 Settembre e Lucerna, che Rotschild preferisce [2].

Ti restituisco la lettera Rotschild a te diretta, e ti mando copia di due altre dello stesso Rotschild. L'una è diretta a Giacomelli, che la trova *molto diplomatica*. Evidentemente il linguaggio di Gustavo R. [3], che ripeteva sempre con Giacomelli *il faut en finir*, è diverso da quello di Alfonso.

Ma assai meno diplomatica è l'altra lettera su cui chiamo tutta la tua attenzione. Lasciamo stare le invettive contro di me. Trovo naturale che alle maledizioni dei contribuenti per avere mantenuto l'onore d'Italia non andando per la via del fallimento che la sinistra e tanti uomini di destra andavano bisbigliando all'orecchio, tenga ora dietro il mormorio dei grandi contraenti collo Stato, i quali se da un lato veggono che l'Italia non fallisce più, forse ignorano dall'altra parte quanto gravi siano i tributi da noi, e quali pericoli essi creino. Essi non sanno quale terribile ostacolo allo sviluppo economico d'Italia siano le tasse che abbiamo applicate, e non si rendono conto di questo fatto: che la riscossione precisa e la applicazione rigorosa delle stesse tasse, come da alcuni anni si va facendo equivale ad un serio aggravamento delle tasse stesse.

Rotschild non si allarmerà se il riscatto dell'Alta Italia secondo le condizioni proposte dalla Società aggraverebbe il bilancio di 32 milioni di più di ciò che oggi sopporti. Ma quale ministro delle finanze potrebbe

accettare cosifatto aumento? Più che un nuovo disavanzo eguale a quello che annunciavi la primavera scorsa!

La lettera diretta a te, e quella su cui io chiamo la tua attenzione dicono che i 60 milioni di rendita non furono *jamais posés par nos négociateurs à titre de proposition.* Ma il contrario è proprio la verità [4]. Il Landau faceva capire che forse si poteva dare il 3% del capitale sociale corrispondente all'Italia. Ciò vuol dire che per 375/2 milioni = 182.5 milioni (*sic*) si sarebbe data una rendita di L. 5.475.000 anziché di 12.6 milioni come derivano da tante obbligazioni a L. 239. L'onere si sarebbe diminuito di 7 milioni, e ridotto perciò a 23 milioni. Ma potevi tu proporre alla Camera di raddoppiare il tuo disavanzo?

Ma lasciando stare ciò io devo concludere che o Landau e Chevalier [5] non furono fedeli esecutori dell'incarico avuto, od ora Rotschild trova utile di negare il carattere di proposta alla domanda dei 60 milioni. Faresti forse bene a dire esplicitamente al R. che i suoi negoziatori diedero ai 60 milioni il carattere di vera proposta.

Ma accettiamo negli utili che la domanda dei 60 milioni si trovi ora una impossibile indiscrezione. Fino a che punto può ora giungere l'Italia? A me pare che il 5% del capitale speso (ometto li 0.20 di estinzione se si dà rendita perpetua) sia il limite estremo cui si possa giungere. Sono circa 10 milioni di maggior onere di cui si aggraverebbe lo Stato.

Nel 1872 Landau mi chiedeva un maggior onere di 20 milioni. Io risposi: se fossero 5 milioni accetto subito. Ora a te si chiedono 30 milioni di più. Io credo che se tu rispondi: giungo fino a 10 milioni vai proprio ai limiti della discrezione, e non avrai poco a fare alla Camera... [6].

Il Rotschild si accontenta egli? O tutto ciò non è che per indurre te e Spaventa a concedere loro (*quod Dii avertant!!!*) aumenti di tariffa, soppressioni di servizi e simili?

Il linguaggio tenuto da Gustavo R. con Giacomelli non lasciava dubbio della sincera intenzione del riscatto. Il linguaggio di Alfonso è molto meno tranquillante.

Checché ne sia il dado è tratto. Quindi andiamo. Se non altro sarà una conversazione interessante.

Ebbi dallo Spaventa il progetto di convenzione. Caso mai!

Tu hai altre istruzioni a darmi? Ti chieggo il Berutti [7], il quale se si trattasse di conti ha tutto alla mano. Partirei di qui il 13 primo convoglio e andrei difilato a Lucerna. La geologia la farei tornando, e tornerei in fretta.

Occorresse mai vuoi mandarmi un cifrario?

Se non ti rincresce mandare l'autorizzazione al Berutti di venire con me, io gli scriverei l'appuntamento. Aspetto da te i tuoi ordini ulteriori, ed il sapere se la data del 15 è accettata.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] Bartolomeo Sella: vedi I, lett. 47, nota 8; un ampio, documentato profilo di questo personaggio eccezionale si legge ora in S. MONTALDO, *Medici e Società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, nuova serie XIX, Torino, 1998. Il monumento era stato eretto nella piazza di Mosso Santa Maria.

[2] Vedi lett. 3407; 3409.

[3] Gustave Rothschild, fratello di Alphonse.

[4] Sulla divergenza riguardo alla base sulla quale stabilire il riscatto, vedi già lett. 3331, nota 1. A Lucerna S. abbandonerà il principio di negoziarlo in base al reddito: vedi lett. 3426, e la giustificazione che ne darà alla Camera nel discorso del 26-27 giugno 1876, pubblicato in *D.P.*, II, pp. 237-299, spec. pp. 253-256.

[5] Si tratta di Louis Cavallier, cit.

[6] I puntini sono nel testo.

[7] S. intende Giacinto Berruti.

3419. A LEONE FONTANA [1]

Biella, 3-9-75

Carissimo Nipote.

Eugenio [2] mi scrive che ti si vorrebbe al Conte di Cavour, e vorrebbe che io te ne dicessi una parola. Io non so, ma egli ti dirà le circostanze tutte della trasformazione del giornale. Ma quello che mi pare evidente egli è: 1°. Che un giornale moderato in mani *indipendenti* in Torino sarebbe uno dei più grandi servigi che si potessero rendere al Piemonte ed all'Italia. 2°. Che come occupazione la quale ti strappasse alcune ore al giorno ai dolorosi pensieri che ti affliggono, senza però toglierti il culto di quella carissima memoria, gioverebbero grandemente a te ed al tuo spirito [3].

Ed ecco perché non esito a seguire il consiglio di Eugenio ed a scrivertene. Se io non sbaglio il giorno che si sapesse che un diario è nelle mani di persona rispettabile la quale non ha bisogno di fare il servitore a nessuno si ecciterebbe un sentimento di stima morale, che è la prima condizione per il buon esito di un giornale.

Se poi l'opinione pubblica in Torino, come lo si dovrebbe concludere per tante manifestazioni che se ne hanno, si andasse facendo più propizia ad una condotta moderata, non mancherebbero collaboratori e lettori. Quindi coraggio.

La povera Lucrezia [4] è qui. Essa non è peggio, locché vuol dire moltissimo.

Con Clotilde ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

MRT, Archivio, 10; copia d'altra mano in ASTcs.
[1] Il destinatario, che manca nell'originale, è indicato nella copia.
[2] Eugenio Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.
[3] Allude alla recente morte della moglie di Fontana: vedi lett. 3319.
[4] Sorella di S. e suocera di Fontana, cit.

3420. A Natale Aghemo [1]

Biella, 5-9-75

Illustrissimo Signor Commendatore.

Non mi rimane proprio che esclamare: pas de chance! [2] Domani ho a Novara il Consiglio provinciale che dura parecchi giorni, e che io non posso abbandonare senza commenti per parte dei consiglieri che mi elessero a presidente. Se si sapesse che vo a Torino piantando in asso il Consiglio se ne farebbe un chiasso che sovratutto spiacerebbe a Sua Maestà.

Io La prego quindi di presentare i miei omaggi e le mie scuse a Sua Maestà e visto che le combinazioni a priori riescono così male tenterò poscia di trovare occasione onde rendere conto a Sua Maestà di ciò che avrò potuto fare dopo il Consiglio di Novara per una quistione alla quale Sua Maestà molto si interessa.

Gradisca i miei vivi ringraziamenti per la squisita cortesia che Ella mi dimostra.

Suo devotissimo
Q. Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I, mazzo 56, fasc. 2.
[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.
[2] Vedi lett. 3415.

3421. A Luigi Luzzatti

Novara, 6-9-75

Carissimo Amico.

Il magazziniere delle privative di Treviso S. Caraccio [1] è un mio elettore, una brava persona che conosco da molti anni. Mi scrive allarmato della diceria che l'ispettore delle gabelle di Treviso [2] sia venuto a Crespano da te e da Bennati [3], e che gli abbiate promesso il suo posto, mentre egli non vorrebbe altra destinazione che Biella o Torino anche se altra destinazione gli procurasse un aumento non piccolo. Del magazziniere di Torino non so: di quello di Biella so invece che una traslocazione gli sarebbe una gravissima calamità [4].

Benché io ripugni grandemente da ogni ingerenza in quistioni di impiegati, tuttavia faccio eccezione, in parte per amore della persona di cui mi occupo, in parte perché vedo il tuo nome mischiato nella faccenda. E tu sarai certo d'accordo con me che le traslocazioni degli impiegati contro il loro volere si possono fare solo o per punizione o per gravi ragioni di servigio, ma mai per accomodare altri. Anche gli impiegati sono uomini e sono capi di famiglia, ed hanno diritto a riguardi ove si conducano bene. Anche nella amministrazione la maggiore stabilità possibile giova. Con che zelo può un uomo occuparsi di un ufficio, migliorarlo, pensare all'avvenire se non un demerito suo, od una seria ragione di servigio, ma un desiderio altrui ne lo sbalza?

Io ebbi voglia di scrivere tosto al Caraccio che era male informato, e che non era possibile ciò che egli temeva. Ma siccome potrebbe essere che passi presso di te e Bennati fossero stati fatti, e che foste stati male informati dei propositi del Caraccio pensai di derogare alla mia regola di non ingerirmi di impiegati e di scrivertene. Se mi puoi dire di tranquillare il Caraccio mi farai piacere.

Jeri ho pensato molto a te. Fui alla inaugurazione di un monumento ad un mio zio che lasciò 72 mila lire di reddito ad una opera pia [5]. Che bel discorso avresti tu trovato occasione di fare sul risparmio! Fu una fortuna fatta vivendo 85 anni colla spesa di forse 500 lire all'anno pel vitto (!) e di 2000 lire per libri, e di forse un migliaio di lire per le medicine che il buon medico portava agli ammalati che curava. La differenza fra il reddito di alcune decine di migliaia di lire del suo patrimonio e la esigua spesa gli permise di lasciare così cospicua sostanza per pubblica beneficenza.

Ti saluto caramente

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Ho ripensato più volte al discorso che mi facesti. Sempre più mi persuado che hai fatto bene [6]. Il tuo avvenire è troppo bello e troppo sicuro per la grande via!

IVS, Carte Luzzatti; copia d'altra mano in ASTcs.

[1] Basilio Carraccio, magazziniere delle privative presso l'Intendenza di finanza di Treviso: *Cal. Gen.*, 1875, p. 1252.

[2] Ispettore delle Gabelle presso l'Intendenza di finanza di Treviso era Giovanni Locatelli: *Cal. Gen.*, 1875, p. 1252.

[3] Luigi Bennati di Baylon (vedi II, lett. 1264, nota 2), direttore generale delle Gabelle presso il ministero delle Finanze.

[4] Si tratta rispettivamente di Giovanni Battista Rolla e di Secondo Parpaglione: *Cal. Gen.*, 1875, pp. 1216; 996.

[5] Vedi lett. 3418, nota 1.

[6] A fine agosto, mentre si trovava a Biella, Luzzatti aveva rifiutato il portafoglio del ministero di Agricoltura, industria e commercio offertogli da Minghetti: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 463.

3422. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 10-9-75 [1]

Carissimo Perazzi.

Jer l'altro si ottennero le 2000 lire per la stazione di Gattinara. E per ottenerle ci volle proprio che il presidente avesse giurato di fare tutto il possibile onde ottenerle.

L'affare fu trattato degli ultimi dopo che molti erano già partiti, fra cui Giovanola [2], il quale era armato di lettere, dati, e che malgrado una mia conversazione di mezz'ora non si era lasciato piegare di un pelo. Se il Giovanola fosse stato presente credo che non si sarebbe riescito a nulla, quantunque mi fossi raccomandato ai più influenti.

Ti debbo dare un'altra buona notizia, che mi compensa in parte del dispiacere vivissimo che ebbi di averti mancato a Alagna. Per bacco, se aspettavi ancora 48 ore tu facevi con me la più bella gita che si possa sognare. Io ebbi un tempo come non lo ebbi mai così bello nelle Alpi.

Si ammise un sussidio alla strada Ceppo Morelli-Macugnaga. Locché mi aprì il cuore per Alagna. Ciò mi diede anzi occasione di fare una tirata a favore delle strade alpine così calda, che solo tre o quattro voti furono contrari al sussidio per Ceppo Morelli, sebbene la Commissione avesse concluso per la rejezione [3]. Ed un altro anno converrà fare una campagna regolare per le nostre Alpi.

Tu vuoi sapere di Quintino piccolo [4]. Che ci poteva essere di notevole? L'episodio del Dante recitato per 40 canti il conosci. All'età di 11

anni parto *solo a piedi* per andare a Genova onde vedere il mare. Vengo a Torino a piedi, cerco della mia zia Metilde e questa... mi rimanda a Biella [5]. A 13 anni salii solo e senza dir nulla a nessuno il Mucrone. Ma cosa può interessare un ragazzo, che mia madre ricorda ancora per taciturno? Quando punito per qualche disordine fatto dai fratelli o dalle sorelle, io non dicevo nulla e subivo tacendo la punizione. È tutto ciò che mia madre ed i fratelli e sorelle dicono ricordando la nostra infanzia.

Finisco, ché il foglio è finito.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 270-271; originale in MCRp.

[1] Accanto alla data, di mano di Perazzi, è annotato: «Impostata a Biella il 13, ricevuta a Roma il 15».

[2] Antonio Giovanola: vedi I, lett. 565, nota 1.

[3] Si riferisce a deliberazioni del Consiglio provinciale di Novara, che l'8 settembre aveva approvato i sussidi da elargire alla Stazione enologica di Gattinara, e al tratto della strada della Valle Anzasca qui specificato. Una sintesi del discorso pronunciato da S. in quell'occasione si legge in *Q.S. e la Provincia di Novara*, p. 195.

[4] Dalla risposta di Perazzi, del 15 settembre, risulta che, su richiesta di Axerio, egli stava lavorando ad una biografia di S., «destinata a un giornale scientifico»: FScqc.

[5] Metilde Sella: vedi I, lett. 2, nota 6. I puntini sono nel testo.

3423. A LUIGI LUZZATTI

Biella, 11-9-75

Carissimo Amico.

Ti ringrazio del telegramma e della lettera. Così acquetai il povero magazziniere cui tu hai fatto paura [1].

Questi poveri *travet*! tremano ad ogni muovere di foglia. Ed è uno dei malanni della situazione che gli impiegati non hanno fiducia nel governo e quindi non lo amano.

Col Giuseppe abbiamo letto il sunto del tuo discorso [2]. Cospettone hai messo i punti sugli *i*: Bravo bravissimo. Ed hai proprio ragione. Se Nicotera ed altri sapessero e capissero!! Invece stanno od almeno hanno tra loro il Ferrara [3].

Hai visto che baccano a Palermo? Altro che i Gesuiti! A dire bene del lavoro dei ragazzi nelle miniere della Sicilia ci vuole più coraggio... che a sostenere come Napoleone I° fosse generale di Luigi XVI [4].

Ma io ti lodo ancora e di gran cuore di avere parlato come parlasti, e quella parola di *chiesa* mi fece proprio piacere.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Vedi lett. 3421.

[2] È il discorso pronunciato da Luzzatti a Bassano il 29 agosto 1875 in polemica con Peruzzi, il quale lo aveva attaccato in una riunione della Société d'Économie politique, tenutasi a Parigi il 6 agosto. Nella cit. lettera del 14 agosto, Luzzatti aveva scritto in proposito: «[...] Alla Società degli Economisti dei francesi il Peruzzi dicendosi *amicissimo mio* (Dio mi salvi da quegli amici) mi attaccò gesuiticamente per le Casse di risparmio postali, per tendenze protezionistiche ecc.; tedeschi e francesi (Engel, Clapier ecc.) mi difesero strenuamente e Peruzzi dovette dichiarare di nuovo che era amicissimo ed estimatore vivissimo a me. Ora gli risponderò alteramente; e gli chiederò se è Adamo Smith che consigliò di tassare i fabbricati del 52%! Oh toscanelli clericali e affaristi! [...]».

[3] Il nome di Giovanni Nicotera (vedi III, lett. 1533, nota 2) sta evidentemente a indicare la Sinistra meridionale, alla quale apparteneva anche Francesco Ferrara, esponente, come Peruzzi, della liberista Società Adamo Smith.

[4] Al Congresso degli scienziati italiani, cit., erano state messe in discussione le iniziative di Luzzatti per la tutela giuridica dei fanciulli che lavoravano nelle miniere di zolfo: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 419-420. I puntini sono nel testo. In generale, sulla posizione di Luzzatti nel lungo e acceso dibattito per una legislazione italiana sul lavoro, vedi, tra le opere più recenti, R. ALLIO, *Luigi Luzzatti e il dibattito sul lavoro minorile*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991) raccolti da* P.L. BALLINI e P. PECORARI, Venezia, 1994, pp. 391-408.

3424. A MARCO MINGHETTI [1]

Biella, 11-9-75

Sta bene Schweizerhof.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma.

[1] Risponde ad una lettera del 9 settembre nella quale Minghetti, comunicandogli che Alphonse Rothschild desiderava conoscere il nome dell'albergo di Lucerna al quale S. sarebbe sceso, gli proponeva l'hôtel Schweizerhof: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, pp. 653-654.

3425. A MARCO MINGHETTI

Biella 12-9-75 [1]

Caro Amico.

Ebbi la tua lettera ed il cifrario, e giunse Berruti cui avevo scritto che avrebbe ricevuta probabilmente una tua lettera, che lo lasciava venire meco.

Berruti non ebbe ancora la lettera tua: gli mostrai il periodo della tua lettera colla quale tu acconsenti alla sua venuta, e senz'altro egli viene.

Io parto domattina e vo difilato Schweizerhof come ti telegrafai [2]. Per evitare la curiosità altrui farò sempre firmare i telegrammi da Berruti e ti prego parimenti di telegrafare sempre a Berruti, che desiderai anche per avere un nome da dare.

Quanto all'affare in sé temo che farò il secondo fiasco. Ma però gioverà sempre esporre quietamente e direttamente le cose ad Alfonso [3], cui evidentemente non si lascia guari giungere la verità. Altrimenti non avrebbe scritto sulle fallite trattative dell'estate scorsa ciò che scrisse [4].

Ti telegraferò e scriverò man mano che avrò qualcosa a dirti.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] Del medesimo giorno è una lettera a Spaventa: vedi *Appendice*, lett. 4017.

[2] Vedi telegramma precedente.

[3] Alphonse Rothschild.

[4] Vedi lett. 3418.

3426. A MARCO MINGHETTI

Lucerna, 17 Sett. 75

Caro Amico.

Come ti telegrafai R. giunse Mercoledì nel pomeriggio, ed in tal giorno prima conversazione generale [1].

Espose le sue lagnanze contro il Governo e specialmente contro Spaventa. Naturalmente presi le difese di Spaventa, e gli dissi che doveva vedere in lui un rappresentante imparziale dell'opinione pubblica sull'Alta Italia. Gli spiegai come era opinione generale che il Governo italiano fosse severo inesorabile coi contribuenti, ma ai grandi contraenti accordasse

ogni cosa lecita ed illecita: che in Spaventa non poteva supporre interessi di collegio o di regione offesi: che taluno dei rappresentanti dell'Alta Italia e specialmente l'Amilhau [2] tenevano rispetto al Governo italiano una condotta impossibile, e che lo Spaventa era un rappresentante tenace della dignità e dei diritti dello Stato appoggiato per questa via da moltissimi deputati. Un sentimento solo egli doveva vedere in S. [3] ed anche nella maggioranza del Parlamento: quello di applicare a tutti la stessa stregua siano contribuenti o contraenti, grossi o piccoli.

R. [4] parlò degli inconvenienti economici di questa situazione tesa che nuoce al credito dell'Italia.

S. [5] Appunto perciò crediamo il riscatto oppurtuno.

R. Per ragioni politiche?

S. Le ragioni politiche erano importanti nel 1871-72 quando si fecero le prime trattative: oggi che due presidenti e parecchi governi hanno mandato e tenuto un Ministro di Francia a Roma, ritirato l'Orénocq... [6] le ragioni politiche o non esistono o sono poca cosa.

R. Grandi proteste di infinito piacere all'udire ciò, grandissime dichiarazioni che l'Italia può essere tranquilla sulla Francia ecc. ecc. ecc. ecc.

Tornando alla quistione: R. Dateci il riscatto a condizioni onorevoli ovvero aumento di tariffe, riduzioni di servizio ecc.

S. Il Ministro che vi accordasse qualcosa d'importante (prescindendo da bazzecole) senza esservi condannato da un tribunale sarebbe sicuro di cadere alla Camera. Aggiungendo alla opposizione forte per il numero cresciuto, anche più forte per l'aumento dei voti contrari nei collegi ove la destra ha ancora trionfato, importanti interessi lesi senza che la indispensabilità ne sia dimostrata qualunque Ministero cadrebbe. Inoltre col riscatto vi si può dare assai più che queste modificazioni, le quali da sole non bastano per tenervi in piedi. Si valutavano dalla Società 5 milioni aumento reddito netto per aumento tariffe, 2 milioni per riduzione di servizio. Non credo che avrete questo beneficio.

R. mi sembrò convinto che il solo riscatto poteva tirarli d'imbarazzo.

Giorno susseguente Giovedì.

Io proposi l'applicazione della formula del riscatto esistente nelle convenzioni coll'Alta Italia, cioè una annuità di 5,20% sul capitale speso, o sul capitale che toccherebbe all'Italia ripartendo in ragione di reddito il capitale complessivo.

Dato e non concesso che si ponga a carico dell'Italia tutto lo speso, ed ammesso pel momento che lo speso fosse di 800 milioni come affermava R. (cioè 782 milioni a fine 1874, 18 nel 1875) ciò avrebbe fatto milioni 41,6 all'anno. Detraendo 2 milioni annui valore oggi del debito che ha la Società verso il Governo per arretrati di imposta e guarentigie pagate ridotto in annuità, si arriva a milioni 39,6. Cioè la cifra di 38 milioni indi-

catami da Spaventa coll'aggiunta di 1 milione corrispondente all'aumento del capitale nell'anno in corso.

R. È impossibile che mi trattiate peggio delle Romane. Fateci almeno le condizioni delle Romane[7], e sovra questa ipotesi si discorse jeri ed oggi dichiarando però io che le mie istruzioni non andavano che a 38 milioni (ed io prendevo sovra di me di dire 39 ovvero 39 e mezzo per l'aumento di capitale speso nell'anno) in carta e col carico dell'imposta.

Ecco il carico risultante per lo Stato dal sistema proposto da R. Ammesso, cioè dato e *mai concesso*, che il capitale riguardante l'Italia fosse di 800 milioni cioè la metà del totale si avrebbero

milioni 187,5 di azioni a 1.1/2% = 2,8

612,5 di obbligazioni a $\frac{16{,}50}{239}$ = $\frac{42{,}25}{45}$ milioni

(16,50 interessi ed estinzione
239 corso medio delle obbligazioni)

Col sistema delle Romane si pagano all'estero le obbligazioni e la rendita data alle azioni, quindi l'annuità in oro. Salvo la diminuzione di ciò che l'Italia avesse pagato in paese, e quindi la deduzione delle cedole che il Governo italiano avesse per avventura pagate.

Col sistema delle Romane le obbligazioni e le azioni pagano la ricchezza mobile per ritenuta e quindi i 45 milioni si ridurrebbero oggi ad una annuità netta in oro (salvo la deduzione delle cedole pagate in paese) di 39,6 milioni (ricordando che la ricchezza mobile non grava l'estinzione).

Osservai che volendo applicare il sistema delle Romane si dovrebbe ragionare così:

Prodotto netto della Rete Austriaca	49
Servizio delle obbligazioni tutte come R. asserisce (non ne sono bene convinto)	80
1.1/2 per cento sulle azioni 375 milioni	5.6
Passivo	85.6
dedotto dall'attivo Rete Austriaca	49
L'Italia dovrebbe dare	36.6

Ed anche ammettendo che si voglia lasciare 2.1/2 alle azioni il carico dell'Italia non dovrebbe eccedere li 40 milioni annui pagabili in oro salvo la deduzione delle cedole pagate in Italia, ma soggetti a tassa di ricchezza mobile.

Parlai tutta la mattinata per persuadere R. della impossibilità di esentare dalla tassa di ricchezza mobile l'annualità che il Governo darebbe. Gli dissi che solo le dotazioni del Re e del Papa sono esenti: che il miglioramento delle condizioni finanziare d'Italia dipendeva in molta parte dall'aver fatto pagare a tutti ciò che devono e quando lo devono: che oltre alla quistione dei 5 milioni e mezzo annui vi era una quistione morale sulla quale il Ministro delle finanze non poteva in nessuna maniera difendersi.

La quistione era io dicevo tanto più grave che le obbligazioni non sono per contratto esenti dall'imposta. Io osservavo che nel 1880 cessa in Austria la sospensione per la Compagnia della tassa sulla rendita, e che quindi allora essa avrebbe dovuto imporre le obbligazioni per la tassa austriaca. Perché non vi dovrà essere l'imposta per la rete italiana?

Come avrai veduto dal mio dispaccio R. fu irremovibile e mantenne la sua proposta 45 milioni in oro, salvo deduzione delle cedole pagate dall'Italia, e senza deduzione di imposta. Aggiunse che avrebbe potuto contribuire alla diminuzione dei carichi dell'Italia nel modo seguente. Nel triennio fra rimborso di buoni e di debito galleggiante la Società abbisogna di 150 milioni. Li vuole l'Italia dare, o vuole dare tanta rendita sul gran libro quanta occorre per procurare codesta somma? Essa guadagnerà per 150 milioni di capitale la differenza fra il costo della rendita e il costo medio delle obbligazioni: cioè un milione e mezzo all'anno.

Aggiunsi che il Min.° delle Fin.ᶜ non avrebbe potuto portare alla Camera un aumento eguale alla differenza fra 45 milioni da lui chiesti ed il reddito attuale, che per il 1874 non fu di 35 milioni come dice la relazione all'assemblea, ma di 31 milioni, perché i 4 milioni circa di spese generali antiche tolte dalle spese di esercizio e portate al conto capitale certo non costituiscono un beneficio del 1874 (vedi pag. 35 Assemblea 31 Maggio 1875) ed R. ammise che così fosse. Anzi la diminuzione delle tariffe sulla rete lombarda porterebbe questo attivo a soli 30 milioni ed anzi a soli 26 milioni se si tiene conto di 2 milioni che varrebbe oggi la imposta di quest'anno differita, e di un milione annuo che varrebbe oggi l'arretrato dell'imposta dovuto a tutto 1874 e sospeso al 1890, e di un milione valore annuo delle guarentigie pagate per lo passato e supposte ridotte in annuità al giorno d'oggi. Ma anche prescindendo da questi pagamenti differiti, il tuo bilancio del 1876 si dovrebbe accrescere di 15 milioni per l'eccedenza dell'annuità sul reddito della strada, senza contare 20 a 30 milioni che sono a spendersi per conto capitale, e che il povero M.° delle finanze dovrà trovare con mille difficoltà.

R. Rispondeva migliorerete il credito, eserciterete le ferrovie più economicamente ecc. ecc.

Aggiunsi come testé dicevo che vi sarebbe anche stato un aggravio annuo da 20 a 30 milioni all'anno per le spese che la Società porta in con-

to capitale. Ammetto io dicevo che talune spese siano tali, ma il *rinnovamento* del materiale e delle vie come può essere considerato capitale? Nella contabilità dello Stato tutto ciò figurerebbe bravamente come spesa.

Ma a nulla valse. Suggerivo a titolo di transazione che l'imposta cominciasse come l'austriaca al 1880. Si capirà (dicevo), io spero la opportunità di non avere a fare altro conto che per tutti due i governi in una volta sola nel 1880 onde non dovere ripetutamente perturbare le obbligazioni. Oggi è pattuita una dilazione fino al 1890: si ammetterà giova sperare la sospensione fino al 1880 senza tener conto dell'arretrato.

Ma neppure ciò valse. R. parlava del suo obbligo morale verso le obbligazioni. Rispondevo: ma nel 1880 voi dovrete ripagarvi sopra di esse dell'imposta austriaca. Non riescii a nulla. R. tenne fermi i 45 milioni in oro (salvo deduzione del pagato all'interno) senza ritenuta dell'imposta.

Conclusi: telegraferò al mio Governo come ho fatto, ché la proposta R. è affatto al di fuori dei limiti delle mie istruzioni. Ed ora che fare?

Se R. avesse accettata la proposta dei 40 milioni pagabili in oro e soggetti a tassa di ricchezza mobile come a pag. 3 bis 3 ter io ti confesso che avrei firmato, e credo che tu avresti potuto essere contento dell'opera mia.

Se io ho ben capito R. nelle lunghissime nostre conversazioni ecco le sue intenzioni. Egli conosce perfettamente le condizioni della Società. Sa che sono disperate. Quando gli dissi: ma nel conto 1874 avete posto 4 milioni di utili i quali non ci hanno che fare, ammise subito: Ma ciò che voi domandate dal Governo (tariffe, riduzioni di convoglio) non vi darà gli interessi dei capitali che dovete esporre in pochi anni, non me ne parlò mai più.

Suo proposito mi parve: se il riscatto non riesce ottenere col concorso dell'Austria la separazione della rete italiana: portare sovra questa la maggior copia possibile di capitale, e poi andare difilato al fallimento.

Quindi noi dobbiamo prendere molto sul serio il concetto di R. di applicare alla Alta Italia il sistema delle Romane.

A Vienna i tuoi delegati faranno certo il possibile onde attribuire all'Italia il minor capitale possibile. Ma con Rotschild dalla sua parte l'Austria avrà una grande forza. Inoltre essa dirà almeno: vi potrà essere quistione sul riparto del capitale speso nella rete lombarda fino al 1859 e nella veneta fino al 1866: ma come ci debbo io entrare in ciò che ha fatto la Società in Italia dopo la separazione delle provincie Lombarde e Venete dall'Austria? Si potrà ancora rispondere, ma la risposta sarà debole, sicché egli è solo sovra una minor parte degli 800 milioni che si può sperare con qualche fondamento di ottenere una riduzione.

E se dall'Austria non si ottenesse nulla, e se un arbitro ci desse torto? Allora avremmo sulle nostre spalle tutti i 45 milioni di cui parla R. anzi avremmo quel tanto di più che corrisponderebbe alle obbligazioni che si

continuano ad emettere onde procurare l'aumento (od almeno così detto aumento) di capitale. Dio sa poi a quali condizioni tali titoli si emetterebbero non avendo più la Società interesse a risparmiare gli oneri dal momento che fa vela verso il fallimento. Ed i pagamenti delle obbligazioni credo siano per contratto da farsi in oro.

Ma se fallite l'imposta sulle obbligazioni di cui noi ci incaricassimo la porremmo bene dicevo io? E R.: non sono un Giapponese che ami aprirsi il ventre: preferisco che me l'apriate voi di viva forza.

Sicché io concludo che se R. accordasse la ritenuta per la ricch.[a] mob.[e] la sua proposta è molto più ragionevole di ciò che possa parere a prima vista. Ma la esenzione della ricchezza mobile non si può a mio credere accettare. Credo che perfino i banchi ti voterebbero contro, o ti abbandonerebbero tutti alla prima prossima occasione. Vi è una quistione materiale assai grave ed una morale molto più grave.

A te, ed a Spaventa spetta ora il decidere, e telegrafatemi la vostra decisione.

Se come credo non potrete affatto accettare l'esenzione dalla imposta dei 45 milioni almeno a partire dal 1880, converrà che mi telegrafi essere il Governo disposto ad applicare il sistema delle Romane alla Alta Italia come propone Rotschild, conché si applichi integralmente cioè colla ritenuta d'imposta, e salvo ad esaminare un momento se si possa ammettere tutti gli 800 milioni a carico dell'Italia. Almeno tale è il concetto che mi sono fatto della cosa. A voi altri il decidere.

R. è gentilissimo, né trova lungo il consacrare tanto tempo a questa quistione, che *non lo lascia dormire quando vi pensa la notte.* Si è già d'accordo che se oggi non si conclude il riscatto è un uovo che deve essere covato con cura ed affetto. A suo tempo schiuderà. Ed infatti vi è già grande distanza dalle proposte Landau. Ancora un passo devono farlo loro, ed uno noi non ripudiando il sistema delle Romane applicato all'Alta Italia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIII, n. 8369.

[1] Si tratta del telegramma, con firma convenzionale «Berruti», ricevuto da Minghetti la mattina del 16 e da lui comunicato a Spaventa: «Alfonso [Rothschild] arrivò ier sera con due impiegati tenuto subito conversazione sopra generalità oggi entro in materia»: cfr. Minghetti a Spaventa, 16 settembre [1875], in MINGHETTI, *Copialettere* II, p. 684.

[2] Paolo Amilhau (vedi II, lett. 1061, nota 1), direttore generale della Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

[3] Silvio Spaventa.
[4] Alphonse Rothschild.
[5] Quintino Sella.
[6] Così il testo.
[7] La convenzione per il riscatto delle Ferrovie romane era stata stipulata in base al costo, con assunzione da parte dello Stato dell'attivo e del passivo della Società: cfr. il cit. discorso pronunciato da S. alla Camera il 26 giugno 1876, in *D.P.*, II, p. 255. Vedi anche lett. 3435.

3427. A Marco Minghetti

Biella, 23 [settembre] 1875 [1]

Arrivai ieri e Berruti tosto partì onde pernottare Milano. Sarà Bologna oggi due ore.

Sella

ABm, cartone 61, *Ministero delle Finanze 1873-76* XIV. Telegramma cifrato.
[1] Il mese si deduce dal testo.

3428. A Costantino Perazzi

Biella, 24 sett. 75

Caro Perazzi.

Sono tornato dalla mia gita della Svizzera in cattivo stato di salute. Ho preso un raffreddore coi fiocchi, ed i laghi svizzeri hanno alle loro sponde anche qualcosa del palustre. Cosicché per essermi una sera permesso di non chiudere la finestra, ché una splendida luna piena sembrava continuare il sole, mi trovavo 24 ore dopo colla febbre... romana [1]!

Basta in pochi giorni a furia di china la febbre fu vinta: il raffreddore rimase ma anche quello spero se ne andrà. Ed io scappai senz'altro a Biella.

Non ti scrivo ancora oggi affari perché ci ho poca testa, ma sopratutto perché te ne devo scrivere a lungo. Oggi ti posso solo scrivere breve, e ne profitto per pregarti di una seccatura noiosa.

Ti rincresce di sovrintendere al trasporto del mio studio? Vedi Eugenio, che anche gentilmente si era offerto [2]. Ma tu sei più di lui al corrente delle mie carte. La camera destinata per lo studio sarebbe nel nuovo alloggio la seconda delle diverse camere che danno sulla via Nazionale, e dico la seconda contando per prima quella che è più in basso verso la via dei Due

Serpenti, e contando per ultima la camera che è più in alto verso piazza di Termini.

Oggi non ti scrivo altro, ma domani od al più posdomani ti scriverò più a lungo, e senza porre a cotanta contribuzione la tua benevolenza per me.

Tuo Q. Sella

MCRp.

[1] I puntini sono nel testo.

[2] Eugenio Rey. S. trasferiva la propria abitazione da Casa Dovizielli, in via del Babuino, a Palazzo Tenerani, in via Nazionale angolo via Quattro Fontane: vi dimorerà per otto anni in un alloggio al quarto piano: cfr. GUICCIOLI, II, p. 55, nota 1, dove è trascritta la lapide-ricordo apposta sul palazzo dal Municipio di Roma nel 1886.

3429. A ALPHONSE ROTHSCHILD [1]

Biella, 26 Septembre 1875

... (Ringrazio dell'interesse per la salute mia) [2].

Monsieur Berruti Vous dira les impressions que Vos propositions ont produit chez M^rs^ les Ministres [3]. Si je dois juger par les lettres que j'ai reçues je dois conclure: qu'il est tout à fait impossible de songer à exepter de l'impôt l'annuité qu'on donnerait à la Compagnie pour les obligations et actions; qu'il sera très difficile d'induire ces Messieurs à renvoyer l'application de l'impôt pour les obligations jusqu'à 1880. Évidemment c'est bien la limite des concessions que la Compagnie peut espérer. Et encore il me paraît que M^rs^ les Ministres n'arriveront là qu'en hâtant bien le terrain et en s'assurant des députés de la droite importants.

Si je ne fairais que des considérations de caisse pour le trésor italien je pencherais vers le renvoi du rachat d'autant plus que la séparation du capital entre les deux réseaux n'est pas une chose aussi facile à conclure. Mais les considérations d'intérêt général sur lesquelles nous nous trouvions si d'accord, mais les égards dus à cause du passé me font désirer vivement et loyalement qu'on vienne au rachat le plus tôt possible.

Dans ce but je n'hésite pas, Monsieur le Baron, à Vous prier de vouloir bien réfléchir à la proposition de renvoi de l'impôt sur les obligations jusqu'à 1880. Vous faites pour les obligations tout ce qui est possible. En effet si ... Vous Vous laisserez ouvrir le ventre par une faillite de la Compagnie [4] Vous ne sauverez pas les obligations de l'impôt, Vous tom-

berez dans les suspensions des payments etc. etc. Voyez les obligations Romaines.

Je peux me tromper c'est possible mais franchement je crois que Vous ne négocierez plus le rachat dans des conditions aussi favorables pour Vous que dans le moment actuel.

Dans ce moment on exagère je crois la portée des 78 questions pendantes entre la Compagnie et le Gouvernement Italien. Il est plus facile je crois de s'entendre sur le capital qu'on doit attribuer au réseau italien etc. etc.; plus tard si je ne me trompe tout cela se présentera bien autrement.

Mais Vous connaissez trop bien la situation vraie de la Compagnie et ses véritables intérêts pour que je puisse me permettre d'insister plus longuement. En effet Vous pourriez Vous écrier avec raison *ne sutor ultra crepidam.*

Complimenti [5]

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIII, n. 8373. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: «Monsieur le Baron A. Rothschild». Si tratta di copia di una lettera che Berruti, inviato a Parigi da Minghetti, doveva consegnare a Alphonse Rothschild: cfr. lett. 3431.

[2] Così la copia.

[3] Per le proposte di Rothschild, alle quali si collegano le osservazioni esposte da S. nel corso della lettera, vedi lett. 3426.

[4] La frase era stata pronunciata da Rothschild nel corso delle conversazioni di Lucerna: cfr. lett. 3426.

[5] Così la copia.

3430. A Costantino Perazzi

Biella, 29 Sett.e 75

Carissimo Perazzi.

Vedrai che non solo io uso, ma anche abuso di te:

Fuess di Berlino, costruttore di strumenti ottici, mi scrive di avermi mandato un microscopio, e che questo microscopio giace al mio indirizzo alla stazione di Roma [1].

Io avevo scritto ai fratelli Dovizielli [2] che se giungeva uno strumento al mio indirizzo volessero avere la bontà di ritirarlo pagando per mio conto l'occorrente. Forse essi non ebbero notizia dell'arrivo della cassa, cosicché da Berlino mi giunge ora l'invito di cercare la cassa.

Io ti prego quindi di far cercare detto microscopio al mio indirizzo, di farlo ritirare, di far pagare il porto, e di dirmi che sia giunto acciò io possa tosto far pagare il prezzo a Berlino.

Non ebbi ancor tempo di prepararti il letterone... [3] cogli annessi documenti, ma in breve avrai tutto.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

[1] La lettera dell'ottico R. Fuess, con fabbrica a Berlino, 108 Alte Jacobstrasse, inviata a S. il 6 settembre '75, è in FScqc.

[2] Proprietari dello stabile in cui era l'abitazione romana di S.: vedi lett. 3428, nota 2.

[3] I puntini sono nel testo.

3431. A Marco Minghetti

Biella, 30-IX-[1875] [1]

Credo avere capito telegramma malgrado una lacuna. Rothschild era d'avviso che se trattativa iniziata Lucerna avesse riuscito si dovesse concludere cedere trattato Italia Austria ferrovia Alta Italia il quale come internazionale sarebbe stato più facilmente approvato Parlamento. Credo quindi tutto debba subordinarsi ultimo tentativo Berruti presso Rothschild. Se non si va accordo con Rothschild meglio è che tratti a Vienna in via burocratica Robilant [2] con intelligente impiegato quale Vitali difendendo palmo a palmo nostre ragioni. Se accordo con Rothschild riesce allora se riesco liberarmi malanno preso Lucerna potrei forse essere utile Vienna. Scrivo lettera. Intanto guadagna tempo Vienna finché sappia esito missione Berruti presso Rothschild.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia, in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIII, n. 8375.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma». L'anno si desume dal testo. Vedi anche lett. successiva.

[2] Carlo Felice Nicolis di Robilant (vedi III, lett. 2189, nota 3), in quel periodo inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia a Vienna.

3432. A MARCO MINGHETTI

Biella, 30 Sett. 75

Caro Amico.

Veramente ho fatto così lungo telegramma [1], che poco resta a scrivere.

Nel tuo telegramma è detto: *ricevo una seconda minuziosa di Vienna ha espresso desiderio che tu sia nominato commissario dichiarando che in tal caso avrebbe trattato egli stesso.* Manca il nominativo: chi espresse il desiderio? Chi tratterebbe egli stesso? Ho supposto che vi fosse una lacuna e mancasse il nome di un ministro austriaco che espresse il desiderio del mio intervento e del trattare egli stesso.

Come ti telegrafai Rotschild A. esprimeva l'avviso che dopo intesi il governo italiano e l'Alta Italia si dovesse fare un trattato a tre coll'intervento dell'Austria. I due o tre parlamenti e forse anco l'Assemblea degli azionisti avrebbero in ogni caso più facilmente ammesso un trattato simile. Ma non mi disse punto del desiderio suo che io comparissi a Vienna. Chiacchierando un giorno con Cavalier (che accompagnava R.) [2] gli dissi che a Vienna non avrei trattato io. Può essere nato dopo nel R. il pensiero che varrebbe meglio continuare a Vienna con me, anziché ricominciare con un nuovo incaricato del Governo italiano.

Come già ti telegrafavo se non si va intesi con R. non vi è altro a fare a Vienna che trattare *aulicamente*. Un diluvio di parole e di *Höflichkeit*: l'Italia non può addossarsi un capitale maggiore di ciò che corrisponda al reddito: è assurdo ed inconcepibile dividere una Società in due, di cui l'una fallita disperata a priori ecc. ecc. e dar tempo al tempo. In questo caso è inutile mandare inviati speciali: basta coadiuvare il Robilant con un uomo intelligente della materia, e la cui tenacità sia a prova di bomba. Ed il Vitali di cui mi parlate tu e Spaventa sembrami attissimo all'ufficio.

Se invece le trattative con R. giungono a conclusione allora tu intendi che la è tutt'altra quistione.

Allora: per poco che io fossi sbarazzato dai malori che presi a Lucerna, ove ebbi a ricevere il *Conosco i segni dell'antica... febbre* di Dante, ed a ruminare lo *...Agnosco veteris vestigia... febris* di Virgilio [3].

Per poco che si possa combinare a Vienna una situazione conveniente ad un ex-ministro che si rispetti, io potrei forse essere utile alla sollecita ultimazione di questa importantissima faccenda, e volontieri mi adoprerei per condurla a termine.

Ma riescirassi col R.? Che notizie ti dà il Berruti?

Io gli diedi una lettera pel R. nella quale gli dicevo di deporre ogni pensiero sulla esenzione dalla tassa di ricchezza mobile. Gli aggiungevo che avrei perorato presso di te la dilazione fino al 1880, ma che non credevo tu l'avresti ammessa senza consultare parecchi deputati importanti [4].

Veramente io credo che sin lì tu puoi giungere specialmente perché il grosso delle imposte di ricchezza mobile per l'Alta Italia è rinviato a 20 anni. Ma si accontenterà il R. di questa dilazione fino al 1880? Di lì dipende il tutto.

Oggi non ti scrivo altro. Domani scriverò allo Spaventa sulla quistione delle meridionali [5], la quale è a mio credere qualcosa di simile alla missione di Vienna. Tutto dipende dalle trattative coll'Alta Italia.

Ma basti per oggi, e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Non posso dirti quanto mi dolga della febbre del Casalini. È danno grave a te ma non meno al paese.

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.
[1] Il precedente.
[2] Alphonse Rothschild.
[3] I puntini sono nel testo.
[4] Lett. 3429.
[5] Probabilmente la lett. 3435.

3433. A Giovanni Faldella [1]

Biella, 30 Sett. 75

Pregiatissimo Collega.

Ebbi le *Figurine* [2], e gliene faccio le mie congratulazioni ed i miei ringraziamenti. Quanto mi consola nei Suoi scritti l'ordine elevato e morale delle aspirazioni tutte. Specialmente ove considero le tendenze basse ed immorali di tante odierne pubblicazioni.

Neppure io non ebbi ancora gli Atti del Consiglio, senza i quali nulla posso fare di definitivo [3]. L'incarico mio è infatti di trasmettere al Governo il voto del Consiglio, e quindi senza il verbale della seduta io rimango un soldato inerme.

Speriamo che finita la vendemmia i nostri segretari si spicceranno col verbale, e con quanto occorre.

Gradisca la più grande stima

del Suo devotissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Faldella.
[1] Vedi IV, lett. 3123, nota 1.
[2] L'opera più significativa di Faldella, uscita nel 1875.
[3] Il riferimento è al Consiglio provinciale di Novara, del quale anche Faldella faceva parte.

3434. A Marco Minghetti [1]

Biella, 7 ottobre 1875

Ricevuto all'istante lettera Alfonso Rothschild e Berruti. A. Rothschild ammette assimilazione ferrovia Alta Italia alle Ferrovie Romane colla transazione esenzione imposta fino 1880 come io proponeva [2]. Chiede però che invece esenzione 4 anni imposta si dia annualità un milione 88 mila corrispondente 6,80% sovra 16 milioni ammontare 4 annualità imposte. Domanda ancora che per rendita 7,50 nostro debito ciascuna azione sia aumentata occorrente per la estinzione azione. In complesso A. Rothschild ha fatto passo enorme verso di noi. A. Rothschild desidera nuova conferenza meco prima di aderire. Mi pare indispensabile avere istruzione Ministero quindi te ne scrivo [3] ed invio lettera Rothschild. Berruti scrivo rimanga Parigi nel caso si faccia subito convegno.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato.
[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».
[2] Vedi lett. 3426; 3429.
[3] S. scrive in realtà a Spaventa: vedi lett. successiva.

3435. A Silvio Spaventa

Biella, 7 8b.e 75

Caro Amico.

Sono da un pezzo in debito di una lettera verso di te. Di giorno in giorno io l'andavo rimandando. Dagli avvenimenti ne dipendeva il contenuto. Parlo delle Meridionali [1].

In poche parole ei mi sembra, che se il riscatto dell'Alta Italia riesce, allora è naturale che si dica alle Meridionali: gli avvenimenti hanno precipitato il loro corso: la avocazione delle ferrovie al governo che era due anni fa da ravvisarsi opportuna per il giorno in cui si avesse facoltà di riscattare l'Alta Italia cioè fra 20 anni, è invece da farsi oggi, in cui il Governo riprende le ferrovie dell'Alta Italia. La ragione del discorso che si farebbe alle Meridionali sarebbe evidentissima. Niuno crederebbe alla possibilità di fare approvare il contratto colle Meridionali dal Parlamento. Se contemporaneamente esso potesse disporre in modo assoluto delle Romane e dell'Alta Italia la ragione di mutamento di sistema sarebbe pure evidente davanti al pubblico e davanti alla Camera [2]. Tutti vedrebbero che potendosi fare oggi ciò che pareva fattibile solo fra 20 anni, il Governo si decida ora a quel passo che fra quattro lustri avrebbe fatto.

Ma se il riscatto dell'Alta Italia non riesce come si fa a venire davanti alle Meridionali da un lato, ed al Parlamento dall'altro, e dire: io *spero* di fare il riscatto dell'Alta Italia prima dei 20 anni, e quindi mi decido a portare fin d'ora al Governo l'esercizio delle ferrovie? E perché avete voi questa *speranza*? Perché le condizioni dell'Alta Italia si sono nel frattempo fatte così gravi, che essendo essa vicina alla rovina credo di aver potenza di forzarla al riscatto prima del ventennio.

Ci ho molto ruminato in tutti questi giorni. Ma il risultato dei discorsi a tenersi alle Meridionali ed al Parlamento mi pare sempre che sia questo. Da un lato le Meridionali saranno molto esigenti per consentire la rescissione del contratto, posciaché essa potrà essere opportuna, ma non sarà di evidente necessità. Dall'altro lato i deputati, e con essi Sua Maestà il pubblico mal capiranno che sopra una speranza, della quale stenteranno ad afferrare il peso, e che sarà combattuta ad oltranza dai fautori molti e potenti della Alta Italia, si muti intieramente sistema e linguaggio.

Io temo che abbandonando il contratto colle Meridionali senza il riscatto dell'Alta Italia stiano male la finanza che dovrà sottostare a maggiori oneri, ed il Ministero di cui non si capirà bene la condotta.

Conclusione: certo protrarrei la discussione del contratto colle Meridionali finché sia deciso per il sì o per il no il riscatto dell'Alta Italia e se si riesce ne provocherei la rescissione. Ma se il riscatto non riesce manterrei il contratto colle Meridionali.

Poiché scrivo a te, anche a te faccio la lettera di cui nel mio telegramma d'oggi a Minghetti [3], che forse è sulle mosse per Milano, stando a ciò che dicono i pochissimi giornali che io veggo talvolta [4].

Quando Berruti partì per Parigi io gli diedi per Rotschild l'annessa lettera n. 1 [5], e la accompagnai di molte raccomandazioni orali, che il Berruti tenne a mente, ed a quanto mi scrive fece valere. Sopratutto insistevo perché gli facesse vedere che oggi sul capitale da attribuirsi all'Italia il Governo

non ha si può dire ancora detto nulla. Supponiamo che si riparli di riscatto dopo che le trattative a Vienna saranno inoltrate [6], perché il riscatto non riescì prima. Il Governo si troverà intento a sostenere che il capitale da attribuirsi all'Italia sia quello che le spetta in ragione del reddito della rete italiana. Solenni memoriali in questo senso saranno allora già stati sporti a Vienna, ed il Ministero dei Lavori Pubblici sarà fortemente impegnato in questa tesi, ed il Ministero degli Esteri e la Legazione di Vienna almeno saranno consapevoli della tesi che i Lavori Pubblici sosterranno. Allora potrà il Governo essere così facile sulla quistione del capitale come lo può essere ora? Potrà per esempio recedere del tutto o quasi dalla tesi per cui si sarebbe compromesso?

Le famose 78 controversie fra il Governo e l'Alta Italia, di cui voglio credere che se non la totalità almeno una gran parte si troverà allora decisa in favore del Governo, avranno esse in favore del contratto di riscatto il valore che hanno oggi?

L'aggiunta di uno o due esercizi dell'Alta Italia non porteranno la media dei suoi proventi netti al disotto della media che si ha oggi, sopratutto se considerata in ragione del capitale speso?

Io insistevo quindi molto sovra questa proposizione: mai l'Alta Italia tratterà del riscatto in condizioni per lei così favorevoli come oggi. E la ragione del mio insistere sta nel credere io il riscatto urgente, sia per tante cause intrinseche, le quali tu ben conosci; sia perché la continuazione dell'Alta Italia in cattive condizioni e senza speranza di avvenire si farà a grave danno della eredità che il Governo dovrebbe poi raccogliere; sia finalmente per la difficoltà grandissima del contratto colle Meridionali.

Dalla mia lettera tu vedrai poi che il contegno da me assunto era il seguente: la applicazione all'Alta Italia del trattamento delle Romane, che voi Rotschild proponete (nella sua lettera di oggi non è più egli che il proponga: ma sembra suo sistema: la primavera scorsa ci mandò ad offrire il riscatto da d'Adda [7], Castagnola [8] ecc., e poi nella sua lettera a Minghetti dell'Agosto ne eravamo noi i proponenti) il Governo lo accetta. Voi volete l'esenzione della tassa di ricchezza mobile: ciò è impossibile. Io propongo come mezzo termine il rinvio al 1880, sebbene mi consti che il Ministero fa le più grandi difficoltà per accettare questo rinvio, e non credo vi si deciderebbe o potrebbe decidersi senza consultare parecchi deputati importanti. Tuttavia se voi accettate per parte mia mi adoprerò il meglio che posso acciò anche il Ministero accetti: tanto sono convinto della utilità di terminare le quistioni che fervono fra il Governo e l'Alta Italia ed i potenti capitalisti certo benemeriti dell'Italia, che sono interessati in questa Società.

A quanto mi scrive Berruti, il Rotschild se ne occupò molto seriamente. Si chiamò il Talabot [9] ecc. ecc.

Il risultato è contenuto nella lettera di Rotschild che ti mando (N. 2) e che ti prego poi di rimandarmi [10].

Tale lettera ti farà molto piacere. Evidentemente Rotschild fa un passo immenso verso di noi. Evidentemente il riscatto lo si desidera sul serio. Evidentemente si può questa volta pensare di riescire.

Che dice il Ministero delle due domande di Rotschild? Studiale e meditale; domattina te ne scriverò ulteriormente, ed oggi faccio punto onde non tardare l'arrivo presso di te della lettera Rotschild. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Ecco un quesito importante. Supponiamo che nel determinare il capitale spettante all'Italia si dica: in ciò che fu speso in Lombardia e nell'Italia Centrale dopo il Maggio 1859, e nel Veneto dopo il Giugno 1866, e nel Piemonte ed altrove l'Austria non ha che vedere, quindi lo speso riguarda solo l'Italia. Per ciò che fu speso in Lombardia e nell'Italia Centrale prima del Maggio 1859, e nel Veneto prima del Giugno 1866 chiedendo il riparto fra l'Italia e l'Austria in ragione di reddito, quale diminuzione si avrebbe nel capitale da attribuirsi alla rete italiana? Se mi puoi far fare questo conto mi farai piacere, e credo interesserà anche te.

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIII, n. 8380; copia d'altra mano in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV, con allegata busta autografa: «A Sua Ecc. il C^e^ Spaventa Ministro dei Lavori Pubblici. Roma». Timbro postale di partenza: «Biella, 8 Ott. 75».

[1] La questione delle ferrovie meridionali era ancora irrisolta: la convenzione presentata da Spaventa (vedi lett. 3340, nota 1) non era stata discussa in Parlamento e, d'altra parte, le modificazioni apportatevi in sede di commissione non soddisfacevano la Società: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 212-214, dove questa lettera è trascritta in parte.

[2] Per la ripresa e la conclusione delle trattative con la Società per le strade ferrate meridionali, vedi lett. 3492.

[3] Il precedente.

[4] A Milano era attesa una visita ufficiale dell'imperatore di Germania.

[5] Lett. 3429.

[6] Si riferisce ai negoziati per la separazione delle reti ferroviarie, in ottemperanza al trattato di Vienna del 1866.

[7] Carlo d'Adda (vedi I, lett. 227, nota 1), presidente del Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

[8] Stefano Castagnola (vedi II, lett. 1382, nota 6), in quel periodo membro del Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

[9] P.F. Talabot (vedi I, lett. 206, nota 7) faceva parte del gruppo Rothschild.

[10] È la lett. del 4 ottobre '75, riassunta da S. nel telegramma precedente (copia in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV).

3436. A Silvio Spaventa

Biella, 7 8bre 75

Caro Amico.

Lo dico con vergogna. La deputazione provinciale di Novara è nemica delle strade obbligatorie. Pare incredibile, ma è così. Eccotene un caso.

Figurati una valle percorsa da un torrente sul quale vi ha un gran numero di opifici, ed al fondo della quale sta un comune (Valle Mosso inferiore). Questo chiede la strada obbligatoria che lo congiunga per la valle al comune che è allo sbocco della valle nella pianura (Cossato) [1].

Avvi già una strada carreggiabile che percorre uno dei cigli della valle. Strada che sulla carta planimetrica non è a distanza di molti chilometri dal torrente, e dalla strada che si vorrebbe fare lunghesso, ma che, essendo all'altezza di qualche centinaio di metri sulla valle, non serve affatto alla valle stessa.

Il comune che è allo sbocco della valle nella pianura si preoccupa della spesa della strada, e della manutenzione e non è molto favorevole.

Fra il comune che è allo sbocco e quello che è in cima della valle si attraversano lembi di territorio di parecchi comuni, giacché la divisione dei limiti comunali sembra essersi fatta in tempi antichi, per guisa che ogni comune venisse a toccare il torrente, forse per avervi un mulino in territorio proprio. (Il macinato era forse allora una imposta comunale). Ma codesti comuni hanno il loro centro sul ciglio e non sul fondo della valle. Quindi sono naturalmente ostili alla strada progettata nel fondo della valle.

La quistione giunge alla deputazione provinciale. Te la dò in mille a indovinare la sua decisione. La strada nel fondo della valle sarebbe parallela a quella sul ciglio, indi non ha il carattere della obbligatorietà.

Da Valle Mosso inferiore si può oggi andare a Cossato in vettura impiegando una grossa ora per salire sul ciglio della valle, e di là in mezz'ora o tre quarti d'ora si giunge a Cossato. Se fosse fatta la strada in fondo della valle si arriverebbe in una mezz'oretta. Della strada sul ciglio i numerosissimi opifici che sono lunghesso la valle non possono punto profittare. La strada al fondo della valle li servirebbe tutti. Te lo dimostra l'annessa sottoscrizione, che non è ancora al termine.

Io ti raccomando vivamente la cosa. Puoi tu rimediare alla scandalosa deliberazione della deputazione provinciale? Il comune di Valle Mosso inferiore ricorse al Re, e tu devi avere ricevuto le carte.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, prot. B/2153.

[1] Il Comune, che faceva parte del collegio elettorale di S., aveva avviato la pratica fin dal 1871; per l'appoggio precedente di S. alla richiesta, vedi III, lett. 1996; IV, lett. 2705; 2872; 3163.

3437. A Giovanni Nicotera [1]

Biella, 8 Ottobre 1875

Carissimo Amico.

La tua prima lettera mi annunciava la tua andata in Torino verso la metà del mese. Ma dalla seconda pare che tu ci vai prima: quindi mi affretto a scriverti [2].

Io ignoro ciò che ti abbia detto Perazzi, il quale non me ne scrisse. Egli ti avrà quindi espresso i suoi sentimenti personali. Come tu puoi capire Perazzi in modo anche più speciale di me (se possibile) vuole il pareggio, e capisco che tra soldati dei quali gli uni giunto il giorno della battaglia finanziaria sempre si opposero, e gli altri quasi sempre, sebbene non in tutto, sostennero la finanza, egli stenti a credere che siano i primi quelli che condurranno al compimento dell'edificio. Esamina la situazione con calma e senza prevenzione. Non ti devi meravigliare che egli e con lui non pochi della destra siano in questa situazione d'animo. Ah! se mi aveste dato retta la primavera scorsa!

A questa prima difficoltà se n'è venuta aggiungendo una seconda. Non tutti mi sono così affezionati amici come tu, mio caro Nicotera. Non voglio dare alle parole del Corte troppa importanza tanto più che l'ira contro di me potrebbe essergli suggerita da sorgente ben diversa. Ma non è senza gravità il fatto che dopo le prime conferenze di Torino uno dei membri delle medesime avendo l'aria di esporne i risultati esca in violente ingiurie contro di me, che gli altri membri della conferenza tacciano, e tacendo abbiano l'aria di confermarle [3].

Io sono troppo avvezzo alle ingiurie per farne gran conto, ma credo che i miei amici intimi non passino così leggermente sopra simili incidenti.

Si aggiunsero le acque torbide del Mussi [4], ma non mi ci fermo. Tu fosti ben più maltrattato di me. Ma tu almeno agisci; ed io invece non faccio nulla. Ora che demone spinge costoro a calunniare un cittadino, che credo insospettabile, il quale oggi non fa punto politica attiva?

Io credo che non andrò punto a Vienna. Però tu sai che vi ha una quistione che io giudico così grave per l'Italia, che per risolverla a vantaggio della patria io farei qualunque cosa. Dopo la presa di Roma non ve ne fu nessuna sull'orizzonte che racchiudesse tanti pericoli per l'avvenire. Quindi non biasimarmi se per essa io non vedo più persone né partiti.

L'utile della patria deve poi sempre essere al disopra di tutto, ed in ogni caso non sarai tu, che nelle quistioni che giudicavi grandi ti sei sempre innalzato all'altezza del più puro patriottismo quello che mi getterà la pietra.

Vorrei venire a Torino per vederti: ma la mia gita sarebbe commentata come atto di chi volesse ingraziarsi la conferenza di Torino. Dopo le parole del Corte non smentite tu senti meco che v'ha qualcosa che me lo rende impossibile [5].

Ti saluto caramente, e con me Clotilde e tutti di casa che ti ricordano sempre con affetto.

Tuo affezionatissimo amico

FScq, serie Carte Personali. Copia d'altra mano.

[1] Risponde a due lettere di Nicotera: «Firenze, 28-9-75. Caro Quintino. Son qui per due o tre giorni, ritornerò dopo in Napoli, e verso la metà di ottobre sarò in Piemonte. Se tu potessi in quel tempo fare una corsa a Torino, mi procureresti un grandissimo piacere. Se hai occasione di scrivere a Perazzi gli dirai che io appartengo ad un paese che si monta a cavallo con e senza sella, e che fa un gran cattivo affare tanto colui che nega la sella ad un buon cavallo, quanto colui che vuol mettere una buona sella inglese ad un cavallo vecchio e logoro [...]». «Napoli, 4-10-75. Caro Quintino. La *Neue Freie Presse* dice che tu andrai a Vienna incaricato dal governo italiano per trattare della separazione della rete delle ferrovie Alta Italia e Sud Austria. Hai mutato pensiero! Sarebbe questo il risultato della sella del Perazzi? Sarò presto a Torino, se vuoi scrivermi manda la lettera a Giacomo tuo cognato [...]»: FScqc.

[2] Nell'ambito del dibattito in atto fra i capi della Sinistra sulla linea da seguire per rafforzare l'opposizione al governo Minghetti, Nicotera tentava in quel momento un'alleanza fra la Sinistra meridionale e il gruppo dei dissidenti piemontesi della Destra, sperando in un tacito consenso di S. Per la posizione di Nicotera in quel periodo, vedi A. CAPONE, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, 1970, pp. 345 sgg.

[3] Il riferimento è alle parole pronunciate contro di lui da Clemente Corte (vedi II, lett. 2191, nota 2) in un discorso tenuto a Rovigo il 6 agosto 1875: «Si è ancora fatta l'accusa al partito politico, il quale parlava per l'organo del deputato Nicotera, di voler fare una fusione col gruppo di Destra che riconosce per capo Quintino Sella. Ora io conosco troppo bene gli uomini di quella parte dell'opposizione per credere che vi sia tra essi chi voglia sottoporsi volontariamente ad una così completa evirazione politica»: il brano, tratto dal discorso pubblicato l'8 agosto in *Il Diritto*, si legge in CAPONE, *op. cit.*, p. 366.

[4] Giuseppe Mussi (vedi III, lett. 1893, nota 1) apparteneva all'ala estrema della Sinistra.

[5] Nicotera risponderà il giorno seguente da Torino: «Caro Quintino. La tua lettera è per me eloquentissima. Mi rivela tutto il tuo pensiero. Tu credi nuovamente possibile un accordo con Minghetti! Per me questo è il più grave errore che tu puoi commettere. Pensaci bene. Non è giusto il rimprovero che tu fai a tutto un partito, solo perché taluni non ti sono amici. Ma poi, amico mio, hai tu dimenticato il modo come in ogni momento hai trattato questo partito? Lamenti che non ti si è dato retta la primavera scorsa! Lascia fare a me questo lamento; permetti che ti dica che la colpa è stata tua e che se tu avessi dato retta a me, a quest'ora le cose sarebbero in ben altra condizione. Ad ogni modo io continuo a credere che tu devi non pre-

giudicare, non sforzare la situazione e quindi per quanto la quistione dell'Alta Italia sia importantissima, la missione che ti si vorrebbe affidare pregiudicherebbe grandemente quella linea di condotta che tu stesso riconoscevi come la più conveniente. Pensaci bene. [...] Giacché non credi conveniente di venire qui son disposto a fare io una corsa fino a Biella, o meglio fino a Santhià: non è male vederci [...]»: Fscqc.

3438. A MARCO MINGHETTI [1]

Biella, 9-10-1875

Poiché il desideri verrò direttamente Roma. Parto domani o dopodomani come ulteriormente telegraferò. Intanto Spaventa può studiare portata domanda Rotschild. Ho diretto Spaventa mia lettera ieri sera [2] nel timore che tu fossi già impegnato viaggio Milano.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato.
[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».
[2] Vedi lett. 3435.

3439. A MARCO MINGHETTI [1]

Biella, 12-10-1875

Parto ora, domani Roma.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato.
[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

3440. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Biella, 12 8bre 75

Caro Bista.

Oggi vo a Roma, ed in settimana ne torno via, e passo per Firenze ove ti vedrò.

A voce mille altre cose.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

3441. A Costantino Perazzi [1]

Biella, 12-10-1875

Domani 2.1/2 sarò teco.

Quintino

MCRp. Telegramma.
[1] In capo al telegramma: «Perazzi Deputato, Monserrato. Roma».

3442. A Giovanni Barbavara di Gravellona

Roma, 17 Ottobre 1875

Caro Amico.

Contando passare per Firenze nel mio ritorno nell'Alta Italia, avevo portato meco alcuni numeri onde trattenerti sovra una questione riguardante il Biellese. Ma siccome per studio di brevità prendo la via della Maremma così ti scrivo, ed anche tu ci guadagnerai in tempo, che più presto mi leggerai di quello che mi sentiresti.

Il Sotto Prefetto di Biella [1], e quindi il Prefetto di Novara [2] ti avranno proposto l'aumento di parecchi uffici postali nel Biellese. È mio assunto dimostrarti che devi accordare il chiesto aumento.

Anzitutto se le casse postali di risparmio devono dare risultati importanti è necessario che gli uffici postali non manchino nei centri importanti di industria. Altrimenti tu mi insegni che se l'operaio deve percorrere distanze ragguardevoli onde trovare la posta certo non vi accorre per deporre la lira di risparmio. Nel Biellese l'industria è disseminata lunghesso i rivi e torrenti ed in piccoli comuni. Se tu lasci gli uffici postali come sono temo che gran parte degli operai lontani dai maggiori comuni ove oggi è la posta per lungo tempo non arriveranno neppure a sapere che essa raccoglie il risparmio.

Domando poi l'aumento degli uffici postali anche in considerazione dell'incremento del movimento postale.

Ho preso la prima e l'ultima delle eccellenti statistiche da te pubblicate: quelle in cui rendi conto della posta per il 1864 ed il 1873. Ecco i risultati.

Il numero di lettere impostate nel 1864 fu per abitante di 3.08. Nel 1873 mettendo fuori conto il Veneto e la provincia di Roma che nel 1864 non facevano parte del Regno, onde fare confronti omogenei, il numero di lettere impostate per abitante fu di 3.70.

Quindi nella parte del Regno già libera ed unita fino dal 1864 l'aumento della corrispondenza epistolare fu del 20% per il novennio 1864-73.

Ma io voglio parlarti di Biellese, e quindi il punto di partenza non è esatto. Il Regno comprende grandi città, ex capitali, capoluoghi di provincia ove sono importanti centri amministrativi, giudiziari, militari. Il Biellese è un paese di piccoli comunelli ove la popolazione è frazionatissima. Il capoluogo del circondario ha una popolazione di 12 mila abitanti, e poscia si scende subito a così piccole agglomerazioni di popolazione, che non so se ve ne sia qualcuna che ecceda li 2000 ovvero 2500 abitanti.

Io studierò quindi il movimento postale mettendo fuori conto i capoluoghi di provincia le cui condizioni troppo si allontanano da quelle del Biellese, mentre più conformi ad esse saranno le condizioni del resto del Regno ove non figurino più i capoluoghi di provincia. Metto inoltre sempre fuori conto il Veneto e Roma, che nel 1864 non facevano parte del Regno e trovo i risultati seguenti:

Numero di lettere impostate per abitante del Regno meno i capoluoghi di provincia nel 1864 1.51; nel 1873 1.89.

Aumento nel novennio 1864-73 25.6%.

Dapprima mi meravigliai nel vedere che l'aumento è maggiore non comprendendo i capoluoghi di provincia anziché comprendendoli, locché vuol dire che l'aumento è stato maggiore nelle campagne che nei capoluoghi di provincia. Ed infatti nei capoluoghi di provincia che nel 1864 facevano parte del Regno il numero di lettere per abitante fu nel 1864 12.46; nel 1873 14.53. Aumento nel novennio 1864-73 16.6%.

Ma poi credo di avere trovata la ragione di questo minore aumento nei capoluoghi di provincia anziché nelle campagne, considerando che il trasporto della capitale a Roma produsse uno spostamento del quale vuolsi tenere conto. La spiegazione mi pare chiara dal seguente quadro:

	Numero di lettere per abitante nei capoluoghi di provincia		
	1864	1873	aumento p.%
Antiche provincie	17.32	18.53	32.17
Lombardia	19.53	24.93	27.65
Emilia Marche	8.14	9.63	18.31
Toscana Umbria	14.12	15.86	12.25
Prov. Napoletane	5.99	11.13	85.81
Sicilia	5.56	13.30	133.81
Media	12.46	14.53	16.61
Veneto		17.04	
Provincia di Roma		27.12	

Ma lasciamo i capoluoghi di provincia e torniamo al rimanente del regno non tenuto conto di essi capoluoghi del Veneto e di Roma.

Ecco il confronto fra il numero di lettere per abitante in detta parte d'Italia e nel Biellese.

Numero di lettere per abitante	Regno meno i capoluoghi di Provincia, il Veneto e Roma	Biellese
nel 1864	1.51	3.06
nel 1873	1.89	5.21
aumento per cento	25.2	70.2

Come tu vedi l'aumento del movimento postale nel Biellese fu relativamente ragguardevole: quasi il triplo dell'aumento relativo del rimanente del Regno in condizioni analoghe o comparabili.

Parrebbe quindi che si sarebbero dovuti crescere notevolmente gli uffici postali. Invece sai che è avvenuto? Ne hai creati tre, e soppresso uno, cioè li hai aumentati di due. Venti uffici si avevano nel Biellese nel 1864, e 22 si hanno nel 1873.

Indi è che credo fare domanda discreta e giusta chiedendoti un aumento di uffici postali nel Biellese: aumento che è richiesto da tante altre considerazioni relative allo sviluppo e alla necessità dell'industria, e che per riguardo alle tante tue occupazioni io ti risparmio, ma che pure non sfuggiranno alla tua penetrazione ed alla conoscenza che hai di questi luoghi alpestri.

Ho voluto vedere quante lettere si hanno in media per ufficio postale nel rimanente del regno meno sempre i capoluoghi di provincia ed il Veneto e Roma, e nel Biellese.

Ecco quello che trovai nelle tue bellissime statistiche.

Numero di lettere per ufficio postale	Regno meno i capoluoghi di Provincia, il Veneto e Roma	Biellese
Anno 1864	11.841	19.364
Anno 1873	15.104	33.065

Relativamente al movimento postale ci dai metà meno uffici che nel resto del Regno in condizioni analoghe!! Quindi se io ti chieggo una diecina di uffici per il Biellese ti chieggo solo la metà di ciò che dovrei: ti chieggo ciò che varrà a far dare risultati importanti alla istituzione del rispar-

mio postale, e non credo che l'erario avrà a dolersi di aprire un maggior numero di sportelli al movimento postale ed al risparmio di questo circondario.

Mi auguro che il tempo prezioso che ti tolsi con questa lunga lettera non abbia a nuocere alla buona causa che sto perorando.

Q. S.

FScqc. Copia d'altra mano, con intestazione: «Al Comm. Barbavara Dir.e Gen.e delle Poste» e firma autografa.

[1] Cesare Mosca (vedi III, lett. 1710, nota 1) era sottoprefetto di Biella dal 20 maggio 1874: cfr. *L'Eco dell'industria*, 24 maggio 1874.

[2] Tommaso Sorisio: vedi III, lett. 1878, nota 2.

3443. A Luigi Bruzza

Biella, 18 8bre 75

Chiarissimo Signore.

Al riaprirsi delle sedute del Consiglio comunale di Biella gli fu presentata, come Ella me ne aveva dato incarico, la preziosa Sua opera [1]. Dalla annessa lettera Ella vedrà che il Consiglio accolse con plauso di gratitudine il Suo dono. E veramente Ella ha diritto alla riconoscenza di tutti gli abitanti dell'antico Agro Vercellese.

Io poi Le faccio i ringraziamenti per l'incarico che mi diede. Non ebbi mai a fare ambasciata più gradita di codesta.

Mi permetto mandarLe alcuni primi fogli di una pubblicazione che ho iniziata [2]. Forse non Le riescirà priva d'interesse, poiché tanto affetto Ella ha per queste terre. Ma l'opera mia non è che materiale. Vi fui indotto dal desiderio di mantener vivo il culto degli antichi documenti, cosicché non se ne continuasse la barbara distruzione che ogni anno starei per dire se ne faceva.

Accolga i sentimenti della più alta considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio storico della Curia generalizia dei padri barnabiti. Roma, Fondo Bruzza.

[1] Si tratta della raccolta *Iscrizioni antiche vercellesi*, pubblicata nel 1874.

[2] Nel 1874-75 S. aveva iniziato a trascrivere gli Statuti comunali di Biella che nel 1867, per sua iniziativa, erano stati restituiti all'Archivio della città dal duca di Genova,

nella cui biblioteca giacevano da tempo (vedi II, lett. 1178, nota 7). La loro edizione sarà portata a termine dopo la sua morte dal nipote Pietro Sella, col titolo *Statuta Comunis Bugelle et documenta adiecta* (Biella, 1904).

3444. A MARCO MINGHETTI

Biella, 1 Nov.e 75

Caro Minghetti.

Ebbi le variazioni del bilancio 1876. Mi rincrebbe assai non vedervi l'aumento delle 30 mila lire per l'Accademia dei Lincei, come mi rincresce il non avere fin qui veduto il decreto che accorda 15 mila lire di sussidio straordinario sul fondo di riserva per l'anno in corso.

Avrò tutti i torti ma nell'interesse delle scienze, dello sviluppo intellettuale della nazione, dell'avvenire morale di Roma io reputo quistione importantissima quella dell'Accademia delle Scienze. E poi tu sai quanto io vi sia impegnato, e certo prima delle ferrovie [1].

Quindi fino a Basilea io posso andare, giacché il convegno è fissato [2], e del resto se ne ritorna prima dell'apertura della Camera. Ma altrove io non posso andare [3] perché mi debbo trattenere a Roma onde vedere se per iniziativa della Camera io riesca ad evitare una conseguenza per verità molto dolorosa, ed è quella di trattenere la operosità scientifica che si avviava rapidamente in Roma e verso Roma, imperocché l'Accademia delle Scienze della capitale del Regno non la può ospitare.

Almeno io confido che alla Camera non ti opporrai.

Torno a dirti che mi rincresce grandemente quanto accade. Vedi come avevo combinate bene le cose. Se tu accordavi l'aumento alla dotazione dell'Accademia nelle previsioni del bilancio 1876, e facevi di questi giorni il decreto che accordava le 15 mila lire di sovvenzione straordinaria per il 1875 si ottenevano i seguenti effetti.

1°. Tu davi la vita all'Accademia senza esserne ancora socio.

2°. L'Accademia ti eleggeva indipendentemente da ciò che tu facessi per lei.

Io ho infatti combinate le mie sollecitazioni, le mie proposte, le epoche della votazione in guisa che fra pochi giorni ti proclamerò Linceo alla quasi unanimità dei votanti [4]. Di tutto ciò parlai col Bonghi, imperocché evidentemente non ne dovevo parlare a te, ma od egli non afferrò la delicatezza del pensiero, o se ne scordò, o la febbre sorprese le buone intenzioni, imperocché stento a credere che tu abbi rifiutato a ragione veduta del tutto.

Scrissi a Spaventa di ferrovie, e te ne avrà ragguagliato, o te ne ragguaglierà con questa che ti mando anche per mezzo suo, poiché egli ti saprà raggiungere forse più presto [5].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI; minuta in FScqal.

[1] Vedi anche *Appendice*, lett. 4028.

[2] Con lettera ufficiale del 23 ottobre 1875 Minghetti aveva incaricato S. di trattare e concludere il riscatto delle linee della Società delle ferrovie dell'Alta Italia che erano in territorio italiano, sulla base di uno schema stilato da Spaventa e secondo gli accordi presi nell'incontro avvenuto a Roma il 13 ottobre: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 378. Le trattative fra S. e Rothschild si apriranno a Basilea il 4 novembre: vedi lett. successive.

[3] L'allusione è a Vienna, dove doveva essere negoziato il cit. trattato internazionale per la separazione delle reti. Vedi anche *Appendice*, lett. 4031.

[4] Dalla circolare a stampa del 24 novembre 1875 risulta che Minghetti era stato eletto socio della Classe di scienze morali, storiche e filologiche con 18 voti su 20 votanti: FScqal. La nomina sarà convalidata con R.D. 2 dicembre 1875.

[5] Vedi *Appendice*, lett. 4018; 4019.

3445. A MARCO MINGHETTI

Torino, 3 Nov. 75

Caro Amico.

Partendo da Biella ebbi una lettera del Betti dalla quale vedo che dall'Istruzione pubblica non ti fu neppure scritto sui Lincei [1].

Mi affretto a scrivertelo in seguito alla mia lettera di jeri.

Domani sarò con Berruti a Basilea.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] Vedi lett. precedente.

3446. A Domenico Carutti [1]

Torino, 3 Nov. 75

Caro Amico.

D'abord mi lamento altamente. Neppure un rigo che venivate a Biella!! E così io seppi la sera che eravate stato e partito.

Eccovi 4 schede lincee. Troverete le altre al Campidoglio, e vi prego quindi di farne *more solito* il verbale di spoglio con Valenziani. Poi fatemi mandare a Biella bozze del verbale, e della mia lettera di annuncio della elezione Minghetti [2]. Non bruciate ancora le schede. Soglio tenerle un paio di settimane. Possono sorgere reclami.

Abbiatemi per devotissimo collega ed amico.

Q. Sella

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dai dati archivistici. Carutti era in quel periodo segretario provvisorio della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei.

[2] Vedi lett. 3444, nota 3.

3447. A Vittorio Emanuele II

Basilea, 6 Nov^e. 1875

Sire!

Se considero che la mia persona è così poco gradita, dovrei concludere che neppure i miei scritti piaceranno molto. Ma pure io confido che la Maestà Vostra almeno mi perdonerà la libertà che mi prendo rivolgendoLe questa lettera.

La faccenda della quale io mi occupo certo interessa grandemente la Maestà Vostra. E tanto più, io penso, Ella desidererà averne notizia, e di vederla presto condotta a termine, dacché poté vedere a Milano lo stato delle cose. Mi fu detto che Amilhau, ed i capi di servizio francesi, facendo evidente oltraggio al Re d'Italia, si allontanarono dal loro posto per la venuta dell'imperatore. E sì che pochi giorni prima l'Amilhau aveva con grande ostentazione accompagnato il Principe di Galles non solo fino a Bologna, ma anche al di là della sua rete fino a Brindisi [1]. Cosa succederebbe se si macchinasse una guerra contro l'Italia?

È evidente che uno dei principali pericoli d'Italia sta in ciò che le ferrovie di tanta, anzi della più essenziale parte del Regno sono nelle mani di

quelli, che possono essere domani i nostri nemici mortali. Quindi la Maestà Vostra che sempre seppe apprezzare rettamente le quistioni di importanza suprema, debbe voler sapere come vadano le cose.

Ora io posso affermarLe che è ormai assicurato il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia. Dacché il Ministero riprese la via, in cui io mi ero messo fino dal 1871, di non fare ulteriori concessioni alla Compagnia, questa per qualche tempo gridò contro di noi, e specialmente contro Spaventa che agiva con energia, e contro di me che si sapeva fare tutto ciò che potevo nella quistione. Ma poi finì per persuadersi che non poteva trarsi d'impiccio altrimenti che rimettendo il tutto al Governo, e finì per rassegnarsi. Ed io devo dire che il Rotschild ci mette proprio tutta la buona volontà per concludere e concludere presto.

Ed ecco a qual punto sono le cose. Quando la Società cominciò le trattative essa chiedeva per ciò che aveva speso fino a tutto il 1874 oltre 55 milioni all'anno netti d'imposta. Ed ora, sempre deducendo l'imposta di ricchezza mobile, siamo ridotti a poco più di 40 milioni. Le strade rendono oggi 32 milioni, e con qualche aumento di tariffa e simili riforme si può giungere presto a 35 ovvero 36 milioni. Vero è che vi sono ancora capitali da spendere; e che in quest'anno stesso se ne spende per completare il tutto. Ma pure Vostra Maestà vede che il riscatto non si fa a condizioni troppo onerose per le finanze.

Domattina io mando al Ministero le proposte concertate oggi col Rotschild, il quale in questi due giorni finì per cedermi ancora una riduzione di quasi un milione e mezzo all'anno al disotto di ciò che era la sua ultima parola prima di questa conferenza. Parmi che ormai il Ministero accetterà di buon animo, perché il Rotschild ha concesso tutto ciò che può concedere.

Io spero quindi che avuto il *placet* del Ministero la convenzione con Rotschild si firmerà in pochi giorni, ed in breve tempo si avrà pure a Vienna la necessaria approvazione, cosicché entro l'anno si potrà presentare la legge alla Camera. Ivi si dirà che tutto fu mal fatto, ma per mio conto avrò la coscienza di avere ben servito la Patria ed il Re.

Mi terrò per fortunato se Vostra Maestà vorrà perdonare la libertà che mi sono presa, e si degnerà gradire i fedeli omaggi

Del Suo devotissimo suddito
Q.° Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I, mazzo 15, fasc. 10.

[1] Guglielmo I di Hohenzollern, re di Prussia e imperatore di Germania, era stato in visita a Milano dal 18 al 23 ottobre '75, mentre il primogenito della regina Vittoria, il futuro Edoardo VII, giunto a Torino il 14 ottobre, ne era ripartito il gior-

no successivo alla volta di Brindisi, dove il 16 si era imbarcato: cfr. le cronache di *L'Opinione* di quei giorni.

3448. A Silvio Spaventa [1]

Basilea, 7 novembre 1875

Caro Amico.

Anzitutto annunziai che il Governo accettava una delle domande di Rotschild, cioè l'aumento di annuità rappresentante l'estinzione all'1.1/2% dei 187.1/2 milioni di capitale azioni: quindi che si rifiutava perentoriamente l'aumento di un milione di annuità a titolo di equivalente di dilazione d'imposta. L'effetto di questa dichiarazione fu gravissimo. Svolsi come meglio seppi le ragioni per cui il Governo non poteva accettare questo aumento, sia perché tale, sia perché se la Società tratterrà fin d'ora l'imposta sulle obbligazioni non si può darle un supplemento di annuità a titolo di dilazione di imposta. Nella giornata di venerdì R. [2] finì per rassegnarsi, e così fu fatto un grandissimo passo.

Poscia io annunciai che il *maximum* del carico che il Governo poteva assumere era irrevocabilmente fissato in 42 milioni netti di tassa di ricchezza mobile, ma incluso l'aggio sulla annuità che si dovesse dare oltre le cartelle di consolidato, e proposi gli articoli rossi che ti mandai da Biella [3]. Effetto anche più grave, così che jeri quando si andò a fare il *déjeuner* le cose parevano volgere a rottura. I due impiegati che R. ha seco, e che facevano col Berruti alcuni calcoli, parevano aver perduto speranza. Ma dopo tre ore di sospensione si ripresero le conferenze, e le cose si avviarono bene. Evidentemente Rotschild ci mette personalmente tutta la buona volontà possibile perché si riesca.

Prescindendo dalla riduzione che il limite enunciato portava in ciò che la Società avrebbe ricavato, la perizia del valore del materiale mobile spaventava questi signori non meno di ciò che aveva atterrito te, Vitali, Piroli [4] ecc. L'aggiunta poi dell'epiteto *attuale* completava l'effetto sul quale io facevo assegnamento nel proporre gli articoli rossi. Non starò a dirti delle discussioni, delle proposte, tentativi di proposte che si fecero.

Finalmente vennero fuori gli articoli annessi, salvo le limature, che *hinc inde* paressero opportune, e salva ben inteso per parte mia la approvazione e quindi la piena libertà del Ministero. Ed anzi ti dirò che io preferisco spendermi come un uomo senza poteri. Così, se scapito in dignità, ed il R. me l'avrà pure già osservato una dozzina di volte, conseguo il beneficio grandissimo della possibilità della revisione degli articoli concertati.

Ecco i concetti direttivi dei nuovi articoli:

I. Applicazione del sistema delle Romane [5] allo stato della Società al 31 dicembre 1874 quale risulta dalla relazione all'Assemblea generale, documento anteriore alle trattative, di pubblica ragione, sottoposto alla approvazione dei due Governi.

II. Messa fuori conto degli approvvigionamenti sia quelli inclusi nel bilancio predetto, sia di posteriore acquisto. Agli approvvigionamenti si applica il principio della perizia pura e semplice fatta da tre periti, che tu proponevi, salvo la insignificante variazione (almeno io la credo poco importante, ed il non ammetterla ecciterebbe dei sospetti) che in caso di disaccordo i due primi periti abbiano facoltà di nominare il terzo.

III. Caricamento al Governo dei capitali dimostrati spesi nell'acquisto o costruzione di linee, o nell'acquisto di materiale mobile dopo il 31 dicembre 1874, e deduzione a suo beneficio del materiale mobile distrutto o messo fuori esercizio figurante nella relazione del 31 dicembre 1874.

Indi consegue che degli 800 milioni, di cui si parlava prima, non abbiamo per ora ad occuparci dei 18 milioni che sarebbero spesi nel 1875, salvo per regolarne la ricognizione ed il pagamento. La ricognizione potrà anche dar luogo a difficoltà, ma saranno infinitamente minori. I lavori, gli acquisti sono recenti, le informazioni sono facili e poi... [6] non so come si farebbe altrimenti. Il pagamento si farebbe con aumento di annuità o rendita secondo la natura della spesa.

Nella relazione del 31 dicembre 1874 figurano i rimanenti 782 milioni, come risulta dall'annesso allegato A, e si ripartono come segue:

30	milioni	gli approvvigionamenti
139	id	il materiale mobile
613	id	le linee
782		

I 30 milioni di approvvigionamenti si deducono dal conto e sarà pagato ciò che verrà rimesso al suo vero valore presso a poco secondo i terrificanti miei articoli rossi.

I 613 milioni delle linee sono pagati per 187.1/2 all'1.1/2% interesse ed estinzione, e per 425.1/2 in annuità pari al carico di obbligazioni 3% al tasso di 238.78. Questo tasso è fissato fin d'ora secondo lo stesso principio, cioè del bilancio al 31 dicembre 1874. Ivi all'allegato n. 20 troverai che la Società ha emesse 3.840.426 obbligazioni al 3% ricavandone L. 917.028.571.70 cioè al tasso medio di 238.78.

Come vedi scendendo da 239 a 238.78 abbiamo perduto un [...] [7], circa 45.000 lire all'anno, ma che farci? È la conseguenza di un principio che fa capo saldo: ed è poi il vero tasso medio risultante dalle scritture.

I 139 milioni del materiale mobile sono pagati in consolidato, come gli approvvigionamenti. R. ha ammesso che metà del consolidato da dargli fos-

se senza la cedola del semestre in corso. Non ammise per il tutto, giacché nel 1876 ha una forte scadenza di buoni da rimborsare, e difficilmente venderebbe a Parigi rendita senza la cedola in corso. Osservava non senza ragione che anche al Governo italiano conveniva la vendita poco a poco. Cosicché non ho potuto procurare sotto questo punto di vista tutto il sollievo al bilancio del 1877, che avrei desiderato. Però metà del vantaggio rimane e non è spregevole. Non è ancora redatto l'articolo a tale effetto, ma la cosa è intesa.

Ma tu ripeterai la domanda che è sempre la più grave. Con tutto ciò di quanto rimarrà gravato l'erario per l'acquisto di codeste ferrovie? Si sta o non nel limite dei 42 milioni?

Eccoti il conto, che ci pare risultare per la finanza.

Il limite di 42 milioni io lo intesi e sostenni *totis viribus* riferito all'ipotesi degli 800 milioni, cioè che fossero inclusi 18 milioni per aumento di capitale in lavori e materiale mobile nel 1875, e 30 milioni per valore degli approvvigionamenti, e che non vi fossero deduzioni sul materiale mobile del 31 dicembre 1874, sicché ne rimanesse il valore a 139 milioni.

Indi i numeri che seguono

	Estinzione spese milioni	Interesse milioni	Totale milioni
(a) 425.1/2 milioni di capitale per le linee rappresentate da obbligazioni a 238.78 con 15 lire d'interesse e circa 1.50 di estinzione e spese carico annuo	2.662.6	26.745.5	29.408.1
(b) 187.1/2 milioni di capitale per le linee all'1.1/2%	939.6	2.812.5	3.752.1
(c) 139 milioni materiale mobile in consolidato al corso di 73 (cedola attacata) a Parigi	=	9.529.0	9.529.0
Totale determinato nella convenzione	3.602.2	39.087.0	42.689.2
(d) 30 milioni di approvvigionamenti in consolidato	=	2.054.8	2.054.8
(e) 18 milioni capitale supposto aumentato per le spese del 1875 e primo semestre 1876, che si			

suppone ripartito: in 8 milioni di lavori da pagarsi alle condizioni delle obbligazioni con aumento di annuità;	50.0	502.5	552.5
in 10 milioni di materiale mobile da pagarsi pure con consolidato	=	684.9	684.9
Totale che risulterebbe da aggiungersi per le liquidazioni dopo la convenzione	50.0	3.242.2	3.292.2
Totale generale	3.652.2	42.329.2	45.981.4
ossia Annuità	3.652.2	30.060.5	33.712.7
Consolidato	=	12.268.7	12.268.7

	milioni 45.981.4
Si deduce per la tassa di ricchezza mobile 42.329.2 x 13.20/100	5.587.4
Rimane per carico annuo di ricchezza mobile	40.394.0
Il quale va in pagamento { dell'annuità per	29.744.7
del consolidato per	10.649.3
Totale come sopra	40.394.0
Si aggiunge l'aggio sulla annuità 7.5/100 x 29.744.7	2.230.8
Totale netto d'importo ed incluso l'aggio sull'annuità	42.624.8

Naturalmente io non ero ancora soddisfatto: il *minimum* [*sic*] dei 42 milioni era ecceduto.

Io feci quindi la seguente proposta: il servizio delle obbligazioni essendo di 15 lire per l'interesse e di 1.02 di estinzione ove fatta in 93 anni, cioè di 16.02 in tutto, ammettendo che costi 1/3% sul pagato depurato di ricchezza mobile deve importare poco meno di 0.05 per spese: quindi ammetto per ciascuna obbligazione 16.07 e non 16.50 come si chiede. La differenza di 0.43 per obbligazione importava una differenza totale di circa 780 mila lire, e quindi con questa deduzione l'onere si riduceva a 41 milioni 845 mila lire e poco più delle 41.500 mila lire ammettendo la spesa di servizio per il pagamento dell'interesse e della estinzione delle azioni.

Non vi fu verso di indurre R. ad accettare questa modificazione. Egli esclamava che non aveva più modo di servire le sue obbligazioni. Però rimanendo io fermo nel non eccedere il *minimum* [*sic*] dopo qualche ora di riflessione egli mi fece la proposta che tu vedi formolata nell'art. 3.

Essa consiste nel ridurre da milioni 29.4 a milioni 9.6 la annualità negli anni che decorrono dal 1954 al 1968. Si ha quindi una diminuzione di 20 milioni all'anno nell'ultimo quattordicennio della concessione.

Dall'allegato (B) che ti annetto vedrai la ragione della proposta: circa 2/3 delle obbligazioni emesse scadono nel 1954 e 1/3 scade nel 1968. Quindi dice Rotschild: datemi tutta l'annuità occorrente per le obbligazioni fino al 1954, e poi riducetela ad 1/3 per gli anni dal 1954 al 1968. Ora per le obbligazioni che scadono nel 1954, cioè fra 79 anni la quota di estinzione non è già di lire 1.02 in guisa da fare 16.02 per il servizio come conviene per le obbligazioni la cui estinzione termina fra 93 anni, ma è invece di 1.61. Cosicché il servizio delle obbligazioni dal 1954 sale a 16.61.

Ora se le obbligazioni di cui ci incarichiamo sono per i due terzi dell'estinzione 1954, e per un terzo dell'estinzione 1968, come presso a poco furono le emissioni, il servizio medio delle obbligazioni sarà un po' meno di 16.42. Aggiungendo ora la spesa per il pagamento delle obbligazioni stesse che il Rotschild chiedeva si elevasse a 8 centesimi anziché a 5 come io proponeva (onde tener conto non solo della spesa di pagamento delle obbligazioni al prezzo di 1/3% come si fa per la rendita, ma anche del trasporto del numerario da Roma a Parigi, del servizio dell'annuità corrispondente alle azioni) si giunge presso a poco a L. 16.50 pel servizio delle obbligazioni. La formola adottata nell'art. 3 che ti unisco, ed il conto dell'annuità ivi fatto dà mediamente 16.493.

Indi è che la proposta Rotschild invece di dare una riduzione immediata rinvia la riduzione al 1954, e diventa allora di 20 milioni all'anno per un quattordicennio. Ma il valore attuale di questa riduzione è appunto la differenza fra l'occorrente al servizio medio delle obbligazioni di cui testé parlavo (prescindendo dalla spesa per il pagamento) cioè 16.42, ed il servizio delle obbligazioni tutte rimborsabili per intiero solo nel 1968, cioè 16.02. Si ha adunque colla nuova formola un guadagno di 0.40 per obbligazione.

Ora se alle 1.783.032 obbligazioni di cui nel nuovo art. 3 s'aggiungono
33.504 obbligazioni come occorrerebbero per trovare gli otto milioni, che nella spesa di 18 milioni, supposta farsi nel 1875 a conto capitale rappresenta i lavori nelle linee si avranno in tutto
1.816.536 obbligazioni, e perciò la nuova redazione equivale ad un vantaggio attuale di circa 727 mila lire all'anno.

Il carico annuo totale netto d'imposta e incluso l'aggio sulla annuità, di cui ti parlavo a pagina 7 è di milioni 42.625.

Dedotto il valore attuale del lucro concepito nella nuova proposta in 727

Il carico attuale medio per tutta la durata della concessione, se aggio e ricchezza mobile rimanessero come oggi, si riduce a milioni 41.900

Come tu vedi Rotschild ha trovato modo di proporre una riduzione eguale a quella che io chiedevo. Solo invece di godersi dal tesoro italiano per 727 mila lire all'anno durante 93 anni, si troverà per 20 milioni all'anno dal 1954 al 1968.

Io trovai equa la proposta Rotschild, e salva sempre tutta la libertà del Ministero accettai per intanto. Contabilmente il tuo desiderio di non oltrepassare i 42 milioni è raggiunto. Se come per le Romane noi rilevassimo la situazione attuale dell'Alta Italia dovremmo effettivamente pagare per il rimborso delle obbligazioni che si estinguono più rapidamente una maggior quota sino al 1954. Sicché mi parrebbe quasi fare atto che sarebbe interpretato di cattiva volontà non accettando, e ciò io dico quantunque preferirei sollevare anche di sole 700 mila lire all'anno i bilanci attuali piuttosto che di 20 milioni quelli dal 1954 al 1968.

Però io ripeto: il Ministero è libero. Se debbo tornare alla carica per la riduzione immediata anziché lontana, io lo farò. Lo farò con rincrescimento per le ragioni sovraesposte, ma pure lo farò. Prevengo solo che l'effetto morale dell'insistenza sarà cattivo per non dire pessimo.

Non mi nascondo la gravità del principio fondamentale da cui partono le novelle modificazioni proposte cogli annessi articoli, cioè: applicazione del sistema delle Romane al bilancio della Società 31 dicembre 1874 ed alle scritture sulle quali esso è formato. Quindi credo necessario dire alcune parole per esaminare se questa applicazione sia corretta.

Anzitutto ci potrebbe essere la obbiezione delle imputazioni alle due reti italiana ed austriaca. Se il nostro contegno dovesse essere quello della resistenza e della opposizione l'arma sarebbe buona, e tu sai quanto uso io ne facessi col Landau quando per il riscatto riferito esso pure al 31 dicembre 1874 chiedeva verso i 55 milioni all'anno esenti da ricchezza mobile. Me ne valsi ancora a Lucerna per mostrare al R. la gravità della situazione. Ma neppure nel 1872-73 quando si era quasi alle ostilità colla compagnia non mi nascosi mai la gravità di simile argomento, che pure davo allora al Digny come fondamento delle trattative di Vienna [8]. Oltre alle considerazioni che ti mandavo da Lucerna intorno alla importanza rela-

tivamente minore delle linee effettivamente rimesse dall'Austria all'Italia, sulle quali soltanto si potrebbe forse con qualche fondamento sostenere l'assunto, vi è da riflettere:

1° che il sistema di riparto e di attribuzione alle due reti fatto in una serie di bilanci dal 1860 e dal 1867 in qua non diede luogo ad opposizione o riserva per parte del Governo italiano (per quanto io sappia) relativamente alla Società.

2° che dalla protrazione della separazione l'Italia ebbe già a fare sulla rete austriaca due specie di lucri importantissimi. L'uno quello di costruire le nostre linee con capitali ad un saggio certamente non elevato. Le obbligazioni ad un saggio medio di L. 238.78 vogliono dire un corso di 79.6 per una rendita di L. 5, ed anche confondendo insieme interesse ed estinzione si arriva ad un corso che è quasi il corso attuale della nostra rendita in oro (come in oro sono calcolati i capitali). Se le due reti si fossero subito separate, e l'italiana fosse subito entrata nelle condizioni delle Romane, a quali patti avrebbe essa trovati i capitali?

L'altro lucro che si ebbe consiste in ciò che il prodotto netto della rete austriaca fu quello che somministrò negli anni scorsi il saldo che mancava per pagare gli interessi alle azioni ed obbligazioni corrispondenti alla rete italiana.

In caso di necessità tutte le armi non disoneste sono buone, ma certamente a Vienna un discorso sul mutamento di base del riparto delle passività fra la rete italiana e l'austriaca non parrebbe informato ai principi della discrezione.

Quindi io suppongo che al Ministero non parrà esagerata prodigalità lo ammettere fra la rete austriaca e la italiana il sistema di riparto da tanti anni sancito nei bilanci della Società.

Ammessa l'applicazione del sistema delle Romane al bilancio e dipendenti scritture del 31 dicembre 1874, vediamo se gli annessi articoli siano in conformità del sistema stesso.

Veramente secondo le Romane il Governo si mette integralmente nel posto della Società e manda gli azionisti con 1.1/2% e con Dio. Qui la Società continua per conto suo l'esercizio fino al 1° Luglio 1876, liquida per suo conto attivo e passivo degli esercizii passati ecc. ecc. Il Governo si mette al suo luogo e posto per ciò che riguarda i capitali e nulla più.

Mettiti sott'occhio l'allegato n. 3 della Relazione al bilancio 1874 e contrapponici l'allegato A annesso a questa lettera. Vedrai che noi ci assumiamo la nostra aliquota dei capitali ivi indicati come spesi nella costruzione od acquisto della rete italiana, e nei relativi articoli che ti mando ci assumiamo pure la nostra aliquota di materiale mobile e di approvvigionamento. Per contro ci assumiamo tanta aliquota delle azioni della Società e delle sue obbligazioni che figurano a pagina 57 quanta occorre, perché, riu-

nendola al consolidato che si cede, si faccia il pareggio dei capitali di cui sopra.

A prima giunta vi sarebbe da fare due osservazioni: l'una che noi avremmo dovuto prendere la nostra aliquota del fondo di riserva, il quale può intendersi come patrimonio della rete, per rinnovazioni ecc. ecc.

Il fondo di riserva statutario ecc. è di	11.158.084
Idem extra statutario	5.210.042
Totale	16.368.126 (a)

Inoltre tu vedrai all'allegato n. 20 pagina 77 che furono già estinte obbligazioni per 18.126.648 (b), mentre nell'allegato n. 3 figurano tutte le emesse, come nella totalità figurano per contro nell'attivo le spese di primo impianto. Ora si sarebbe tenuto conto di queste obbligazioni già estinte, se negli articoli annessi si fossero calcolate le annualità quali sarebbero risultate partendo dalla durata di tempo che decorre tra il primo anno in cui furono emesse e quello in cui se ne termina l'estinzione. Invece calcolando noi una annuità in ragione del tempo che decorre tra oggi e l'anno in cui si compie l'estinzione, diamo una annuità maggiore, cioè precisamente come se l'estinzione dei 18 milioni non fosse stata fatta.

Quindi si potrebbe osservare che noi dobbiamo reclamare l'aliquota spettante all'Italia di detti due fondi (a) e (b), cioè dei 34 milioni e mezzo a cui ascende la loro somma.

Ma è da contrapporre che se noi reclamassimo questa parte di attività dovremmo dall'altra assoggettarci all'onere proveniente dal rimborso dei buoni, poiché se ci ponessimo come per le Romane al posto della Società anche cotesto peso verrebbe a gravarci. Codesto onere figura già per 20 milioni nel bilancio 31 dicembre 1874 (Allegato n. 3 pagina 56), ed osservando a pagina 57 che per 270 mila buoni da rimborsare entro il 1878 a 500 lire, cioè per 135 milioni, la Società non ebbe che 104 milioni, vi sarebbe un'altra perdita di 31 milioni. Si ha quindi per questi buoni una perdita totale di 51, anzi colle frazioni di 52 milioni, la quale supera l'attività di 34 milioni di cui nella pagina precedente. Sicché parmi che siamo molto più che in regola.

Ci potrebbe essere taluno dei debiti della Società che ci convenisse meglio che le obbligazioni, per esempio quello verso la Cassa di Risparmio [9], e reclamare la quota nostra, esonerandoci di altrettante obbligazioni.

Ma per quanto io so, non veggo che una applicazione anche più minuta del principio delle Romane al bilancio 1874 e relative scritture possa dare risultati più favorevoli di quelli ottenuti. Il vero vantaggio maggiore concesso all'Alta Italia consiste nell'estinzione delle azioni all'1.1/2. Ho voluto farti codeste considerazioni sia per la gravità della cosa, sia perché tu

ed il tuo Ministero potete avere delle nozioni che io non ho, e che modificassero questi apprezzamenti. Ed è perciò che mi parve utile esporli potendo la loro lettura eccitare pensieri opportuni a manifestarsi mentre si è in tempo.

Vengo ora alla grave quistione del materiale mobile. Il concetto degli articoli proposti sarebbe il seguente:

Le scritture della Società danno al 31 dicembre 1874 un materiale mobile, il quale per natura e quantità è riassunto, all'allegato n. 16 della relazione all'Assemblea generale e per valore nei 139 milioni di cui a pagina 60, Allegato n. 5. Prescindendo per ora dagli utensili delle officine e dal mobiliare delle stazioni, del che ci occuperemo oggi, e che riducono a 129 milioni il valore del resto, noi diciamo: Allegate alla convenzione uno stato nominativo del materiale di cui agli allegati 16 e 5, sicché siano bene designati ciascuna locomotiva, ciascun carro ecc., ed il valore attribuito nella scrittura 31 dicembre 1874 a ciascuna di esse locomotive, a ciascuno di essi carri.

Quando anderemo alla presa di possesso, toglieremo dalla somma da darvi in rendita quanto corrisponda alle locomotive, o vagoni, o carri che fossero stati distrutti o messi fuori servizio, i quali in somma erano nel sovradetto stato nominativo e che non ci consegnate. Aggiungeremo per contro il valore del materiale aggiunto dal 1° gennaio 1875 al prezzo d'acquisto.

Ciò mi pare corretto. Secondo il sistema delle Romane ci mettiamo a luogo e posto della Società anche rispetto al materiale mobile del 31 dicembre 1874. Ciò che andasse dopo fuor d'uso è a carico dell'esercizio 1875 1° semestre 1876 che si fa per rischio e pericolo degli azionisti.

Ma anderanno i due allegati 16 e 5 così facilmente d'accordo nelle scritture della Società, che si possa firmare la convenzione prima di avere compilato lo stato di cui nel foglio (L) degli annessi articoli?

Rotschild in buona fede ha la più alta opinione dei conti dell'Alta Italia. Ma noi che sappiamo come stanno le cose possiamo presumere questa concordanza di scritture? O non è avvenuto che le spese fatte per nuovi acquisti andassero sempre ad ingrossare l'allegato 5, e che quanto l'uso togliesse dall'allegato 16 non modificasse l'allegato 5? Il tuo Ministero, i tuoi Commissari ti potranno dire se possiamo fidarci nel supporre questa coincidenza e firmare prima di avere fatto lo stato di cui nel foglio (L) degli annessi articoli. È un punto grave sul quale ti prego di telegrafarmi.

P.S. Ne parlai con uno degli impiegati di Rotschild. Mi disse esplicitamente che si faceva questo contratto in segreto, all'infuori dei contabili di Milano (dove si *potevano* trovare resistenze e dilazioni interessate) malgrado i molti inconvenienti che ne nascono, onde potere terminare e presto.

Quindi dobbiamo cercare di salvarci con formole avvedute. Riflettici adunque anche tu.

Vengo a quistioni minori.

Per l'articolo 1° pare realmente meglio partire dal contratto Mangilli. Non si intende fare pressione sul Governo per approvarlo, ed anzi il silenzio lo porrebbe nella categoria generale dei contratti in cui il Governo si sostituisce alla Società. Per l'ipoteca si intenderebbe che l'articolo scomparisse quando la approvazione della convenzione si facesse tra l'Austria e l'Italia per trattato internazionale.

Per l'antico articolo 4° *Vitali* non ci è verso che R. voglia ammettere che il Governo possa fare ritenute sulla annuità. Egli dice e non senza ragione: il Governo *ritenga*, se un Tribunale lo autorizza, ma perché un terzo od il Governo stesso movessero reclami potrà senz'altro trattenere sull'annuità che è indispensabile onde pagare le obbligazioni? Ed io rispondeva: ammetto che Spaventa chiede troppo e forse anche è troppo per l'interesse del Governo il quale se avesse facoltà di ritenere potrebbe incorrere nelle responsabilità sempre inerenti alle facoltà, ma diciamo chiaro che chi ha a reclamare contro noi non può che reclamare sull'annuità, e che le strade ed il loro possessore sono disimpegnati da ogni carico per ragion vostra. Dopo lungo piatire ottenni l'ultimo periodo del foglio (N). Mi piace poco, ora decidi tu: basta o puoi suggerire una redazione la quale ci guarentisca meglio senza andare al punto di riservarci la facoltà di fare senz'altro delle ritenute?

Sulla quistione delle garanzie 1875 e 1° semestre 1876 non se ne vuol sentir parlare, e non ho sostenuto la tua idea. La gravità delle concessioni già ottenute, la difficoltà grandissima di ottenerne avevano eccitato in me il sentimento della discrezione. Poi avranno in questi tre semestri un esercizio così misero, e perdite così gravi che proprio non osavo più insistere. Inoltre la domanda non poggia correttamente nel sistema delle Romane sul quale io facevo capo saldo per ottenere il resto. E tu capisci che non si può rifiutare le conseguenze di un principio dopo averlo invocato per noi in cose ben più gravi.

Però la tua insistenza mi giovò, e non mi sarà di danno se tu dici e telegrafi ancora che ci tieni molto. Possono sempre venire in mente altre quistioni, ed è bene avere qualche corda all'arco fino all'ultimo momento. Ma è ben inteso che mi lasci poi la facoltà di fare... come posso.

Per Venezia sarai soddisfatto. All'articolo proposto da te si aggiunge che non sarà pagato il debito se la spesa non è dimostrata fuori conto capitale nel bilancio 1874.

Per le azioni Milano-Vigevano, Torino-Susa, Cuneo, Stradella e simili non havvi nulla a prevedere?

Le azioni riscattate devono esserci consegnate o già il furono? Non so nulla di codeste quistioni.

Dimmi se i bilanci degli anni scorsi furono approvati dal Governo italiano, e segnatamente del 1874 coi relativi 4 milioni di spese generali degli anni precedenti portate a conto capitale. Può essermi ancora utile.

P.S. R. chiede con molto desiderio per presa possesso 1° aprile anziché 1° luglio 1876. Benché finanza ci rimetta un quarto maggior onere della convenzione tuttavia l'abbrevia: mentre pel periodo d'anarchia la quale si svilupperà appena nota la convenzione è nell'interesse del Governo. Ma è egli possibile conseguire la legge ed applicarla avanti il 1° luglio? Ne dubito assai. Però decidete voi altri e mandatemi telegramma ostensibile [10].

Sovra le varie quistioni di cui nella lettera e che ti verranno in mente scrivimi e telegrafami.

Intanto come ti telegrafavo potete essere contenti. La riduzione di un milione nella chiesta annuità, la riduzione di 20 milioni all'anno nell'ultimo quattordicennio, che vale 700 mila lire all'anno fin d'ora, ossia una riduzione di un milione e 700 mila lire all'anno è qualcosa che come ti telegrafavo vi può rendere contenti. Ed ormai possiamo dire *de minimis non curat praetor*, giacché notevoli concessioni ulteriori sono impossibili. Basta quindi ormai curare la redazione per evitare le quistioni in avvenire.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è dedotto dalle due lett. successive. Alle trattative, delle quali S. dà qui un resoconto, si collegano due telegrammi del 6 novembre: cfr. *Appendice*, lett. 4022; 4023.

[2] Alphonse Rothschild.

[3] Cfr., *Appendice*, lett. 4018.

[4] Giuseppe Piroli: vedi III, lett. 1581, nota 2.

[5] Vedi lett. 3426, nota 7.

[6] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[7] Una parola indecifrabile.

[8] Luigi Guglielmo Cambray-Digny (vedi I, p. VII, nota 2) nel 1872 era stato incaricato di trattare a Vienna la separazione fra le reti della Ferrovia dell'Alta Italia e della Südbahn austriaca, ma i negoziati erano stati sospesi: vedi IV, lett. 2671; 2726; in questo vol. *Appendice*, lett. 4031.

[9] Vedi anche *Appendice*, lett. 4027; 4029.

[10] Vedi anche *Appendice*, lett. 4026.

3449. A Silvio Spaventa

[Basilea] 8 novembre 75

Caro Amico.

Eccoti il resto della lettera [1]. Devi essere contento, anzi *molto contento*, se giudico dalle difficoltà di qui. E M.i [2], che dava poca importanza alle deduzioni alle ultime domande di R. [3], ed allegramente prevedeva che si concludesse secondo le medesime!

Basta, *se mi prometti di non dirgli nulla*, ti dirò una idea. Ma sul tuo onore non ne dici nulla. Altrimenti la si mette in piazza e la si sciupa.

Quando il governo abbia le linee, la tassa del 10% si compenetra nelle tariffe, *e ciò dà occasione a rimaneggiarle*. Il solo aumento del 10% e qualche ritocco ti dà ben presto il maggior carico che ci assumiamo. Si comprano le ferrovie dell'A.I. si può dire senza sacrificio, e furono costrutte col denaro al 5,20, giacché 42 milioni sopra 800 milioni fanno appunto 5,20, *compresa l'estinzione*!!!!!!

Vale

Tuo Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, S/89.
[1] Vedi lett. precedente.
[2] Marco Minghetti.
[3] Alphonse Rothschild.

3450. A Marco Minghetti

Basilea, 8 Nov.e 75

Caro Amico.

Ti ringrazio del tuo telegramma sui Lincei [1]. Argomento che mi aveva proprio messo di cattivo umore. Non sapevo rassegnarmi all'ufficio di spegnitore. Avrei dovuto scrivere a parecchi i quali so allestire bei lavori scientifici, che non mandassero nulla a Roma non avendo l'Accademia mezzi per stamparli!

E le mie domande non sono indiscrete: tutt'altro.

Roma deve Ella avere una Accademia delle Scienze minore di Torino, Milano, Venezia, Napoli? Ora le prime tre hanno dallo Stato dalle 40 alle

50 mila lire oltre cospicui lasciti per premi e concorsi. Napoli ha fondi proprii (non furono ivi incamerati) e reddito a quanto pare di 70 e più mila lire. Io domando un aumento di 30 mila lire sulla dotazione attuale che è di 20 mila lire in guisa da giungere alle 50 mila.

Ed ho rilevato con gran piacere dal tuo telegramma come tu non vedi diversamente la quistione.

Ora pare a me che il solo modo di regolarla sia un bravo decreto reale che fa l'aumento della dotazione, e per quanto occorra la proposta dell'aumento del capitolo del bilancio. Ho ragione di credere che la Commissione della Camera appoggia. Mancini che è il presidente della sotto commissione mi promise il suo concorso: Messedaglia e gli altri certo non mancheranno. E se alla Camera sorge discussione la si sostiene con onore. Si tratta poi di così poco aumento che neppure Sambuy [2] ci troverà a ridire. Indi è che in *manus tuas commendo spiritum meum.*

Vi è poi la faccenda del sussidio straordinario delle 15 mila lire per il 1875, ma è sì poca e sì facile cosa per la parte che il Bonghi non copra altrimenti, che non vale la pena di farti perdere tempo.

E se bene io debba dire *res tua agitur* tuttavia ti ringrazio di ciò che fai per l'Accademia, e non dubito che essa corrisponderà presto ed al 100 per 10 di ciò che si fa per lei.

Se Bonghi è ancora ammalato, e me ne dorrebbe e per lui e per il paese, fa chiamare Betti, e dagli le tue istruzioni. Non dubito che il Bonghi finirà per essere contento, giacché qui si è sicuri dell'immediato frutto del seme che si spande.

Non ti scrivo ferrovie. Scrissi e telegrafai a Spaventa che era più stabile in Roma ed aveva curato i dettagli. Ho terminato or ora un letterone di oltre 20 grosse e fitte pagine colle nuove proposte [3].

Ho ottenuto

1° La riduzione del milione di annuità che Rotschild chiedeva quale corrispettivo di arretrato di imposte.

2° La riduzione di 20 milioni all'anno nell'annuità dell'ultimo quattordicennio della concessione, locché varrebbe 700 e più mila lire all'anno per tutta la concessione.

3° Una semplificazione immensa nella remissione della strada.

Il carico che ci assumiamo dedotta la ricchezza mobile ed aggiunto l'agio sulle annuità (ma non parlando dell'agio sul consolidato) è di 42.6 milioni e tolte le 700 mila lire equivalenti alla riduzione dei 20 milioni annui dell'ultimo quattordicennio si riduce a 41.9 milioni.

Detto carico figurerà per 39.7 milioni nella convenzione, e per 2.9 milioni risulterà dal rilievo degli approvvigionamenti, e dei lavori fatti dal 1 Gennaio 1875.

Se non siete *contentissimi* dei risultati ottenuti dovrei dire che siete incontentabili.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] Vedi lett. 3444. Il telegramma di Minghetti manca, ma in una sua lettera del 7 novembre 1875 si legge: «Caro Amico. Come avrai compreso dal mio telegramma a Berruti a Basilea, se i tuoi desiderii non erano stati soddisfatti, la colpa non era mia. Non voglio neppure accagionarne il Bonghi, che arrivò di Sicilia stanco, e malato (e sta sempre poco bene) né io il vidi più da gran tempo. Mi ricordo benissimo che una mattina tu mi portasti gli atti dei Lincei, e mi dimostrasti la necessità di venire in sussidio di quell'Accademia, se si voleva trarre profitto per la scienza; ma non si discusse in modo pratico. Fortunatamente la lettera è giunta in tempo, perché ho fatto firmare ieri il decreto a Sua Maestà pel prelevamento delle L. 15 mila; e per le L. 30 mila ne parlerò col Bonghi. Ma quando si ha un relatore così benevolo come Messedaglia sarà agevole trovare la via per inserirne nel Bilancio la somma anche per iniziativa del Governo [...]». FScqc. Su questa prima battaglia di S. per ottenere un finanziamento più adeguato all'attività dell'Accademia dei Lincei, vedi G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, 1992, pp. 528-530, dove questa lettera è parzialmente pubblicata.

[2] Ernesto Balbo Bertone di Sambuy: vedi III, lett. 1624, nota 1.

[3] Vedi lett. precedenti.

3451. A COSTANTINO PERAZZI

Basilea, 9 Nov. 75

Caro Perazzi.

Le cose vanno abbastanza bene, ma le difficoltà non sono ancora tutte risolute. Appena ti telegraferò *Puoi partire*, puoi dire a Dina: «Crediamo di sapere che è stata firmata a Basilea una convenzione tra il Governo italiano rappresentato da S.[1] e la Società dell'A.I.[2] rappresentata dal B. *Alfonso* di R.[3] per il riscatto delle ferrovie dell'A.I.».

Non aggiungo altro perché ho molto a fare e ti saluto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 271; originale in MCRp.

[1] Sella.

[2] Alta Italia.

[3] Rothschild.

3452. A MARCO MINGHETTI [1]

Basilea, 13-11-1875, ricev. ore 23.25

Ho ricevuto tre telegrammi Spaventa e due tuoi. Impossibile per me firmare convenzione non approvata cordialmente da Spaventa [2], sia perché Ministro dei Lavori pubblici troppo interessato quistione, sia perché Spaventa ha personalmente studiata quistione meglio chiunque e io dò grandissimo peso sua opinione. Osservazioni Spaventa sul materiale mobile sono veramente gravi però prego lui e te riflettere che Presidente Ministri scrisse Parigi Rotschild accettare formalmente sistema Romane purché fosse applicata imposta ricchezza mobile. Rotschild accettò se accordata inoltre estinzione azioni e aumento annualità corrispondente ritardo imposta per ricchezza mobile quattro anni. Ministero accettato prima, respinto seconda domanda di Rotschild e questo [avendo] ritirata seconda domanda non rimane che applicare puramente semplicemente lealmente sistema Romane. Mi pare Governo italiano formalmente impegnato e impossibile recedere con domandare contrario sistema Romane. Ora nel sistema Romane materiale mobile fu preso quale era e capitale impiegato per acquistarlo fu posto carico Stato quale era quindi quand'anche Società Alta Italia avesse distribuiti dividendi troppo forti non avendo dedotto dal conto valore materiale mobile alcuna aliquota rappresentante consumo materiale noi dobbiamo prendere nostro carico spesa acquisto. Non credo che Società Alta Italia abbia messo nel conto capitale le riparazioni materiale mobile perché il bilancio 1874 pagina 63 porta nel conto esercizio spesa cinque milioni col titolo manutenzione materiale mobile. Ma quand'anche Società avesse distribuito agli azionisti e portato conto capitale questa somma nel prendere noi suo luogo e posto come nel sistema Romane, dovremmo caricarcene; quindi rivedrò accuratamente progetto convenzione per accertare sicurezza che non si paghi due volte materiale ligure o si paghi alla Società Alta Italia materiale di altra società, ma il principio del rilievo materiale al prezzo delle scritture mi pare inevitabile senza derogare sistema Romane. Segue resto [3].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8432.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

[2] Da un telegramma del 13 novembre di Minghetti a S. risulta che Spaventa reputava che il valore del materiale mobile fosse in realtà minore di oltre 50 milioni: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 235, nota 1.

[3] Vedi telegramma successivo.

3453. A MARCO MINGHETTI [1]

Bâle, 14-11-1875, ricev. ore 12.30

Questione approvvigionamento diversa perché tenendo Società a suo carico esercizio 1875 e primo semestre 1876 gli approvvigionamenti trentuno dicembre 1874 saranno consumati e al primo luglio 1876 si trova un nuovo diverso approvvigionamento che sarà valutato per perizia. Inventario materiale mobile salva riserva sarà in massima parte quale era trentuno dicembre 1874, materiale messo fuori servizio o nuovo acquisto fatto posteriormente saranno reciprocamente compensati. Resta da assicurare che quantità locomotive e vetture assunta per centoventinove milioni al trentuno dicembre 1874 non sia inferiore al numero determinato allegato numero sedici e ciò sarà fatto. Avrei desiderato eziandio e domandai energicamente cessione materiale mobile dietro perizia; fu rifiutato perentoriamente e fu richiesto sistema Romane. Credetti mio dovere continuare negoziazione sopra tale base. Conosco inconveniente ritardo presa possesso ma immobili restano materiale mobile deve essere riprodotto in confronto dello stato 31 dicembre 1874 senza pregiudizio approvvigionamenti si pagano in base valore effettivo. Società ha obbligo formale riparazioni ordinarie e straordinarie come nel primo progetto ministeriale inconvenienti mi sembrano ridotti al minimo possibile. Perché Ministero possa avere idea completa ripeto che Rothschild non aderisce soppressione guarentigia esercizio e converrebbe quindi ammettere in due milioni 450 mila lire a fine giugno 1876. Parimenti Rothschild richiesto e io consentito soppressione primo alinea articolo 5 allegato convenzione Ligure [2], per linea veneta lombarda nuova lo Stato assumerebbe suo carico spesa fatta con deduzione solo di ciò che è portato nel bilancio annuale 31 dicembre 1874. Senza pregiudizio col sistema Romane non vedo come fare altrimenti per contratto obbligazioni Pontebba mi pare sistema Romane ne richiedere accollo allo Stato. Osservo poi che questo punto era già concesso nel primo progetto ministeriale portato Lucerna e nel secondo portato qui e di entrambi fu data comunicazione Rothschild. Tuttavia da quanto telegrafa Spaventa si avrebbe perdita importante sistema Romane vorrebbe che noi ne prendessimo a carico solo la metà. Farò in questo senso domanda a Rothschild. Nella mia lettera 7 novembre [3] valore attuale della riduzione 20 milioni nella annualità a partire dall'anno 1954 sino all'anno 1968 fu tratto da conto fatto al 3% ed è perciò troppo forte, chiederò che in tale periodo annualità sia ridotta al solo importo di tre milioni 752 mila corrispondente al servizio azioni. Questa e precedente riduzione valutate al 5% varrebbero una diminuzione nella annualità di 300 mila e non di 700 mila lire. Si resta tuttavia nel limite dei 42 milioni fissato da Spaventa per l'annualità se valore materiale mobile figura nell'allegato 5 bilancio 1874 e relativi 139 milioni come

eziandio impiegati venuti con Rothschild dichiarano sovra allegati 5 e 16 bilancio 1873 e 1874. Aveva già osservato differenza segnalatami era spiegata differenza supposto che alcune locomotive figuranti nell'allegato 16 dell'anno 1873 come non ancora consegnate non fossero poi effettivamente state rimesse alla Società, le locomotive esistenti sono invece 708 nell'anno 1874 e 606 nell'anno 1873. Esposta così la situazione cosa da me non saprei fare altra che ristudiare progetto convenzione chiedere miglioramenti di forma che senza mutare fondo rendessero più chiara più leale la esecuzione e ciò farò oggi. Veda ora Ministero e specialmente Ministero lavori pubblici che ha notizia dei fatti assai più di me se nell'interesse Stato io debbo firmare contratto, sono gravi accettare ma sono eziandio gravi respingere. Se poi Ministero credesse accettare solamente quando sarà introdotta qualche determinata riduzione onere o precauzione prego di telegrafare al più presto, ricevuto telegramma Ministero farò al Rothschild le proposte che a questo punto evidentemente saranno le ultime. Io insisto molto sovra accordo perfetto tra noi perché gravità conseguenze contratto richiedere in tutto convincimento essersi fatto il meglio possibile altrimenti meglio non firmare.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8432.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma». Il telegramma è la prosecuzione del precedente.

[2] Vedi anche *Appendice*, lett. 4028.

[3] Lett. 3448.

3454. A Marco Minghetti [1]

Basilea, 18-XI-1875, ore 8.14

Abbiamo finalmente sottoscritto [2]. Malgrado viva insistenza sola concessione ottenuta fa riprendere limite spesa esercizio Ligure. Vengo subito Roma.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8438.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma». A mezzanotte del 15 novembre Minghetti aveva telegrafato a S. che il Consiglio dei ministri approvava la sua proposta definitiva, chiedendogli però di insistere per una riduzione del prezzo «esagerato» del materiale mobile: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 235.

[2] La convenzione era stata firmata il giorno precedente, 17 novembre 1875. Se ne legge il testo italiano, unitamente alle modifiche apportatevi dalla convenzione di Vienna, in S. SPAVENTA, *Lo Stato e le ferrovie. Scritti e discorsi sulle ferrovie come pubblico servizio (marzo-giugno 1876)*, a cura di S. MAROTTA, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1997, pp. 271-281, Allegati III e IV al disegno di legge sulle ferrovie, presentato da Spaventa alla Camera il 9 marzo 1876.

3455. A COSTANTINO PERAZZI

Basilea, 18 [novembre 1875] ricev. ore 9.15 [1]

Puoi partire [2]. Spero vederti fra tre giorni.

Sella

MCRp. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Deputato Perazzi. Roma». Mese e anno sono dedotti dal testo.

[2] Per il significato della frase, vedi lett. 3451.

3456. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 25-11-[1875], ore 9 [1]

Ringrazio moltissimo approvazione tua e tuoi colleghi per me importantissima.

Quintino

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Luzzati. Legazione italiana. Paris». Nella data, l'anno è dedotto dal testo.

3457. A ALPHONSE ROTHSCHILD [1]

Rome, 27 Nov. 75, ore 9.30

Berruti est nommé délégué pour compilation état matériel. Il attend Cavalier à Turin. C'est très urgent commencer achever cet état sans lequel tout est arrêté [2]. Hier je vous ai envoyé copie convention quatre copies annèxe B, lettre Ministre travaux publics nomination Berruti.

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato; copia in cifra, non decodificata, in BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, S/89.

[1] In capo al foglio: «Baron Alphonse Rotschild. Paris».

[2] In calce alla minuta S. annota: «Rispose che Cavalier fra pochi giorni sarà a Torino».

3458. A CHARLES ROBERT DARWIN

Roma, 28 Novembre 1875

Oggetto: Nomina a Socio dell'Accademia.

Illustre Signore.

Sua Maestà il Re d'Italia con Suo decreto del 4 Febbraio 1875 si degnò riformare l'Accademia dei Lincei.

Nell'estratto delle sedute dell'Accademia del 24 e 25 Gennaio 1875, che ho l'onore di trasmetterLe, Ella vedrà le ragioni, e la natura della riforma. Ella vi troverà pure il nuovo Statuto dell'Accademia.

Oltre al dividersi l'Accademia in due Classi, l'una per le Scienze Fisiche, Matematiche, e Naturali, e l'altra per le Scienze Morali, Storiche e Filologiche, vennero assegnati a ciascuna delle due Classi 10 Soci stranieri (art. 2° dello Statuto), i quali godono di tutti i diritti che spettano ai Soci nazionali. Prendono parte alle adunanze, ed alle votazioni (art.i 18.21). Quando sono in Italia prendono anche parte alla elezione dei Soci (art. 12).

La Classe di Scienze Fisiche, Matematiche, e Naturali procedette già alla elezione di otto de' suoi Soci stranieri.

Mi è ora gratissimo il potere annunziare alla Signoria Vostra Chiarissima, che Ella fu eletta uno dei X Soci stranieri della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche, e Naturali e che la Sua nomina fu approvata da Sua Maestà il Re d'Italia, con Suo Decreto del 2 Luglio 1875 [1].

Mi faccio un dovere di mandarle copia del Decreto di Sua Maestà, ed a suo tempo avrò l'onore di mandarle il Diploma Accademico.

Io mi rallegro coll'Accademia che ha acquistato in Lei un Collega, ed un Collaboratore che ha reso servigi così eminenti alla Scienza; e spero che del pari Ella gradirà la manifestazione di stima che Le volle dare l'Italia unita nell'eterna sua Capitale, aggregandola come suo Socio straniero effettivo alla più antica delle Accademie scientifiche esistenti.

Tutti i Colleghi si terrebbero onorati se Ella mandasse all'Accademia memorie, o comunicazioni originali. Esse verranno tosto stampate nel Volume Accademico nella lingua in cui saranno scritte, e l'autore riceverà cento copie della stampa a parte della memoria, o comunicazione.

Gradisca, Egregio Collega, i miei fraterni saluti [1].

Il Presidente
Q. Sella

P.S. La Signoria Vostra riceverà presto il primo, e secondo volume della seconda serie degli Atti dell'Accademia. Della prima serie non si hanno copie sufficienti per poterne fare distribuzione ai Soci. Mi pregio però mandarle una copia del volume 1° di detta serie, il quale potrà interessarla pei ragguagli storici intorno all'Accademia, che contiene.

Cambridge University Library, The Correspondence of Charles Darwin, Manuscripts Room, DAR 230. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei». Si ringraziano i Sindaci della Cambridge University Library per il gentile consenso alla pubblicazione.

[1] La risposta di Darwin, del 4 dicembre 1875, è conservata in FScqal.

3459. AL SINDACO DI BIELLA [1]

Biella, 1° Dicembre 1875

Illustrissimo Signor Sindaco.

Mi reco a dovere di avvertirla che ieri vennero collocati nelle librerie fatte costrurre dal Municipio nelle Scuole professionali i libri che io avevo portato in dette Scuole onde potessero costituire l'inizio ed il nucleo della biblioteca comunale [2].

Detti libri possono quindi essere consegnati al bibliotecario che il Municipio vorrà delegare, essere posti a disposizione del pubblico nel modo che al Municipio Biellese sembrerà migliore.

Per mia parte ho incaricato mio nipote capitano Bora di fare la consegna alla persona che verrà delegata dal Municipio, e di ritirare la ricevuta

dei libri stessi, debitamente catalogati, onde non rimanga dubbio sulla identità dei libri da me deposti.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata da S. Pozzo, *Giuseppe Venanzio Sella ed i suoi scritti*, Biella, 1877, p. 150; originale in Archivio storico della Città di Biella, Musei, 1862-1920, fasc. *Biblioteca Comunale. Dono dei fratelli Cav. Giuseppe e Comm. Quintino Sella.*

[1] Il destinatario è in calce. Dall'agosto 1875 sindaco di Biella era il notaio Luigi Gastaldi.

[2] La costituzione della Biblioteca municipale avveniva in seguito ad una proposta avanzata nell'ottobre '73 da S., il quale si era impegnato ad avviarne il primo impianto mediante il deposito di propri libri (vedi IV, lett. 3083). Sulla partecipazione personale di S. alla sistemazione della biblioteca, vedi IV, lett. 3259; 3264; 3267; 3285; in questo volume, 3596; 3663; 3851.

3460. A Giovanni Battista Giorgini

Roma, 2 Dic.e 75

Carissimo Bista.

Giungendo qui da Biella trovo l'annessa di Gastaldi [1]. Poiché vi è il tuo nome ti mando ogni cosa. Parmi che non vi sia più nulla da fare poiché il Consiglio Superiore ha già deciso. Ma se non altro io ho occasione di ricordarmiti, e di mandarti un affezionato saluto.

Se ti tenessi avrei mille cose a dirti, ma mi vendicherò quando verrai qui.

Tuo affezionatissimo
Quintino

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La lettera di Bartolomeo Gastaldi manca.

3461. A Giuseppe Jacopo Ferrazzi [1]

Roma, 3 Dic.e 75

Illustre Signore.

Dal nostro comune amico il deputato Secco [2] ebbi il Manuale dantesco e la Sua lettera del 18 Novembre. Leggendo in questa pensieri tanto cor-

tesi per me, avrei dovuto esserne meravigliato se avessi considerato solo la pochezza dei servigi da me resi alla cosa pubblica.

Ma ebbi già qualche occasione di osservare come il forte studio dei grandi classici imprima nel carattere una gentilezza di sentimento ed umanità di costume veramente singolari. Indi è che quando percorrendo con diletto grandissimo alcune parti del manuale dantesco io ebbi a vedere «il lungo studio e il grande amore» con cui Ella indagò Dante in ogni parte, cessò in me ogni meraviglia per la indulgenza che Ella mi ha. Per trovar grazia presso di Lei bastò che un giorno io avessi mostrato il mio culto per l'altissimo poeta.

Conceda però che io Le faccia dal fondo del cuore i più vivi ringraziamenti. Conceda che io mi rallegri colla mia patria che vi sia chi studi con tanta perseveranza e con tanta dottrina i nostri classici, poiché se la patria nostra vuole essere forte deve essere virtuosa e la forte virtù si acquista solo coi forti studi.

Q.S.

FScqc. Minuta.

[1] Giuseppe Jacopo Ferrazzi (Cartigliano, Vicenza, 1813-Bassano del Grappa, 1887), sacerdote, nel 1845 aveva fondato l'Ateneo di Bassano, del quale era stato segretario, poi presidente. Perseguitato dal governo austriaco nel '48-49, dopo l'unione del Veneto al regno d'Italia aveva ricoperto cariche pubbliche. Studioso di letteratura italiana, tra il 1865 e il 1871 aveva pubblicato quattro volumi del *Manuale dantesco*, del quale nel '77 uscirà un quinto volume, comprendente – come preannuncia nella sua lettera a S. del 18 novembre '75 alla quale questa risponde – una *Bibliografia petrarchesca*. Fra le altre sue opere sono da ricordare: *Torquato Tasso. Studi biografici, critici, bibliografici* (1880); *Bibliografia ariostesca* (1881).

[2] Andrea Secco (Venezia, 1835-Venezia, 1889), coltivatore di tabacco e autore di scritti concernenti questo settore di produzione, era deputato di Bassano dall'XI legislatura. Nel novembre 1877 rassegnerà il mandato avuto anche per la XIII legislatura, e nel gennaio 1889, poco prima della morte, sarà nominato senatore.

3462. A Alphonse Rothschild [1]

[Roma] 7 Dic.e 75

Minghetti me charge vous dire qu'il a reçu dépêche Ministre Italie Vienne dont il vous importe avoir connaissance. Il a prié Giacomelli venir Paris [2]. Veuillez me télégraphier jour votre retour Paris. Giacomelli vous portera texte italien convention détruit par erreur involontaire Mari [3].

Q.S.

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: «Barone Rotschild. Londra».

[2] Giacomelli sarà a Parigi fra il 15 e il 18 dicembre: cfr. i suoi telegrammi a S. del 15 e 16 dicembre '75, *ivi*.

[3] Adriano Mari (vedi I, lett. 569, nota 5) aveva causato un curioso incidente, del quale si ha notizia da una lettera di Cavallier, che il 15 dicembre risponderà da Milano ad una di S. del 12, che manca: «[...] J'ai signé, les yeux fermés et sur votre demande, la nouvelle copie du texte italien qui m'a été présentée par Mr. Giacomelli. La méprise de Mr. Mari, dont j'avais eu connaissance par Mr. d'Adda, à mon arrivée à Milan, et que vous voulez bien me confirmer dans votre lettre du 12, est tout à fait *classique*, il a dû s'arracher les cheveux en arrivant à la fin et s'apercevant qu'il avait bâtonné et raturé sans pitié un exemplaire authentique [...]»: *ivi*. Cfr. anche *Appendice*, lett. 4032.

3463. A Costantino Perazzi

Roma, 10 dicembre 1875

Caro Perazzi.

E se dessimo la nostra demissione da membri della Commissione di contabilità? Alla cosa pubblica non giova che rimanga un nucleo di deputati il quale esageri se vuolsi il pregio degli ordinamenti attuali? Altrimenti si comincia a transigere nella Commissione concedendo un poco al Digny, e poi alla Camera una Commissione Busacchesca tira il Ministero un passo innanzi, e si finisce oltre ciò che si voleva, e doveva [1].

Invece riserbiamoci azione libera. Saremo alla Camera in migliore posizione per ottenere il meno chiedendo il più.

Pensaci. Intanto non vedrei inconvenienti a che lo dicessi al Digny, cioè che si rumina la demissione nel puro e semplice interesse di ciò che crediamo l'utile pubblico.

Sarebbe necessario che tu sospendessi intanto le conferenze col Digny, a meno che tu creda di poterle tenere senza compromettere nulla.

In giornata ci vedremo e decideremo, giacché la decisione deve essere presa oggi.

Vai alla Camera verso le cinque? Ivi ci potremmo trovare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 271-272; originale in MCRp.

[1] La Commissione di contabilità, della quale S., Perazzi e Cambray-Digny facevano parte, era stata nominata da Minghetti nel luglio 1874 (vedi IV, lett. 3197, nota 1), col compito di riesaminare la legge 5026 del 22 aprile 1869 sulla contabilità generale dello Stato, alla cui redazione S. e Perazzi avevano largamente partecipato. Il

pensiero di dimettersi era motivato dal fatto che in quei giorni, alla Camera, la legge, entrata in vigore mentre S. era ministro delle Finanze, era stata oggetto di aspri attacchi da parte di Busacca, relatore della Commissione incaricata di esaminare il «Rendiconto generale consultivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1872», presentato da Minghetti il 27 novembre '73: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 56-57.

Raffaele Busacca (Palermo, 1810-Roma, 1893), laureato in giurisprudenza nel 1853, fin dalla giovinezza si era occupato di economia politica, assumendo una posizione libero-scambista. Fautore dell'autonomia dell'isola, aveva collaborato al periodico *La Ruota* (1840-42), ispirato a principi autonomistici e liberali. Trasferitosi da Palermo a Firenze, aveva frequentato il circolo del Vieusseux, collaborando al periodico *La Patria*, fondato da Ricasoli. Ottenuta la cittadinanza toscana, nel 1848 era stato eletto al Parlamento nel collegio di San Frediano; nel '59 aveva fatto parte del governo provvisorio toscano come ministro delle Finanze. Dopo l'Unità, deputato di Borgo San Lorenzo nella VII e nell'VIII legislatura, di Montalcino nelle XI e XII, nel 1865 era stato nominato consigliere di Stato. Tra i fondatori, nel '68, della «Società italiana di economia politica», nel '74 aveva aderito alla «Società Adamo Smith». Dal gennaio 1889 sarà senatore. Per maggiori notizie, vedi F. BRANCATO, B.R., in *Diz. biogr.*, XV, pp. 471-473.

3464. A MARCO MINGHETTI

Lunedì [Roma prima metà di dicembre 1875] [1]

Caro Amico.

– 1°. Progetto lista civile [2].

Nella relazione torrei alcune parole le quali non sono necessarie e tolgono all'argomento tutta quanta l'efficacia. Io proprio non parlerei della venuta dei Principi stranieri. Mi sembra una sconvenienza. Io certo non andrei al desinare di chi il giorno dopo chiedesse l'elemosina per pagarlo. Inoltre a che la dotazione se non per le spese di rappresentanza? Forse è la dotazione acquisita ai Mirafiori, e se viene un Re amico d'Italia vuolsi una legge per le spese?

– Progetto n. 2. Tevere [3].

L'articolo di legge non specifica la somma che autorizza spendersi il che è certo essenziale. Non parla punto del contributo del Comune e della provincia. Vero è che cita la legge del 6 luglio, ma è sicuramente meglio per tutto dir chiaro. Inscritta la somma da spendersi ne consegue anche quella dell'annuità, ma questa potrebbe lasciarsi indeterminata dipendendo dal saggio.

Il Municipio e la Provincia concorrono nella annuità o nel capitale?

– Se S. [4] è tranquillo hai ragione. Val meglio battere il chiodo, e far radunare gli uffizi d'urgenza onde la legge vada avanti sollecitamente, poiché non potrai certo mandare così gravi progetti alla Commissione del Bilancio.

– Per le tariffe ricorderai che si era convenuto di nulla dire per ora e finché le difficoltà coll'Austria fossero superate.

– Ti scrissi tardi perché Giacomelli iersera e Berruti stamane mi sequestrarono. Credo che si potrà pescare qualche milione collo stato che prepara Berruti [5], perché se vi ha qualche scrittura pressoché criminosa si può ben sostenere che... [6] un falso non fa fede. Povera Società: in che acque ed in che mani era!

Intanto si può dire che l'onere dello Stato per corrispettivo alla Società diminuisce ogni giorno. Pare che nelle scritture figurino 19 locomotive che sono oggi fuori servizio. Queste e ciò che riuscirà al Berruti di dedurre come sopra dicevo, ed il materiale della Ligure ecc. ecc. diminuiscono d'altrettanto il valore del materiale mobile.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 45, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XVI.

[1] La data è attribuita in via di ipotesi in base a due elementi offerti dal testo: a) l'8 dicembre '75 Giacomelli scrive a S. da Firenze che arriverà a Roma il giorno seguente (FScqp-fai); b) S., membro della Commissione del bilancio, manda a Spaventa le «carte del Tevere» il 14 dicembre (vedi lett. successiva).

[2] Il nuovo schema di legge sulla dotazione della lista civile sarà presentato alla Camera da Minghetti nel marzo 1876.

[3] È il disegno di legge che Minghetti presenterà alla Camera nel marzo '76 per lo stanziamento di fondi per opere idrauliche relative al Tevere, previste dalla legge del 6 luglio 1875, n. 2583.

[4] Silvio Spaventa.

[5] A Berruti era stato delegato il controllo delle scritture contabili e dell'inventario del materiale mobile della Società delle ferrovie dell'Alta Italia: vedi lett. 3457.

[6] I puntini sono nel testo.

3465. A Silvio Spaventa

[Roma] 14-12-1875

Caro Amico.

Ti mando le carte del Tevere. Propugnai nella commissione del bilancio articoli di legge più espliciti, determinanti spesa, concorso annuità [1].

Quistioni di forma e nulla più.

Cavalier (l'altro testimonio) mi telegrafa stamane di avere firmato la convenzione al passaggio di Giacomelli. Rotschild mi telegrafa ora che si trattiene a Parigi fino a sabbato e desidera vedere prima Giacomelli [2].

Addio

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, S/89.
[1] Vedi lett. precedente, nota 3.
[2] Vedi lett. 3462, note 2 e 3.

3466. A MARCO MINGHETTI (?) [1]

Roma, 14 Xb.e [1875] [2]

Caro Amico.

Nella Valle di Mosso (Biellese) tutte le fabbriche da panni hanno deliberato di chiudersi al 1° Gennaio e congedato per tale epoca gli operai. E ciò perché credono eccessiva la ricchezza mobile loro imposta [3].

Mi scrivono il prefetto ed il sotto-prefetto che la cosa è gravissima e vi sono pericoli di disordini.

È venuta una deputazione dei fabbricanti i Signori E. Boggio [4], G. Colongo [5], Paolo Sella [6] i quali mi pregano di chiederti una udienza onde esporre le loro lagnanze sulla determinazione di detta imposta.

Come deputato del luogo non posso a meno di esprimerti il loro desiderio e ti prego perciò di dirmi se li vuoi ricevere e quando.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma.
[1] Pur essendo conservata fra le Carte Casalini, la lettera è probabilmente diretta a Minghetti: dalla successiva risulta infatti che sarà quest'ultimo a rispondere a S. e a ricevere la delegazione di fabbricanti della Valle di Mosso, alla quale S. qui si riferisce.
[2] La data è corretta nell'anno, che S. scrive «76», per il fatto che la lettera riguarda avvenimenti del dicembre 1875; inoltre, non è il caso di ricordare che nel dicembre 1876 né Minghetti né Casalini facevano parte del governo.
[3] In una riunione tenuta a Vallemosso nel dicembre 1875, gli industriali lanieri della Valle, in segno di protesta contro l'aumento dell'imposta sulla ricchezza mobile ed il sistema di accertamento dei redditi in base al quale erano tassati, avevano deliberato che, qualora il governo non avesse preso in considerazione i loro reclami, avrebbero chiuso tutti i lanifici a partire dall'1 gennaio 1876. Una delegazione composta di tre membri era stata incaricata di recarsi a Roma per esporre a Minghetti la situazione: cfr. V. ORMEZZANO, *Alla venerata memoria di Quintino Sella*, Biella-Vernato, 1931, p. 69.
[4] Edoardo Boggio, proprietario del lanificio omonimo, sarà presidente della «Società dei fabbricanti in pannilana della Valle del torrente Strona», fondata il 30 gennaio 1876.
[5] Forse Giovanni Colongo, titolare di un lanificio.
[6] Paolo Sella (vedi III, lett. 1561, nota 1), in quel periodo comproprietario e direttore del Lanificio Giovanni Domenico Sella di Vallemosso.

3467. A MARCO MINGHETTI

Roma, 16-12-75

Caro Amico.

Stanotte giunse l'annesso telegramma [1]. Ti sarò grato se dopo lettolo lo vorrai mandare a Spaventa: così risparmio una copia.

Sta bene. Avverto i fabbricanti di Valle Mosso per le due [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] Probabilmente è il telegramma di Giacomelli pervenutò da Parigi la sera del 15 dicembre. In esso erano riassunte «due lunghe conferenze con Alfonso Rothschild», il quale, su richiesta del governo austriaco, sarebbe partito per Vienna «con ferma intenzione difendere testo convenzione in ogni parte compresa ricchezza mobile». Rothschild – continuava Giacomelli – «crede che se governo austriaco intende legare convenzione a trattato internazionale Italia non possa negare in nessun modo: questo diritto deriva articolo trattato pace. Se A. Rothschild trova inattesa difficoltà allora farà preghiera inviare Sella Vienna». Molto preoccupato era invece Rothschild «su notizie avute che governo italiano intende connettere questione riscatto con quella esercizio e su forte opposizione Parlamento»: Fscqp-fai, originale cifrato con decodificazione di mano di S.

[2] Vedi lett. precedente. Lo stesso giorno, dopo il colloquio, Minghetti farà a Pacini, direttore generale delle Imposte dirette, una circostanziata relazione sia sulle rimostranze dei delegati lanieri, sia sull'impegno da lui preso di procedere ad accertamenti. «Dopo di ciò – concluderà – mi pare che siano rimasti soddisfatti e che se ne tornino in Val di Mosso coll'intenzione di mantenere aperti i loro opifici»: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, pp. 755-756.

3468. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 19-12-75

Caro Amico.

Scriverti? Ma come sapevo io dove? I giornali ti davano a Londra, e confesso che non mi aspettavo tue lettere da Padova [1].

L'Accademia non mi parrebbe luogo propizio per polemica se non quando vi fosse dentro anche il duce degli avversari il Ferrara. Ed è un peccato che non vi sia, ché allora si aprirebbe una lotta scientifica interessante, che io credo si eleverebbe per l'indole del luogo e dell'uditorio. Ma può essere ed anzi sarà interessantissimo ed utilissimo un lavoro sullo stato attuale della quistione, che niuno può fare meglio di te. Niuno meglio di te

sarà al corrente di ciò che accade in Inghilterra, in America, nel Belgio ecc. Tu puoi dare al tuo lavoro l'aspetto di una indagine di storia moderna, e portare aiuto efficacissimo alla soluzione che desideriamo. I grandi scandali delle grandi società possono fare un capitolo della tua memoria che riescirà molto interessante.

Un lavoro simile ti darà occasione di raccogliere una gran quantità di dati. Già la mia fantasia corre sulle moltissime cose e notizie che ci darai. Insomma farai una interessantissima memoria colla quale inaugurerai bene il tuo ingresso nell'Accademia.

Le sedute della Classe di scienze morali sono stabilite la seconda domenica di ciascun mese. Quindi prometto fin d'ora ai colleghi una tua interessantissima lettura per la metà di Gennaio o di Febbraio al più tardi [2].

Tuo affezionatissimo
Quintino

P.S. Se posso evitare di andare a Vienna lo farò di gran cuore. Finora non è ancora deciso ciò che si debba fare.

IVS, Carte Luzzatti.

[1] A fine novembre Luzzatti era stato sollecitato a recarsi a Londra per uno scambio di opinioni in merito ai negoziati che stava conducendo per il rinnovo dei trattati commerciali: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 479-485.

[2] Luzzatti, accogliendo le considerazioni di S., esordirà all'Accademia dei Lincei con una memoria strettamente scientifica, che giudicherà «temperatissima e il colpo di grazia agli avversari» (cfr. LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 9, dove questa lettera è parzialmente pubblicata). Si tratta di *Il centenario della pubblicazione dell'opera di Adamo Smith. Nota letta nella seduta del 18 giugno 1876*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIII, 1875-76, serie 2ª, vol. III, parte 3ª, cit., Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, pp. 133-144. Sulla collocazione di questa *Nota* nella prima delle due fasi in cui si può distinguere la lettura di Smith da parte di Luzzatti, cfr. P. PECORARI, *Lo storicismo economico di Luigi Luzzatti*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, cit., pp. 198-231, spec. pp. 207-208.

3469. A MARCO MINGHETTI

Lunedì [Roma, 20 dicembre 1875] [1]

Caro Amico.

Come vedrai dalla annessa lettera Giacomelli giunge oggi. Mi immagino che desidera tornare presto nel seno della sua famiglia a Firenze. Non ti

parrebbe opportuno il fissare oggi stesso una conferenza? Sei in libertà dalle 4 alle 5?

In tal caso io vo a prendere Giacomelli alla stazione alle 2 e mezza e te lo porto all'ora che mi indicheresti.

Poiché Giacomelli è qui vuoi che si discuta una mezzoretta a fondo sulla faccenda del trattato coll'Austria? Se sì converrebbe che tu chiamassi non solo Spaventa ma anche Artom [2]. Naturalmente se Visconti se ne vuole occupare personalmente tanto meglio che egli vi sia. Io ti suggerisco Artom perché con questi parlai a più riprese della cosa.

Ti dico questo perché ho pensato più volte alla faccenda del trattato. E a dirti tutto giungo alla conclusione: che se fossi nei panni di un Ministro austriaco ne farei una condizione essenziale. Desidero perciò che tu, Spaventa ed il Ministro degli esteri o chi per lui sentano le mie ragioni. Se non vi paiono buone non se ne parli più. Ma se vi sembrano gravi converrebbe rendere meno assoluto il nostro linguaggio [3].

Ti restituisco la lettera Pacini. Ed ancora ti ringrazio della accoglienza veramente cortese che hai fatta ai fabbricanti di Valle Mosso, i quali partirono soddisfatti di te [4].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La data è attribuita nell'ipotesi che S. si riferisca qui al ritorno di Giacomelli da Parigi, preannunciato come prossimo in una sua lettera di «giovedì» 16 dicembre '75: FScqp-fai. Vedi anche lett. 3462, nota 2.

[2] Isacco Artom (vedi I, lett. 273, nota 4) era segretario generale del ministero degli Esteri.

[3] Fra le numerose carte riguardanti il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia conservate in FScqp-fai, è compresa una relazione di 19 pagine, d'altra mano, non datata, intestata *Dopo Basilea*, nella quale sono esposte le fasi delle trattative che porteranno al Trattato di Vienna, documentate nella massima parte dai dispacci di S. pubblicati in questo volume. Nel paragrafo della relazione intitolato: «Trattato o ipoteca?» si legge che Minghetti, Spaventa e S. avevano a lungo discusso «se convenisse meglio all'Italia fare con l'Austria un trattato internazionale dipendente da quel contratto [di Basilea] ovvero una semplice dichiarazione o protocollo che accertasse aver l'Italia tenuto la promessa contenuta negli art. 12 e 13 del trattato di pace e di amicizia con l'Austria del 3 8bre 1866». Il punto nevralgico era rappresentato dal fatto che, qualora non si fosse fatto il trattato, per l'art. 1 dell'atto addizionale di Basilea, «restavano [...] soggette ad ipoteca le strade vendute», mentre la stipulazione del trattato dava «luogo a temere che l'Austria un giorno potesse attribuirsi la facoltà di frammischiarsi nella esecuzione di ciascuna clausola del contratto [...]». L'opinione di S. era che «bisognava in ogni modo evitare l'ipoteca», non solo per motivi di «decoro nazionale», ma soprattutto «perché dove le strade ferrate non fossero libere da ipoteca, esse non avrebbero formato una ricchezza, alla quale la nazione potrebbe ricorrere in caso di estremo bisogno», e, inoltre, «perché la Società della Südbahn la quale trovasi in condizioni non troppo prospere potrebbe fra qualche anno [...] vende-

re tutti i suoi diritti al governo austriaco, ed allora l'Italia si troverebbe con una proprietà soggetta ad ipoteca verso un altro Stato».

[4] Vedi lett. 3467, nota 2. Enrico Pacini (vedi III, lett. 2131, nota 3) era in quel periodo direttore generale delle Imposte dirette e del catasto presso il ministero delle Finanze.

3470. A MARCO MINGHETTI

[Roma, 21 dicembre 1875] [1]

Caro Amico.

Mi viene un sospetto: ed è che Giacomelli annunci il suo arrivo piuttosto per domani Mercoledì che non per oggi Martedì. Puoi riconoscere la cosa nel Post Scriptum della sua lettera.

Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

3471. A ALESSANDRO CASALINI

[Roma, seconda metà di dicembre 1875] [1]

Caro Amico.

Molto bene, e se ci guardi farai ancora molte altre riduzioni in codesti residui passivi. Benissimo, e per incoraggiarti a continuare... [2] ti mando la strenna.

Tuo Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma.

[1] La data si deduce dalla lett. successiva.

[2] I puntini sono nel testo.

3472. A ALESSANDRO CASALINI

[Roma] 25-12-75

Caro Amico.

Io ti ho mandato tre sigari perché tu hai trovato modo di diminuire i residui attivi di 6 milioni ed i residui passivi di 6 milioni totale 12 milio-

ni!!!!! E tu mandi un portafoglio a me che non ho trovato modo di diminuirli ulteriormente neppure di un centesimo? Se avessi tempo mi vendicherei studiando tutti i trasporti così da meritare a posteriori il premio avuto a priori. Ma ora non ho proprio tempo, sicché temo che stavolta tu abbi posto male il tuo premio preventivo, od almeno tu l'abbia collocato a fondo perduto e senza interessi per chi sa quanto tempo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma.

3473. A GIAMBATTISTA GIULIANI [1]

Roma, 31 Xb.e 1875

Illustre Signore.

Anche l'illustre commentatore di Dante! Io esclamai ricevendo la Sua lettera e gli aurei volumi che l'accompagnano.

Debbo confessarLe che taluni dei nostri insigni letterati, come Ella si degnò fare, così «Volsersi a me con salutevol cenno».

Ed io mi chiedevo. Quale è la causa di tanto onore? Come può trovare grazia presso uomini così preclari una persona la quale si rese nota in Italia per poco più che per tormentose imposte?

Ma non tardai ad avvedermi che la causa era soprattutto soggettiva. Le lettere, i nostri classici, e specialmente Dante dispongono a sentimenti di singolare umanità e cortesia l'animo di chi passa la miglior parte della vita fra questi grandi. Cessai quindi di far le meraviglie se lo avere in qualche occasione pur troppo rara dato qualche piccolo segno di profonda reverenza per la scienza e di intenso affetto per la patria mi valse dimostrazioni di tanto pregio che io non so immaginare il maggiore.

Accolga perciò chiarissimo professore i miei ringraziamenti per l'alto onore che Ella volle fare alla mia oscura persona e mi conceda ancora di ringraziarLa come cittadino per l'importante servigio che Ella rende alla Patria contribuendo con tanta efficacia a tener vivo il culto dell'altissimo poeta.

FScqc. Minuta.

[1] Giambattista Giuliani (Canelli, Asti, 1818-Firenze, 1884), appartenente all'Ordine dei padri somaschi, era dal 1860 titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana dell'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel '68 aveva curato un'edizione della *Vita Nuova*, mentre, tra il 1878 e l'82 pubblicherà, in due volumi, le opere latine del-

l'Alighieri, reintegrate nel testo e con nuove chiose. Lavorava da anni ad un grandioso commento della *Commedia*, che non riuscirà a portare a termine, ma del quale aveva illustrato i criteri («Dante spiegato con Dante») fin dal 1861 in *Metodo di commentare la Divina Commedia.*

In una lettera a S. del 22 dicembre '75 aveva motivato l'invio di sue opere col desiderio di rendere «una qualche testimonianza dell'intima stima, onde mi sento obbligato verso un Uomo che, tra le gravi faccende politiche, non cessa di vendicare alla nostra Italia l'onore della scienza e dell'arte»: *ivi.*

3474. A MICHELE AMARI

Domenica [Roma, dicembre 1875-gennaio 1876] [1]

Caro Amico.

Oggi vieni in Accademia? Se sì potresti portare con te lo Schiaparelli [2]? Ed ecco perché te lo domando. Cerco un giovane di buona volontà ed intelligente per aiutare nel fare il bollettino bibliografico, e nel determinare gli istituti scientifici con cui entrare in corrispondenza per il cambio degli atti. Se lo Schiaparelli volesse aiutare ci renderebbe grande servigio, ed in tal caso se desiderasse anche un compenso (i mezzi dell'Accademia sono piccoli!) si potrebbe anche cercare un accomodamento.

Vale.

Tuo Q. Sella

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7576.

[1] La data, puramente orientativa, è attribuita per il fatto che, da lettere di Ficatelli a S., risulta che Celestino Schiaparelli, al quale il testo si riferisce, inizia nel 1876 la collaborazione presso l'Accademia dei Lincei, dove assolverà poi l'incarico di bibliotecario (FScqal).

[2] Celestino Schiaparelli (Savigliano, 1841-Roma, 1919), arabista. Impiegato alle Poste, aveva contemporaneamente studiato l'arabo a Torino, poi a Firenze, dove, mentre era ufficiale di 1ª classe nella Direzione generale delle Poste, era stato allievo di Amari, il quale lo aveva sostenuto nella pubblicazione dei primi lavori e nella nomina a professore straordinario di arabo presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, avvenuta nel 1873. Nel '75 era stato chiamato all'Università di Roma, e qui rimarrà fino al 1916, anno in cui sarà collocato a riposo.

3475. A GIOVANNI CAPELLINI [1]

Roma, 3-1-1876

Tutto giunto in tempo. Presentato letto con vivissima soddisfazione [2].

Sella

ABc, cartone 132, fasc. 6. Telegramma.

[1] Vedi I, lett. 185, nota 1.

[2] Il 2 gennaio 1876 S. aveva letto all'Accademia dei Lincei la nota di Capellini *Sulle balene fossili toscane*, pubblicata in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIII, 1875-76, serie 2ª, vol. III, parte 2ª, cit., Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, pp. 9-19. Vedi anche lett. 3483.

3476. A Marco Minghetti

Lunedì [Roma, 3 gennaio 1876] [1]

Caro Minghetti.

Più ci rumino, e meno mi pare opportuna la mia andata a Vienna, ma poiché lo desiderate in tanti... *fiat voluntas tua* [2].

Già ti dissi degli inconvenienti che sentii a Basilea nel non avere un messo fidato a disposizione. Ti rincrescerebbe darmene uno? Ti chiederei *Ugliengo Secondo* [3] tuo usciere a Firenze, giovane svelto che in anni giovanili fu mio servitore. Se me lo mandi Sabbato mattina, Sabbato mi preparerà la valigia, ed io potrò così partire Domenica o Lunedì [4].

Se posso fare a meno del Berruti gli risparmio la gita, ma su ciò aspetto notizie da lui (gli scrivo stassera) [5] sul famoso stato del matèriale. Non mi meraviglierei che fosse indispensabile si trovassero egli e Cavalier (il delegato della Società) col Rotschild a Vienna onde risolvere le difficoltà.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La data si deduce dal testo: vedi anche lett. successiva.

[2] La designazione di S. a plenipotenziario per la firma del trattato italo-austriaco era stata decisa in una riunione fra Spaventa, Minghetti e S. avvenuta lo stesso 3 gennaio: S., pur ritenendo che le trattative potessero essere affidate al Robilant, aveva ceduto, dichiarando però «che non si sarebbe recato a Vienna prima che fosse conchiuso lo stato del materiale mobile»: cfr. la cit. relazione *Dopo Basilea*, paragrafo: «Persona del Plenipotenziario». I puntini sono nel testo. Il R.D. di nomina porta la data del 20 gennaio 1876.

[3] Vedi II, lett. 674, nota 1.

[4] Vedi lett. successiva, nota 2.

[5] La lett. manca.

3477. A ALPHONSE ROTHSCHILD [1]

Rome, le 3 Janv. 76

Monsieur le Baron.

J'ai reçu vostre lettre avec beaucoup de retard; contre mon habitude je n'ai pas été à Biella le Noël précisement pour être prêt ici à hâter les éventualités.

Je vous félicite du succès que vous avez eu à Vienne. Vous me dites qu'on y désire ma présence et vous exprimez le même désir; je vous avoue ne pas croire l'utilité de ce voyage à Vienne; mais, puisque vous le croyez nécessaire, je considère que nous devons tous les deux faire tout ce qui peut faire réussir notre entreprise, et je me remets à votre opinion. Par conséquent, lundi prochain si MM. Berruti e Cavallier peuvent me donner l'état détaillé du matériel, je partirai pour Vienne [2]. Dans le cas que quelque incident me fasse retarder mon voyage, je vous télégraphierai. Je prévois qu'une fois que je serai à Vienne, il sera nécessaire que vous y veniez aussi. Il me semble que la définition des questions soulevées par la convention supplémentaire de Bâle le rendra indispensable.

Veuillez agréer, Monsieur le Baron, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Q.S.

FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] Risponde ad una lunga lettera che Rothschild gli aveva scritto il 26 dicembre 1875 da Vienna, dove si era recato per ottenere dal governo imperiale l'approvazione della convenzione di Basilea: «[...] Je suis heureux de pouvoir vous annoncer aujourd'hui que les difficultés qui paraissaient entraver la régularisation du traité de Bâle sont écartées et que les points qui restent à régler ne peuvent plus exercer d'influence sur l'approbation du contract de Bâle par le Gouvernement autrichien non plus que sur la conclusion du traité entre les deux Gouvernement pour la séparation des réseaux. Je dois vous dire cependant que le Gouvernement autrichien attacherait un grand prix à pouvoir négocier ce traité directemente avec vous [...]»: *ivi*.

[2] In realtà, a causa dei contrasti sorti nella valutazione del materiale mobile della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, S. differirà la partenza al 10 febbraio: vedi, fra le molte, spec. lett. 3488.

3478. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Lunedì [Roma, 3 gennaio 1876] [1]

Carissimo fratello.

Finalmente ho potuto vedere Barberis [2]. Il pareggio del liceo di Biella fu mandato al Consiglio superiore della pubblica istruzione con parere favorevole il 10 Xb.[e] [3]. Barberis solleciterà, ed io scrivo stasera ad un Consigliere influente.

Purtroppo io devo andare a Vienna mentre speravo essere esonerato da codesta noia. Probabilmente parto Lunedì prossimo.

Ti prego quindi di darmi tosto delle cambiali sopra Vienna. Mandamene quattro da mille lire l'una.

Sono in credito per i viaggi precedenti di quasi L. 2000. Ma il Berruti mi scrive che non ne fu ancora rimborsato. Non so se il sarà in settimana. Bisognerà quindi che io mi provveda un migliaio di Lire in oro. E questi mi farò dare qui dal corrispondente di Rey, e ti prego poi di rimborsarne i Fratelli Rey a Torino.

Ebbi la lettera di R. [4] che era venuta a Biella. Pel suo contenuto mi pareva superflua la mia gita a Vienna, ma tanto R. quanto il Governo Austriaco insistono talmente per la mia gita colà, che non mi ci posso rifiutare.

A Biella passerò andando, o forse venendo, ma ti scriverò ancora prima di partire.

Saluta la Madre, Clementina, e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Destinatario e data si deducono dal testo.

[2] Giuseppe Barberis (vedi IV, lett. 2770, nota 3), provveditore centrale per l'istruzione secondaria presso il ministero della Pubblica Istruzione.

[3] Il liceo di Biella (vedi lett. 3317, nota 4) sarà pareggiato ai licei regi con decreto dell'11 maggio 1876: cfr. Pozzo, *op. cit.*, p. 143.

[4] Alphonse Rothschild.

3479. A Louis Cavallier

[Roma, 5 gennaio 1876] [1]

Votre retour Italie très urgent. État matériel doit être achevé avant toute autre démarche Vienne. Merci offre aimable.

FScqp-fai. Minuta di telegramma; copia d'altra mano in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma di Cavallier, ricevuto da Vienna il 5 gennaio alle ore 12.45: «On annonce votre venue ici pour le onze. Prière télégraphier si nouvelle exacte. Dans ce cas ayant absolument besoin vous entretenir retarderais mon retour en Italie de quelques jours. Froid étant trè vif [...] vous pro-

pose mettre à votre disposition à Mestre voiture Suedbahn chauffée [...]». La data è nella copia.

3480. A Alphonse Rothschild [1]

Roma, 5 Gennaio 1876

Très urgente arrivée Cavallier, impossible aller Vienne avant achèvement état matériel [2].

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato; copia d'altra mano in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] In capo alla minuta: «Baron Alphonse Rotschild. Paris».

[2] Rothschild risponderà telegraficamente da Parigi il 7 gennaio: «Cavallier part ce matin»: FScqp-fai.

3481. A Louis Cavallier

[Roma, 6 Gennaio 1876] [1]

Je dois retarder voyage Vienne jusque état matériel achevé. Je crois très urgente votre arrivée [2].

FScqp-fai. Minuta di telegramma; copia d'altra mano in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma, ricevuto da Vienna il 6 gennaio 1876 alle ore 14: «Ayant absolument besoin vous entretenir question matériel avant retourner Milan me propose si votre itinéraire tient toujours vous rencontrer lundi matin 10 Florence et vous accompagner jusque Boulogne d'où filerai immédiatement sur Milan. Cavallier».

[2] Cavallier risponderà telegraficamente il 7, assicurando che partirà il giorno seguente per Milano: FScqp-fai.

3482. A Giacinto Berruti

[Roma, 6 gennaio 1876] [1]

Telegrafo Cavallier. Intanto prepara tutto sicché alla sua venuta tutto si conchiuda.

Sella

FScqp-fai. Minuta di telegramma; copia d'altra mano in ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma, ricevuto da Torino il 6 gennaio alle ore 11: «Nessuna notizia di Cavallier non posso da solo conchiudere stato. Berruti». La data è nella copia.

3483. A GIOVANNI CAPELLINI

Roma, 8-76

Caro Amico.

Ecco le bozze della tua nota. Essa fu letta davanti a forse una trentina di personaggi, che costituivano una bella assemblea, ed appartenenti tanto alla classe di Scienze fisiche come di Scienze morali. Vi era anche Sua Altezza Imperiale il duca di Leuchtenberg [1].

Mi pare che si debba intanto stampare la nota che hai comunicata [2]. E poi mandami la memoria colle tavole complete.

Perché tu vegga il formato dell'Accademia, mando a te i volumi destinati all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, pregandoti di rimetterli poi all'Istituto stesso.

Se tu vuoi far litografare le tavole sotto i tuoi occhi da un tuo litografo, noi ti rimborsiamo le spese. Ma ti raccomando di stare nel formato. Sono stato inesorabile, ed ho l'anno scorso fatto rifare parecchie tavole. Altrimenti il volume accademico diventa impossibile.

Ti mando pure il tuo Atlante. Mandami al più presto le bozze della nota colle tue correzioni, aggiunte, sottrazioni, come vorrai.

Ti ringrazio molto di questo *primo* lavoro che ci mandasti. Certo a suo tempo ne manderai altri, anzi li verrai a leggere tu stesso. A termini dell'art. 20 dello Statuto tu puoi sin d'ora leggere come socio [3]. E perché meglio il vegga ti mando pure una copia dello Statuto.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABc, cartone 132, fasc. 6.

[1] Vedi II, lett. 143, nota 3.

[2] Vedi lett. 3475, nota 2.

[3] Capellini sarà socio dell'Accademia dei Lincei soltanto dal giugno 1878, ma l'art. 20 dello Statuto dell'Accademia dava facoltà al presidente di autorizzare i soci delle altre accademie scientifiche a leggere le proprie memorie: Capellini era membro dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna.

3484. A Carlo Felice Nicolis di Robilant [1]

Roma, 10-76

Caro Generale.

Non posso ringraziarLa abbastanza della Sua cortesia, è pur troppo per Lei che avrò occasione di usarne ed abusarne.

Ritardo il mio viaggio di una settimana ed ecco perché. Ella avrà veduto che nella convenzione di Basilea vi è un articolo che prescrive la formazione dello stato del materiale mobile, e questo stato farà parte integrante della convenzione. Ora per poco che si debba discorrere a fondo della quistione lo stato in discorso è necessario. Ne era stata cominciata la compilazione pochi giorni dopo il ritorno da Basilea, ma poi fu interrotta perché il Cavallier era stato chiamato da Rotschild a Vienna. Egli doveva essere subito di ritorno a Milano ed invece non vi tornò che jeri.

È il ritardo di Cavallier che ritarda forzatamente la mia partenza. Ma spero che in una settimana lo stato che io aspetto sarà all'ordine.

Io Le scriverò se altri incidenti si presentano, e Le telegraferò.

Va bene l'Hôtel Impérial? Se sì La pregherei di farmi poi ritenere un salotto ed una camera. Se no mi faccia collocare dove vuole, e colla modestia che si addice ... [2] al disavanzo italiano.

Io mi dico ogni giorno che la mia gita a Vienna è inutile. Ma son tanti che la vedono diversamente, e mi arrendo. Ma se non avrà utilità, sarà per me assai piacevole il discorrere con Lei di mille ed una cose.

Gradisca i migliori saluti e presenti alla Signora Contessa [3] gli omaggi

del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio storico della Città di Asti, serie III, cassetta 12, n. 6.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Maria Edmea Clary-Aldringen, moglie di Robilant.

3485. A Terenzio Mamiani

[Roma] 12-76

Egregio Collega.

Venne da me il Ministro di Francia [1] per presentare il signor Geffroy [2], nuovo direttore della Scuola archeologica francese, e quindi socio nato dell'Accademia.

Io dissi al Geffroy che sovratutto con Lei, presidente della Classe di scienze morali, doveva entrare in comunicazione. E gli dissi ancora che mi sarei fatto un dovere di presentarlo a Lei Domenica, e lo pregai perciò di trovarsi in Accademia alle dodici e tre quarti.

Perdoni se La tormento, ma preme dare alle stampe il Suo discorso del 19 dicembre [3]. Altrimenti si protrae troppo la stampa delle sedute del dicembre. Secondo la deliberazione del Consiglio di amministrazione avrebbero dovuto stamparsi entro il dicembre stesso. Non sarà senza fatica che si riescirà a stamparle nel gennaio se si hanno nella prima quindicina tutti i manoscritti.

Gradisca i più cordiali saluti

del Suo devotissimo
ed affezionatissimo collega
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani.

[1] Il marchese Emmanuel-Henri-Victurnien de Noailles, autore di opere storiche, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Roma dal dicembre 1873.

[2] Mathieu-Auguste Geffroy (Parigi, 1820-Bièvres, 1895), storico e letterato, compiuti gli studi presso l'École normale di Parigi, nel '43 era stato professore nel liceo di Digione, passando poi a quello di Clermont-Ferrand e, nel '47, al Louis Le Grand di Parigi. Nel 1852 aveva ottenuto la cattedra di storia nell'Università di Bordeaux, nel '64 alla Sorbona. Sarà direttore dell'École française di Roma dal '76 all'83, quando riprenderà l'insegnamento alla Sorbona, e nuovamente dall'89 al '95.

[3] È il discorso col quale Mamiani aveva inaugurato la prima seduta della Classe di scienze morali, storiche e filologiche: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIII, 1875-76, serie 2ª, vol. III, cit., Transunti, pp. 20-24. Nella medesima seduta si era data comunicazione dei R.D. 9 dicembre 1875 con i quali erano approvate le nomine di S. a presidente e di Mamiani a vicepresidente dell'Accademia.

3486. A Domenico Berti

Roma, 13-76

Caro Amico.

Neanche ti ho finora ringraziato del Copernico [1]! Parecchie occupazioni mi travagliano di questi giorni, per guisa che mi son fatto negligente di ogni mio dovere.

Non posso dirti abbastanza quale soddisfazione io provi nel vedere pubblicati in Italia lavori seri come il tuo. Egli è solo per la via delle profonde indagini in ogni ramo dello scibile che possono rialzarsi i nostri studi, fortificarsi le menti, ritemprarsi i caratteri.

Ora io spero che tu oltre al servigio reso per l'opera tua otterrai l'effetto importantissimo di indurre i nostri studiosi a seguire il tuo esempio. E se mi permetti di entrare in una quistione di forma, non ti parrebbe l'esempio più efficace perché più ripetuto, se degli altri lavori e delle altre indagini che stai preparando leggessi di tratto in tratto all'Accademia gli squarci più rilevanti?

Abbiti adunque i ringraziamenti del cittadino per il servigio che hai reso e rendi alla scienza ed alla patria, ed accogli le congratulazioni veramente cordiali

del tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 603, n. 54 (5).

[1] Si riferisce al libro di Berti *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII, con documenti inediti intorno a G. Bruno e G. Galilei* (Roma, 1876). L'opera si fonda sulle ricerche compiute da Berti per adempiere all'incarico, ricevuto nel 1873, di organizzare la commemorazione del quarto centenario della nascita di Copernico: cfr. G.P. Nitti, *B.D.*, in *Diz. biogr.*, IX, pp. 511-514.

3487. A Francesco Sella [1]

Roma, 13-76

Carissimo fratello.

Mi sono occupato del Lombardi [2]. Ecco lo stato delle cose. Il poveretto non è mal notato né per qualità né per indole nei registri del personale. Ma ha la testa così poco ferma che venne posto a riposo perché pareva talvolta vicino alla pazzia. Ora perché gli si potesse dare una pensione occorrerebbe che egli avesse due anni di servizio di più di ciò che ha; ed allora la pensione gli verrebbe commisurata la pensione [*sic*] al suo ultimo stipendio. Ma siccome egli non ha 25 anni di servizio secondo la nuova legge la pensione non gli si può dare.

Gli si potrebbe assegnare una pensione secondo la legge vecchia, ma allora questa non si commisurerebbe che sugli agi degli uffici che allora copriva, e credo sarebbe ben poca cosa, perché altrimenti l'avrebbe il Lombardi accettata prima d'ora.

Ora che fare? Se si potesse garantire che il Lombardi non ricadrà più nelle sue debolezze di mente (si immaginava sempre torti, persecuzioni, declamava da solo e non poteva allora attendere all'ufficio), si potrebbe tentare di farlo riammettere in servizio. Ma chi si fida a fare una dichiara-

zione simile, quale è quella che ci vorrebbe onde il Ministero lo riammettesse?

Premetto sempre che suppongo dover essere assai piccola la pensione che spetterebbe secondo la legge vecchia ai vecchi agi che aveva come insinuatore. Se si sapesse che questi fossero un po' ragguardevoli sarebbe da fargli chiedere la liquidazione in base a codesti agi, e se egli non ne ha la dimostrazione, *forse* si potrebbero ricavare d'ufficio. Dico forse perché non ne sono sicuro.

Ma il più sicuro mi pare che egli chiegga la indennità, che secondo la legge attuale si dà a chi non ha dritto a pensione. Per lui questa indennità sarebbe di lire 4644. Se la convertisse in vitalizio, almeno il pane lo avrebbe. Ora se ne accontenta egli? Se sì basta che tu mi mandi un suo rigo che il dichiari. Detta somma gli verrebbe subito pagata.

Ti saluto caramente con Augusta e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Si è Annetta [3] acquetata ora che ha le carte vecchie?

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Non identificato.
[3] Anna Bertolazzi, vedova di Gregorio Sella: vedi I, lett. 25, nota 3.

3488. A Giacinto Berruti

Roma, 13-76

Caro Berruti.

Ricevuta jersera tardi la tua lettera fui oggi da Spaventa onde adempiere alla meglio il mio ufficio di paciere.

Avevo meditato sui quattro punti che accenni nella tua lettera, onde vedere tutto ciò che fosse possibile concedere [1]. Trovai lo Spaventa recisamente di avviso che nulla si potesse concedere sovra nessuno. Ma gli proposi di cedere sul 2° (Interessi pagati per ritardo di pagamento ai fornitori) od almeno di autorizzarti a cedere. Il mio ragionamento era il seguente. Avviene molte volte che per le forniture e specialmente le macchine si paghi parte del prezzo all'atto della commissione, parte più tardi parte do-

po collaudazione. Se vi fossero interessi per ciò che concerne ritardi sulle prime parti è equo portarli in conto capitale.

Un ragionamento simile si può fare sovra i materiali di consumo quando stiano giacenti un pezzo prima del consumo.

Spaventa finì per arrendersi e ti fece il telegramma che hai ricevuto.

Quanto agli altri tre punti io non ho proprio saputo che dire, ed anzi poiché uno è accettato le dubbiezze del Cavallier si ridurrebbero a due soli.

Mi rincresce assai delle quistioni insorte se esse debbono protrarre la formazione dello stato. Io non vo a Vienna se detto stato non è terminato, od almeno concluso nelle sue parti principali. Anzi se si debbe fare un trattato lo stato stesso, od almeno il sunto autentico che equivalga è indispensabile.

Io mi guarderò bene dallo incomodare R. [2] per Vienna se non quando fosse di tutta necessità. Ove trattato non si faccia non veggo la necessità della sua presenza, ma se trattato si deve fare al modo come io considero la quistione la sua presenza è *indispensabile* [3]. Ma su ciò è prematuro parlare, giacché io non conosco le vedute del Governo Austriaco sull'argomento.

Vi raccomando perciò di far presto il più che potete, giacché a Vienna aspettano, e mi dorrebbe entrare in dettagli sulle cause che cagionassero un ritardo nella formazione dello stato del materiale (tu intendi la portata di ciò), onde non sia attribuito a cattiva volontà il ritardo della mia partenza. Andrassy [4] mi fece sollecitare direttamente.

Ti prego dei miei migliori saluti a Cavallier.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Vidi nella Neue Freie Presse che a Vienna fu derubato al S.r Neuburger [5] l'orologio. Che il S.r Cavallier l'abbia condotto in qualche luogo pericoloso?

FScqp-fai.

[1] L'11 gennaio, da Milano, Berruti aveva riferito a S. il risultato di un suo colloquio con Cavallier, nel corso delle trattative per le quali era stato delegato: «[...] Io domandai a questo le seguenti *deduzioni* dall'inventario: 1°. Per eccesso di valore attribuito alle modificazioni, cambiamenti di caldaie, ecc. L. 1.817.664.89. 2°. Per interessi pagati per ritardo di pagamenti a fornitori L. 444.654.47. 3°. Per maggior valore attribuito al materiale ceduto dallo Stato L. 779.000.00. 4°. Per aggio sui paga-

menti in oro L. 3.267.108.78: Totale 6.308.428.14 [...]». Cavallier aveva accettato solo il terzo punto: *ivi*.

[2] Alphonse Rothschild.

[3] Vedi lett. 3469, nota 3.

[4] Gyula Andrássy (Kaschau, 1823-Volosca, 1890) era il ministro degli Esteri austro-ungarico. Nel 1848, al seguito di Kossuth, aveva preso parte alla rivoluzione ungherese e, dopo la sconfitta, si era rifugiato a Parigi. Condannato a morte in contumacia, ma graziato nel 1857, era rientrato in patria e nel '61 era stato eletto deputato al Parlamento di Budapest. Promotore del compromesso austro-ungarico del 1867 e nominato nel febbraio dello stesso anno presidente del Consiglio ungherese, aveva lottato fino al novembre '71 contro le tendenze federalistiche e per la concezione della *duplice monarchia*. Succeduto al Beust come ministro degli Esteri, aveva perseguito una politica di amicizia con Bismarck; nel 1879 negozierà il trattato austro-tedesco in funzione antirussa, ritirandosi poi a vita privata.

[5] Gustav Neuburger, alto funzionario della Casa Rothschild, aveva preso parte alle trattative di Lucerna e di Basilea: cfr. lett. 3552.

3489. A Alphonse Rothschild
A Louis Cavallier
A Giacinto Berruti [1]

[Roma] 16 Gennaio 1876

Ministre Italie Vienne avertit que Parlement autrichien ne siège que jusque 4 Mars. Très urgent achever état matériel sans lequel on ne peut faire acte séparation chemins de fer entre deux gouvernements et proposer convention Bâle approbation deux Parlements. Si état matériel n'est pas achevé bientôt on risque devoir renvoyer approbation Parlement Autriche mois octobre.

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] I destinatari sono in capo alla minuta. Vedi anche *Appendice*, lett. 4033.

3490. A Louis Cavallier [1]

Rome, 16 Janv. 76

Monsieur.

Puisque tout le monde le désire, j'irai à Vienne, tant mieux si mon voyage avait quelque utilité, ainsi que Vous le présumez et j'irai à peine terminé l'état du matériel dont Vous Vous occupéz avec M[r] Berruti. Sans cet état qui, d'après la convention, doit y être annexe, la convention elle-même n'est pas possible, et ne peut par conséquent faire objet d'un acte en-

tre les deux gouvernement, ou être approuvée ou même présentée aux Parlements. C'est pour cela que j'insiste depuis Bâle pour qu'on achève cet état le plus tôt possible.

Hier soir est arrivée une dépêche du comte de Robilant qui exprimait les inquiétudes du gouvernement autrichien et c'est pour cela que je Vous ai télégraphié aujourd'hui [2]. Vous avez vu par ma dépêche la gravité des craintes du gouvernement autrichien. Il est donc plus que urgent d'achever cet état. Sans cela on n'arriverait pas à temps pour le 30 Juin.

Vous jugez mieux que moi la gravité de tout cela. Vous aurez vu la réponse du ministère italien sur les questions qui ont surgi dans la formation de l'état. Je crois aussi qu'il lui est impossible d'aller au-delà de ce qu'il est allé sans compromettre le tout. Ce sont en effet des questions tellement dangereuses *pour tout le monde* que je ne conseille certes à personne de s'y aventurer.

J'ai reçu des tabelles für den Zinseszins Rechnung, je Vous en suis reconnaissant, mais j'espère n'avoir plus la nécessité d'y recourir pour passer le temps avec calme.

J'espère de Vous voir à Vienne.

Avec toute etc.

FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: «M.r Cavallier. Milan».

[2] Vedi lett. precedente.

3491. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

[Roma] 18-76

Caro Amico.

Eccovi i concerti dell'altro giorno.

Potreste incaricarvi di avvertire il Carrara? Prego voi perché io non conoscendolo temo far cosa non opportuna prendendomi codeste ingerenze.

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Volete ricordargli il Ferrari per socio nazionale effettivo [1]?

MCR, busta 611, n. 33 (16).

[1] Giuseppe Ferrari sarà eletto socio nazionale nella Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei nel febbraio: l'elezione sarà convalidata con R.D. 19 marzo 1876.

3492. A Giacinto Berruti

Roma, 18-76

Caro Berruti.

Ho ricevuto da R. un telegramma che conclude: je vous prie me préciser les points sur lesquels éxiste divergence [1]. Ora siccome tu sei infinitamente più al corrente di me, andai subito da S. [2] e gli proposi di mandarti a Parigi da R. onde esporgli tutte le divergenze. Tu mi hai scritto che Cavallier è anche andato a Parigi [3]. Tanto meglio perché così a vicenda vi completerete e R. potrà avere idea completa della cosa.

È inutile che io dica a te come dalle conferenze di Basilea risultò la incompatibilità delle somme che non furono per nulla spese, ma semplici artificii di scrittura onde crescere i dividendi. Tu ricordi troppo bene i discorsi di Basilea e le ripetute assicurazioni che ciò che figurava nel bilanci era denaro effettivamente speso.

È inutile che dica a te che supposta già la convenzione perfetta qualunque tribunale escluderebbe di per sé ciò che costituirebbe una frode. Ma non è forse senza utilità che io ti accenni alcune circostanze essenziali, le quali pongono il Ministero nell'impossibilità di ammettere i punti controversi al di là di ciò che ti ho telegrafato.

La discussione sarà vivissima e condotta da avversari che conoscono molto bene le ferrovie e sono abilissimi. È impossibile per il Governo prestare il fianco sotto un punto di vista così vulnerabile e di genere così grave. Io poi credo che la discussione sovra tale punto farebbe danno gravissimo alla Società. Tu sai che troppe volte il dissi. Io mi considero come alleato di R. envers tous et contre tous perché questa faccenda dell'Alta Italia sia condotta a termine nel miglior modo possibile e per noi e per lui. Ora io non gli darei mai il consiglio di lasciar portare davanti al Parlamento una controversia simile a quella che sorgerebbe sopra i punti in questione.

In questi giorni poi si è venuta ad aggiungere una ragione di opportunità di cui tu apprezzerai tutta la gravità.

Le trattative per il riscatto delle Meridionali sono avanzatissime [4]. *Solo per te e solo per R.* ti dico che si fa il riscatto puro e semplice ritenendo lo Stato l'esercizio a tali condizioni che *l'erario non avrà da cotesto riscatto oneri maggiori di ciò che abbia attualmente.* S. e Casalini fecero e rifecero più volte e sotto diversi aspetti i calcoli, ed ancora stamane m'assicu-

ravano di questo bellissimo risultato. Lo Stato certo rinunzia al vantaggio che avrebbe avocando in avvenire a sé il prodotto oltre le 15000 lire, ma il carico attuale non è cresciuto.

Nota che per ottenere questo risultato gli azionisti non prenderanno nulla per i trenta milioni risultati dall'eccedenza dei lucri degli anni passati sul 5%. Ed anche di questa circostanza tu apprezzerai il grandissimo valore relativo.

Mi rincresce di cagionarti il disturbo della gita a Parigi. Ma siccome tutto noi dobbiamo fare affinché l'impresa riesca bene per tutti bisogna che tu abbia pazienza. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqp-fai. Copia d'altra mano con firma autografa.

[1] Nel telegramma, del 17 gennaio, Alphonse Rothschild si riferiva al «règlement définitif de la question du matériel»: *ivi*. Vedi anche lett. successiva.

[2] Silvio Spaventa.

[3] La notizia è in una lett. di Berruti a S., datata: «Da Torino, 16 gennaio 76»: *ivi*.

[4] Per l'opinione di S. sui criteri da seguire al fine di superare la stasi delle trattative, vedi lett. 3435. Sull'accordo raggiunto nel gennaio 1876 e sulle reazioni che aveva suscitato, cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 397-400. Il testo della Convenzione si legge in SPAVENTA, *op. cit.*, pp. 261-270, Allegato II al disegno di legge sulle ferrovie, presentato da Spaventa alla Camera il 9 marzo 1876, già cit.

3493. A ALPHONSE ROTHSCHILD

Roma, 18 Janvier 1876

Monsieur le Baron.

Vous désirez que je vous *précise tous les points sur lesquels existe divergence*, ce sont les mots de votre dépêche d'hier soir [1]. Je ne trouve de meilleure réponse que d'aller, ainsi que je l'ai fait chez M.r Spaventa, et le prier de permettre à M.r Berruti de faire une course à Paris. M.r Berruti m'a averti que M.r Cavallier est venu à Paris, mais je présume que vous désirez aussi connaître notre point de vue, et j'apprécie une fois de plus la prudence avec laquelle vous traitez les questions.

Or il serait difficile de vous exposer tout ce qui peut vous intéresser par écrit. Je craindrais même en vous faisant une longue lettre d'être incomplet. Or comme M.r Berruti a eu ici des conférences à fond avec M.r Spaventa, et il connaît par conséquent les choses mieux que personne, vu

qu'il a en outre examiné les états à Milan et à Turin, je crois satisfaire au mieux votre désir en vous procurant une entrevue avec lui.

Soyez persuadé Monsieur le Baron que le ministère et M.r Spaventa, le premier, est animé du plus grand esprit de conciliation. Quant à moi, vous le savez, je suis conduit par des sentiments *d'allié*, et même je dirais, si vous le permettez, *d'ami*, car j'ai le malheur de ne pouvoir m'occuper d'une grande tâche qu'avec passion.

Agréez ma plus grande considération.

FScqp-fai. Copia d'altra mano.
[1] Vedi lett. precedente.

3494. A ALPHONSE ROTHSCHILD

[Roma] 19 Gennaio 76

Pour mieux satisfaire votre désir connaître points controverses j'ai prié Berruti venir Paris.

Sella

FScqp-fai. Minuta di telegramma.

3495. A NIKOLAJ MAXIMILIANOVIC ROMANOVSKI DUCA DI LEUCHTENBERG [1]

Roma, 20-76

Monseigneur.

Voici la plaque de Cordiérite.

Je Vous souhaite de très grand coeur bon voyage, et laissez-moi ajouter: Puissiez Vous rester Prince à St. Petersbourg et rendre à la Russie les services éminents que Vous pourriez lui rendre avec les qualités très remarquables que j'ai de plus en plus admirées en Vous, dès que Vous m'avez fait l'honneur de me permettre de Vous approcher! Ou revenez avec Votre collection et les livres, et faites décidément le savant à Rome.

Les années et la vie se passent si vite, que l'incertitude de quelques années serait fatale.

Veuillez me pardonner Monseigneur si je ne sais rester indifférent à ce qui Vous regard, et si j'y pense, et j'en parle, comme j'ai la malheureuse habitude de faire pour les choses importantes, avec passion.

Agréez Monseigneur le dévoument

FScqc. Minuta.

[1] Risponde ad una lettera, del medesimo giorno, con la quale il duca di Leuchtenberg, nel lasciare Roma per Pietroburgo, chiedeva in prestito, a scopo di studio, una serie di minerali, della quale faceva parte una «plaque de cordiérite», che S. aveva presso di sé: *ivi*.

3496. A MARCO MINGHETTI

Venerdì sera [Roma, 21 gennaio 1876] [1]

Caro Amico.

Fui trattenuto oggi un po' dallo Spaventa, e poi avevo più tardi un appuntamento a casa, sicché non feci in tempo di ripassare al tuo Ministero.

Volevo restituirti la lettera Robilant, e chiederti se trovavi opportuno si spiegasse un po' al Robilant, che il ritardo non è davvero colpa nostra [2].

Ma intanto io feci una lettera per il Robilant. Ti pare che vada fatta, e se sì che stia bene?

In caso affermativo mandala al suo destino [3]. Se no lacerala senz'altro, e se vuoi che ne faccia una diversa ad un tuo cenno vengo da te, onde avere le tue istruzioni.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] La data si deduce dalla lettera di Minghetti a S. di «sabato» 22 gennaio 1876: conservata in FScqp-fai, è pubblicata in MINGHETTI, *Copialettere*, II, pp. 804-805.

[2] Il 18 gennaio, da Vienna, Robilant riferiva a Minghetti un colloquio avuto con Chlumécký, ministro del Commercio austriaco, sulle difficoltà create al governo imperiale sia dal fatto di dover «far approvare dal Reichsrath una convenzione conchiusa da una società austriaca con un altro Stato mentre questa non è ancora accettata da quest'ultimo e può anzi venire in alcuna parte modificata dal suo Parlamento», sia dal ritardo dell'arrivo di S., col concorso del quale si contava di «trovare un espediente onde sortire da quest'imbroglio [...]»: cfr. copia d'altra mano in FScqp-fai.

[3] È la lettera successiva, che Minghetti approverà e inoltrerà a Vienna: cfr. Minghetti a Robilant, Roma, 22 gennaio 1876, in MINGHETTI, *Copialettere*, II, p. 806.

3497. A Carlo Felice Nicolis di Robilant

Roma, 21-76

Caro Conte.

Mi fa l'effetto di essere come quei coristi che stanno in un angolo del palco scenico cantando in basso profondo *andiam, partiam,* e non vanno mai via. Giudichi Ella con che gusto io stia prorogando la mia partenza una volta che essa è decisa.

Ma come si fa a stipulare un accordo col Governo Austriaco, mentre sono ancora a decidersi nella compilazione dello stato del materiale delle quistioni che valgono cinque milioni, ed implicano quistioni di principio anche più gravi delle somme. E questo stato del materiale a termini della convenzione stessa deve farne parte integrante?

La Società ferroviaria, e non ho mai capito il perché, fece pochissima diligenza per la compilazione di questo stato, sebbene fino da Basilea io insistessi vivamente acciò vi si mettesse mano subito.

Otto giorni dopo che ci separammo a Basilea, o presso a poco, difatti si cominciò. Ma poco dopo il Cavalier (delegato della Società) venne a Vienna onde trovarsi col Rotschild. Partito R. da Vienna credevo che il Cavalier tornasse subito, od al più dopo le feste di fin d'anno. Ma non tornò che dietro ripetuti miei telegrammi a lui, ed un altro al Rotschild a Parigi in cui io dichiaravo che non potevo andare a Vienna senza lo stato del materiale [1].

Ma anche questa volta poco si fermò il Cavalier, ché bene espostegli dal Berruti (delegato del nostro Governo) le difficoltà insorte, se ne andò a Parigi. Visto ciò io profittai di un telegramma del R. in risposta al mio nel quale gli compendiavo le premure che a Lei faceva il Governo Austriaco in vista della brevità della sessione del suo parlamento [2], per pregar il nostro Ministero di spedire il Berruti a Parigi onde dare tutti gli schiarimenti. Ed infatti il Berruti sarà ora a Parigi.

Come Ella vede tutte le premure e tutte le diligenze immaginabili per parte nostra si sono fatte e non è proprio colpa nostra se si è perduto un grosso mese.

Per mio conto mi pare di essere nelle mie sollecitazioni per la pronta ultimazione di questo stato andato anche al di là della riserva che si addice ad un governo od a chi agisce per suo incarico.

Ho creduto utile informarLa di questi particolari onde Ella vegga bene che da un lato il nostro Ministero nulla trascurò per accelerare la mia partenza, e dall'altro io non commisi l'indiscrezione di protrarre un viaggio,

che non solo è desiderato dal nostro Governo, ma è sollecitato anche dal Governo Austriaco.

Gradisca i migliori saluti

del Suo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio storico della Città di Asti, serie III, cassetta 12, n. 6; copia d'altra mano, con destinatario e firma autografi, in FScqp-fai.

[1] Vedi lett. 3479; 3480; 3481.

[2] Vedi lett. 3489.

3498. A GIACINTO BERRUTI [1]

[Roma] 23 Genn. 1876

Seulement après accord définitif entre Gouvernements Autrichien et Italien et après achèvement définitif état matériel publication convention Bâle est sans inconvénient.

Avant tout cela soit fait je considère publication comme imprudence capable compromettre tout et dont je décline responsabilité [2].

FScqp-fai. Copia di telegramma, d'altra mano, con destinatario e data autografi.

[1] Risponde al telegramma cifrato che Berruti aveva inviato da Parigi il 22 gennaio: «Alphonse Rothschild désire communiquer assemblée actionnaires convention Bâle sans article secret délicat si gouvernement italien n'y avoir rien contre; demain nous examiner question inventaire [...]»: *ivi*, decodificazione di mano di S. L'assemblea generale degli azionisti della Società delle ferrovie dell'Alta Italia era stata convocata, previa autorizzazione del governo austriaco, per il 27 gennaio: cfr., fra i vari documenti, la cit. relazione *Dopo Basilea*.

[2] Vedi anche lett. 3504.

3499. A CESARE ISAIA [1]

[Roma, 23 o 24 gennaio 1876] [2]

Ringrazio vivamente delegati alto onore conferitomi, ed ammiro nobilissima indulgenza pei pochi servigi resi alpinismo. Ho piena fiducia delegati sapranno mantenere antico infondere nuovo ardore per lo studio Alpi e virtuosi esercizi alpini.

FScqc. Minuta di telegramma.

[1] Cesare Isaia, segretario del Club alpino italiano dal 1876 al 1880, nel '77 sarà promotore della trasformazione della «Vedetta Alpina», costruita nel 1874 sul Monte dei Cappuccini, nella collina torinese, in «Stazione Alpina». Di questa si occuperà attivamente negli anni successivi, redigendo un elenco dei *Doni alla Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini* (in *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, 1882, pp. 159-160) e una *Statistica dei visitatori della Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini* (in *Rivista mensile*, cit., 1883, p. 6). La Sezione torinese del Club pubblicherà nell'82 il suo saggio *Il Club Alpino Italiano in Torino dal 1863 al 1881.*

[2] La minuta è in calce al seguente telegramma, pervenuto a Roma da Torino il 23 gennaio 1876 alle ore 17.15: «Prima assemblea delegati Club Alpino Italiano eleggendovi presidente acclamavi benemerito fondatore e costante propugnatore Società. Isaia segretario». È questa la prima elezione di S. a presidente del C.A.I., carica nella quale sarà confermato ininterrottamente fino alla morte.

3500. A Marco Minghetti

[Roma, 24 gennaio 1876] [1]

Caro Amico.

La tua lettera giunse mentre stavo terminando di decifrare un telegramma di Berruti che è come segue.

Communiqué ton télégramme à R. [2] (quello in cui gli telegrafavo d'accordo con Spaventa di indurlo a non comunicare il testo della convenzione agli azionisti). *Rotschild adieu* (parola sbagliata: *admets*?) [3] *4 millions déduction sur état matériel et invoque davantage* (?) *transiger sur le reste pour considération exposé dans ma lettre davantage* (???) *hier soir.*

Siccome la controversia è di 5 milioni, se R. ne concede già 4 non mi pare che le cose vadano male.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La data è dedotta dal telegramma di Berruti trascritto in questa lettera, pervenuto da Parigi il 24 gennaio 1876 alle ore 12.50, conservato in FScqp-fai.

[2] Alphonse Rothschild.

[3] Questa osservazione e gli interrogativi, qui e più avanti, sono nel testo.

3501. A Silvio Spaventa

[Roma, 24 gennaio 1876] [1]

Telegramma Berruti

Communiqué ton télégramme R. [2] R. *adieu* (admets???) [3] 4 millions déduction sur état matériel et invoque *davantage* (?) transiger sur le reste pour considération exposé dans ma lettre *davantage* (???) hier soir.

I quattro quinti della controversia sarebbero vinti.
Addio.

Tuo Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, S/89.
[1] Vedi lett. precedente, nota 1.
[2] Alphonse Rothschild.
[3] Vedi lett. precedente, nota 3.

3502. A Terenzio Mamiani

Roma 24-76

Carissimo e pregiatissimo Collega.

Mi duole e mi spiace immensamente essere importuno, ma la necessità mi vi costringe. Se Ella non ci dà il discorso del 19 dicembre [1] il movimento della stampa degli Atti dell'Accademia è bello e fermato. Ora Ella mi insegna che le Accademie giovano in quanto pubblicano con sollecitudine. Ella sa che le *Comptes rendus* dell'Accademia delle Scienze di Parigi si pubblicano otto giorni dopo la seduta, e noi non ci riesciamo in un mese e mezzo.

Vi sono tante difficoltà, tante invidie da superare onde riescire ad avere in Roma un'Accademia seriamente utile, che se mai vi si aggiunge un po' di lentezza per parte nostra siamo sicuri di non riuscire a nulla.

Scusi la libertà che mi prendo, ma io so che Ella ha affetto non meno intenso di me per l'Accademia, e quindi conto sulla sua indulgenza.

Suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani, n. 12223.
[1] Vedi lett. 3485, nota 3.

3503. A Silvio Spaventa

[Roma, 25 gennaio 1876] [1]

Caro Amico.

È venuto il dispaccio ripetuto con poche differenze e suona così.

«Reçu dépêche: je crois objet indiqué pas assez grave et de solution se trouve certain (*sic*) pour empêcher publication convention.

Assemblée générale impossible sans communication du traité: membre et président des conseils de Vienne et Italie arrivés: public tout entier prévenu: remise assemblée suivant avis unanime avoir inconvénient considérable toutefois prière télégraphier après mûre et dernière réflexion. Si vous persistez dans ce cas nous nous soumettrons à votre décision et nous remettrons assemblée» [2].

Io cifrai quindi la risposta intesa, cioè: Avant entente définitive des deux gouvernements publication convention à mon avis ne doit se faire à aucun prix. On peut communiquer assemblée convention principale avec additionnelle si on est sûr que publication ne se fait pas [3].

Se questa risposta ti piace manda al telegrafo il mio cifrato con urgenza. Se non ti piace fammi chiamare dal latore dove vuoi.

Tuo affezionatissimo
Sella

BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, S/89.

[1] La data si desume dal telegramma successivo.

[2] È il testo del telegramma cifrato, a firma «Rothschild», ricevuto il 24 gennaio '76 alle ore 19.40, conservato, con decodificazione di mano di S., in FScqp-fai. Per il problema al quale si riferisce, vedi lett. 3498, nota 1.

[3] Vedi lett. successiva.

3504. A ALPHONSE ROTHSCHILD [1]

[Roma] 25 Gennaio [1876]

Avant entente définitive des deux gouvernements publication convention à mon avis ne doit se faire à aucun prix. On peut communiquer assemblée convention principale avec additionelle si on est sûr que publication ne se fait pas [2].

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: «Rothschild. Paris». Risponde al telegramma di Rothschild del 24 gennaio: vedi lett. precedente.

[2] Rothschild risponderà da Parigi il 26 gennaio: «Reçu votre dépêche. En présence de avis catégorique que vous émettez nous avons remis assemblée au 28 février pour permettre établissement entente définitive entre deux gouvernements. Je vous conjure de ne pas retarder votre voyage Vienne»: *ivi*, telegramma cifrato con decodificazione di mano di S. Vedi anche lett. 3520.

3505. A Isacco Artom

[Roma, 25 gennaio 1876] [1]

Caro Amico.

A me pare che ad un uomo politico o non si dà missione o la si dà in termini lati implicanti ampia fiducia. La limitazione del mandato fra punti ed articoli la capisco nella procura ad un uomo d'affari e di legge, o nell'ordine ad un impiegato.

Vero è che per ciò che mi toccherà fare a Vienna un caposezione sarebbe sufficiente ma non so se sia una ragione per farlo proprio sentire nel mandato.

Del resto fa come credi, o come crede Spaventa.

Q. S.

FScqp-fai. Minuta.

[1] Destinatario e data sono attribuiti per il fatto che la minuta è in calce alla seguente lettera di Artom: «Roma, 25 gennaio 1876. Caro Quintino. Ho parlato ieri sera con Spaventa circa la formula dei Pieni Poteri. Egli crede che sia necessario enunciare gli art. 12 e 13 del trattato di pace, altrimenti non sarebbe definito lo scopo della missione, ed i poteri sarebbero troppo generici, e se ne potrebbe mettere in dubbio il valore. Perciò io proporrei di farli rifare colla formola seguente: "per negoziare, conchiudere e firmare una convenzione circa le questioni ferroviarie pendenti coll'Austria Ungheria e specialmente quelle contemplate dagli Articoli 12 e 13 del trattato di pace firmato a Vienna il 3 Ottobre 1866". Dimmi se questa formola ti pare conveniente, e dimmelo subito affinché io possa far preparare i Pieni Poteri da sottoporre alla firma del Re [...]». Nella cit. relazione *Dopo Basilea*, il paragrafo «Pieni Poteri» registra il «piccolo e curioso incidente» al quale aveva dato origine la formula voluta da Spaventa, che S. aveva considerata lesiva della dignità di un uomo di Stato e indizio di scarsa fiducia. Vedi anche lett. successiva.

3506. A Isacco Artom

[Roma] 26 Genn. 76

Caro Artom.

Duolmi assai non essermi trovato jersera. Stamane non ho occasione di vedere Spaventa, e per mio conto è anche inutile.

Scrivete ciò che vi pare e piace [1]. Io ti ho espresso il mio modo di sentire piuttosto dal punto di vista di ciò che io farei mutatis mutandis rispetto ad altri. Quanto a me sono un filosofo, che a momenti mi diverto coll'abnegazione e parmi quindi di avere ormai detto dieci volte più di ciò che dovevo.

FScqp-fai. Minuta.
[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

3507. A GIACINTO BERRUTI [1]

[Roma] 27-76

Voici réponse Président du Conseil des Ministres et Ministre des travaux publics à ta lettre [2]. Gouvernement retient intention claire précise commune des deux parties contractantes avoir été chemins cédés soient entièrement libres de charge ou dette toute espèce envers tiers, et tel est précisement valeur signification Article 26 Convention. Première partie paragraphe premier cet article exprime cette pensée de manière absolue. Deuxième partie commençant avec mots de même est seulement déclarative et ne limite pensée précedente. Par conséquent concession offerte de retenir expressément à charge Societé charge lignes venitiennes en faveur gouvernement autrichien n'a pour nous aucune valeur.

Également est sans valeur concession paiement en papier matériél ligne Ligurie car suivant texte explicite article 12 convention 1869 Société dans ses comptes annuels de ce matériél présentés gouvernement a porté prix à charge gouvernement non en or mais en papier et a déja reçu 10 millions sous cette forme. Il n'existe pas de convention particulière lá-dessus. Par conséquent abandon proposé de presque trois millions de notre part est injustifiable. Gouvernement doit insister pour admission ses demandes d'autant plus que c'est seulement grâce cette correction des vices qui affectent inventaire matériél qu'il est possible soutenir au Parlement justice de en payer valeur manière convenue. On te autorise céder sur question intérêts ajoutés valeur matériel pour retard payement [3].

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo alla minuta: «Berruti. Parigi».
[2] Si tratta di una lunga relazione sui colloqui avuti con Rothschild e Cavallier la mattina del 23 gennaio, che il medesimo giorno Berruti aveva inviato da Parigi chiedendo istruzioni: *ivi*.
[3] Vedi lett. 3488, nota 1; per l'effetto prodotto dal telegramma, lett. 3511, nota 1.

3508. A GIACINTO BERRUTI

Roma, 27 del 1876 [1]

Caro Berruti.

Ti ho spedito or ora il telegramma che venne redatto dallo stesso Spaventa ed approvato da Minghetti in una conferenza *ad hoc* [2]. E ciò ti telegrafai onde R. [3] vegga subito la risoluzione dello stesso governo.

Di altre quistioni fuorché quella del materiale io non ne conosco. Solo se fra i due governi si fa non un protocollo ma una convenzione mi pare che in tal caso l'articolo dell'ipoteca non debba passare dalla convenzione addizionale alla convenzione pubblica, ma rimanere annullato [4]. Ma di ciò vuolsi discorrere a Vienna.

I Ministri ed io con loro abbiamo ponderato bene le ragioni addotte da R. per una transazione. Ci si è anzi passata sopra una notte onde non improvvisare.

Oltre al dovere che incombe al Ministero di tutelare gli interessi dello Stato, esso è costretto ad andare più che cauto per la situazione parlamentare la quale è assai pericolosa. Cosicché se mai taluno parlasse a R. di mala volontà per parte nostra puoi invece assicurarlo che senza la massima prudenza la nave va in picco.

Si sono ben ponderate le ragioni della transazione che tu indichi.

Quanto al Governo Austriaco se non è contento di veder crescere il reddito di una sua Società di otto o dieci milioni, di vederla salvata da una rovina sicura, io non saprei proprio che si potesse dire.

Quanto al materiale delle Liguri per mio conto non sono giunto ad intendere che vi fosse materia di concessione. L'art. 9 della Convenzione di Basilea dispone esplicitamente che il materiale Ligure sarà tolto dallo stato del materiale del resto della rete e sarà oggetto di inventario a parte, ed è poi disposto all'art. 24 che sarà pagato secondo la Convenzione speciale per la Ligure. Quindi il valore di inventario di detto materiale va tolto in intiero *per ciò che figura* dall'inventario riassunto nell'allegato n. 5 della Relazione della Società 31 ottobre 1874.

E se calcolato in carta esso è poi pagato in carta, come chiese finora la Società stessa coi suoi conti *ad hoc* e come già fu pagato per 10 milioni.

Avrai veduto dal telegramma che non vi furono convenzioni speciali sulla Ligure. Sicché non vediamo come qui vi possa essere ragione o scusa di transazione.

Quanto poi alla pretesa lacuna dell'art. 26 della Convenzione di Basilea, non è la prima volta che ne sento parlare. Già me ne aveva discorso il Barone Schwegel delegato austriaco per il trattato di commercio [5]. Questi confessava che la Società avendo a suo carico tutti i debiti non era il Governo italiano che dovesse rispondere di codesti 30 milioni di lire austriache [6]. Ma diceva che pel Governo austriaco rimaneva una quistione rispetto alla Società, giacché fondendosi ora i prodotti delle diverse linee l'Austria non aveva più gli elementi per applicare le sue convenzioni (mi immagino che alludeva alla Convenzione 14 aprile 1867 che stabilisce un prelievo sul prodotto lordo quando eccede i 107.000 fiorini per miglio tedesco). Io gli risposi che il concetto delle convenzioni del Governo austriaco era che la Società pagasse questi 30 milioni sulla eccedenza del pro-

dotto netto al di là di un dato limite, fissato anzi nel 7% dalla Convenzione del 14 marzo 1856.

Ora che si poteva mai chiedere ad una Società la quale non solo non aveva dal suo capitale speso nella rete in Italia né il 7 né il 5,20%, ma che se ne andava coll'1,50 prendendo ancora una somma doppia del disavanzo che rimaneva a chi le succedeva? Quindi io diceva allo Schwegel che secondo me il Governo austriaco doveva abbandonare ogni ragione di credito verso la Società per questi 30 milioni e che ciò facendo nulla concedeva alla Società, e solo riconosceva il fatto che la rete italiana non giunse mai, e se altri capitali non ci si mettessero con aumenti di guarentigie, sovvenzioni ecc., non giungerebbe mai al rimborso eventuale previsto.

Sicché se io fossi nei panni del Rotschild mi guarderei bene dallo accettare un centesimo per la eventualità di dover pagare all'Austria codesti 30 milioni, ma sosterrei semplicemente che la vendita della rete italiana all'1.1/2 ha dimostrato ad esuberanza la irrealizzazione della restituzione dei 30 milioni. Quindi io non seppi proprio aggiungere verbo in favore della proposta transazione per la considerazione dei 30 milioni.

Sono invece tornato sulla faccenda degli interessi per pagamenti posticipati.

Qui vedo modo di difendere l'abbandono di detti interessi. Quando si commette una locomotiva di solito si anticipa parte del prezzo e quindi fra anticipazioni e posticipazioni ci può essere compenso. Sicché ciò che io vidi di poter chiedere ed ottenni dai Ministri fu l'abbandono delle 445.000 lire sovra codesto punto. Ma pel rimanente io non seppi proprio che dire in favore. Io capisco che 1/2 milione parrà poco al R. che chiedeva l'abbandono di 3 milioni, ma non vedo proprio come si possa fare diversamente, senza compromettere il tutto; giacché la lotta sarà viva.

So che la Sinistra allestisce tutte le armi, mormora di inchieste ecc. Figurati se lo stato del materiale presentasse appigli seri quale partito immenso ne trarrebbero gli oppositori.

Mi duole assai che l'Assemblea si sia dovuta rinviare [7]. Ma che vuoi? Sinché non è finito questo benedetto stato del materiale, pella cui urgenza io insisto da Basilea in qua, non vi è nulla di fatto. A che andare a Vienna mentre manca ancora la intelligenza sovra una parte precipua della convenzione?

Io avevo annunziato a tutti che partivo verso il 10 Gennaio credendo che a quell'ora tutto sarebbe finito; e da quel tempo in qua io sono qui col piede in aria per partire tosto che tu mi dirai che puoi trovarti a Bologna o Padova col riassunto dello stato del materiale debitamente firmato da te e da Cavalier cosicché mi possa rimettere l'indispensabile complemento della convenzione. Cosicché faccio da tre settimane la ridicola figura dei coristi che cantano *andiam partiam corriam*, e non vanno mai via.

Io sono proprio sulle spine per tutti codesti ritardi che non dipendono da noi, e che in qualche momento di cattivo umore andavo persino fantasticando essere dovuti alle cause che ci mandavano a negoziare a Basilea piuttosto che a Milano.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] La lett. sarà spedita il 28: cfr. lett. 3510. Vedi anche *Appendice*, lett. 4034.

[2] Il precedente.

[3] Alphonse Rothschild.

[4] Vedi lett. 3469, nota 3.

[5] Il barone Joseph von Schwegel, alto funzionario del ministero del Commercio austriaco, era in quel periodo a Roma per proseguire con Luzzatti i negoziati per la revisione del trattato di commercio fra Austria e Italia, che sarebbe scaduto il 30 giugno 1876: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, spec. p. 487.

[6] È l'ammontare del debito residuo della Società delle ferrovie dell'Alta Italia verso il governo austro-ungarico, relativo all'acquisto delle ferrovie venete: vedi anche lett. 3519.

[7] Si riferisce al rinvio dal 27 gennaio al 28 febbraio dell'assemblea generale degli azionisti della Società delle ferrovie dell'Alta Italia: vedi lett. 3504, nota 2.

3509. A ALPHONSE ROTHSCHILD [1]

[Roma] 27-76

Depuis première semaine Janvier je suis à peu près avec les malles à la main. Dès que état matériel achevé et Berruti pourra me porter résumé je partirai immédiatement pour Vienne [2].

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: «Baron Rothschild. Paris». È la risposta al telegramma del 26 gennaio: vedi lett. 3504, nota 2.

[2] Per la replica di Rothschild, del 31 gennaio, vedi lett. 3519, nota 1.

3510. A GIACINTO BERRUTI [1]

[Roma] 28-76

Je expédie lettre relative dépêche hier soir [2].

Sella

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: «Berruti. Hôtel Bade. Boulevart Italiens. Paris».
[2] Vedi lett. 3507; 3508.

3511. A Silvio Spaventa

[Roma, 29 gennaio 1876] [1]

Dispaccio di Berruti:

«Rotschild ordonner Cavalier venir Milan avec moi pour examiner contradictoirement les sommes en question et lui donner pourvoir (pouvoir?) [2] de régler questions définitivement. Je partirai demain soir après avoir reçu ta lettre».

Ti prego di far tenere il dispaccio a Minghetti. Vale.

Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.
[1] Il destinatario è dedotto dal testo; la data, dalla lettera che il 29 gennaio Berruti scriveva da Parigi, a conferma e chiarimento del telegramma qui trascritto da S.: «Caro Sella. Ieri ho comunicato il tuo dispaccio a R. La concessione delle 445.000 di interessi non valse a temperarne il dispetto pel rinvio dell'assemblea ecc. ecc. tanto più che dal Bignami arrivava contemporaneamente un aumento di altre 600.000 lire per aggio. Tuttavia oggi diede sfogo con me alla sua bile e si decise a dare poteri al Cavallier di esaminare con me in dettaglio le ciffre a Milano ed accettare tutte le domande che troverà eque. Io aspetto ancora la tua lettera poi partirò per Torino. Cavallier promette di trovarsi a Milano mercoledì mattina, dopo io lo raggiungerò e, se vorrà fare un uso discreto dei poteri che gli furono dati da R. in mia presenza, questa volta si concluderà [...]»: FScqp-fai.
[2] Così il testo.

3512. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 30-76

Carissimo fratello.

La malattia di Clementina mi ha fatto grandissima impressione e per lei e per te, che hai avuto alcune settimane poco liete di salute. Io sarei partito senz'altro per venire a Biella. Ma tu sai la causa gravissima che mi tiene. Io non parto per Vienna che dopo assestate le differenze coll'Alta Italia sul materiale. È una controversia di parecchi milioni. Ma appena terminato io sono impegnato a partire subito. Figurati che Andrassy mi ha fatto dire ufficialmente che vuol firmare in persona con me, e che l'im-

peratore [2] ha fatto sapere a Robilant che desidera vedermi [3]. Figurati che se si tarda troppo la convenzione di Basilea non potrebbe attuarsi al 1 luglio come pattuito.

Io spero ed auguro che Clementina si rimetta presto. Falle coraggio per parte di noi tutti, e dille che ci volle proprio la circostanza gravissima nella quale mi trovo perché non partissi subito.

Vi ha qualcuno dei ministri che vuole proporti a senatore. Malgrado il suo proposito non so poi se riescirà. So per esperienza come va la faccenda dei senatori. Ogni ministro ha tre o quattro candidati, e per nove ministri ciò fa trenta, quaranta, talvolta cinquanta e più candidati. Se ne possono nominare decentemente dieci o quindici, e tu capisci quello che accade. I tre quarti dei candidati, malgrado ogni buon volere, devono rimanere in terra. Però siccome non si sa mai ciò che può accadere è meglio pensarci in tempo. Ora paghi tu per *tuo conto personale da non meno di tre anni non meno di tremila lire di imposta governativa* (non contando centes.[i] provinciali, comunali, commerciali, esattoriali ecc. ecc.)? Rispondimi subito con telegramma in caso negativo dicendo per esempio *Non sono tremila.* Infatti se tu non le pagassi, e fossi nominato, il Senato respingerebbe la tua nomina e si farebbe brutta figura. Il Senato non conta né reddito né tasse delle ditte. È un principio contro i commercianti che introdusse Arese [4]. Né valgono tasse sovra titoli al latore. Ma forse tra Vercelli e Lessona tu paghi abbondantemente le tremila lire *governative.*

Naturalmente non far motto di tutto ciò, perché dalla intenzione di qualche ministro al fatto passa una distanza grandissima [5].

Telegrafami anche di Clementina, e torno ad augurarle un pronto ristabilimento, e tu tienti da conto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Quasi mi scordavo di congratularmi pel buon esito del 1875. Tanto più mirabile, ché fu annata così funesta per tanti!

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Francesco Giuseppe d'Asburgo (1830-1916), imperatore d'Austria, re d'Ungheria.

[3] La notizia era stata comunicata a S. da Robilant in una lettera del 26 gennaio 1876: FScqp-fai.

[4] Francesco Arese Lucini (vedi III, lett. 1542, nota 3).

[5] Vedi anche lett. 3523.

3513. A... [1]

Roma, 31-76

Caro Collega.

Mi sono permesso di cancellare da una vostra scheda il nome di Stuart Mill [2], che pur troppo non è più tra i vivi. Inoltre nella scheda relativa al socio *nazionale* vi era il nome di Mommsen [3]. Anche su questo tirai un rigo.

Spero che approverete ciò che feci.

Gradite i cordiali saluti

Del vostro devotissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Milano, Autografi, cartella 224, fascicolo 41.

[1] Il destinatario manca: si tratta evidentemente di un socio dell'Accademia dei Lincei, appartenente alla Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

[2] John Stuart Mill (Londra, 1806-Avignone, 1873), dopo una brillante carriera nella Compagnia delle Indie, allorché questa, nel 1858, era stata sciolta, si era stabilito ad Avignone, dove era vissuto, eccettuato il triennio 1865-68, per il quale era stato eletto alla Camera dei Comuni. Logico ed epistemologo fra i più significativi dell'Ottocento, aveva anche avuto una funzione di grande rilievo come filosofo politico. Nell'ambito della teoria della conoscenza, aveva sostenuto il principio positivistico dell'origine delle idee dall'esperienza. Le operazioni mentali con le quali si formulano affermazioni e giudizi erano state oggetto del celebre *System of Logic Ratiocinative and Inductive* (2 voll., 1843). Autore, in campo economico, dei *Principles of Political Economy* (1848), si era inoltre dedicato alle scienze umano-sociali: in *On Liberty* (1859) – lucido manifesto del liberalismo ottocentesco – aveva sostenuto il diritto alla libertà individuale nella sfera privata, limitato solo dal principio di non recar danno ad altri. Fra le sue opere sono da ricordare: *Considerations on Representative Government* (1863) e *The Subjection of Women* (1869), legate all'impegno assunto in sede politico-istituzionale per il rafforzamento del potere parlamentare, l'estensione del voto politico alle donne, la tutela delle minoranze.

[3] Theodor Mommsen: vedi IV, lett. 3130, nota 4.

3514. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 1-2-76

Carissimo fratello.

Dalla serie dei telegrammi vedo la gravità della malattia di Clementina. Mi pare di sentirne il polso. Vero è che è facilmente allarmante, e fortunatamente con effetti molto meno gravi di ciò che indicherebbe la irregolarità del polso. Ma pure una abbondante eruzione miliare è sempre cosa

da dare i più grandi pensieri. Io sono proprio sulle spine. È proprio dispiacente per me di trovarmi nella condizione che ti scrissi jeri [2]. Ma pure se mai le cose si aggravassero per guisa che tu avessi proprio timore grave, telegrafami di venire ed io verrò. Ti dico di telegrafarmi allora di venire anche perché si vegga dal telegramma che non è una scusa mia come già si è indotti a credere essere lo stato del materiale una specie di pretesto per differire l'andata a Vienna. Ma confido proprio che Clementina farà come le altre volte, cioè che supererà felicemente anche questa burrasca. E lo auguro per lei e per te, che temo abbia a soffrire danno nella salute per questi affanni.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Ti ringrazio di telegrafarmi e ti prego di continuarlo.

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 3512.

3515. A Atto Vannucci

Roma, 1 febbraio 76

Illustre Collega.

Per l'elezione dei Lincei il concerto preso era che *Mommsen* si scrivesse nella scheda *F* e *Thiers* nella scheda *H* [1]. Ella aderì per ciò che riguarda i nomi, ma Le venne fatto di scrivere *Mommsen* nella scheda *H* e *Thiers* nella scheda *F*.

Ora io, considerando che se Ella votò per questi illustri personaggi certo volle che il Suo voto contasse a loro prò, e non andasse disperso in schede nelle quali i colleghi scrivevano altri nomi, mi presi la libertà di mutare nelle dette schede la *F* in *H* e viceversa.

Io confido che Ella mi vorrà perdonare, ed anzi troverà che ho agito secondo il Suo desiderio.

Colla più grande considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

BNF, Collezione autografi Vannucci, cassetta XIV, n. 57.

[1] Theodor Mommsen, e Adolphe Thiers (vedi I, p. VII, nota 2), entrambi eletti in gennaio soci della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei, avranno la nomina convalidata con R.D. 19 marzo 1876.

3516. A Giacinto Berruti [1]

[Roma] 6 Febb. 76

Ministre Travaux publics a répondu ta lettre. Je supplie toi et Cavallier achever le plus tôt possible. Retard ulterieur excessivement dangereux. Si vous achevez demain résumé état je partirai demain soir et je te prie venir Padoue me porter résumé état, et venir avec moi Vienne. Si Cavallier peut venir avec nous je serais enchanté.

Il me semble que après conclu résumé avec déclaration déductions formulée par toi vous pourriez charger employés répartition déductions, division état en Ligure et non Ligure, enfin formation état individualisé qui est aussi urgent pour être présenté Parlement italien.

Aussitôt affaire conclue télégraphier car je pars tout de suite après annonce conclusion résumé état et être sûr rencontrer Padoue résumé et toi [2].

Dimmi se Articolo 3 convention additionelle deve ricevere qualche applicazione.

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: «Berruti. Torino».

[2] Berruti telegraferà lo stesso giorno: «Ricevuto telegramma Spaventa e tuo. Impossibile finire domani [...]»: *ivi*.

3517. A Marco Minghetti

Lunedì [Roma, 7 febbraio 1876] [1]

Caro Amico.

Comincio a bollire. Jersera ebbi il seguente telegramma di Berruti: *Ricevuto telegramma Spaventa e tuo impossibile finire domani segue lettera.* Spaventa ti avrà detto quanto si telegrafò a Berruti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.
[1] Per la data, cfr. lett. precedente, nota 2; *Appendice*, lett. 4035.

3518. A Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz

Rom, 7-2-76

Geehrtester H. Collegue. [*sic*]

Am 1873-74 hatte ich das Vergnügen mit Ihnen die Siemensche Fabrik zu besuchen. Ich habe in der Zeit am hiesigen Ministerium von dem Siemens Alkohol-Messung-Apparate gesprochen. Nun wünscht man zwei solche Apparate zu haben und die letzten Erfahrungs-Resultate zu kennen.

Können Sie beide Sachen nach Rom an *H.n Casalini Segretario generale del Ministero delle finanze* durch H.n Siemens senden lassen?

Natürlich muss H. Siemens auch gleich die Rechnung schicken.

Wann senden Sie an die Accademia dei Lincei eine Abhandlung von Ihnen [1]?

Auch Hofmann [2] wurde zwischen den 10 auswärtigen Mitgliedern gewählt.

Ich bitte um Entschuldigung wenn ich so frei bin Sie auf diese Weise zu stören, und meine grösste Hochachtung zu genehmigen.

Jhr ergebenster
Q. Sella

Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. Akademiearchiv, Nachlass Helmholtz 399.
[1] Vedi anche lett. 3531.
[2] August Wilhelm von Hofmann: vedi I, lett. 147, nota 1.

3519. A Alphonse Rothschild

Rome, 8 Février 1876

Monsieur le Baron.

J'ai reçu les lettres du 28 et 31 Janvier que vous m'avait fait l'honneur de m'écrire [1]. J'ai tardé à vous répondre en partie à cause des conférences que j'ai du avoir ces jours avec M.rs les Ministres, et aussi parce que je désirais que ma lettre pût partir d'un côté pour Paris et moi de l'autre pour Vienne. Je comprends parfaitement que le renvoi de l'assemblée à dû vous

être pénible, car il ne l'a pas été moins pour moi lorseque je vous télégraphiais sur les dangers de la publication de la convention.

Je vous demande d'abord la permission de vous donner quelques explications sur tout ce qui s'est passé à ce sujét. En tenant compte de tous les éléments qui doivent influer sur le succès de notre oeuvre, je me suis toujours beaucoup préoccupé de l'état du matériel; vous vous rappellerez, j'en suis sûr, mes préoccupations de Bâle, la proposition du choix de M.rs Cavallier et Berruti, et je m'estimais heureux de pouvoir vous annoncer le 27 Novembre que le choix de M.r Berruti avait été agréé, et j'ajoutais à ma dépêche: «*c'est très urgent commencer et achever cet état sans lequel tout est arrêté*» [2] et je ne sais combien de fois j'ai écrit et télégraphié à M.r Berruti pour solliciter l'achèvement de cet état. Et il est ainsi arrivé que le 3 Janvier, lorsqu'on a décidé que j'irai a Vienne en personne, sachant que M.r Cavallier devait revenir tout de suite après votre départ, j'avais fixé le 11 Janvier pour date de mon départ en croyant qu'à cette époque l'état serait achevé. M.r Cavallier arriva de Vienne le 7, ma il dût repartir le 13 Janvier pour Paris, sans que l'état soit achevé et M.r Berruti m'écrivait le 16: «*Cavallier mi disse che all'Assemblea non si sarebbe presentato il testo della convenzione: probabilmente si domanderanno i poteri per renderla esecutiva*». Je courus faire voir cette période à M.r Spaventa, avec lequel nous avions déjà parlé de la difficulté de présenter la convention à l'Assemblée et nous crumes tous les deux que vous auriez fait comme nous avons vu faire bien des fois en Italie, c'est à dire que vous auriez demandé les pouvoirs nécessaires pour rendre éxécutive la convention et les modifications éventuelles que les pourparlers entre les deux gouvernements eussent pu rendre nécessaires. Nous considérions d'un autre côté que vous n'auriez pas voulu entrer dans les détails sur la somme portée par l'état du matériel, car il aurait fallu donner compte des divergences, et en outre ce n'était pas décidé si l'article 1er et 3 de la convention additionnelle devaient entrer ou non dans la convention principale. La convention ne nous semblait par conséquent être si parfaite qu'on put songer à la publier. Et je dois avouer que la chose me paraissait tellement évidente qu'en voyant la période de la lettre de M.r Berruti que je vous ai transcrite j'ai cru tout à fait inutile de vous en écrire une. Sur cela est arrivée, datée de Paris la dépêche de M.r Berruti qui annonçait votre désir de présenter la convention sans l'article 3 de la convention additionnelle. Je courus prier Messieurs Minghetti et Spaventa d'avoir une conférence. La conférence fut longue, et la conclusion unanime. La publication de la convention, sans que tout fut arrêté, nous semblait si dangereuse que nous dumes en décliner la responsabilité d'une manière absolue. Nous avons dû d'autant plus adopter cette conclusion, que la situation est ici *très dangereuse*, et nous croyons tous qu'il ne faut rien négliger pour surmonter les difficultés graves qui se présentent de plusieurs côtés.

Vous avez parfaitement raison de dire que je vous ai prié moi-même de réunir de bonne heure l'Assemblée, et je regrette vivement que la chose n'ait pas réussi. Si j'ai commis erreur, cela a été de croire que l'état du matériel serait achevé bien avant, et que n'étant pas achevé, et les conclusions avec le Gouvernement autrichien n'étant pas prises, vous auriez demandé les pouvoirs à l'Assemblée sans publier la convention. Samedi on a autorisé Berruti à signer l'état avec une déclaration, indiquant le mode de régistration des déductions, sans pour cela être obligé de refaire l'état. Malheureusement il y a eu une erreur dans l'interprétation d'un point de sa lettre. L'erreur a été corrigée hier soir, et il me semble qu'aujourd'hui ou demain on devrait signer l'état, de manière à me permettre de partir demain soir pour Vienne. Je n'ai pas manqué de lire vos lettres à M.rs les Ministres, et d'appeler leur attention sur les considérations que vous faites relativement à la dette des 30 mm sur le réseau vénitien.

Les ministres ont beaucoup apprécié la loyauté de votre déclaration, tout à fait conforme à la lettre et à l'esprit de la convention de Bâle. Ils croient que la question du matériel en est indépendente et que l'état y relatif doit être conclu de manière à pouvoir se défendre par lui-même. Mais ils m'ont donné pour instruction de faire à Vienne tout ce qui sera possible pour que la Société soit délivrée de cette charge qui en justice ne devrait pas éxister. On devait payer ces 30 mm. avec les excès de produit net sur le 7% du capital. Comment peut-on les demander à une société qui en cédant son réseau à 1.1/2, le cède à un prix bien plus élevé du réél? Il est vrai qu'en 1867 on a échangé le produit net contre un produit brut de 35 [...] [3] par kilomètre, mais cela s'est fait par une convention à titre gratuit par commodité de calcul, et si, maintenant, l'Autriche admet, et si elle doit s'estimer heureuse de pouvoir le faire, que la vente des lignes italiennes de la Societé à 1.1/2% constitue la séparation des réseaux voulue par les traités internationaux, comment peut-elle demander à la Südbahn un capital qui correspond au 2/3 de ce qu'elle reçoit pour tout le réseau italien? Il me semble qu'à Vienne on doit trouver moyen d'arranger cette question sans sacrifices ultérieurs pour la Société, e je m'estimerais heureux de pouvoir vous aider en cette circonstance, si pourtant mon action peut vous être utile.

Je vous exprime encore une fois mes regrets très vifs pour la prorogation de l'Assemblée; mais vous vous en consolerez j'espère, comme moi je me rappellerai avec plaisir de tous les soucis et des incroyables sacrifices de temps que me cause la convention de Bâle (je peux dire que depuis Bâle les 2/3 de mon temps sont pris à cause de cela) si dans quelques mois nous pourrions dire tous deux avec Shakespeare: All is well that ends well.

Agréez je vous prie ma plus grande considération.

Q. S.

FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] Il 28 gennaio '76, in una lettera di nove facciate, Rothschild ripercorreva le vicende riguardanti «les divergences qui retardent le réglement de la question du matériel», sottolineando di non essere riuscito a comprendere «la corrélation qui peut exister entre l'établissement de l'état du matériel et le traité qui doit être négocié entre le Gouvernement Italien e le Gouvernement Autrichien pour la séparation des deux réseaux». Poiché l'Austria intendeva lasciare alla convenzione di Basilea un carattere privato, «ces négotiations qui devaient s'engager à Vienne pouvaient donc se poursuivre d'une manière tout à fait indépendante de l'application de cette convention». Giungeva poi al punto dolente del rinvio dell'assemblea degli azionisti, causato dall'avere «vous émis l'avis que la publication de la convention de Bâle ne pouvait se faire à aucun prix». E deplorava il fatto che il governo italiano non avesse fatto conoscere tempestivamente questo parere, forse motivato «d'autre cause que nous ne pouvons pas connaître [...]; il nous aurait ainsi épargné l'apparence d'un manque d'égard vis-à-vis de nos actionnaires, et il aurait en même temps évité les interprétations diverses et généralement fâcheuses auxquelles on se livre en l'absence d'explications que nous ne sommes pas à même de donner, et qui ne sont peut-être pas sans influence sur le crédit de l'Italie [...]». Nella lunga lettera, scritta il 31 gennaio in risposta al telegramma di S. del 27 (lett. 3509), Rothschild riprendeva gli argomenti della lettera precedente in tono più palesemente risentito. Inoltre, richiamava l'attenzione di S. sul problema «de la dette de 30 millions qui grève encore le réseau vénitien. Il résulte en effet des déclarations que nous vous avons faites au cours des négociations que nous considérions cette dette comme complètement réglée, et si nous avons commis cette erreur cela tenait à l'impossibilité où nous étions de nous renseigner à cause des mystères dont nos négociations étaient entourées. Il n'en est pas moins vrai que cette dette que nous croyions réglée grevait encore notre réseau et que son évaluation aurait dû être portée en addition du capital au premier établissement, qui forme la base du prix d'achat. Il me paraît impossible qu'au point de vue de l'équité le gouvernement italien ne nous accorde pas une compensation pour l'aggravation de charges que cette erreur impose à la Société [...]»: *ivi*, autografa la prima; copia d'altra mano la seconda, in capo alla quale si legge l'annotazione di S.: «L'originale venne dato al Ministro dei lavori pubblici onde esser conservato coll'originale delle convenzioni».

[2] Lett. 3457.

[3] Una parola indecifrabile.

3520. A Stefano Castagnola [1]

Roma, 8-2-76

Caro Amico.

Scusa se tardai a risponderti.

Io capisco perfettamente la dolorosa impressione che fece la dilazione dell'assemblea. Mi pareva d'essere tra voi.

Eccoti la spiegazione del tutto. Da Basilea insisto perché si facesse presto questo benedetto stato del materiale. Al 27 Nov. annunciando da Roma che Berruti era nominato delegato io telegrafai a Rotschild *C'est très urgent commencer et achever cet état sans lequel tout est arrêté.*

E d'allora in poi ora questo ora quello io ho sempre tormentato tutti perché si terminasse questo stato. Al principio di Gennaio quando fu deciso che sarei andato io a Vienna io credevo che in otto giorni sarebbe stato terminato. Invece esso era ritardato dall'assenza di Cavallier il quale era andato via per accompagnare Rotschild a Parigi e non tornò che la seconda settimana di Gennaio. Io ritenevo per fermo che lo stato si sarebbe ultimato prima dell'Assemblea. Quand'ecco che Berruti mi scrive il 16 che Cavallier era partito il 15 gennaio per Parigi senza concludere. Inoltre aggiunge Berruti nella sua lettera: *Cavallier mi disse che all'assemblea non si sarebbe presentato il testo della convenzione: probabilmente si domanderanno i poteri per renderla esecutiva.*

Mi inquietai da un lato al vedere nuovamente tardata la compilazione dello stato, ma mi tranquillai ritenendo ciò che mi pareva vera necessità, vale a dire che esposte all'assemblea le basi, si sarebbero chiesti i poteri per concludere.

Quand'ecco alla vigilia dell'assemblea giunge un telegramma di Berruti che dice volersi presentare all'assemblea la convenzione senza l'art. 3 della convenzione addizionale.

Questo telegramma mi allarmò. Pregai Minghetti e Spaventa di una conferenza e si considerò lungamente il tutto. E si diceva: lo stato si conclude sì o no? Coll'Austria che stipulazione si fa, e l'articolo dell'ipoteca deve o no entrare nella convenzione principale? L'art. 3 della convenzione addizionale è necessario o no?

In queste incertezze parve a tutti tre che la pubblicazione della convenzione sarebbe stato atto così imprudente e pericoloso che in niun modo potevamo assumerne la responsabilità.

Per me vi era anche una ragione gravissima. Di cotesto guaio della contabilità della Società io desidero fare il meno rumore che si possa. Fuorché Spaventa, Minghetti ed uno o due intimissimi silenziosi io non dico verbo ad anima viva benché vegga che il mio silenzio mi fa tacciare di negligente e peggio. Non importa, desidero condurmi con R.[2] e la Società da alleato ed amico checché si dica e si sospetti di me da chicchessia. Tu capirai ed apprezzerai di certo questo motivo che io ho se mai la dabbenaggine di tenere per gravissimo. Spero che coloro ti parlarono della *finesse italienne* a suo tempo riconosceranno che gli italiani sono capaci di vera prudenza, discrezione e devozione.

Del resto tu sai meglio di me quanta circospezione sia necessaria per riuscire. La situazione è pericolosissima. Tu vedi il mormorio dei toscani. Mi si dice che Lanza scrisse a Vigliani che combatterà il riscatto.

Per conto mio non vorrei proprio far nulla che creasse una difficoltà di più.

Desidero grandemente che queste mie spiegazioni ti soddisfino e ti ringrazio molto di avermi manifestato le tue impressioni a Parigi, come ti sarò grato ogni volta che mi avviserai e consiglierai in tutte cose ma sopratutto in questa nostra opera comune.

Tu per cui Lanza ha conservato qualche deferenza non potresti ragionarlo sul riscatto dell'Alta Italia?

Prescindo dalla tua qualità di consigliere della Società per cui ti possa ripugnare parlare di ciò che giova a questa ed il puoi fare giacché personalmente vi perdi, ma come cittadino che conosce addentro tutte le cose puoi adoprarti con molto frutto ad accomodare stabilmente una delle questioni più gravi per l'Italia.

FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] Reduce da Parigi, dove, come membro del Consiglio di amministrazione della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, avrebbe dovuto partecipare all'assemblea generale degli azionisti convocata per il 27 gennaio, Castagnola aveva scritto a S. il 31 da Genova per informarlo «dell'impressione che hanno prodotto colà i tuoi telegrammi coi quali ti opponevi alla pubblicazione della convenzione di Basilea» (lett. 3498; 3504). Il rinvio dell'assemblea al 28 febbraio che ne era conseguito non aveva soltanto causato «vivissimo dispiacere» e «pronunziatissimo malumore», ma «quei signori e Rothschild specialmente rimasero nella opinione che fosse tutt'altro il motivo che ti aveva consigliato quei telegrammi, e qui discorsi ed insinuazioni sulla *finezza* italiana [...]. Rothschild amaramente si doleva che tu non gli avessi parlato chiaro [...]. Vi fu persino chi insinuò che il Governo Italiano cercava di sconfessare o mandare a fascio la convenzione di Basilea [...]»: *ivi*.

[2] Alphonse Rothschild.

3521. A Giacinto Berruti [1]

[Roma] 8 Febbr. 76

Oggi inteso col Ministre travaux publics toi venir Padoue Vienne avec moi pour me renseigner, et ensuite revenir Rome plus tôt possible [2]. Aspetto telegramma annunciante signature pour fixer départ.

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: «Berruti. Milano».

[2] Vedi *Appendice*, lett. 4036.

3522. A MARCO MINGHETTI

Mercoledì [Roma, 9 febbraio 1876] [1]

Caro Amico.

Finalmente!!!! Lo stato è firmato. Sventuratamente ho il telegramma troppo tardi sono le cinque passate. Non posso più avere il passo di Whympfen [2] eccetera. Ma *domani sera è inteso io vo.* Lo annuncio subito a Whympfen e lo scrivo a Artom.

Domani ti vedo.

Tuo Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV.

[1] La data si deduce dal testo, nel quale S. si riferisce all'accordo sul valore del materiale mobile delle linee della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, firmato il 9 febbraio '76 da Berruti e Cavallier: cfr. *Riassunto generale delle quantità e valori del materiale ruotabile in servizio della Società delle strade ferrate dell'Alta Italia al 31 dicembre 1874*, allegato al cit. disegno di legge 9 marzo 1876, in SPAVENTA, *op. cit.*, pp. 288-289.

[2] Il conte Felix Friedrich Wenzel von Wimpffen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario austro-ungarico a Roma.

3523. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 9-2-76

Carissimo fratello.

La mancanza di notizie mi faceva più che altro piacere. Niune nuove buone nuove, dicevo io, e mi rincresceva disturbarti provocandoti a scrivere. Ma da una lettera di Elena [2] giunta oggi veggo che tu hai dovuto porti a letto non essendo ancora ben rimesso. Questa non me l'aspettavo. E contemporaneamente mi giunge da Milano il telegramma che lo stato del materiale è finito, sicché io sono nella necessità di partire domani sera per Vienna, mentre sarebbe proprio mio dovere di venirvi vedere tutti a Biella.

Ma la fatalità vuole proprio che in questo momento io vada a Vienna.

Io vo ivi *Hôtel Impérial* e ti prego di farmi scrivere da Carlino [3] notizie di te e di Clementina. Non voglio che ti affatichi tu, e desidero avere notizie di te e di Clementina.

Io non so proprio che dire di questo avvicendarsi di malattie. Vanno sempre così. In una famiglia non viene mai malato uno solo. Per fortuna che le malattie girano a bene. Sento con piacere che Clementina va di me-

glio in meglio, e che la tua indisposizione non è grave. Ma per amor di tutti tienti da conto, ché tu di tutto sei la chiave di volta.

Non posso dirti abbastanza quanto mi dolga volgermi in questo momento altrove che a Biella.

Lessi la tua lettera al ministro che mi aveva parlato. Rimase dispiacente ma non insistette seriamente. Parmi che sono già nel periodo della riduzione delle candidature. Eppure se vi ha un industriale *dignus intrare* quello saresti tu [4].

Fa di guarire bene ed al più presto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Sorella di S.: vedi I, lett. 4, nota 6.

[3] Carlo Sella (vedi II, lett. 1178, nota 2), figlio di Giuseppe Venanzio.

[4] Il riferimento è all'eventualità che Giuseppe Venanzio fosse proposto per la nomina a senatore: la lett. del fratello manca, ma vedi lett. 3512.

3524. A Marco Minghetti

Mercoledì [Roma, prima decade di febbraio 1876] [1]

Dà una occhiata alla annessa e poi lacerala. Sarebbe bene che la Commissione che promettesti non tardasse onde fosse presto fatto onore alla tua parola [2].

Finora (4 pomeridiane) niuna notizia di Berruti.

Tuo affezionatissmo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] La data, ipotetica, è suggerita dalla risposta di Minghetti: vedi nota 2.

[2] In calce, di mano di Minghetti, si legge: «Caro Pacini, si tratta di quella deputazione che venne a Roma da Val di Mosso e di che io Le parlai» (vedi lett. 3466; 3467). L'11 febbraio, nello scrivere a S. su problemi inerenti la sua missione, Minghetti inviava la risposta di Pacini, «la quale potrai significare ai tuoi raccomandati. Così vedranno che anche da Vienna non li dimentichi»: cfr. Minghetti, *Copialettere*, II, pp. 845-846.

3525. A Costantino Perazzi

Vienna, 14-2-76 [1]

Caro Perazzi.

Partii insalutato hospite. Sarebbe imperdonabile se tu non mi perdonassi tutto.

Appena ricevuta questa, fammi il favore di andare da Silvio e dal suo collega del Seminario [2], onde dir loro che tutta la corrispondenza è probabilmente letta per strada. Quindi non occorre aggiungere altro.

Ti prego dei miei rispetti alla signora Giuseppina. Di cuore

Tuo affezionatissimo

MCRp.

[1] S. era giunto a Vienna il 12 febbraio: cfr. la relazione *Dopo Basilea*, cit.

[2] Evidentemente Silvio Spaventa e Marco Minghetti.

3526. A Marco Minghetti

Vienna, 14 Febbraio 1876

Caro Amico.

Per strada trovai un lenzuolo di neve cominciato poco dopo il confine austriaco fino a Vienna di circa 70 centimetri di spessore. Lo strato nevoso si continuò a Praga ed oltre con spessori anche maggiori. Tutto ciò cadde in pochissimi giorni, e sovratutto in 12 ore. Aggiungi un fresco di 12 gradi sotto zero, e capirai che ho fatto un viaggio interessante per un alpinista. Il giorno prima non si passava. Fortunatamente io passai con sole 6 ore di ritardo.

Poche ore dopo il mio arrivo, sebbene fosse domenica e da Andrassy si fosse ballato fino alle 5 del mattino, fui ricevuto da Andrassy e dagli altri tutti, ché il Robilant tutto aveva apparecchiato onde non si perdesse un minuto. Non ti dico della squisita cortesia dovunque, ché tu conosci Vienna per ciò veramente ammirabile.

Da Andrassy esposi la gravità del sacrificio che facevamo col riscatto, la gravità dell'abbandono che per noi si faceva del principio della separazione delle ferrovie non in ragione del reddito ma della spesa, la conseguenza di 10 milioni di maggior onere per le finanze. Osservai che nel trattato di commercio l'Austria doveva riflettere che i 2/3 del maggior provento che l'Italia aspettava dalla riforma delle tariffe doganali andavano perduti nel

riscatto dell'Alta Italia. Mostrò l'intenzione di richiamare pel momento Schwegel salvo continuare più tardi le trattative avendone bisogno qui per le vertenze ungariche, e mi chiese le mie impressioni sulla loro durata. Risposi che aspettavo da te l'elenco delle quistioni pendenti. (Ricevuta oggi la tua lettera, rispondo stasera che pur non conoscendo io lo stato della discussione, dall'elenco che mi mandi debbo arguire che le trattative saranno ancora lunghe) [1].

Ebbi ancora Domenica una lunga conversazione con Clumecky [2], e fu stabilita per oggi la prima conferenza.

Nelle conferenze il Conte Andrassy che è il personaggio che tratta, e firmerà al caso, è rappresentato dal C. Mülinen [3] diplomatico che tu conoscerai avente qualità di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario. Assistono i Ministri Depretis [4] e Clumecky e si aspetta un delegato del Ministero ungherese.

Si ammise che venisse meco Berruti della cui cooperazione tu vedrai la necessità dalle annesse carte e da quelle che avrai in seguito.

Ti mando un sunto della conferenza fatto in tutta fretta e senza quasi rileggerlo [5]. Così vedrai meglio l'andamento delle trattative.

Le quistioni gravi sono due: 1° ricchezza mobile, 2°. ipoteca o convenzione.

1° La obbiezione della possibilità dell'aumento della tassa di ricchezza mobile [6] mi fu fatta nei termini i più gravi i più recisi, e mi pare che sarebbe ostacolo poco meno che insuperabile ad ogni conclusione. Capisco la gravità della quistione anche per noi. Sarà difficilissimo sostenere che si possa esimere dall'aumento eventuale della tassa l'annuità che si corrisponderà alla Società dell'Alta Italia. È sempre pericolosa ogni discussione simile. Ma dall'altra parte bisogna essere giusti e riconoscere che anche per l'Austria la difficoltà è anche maggiore. Leggerai nel sunto della conferenza le obbiezioni dei Ministri austriaci: mi sembrano così gravi, che io finisco per credere che hanno ragione.

Ho riflettuto sul modo di contentarli in guisa da poterci noi difendere. Mi sembra che il modo potrebbe essere questo. Fissiamo a dirittura la tassa al 13.20, deduciamola sin d'ora dall'annuità in guisa che invece di essere la deduzione variabile ed in scala decrescente come essa sarebbe oggi (giacché la tassa diminuisce col diminuire della parte dell'annuità che è costituita dall'interesse), la deduzione sia costante, e la annuità residua netta da imposta sia costante. Ed allora impegniamoci che questa annuità sarà immune da ogni altro aumento di tassa, di prestito forzoso eccetera.

Sento già tutte le obbiezioni e gravi e gravissime che tu mi farai. Ma pure mi sembra che ci potremo difendere. Diremo che è un contratto aleatorio come un altro. Vero è che l'imposta può crescere, ma coll'andare del tempo può calare. Gli oppositori rideranno sentendoci dire che può cala-

re, ma al fin dei conti in un secolo anche questo può accadere. Ci si dirà che in tutti i casi questo tempo è lontano, e che allora gli interessi saranno diminuiti, mentre le probabilità di aumento sono vicine e coglierebbero interessi grossi. Però se praticamente non avranno grande valore i nostri ragionamenti, teoricamente potranno dirsi abbastanza rigorosi perché non abbiano ad offendere in modo assoluto la suscettività di un parlamento se amico, e perché si possa sostenere di non aver ammesso un precedente inammessibile.

Quindi io ti prego di telegrafarmi se ammetti la mia proposta, che riassumo algebricamente come segue:

Detta A l'annuità di 33.160.211.12 dovuta sino al 31 Xbre 1954
i la parte di detta annuità corrispondente all'interesse di ciascun semestre
n il numero di ciascun semestre
r = 0.132 tassa di ricchezza mobile
t tasso annuo dell'interesse del denaro

Io propongo una annuità A' netta di ricchezza mobile tale che sia

$$A - A' = \frac{tr}{(1 + \frac{t}{2})^{157} - 1} \sum_{n=157}^{n=1} i\,(1 + \frac{t}{2})^{157-n}$$

Per il tasso dell'interesse proporrei il 5 ovvero il 6%.

Parimenti la annuità B = 13.321.008.40 dal 1 Gennaio 1955 al 31 Xbre 1968 si convertirebbe con formola analoga in una annuità netta di ricchezza mobile, e costante.

È un grande sacrificio che io ti chieggo, ma pure mi sembra necessario per riescire ed informato a principii di giustizia.

– Quanto alla quistione della forma io ho obbedito alle istruzioni che mi avete date. Sarebbe umiliazione lo ammettere ipoteca ed atto internazionale [7]. Indi a qualunque costo io sostengo e devo sostenere o una cosa o l'altra, ma non mai amendue. Informai Rotschild Alberto [8] della nostra decisione recisa sovra questo punto.

– Ti prego di telegrafarmi ancora se tu e Spaventa mi autorizzate a dichiarare formalmente che è ben inteso esser la scadenza di pagamenti posteriori al 30 Giugno 1876 per il Gottardo, Genova e Venezia a carico del Governo italiano.

– Delle altre minori quistioni non parlo ché mi manca il tempo: ed in ogni caso hai il sunto della conferenza. Sicché se il mio contegno non fosse in qualche parte corretto puoi telegrafarmi.

In tutta fretta addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV; copia autografa, con omissione dei primi due capoversi, in FScqp-fai.

[1] Vedi lett. successiva. Sui negoziati in corso tra Schwegel e Luzzatti per il rinnovo del trattato di commercio, cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 470 sgg.

[2] Johann von Chlumécký, ministro del Commercio e dell'Economia nel governo austriaco. Nell'89 avrà il titolo di barone.

[3] Il conte Rudolf von Mülinen, diplomatico austro-ungarico.

[4] Sisinio Depretis von Cagnodo (vedi IV, lett. 3086, nota 2), ministro delle Finanze.

[5] Allegato a questa lettera, è ampiamente ripreso da BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 237-238.

[6] Vedi già lett. 3435. Il governo austriaco temeva che l'ammontare delle annualità dovute dall'Italia alla Società per il riscatto delle reti potesse subire variazioni a causa di eventuali modifiche della tassa di ricchezza mobile che gravava sulle annualità stesse: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 236.

[7] Vedi lett. 3469; 3507; 3529; 3536.

[8] Il barone Albert Rothschild, direttore della Casa di Vienna, era cugino di Alphonse, il quale lo aveva delegato a rappresentarlo nelle trattative di Vienna.

3527. A GYULA ANDRÁSSY [1]

Vienne, 14-2-76

J'ai reçu de M. Minghetti l'indication des parts qui restent à régler pour le traité de commerce [2]. Ils sont plus nombreuses que je ne croyais. M. Minghetti m'indique 22 articles d'importation en Italie et 5 questions dont quelquesunes assez complexes qui restent à régler.

Votre Excellence me faisait l'honneur de demander mon impression sur la durée probable des négociations. En réalité je ne sais pas jusqu'à quel point la discussion des questions pendantes est avancée. Il est possible qu'on puisse résoudre le tout en peu de jours, mais je ne peux pas cacher que l'inspection de la liste envoyée par M. Minghetti me fait l'effet que les négociations ne se termineront pas de sitôt.

FScqp-fai. Minuta.

[1] In capo alla minuta: «Au Comte Andrassy».

[2] Vedi lett. precedente.

3528. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Vienna, 17-2-76

Carissimo fratello.

Ho veduto il D.r Migerka [2]. Fu gentilissimo e contento della mia visita. Parte a giorni per l'America.

Qui ricevo accoglienze di gentilezze grandissime. L'imperatore mi ricevette col tosone d'oro e l'annunziata, ed il giorno dopo fui invitato da lui a pranzo. Egli e tutti i ministri e i dignitari di Corte colle decorazioni italiane ed io alla destra dell'imperatrice [3]. Puoi immaginare di leggieri quante considerazioni mi faceva fare tutto ciò. Credo che firmeremo la convenzione nella sala in cui ebbe luogo il congresso di Vienna del 1815!!!

E devi notare che quantunque la cortesia viennese sia proverbiale, si è qui tutt'altro che facili, massime e sovratutto con persone non appartenenti a famiglie storiche.

Non so ancora quando e per dove tornerò, ma in ogni caso passerò a Biella onde vedervi.

Ho piacere che Clementina vada bene; non mi meraviglio del tuo spavento. Mi ricordo l'altra volta quando tu eri in viaggio e la miliare era sul cominciare. Non dimenticherò mai il polso di Clementina di quel giorno.

Ed ora bada sovratutto a te. Non trascurare nulla per tenerti da conto. Sovratutto guardati dai passaggi di temperatura.

Qui ebbi in viaggio e nei primi giorni 12 a 13 gradi sotto zero. Ora vi è scirocco e le nevi si squagliano.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Autore della traduzione in tedesco dell'opera di Giuseppe Venanzio Sella *Note sopra l'industria della lana in occasione dell'Esposizione di Vienna* (vedi IV, lett. 3127, nota 3), uscita a Vienna nel 1876, col titolo *Studien über die Wollen-Industrie veröffentlicht in Veranlassung der Weltausstellung in Wien*, von V.G. SELLA.

[3] Elisabetta di Baviera (1837-1898), moglie dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo dal 1854, imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria.

3529. A MARCO MINGHETTI [1]

Wien, 18-2-1876, ore 10.20

Non è ancora deciso se contratto Basilea rimane atto solo privato con ipoteca ma senza convenzione internazionale ovvero se si fa convenzione

sovra contratto senza ipoteca. Spero che tra qualche giorno sarà adottata questa ultima soluzione ma oggi non sono ancora sicuro. Domenica saprò qualche cosa di definitivo. Attendo risposta a mia lettera 15 corrente [2].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8488; minuta in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

[2] Dalla risposta telegrafica di Minghetti, del 18 stesso, risulta in realtà trattarsi della lettera del 14 febbraio (lett. 3526): FScqp-fai.

3530. A ALPHONSE ROTHSCHILD [1]

Vienne, 18-2-76

Monsieur le Baron.

Je ne vous ai jamais écrit d'ici parceque je n'ai jamais eu une minute disponible, de manière que seulement ce matin j'ai écrit à ma famille. D'ailleurs je savais que vous étiez renseigné de tout par votre cousin auquel je me suis fait un devoir de communiquer jusqu'aux moindres détails tout ce qui se passait rélatif à cette affaire.

Il est en effet très urgent d'arriver à une solution. D'un côté vous avez l'assemblée pour le 28 et de l'autre il y a chez nous une circonstance encore plus urgente. Le Ministère italien n'est pas éloigné de proposer au Roi la clôture de la Chambre et la réouverture d'une session nouvelle. Par la loi de comptabilité on est forcé de réunir la Chambre dans la prémière moitié de mars. M.r Minghetti m'a posé le 6 mars comme limite extrême et avec la meilleure volonté du monde il lui est matériellement impossible d'aller au dela. Il faut convoquer les députés au plus tard 15 jours avant le jour de la réunion et ainsi dimanche au plus tard M.r Minghetti doit avoir pris son parti [2].

Si ici tout n'est pas conclu dimanche, il n'y aura pas de clôture de session et dans l'intérêt de l'adoption de la convention ce serait *très grand dommage.*

Votre cousin m'a dit tout à l'heure que vous n'étes guère satisfait du forfait de l'impôt sur l'annuité comme je l'ai proposé [3]. J'ai imaginé cela pour satisfaire à une *conditio sine qua non* qui m'a été posée par les Ministres Autrichiens, et la solution est plus avantageuse à vous que à nous. Je regrette infiniment que vous n'ayez pas pu vous trouver ici, car ou vous

vous seriez persuadé de l'équité de la proposition ou vous auriez induit les Ministres Autrichiens à désister de leur opposition.

Pourtant je dois dire que les considérations parlementaires que ces messieurs m'ont faites sont très graves, et qu'à leur place je ne désisterais pas.

Je crains encore que M.r Minghetti me fasse des objections de son côté, car il ne m'a pas encore répondu. Mais si je dois dire franchement mon opinion il me semble que soit de son côté soit de vôtre vous devriez trouver que c'est un point de détail sur lequel on peut donner satisfaction au Ministère Autrichien et sur lequel il serait réellement très facheux de perdre irréparablement un temps très précieux.

Avec toute considération

Q. Sella

FScqp-fai. Copia di mano di Berruti.

[1] In capo alla copia: «A. Rothschild. Paris».

[2] Vedi lett. 3534.

[3] Vedi lett. 3526. Nel cit. telegramma del 18 febbraio Minghetti aderiva invece alla «formola relativa alla deduzione ricchezza mobile come da te proposta». In capo alla copia, di mano di S., è annotato: «Vienna, 18-2-76. Alberto Rotschild. Scritto che il tasso del 5% per il forfait della ricchezza mobile è impossibile corrispondendo ad un corso di 300 Lire per le obbligazioni della Società e di 86.40 per la nostra rendita, mentre quelle sono a 230 e questa a 70». Del medesimo giorno è una lett. a Spaventa: cfr. *Appendice*, lett. 4037.

3531. A Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz

Vienna, 18-2-76

Caro Collega.

Grazie moltissime per il disturbo che si diede per i misuratori dell'alcool.

E del pari La ringrazio assai della memoria che mi manderà per i Lincei. È un attestato di simpatia all'Italia una a Roma al quale tengo molto [1].

Se posso terminare qui abbastanza presto la faccenda per la quale sono venuto, farò volontieri una corsa a Berlino. È un giro un po' lungo per arrivare a Roma, ma sarebbe per me assai piacevole rivedere Lei, Hofmann [2] ecc. Gradisca i migliori rispetti

del Suo devotissimo collega
Q. Sella

Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. Akademiearchiv, Nachlass Helmholtz 399.

[1] Vedi lett. 3518. L'11 febbraio, da Berlino, Helmholtz aveva risposto a S., il quale aveva inviato la sua lettera a Casalini: cfr. lett. successiva.

[2] August Wilhelm von Hofmann.

3532. A Alessandro Casalini

[Vienna, seconda metà di febbraio 1876] [1]

Caro Amico.

Ti mando un dono prezioso: un autografo di uno degli uomini i più illustri del secolo, cioè dell'Helmholtz. Anche il contenuto ti interesserà. Fatti venire tu dalla legazione la relazione cui si accenna [2].

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Alessandro Casalini. Roma. Con la lettera si conserva la busta: «Onor.e Sig.r C.e Casalini Segretario Generale delle finanze. Roma. Italia». Il timbro postale è illeggibile.

[1] La data è attribuita per il fatto che al biglietto è allegata la lettera di Helmholtz a S., datata: «Berlin, 11 Febr. 1876»: cfr. lett. precedente, nota 1.

[2] Nella lett. cit., Helmholtz avvertiva che sarebbero stati spediti a Casalini i richiesti strumenti costruiti da Siemens, sulla cui validità la Commissione prussiana di verifica aveva redatto una relazione positiva.

3533. A Marco Minghetti [1]

Wien, 19-2-1876, ore 11.37

Società vorrebbe che la ritenuta costante pel abbonamento della ricchezza mobile fosse calcolata sulla base dell'interesse al cinque per cento invece del 6 da me proposto. Avverto di questa domanda sebbene io abbia dichiarato non crederla accettabile [2].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8491; minuta, in parte autografa, in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».
[2] Vedi lett. 3530, nota 3.

3534. A MARCO MINGHETTI [1]

Wien, 19-2-76, ore 9.42 sera

Ti fu telegrafato Roma. Per evitare ritardo ripeto sommariamente che ho fiducia convenzione sarà definitivamente intesa martedì. Però potendo sorgere difficoltà imprevedute credo prudente preparare due decreti uno chiusura altro continuazione sessione attuale [2]. Martedì telegraferò definitivamente e mercoledì potrai pubblicare decreto richiesto dalla situazione.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia di mano di Berruti in FScqp-fai.
[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Napoli».
[2] Il 16 febbraio Minghetti, chiamato a Napoli dal re, aveva chiesto a S. se, secondo le sue previsioni, avrebbe potuto assicurare a Vittorio Emanuele che la convenzione sarebbe stata firmata entro il 6 marzo, data prevista per l'apertura della seconda sessione della XII legislatura parlamentare: FScqp-fai.

3535. A MARCO MINGHETTI [1]

Wien, 19-2-1876, ore 11.5 sera

Resta press'a poco soltanto questione imposta da regolare. Stante distanza Parigi Vienna potrà essere conclusa soltanto martedì. Siamo d'accordo fare convenzione ed escludere ipoteca [2]. Molto probabile martedì sia tutto finito. Mi pare potresti intanto sottoporre Sua Maestà decreto chiusura purché sia ritardata pubblicazione sino mercoledì. Martedì sera io farò telegramma definitivo dietro cui mercoledì potrai pubblicare chiusura ovvero continuazione sessione secondo il risultato [3].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato: copia di mano di Berruti in FScqp-fai.
[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Napoli».

[2] Vedi lett. 3526; 3529. L'accordo sulla deduzione fissa dell'imposta di ricchezza mobile dalle annualità comportava una modificazione alla convenzione di Basilea, che si concreterà nell'atto addizionale firmato a Vienna da S. e da Albert Rothschild il 25 febbraio '76. Su quest'atto e sul superamento della clausola dell'ipoteca, vedi lett. 3549.
[3] Vedi lett. precedente, nota 2.

3536. A Silvio Spaventa

Vienna, 20-2-76, ore 11.25 [1]

Resta press'a poco soltanto quistione imposta da regolare. Stante distanza Parigi Vienna potrà essere definita solo martedì. Siamo d'accordo fare convenzione ed escludere ipoteca. Però potendo sorgere difficoltà impreviste ho telegrafato Presidente Consiglio Ministri Napoli [2] che credo prudente preparare due decreti uno chiusura altro continuazione sessione presente. Martedì telegraferò definitivamente e mercoledì potrà pubblicare decreto richiesto dalla situazione.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8493. Telegramma cifrato; copia di mano di Berruti in FScqp-fai.
[1] In capo al telegramma: «Comm. Spaventa Ministro Lavori Pubblici. Roma». L'anno è nella minuta.
[2] Vedi lett. precedenti.

3537. A Marco Minghetti

Vienne, 21-2-76, ore 4.30 pom. [1]

Debbo avvertire che sono insorte difficoltà gravi sovra redazione, che telegrafo Spaventa [2]. Allo stato cose parmi improbabile si conchiuda domani ed imprudente fare assegnamento sopra trattato per 6 Marzo [3]. Però domani telegraferò ulteriormente.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8495; minuta in FScqp-fai.
[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Napoli». L'anno è nella minuta.
[2] Vedi lett. successiva.
[3] È la data in cui avrebbe dovuto aprirsi la seconda sessione della XII legislatura.

3538. A SILVIO SPAVENTA

[Vienna], 21 [2] 1876 [1]

Sorge difficoltà grave sovra redazione trattato. Governo austriaco chiede seguente articolo primo:

Un contratto che regola le condizioni del riscatto della rete di strade ferrate dell'Alta Italia è stato firmato a Basilea il 17 novembre milleottocento 75 ed un contratto addizionale a Vienna il febbraio milleottocento 76 [2] tra il governo italiano da una parte e la Società delle strade ferrate del Sud dell'Austria della Lombardia e dell'Italia centrale dall'altra.

La Società a termini dell'articolo 33 del contratto di Basilea ha domandata ed ottenuta l'approvazione di questi contratti dal governo austriaco. I due contratti si trovano annessi al presente trattato, che loro conferisce la sanzione internazionale. Essi conserveranno tuttavia il carattere di un contratto civile e privato e godranno di tutti i diritti relativi.

Le alte parti contraenti riconoscono in conseguenza di comune accordo che appena le stipulazioni relative al riscatto della rete della Alta Italia saranno entrate in vigore si sarà pienamente soddisfatto alle disposizioni dell'art. 12 paragrafo 1° del trattato di pace e di amicizia firmato a Vienna il tre ottobre milleottocento 66 tra Sua Maestà imperiale e reale e Sua Maestà il Re di Italia.

Seguirebbe articolo secondo che toglie ogni relazione fra rete italiana e rete austriaca dipendente da penultimo paragrafo art. 10, art. 11 e secondo paragrafo art. 12 trattato pace.

Seguirebbe art. terzo per la congiunzione reti due paesi analogo ultimo protocollo trattato pace senza nominare Primolano.

Fu rifiutata nettamente stazione internazionale Udine malgrado mia dichiarazione che pretesa avere tre stazioni sovra Austria era indiscrezione ingiustificabile[3]. Io non ho accettato paragrafo terzo articolo primo. Governo austriaco propose allora sottoscrivere contemporaneamente al trattato protocollo seguente: È bene inteso che la sanzione internazionale menzionata paragrafo 3 dell'articolo 1° del trattato firmato oggi non conferirà in alcun modo al governo austriaco diritto di ingerenza nei dettagli di esecuzione dei contratti di Basilea e di Vienna. Ma neppure con questo protocollo ho accettato. Mia proposta era non parlare di sanzione internazionale bastare annettere contratto Basilea al trattato questa annessione implicando già sanzione e non parendomi decoroso per Italia esplicita dichiarazione della sanzione internazionale. Data ma non mai concessa formola paragrafo proposto Austria io chiedevo fosse dichiarato nel protocollo che sanzione internazionale si limitava alla annuità e pagamento scadenze liquide debito Italia onde evitare ingerenza governo austriaco nella liquidazione stessa.

Telegrafami ora se sia possibile accettare paragrafo e protocollo proposti come pure rinunciare domanda Udine [4]. A Minghetti telegrafo soltanto essere insorte difficoltà gravi e sembravami improbabile siano risolte domani in guisa da potere aprire sessione con sicurezza che si avrà trattato pel 6 marzo [5].

FScqp-fai. Copia di telegramma cifrato, di mano di Berruti; trascrizione, non datata, in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8485.

[1] In capo alla copia: «Spaventa ministro Lavori Pubblici. Roma». La data è corretta nel mese, che nella copia, per svista evidente, è «1».

[2] Vedi lett. 3535, nota 2.

[3] Fra le istruzioni date a S. prima della sua partenza per Vienna era compreso l'incarico di chiedere che, nel trattato, Udine fosse dichiarata stazione internazionale al posto di Cormons, situata in territorio austriaco, e quindi il controllo doganale avvenisse in territorio italiano: cfr. la cit. relazione *Dopo Basilea*.

[4] Spaventa risponderà il 22: «Minghetti è tuttavia Napoli io non posso prendere da me risoluzione definitiva»: telegramma cifrato, con decodificazione di mano di S., *ivi*.

[5] Vedi lett. precedente.

3539. A Silvio Spaventa

Wien, 21-2-[1876], ore 10,30 sera [1]

Più ci penso e tanto più impossibile mi pare che Governo italiano accetti paragrafo e protocollo proposto da Governo austriaco, e tre stazioni internazionali sovra territorio austriaco.

Nella ipotesi di vostro rifiuto urgendo prendere deliberazione stante convocazione Assemblea 28 Febbraio e Parlamento 6 Marzo si potrebbe dichiarare semplicemente Governo austriaco che siamo dolenti non poter fare convenzione internazionale. Indi scrivere dall'altra parte Rotschild che contratto Basilea rimane privato coll'articolo ipoteca, e che sarà presentato Parlamento appena Società presenterà approvazione Assemblea e Governo austriaco. Società ha interesse così grande che userà certamente massima sollecitudine.

Perché Ministero possa avere esatta cognizione cose prima decidere abbandono sistema convenzione Berruti parte stamane direttamente per Roma benché sia qui più che necessario [2].

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8497. Telegramma cifrato; minuta in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Spaventa Ministro Lavori Pubblici. Roma». L'anno si deduce dal testo.

[2] Vedi anche *Appendice*, lett. 4038.

3540. A Marco Minghetti [1]

Vienna, 22 Febb. 76, ore 3.30 pom.

Difficoltà insorte convenzione così gravi che credo sarà necessario abbandonare sistema convenzione lasciare contratto Basilea carattere privato e presentarlo Parlamento quando Società ci presenterà approvazione sua assemblea ed approvazione completa Governo austriaco. Se lo credi necessario non parmi impossibile fare in ogni caso nuova sessione. Interessi società sono così grandi che probabilmente prima 6 marzo presenterà tutto. Alla peggio Sua Maestà potrà annunciare sua osservanza trattato pace con contratto Basilea e sua speranza siano terminate formalità occorrenti perché sia presentato e discusso scorcio sessione [2]. Prego esporre Sua Maestà che trattazione affari correnti è qui molto difficile perché i due Ministeri sono più amministrativi che politici e forse non vi è azione politica centrale sufficientemente prevalente. Però Imperatore Ministri fecero cortesie infinite e mille modi mostrarono desiderio ottimi rapporti con Italia. Parlamento ha approvato Pontebba in questo momento [3].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; trascrizione, non datata, in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8486; copia d'altra mano, con ultima frase autografa, in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Naples». Poiché la decodificazione del telegramma in arrivo contiene alcuni evidenti errori, si dà qui il testo della copia, dalla quale è tratta anche la punteggiatura.

[2] Minghetti risponderà telegraficamente il 23: «Giunto Roma. Ho letto jeri sera tuo telegramma a S.M. il Re. Esso non crede opportuno aprire nuova sessione se non si presenta cosa completa. Aspettiamo con ministro Lavori pubblici nuova proposta redazione per rispondere categorici. Difficoltà redazione sta in ciò che debba escludere ingerimento governo austriaco nella esecuzione convenzione e rispetto alle annualità non appaia diffidenza; parmi che se questa redazione soddisfacente non si trovasse è caso di tornare ad ipoteca con semplice protocollo che constati adempimento articolo 12 trattato pace»: FScqp-fai.

[3] La linea ferroviaria Udine-Pontebba era stata a lungo avversata dal governo austro-ungarico: cfr. IV, lett. 2524, nota 2.

3541. A Silvio Spaventa [1]

Vienna, 23-2-76, ore 8.55

Oggi riprendono conferenze. Pare si riescirà redazione soddisfacente articolo primo e protocollo. Per Pontebba [2] due correnti nel Ministero una favorevole altra contraria. Appena fatta qualche nuova proposta telegraferò.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8499. Telegramma cifrato; minuta in FScqpfai.

[1] In capo al telegramma: «Comm. Spaventa Ministro Lavori Pubblici. Roma».

[2] Vedi lett. precedente; *Appendice*, lett. 4029.

3542. A Marco Minghetti [1]

Wien, 23-2-76, ore 10.10 sera

Esco da conferenza, ecco nuove proposte governo austriaco. Articolo primo. I paragrafi primo secondo quarto rimanendo come telegramma avantieri [2] paragrafo terzo sarebbe ridotto come segue: I due contratti sono annessi al presente trattato.

In secondo luogo si propone soppressione protocollo. Io chiedevo fosse almeno dichiarato verbalmente che ingerenza internazionale si sarebbe limitata annuità e pagamento debito liquidato, ma non sarebbe entrata nella liquidazione debito, e chiedevo testo dichiarazione simile fosse veduto ed accettato da Governo Austriaco. Anche ciò fu rifiutato.

Finalmente fu mantenuto rifiuto stazione Udine [3].

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8502. Telegramma cifrato; minuta in FScqpfai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

[2] Vedi lett. 3538.

[3] Vedi lett. 3538, nota 3.

3543. A Marco Minghetti [1]

Vienna, 24-2-1876, ore 1.50 pom.

Avrò oggi nuova conferenza ore una subito telegraferò notizie se vi sono con cifrario di cui ultimo che spero arrivato.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Archivio Spaventa, *Carteggio*, S/89.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

3544. A Marco Minghetti
A Silvio Spaventa

Vienna, 25-2-1876, ore 3 [1]

Nella conferenza oggi fu ammesso che stando articolo primo come proposto da Governo austriaco al momento della firma trattato plenipotenziario austriaco firmerebbe seguente dichiarazione: il plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia avendo chiesto quale estensione il Governo austriaco intendeva dare alla sanzione internazionale che risulta dalla annessione dei contratti Basilea e Vienna di cui al paragrafo terzo articolo primo del trattato di oggi, il sottoscritto plenipotenziario di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria si affretta di rispondere che questa sanzione non si riferisce che al pagamento della annualità e dei crediti della Società strade ferrate Sud Austriaca di cui in detti contratti allorquando codesti crediti saranno liquidati. Dopo ciò ho ricevuto telegramma tuo e Spaventa che sconcerta ogni cosa [2]. Seguita [3].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV; BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8505. Telegramma cifrato; minuta in FScqp-fai.

[1] I destinatari sono in capo ai rispettivi moduli telegrafici. Nella minuta, alla data, d'altra mano, è specificato: «ore 3 del mattino».

[2] Minghetti aveva telegrafato il 24: «Non ho difficoltà ad accettare formola semplice proposta senza protocollo alcuno né dichiarazione purché articolo primo venga redatto così: un contratto che regola le condizioni del riscatto della rete di ferrovie dell'Alta Italia è stato firmato a Basilea il 17 novembre 1875 e un contratto addi-

zionale a Vienna il febbraio 1876 tra il Governo italiano da una parte e la Società delle strade ferrate del Sud dell'Austria della Lombardia e dell'Italia centrale dall'altra. La Società a termini dell'articolo 33 del contratto di Basilea ha domandato e ottenuto approvazione di questo contratto dal Governo austriaco. Le alte parti contraenti riconoscono in conseguenza di comune accordo che appena le stipulazioni contenute nei due contratti suddetti i quali sono annessi al presente trattato saranno entrate in vigore si sarà pienamente soddisfatto alle stipulazioni dell'articolo dodici paragrafo primo del trattato di pace e di amicizia firmato a Vienna il 3 ottobre 1866, articolo secondo e terzo stante bene non si parli di stazione internazionale». Lo stesso giorno, Spaventa, riferendosi al dispaccio di Minghetti, sottolineava la differenza rispetto alla formula proposta dall'Austria, nella quale l'annessione delle convenzioni al trattato, configurandosi come condizione dell'approvazione di questo, poneva le convenzioni «implicitamente sotto sanzione internazionale»: telegrammi cifrati in FScqp-fai.

[3] Per il «seguito», vedi telegramma successivo.

3545. A Marco Minghetti
A Silvio Spaventa [1]

Vienna, 25-2-1876, ore 3.40

Convenzione datami da Artom e Spaventa aveva articolo primo redatto come segue: Il Governo dell'Imperatore di Austria approva in ciò che lo concerne contratto di Basilea; una copia di questo contratto è annessa al presente trattato e ne fa parte integrante. Pare quindi a me che ottenendo inciso dicente soltanto: questo contratto è annesso al presente trattato e omettendo la «parte integrante», ho ottenuto immensamente più di quanto era autorizzato. Se ora si aggiunge dichiarazione esplicita che limita sanzione internazionale al pagamento annualità e crediti Società una volta liquidati parmi ogni desiderio ragionevole sia soddisfatto. Telegrafa immediatamente se Ministero ammette trattato e dichiarazione proposti. Se alle due pomeridiane oggi venerdì io non posso firmare tutto come fu concertato cade ogni cosa. Segue parte terza [2].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV; BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8506. Telegramma cifrato; minuta in FScqp-fai.

[1] I destinatari sono in capo ai rispettivi moduli telegrafici. Il telegramma è la prosecuzione del precedente. La decodificazione contiene alcuni errori, che sono stati corretti secondo il testo della minuta.

[2] Vedi lett. successiva.

3546. A MARCO MINGHETTI
A SILVIO SPAVENTA [1]

Vienna, 25-2-1876, ore 4.40

Rappresentante Società parte venerdì sera per assemblea Parigi lunedì. Diventa materialmente impossibile riprendere da capo negoziato che fu difficilissimo e terminare in tempo. Aggiungo che mi dichiarai nelle prime sedute autorizzato all'inciso datomi da Artom, salvo la frase «fa parte integrante» che fu proposta da Austria e che fu da me respinta. Non so come posso decentemente dire adesso che fu mutata opinione. Considera finalmente che aggiunta inciso nello ultimo paragrafo articolo primo subordinando implicitamente dichiarazione separazione ai contratti annessi non aggrava meno significato citazione. Prego telegrafare immediatamente. Alle due è assolutamente indispensabile dare risposta definitiva. Fine.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV; BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8507. Telegramma cifrato; minuta in FScqp-fai.

[1] I destinatari sono in capo ai rispettivi moduli telegrafici. Il telegramma è il seguito dei due precedenti. Alcuni evidenti errori di decodificazione sono stati corretti in base alla minuta.

3547. A MARCO MINGHETTI [1]

Wien, 25-2-1876, ore 10 [2]

Facilmente intenderai che se non potete autorizzare firma trattato quale preparato una volta che rinunciate ultima questione rimasta pendente cioè Udine a me non resta che partire immediatamente dichiarando avere oggi governo italiano ritirata proposta alla quale mi aveva autorizzato alla mia partenza da Roma ed avere così completamente sconfessato mio operato [3].

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; minuta in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma». Alcuni evidenti errori di decodificazione sono stati corretti in base alla minuta.

[2] A quell'ora S. non aveva ancora ricevuto la risposta di Minghetti ai suoi tre telegrammi precedenti, che sarebbe giunta a Vienna alle ore 11.35: «Ministero ammette trattato. Quanto a dichiarazione ti preghiamo considerare se un atto di tale genere non esprima diffidenza lesiva dignità nazionale tanto più che la parola sanzione internazionale tolta dalla convenzione ricompare e si concreta nella dichiarazione. Conseguenza noi preferiamo accettare la formula che mandasti ieri sera senza dichiarazione alcuna però rimetteremo al tuo giudizio questo punto delicatissimo autorizzando accettare anche dichiarazione se non si potrà fare altro. Minghetti»: telegramma cifrato in FScqp-fai.

[3] Alle 12.25 giungerà la risposta: «Prego telegrafare immediatamente avviso per poter pubblicare oggi Gazzetta Ufficiale che contiene decreto reale convocazione Parlamento. Tuo dispaccio di questa mattina ricevuto dopo la partenza della mia risposta. Minghetti»: telegramma cifrato in FScqp-fai.

3548. A Marco Minghetti [1]

Wien, 25-2-1876, ore 5.5 pom.

Tutto combinato felicemente. Puoi pubblicare decreto reale convocazione Parlamento.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8508; minuta in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

3549. A Marco Minghetti [1]

Wien, 26-2-1876, ore 11.16

Jeri fu parafato trattato e dichiarazione seguente: dietro domanda del plenipotenziario italiano plenipotenziario Austria si affretta dichiarargli che l'annessione dei contratti Basilea e Vienna di cui all'articolo primo paragrafo terzo del trattato di oggi non si riattacca che al pagamento dell'annualità stipulata in favore della Società e ai crediti della medesima indicati nei contratti suddetti una volta che saranno liquidati. In questo modo parmi salvata fino allo scrupolo dignità nazionale e escluso pericolo ingerenza governo austriaco nella liquidazione crediti. Spero che anche incontentabile Spaventa sarà soddisfatto. Fu firmato con rappresentante Rothschild contratto relativo imposta [2] e dichiarazione Gottardo Genova e dichiarazione annullamento articolo ipoteca [3]. Redazione trattato ed allegati potrebbe essere pronta lunedì. Sarà firmata solo martedì dopo approva-

zione azionisti. Fammi piacere avvertire Perazzi che tutto inteso ma sarà firmato solo martedì dopo approvazione azionisti.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8509; minuta in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma». Alcune evidenti imprecisioni contenute nella decodificazione sono state corrette in base alla minuta, la quale è intestata: «Minghetti Spaventa Ministri. Roma».

[2] Si riferisce alla convenzione addizionale a quella di Basilea, con la quale si stabiliva la quota fissa dell'imposta di ricchezza mobile sulle annualità che il governo italiano avrebbe pagato alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, firmata a Vienna da S. e da Albert Rothschild il 25 febbraio 1876.

[3] Le due dichiarazioni, redatte in forma di lettera il 25 febbraio 1876, sono allegate al testo a stampa della convenzione di Basilea e dell'addizionale di Vienna, facenti parte del disegno di legge sulle convenzioni ferroviarie ed il trattato col governo austro-ungarico per la separazione delle reti, presentato alla Camera da Spaventa il 9 marzo 1876, poi da Depretis il 17 giugno. La prima conferma che nel contratto di Basilea «fu effettivamente inteso» che «le scadenze relative al S. Gottardo ed al porto di Genova posteriori al 30 giugno 1876 [...] vadano a carico del governo italiano». La seconda precisa che, se la convenzione internazionale concertata fra il governo italiano e il governo austro-ungarico relativamente al contratto di Basilea e alla dichiarazione interpretativa sarà firmata dai plenipotenziari dei due governi, non dovrà essere introdotto nel contratto di Basilea l'articolo riguardante l'ipoteca sulle ferrovie: A.P., Camera, XII legislatura, sessione 1876, *Documenti*, n. 19, p. 71; n. 99, p. 29. Si leggono ora in SPAVENTA, *op. cit.*, pp. 291-292.

3550. A MARCO MINGHETTI

Vienna, 26-2-76

Caro Amico.

Benché dal telegrafo e da Berruti ormai tu sappia ogni cosa eccoti tuttavia:

1°. Copia del trattato e della annessa dichiarazione quali furono parafati jeri.

2°. Copia della convenzione supplementare stipulata con Rotschild Alberto per la quistione dell'imposta [1].

3°. Copia della dichiarazione che io feci sul Gottardo e sul porto di Genova.

4°. Copia della corrispondenza sulla sepoltura dell'ipoteca [2].

Parve più conveniente firmare il trattato solo dopo l'approvazione degli Azionisti, cioè Martedì. Del resto prima di Lunedì materialmente non si poteva per le copie dei documenti da annettersi al trattato.

Jeri avete fatto passare a me (ed anche a Robilant col quale mi sono sempre inteso in ogni passo fatto, e quindi direi in ogni parola detta) una giornata proprio brutta. Temevo che vi fosse un gravissimo equivoco [3]. Ma non ci pensiamo più.

All is well that ends well.

Spero che la dichiarazione ottenuta ti soddisferà intieramente. Dopo la discussione avvenuta una dichiarazione mi pareva indispensabile. Una volta che si era discorso se vi potesse essere ingerenza nella liquidazione del credito della Società era necessario dire chiaramente che non vi sarebbe stata. Altrimenti il non dir nulla avrebbe significato che vi doveva essere. Ed allora sarebbe stato infinitamente peggio: proprio la più cattiva soluzione.

Ti ho telegrafato ma non scritto delle cortesie infinite delle quali sono stato oggetto. Ricevimento dell'imperatore due giorni dopo il mio arrivo: l'imperatore coll'annunziata.

Pranzo da lui col Ministero comune ed austriaco e parecchi dignitari di Corte, ed ivi io sono posto a destra dell'imperatrice. L'imperatore coll'annunziata, i ministri eccetera cogli ordini italiani.

Pranzo da Andrassy, dal principe Auersperg presidente del Ministero [4], dai ministri [...] [5], de Pretis. Invito a questi pranzi del deputato Suess perché mio amico (è un geologo di grande valore, che io conosco da un pezzo) [6]. Al Robilant questo atto di cortesia, e così poco conforme alle abitudini di qui, parve straordinario.

Hofmann che mi prepara una clamorosa ovazione al Club Alpino [7]. Ecc. ecc.

Ora io conosco troppo me stesso per attribuire in alcun modo queste cortesie alla mia persona. Esse vanno tutte e in tutto al rappresentante del Governo Italiano, cioè al Governo stesso. Io ti prego quindi di considerare se non converrebbe che tu o Visconti faceste in persona una visita a Wimpfen per esprimergli la soddisfazione del Governo italiano al vedere così bene accetto il suo mandatario, e pregarlo di riferire questi sentimenti al Governo Austriaco. Converrebbe anzi che esprimessi gli stessi sentimenti anche [a] nome del Re, tanto più che l'imperatore molto me ne chiese, e molti complimenti per parte sua debbo presentare al Re.

Martedì sera ti si manderà il tutto, cioè gli originali, da Robilant.

Io partirò uno o due giorni dopo ma passerò per Biella ove ho necessità di vedere mia madre e mio fratello.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV; copia d'altra mano in FScqp-fai.

[1] Vedi lett. precedente, nota 2.

[2] Vedi lett. precedente, nota 3.

[3] Vedi lett. 3547; *Appendice*, lett. 4039.

[4] Il principe Adolf von Auersperg (1821-1885), presidente del Consiglio dei ministri austriaco dal 1871 al 1879.

[5] Un nome indecifrabile.

[6] Eduard Suess: vedi IV, lett. 3107, nota 4.

[7] Il barone Leopold Friedrich von Hofmann, alto funzionario presso il ministero degli Affari esteri del governo austro-ungarico, diverrà qualche mese più tardi ministro delle Finanze. Presidente della sezione austriaca della Società alpina tedesca e austro-ungarica, la sera del 23 febbraio '76 aveva invitato S. alla riunione mensile della sezione. Il discorso pronunciato da S., in tedesco, in quell'occasione era stato riportato quasi testualmente il 26 febbraio nella *Neue deutsche Alpen Zeitung* di Vienna: in questa versione è pubblicato in *D.P.*, I, pp. 615-616.

3551. A Giuseppe Venanzio Sella

Vienna, 26-2-[1876] [1]

Carissimo fratello.

Finalmente è tutto inteso. Ma la firma potrà solo aver luogo martedì prossimo [2].

Dopo avrò visite a fare, e forse partirò Giovedì. O verrò per Biella ovvero se vo a Roma per riferire tornerò subito a Biella, ché sono proprio impaziente di vedere te e Clementina, di vedere proprio come state.

Migerka mi mandò la traduzione [3]. Che bella edizione. Devo prendertene parecchie copie? Se sì, telegrafami.

In tutta fretta ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo, dal quale deriva anche la correzione della data nell'anno, che S., per evidente svista, scrive «75».

[2] Il riferimento è al trattato di Vienna, che sarà firmato il 29 febbrario '76: vedi anche lett. 3550; 3556.

[3] Vedi lett. 3528, nota 2.

3552. A Marco Minghetti [1]

Wien, 27-2-1876, ore 11.47

Se lunedì prossimo Assemblea azionisti approva contratti Basilea Vienna [2] parmi si possa fare grande cordone mauriziano Rothschild, oggi grande ufficiale S. Maurizio, inoltre commendatore di S. Maurizio Luigi Cavalier, oggi commendatore della Corona d'Italia; finalmente ufficiale di S. Maurizio Gustavo Neuburger, oggi ufficiale della Corona d'Italia, tutti tre partecipanti trattative Lucerna Basilea. Prego telegrafarmi se m'autorizzi dopo ricevuto annuncio approvazione azionisti notificare Rothschild dette distinzioni onorifiche. Però se credi aspettare io ho nessuna premura.

Sella

ABm, cartone 77, *Ferrovie* IV. Telegramma cifrato; copia in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8512; minuta in FScqp-fai.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Presidente Ministri. Roma».

[2] Vedi lett. 3504, nota 2.

3553. A Costantino Perazzi

Vienna, 27-2-76

Caro Perazzi.

Stavolta non andò così bene come a Basilea, e la cagione sta in ciò che una volta definiti i concerti non si poté firmare subito ma si dovette rimandare a Martedì la firma del trattato; sia perché il Ministero degli esteri volle fare una copia, anzi due copie ben scritte del contratto di Basilea ed annessi documenti, sia perché avendo luogo Lunedì l'assemblea degli azionisti si preferì aspettare a fare il trattato quando gli azionisti avessero approvato. Martedì appena firmato ti farò il telegramma *puoi partire*. Ma capisco che sarà il secreto di Pulcinella.

Spero che Minghetti ti avrà comunicato le due righe che per telegrafo lo pregai di comunicarti [1].

Qui ricevo cortesie senza fine. Ma faccio come l'alfiere, e so che si riferiscono alla bandiera che porto e non alla mia persona.

Saluta la signora Beppina e gli amici.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 273; originale in MCRp.
[1] Vedi lett. 3549.

3554. A SILVIO SPAVENTA

[Vienna, 28 febbraio 1876] [1]

Assemblea azionisti approvò convenzione. Da Ministero Austriaco sarà pubblicata tosto convenzione. Sarebbe meglio fare altrettanto anche Italia.

FScqp-fai. Minuta di telegramma.
[1] In capo alla minuta: «Spaventa. Roma». La minuta è in calce ad un telegramma di Alphonse Rothschild, pervenuto da Parigi il 28 febbraio 1876: «Charmé vous annoncer que convention est approuvée à l'unanimité par assemblée générale».

3555. A GASPARE FINALI [1]

Vienna, 28-2-76

Caro Amico.

Avanti tutto la relazione sui premi dei Lincei non potrebbe essere meglio. Se devo giudicare dai giornali che vidi la cosa ha preso benissimo. Quindi devi essere contento. Mi sarebbe molto rincresciuto se tu avessi fatto a mio suggerimento un passo che ti avesse nociuto, e spero che sarai anche contento del risultato. Sicché si finirà per aver piantato un principio che non morirà così presto.

Capisco che Spaventa non sia intieramente contento di me [2]. Rotschild è poi a dirittura malcontentissimo, e si espresse qui a Vienna in termini anche troppo severi, e così tu vedi quel che io guadagno ad essermi messo in mezzo a questo grossissimo affare. L'una delle parti non è contenta, l'altra è malcontentissima.

Ma pure Spaventa non ha ragione o almeno così mi pare. Una volta che si era detto all'Alta Italia noi accettiamo il riscatto in base a ciò che fu fatto per le Romane ne veniva per conseguenza che dovevamo prendere il materiale a prezzo di scrittura e non di stima.

Non mi pare che si potesse accettare un principio, e poi non volerne le conseguenze. Io mi trovai intieramente d'accordo con Spaventa nell'escludere dalle scritture la frode, che tale era veramente il carico dell'agio e simili. Ma dopo che il Ministero aveva con lettera finale di Minghetti a Rotschild accettato il principio di assimilazione alle Romane non so come possa Spaventa nonché dire ma solo pensare che io abbia sacrificato gl'in-

teressi dello Stato nell'affare del materiale mobile. Il rimprovero, se rimprovero vi deve essere (locché non credo), va al Ministero e non a me.

Quanto alla convenzione od ipoteca dopo che ho veduto qui i deputati più influenti se facevo come voleva Spaventa fra pochi anni avremmo avuto ipoteca più vincolo internazionale, giacché l'Austria sarà costretta a riscattare anch'essa le sue linee. Se non oggi, fra pochi anni Spaventa mi ringrazierà.

Finalmente sulla quistione della ricchezza mobile che vuoi, un forfait per 93 anni al 13.20 per cento mi pare vantaggiosissimo. Le finanze d'Italia devono andare ben male se fra alcuni anni non si diminuisce questa aliquota, proprio enorme. Inoltre il Governo austriaco ne faceva proprio una condizione assoluta. Rotschild resistette una settimana. Diceva che fra pochi anni l'Italia avrebbe diminuito, e che la Società era così sottoposta ad una perdita gravissima. Ma il Governo austriaco fu inflessibile e si comprende che tenesse duro, onde non offendere il sentimento del Parlamento.

È poi da notare che qui si è molto meno soddisfatti del contratto di Basilea di ciò che avrei creduto. Il Ministero di grazia e giustizia vi è intieramente contrario; si è fatta questi anni una legge per cui le obbligazioni hanno ipoteca sulle linee. L'applicazione rimase sospesa per la Südbahn, credendosi che l'Italia avrebbe preso sopra di sé una data quantità di obbligazioni, ed ora vedendo cadere tutta la massa enorme di obbligazioni della Società sulla rete austriaca vi è in parecchi ed autorevolissimi un sentimento di ripugnanza assoluta.

A rivederci fra pochi giorni e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScpq-fai. Copia d'altra mano.

[1] In capo alla copia: «Cav.e Finali Ministro del Commercio».

[2] Il 20 febbraio Finali aveva scritto in proposito da Roma: «[...] Spaventa ha della stizza con te; e siccome si sfogava con me, credo lo facesse perché tu potessi saperlo. Dice che tu vuoi far troppo di tuo capo; che in uno o due punti delle convenzioni hai ceduto a danno dell'interesse dello Stato per riuscire [...]. Apprezzamento del capitale mobile – convenzione internazionale o ipoteca – abbonamento per la ricchezza mobile furono i punti nei quali dicea aver tu imposto la tua volontà [...]»: *ivi*.

3556. A Marco Minghetti e Silvio Spaventa [1]

Wien, 29-2-1876, ore 3.35 pom.

Trattato separazione è stato firmato or ora [2].

Sella

ABm, cartone 76, *Ferrovie* III. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti Spaventa Ministri. Roma».

[2] Firmatari del trattato di Vienna erano S. e Andrássy. Il testo è pubblicato in SPAVENTA, *op. cit.*, pp. 285 sgg.

3557. A GYULA ANDRÁSSY [1]

Vienna, 1 Marzo [1876] [2]

Monsieur le Comte.

Je suis très sensible à l'honneur qui m'est fait par S.M. l'Empereur et Roi en me chargeant de présenter en son auguste nom le Codex Astensis [3] à la ville d'Asti, et de témoigner ainsi à S.M. le Roi mon Auguste Souverain, à l'Italie et aux Savants Italiens ses sentiments de sympathie.

S.M. le Roi et l'Italie apprécieront hautement ce témoignage, les Savants Italiens seront très reconnaissants de ce document important pour l'histoire des communes italiennes, et quoique je ne sois pas le représentant d'Asti je suis sûr que cette ville sera très touchée par cet acte de munificence impériale.

Veuillez agréer etc.

Sella

Pubblicata in *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, vol. I, *Del Codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria di* Q. SELLA, Roma, 1887, p. XX; copia d'altra mano, con destinatario autografo, in FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2.

[1] È la risposta alla lettera con la quale il 29 febbraio 1876, giorno in cui era stato firmato il trattato italo-austriaco per la separazione delle reti ferroviarie, Andrássy aveva accompagnato il dono del «Codex Astensis», offerto a S. dall'imperatore: conservata con la copia della risposta, è pubblicata nella *Memoria* di S. sopracitata, p. XX.

[2] Nella copia, l'anno è erroneamente indicato come «66».

[3] Il «Codex», manoscritto miniato della seconda metà del secolo XIV, contenente una copia del «liber iurium» del Comune di Asti, con documenti compresi fra l'XI e il XIV secolo, era stato riscoperto da S. nell'Imperiale Archivio di Corte di Vienna, su indicazioni avute da Vayra. Il 19 marzo '76 lo presenterà all'Accademia dei Lincei, che ne delibererà la pubblicazione, affidandogliene la cura. Già in quell'anno S. farà stampare, in volume a sé stante, una parte del Codice, la quale confluirà nell'opera completa: *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, in quattro volumi. Di questi, nel 1880 usciranno il secondo e il terzo, comprendenti l'edizione critica del Codice, e il quarto, composto da una appendice integrativa e da ampi indici. Il primo, storico, *Del Codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria di* Q. SELLA, sarà pubblicato postumo nel 1887, a cura di Pietro Vayra. Per l'importanza intrinseca del codice ed il valore non soltanto scientifico-culturale, ma anche politico-diplomatico attribuito da S. al dono dell'imperatore, e per giudizi sul S. storiografo, vedi, tra gli

studi più recenti, G.G. FISSORE, *Quintino Sella e il «Codex Astensis»*, in MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO DI TORINO - REGIONE PIEMONTE ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Quintino Sella tra politica e cultura 1827-1884. Atti del Convegno Nazionale di Studi*, Torino, Palazzo Carignano, 24-25-26 ottobre 1984, a cura di C. VERNIZZI, Torino, 1986, pp. 229-243; G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 326-338.

3558. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Roma, li 4 Marzo 1876

Signor Ministro.

Mi reco a dovere di darLe conto di un fatto, il quale tornerà gradito a chi come Vostra Eccellenza personalmente s'interessa agli studi storici, ed ha come Ministro gli Archivi del Regno sotto la sua amministrazione.

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria oltre all'essere stato largo di ogni cortese dimostrazione al plenipotenziario mandato dal Sovrano italiano per le quistioni ferroviarie, volle trarne occasione per dare un attestato di simpatia all'Italia certamente non ordinario. A suggerimento del Cav. Vayra [2] impiegato nell'Archivio di Torino io avevo chiesto dal dottissimo e per l'Italia gentilissimo Cav. d'Arneth [3] Direttore dell'Archivio di Corte di Vienna, di avere l'indice di documenti contenuti nel Codex Astensis che si conservava in detto Archivio. Invece dell'indice io ricevetti il Codice stesso accompagnato dalla seguente lettera... [4].

Alla quale lettera io risposi immediatamente col seguente scritto...

Il Codex Astensis è un monumento preziosissimo della più alta importanza per la storia dei comuni italiani, tanto che a Vienna si reputava al Ministero degli affari esteri che valesse non meno di cinquantamila lire. Vostra Eccellenza potrà vedere da sé quale magnifico monumento esso sia, ed anche solo sfogliandolo riconoscerà dalla indicazione delle materie, e dalla data degli Atti quanta ne sia l'importanza. Le dirò poi che pochissimi sono i documenti del medesimo finora pubblicati.

Ora io mi domando se non debba il Governo Italiano dimostrare che apprezza meritamente l'atto di munificenza e di simpatia dell'Imperatore d'Austria. Il miglior modo di attestare l'importanza di codesto monumento storico sarebbe quello di pubblicarlo.

Se Vostra Eccellenza concorre in questo pensiero, ed ha nel suo ministero i mezzi di attuarlo, si potrebbe procedere come segue. Siccome il Sig. d'Arneth, le cui buone disposizioni per noi certo influirono molto nel far riavere all'Italia il monumento astense, è corrispondente della R. Accademia dei Lincei, io presenterei il Codice all'Accademia, la quale ove potesse avere dal Ministero i mezzi opportuni certo volontieri farebbe stampare il Codice nei suoi Atti.

L'Accademia per la distribuzione ordinaria dei suoi Atti fa stampare 650 copie. Se il Ministero volesse farne stampare 550 copie sia per suo uso, sia per dare all'Accademia mezzo di distribuirne, si potrebbero far tirare 1200 copie. Il Codice Astense stampato darebbe un volume di forse 1200 pagine che pare costerebbe qualcosa come 15 lire al volume. Sicché la spesa totale sarebbe di circa 18 mila lire.

Vedrà Vostra Eccellenza se meriti approvazione il pensiero di divulgare così importante documento, e di dimostrare in tal guisa quanto il Governo Italiano abbia apprezzato l'atto di delicatissima munificenza dell'Imperatore d'Austria, e se abbia sul suo ministero i mezzi per attuare questo pensiero [5].

Q. S.

FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2. Minuta autografa, e copia d'altra mano, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] Il destinatario è in capo alla minuta. Era, come si è detto, Girolamo Cantelli.

[2] Pietro Vayra: vedi II, lett. 1372, nota 1.

[3] Alfred von Arneth (Vienna, 1819-Vienna, 1897) nel 1848 era stato deputato all'Assemblea costituente di Francoforte, nel 1863 aveva fatto parte della Dieta dell'Austria Inferiore, e dal 1869 era membro a vita della Camera dei Signori austriaca. Autore di studi storici, si occupava soprattutto del XVIII secolo, alla cui conoscenza contribuiva in modo rilevante con la pubblicazione di documenti (specialmente epistolari) conservati nell'Archivio di Corte di Vienna, del quale era direttore. La sua opera maggiore, *Geschichte Maria Theresias* (10 voll., 1863-79) è ancora oggi fondamentale. Notevole importanza riveste anche la storia documentata della vita di Eugenio di Savoia: *Prinz Eugen von Savoyen* (3 voll., 1858-59). Dal 21 febbraio 1876 era socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nella classe di scienze morali, storiche e filologiche; nel 1883 sarà eletto socio straniero.

[4] I puntini, qui e nel capoverso seguente, stanno evidentemente a indicare rispettivamente la trascrizione della lettera di Andrássy del 29 febbraio e della risposta di S. del 1° marzo: vedi lett. precedente.

[5] Cantelli risponderà il 18 marzo, mettendo a disposizione, per la stampa del «Codex», L. 6.000, alle quali il ministro della Pubblica Istruzione, da lui interpellato, aggiungerà un contributo di L. 2.000: *ivi*.

3559. A Costantino Perazzi

Genova, 12 marzo 1876

Caro Perazzi.

Sono qui col Giuseppe che vengo conducendo a piccole tappe fino a Roma. Il poveretto è in cattivo stato. Sono ormai due mesi e mezzo che ha la febbre ogni sera: or più or meno, sempre non molta se vuoi, ma pure un poco. Spero che il cambiamento d'aria, e la distrazione lo guariranno.

Vedo che i giornali fanno mille chiacchiere sulla mia assenza [1]. Si stenterà a credere che dagli splendori di Vienna io sia passato al modesto ufficio di infermiere. Ma tu e quelli che sanno come il Giuseppe sia per me stato sempre un secondo padre mi perdereste il credito se facessi diversamente da ciò che deve fare un figlio per un padre. E non ti nascondo che mi rimprovero non poco di avere tardato dal Natale infino ad ora a venirlo a vedere, perché credo che facendogli cambiare aria prima d'ora si sarebbe rimesso più presto.

Conto essere fra pochi giorni a Roma: in ogni caso vi sarò prima di Domenica. Se mai fosse di *assoluta necessità* che io mi trovassi uno di questi giorni io potrei anche lasciare 24 ore il Giuseppe, poiché ha seco un uomo di sua fiducia. Ma ci vorrebbe proprio la necessità assoluta per indurmi a lasciarlo.

Saluta Biancheri, e digli ciò che sto facendo. Saluta pure Giacomelli, Terzi [2] e gli amici.

Clotilde saprà sempre dove sono.

I miei rispetti alla signora Beppina e addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Lasciata Vienna, il 4 marzo S. era giunto a Roma, dove il 6 aveva assistito al discorso della Corona, che inaugurava la seconda sessione della XII legislatura. Due giorni dopo, preoccupato per la malattia del fratello Giuseppe Venanzio, era partito per Biella: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 67-68, dove questa lettera è parzialmente pubblicata.

[2] Federico Terzi (vedi II, lett. 678, nota 3) era in quel periodo deputato di Gemona.

3560. A ROSA E A CLEMENTINA SELLA

Genova, 12-3-76

Carissima Madre.
Carissima Cognata.

Scrivo e telegrafo a tutte due in una volta, ché non ho tempo di fare due lettere.

Come vi telegrafai jeri e stamane [1] le cose vanno bene.

A Novara il Giuseppe pranzò di buon appetito. Il dolore va diminuendo ed ormai non se ne lagna più. La digestione non fu troppo penosa, cosicché malgrado la noia di dover aspettare un'ora e mezza a Mortara e quasi altrettanto ad Alessandria e la lunghezza del viaggio, giunse a Genova di

buon umore e fece una piccola cena con buona disposizione. La notte dormì, vi fu un po' di sudore il mattino, ma poco.

Oggi andiamo a Spezia ove forse ci fermeremo un paio di giorni, giacché è forse prudenza non cambiare di clima troppo rapidamente.

Insomma spero che le cose andranno bene.

Tenetevi da conto anche voi altre, onde se si accomoda di qua non abbia a strapparsi di là.

Vi saluto caramente.

Vostro affezionatissimo figlio e cognato
Quintino

P.S. È precisamente così come scrive Quintino. Mi accorgo che il viaggio mi fa più bene contro le mie supposizioni. I dolori diminuiscono. Passeggiai questa mane per la città ed ora non mi trovo stanco, e spero riprendere le forze e ritornare a casa grandemente migliorato.

Vi saluto caramente.

Vostro aff. Giuseppe

FScqc, su carta intestata: «Hôtel de Londres. Genova».

[1] I telegrammi mancano.

3561. A Marco Minghetti

La Spezia, 14-3-76

Non curai dicerie. Ora duolmi sapere mia assenza nuoccia. Fatti sono questi. Fui Biella solo un giorno mezzo per consiglio medici condussi fratello necessità imprescindibile venire piccole tappe fermarci due giorni Spezia. Confido essere Roma giovedì [1].

Sella

ABm, cartone 60, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XIII. Telegramma.

[1] Giovedì 16 marzo Minghetti farà alla Camera l'esposizione finanziaria, nella quale annuncerà il raggiungimento del pareggio e difenderà le convenzioni ferroviarie e la gestione statale della rete. La situazione che si troverà ad affrontare è ben nota: il gruppo dissidente toscano facente capo a Peruzzi, che avversava nettamente l'esercizio statale delle ferrovie, aveva raggiunto un accordo con l'opposizione per attaccare a fondo il governo.

3562. A Rosa e a Clementina Sella

Spezia, 15 Marzo 1876

Carissima Madre.
Carissima Cognata.

Ci siamo fermati alla Spezia due giorni e mezzo.

Il Giuseppe il mattino sta bene, ma nel pomeriggio i dolori lo riprendono, benché a me sembri meno intensamente. Certo egli è assai meglio che il giorno in cui lo vidi a Biella la prima volta. Ma il miglioramento è pur lento, almeno per i miei desideri.

Egli si fa abbastanza coraggio il mattino, ma verso sera quando lo riprendono i dolori ha qualche momento di scoraggiamento e di mutabile irritabilità. Tutto ciò si spiega abbastanza per il suo stato di debolezza. Mangia abbastanza, beve anche più, non tosse: la notte scorsa fu un po' più agitato, ma questa notte alle dieci era tranquillo e la passò benissimo. Stamane era proprio chiaro e di buon'umore.

Se continua così io spero bene perché mi sembra che le forze vadano crescendo.

Desidererei condurlo al più presto a Roma onde farlo vedere bene da Bacelli [1]. Ma egli non ha voglia di venire per ora a Roma. Jeri sera era fisso che io dovessi andare a Roma e lasciarlo qui solo: altrimenti minacciava di partire subito per Biella. Parlai di Delfina e di Elena [2]: peggio: sarebbe piuttosto partito immediatamente.

Basta: stamane si combinò che intanto stasera andremo fino a Pisa, ove io sono molto più tranquillo per lasciarlo anche solo due o tre giorni. Ivi ho degli amici, e vi sono eccellenti medici nel caso che occorresse. Inoltre si è molto più vicini a Roma. E presumo che dopo tre o quattro giorni di soggiorno a Pisa si stancherà di questa città e verrà a Roma, ove spero che le cure della casa e di Clotilde avranno effetto anche più pronto specialmente dopo sentito bene il Bacelli che certamente è uno dei primi clinici d'Italia. Infatti voi altre donne vedete e indovinate meglio di noi altri uomini i convalescenti.

La sua ripugnanza nel venire a Roma dipende dal desiderio di tranquillità: teme che in casa a Roma io abbia troppi andirivieni. Ma siccome la sua camera sarà separata bene dal resto dell'alloggio io spero che si troverà bene. Del resto col crescere della forza crescerà anche il desiderio della compagnia.

Io temo poi che la troppa solitudine gli faccia male per un altro rispetto.

Stasera dormiremo a Pisa. Se domani non vuol venire a Roma io lo lascierò tre giorni a Pisa ben raccomandato e tornerò Lunedì sperando di riprenderlo. Io vorrei bene stare a Pisa questi altri tre giorni, ma siccome sa

che domani si discute a Roma il macinato [3] e vide il telegramma di Minghetti ove dice che la mia assenza prolungata nuoce, così non mi lascia sicuramente rimanere a Pisa. Anzi accettò di venire a Pisa perché io promisi che in tutti i casi domani sarei andato a Roma.

Vi rincrescerà a tutte due che io lasci solo il Giuseppe questi tre giorni, e rincresce anche più a me che a voi altre come potete capire. Ma non vi è modo neppure di parlargli perché io rimanga. Si irrita seriamente, e bisogna avere pazienza. Del resto al più piccolo sconcerto io sarei a Pisa, e parmi ragionevolmente più che prevedibile che non succederà nulla.

Vi saluto caramente.

Vostro affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] Guido Baccelli (Roma, 1830-Roma, 1916). Laureato in medicina nel 1852 e l'anno seguente in chirurgia, dopo un periodo di insegnamento nell'ospedale romano di Santo Spirito, nel '62 era stato nominato professore di clinica medica presso l'Università di Roma, nomina confermata dopo la presa di Roma. Era noto a livello internazionale sia per l'indirizzo anatomo-patologico e clinico della sua scuola, sia per gli importanti contributi innovativi nella cura della malaria, del tetano e della sifilide, nell'indagine semeiotica toracica e addominale, nello studio delle malattie vascolari. Dal 1874, all'attività scientifica affiancava quella politica: deputato del III collegio di Roma dalla XII legislatura, sarà ministro della Pubblica Istruzione dal gennaio 1881 al 30 marzo '84 nei governi Cairoli e Depretis; dal 15 dicembre '93 al 10 marzo '96 nel governo Crispi; dal 29 giugno '96 al 24 giugno 1900 nei governi Pelloux. Dal 4 agosto 1901 al 3 novembre 1903 sarà a capo del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio nel governo Zanardelli. Durante la lunga permanenza al ministero della Pubblica Istruzione porrà in atto riforme nei vari settori scolastici, dall'Università alla scuola elementare, e avvierà la fondazione del Policlinico di Roma. Come ministro dell'Agricoltura si impegnerà soprattutto nella bonifica dell'agro romano. Per una più ampia informazione e per gli scritti scientifici più importanti, vedi M. CRESPI, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, V, pp. 13-15.

[2] Sorelle di S.: per Delfina, vedi I, lett. 14, nota 18.

[3] Il deputato di sinistra Giovanni Battista Morana aveva presentato un'interpellanza sulle sperequazioni prodotte dal sistema di riscossione della tassa sul macinato: vedi anche lett. successiva, nota 3.

3563. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 18 marzo 76

Carissimo fratello.

Giacomo [2] ti dirà come in giornata termina l'agonia del Ministero [3].

Ho parlato lungamente di te con Bacelli, e l'ho indotto a farmi questo favore di venire a Pisa egli se tu vuoi tardare di venire a Roma. Sicché

Lunedì io verrò a vederti con Bacelli o senza secondoché tu crederai di venire più o meno presto a Roma.

Spero che tu sia intanto migliorato un poco, cosicché Lunedì ti trovi un poco meglio.

Ti saluto caramente e anche Clotilde ed i figli a me si uniscono.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giacomo Rey, cognato di S. (vedi I, lett. 5, nota 7), era in quel periodo deputato di Susa.

[3] I fatti sono noti: il 18 marzo il deputato Morana trasformava in mozione la sua interpellanza sul sistema di riscossione della tassa sul macinato (vedi lett. precedente, nota 3). Minghetti, nel tentativo di ristabilire l'unità della Destra intorno a un tema generale di politica finanziaria, chiedeva di rinviarne la discussione, dando la precedenza al dibattito sulla questione del riscatto e dell'esercizio delle ferrovie. Messa ai voti, la proposta di Minghetti veniva respinta con 242 voti contrari e 181 favorevoli: cadeva così l'ultimo governo della Destra storica.

3564. A Guido Baccelli

Domenica [Roma, 19 marzo 1876] [1]

Caro Amico.

Se volete o meglio se potete (giacché il buon volere e la buona amicizia per me l'avete tutta) domani alla 10.10 venire con me fino a Pisa onde ripartirne col convoglio più vicino che vi piacerà mi farete il più grande favore che mi si possa fare in questo momento.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BCI.

[1] Destinatario e data sono dedotti dall'evidente collegamento esistente fra questa lettera e la precedente.

3565. A Costantino Perazzi

Genova, 22 marzo 76

Caro Perazzi.

Sono qui col mio povero Giuseppe, che riconduco a Biella a piccole tappe. Baccelli trovò causa della malattia una forte infiammazione di fegato e ravvisa più favorevole il clima di Biella che quello di Roma.

A Roma trovai l'annessa lettera, che a cagione del Codice d'Asti lessi solo per strada. Se Spaventa è ancora al Ministero fammi il piacere di portargliela onde la ponga cogli altri documenti ufficiali, e ti faccia fare subito una copia della lettera e della risposta [1]. Bada che è essenziale ritenere questa copia. Non si sa mai ciò che può succedere.

Domani sarò a Biella, ma tosto ne ripartirò.

Ti dico nulla della situazione perché quando la mia lettera ti giunge il Ministero è forse bello e combinato. Melegari [2] e Correnti [3] tratteranno di nuovo il Gottardo! Me ne duole assai.

I miei rispetti alla signora Beppina e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Vedi retro.

P.S. Fa un passo da Dina, che suppongo vedrai spesso. Digli che quando fui a Pisa col Baccelli a vedere il Fedeli [4], questi che era nella clinica presentò alla scolaresca il Baccelli come una delle più grandi illustrazioni della Medicina italiana. La scolaresca scoppiò in un vivissimo applauso, che per la sua spontaneità e cordialità non potè non piacere grandemente al Baccelli.

MCRp.

[1] Vedi lett. successiva.

[2] Luigi Amedeo Melegari (vedi IV, lett. 2670, nota 2) sarà ministro degli Affari esteri nel governo Depretis, che si insedierà il 25 marzo 1876.

[3] Cesare Correnti, eletto il 7 marzo vicepresidente della Camera, il 18 marzo aveva parlato per il Centro contro la proposta Minghetti. Sarà consigliere e collaboratore di Depretis.

[4] Fedele Fedeli (Rosignano Marittimo, 1812-Pisa, 1888), laureato in medicina e chirurgia, dopo aver operato nell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze e in quello di Pisa, ed aver diretto per incarico la clinica medica dell'Università di Pisa, nel 1850 era stato nominato ordinario di patologia medica. Dal 1866 copriva, nella medesima Università, la cattedra di clinica medica, che manterrà fino alla morte. Il suo metodo si fondava sulla sperimentazione e sulla scrupolosa interpretazione dei fatti. Aveva perciò dotato la clinica di laboratori di chimica clinica, di batteriologia, di istologia, dando vita a una scuola divenuta famosa. Era anche, dal 1851, direttore medico delle terme di Montecatini. I suoi studi sulle cure idrotermali fornivano una base scientifica alla terapia termale, fino ad allora applicata in modo empirico. Dal febbraio 1876 era

senatore. Per più ampie notizie e per l'elenco delle opere, cfr. S. VICARIO, *F.F.*, in *Diz. biogr.*, XLV, pp. 600-601.

3566. A ALBERT ROTHSCHILD [1]

Gênes, 22 Mars 1876

Monsieur le Baron.

Ne m'étant trouvé à Rome que les deux derniers jours de la semaine passée, et ayant du en repartir de suite, j'ai reçu très tard votre lettre du 6, et je ne peux y répondre qu'aujourd'hui.

Je ne vous câche pas que je regrette vivement cette lettre, car j'ai une rectification essentielle à faire. Lorsque M.le Baron de Hopfen [2] m'eut communiqué sa manière de voir par rapport aux sommes que la Société des chemins de fer de la Haute Italie aurait payé pour le Gothard et le port de Gênes jusqu'au 1 Julliet 1876 je n'eus à reconnaître qu'une seule chose c'est que je n'avais de mon gouvernement la faculté de faire aucune autre déclaration que celle de la lettre, que j'ai eu l'honneur de vous adresser le 25 Février 1876, et je me rappelle d'avoir ajouté que je ne pouvais me permettre de dire un mot de plus de ce qui était dans cette lettre sans l'autorisation du Ministère italien.

Je vou prie Monsier le Baron d'agréer ma plus haute considération.

Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8519, e FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] La copia richiesta da S. tramite Perazzi (vedi lett. precedente) è inviata dal nuovo ministro dei Lavori pubblici, il quale scrive in margine: «Caro Sella. Eccoti la copia che desideri. Tuo dev.mo aff.mo G. Zanardelli». Vi è unita copia di una parte della lettera di Albert Rothschild alla quale S. risponde. Rothschild vi si riferisce alla dichiarazione rilasciatagli da S. il 26 [*sic*] febbraio 1876 «afin de lever tout doute qui pourrait surgir dans l'interprétation de la Convention de Bâle, que les échéances de la subvention de St. Gothard postérieures au 1[r] Julliet 1876 sont à la charge du Gouvernement Italien». A questo proposito, prosegue, «le baron Alphonse de Rothschild [...] me charge de vous dire qu'il a pris acte de cette déclaration qui n'a pour but que de préciser l'Article 23 de la Convention en ce qui touche les engagements résultants pour la Compagnie de la Convention du 30 Juin 1864 et qui ne saurait, ainsi que vous l'avez d'ailleurs reconnu de nouveau, vis-à-vis de M.[r] le Baron de Hopfen lors des négotiations qui ont eu lieu à Vienne, préjudicier au droit de la Société de réclamer au Gouvernement Italien lors de la prise de possession le remboursement des sommes qu'elle aurait dû payer jusqu'au 1[r] Julliet 1876 à titre de sub-

vention au St. Gothard, ces dépenses étant imputables au compte de Capital». Per la dichiarazione di S., vedi lett. 3549, nota 3.

[2] Il barone Franz von Hopfen (Vienna, 1925-Baden, presso Vienna, 1901), uomo politico e personaggio di rilievo nel mondo economico-finanziario austriaco, era presidente del Consiglio di amministrazione della Südbahn.

3567. A Leone Fontana

Roma, 24-3-76

Carissimo Nipote.

Vayra mi va comunicando le tue preziosissime osservazioni sulla mia povera nota intorno al Cod. Mal. [1] Mi sono imbarcato in una impresa assai superiore alle mie forze, e quindi ho bisogno di tutti gli aiuti, e della critica preventiva la più minuta e la più spietata.

La tua osservazione sulle monete mi indusse a modificare ciò che dicevo, come vedrai dalle annesse bozze.

Hai tu altro ad aggiungermi? E così ti prego di dirmi con tutta libertà ogni tuo pensiero sulle bozze che il Vayra ti andrà man mano comunicando.

Emilia mi disse che ora cadde ammalata Lucrezia. Era da prevedersi che la poveretta avrebbe finito per soffrire [2]. Falle coraggio per parte nostra, e speriamo che la sua indisposizione sia passeggiera.

Fa anche coraggio a Valentino il quale ne avrà certo bisogno. Confido che in Silvio la gioventù e la robustezza faranno i loro effetti, e che presto si rimetterà.

Con Clotilde e tutti caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Pubblicata da Collino, *E.I.*, p. 295; originale in Fontana-To.

[1] «Codex de Malabayla». S. si riferisce alla stesura della propria *Memoria*, cit. (vedi lett. 3557, nota 3). Presso l'Archivio di Stato di Torino, Corte (già sezione 1ª) è conservato un fondo di carte del Vayra. Considerata la sua lunga collaborazione con S., sia nella ricerca e nella pubblicazione di documenti medievali, sia nella sistemazione dell'Archivio comunale di Biella, sarebbe di grande utilità, ai fini della completezza dell'*Epistolario*, poter verificare se in questo fondo esistano lettere di S. Purtroppo, essendone in corso il riordinamento, non è attualmente possibile consultarlo.

[2] L'allusione è al primo anniversario della morte di Rosina Sella: cfr. lett. 3319.

3568. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Roma, li 31 Marzo 1876

Eccellenza.

Con mia lettera del 4 Marzo [2] annunciavo al predecessore di Vostra Eccellenza che Sua Maestà l'Imperatore d'Austria donò all'Italia uno stupendo codice relativo alla Città d'Asti, e gli proponevo che si stampasse il codice stesso.

Aggiungevo quindi che mi pareva opportuno fosse il Codice stampato negli Atti della R. Accademia dei Lincei, chiedevo se il Ministro approvava questo progetto e se aveva sui fondi del suo Ministero i mezzi per porlo in esecuzione, notando che la spesa non sarebbe stata minore di 18 mila lire, ed anzi si vede ora che la spesa eccederà le 20 mila lire.

A voce poi osservavo che l'Accademia scarsissima di fondi avrebbe potuto concorrere nella spesa per 5 o 6 mila lire sicché avrebbe dovuto il Ministero darle un sussidio in niun caso minore di 12 ovvero 15 mila lire.

Il 18 Marzo il predecessore di Vostra Eccellenza mi scrisse lettera cortesissima nella quale ampiamente approvava e commendava il pensiero, ma aggiungeva che il Ministero dell'interno avrebbe concorso nella spesa per lire sei mila, lasciando sperare che il Ministro della pubblica istruzione concorrerebbe per altre due mila lire.

Il 19 Marzo l'Accademia teneva seduta e quindi non convenendo indugiare sebbene la somma posta dal Ministero a disposizione dell'Accademia fosse insufficiente io presentai il Codice, e l'Accademia a mia proposta ne deliberò la stampa. Vi si è posta anzi mano attivissima, acciò il Codice sia stampato il più presto possibile.

Mi faccio un dovere di esporre tutto ciò a Vostra Eccellenza onde vegga meglio se non possa il Ministero dell'Interno concorrere nella spesa di stampa del Codice d'Asti per la somma necessaria, acciò sia fatto ad un dono scientifico di un potente alleato ed amico d'Italia l'onore che merita anche per il solo suo valore scientifico intrinseco. Ove la Eccellenza Vostra creda di potere accordare codesto sussidio dalle 12 alle 15 mila lire all'Accademia, non solo mi farò un dovere di mandare al suo Ministero le 100 copie desiderate dal suo predecessore, ma darò anche conto della spesa che sarà fatta onde sia il sussidio ampiamente giustificato [3].

Il Presidente

FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2. Minuta autografa, e copia d'altra mano, su carta intestata: «Rèale Accademia de' Lincei».

[1] Il destinatario è in calce alla prima facciata. Nel governo Depretis, ministro dell'Interno era Giovanni Nicotera.
[2] Vedi lett. 3558.
[3] Vedi lett. successiva.

3569. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Roma, li 5 Aprile 1876

Oggetto: Concorso per la stampa del Codice Astense.

Come da ricevuta, che io apposi al Buono Ministeriale, l'Accademia ricevette le lire quindicimila che Vostra Eccellenza diede in sussidio e concorso alla stampa del Codice Astense Malabaila di cui è oggetto la precedente mia del 31 Marzo p.p. [2].

Mi riservo di rimetterLe a suo tempo le 100 copie del Codice stesso e la dimostrazione della spesa fatta per il Codice. Intanto è mio grato ufficio rendere all'Eccellenza Vostra a nome dell'Accademia i più sentiti ringraziamenti per l'efficace aiuto che dà a sì interessante pubblicazione scientifica e perciò ai lavori dell'Accademia stessa.

Coi sensi della maggiore osservanza

Il Presidente

FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2. Minuta, in parte autografa, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».
[1] Il destinatario è in calce alla minuta.
[2] Lett. precedente. L'adesione alla richiesta era stata immediata: già il 2 aprile, in un biglietto confidenziale, Nicotera scriveva: «Caro Quintino. Eccoti le 15/m. lire per la stampa del codice. Appena avrò un momento verrò a salutare la signora Clotilde [...]»: *ivi*.

3570. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 5-4-76

Carissimo Amico.

Il mio avviso è che ora non devi andare a Mulhouse ma venire a Roma onde discutere le ferrovie negli uffici [1]. Anzi nell'ufficio tuo *ti si desidera vivamente*.

Addio in somma fretta

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Il 9 marzo Spaventa, allora ministro dei Lavori pubblici, aveva presentato alla Camera un disegno di legge comprendente il trattato con il governo austro-ungarico per la separazione delle reti ferroviarie, le convenzioni con le tre Società delle ferrovie, Romane, Meridionali, dell'Alta Italia, e le norme per l'esercizio statale dell'intera rete.

3571. A Gilberto Govi

[Roma, 8 aprile 1876] [1]

Caro Amico.

Alla una mi troverò alla Società geografica. Se prima di partire tu mi potessi rivedere le prove di alcuni fogli del Cancellieri [2] in guisa da poterli tirare renderesti non a me che nulla conto, ma all'Accademia un servigio di cui tu puoi difficilmente immaginare la grandezza.

Trattienti a Roma ancora una settimana. Te ne scongiuro «colle ginocchia della mente inchine».

Tuo Q. Sella

FS, Fondo Erminio.

[1] In capo al foglio, di mano di Govi: «ric. 8-4-76».

[2] Francesco Cancellieri (Roma, 1751-Roma, 1826), erudito operante durante i pontificati di Clemente XIV, Pio VI e Pio VII, grande conoscitore dei fondi manoscritti delle biblioteche romane, abile scopritore di fonti documentarie, era stato autore di opere celebrative che, al di là del valore degli argomenti trattati, offrono ancora una utile documentazione della storia della liturgia cattolica, dei riti romani, della topografia sacra di Roma. Divenuto all'inizio del secolo sovrintendente alla stampa vaticana e nel 1807 prosigillatore della S. Penitenzieria, aveva attraversato una grave crisi durante l'occupazione francese. Nel periodo della Restaurazione aveva disperso il suo impegno in attività che lo avevano allontanato dall'ambito antiquario, senza portarlo ad inserirsi nei nuovi indirizzi filologici e linguistici che si andavano affermando. Aveva però raccolto una cospicua documentazione sulla prima Accademia dei Lincei, le cui carte, dopo la morte di Federico Cesi, erano andate disperse. Ne aveva dato un prospetto nel *Giornale Arcadico* (fascicolo LV, luglio 1823), manifestando l'intenzione, non realizzata, di pubblicarla. Si tratta delle *Memorie aneddote dell'Accademia Romana de' Lincei*, delle quali Govi aveva avuto copia da Baldassarre Boncompagni e aveva presentato all'Accademia dei Lincei. Su proposta di S., era stato deliberato di pubblicarle in appendice alla parte del prossimo volume dell'Accademia riservata alla Classe di scienze fisiche: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIII, 1875-76, serie 2ª, vol. III, parte 1ª, cit., Transunti, pp. 82-83. Per un ampio profilo del Cancellieri e un'esauriente bibliografia, vedi A. Petrucci, *C.F.*, in *Diz. biogr.*, XVII, pp. 736-742.

3572. A AUGUSTO DUCHOQUÉ LAMBARDI [1]

[Roma] 17-4-76

Eccellenza.

Ho ricevuto il Suo avviso di riunione della Commissione per lo studio sulla Contabilità.

Fino dal 5 corrente io ebbi l'onore di fare a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri [2] una dichiarazione forse superflua, ma la cui necessità è troppo evidente per poter essere contestata. Ed è che era mio dovere di rinunciare ad ogni missione governativa se il trattato e la convenzione che io ebbi di recente l'incarico di negoziare dal Ministero precedente non erano accettati dal Ministero attuale [3].

Ora non constandomi che tale accettazione abbia avuto luogo e dall'altra parte non dovendo io in alcuna maniera ritardare i lavori della Commissione di Contabilità, così sono in obbligo di pregare Vostra Eccellenza a rassegnare nelle mani del Presidente del Consiglio, Ministro delle finanze, queste mie demissioni da membro della Commissione di Contabilità.

FScqc. Minuta.

[1] La minuta è in calce ad una lettera con la quale, il 16 aprile, Augusto Duchoqué Lambardi (vedi I, lett. 562, nota 1), in qualità di presidente della commissione incaricata di esaminare la legge sulla contabilità, invitava S. a presenziare alla riunione del 20 aprile '76.

[2] Come si è detto, era Agostino Depretis (vedi I, p. VII, nota 2), il quale, nel primo governo di Sinistra, in carica dal 25 marzo, era anche ministro delle Finanze.

[3] Per un quadro circostanziato delle gravi difficoltà che la questione ferroviaria causava al nuovo governo e per l'azione svolta da Depretis al fine di raggiungere un compromesso, vedi G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, 1956, pp. 96-108. Vedi anche lett. 3607, nota 4; 3626.

3573. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Roma, 20-4-76

Carissimo Collega.

Tu sai con quanto piacere mi trattengo teco sulla contabilità e sovra tutte cose. Quindi dalle 9 alle 11 mattutine, salvo un caso imprevisto, mi troverai sempre a casa.

Ma per la contabilità non ti sarò di grande utilità. Io ho rassegnate le mie demissioni dalla Commissione [1]. Non avendo il Ministero accettata finora la convenzione ed il trattato cui presi parte, io non posso accettare

missioni governative, o continuarle finché tale accettazione non sia avvenuta, se pure avverrà.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] Vedi lett. precedente.

3574. A GIOVANNI CAPELLINI

Roma, 20-4-76

Caro Amico.

Mi rallegro delle tue scoperte in Toscana, e me ne rallegro di cuore, e ti ringrazio del tuo intendimento di venire a leggere ai Lincei.

Come sai, l'art. 20 dello Statuto dei Lincei dice:

Il presidente può invitare i soci delle primarie accademie scientifiche italiane o straniere che fossero presenti, a prendere posto fra gli accademici, ed autorizzarli a dare lettura di qualche loro comunicazione.

Quindi tu come socio dell'Accademia di Bologna sei ai Lincei come in una accademia tua, e puoi venire a leggere qualunque memoria o nota come se ne fossi socio.

Ma non basta. Siamo autorizzati a pagare il viaggio ai soci dell'Accademia quando vengono a leggere una memoria. Ora se tu vieni e leggi ti consideriamo come socio e ti sarà rimborsato il viaggio. Per verità rimborsiamo soltanto la ferrovia. Ma sarà un sacrificio di meno che tu avrai a fare. Non abbiamo certo adottata la massima di pagare il viaggio a tutti coloro che appartenendo ad una accademia precipua venissero a leggere, ma nel caso tuo trattandosi di quistione gravissima agitata già davanti all'Accademia questa ha interesse a provocarne ed agevolarne la discussione.

La prossima seduta della nostra Classe ha luogo il 7 maggio. Quindi per tale giorno ti aspetto coi tuoi pezzi.

Intanto fa fare le tavole, onde la pubblicazione sia più sollecita [1].

Scrivimi se vieni pel 7 maggio. Ne avvertirò Meneghini e Gastaldi. Forse Meneghini verrà. Ne avvertirò anche lo Scacchi.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc, cartone 132, fascicolo 6.

[1] Si tratta della memoria *L'uomo pliocenico in Toscana*, letta da Capellini nella seduta del 7 maggio 1876, e pubblicata, con quattro tavole illustrative, in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIII, 1875-76, 2ª serie, vol. III, parte 2ª, cit., Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, pp. 451-465.

3575. A Alphonse Rothschild [1]

[Roma, 22 o 23 aprile 1876] [2]

Ce matin vu Depretis et Bignami [3]. J'insiste vivement vous devez envoyer immédiatement alter ego portant vòstre nom. Il est question amour propre. Précédent Ministère arrivé pouvoir vous êtes venu Rome en personne. Faut éviter refus qui puisse paraître dédain nouveau Ministère. En outre si vous ne pouvez consentir aucune modification votre alter ego démontrera impossibilité avec autorité qui me manque complètement. Je peux démontrer difficultés pour arriver convention Bâle Vienne, mais vous seul ou votre alter ego ont qualité pour démontrer impossibilité aller plus loin [4].

FScqp-fai. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: «Alphonse Rotschild. Paris».

[2] La data si deduce dalla risposta telegrafica, pervenuta a Roma il 23 aprile 1876 alle ore 14,15: «Retenu moi-même par aggravation urgente en ce moment mon frère partira ce soir. Je confide pour lui sur votre culminant concours. Rothschild»: *ivi*.

[3] Enea Bignami, come rappresentante di Rothschild, era in trattative con Depretis e Correnti, i quali, per superare le vivaci opposizioni alla ratifica della convenzione di Basilea che si manifestavano nel Parlamento, cercavano di ottenere condizioni più vantaggiose di quelle contenute nella convenzione stessa: cfr. Carocci, *op. cit.*, pp. 100-101.

[4] Il 9 maggio Rothschild scriverà da Parigi: «Permettez-moi de vous adresser mes sincères remerciements pour le bienveillant accueil que vous avez fait à mon frère Edmond pendant le séjour qu'il vient de faire à Rome [...], et j'aime à croire que la manière dont il aura rempli sa mission aura répondu au but que vous vous proposiez en nous conseillant cette démarche [...]. L'affaire vient, en effet, d'entrer dans une phase décisive et j'ai l'espoir que la convention de Bâle à laquelle nous avons l'un et l'autre attaché notre nom finira par triompher des difficultés qui s'opposent encore à son exécution [...]. Je désire donc n'avoir dans cette grave circonstance d'autre guide que vous et vous pouvez être assuré que nous suivrons avec empressement les indications que vous voudrez bien nous donner, mais que nous ne ferons aucune démarche au dehors de vos avis [...]»: *ivi*. Vedi anche lett. 3580.

3576. A Clementina Sella [1]

Roma, 25-4-76

Carissima Cognata.

Mi spiace molto all'udire le notizie che mi dai. Io fui subito per vedere Baccelli. Ma oggi non mi riescì, e temo che non sia in Roma essendo

mancato ad una interpellanza che egli aveva promosso alla Camera. Appena lo vedo ti scrivo.

Ricordo però che a Pisa mi aveva detto che la malattia del fegato aveva per conseguenza il dolore alla spalla, al braccio ed al piede. Anzi si meravigliava che non avesse al piede più dolore di ciò che il Giuseppe diceva.

E siccome questo discorso il Baccelli lo fece in presenza del Giuseppe, se ti dice che il dolore al piede parte sino da Pisa egli è forse perché fin d'allora vi fece più attenzione.

Però spero di poterlo vedere domani sebbene sia tutt'altro che facile poterlo cogliere, e subito ti scrivo. Speriamo che non sia altro che l'effetto del tempo indiavolato che abbiamo anche qui.

Ti scrivo per mezzo di Monticelli [2] anche perché lo prego di preparare un elenco degli operai e delle operaie grandi e piccoli. L'anno passato quando si istituirono le casse di risparmio postali il Giuseppe mi aveva detto di volere che dessimo il libretto a tutti i nostri operai (costa una lira il primo versamento). Io ne parlai col direttore generale delle poste, ed egli apre ora la Cassa di risparmio a Chiavazza ricordandomi ciò che gli avevo detto. È una santa elemosina. Ne scrissi al Giuseppe, ma siccome vorrei turbarlo il meno possibile ne scrivo anche a Monticelli onde se egli consente si possa fare la cosa senza suo disturbo.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Carlo Leonzio Monticelli (vedi II, lett. 1182, nota 2), procuratore del Lanificio Maurizio Sella.

3577. A Clementina Sella [1]

Roma, 26-4-76

Carissima Cognata.

Mi affretto di scriverti che ho veduto Baccelli [2]. Egli non dà grande importanza alla enfiagione del piede. Egli mi ripeté ciò che mi diceva già a Pisa sulla relazione tra il fegato ed i nervi che vanno alla spalla ed al piede destro. Auguriamoci tutti che così davvero sia, e che il sintomo abbia poca importanza.

In tutta fretta se no la posta parte senza la mia lettera.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. precedente.

3578. A Luigi Luzzatti

Roma, 26-4-76

Caro Amico.

Quasi quasi mi offendi sempre un poco quando dubiti di me. Tu sai bene che io sono negligente nello scrivere; che sono nella materiale impossibilità di rispondere alle lettere che ricevo; che ho tutti i vizi immaginabili ecc. ecc. Ma mi inquieto se perché io taccia tu dubiti di me.

Non ti scrissi ed ecco perché. Dal giorno del voto contrario al Ministero molti e molti deputati mi vanno cantando una storia poco piacevole a udirsi – *Riorganizzazione di una destra novella* da non confondersi coll'antica con Sella per capo [1].

La prospettiva di perdere la libertà per occuparsi di 508 collegi, di non so quanti giornali, di sentire tutti i fedeli e gli infedeli di un partito, di non aver più un minuto per una lettura geniale ecc. ecc. ecc. mi pone di pessimo umore.

Da quel tempo in qua se posso stare alla larga da Piazza Colonna il faccio volontieri. Evito poi sovratutto qualunque atto che significhi volermi io attribuire simili funzioni.

Quindi neppure a te io voglio scrivere di venire o di andare finché non sia decisa la quistione di cui sopra.

Però se si fosse trattato di quistione nella quale io avessi creduto tu fossi personalmente tirato ti avrei scritto. Ma non mi pareva, ed infatti vidi oggi iniziata la discussione dell'inchiesta agraria fra pochissimi disattenti. Piuttosto quando vieni a leggere una bella memoria ai Lincei. Non sarebbe degno di te non fare nulla. Quanto mi rincrebbe che Domenica tu non fossi qui! Addio.

Tuo Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.
[1] Vedi lett. 3584, nota 1.

3579. A Paolo Volpicelli (?)

Sabbato [Roma, 29 aprile 1876] [1]

Pregiatissimo Collega.

Viene da Cantoni [2] una lunga lettera. Dice che se si pubblica il rendiconto come preparato egli deve protestare contro la Segreteria, che ha aggiunte cose *non pronunciate* in pubblica seduta.

Mi permette di fare a modo mio? Ed è di pubblicare anche nei trasunti degli Atti solo il cenno di discussione che fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Altrimenti non riesciamo, poiché non furono da *un terzo* prese note durante la discussione, a ricostituirla senza che qualcuno rimproveri di dire nello stampato cose non dette nella seduta.

Con tutta considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

BCI.

[1] Il destinatario è indicato in via ipotetica in base al testo. La data è d'altra mano, tra parentesi.

[2] Giovanni Cantoni era socio dell'Accademia dei Lincei dal 1871.

3580. A Agostino Depretis

Giovedì [Roma, fine aprile-inizio maggio 1876] [1]

Caro Depretis.

Venne da me Rotschild [2]. Mi chiese quali ministri doveva vedere per convenienza, oltre voi e Zanardelli [3]. Risposi Esteri ed Interni, come i portafogli più importanti.

Mi disse che temeva non potervi esporre bene tutti i particolari nei quali oggi entraste, e la situazione della Compagnia ecc. Mi chiese se poteva condurre Neuburger. Gli risposi che credevo avreste udito anche voi volontieri il Neuburger perché al fin dei conti desiderate conoscere bene e far conoscere bene hinc inde le rispettive situazioni.

Tanto più credetti farvi piacere consigliandolo di condurlo alla seduta d'oggi perché non credo che in alcun caso si deciderebbe senza Neuburger a qualunque cosa cui possa decidersi.

Vi auguro di rimettervi in buona salute, la quale è poi il numero uno di tutti gli affari.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis, serie I, b. 4, f. 11.

[1] La data è attribuita, in via ipotetica, per il fatto che la lettera sembra potersi collegare al telegramma di S. a Alphonse Rothschild del 22 o 23 aprile '76 (lett. 3575) e alle risposte di questi, ivi trascritte nelle note 2 e 4.

[2] Edmond Rothschild, fratello di Alphonse (vedi lett. 3575, nota 4). Sui negoziati da lui condotti a Roma nel maggio '76 per eventuali modifiche alla convenzione di Basilea, vedi CAROCCI, *op. cit.*, p. 101.

[3] Giuseppe Zanardelli (vedi I, p. V, nota 1) era, dal 25 marzo '76, ministro dei Lavori pubblici; si dimetterà il 14 novembre 1877.

3581. A ANTONIO RUSCONI [1]

Roma, 1 Maggio 1876

Illustrissimo Signor Avvocato.

Jeri Le scrissi una lunga lettera dalla Camera [2]. Facendo la soprascritta, e non essendo ben certo del nome ne chiesi a Perazzi che era mio vicino. Ed egli mi disse che Ella si chiamava Carlo, ed io feci la soprascritta *Avv. Carlo Rusconi* [3]. Non bene tranquillo giunto a casa andai a riconoscere, e trovo invece l'*Antonio*. Mi affretto a prevenirLa di questo equivoco, ed a pregarLa di voler cercare alla posta la lettera con questo indirizzo. Sono dolente del contrattempo e gliene faccio le mie scuse.

Gradisca la più grande stima

del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Collezione Finazzi.

[1] Antonio Rusconi (Novara, 1828-Novara, 1889), avvocato affermato nella sua città, dove era anche docente di diritto e di procedura nella Scuola universitaria secondaria, era appassionato cultore di studi storici e archeologici. Direttore degli scavi nel-

la provincia di Novara, sarà poi nominato R. Ispettore per la vigilanza sulla conservazione dei monumenti. Cofondatore della Società e del Museo archeologico di Novara, era autore di numerosi saggi di storia locale, fra i quali la memoria, dedicata a S., *Gl'ictimoli ed i bessi nel Vercellese e nel Novarese* (1877), con una carta dell'*ager novariensis*. Un elenco completo delle sue opere si legge in C.N. [CARLO NEGRONI], *Antonio Rusconi*, necrologia pubblicata in *Archivio storico lombardo*, a. XVI, fascicolo II, 1889, pp; 1-4.

[2] Manca.

[3] Il conte Carlo Rusconi (Bologna, 1819-Roma, 1889). Cultore di studi storici, economici e letterari, collaboratore del *Felsineo* e dell'*Alba* di Firenze, nel maggio del 1848 aveva fondato a Bologna, col cugino Luigi Rusconi, il quotidiano *La Dieta Italiana*, per sostenervi il proprio progetto di una Dieta che, composta da rappresentanti eletti da tutto il popolo italiano e presieduta da Pio IX, favorisse l'unità d'Italia. Schieratosi poi nel campo democratico, dopo la fuga del papa a Gaeta, nel gennaio '49 era stato eletto deputato di Bologna all'Assemblea costituente degli Stati romani. Proclamata la Repubblica romana, ne era stato ministro degli Esteri, e durante l'assedio della città inviato a Londra e a Parigi a sostenere la causa di Roma. Caduta la Repubblica, si era rifugiato prima a Bruxelles, poi nel Regno sardo, dove aveva pubblicato *La Repubblica romana del 1849* (2 voll., Torino, 1850), ristampata a Capolago nel '52 e a Roma nel '77 e nel '78. Segretario generale del Consiglio di Stato delle Romagne nel 1859, era stato nel '61 eletto deputato a Imola, ma l'elezione era stata annullata per incompatibilità con la carica ricoperta. Membro del Consiglio di Stato del Regno, ne sarà segretario generale dal 1879. Autore di alcuni studi storici, è noto come traduttore di Byron, di Schiller e, soprattutto, di Shakespeare.

3582. A FEDELE LAMPERTICO

Roma, 4 Maggio 76

Caro Amico.

Rinnovo le mie congratulazioni le più cordiali.

Vi sono ancora due sedute della Classe all'Accademia, il 21 Maggio, ed il 18 Giugno. Vi inscrivo fra i lettori del 21 Maggio.

Grazie moltissime della *Proprietà* [1]. Evviva voi che potete lavorare!

Addio.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

[1] Nel 1876 era uscito a Milano, col titolo *La Proprietà*, il terzo volume del fondamentale trattato di Lampertico *Economia dei popoli e degli Stati*.

3583. A... [1]

Roma, 5-5-76

Chiarissimo Professore.

Dacché Ella crede che anche il povero mio nome possa giovare alla giusta impresa cui Ella pose mano, mi sono affrettato a mandare il mio obolo al cassiere della Società.

Colla debita considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

BNN, Dono Marsiconovo, *Manoscritti* XX, 125.
[1] Il destinatario manca.

3584. A Costantino Perazzi

Firenze Mercoledì [10 maggio 1876] [1]

Caro Perazzi.

Jersera scordai porre in disparte le carte da restituirsi a Cuttica [2]. Va nel mio alloggio. Sovra una sedia che era a sinistra dello scrittoio sul quale di regola scrivo vi è un involto di carta azzurra scura sotto il numero della ragione [3]. Credo siano quelle le carte. In ogni caso non ti sarà difficile trovarle frugando un poco. Vedi se valga la pena di prendere nota di qualcosa.

Ti prego di vedere ogni giorno Minghetti per ciò che potesse occorrere, e prega Rudinì alla sua volta di stare sull'occhio [4].

Se mi scrivi a Biella quanto ha Corona, e se è tuttora all'Intendenza di Cuneo mi potrò regolare.

Puoi fare delle aperture verso i centri. Le parole di Giacomelli di jeri danno per verità molto a pensare. Checché ne sia *alea jacta est*, ma sarebbe colpa non tentare. Prova a parlare con Luzzati, il quale mi disse di avere apparecchiate molte cose.

Converrà fare un elenco dei 180, e di quelli che se ne scostarono nell'ultimo voto. Fatti dare da Massari [5] l'elenco dei 117 [6].

Un gravissimo compito ci incombe. Ma bisogna adempirlo.

Non posso pensare a Biella senza terrore.

I miei rispetti alla signora Beppina.

Ti saluto caramente.

Tuo Q. Sella

MCRp.

[1] La data, d'altra mano, è confermata da GUICCIOLI (II, p. 83), il quale, nel pubblicare parzialmente la lettera, scrive che il 9 maggio S. era partito da Roma alla volta di Biella, dopo aver ricevuto notizie allarmanti sulla salute del fratello Giuseppe Venanzio. La seconda parte della lettera è connessa con la nuova funzione alla quale S. era stato chiamato il 6 maggio, quando, in una riunione di deputati moderati convocata e presieduta da Minghetti, era stato eletto capo del partito. Sulle motivazioni della scelta, le trattative che l'avevano preceduta, le ragioni che avevano indotto S. ad accettare il compito di riorganizzare la Destra, vedi GUICCIOLI, II, pp. 75-83.

[2] Cesare Vincenzo Cuttica (vedi I, lett. 528), in quel periodo direttore della 1ª divisione del Segretariato generale del ministero delle Finanze.

[3] Forse il quotidiano di sinistra *La Ragione*, fondato a Milano sul finire del 1875.

[4] La risposta di Perazzi manca; tuttavia che Rudinì fosse favorevole ad affidare a S. una riorganizzazione del partito liberale tendente a cooptare esponenti del Centro, risulta già da una lettera di Boselli a S. dell'11 aprile '76: conservata in FScqc, è parzialmente pubblicata da F. CONTI, *Quintino Sella e la riorganizzazione della Destra dopo il 1876*, in *Quintino Sella fra politica e cultura*, cit., p. 108. Su Antonio Starrabba di Rudinì, vedi II, lett. 1207, nota 10.

[5] Giuseppe Massari: vedi I, lett. 587, nota 1.

[6] È il numero dei deputati presenti alla riunione del 6 maggio, mentre 180 erano stati i sostenitori del ministero nel voto del 18 marzo.

3585. A GUIDO BACCELLI

Martedì [Roma, metà maggio 1876] [1]

Carissimo Amico.

Abbi pietà di me, e restituiscimi la parola che ti ho data, vale a dire concedimi di violarla.

Quando da Pisa ebbi riaccompagnato a Biella mio fratello [2] avanti che partissi mi diede l'annessa busta. Resistetti dicendo: che tu eri venuto come amico mio: che ti avrei dispiaciuto ecc. Non vi fu verso si arrabbiò, e per acquetarlo ebbi la debolezza di dire che avrei fatto il possibile presso di te, sebbene nulla gli promettessi.

Lo crederesti? Ora giunto a Biella fra le prime cose mi sentii chiedere nuove della sua busta. Mi schermii alla meglio, e tanto si inquietò che finii per promettere confidando nella tua bontà.

Ed alla tua bontà ora ricorro. Come vuoi che io inquieti quel povero ammalato, e si inquieta vivissimamente sovra questo tasto? Egli dice che gli hai fatto un favore segnalatissimo disturbandoti tanto per lui: che se andasse ancora, come di solito faceva ogni anno in Inghilterra, avrebbe caro di cercare una memoria che potesse interessare uno scienziato par tuo. Ma che nel suo miserando stato non gli rimane che scongiurarti di lasciargli dimostrare la sua gratitudine nel solo modo che può.

Caro Guido. Fammi il favore di procurargli la consolazione di ricevere una mia lettera nella quale gli possa dire: Baccelli per non inquietarti ul-

teriormente ha finalmente consentito a lasciarti fare come volevi. Alla grande prova di amicizia che mi desti venendo a Pisa me ne darai ora una anche maggiore se mi lasci consolare mio fratello. Nota che non gli ho ancora scritto perché prima d'oggi non potei dirgli: la tua volontà fu fatta.

Tuo riconoscente amico
Q. Sella

FScqc.
[1] La data è attribuita in via ipotetica in base al testo, nel quale S. parla della sua visita al fratello a Biella: cfr. lett. precedente, nota 1.
[2] Vedi lett. 3564; 3565.

3586. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 16-5-76

Carissimo fratello.

Sento con grande piacere che ti vai riavendo dalla crisi strana della settimana scorsa. Clotilde, i miei figli ed io puoi intendere quali fervidi auguri facciamo per il ristabilimento della tua salute. Speriamo che la stagione finirà pure per farsi buona, e che potrai allora continuare nel miglioramento senza ricadute come quella dei giorni passati.

Qui la situazione politica si fa grave, e la mia posizione non è certamente piacevole [2]. Mandai a Monticelli le tre obbligazioni ecclesiastiche che avevamo diviso in occasione del matrimonio di Ginetta. Non è prudente che io abbia qui valori, ed è meglio che io abbia tutto in conto alla ditta.

Parecchi dei ministri attuali non sono ancora avvezzi al governo e governano con passione. Speriamo che gli affari daranno loro la calma indispensabile.

Ma tu hai abbastanza guai colla salute perché ti tormenti coi miei fastidi. Scusa se la penna mi sfuggì ad accennarli.

Appena potrò tornerò a vederti, ché mi stringe il cuore lo stare lontano da te mentre non stai bene.

Ti saluto caramente.

Tuo Quintino

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 3584, nota 1.

3587. A WILLIAM EWART GLADSTONE [1]

Rome, 20-5-76

Sir!

Some 12 years ago you received me in London with the greatest kindness, and gave to me all the explanations I wished, upon income-tax and other financial and economical questions [2].

The Academy of the Lincei gives me now the occasion of remembering my poor name to your memory. The Academy of the Lincei is the oldest scientifical existing, but was limited to phisical and mathematical Sciences. She has been now enriched with a Class for the moral Sciences.

The first act of the new Class has been your choice to a foreigner associate. We cannot forget the services you rendered to Italy. Now I hope you will receive with the sympathy you always showed for Italy, the tessera of the Academy dated from Rome [3].

With the highest esteem
Q. Sella

Pubblicata da G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 532; originale in British Library, Department of Manuscripts, additional 44450, f. 98. Londra.

[1] All'intensa attività politica, Gladstone (vedi I, p. VII, nota 2) affiancava studi su temi letterari e religiosi.

[2] L'incontro era avvenuto il 22 gennaio 1863: cfr. I, lett. 330.

[3] L'elezione di Gladstone, avvenuta nel febbraio, era stata convalidata con R.D. 19 marzo 1876.

3588. A GUGLIELMO CAPITELLI [1]

Roma, 20-5-76

Illustrissimo Signor Conte.

Può immaginarsi con quale piacere io lavorerò il meglio che potrò per Lei ogni volta che sia possibile. Mi abboccai subito coi colleghi napoletani onde sapere se avessero già fatto qualcosa. Spaventa mi disse di averLe già scritto tutto. E quindi aspetteremo le notizie del Colucci [2] onde agire tutti il meglio che si può in conseguenza di queste notizie. Necessità suprema è quella di andare d'accordo e di non dividere le forze fra diversi candidati dello stesso partito.

Gradisca i sensi della più alta considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino.
[1] Vedi III, lett. 2114, nota 1.
[2] Giuseppe Colucci: vedi IV, lett. 3095, nota 1.

3589. A Giuseppe Guerzoni

Roma, 22-5-76

Caro Amico.

Mi congratulo teco della tua feconda operosità [1]. Me ne congratulo coi tuoi scolari, cui non può essere che tu non comunichi il tuo sacro fuoco per il bello, per il buono, per il grande, per la patria. Ti sono poi gratissimo perché tu mi ricordi ancora qual sono

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM, Reg. n. 44432.
[1] In quel periodo Guerzoni aveva pubblicato l'opera *Il teatro italiano nel secolo XVIII.*

3590. A Clementina Sella [1]

Roma, 22-5-76

Carissima Cognata.

Non ho bisogno di dirti in quali apprensioni io sono per il nostro caro Giuseppe. Capirai in quali inquietudini io viva. E dire che mai io non mi sono trovato in maggiore necessità di essere qui che in questo momento. È proprio un supplizio per me il non potere correre tra voi. Spero Venerdì di poter fare una corsa.

Vedi se credi di dare al Giuseppe l'annessa lettera [2]. Desidero che non mi creda ingrato, se mentre egli è così gravemente ammalato lo lascio solo.

Ed ora io scongiuro anche te di badare alla tua salute, e di misurare le tue forze. Te ne supplico per lo stesso Giuseppe, giacché sarebbe poi proprio accumulare malanni sovra malanni se anche tu ti ammalassi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] La successiva.

3591. A Giuseppe Venanzio Sella

Roma, 22 Maggio 76

Carissimo fratello.

In questi giorni mi toccano proprio tutti i dispiaceri ed i dolori.

Da una parte le notizie della tua malattia, ed il rimorso di non essere a Biella a tenerti un po' di compagnia.

Dall'altra parte ecco in che acque sono qui. La Convenzione di Basilea fu respinta dalla maggioranza degli uffici, e lo sarà dalla Commissione eletta dagli uffici. Sembra gravissima viltà rispetto al governo austriaco e rispetto a Rotschild se io abbandono il posto, e non difendo l'opera comune. Si accuserebbero non solo la mia persona, ma gli Italiani in genere di poca lealtà e fedeltà agli impegni. Tu apprezzerai certamente una situazione sì difficile, e capirai che ci vuol proprio delle ragioni così terribili perché io non sia ora con te. Ed io spero che perdonerai la mia assenza.

La Commissione si raduna Giovedì per decidere. Io spero che deciderà definitivamente [1]. Ed allora Venerdì vengo a farti una visita, giacché mi tarda il momento di poterti rivedere.

Ti abbraccio caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc. Vi è unita busta intestata: «Sig. Cav. V. Giuseppe Sella. Biella», sulla quale si legge l'annotazione d'altra mano: «L'ultima lettera scritta al povero Papà dallo zio Quintino».

[1] S. era membro della commissione della Camera incaricata di esaminare la parte concernente la convenzione di Basilea del cit. disegno di legge Spaventa sulle ferrovie. Non sarà però presente alla seduta del 25 maggio, nella quale la convenzione sarà respinta, per il fatto che l'aggravarsi della malattia del fratello lo costringerà a partire urgentemente per Biella: cfr. Guiccioli, II, p. 85. Vedi anche lett. 3593; 3598.

3592. A Giacomo Rey

Roma, 24-5-76

Caro Giacomo.

Come capirai ho più voglia di piangere che di ridere. Eppure ti devo scrivere ... del Fanfulla. Si tratta di assicurarlo al partito moderato acqui-

standone un terzo che oggi è in mani di avversari [1]. La sottoscrizione corre a gonfie vele. Sentono tutti l'importanza del giornale. Inoltre sono denari non male spesi, perché il giornale dà frutti ragguardevoli anzi assai maggiori di ciò che credevo. Mi si parla di 6 a 8 p%.

Le azioni sono di L. 500 cadauna. Ti lasci tassare per due azioni?

E tu come stai? Ormai dobbiamo dire che la salute è il primo dei beni.

Mille saluti a Lidia. Posdomani spero poter andare a Biella dal mio povero Giuseppe.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] I puntini sono nel testo. *Il Fanfulla*, fondato a Firenze nel 1870, aveva trasferito la sede a Roma nel '71. Il contratto d'acquisto di un terzo delle azioni sarà stipulato il 5 luglio 1876: cfr. lett. circolare a stampa, in pari data con firma autografa, su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale». Una copia, inviata al deputato Giovanni Battista Malatesta, è conservata nella Biblioteca Estense di Modena, Fondo Manoscritti «A. Sorbelli», n. 1244.

3593. A Isacco Maurogonato Pesaro

Roma, 24-5-76

Caro Amico.

Sono costretto a partire per Biella ove un sacrosanto dovere imperiosamente mi richiama. Ti prego di fare le mie parti nella Commissione ferroviaria [1].

Tu hai vedute nei giornali dei nostri avversarii politici le calunnie sparse sul nostro conto. Parmi che se ne debba rilevare una nel seno della Commissione ed è che noi abbiamo detto ciò che si era promesso di non dire.

Per tuo conto dichiara ciò che occorre. Per mio conto ti prego di dichiarare che lealmente confesso di avere esposto al Dina ciò che è stato notato in rosso nell'annesso numero dell'Opinione. Nulla vi ha per quanto io sappia su cui vi fosse promessa di dire nulla.

Ho chiesto al Dina come avesse egli saputo e parlato di arbitrato nella coda del suo articolo nella quale io non sono entrato per nulla. Mi rispose che da un pezzo egli prevede e dice che se l'Italia rifiuta il riscatto della rete italiana ed il riscatto della rete austriaca l'arbitrato è inevitabile e

che nel suo articolo ne parlò come di idea sua e non come di discorso della o nella Commissione [2].

Quanto poi all'essersene discorso in Commissione dice che se ne chiacchierava nei circoli parlamentari e adduce in prova il Bersagliere che parlò di quesiti mossi dal Sella per eccitare imbarazzi al Governo: il Pungolo di Napoli, che riporta una corrispondenza del 21 maggio, la quale contiene dettagli appunto sulla quistione dell'arbitrato come fu trattata nel seno della Commissione.

Ti unisco il numero del Pungolo in quistione e quello dell'Opinione in cui è riferito l'accennato periodo del Bersagliere. Non dubito che questi schiarimenti persuaderanno facilmente i colleghi che non vi è nulla di vero nella calunnia posta in giro sul mio conto. Imperocché non credo si vorrà pensare che tu ed io abbiamo ispirato od informato il Bersagliere od il Pungolo.

Quanto alle accuse di vanità, di provocare l'intervento e simili, lasciami dire che mi sento al di sopra di simili infamie [3].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Vedi lett. 3591, nota 1.

[2] Si riferisce al trafiletto *La Convenzione di Basilea*, comparso nelle *Notizie Ultime* di *L'Opinione* il 22 maggio '76. Vi si legge che la commissione incaricata di esaminare la convenzione si era riunita il 20, presenti il presidente del Consiglio e il ministro dei Lavori pubblici. Il presidente, pur senza fornire dati sui negoziati in corso, aveva affermato che non poteva accettare la convenzione nei termini in cui era attualmente redatta. In un breve commento, Dina faceva rilevare che, se la convenzione fosse stata respinta, l'Italia si sarebbe trovata «fatalmente» ad affrontare un arbitrato dalle prevedibili conseguenze: meglio – concludeva – non parlarne e aspettare il risultato dei negoziati.

[3] Vedi anche lett. 3598.

3594. A Giovanni Masserano [1]

Roma, 25 Maggio 1876

Carissimo Amico.

Puoi capire l'impressione che mi fece la tua lettera. Non che tu mi dica nulla di nuovo sullo stato di Giuseppe. Da qualche settimana so che una terribile disgrazia sovrasta inesorabile come il fato a me ed alla nostra famiglia.

Eppure davanti a lui dovetti essere tranquillo. Sarebbe stato crudeltà ferina qualunque atto, con cui avessi tradito i miei sentimenti.

Vi ha di più. Dovetti star lontano da lui in questi momenti, in cui tutti i miei affetti, tutti i miei doveri mi chiamano a lui. È proprio una combinazione orribile, che io mi trovi in questo momento colla convenzione di Basilea ed il trattato di Vienna sulle braccia [2], ed in tali circostanze che, se io le abbandonassi, gli stranieri direbbero all'Italia che anche i più solenni negoziatori non difendono l'opera nella quale hanno impegnato i governi stranieri, ed i più grandi stabilimenti di credito di Europa. La mia posizione è questa. A qualunque costo io dovrei essere a Biella. A qualunque costo io debbo essere qui.

Ma non è per parlarti delle mie angosce che io ti scrissi. Io ho preso la penna per ringraziarti, per benedirti che tu abbi procurato al mio caro Giuseppe la consolazione di vederti ancora una volta. Spero di andare a vederlo venerdì prossimo. Povero Giuseppe, che mi fu più padre che fratello, più padre del mio padre naturale! È un episodio della mia vita che moralmente mi uccide.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Pozzo, *op. cit.*, pp. 157-158; copia d'altra mano in FSflm, serie Giuseppe Venanzio Sella.

[1] Giovanni Masserano (vedi I, lett. 143, nota 7) era in quel periodo cancelliere della pretura di Mondovì.

[2] Vedi lett. 3591, nota 1.

3595. A Giuseppe Zanardelli [1]

Roma, 25-5-76

Caro Zanardelli.

Mentre sono sulle mosse per Biella, ove mi chiama un dovere sacrosanto, viene da me il S.r Bignami, commissario presso le ferrovie dell'Alta Italia [2], che si crede calunniato presso di te.

Che si calunniino gli uomini politici nel modo il più infame ne faccio in questo momento la più dolorosa esperienza. Ma che si colpiscano diligenti impiegati, i quali si fecero potenti nemici onde tutelare gli interessi dello Stato, non credo che tu voglia ammettere.

Quindi dissi al Bignami di presentarsi a te, che certo gli avresti comunicato le accuse, e concesso di giustificarsi, come lo assicurai che tu dovevi desiderare di vedere la verità, e non udire solo relazioni incomplete o partigiane.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM.

[1] Una ventina di lettere di Zanardelli a S., conservata presso la Fondazione Sella, testimonia un rapporto relativamente costante fra i due personaggi. Perciò si è recentemente tentata una nuova ricerca di lettere di S. fra le Carte Zanardelli, depositate presso l'Archivio di Stato di Brescia. L'esito non è stato positivo: va tuttavia tenuto presente che, essendone ancora in corso il riordinamento, queste carte sono consultabili solo in parte.

[2] Giulio Bignami, impiegato presso il ministero dei Lavori Pubblici, sottocommissario amministrativo delegato alla sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie: *Cal. Gen.*, 1876, p. 126.

3596. AL SINDACO DI BIELLA [1]

Biella, 26 maggio 1876

Illustrissimo Signore.

Mio fratello Giuseppe mi incarica di notificare alla Signoria Vostra Illustrissima che da questo momento dona al Comune di Biella la sua biblioteca dopo toltine alcuni libri che io crederò più utili ai suoi figli. Egli mi incarica ancora di indicare le condizioni alle quali egli vincolerebbe il suo dono: esse sono le seguenti:

1°. La biblioteca sia resa di pubblico uso.

2°. Egli, i suoi fratelli e li discendenti suoi i quali risiedono in Biella abbiano facoltà di farsi imprestare sino a tre mesi i libri da lui donati.

Io mi farò un dovere di trasmettere quanto prima il catalogo dei libri, che rimangono così donati al Municipio di Biella, ove questo accetti le condizioni sovracitate.

La Signoria Vostra Illustrissima saprà che io ho da qualche tempo deposta una piccola biblioteca presso il Municipio [2] onde fosse resa di pubblico uso, e so che il Municipio sta prendendo le disposizioni acciò i libri possano essere utilizzati dal pubblico.

Mi reco ora a dovere di seguire l'esempio di mio fratello, e di offrirli anche in dono alle stesse condizioni [3].

Gradisca, Illustrissimo Signor Sindaco, i sensi di alta considerazione con cui ho l'onore di dichiararmi

devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata da Pozzo, *op. cit.*, p. 151; originale in Archivio storico della Città di Biella, Musei, 1862-1920, fasc. *Biblioteca Comunale. Dono dei fratelli Cav.e Giuseppe e Comm.e Quintino Sella*; copia d'altra mano, con annotazione autografa: «Copia di lettera sulla biblioteca del fratello Giuseppe», in FScqc.

[1] Il destinatario è in calce. Sindaco era, come si è detto, il notaio Luigi Gastaldi.

[2] Vedi lett. 3459, nota 2.

[3] Il 3 giugno '76 la Giunta municipale di Biella proporrà la collocazione nel locale della biblioteca di una lapide «a ricordo del dono e dei donatori»: il testo dell'iscrizione, approvato dal Consiglio comunale il 19 dicembre '76, si legge in Pozzo, *op. cit.*, p. 155. Dall'estratto del verbale della riunione della Giunta municipale del 6 luglio risulta che i Sella avevano anche provveduto a proprie spese alla «provvista delle scansie provvisorie pel collocamento in ordine dei libri»: FSflm, serie Giuseppe Venanzio, mazzo 2.

3597. A Giovanni Masserano

Domenica [Biella, 28 maggio 1876] [1]

Carissimo Amico.

Vedi che combinazione. Poche ore prima dell'arrivo del tuo telegramma il nostro caro Giuseppe mi designò due persone fuori della famiglia, cui desiderava rimettessi poi una memoria di lui. Una di queste persone sei tu.

Poveretto! Ogni giorno egli scende un piccolo gradino verso la tomba. Egli è sereno, pieno d'affetto per tutti. È veramente la morte del giusto. Ieri gli lessi lungamente il Kempis o meglio il Gersone [2].

Ti ringrazio dell'offerta. Che vuoi? Siamo più che troppi intorno a lui, senza poterlo aiutare in nulla di essenziale. Non so se in altra circostanza meglio si senta la impotenza umana, che quando non si può aiutare una persona amata che si spegne.

Io perdetti il secondogenito, pieno di ingegno, verso i sei anni [3]. Poco tempo prima di spirare, si volge a me ed esclama: padre aiutami tu!

Ho ancora viva la impressione di quel grido, che ora sembranmi rinnovare le occhiate semispente, ma pure affettuosissime, che mi rivolge il Giuseppe.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da POZZO, *op. cit.*, p. 158.

[1] Luogo e data si desumono dal testo.

[2] Si tratta del libro *De imitatione Christi*: nella controversia per l'attribuzione dell'opera, S. propendeva a riconoscerne l'autore in Giovanni Gersenio (Gersen, Gerson), piuttosto che in Tommaso da Kempis: vedi IV, lett. 3271.

[3] Vedi I, lett. 181.

3598. A ISACCO MAUROGONATO PESARO [1]

Biella, 29-5-76

Carissimo Amico.

Ti sono gratissimo di ciò che volesti fare per me nel seno della Commissione. Capisco che nulla si dicesse, perché vi doveva essere nel seno della Commissione il redattore degli infami articoli del Bersagliere, ed il corrispondente della Perseveranza. Ma è pur sempre bene l'avere protestato nel seno della Commissione stessa e quindi nuovamente ti ringrazio.

Vedo anch'io l'anarchia sorta nella Sinistra. Vedrà il paese se questo partito sia capace e degno del potere. E per la Destra sarebbe proprio la migliore delle fortune se la Sinistra si demolisse da sé nella opinione pubblica.

Caro amico. Io sono nelle afflizioni. Mio fratello purtroppo se ne va. Ed è per me cosa durissima! Non tanto per il danno infinito che ne viene alle nostre famiglie, ma perché nel mezzo secolo della nostra vita fummo così uniti, così amici, così legati l'uno all'altro da stima, simpatia, affetto.

Ma scusa se ti infastidisco coi miei dolori. Tu mi sei amico e mi perdonerai lo sfogo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il 26 maggio Maurogonato aveva risposto da Roma alla lett. di S. del 24 (lett. 3593): «[...] La Commissione jeri sera fece assai presto l'opera sua. La Porta propose che si prendesse una deliberazione. Crispi rispose che attendendosi ancora alcuni documenti, era preferibile aspettare. Si andò ai voti. Crispi ed io contro, gli altri sei a favore. Allora La Porta propose un ordine del giorno, col quale dichiarando che pei trattati non c'è obbligo di riscatto, che la convenzione è troppo onerosa, e che non si potrebbe acconsentire al riscatto se non si provvedesse contemporaneamente e stabilmente all'esercizio, si concludeva per la rejezione. Votarono a favore 6, contro uno, Crispi si astenne. Allora si passò alla nomina del relatore e fu eletto Puccini [...]. Ecco tutto. Delle note accuse contro di te non si era parlato. Negli ultimi momenti ne fece cenno Toscanelli in modo vago, senza nominarti. Allora ho chiesta la parola, e dissi tutto ciò che m'incaricasti di dire, mostrando l'Opinione e il Pungolo. Nessuno mi rispose, come se non avessi parlato. Si alzarono perché era finita la discussione e l'incidente fu esaurito. Del resto ora fu spedito Correnti a Parigi con Malvano ed altri. La Sinistra non vuole saperne di transazioni; come vedi non obbedisce né al capo, né al vicecapo, per cui siamo nel caos e sono curioso di vedere come la finirà [...]»: FScqc.

3599. A Edoardo Arbib

[Biella, 30 maggio 1876] [1]

Grazie interessamento. Credo onesti non debbano curare calunniatori cui neppure assistenza morenti è cosa sacra.

Sella

FScqc. Minuta di telegramma.

[1] La minuta, intestata: «Direttore Libertà», è in calce al seguente telegramma di Arbib (per il quale vedi III, lett. 1454, nota 4), ricevuto a Biella il 30 maggio 1876 alle ore 11.45 : «Giornali continuano affermare malignamente Ella recatasi oltre Alpi. Commentano insidiosamente. Prego telegrafarmi modo smentire categoricamente queste notizie». Sulle insinuazioni dei giornali e le voci correnti di un tentativo di S. di influire su Rothschild per mettere in difficoltà il governo nella questione ferroviaria, vedi anche Guiccioli, II, p. 83; Carocci, *op. cit.*, pp. 100-101.

3600. A Costantino Perazzi [1]

Biella, 31-5-1876, ore 11

Mio Giuseppe spirò stamane. Avvertire Biancheri, Rudinì, Suardo [2] ed amici che ebbero bontà chiedere notizie.

Quintino

MCRp. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Deputato Perazzi. Roma».

[2] Il conte Alessio Suardo, laureato in legge, era stato eletto deputato a Trescore Balneario nell'XI e nella XII legislatura. Non rieletto nella XIII, tornerà alla Camera nella XIV, ancora con i voti di Trescore Balneario, mentre dalla XV alla XVII, a scrutinio di lista, rappresenterà il 1° collegio di Bergamo, per essere poi rieletto a Trescore dalla XVIII alla XX. Liberale moderato, sarà più tardi sostenitore di Crispi.

3601. A Costantino Perazzi

Biella, 31-5-76

Carissimo Amico.

Come vedi io, i miei figli, la famiglia di mio fratello fummo colpiti da una terribile sventura. E la perdita non è piccola per la industria patria e sovratutto per la città di Biella.

Non so ancora in qual giorno io potrò partire. Venerdì via da Roma io ho spinto la indiscrezione verso di te fino a darti l'onere gravissimo delle mie lettere. Ora eccone un altro, per il quale non so meglio raccomandarmi che a te. Si tratta di mandare gli avvisi ai deputati tutti, ed ai senatori che conosco. Spedii io stesso alcune circolari come vedi nelle annesse liste fatte a casaccio [1], mentre mi si parlava di tutt'altro.

Il metodo per spedirle vorrei che fosse questo: prega Trompeo [2] perché incarichi un travet della Camera di fare la cosa, ed a cui si possa dare una gratificazione. A meno che avessi tu al Consiglio di Stato qualche infelice cui far fare un simile servizio.

Quanto ai deputati: meglio mandare a tutti; quanto ai senatori tutti i Piemontesi, Liguri, Veneti ma da escludere i Napoletani, Siciliani, che non vengono mai al Senato, e che io non conosco affatto.

Ti manderò 600 circolari: se non le hai tutte subito le avrai un altro giorno.

Perdona la mia indiscrezione e grazie della tua incessante assistenza.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, pp. 273-274; originale in MCRp, su carta listata a lutto.

[1] Mancano.

[2] L'avvocato Pietro Paolo Trompeo (Mouthier, Savoia, 1824-Roma, 1897) era stato compagno di studi di S. nel Collegio San Francesco di Biella. Dopo avere per breve tempo esercitato la professione a Torino, dedicandosi contemporaneamente al gior-

nalismo, nel 1848 era diventato segretario contabile presso il Parlamento subalpino. Trasferito al seguito del Parlamento nazionale a Firenze, poi a Roma, era in quel periodo direttore della Questura della Camera. Nell'ottobre 1876, quando Lamarmora, lasciando la vita politica, non si ripresenterà candidato per la XIII legislatura nel collegio di Biella, dove era sempre stato eletto come rappresentante della Destra, sarà proposto a Trompeo di sostituirlo. Questi accetterà, dichiarandosi però favorevole al programma di Depretis. Pur perdendo in tal modo l'appoggio di S. e dell'Associazione liberale biellese, sarà eletto e poi confermato fino alla XIX legislatura. Sulla posizione assunta da S. nella vicenda della sua prima elezione, vedi, fra le molte sull'argomento, spec. lett. 3725; 3734.

3602. Alla Segreteria dell'Accademia delle Scienze di Torino

Biella, 31-5-[1876] [1]

Quintino Sella si permette di pregare la Segreteria dell'Accademia delle Scienze di Torino di voler fare distribuire le circolari per l'annuncio della morte del suo fratello cav. Giuseppe fra i Soci dell'Accademia stessa. Ai Soci che fossero deputati o senatori perverrà la circolare per altra via. Lo scrivente ringrazia per il disturbo che la Segreteria avesse la bontà di darsi.

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza, n. 39459. Carta listata a lutto.
[1] In base al testo, la data è corretta nell'anno, che S. scrive «75».

3603. A Costantino Perazzi [1]

Biella, 1-6-1876

Affettuose condoglianze amici mi hanno commosso e dimostrato che cuore umano non sente mai così potentemente prove amicizia affetto come nei gravi infortuni.

Sella

MCRp. Telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al telegramma. Identico telegramma, indirizzato a: «Deputato Peruzzi. Roma», è conservato in BNF, Raccolta Peruzzi, Appendice.

3604. AL SINDACO DI BIELLA

[Biella] 1-6-76

Illustrissimo Signore.

Credo mio dovere non tardare ulteriormente nel mandarLe l'annessa [1], sebbene io non abbia ancora intieramente all'ordine il catalogo. Fra due o tre giorni spero di poterLe dare anche questo [2]. Sebbene Ella non abbia ancora il catalogo, credo tuttavia abbia idea della biblioteca.

Colla più grande considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da POZZO, *op. cit.*, p. 152; originale, su carta listata a lutto, in Archivio storico della Città di Biella, Musei 1862-1920, fasc. *Biblioteca Comunale. Dono dei fratelli Cav.e Giuseppe e Comm.e Quintino Sella.*

[1] Manca, ma vedi lett. 3596.

[2] Il catalogo sarà compiuto il 3 giugno da Luigi Marandono, incaricato, come consigliere comunale, di sovrintendere alla consegna della biblioteca: cfr. verbale della riunione della Giunta Municipale di Biella del 6 luglio 1876: FSflm, serie Giuseppe Venanzio, mazzo 2.

3605. A UMBERTO DI SAVOIA

[Biella, primi di giugno 1876] [1]

Non trovo parole per esprimere sentimenti eccitati in me dal telegramma che Vostra Altezza ebbe la bontà di rivolgermi. La benevola memoria che Vostra Altezza ebbe per me in questa circostanza costituisce una delle maggiori ricompense di tutta la vita.

Quintino Sella

Pubblicata da POZZO, *op. cit.*, p. 161.

[1] La data si deduce dal testo, che risponde al seguente telegramma: «La disgrazia che l'ha colpito mi ha profondamente addolorato, sapendo tutto il cordoglio che le avrà recato questa dolorosissima perdita. Accetti l'espressione affettuosa delle mie sincere condoglianze. Suo affezionatissimo Umberto di Savoia»: *ivi.*

3606. A Vittorio Emanuele II

[Biella, 4 giugno 1876] [1]

Se per un suddito fedele la benignità del Re è bene preziosissimo, per un patriota italiano un benevolo pensiero di Vittorio Emanuele è il massimo dei conforti. Vostra Maestà sentirà perciò quanto sia profonda la mia riconoscenza per l'altissimo onore che mi volle fare in così grave momento, in cui deploro la perdita di chi dall'infanzia fummi fratello ed amico e da vent'anni mi era secondo padre.

Prego Vostra Maestà gradire la devozione sicura del Suo fedelissimo suddito

Quintino Sella

Pubblicata da Pozzo, *op. cit.*, p. 162; minuta in FSflm, serie Giuseppe Venanzio, mazzo 2.

[1] La minuta è in calce ad un telegramma di Vittorio Emanuele II, ricevuto a Biella il 4 giugno 1876 alle ore 7.50: pubblicato da Pozzo, *op. cit.*, p. 162, si legge anche, unitamente alla risposta di S., in giornali quali *Il Diritto* del 5 giugno e *L'Opinione* del 6.

3607. A Luigi Luzzatti

Biella, 8-6-76

Carissimo Amico.

Tu capirai in quale stato d'animo io sia rimasto per la morte del mio Giuseppe, sebbene da più settimane preveduta. Allorquando si è tristi sorgono due sentimenti: un disprezzo delle cose umane in ciò che riguarda noi, un desiderio di far del bene agli altri. Non ti meravigliare perciò se proprio in questi giorni io ho pensato alla lega per il risparmio postale [1].

Ne parlai qui a 12 industriali. Tutti aderirono. Dieci mandarono i dati, e due li manderanno. Visto ciò ho fatto la circolare di cui ti mando un centinaio di copie [2].

Ti piace l'idea? Se sì manda tu che sei quello che in Italia meglio conosce gli industriali a coloro che credi. Prendi un copista e fa fare gli indirizzi.

Io mando qui agli industriali del Biellese.

Pregai Axerio di mandare ai minatori ed ai metallurgisti.

Non voglionsi mandare le circolari laddove esiste cassa di risparmio, sia perché ivi non è ancora cassa postale, sia per non avere l'aria di far concorrenza ai Griffini [3].

Se la cosa attecchisce potremo visto l'esito procedere alla creazione di comitati locali, che si occupino di minori industriali, commercianti, proprietarii.

Di politica nulla so. Mi occupo degli incombenti necessari per la morte di mio fratello. Tengo, quando posso, un po' di compagnia a mia madre ed a mia cognata. Ques'ultima ebbe una violenta eruzione miliare, ma ora va meglio assai. Mia madre non è ammalata, ma puoi capire in quale stato si trova.

Andrò a Roma quando vedrò che il Correnti torna [4], perché suppongo che si deciderà sulle ferrovie. In tutti i casi ci andrò verso il fine della settimana.

Ti saluto caramente e cordialmente.

Tuo Q. Sella

P.S. A Rossi scrivo io [5].

IVS, Carte Luzzatti, su carta listata a lutto; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Con questa iniziativa S. proseguiva l'azione volta a promuovere il risparmio popolare, che già si era concretata nell'istituzione delle Casse postali di risparmio (vedi lett. 3324). Luzzatti aderirà al progetto: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 5, dove questa lettera è pubblicata in parte.

[2] Questo il testo della circolare: «Biella, 7 giugno 1876. Pregiatissimo signore. È oramai riconosciuto da tutti coloro ai quali non mancano e cuore ed intelligenza, che il risparmio è uno dei mezzi più efficaci onde svolgere il progresso economico e morale della nazione, migliorare le condizioni e l'educazione delle classi lavoratrici, combattere con più sicuro effetto i conati per sovvertire gli attuali ordinamenti sociali. Ed è perciò che il Parlamento italiano approvava, e Sua Maestà sanciva, il 27 maggio 1875, una legge per cui si incaricano gli uffici postali di raccogliere il risparmio, cosicché in ogni parte del Regno possano i cittadini trovare opportunità di utilizzare le piccole somme che avessero economizzate. Resta ora che gli intelligenti ed i filantropi si adoperino a far conoscere a tutte le classi sociali la benefica istituzione che il governo pose a loro portata, ed a far meglio apprezzare i vantaggi che, specialmente per i meno abbienti, ha il risparmio. Uno dei mezzi atti a diffondere la conoscenza della istituzione mi parve essere questo, che ogni industriale o proprietario presso cui lavorano parecchi operai, doni loro, senza distinzione di sesso o di età, un Libretto di risparmio presso il contiguo ufficio postale. Basta perciò che gli industriali o proprietari mandino all'ufficio postale l'elenco nominativo dei loro operai e delle loro operaie colla tenue somma di UNA o più lire per ciascuno. Pochi giorni dopo l'Ufficio postale restituisce tanti Libretti di risparmio intestati ad ognuno degli operai. Esposi questo concetto ad alcuni industriali. Il pensiero fu accolto con tanta premura, che mi pare opportuno renderne informati anche altri industriali e proprietari e con essi la S. V. Ill.ma in guisa da promuovere una specie di lega a favore del risparmio. Quando anche la S. V. approvi questo ordine di idee, e si disponga ad attuarlo in

favore de' suoi operai, io mi permetto di pregarla di volersi inscrivere nell'annesso elenco, e notare ivi il numero di operai e di operaie ai quali Ella darà il Libretto di risparmio, come pure l'Ufficio postale in cui esso verrà inscritto. Io sarò grato alla S. V. se vorrà avere la compiacenza di farmi tenere l'elenco sottoscritto prima del termine del corrente mese, onde la pubblicazione, che allora ne farei, possa essere più completa. Gradisca la più grande considerazione del suo devotissimo Quintino Sella»: pubblicata in *L'Opinione* il 14 giugno 1876.

[3] Si riferisce, per traslato, alle Casse di risparmio, essendo Achille Griffini ragioniere capo della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (vedi II, lett. 1075, nota 3).

[4] Il 23 maggio Correnti era stato inviato a Parigi per negoziare con Alphonse Rothschild una revisione della convenzione di Basilea, al fine di ottenere condizioni più vantaggiose di quelle conseguite da S. Le trattative si protrarranno fino all'11 giugno, giorno in cui, raggiunto un compromesso, sarà firmato un atto addizionale alla convenzione. Sull'andamento delle trattative e il loro esito, cfr. CAROCCI, *op. cit.*, pp. 103-107. Vedi anche lett. 3613, nota 3.

[5] La lett. di S. manca. Alessandro Rossi renderà pubblica la propria adesione con un *Manifesto agli operai del Lanificio Rossi.* Datato: «Schio, 27 giugno 1876», è pubblicato, fuori testo. in L. AVAGLIANO, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli, 1970.

3608. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Biella, 9-6-76

Carissimo Bista.

I filosofi debbono prima d'ora averti detto, e se nessuno tel disse tu devi aver divinato, che le sciagure inclinano l'animo nostro a curar meno quanto ci riguarda, ed a pregiare maggiormente ciò che può giovare ad altri. Non ti meraviglierai quindi se proprio in questi giorni per me nefasti mi occupai di risparmio popolare, e se scrissi la circolare che riceverai colla mia lettera [1].

Parlai qui con 12 industriali. Tutti aderirono. Dieci diedero i libretti, od almeno i dati. Due si riservarono di mandarli più tardi. Quindi dal primo esperimento mi pare potersi concludere che l'idea dovrebbe attecchire.

Fra i grandi industriali vi è il fabbricante dei tabacchi. Potrebbe la regìa dare ai suoi operai ed alle sue operaie questa dimostrazione di interessamento al loro avvenire? Pensaci. Se sì agisci come tu credi onde la Regìa figuri nel primo elenco che si pubblicherebbe. Se no metti la circolare sul fuoco. Si tratterebbe del resto solo delle fabbriche nei luoghi ove esiste cassa postale di risparmio.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Segnalata da Luigi Bulferetti. Vi è unita busta: «Onor.mo Sig.r C.e Giorgini Senatore del Regno. Firenze». Timbro postale di partenza: «Chiavazza, 10 giugno 76». Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. precedente, nota 2.

3609. A Agostino Depretis

[Biella, prima decade di giugno 1876] [1]

All'amico Depretis ed all'eccellentissimo Ministro delle finanze Quintino Sella manda un tentativo di propaganda in favore del risparmio postale sotto forma di una circolare e di un elenco di 12 industriali cui fu parlato a voce, e del tipografo che stampò la circolare. Tutti aderirono e l'idea dovrebbe attecchire se appoggiata da cui può. L'elenco non deve essere pubblicato che al fine del mese, potendovi essere altri sottoscrittori in questo frattempo.

MCR, busta 242, n. 51. Biglietto di visita listato a lutto.

[1] La data si desume dal testo.

3610. A Giacomo Dina

Biella, 12-6-76

Caro Dina.

Anzitutto ti ringrazio della biografia di mio fratello [1]. Sono un po' in ritardo, ma intenderai che le occupazioni e preoccupazioni non mi sono mancate.

Tuttavia non meravigliarti se ho pensato al risparmio popolare, come vedrai dalla circolare che ti giungerà colla mia lettera. Nella sventura tu sai che l'animo inclina alla beneficenza.

Dell'oggetto della circolare parlai con 12 industriali. Tutti aderirono. Dieci mandarono i dati prima e due dopo la stampa della circolare. Tra gli uni e gli altri sono 1271 operai, 1079 operaie. In totale 2350 libretti creati, o che si creano in questi giorni per avere parlato a 12 persone! L'idea mi sembra quindi volere attecchire.

Come vedrai nella circolare io sono impegnato a *non* pubblicare l'elenco che al fine del mese (Bada che è scritto *non* pubblicare). Ora se l'argomento ti va a genio non ti pare che potresti pubblicare la circolare sola, ed il modulo dell'elenco di sottoscrizione? In questo caso ti scongiuro di non pubblicare i nomi già inseriti nell'elenco, ma di aggiungere che l'e-

lenco primo verrà pubblicato al fine del mese. Potresti poi premettere un cappello nel quale potresti dire che sai come l'idea comunicata appena a 12 industriali nel Biellese tosto attecchisse per guisa che 2350 libretti nuovi già furono dati o sono in via di essere dati. Quelli del lanificio Maurizio Sella sono dati da forse tre settimane. Un solo operaio si presentò a ritirare la lira, ma avendogli l'ufficiale postale detto che si doveva vergognare, scappò dicendo che aveva ragione. Sono invece molti quelli degli operai, che già portarono piccoli risparmi in aggiunta alla lira iniziale. E questo ti dico onde non abbia ad essere troppo scettico.

Potresti anche indicare nel giornale che io raccolgo le sottoscrizioni onde pubblicarle insieme al fine del mese, o per non sbagliare citare al fondo del modulo dell'elenco l'indirizzo che tu vedrai dietro l'elenco stesso.

Dopo la pubblicazione del primo elenco dal quale si vedrà se l'idea attecchisce bene si potrà pensare a costituire comitati che promuovano ulteriormente il movimento in favore del risparmio.

Non so se tu debba dire che sono pregati gli altri giornali di riprodurre la circolare e il modulo non trattandosi di politica, o se invece si debba lasciare che riproduca chi vuole. Fa tu secondo il tuo giudizio [2].

Verso il fine della settimana conto venire a Roma. Spero che Correnti vi sarà anche giunto in quell'epoca [3].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 464-465; originale in MRT, Archivio Dina, su carta listata a lutto.

[1] Era stata pubblicata in *L'Opinione* il 1° giugno 1876.

[2] Alla circolare (vedi lett. 3607, nota 2) Dina premetterà un ampio articolo sulle potenzialità dell'iniziativa, dal titolo: *Le Casse di risparmio postali.*

[3] Vedi lett. 3607, nota 4.

3611. A GIOVANNI NICOTERA [1]

Biella, 12-6-76

Caro Amico.

Ti ringrazio molto della lettera sulle Opere Pie di Biella. Fui tosto a comunicarla al Cav.e Mosca, nostro sotto prefetto, che ricorderai di avere conosciuto di persona l'anno scorso. Egli ebbe poi dal prefetto istruzioni corrispondenti alla energica missiva che tu gli spedisti. Cosicché egli si ado-

prerà in tutti i modi per riescire, sapendo di far cosa pienamente a te gradita. Pur troppo nol potrò ora aiutare, ché debbo pure ormai venire a Roma.

Non nascondo la gravità della domanda dell'*exequatur*. Anzi per amore di verità debbo aggiungere che questo vescovo ora ammette le bandiere in chiesa quando abbiano qualche simbolo religioso e passa per tale....la croce di Savoia [2]. E così a lato del feretro del povero mio fratello vi erano in chiesa sei bandiere di società operaie. La scappatoia è ingegnosa: non c'è che dire. Ma di tutto ciò parleremo a Roma.

Tu sai che la sventura dispone il cuore umano alla beneficenza. Non meravigliarti quindi se proprio in questi giorni nefasti io pensai al risparmio popolare, e parlai con dodici industriali, e visto il successo immediato del discorso feci l'annessa circolare [3]. Va unito l'elenco dei dodici industriali e del tipografo, ma *l'elenco non dovrebbe essere pubblicato che al fine del mese*, quando vi saranno probabilmente altri sottoscrittori aggiunti.

Anche di tutto ciò parleremo a Roma perché mi sembra che anche il Governo potrebbe interessarsi.

Ti mando la lettera di ringraziamento che ricevo dal parroco di Valle San Nicolao. Spero che non andrai in collera se dice che il sussidio è sopratutto dovuto a me, e che avrai calma sufficiente per vedervi una cortesia che non ha l'intenzione di un confronto che sarebbe ingiusto. Ti domanda il ritratto. Glie lo vuoi tu dare onde figurare fra i benefattori del Biellese [?] Se sì me lo darai anche a Roma.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Mia madre sopporta come può il grave infortunio. Mia cognata ebbe una crisi violenta. Ora va meglio.

ASTcs, su carta listata a lutto.

[1] In risposta ad una lettera di S. che manca, l'8 giugno Nicotera aveva scritto da Roma: «Caro Amico. Non ho bisogno di dirti che convengo pienamente nelle tue idee intorno all'impulso ed all'indirizzo che conviene dare alla riforma delle amministrazioni delle opere pie di Biella tuttora soggette alla soverchiante ingerenza del clero. Ho impartite jeri pressanti istruzioni alla Prefettura perché sia sollecitamente invitato il Consiglio comunale a prendere l'iniziativa che gli spetta a' termini della legge, e non ho mancato di formulare per ognuna delle opere pie indicate nella memoria che mi hai trasmessa le riforme concrete che mi parve poter essere approvate nello stato attuale della nostra legislazione [...]. Il tuo affezionatissimo amico G. Nicotera. *P.S.* Ho interessato Mancini a non dare l'exequatur. Quando verrai parleremo di questo

affare che si presenta grave per la domanda [...]»: FScqc, d'altra mano, con firma e poscritto autografi, su carta intestata : «Regno d'Italia. Ministero dell'Interno».

[2] I puntini sono nel testo. Vescovo di Biella era, dall'agosto 1873, monsignor Basilio Leto (Masserano, 1819-Torino, 1896). Dopo aver frequentato il seminario di Vercelli ed essere stato aggregato agli oblati dei santi Eusebio e Carlo, nel 1842 era stato ordinato sacerdote, laureandosi in teologia tre anni più tardi. Aveva iniziato il suo ministero a Trino Vercellese, dove nel 1873 era canonico preposto alla Collegiata e vicario foraneo. La sua designazione a vescovo di Biella era stata preconizzata d'autorità da Pio IX, su consiglio di don Bosco, nel concistoro del 25 luglio '73, e solo recentemente egli aveva chiesto l'*exequatur* regio, che otterrà il 30 agosto '76. Succeduto a un personaggio di larghe vedute filantropico-liberali quale era stato il vescovo Losana, aveva fin dall'inizio pregiudicato i suoi rapporti con la comunità biellese, proibendo alle società operaie non cattoliche di introdurre in chiesa le proprie bandiere. Rimarrà a Biella fino al gennaio 1886, quando, dimessosi, si ritirerà a Torino presso don Bosco. Sul suo episcopato, vedi D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella*, II, Biella, 1985, pp. 235-261; per i dissidi con S., anche A. S. BESSONE, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella, 1976, pp. 281-284. Vedi anche lett. 3687.

[3] Vedi lett. 3607, nota 2.

3612. A COSTANTINO PERAZZI

Martedì [Biella, 13 giugno 1876] [1]

Carissimo Amico.

Non posso ringraziarti abbastanza delle cure fraterne ed amiche che hai per me. Conto partire Giovedì: al più tardi Venerdì onde essere in Roma Venerdì o Sabbato.

Non ti scrivo più. È cominciato l'inventario dell'eredità del mio povero Giuseppe ed ho molto da fare. Quindi ti saluto caramente colla signora Beppina.

Tuo Quintino

MCRp, su carta listata a lutto.

[1] La data è di mano di Perazzi.

3613. A COSTANTINO PERAZZI

[Biella, 14 giugno 1876] [1]

Al suo amico Perazzi QUINTINO SELLA manda sotto forma di circolare uno di quei pensieri di beneficenza che l'infortunio suggerisce [2].

Domani o posdomani al più tardi parto. Mi dirai poi tu ciò che io debba dire in difesa della convenzione di Basilea [3]. Io non ne so più nulla.

MCRp. Biglietto di visita listato a lutto.

[1] La data è di mano di Perazzi.

[2] Vedi lett. 3607, nota 2.

[3] Il 17 giugno Depretis presenterà alla Camera un nuovo schema di legge sulle ferrovie, in sostituzione di quello del governo precedente. Limitato alla sanzione del trattato di Vienna, della convenzione di Basilea e dell'atto addizionale firmato l'11 giugno da Correnti e Rothschild (vedi lett. 3607, nota 4), sarà discusso in aula fra il 23 e il 27 giugno. S., parlando per la prima volta dai banchi dell'opposizione, interverrà il 26 e 27 giugno con un rimarchevole discorso, nel corso del quale dichiarerà che egli e i suoi "amici" politici avrebbero votato a favore della legge, pur respingendo l'art. 4, che impegnava il governo a presentare entro il 1877 un disegno di legge per la concessione dell'esercizio delle ferrovie a società private. Pubblicato (come si è detto) in *D. P.*, II, pp. 239-299 e riassunto da GUICCIOLI, II, pp. 87-93, è collocato nel quadro dell'azione politica di S. in quel periodo da C. CECCUTI, *Quintino Sella e la sinistra (1876-1882)*, in *Quintino Sella tra politica e cultura*, cit., spec. pp. 87-89.

3614. A COSTANTINO PERAZZI

Giovedì [Roma, seconda metà di giugno 1876] [1]

Caro Perazzi.

Eccoti Corona l'alpinista. Gli dissi che qualcuno avrebbe messo gli occhi sopra di lui [2], ma prima di discorrere di ciò e di chi e di cosa, egli ha bisogno di sapere: che esito ebbero i suoi esami per passare vicesegretario? Se felice in quale categoria vi passerebbe? Se chiedesse l'aspettativa che succederebbe della sua anzianità?

Ora sai tu aiutarlo così che possa sapere tutte queste cose?

Addio.

Tuo Q. Sella

MCRp, su carta listata a lutto.

[1] La lettera pare collegarsi all'intenzione di Zanardelli di nominare Giuseppe Corona suo segretario particolare presso il ministero dei Lavori pubblici. Nel luglio, infatti, Zanardelli chiamerà presso di sé Corona, il quale assumerà l'incarico senza subire interruzioni nella carriera: cfr. Corona a S. 20 luglio e 7 agosto 1876, in FScqc; *Cal. Gen.*, 1877, p. 218.

3615. AL MINISTRO DELLE FINANZE [1]

[Roma, seconda metà di giugno 1876] [2]

Per autorizzazione verbale durante la precedente amministrazione la Officina delle Carte Valori in Torino fece per l'Accademia dei Lincei al-

cune tessere metalliche le quali richiedevano uno speciale lavoro quale non si poteva facilmente ottenere altrove.

Le spese fatte dall'Officina salgono, giusta l'annessa nota, a L. 705.10.

Ora io prego la Eccellenza Vostra ad autorizzare la Direzione dell'Officina a ricevere dall'Accademia dette L. 705.10 ed a versarle in Tesoreria come entrate eventuali.

Io mi permetto del pari di pregare a nome dell'Accademia la Eccellenza Vostra a volere autorizzare l'Officina a fare quelle altre poche tessere che potessero occorrere all'Accademia, essendo la spesa a carico di questa.

Ala. Minuta su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] In capo alla minuta: «A Sua Eccellenza il Ministro delle Finanze. Roma».

[2] La data è attribuita in base ad un'annotazione archivistica unita alla minuta, nella quale si legge trattarsi di «risposta a una lettera del 28 maggio 1876 inviata al Presidente dell'Accademia dei Lincei dal Ministero delle Finanze, riguardante il pagamento relativo alle tessere metalliche eseguite dall'Officina carte-valori».

3616. A Carlo Leonzio Monticelli [1]

Roma, 25 giugno 76

La ringrazio delle informazioni.

Poiché lo crede proceda all'acquisto delle 300 balle.

Una volta fatta la consegna, ed anche prima lo si potrebbe, voglionsi passare a conto capitale i conti correnti Quintino e V. Giuseppe. A tale effetto io scriverei nel mio piccolo giornale

(1) Dare conto debiti a fondo di riserva	
Passaggio del conto corrente Quintino S.	
a conto capitale (Quintino)	L. 258.788.50
Dare fondo di riserva a conto capitale (Quintino)	
Passaggio ut supra	258.788.50
(2) Dare fondo di riserva a conto debitori	
Passaggio del conto corrente V. Giuseppe S.	
a conto capitale (Eredi V. Giuseppe S.)	114.515.80
Dare conto capitale (Eredi V. Giuseppe)	
a fondo di riserva	114.515.80

Per l'accordo delle nostre scritture converrebbe che Ella nei Suoi libri registrasse i passaggi (1) e (2).

Mi dica se anche a Lei pare si debba far così, e la data con cui fa la scrittura. Veramente la data dovrebbe esser il 1° Giugno. Ma forse si può indicare: *con effetto dal 1 Giugno*. Ella ci rifletta e mi dia copia della scrittura che Ella farà.

Q. S.

FScq, Carte da ordinare. Minuta.
[1] Il destinatario è in capo alla minuta. Come si è detto, Monticelli era procuratore del Lanificio Maurizio Sella.

3617. A Carlo Leonzio Monticelli [1]

Roma, 28-6-76

Abbia la bontà di versare alla Sig.ª Clementina L. 1869.04 che io riscossi come residuo del libretto che il mio compianto fratello aveva presso il Credito mobiliare. Io scriverò quindi nei miei libri:

Dare fondo di riserva a spese e proventi M. S. L. 1869.04.

Mi scriva se va bene così onde in principio ci intendiamo bene.

Colla ecc.

Q. S.

FScq, Carte da ordinare. Minuta.
[1] Il destinatario è in capo alla minuta.

3618. A Luigi Luzzatti

Roma, 28-6-76

Carissimo Amico.

Tu mi accenni al generoso proposito dell'egregio Signor Battaggia [1], che mi dici disposto a sostenere nel *Rinnovamento* il nostro partito politico. A nome degli amici io accetto di gran cuore il suo appoggio, e ti prego di fargli a nome mio e di tutti gli amici i migliori ringraziamenti [2]. Fa inoltre il piacere di spiegargli il modo con cui si intende disciplinare il movimento nelle provincie venete.

Di tutto cuore

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti, su carta listata a lutto.

[1] In quel periodo direttore del quotidiano *Il Rinnovamento*, fondato nel 1866 a Venezia da Carlo Pisani: cfr. ARC, II, p. 185.

[2] Il 23 giugno 1876 si era costituita a Roma L'Associazione costituzionale centrale: vedi lett. 3622, nota 2.

3619. A Clementina Sella

Roma, 29-6-76

Carissima Clementina.

Jersera ebbi la gradita tua lettera, che credo giungesse mentre partiva la mia per te.

Speriamo che tra Ramella e Servo [1] finiscano per finire anche questa tribolazione dell'inventario. Mi duole assai di non essere a Biella per aiutare e toglierti qualche noia. Ma pur troppo io ho trovato qui accumulato un sacco di perditempo.

Quando le cose saranno terminate ed io sarò a Biella spero di potere persuadere tanto Bora quanto Marandono della vanità delle loro supposizioni.

A quanto mi fu jeri detto si credeva che le trattative del Luzzatti intorno ai trattati di commercio fossero inspirate dal Rossi e da me, e che fossero condotte con vedute di protezionismo. Quindi probabilmente si agirà in senso contrario a quello in cui si supponeva io agissi. E sì che non me ne sono mai voluto immischiare! Ora supponi che per reazione contro questa supposta ingerenza si tiri giù contro i panni. Varrà del bello il lanificio! Varranno molto le macchine!

Parmi che hai fatto benissimo a mettere quella *tale* lettera colle altre. Vedremo il fine del giuoco.

Mi rincresce che il Botto vada via così presto, perché va pure via il Caneparo [2], e non vorrei che rimanessero troppo poche forze, e che si disorganizzasse l'equilibrio tra le varie tendenze dei diversi impiegati. Ma di queste delicate e difficili quistioni degli impiegati parleremo a voce meglio che per lettera.

Con Clotilde ti salutiamo caramente.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc, su carta listata a lutto, e busta intestata: «Gent.ma Signora Clementina Sella presso Ditta Maurizio Sella. Biella».

[1] Probabilmente il notaio Felice Bartolomeo Ramella, e il geometra Pietro Servo, di Biella.
[2] Fra le carte del Lanificio Maurizio Sella non si conservano dati riguardanti i due impiegati della Ditta, Botto e Caneparo.

3620. A Costantino Perazzi

[Roma, 4 luglio 76] [1]

Ti prego vivamente di venire un momento da me alle nove di stamane.

MCRp. Biglietto di visita listato a lutto.
[1] La data è di mano di Perazzi.

3621. A Clementina Sella

Roma, 5 [luglio] 76 [1]

Carissima Cognata.

Ho proprio piacere che finalmente l'inventario sia firmato e che Bora sia rimasto contento. E più conoscerà le cose quali sono e più contento egli sarà, perché sempre meglio vedrà l'esattezza delle cose.

Io sono qui sulle spine perché capisco la gravità e l'urgenza delle ragioni che mi chiamano a Biella. Tra Basilea, Vienna, e le nostre disgrazie io ho qui arretrati gravissimi. Ma tuttavia Martedì ritengo per certo che partirò. E quel poco che verrò. e pur troppo è poco anzi pochissimo, sia per te che per la casa io farò.

Il ritratto grande del povero Giuseppe è venuto benissimo. È veramente parlante.

Anche sono fatte le copie che volevamo pari all'originale che ti riporterò.

Le figlie [2] hanno preso gli esami e fanno le loro valigie. I figli [3] gemono sotto il caldo e le ultime lezioni, ma gli esami non sono ancora cominciati.

Con Clotilde ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc. Carta listata a lutto; busta intestata: «Gent. Signora Clementina Sella presso Ditta Maurizio Sella. Biella»; timbro postale di partenza: «Roma, 6 luglio 76», di arrivo: «Biella, 7 luglio 76».

[1] Il mese, che S. scrive «6», è corretto in base ai timbri postali.

[2] Eva e Sita: vedi, rispettivamente, I, lett. 623, nota 2; II, lett. 1290, nota 1.

[3] Oltre a Corradino e ad Alessandro, già cit., Alfonso: vedi I, lett. 623, nota 1.

3622. A Desiderato Chiaves

Roma, 8 [luglio] 76 [1]

Carissimo Amico.

Avrai saputo quando fosti a Roma come gli amici politici decidessero di costituirsi in associazione costituzionale centrale onde riannodare le diverse associazioni moderate che si fecero e si vanno facendo nelle diverse parti d'Italia [2].

L'associazione deve avere un Comitato, e da questo furono esclusi Minghetti, Spaventa, Bonghi e gli altri nomi che valessero a dare un carattere troppo consorte al Comitato.

Ora *il tuo nome nel Comitato avrebbe per me un valore infinito*, ed io ti faccio perciò tutte le preghiere immaginabili acciò tu ti lasci porre nel Comitato. Per il Piemonte sareste tu e Tegas [3].

Tu mi dirai che il tempo ti manca, ed io ti rispondo che non richieggo il tuo tempo. Solo quando avrai occasione di venire a Roma per la Cassazione ti farai vedere qualche momento, e potrai dare anche in breve tempo qualche efficace colpo di timone onde la barra sia diretta il meno male possibile.

È molto probabile che si facciano le elezioni. Quindi conviene prepararsi. È più che probabile che il partito moderato sarà sconfitto, tanto più ora che l'elezione si farà sulle speranze e sulle promesse. Ma conviene egli all'Italia che il partito moderato l'autore dei cosidetti 16 anni di sgoverno si ecclissi? Non so se io sbagli, ma mi sembra che debba pure rimanere abbastanza valentuomini i quali non si inchinano al successo di Nicotera, e reputano utile tenere vivo un nucleo contrapposto all'attuale governo. Lo giudico anche dal valore degli uomini rimasti fedeli, e dal numero loro. Sono appena tre le defezioni dal 18 marzo al 27 giugno [4]! Ora tu parmi che debba essere dei generosi cui la causa vinta non debba dispiacere. Io poi faccio tanto conto sul tuo appoggio morale, che ti dico a dirittura di averne una *morale necessità* [5].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E. I.*, pp. 121-122; originale in Arch. Chiaves, su carta listata a lutto.

[1] In base al testo, la data è corretta nel mese, che S. scrive «6».

[2] L'Associazione costituzionale centrale era stata fondata il 23 giugno, e S. ne era presidente. Il tentativo che S. e il Comitato centrale cercheranno di compiere per riaggregare le forze moderate, sollecitando la formazione di associazioni e comitati periferici, con i quali instaurare un rapporto organico che uniformasse l'indirizzo politico, rispettando tuttavia le scelte locali, si coglie in varie lettere di S. qui pubblicate. Sui deludenti risultati raggiunti, cfr. CONTI, *op. cit.*, pp. 110-116.

[3] Luigi Tegas (vedi II, lett. 281, nota 1) nella XII legislatura era deputato di Bricherasio; tornerà alla Camera, per il 4° collegio di Torino, dalla XV alla XVII legislatura, dopo avere diretto, nel 1878, il giornale torinese *Il Risorgimento morale intellettuale economico d'Italia.*

In ASTcs è conservata copia, di mano di Pietro Sella, della circolare del 6 luglio 1876 inviata a Chiaves (ed evidentemente a tutti i deputati prescelti per formare il Comitato). Se ne trascrive la parte dalla quale emerge la linea seguita da S. nella fase organizzativa dell'Associazione: «Onorevole Collega ed Amico. Nella riunione dei deputati appartenenti al nostro partito che si tenne il 23 giugno fu stabilito che l'Associazione Centrale dovesse avere un Comitato nel quale fossero rappresentate le diverse provincie [...], e stamane fu compiuta la scelta dei deputati salvo ad aggiungere più tardi senatori ed anche persone estranee al Parlamento ove occorra. Criteri direttivi delle scelte furono: riserbare il massimo numero delle forze disponibili per le provincie, giacché sarà più importante agire in queste che al centro: riserbare parecchi dei più provetti amministratori che sono nel partito per lo studio della legge e delle questioni con cui preoccupare l'opinione pubblica: astenersi dall'introdurre nel Comitato colleghi i quali fossero funzionarii governativi [...]. Per le provincie del Piemonte furono eletti la Signoria Vostra Onorev.ma ed il collega Tegas [...]. Il Comitato terrebbe riunioni ordinarie periodiche ed anzi in questi primi giorni quotidiane alle quali prenderebbero parte i membri presenti in Roma e specialmente quelli che fossero di turno settimanale. Si terrebbero poi per circostanze gravi riunioni straordinarie alle quali sarebbero invitati tutti i membri del Comitato [...]. Io confido che Ella vorrà rendere al partito il servizio che da Lei si aspetta accettando di far parte del Comitato, ed io La prego di indicare le settimane nelle quali Ella si troverebbe in Roma per potere assumere per turno il servizio del Comitato [...]». In FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*, oltre alla minuta autografa, ne è conservata una copia indirizzata «All'on. Barracco. Roma», con una variante nella parte riguardante i rappresentanti delle province: «Per le provincie meridionali furono eletti la Signoria Vostra Onor.ma, ed i colleghi Scillitani, Castelli, Pavoncelli e Serena».

[4] Si tratta del giorno in cui la Camera aveva approvato la legge relativa alla convenzione di Basilea e al trattato di Vienna (vedi lett. 3613, nota 3).

[5] Chiaves non accetterà: cfr. lett. 3665.

3623. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

[Roma, primi di luglio 1876] [1]

Carissimo Amico.

Grazie moltissime delle tue gentili parole. Non veggo senza terrore una nuova sorgente di consumo di tempo e di tribolazioni. Ma parecchi amici

credevano il mio nome necessario per il trionfo della lista moderata e quindi mi arresi. Del Diritto non mi occupo ed è ciò che più irrita Doda [2] e C.a. Quanto fiele vi ha in certa gente! Io aspetto il termine degli esami onde andare a Biella ed alle montagne.

Di tutto cuore.

Tuo affezionatissimo
Quintino Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta di biglietto di visita.

[1] La data, ipotetica, è suggerita dal testo, nel quale S. accenna sia al nuovo impegno assunto come presidente dell'Associazione costituzionale centrale, sia agli esami dei figli: cfr. le due lett. precedenti.

[2] Federico Seismit-Doda: vedi II, lett. 1381, nota 5.

3624. A Giovanni Codronchi Argeli [1]

Roma, li 8 [luglio] 1876 [2]

Caro Amico.

Molte grazie delle informazioni che mi dai. Se ti scrivo poco mi perdonerai di certo e capirai che il tempo mi fa difetto.

Si costituì alla meglio il Comitato. Ne fanno parte per le Romagne, Emilia, Guiccioli [3], Sacchetti [4], Fornaciari [5]. Si pensò molto a te, ma poi si considerò da un lato che tu ci avresti aiutati *tout comme*, dall'altro che era meglio lasciar fuori i precedenti ministri, come essi stessi il desiderano, ed i segretari generali, onde evitare talune difficoltà per l'allargamento del partito.

Ma mi par di sentirti dire: «che discorsi? Comitato o non comitato io aiuto in tutti i modi».

Ora la prima domanda che ti facciamo è questa: in Imola puossi organizzare una Associazione Costituzionale con qualche utilità [6]?

Puoi rispondere all'indirizzo C.e Righetti, 87 via del Seminario. L'ex prefetto Righetti [7] accettò di fare da segretario, e l'Opinione ha ceduto una parte del suo locale alla Associazione nostra.

La settimana prossima io sono nella necessità di andare a Biella. Le lettere dirette Righetti via del Seminario si intendono rivolte al Comitato.

Suggerisci tutto ciò che ti pare utile. Ci permetterai di chiamarti a Roma quando si tratterà di Romagna e tu stesso, quando voglia si debba tenere una seduta *ad hoc*, intenditi coi colleghi.

I repubblicani, almeno taluni dei capi, prendono forme moderate. Forse addormentano meglio gli elettori, e rendono più facile l'appoggio ministeriale.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia di mano di Pietro Sella.

[1] Il conte Giovanni Codronchi Argeli (Imola, 1841-Roma, 1907). Ufficiale della Guardia nazionale di Imola nel '59, laureato in legge a Bologna nel '62, aveva iniziato giovanissimo ad assumere incarichi nelle amministrazioni locali. Dopo tre elezioni annullate per mancanza dell'età prescritta, nel 1871 era entrato alla Camera come deputato di Imola; sarà rieletto fino alla nomina a senatore, che avverrà il 15 novembre 1889. Segretario generale dell'Interno nel governo Minghetti dal novembre 1875 al 18 marzo '76, dopo la "rivoluzione parlamentare" era rimasto fedele al ruolo di autorevole rappresentante della Destra "giovane", ed assumerà la vicepresidenza dell'Associazione costituzionale delle Romagne, della quale nell'86, alla morte di Minghetti, diverrà presidente. Nel 1887 si avvicinerà a Crispi, dal quale, il 1° gennaio '89 sarà nominato prefetto di Napoli; trasferito il 15 agosto '90 a Milano, vi rimarrà fino al febbraio '93 quando, per dissapori con Giolitti, sarà messo a disposizione. Durante il secondo e il terzo governo Rudinì sarà ministro senza portafoglio e commissario civile per la Sicilia dall'agosto '96 al settembre '97, poi ministro della Pubblica Istruzione fino alla caduta del governo, nel dicembre dello stesso anno. Dal dicembre 1904 al giugno 1906 sarà vicepresidente del Senato. Per un ampio quadro della sua intensa attività politica, vedi R. CAMBRIA, *C. A. G.*, in *Diz. biogr.*, XXVI, pp. 605-615.

[2] In base al testo, la data è corretta nel mese, che nella copia è «giugno».

[3] Alessandro Guiccioli: vedi IV, lett. 3275, nota 2.

[4] L'ingegnere Gualtiero Sacchetti (S. Lazzaro di Savena, Bologna, 1836-Bologna, 1917), deputato di Budrio dall'XI alla XIV legislatura, poi del primo collegio di Bologna dalla XVI alla XIX, nel 1900 sarà nominato senatore. Sostenitore di Minghetti, col quale collaborerà intensamente nell'Associazione costituzionale delle Romagne, era vicepresidente del Consiglio provinciale di Bologna, del quale sarà più tardi presidente.

[5] L'avvocato Giuseppe Fornaciari (Reggio Emilia, 1836-Reggio Emilia, 1896), deputato della sua città dalla X alla XVI legislatura, dal dicembre 1890 sarà senatore. Impegnato in Parlamento soprattutto nel campo giuridico e amministrativo, era membro del Consiglio provinciale di Reggio Emilia, del quale sarà ripetutamente presidente.

[6] A Imola l'Associazione costituzionale sarà costituita soltanto nel 1879 (cfr. CONTI, *op. cit.*, p. 115).

[7] Alessandro Righetti (Roma, 1828- ?), prefetto di Avellino dal marzo 1874, nell'aprile '75 era stato trasferito a Reggio Emilia. Caduta la Destra, il 19 aprile 1876 era stato dispensato dal servizio.

3625. A GIOVANNI MALVEZZI [1]

Roma, 9 luglio 1876

Onorevole Signore.

Il Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale, costituitasi in Roma il 23 scorso giugno, ha deliberato di rimettere alle diverse Associazioni del nostro partito un numero di esemplari del discorso da me pronunciato nella seduta del 27 detto mese [2], onde procurarne la diffusione.

Per dare effetto a tale deliberazione io mi rivolgo alla Signoria Vostra Onorevolissima pregandoLa perché voglia far tenere a cotesta Associazione, n. 50 esemplari, che le perverranno per mezzo della posta.

Le sarò tenutissimo se vorrà favorirmi copia degli Statuti e regolamenti di cotesta Associazione, insieme all'elenco dei componenti la direzione.

Gradisca i cordiali saluti.

Del Suo devotissimo amico
Ossequentissimo servitore
Q. Sella

Archivio di Stato di Bologna, Carteggio di Giovanni Malvezzi 1870-1879. D'altra mano, con autografo: «Ossequentissimo ser.e Q. Sella», su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] Il destinatario è in calce. Il conte Giovanni Malvezzi De Medici (Bologna, 1819-Bologna, 1892) nel 1848-49 aveva comandato la Guardia civica di Bologna, distinguendosi nella difesa della città contro le truppe asburgiche. Nel '59 aveva fatto parte della Giunta provvisoria di governo che aveva votato l'annessione al regno di Sardegna, e il 18 marzo 1860 era stato nominato senatore.

Lettera identica risulta inviata a Guglielmo Capitelli per l'Associazione unitaria di Napoli, e a Terenzio Mamiani per l'Associazione costituzionale di Roma: cfr. copia d'altra mano in FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*.

[2] Vedi lett. 3613, nota 3.

3626. A ALPHONSE ROTHSCHILD

Rome, 10-7-76

Monsieur le Baron.

J'ai reçu vostre lettre du 12 Juin [1] dans un moment, où j'étais dans l'impossibilité de trouver une minute pour vous répondre.

Je comprends parfaitement combien il a dû vous en coûter d'accepter les conditions qu'on vous a faites et je comprends que vous n'ayez pas pris la responsabilité des conséquences du refus. Il fallait démontrer à tout prix que la convention de Bâle était ruineuse pour les finances italiennes!!!

Mais enfin la convention est approuvée [2]. Elle a entraîné avec soi la chute du parti modéré en Italie, mais celui-ci serait tombé encore plus vite si on avait donné à la société ce qui était nécessaire pour la tenir sur pied. Un parti ne peut pas dans peu d'années unifier l'administration de 7 royaumes, élever les impots dans peu d'années de 1 à 3, et dans un pays avec peu de ressource et peu de travail, sans se démolir. Il était évident qu'on ne pouvait guère surmonter de grandes difficultés. C'est pour cela qu'on n'a pas réussi avec les chemins de fer Romains et Méridionaux et avec la H. Italie on n'aurait réussi d'aucune manière sans le traité de Vienne.

Je vous envoie une copie de mon discours [3]. J'ai dit purement et simplement tout ce qui s'est passé dans mes rapports avec la Société. Quoique cela fût contre mon rôle de partisan de l'exploitation par le gouvernement, j'en ai pris quelquefois la défense contre les attaques injustes dont elle a été l'object de la part de la majorité ministerielle de la commission. Enfin, j'ai tenu à dire en public (page 15) ce que je pense de la Maison Rotschild. Et je dois dire que beaucoup de mes collègues ont été très satisfaits de m'entendre professer publiquement la reconnaissance que nous devons à votre maison.

La convention de Bâle est un fait accompli. Il me reste à désirer qu'au moins vous n'ayez pas conservé un souvenir trop mauvais du négociateur que vous aviez vis-à-vis en Suisse.

Quant à moi, Monsieur le Baron, malgré tout ce que y en est suivi, le souvenir des rapports que j'ai eu l'honneur d'avoir avec vous sera un des plus agréables de ma vie.

Veuillez ecc. ecc.

FScqp-fai. Copia d'altra mano.

[1] La lettera era stata scritta l'indomani della firma del compromesso raggiunto con Correnti (vedi lett. 3607, nota 4); sulla posizione assunta da S. relativamente alle trattative, vi si legge: «[...] Je savais que vous aviez encouragé la mission de M[r] Correnti puisque vous lui aviez remis une lettre pour moi, je savais également que vous en aviez reconnu la nécessité puisque vous aviez vous-même étudié les moyens de donner satisfaction dans une certaine mesure à des exigences que vous ne pouviez approuver [...]»: *ivi.*

[2] Approvata dalla Camera il 27 giugno e dal Senato il 29, la legge era stata promulgata il 29 stesso.

[3] Vedi lett. 3613, nota 3.

3627. A Romualdo Bonfadini.[1]
A Luigi Luzzatti
A Paolo Lioy [2]
A Ruggiero Bonghi
A Pasquale Villari [3]
A Antonio Starrabba di Rudinì

Roma, 10 Luglio 1876

Onorevole Collega ed Amico.

La questione della riforma elettorale posta dall'attuale Ministero, e dalla stessa Corona [4] deve preoccupare seriamente il nostro partito, affinché nel caso dell'elezioni si abbia su questo punto un pensiero comune ben delineato.

A studiare la questione, ed a vedere sino a qual punto si può per nostra parte consentire all'ampliamento del diritto elettorale il Comitato ha nominato una commissione speciale della quale la Signoria Vostra è chiamata a far parte.

I nomi dei membri della commissione sono i seguenti: Bonfadini, Luzzatti, Lioy, Bonghi, Villari, Di Rudinì.

Il Comitato ha creduto pregare l'Onorevole Bonfadini di volersi far centro delle comunicazioni dei colleghi, e di volerli adunare quando occorra.

La Signoria Vostra comprende la gravità del mandato che il partito le affida ed il serio inconveniente che ne seguirebbe se sorpreso dall'elezioni il partito stesso si trovasse senza uniformità di pensiero su tale questione.

Allorquando la Commissione avrà finito i suoi studi, il Comitato si adunerà per udirne le conclusioni, e prendere le deliberazioni in proposito; ed è necessario che ciò avvenga nella prima quindicina di Agosto, non consentendo le circostanze una dilazione maggiore [5].

Il Comitato è sicuro che in vista appunto della brevità del tempo la Signoria Vostra vorrà raddoppiare la sua abituale energia per essere in pronto a quell'epoca.

Riceva Onorevole Collega ecc.

FScqc, *sub Associazione Costituzionale Centrale*. Copia d'altra mano.

[1] Vedi IV, lett. 2825, nota 3.

[2] Vedi III, lett. 1478, nota 1.

[3] Vedi II, lett. 747, nota 2.

[4] Nel marzo '76, presentandosi alla Camera, il governo Depretis aveva manifestato la volontà di attuare una riforma elettorale: con R. D. 23 aprile 1876 era stata nominata una commissione parlamentare incaricata di elaborare proposte per l'estensione del diritto di voto. Un primo disegno di legge sarà presentato da Nicotera nel dicembre '77, mentre, nello stesso anno, l'Associazione Costituzionale compirà un'in-

chiesta su scala nazionale, attuata in base ad un questionario ispirato da Minghetti: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 162-171, dove è ampiamente illustrato l'orientamento di S. sulla questione. Vedi anche lett. 3815; 3862.

[5] La Commissione riferirà il 7 agosto: vedi lett. 3632; 3665.

3628. A MARCO MINGHETTI

Roma, li 10 Luglio 1876

Onorevole Collega.

Il Comitato si reca a dovere comunicare alla Signoria Vostra Onorevolissima l'acclusa lettera nella quale si contengono i nomi di coloro che compongono la commissione per lo studio della riforma elettorale [1].

Avrebbe desiderato vivamente che la Signoria Vostra avesse fatto parte della Commissione, ma non ha creduto aggiungerle questo fastidio che forse le sarebbe tornato incomportabile.

Però il Comitato la prega in modo speciale a voler raccogliere sulla importante quistione il suo pensiero; perché quando la Commissione verrà in seno al Comitato a riferire le conclusioni de' suoi studi, Ella v'intervenga, e ci dia il vantaggio de' suoi lumi e della sua esperienza.

Il Presidente del Comitato

Caro Amico.

Tu vedi ciò che si fece per la legge elettorale. Mi pare sia proprio ciò che tu pensassi. Mi sembrò inutile darti seccature più di ciò che fosse strettamente indispensabile, e nella seduta del Comitato potrai agire efficacemente nel senso che ti sembrerà utile.

Quanto all'ordinamento regionale mi sembra che non sarebbe opportuno il parlarne. Ecciteremmo contro di noi le città secondarie, si provocherebbe una serie di recriminazioni ecc. ecc. Si creerebbero finalmente divisioni nel nostro stesso partito.

Ciò che sopratutto importa parmi essere di studiare i modi di semplificare. Quante cose vanno da Erode a Pilato e da Pilato ad Erode le dieci volte senza utilità nessuna? Quanti perditempi!

Ci vedremo nei primi giorni di Agosto.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Ti mando una scheda per le adesioni alla associazione. Ci raccomandiamo a te per l'adesione dei Senatori Malvezzi e Pepoli Carlo [2]. Ti manderò i nomi dei membri del Comitato dopo udito se accettano.

ABm, cartone 95, *Istituzioni locali* X. Autografa a partire da «Caro Amico», su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] La lett. manca, ma vedi la precedente.

[2] Il conte Carlo Pepoli (Bologna, 1796-Bologna, 1881), dedicatario dei famosi sciolti leopardiani (1825), partecipe ai moti del 1831, era stato membro dell'Assemblea dei rappresentanti dei territori insorti dello Stato pontificio, che il 26 febbraio si era proclamata rappresentante delle «Province unite italiane», e aveva fatto parte del governo provvisorio che si era costituito. Soffocata l'insurrezione dall'intervento delle truppe austriache, era stato catturato e condotto a Venezia come prigioniero di guerra. Liberato, si era rifugiato prima a Parigi, dove scrisse per Vincenzo Bellini il libretto de *I Puritani*, poi a Londra, dove subentrò al Panizzi nella cattedra di letteratura italiana all'University College. Solo nel 1848, in seguito all'amnistia e allo statuto concessi da Pio IX, era rientrato nello Stato pontificio, diventando deputato e prendendo parte alla guerra come commissario nel Corpo comandato dal generale Giovanni Durando. Nuovamente in esilio a Londra dal '49 al '59, era senatore dal 1862. Le sue opere sono raccolte in due volumi di *Prose* e *Poesie* (Bologna 1881[2]), e in quattro di *Discorsi accademici* (Bologna, 1876-77).

3629. A Michele Amari

Roma, 10-7-1876

Caro Amico.

Eccoti la scheda per l'associazione. Le adesioni senatorie sono per la causa della più alta importanza. Quindi a te mi raccomando e caldamente.

Salviucci [1] fa il difficile per l'acquisto dei caratteri. Salteremo il fosso e li compreremo per l'Accademia. Domattina si può spedire il mandato a L. 6 il chil.a.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Sono pregato di segnalare alla tua benevola attenzione Olindo Sani e Gaetano Grimaldi i quali sono da te esaminati per passare alla prima categoria dell'amministrazione comunale e provinciale.

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7569. Carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] Il tipografo Vincenzo Salviucci, col quale, nel 1874, l'Accademia dei Lincei aveva stipulato un contratto per la stampa dei propri *Atti*: cfr. FScqal, mazzo 1.

3630. A Tullio Minelli [1]

Roma, 10-7-76

Illustrissimo Signore.

La ringrazio vivamente della sua adesione alla lega del risparmio [2].

Ebbi comunicazione della lettera del Sig. Suzzi [3]. Si vede che è uomo veramente filantropo ed intelligente. Abbenché io non abbia l'onore di conoscerlo tuttavia voglio pregarLa di esprimergli i miei sentimenti di ammirazione per il bene che fa ai suoi concittadini, e per il nobile esempio che dà.

Io Le sarò grato se vorrà indicarmi il numero di libretti, e degli operai e delle operaie cui saranno dati dal Sig. Suzzi, onde poterne fin d'ora registrare l'opera tra gli aderenti alla Lega.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova. Carta listata a lutto.

[1] Tullio Minelli (Rovigo, 1848-Roma, 1904) si era laureato in giurisprudenza nel 1871 nell'Università di Padova. Qui aveva stretto rapporti con Luigi Luzzatti, dal quale aveva attinto un duraturo interesse per i problemi socio-economici. Nell'agosto '76 sarà chiamato a Roma da S. come segretario dell'Associazione costituzionale centrale, e manterrà questo ruolo fino al 1879. Rientrato a Rovigo, nell'84, alla morte del padre, diventerà titolare del "R. Stabilimento tipo-litografico A. Minelli", poi denominato "Officina tipografica minelliana", che stamperà l'opera di Guiccioli su Quintino Sella. Iniziata l'attività politica, fonderà l'Associazione progressista monarchica, farà parte del Consiglio comunale (1883-1895) e della Deputazione provinciale (1884-1898). Dall'88 sarà presidente della Banca popolare cooperativa di Rovigo e, dal '91 al '98, presidente della Camera di commercio. Sarà deputato di Rovigo nella XVII legislatura, e di Este-Monselice nella XIX. Nel 1899 una grave irregolarità compiuta, a proprio vantaggio, presso la Banca che presiedeva lo costringerà a dimettersi da tutte le cariche e a trasferirsi a Roma. Per più ampie notizie, vedi M. Cavriani, *T. M.*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, Milano, Nuova Cei, 1989, vol. V, pp. 575-576.

[2] Vedi lett. 3607.

[3] Forse Gaetano Suzzi, in quel periodo membro della Deputazione provinciale di Rovigo e sindaco di Stienta: *Cal. Gen.*, 1876, p. 1032.

3631. A Augusto Righi
A Anselmo Guerrieri Gonzaga [1]

Roma, 12 Luglio [1876] [2]

Onorevole Collega.

Il Comitato preoccupandosi seriamente della questione elettorale ha nominato una commissione per i relativi studi affinché il nostro partito abbia una idea comune dinanzi alle possibili elezioni future. I membri sono Bonfadini, Lioy, Luzzati, Bonghi, Villari, Di Rudinì.

Il Comitato stesso avrebbe desiderato vivamente ch'Ella avesse fatto parte di quella commissione: ma per un sentimento di riguardo che la Signoria Vostra comprende ha creduto astenersene, facendo Ella parte dell'altra commissione nominata dal R. Decreto [3].

Si è creduto però darLe notizia di tutto ciò nonché dei nomi di coloro che compongono la nostra commissione e perché Ella che tanta parte prende alla causa non rimanga estranea a ciò che più interessa il partito: e perché alla circostanza, e questo è precipuo, voglia essere largo verso i detti colleghi delle speciali cognizioni che possiede a dovizia sulla materia. All'oggetto l'onorevole Bonfadini è costituito quale centro di tutte le comunicazioni concernenti l'anzidetta questione.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Minuta d'altra mano con integrazioni autografe.

[1] I destinatari sono in capo alla minuta. Per Righi, vedi IV, lett. 2932, nota 2; per Guerrieri Gonzaga, IV, lett. 2968, nota 5.

[2] L'anno si desume dal testo.

[3] Vedi lett. 3627, nota 4.

3632. A Angelo Villa Pernice [1]

[Roma] 12 Luglio [1876] [2]

Onorevole Collega.

Le sono gratissimo delle notizie favoritemi con la sua lettera del 10 andante e mi compiaccio dei risultati lusinghieri che vengono ottenendosi mercé il savio e patrottico indirizzo di codesta Associazione Costituzionale [3]. Io e gli altri colleghi del Comitato vedremo con piacere che Ella venga, quando le sarà possibile ad assistere ai nostri lavori. Intanto mi do premura di prevenirla che un'adunanza generale del Comitato si è stabilita pel giorno 7 del venturo Agosto. Parve opportuno di prescegliere quel giorno, nel riflesso che il secondo Lunedì del detto mese, che cade il 14, si ha per

legge la convocazione dei Consigli Provinciali. Così, dopo che si sarà riassunto l'operato dell'Associazione Centrale, e stabilito qualche cosa per l'avvenire si avrà una favorevole occasione per uno scambio di idee con i membri delle stesse rappresentanze provinciali.

Anche sulla opportunità che il partito nostro non si tenga alieno dagli studi della riforma elettorale siamo perfettamente d'accordo, ed anzi si è a tal uopo costituita una Commissione speciale composta dagli Onorevoli Bonfadini, Lioy, Luzzati, Bonghi, Villari, di Rudinì [4]. Questa Commissione riferirà sul risultato dei suoi studi appunto nella seduta del 7 Agosto.

Nella speranza di vederla presto fra noi passo al piacere di porgerle i miei cordiali saluti e di ripetermi con tutta stima.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Copia d'altra mano.

[1] In calce: «Onorevole Signor D.r Angelo Villa Pernice Deputato al Parlamento. Milano». Sul destinatario, vedi IV, lett. 2504, nota 3.

[2] Luogo e anno si deducono dal testo.

[3] Si tratta dell'Associazione costituzionale di Milano, preesistente e solidamente organizzata sotto la presidenza di Giovanni Visconti Venosta: il suo nome era stato scelto come il più consono a connotare l'Associazione centrale e quelle locali che si stavano costituendo.

[4] Vedi lett. 3627.

3633. A Carlo Alfieri di Sostegno [1]

Roma, 13-7-76

Caro ed Illustre Amico.

Pubblicando il Codice di Asti mi è venuto il destro di far conoscere Ogerio Alfieri [2] meglio di ciò che fosse noto sinora. Le mando le bozze (sebbene informi) delle prime pagine della mia nota. Vorrebbe Ella avere la bontà di darvi una occhiata, e di dirmi se non Le dispiace ciò che io dico e farmi le osservazioni che crede? Forse Ella ha documenti e notizie in casa le quali possono completare e correggere d'assai ciò che noi seppimo tirar fuori.

La prego dei miei omaggi alla Signora Giuseppina [3], e voglia gradire in un coi miei rispetti alle gentilissime figlie [4] la più alta considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, filza *Marchese Carlo*, mazzo 5.

[1] Vedi I, lett. 382, nota 1.

[2] Archivista del Comune di Asti del secolo XIII, autore dei *Chronica Astensia*, concernenti gli anni 1070-1294, che S. pubblicherà nel secondo volume del *Codex astensis*. Di Ogerio Alfieri darà notizie nel primo volume (*Memoria*, cit.), p. XI.

[3] Giuseppina Benso di Cavour (vedi III, lett. 1883, nota 1), moglie di Carlo Alfieri.

[4] Luisa e Adele: vedi III, lett. 2204, nota 4.

3634. A Luigi Luzzatti

Roma, li 14-7-1876

Carissimo Amico.

Non ti scrissi prima d'ora sia per difetto di tempo, sia perché credevo averti già visto a quest'ora in Andorno. Fra pochissimi giorni infatti ti vedrò. Ma intanto non voglio tardare a dirti due cose.

La prima è che nel comporre il Comitato della nostra Associazione quasi tutti, anzi credo tutti i presenti in Roma nelle conferenze che per ciò si tennero opinarono fosse meglio che i *funzionari dello Stato anche inamovibili come magistrati e professori* non facessero parte del Comitato. Ma che venissero invece pregati della loro collaborazione e dell'aiuto loro anche senza far parte del Comitato stesso.

Per il Veneto vennero designati Piccoli [1] e Maldini [2]. Maldini mi parlò di Venezia e del da farsi per l'organizzazione di cui si discorse. Mi disse che era necessario procedere d'accordo e si capisce. Ed io gli risposi che te ne avrei scritto onde d'accordo voi camminaste nei passi da fare.

Sommariamente soltanto ti scrivo. A giorni ci vedremo ed allora parleremo a lungo di tutto.

Mi auguro che il Biellese giovi alla tua preziosa salute.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionstissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs. Carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] Francesco Piccoli: vedi III, lett. 1734, nota 3.

[2] Galeazzo Maldini (Venezia, 1827-Roma, 1890) nel 1848 era stato uno degli animatori dell'insurrezione di Venezia contro gli austriaci e alla caduta della Repubblica era dovuto esulare. Nel '66, ufficiale di Marina, era stato eletto deputato del 1° collegio di Venezia, che gli confermerà il mandato fino alla XVI legislatura.

Il 25 luglio, rispondendo da Venezia ad una lettera che manca, Maldini rassicurerà S. riguardo al suo timore che l'esclusione di Luzzatti dal Comitato centrale potesse essere giudicata sfavorevolmente nel Veneto. Esprimendo l'intenzione di seguire

i suggerimenti del «comune amico», annuncerà che probabilmente «nel corso della settimana sarà costituita la nostra Associazione Costituzionale»: Fscqc.

3635. A Giovanni Lanza

Roma, 15 Luglio 1876

Caro Lanza.

L'altro giorno seppi a Firenze che tu eri a Montecatini. Se avessi avuto un giorno a mia disposizione sarei venuto a cercarti ma ero nella necessità di tornare a Roma.

Io ho molto desiderio di conferire un momento con te della situazione che mi pare grave. Quindi io ti prego, se non ti dispiace, di dirmi quando sarai a Torino. Domani vo a Biella e di là mi sarebbe facile venire a vederti in Torino, se in quei giorni non mi trovassi per caso sul cocuzzolo di qualche montagna.

Ti mando una copia del mio discorso [1]. Io ho vivamente desiderato che tu fossi presente alla discussione od almeno che avessi potuto concertare con te ciò che potevo dire come intendimento del ministero precedente. Invece sono stato costretto a parlare in mio nome personale, giacché siccome ci trovammo sfortunatamente divergenti negli uffici e l'anno scorso per le Meridionali e quest'anno per l'Alta Italia, correvo troppo rischio di andare al di là di ciò di cui tu convenissi.

Ti auguro buon effetto delle acque di Montecatini, ed abbimi per

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, pp. 214-215, e da De Vecchi, IX, pp. 388-389.
[1] Vedi lett. 3613, nota 3.

3636. A Gualtiero Sacchetti [1]

Roma, 15 Luglio 1876

Onorevole Collega.

La ringrazio di aver acconsentito a far parte del nostro Comitato e della efficace collaborazione ch'Ella si propone di prestarci.

Dalle notizie avute da codesta città successivamente alla Sua dell'11 andante rilevo che si sono gittate anche costì le basi d'una Associazione

Costituzionale [2]. Su questo particolare Ella riceverà in breve opportune comunicazioni dal nostro collega M.se Guiccioli.

Intanto me Le confermo con piena stima

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Copia d'altra mano.
[1] In calce: «Onorevole Deputato Ing. Gualtiero Sacchetti. Imola».
[2] Vedi lett. 3624, nota 6.

3637. A Augusto Ruspoli [1]

Roma, 15 Luglio 1876

Carissimo Amico.

Grazie della tua cortese adesione, e di quanto ti proponi di fare in vantaggio della nostra associazione. Ti accompagno la scheda che desideri: rimandamela con molte firme.

Abbiti i miei saluti e dei colleghi e credimi

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Copia d'altra mano.
[1] In calce: «Onorevole Deputato D. Augusto Ruspoli. Vignarello». Su Augusto Ruspoli, vedi III, lett. 2018, nota 1.

3638. A Giuseppe Massari

Roma, [metà luglio 1876] [1]

Caro Amico.

Tu vedrai certamente senatori amici. È importantissimo avere adesioni di persone che non siano candidati alle prossime elezioni, e quindi di personaggi autorevoli come i senatori. Ti mando perciò una scheda. Se puoi accogliere adesioni rendi grande servizio alla causa comune.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 817, n. 36 (11). Carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche, la data dal contenuto della lettera.

3639. A Alessandro Righetti [1]

Biella, 19-7-76

Ill.o Signor C.e

Già avevo detto non so se a Lei, a Tittoni [2] od a Ravenna [3] di inscrivere fra i sottoscrittori il deputato *Corvetto* [4], ed anzi avevo dato una sua lettera. Ora il Corvetto si lagna con vivacità che sia stata pubblicata la lista dei sottoscrittori, senza il suo nome.

La prego perciò di notare fra i sottoscrittori e per una azione il *Col.o Corvetto deputato*. Io aggiunsi già questo nome agli altri al n. 145.

Sulla proposta del Pisanelli [5] non si potrebbe evidentemente tornare se non quando altri napoletani rifiutassero di far parte del Comitato. Ad ogni modo Le restituisco la lettera Pisanelli perché i colleghi del Comitato possano vedere il da farsi, e possano avere nota dei nomi proposti. Scrivo al Pisanelli pregandolo intanto di officiarli perché aderiscano alla Associazione [6].

Come si poté accomodare la disastrosa faccenda delle lettere male affrancate? Percorrendo l'elenco dei deputati che non aderirono ancora vedo designata Firenze come domicilio di Luzzatti. Ciò mi fa temere che possa ancora accadere che le nostre circolari vadano al Diritto anziché agli amici cui si vogliono dirigere. *Io debbo chiamare tutta la Sua attenzione la più seria sovra questo punto,* giacché se non siamo sicuri che la segreteria faccia bene la sua parte evidentemente cadremo non solo nel ridicolo, ma nei più gravi inconvenienti. Meglio sarebbe non far nulla.

Io La prego perciò, se i colleghi del Comitato non si oppongono, a congedare il Polidori [7], cui dobbiamo la più inaudita delle figure immaginabili, e che evidentemente non si attaglia ad un ufficio così delicato come quello della Segreteria di una associazione politica. Credo del resto che l'ottimo S. Ravenna provvederà all'occorrente.

Gradisca tutta la consideraazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

P.S. Spero che Suo figlio stia meglio in salute.

Mando a Lei la lettera che dirigo al Pisanelli onde ne prenda cognizione e poi la faccia impostare ben inteso col francobollo.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Carta listata a lutto.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vincenzo Tittoni (vedi III, lett. 2310, nota 2) era tesoriere dell'Associazione costituzionale centrale.

[3] Carlo Ravenna, già sottosegretario di 1ª classe presso il Segretariato generale del ministero dell'Interno (*Cal. Gen.*, 1875, p. 158), presterà la sua opera presso l'Associazione costituzionale centrale soltanto per poche settimane. L'8 luglio '76 Bonfadini, in un biglietto da Roma, aveva scritto a S.: «Il Ravenna mi ha telegrafato che accetta, che parte oggi da Padova e sarà a Roma lunedì. Io gli ho detto che il suo stipendio sarebbe tra le L. 200 e le 250, senza pregiudizio dell'avvenire [...]. Spero che soddisferà ai suoi incarichi con tua e comune soddisfazione. Cantelli, Codronchi e Gadda ne furono contentissimi [...]» (*ivi*). Tuttavia già il 26 luglio Ravenna avviserà S. che, per ragioni personali, lascerà l'impiego al più tardi il 9 agosto. In quella data, gli sarà diretta una lettera di ringraziamento per il lavoro compiuto, firmata da S., Righetti, Guiccioli e altri: copia d'altra mano, *ivi*.

[4] Giovanni Corvetto (Genova, 1830-Torino, 1898), ufficiale dei bersaglieri, poi di stato maggiore, aveva preso parte alle guerre del '59 e del '66 e comandato la Scuola militare di Modena. Deputato di Cagli dalla XII alla XIV legislatura e del collegio di Pesaro-Urbino nelle XV e XVI, raggiunto il grado di tenente generale, sarà segretario generale (poi sottosegretario di Stato) del ministero della Guerra dal 5 aprile 1887 al 16 aprile 1891.

[5] Giuseppe Pisanelli (vedi I, lett. 457, nota 2) era presidente onorario dell'Associazione unitaria meridionale.

[6] La lettera manca.

[7] Non meglio identificato. Il 22 luglio '76 Ravenna scriverà a S.: «Il Pollidori ha cessato dal servizio jeri»: *ivi*.

3640. A Giovanni Lanza

Biella, 20-7-1876

Caro Lanza.

Un nostro comune amico mi scrive da Montecatini che tu hai espresso il dispiacere di non essere stato invitato a far parte della Associazione costituzionale centrale.

Mi affretto quindi a scriverti ciò che volevo dirti a voce, e per cui ti pregavo di un appuntamento a Torino.

Mio intendimento era darti conto della costituzione di questa associazione in una riunione della destra, della sottoscrizione aperta la sera stessa fra i presenti.

La lista s'ingrossò di qualche nome di deputato che saputo del fatto venne da sé a sottoscrivere. Essendosi intanto chiusa la Camera venne fatto un invito ai colleghi che si presume vogliano aderire e si unì la lista dei nomi di coloro che già avevano sottoscritto.

Una di queste circolari coll'annesso elenco deve essere caduta nelle mani del Diritto e venne pubblicata. Mi rincresce della pubblicazione perché

avvenuta pria di tempo. Ma tutto il male non viene per nuocere, perché a quanto risulta dalle lettere che ricevo la costituzione di questa associazione non fece cattivo effetto.

Riunitisi dopo chiusa la Camera i pochi rimasti in Roma venne costituito un Comitato. A proposta degli stessi membri del Ministero precedente venne deciso di non porre nel Comitato alcuno di loro né dei loro segretarii generali; fu deciso poscia di non porre nel Comitato alcun pubblico funzionario sebbene perché magistrato o professore fosse indipendente. Similmente si credette utile preferire giovani i quali avessero tempo od occasione di recarsi a Roma.

Per la Liguria Castagnola e Boselli accettarono [1]. Per il Piemonte Chiaves e Tegas erano stati eletti il primo, oltre ai suoi meriti, per la circostanza che viene spesso a Roma per la Cassazione, ed il secondo, oltre ai suoi meriti, perché tuo intimo. Non ti devo infatti nascondere che è assai grande il desiderio che tu non sia staccato da noi. Gli amici sono molto preoccupati della situazione. Ciò che accadde in Senato ha cresciuto maggiormente queste preoccupazioni [2]. Vi è un movimento generale che se le varie forze del partito moderato non si uniscono si provvede male agli interessi del paese. Ora io sono lietissimo all'udire che tu hai lo stesso sentimento, se è vera la lagnanza che mi si dice aver tu mossa a Montecatini. Mi affretto di mandarti una delle liste, cui sono aggiunte le altre adesioni che erano venute prima che io partissi da Roma. Io sarò veramente fortunato di annunciare la tua adesione agli amici, che la udranno con vivissima soddisfazione [3]. Malgrado ciò ho ancora molte cose, sulle quali parlare con te. È quasi certo che si avranno le elezioni. Non sarebbe il caso di disporre di quanto volevi altra volta lasciare nelle mie mani? Se tu fossi per il sì basterebbe un motto con C. cui parlai a Roma. Vorrei parlarti di candidature, giornali ecc. ecc.: che giorno posso vederti a Torino?

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 215-216, e da DE VECCHI, IX, pp. 389-390.

[1] L'adesione era stata data, per entrambi, da Castagnola in una lettera del 16 luglio, da Chiavari: FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale.*

[2] Si riferisce alla discussione sul disegno di legge presentato da Depretis per stabilire punti franchi nelle principali città marittime. La netta presa di posizione di Alessandro Rossi, che respingeva la legge considerandola dannosa allo sviluppo industriale, aveva dato adito al manifestarsi di una viva opposizione al progetto, alla quale era parso sotteso un complessivo dissenso dal governo. Il 14 luglio la votazione aveva fatto registrare un risultato pari, e perciò la legge era stata respinta. Tuttavia, a motivo di presunte irregolarità nel calcolo dei voti, la votazione era stata annullata. Sarà ripetuta il 26 luglio, quando la legge passerà con 114 voti contro 102. Per una

collocazione dell'episodio nel quadro politico d'insieme, cfr. CAROCCI, *op. cit.*, pp. 77; 155-157. Vedi anche lett. 3649.

[3] Lanza rifiuterà: in una lettera da Roncaglia, il 24 luglio motiverà il rifiuto col fatto che l'adesione avrebbe significato l'accettazione del «nuovo programma che il partito di cui sei fatto capo inaugurò sullo scorcio di quest'ultima sessione parlamentare» e che provocò «la crise ministeriale e lo scompiglio del partito moderato». Ora che si è compiuta una «fatale scissura – continuerà – chi non vi ha contribuito, ed anzi la disapprovò ha ben il diritto ed il dovere di starsene neutrale in attesa di un nuovo programma cui possa fare franca adesione»: conservata in FScqc, la lettera è pubblicata, con sensibili variazioni formali, parzialmente da TAVALLINI, II, pp. 154-155, e integralmente da DE VECCHI, IX, pp. 390-391.

3641. A DOMENICO BERTI

Biella, 20-7-76

Caro Amico.

Mi fu detto che a Montecatini ti sei lagnato di non essere stato invitato a fare parte della Associazione costituzionale centrale.

Le cose andarono così. Fu messo un avviso e dei deputati venne chi volle. Nessuno fu invitato particolarmente. I 110 circa presenti sottoscrissero ed alcuni altri vennero il giorno seguente spontaneamente a sottoscrivere. Costituitosi poi alla meglio un comitato, venne spedita una circolare agli amici che già avevano sottoscritto perché cercassero altre adesioni, ed un'altra a quelli che non avevano ancora sottoscritto acciò il facessero. Quest'ultima tu devi avere ricevuta, e se non l'avesti ancora, od è un po' di disordine della segreteria del comitato (nei primi giorni ve ne fu un poco) od è la posta che manda le circolari mie ... [1] al Diritto.

Quindi mi permetti tu di scrivere a Roma perché tu sia inscritto fra gli aderenti alla Associazione costituzionale centrale? Non ho bisogno di dirti che se la tua adesione sarà preziosa per tutti, sarà poi preziosissima per me. Ed anzi ti sarò riconoscente se vorrai darci il tuo nome. Veramente la sottoscrizione implica una azione di cento lire per concorrere nelle spese, ma credo che si faranno in breve azioni minori, ed è il tuo nome, la tua autorità, il tuo concorso ed aiuto, e non i tuoi denari che chiediamo [2].

Avrei mille cose a dirti, ma il tempo mi fa assolutamente difetto. Quindi scusami se chiudo.

Di cuore addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 603, n. 54 (6). Carta listata a lutto.

[1] I puntini sono nel testo.

[2] Il 21 luglio Berti manderà la propria adesione: FScqc.

3642. A Guglielmo Capitelli

Biella, 21-7-76

Illustrissimo Signor Conte.

Da un pezzo devo risposta alle cortesissime Sue lettere. Ma Ella sa che il silenzio mio è dovuto a faccende e disturbi di ogni genere, cosicché confido Ella mi avrà già perdonato.

È soddisfacente vedere la vita rigogliosa del partito moderato nelle provincie meridionali. È soddisfacentissimo vedere che persone distintissime per servigi, per nome, per censo sono con noi [1]. Ed io confido che verrà col partito moderato la gioventù colta ed onesta. Purché noi si rimanga tutti fermi. Il passato del partito moderato è troppo brillante, le sue aspirazioni sono troppo sinceramente liberali e patriottiche, e temperate, perché col tempo il suffragio dell'opinione pubblica non debba essere con noi.

Io sono nella necessità di passare qualche tempo a Biella. Verso il sei o sette Agosto sarò di nuovo a Roma. Qui e là sarò sempre ai Suoi ordini.

Gradisca la più grande stima

del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da G. Capitelli, *Patria ed Arte*, Lanciano, 1887, p. 293; originale in Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino, su carta listata a lutto.

[1] Il 19 luglio '76 l'assemblea generale dell'«Associazione unitaria costituzionale italiana» aveva accettato la proposta di Capitelli di sostituire alla denominazione attuale quella di «Associazione costituzionale di Napoli». A Roma il fatto sarà giudicato molto positivamente: cfr. il Promemoria del Comitato direttivo dell'Associazione costituzionale centrale, datato: «Roma, agosto 1876», conservato in FScqp, fasc. *Associazione Costitu-zionale*. Vedi anche R. Quazza, *La disfatta della Destra (cenni storici sul partito moderato a Bologna e a Napoli dalla rivoluzione parlamentare del 18 marzo alle elezioni politiche del novembre 1876)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XII, fasc. II, 1925, p. 249.

3643. A Vincenzo Fardella di Torrearsa [1]

Biella, 21-7-1876

Illustre Signor mio.

Ella saprà che il partito moderato malgrado la sconfitta del 18 marzo non ha creduto opportuno di sciogliersi. Esso ritenne invece utile alla patria il ricostituirsi. E veramente se il partito moderato non si organizzasse

la conseguenza probabile sarebbe che il potere dalla sinistra passerebbe a suo tempo al partito clericale.

Ma Ella è più di me convinta della utilità della organizzazione del partito moderato, poiché volle costituire in Palermo un'Associazione costituzionale e consente a presiederla.

I deputati moderati presenti in Roma si radunarono, e costituirono un'Associazione costituzionale centrale, la quale non ha per oggetto di imporsi in alcuna maniera alle varie associazioni costituzionali regionali o provinciali, ma invece di porsi come consorella in relazione con loro a reciproco giovamento, sostegno ed informazione.

Alla Associazione centrale aderirono tosto i deputati presenti alla riunione in cui fu deliberata, e di questi giorni furono diramate le liste ai deputati amici, ma non presenti fino al termine della riunione predetta in cui cominciò la sottoscrizione.

Intanto essendosi radunato il Senato una lista che corse sovra alcuni banchi raccolse tosto parecchi nomi illustri, sebbene siansi riservati di considerare se possano sottoscrivere tutti quelli che sono funzionari dello Stato, malgrado che appartengano e intendano appartenere al partito moderato. Le ragioni del dubbio sono evidenti, massime di fronte a certe pressioni.

Ora gli amici tutti ed io più di ogni altro diamo un peso grandissimo al Suo suffragio. Noi prenderemmo maggior coraggio se il nome del Marchese di Torrearsa fosse tra gli aderenti alla Associazione costituzionale centrale. Ed è perciò che senza una discrezione al mondo io Le mando una delle liste che ebbi partendo da Roma, non nascondendoLe che io mi sentirei veramente onorato se la ricevessi con la Sua adesione.

Non occorre che Le dica che se per qualsiasi ragione Ella non crede di sottoscrivere, ciò non torrà atomo a tutta la mia venerazione per Lei, giacché so a priori che solo le più nobili e le più patriottiche ragioni determinano la Sua condotta [2].

Gradisca i sentimenti della più alta stima

del Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Fardelliana. Trapani; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Vedi II, lett. 1342, nota 1.

[2] Il marchese di Torrearsa manderà da Palermo la propria adesione con lett. del 31 luglio '76: FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Vedi anche lett. 3667.

3644. A CARLO RAVENNA [1]

Biella, 21-7-76

Pregiatissimo Signore.

Suppongo il C.e Righetti assente, e quindi mi dirigo a Lei. Le mando

1°. Programma dell'Associazione costituzionale del Polesine. Mandai una carta di congratulazione ai membri della Commissione [2]. La prego di portare la circolare a conoscenza del Comitato per gli invii che fossero del caso, e di prender nota dell'Associazione e dei dirigenti per le comunicazioni future.

2°. Lettera del C.e Zelle Jacobucci [3]. La prego di mandargli le schede che desidera.

3°. Adesione del C.e Giovanni Giovio [4] ex-deputato, che già notai al n. 146 del mio elenco (essendo 145 il deputato Corvetto).

4°. Adesione del C.e Perrone deputato [5]. Lo noto intanto al n. 147 del mio elenco per una azione, e tanto meglio se verrà l'adesione del suo fratello [6]. Voglia pure Ella notarlo.

5°. Lettera del C.e Capitelli, che dà la composizione del Consiglio direttivo dell'Associazione Napoletana.

La prego di mandare la circolare di invito ad aderire all'Associazione Centrale, se già non ebbero la precedente missiva, al deputato *Gigante* [7], all'ex deputato *Pandola* [8], al C. Valerio *Beneventani* [9] non so se deputato od ex-deputato. Inoltre al barone Senatore *Gallotti* [10] colla annessa mia lettera [11] mandi una lista nella quale siano aggiunti i nomi dei 32 aderenti venuti dopo la stampa (senza indicare il numero di azioni sottoscritte da ciascuno, bastando il totale delle azioni sottoscritte, come si fece per l'elenco stampato).

Le raccomando l'esattezza: per esempio nella lista che ho sott'occhio è indicata Venezia come domicilio del C.e Righetti.

La prego di mandarmi le altre adesioni che nel frattempo fossero giunte.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*; duplicato in Fscq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Si tratta probabilmente di biglietti di visita simili a quello, d'altra mano e non datato, conservato nell'Archivio privato Tullio A. Minelli a Padova: «QUINTINO SELLA

colle sue congratulazioni per la creazione dell'Associazione Costituzionale del Polesine».

[3] Non identificato: una sua lettera di adesione all'Associazione, inviata a Baccelli da Viterbo il 9 luglio '76, sembra firmata «G. Zelle Jacobuzi» (*ivi*).

[4] Forse il conte Giovanni Giovio, il quale, eletto a Monza nel 1860 per la VII legislatura, aveva rinunciato alla nomina, accettando poi per l'VIII l'elezione nel 1° collegio di Como. Per ragioni di salute aveva presto abbandonato l'attività parlamentare.

[5] Arturo Perrone di San Martino (Courtpalay, 1839-Torino, 1903), deputato di Savigliano nelle legislature XI e XII, di Caluso nella XIV, era stato, con S., tra i fondatori del Club alpino. Dopo il rifiuto di Chiaves, accetterà di far parte del Comitato dell'Associazione costituzionale centrale: vedi lett. 3665.

[6] Il conte Paolo Perrone di San Martino, nato a Lione nel 1834.

[7] Raffaele Gigante (vedi IV, lett. 2451, nota 2) era membro del Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale di Napoli.

[8] Edoardo Pandola, deputato di Napoli nell'XI legislatura, faceva parte del Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale di Napoli.

[9] Vedi III, lett. 1966, nota 2.

[10] Il barone Giuseppe Gallotti (Napoli, 1803-Napoli, 1879) aveva partecipato, giovanissimo, ai moti napoletani del 1820 e al momento della restaurazione aveva subito l'esilio a Malta, dove aveva pubblicato *Lettere maltesi*, raccolta di saggi politici. Rientrato in patria, nel '48 era stato ufficiale della Guardia nazionale e deputato alla Camera napoletana. Nuovamente esiliato dopo il colpo di stato del 15 maggio, era tornato a Napoli nel '60, e dal 15 maggio '62 era senatore. Consigliere comunale dal '60 in poi, era vice-presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli.

[11] La successiva.

3645. A Giuseppe Gallotti [1]

Biella, 21-7-76

Illustre Signor Barone.

Ella saprà che fra i deputati moderati si costituì una Associazione costituzionale centrale. A questa associazione formata in una riunione di 114 deputati aderirono poscia parecchi altri specialmente senatori, e si attendono le adesioni di altri deputati di parte moderata, che di questi giorni vennero avvertiti della costituzione dell'associazione.

Io mi permetto di mandarLe un elenco degli aderenti. Inoltre considerando che in passato Ella propugnò sempre le idee moderate, e che ora Ella assentì ad essere Vice Presidente della Associazione unitaria meridionale, ho pensato che forse Ella gradirebbe di far parte anche della Associazione costituzionale centrale.

Non Le nascondo che i miei colleghi di questa associazione, e specialmente io diamo un grande peso alla autorità del Suo suffragio. La nobiltà della Sua condotta in ogni circostanza non può non onorare altamente il partito cui Ella si ascrive. La stima grandissima di cui Ella gode special-

mente in Napoli fanno desiderare vivamente la Sua adesione: desiderio, che come le dicevo è comune ai colleghi che costituiscono la Associazione costituzionale centrale.

Ed è perciò che senza una discrezione al mondo io Le sono venuto innanzi con questa lettera.

Ove per una ragione qualunque Ella non credesse di sottoscrivere [2], sono sempre così nobili ed elevati i moventi della Sua condotta, che io Le rimarrò sempre colla più grande stima

devotissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.
[1] In capo al foglio: «Al Barone Gallotti senatore. Napoli».
[2] Gallotti aderirà alla proposta di S.: cfr. lett. 3665.

3646. AI FRATELLI MÜLLER [1]

Biella, 22-7-76

Pregiatissimi Signori.

Li ringrazio della loro adesione al pensiero di dare agli operai il libretto della Cassa di risparmio. Che poi il libretto sia assunto presso la Banca popolare anziché presso la posta, ciò non toglie nulla al valore della adesione. Io non ho pensato mai a fare concorrenza ad altri istituti che raccogliessero il risparmio. Mio scopo fu solo quello di promuovere il risparmio.

Quindi io sarò grato alle Signorie Loro se vorranno indicarmi il nome di operai ed operaie cui diedero il libretto, e se mi permetteranno di indicarli come aderenti alla lega per il risparmio [2]. Sarà poi indicato in una nota che il libretto fu dato dalla Banca popolare.

Colla più grande considerazione

Q. Sella

Fscq, serie Carte Personli, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.
[1] In capo al foglio, d'altra mano: «Ai Signori Fratelli Müller di Maurizio». Probabilmente si tratta dei titolari della manifattura cotoniera fondata a Intra nel 1810 sotto la ragione sociale: «Giangiacomo Müller e figli»: cfr. V. CASTRONOVO, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1965, p. 36 e *ad Indicem*.
[2] Vedi lett. 3607.

3647. A Filippo Mariotti [1]

Biella, 22-7-76

Carissimo Amico.

Ebbi direttamente dal C. Orsi un gentilissimo e seducente invito [2]. Una ascensione di monti che non conosco, la prospettiva di conoscere meglio le Marche ed anche gli alpinisti dell'Umbria: che vuoi di più affascinante per me?

Eppure non ho ancora risposto all'Orsi. La verità è che temo sia impossibile la mia gita nei monti Sibilla e Vettore nella prima quindicina d'Agosto, e non so come confessarlo.

Mi trovo in tali acque da non saper dove voltarmi per le occupazioni. La mia corrispondenza è cresciuta per guisa che forse la metà delle lettere rimane senza risposta. Né posso farmi aiutare, stante la natura personale degli scritti che ricevo.

Aggiungi che mi incombono molti uffici per la morte del mio povero fratello. Vi sono minori, consegne di eredità, donazioni ecc. sicché mi è mestieri perdere parte ragguardevole della giornata con notai, periti ecc. E così non so dove raccapezzare un minuto. Basti in prova che sebbene oltre le attrattive delle Alpi le necessità della salute mi imperino di muovermi per i monti ai cui piedi io sono, non ho anche trovato un giorno per sgranchirmi le gambe.

In conclusione: per trovarmi a Roma il 7 Ag.° dovrò interrompere qui molte faccende urgenti. Credi tu che nel tornare da Roma potremo fare la corsa del Sibilla e del Vettore? In uno, in due giorni al maximum possiamo fare tanto? Scrivi tu all'Orsi che per tua intercessione mi perdonerà se faccio piuttosto una che due lettere. Se nel ritorno da Roma la gita di Visso si può fare, io sarò felice di vedere persone e luoghi che tanto mi interessano, e di essere con te qualche ora di più.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il 16 luglio, con una lettera da Firenze, Mariotti invitava S. ad un'escursione sui monti Sibilla e Vettore, organizzata dalla sezione marchigiana del Club alpino italiano, con la partecipazione della sezione umbra. Sottolineava che, dal punto di vista politico, la gita avrebbe potuto essere «un'occasione per ravvivare nelle Marche e nell'Umbria il nostro partito [...]. La tua andata farebbe impressione ottima per ogni dove, e il parlare tuo efficacissimo darebbe forza e lena non già per salire al monte, ma per fatiche più lunghe e difficili [...]»: FScqc.

[2] Il conte Girolamo Orsi, medico, più tardi membro del Consiglio sanitario della provincia di Ancona, era presidente della sezione marchigiana del Club alpino. Sulla gita alla quale S. si riferisce pubblicherà un resoconto: *Escursione alpinistica al Monte Vettore delle Sezioni marchigiana ed umbra del Club Alpino Italiano, agosto 1876*, Torino, 1878.

3648. A Francesco Fiorentino [1]

[Biella, 22-7-1876] [2]

Egregio Collega ed Amico.

Il Mariotti fu dalla unanimità dei colleghi rimasti in Roma dopo il voto sulle ferrovie designato come attissimo ad essere membro del Comitato per l'Associazione costituzionale centrale, e quindi egli ne fa parte.

Il Mariotti fu poscia nelle Marche, e prima che egli vi andasse si discorse *per incidente* nel Comitato di elezioni. E dico per incidente giacché di proposito non se ne trattò, dovendoci ora limitare alla ricerca di adesioni, ed alla costituzione di associazioni locali. Evidentemente solo quando il governo le bandisca potrassi parlare sul serio di elezioni.

Ora nei discorsi che si fece fu detto questo, e null'altro. Le elezioni saranno difficilissime per il partito moderato. Per porci nelle migliori condizioni di riescita dovremo guardarci dal proporre noi del Comitato di Roma i candidati dei vari collegi. Così facendo si hanno i nove decimi di probabilità di offendere le suscettività locali, e di assicurare gli insuccessi. Dobbiamo invece promuovere la manifestazione dell'opinione degli uomini moderati che sono sul posto, fare il possibile acciò creino associazioni e comitati. Quindi adottare noi al centro, per quanto possiamo influire, i candidati scelti dagli amici politici del nostro partito nelle loro riunioni locali, che vuolsi cercare di rendere le più numerose possibili. In tal guisa avremo maggiore possibilità di riescire, ed in ogni caso la responsabilità degli insuccessi sarà degli elettori sul sito, e non di un comitato centrale che può facilmente e sarebbe in ogni modo accusato di ignorare le circostanze ed i desideri locali.

Ora io non credo che linguaggio diverso abbia tenuto il Mariotti nelle Marche.

Quanto alla vostra egregia persona non fu nel Comitato di Roma tenuto discorso, e vi lascio considerare se io abbia potuto pensare per un momento a parlare o peggio ad agire perché la Camera ed il partito nostro fosse privato di un collega così fedele al partito, così autorevole, così dotto. Mi sarei reso colpevole non solo di ingratitudine, ma anche di inintelligenza. Se non temessi di perdere tutto il credito come capo partito do-

vrei dirvi che mi dorrebbe agire contro voi anche se foste avversario, tanto io desidero che la scienza sia più largamente rappresentata alla Camera!

Ma lasciando i sentimenti personali, mi pare che visto il pericolo gravissimo che corre nelle elezioni il nostro partito, dobbiamo tutti far di tutto per sostenere i deputati attuali rimasti fedeli. Ma se, cosa che talvolta accade, nei collegi l'opinione degli elettori moderati si mostri evidentemente contraria, e vi sia probabilità che riuniscano i loro voti sovra altro candidato moderato di loro scelta, sarebbe errore il persistere in un rovinoso contrasto tra il Comitato centrale ed i Comitati locali moderati.

Confido che approverete queste norme che nel Comitato centrale incontrarono il sostegno dei presenti.

Gradite la più cordiale stima del vostro devotissimo amico

Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Francesco Fiorentino (Sambiase, Catanzaro, 1834-Napoli, 1884), filosofo e storico della filosofia. Abbandonato il giovanile orientamento giobertiano per influenza di Bertrando Spaventa, del quale aveva condiviso e sostenuto la rielaborazione della logica di Hegel, si era poi orientato, dapprima verso il pensiero kantiano, e successivamente verso il positivismo. Frutto di ricerche originali sono le sue opere sul Rinascimento italiano, fra le quali sono da ricordare *Pietro Pomponazzi* (1868); *Bernardino Telesio* (1872); *Il risorgimento filosofico nel Quattrocento* (1885, postumo). Docente di discipline filosofiche dal 1862, nelle Università di Bologna, Pisa, Napoli, nel corso dell'XI legislatura era stato eletto deputato a Spoleto, e nella XII a S. Severino Marche. Nel 1883 sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

[2] Si attribuisce la medesima data della lett. precedente e di quella seguente, fra le quali, nel *Copialettere*, questa è collocata.

3649. A Federigo Sclopis di Salerano

Biella, 22-7-76

Mio eccellentissimo Presidente.

Ebbi il Suo lavoro sul conte di Cavour [1]. Lavoro veramente opportuno in questi tempi, in cui gli Italiani faranno egregiamente se studieranno attentamente come si facesse l'Italia onde evitare il pericolo di disfarla. Io Le sono poi tenutissimo della benevolenza che Ella volle mostrarmi ricordandosi del mio povero nome, ed Ella voglia accogliere colla indulgenza alla quale mi ha abituato tanto i ringraziamenti miei, come il sincero plauso del cittadino per il novello servigio che Ella rende alla patria.

Non Le scrissi prima perché contavo di questi giorni fare una corsa a Torino, ove non avrei mancato di venirLa a disturbare. Desideravo parlarLe di molte faccende. Ma siccome differisco la mia venuta di qualche giorno non volli tardare a scriverLe.

Io devo infatti dirLe che ricevo parecchie lettere di senatori nelle quali si esprime il desiderio che io faccia uffici presso i senatori piemontesi onde non manchino al voto del 26 [2]. Io considero che ciascun senatore sa troppo bene ciò che debba fare perché io mi possa permettere di dar loro dei suggerimenti. Inoltre la mia intromissione parrebbe accennare ad un carattere politico della votazione, mentre né l'indole della legge di cui si tratta, né la divisione delle opinioni nella Camera dei deputati diedero questi caratteri ai punti franchi.

Soltanto due senatori io mi permetto di avvertire per le ragioni a loro personali che mi vengono indicate come importanti. L'uno è il Mongenet [3], sul quale mi si scrive: si tratta degli interessi dell'industria subalpina ed un industriale non vota? Veramente non so se l'industria propriamente detta sia così interessata alla quistione come fu detto. Mi inchino alla autorità di chi lo disse, ma credo che il maggiore interesse sia quello del commercio subalpino. Ciò non ostante avverto Mongenet di quanto mi si scrive sopra di lui.

Il secondo senatore è nientemeno che Vostra Eccellenza. Da quanto mi si scrive parecchi senatori credettero sovratutto ferita la dignità del Senato, e fu vivamente lamentato che non vi fosse o non si alzasse uno di quegli autorevoli personaggi il cui nome merita la reverenza generale, e che avendo fatto parte del Senato fino dai suoi primordi, ed avendolo presieduto possono con molta autorità richiamare gli animi alla calma. Ed ecco per quali titoli si vuole da me che io Le parli del 26 luglio. Io temo già di essere stato indiscreto esponendoLe ciò che mi fu scritto sovra di Lei. Ella poi è troppo buon giudice di ciò che debbe fare.

Voglia perdonare la libertà che mi sono presa, e gradisca tutta la reverenza

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, pp. 522-523; originale, su carta listata a lutto, in Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Si tratta dell'opera *Il Conte Camillo Benso di Cavour. Rimembranze* (Torino, 1876).

[2] Vedi lett. 3640, nota 2.

[3] Baldassarre Mongenet: vedi I, lett. 126, nota 8.

3650. A Giovanni Battista Sella [1]

Biella, 22-7-76

Carissimo Cugino.

Capisco che la grande età di tuo padre [2] lo dispensi dalle cure e dalle tribolazioni politiche. Due cose voglio però dirti.

La prima: che se al 26 corrente egli potesse recarsi a Roma per il voto sui punti franchi tuo padre farebbe una ultima manifestazione in favore della industria [3].

La seconda: che il partito moderato si è costituito in Associazione costituzionale centrale, colla adesione dei deputati di destra, si può dire tutti, e colla adesione di parecchi senatori cui fu fatta conoscere la Associazione, come vedi dall'annesso elenco (che ti prego in ogni caso di restituirmi).

Ora tuo padre militò sempre nelle file del partito moderato. Non credi che converrebbe che oggi, quando il partito moderato è sconfitto dalla Sinistra, egli mandi una voce di adesione allo sforzo che si fa per non lasciar disperdere il partito moderato? E non credi tanto più che la sua adesione possa essere opportuna mentre questo partito moderato sceglie a capo uno, che non lo meriterà per niente, ma che porta il nome di Sella? Del resto vedrai che il partito moderato non è morto, sicché non si tratta di concorrere ad impresa disperata. Certamente la Sinistra rimarrà alcuni anni al potere, ma non giova al paese che il partito moderato si ritiri dalla lotta.

Se tuo padre crede di aderire mandami tosto la annessa scheda colla firma del suo nome, che può anche essere scritta da te, se gli è grave stare a scrivere. Posso far pagare io per te le azioni per cui egli volesse sottoscrivere.

Se in vece tuo padre non crede più di ingerirsi di nulla rimandami tuttavia l'elenco non avendone io altra copia [4].

Ti prego di fare a tuo padre i miei migliori saluti, e così saluta la tua Elena [5] e tutti quelli che sono nella deliziosa oasi ed ai freschi refrigeranti della Sella.

Sempre

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Su di lui, vedi I, lett. 373, nota 1.

[2] Il senatore Giovanni Battista Sella: vedi I, lett. 342, nota 7.

[3] Vedi lett. precedente.

[4] Il senatore aderirà, sottoscrivendo cinque azioni: cfr. lett. 3652.
[5] Elena Mathieu, moglie di Giovanni Battista Sella: vedi I, lett. 451, nota 5.

3651. A Luigi Clemente Jacobini [1]

Biella, 22-7-76

Pregiatissimo Collega.

Ebbi le bozze della Sua nota sullo scopo della Economia sociale. Prima che essa venga stampata, io mi permetto di sottoporre alla Sua saviezza alcune considerazioni.

Ella vorrà perdonarmi se Le dico schiettamente che mi sembra mancare alla nota quella novità od originalità di cui parla l'art. 25 dello Statuto. La nota mi sembra invece avere piuttosto il carattere di una lezione.

Ed ecco perché giungo a tale conclusione. La nota dimostra che ad alimentare gli uomini sovra una data superficie occorre o lavoro agricolo, o lavoro industriale, o lavoro misto. Parmi che l'asserto non sia nuovo, e che neppure vi sia originalità nella dimostrazione.

Ora l'Accademia a misura che va crescendo di forze e di mezzi vede pure aumentarsi gli invidiosi ed i nemici. Dobbiamo quindi andare tutti assai guardinghi, giacché se l'Accademia crebbe di operosità e di importanza, essa ha tanto più gli occhi del pubblico rivolti sopra. Io mi preoccupo quindi del pericolo di qualche rimprovero fondato sul fatto che una data memoria contenendo piuttosto la esposizione di cose note, che i risultati di nuove indagini le quali facciano progredire la scienza, non sia conforme alle tradizioni delle grandi accademie scientifiche, ed alle disposizioni del nostro Statuto.

Indi è che sapendo quanto sia l'affetto che Ella ha per la nostra Accademia mi sono presa la libertà di farLe queste osservazioni. Io non dubito che Ella le vorrà prendere in buona parte, giacché Ella non può dubitare che il solo interesse dell'Accademia sia il movente che mi induce a parlarLe di tutto ciò. Mi sembra infatti che io mancherei all'ufficio del quale Ella ed i suoi colleghi hanno voluto insignirmi se vedendo un pericolo non lo avvertissi a chi di ragione.

La mia opinione sarebbe, non lo nascondo, che fosse prudenza non stampare la nota da Lei letta il 4 Giugno. Ma se Ella insiste per la stampa io non ho dallo Statuto il diritto di impedirla, e quindi verrà stampata, ed a me basterà non avere la responsabilità di non avere dato avviso degli inconvenienti che possono risultare.

Forse nel caso che Ella voglia la stampa troverà nel rileggere la nota alcune correzioni da fare. Per esempio la popolazione umana credo si ritenga oggi piuttosto verso i 1300 e 1400 milioni di individui, e non di 900.

Io confido che Ella vorrà perdonare la libertà che mi sono presa con questa lettera, e che l'affetto e la sollecitudine che entrambi abbiamo per l'Accademia mi scuserà intieramente presso di Lei.

Voglia Egregio Collega gradire la più grande considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.
[1] In capo alla lettera: «S. Jacobini. R. Accademia dei Lincei».

3652. A ALESSANDRO RIGHETTI [1]

Biella, 24-7-76

Ill.° Signor C.e

La prego di notare fra gli aderenti alla Associazione il deputato Panzera [2], mentre come nell'annessa lettera [3] si attendono le adesioni degli altri suoi amici. Io lo scrissi nel mio elenco al N. 148.

Voglia notare fra gli aderenti all'Associazione il C.e Giò Battista Sella senatore per 5 azioni che egli farà pagare al C.e Tittoni. Io lo inscrissi al N. 149 del mio elenco.

Ho preso nota dei 13 aderenti di cui Ella mi mandò l'elenco, sicché vo dal N. 149 al N. 162 nel mio elenco.

In totale io troverei così 281 azioni sottoscritte supponendo Panzera inscritto per una azione. Ma evidentemente non vi è forza sufficiente per il Popolo Romano [4]. Converrebbe che i Romani provvedessero per la quasi totalità al caso loro. Come elezioni politiche il Popolo Romano farà ben poco effetto. Noi dobbiamo volgere le nostre forze a ciò che può agire sul maggior numero di collegi.

Gradisca la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Per norma dei colleghi del Comitato:
Unisco lettera interessante di Castagnola [5].
id. lettera di S. Marzano [6] che rifiuta.

Fscqp, fasc. *Associazione Costituzionale*; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876.*

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Antonio Panzera (Lecce, circa 1830-Lecce, 1890), deputato di Lecce nelle legislature XI, XII, XIV, XVI, era nel '76 membro della Deputazione provinciale leccese, della quale sarà poi presidente.

[3] Manca.

[4] All'Associazione era stato proposto l'acquisto del giornale: «ma — si legge nel *Promemoria* del Comitato direttivo dell'agosto '76, cit., — prescindendo da altre considerazioni di convenienza, il prezzo che il proprietario ne chiederebbe non sta in proporzione con i mezzi dell'Associazione. D'altra parte il Popolo Romano non ha che una importanza locale, e se mai l'Associazione devenisse a simile acquisto dovrebbe tendere a procacciarsi, con questo, un mezzo d'influenza generale [...]».

[5] Nella lettera del 16 luglio, cit., Castagnola tracciava un quadro della situazione politica in Liguria: «[...] Genova adesso è proprio la cittadella del Ministero nell'Italia superiore, Genova e il Ministero sono ancora in luna di miele. I lavori che si faranno nel porto e che lo renderanno capace di sostenere la concorrenza di Marsiglia, l'impegno messo dal Ministero per sostenere i punti franchi, il concetto spiegato da Depretis di volere nel riorganizzare la ferrovia dell'Alta Italia mettere in Genova il centro tecnico della medesima [...] fanno sì che in Genova sono neofiti nella fede ministeriale, sono però neofiti ardenti [...]. Bisogna quindi attendere una qualche occasione propizia [...], non bisogna aver fretta di combattere, ma occorre ricordarsi i versi del Metastasio: Saggio guerriero antico / Mai non combatte in fretta / Esamina il nemico / Ed il momento aspetta / Che vincitor lo fa [...]».

[6] Il generale Alessandro Asinari di San Marzano (Torino, 1830-Roma, 1906), dopo aver preso parte alle guerre di indipendenza, era stato eletto deputato a Nizza Monferrato nella XI e nella XII legislatura. Comandante della Divisione militare di Alessandria, tra il novembre 1887 e l'aprile '88 sarà a capo del corpo di spedizione inviato in Eritrea a rioccupare Saati. Senatore dal 1894, sarà ministro della Guerra nel quarto e nel quinto governo Rudinì, dal 14 dicembre '97 al 29 giugno '98, e nel governo Pelloux, dal 29 giugno '98 al 14 maggio '99.

3653. A Pasquale Villari [1]

Biella, 25-7-76

Carissimo Amico.

Il Franchetti ed il Sonnino [2] non so come non abbiano ad essere con noi. Anzitutto tu il sai, egli è essenzialmente ai giovani molto colti che noi ci rivolgiamo, ed infatti veramente moderatrici sono la profonda dottrina e la grande educazione che noi desideriamo nei nostri migliori campioni.

Moderati appunto ci diciamo perché lo studio delle quistioni sotto ogni aspetto tempera gli inconsulti slanci, e perché il dominio di noi stessi toglie ogni violenza alle passioni.

Per la quistione religiosa tu sai meglio di me che il miglior modo di riescire non è di chieder [...] [3] ad un tratto. Qualche prova, se si guarda bene ai 6 anni trascorsi, si è pur fatta. Considera l'abolizione dei conventi,

la trasformazione di Roma, e tutto ciò senza trarre l'opinione dell'Europa civile contro di noi. E forse non è male l'aver fatto piuttosto troppo poco che troppo. Purché, ed io ne convengo di gran cuore, non solo non si dia addietro, ma si proceda avanti sulla via della emancipazione della società laicale.

Ora su questo punto della quistione clericale, gli egregi Sonnino e Franchetti non si sentono infinitamente più tranquilli con noi che colla lega Peruzzi e C.ª?

Non sanno essi che nella Sinistra vi sono molti clericali? Non vedono come si va guardinghi nella quistione dell'istruzione obbligatoria? Che dicono dell'introduzione dei monsignori nei giurì liceali?

Io capisco che i giovani non accettino l'eredità del nostro partito senza beneficio d'inventario. E noi non ci atteggiamo ad infallibili. Né mancarono tra noi stessi dissensi e dispareri. Ma qui si tratta di decidere a grande tratto. Noi crediamo di poter chiamare a noi i giovani che amano la scienza non meno della patria, che danno al valor morale delle cose peso non minore del materiale; che vogliono perfezionare l'edificio dell'unità e della libertà senza porlo a repentaglio.

Ma tu dirai meglio di ciò che io sappia scrivere [4].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Risponde ad una lettera che Villari aveva inviato da Firenze il 15 luglio: «Mio caro Sella. Credo utile farti conoscere un discorso che ho avuto con Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino. Essi vorrebbero che l'Associazione Costituzionale, quella che esisteva in Firenze prima della nostra, facesse un programma determinato e accentuato specialmente per anti-clericalismo e per opposizione alla presente amministrazione municipale. Dopo ciò, essi dicono, potrebbe fare adesione alla Destra, se questa accettasse le idee esposte nel programma, giacché la Destra non ha messo fuori nessun nuovo programma politico. Il fatto è che lavorano in questo senso. Essi credono di avere troppo poca importanza come individui per unirsi senz'altro [...]. Stanno scrivendo un libro sulla Sicilia, dove andarono per mia istigazione, e dicono: il nostro libro sarà molto severo su ciò che ha fatto il governo colà. Potremo essere rimproverati di ciò. Altri giovani di Firenze lavorano nel loro senso. Le correnti però sono molte. Alcuni del gruppo toscano dissidente cercano rientrare nell'associazioni da cui s'erano ritirati. Forse lavoreranno su questi giovani, per spingere al di là verso la sinistra, e così rendere impossibile la loro riunione alla destra [...]»: FScqc.

[2] Leopoldo Franchetti (Firenze, 1847-Roma, 1917) e Sidney Sonnino (Pisa, 1847-Roma, 1922). I loro nomi assurgeranno a grande notorietà l'anno seguente, quando pubblicheranno congiuntamente i risultati di un viaggio-inchiesta compiuto in Sicilia, nell'opera *La Sicilia nel 1876* (2 voll., 1877), fondamentale per lo studio della questione meridionale. Ancora insieme, fonderanno la rivista *Rassegna settimanale*, che tra

il '78 e l'81 si affermerà come una delle più aperte al dibattito sui problemi economici e sociali.

Franchetti, già autore di una studio sulle *Condizioni economiche e amministrative delle Province meridionali* (1875), entrerà alla Camera nel 1882 e sarà eletto continuativamente, prima a Perugia, poi a Città di Castello, fino alla nomina, nel 1909, a senatore. Nel 1890 andrà in Eritrea con il duplice incarico di reggente l'Ufficio coloniale per l'agricoltura e il commercio, e di deputato in missione speciale per la colonizzazione dell'Eritrea. Più tardi opererà in Libia. I suoi scritti sono raccolti in *Mezzogiorno e colonie*, Firenze, 1950. Sonnino, interessato ai problemi politici fin dai tempi della laurea in giurisprudenza conseguita nel 1865, entrerà alla Camera nel 1880 e avrà, come è noto, un ruolo rilevante nelle vicende italiane di fine secolo e della prima guerra mondiale. Sottosegretario di Stato del ministero del Tesoro fra il gennaio e il marzo 1889 e ministro delle Finanze e del Tesoro nel terzo governo Crispi (15 dicembre 1893-10 marzo 1896), nel gennaio '97, di fronte al dilagare delle agitazioni operaie e contadine, pubblicherà nella *Nuova Antologia* l'articolo — divenuto famoso — *Torniamo allo Statuto!*, in linea con la propensione del re verso una svolta autoritaria. Dopo il fallimento, in seguito all'esito delle elezioni del 3 giugno 1900, del disegno reazionario del capo del governo, Luigi Pelloux, e il conseguente ritorno alla normalità costituzionale, sarà due volte presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, dal febbraio al maggio 1906, e dal dicembre 1909 al marzo 1910. Ministro degli Esteri nel secondo governo Salandra (5 novembre 1914-19 giugno 1916), il 20 aprile 1915 firmerà il Patto di Londra. Ancora agli Esteri nei governi Boselli (19 giugno 1916-30 ottobre 1917) e Orlando (30 ottobre 1917-23 giugno 1919), farà parte della delegazione italiana alla conferenza della pace del 1919. La personalità di Sonnino ha potuto essere valutata appieno solo quando il ritrovamento, nel 1967, del suo archivio privato ha consentito la pubblicazione dei suoi scritti, dei diari e del carteggio nell'*Opera Omnia*, diretta da Benjamin F. Brown (7 voll., Bari, 1972-1975).

[3] Una parola illeggibile.

[4] Il 23 agosto, da Siena, Villari invierà a S. una lunga lettera ricevuta da Leopoldo Franchetti, nella quale quest'ultimo, scrivendo il 20 agosto da Firenze, dichiara che, non essendo il programma della nuova Destra ben determinato «in tutti quei punti che a noi sembrano essenziali», e «non essendo ancora entrati nella vita pubblica e in conseguenza non avendo ancora potuto far manifesto il nostro indirizzo politico», sia lui sia Sonnino non aderiranno all'Associazione costituzionale toscana, preferendo continuare «la nostra parte di soldati irregolari [...] del partito liberale»: FScqc.

3654. A Paolo Silva [1]

Biella, 26-7-76

Caro Collega.

La Sua idea mi sembra eccellente. Io sono oppresso da mille tribolazioni di faccende d'ogni genere, tra cui quelle dipendenti dalla morte del mio povero fratello, e quindi benché *capo* mi occupo poco di politica. Tuttavia le adesioni al nostro partito crescono ogni giorno, e di quantità e di qualità.

Pochi giorni fa Ella avrà veduto nel Diritto stampato per indiscrezione di non so chi un elenco di 114 aderenti alla associazione costituzionale centrale. Oggi siamo a 181, ed ogni giorno l'elenco va crescendo.

La prego di non lasciar pubblicare la annessa copia che Le mando. Ella può però mandarla ai comuni amici. Si potrà forse pubblicare più tardi quando sarà più completa.

Il nucleo che Ella farebbe a Novara potrebbe adoprarsi per il giornale. Non solo, ma perché a suo tempo non si farebbe Associazione costituzionale ad esempio di Milano ecc. ecc. ecc.

Il partito moderato si sveglia dapertutto, perché sente che al fin dei conti il così detto sgoverno dei 16 anni decorsi non ha rovinato l'Italia, né compromesse le sue libertà.

Volendo fare una Associazione costituzionale ha Ella gli Statuti di Milano, che è un vero modello?

Gradisca i più cordiali saluti

Del Suo devotissimo ed affezionatissimo collega
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] L'avvocato Paolo Silva (Tornaco, Novara, 1828-Luino, 1893), consigliere comunale e membro del Consiglio provinciale di Novara (vedi già II, lett. 1382, nota 19), aveva scritto a S. il 24 luglio per prospettargli la possibilità di avere a Novara un giornale che appoggiasse il partito moderato: «[...] Si muterebbe indirizzo ad un giornale di questa Città del quale si avrebbe senza molta difficoltà la direzione. I redattori conservando il segreto, perché vivono in una piccola città, sosterrebbero i principi politici ed economico-amministrativi dell'opposizione parlamentare, e riceverebbero l'imbeccata da me, che mi porrei in rapporto diretto colla Signoria Vostra, o con chi Ella designasse [...]»: FScqc.

3655. A Alessandro Guiccioli [1]

Biella, 26-7-76

Caro Amico.

Ecco la lettera che scrivo a Minghetti [2]. Sono perfettamente d'accordo con Voi. Non dobbiamo dire ai giovani: Venite a fare gli scolari sui nostri banchi. Ma invece: domandiamo di intenderci con voi, che avete mente e cuore, e che finalmente volete ciò che noi vogliamo. È essenzialmente ai giovani che noi dobbiamo rivolgerci. Come ho detto con parecchi noi (intendo parlare degli invalidi della mia età) dobbiamo fare i nonni e rivolgerci ai giovani con tutto l'affetto con cui i nonni accolgono i pronipoti,

raccomandando loro perché non si scostino da quella moderazione che fece e consolidò la fortuna d'Italia.

Vi restituisco le carte che mi mandaste.

Vi faccio le mie congratulazioni per la attività, il buon senso ed il tatto felicissimo che dimostrate. Per bacco se tutti i 20 o circa membri del Comitato, cominciando dal poco degno suo capo, Vi valessero, credo che si vincerebbe la prova fino da queste prime elezioni.

Ho tante faccende sulle spalle che debbo strozzare tutte le mie corrispondenze.

Abbiatemi

per devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Risponde ad una lettera con la quale Guiccioli, d'intesa con Minghetti, accompagnava il programma dell'associazione che, col nome di «Costituzionale bolognese», un gruppo di giovani moderati raccolti intorno a Enrico Panzacchi tentava di costituire a Bologna. L'Associazione, che secondo i promotori avrebbe dovuto assumere una posizione indipendente e agire come forza equilibratrice fra Destra e Sinistra, non sarà però tradotta in realtà: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 110-114, dove questa lettera è parzialmente pubblicata; R. QUAZZA, *op. cit.*, pp. 238-240.

[2] La successiva.

3656. A MARCO MINGHETTI

Biella, 26-7-76

Caro Amico.

Tardai finora per risponderti. Sono stato qui occupato da notai, periti, consegne, divisioni ecc. ecc., da tutte le conseguenze della morte del mio povero fratello. Tu intendi che è per me sacrosanto dovere di curare perché siano ordinate le faccende dei figli minorenni del povero mio fratello. E tra breve difatti il saranno.

Ho esaminato il programma dell'Associazione costituzionale di Bologna [1]. Io non vedo perché non si andrebbe d'accordo cogli egregi promotori di questa associazione. Vi ha un solo punto sul quale converrebbe mettere acqua nel vino. Ed è la quistione della tassa sugli alimenti di prima necessità.

È un punto sul quale credo debbano specialmente i giovani andar guardinghi nel pronunciarsi. Tu sai le tribolazioni, i pericoli che ci cagionò il macinato, e l'effetto immenso che produsse non solo sul nostro attivo al-

l'interno, ma anche sul nostro credito all'estero. Quando ci videro pagare con esattezza le tasse dirette, e pagare sul serio persino il macinato, tutti dissero allora gli Italiani in fatto di finanza fanno sul serio.

Se negli aumenti che occorressero si procede tenendo bene a mente il paragone del riccio, si può dire che il macinato è ormai ammesso dal paese. Se gli egregi firmatari del programma dell'Associazione costituzionale trovano che tu hai cresciuto troppo le quote nell'anno scorso, tu devi convenire con loro che hanno ragione. In alcuni luoghi gli aumenti furono grandi in modo relativo (non in modo assoluto per quanto io credo) più di quello che io stesso pensi fosse opportuno il fare. Ma a parte l'inconveniente dell'aumento relativo troppo rigido (vi furono zone in cui le quote si triplicarono e quadruplicarono!) ormai il macinato è ammesso in tutto il paese. Ed è così vero che lo mantiene il Depretis dopo averlo dichiarato contrario allo Statuto, o vuol fare delle modificazioni poco meno che insignificanti a ciò che si dice.

Ma a parte questo punto delle tasse sulle quali uomini seri debbono andare molto adagio nel pronunciarsi, non foss'altro perché val meglio una tassa vecchia che una tassa nuova anche un po' più perfetta, non foss'altro che perché si è provato e tentato di tutto negli anni scorsi, io dico che i giovani dotti ed onesti come il Panzacchi [2] e gli altri firmatari del programma debbono essere con noi.

Noi ci rivolgiamo infatti essenzialmente ai giovani coltissimi. Ed infatti veramente moderatori sono la profonda dottrina, e la grande educazione che noi desideriamo nei nostri migliori campioni.

Moderati ci diciamo appunto perché lo studio delle quistioni sotto ogni aspetto tempra gli inconsulti slanci, e perché il dominio di noi stessi toglie ogni violenza alle passioni.

Io capisco che in 16 anni di governo il partito moderato mentre fece cose che la storia imparziale registrerà con lode, ed i posteri ricorderanno con gratitudine possa aver commesso, ed anzi abbia sicuramente commesso degli errori. Quindi chi si unisce al partito moderato oggi certamente non deve intendersi accettante la responsabilità dei nostri errori. Si intende che chi aderisce al partito moderato abbia pieno beneficio d'inventario, e si riservi di emendare e mutare tutto ciò che da noi fosse stato fatto e si credesse più dannoso che utile. Tutt'al più noi chiederemo di essere uditi o a discolpa, od a portare in luce i fatti che l'esperienza ci avesse additati.

Ma che quelle idee temperate e veramente liberali che fecero la fortuna d'Italia conducendola ad unità e libertà, e consolidandola all'interno ed all'estero, ma che quella scuola moderata sì, modesta se si vuole a parole, ma audace nei pensieri e nelle decisioni nei momenti solenni, che si inti-

tola del Conte di Cavour, non debbano invogliare i giovani colti ad ascriversi tra i loro adepti, egli è ciò che io non so intendere [3].

Trasporta l'egregio prof. Panzacchi e gli altri suoi colleghi al Parlamento. Fagli vedere in spirito le due parti della Camera, digli che esamini bene dove vi sia maggior dottrina, maggior culto vero della vera libertà e del vero progresso, maggiore lealtà, maggiore nobiltà di condotta. Io credo che il Panzacchi non opterà per la lega Peruzzi, Bertani [4], San Donato [5] e C.a.

Vorrei essere teco onde pregarli a venire con noi, che non chiediamo meglio che di intenderci con chi seriamente studia il miglior modo di far grande e libera la patria senza violenza di passioni e senza fini reconditi.

Ti devo dire del resto che adesioni di giovani coltissimi, i quali promettono di lasciare un nome imperituro nella storia d'Italia non ci sono mancate. Sono per me le adesioni le più preziose, e che fanno un po' di coraggio in questa fastidiosa vita politica e fanno un certo compenso al dovere spendere altrove un tempo che si desidererebbe consacrare allo studio.

Addio

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Sarà bene far sapere che in fatto di candidati l'Associazione centrale appoggerà quelli designati dalle Associazioni locali. Marescotti [6] mi scrisse: è ben disposto. Parlagli.

ABm, cartone 97, *Associazione Costituzionale delle Romagne*; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1. A partire da questo capoverso, la lett. è pubblicata (con qualche ritocco) quasi integralmente da GUICCIOLI, II, pp. 111-113.

[2] Enrico Panzacchi (Ozzano nell'Emilia, 1840-Bologna, 1904), laureato in lettere e filosofia nella Scuola normale di Pisa, era in quel periodo segretario dell'Accademia di belle arti di Bologna, dove insegnava letteratura e storia dell'arte. Negli anni Novanta sarà ordinario di estetica e di storia dell'arte moderna nell'Università di Bologna. Di ingegno vivace e versatile, critico d'arte, musicologo, poeta, prosatore, apprezzato conferenziere, sarà autore di saggi quali *Teste quadre* (1881); *Al rezzo* (1883); *Nel mondo della musica* (1895). Una scelta della sua migliore produzione sarà raccolta, dopo la sua morte, nei due volumi *Poesie* (1908) e *Prose* (1913). Eletto deputato nella XV legislatura prima a Bologna, poi nel collegio di Pesaro-Urbino, avrà entrambe le elezioni annullate per incompatibilità con l'impiego. Siederà alla Camera dalla XX legislatura e sarà sottosegretario di Stato del ministero della Pubblica Istruzione nel governo Saracco (24 giugno 1900-15 febbraio 1901).

[3] In una lettera "riservata" del 10 luglio '76, accennando ad un colloquio «lungo amichevole e fiducioso» avuto con Panzacchi, Minghetti chiedeva il parere di S. sulla «miglior linea di condotta da seguire» nel trattare con lui. «In sostanza — scriveva — il Panzacchi e i suoi amici sono moderati come noi, ma non vorrebbero assumersi a bella prima tutto il peso della nostra impopolarità [...]. Io gli ho posto il dilemma, o unirsi alla destra e vivificarla con l'elemento loro giovane e attivo, o unirsi

alla sinistra e trattenerla nel suo corso [...] che scende e forse precipiterà. Ma la natura di questi giovani non è tale da acconciarsi a così reciso dilemma e vorrebbero schivarlo. A me pare che se le elezioni si presentano vorrebbero poter dire: noi siamo vergini d'impegni antecedenti, aiuteremo il ministero se farà bene, lo appoggeremo anche a farlo, ma ad una condizione espressa, che il ministero segni una linea recisa e insormontabile fra sé e coloro che consci o inconsci condurranno a mutare sostanzialmente l'ordine presente delle cose [...]»: FScqc.

[4] Agostino Bertani (vedi I, p. VII, nota 2) capeggiava alla Camera il gruppo della Sinistra radicale.

[5] Gennaro Sambiase Sanseverino di San Donato: vedi III, lett. 1533, nota 1.

[6] Angelo Marescotti (Lugo di Romagna, 1815-Bologna, 1892), laureato in medicina e chirurgia nel 1834, aveva esercitato la professione per un decennio a Civitella di Forlì. Nel '44 aveva soggiornato a Parigi, dove si era perfezionato anche in economia. Nel 1848 aveva combattuto a fianco di Giovanni Durando alla difesa di Vicenza e, alla caduta della città, si era battuto a Venezia. Nel 1859 il governo provvisorio di Bologna lo aveva nominato intendente politico a Lugo. Dopo l'Unità, autore di opere economico-sociali, era stato nominato docente di economia politica nell'Università di Bologna. Eletto deputato a Lugo nel '62 nel corso dell'VIII legislatura, e a Carpi nella XIV, sarà senatore dal 1883.

3657. A Carlo Felice Nicolis di Robilant [1]

Biella, 26-7-76

Caro Generale.

Detto fatto. Il periodo relativo al trattato di Utrecht è bello e soppresso, come Ella vede dagli annessi fogli. Non avrei quindi voluto incomodarLa ulteriormente, ma dall'intonazione della lettera d'Arneth, di cui Le mando copia, sembra che molto contenti non si sia neppure del rimanente. Vi ha nella lettera d'Arneth un *cherche à prouver* un po' dubbio [2].

Ora se qualche altra modificazione si desiderasse io non ho difficoltà di farla [3]. È mio proposito di rispondere due cortesie contro ogni cortesia ricevuta, e credo che questo sia pure il Suo desiderio.

Se poi a contentare tutti basta togliere il periodo relativo al trattato d'Utrecht, non occorre che Ella si incomodi a mandarmi gli annessi fogli, avendone io i duplicati.

A suo tempo Le sarà mandata in via ufficiale la copia per l'imperatore. Anzi dovrò a dirittura mandarne parecchie copie alla legazione, cioè quelle per i membri della legazione, per Andrassy, Hofmann [4], Arneth e gli altri signori del Ministero degli esteri, cui Ella mi presentò.

Quanto agli altri ministri, se Ella non gradisce mandarle anche dall'ambasciata, io farò tenere le copie al loro indirizzo da qualche spedizioniere.

La prego dei miei omaggi alla Contessa, e gradisca i cordiali saluti

Del Suo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio storico della città di Asti; serie III, cassetta 12. Carta listata a lutto.

[1] La lettera concerne la pubblicazione del «Codex Astensis», curata da S. in volume unico nel 1876 (vedi lett. 3557, nota 3). Il 22 luglio, da Vienna, Robilant aveva restituito a S. le bozze della prefazione, nella quale erano segnalate le peregrinazioni del «Codex» da Asti, a Mantova, a Vienna. Come prova del diritto del regno d'Italia a rientrarne in possesso, erano citati il trattato di Torino del 1703 fra il ducato di Savoia e l'impero asburgico, e il trattato di Utrecht del 1713, i quali, nei rispettivi articoli VIII e XI, contemplavano anche la consegna ai Savoia delle carte e dei documenti letterari (cfr. p. 24 delle bozze): FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2.

[2] Con la propria, Robilant aveva mandato a S. una lettera ricevuta da Arneth lo stesso 22 luglio 1876, nella quale si legge: «[...] J'ai lu avec beaucoup d'attention la préface dont sera précédée, à ce qu'il me parait, l'impression du Code en question. Il n'y a qu'un seule remarque que je me permets de soumettre au jugement de Votre Excellence et à celui de M. Sella. L'auteur de la préface cherche de prouver que le gouvernement Impérial et Royal eût été obligé par les traités conclus autrefois entre l'Autriche et la Sardaigne à la restitution du Code dont il s'agit maintenant. On ne peut pas nier qu'en effet l'Art. VIII du traité de Turin de 1703 peut être interprété dans ce sens. Mais jamais on ne pourra citer, comme cela se fait sur la page 24, un traité conclu entre l'Espagne et la Savoie, pour faire preuve d'un engagement dont on veut prétendre que l'Autriche n'aurait pas dû se soustraire vis-à-vis de l'ancien Royaume de Sardaigne. Ce traité ne pouvant aucunement servir de base à des engagements que l'Autriche aurait eu à remplir envers la Sardaigne, je serais de l'opinion, s'il m'était permis de donner un conseil, qu'il fût recommandable d'omettre le passage qui se référe au traité d'Utrecht, le quel, à mon avis, n'a jamais eu rien à faire avec les relations entre l'Autriche et la Sardaigne [...]»: FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2; copia in Archivio storico della Città di Asti, serie III, cassetta 12.

[3] Vedi lett. 3668.

[4] Leopold Friedrick von Hofmann.

3658. A Domenico Berti [1]

Biella, 30 luglio 1876

Egregio Collega.

Alcuni fra i colleghi dell'Accademia, che si occupano di economia politica mi hanno pregato di sottoporre all'apprezzamento degli amici la seguente osservazione. Attualmente fra i soci dell'Accademia vi sono parecchi economisti, ma non vi è fin qui rappresentata una delle due scuole in cui si dividono oggi in Italia gran parte dei cultori delle scienze economiche. Quindi perché non si rimproveri alla Accademia di essere in modo parziale costituita essi vorrebbero che io facessi cenno ai colleghi del loro desiderio, che venisse eletto socio della Istituzione stessa al posto lasciato vacante dal compianto Giuseppe Ferrari [2], il provetto e dotto capo degli Smithiani puri, l'illustre prof. Ferrara [3].

Io confido che Ella vorrà considerare come molte e gravi ragioni facciano vivamente desiderare al presidente che l'Accademia si trovi, in riguardo alle diverse scuole e differenti parti o partiti, composta nella ma-

niera la più imparziale e quindi la più completa possibile: spero perciò che Ella vorrà perdonarmi la libertà che mi sono presa permettendomi di farle noto il desiderio di qualcuno fra i nostri colleghi.

Gradisca intanto i migliori saluti

del Suo devotissimo
Q. Sella.

MCR, busta 603, n. 54 (7). D'altra mano, con firma autografa, su carta listata a lutto.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Lettera identica, indirizzata a Terenzio Mamiani, è conservata presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Carte Mamiani, n. 12225. Con due lievi variazioni di forma, e senza indicazione del destinatario, si trova anche in BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7567.

[2] Giuseppe Ferrari era morto il 2 luglio.

[3] Francesco Ferrara sarà eletto socio nazionale nella Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei nella prima metà di ottobre: vedi lett. 3711.

3659. A Antonio Scialoja

Biella, 30-7-76

Carissimo Amico.

Da un pezzo non penso a voi senza rimorso. Quando perdetti mio fratello Voi e Baravelli [1] prendeste parte al mio dolore, e questo era per me così grave, che ero sensibilissimo alle prove di buona memoria ricevute in quella luttuosa circostanza.

Ma io ebbi il vostro telegramma qualche settimana dopo il suo arrivo in Roma, quando vi giunsi anch'io per la discussione ferroviaria. In quel momento di trambusto fu impossibile scrivervi subito, ed il telegramma sarebbe stato in troppo ritardo.

Ma Voi mi perdonerete, se così tardi esprimo a Voi, e con Voi anche a Baravelli la mia gratitudine la più viva per il pensiero di commiserazione che aveste sull'infortunio mio. Non so trovare molte parole, ma ve ne sono riconoscente dal fondo del cuore.

Non so come scrivervi delle cose di qui, ma giornali, parenti amici vi diranno giornalmente tanto che basta perché siate al corrente. Deputati e Senatori moderati hanno costituito una Associazione costituzionale centrale. Si costituiscono associazioni costituzionali nelle varie provincie ad imitazione di quella di Milano. Insomma cerchiamo di non lasciar perdere fiducia al partito moderato. Ma la corrente è indubbiamente contraria a noi.

L'opinione pubblica è ora in maggioranza favorevole al Ministero attuale. Un filosofo come Voi non se ne meraviglierà. Questa altalena dell'opinione pubblica è la ragione d'essere dei governi costituzionali.

L'Accademia dei Lincei progredisce bene. Credo sarete contento del volume, o meglio dei volumi di quest'anno. Dobbiamo ora procedere all'elezione di un socio al posto lasciato vacante dal povero Ferrari.

Vista la vivacità della lotta fra gli smithiani puri e gli smithiani progressisti: considerato che gli economisti dell'Accademia sono tutti da un lato: riflettendo che Ferrari era di sinistra, e di sinistra vi sarebbero i soli Mancini [2] e Carrara, pensammo parecchi che gioverebbe nominare il Ferrara. Ed a nome di parecchi vi chieggo quindi di considerare anche Voi se non sia opportuno votare per lui [3]. Il vostro voto di economista avrebbe molta autorità.

Io Vi prego di porgere i miei omaggi alla Signora Scialoja [4] se è in Egitto [5], di fare i miei migliori saluti al Baravelli, e gradire la più cordiale stretta di mano

del vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Archivio privato Antonio Scialoja. Siena.

[1] L'ingegnere Paolo Baravelli, ispettore generale presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze.

[2] Pasquale Stanislao Mancini era ministro di Grazia, giustizia e culti dal 25 marzo '76.

[3] Vedi lett. precedente, nota 3.

[4] Giulia Achard, moglie di Scialoja dal 1845.

[5] All'inizio dell'anno Scialoja era stato chiamato al Cairo per riordinare l'amministrazione egiziana, e dal maggio presiedeva il Supremo Consiglio del Kedivé. Nel novembre '76 sarà richiamato in Italia in seguito ad un intervento diplomatico britannico-francese.

3660. A Luigi Acquaviva duca d'Atri [1]

[Biella, fine luglio 1876] [2]

Associazione centrale lietissima costituzione associazione Teramo Le manda suoi fraterni cordiali saluti. Io personalmente sono onoratissimo appartenere prima associazione costituzionale abbruzzese. Prego esprimere mia riconoscenza a tutti i colleghi.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale.* Minuta di telegramma.

[1] In capo alla minuta: «Senatore duca d'Atri. Giulianova». Luigi Acquaviva, duca d'Atri (Napoli, 1812-Giulianova, 1898), appartenente ad una famiglia di tendenze liberali, nel 1847 aveva favorito i moti scoppiati nel regno delle Due Sicilie e nel 1860 aveva appoggiato politicamente l'annessione: per queste benemerenze, il 20 gennaio '61 era stato nominato senatore. Presidente dell'Associazione costituzionale di Teramo, il 27 luglio '76 aveva annunciato telegraficamente a S. la sua proclamazione a socio onorario dell'associazione stessa: *ivi.*

[2] La data si desume dal telegramma al quale S. risponde.

3661. A Luigi Luzzatti

[Biella, fine luglio-inizio agosto 1876] [1]

Carissimo Amico.

Piccoli ha accettato [2]. Ringrazio te dell'influenza efficace presso di lui.

Ti ringrazio anche più dell'idea che mi enunciasti intorno al Minelli. È un giovane che mi piace moltissimo. Ho in questo momento trattative con un altro. Ma se non riescono, o se riesco a trarmene sarò proprio felice di avere un collaboratore come Minelli [3].

Fui a Torino: *sunt bona mixta malis.* Molta pusillanimità in parecchi uomini politici, ma vi ha coraggio nei giovani.

Intanto 80/m lire per un giornale moderato furono trovate. Come vedi non è cosa da disprezzare [4].

Sono dolentissimo nell'udire che tua moglie [5] non stia bene od almeno non abbia [...] [6] in Andorno quel profitto che ne aspettavi.

Sono anche mortificato di non poter venire alla stazione per salutarti. Ma giunto jeri; e nella necessità di ripartire al fine della settimana colla necessità di preparare gli elementi del consiglio di famiglia per questi giorni non mi posso muovere.

Ferrara!!! [7] Io sono più [...] di te. Ogni volta che ho trattato bene chi mi trattò male (purché per uno scopo elevato, ché altrimenti sarebbe minchioneria) io mi trovai contento. Niuno ti troverà timido. Tutti gli uomini di cuore ti diranno magnanimo se voti per Ferrara malgrado le più stolte contumelie contro di te. Io poi ti prego vivamente del tuo voto per lui, giacché altrimenti parrebbe che i colleghi votassero contro di te, ovvero parrebbe che io propongo Ferrara [...]. Ora io non proposi Ferrara se non dopo avuto il tuo *placet.* Dammi per scritto il placet col tuo voto.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Piccoli era stato designato a far parte del Comitato direttivo dell'Associazione costituzionale centrale come rappresentante del Veneto: vedi lett. 3634.

[3] Vedi lett. 3669; 3672.

[4] A Torino era prossima l'uscita del nuovo giornale liberale-moderato *Il Risorgimento morale intellettuale economico dell'Italia*, diretto da Biagio Caranti. Il 29 luglio, nelle *Corrispondenze italiane*, l'*Opinione* accennava ad una probabile «adunanza entro la settimana dei promotori con l'intervento del capo dell'opposizione Quintino Sella». E il 4 agosto riporterà, con la data del primo del mese, la notizia dell'avvenuta visita di S., il quale aveva incontrato «vari notabili: Sclopis, Ferraris, Chiaves ecc.». Per il precedente tentativo di dare vita a questo giornale, vedi IV, lett. 3214; 3215; 3222.

[5] Nel 1864 Luzzatti aveva sposato Amelia Levi, figlia di Moisé e Adele Della Vida, nata a Venezia nel 1846. Sulla loro unione, vedi LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 139-144.

[6] Segue una parola resa illeggibile da un'ampia macchia d'inchiostro, che è anche causa delle due lacune segnalate più avanti fra parentesi quadre.

[7] In questa parte della lettera S. si riferisce alle votazioni riguardanti l'elezione di Francesco Ferrara a socio nazionale dell'Accademia dei Lincei: vedi lett. 3658, nota 3.

3662. A CARLO RAVENNA [1]

Biella, 1-8-76

Pregiatissimo Signore.

Annetto alcuni appunti sovra argomenti diversi.

Il deputato Piccoli accetta di far parte del Comitato.

Giungo da Torino. Mi riservo di dar notizia ai colleghi di ciò che ivi si poté fare [2].

Gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Carta listata a lutto.

[1] Il destinatario si deduce dal testo.

[2] Vedi lett. precedente, nota 4.

3663. A LUIGI MARANDONO

Biella, 2 Agosto 76

Caro Amico.

Ho fatto alcune note in margine al regolamento, che mi sembra andare benissimo [1].

Raccomando i cataloghi a cartoline, perché quelli a libro non si possono mai tenere in corrente. A libro va bene il mastro.

Io sarei liberale e presterei. Si perderà qualche libro: non molti se il bibliotecario risponde, ma i libri saranno molto più letti.

Mi occupo delle Sue azioni della Banca. Non capisco simile condotta verso di Lei [2].

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Archivio privato Fratelli Piacenza. Pollone, Carte Marandono. Carta listata a lutto.

[1] Con lett. 30 giugno 1876 il sindaco di Biella pregava Marandono, a nome della Giunta, di assumere provvisoriamente «lo incarico della sorveglianza della Biblioteca, e specialmente poi presenziare e ricevere la consegna che gli eredi del compianto cav. Giuseppe Sella intendono tosto effettuare dei libri da questi donati al Comune». Marandono espleterà l'incarico fino a dicembre, quando il Comune nominerà un bibliotecario: cfr. lett. del sindaco di Biella a Marandono, 21 dicembre 1876: entrambe le lett. sono presso l'Archivio Fratelli Piacenza, *loc. cit.*, dove si trova pure, firmato da Marandono a nome della Giunta comunale, un «Progetto di Regolamento per la biblioteca civica di Biella», in margine al quale si leggono le osservazioni e le variazioni proposte da S.

[2] Vedi lett. 3353.

3664. A Costantino Perazzi

Mercoledì [Biella, 2 agosto 1976] [1]

Carissimo Amico.

Mi felicito del Cervino. Bravo, Bravissimo!

Tieni da conto le tue sorelle. Berruti, Giordano ed io perdemmo il fratello. Se tu ne avessi uno non gli assicurerei la vita.

Ebbi circolari ecc. per l'annesso Comitato [2]. Io sottoscrissi per dodici azioni, parendomi che si desidera qualcosa più di L. 20. Tu spedisci al suo destino la sottoscrizione *se ti pare utile che io la faccia.* Suppongo si pagherà più tardi. Ma se pagasi subito paga per me.

A proposito di pagare ho reminiscenza che mi dicesti un giorno che io avevo ancora un debito a Gattinara credo per la Società enologica. Se ciò è vuoi anche pagare per me? Ma ricorda di dirmi il mio debito.

Fui l'altro giorno a Torino [3]. Vi è pusillanimità in parecchi, ma non mancano giovani di coraggio e di ingegno, i quali sono con noi. Ed è curioso che sono con noi piuttosto i giovani di alta coltura.

Anche a Firenze la barca si muove.

Ai 7 andrò a Roma per il Comitato.

Addio. I miei rispetti alla brava tua signora Beppina. L'altro giorno vidi Leone. Ha guadagnato il premio al concorso dell'Istituto Lombardo sui Comuni del Medio Evo [4]. Che giovane d'oro è Leone!

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta listata a lutto.

[1] La data è indicata da Perazzi nella sua risposta del 9 agosto 1876 (FScqc).

[2] Manca.

[3] Vedi lett. 3661, nota 4.

[4] Leone Fontana aveva vinto il concorso con lo studio *Note per una bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*: cfr. III, lett.1946, nota 1.

3665. A Carlo Ravenna [1]

Biella, 2-8-76

Ho pregato il deputato Perrone di far parte del Comitato al posto del C.e Chiaves che non può occuparsene. Come dall'annessa il Perrone accetta [2].

Castagnola e Boselli avvertono che non possono trovarsi a Roma per il 7 corrente [3].

Prego fissare la riunione del 7 alle 4 pomeridiane giacché avendo il giudice scelto il 5 per un consiglio di famiglia io non posso partire che Domenica mattina e trovarmi a Roma Lunedì alle tre.

Unisco alcuni interessanti studi statistici fatti dal Collega Terzi e che il Comitato gradirà [4].

All'istante ricevo una lettera di Guiccioli che i colleghi leggeranno con piacere. Anche egli domanda l'ora dell'adunanza del 7. La prego di annunciarla per scritto a tutti fuorché a Tegas e a Perrone cui ho scritto direttamente [5].

Unisco alcune copie dello Statuto della Associazione costituzionale di Palermo, speditemi dal Marchese di Torrearsa.

Qui acclusa troverà la lettera desiderata per il Senatore Mattei [6].

Le aggiungo il programma dell'Associazione costituzionale toscana.

Unisco lettera ed adesione del Senatore Gallotti.

Colla debita considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Dal S. Peyron [7] saranno pagate le seguenti somme:

Ammontare di un libretto della Cassa di risparmio di Firenze che era dell'antica destra

L. 253.35	capitale	L. 320.50
L. 67.16	interessi	
Azione dell'Associazione Cost.e Centrale per conto del deputato Giuseppe Giacomelli		100
Azione id. id. per conto del deputato Giacomo Rey		100
Totale		L. 520.50

Sarà da tenersi in disparte la ricevuta per le 320.50, che ritirerò io stesso giungendo a Roma onde annetterla agli altri documenti relativi.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Autografa a partire da: «Colla debita considerazione».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Arturo Perrone di San Martino.

[3] È la data in cui la Commissione incaricata di studiare la rifoma elettorale (vedi lett. 3627) presenterà la propria relazione.

[4] Nel *Promemoria* del Comitato direttivo dell'agosto '76, cit., si legge «[...] L'onorevole Terzi ha tracciato quadri statistici divisi per Provincie e Collegi che gioveranno moltissimo per avere una sintesi sulle posizioni dei candidati in caso di elezioni [...]».

[5] Le lettere mancano.

[6] Il conte Giacomo Mattei (Barbara, Ancona, 1813-Pesaro, 1886) dopo l'annessione delle Marche era stato eletto deputato a Senigallia per l'VIII legislatura, ma nel 1864, per motivi di salute, aveva rinunciato al mandato. Rientrato alla Camera come deputato di Cagli per le legislature X, XI, XII, nel febbraio 1876 era stato nominato senatore. La lettera a lui indirizzata manca.

[7] Giuseppe Peyron: vedi II, lett. 906, nota 2; III, lett. 2124, nota 3.

3666. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale

[Biella, primi di agosto 1876] [1]

Colla più grande soddisfazione Quintino Sella manda ai suoi Colleghi del Comitato l'annessa lettera del Marchese di Torrearsa da registrarsi nell'elenco degli aderenti.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Biglietto di visita listato a lutto.

[1] Il biglietto accompagna la cit. lettera di Vincenzo Fardella di Torrearsa, del 31 luglio 1876.

3667. A VINCENZO FARDELLA DI TORREARSA

Biella, 4 agosto 76

Mio Eccellentissimo Signore.

Permetta che io Le porga ed a nome degli aderenti dell'Associazione costituzionale centrale, di cui son certo di essere fedele interprete, i più vivi ringraziamenti per l'apprezzatissima sua adesione [1]. Adesione che infonderà nuovo coraggio in tutti.

Non posso poi dirLe abbastanza quanto io sia toccato dalle parole veramente troppo gentili che Ella ha per la mia povera persona.

Da lunga pezza ho provato quanto grande sia la Sua benevolenza per me.

Gradisca la più profonda stima e gli ossequi del Suo devotissimo

Q. Sella

Biblioteca Fardelliana. Trapani.

[1] Vedi lett. 3643, nota 2.

3668. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT [1]

Biella, 4-8-76

Caro Generale.

Stavolta non esclamo *detto fatto*. A prima giunta mi parve che la domanda della soppressione totale del risultato delle indagini sul nostro diritto incontestabile al Codice Astense fosse (mi lasci dire la parola) indiscreta. Mi parve che si corresse rischio di fare la figura di (mi lasci dire anche questa) minchioni. Oggimai si pubblica tutto, e noi si dovrà tacere questo fatto abbastanza allettevole per tutti i dilettanti di novità storiche?

Ma siccome vedo nella Sua lettera che il Suo avviso è che si debba fare anche questo sacrificio... [2] ho allungato il collo ed inghiottita anche questa: considerando che per tutto ciò che si connette alla convenzione di Basilea ne ho messe giù d'ogni colore, e sopratutto ho taciuto una infinità di cose, tacerò anche intorno alla proprietà del Codice.

Certo se avessi dette le opinioni di Depretis e di Nicotera sull'esercizio governativo o sociale di qualche mese prima che si aggregassero alla Scuola

Adamo Smith pura (vulgo Adamo Bastogi e Pietro Smith) onde rovesciare Minghetti col concorso di Peruzzi: se avessi detto..... Ma a che serve ricordare le molte e gravi cose che tacqui! Dunque tacerò anche che il Codice era dovuto all'Italia.

Ed ora che 24 ore sono passate da che ricevetti la Sua lettera veggo anch'io che la cortesia vuole che si taccia. Se non mi davano il Codice: se Arneth non mi scriveva ciò che mi scrisse non avrei scoperto ciò che scoprii [3]. Facciamo dunque un po' di politica cavalleresca sebbene la non sia guari all'ordine del giorno. Qualche volta accade che ... *un bienfait n'est pas perdu.*

Io poi La ringrazio vivamente del disturbo che si prese per questa faccenda e dei savi consigli che mi diede, grazie a cui io spero che almeno per ciò che si connette col trattato di Vienna non saremo tacciati di inurbanità.

Mi atterrò rigorosamente alle Sue prescrizioni per ciò che concerne l'invio delle copie del Codice al Ministero degli esteri ed all'Ambasciata.

Quanto agli altri personaggi mi varrò d'uno spedizioniere, onde evitare all'Ambasciata un disturbo materiale che può essere affidato ad altri.

La prego degli omaggi miei alla Signora Contessa e gradisca gli affettuosi saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

P.S. Veramente un cenno sulla proprietà del Codice venne dato nel sunto della mia lettura [4] pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, ma pubblicata la nota nessuno il cercherà più.

Archivio storico della Città di Asti, serie III, cassetta 12; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Risponde alla lettera con la quale, il 30 luglio, Robilant aveva replicato da Vienna alla lettera di S. del 26 (lett. 3657): «Caro Commendatore. Detto fatto, Le dirò anch'io; ricevetti ieri mattina la di Lei lettera del 26 colle annesse bozze; e nella giornata stessa l'Arneth venne *diplomaticamente* interpellato intorno ai di Lei scrupoli. Il risultato di queste mie nuove indagini si fu di farmi dichiarare con una esplicità poco *diplomatica* che se Ella non ha intenzione di far cosa in modo speciale poco gradita alla Corte Imperiale conviene si rassegni ad operare alla Sua Prefazione un'amputazione ben maggiore di quella già fatta, cioè è necessario Ella elimini quasi per intiero la pag. 24 cominciando da "Il Monferrato fu ceduto alla casa di Savoia etc." sino alla fine della pagina! Tale era precisamente la portata delle parole *cherche à prouver* la di cui recondita intenzione non sfuggì al di Lei acume. Ella caro Commendatore ha fatto e farà ben altri sagrifici alla Patria, non dubito quindi vorrà far anche questo che mi permetto di chiederLe [...]»: FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2.

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[3] Il 6 marzo 1876 Arneth aveva mandato a S. un resoconto sulle richieste che il governo sardo aveva avanzato perché gli fossero rimessi i documenti archivistici conservati a Mantova: una parte di questi era stata consegnata, mentre altri, fra i quali il "Codex", che non era stato reclamato, erano invece finiti a Vienna: FScq, serie Attività Scientifica, mazzo 2.

[4] Si riferisce alla presentazione del "Codex" all'Accademia dei Lincei, avvenuta nella seduta del 19 marzo '76: vedi lett. 3568.

3669. A Tullio Minelli [1]

Biella, 5-8-76

Pregiatissimo Signore.

La persona con cui ero in discorso venne oggi, ma sventuratamente neppure oggi seppe decidersi né per il sì né per il no. Mi telegraferà il sette sera a Roma, e di là la mattina dell'otto io potrò telegrafare a Lei [2].

Sono veramente mortificato di questa indecisione, ma è proprio indipendente dalla mia volontà anzi veramente contraria ai miei desideri, ed alle mie abitudini.

Io sarò proprio contento se potrò avere occasione di fare un po' di vita comune con un uomo come Lei, di cui già tanto bene io stesso avevo pensato per le opere sue, e mi disse poscia il Luzzatti, ed anche meglio pensai io stesso nei pochi momenti in cui ebbi il piacere di vederla.

Aggiungo due righe per il suo degnissimo signor padre [3].

Gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

P.S. Martedì come Le dicevo Le telegraferò da Roma. Se Ella, come grandemente mi auguro, sarà chiamata io La prego vivamente di partire la sera stessa di martedì. Perdoni ancora una volta.

Pubblicata da T. Minelli, *In memoriam. Quintino Sella. Trigesimo. Fac-simile di XII lettere dirette da Quintino Sella ad Antonio e Tullio Minelli*, edizione in 100 esemplari, Rovigo, 1884; originale in Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova, su carta listata a lutto.

[1] La lettera concerne la proposta di trasferirsi a Roma, con la funzione di segretario dell'Associazione costituzionale centrale, fatta da S. a Tullio Minelli in un colloquio avvenuto a Biella a fine luglio '76: cfr. Minelli, *op. cit.*, p. 5.

[2] Vedi lett. 3672.

[3] Antonio Minelli (Rovigo, 1798-Rovigo, 1883). Costretto, alla morte del padre, ad abbandonare gli studi, era stato assunto come apprendista nella tipografia di Domenico Miazzi. Diventato nel 1825 direttore della tipografia aperta a Rovigo da Francesco

Andreola, dieci anni dopo l'aveva rilevata e dotata di un'attrezzatura moderna, gestendola con la collaborazione della moglie, la poetessa e disegnatrice Luigia Kiriaki. Nel '44 aveva ottenuto per l'azienda il titolo Imperiale Regia Tipografia Provinciale, ma nel gennaio '49 era stato incarcerato per qualche giorno, insieme alla moglie, per aver stampato una poesia nella quale la polizia aveva colto allusioni antiaustriache. Dal 1850 in poi, si era via via affermato per le qualità estetiche delle sue stampe, ottenendo ampi riconoscimenti fuori dell'ambito locale: cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE MINELLIANA, *Antonio Minelli cento anni dopo 1883-1983*, Rovigo, s.a.

3670. A ANTONIO MINELLI [1]

Biella, 5-8-76

Pregiatissimo Signore.

Per la conoscenza che ho del degnissimo suo figlio Tullio mi permetto di scriverLe direttamente. È probabile che il partito moderato reclami il concorso di suo figlio [2]. Ed in questo caso io ricorro a Lei perché assenta a che il degno suo figlio ci aiuti. I giovani d'ingegno e di cuore hanno molti vantaggi, ma sono esposti a qualche inconveniente. Il precipuo di questi è che talvolta è fatto loro un appello in tali circostanze per cui appunto per il loro animo non possono rifiutare.

Io confido perciò che anch'Ella vorrà fare per la patria questo sacrificio che Le domando a nome di parecchi amici di suo figlio.

Gradisca la più grande considerazione

Del suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in facsimile da MINELLI, *op. cit.*; originale in Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova, su carta listata a lutto; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] In calce: «Ill.° Sig.r Cav.e Antonio Minelli. Rovigo».

[2] Vedi lett. precedente.

3671. A MARCO MINGHETTI

Biella, 5 Agosto 1876

Carissimo Amico.

Quando la tua lettera giunse qui io ero a Torino. Non potevo quindi rispondere subito [1]. Intanto corse voce che Depretis avrebbe esposto a Torino il programma ministeriale. Volli aspettare per vedere se la voce si confermava. Ora essa si va confermando [2].

Quindi pare a me che si debba anzitutto aspettare questo discorso. Io parto domani per Roma, ed ivi sentirò le impressioni dei colleghi del

Comitato, e dei pochi uomini politici che saranno a Roma. Di là potrò quindi scrivere meglio o telegrafare su ciò che ci convenga fare. Ed occorrendo possiamo anche combinare qualche conferenza.

Credo troverai anche tu inopportuno parlare noi se sta per parlare con solennità il Ministero.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Il 2 agosto, da Bologna, Minghetti aveva sollecitato risposta ad una lettera scritta da Venezia il 28 luglio per chiedere un parere sull'opportunità di accettare l'invito fattogli di pronunciare un discorso a Venezia: FScqc. Vedi anche lett. 3679.

[2] Il 10 agosto, nell'articolo *Il Banchetto progressista di Torino*, *L'Opinione* darà notizia del pranzo offerto la sera del 7 dai «liberali progressisti di Torino e delle antiche province» a Depretis e ad altri ministri, che avevano poi partecipato a un corteo in piazza Castello, illuminata a festa per l'occasione.

3672. A Tullio Minelli [1]

Roma, 8-8-1876

L'aspetto qui domani [2].

Sella

Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Tullio Minelli. Rovigo».

[2] Vedi lett. 3669.

3673. A Guglielmo Capitelli [1]

Roma, li 9 Agosto 1876

Carissimo Conte.

Il Sella ha sempre in animo di recarsi costì, ma non può farlo subito né molto presto per gravi affari di famiglia. Quando il viaggio sarà deciso darò avviso.

Le adesioni aumentano sempre, da costì sempre poche.

Mi voglia bene mi ricordi agli amici e mi creda

devotissimo e affezionatissimo
A. Righetti

Illustrissimo Signor Conte. Mi permetta un post scriptum. Doveri sacrosanti di famiglia mi chiamano ora a Biella. I minori lasciati da mio fratello reclamano consigli di famiglia, divisioni di sorelle ecc. Io non posso mancare. Ma per la gita a Napoli tengo a dirLe *quod differtur non aufertur*. Con vera stima

Suo affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino. Poscritto autografo. Carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] In calce: «Ill.mo Commendatore Capitelli. Napoli».

3674. A GIOACCHINO CUTINELLI-RENDINA (?) [1]

Roma, 10 Agosto 1876

Onorevole Signore.

Qualche giornale ha di questi giorni fatta correre la notizia di un prossimo mio viaggio nelle Provincie Meridionali.

Non ho d'uopo d'assicurare la Signoria Vostra che l'attuazione di questo divisamento è nel mio desiderio più vivo e che sarei lieto di recarmi senza indugio da codeste parti per potermi formare sul luogo mercé le pratiche conoscenze delle persone più autorevoli del partito nostro una idea esatta delle condizioni locali. Senonché pel momento forma ostacolo a questa mia brama una serie di ragioni di famiglia che si legano alla perdita dolorosa che ho testé subita del fratello mio, ed alla necessità di dover provvedere ad interessi ereditari di nipoti minorenni alla cui definizione la mia presenza è indispensabile.

Ma se sono costretto a differire la mia gita non ho voluto trascurare la occasione della venuta in Roma del deputato Serena membro del Comitato dell'Associazione costituzionale centrale [2] senza entrare tosto in relazione con questa benemerita provincia. Io mi permetto quindi di rivolgermi fin d'ora alla Signoria Vostra come a persona che gode di una meritata influenza nel partito nostro per manifestarLe che per quanto si può giudicare dall'accaduto in altre provincie debbo credere utilissimo che potesse formarsi un'Associazione costituzionale anche in codesta città. E ravviserei utile simile istituzione non solo per riguardo alla azione politica in generale, ma sopratutto per quella efficacissima influenza che potrebbe ottenere nella trattazione delle quistioni d'interesse locale, e nell'indirizzo delle Amministrazioni locali dalle quali dipende in tanta parte il benessere della Nazione.

Io mi permetto quindi di pregare la Signoria Vostra di riflettere sovra la opportunità della creazione in questa provincia di una Associazione costituzionale, la cui azione riescirà di certo efficacissima nell'interesse locale e nell'interesse generale.

Il deputato Serena potrà occorrendo darLe o procurarLe tutti i ragguagli sulle varie associazioni costituzionali che si formano nelle diverse provincie del Regno.

Perdoni la Signoria Vostra Illustrissima la libertà che mi sono presa e gradisca i sentimenti d'alta considerazione con cui ho l'onore di esserLe

Devotissimo

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Minuta parzialmente autografa.

[1] Il destinatario è indicato in via ipotetica, tenendo conto del fatto che l'Associazione costituzionale di Terra di Bari, alla quale la lettera si riferisce, si costituirà ufficialmente il 19 ottobre 1876 e sarà presieduta da Cutinelli: cfr. la sua lettera a S., datata: «Bari, 20 ottobre 1876», in FScqc, *sub Associazione Costituzionale di Terra di Bari*.

Gioacchino Cutinelli-Rendina, marchese di Campomaggiore (Napoli, 1829-Campomaggiore, 1885), dopo aver frequentato il Collegio gesuita di Napoli ed avere studiato lettere e diritto sotto la guida di Luigi Settembrini e di Roberto Savarese, in seguito al colpo di stato del 15 maggio 1848 si era ritirato in Basilicata, presso lo zio Saverio Rendina, colà confinato per essere stato deputato alla Camera napoletana. Nel 1860 il governo prodittatoriale di Potenza lo aveva nominato commissario civile. Eletto deputato di Matera nel 1863, era senatore dal novembre '71.

[2] L'avvocato Ottavio Serena (Altamura, Bari, 1837-Roma, 1914). Segretario del governo provvisorio costituitosi a Bari nell'agosto 1860, si era occupato del riordinamento delle scuole nelle province meridionali, e nel '61 era stato applicato, a Torino, presso il ministero dell'Istruzione pubblica. Nel '64 aveva cooperato alla costituzione della Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Napoli, della quale era stato per qualche tempo segretario, diventando poi ispettore scolastico del circondario di Altamura. Deputato provinciale di Bari nel '70 e sindaco della città nel '71, deputato di Altamura nella XII legislatura, tornerà alla Camera dalla XVIII alla XX. Prefetto di Pavia, poi di Lecce dal novembre '88 al giugno '91, cesserà in seguito alla nomina a consigliere di Stato. Dal 23 novembre 1896 al 16 gennaio '98 sarà sottosegretario di Stato del ministero dell'Interno, poi senatore e autorizzato a fregiarsi del titolo di barone. Per quanto riguarda l'Associazione costituzionale, Serena sarà vicepresidente dell'Associazione costituzionale di Terra di Bari.

3675. A Alessandro Mazzuchetti

[Roma, prima metà di agosto 1876] [1]

Illustrissimo Signor Presidente.

Ho ricevuto la lettera con cui Ella mi annuncia la mia nomina a Presidente onorario della Società delle Scuole tecniche di Campiglia. Io non Le

nascondo che mi tengo per onoratissimo di questa dimostrazione, la quale mi è doppiamente preziosa sia perché mi giunge da una Società che con tanto successo fa fiorire l'istruzione tecnica sia perché dalla prima gioventù ebbi occasione di ammirare le preziose qualità degli abitanti della Valle Superiore di Andorno.

Voglia quindi, benemerito Sig. Presidente, esprimere alla Società la mia profonda gratitudine per l'alto onore che mi vollero fare.

FScq, serie Originaria, fasc. *Società operaie*. Minuta.

[1] La minuta è in margine ad una lettera con la quale, l'8 agosto 1876, Alessandro Mazzuchetti (vedi II, lett. 1150, nota 4), presidente della «Società delle Scuole tecniche» di Campiglia Cervo, annunciava a S. che, in segno di gratitudine per i libri mandati in dono, la Società, nell'assemblea annuale, lo aveva acclamato presidente onorario.

3676. All'Agente delle Imposte Dirette di Roma [1]

Roma, 11 Agosto 1876

Illustrissimo Signore.

Io sono inscritto sui ruoli della ricchezza mobile in Roma:

a) per un credito mio verso la ditta Maurizio Sella di Biella

b) per un credito di mia moglie verso la stessa ditta

c) per un credito di mia moglie verso la ditta Fratelli Rey

d) per pensione sull'Ordine Civile di Savoia, e per pensione sull'Accademia delle Scienze di Torino.

Ora stante l'infausta morte di mio fratello il mio credito verso la ditta Maurizio Sella dovette essere compenetrato nel capitale della ditta stessa e del pari dovettero essere compenetrati nel capitale medesimo il credito di mia moglie Clotilde Rey verso la ditta Maurizio Sella ed il credito della medesima verso la ditta Fratelli Rey, che si sta realizzando, e sarà in breve realizzato.

Io prego quindi la cortesia della Signoria Vostra Illustrissima di darmi una scheda per la rettificazione del mio reddito e di indicarmi quali documenti io debba presentare per provare la verità dell'asserto.

La pensione sull'Ordine Civile di Savoia venne per la mia qualità di Cavaliere anziano elevata a Lire 800, e quindi si fa dall'Ordine stesso una ritenuta sulla pensione stessa per la tassa di ricchezza mobile.

Perdoni la libertà che mi prendo e gradisca tutta la mia considerazione.

FScq, Carte varie da ordinare. Minuta su carta listata a lutto.

[1] In capo al foglio: «Al Sig. Pozzi Agente delle tasse. Roma». Si tratta di Paolo Pozzi, agente superiore delle Imposte dirette e del catasto presso l'Intendenza di finanza di Roma: *Cal. Gen.*, 1876, p. 1043.

3677. A Costantino Perazzi

Biella, 21-8-76

Carissimo Amico.

Mi picchiai proprio nel capo quando a Riva seppi che tu eri passato un quarto d'ora prima. A Alagna seppi poi che la tua caduta era più grave di ciò che tu mi avevi scritto [1]. I giornali poi crebbero le tinte, sicché io ricevo oggi dimande della tua salute dal M.e Guiccioli deputato per telegramma, dal bravo Biancheri colla annessa lettera, da Castagnola.

Rispondo a tutti che hai corso pericolo gravissimo, ma che la ferita non è grave, per cui ti credo oggi rimesso.

Però io sono ansioso di sapere che sei intierissimamente rimesso. Un tuo rigo mi basta, ma mi dirai bene la verità vera.

Non ti pare che io debba proporre al Club Alpino una distinzione, un premio o qualcosa di simile per Guglielmina [2]? Egli si condusse molto bravamente, e la sua condotta va posta nella luce che merita. Se eri nelle mani di una guida come i 99 centesimi delle guide che ho conosciute io, tu eri bello e finito. Quindi mi parrebbe utile per il credito delle nostre guide far *mousser* la nobiltà della sua condotta.

Non ti scrivo d'altro. Mi preme sopratutto sapere come stai.

I nostri saluti alla signora Beppina.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta listata a lutto.

[1] Fra il 6 e il 7 agosto Perazzi era salito a collaudare una «nuova baracca» (poi capanna Gnifetti), fatta costruire sul Monte Rosa a quota 3.750 dal Club alpino di Varallo. Scavalcata la cima della Perrot Spitze, mentre scendeva ad Alagna per il Sesia Joch, era stato colpito alla fronte da un sasso caduto dall'alto ed era scivolato pericolosamente. L'incidente, descritto sommariamente da Perazzi a S. in una lettera del 9 agosto (FScqc), e esposto da A. Garobbio, *Scoperta e conquista delle Alpi*, Milano, 1955, pp. 199-200, è ora ampiamente documentato in G. e P. Sitzia (a cura di), *"... Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne...". Lettere e scritti alpini di Costantino Perazzi*, Novara, 1996, pp. 66-81.

[2] Giuseppe Guglielmina, detto Joppi (1847-1920), la più nota fra le prime guide alpine di Alagna, con la quale Perazzi aveva compiuto l'escursione. Nella cit. lettera del 9 agosto, nel descrivere l'accaduto, Perazzi aveva scritto: «Fortunatamente per me che il G. fu tanto pronto da saltarmi addosso e di arrestarmi nella discesa. Altrimenti l'addio a questo mondo sarebbe stato dato per sempre». Tuttavia, di fronte alla proposta di S. di premiare la guida, il 22 agosto, da Grignasco, precisava che l'incidente era in parte dovuto a questa, la quale, abbandonando la strada consueta, lo aveva portato in un «ripido ghiacciato *couloir*». «Questo ti dico – aggiungeva – non già per attenuare il servizio resomi da G. [...] che anzi io sarei lietissimo che egli ricevesse un premio per la prontezza con cui mise in pericolo la sua vita per salvare la mia [...], ma nel ricevere il premio egli si rammenterà che la *Guida* deve *sempre* essere assai prudente [...]». (La lett. è pubblicata integralmente da G. e P. SITZIA, *op. cit.*, pp. 79-81). Per interessamento di S. e di Perazzi, Guglielmina sarà insignito della medaglia d'argento al valor civile e di una medaglia d'oro del Club alpino italiano: cfr. G e P. SITZIA, *op. cit.*, p. 67, nota 3; Perazzi a Calderini, 7 ottobre 1876, *ivi*, pp. 83-86.

3678. A DOMENICO CARUTTI

Biella, 21- 8-76

Caro Amico.

Ebbi tardi la vostra lettera, indi rispondo solo oggi.

Io mi adopero il meglio che posso onde le elezioni non abbiano luogo. Ma non mi fido. Dobbiamo tutti fare come se le elezioni dovessero avere luogo. Indi visitate il vostro Collegio [1], tanto più che Corona fu dallo Zanardelli nominato suo segretario particolare [2]. Quindi agitatevi per la ferrovia.

A Mongenet scrivo *caldamente* non appena me lo dite.

Molti votano, e tutti per Ferrara [3].

Il Codice Astense è a buon punto: esso è ormai tutto stampato.

Quanto alla mia nota aspetto ancora una carta curiosissima della giurisdizione di Asti, che prepara il Viarengo [4]. Prima di tirare definitivamente la nota ve la manderò.

A Cumiana vedrete Boselli. Fategli i miei saluti e valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti.

[1] Carutti era deputato di Verrès.

[2] Vedi lett. 3614.

[3] Qui l'accenno è alle elezioni in corso fra i soci dell'Accademia dei Lincei appartenenti alla classe di scienze morali, storiche e filologiche, della quale Carutti era segretario dal gennaio 1876. Vedi anche lett. 3658; 3711.

[4] Pietro Viarengo era applicato presso la Sovrintendenza generale del patrimonio privato di Sua Maestà. Il suo concorso alla pubblicazione del "Codex" risulta mantenersi costante. Nel gennaio 1880 rimanderà corrette alcune pagine dell'Indice dei luoghi (pubblicato nel 4° vol. dell'opera), sottolineando «essere bene che i luoghi indicati nel Codex sotto il nome di Castrum, Villa, Turris compaiano nell'Indice con la stessa denominazione» (FScqc). Ma il suo apporto era anche di più alto livello: infatti, nel 1° vol. (*Del Codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria* di Q. SELLA, cit.), a p. LXXXI si legge: «L'allegato n. 7 contiene genealogie del Signor Viarengo». A questo proposito, il 16 aprile 1881 Viarengo scriverà a S.: «Per le genealogie mi prendo tutta la responsabilità che uno può assumersi in tale materia, perché dire *tutto il vero sta qui* è impossibile, quando vediamo, p. esempio, nella genealogia di Casa Savoia che Carlo Alberto fece studiare con tanta cura dai Cibrario, Promis, Gazzera, Sclopis etc., oggidì sorgere ancora delle incertezze su date ed anche su nomi di personaggi non tanto lontani [...]»: FScq, serie Accademia dei Lincei, mazzo 9.

3679. A MARCO MINGHETTI

Biella, 25-8-76

Carissimo Amico.

Veramente tu avrai pensato male del mio silenzio. Eccotene le ragioni. Appena giunto da Roma e sbrigato qualche urgentissimo affare domestico corsi alle montagne, ché non ne potevo proprio più. Infatti tra una cosa e l'altra io non ebbi un momento prima di questa escursione per un po' di riposo, né lo ebbi dopo, ché tra le altre miserie la morte di mio fratello mi impone parecchi doveri almeno finché la divisione e l'assestamento tra i minori non sia compiuto.

Io avevo poi una ragione d'altra natura per non scriverti, ed è che non sapevo che dirti.

Si fanno o non si fanno le elezioni? *That is the question*!

Se le elezioni non si fanno io credo molto meglio parlare il meno possibile e lasciare che il Ministero ed i suoi amici variocolori se la districhino come meglio sanno e possono.

Se le elezioni si fanno io capisco che allora non si può a meno di parlare, ma tutto ben considerato io credo ancora che più si aspetta e meglio è. Non è già che intanto non sia da farsi in ogni provincia, in ogni collegio il lavoro individuale opportuno per conservare i collegi oggi appartenenti al nostro partito e guadagnarne altri. Sopratutto importa dar vita alle associazioni costituzionali anche a nome delle elezioni amministrative ecc.

Ma quanto al porsi in evidenza con discorsi programmi ecco la difficoltà.

Si temeva da molti che la venuta della sinistra al potere fosse il finimondo immediato. Ora la rendita non si mosse. Ed eccoti i nove decimi degli impauriti che d'un tratto non dirò siano passati dall'altra parte, ma non trovano ragionevole ed anzi si irritano se si ha l'aria di voler rovesciare tosto la Sinistra senza che faccia le sue prove al potere.

Forse questo è un sentimento più particolare a queste provincie, ma qui è veramente universale. Aggiungi la condotta a noi contraria del Ricasoli, e l'astinenza di Lanza e di Chiaves. Tu intenderai facilmente che qui se si fanno atti troppo vivi contro il Ministero si perde assai più che non si guadagni.

Per ciò che personalmente ti riguarda non ti avrai a male se ti dirò che i nostri avversari hanno evocato più che mai lo spettro del settembre 1864. Non posso dirti quante ripulse od almeno astinenze io abbia incontrate, e sempre coll'osservazione che si vuol far tornare al potere gli uomini i più avversi a queste provincie. E vedo chiaro che se si stringono troppo passano piuttosto dall'altra, armi e bagagli.

Tu eri ammesso volontieri finché si credeva che rappresentavi il credito pubblico e che un altro partito lo avrebbe sconvolto. Ma ora che nissun disastro economico è avvenuto, ora che Rotschild è entusiasta di Depretis, i banchieri aspettano concessioni, e son tutti infinitamente più col Ministero che con noi.

Vuoi che ti dica la opinione che mi sono fatta? Meno parli, meno ti poni in evidenza e meglio è per il nostro partito.

La opinione pubblica nella sua grande maggioranza io non credo che oggi la sia con noi. Tornerà a noi per gli errori e la falsa posizione dei nostri avversari.

Intanto dovrebbe ciascuno dei moderati nelle sue provincie nel suo collegio occuparsi delle cose locali, ingraziarsi per servizi locali l'opinione delle varie provincie. Certo se viene il bello di acquistar aderenze politiche farlo senza indugio, ma piuttosto che insistendo prematuramente cacciare i neutri verso la sinistra astenersi prudentemente.

Tale almeno è il concetto che mi sono fatto della posizione per ciò che veggo, sento e leggo. Ne ebbi una prova grave l'altro giorno. Hai veduto il discorso di Perazzi? Capisco che egli, il quale fu assunto al Segretariato generale delle finanze per la prima volta da Depretis era in una posizione delicata verso il Depretis stesso. Ma nel mandarmi il suo discorso mi scrive che l'ambiente in cui parlava non era niente sfavorevole al Ministero [1]. Veramente avrei voluto vederlo prima del discorso, ma lo mancai di poche ore nella Valsesia ove egli fu a un pelo di perdere la vita.

Ora tu vedrai, udrai, leggerai più di me. Quale è il giudizio che ti fai della posizione? Quale è secondo te la condotta da tenersi. Ti prego di dirmi liberamente l'animo tuo, anzi liberissimamente e senza reticenze.

Altrimenti non potremo correggere a vicenda i nostri giudizi, e completare i criteri secondo cui formarli.

Ti prego dei miei omaggi alla signora Laura [2].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Perazzi era stato nominato per la prima volta segretario generale del ministero delle Finanze il 21 marzo 1867, quando Depretis, succedendo a Scialoja, era diventato ministro delle Finanze nel governo Ricasoli. Il 20 agosto '76 aveva scritto da Grignasco: «Carissimo Sella. T'invio il sunto di ciò che dissi agli elettori di Gattinara. Queste parole furono messe insieme colà, tenuto conto delle varie opinioni che i più influenti mi manifestarono. L'aria che vi tira non è per verità contraria al Ministero attuale. Però lasciai quegli elettori veramente soddisfatti [...]»: conservata in FScqc, la lett. è pubblicata integralmente da G. e P. SITZIA, *op. cit.*, pp. 78-79. Vedi anche lett. 3683.

[2] Laura Acton, moglie di Minghetti: vedi III, lett. 1776, nota 6.

3680. A LUIGI AMEDEO MELEGARI [1]

Biella, 29 Agosto 1876

Caro Amico.

Collaboratori di minor grado per la separazione della rete dell'Alta Italia furono anzi tutti e sovra tutti il *Berruti* al quale vedo che hai già pensato. Poscia:

1°. Il Comm. *Vitali*, direttore speciale delle Ferrovie (od almeno lo era) al Ministero dei Lavori pubblici.

2°. Il Cav. *Garbarino* [2], impiegato al Ministero delle finanze.

Il Vitali lavorò moltissimo a tutta la faccenda, fece i progetti etc. etc.

Il Garbarino mi fece tutti i calcoli che non poteva terminare il Berruti e fu fatto lavorare qualche tempo come un negro onde sostituire ai versamenti d'imposta di ricchezza mobile variabile una deduzione costante aritmeticamente equivalente, quistione gravissima come sa bene il Depretis.

A Vienna poi, oltre all'egregio Cav. Terzaghi [3], ebbi a collaboratori il marchese della Valle [4] e sopratutto il marchese Capelli [5], il quale dopo la partenza del Berruti (quando si fu a un pelo da rompere le trattative ed avevo spedito il Berruti a Roma onde rendere conto delle difficoltà insorte) era stato dal conte di Robilant posto a mia disposizione, sicché gli toccò lavorare giorno e notte.

Ma di ciò che accadde a Vienna è il conte di Robilant troppo bene informato perché io abbia ad aggiungere altro.

Quanto a grosse decorazioni io non ne parlerò poiché non le credo opportune. In altri tempi anche malgrado un cambiamento di Ministero lo Spaventa non sarebbe stato scordato poiché fu il Ministro che ebbe nelle mani tutta la faccenda. Ma ora altri criterii possono parere opportuni.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. S.

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato, d'altra mano.

[1] In capo alla lettera: «Al Ministro Melegari».

[2] Giuseppe Garbarino (vedi III, lett. 2297, nota 2), in quel periodo ispettore centrale presso l'Ufficio affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1877, p. 175.

[3] Carlo Terzaghi era in quel periodo segretario dell'Ambasciata italiana a Vienna, di dove passerà più tardi a Bucarest.

[4] Il marchese Alessandro Della Valle di Mirabello, addetto all'Ambasciata italiana a Vienna. Sarà più tardi segretario d'ambasciata a Parigi e a Madrid.

[5] In realtà, Raffaele Cappelli (S. Demetrio ne' Vestini, L'Aquila, 1848-Roma, 1921). Laureato in legge a Napoli, aveva intrapreso la carriera diplomatica e nel '76 era addetto all'Ambasciata italiana a Vienna. Dopo essere stato segretario d'ambasciata a Berlino, si dedicherà all'attività politica e sarà deputato alla Camera dal 1880 al 1919. Segretario generale del ministero degli Esteri dall'ottobre 1885 all'aprile '87 nel settimo governo Depretis, sarà ministro degli Esteri nel quinto governo Rudinì (1-29 giugno 1898). Il titolo di marchese gli sarà concesso con R. D. 1 agosto 1889. Per maggiori notizie, vedi F. BARBAGALLO, *C. R.*, in *Diz. biogr.*, XVIII, pp. 730-731.

3681. A TERENZIO MAMIANI [1]

Biella, 29 agosto 1876

Caro Amico.

Il ministro della Pubblica Istruzione spedì un mandato di L. 12.740 a favore dell'Accademia. Onde non perdere neppure di un giorno gli interessi di questa somma, vi prego di far cercare tosto Figatelli mandandogli un rigo all'Accademia in Campidoglio. Egli ha un bianco segno per la riscossione da me sottoscritto. Ma oltre la mia firma occorre la vostra. Quindi abbiate pazienza di andare col Figatelli in Tesoreria, ed ivi riscuotete il mandato. Poscia converrà portar subito la somma alla Banca generale, onde sia portata nel conto corrente dell'Accademia.

Non vo fino al punto di dirvi di portare voi in persona la somma alla Banca generale, sebbene la somma sia abbastanza cospicua per meritare una

gita in botte fino a piazza Venezia ove è la banca. Ma se non volete far ciò, vi prego di accertarvi il giorno dopo che il Figatelli abbia portata la somma facendovi mostrare la ricevuta, sulla quale avreste a constatare la somma ed il giorno.

Io non ho ragione di diffidare del Figatelli, ma non lo conosco neppure abbastanza per lasciargli in mano una somma così cospicua senza le precauzioni occorrenti.

Voi saprete colla squisita cortesia che vi è innata fare tutto ciò senza offendere il Figatelli, o lasciargli credere che si sospetta di lui. Del resto le somme grosse le riscossi sempre io in persona, ed in persona le portai alla banca. Per spiegare il vostro intervento nel versamento della somma presso la banca avete poi a notare che io *non voglio perdere un giorno solo di interesse* sulla somma riscossa.

Figatelli vi dirà che la stampa del Codice Astese, e quella del volume accademico sono abbastanza avanzate, cosicché i *chilogrammi* di scienza (?) [2] nelle pubblicazioni accademiche di quest'anno non mancheranno.

Sono lieto dell'occasione di mandarvi i miei saluti affettuosi e reverenti.

Vostro amico
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani, n. 12226.
[1] Come si è detto, Mamiani era vicepresidente dell'Accademia dei Lincei.
[2] Così il testo.

3682. A Galeazzo Maldini [1]

Biella, 31-8-76

Caro Amico.

Ti ringrazio delle notizie sull'operato di Venezia. Ti felicito e te e Luzzati e tutti dell'importante risultato che otteneste.

Ho veduto il discorso di Nicotera senza meraviglia, perché non mi meraviglio più di nulla. Capisco che se il Ministero prende la bandiera moderata sarà un Ministero che non significherà più la sinistra, e che ciò crescerà la confusione. Ma come possiamo rimediarvi?

Io credo che non ci rimane altro a fare che continuare alacremente il nostro lavoro nelle provincie, in certo modo alle case nostre. Ivi io temo siamo deboli, perché molti sono i nostri amici i quali non si sono mai data alcuna briga per il loro collegio. Ivi per mezzo delle associazioni diri-

gere le elezioni amministrative, occuparsi delle opere pie, mezzo potente di influenza di cui si occupa ora moltissimo il clero. Ed intanto aspettare la disorganizzazione che sorgerà nelle file dei sostenitori del Ministero.

Infatti se il Ministero si fa moderato noi non avremmo molto buon gioco attaccandolo con violenza. Non credo che l'opinione pubblica ci sosterrebbe.

Io poi ti confesso che fo volontieri il morto in questo momento perché ciò che sopratutto ci importa è che il Ministero non faccia le elezioni. E credo che non solo a noi ma anche al paese ciò importi grandemente. E quindi se il Ministero non fa le elezioni credo che noi dovremmo mostrargli di sapergliene in certo modo grati rendendo meno clamorosa la nostra opposizione, e profittando del tempo per organizzare ed organizzare e sempre organizzare le associazioni ed i periodici locali, anche lasciando loro una certa anzi la maggiore libertà comportabile coll'unità di indirizzo realmente necessaria nelle massime cose.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario è, d'altra mano, in capo al foglio. Il 29 agosto Maldini aveva annunciato a S. l'avvenuta fondazione dell'Associazione costituzionale di Venezia. E, analizzando la situazione politica alla luce del discorso pronunciato in quei giorni da Nicotera a Caserta, connotato da dichiarazioni nettamente ispirate a concetti di destra, si era mostrato preoccupato per la «non poca confusione nelle nostre fila» che esso avrebbe potuto causare. «Perdonami – aggiungeva – se mi permetto avvertirti come a noi qui manca una tua parola sulle tue impressioni riguardo al discorso del Ministro [...]. Mi persuado sempre maggiormente della necessità di tenere il Comitato Centrale in comunicazioni frequenti con le Associazioni locali e fornire alle medesime l'indirizzo sulle più importanti questioni del giorno. A me sembra che il partito d'opposizione per farsi veramente valere in paese debba essere organizzato ad uno scopo comune non soltanto in tesi generale, benanco nei particolari che si riferiscono ad argomenti di politica interna ed estera, a questioni amministrative, commerciali e finanziarie [...]»: FScqc.

3683. A Costantino Perazzi

[Biella, 31 agosto 1876] [1]

Carissimo Amico.

Ti mando un vaglia per i piccoli debiti che ho con te, giacché tardando io me ne dimenticherei.

Il tuo discorso [2] mi ha tirato addosso una piccola valanga di lettere e di rimproveri. Io rispondo che si deve tener conto del fatto che tu fosti chiamato al Segretariato generale delle Finanze da Depretis prima che da ogni altro, ed inoltre dell'opinione pubblica in queste provincie. Opinione la quale, vuolsi riconoscerlo, non è contraria al Ministero, od almeno non è favorevole ad un combattimento ad oltranza al Ministero.

Ma in complesso l'impressione presso i nostri amici è che sei andato troppo verso il Ministero. Il Giorgini che mi scrive poche righe dice colla solita sua concisione di frasi: il Nicotera fa a Salerno un discorso di destra, il Perazzi fa a Gattinara un discorso di sinistra.

Basta adesso quel che è fatto è fatto. Se il Ministero non farà le elezioni tutto sarà per il meno male. E credo che anche il Ministero farà vita più tranquilla se non inquieterà tutti i deputati e tutti i loro amici, e se non si tirerà addosso una Camera agitata ed agitante.

A questo punto avevo dovuto lasciare la lettera, interrotto dal notaio. Fui poscia due giorni nei monti d'Oropa, e stamane ricevo la tua del 2.

Il Consiglio provinciale è difficilissimo ad intenerirsi per le strade alpine. Con Regaldi e Capellaro [3] vedremo ciò che si può raccapezzare. I Comuni devono fare la domanda formale al Consiglio. L'hanno fatta già? Debbo rimandarti o rimandare a chi mi dirai, perché lo annettano alla domanda, il progetto che mi mandasti?

Non credevo che partissi così presto. Da una settimana avevo qui il vaglia senza poter mettere insieme cinque minuti per scriverti. Spero possa farlo commutare, giusta l'avviso in fondo del vaglia dall'ufficio di Grignasco.

L'ufficio de Matteis [4] è nucleo di opposizione contro te, contro me, contro i fabbricanti, ed il de Matteis fu da ultimo candidato dei clericali nelle elezioni. Dobbiamo aspettarci di essere tutti combattuti.

Le elezioni hanno luogo sì o no? Ecco il terribile quesito. Scrivimi.

Addio in tutta fretta.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Per la stazione Agraria mi adoprerò pure il meglio che potrò. Peccato che il Cerletti [5] se ne vada.

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 274-275; originale in MCRp, su carta listata a lutto.

[1] La data è d'altra mano. Dal testo risulta tuttavia che la seconda parte della lettera fu scritta in un secondo tempo, dopo il 2 settembre '76.

[2] Vedi lett. 3679, nota 1.

[3] Carlo Regaldi (vedi IV, lett. 3203, nota 3) e Giovanni Capellaro (vedi IV, lett. 3148, nota 6), membri del Consiglio provinciale di Novara.

[4] Non identificato.

[5] L'ingegnere Giovanni Battista Cerletti, il quale lasciava la direzione della Stazione agraria di Gattinara, retta nei primi tre anni dalla sua fondazione. Sulle vicende della Stazione agraria in quel periodo, vedi *Q. S. e la Provincia di Novara*, pp. 555-559.

3684. A Martino Baretti [1]

Biella, 4-9-76

Caro Baretti.

Ecco la lettera per Coppino [2].

Vengo all'altra faccenda, che mi pare grave, e sulla quale Ella mi permetterà di esprimere con tutta franchezza il mio pensiero [3].

A mio avviso non puossi offrire a Sua Maestà la presidenza onoraria di una sezione del Club Alpino mentre vi sono altri presidenti onorari del Club Alpino intiero, fra cui il duca di Genova, ed il principe ereditario eletto dall'Assemblea generale. Non vi sarebbe convenienza nell'offrirla, e molto probabilmente se Sua Maestà conosce tutta la situazione delle cose non accetterebbe. Ma in ogni caso come si fa a presentare ad una persona che è per gli Italiani qualcosa di così grande come Vittorio Emanuele una dimostrazione d'onore minore di quella che fu data ad altri?

Inoltre io credo che tutte le altre sezioni, e specialmente la sezione centrale si sentiranno poco meno che offese di questa dimostrazione parziale, mentre certamente si associerebbero tutte ad una dimostrazione generale, che sarebbe io credo unanime.

Finalmente è dovere di prudente riguardo il non fare mai passi di questa natura senza sapere se saranno graditi. Supponga infatti che Ella si presenti colla pergamena della sezione di Ivrea. Se alla dignità del Re non accomodasse una dimostrazione come questa lo si metterebbe nell'imbarazzo. Evidentemente se non gli piace dir di sì, non gli piacerebbe neppur dir di no. Non si devono porre ai Re dilemmi spiacevoli, altrimenti si manca alla prima regola della delicatezza e dei riguardi che si devono alla loro alta posizione. Per esempio quando si trattò del Principe Umberto, Le dirò che prima di parlarne colla stessa direzione ne parlai con lui, e fu solo dopo che seppi di far cosa *gradita* che mi mossi.

Io devo poi ancora fare un'altra osservazione. Ed è che a termini del nuovo Statuto i soci onorari non sono che dieci [?], e non possono essere nominati che dal Club intiero. A fortiori debbono i presidenti onorari essere nominati dal Club.

Quindi mi sembra che tanto sotto il rispetto dei riguardi dovuti al Re, cui se qualche dimostrazione si presenta, non può essere che la massima

possibile, come per evitare dei gravi malumori che certamente sorgerebbero nel Club, e finalmente per stare allo Statuto, si dovrebbe procedere come segue.

La deliberazione della sezione di Ivrea sarebbe da considerare come la iniziativa di una dimostrazione a Sua Maestà. Il Presidente del Club viene a saperlo, e come è suo dovere strettissimo sia per riguardo al Re, sia per la stretta osservanza allo Statuto, si adopera a renderla generale, e la più ampia che il Club possa dare.

Quindi io mi ingegnerei di far pervenire a notizia di Sua Maestà l'accaduto onde sapere se gradirebbe la nomina di Presidente onorario del Club intiero.

Come vede io non vorrei togliere nulla al merito dell'iniziativa che spetta alla sezione di Ivrea, ma vorrei continuarla conciliandola coi doveri nei riguardi che si devono al Re, e dirò, anche coi doveri verso le altre sezioni, poiché il Re è di tutti e sovra tutti, come pure col nuovo Statuto.

Io Le dirò anzi che le *mille volte* ho pensato a questa dimostrazione al Re. Mi sono sempre trattenuto per un sentimento di delicatezza, temendo che si avesse l'aria di domandare largizioni a favore del Club. E se Ella sapesse quante sono le domande che giungono ogni giorno, e per le cause le più interessanti, alla Casa Reale capirebbe facilmente la mia titubanza. Ma ora poiché una sezione del Club si è spontaneamente, e certo senza nessuna intenzione di fare domande indiscrete, sbilanciata, ma solo fu mossa dal desiderio di attestare la sua riconoscenza a Sua Maestà per le tante cose che fece a prò dell'Alpinismo, esclamerò che il dado è tratto. Ora mio dovere è di curare perché la dimostrazione sia la più ampia possibile dopo accertato che non riescirà sgradita.

Io la scongiuro perciò di far conoscere ai nostri colleghi della sezione di Ivrea queste mie considerazioni, che certo essi troveranno gravissime. Io confido che Ella ed essi vorranno aiutarmi nell'intento che la deliberazione della sezione canavese si converta in una iniziativa, *di cui le sarà lasciato tutto il merito*, di una dimostrazione universale del Club a Sua Maestà [4].

Gradisca i migliori saluti

del Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Martino Baretti (Torino, 1841-Forno Rivara, Torino, 1905), laureato in scienze matematiche nell'Università di Bologna con una tesi su *I ghiacciai antichi e moderni* (pubblicata nel '66), nel 1867 aveva vinto la cattedra di scienze matematiche presso l'Istituto tecnico di Bari. Nel '71 aveva ottenuto il trasferimento all'Istituto industriale e professionale di Torino, dove per l'intera vita sarà docente di mineralogia e geologia, mentre, succedendo al suo maestro Bartolomeo Gastaldi, coprirà per incarico

la cattedra di geologia nell'Università torinese. Valente alpinista, impegnato in numerose prime scalate, esploratore, fra il '62 e l'86, di gran parte delle Alpi Cozie, Graie e Pennine, nel '71-72 aveva compiuto con Gastaldi il rilevamento geologico del massiccio del Monte Bianco, e nell'84 presenterà a Torino la Carta geologica della provincia in scala 1:50.000. Autore di numerosi studi scientifici, pubblicherà nel 1893 l'opera fondamentale *La Geologia della provincia di Torino*. Dal '71 al '74 era stato segretario generale del Club alpino italiano, del quale sarà vicepresidente dall'82 all'84: cfr. M. GLIOZZI, *B. M.*, in *Diz. biogr.*, VI, pp. 335-336.

[2] Michele Coppino (vedi II, lett. 1191, nota 3) era ministro della Pubblica Istruzione. Il 2 settembre, scrivendo da Torino, Baretti aveva chiesto a S. un biglietto di presentazione al ministro, atteso in città, in occasione di un congresso di medicina: FScqc.

[3] Nella lett. cit., Baretti aveva annunciato: «La sezione canavese del Club, a cui ho l'onore di appartenere, offrirà a Sua Maestà una pergamena eseguita dal nostro Teja colla nomina a presidente onorario della sezione, insieme con due grandiosi panorami fotografici del Besso delle montagne del Gran Paradiso [...]. Una commissione, di cui io sono parte, si recherà presso il Re in caccia nelle montagne di Ceresole [...]».

[4] L'11 settembre Baretti risponderà da Ivrea: «[...] La lettera di V. S. mi giunse per così dire a cose fatte, od almeno così inoltrate da non poter in alcun modo ritornare indietro [...]. Sua Maestà da molti anni non onorava più di sua presenza le nostre montagne, quindi tutta la sua beneficenza si esercitava direttamente od indirettamente a pro delle vallate d'Aosta. In questo anno fortunatamente Sua Maestà rivolse le sue caccie nel distretto della sezione e [...] rimase molto soddisfatto. Se il Re ritornasse per diversi anni consecutivi in Val d'Orco è fuori dubbio che un grande vantaggio ne tornerebbe alle nostre popolazioni. La sezione canavese si trova quindi verso Sua Maestà in una posizione tutta speciale ed è nel suo obbligo di dare al Re una dimostrazione di affetto entro i limiti del suo campo d'azione [...]. Ora veniamo ai fatti. Una deputazione di quattro [...] ci portammo al Campo del Re [...]. Parlammo col comm. Aghemo, dopo che questi già aveva ricevuto la lettera di V. S., quindi con prevenzioni a noi sfavorevoli. Cionondimeno il Re ci accolse in maniera che non potevamo desiderare migliore; si presentarono le fotografie, che furono gradite molto dal Re; la pergamena rimase presso il comm. Aghemo; abbiamo motivo di credere che il Re la vide, gli piacque e che sarebbe contentissimo di accettare la presidenza onoraria della sezione. Le cose sono ad un punto tale che per noi è di assoluta necessità la riuscita e faremo tutto il possibile per riuscire [...]». Come soluzione al problema posto da S., avanzerà infine l'idea che, qualora il re accettasse la nomina e fosse iscritto a Ivrea, nella prossima assemblea generale, i delegati della sezione potrebbero proporne la nomina a presidente onorario dell'intero Club alpino: FScqc. Vedi anche lett. 3699.

3685. A CARLO PISANI [1]

Biella, 5 Sett. 76

Carissimo Amico.

Ti devo non una ma dieci lettere e da un pezzo. Ho pensato le mille volte a te, mio buono mio fedele amico, con vero affetto. Ma ebbi anch'io necessità delle montagne. Gli anni passano, e volere o non, si invecchia. Od almeno invecchia il corpo. E quantunque lo spirito non sia depresso

vuolsi concedere alle necessità della parte animale assai più di quello che occorresse in gioventù.

Ebbi ed ho tuttora per la morte di mio fratello mille disturbi. Sicché scuserai se le buone intenzioni mi si accavallano alla mente come le onde in un mare tempestoso, ed il tempo non me ne lascia attuare una sopra dieci.

Mi sarei già messo in giro ed a Venezia desidero molto venire, ma fui trattenuto da parecchie considerazioni. Io credo le elezioni non giustificate per nulla dall'interesse del paese. La Camera attuale rovesciò Minghetti e sostiene Depretis e Nicotera con una maggioranza quale non ebbe mai Minghetti. Perché scioglierla? Ora io non vorrei che il mio andare attorno avesse giustificato un appello al paese. Quindi preferii ecclissarmi lasciando tutta ed intierissima la responsabilità dello scioglimento della Camera al Ministero, se vuole assumerla.

Hai ragione. Il Fambri [2] è un uomo di valore e di coraggio. Resta sempre una quistione di apprezzamento. Può il nostro partito farlo accettare? E questo è quesito, cui soltanto voi altri che siete sul luogo e che conoscete gli umori potete rispondere.

Evidentemente se vengono le nuove elezioni il nostro partito deve procedere con tutto il coraggio, ma anche con tutta la prudenza. Prima di lanciare a nome del partito un candidato conviene tastare il terreno. Succede talvolta, anzi spesso, che vi sono per cause talora le più insignificanti delle prevenzioni locali contro uno, ed è rompersi la testa contro il muro l'ostinarsi a sfidarle. Anzi ho più d'una volta veduto, che queste prevenzioni passano se si lasciano dormire qualche tempo, ed invece persistono stuzzicandole fuori di proposito. Potrei citarti degli esempi curiosissimi di fatti simili.

Conviene quindi che voi altri sul sito esaminiate bene se la candidatura del Fambri sia da tirarsi fuori adesso, ovvero se non gli giovi infinitamente meglio che egli visto il vento non intieramente propizio abdichi la candidatura, e si adopri col suo innato vigore e con tutto zelo a prò degli altri moderati.

Tante volte un atto nobile guadagna più simpatie che tutte le manovre immaginabili.

Ed è tanto più opportuno riflettere bene prima di lanciare le candidature, ché se si fanno le elezioni adesso fra non molti mesi ne avremo delle altre. Una volta adottata la legge elettorale novella non si potrà a meno di sentire il nuovo corpo elettorale.

Non è che sia nei miei gusti e nella mia indole abbandonare chi è combattuto. Una poesia non brutta sul mio conto mi attribuiva anzi

Il gusto problematico
Di farsi avere in tasca.

E se si tratta di me non ci metto esitanza. Ma nell'interesse di un partito, ed anche di un amico ingiustamente combattuto allora divento e devo diventare prudente.

Avrei ancora mille cose a dirti, ma il tempo tiranno mi fa far punto. Quante volte ho pensato a te in Roma, e mi sono picchiata la testa per le terribili asinerie di un certo tempo che sai!!! Senti, in un orecchio ce lo possiamo dire. I moderati hanno fatto corbellerie a milioni, e se ora sono frustati se lo meritano. Ma tu sei anima nobile e generosa. Per i caduti non hai più che una lode benevola per i meriti, ed oblio benigno per i demeriti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Mi è mancato il posto per pregarti di tenere conto della salute, che è pur la prima delle necessità. Un po' di esercizio alpino fa gran bene.

Fscq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario è in capo alla lettera. Carlo Pisani, vicentino, si era trasferito a Venezia di dove, nel 1848, sospetto alle autorità austriache, era stato esiliato. Riparato a Torino, aveva ottenuto un impiego ministeriale ed aveva iniziato a collaborare alla *Gazzetta del popolo*. Affermatosi per lo stile vivace e la forza polemica, si era dedicato al giornalismo: direttore del *Rinnovamento* di Venezia nel '66, di *La Concordia* nel '70 a Roma, nel 1876 aveva fondato *La Venezia*, che dirigerà fino al 1888, anno della sua morte.

[2] Paulo Fambri (vedi II, lett. 1223, nota 2), già deputato di Venezia, nella XII legislatura non era stato rieletto: lo sarà per la XIII a Portogruaro. In una lettera del 1° settembre Pisani scriveva a S.: «Bada che a Venezia tira vento di scirocco, e che i nostri sono fiacchi. Vieni a metter loro un po' del tuo fuoco [...]. Vieni e procura di persuadere gli amici che se vi sono le elezioni si mettan d'accordo per riparare il torto sacrilego che ha commesso Venezia dando l'ostruzionismo a Fambri [...]»: FScqc.

3686. A Marco Minghetti [1]

Biella, 8-9-76

Carissimo Amico.

Hai ragione. Il meglio è vederci. Io ti propongo Mercoledì sera id est Giovedì mattina a Milano. Malgrado tutto il mio buon volere non posso prima. Ebbi jeri lo strumento di divisione tra i figli e le figlie di mio fratello, ed ho per le esecuzioni alcuni doveri sacrosanti da adempire. Mi sono già impegnato per Martedì a Torino, e temo che non potrò sbrigarmi in una giornata. Sicché non oso proporti Mercoledì per paura di farti aspettare. Scrivo pure a Luzzati che desiderava vedermi, proponendogli per lo appunto Giovedì a Milano. Forse gioverà il vederci insieme [2].

Ti chieggo molte scuse se né vengo a Bologna Domenica [3] né prendo il Lunedì per Milano, ma sono proprio nella impossibilità di fare diversamente.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Andrò all'Albergo Milano.

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX. Carta listata a lutto.

[1] Il 2 settembre Minghetti aveva risposto alla lettera di S. del 25 agosto (lett. 3679) confutando l'idea che l'avversione verso di lui, percepita da S. in Piemonte, potesse essere generalizzata: «L'Italia – aveva scritto – non finisce alla Sesia, e sono fermamente convinto che nella Lombardia, nelle Venezie, nell'Emilia etc. etc. non solo questi sentimenti non hanno radice, ma il linguaggio della tua lettera non sarebbe neppure inteso [...]». E in un poscritto, aggiunto il 5 settembre, proponeva un incontro per discutere a fondo la posizione da tenere nel caso di prossime elezioni: FScqc; minuta in ABm, cartone 152, *Carteggio* XVIII.

[2] Luzzatti, in non buone condizioni di salute, non potrà partecipare al convegno: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 13.

[3] Domenica 10 settembre si riunirà a Bologna la prima assemblea dell'Associazione costituzionale delle Romagne, che Minghetti aveva costituita e della quale sarà presidente: cfr. R. QUAZZA, *op. cit.*, p. 240.

3687. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 8-9-76

Caro Amico.

A Biella tutte o quasi le Opere pie sono presiedute dal vescovo, ed il clero vi ha l'alta mano. Meno male finché il vescovo era Losana, ed infatti nessuno pensò mai a mutare nulla.

Ma ora si ha un vescovo nominato col regime della libera Chiesa in libero Stato, dal solo papa (o meglio Don Bosco) senza presentazione del governo. Già sai che questo vescovo uomo pio e caritatevole in sé, ma cieco strumento dei Gesuiti, iniziò il suo episcopato proibendo le bandiere delle società operaie di entrare in chiesa. Questo gli alienò l'animo dei Biellesi. I preti dovrebbero fare di tutto per chiamare gli operai in chiesa. Ed invece li respingono se si presentano colla bandiera nazionale?

Veramente ora il vescovo chiude un occhio sulle bandiere, ma di tratto fa qualche atto in cui dimostra il malanimo contro il laicato, non solo contro il governo ma anche contro il municipio.

Ciò eccitò una corrente viva di opinione qui in Biella, la quale chiede che le Opere pie siano sottratte all'elemento dei chierici, e sopratutto del vescovo. Ed il Consiglio comunale votò in questo senso alla unanimità la laicizzazione delle Opere pie [1].

Vi fu qualche obbiezione o meglio procrastinazione nella Deputazione provinciale, e tu sai per opera di chi, ma qui la opinione della maggioranza del paese è nel senso della laicizzazione.

La prima proposta di riforma di statuti delle Opere pie di Biella che venne al Consiglio di Stato e che riguardava l'Ospedale di Carità venne a grande e dolorosa sorpresa di tutti respinta dalla Sezione del Consiglio di Stato.

Nicotera mi disse che si appella alle Sezioni riunite [2].

Ora io vivamente ti prego di occupartene e di parlarne agli amici. Il Ministero dice che la opposizione gli viene dai moderati che sono in tanta quantità al Consiglio di Stato. E questa voce corse anche qui in Biella e disgustò molto tutti i nostri amici. Ora moderati noi siamo ma clericali no, ed il partito nostro sarebbe bello e perduto se sapessimo farci credere clericali, poiché mancherebbe ogni ragione d'essere al nostro partito. Infatti i clericali non ci crederanno mai dei loro per la buona ragione che nol siamo: se i liberali ci sospettassero tali non so più chi dovrebbe sostenerci.

Io ti prego quindi e molto di parlarne anche con Cadorna [3] se è a Roma, a Piroli, Celesia, Alasia [4], Pallieri [5], de Filippo, Carutti, Mantellini [6], insomma a quelli che credi abbiano per noi qualche benevolenza.

Del resto fa di leggere le carte. Vedi le massime promulgate nel parere della Sezione. Se il Consiglio di Stato va per quella via, ciò vorrà dire che libera Chiesa in libero Stato significherebbe non ingerirsi punto lo Stato nelle cose della Chiesa, ma lasciare che la Chiesa si ingerisca occorrendo esclusiva nelle cose laicali.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Fra non molto dovrò venire a Roma. Potevano lasciarci vivere tranquilli senza disturbare ed agitare tutti colle elezioni.

Addio. Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 275-276; originale in MCRp, su carta listata a lutto.

[1] Vedi anche lett. 3611.

[2] Il 12 settembre Perazzi informerà S. del fatto che nella relazione ministeriale al Consiglio di Stato mancavano gli elementi che la legge vigente contemplava come validi a mutare l'affidamento delle Opere Pie; e lo avviserà che la convocazione delle Sezioni riunite promessa da Nicotera non era ancora avvenuta: FScqc.

[3] Carlo Cadorna (vedi I, lett. 71, nota 1) era presidente del Consiglio di Stato.

[4] Giuseppe Piroli, Tommaso Celesia di Vegliasco (vedi III, lett. 1891, nota 6), Giuseppe Alasia (vedi I, lett. 143, nota 5) facevano parte della sezione Interno del Consiglio di Stato.

[5] Diodato Pallieri (vedi III, lett. 1745, nota 2) presiedeva la sezione Grazia, giustizia e culti del Consiglio di Stato.

[6] Erano membri della sezione Grazia, giustizia e culti del Consiglio di Stato. L'avvocato Gennaro De Filippo (Napoli, 1816-Roma, 1887) nel 1848 aveva assunto col Mancini la difesa delle vittime del colpo di Stato borbonico del 15 maggio. Incarcerato, poi esiliato nel '59, aveva ricoperto, nel 1860, durante la luogotenenza di Luigi Carlo Farini a Napoli, mansioni direttive nel dicastero di Grazia e giustizia. Deputato dall'VIII all'XI legislatura, senatore dal novembre 1872, era stato ministro di Grazia, giustizia e culti dal 5 gennaio 1868 al 26 maggio 1869 nel 2° e nel 3° governo Menabrea.

Per Giuseppe Mantellini, vedi I, lett. 575, nota 2.

3688. AL COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE CENTRALE

Biella, 8-9-76

Cari Amici.

Ricevo le annesse dal collega Panzera [1]. Rispondo come vedrete dall'inclusa [2]. Ed ora vedete voi il da farsi. Non veggo in che possa influire la lettera del presidente del Consiglio Provinciale. Ma forse ne saprete più di me.

Prego vivamente di farmi cercare nell'Opinione od in qualche altro giornale il programma di Stradella, e di farmelo mandare al più presto. Se il C.e Minelli è di ritorno potrà io spero trovarmi presto tale documento [3].

Per vostra norma ricevo l'annessa di Tegas e Perrone [4]. Onde rispondere Martedì (12 corr.e) andrò a Torino.

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Carta listata a lutto.

[1] Nelle due lettere, inviate da Lecce rispettivamente l'1 e il 3 settembre '76, Panzera informava S. del pericolo che il Consiglio provinciale leccese venisse sciolto dal prefetto in seguito «ai fatti accaduti nell'adunanza del 29 agosto scorso», e gli chiedeva un parere sull'opportunità di inviare al ministro dell'Interno il rapporto del presidente del Consiglio stesso. Mancano sia l'articolo di un giornale sull'accaduto, sia il rapporto del presidente del Consiglio provinciale che, dalle lettere di Panzera, risultano essere stati allegati alle medesime. Alla lett. dell'1 settembre è unito un foglio di mano di S., non datato e non firmato, nel quale si legge: «Il deputato Panzera manda l'annessa da Lecce. Mi sembra per lo meglio dare la corrispondenza all'Opinione, e scrivo al Panzera che noi si pregherà l'Opinione di riprodurla. Quanto poi all'impedire lo scioglimento del Consiglio Prov.[e] temo che se si sa poter esso dispiacere ai moderati sia una ragione di più per farlo. Tuttavia vedi tu ciò che convenga fare. Converrà accertare se il prefetto di Lecce sia fra i toccati nell'ultima ecatombe, ed in tal caso dir nulla contro di lui».

[2] Manca.

[3] Si tratta probabilmente del discorso pronunciato da Depretis a Stradella l'anno precedente, il 10 ottobre 1875.

[4] Nella lettera, del 5 settembre, Tegas e Perrone mettevano S. al corrente dei passi effettuati per tentare di dar vita ad una «Associazione costituzionale delle Provincie subalpine»: mentre una loro circolare ai deputati aveva ottenuto 14 adesioni, i colloqui con alcuni senatori avevano portato all'adesione del solo Boncompagni e al rifiuto di Sclopis e di Pernati. Chiedevano istruzioni e reputavano «necessaria la presenza a Torino del capo del partito [...] per ottenere le maggiori adesioni di soci estranei al Parlamento»: *ivi*.

3689. A Giovanni Lanza [1]

Biella, 9-9-76 [2]

Caro Lanza.

Io non risposi subito alla tua lettera del mese scorso [3], in parte per i disturbi che ebbi a cagione della morte di mio fratello, e di alcune gite che feci per ragione di salute, in parte perché durante qualche tempo sembrò che non vi dovessero essere novità. Ma essendo ormai certo che novità vi saranno il dovere mi impone di rompere il silenzio.

E dico dovere per una ragione che mi permetterai di esprimere senza reticenze.

Allorquando ti scrissi l'ultima volta ti confesso schiettamente che io non credevo al buon esito del mio tentativo presso di te. Mi sono rimaste troppo impresse le tue parole allorquando ti parlai del proposito che la maggior parte della destra aveva sul mio conto. Oltre alle difficoltà che crea contro di me il mio passato finanziario, tu osservasti sinceramente che essendo stato coi *grilli* non saresti mai diventato gregario.

Ora se venendoti io a molestare come se tu lealmente non mi avessi detto tutto ciò, non ti indicassi la ragione del mio procedere temo, o di

fare ai tuoi occhi la figura di un imbecille che non abbia capita la portata di quello che mi dicesti, ovvero di parere di mancarti di rispetto non tenendo od almeno non parendo tener conto delle tue dichiarazioni.

La ragione del mio procedere è semplicissima. Finché io ho da sì gran numero di colleghi l'incarico che mi vollero dare, sebbene io non solo non abbia cercato questo incarico, ma abbia fatto il mio possibile per declinarlo, e l'abbia accettato solo quando mi parve poco meno che viltà il rifiutarlo, mi sembra essere mio *stretto dovere* di fare tutto ciò che possa giovare al partito moderato, e perfino di tentare passi, sulla probabilità del cui buon esito io stesso dubiti.

Una persona autorevole mi scrive che a Montecatini ti eri lagnato di non essere stato invitato a far parte dell'Associazione Costituzionale. Mi parve *dovere* lo scriverti, sebbene grandemente io dubitassi che io avrei cagionato a te la noia di dare ed a me quella di ricevere un rifiuto.

Ora si tratta di quistione, che nelle attuali circostanze ha certamente per il partito molta importanza. Io non sto quindi a riflettere se la mia influenza avrebbe o no probabilità di buon esito.

Nella tua lettera precedente non ne hai respinta la discussione e ciò basta perché io torni alla carica. Spero che in tutti i casi tu mi perdonerai la molestia e vorrai riflettere che il sentimento del dovere da un lato e ciò che mi sembra interesse del paese dall'altro sono i soli moventi che m'inducono a disturbarti.

Tu proponevi un colloquio a Torino. Veramente io ci sarò Martedì e Mercoledì che prima non avrei potuto andarci, e dopo debbo andare altrove.

Ma tu avrai anche i tuoi giorni determinati. Mi venne quindi in mente che non solo senza danno ma con vantaggio delle probabilità di buon esito che ci possono essere, il colloquio avrebbe potuto aver luogo con persona che certamente è a te gradita e la quale so da B. [4] essere già al corrente della cosa.

Questa persona è il Tegas. Ed è perciò che se, come mi pare più che probabile, tu non hai occasione di trovarti a Torino Martedì o Mercoledì, io ti chieggo la permissione di pregare Tegas di vederti, e di parlarti di questo argomento. Ti prego ancora di dirigermi la risposta a Torino presso i Sig.[i] Fratelli Rey. E finalmente torno a pregarti di scusarmi se ti molesto. Ma credi pure che non lo faccio se non perché quello che mi pare un sacrosanto dovere mi ci spinge [5].

Ti saluto cordialmente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 216-218, e da DE VECCHI, IX, pp. 402-403; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Si pubblica il testo del copialettere, che corregge numerosi errori di lettura contenuti nella versione di Colombo e di De Vecchi.

[2] Il giorno, che Colombo e De Vecchi leggono «3», è confermato dall'accenno, nel testo, all'andata di S. a Torino «martedì e mercoledì»: cfr. lett. precedente.

[3] Vedi lett. 3640, nota 3.

[4] Probabilmente Domenico Berti, al quale fa cenno Lanza nella cit. lettera del 24 luglio '76.

[5] Vedi anche lett. 3706.

3690. A ... [1]

Biella, 10 settembre 1876

Egregio Signore.

Cordialmente ringrazio la Signoria Vostra e la onorevole Direzione di cotesto giornale per l'interesse che essa prende alla diffusione della Lega pel risparmio [2] e profitto subito della gentile offerta fattami di distribuire alcune schede eguali a quella che accompagnava la circolare. Però, siccome io non tengo più che poche di dette schede, mi pare che la soluzione la più semplice sarebbe la seguente: la Direzione del giornale fa tirare tante copie di dette schede quanti sono gli abbonati al giornale e con questo le spedisce a ciascuno di essi.

Quando la Direzione credesse di accettare questo sistema che forse è il più semplice, abbia la bontà di tener nota delle spese relative e di mandarmene il conto, affinché io la possa rimborsare.

Di nuovo ringrazio Lei e la Direzione, e mi dico con tutta la considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

AB, *Collezione autografi*, vol. LXIV, n. 17209. D'altra mano, con firma autografa.

[1] Il destinatario manca.

[2] Vedi lett. 3607, nota 2.

3691. AL COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE CENTRALE

Biella, 10-9-76

Cari Amici.

Vi mando alcune lettere per vostra norma.

Martedì sarò a Torino e Giovedì a Milano, ed ivi occorrendo rivolgetemi le lettere Albergo di Milano.

Quindi verrò a Roma.
Vi prego però di non pubblicare sui giornali la mia gita a priori.
Gradite i cordiali saluti

Del vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Carta listata a lutto.

3692. A DIOMEDE PANTALEONI [1]

Biella, 10-9-76

Caro Amico.

Scusate anzitutto se scrivo tardi e brevissimo. Capirete perché.

D'abord. Grazie infinite per il vostro appoggio per il risparmio [2]. Però capisco che gli agricoltori hanno meno bisogno dell'opera nostra. Non sono essi, ma gli operai industriali quelli che sono dediti alla dissipazione.

Optime: applaudo al vostro pensiero: resistenza tranquilla *sine studio sine ira* e confidiamo nel buon senso.

Però le elezioni sembra oramai immanchevole che ci saranno. Quindi la tranquillità dovrà essere sturbata in questo periodo, nel quale tornerà sovratutto efficace l'opera delle persone autorevoli, le quali come voi non possono essere accusate di essere personalmente in causa. Mentre i candidati stessi hanno di solito assai minore efficacia.

Io non ho nessuna difficoltà ad appoggiare cordialmente e caldamente presso gli amici un sistema analogo a quello che dite [3]. Cioè che la provincia ed i comuni assumano a loro carico una porzione del sacrificio annuo necessario. Soltanto parrebbemi doversi sempre questo annuo sacrificio determinare *a priori* in una somma determinata. La aliquota ha l'inconveniente di contabilità intricatissime, realmente difficili a risolversi. *Intelligenti pauca*, quindi non mi diffondo nell'esplicare ulteriormente il sistema. La annuità a carico della provincia e dei comuni dovrebbe poi andare decrescendo. Per esempio 10 anni tot; 10 tot; e così sino al punto in cui si può *a priori* presumere che ogni sacrificio sarebbe cessato. Che ve ne pare?

Gradite la più grande stima

Del vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti. Macerata, Epistolario Pantaleoni, n. 710. Carta listata a lutto; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Diomede Pantaleoni (Macerata, 1810-Roma, 1885), medico, il 18 maggio 1848 era stato eletto nel Consiglio dei deputati a Cingoli. Di idee moderate, dopo la fuga del papa a Gaeta non aveva accettato la candidatura alle elezioni del gennaio '49 per la Costituente romana, spiegandone le ragioni nella lettera *Agli elettori del distretto di Cingoli*, pubblicata il 12 gennaio. Era tuttavia rimasto a Roma, sia durante la Repubblica, sia dopo la restaurazione. Nel 1861, nel tentativo di risolvere la questione romana, Cavour gli aveva affidato due missioni, una a Roma, fallita, l'altra a Parigi, interrotta dalla morte dello statista, sulle quali Pantaleoni pubblicherà gli opuscoli *L'idea italiana nella soppressione del potere temporale* (1884), e *L'ultimo tentativo di Cavour per la liberazione di Roma nel 1861* (1885). Deputato nell'VIII legislatura, senatore dal novembre '73, pubblicherà nell'81 una *Storia civile e costituzionale di Roma dai suoi primordi fino agli Antonini*. Utile alla conoscenza della sua posizione politica è MASSIMO D'AZEGLIO – DIOMEDE PANTALEONI, *Carteggio inedito*, a cura di G. FALDELLA, Torino, 1888, rist. 1928.

[2] Vedi lett. 3607, nota 2.

[3] S. risponde qui ad una proposta di Pantaleoni riguardante le ferrovie secondarie: «[...] Parmi che il governo come il più adatto accatti il capitale necessario per queste ferrovie secondarie e le provincie municipij od altro garantiscano e paghino sulla perdita, della ferrovia, ossia sul contingente d'interesse rimasto scoperto *un terzo-la metà* o altro quantitativo si voglia purché se ne addimostri in que' corpi morali la facoltà a farlo [...]. Ho bisogno dell'approvazione vostra su questo punto perché invece di una ferrovia a tutta perdita Civitanova-Macerata, io lavoro ad una Civitanova Macerata Albacina, che riunisca la meridionale alla romana [...]»: cfr. lett. di Pantaleoni a S., acefala, probabilmente smembrata da S. stesso, il quale vi scrive di pugno: «Parte politica. Da Macerata 1° Sett.e 76»: FScqc.

3693. A GUGLIELMO CAPITELLI

Biella, 10-9-76

Illustrissimo Signor Conte.

Mi affretto a dirLe che appunto posdomani vado a Torino, e di lì dopo conferito con alcuni amici, ed anche veduto qualcuno di passaggio nelle città sulla via verrò a Roma.

Se posso vengo tosto anche a Napoli, ma se non posso subito, mi farò un dovere di telegrafarLe da Roma [1]. Vorrei poter fissare fin d'ora il giorno dell'arrivo a Roma, Ma non mi è ancora possibile per gli impegni contratti per via.

La prego dei miei rispetti ai colleghi, e voglia far loro i miei ringraziamenti i più vivi per l'alto onore che mi vollero fare eleggendomi socio onorario.

In tutta fretta (per non perdere il corriere) e colla più grande considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da CAPITELLI, *Patria ed arte*, cit., p. 295; originale, su carta listata a lutto, in Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino.

[1] S., accompagnato da Guiccioli, giungerà a Napoli la mattina del 22 settembre: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 117-119; R. QUAZZA, *op. cit.*, p. 249.

Probabilmente di questo periodo è il seguente telegramma, non datato: «Conte Capitelli. Napoli. Sono riconoscente Comitato costituzionale dell'ordine per sua benevola indulgenza. Mi unisco Comitato nel confidare che non per merito mio ma per evidenza cose Italia riconosca politica liberale moderata essere quella che sotto ogni rispetto meglio le convenga. Gradisca mia alta stima»: minuta autografa in FScqc, *sub Associazione Costituzionale Napoli.*

3694. A AGOSTINO DEPRETIS

Biella, 10-9-76

Caro Depretis.

I fabbricanti di Valle Mosso mi dissero che desideravate la mia opinione su loro reclamo [1]. In obbedienza al vostro cenno, eccovi poche parole, anzi il minimum possibile, ben sapendo quanto vi debba mancare il tempo.

È indubitato che le circostanze di questi fabbricanti sono diverse. La maggiore lontananza dalla ferrovia cagiona una ragguardevole spesa di trasporto. Vi sono diversità nel lavoro degli operai, cioè nella loro produzione, le quali non sono senza effetto sul lucro. Vi sono poi anche tra fabbricante e fabbricante diversità secondo il variare [?] dei capitali.

Finché si è lontano dal vero, cioè al disotto assai, la tassazione non è difficile. Ma quando si è presso al limite rigoroso della legge le difficoltà sono grandi. E quindi gli agenti debbono allora essere molto più guardinghi, studiare, discutere assai più, ed anche avere l'occhio sovra ciò che si fa negli altri paesi. Infatti l'effetto dei confronti è talvolta gravissimo nell'animo dei contribuenti.

Quindi il partire da una supposta produzione e da un supposto lucro costante in ragione del numero dei mezzi di produzione (telai in questo caso) sta bene come punto di partenza. Ma poi vi sono tutte le correzioni speciali individuali necessarie quanto più si è vicini all'estremo limite del vero.

In fatto di lanificio la finanza ha davanti agli occhi i conti della Società del lanificio. Certo sono una norma preziosissima dalla quale partire. Ma poi vuolsi molto buon senso e tatto nel giudicare le differenze e le variazioni.

E questo sentimento credo io devesi inculcare agli agenti nel giudicare e nel discutere questi reclami. Per esempio uno dei fabbricanti che vi parlava ha uno sciopero di due mesi. L'agente gli risponde che ciò non lo riguarda e non ammette modificazioni al reddito. Ora che durante lo scio-

pero il fabbricante non produca, non lucri, anzi perda per le spese fisse che si continuano se non si chiude definitivamente la fabbrica è troppo evidente perché sia possibile giustificare simile rifiuto.

Quindi io concludo che dovete far esaminare accuratamente e con molto buon senso la petizione di detti fabbricanti, poiché le ragioni di diversità di circostanze sulle quali si appoggiano innegabilmente esistono.

Per quel che mi si dice temo poi che anche i lanifici italiani siano entrati in un periodo difficile come già da qualche tempo sono quelli degli altri paesi, per cui i lucri si crede abbiano a diminuire per tutti in grande scala.

Gradite i cordiali saluti

Del vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Come si è detto (vedi lett. 3466), il 30 gennaio 1876 gli industriali lanieri della Valle di Mosso avevano costituito la «Società dei fabbricanti in pannilana della Valle del torrente Strona».

3695. A Coriolano Monti [1]

Biella, 10-9-76

Caro Amico.

La Sua lettera mi fece molto piacere. È da un pezzo che io predico agli ardenti, che non bisogna pensare ad atterrare subito il Ministero se non le fa subito così grosse che la patria sia in immediato pericolo.

Anzitutto anche volendolo non si riescirebbe. Anche potendo l'opinione pubblica è quella che deve correggersi. Essa vegga se si trova meglio governata dai sinistri; e l'esperimento sia leale e sufficiente. Altrimenti l'esperimento non avrà servito a nulla e la destra riprenderebbe il potere in condizioni peggio di prima.

Ma se io sono pienamente con Lei d'accordo in ciò, non vedo poi le possibilità di concerti con Depretis sovra questo terreno. I concerti non sono neppure facili tra persone dello stesso partito e sono a dirittura difficili fra persone che sostenendo lo stesso Ministero differiscono in qualche parte. Basti vedere i Peruzziani, i Crispiani, i Bertaniani ed i Correntisti.

Ma se la distanza è anche maggiore, se si è proprio il partito sconfitto, che dice al paese di non meritare la sfiducia del pubblico, anzi di meritare la fiducia pur degli avversari gli accordi diventano pressoché impossibili.

Però le idee temperate se accolte da parecchi del nostro partito si faranno strada da sé, e porteranno i buoni effetti che meritamente Ella si attende.

Gradisca i migliori saluti

Del Suo affezionatissimo
Q. Sella

Se vede il mio [...] [2] amico Danzetta [3] me lo saluti caramente.

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario è in calce. Coriolano Monti (Perugia, 1817 (?)-Firenze, 1880), laureato in scienze fisiche e matematiche, nel 1842 aveva conseguito la patente di ingegnere e architetto, iniziando nel 1846 a occuparsi di costruzioni ferroviarie. Segretario del Circolo popolare di Perugia, nel gennaio 1849 era stato eletto alla Costituente romana. Esule dopo la caduta della Repubblica, nel '58 era stato chiamato a Torino per importanti lavori ferroviari. Ingegnere capo del comune di Bologna dal '60 al '65, aveva lasciato l'incarico quando era stato eletto deputato a Perugia, dove era stato confermato fino alla XII legislatura. Consigliere comunale e provinciale a Perugia, era membro del Consiglio di amministrazione della Società delle ferrovie romane.

[2] Una parola non è più leggibile.

[3] Il barone Nicola Danzetta (Perugia, 1820-Perugia, 1895), laureato in legge, a causa della morte del padre era stato costretto, fin dal 1837, a occuparsi prevalentemente della cura del patrimonio familiare. Nel '43 aveva cooperato alla fondazione e alla gestione di una banca privata, nucleo iniziale della futura Cassa di risparmio di Perugia. Di idee moderate, pur non prendendo iniziative dirette, aveva aderito al Circolo popolare e, caduta la Repubblica romana, aveva fatto parte della Giunta governativa sciolta il 31 agosto 1849. Coinvolto nella repressione, aveva subito la carcerazione dall'agosto '52 all'aprile '53. Nel '58, dopo contatti presi a Torino con il Comitato centrale della Società nazionale, ne aveva diretto il Comitato perugino. Nel giugno '59, implicato nell'insurrezione di Perugia come membro del governo provvisorio, era stato condannato a morte, pena commutata in quella dell'esilio. La sua azione politica in quelle circostanze aveva tuttavia dato adito a pesanti dubbi sulla sua limpidezza. Nel settembre '60, dopo l'ingresso a Perugia dell'esercito piemontese, era stato nominato gonfaloniere. Eletto deputato della città dall'VIII alla XI legislatura e nominato senatore nel novembre '71, aveva poi rinunciato all'attività parlamentare a causa di una grave infermità. Per un'ampia e documentata biografia, vedi C. MINCIOTTI TSOUKAS, *D. N.*, in *Diz. biogr.*, XXXII, pp. 686-690.

3696. A GIUSEPPE CORONA

Biella, 10-9-76

Caro Corona.

Nella fretta in cui sono costretto a scrivere per le troppe lettere che ricevo mi devo essere espresso molto male, se ho scritto in guisa che paresse

credere io Zanardelli e Nicotera animati dall'*odium auctoris*. Specialmente verso Nicotera con cui ebbi a trattare importanti faccende relative agli archivi io mi sarei reso colpevole di ingratitudine, ed anche verso il Zanardelli sarei reo di una prevenzione proprio non motivata da nulla. Io poi conobbi sempre lo Zanardelli animato da sentimenti alti e generosi.

L'*odium auctoris* io lo trovo in molti giornali e politicastri da dozzina i quali in una proposta vedono poco più che l'autore: la approvano o combattono secondo la persona di chi la enuncia.

E dunque dicevo, come dico tuttora. Se la lega del risparmio è appoggiata da Zanardelli e da Nicotera i giornali amici del Ministero saranno favorevoli, e la cosa riescirà?

Quindi io sono riconoscente al Zanardelli di ciò che Le disse, ed a suo tempo lo tormenterò. Ella frattanto mi faccia il piacere di esprimergli tutta la mia gratitudine, ed il piacere che provo nel vedere in lui questi nobili ed alti sentimenti [1].

La sottoscrizione a P. Micca va bene [2]. Avevo persino pensato ad un sistema di raccogliere le oblazioni: Il Comitato P. Micca prende un libretto del risparmio all'ufficio postale di Andorno. Un muratore della Valle d'Andorno va nel più remoto ufficio postale d'Italia, e vi depone la sua brava lira, e l'ufficio la raccoglie per conto del libretto di risparmio del Comitato di Sagliano.

Ma non ho osato scriverne a Zanardelli. Ho paura di esporlo ad avere gli occhi cavati da coloro che ci vedrebbero l'ingerenza dello Stato, e quindi il finimondo.

Però se chiacchierando di inutilità Ella gli può dire anche questa, la è cosa almeno meritevole di essere rimirata. Vede quanti servizi potrebbe rendere la posta, lasciando applicare il principio che si possa in qualunque ufficio versare per conto di un libretto. Il principio è già promulgato oggi, ma si richiede oggi la presentazione del libretto. Se questa non fosse necessaria, ma bastasse la sola indicazione del libretto, ciò che io dico si potrebbe fare senz'altro.

E se per iniziare la cosa si volesse una occasione, davvero poche sarebbero così popolari come il monumento Miccano.

Stia a vedere che suggerisco il modo di fare applaudire non solo Zanardelli, locché mi farebbe sempre piacere, ma il Ministero!

È proprio meglio che finisca la mia lettera. Stia bene e mi abbia per

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato

[1] Come già ricordato (vedi lett. 3614), Corona era in quel periodo segretario particolare del ministro Zanardelli.

[2] Nella ricorrenza del secondo centenario della nascita di Pietro Micca, S. aveva partecipato alle onoranze organizzate a Sagliano. Nel discorso pronunciato il 27 agosto, aveva sostenuto il progetto di erigergli un monumento in loco, raccogliendo i fondi necessari mediante sottoscrizioni: il discorso si legge in *D. P.*, I, pp. 747-752. Vedi anche lett. 3965.

3697. A Tommaso Minucci [1]

Biella, 11-9-76

Caro Collega ed Amico.

Io facevo un tantino il morto in parte per necessità che proprio in questi giorni si concluse la divisione tra gli eredi di mio fratello, ed io dovetti intervenire in molti atti, in parte perché doveva essere decisa la quistione delle elezioni. Dal chiaro enunciato delle medesime se gravissime difficoltà sorgono per noi, altrove altre diminuiscono.

Fra queste la G.d.I. [2]. È certo da deplorare che P. [3] non abbia moderato il suo linguaggio. Le esagerazioni alla lunga disgustano, ed io non credo sia neppure nell'interesse duraturo del giornale il procedere con questa violenza.

Ora io confesso che non intendo l'utilità di corrispondenze in altri giornali, che non verrebbero guari letti in Toscana. E certo le difficoltà per la creazione dei nuovi giornali sarebbero sempre gravissime. Finalmente vi ha la difficoltà che Ella segnala del pericolo di rendersi contraria la Gazzetta con rompere le trattative e provvedere altrimenti.

Non vi sarebbe un temperamento? Che confesso non val nulla come tutte le soluzioni intermedie, ma non ne so raccapezzare altre.

Se il P. lasciasse alla associazione il placet sulla Cronaca elettorale, accetterebbe la A. C. [4] codesta sorveglianza e la subirebbe il P.? Sono tutte due cose delicate. Io avrei proprio la pretesa [...] [5] doctam docere Minervam dandovi consigli. Ma se vi fosse una parte del giornale di cui si potesse in certo modo assumere la responsabilità si avrebbe il vantaggio di non vedere le cose nostre confuse colle altrui.

Capisco che la deliberazione dell'Associazione Costituzionale Centrale era fondata sul carattere nazionale più che regionale della G.d.I. Ma se in un caso estremo di necessità il partito rimanesse senza organo in uno dei punti i più importanti, anzi a mio credere quasi quasi il più importante del Regno, io credo che il Comitato si rassegnerebbe a mantenere il suo concorso anche con un'altra soluzione che non fosse quella della G.d.I. per il tempo delle elezioni. Ma avvene una di possibile? Questa è la difficoltà a cui non vedo soluzione pratica.

Io spero essere fra pochi giorni forse al principio della settimana a Roma, ed ivi prego Voi e gli amici di scrivermi sovra questa vertenza e sulle altre quistioni all'ordine del giorno.

Andando o venendo passerò per Firenze, ma non posso ancora fissare nulla a cagione degli impegni che già ho contratti a Torino ed a Milano, e che non mi permettono di fissare con precisione i giorni.

Gradite i più cordiali saluti

Del Vostro devotissimo e affezionatissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario è in calce. Tommaso Minucci, affermato avvocato liberale fiorentino, appoggiato dal Comitato elettorale di Firenze, si era presentato per la prima volta alle elezioni nel 1874 a Bibbiena, dove era stato eletto e sarà confermato fino alla XIV legislatura.

[2] Il giornale fiorentino *Gazzetta d'Italia*, fondato nel 1866 con il patrocinio di Cambray-Digny, allora ministro delle Finanze.

[3] Probabilmente Carlo Pancrazi, direttore del giornale.

[4] Associazione Costituzionale.

[5] Una parola non più leggibile.

3698. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale

Lunedì [Biella, 11 settembre 1876] [1]

Cari Amici.

Ricevo da Tittoni l'annessa lettera del Fanfulla. Rispondo come vedete dal foglio pure annesso [2].

Potete sapere se il Lesen [3] si porti a Civitavecchia? Vi sono elettori che ufficiano il Tittoni. Se il Lesen non avesse probabilità converrebbe convergere i fuochi in favore del Tittoni, e parmi che il Lesen non dovrebbe guari pensarvi, giacché presumo che parecchi dei suoi fautori a Civitavecchia vagheggino il Berardi [4].

Giovedì sarò a Milano (Albergo di Milano). Colà se avete a scrivermi rivolgetemi le lettere per tale giorno.

Vostro devotissimo
Q. Sella

FScqp, serie Carte Personali, fasc. *Associazione Costituzionale.* Carta listata a lutto.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Mancano entrambi. Al testo è però unita copia d'altra mano di lettera mutila, probabilmente diretta a Vincenzo Tittoni: «Biella, 11-9-76. Caro amico. Fanfulla. La proposta mi pare buona: però badate che per le elezioni abbiamo poco più di 10^{m} lire disponibili; quindi converrà ridurre il tempo e limitarci p. es. agli ultimi giorni. Ma siccome molti saranno i bisogni ed i desiderii, così io vengo a Roma onde decidere queste ed altre questioni col Comitato. Partirò domani ma non potrò venire direttamente ché debbo fermarmi un momento a Torino ed a Milano. (A Milano sarò Giovedì. Indirizzo Albergo di Milano). Io credo che la proposta del Fanfulla sarà accettata dai colleghi ma non posso ancora guarentire. Mando intanto la lettera di Cesana al Comitato».

[3] Annibale Lesen, avvocato romano, aveva fatto parte della Giunta provvisoria di Civitavecchia istituita il 20 settembre 1870; in quella città era stato eletto deputato il 22 gennaio '71, subentrando a Filippo Cerroti, il quale aveva optato per Roma.

[4] Filippo Berardi: vedi IV, lett. 3250, nota 2.

3699. A Martino Baretti [1]

Torino, 13-9-76

Pregiatissimo Collega.

Appena seppi che Sua Maestà non avrebbe sgradita la presidenza onoraria del Club intiero [2], mi sono affrettato a scrivere ai membri della direzione centrale del Club che erano in Torino, ed a Lei di trovarsi oggi nel locale della direzione.

L'avviso dei presenti a questa riunione si è che allo stato attuale delle cose non rimane altro a fare che a dichiararla decisa dal fatto compiuto.

Nelle mie osservazioni, come io Le scrissi, io ero mosso anzitutto da un riguardo verso Sua Maestà. Io non avrei voluto che si potesse supporre che il Club Alpino si permettesse di offrire a Sua Maestà la onoraria presidenza di una sezione, mentre si erano nominati altri presidenti onorari del Club intiero. Ora se malgrado questa considerazione Sua Maestà si degna accettare la presidenza onoraria della sezione di Ivrea, Ella intenderà perfettamente che la mia osservazione ha intieramente perduto il suo valore. E mi faccio un dovere di avvertirne in questo senso il S. Comm. Aghemo, cui avevo creduto mio dovere mandare copia della lettera a Lei diretta, onde fosse bene al corrente di quanto poteva toccare la dignità di Sua Maestà [3].

Io ero poi mosso ancora da motivi di riguardo verso le altre sezioni del Club. Il Re, come Le dicevo, è ai miei occhi qualcosa di molto elevato al di sopra di tutti, cosicché avrei trovato più bello che il Club intiero gli dimostrasse la sua gratitudine per quanto fa in favore dell'Alpinismo. E se Ella mi parla di speciale gratitudine delle sezioni, di cui Sua Maestà visita le circoscrizioni, Ella capirà ancora che era mio stretto dovere di Presidente

il far sì che tutte le sezioni consorelle le quali sono nelle stesse condizioni ne fossero avvertite onde poter prendere parte alla dimostrazione.

Ma dal momento che ho fatto quanto per me si poteva in questo senso, non appena seppi qualcosa di ciò che faceva la sezione di Ivrea, parmi di avere come presidente del Club compiuto il mio ufficio verso le sezioni.

Resta poi inteso che alla prima riunione dell'Assemblea dei delegati verrà proposta, e non dubito, alla unanimità acclamata la nomina di Sua Maestà a presidente onorario del Club intiero. Ma Ella intenderà perfettamente che tocca alla Direzione centrale lo esporre alla Assemblea: che Sua Maestà non solo rese all'Alpinismo gli innumerevoli servigi che tutti sanno, ma non sdegna essere iscritto nell'elenco degli alpinisti, come dimostrò colla accettazione della presidenza onoraria della sezione di Ivrea: che quindi il Club intiero ed unanime deve acclamarlo suo presidente onorario [4].

FScqc, Minuta su carta intestata: «Club Alpino Italiano. Sede centrale. Torino».

[1] Il destinatario è in capo alla minuta.

[2] Vedi lett. 3684.

[3] Queste lettere mancano, ma vedi lett. 3702.

[4] L'acclamazione avverrà nell'assemblea dei delegati del 28 dicembre 1876. La lettera con la quale, il 31 dicembre, S. ne darà comunicazione ad Aghemo manca, mentre in FScqc è conservata la risposta del capo del gabinetto particolare del re, inviata da Pisa l'8 gennaio 1877. *Ivi*, anche una sintesi autografa, in italiano, del testo latino inciso sulla «tessera Vittorio Emanuele II», che, dopo la morte del re, sarà consegnata a Umberto I il 13 gennaio 1879: cfr. *Bollettino del Club Alpino Italiano*, a. 1879, n. 37, pp. 75-77.

3700. A Diomede Pantaleoni [1]

Roma, 20-9-76

Caro Amico.

Sempre premesso che l'ottimo nostro amico Gaola Antinori [2] volontariamente rinunci alla candidatura, voi mi chiedete per Macerata un gran nome. Potrei dirvi che il Lanza è molto combattuto a Torino, il Finzi [3] ha poche o nissuna probabilità a Bologna. Ma vi debbo anche informare di un fatto che seppi qui a Roma. Una persona molto influente per l'importanza dei suoi possedimenti parlò al comm. ingegnere Gioia [4] (che fu uno dei direttori di sezione dell'istmo di Suez), incitandolo alla candidatura di Macerata. Siccome il Gioia ha molte relazioni col mondo bancario e tecnico ed era anzi fino a questi ultimi tempi vice direttore della Banca

Generale di Roma, crede la persona che instava presso il Gioia potrebbe egli essere gradito per la quistione ferroviaria.

Come voi sapete non solo io ma anche la Associazione centrale lascia alle Associazioni ed ai comitati locali tutta la direzione del movimento elettorale. Quindi io mi guardo bene di ingerirmi nella candidatura di Macerata, poiché la ingerenza senza conoscere bene tutto e tutti è pericolosa e spesso nociva. Ma ho creduto mio dovere di informarvi di questi fatti e voi informatene l'Associazione di Macerata.

Io conosco molto il Gioia: guadagna ad essere conosciuto. Se l'argomento delle ferrovie vi decidesse per lui potrei farvelo conoscere e dirgli i passi che vorreste facesse. Ma ripeto: a candidato scegliete voi altri sul sito chi credete più atto a vincere la battaglia.

Salutatemi l'amico Gaola Antinori.

Vi ringrazio delle altre notizie.

In tutta fretta.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Tittoni manderà a Cingoli appena gli indicherà l'Associazione Costituzionale di Macerata per chi debba adoprarsi [5].

Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti. Macerata, Epistolario Pantaleoni, n. 711. Carta listata a lutto.

[1] Il 14 settembre Pantaleoni informava S. di aver costituito a Macerata una Associazione costituzionale, della quale accludeva «un programma un po' slavato perché ho dovuto evitare ciò che potea dividere il partito». Chiedeva poi di suggerirgli il nome di un personaggio di sicuro prestigio al quale offrire la candidatura nelle elezioni generali, che si davano ormai per sicure: FScqc.

[2] Giovanni Battista Gaola-Antinori, patriota marchigiano, deputato di Macerata dalla IX alla XII legislatura.

[3] Giuseppe Finzi (Rivarolo Fuori, Mantova, 1815-? 1886). Affiliato dal 1834 alla Giovine Italia, nel '48 aveva preso parte alle Cinque Giornate di Milano e alla battaglia di Pastrengo. Membro del comitato insurrezionale per la provincia di Mantova, nel giugno '52 era stato arrestato e il 27 febbraio '53, scampato alla pena di morte, condannato a 18 anni di carcere da scontare nelle fortezze dei Carpazi. Amnistiato nel '56, alla liberazione di Mantova era diventato regio commissario della provincia. Inviato nel '60, con Zanardelli, a Napoli per facilitare l'azione garibaldina, nello stesso anno, per la VII legislatura, era entrato alla Camera, dove siederà fino alla XV. Nel giugno 1886, a pochi mesi dalla morte, sarà nominato senatore.

[4] Edoardo Gioia: vedi II, lett. 1357, nota 1.

[5] Nella lett. cit., Pantaleoni chiedeva che Vincenzo Tittoni appoggiasse a Cingoli, dove era possidente, il futuro candidato del partito moderato.

3701. A Luigi Luzzatti

Roma, 20-9-76

Caro Luzzati.

Giunto qui, chi mi dice che sei offeso con me, chi mi aggiunge che hai scritto nel Rinnovamento un articolo contro il Comitato dell'Associazione centrale. Non mi fermo sovra ciò, ma capisco che le tue lettere dirette al Presidente di questo o di quello, e non all'amico Quintino hanno un significato. Ora ti confesso francamente che ciò comincia ad offendermi [1]. Se tu dubiti della mia amicizia tu mi fai offesa. Fai offesa al mio carattere, e mi pare che tu dimentichi facilmente che se vi ha qualcuno cui io abbia costantemente dimostrata la più seria amicizia, quello sei proprio tu. Una volta sola nella mia vita mi lagnai di te, e fu per il Digny!!! Prima e dopo io non ebbi per te che l'affetto il più vivo che dimostrai in ogni occasione e con tutti.

Se poi tu ti dispiaci seriamente perché io o non abbia subito risposto a qualche lettera, o perché abbia scritto ad altri p. es. al Nicotera mentre tacevo con te, ti osserverò due cose. La prima intorno alla quistione relativa gli è che per pronunciare un giudizio dovresti almeno sapere perché e su che scrivevo. La seconda è che se gli amici i più intimi anch'essi esigono da me più di ciò che io faccio non mi resta che a pregarli di incaricare altri di un ufficio del quale non so immaginare il più ingrato.

Ufficio che porta via tutto il mio tempo, che mi allontana dalla famiglia e mi fa mancare ai miei doveri di padre e di marito. Ufficio che per esempio quest'anno mi costerà poco se mi costerà solo una maggior spesa di dieci mila lire.

Vi sono dei giorni in cui io ricevo trenta o quaranta lettere. Se gli amici si offendono perché non rispondo a tutti, e specialmente agli intimi che sanno quale vita io faccia, non ho che a dirvi siete gravemente indiscreti e fatevi servire da chi possa meglio soddisfarvi.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Rileggendo la lettera volli lacerarla ma tornando a leggerla dissi: vada. Così Luzzati vedrà che non sono insensibile a ciò che viene da lui [2].

Pubblicata da Luzzatti, *Memorie*, II, pp. 16-17: originale in IVS, Carte Luzzatti, su carta listata a lutto.

[1] Dettata dai contrasti esistenti fra S. e Luzzatti in questo periodo, è anche una lettera precedente, scritta da S. dopo l'incontro con Minghetti a Milano (vedi lett. 3686). Di questa si conserva però soltanto l'ultima facciata: la si trascrive per dare un quadro completo della tensione in atto fra i due amici: «[...] dobbiamo guastarci l'umore e perdere la lena ed il tempo. Per punizione abbiti il rimorso che oggi a cagione tua io non posso scrivere due o tre lettere importantissime in materia elettorale, e che a te non scrissi piuttosto di cose gravissime per la causa. Come va la tua gola? Sei bene rimesso? Quanto mi rincrebbe che non potessi venire a Milano! Il Zaiotti mi piacque immensamente. È un uomo col quale vorrei potermi trovare soventi. Che bella mente lucida, conseguente! Come si discorre e disputa con lui utilmente! Avrei poi voluto dirti mille ed una cosa sull'indirizzo, sul programma, ma tu sei cattivo. Vorrei però vederti. Dove sei nelle prossime settimane? Malgrado tutta la tua cattiveria Tuo fedele amico Q. S. Scrissi lettera gentilissima al Trieste. Scrissi a Barbavara per Monselice»: IVS, Carte Luzzatti.

[2] Vedi anche lett. 3707; 3710.

3702. A Natale Aghemo

Roma, 21-9-76

Illustrissimo Signor Commendatore Aghemo.

Io La ringrazio vivamente della pena che Ella si prende per il Club Alpino e per me [1]. Essendosi Sua Maestà degnata di ricordarsi di me con tanta indulgenza, mi parve quasi un dovere di esprimergli direttamente la mia gratitudine. Quindi scrissi l'annessa lettera [2]. Ho fatto bene? Se sì io La prego di volerla rimettere a Sua Maestà. Ho fatto male? Allora la prego di non rimettere la lettera ma di esprimere tutti i miei sentimenti a Sua Maestà.

Non credo di mancare ai dovuti riguardi accennando la ragione del mio non venire. Il Ministro Nicotera mi chiese perché non ero andato a Valsavaranche. Gli dissi la verità, cioè quello che è contenuto nella lettera, né più né meno. Però non gli dissi che avrei fatto direttamente le mie scuse a Sua Maestà.

Le dico tutto ciò onde Ella possa giudicare meglio se la mia lettera possa senza mancare a nulla essere rimessa nelle auguste mani di Sua Maestà.

Gradisca La prego i sentimenti della più grande considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I, mazzo 56, fasc. 2. Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. 3699.

[2] La successiva.

3703. A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 21 Sett.e 1876

Sire!

La degnazione che Ella ebbe di farmi l'alto onore di dare al Comm.e Aghemo l'incarico di trasmettermi i Suoi reali saluti mi riempie l'animo di gratitudine verso la Maestà Vostra, sicché mi spinge persino alla indiscreta libertà di rivolgermi direttamente alla Maestà Vostra.

Debbo anzitutto esprimerLe la mia riconoscenza per la buona memoria che Ella ha di me. Debbo poscia ringraziarLa della Sua indulgenza e del Suo favore per gli Alpinisti. Per riguardo alla persona di Vostra Maestà temevo fosse indiscreta la offerta della presidenza onoraria di una sezione. Dal momento che Vostra Maestà è per gli Alpinisti così indulgente da gradire anche questa manifestazione, io non ne sono che più contento [1].

Vostra Maestà si lagnò di me perché non mi feci vedere quest'estate. Questa lagnanza mi riescì da un lato graditissima, perché mi prova la Sua indulgente e preziosa benevolenza per me. Dall'altro lato non vorrei parere non tener conto dell'alto favore che Ella mi faceva ammettendomi alla Sua Augusta presenza. Io mi privai dell'onore e del piacere graditissimi di venirLe a presentare i miei omaggi a tremila metri sul livello del mare, perché temetti di guastare. Avrò preso un grosso granchio, ma io confido che Vostra Maestà me lo vorrà perdonare in grazia dell'intenzione.

A me pareva che Vostra Maestà non dovesse essere entusiasta dello scioglimento della Camera. Mi si diceva che un Ministro importantissimo stava per la dilazione delle elezioni. Ed allora io mi dissi: "se tu non rinunci *ora* all'alto onore ed alla grande soddisfazione di vedere Sua Maestà alla più piccola obbiezione contro le elezioni si dirà che vi fu un suggerimento di un avversario politico".

Ed io ho creduto di servire meglio Vostra Maestà privandomi di tanto onore e di tanto piacere.

Ora se ho fatto male voglia perdonarmi Vostra Maestà. Non l'ho certo fatto con cattiva intenzione.

Ieri fui molto contento di Roma. Mi trovai al Municipio all'inaugurazione delle lapidi per i morti nelle patrie battaglie [2]. La piazza piena come un uovo. Il viva a Garibaldi ebbe al più un *succès d'estime* direbbe un frequentatore di teatri. Gli applausi a Vostra Maestà veramente entusiasti. Alla sera in piazza Colonna si volle tre volte la marcia reale dalla universalità della moltitudine, acclamazioni vivissime.

So da fonte sicura che il Papa confessa che il Regno d'Italia è consolidato, e dice: Cadrà, non si può dubitare, ma né io né forse nessuno dei vivi ne vedrà il fine.

So ancora che diceva l'altro giorno a Monsignore ... [3] (il nome non mi torna alla mente in questo istante): Come va che resiste il sultano e noi siamo caduti? Ed il Monsignore cui non manca il sale: Egli è che noi le abbiamo fatte più grosse, ma molto più grosse dei Turchi.

Insomma sono già sei anni passati dacché Vostra Maestà è in Roma, e davvero Ella non ha perduto terreno, e l'Italia non si è indebolita. Ne sono proprio felice, e quasi scordo le angosce ed i dolori del passato.

Voglia la Maestà Vostra conservarmi la Sua benevolenza, e gradisca la intiera devozione

Del Suo fedelissimo suddito
Quintino Sella

AST, Legato di Umberto II di Savoia, lotto I, mazzo 15, fasc. 10.

[1] Vedi lett. 3684; 3699.

[2] La cerimonia si era svolta il 20 settembre, nel sesto anniversario della presa di Roma.

[3] I puntini sono nel testo.

3704. A Marco Minghetti

Roma, 21 settembre 1876

Caro Amico.

Io sapevo già le dolorose cose che scrive il Tenani [1]. Ne abbiamo parlato più volte senza proprio sapere che fare.

Come sai il Comitato centrale si limita ad eccitare perché si creino associazioni, comitati ecc., ma poi si guarda bene dal contrariarne l'azione o menomarne l'autorità. Come puoi capire sono ben mutati i tempi. Non è più il centro che possa indicare candidati. Non possiamo che raccomandare, ed il facciamo in ogni parte tutti i giorni, perché si esplorino gli umori dei collegi e le loro inclinazioni onde coltivarle. Sarebbe troppo pericoloso lo inculcare candidature non chieste che non avessero radice naturale nel collegio. Naturalmente siamo pronti se qualche candidato è chiesto a tirar fuori dei nomi di amici in pericolo. E non sono pochi! Anche il Massari è in una condizione che si dice disperata a Bari. Il Finzi, gli Arese [2] ecc. ecc. ecc.

Il Casalini sarà difficile a tirar fuori in un collegio nuovo. Per mia parte se ne viene il destro figurati con che animo aiuterei e l'amico e l'applicatore del macinato, sebbene io tema abbia un poco scontato quel tal ric-

cio del 1868 [3]. È veramente doloroso vedere restare in terra giovani di tanto valore.

Il bravo Tenani non parla di sé; come sarei felice se potessi far rientrare nella Camera un carattere così aureo! [4]

Ti prego dei miei omaggi alla signora Laura. Guiccioli qui presente geloso, vuole assolutamente essere ricordato anch'egli. Ed io ... [5]

Oh, gran bontà dei cavalieri antiqui!

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX. Carta listata a lutto.

[1] Giovanni Battista Tenani (vedi II, lett. 1207, nota 7) aveva segnalato a Minghetti la recisa opposizione che incontrava la ricandidatura di Casalini non solo nel collegio di Lendinara, dove era stato eletto nelle legislature XI e XII, ma in tutto il Veneto. Minghetti chiedeva perciò a S. in quale altra regione lo si sarebbe potuto presentare: cfr. lett. di Minghetti da Berchtesgaden, 19 settembre 1876, in FScqc.

[2] Il conte Achille Arese, deputato di Casalmaggiore nelle legislature XI e XII, non tornerà alla Camera. Il conte Marco Arese, laureato in giurisprudenza, eletto a Desio nell'XI e nella XII legislatura, continuerà a rappresentare quel collegio nella XIII e nella XIV.

[3] Si riferisce probabilmente a una questione locale. Casalini, comunque, non si presenterà alle elezioni per la XIII legislatura.

[4] Tenani, il quale nella XII legislatura non era stato eletto, rientrerà alla Camera nel corso della XIII come deputato di Este, dove sarà eletto il 16 febbraio '79, in seguito alla rinuncia di Emilio Morpurgo al mandato. Vedi anche lett. 3933; 3945.

[5] I puntini sono nel testo.

3705. A Costantino Perazzi

Giovedì [Roma, 21 settembre 1876] [1]

Caro Perazzi.

Jersera scordai di pregarti di darmi una delle copie dell'opera di Giordano sul Tevere [2]. La promisi al Zanardelli che trovai al caffè, e che giova sappia che gli amici avevano pensato al problema. Anzi siccome sarò assente manda tu stesso l'operetta al Zanardelli.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta listata a lutto.

[1] La data è di mano di Perazzi.

[2] Forse il progetto per la sistemazione del Tevere, presentato nel 1871 da Felice Giordano al Consiglio superiore dei lavori pubblici: cfr. *Disamina dei progetti del Tevere presentati al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, compilata da alcuni ingegneri romani*, Roma, ottobre 1875, p. 13.

3706. A Giovanni Lanza [1]

Napoli, 23 Settembre 1876

Caro Lanza.

Ti ringrazio della tua lettera affettuosa. Per poco che ne avessi avuto tempo sarei venuto a cercarti a Roncaglia. Ma sono nella necessità di errare qua e colà. Necessità per me e per l'indole mia fastidiosissima, per le mie circostanze domestiche veramente dolorosa.

Feci leggere la tua lettera a Tegas e mi immagino che a quest'ora sarà venuto da te e l'avrai veduto.

Mi hai da permettere di dirti una cosa. Sei in grande errore a mio credere se supponi che la tua ingerenza nel partito moderato possa riescire non benefica e che non si tenga conto delle tue opinioni e dei tuoi giudizi. Vi possono certo essere e vi sono anzi di certo delle divergenze non piccole di opinioni. Ed ora che vedo molta gente in diversi luoghi ti dirò anzi che le divergenze sono almeno per ciò che concerne le idee mie anche maggiori di quello che credevo. Ma non è forse così in tutti i partiti ed in tutti i paesi? Un partito per essere importante deve essere numeroso e se non ha come il clericale un capo che reputa infallibile si trova sotto la legge naturale del *tot capita tot sententiae*. E tu mi insegni che si costituiscono a partito le persone, le cui opinioni discordano meno da ciò che discordino con quelle degli avversari. Nelle circostanze attuali poi oltre alle opinioni politiche vi sono parecchie altre cause che, come tu sai meglio di me, determinano un diverso aggruppamento dei partiti.

Quanto poi al non tenersi conto di te qui lasciami affermare con certezza che sei proprio fuori del vero. Io non odo che voci le quali deplorano la tua astensione. E non so perché me lo direbbero se sinceramente non lo pensassero. Sono poi convinto che la tua astensione in Piemonte fa danno grandissimo ai pochi moderati che rimangono e rimarranno. Io pel primo non credo opportuna in Piemonte una associazione costituzionale se tu non ci sei.

Tu sai quanto io abbia sofferto per un episodio del 1871, uno dei più inaspettati e più dolorosi della mia vita [2]. Ebbene poche ore prima della mia partenza da Biella vi giunse Lamarmora. Senz'altro gli mandai direttamente Collobiano [3] che era venuto annunciarmi la sua venuta, poiché mi

era materialmente impossibile andare in persona. Egli gradì moltissimo il mio passo ed appena a Biella andrò a vederlo.

I tempi sono gravissimi, caro Lanza, e se si crede utile il partito moderato è di assoluta necessità che tutte le forze si aggruppino e tutti i sacrifici si facciano anche i più dolorosi.

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, p. 218, e da DE VECCHI, IX, pp. 406-407; duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876.*

[1] Il 10 settembre Lanza aveva risposto da Roncaglia alla lettera di S. del 9 (lett. 3689). «[...] Per parte mia non saprei di quale giovamento io possa essere a detto partito, né quale influenza benefica io possa esercitare dopoché parte di esso dimostrò di non tenere alcun conto e delle mie opinioni e dei miei giudizi. Intendiamoci bene, non esprimo un lamento, ma adduco un fatto per provare che il mio concorso non può giovare gran cosa, direi di più: che la mia intromissione potrebbe sollevare imbarazzi, perché vi sono questioni ancora insolute sulle quali le mie idee non vanno punto d'accordo con quelle che pare prevalgano nel predetto partito [...]. Ciò nondimeno io sono sempre pronto a conferire con te e con altri sopra cose di pubblico interesse [...]. Ed è perciò che io aderii alla prima tua domanda di un colloquio come accetto la seconda [...]. Mentre ti saluto desidero assicurarti che nonostante le nostre divergenze nella politica, non è mai venuto meno in me l'affetto e la stima alla tua persona [...]»: FScqc.

[2] Si riferisce all'aspro attacco di cui era stato oggetto nel maggio 1871 nell'opuscolo *Quattro discorsi del generale Alfonso Lamarmora ai suoi colleghi della Camera sulle condizioni dell'Esercito italiano*: vedi III, lett. 1979, nota 3.

[3] Probabilmente il conte Ferdinando Avogadro di Valdengo e di Collobiano, cit.

3707. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 25-9-76

Caro Amico.

Ebbi a Napoli il tuo telegramma. Certo avrò poi da Giacomelli la lettera [1]. Ho piacere che tu non entri nell'articolo [2], ma io non mi fermai sovra ciò perché chi lo diceva l'aveva solo sentito dire.

Scrissi a Barbavara per Monselice. Egli mi scrive dalla campagna che al 2 8bre sarà a Firenze ed allora provvederà come chiediamo.

Vengo da Napoli [3]. Notizie non buone. È proprio questo un momento assai difficile per noi. A Napoli mi furono dette parecchie cose per le quali tornavo a dolermi che tu non avessi potuto trovarti a Milano quando vi fu la conferenza col Z. [4].

Forse Depretis parlerà il 1° 8bre ed in questo caso io dovrei parlare il giorno 8 [5]. Sarebbe possibile che ci vedessimo per esempio Martedì cioè il 3 Ottobre?

Vorrei concertare con te ciò che devo dire.

Occorrendo ti sarebbe troppo grave fare una scappata fino a Biella?

In tutta fretta e di tutto cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti, su carta listata a lutto.

[1] È la risposta, di sei pagine, alla lett. di S. del 20 (lett. 3701), scritta fra l'astioso e il dolente, pubblicata da LUZZATTI, *Memorie*, II, pp. 17-18, conservata in FScqc. S. vi risponderà il 30 settembre (lett. 3710).

[2] Si riferisce ad un articolo contro l'Associazione costituzionale centrale, comparso in *Il Rinnovamento*: vedi lett. 3701.

[3] Vedi lett. 3693, nota 1.

[4] L'avvocato Paride Zaiotti, dal 1866 direttore della *Gazzetta di Venezia*, il quotidiano conservatore che aveva nel Veneto la maggiore tiratura ed influenza politica. Per l'opinione di S. su Zaiotti, vedi lett. 3701, nota 1.

[5] In realtà, Depretis parlerà a Stradella l'8 e S. a Cossato il 15 settembre.

3708. A GIUSEPPE PEYRON [1]

Roma, 26 Sett.e 76

Carissimo Cugino.

Esce da me Odiard. In poche parole egli crede Giacomo in grave pericolo, anzi quasi perdente, e crede di avere esso maggiori probabilità. Soggiunge di non avere respinte le offerte a lui fatte anche, egli diceva, per non lasciare accaparrare dagli avversari del partito i voti, che oggi non parevano volersi portare sovra Giacomo. Per spiegare la situazione di Giacomo mi adduceva il non essere egli andato abbastanza al Collegio, e simili peccati molto veniali [2].

Io gli risposi che, come egli doveva sapere, la modestia di Giacomo era grandissima. Aggiunsi che avrei personalmente desiderato vivissimamente che fosse eletto almeno questa terza volta onde diventare senatoriabile. Ed egli mi interruppe vivamente dicendo: me l'ero immaginato.

Conclusi che anzitutto dovevansi sentire gli amici intimi di Giacomo onde vedere in quali disposizioni d'animo erano, e quali impegni avevano assunti. Ed infatti potrebbe essere che accadesse il viceversa, cioè che se la candidatura di Giacomo fa perdere alcuni voti favorevoli ad Odiard, si perdessero poscia colla candidatura Odiard voti sicuri per Giacomo.

Non gli dissi di scrivere al buon Giacomo, perché se qualcuno gli parla temo che getti la candidatura dietro Odiard.

Odiard mi parve intendere di ritirare la sua candidatura se Giacomo persiste, e sopratutto parve entrare in questa via dopo il discorso senatorio. Fu poi assolutamente esplicito nel dichiarare che egli sarebbe politicamente con noi.

Non conosco abbastanza Odiard per essere certo che si ritirerebbe davvero se Giacomo persistesse. Ma ho capito che in ogni caso se egli cederebbe davanti a Giacomo non cederebbe davanti a Eugenio [3] o ad altri che noi proponessimo al posto di Giacomo.

Ora che si fa in questo grave anzi gravissimo imbarazzo?

Non sarebbe il caso che tu facessi una corsa nel Collegio onde sapere e penetrare meglio le cose?

In questi giorni passando per Torino mostra questa lettera ad Eugenio e parlagli di tutto poiché egli è del Comitato elettorale di Torino membro attivo anzi segretario.

Tu saprai come condurti, ma parmi non converrà dire nulla per ora a Giacomo. Altrimenti sarà difficile trattenerlo dal ritirarsi senz'altro.

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Vittorio Odiard (vedi IV, lett. 3254, nota 3) nel novembre 1876 sarà eletto deputato di Susa al posto di Giacomo Rey, il quale non si ripresenterà candidato.

[3] Eugenio Rey, cit.

3709. A Luigi Luzzatti

Roma, 27-9-1876

Ricevuta lettera rispondo domani mancando oggi tempo materiale [1].

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] Vedi lett. successiva.

3710. A Luigi Luzzatti

Roma, 30-9-76

Caro Luzzati.

Avant'ieri, ieri ed oggi scrissi quattro pagine al giorno per risponderti e m'avveggo che non sono al termine [1].

Mi avveggo inoltre di un fatto ben più grave ed è che se noi continuiamo a carteggiare la nostra amicizia si rompe del tutto. Io mi sento offeso perché tu hai dubitato di me e la tua fantasia ha dato corpo a tante ombre in guisa che alla tua volta dubitasti di me. Indi il nostro carteggio è irritante.

Ora le circostanze della patria mi sembrano tali che è un delitto ogni passione personale la quale nuoccia alla cosa pubblica.

Facendo uno dei più grandi sacrifici che io abbia mai fatto nella mia vita perdonai in questi giorni (non puoi credere quanto mi abbia costato!) una grave pubblica ingiuria fattami da un uomo cui avevo date le più gravi prove di devozione che si potessero immaginare. Parlo del Lamarmora [2]. Il bene pubblico parvemi che lo richiedesse, lo feci e la coscienza mi dice: hai fatto il tuo dovere.

Ora le offese tra te e me non furono pubbliche ed è perciò infinitamente più facile perdonarle. Da una rottura fra noi due oggi avrebbe il paese anche più danno che per il Lamarmora. Indi carità di patria impone che si facciano tacere i risentimenti.

Torno perciò a proporti una conferenza nelle aure serene di Biella. Ti propongo il Lunedì o Martedì dopo il discorso di Depretis. Così combineremo ciò che devo dire specialmente sull'argomento dei trattati ... [3] sui quali come sovra tante altre cose Dio ti perdoni ciò che vai fantasticando sul mio conto. Ma zitti ché se no la piaga si riapre.

Scrivimi se accetti. Confido che l'appello in nome della patria non ti troverà sordo [4].

Malgrado ogni cosa e sempre

tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da LUZZATTI, *Memorie*, II, pp. 18-19; originale in IVS, Carte Luzzatti, su carta listata a lutto; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La lettera con la quale S. intendeva rispondere a quella di Luzzatti del 24 settembre (vedi lett. 3707, nota 1), non terminata e non spedita, è conservata, in una busta con intestazione autografa: «a Luzzati», in FScqc. Il fatto che S. non l'abbia distrutta, ne avvalora l'interesse documentario, e pare perciò non inutile riprodurla: «Roma, 28-9-76. Caro Luzzati. Ebbi la tua lettera. Ti lessi jeri, jersera, stamane, ora che ti rispondo. Ed ogni volta mi posi la testa fra le mani esclamando: sogno o son proprio sveglio? ... Vediamo se riesco a scrivere con calma. — Articolo del Rinnovamento. Ti dissi fin dal principio che io non mi ero neppure fermato sovra questa diceria. Ho abbastanza l'abitudine del mondo per alzare le spalle quando mi si raccontano le dicerie. E neppure quell'altra affermazione avrei rilevato cioè delle tue lagnanze contro di me se non avessi avuta la serie delle tue lettere in terza persona. Ed allora mi sentii bollire, perché sapevo, ero certo, di non averti mancato un attimo e la tua diffidenza mi sembrava immeritata ingiuria ad una amicizia *sicura*.

Imperocché se vi ha cosa cui io tenga al mondo, la è la saldezza della amicizie. — Teorie economiche. Alla Camera non uno ma a dozzine vennero i deputati di parte nostra a dirmi: se tu non temperi i discorsi di Luzzati e di Spaventa anche noi votiamo contro. Al fondo sarà stato come tu dici il tuo discorso più mite del mio, e te lo credo, ma ed allora e poi mi si parlò da troppi in questo senso perché nell'interesse della causa io non me ne dovessi preoccupare. Dovresti sapere e meglio di me sai, come non sempre gli effetti dei discorsi corrispondano alle intenzioni ed ai propositi nostri. Ciò che io dico e dissi gli è che il tuo discorso e quello di Spaventa colla esagerazione che devesi aspettare dagli avversari, e coi commenti malevoli degli interessati fecero effetto nocivo al partito perché parve che in qualunque caso noi volessimo esercizio governativo per sistema assoluto. Ora se tu vuoi solo sentire gli adulatori tacerò, ma se hai la forza di sentire i fatti nella loro verità devi lasciarti dire questo. Né a me venne mai pel capo che te lo potessi avere a male. Io so di avere in molte circostanze confessato io stesso, e trovato naturale che anche i miei più intimi dicessero, che qualche mia frase meno felice fece cattivo effetto ... produsse impressione complessiva precisamente contraria a quella che io volevo e simili. — Maldini. La sua scelta fu fatta non solo da me, ma da trenta o quaranta deputati allora presenti a Roma, col criterio: nel Comitato nessun impiegato, e l'occhio al centro. Anche qui ripeto: non mi potevo sognare che dovessi consultarti prima. E quando ti avessi consultato, non avrebbero i deputati radunati scelto a loro piacere? Ti lamenti che incaricai Maldini di ringraziarti. Tu scordi che d'accordo con te a Biella gli scrissi in questo senso !!!!!!! Quasi arrossisco caro Luzzati che con un uomo di tanto valore, di tanta dottrina e di tanto ingegno come tu sei si abbia a fare una corrispondenza per simili piccolezze, che se ti dovessi dire fino in fondo il pensiero mio mi sembrano convenire più alla vanità di donne disoccupate che alla gravità di uomini seri cui incombono in questi momenti compiti così gravi. Ma continuiamo. — Zaiotti. Io proprio non capisco cosa possa averti riferito il Zaiotti. Qui proprio o tu od io o Zaiotti sogniamo da svegli. Dissi al Zaiotti ciò che dissi e scrissi a Minghetti in persona: ed è: che a mio parere meno egli si mette in evidenza e meglio è; che in Piemonte visto che la Sinistra non ha finora messo il mondo a soqquadro, né fatto ribassare la rendita sono risorte fresche contro di lui le antipatie del 1864: che ivi non faccio punto strada perché quando parlo ad uno mi risponde subito: tu sei Minghetti ed i consorti che odiano a morte queste provincie. Ed io ho un bel dire che Minghetti si è ecclissato, che tutte queste antipatie non hanno senso comune, non serve a nulla, e mi si ripete: tu non sei che il luogotenente di Minghetti il quale ti tradirà come ti tradì nel 1873. A te spiacque il discorso di Perazzi. Perazzi, che io non vidi prima del discorso, e che io avrei consigliato a far diversamente se me ne avesse parlato, è uno di quelli che considerano un delitto la condotta del Minghetti nel 1873. Tacquero finché il parlare poteva far danno al paese, ed ora credono di poter parlare liberamente. Per mio conto desidero che si lasci alla storia giudicare la condotta dei moderati nel 1873, e l'effetto di tale condotta sulle sorti del loro partito, e questo desiderio io ho perché non credo utili al paese queste polemiche, ma per tale intento mi gioverebbe assai il Minghetti se per qualche tempo facesse (e lo dissi a lui in persona lealmente) come Gladstone che per due anni andò a studiare la chiesa. Il Zaiotti mi disse nettamente se io ero il conservatore e la resistenza: nettamente risposi no, io sono il liberale ed il progresso ma senza avventatezza. La conversazione fra Zaiotti e me fu molto viva. Il bello si è che ad ogni momento nella mia mente rinpiangevo che tu non fossi presente onde dar forza alle mie argomentazioni !!!!!! — Nicotera. Mi pare che a quest'ora anche i gonzi dovrebbero capire che se avessi creduta utile al paese la mia associazione a Nicotera da un anno e mezzo sarei presidente di un Ministero del quale egli farebbe parte. E se vi è qualcuno che trovi male nella mia corrispondenza col Nicotera quello troverà male nel tuo asilo in-

fantile, ma credo bene che entrambi potremo esclamare serenamente: honni soit qui mal y pense. Ed io poi sono di natura un po' caparbia, più mi si sospetta e più amo sfidare questi sospetti. È degno di un popolo civile che fra avversari politici vi siano buone relazioni personali, e chi non intende e non sente questa cosa peggio per lui. Per mio conto credo di esserci per qualcosa nelle buone relazioni personali che poco a poco si andarono stabilendo fra avversari politici. — Ma io non ne posso più di andare rispondendo ad una infinità di appunti che mi fai nella tua lettera. È una analisi che mi uccide. Lasciami ragionare sinteticamente. Fu indiscrezione la tua se mal sopportasti il mio silenzio, ché dovresti sapere essere io nella impossibilità di rispondere a tutti. Fu leggerezza che non merito l'aver tu dubitato di me. Proprio tu di me?? Dal 1869 in qua non ti ho io dato le più grandi dimostrazioni di stima che io potessi dare ad un amico? E tu, che oggi ti permetti di dubitare di me, il giorno in cui il demone della ambizione e della vanità, e lasciami dir tutto, del tradimento si scatenò contro di me, dove eri tu? Credi tu che non abbia sofferto per la tua assenza? Non te ne dissi mai verbo, e l'avevo poco meno che scordato del tutto. Ma oggi l'animo mio non può non rivoltarsi sentendomi posto in dubbio. Posso sbagliare ma oggi accade questo. I Peruzziani intrigano molto abilmente per porre il cuneo tra noi. Vorrebbero cacciare me alla sinistra, e ricevere Minghetti ed altri più maneggevoli nelle loro braccia. E tu senza neppure accorgertene impressionabilissimo come sei già subisci la corrente. Sciogli la tua scuola economica, che tanto dispiaceva a questi signori, ed un gran passo sarà già fatto. E tu nella tua fantasia già credi che io faccia un connubio con Nicotera. E la fervida immaginazione dà ascolto ad un tuo difetto, la suscettibilità personale, mi ti dipinge come tuo detrattore. Può essere che i C. Bianchi, i Nobili ecc. una volta satolli coll'aiuto dei Fazzari ed altri valentuomini riescano anche a determinare questa novella immorale evoluzione di questa povera destra italiana. Ma te ne scongiuro caro Luzzati, e ti parlo proprio da amico, vedi di non essere puro innocente stromento in mani ignobili».

[2] Vedi lett. 3706.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Luzzatti accetterà l'invito: cfr., in calce a questa lettera, minuta di risposta del 2 ottobre '76, pubblicata in LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 19. Vedi anche lett. 3713.

3711. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Roma, 1-8bre-76

Caro Amico.

L'elezione del Ferrara nell'Accademia è splendidamente assicurata [1].

Ora l'Accademia ha bisogno di te. Potresti darmi dieci minuti onde esporti questi bisogni e concertare l'occorrente? Se puoi domani Lunedì mi fai piacere.

Credo che sarai contentissimo dell'Accademia, e ne deve essere contento ogni cultore del sapere.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 675, n. 35 (1). Vi è unita busta: «A Sua Ecc. Il C.r Mancini Ministro di Grazia e Giustizia. Q. Sella». Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. 3658; 3659. Francesco Ferrara avrà l'elezione convalidata con R. D. 26 ottobre 1876.

3712. A Ottavio Serena (?)

Roma, 3-10-76

Illustrissimo Sig. Commendatore.

La creazione dell'Associazione Costituzionale di Bari è un fatto della più grande importanza per il partito moderato. Né mi meraviglio che gli avversari nostri l'abbiano osteggiata in tutti i modi.

I miei colleghi del Centrale Comitato ed io sappiamo quanto Ella siasi adoprata a tale effetto. Conceda quindi che Le facciamo le nostre congratulazioni le più vive, e Le esprimiamo pure i nostri sentimenti di gratitudine.

Gradisca la più grande stima

del Suo devotissimo
Q. Sella

BNN, Miscellanea Spagnoletti, Ms. XX, 117(25). Carta listata a lutto.

[1] Il destinatario, che manca, è indicato, sia pure in via dubitativa, per il fatto che il 24 settembre '76 Ottavio Serena aveva scritto a S. da Altamura, città della quale – come si è detto – era stato deputato nella XII legislatura: «[...] L'Associazione Costituzionale di Terra di Bari, di cui vi parlai altra volta, può dirsi definitivamente costituita. Il programma che vi trasmisi sarà pubblicato martedì 26 nel giornale il *Costituzionale* di Trani, che sarà l'organo dell'Associazione stessa. Noi facciamo e faremo quanto è possibile per opporci alle prepotenze di un Prefetto-bey, che ha appreso in Turchia l'arte di governo [...]». Inoltre, il 19 ottobre, Serena telegraferà da Bari: «Associazione oggi costituita. Acclamato Vostra Signoria vivo entusiasmo presidente onorario»: FScqc, *sub Associazione Costituzionale di Terra di Bari.*

3713. A Luigi Luzzatti

Roma, 3-10-76

Carissimo Amico.

Sono lietissimo che tu abbia ricevuta la lettera e che accetti il convegno [1]. Sono *più che molte* le cose sulle quali è necessario intenderci.

Il tuo primo telegramma mi fece fare molte indagini. Temevo la mia lettera perduta.

A rivederci presto. Di cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta listata a lutto.
[1] Vedi lett. 3710.

3714. A Terenzio Mamiami [1]

Roma, li 3 ottobre 1876

Confidenziale e riservata

Sebbene il decreto che scioglie l'attuale Camera dei deputati e convoca i comizi per eleggerne una nuova non sia ancora pubblicato, né si conosca esattamente per parte nostra quando si pubblicherà [2], il Comitato dell'Associazione centrale crede sia venuto il momento di occuparsi della designazione dei candidati che il partito moderato dovrà raccomandare agli elettori. Ed è perciò che il Comitato Centrale ravvisa opportuno uno scambio di idee colla Signoria Vostra Illustrissima intorno ad alcuni criteri direttivi con cui procedere nella scelta. Infatti egli è chiaro che le varie associazioni ed i diversi comitati del nostro partito devono procedere perfettamente d'accordo, in guisa da concludere per ciascun collegio ove si presenterà un candidato di parte nostra ad una proposta unica, sulla quale convergano le forze di cui tutti gli amici politici possono disporre.

Il Comitato Centrale, di regola, desidera deferire alle associazioni ed ai comitati provinciali la designazione dei candidati da sostenere per parte nostra non solo perché, nella maggior parte dei casi, esso non ha sufficienti notizie di fatto, ma ancora pel timore che la designazione riesca meno gradita se parte da luogo lontano, ove si ha ragione di presumere che non si conoscano abbastanza le aspirazioni e i sentimenti di ciascun collegio. Talvolta accade che un pensiero simile si sviluppi nel collegio anche rispetto al capoluogo della provincia e della regione dalla cui associazione o comitato fosse fatta la designazione del candidato, ed allora probabilmente converrà tenere gran conto delle suscettività locali, e agire per quanto possibile per mezzo di comitati o adunanze locali, che non abbiano a dolersi di pressioni o di soverchia ingerenza per parte dei maggiori centri. Come per contro vi possono essere collegi nei quali la mancanza dei cen-

tri prevalenti, e particolari circostanze locali darebbero luogo a comitati che influirebbero soltanto sovra una parte del collegio, e condurrebbero perciò quasi necessariamente allo sperpero dei voti.

Quanto alla scelta dei candidati, le Associazioni e i Comitati provinciali certo designeranno sempre persone di alta onestà e intelligenza, e di provato liberalismo e sicura moderazione, le quali, se elette, rafforzeranno il nostro partito, e anche se non avessero a riescire faranno sempre onore a chi le sceglieva.

I Collegi sono naturalmente divisi in due specie, secondo che oggi sono occupati da un deputato di parte nostra, ovvero da un avversario.

Quanto ai Collegi oggi occupati da nostri amici, il Comitato Centrale, per ragioni che la Signoria Vostra Illustrissima facilmente intenderà quando consideri che esso è per la maggior parte composto di deputati, non ebbe a fermarsi. Ma a me personalmente vorrà la Signoria Vostra Illustrissima concedere alcune considerazioni.

L'abbandonare noi stessi di parte moderata i deputati che per essere fedeli al partito e fare, come meglio da noi si seppe, il bene della patria, non rifuggirono dallo incorrere l'impopolarità, è sotto il punto di vista morale cosa grave. Si comprende che nell'interesse supremo della patria si debba proporre un altro candidato di parte nostra, quando egli possa conseguire quella vittoria che non fosse sperabile in favore dell'attuale deputato; anzi in tali casi è assai probabile che questi, edotto della situazione del collegio, volontariamente *declinerà* e *si associerà* agli sforzi in favore del suo successore. Ma se poi il nuovo candidato non riescisse a vincere, allora non solo si patirebbe senza compenso il danno morale di aver l'aria di abbandonare noi chi per noi si compromise, ma sarebbe anche più grave l'insuccesso, imperocché potrebbe interpretarsi come dimostrazione che di candidati moderati, antichi o nuovi, non se ne vuol sapere.

Vengo ora a quei Collegi che sono oggi occupati da avversari, e sui quali soltanto si è fermata l'attenzione del Comitato Centrale.

Le Associazioni Costituzionali sapranno certamente ove sia da contrapporsi un candidato di parte moderata, e dove sia invece opportuno non intervenire con formali proposte.

Converrà egli che le Associazioni locali e l'Associazione Centrale si accingano a raccomandare solennemente un candidato che nella votazione non ottenesse poi che un numero di voti poco lusinghiero? E in questi casi anche il leale proposito di far manifestare intieramente e dappertutto l'opinione pubblica del paese, non verrebbe considerato come uno scopo di inutile e molesta agitazione?

L'effetto di simili insuccessi sarebbe anche più grave se si trattasse di proporre un candidato contro deputati che furono sempre, o quasi sempre con noi e che si fossero di recente staccati dal nostro partito soltanto in

qualche speciale questione, e il cui programma e le cui tendenze, schiettamente liberali e moderate, non li rendessero presumibilmente nella maggior parte delle questioni le più gravi incompatibili con noi. Non si cadrebbe in questi casi nell'inconveniente di creare o aumentare tale incompatibilità, e talvolta anche di far trionfare, rispetto a un candidato relativamente temperato, un terzo che nol fosse affatto?

Il Comitato Centrale chiama sovra questi punti delicatissimi tutta l'attenzione della Signoria Vostra Illustrissima, ma si affretta a dichiarare che non può desiderare altro se non che i candidati di parte nostra siano la schietta manifestazione delle genuine opinioni degli amici nostri nei collegi elettorali.

Un punto sembrò chiaro al Comitato Centrale ed è che, quando nel ballottaggio vi siano in presenza due candidati non ascritti al nostro partito, l'uno più, l'altro meno temperato, ma entrambi liberali, l'opera nostra debba tutta consacrarsi a favore del più temperato.

Noi consideriamo infatti che la riputazione e l'interesse del partito nostro stia nel propugnare in ogni modo, indipendentemente dalle persone, il maggior vantaggio o il minore danno della patria, e che tale scopo oggi si consegua rendendo tanto più piccolo, quanto possibile, il pericolo dei partiti estremi.

Il Comitato Centrale gradirà molto di conoscere se la Signoria Voatra Illustrissima conviene in questi criterj, e se crede che essi corrispondano alle condizioni speciali delle diverse località sulle quali codesta Associazione estende la propria azione. Gradirà pure di conoscere i candidati che l'Associazione da Lei presieduta andrà mano mano designando, come pure tutte le notizie e gli apprezzamenti che giovassero al generale indirizzo delle elezioni.

Per ultimo prego la Signoria Vostra Illustrissima di compiacersi di dirigere le risposte al signor avvocato Tullio Minelli, Roma, 87 via del Seminario, e di gradire le assicurazioni della mia perfetta osservanza.

Vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

P.S. La lettera è confidenziale e non va pubblicata per ragioni evidenti.

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani, n. 12227. D'altra mano con firma e poscritto autografi, su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] In calce: «All'Onorevole Signore Conte Terenzio Mamiani Senatore del Regno – Presidente dell'Associazione Costituzionale di Roma». Si tratta di lettera inviata an-

che ad altri presidenti di Associazioni costituzionali locali: una copia, indirizzata a: «Ill.mo Sig.r Comm. Matteo Luciani Presidente dell'Associazione Costituzionale di Salerno», è conservata in FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Datata da S.: «Novara, 20 Ottobre 1876», ha le righe iniziali, riguardanti lo scioglimento della Camera, cancellate e un diverso poscritto autografo: «La lettera è confidenziale, e non va pubblicata potendosi in qualche luogo costituire una associazione con intendimenti diversi e col titolo di associazione costituzionale. Alla quale non si intenderebbe solo per il titolo promettere l'appoggio delle sue candidature». Vedi anche lett. successiva.

[2] Il R. D., che indirà le elezioni generali per il 5 e il 12 novembre, porterà la data del 3 ottobre 1876.

3715. A Guglielmo Capitelli [1]

Roma, li 3 ottobre 1876

Onorevole Signor Conte.

Vi invio, qui unita, una lettera diretta dal Comitato centrale a presidenti *sicuri* delle Associazioni, o dei Comitati provinciali *sicuri* [2]. Capirete che la lettera non dev'essere pubblicata, ed è di natura confidenziale. Se domani tre individui qualunque, facendo chi sa quale associazione in una provincia la chiamano Costituzionale, certo non ci obblighiamo solo per questo a sostenerne i candidati.

Nelle Provincie Meridionali a noi consta soltanto delle Associazioni costituzionali di Napoli, Bari, Lecce e Teramo. Vedete voi sopra quali altre provincie può estendere la sua azione codesta Associazione. Potete fare qualche cosa nelle provincie di Salerno, Caserta, Avellino, Campobasso e Benevento? Se sì, dateci un cenno di avviso; del pari, diteci se in qualche città principale delle dette provincie vi sia qualche associazione importante, colla quale sia utile mettersi in relazione.

Con tutta stima e coi migliori saluti.

Vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino. D'altra mano, con ultimo capoverso e firma autografi, su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] In calce: «All'Onorevole Signore Conte Guglielmo Capitelli. Napoli».

[2] Manca, ma si tratta quasi certamenrte di lettera identica alla precedente, inviata a Mamiani il medesimo giorno.

3716. A LEONE FONTANA

Biella, 5-10-76

Carissimo Nipote.

Vayra scordò ma a Roma io ricordai di farti mandare il Codice [1]. Se fra qualche giorno non giungesse a casa tua in Torino avvertimi.

Sempre

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Pubblicata da COLLINO, *E. I.*, p. 295; originale in Fontana-To, su carta listata a lutto.

[1] Si tratta della prima edizione parziale del "Codex astensis": vedi lett. 3557, nota 3.

3717. AL COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE CENTRALE

Biella, 7-10-76

Egregi Colleghi.

Ebbi le circolari che firmai e spedii.

Ricevo le due annesse.

Il N. 1 è una risposta ad una lettera che mi fu fatta scrivere [1].

Al N. 2 sarebbe forse opportuna una lettera che le Associazioni costituzionali in ciascuna provincia sanno meglio che noi al centro che sia a farsi [2].

Prego di rimettere al collega B. Giordano la annessa N. 3 [3]. Il Marchese d'Arcais [4] gli darà in proposito tutte le informazioni. Anche il Dina è al corrente.

Vostro devotissimo
Q. S.

P.S. Il C.e Righetti mi scrive sulle carte di Gualterio [5]. Non conosco abbastanza i suoi figli per chiedere loro le carte del loro padre. Mi pare naturale che se le possono riavere ne affidino la custodia a chi crederanno di loro fiducia. Chi li conosce potrà suggerire la persona a cui consegnarle.

Il Maldini mi pareva avere intieramente abbandonata l'idea di desistere dalla candidatura.

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Carta listata a lutto.

[1] Si tratta di una lettera da Viterbo, del 4 ottobre '76, firmata da Francesco De Gentili (?), il quale, rispondendo ad uno scritto di S. del 17 settembre (che manca), si dice spiacente di non potersi occupare della fondazione di un'Associazione costituzionale a Viterbo.

[2] È una lettera del 3 ottobre, proveniente da Venezia, nella quale il firmatario, Daniele Giuseppe Turrini, chiede un sussidio per il proprio progetto di recarsi nei Comuni rurali a tenere corsi di educazione storico-politica e donare alle istituzioni di beneficenza ivi esistenti libretti delle Casse di risparmio postali.

[3] Il barone Giuseppe Giordano Apostoli (Sassari, 1838-Roma, 1927) si presenterà alle elezioni del novembre '76 a Sassari, ma non sarà eletto. Siederà poi alla Camera come deputato di Alghero dalla XIV alla XXII legislatura e dal 1909 sarà senatore. Laureato in legge, nel 1860 aveva intrapreso la carriera del Contenzioso amministrativo. Dal '68 addetto al gabinetto del ministro dell'Interno, alla caduta della Destra si era ritirato a vita privata.

Il 10 ottobre '76 ringrazierà S. per l'appoggio dato con questa lettera (che manca) alla sua candidatura a Sassari, scusandosi di non aver potuto impedire che la lettera stessa fosse pubblicata nella *Gazzetta di Sassari* e in *La Libertà*: FScqc.

[4] Il marchese Francesco Flores D'Arcais (Cagliari, 1830-Castelgandolfo, 1890). Laureato in legge a Torino, musicologo e letterato, nel 1853 era entrato nella redazione di *L'Opinione*, dove inizialmente era stato addetto alla cronaca, alla stesura delle appendici musicali e alla critica teatrale. Passato al settore politico, aveva seguito gli spostamenti del giornale a Firenze e a Roma, occupandovi una posizione di tale rilievo che nel '79, alla morte di Dina, ne assumerà la direzione.

[5] Filippo Gualterio (vedi II, lett. 806, nota 1) era morto nel 1874.

3718. A Giovanni Nicotera [1]

Biella, 17 Ottobre 76

Caro Amico.

Non risposi prima alla tua lettera perché secondo il solito mi lasciai prendere all'ultima ora per preparare il mio discorso [2] e la tua missiva mi giunse proprio negli ultimi giorni che lo precedevano.

Tu mi dici che non ho *voluto* prender conoscenza dei documenti ... [3]. Francamente potevo io? Io ebbi da te la proposta di esaminare i documenti relativi al personale poche ore prima di partire per Napoli. Appena tornato a Roma chiesi di te: eri assente, e tu non tornasti che quando io dovevo ripartire. Potevo stare 24 ore di più al *maximum*. Mi sarebbero bastate per esaminare i documenti che mi volessi mostrare? Ed inoltre non dovrei io sentire anche l'altra parte? Del resto fui così malvaceo nel mio discorso!!!!!! [4].

Solo mi stizzii a leggere Depretis. Per un capo di governo io lo trovai proprio indecente nelle sue accuse contro il partito moderato. È troppa la ingratitudine verso coloro che vi diedero il pareggio [5].

Del resto vincerete, non stravincerete. Avete torto di combatterci a questo modo. Io poi in particolare debbo bene accorgermi che come Orengo [6] lo fu, così Rey [7] è combattuto senza pietà, e che se eccettuo Perazzi, contro cui non ho ancora veduto batterie montate, gli altri miei amici più intimi sono oggetto della guerra più accanita. Boselli, Giacomelli, Collobiano ..... Verranno giorni in cui ve ne dorrete ed in cui sopratutto te ne dorrai tu stesso. Imperocché oppositori che almeno nella esatta e giusta applicazione delle tasse starebbero per il governo non sono da trattarsi a questa maniera. Capisco che in taluni luoghi forse ti si forza la mano. Ma nei tuoi panni non farei certe cose.

Mia madre e mia moglie vogliono esserti ricordate.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Piancastelli. Carta listata a lutto.

[1] Il destinatario si desume dal testo, nel quale S. risponde ad una lettera di Nicotera del 9 ottobre 1876: FScqc.

[2] Si riferisce al discorso di apertura della campagna elettorale: pubblicato nell'opuscolo *Discorso di Quintino Sella nel banchetto offertogli il 15 ottobre 1876 dagli elettori politici del Collegio di Cossato* (Roma, 1876), è riportato in parte da GUICCIOLI, II, pp. 121-126.

[3] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo. Nelle sei facciate della lett. cit., Nicotera replicava alle rimostranze di S. riguardanti trasferimenti avvenuti fra il personale del ministero dell'Interno: «Caro Quintino. Non posso assolutamente lasciar passare le tue osservazioni sui disastrosi effetti morali di taluni miei atti, cioè quelli che riguardano la traslocazione degli impiegati. Tu sei ingiusto. Ti ho pregato di venire al ministero e vedere da te stesso tutto quello che si è fatto. Ma tu seguendo il comodo sistema di chi grida senza voler mai rispondere all'eloquenza dei fatti veri [...] monti in cattedra, e niente meno fulmini la scomunica maggiore, dichiarandomi illiberale [...]. Ma finiamo la burletta. Vuoi uno scandalo? [...] Io sono stato eccessivamente buono lasciando in ufficio uomini che educati a servire i ministri, e non il paese, non sanno staccarsi dai vincoli di partito. Se tu mi provocherai su questo argomento nel tuo discorso, metterò da parte ogni riguardo, e risponderò con la pubblicazione di taluni documenti. Bada che si griderà allo scandalo, io dirò che l'ha voluto il capo del partito d'opposizione [...]».

[4] S. vi aveva delineato l'orientamento di un'opposizione vigile, intransigente nel combattere le proposte considerate dannose, ma costruttiva, non faziosa, disponibile a sostenere le iniziative della maggioranza volte a promuovere il progresso generale del paese.

[5] Allude al noto discorso programmatico pronunciato da Depretis a Stradella l'8 ottobre 1876.

[6] Paolo Orengo: vedi III, lett. 2287, nota 4.
[7] Giacomo Rey.

3719. A Giuseppe Guerzoni

Novara, 19 8bre 76

Carissimo Amico.

Non risposi prima per mancanza assoluta di tempo.

Tu mi chiedi quale carattere debba avere la nostra opposizione [1]. Se ti venne sott'occhio il mio discorso di Cossato avrai veduto la mia opinione. Noi siamo il progresso, ma il progresso *sicuro*. Quindi moderati e prudenti siamo, giacché non vogliamo gettare in avventure leggermente ponderate i tesori di unità e libertà acquistati dall'Italia. Noi siamo lealmente costituzionali, indi lasciamo alla sinistra l'esperimento del potere cui fu chiamata finché l'opinione pubblica riconosca che quella governa meno bene di ciò che governò e governerebbe il partito moderato. Siamo quindi temperati anche nella nostra opposizione. Colla immoralità siamo però intransigenti.

E questa moderazione nella opposizione mi sembra anche avveduta se vogliamo acquistare aderenti, giacché molti ma molti sono oggi gli Italiani cui la opposizione arrabbiata non sembra opportuna, anzi dispiace.

E con questi caratteri mi sembra che dovremmo soddisfare i conservatori *intelligenti*, i quali perciò comprendono che immobili non si rimane senza morire. O avanti o indietro. Fermi non si può stare per legge di natura. Conservatore intelligente è per me chi dirige bene il movimento, e lo conduce inoffensivo, anzi utile come gli argini ed i canali l'acqua d'un fiume. Chi vuol fermare, sbarra il fiume, le cui acque fatalmente alzandosi inevitabilmente tosto o tardi rompono ogni ostacolo e rovinano tutte cose.

Dovremmo del pari soddisfare i progressisti che camminare vogliono, ma non rompersi il collo. Io amo le ascensioni anche ardite, ma non trascuro prudenza, precauzioni, esami di opportunità ecc. E non mi sono mai fatto male.

Un partito temperato all'inglese vorrei che fossimo. Ti va? Parmi che alle tue idee tutto ciò dovrebbe corrispondere [2].

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Caro Amico.

L'Associazione centrale per la scelta dei candidati si rimise intieramente alle associazioni locali. In questo momento a Roma non c'è nessuno o quasi, e tutti sono nei loro collegi o nelle loro regioni.

Quindi tu devi porti d'accordo colle Associazioni Costituzionali di Brescia e Mantova.

Non ti nascondo che si scrisse alle Associazioni Costituzionali di andare molto adagio nell'abbandonare i deputati testé scaduti, i quali rimasero fedeli. Tu intendi troppo bene che, quando un partito soccombe, ciò che meglio ne prepara la risurrezione è il lato morale.

La chiacchierata annessa ti va bene? A te forse non dispiacerà, come forse non ti spiaceva l'indirizzo del discorso di Cossato [3]. Ma quanti sono nelle nostre file i frementi cui tutto ciò sembra molle, sospetto.

Sarebbe vittoria splendida se tu riescissi deputato di Brescia. Lo auguro di gran cuore a te ed alla patria [4].

Vale.

Tuo
Q. S

Pubblicata da O. Bacci, *Nelle nozze auspicatissime del Conte Gastone di Mirafiore con la Signorina Margherita Boasso. VII Giugno MDCCCC. Due lettere inedite di Quintino Sella* [Firenze, 1900]; originale in BNF, Collezione d'Autografi, cassetta V, 11, n. 179.

[1] La lettera uscirà, senza il poscritto, con variazioni in questa parte iniziale e in quella conclusiva, nel numero di *L'Opinione* del 30 settembre '76, tratta dalla *Sentinella bresciana*.

[2] Nella versione di *L'Opinione* è qui aggiunto: «ed auguro che corrisponda anche alle idee dei tuoi elettori, che spero vogliano mandare al Parlamento un uomo di mente, di cuore e di nobilissime aspirazioni, come te».

[3] Vedi lett. precedente, nota 4.

[4] Guerzoni non rientrerà alla Camera.

3720. A Giacomo Dina

Novara, il 19 Ottobre 1876

Caro Amico.

Non ti mandai telegramma prima degli altri e neppure potei mandarti prima gli stamponi [1]. Te ne renderai facile ragione. Ebbi il discorso Depretis

poche ore prima di partire per Cossato. Indi capirai ciò che mi accadde prima e dopo il discorso mio. Tanto più che si trattava di discorsi così lunghi!

Veniamo alla tua quistione. Se non ti potei rispondere prima avrai anche capito il perché io non rispondessi in quei giorni a nessuno. Mi dovetti sequestrare.

Io di regola non sono fautore del ritiro dalla lotta. Mi pare che si fa migliore figura prendendo il colpo in faccia anziché avendo l'aria di scappare. Saranno tanti i nostri amici che rimarranno sul terreno, da non derivarne disdoro ai singoli. Tra la corrente dell'opinione pubblica in molti luoghi recisamente contraria, tra i mezzi posti in opera da ogni specie di persone con una attività appena credibile mi sembra di capire che la va proprio male da molte parti. Ma sarà questa una ragione per abbandonare il campo?

Abbia il pubblico la responsabilità di abbandonarci se lo vuole, ma noi non prendiamo quella di abbandonarlo. Inoltre come amor proprio si scapita di più a ritirarci dalla lotta. Si fa la figura della volpe e dell'uva acerba.

Così almeno sono in genere le mie impressioni. Ma nel caso tuo particolare nissuno meglio di te saprà il da farsi [2].

A Biella il Lamarmora fu irremovibile. Gli dissi tutto ciò che si può immaginare. Non ci fu verso. Ma forse è proprio vero che non si sente più di cacciarsi nella lotta.

In tutta fretta

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Qualcuno del Consiglio mi dice che Minghetti fu malcontento del mio discorso. Ne sai qualcosa?

Pubblicata, poscritto escluso, da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 474-475; originale in MRT, Archivio Dina, su carta intestata: «Consiglio Provinciale di Novara».

[1] Il riferimento è al testo del discorso di Cossato del 15 ottobre, cit.

[2] Sulle perplessità di Dina riguardo alla decisione di ripresentarsi candidato alle elezioni nel collegio di Città di Castello e sui motivi che lo indurranno ad accettare la candidatura offertagli, cfr. CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 472-477. Vedi anche lett. 3754.

3721. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Novara, 19 ottobre 1876

Caro Amico.

Scusate se per assoluto difetto di tempo vi scrivo con tanto ritardo.

D'abord: grazie moltissime del vostro progetto di venire a Cossato, compagnia più lusinghiera non potevo avere. Ma avevo anche pregato gli amici del comitato di Roma di non muoversi. Tutto ciò che è apparato non mi va molto al sangue. Rispetto poi ad un Ministero democratico, il quale si compiace di tutte le ostentazioni, la semplicità mi sembra di ottimo gusto. Che ve ne pare?

Non credevo che anche il Codronchi, che io stimo tra i più seri, ci sarebbe cascato anch'egli. Per la festa e poi pel monumento Micca [1] ebbi col Nicotera un frequente carteggio in momenti nei quali non scrivevo ad altri perché parendo che le elezioni non si facessero mi sembrava meglio si tacesse tutti. Il Nicotera a qualcuno dei nostri amici, che gli va a chiedere un sussidio per un asilo, e che si lagna del mio silenzio [2], mostra un fascio di mie lettere e dice: Sella mi scrive tutti i giorni. La fantasia del nostro amico si scalda. Arriva il discorso di Perazzi [3], e le teste bollono, sicché in un pranzo di nostri amici a Firenze da taluno si conclude: Sella vuol condurci a Nicotera: si vuol calpestare Minghetti: Minghetti deve separarsi clamorosamente da Sella ecc. E di tutte queste belle cose si parla anche a gente la quale sta più per il Ministero che per noi!!!!

Al primo di questi nostri un tantino fantastici amici che trovai chiesi:

1. È vero che se avessi voluto il connubio non col solo Nicotera, ma anche col Depretis, col Coppino, col Crispi [4], col Maiorana [5] (questi vennero da me alla spicciolata: se non avessi rifiutato venivano da me 15 o 20 in corpo per quello che mi si diceva) sarei da quasi due anni presidente di un Ministero misto di destra e di sinistra? -Sì-

2. Una mano sulla coscienza. Se queste istanze premurose, insistenti, pazientissime fossero state fatte ad altri si sarebbe resistito mesi e mesi, anzi *più d'un anno*? L'amico capì e rispose "*Certamente, certissimamente no*", e fu guarito.

Fra i miei intimi vi è certamente il convincimento che il Minghetti nel 1873 commise un delitto contro il partito e contro la patria. E questo convincimento l'ho anch'io ma taccio, e del resto non m'importa. La storia giudicherà il passato e basta.

Ma il pensiero che io abbia rifiutato i sinistri quando li avevo letteralmente ai piedi, per andare ora a loro, è .... [6] una fanciullaggine colossale.

Ma v'ha di peggio. Se ne parlò a gente più di là che di qua. Il risultato è che mi si introna le orecchie. Minghetti e consorti ti tradiranno. Si servono di te come stromento finché tornano un po' a galla e poi ti da-

ranno il calcio. E da capo mi si dice: con te verremmo, ma coi traditori che hai dietro no.

Al vedere tutto questo ricordo i polli che Renzo portava all'Azzeccagarbugli. Dice Manzoni che le povere bestie profittavano dei momenti in cui Renzo non gestiva per beccarsi acerbamente. Ovvero ricordo il *quod Deus perdere vult dementat* e dico: siamo davvero un partito che merita stare in terra se neppure colle gambe all'aria smettiamo i sospetti, le insinuazioni, e tutte queste belle ed inutili amenità.

Vogliatemi bene ed abbiatemi per vostro

affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta; copia autografa, con inizio dal terzo capoverso, in FScqc.

[1] Vedi lett. 3696, nota 2.

[2] Si tratta di Luigi Luzzatti: cfr. lett. 3710, nota 1.

[3] Vedi lett. 3679; 3683.

[4] Francesco Crispi: vedi I, p. VII, nota 2. Dall'inizio della XIII legislatura al dicembre 1877 sarà presidente della Camera.

[5] Salvatore Maiorana Calatabiano (vedi II, lett. 1382, nota 4) era ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

[6] I puntini sono nel testo.

3722. A Giovanni Masserano [1]

Novara, 20 Ottobre 1876

Carissimo Amico.

Mi tocca oggi uno dei disinganni i più dolorosi della mia vita. Trompeo si dichiara per Depretis e quindi contro il partito moderato e contro me. Me l'aspettavo, ce l'aspettavamo così poco, che ho raccomandato Trompeo a tutti quelli che me ne chiesero, ed altrettanto fece Lamarmora il quale aveva chiesto il mio parere [2].

Tu che ami il Biellese come un figlio la sua madre sentirai quanto sia duro il vedere che dopo spesa la vita a servire la Patria e il Biellese neppure a Biella ed agli amici della prima gioventù si inspiri fiducia.

Se non avessi sulle spalle la veste di capo del partito moderato, vera veste di Nesso in questi momenti, il mio dolore sarebbe pur vivo, ma il colpo avrebbe conseguenze meno gravi.

Infatti giudica se io posso domandare fiducia nelle altre parti d'Italia se non la merito in Biella dai miei antichi compagni di scuola di cui fui costante amico!

Mi sfogo con te, che oltre all'essermi amico, mi mostrasti in recente occasione di avere un cuore così sensibile.

FScqp. Minuta, in busta autografa: «Elezioni Trompeo 1876».

[1] Il destinatario è in capo alla minuta.

[2] Come si è detto (vedi lett. 3601, nota 2), poiché Lamarmora non si ripresentava candidato della Destra nel collegio di Biella per la XIII legislatura, la candidatura era stata offerta a Trompeo. Dalla imbarazzata risposta di Masserano, del 24 ottobre, si apprende che l'iniziativa era partita da lui: cugino di Trompeo, «feci gettare il suo nome fra gli elettori [...] non dubitando mai che si sarebbe schierato sotto la tua bandiera [...]»: FScqc.

3723. A Giacomo Rey

Biella, Domenica [22 ottobre 1876] [1]

Caro Giacomo.

À quelque chose malheur est bon. A Novara io avevo seduta dalle nove antimeridiane alle cinque pomeridiane. Inoltre obbligo di vedere bilanci, relazioni ecc. I consiglieri di Novara in tre giorni vogliono terminare tutto ed il povero presidente si trova a dirittura posto in sequestro. E fu una fortuna che io materialmente non potessi scriverti; se no il manifesto sarebbe lanciato [2].

Oltre la tua lettera [3] jersera venni da Santhià con Guillot [4]. A quanto pare Odiard va a tirare tutti i campanelli e quindi ti ha portati via tanti voti, che non entreresti più in ballottaggio, e troppo pochi voti ti rimarrebbero.

In questa situazione di cose hai ragione: meglio lasciar correre. Se possibile non pubblicherei nulla. Al più una lettera autografata come segue:

Gli elettori di Susa per ben tre volte consecutive mi vollero spontaneamente onorare col loro suffragio. Però nell'ultima votazione la differenza di voti fra i due partiti che allora si contendevano il campo non fu ragguardevole. Ora è sorta una terza candidatura. Un ulteriore frastagliamento di partiti non mi sembra utile, ed io ritiro perciò la mia candidatura. E se si pubblica: Esprimo tutta la mia riconoscenza a coloro che mi fecero istanza acciò io continuassi a mantenerla.

Farei quattro righe asciutte, giacché se parecchi dei moderati si acconciano ad Odiard dopo le sue lettere, non è il caso di complimenti.

Abbiamo il vento contrario: non vi è che dire. A Biella la mi succede grossa. Lamarmora ed io raccomandiamo Trompeo ed egli .... [5] si dichiara per Depretis!!!!!

Per te val forse meglio ritirare ora la candidatura anche in vista dell'avvenire. Uno dei due concorrenti battuto deve essere: vedremo dopo come si comporterà. Nell'interesse della moralità sarebbe meglio riescisse Genin [6]. Nell'interesse della cosa pubblica può dirsi altrettanto? Se pure a lungo andare la cosa pubblica ha un interesse che possa essere altro che la moralità!

Io non rispondo a Odiard, che mi pare accenni a diventare un uomo pericoloso. La sua condotta con me mi pare che giustifichi il disprezzo.

Verrò presto a Torino e ci vedremo e parleremo. Potessi fare anch'io come te!

Di cuore: saluta Lidia e figli.

Tuo affezionatissimo Quintino

Scrivo al bravo Peyron [7].

FScqc, su carta listata a lutto; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data si desume dal testo.

[2] Il 16 ottobre '76 Giacomo Rey, avvisando S. di aver deciso di ripresentarsi alle elezioni nel collegio di Susa, gli aveva inviato in visione il manifesto che intendeva indirizzare agli elettori: FScqc.

[3] Da quanto scrive S., par di capire che si tratta di una lettera (che manca) nella quale Giacomo Rey manifestava l'intenzione di rinunciare alla candidatura: vedi anche lett. 3728.

[4] Paolo Guillot, cognato di Clementina, vedova di Giuseppe Venanzio Sella, della quale aveva sposato la sorella, Olimpia Mosca Riatel.

[5] I puntini sono nel testo.

[6] Federico Genin (vedi II, lett. 1773, nota 1) sarà invece battuto dall'Odiard, che riuscirà poi a sconfiggere per la XIV legislatura.

[7] Giuseppe Peyron; la lettera a lui manca.

3724. A Pietro Paolo Trompeo

[Biella, 22 ottobre 1876] [1]

Non posso dirti altro se non che il periodo della tua dichiarazione nella quale aderisci al programma di Stradella è stato una delle più dolorose

disillusioni della mia vita. Infatti credevo di avere meritato la fiducia dei Biellesi e dei miei antichi amici e compagni. Come dall'altro lato mi sembra che il programma di Stradella sia inaccettabile nella sua parte politica essenziale, cioè la riforma elettorale.

Tanto più mi addolora poi tutto questo, imperocché dopo il tuo proclama io non so come potrei senza tradire le mie idee ed il mio partito starmene inerte spettatore di ciò che accade nello stesso mio collegio elettorale, e confermare col mio silenzio l'appoggio che ti ho dato quando non dubitavo che tu successore di Lamarmora avresti continuato il suo indirizzo politico moderato. Avrei creduto offenderti dubitandone e se ti scrissi per avere un tuo rigo ciò fu perché qualcuno qui enunciò dei dubbi.

FScqp. Copia autografa, in busta: «Elezioni Trompeo 1876».

[1] La data è attribuita per il fatto che S. risponde qui ad una lettera di Trompeo, datata: «Roma, 20 8bre 1876», dalla quale risulta che S. gli aveva scritto il 18 ottobre per chiedergli conferma delle voci che circolavano in Biella sulla posizione assunta come candidato alle elezioni politiche in quel collegio. «[...] Tu hai troppo senno e troppo ingegno – aveva scritto Trompeo il 20 – per non comprendere come io, che fino a questi ultimi giorni fui impiegato alla Camera dei Deputati, non potessi né dovessi [...] schierarmi fra gli oppositori di un Ministero, il cui programma è in sostanza accettato da tutti, e in gran parte approvato da te. Nella risposta agli elettori, che mi offrivano la candidatura, io mi sono servito con piacere e con onore delle stesse parole che tu pronunciasti a Napoli il 23 del decorso settembre e che riconfermasti domenica nel bellissimo discorso di Cossato. Tu combatterai il Ministero se farà male, lo aiuterai se farà bene. Io terrò la stessa condotta [...]»: *ivi*. Vedi anche lett. 3732.

3725. A Alfonso Lamarmora

Biella, 23 Ottobre 1876

Illustre Generale.

In Biella accade un fatto doloroso. Ella ed io abbiamo consigliato Trompeo non dubitando che avrebbe militato nelle file del partito moderato.

Invece Trompeo fa la dichiarazione che Ella trova riprodotta nell'annesso giornale [1]. Egli accetta il programma politico di Stradella.

Io non credo che Ella ritirandosi dalla Camera voglia, oltre al danno gravissimo che fa al partito moderato per il solo fatto di ritirarsi dalla arena politica in questi momenti, osteggiarlo direttamente colla raccomandazione di un successore ostile. Per mia parte mi troverei poi traditore del partito se rimanessi consigliere di un candidato ministeriale.

Parlai dell'inatteso e disgustoso incidente con Suo nipote [2], con Marandono e gli altri che vennero da Lei. Ci sembra a tutti necessaria una

dichiarazione, come l'annessa [3], o quell'altra che Ella credesse più opportuna.

Io Le faccio vivissima preghiera di telegrafarmi se aderisce ed è disposto a sottoscrivere una dichiarazione di questa natura. Domani alle tre si raduna l'Associazione liberale presieduta dal Marandono. Io manderò la dichiarazione.

Se ricevo il telegramma Suo favorevole all'adesione, ne sarò felice. In caso contrario sono costretto a mandarla sottoscritta solo da me, giacché non devo rimanere in questa posizione peggio che equivoca. Ma io confido che Ella non negherà al partito moderato nello stesso Biellese la grandissima autorità del Suo suffragio in un momento decisivo.

Gradisca i sentimenti di riverenza

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 75-76; originale in ASBl, su carta listata a lutto.

[1] Manca, ma vedi lett. precedente.

[2] Tommaso Ferrero della Marmora, cit.

[3] La seguente, allegata alla lettera: «Al Direttore dell'*Eco dell'Industria*. Preg.° Sig.r Direttore. A parecchi i quali ci chiesero del deputato da nominarsi in Biella noi abbiamo consigliato il Comm. Trompeo, che credevamo si sarebbe ascritto fra i moderati. Veduta la lettera 15 corrente del S. Comm. Trompeo inserita nel Suo giornale del ... corrente siamo dolentissimi di dover ritirare il nostro consiglio. Colla dovuta considerazione».

3726. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, lunedì [23 ottobre 1876] [1]

Caro Perazzi.

Se non ti scrissi capirai che fu per tutto ciò che ebbi sulle spalle. Nella settimana testé decorsa ebbi il Consiglio provinciale, ove non volevo mancare.

Regaldi è sempre sicuro. Capellaro dopo il primo giorno scappò insalutato ospite per una angina con febbre che lo sorprese, sicché non potei parlargli. Avondo sicuro, e ritiene certo il buon esito. Parlai lungamente con Durio [2]. Lo trovai di cattivo umore. Parlò lungamente di un tentativo fatto per sostituire te a lui nel Consiglio provinciale. Non diceva però di far te autore di questa manovra. Verso il fine del discorso era un po' rabbonito, ma non lo ritengo ben sicuro. È poi anche di cattivo umore per non essere stato confermato membro della Deputazione provinciale. Chi si mette in quattro per te è don Antoniotti.

Pare che Morini [3] riesca. Sembra anche sicuro Serassi [4] al posto di Tornielli [5], e sarà eccellente deputato. Franzi [6] versa in molto pericolo.

La più grossa, od almeno una delle più grosse mi tocca a Biella. Lamarmora ed io abbiamo raccomandato Trompeo e questo si dichiara per ... [7] Depretis. È stata per me una disillusione veramente dolorosa. Ed ora si riescirà a reagire? Ne dubito assai.

Il vento c'è proprio contrario.

Avrei voluto venire subito a Roma ed andare a Bari. Ma quest'affare di Biella mi ha del tutto arenato.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Ti riporterò i dati che mi desti. Ne potei dire solo pochi onde non allungare troppo [8] .

Saluta Dina e gli amici.

MCRp. Carta listata a lutto.

[1] La data si desume dal testo.

[2] Si tratta di membri del Consiglio provinciale di Novara, che erano elettori nel collegio di Varallo, dove Perazzi si presentava candidato: Carlo Regaldi e Giovanni Capellaro, cit.; Carlo Alberto Avondo (vedi I, lett. 345, nota 1); Enrico Durio (vedi IV, lett. 3212, nota 5).

[3] Giuseppe Morini: vedi IV, lett. 3148, nota 4.

[4] L'ingegnere Giuseppe Serazzi (Novara, 1819-Novara, 1886), consigliere comunale a Novara per un trentennio, dal 1870 consigliere provinciale, membro del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio novarese, sarà eletto deputato a Biandrate nelle legislature XIII e XIV.

[5] Luigi Tornielli di Borgolavezzaro: vedi III, lett. 1558, nota 1.

[6] Giuseppe Franzi: vedi IV, lett. 3148, nota 3.

[7] I puntini sono nel testo.

[8] Si riferisce all'intervento fatto il 20 ottobre al Consiglio provinciale, durante una discussione riguardante l'attuazione del traforo del Sempione: cfr. *Q. S. e la Provincia di Novara*, pp. 236-238.

3727. A Marco Minghetti

Biella, 24 8bre 76

Caro Amico,

Ti ringrazio per la lettera sui pretesi dissensi fra noi [1]. A dirti il vero io non ci avevo affatto creduto. Però ciò che accade dimostra l'importanza suprema del nostro buon accordo.

Lamarmora anch'egli ci rese un ben cattivo servizio ritirandosi proprio in questi momenti, che sono i più difficili per i moderati.

Ricasoli, Lamarmora, Lanza, Peruzzi, Correnti... [2] o ostili o sotto la tenda. E poi come ci lagniamo noi se il pubblico in tanti luoghi ci abbandona? Aspetto con vivo desiderio il discorso che farai a Legnago [3].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q.Sella

ABm, cartone 125, *Carteggio* XX.

[1] Per un quadro essenziale dei contrasti che permanevano tra S. e Minghetti, malgrado l'accordo faticosamente raggiunto in vista delle elezioni, cfr. CONTI, *op. cit.*, pp. 112-114.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Minghetti parlerà agli elettori di Legnago il 29 ottobre. Vedi anche lett. 3743.

3728. A GIACOMO REY

Biella, 25 8bre 76

Caro Giacomo.

Non sei tu che devi ringraziare me ma piuttosto viceversa, giacché per amor mio ti sei esposto alle lotte ed ai dispiaceri politici. Potessi anch'io trovare scusa decente per starmene tranquillo a casa [1], giacché sono ormai stanco di questa vita vagabonda.

Tra Odiard e Genin è proprio il caso di dire je donnerais bien l'un pour me débarasser de l'autre. Lascia fare i Susini ciò che credono, e forse i tuoi fedeli non andranno a votare.

Clotilde ed io non dubitiamo che deputato o non ti farai pur vedere a Roma, e che potrai stare con noi più tranquillo qualche giorno. Ma certo Clotilde né io ci rallegriamo al pensare che tu possa venire qualche giorno di meno. Specialmente Clotilde si sente così isolata laggiù!

I miei cari saluti a Lidia ed ai figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc. Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. 3723.

3729. A Pasquale Stanislao Mancini

Biella, 25-10-1876

Ringrazio vivamente. Sono lietissimo lavori accademici non incontrino inciampo.

Sella

MCR, Carte Mancini, busta 998, n. 41 (8). Telegramma.

3730. A Luigi Luzzatti

Biella, 25 8bre 76

Carissimo Amico.

Ma vedi che disgrazia di non avere ricevuta la tua lettera 48 ore prima.

Lamarmora ed io per Biella raccomandammo Trompeo, e questi ... [1] si dichiara per Depretis. In furia si cerca un altro candidato, ed ecco che jeri si trova un distintissimo industriale, il Cav. Serafino Vercellone [2] il quale si dichiara moderato, e fa in questo senso la sua professione che fu jeri letta in una società liberale qui costituitasi. Ma ritengo che il Vercellone sarà battuto.

Non posso dirti il dispiacere che provai al ricevere la tua lettera, sia per il ritardo veramente deplorabile di non molte ore, come ancora per il contenuto. Io però non posso, non so credere; mi pare tale enormità che non mi so rassegnare a prestare fede a codeste dicerie.

A meno che i servigi innumerevoli, il disinteresse, la fama, la dottrina, l'intelligenza, il cuore ... siano diventati merce spregevole.

La lettera fu bruciata, e nissuno ne ha od avrà mai contezza.

Di cuore addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti, su foglio listato a lutto.

[1] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[2] Vedi II, lett. 1146, nota 3.

3731. AL COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE CENTRALE

Biella, 26-10-76

Cari Amici.

Grazie moltissime del vostro indulgente giudizio sul discorso di Cossato.

Dopo Cossato dovetti correre a Novara per il Consiglio provinciale, sicché salvo quel poco che là potei fare in favore di nostri amici, perdetti una settimana!!!

Sarei già venuto a Firenze - Roma - Bari [1], ma proprio a Biella ne accade una grossa. Lamarmora ed io proponevamo Trompeo che non dubitavamo fosse moderato. Invece si dichiara per Depretis. Sono quindi costretto a trattenermi qui onde tentare di rimediare, sebbene con poca probabilità di buon effetto all'ora in cui siamo. Ma fra un paio di giorni spero di partire.

Ringrazio l'amico Maldini delle sue argute osservazioni.

Caramente tutti vi saluto.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*. Carta listata a lutto.
1 Vedi lett. 3737.

3732 A ALFONSO LAMARMORA

Biella, 27 8bre 76

Illustre e Caro Generale.

Non pubblicai ancora la nostra dichiarazione [1] perché non appena mi lagnai mi fu detto che Trompeo sarebbe venuto a dare spiegazione, ed io lo aspettai.

Venne difatti. Le spiegazioni furono ... che crede di stare col Ministero ... finché fa bene [2]. Ma intanto qui si osservò da tutti che l'adesione al programma di Stradella è l'adesione al suffragio universale colla sola esclusione degli analfabeti. Della quale estensione qui nessuno vuole sapere, giacché si capisce che padroni di tutto sarebbero le società operaie. Ora egli sovra questo punto mi disse di volere pubblicare una lettera in cui dichiarerà di essere contrario all'estensione del suffragio al di là dei limiti dell'età, dei maestri di scuola ecc.

Io gli risposi che avrei aspettato di vedere questa sua nuova lettera dopo la quale io sarei o venuto da Lei a Firenze, o Le avrei scritto onde deliberare definitivamente sulla pubblicazione della *nostra* dichiarazione.

Vedremo questa lettera del Trompeo, e spero di vederla in giornata [3]. Se essa mi sembra proprio insufficiente io mi varrò della fiducia che nella Sua lettera Ella mi accorda, e faccio pubblicare senz'altro la nostra dichiarazione. Se invece la lettera Trompeo attenua abbastanza la sua dichiarazione ministeriale, allora sospendo la pubblicazione finché non abbia parlato con Lei, e subito vengo a Firenze.

Occorrendo Le telegraferò. E in ogni caso presto avrò occasione di vederLa.

Gradisca la reverente stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 76; originale in ASBl, su carta listata a lutto.
[1] Vedi lett. 3725, nota 3.
[2] Vedi anche lett. 3724, nota 1. I puntini sono nel testo.
[3] Vedi lett. successiva.

3733. A ALFONSO LAMARMORA

Venerdì sera [Biella, 27 ottobre 1876] [1]

Illustre e Caro Generale.

Ecco la nuova lettera di Trompeo [2]. Certo corregge in parte la prima sulla legge elettorale. Ma in sostanza l'adesione al programma di Stradella è mantenuta. Quindi dò corso alla nostra dichiarazione [3]. Avrei voluto aspettare a darle corso di averLe parlato, ma l'Eco dell'Industria esce domenica e non vi è tempo.

Avrò presto il piacere di vederLa a Firenze.

Gradisca gli ossequi

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 77; originale in ASBl, su carta listata a lutto.
[1] La data è dedotta dalla lett. precedente, alla quale si collega, scritta «venerdì» 27 ottobre 1876.

[2] Vedi lett. precedente. La lettera di Trompeo manca.
[3] Vedi lett. 3725, nota 3.

3734. A Pietro Paolo Trompeo

Venerdì sera [Biella, 27 ottobre 1876] [1]

Caro Amico.

Ebbi la tua lettera. In realtà non menomi la tua adesione al programma di Stradella e non ti chiudi la porta per votare qualcosa che s'avvicina alla legge Cairoli. E capisco: sei troppo impegnato per recedere. Dall'altra parte tu ti rendi conto della posizione in cui Lamarmora ed io ci troviamo. Partendo stasera non sarei a Firenze che domani sera, troppo tardi per telegrafare a Biella in tempo onde la nostra dichiarazione sia stampata nel giornale di Domenica. Ho rilette ancora le lettere di Lamarmora. Sono più che sicuro mi muoverebbe acerbo rimprovero se tardassi ancora la pubblicazione della dichiarazione in vista dell'ultima tua lettera. Credo però che sarai lieto tu stesso d'aver avuto occasione di firmarla. Ho quindi mandata la nostra dichiarazione a Bracco [2] , ma domani me ne vo. Non puoi credere quanto mi faccia male questa discordia tra noi. Meno male che la non è che politica. Malgrado tutto io ti rimango

affezionatissimo amico
Q. Sella

FScqp. Copia d'altra mano in busta autografa: «Elezione Trompeo 1876».
[1] In base al contenuto, si attribuisce la medesima data della lett. precedente.
[2] Direttore di *L'Eco dell'industria*, settimanale biellese.

3735. All'Agente delle Imposte Dirette di Roma [1]

Biella, 28 Ott.e 1876

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Vengo nuovamente ad importunarla per la mia dichiarazione di ricchezza mobile.

La morte del mio fratello ebbe per conseguenza molti spostamenti nella ditta Maurizio Sella.

Ella vedrà dalla annessa contabile del ragioniere della ditta stessa che sono intieramente cessati i crediti miei o di mia moglie verso la ditta Maurizio Sella e verso i Fratelli Rey. Crediti, che salivano a:

Credito mio	verso la ditta	Maurizio Sella	L. 87.400.95
" di mia moglie	id.	id.	42.981.25
" id.		Fratelli Rey	66.855.70
			L. 197.237.90

Ella ragionevolmente dovrebbe concludere che se la ditta Maurizio Sella acquistò detti crediti è cresciuto il reddito che la medesima ora percepisce di tanto quanto furono diminuiti i redditi miei.

Unisco l'atto rogato Ramella in data 7 Sett.e 1876. Da esso vedrà che i figli del povero mio fratello pagarono alle loro sorelle la somma totale di L. 166.807, e questa somma fu ad essi somministrata dalla ditta, diminuendo di altrettanto il loro capitale nella ditta stessa.

Quanto alla differenza fra L. 197.237.90 crediti di cui sopra, ed i pagamenti testé accennati di L. 166.807 [...] [2] con altri fondi della ditta consacrata in acquisto di consolidato italiano, che venne anzi convertito in certificato nominativo di L. 13.000 di rendita portante il N. 601527 in data 5 Agosto 1876.

Sicché per il passaggio dei crediti Quintino Sella alla ditta Maurizio Sella non si accrebbe punto il reddito della ditta stessa.

Dall'atto 7 Sett.e 1876 rogato Ramella risulta dell'impiego delle L. 166.807, che in parte ebbe già il suo compimento e nel resto fra non molto lo avrà.

Le sarò grato se vorrà restituirmi al più presto l'atto notarile che Le trasmetto.

Perdoni il disturbo che le reco ed accolga i migliori ringraziamenti per la cortesia colla quale volle occuparsi del disbrigo della mia quistioncella.

Colla più grande considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*. Duplicato.

[1] Il destinatario si desume dal testo: cfr. lett. 3676.

[2] Due parole non leggibili.

3736. AL COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE CENTRALE

Biella, 28-10-76

Egregi Amici.

Vi mando alcune carte che vo trovando.

Stasera parto per Firenze, ove sarò domani sera. Ivi starò Lunedì.

Poscia verrò a Roma ove conto essere Martedì mattina, e coll'intendimento di proseguire per Bari [1]. Se non vedete inconvenienti vi andrei difilato, e mi tratterrei poi a Roma al ritorno, ché non farei a tempo di venire fino a Biella per prendere parte alla votazione.

Vedete se convenga mandare ai presidenti ed altri ufficiali delle Associazioni costituzionali ed a tutti i membri della Associazione centrale una circolare come l'annessa [2]. Se sì emendatela ove vi sembra opportuno, ma non dimenticando che essa debbe sempre essere temperata, temperatissima, e speditela.

Valete.

Vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*, su carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. successiva, nota 3.

[2] Probabilmente la circolare a stampa che invitava a segnalare i casi in cui vi fossero «elementi di fatto *ben sicuri*», tali da avvalorare le voci correnti su azioni «volte a menomare la libertà e la sincerità del voto». «Si può dimostrare all'evidenza - vi si legge - che nei collegi ch'Ella ben conosce le traslocazioni e peggio le dispense dal servizio di tanti impiegati si connettono colle elezioni, come da molti è creduto? Vi furono atti di pressione, di seduzione, di arbitrio? La formazione e la decretazione delle liste, lo scrutinio e la proclamazione dei voti procedettero regolarmente? Havvi qualche causa di nullità? [...] Come in cose così delicate le asserzioni non provate recano più pregiudizio che vantaggio, è evidente che non si potranno far valere se non fatti sicuramente provati; e se gli originali delle prove fossero stati uniti agli atti delle elezioni, si potranno rimettere copie autenticate»: una copia, di mano di Pietro Sella, datata: «Roma, 31 ottobre 1876», indirizzata a Giovanni Codronchi, si trova in ASTcs.

3737. A GIACOMO DINA

Ferrovia Torino Bologna
Domenica 29 8bre [1876] [1]

Caro Dina.

Con questo convoglio vo stasera a Firenze. Ivi starò domani. Ripartirò Lunedì sera. Sarò Roma Martedì 6.16 anti meridiane. Ti prego trovarti nel

mio alloggio 354 via Nazionale alle 7 antimeridiane e prega trovarsi alle 7 e mezzo i colleghi del Comitato dell'Associazione centrale, ed inoltre prega a mio nome Spaventa se è in Roma e Raffaele de Cesare [2] di trovarsi alle 7 e tre quarti.

Vi pongo la quistione. Debbo andare a Bari? Se sì parto alle 9.20 successive, e vo direttamente a Bari [3].

Dovetti perdere una settimana in Biella a cagione del disgraziato incidente Trompeo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Notizie poco liete su tutta la linea. Non vuol dire. Tanto più chiara apparirà la tempra degli uomini di valore.

MRT, Archivio Dina. Carta listata a lutto.

[1] L'anno si deduce dal testo.

[2] Raffaele de Cesare (Spinazzola, Bari, 1845 - Roma, 1918), laureato a Napoli in scienze politiche e in giurisprudenza, aveva approfondito l'analisi dei problemi del Mezzogiorno e delle loro cause storico-politiche, e pubblicato il volume *Classi operaie in Italia* (1868). Dedicatosi al giornalismo, aveva diretto *La Patria* (dal '70 *La Nuova Patria*), sostenuta finanziariamente da Silvio Spaventa, e sostituita nel '71 con *L'Unità nazionale*, della quale era stato corrispondente da Roma. Fautore della conciliazione fra Stato e Chiesa, elaborerà, a questo fine, il programma di un partito conservatore, trattandone in *Il conclave di Leone XIII* (1887), e nella rielaborazione *Dal conclave di Leone XIII all'ultimo concistoro* (1899). Deputato di Manduria dal 1897 al 1904, senatore nel 1910, collaboratore di *L'Opinione*, il *Corriere della sera* (dove usciranno le sue famose *Note vaticane*), il *Corriere di Napoli*, *Il Giornale d'Italia*, lascerà anche opere storiche, quali: *Una famiglia di patriotti. Ricordi di due rivoluzioni in Calabria* (1889); *Fine di un regno dal 1855 al 6 settembre 1860* (1895), già uscito a puntate sul *Corriere di Napoli* e riedito, in 2 voll., nel 1900 e nel 1908-9; *Roma e lo Stato del papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre* (1907); *Sommario di storia politica e amministrativa d'Italia* (1911), ripubblicato l'anno seguente col titolo: *Mezzo secolo di storia politica italiana (1861-1900)*. Per maggiori notizie e per la bibliografia, cfr. G. MONSAGRATI, *D.C.R.*, in *Diz. biogr.*, pp. 514-518.

[3] In margine alla lettera, d'altra mano, è annotato: «Non partì per Bari». Vedi anche lett. successiva.

3738. A GIUSEPPE MASSARI

Roma, Martedì [31 ottobre 1876] [1]

Carissimo Amico.

L'uomo propone, ma ... [2]. Giunsi a Roma troppo dissestato. Mi dovetti quindi fermare e ciò rende materialmente impossibile la mia gita a Bari,

ché proprio la vigilia delle elezioni non vorrei arrivarci. Me ne duole grandemente per i nostri amici di laggiù. Ma alle cose impossibili niuno è tenuto, ed è per bacco duro a dirsi io non mi posso proprio muovere. In questi ultimi tempi mi sono troppo strapazzato.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 817, n. 36 (17). Alla lettera, su carta listata a lutto, è unita la busta: «Onor.e Sig.r Comm. Massari ex-deputato al Parlamento. Albergo Nuova York succursale. Firenze». Timbro postale di partenza: «Roma 1 nov. 1876».

[1] Dal timbro postale la lettera risulta spedita «mercoledì» 1 novembre '76, e questa data compare anche, d'altra mano, sulla lettera.

[2] I puntini sono nel testo.

3739. A Isacco Maurogonato Pesaro

[Roma] 31 ottobre 1876

Caro Amico.

Se dopo il tuo bel discorso [1] e dopo che servi così nobilmente e così utilmente la patria dal 1848 i tuoi elettori non ti nominano all'unanimità, non ho che una cosa a dire: Non ti meritano [2].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il discorso agli elettori, pronunciato a Dolo il 20 ottobre: cfr. *L'Opinione*, 23 ottobre 1876.

[2] Maurogonato sarà rieletto nel collegio di Mirano, del quale era deputato dalla IX legislatura.

3740. A Pietro Calderini [1]

[Roma, fine ottobre-inizio novembre 1876] [2]

All'Egregio Cav. Calderini Quintino Sella coi suoi migliori saluti, e colla fiducia che l'amico Perazzi troverà in Valsesia Jöppi [3] fedeli i quali lo salvino anche nel *couloir* politico, e la speranza che questa ingerenza alpina nella politica non sia creduta soverchia.

Società per l'incoraggiamento dello studio del disegno. Varallo Sesia. Biglietto di visita listato a lutto.

[1] Vedi IV, lett. 3203, nota 1.

[2] Il fatto che il biglietto sia listato a lutto, come la carta da lettere usata da S. dopo la morte del fratello, e lo scherzoso paragone fra l'attuale pericolo politico e la recente disavventura alpinistica di Perazzi (vedi lett. 3677) stanno a indicare che il testo si riferisce alle elezioni del 1876.

[3] L'allusione è alla guida alpina Giuseppe Guglielmina, detto Joppi, cit.

3741. A GAETANO DROGHETTI [1]

Roma, 1° nov. 1876

Per un complesso di circostanze, la pregiata Sua lettera mi giunse con un notevole ritardo, per cui ora avendo ormai notizia che il Giornale ch'Ella si accingeva a pubblicare è già uscito non sono più in grado di fare ciò che Ella desiderava e non mi resta che augurar a Lei, che ne assume con tanto buon volere la Direzione, di continuare con efficacia la difesa dei principi del partito liberale moderato.

Voglia aggradire i sensi della più alta stima e mi creda.

Devotissimo Suo
Q. Sella

ABm, cartone 95, *Istituzioni locali* X. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] In capo al foglio: «Egregio Signore Gaetano Droghetti Direttore del 'Corriere ferrarese'. Ferrara».

3742. A MARCO MINGHETTI

Roma, 3-11-1876

Mie vive congratulazioni per discorso felicissimo [1]. Approvo pienamente tua idea, ringrazio averla pensata.

Sella

MCR, busta 551, n. 49. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Minghetti ex deputato. Bologna». Si riferisce al cit. discorso agli elettori, pronunciato da Minghetti a Legnago il 29 ottobre. Vedi anche lett. successiva.

3743. A MARCO MINGHETTI

Roma, 3 novembre '76

Carissimo Amico.

Come ti telegrafai [1] trovo che hai avuto una buonissima idea. Se ci avessi pensato prima avrei manifestata la tua idea alle altre associazioni. Ma non vi è più tempo.

Dire a te che quando fai un discorso lo hai fatto splendido mi sembra di dire, ed a te deve sembrare di udire, una volgarità: tanto ci devi essere avvezzo.

Ma il discorso è felicissimo. Ed io poi ti devo in particolar modo ringraziare dei periodi che mi riguardano. È evidente che la forza del partito moderato sta nella unione di coloro che sono rimasti fedeli [2]. Questo periodo è per il partito moderato la prova del fuoco. Molti si sono liquefatti prima del 18 marzo, e sono le più squisite le prove avanti lettera. E dopo quante defezioni! Quanto difetto di carattere ed in quanta gente!

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX.

[1] Vedi lett. precedente.

[2] A Legnago Minghetti aveva dichiarato di aderire alle idee esposte da S. nel discorso di Cossato del 15 ottobre (vedi lett. 3718, nota 2): cfr. M. MINGHETTI, *Discorso ai suoi elettori pronunciato il 29 ottobre 1876 a Legnago*, Bologna, 1876.

3744. A MARCO MINGHETTI

Roma, 6-11-1876

Ringrazio tue eccellenti notizie. Mie congratulazioni [1].

Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX. Telegramma.

[1] Minghetti era stato rieletto deputato a Legnago il 5 novembre '76, nel primo turno delle elezioni.

3745. A Giovanni Lanza

Roma, 7 novembre 1876

Caro Lanza.

Non leggo abitualmente il *Bersagliere*, e quindi non conobbi il contenuto del N. 291 che dalla tua lettera [1].

In esso si legge: *L'on. Nicotera quando mostrò agli on. Ricasoli e Sella qualche cosa dell'on. Lanza che fece loro orrore, e che sembrò ai due illustri uomini politici la più grande condanna di un uomo, quella qualche cosa non era la biografia dell'attuale Ministro dell'interno.*

È mio dovere dirti di che cosa si tratta, e il giudizio che ne diedi.

L'on. Nicotera mi pregò qualche mese fa di passare al Ministero, e mi mostrò una biografia che non era di uomini politici.

Deplorai vivamente che gli uffici di polizia di taluni luoghi avessero raccolto dicerie come quelle contenute nelle sovraccennate informazioni, ed espressi il mio orrore per ciò che mi sembrava una riprovevole violazione del santuario della famiglia.

Per quanto ti riguarda personalmente non ebbi che ad affermare questo: cioè che simili cose o non erano venute sotto i tuoi occhi, o le avevi talmente disprezzate che non ne avevi neppure mai fatto parola, né coi tuoi colleghi che teco trattavano nella più grande intimità le faccende le più delicate, né col tuo segretario generale, né coi tuoi successori; ed aggiunsi che ero dolente che non si fosse pensato ad annullare queste carte.

Ed allora e dopo ho tentato di persuadere il mio interlocutore del suo torto nel dare importanza a queste carte, e sopratutto nell'immaginare che qualche intenzione meno che retta avesse potuto albergare nell'animo tuo: ma i miei tentativi non riuscirono.

Addio.

Sempre tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da De Vecchi, IX, pp. 430-431; originale, su carta listata a lutto, in MCR, busta 385, n. 3 (2); minuta in FScqp, in busta con intestazione autografa: «Novembre 1876. Vertenza Lanza-Nicotera»; minuta parziale in ASTcs.

[1] Alla vigilia delle elezioni, il giornale nicoteriano *Il Bersagliere* aveva attaccato aspramente Lanza, tornando anche sul fatto, già noto, dell'esistenza presso il mini-

stero dell'Interno (del quale Lanza era stato titolare) di un *libro nero* contenente rapporti di prefetti e questori su personaggi politici. Il 5 novembre Lanza ne aveva scritto a S., chiedendogli di rettificare alcune asserzioni del giornale in una lettera che potesse essere resa pubblica: conservata in FScqc, la lett. di Lanza è pubblicata, con data: «4 novembre 1876» da DE VECCHI, IX, pp. 429-430. Vedi anche lett. successiva.

3746. A GIOVANNI LANZA

Roma, 7 novembre 1876

(*Confidenziale da annullarsi*)

Caro Lanza.

Ti unisco la lettera intorno al triste articolo del Bersagliere [1], la quale potrai pubblicare, se ancora il crederai opportuno dopo questa mia confidenziale.

La biografia a cui alludo è intestata non ricordo bene se alla vedova [2] od alla figlia Pisacane, ma certo ad una delle due [3]. Vi si dice che la madre era l'amante di N. [4] e che ne è pure l'amante la figlia, e si conclude schernendo a queste virtuose donne patriottiche italiane (così o presso a poco vi è detto). La biografia è se non erro del 1870. Io vidi nel 1871 o nel 1872 la figlia ancora giovanissima: essa stette sempre colla moglie di Nicotera [5] ed è trattata dal marito e dalla moglie come figlia propria.

Ti confesso che proprio mi rivoltò come siasi potuto scrivere ciò che fu scritto: sarebbe niente meno che l'accordo dei due coniugi per abusare di una bambina che allorquando la biografia fu scritta o non era od era male a pena in età nubile. E poi il fango gettato contro l'onore di una ragazzina, il cui padre lasciò davvero la vita per l'Italia, mi parve eccedesse proprio tutto ciò che si può immaginare. Non so della vedova, ma per ciò che vidi della figlia mi sembra che non un'ombra di verosimiglianza, altro che prova specialmente all'epoca in cui fu scritta la biografia, vi fosse per una asserzione così grave.

Il Nicotera si è immaginato che queste biografie fossero un tuo disegno infernale onde infamare lui ed altri davanti alla storia. E la prima volta e parecchie volte mi provai a dissuaderlo. Gli disse tutto ciò che si può immaginare. Chiedevo: vi sono biografie analoghe per i deputati o le famiglie dell'Alta Italia? No, mi rispondeva. Ma dunque è opera delle polizie con tradizioni borboniche e non delle istruzioni del Lanza.

Gli osservavo che per esempio a me non avevi mai detto motto di tutto ciò e sì che vi fu un tempo in cui la intimità fra noi era grande. Cavallini [6] non ne sapeva nulla. Gerra [7] neppure. Codronchi solo 24 ore prima della partenza dal Ministero seppe dell'esistenza di queste biografie

dall'archivista. E Nicotera pareva trarre un argomento di più per dire che avevi nascosto nell'archivio tutto ciò onde si scoprisse solo dopo morti quelli della generazione attuale, e così la sua infamia non fosse contraddetta.

Osservavo che tu hai il difetto di essere sospettoso, ma che nessuno può sognarti capace di un proposito simile. Tutto inutile. Il N. era dominato, e credo il sia tuttora, da una passione così violenta sovra questo argomento delle biografie, epperciò contro di te, che io qualificherei come oramai per maniaca.

Gli osservavo che era contro il suo interesse il fare scalpore di queste biografie che poteva bruciare; parlò di una commissione di presidenti del Senato, della Camera, della Cassazione, del Consiglio di Stato, di Ricasoli, di Finzi, di me, onde ordinarne l'annullamento.

Dissi che avrei accettato. Ma poi non ne sentii più parlare. Ma tutto inutile: la violenza della pàssione è al di sopra del calcolo della ragione.

Ora tu hai veduto o udito parlare delle pubblicazioni della Gazzetta d'Italia [8]. Sovra queste pubblicazioni è bene che tu sappia: 1°. che la Associazione costituzionale di Roma e quella di Firenze vi sono assolutamente estranee; 2°. che il direttore della G.d.I. [9] non solo non volle mai ascoltare i suggerimenti di temperanza datigli da tutti noi a più riprese, ma neppure volle accettare un piccolo compenso per il supplemento elettorale che stampava se non del tutto almeno in parte dietro le comunicazioni dell'Associazione costituzionale, e distribuiva gratis agli associati. Ed il compenso fu rifiutato per non avere alcun vincolo con noi che vogliamo la moderazione nell'opposizione. Ed allora chi consiglia ed aiuta una guerra così furibonda? Tu apprezzerai tutta la gravità della interrogazione. Quanto a me mi ci confondo e non ne raccapezzo nulla, e qualche amico con cui parlo di queste cose per esempio D. [10] non ne capisce niente più di me. Ora io temo assai che questa violenza di attacchi, che deploro, che sono proprio diametralmente l'opposto di ciò che io vorrei fosse la nostra opposizione, abbiano per effetto di fare a questo povero partito moderato danno non piccolo; giacché sebbene né io né i miei collaboratori di Roma e di Firenze non solo non ci entriamo per nulla, ma tutto ciò succeda proprio contro tutto ciò che abbiamo tentato per moderare le passioni, tuttavia finisca per essere a noi attribuito.

La gravità dello scandalo crescerà in modo appena credibile se entro la disputa entreranno i nomi delle donne.

Ora se tu pubblichi la mia lettera non accadrà egli che qualcuno tiri fuori i nomi delle persone a cui la mia lettera si riferisce?

Tutto ben considerato io nei tuoi panni non pubblicherei la mia lettera in questi momenti. L'articolo del Bersagliere è ormai vecchio, e non credo che abbia influito in nulla nel menomare la stima che hanno per te tutti quelli che ti conoscono.

Anzi io trovo talmente gravi i pericoli della pubblicazione della mia lettera, che sarei venuto subito da te se non ritenessi mio dovere rimanere sulla breccia qui in Roma in questi giorni, in cui può aversi qualcosa a farsi per i ballottaggi. Ma se il credi io parto per esempio Giovedì mattina onde essere in Alessandria Venerdì alle 4 antimeridiane ed ivi andare insieme verso Torino o verso Vercelli secondo che richiede la coincidenza dei convogli onde condurmi a Biella.

Il parere che io manifesto lo credo nell'interesse del paese non meno che nell'interesse tuo. Posso sbagliare, ma di una cosa ti prego, ed è di rifletterci molto. Quel chiunque avrà dato occasione al nome di una giovane fanciulla orfana di essere pascolo delle più violente diatribe non si troverà bene. Mi dirai che causa prima ne sarebbe l'articolo del Bersagliere, ed è verissimo. La violenza della passione di cui ti parlavo è tale, che neppure si avvertiva che si scherzava col fuoco il più pericoloso. Ma io non vorrei, se fossi in te, somministrare al pubblico il secondo gradino di questa brutta scala. Il tuo onore sembra a me talmente altolocato, che nei tuoi panni non mi turberei per l'articolo del Bersagliere, e credo che Ricasoli ed io potremmo lasciar correre quando tu lo consentissi.

Tutto ciò ti dissi per aprirti intieramente l'animo mio. Però farai tutto ciò che credi. Se mai pensassi di pubblicare a qualunque costo la mia lettera per mia parte tu ne hai ampia facoltà. Solo ti sarei grato che mi telegrafassi subito. Non occorre tua gita imperocché non ti nascondo mi disturberebbe il muovermi il giorno in cui credo che mia moglie ed i miei figli arriverebbero qui, senza uno scopo da tentare se non da raggiungere.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 219-223, e da DE VECCHI, IX, pp. 431-434; copia d'altra mano, eccettuato l'ultimo capoverso riassunto da S, in FScqp, in busta con intestazione autografa: «Novembre 1876. Vertenza Lanza-Nicotera».

[1] La precedente.

[2] Enrichetta Di Lorenzo (Orta di Atella, Caserta, 1820 - Napoli, ?), di famiglia nobile, segretamente amata da Carlo Pisacane fin dall'adolescenza, a 18 anni era stata data in sposa a Dionisio Lazzari, agiato cugino di questi. Nel febbraio 1847 aveva abbandonato marito e figli, fuggendo con Pisacane, sotto falso nome, prima a Londra, poi a Parigi. Brevemente incarcerata per adulterio e uso di passaporto falso mentre era incinta, aveva perduto la prima figlia avuta da Carlo, Carolina. A causa di gravi difficoltà finanziarie, Carlo si era arruolato nella Legione straniera e Enrichetta si era trasferita a Marsiglia. Quando, in seguito agli avvenimenti del '48, Pisacane era tornato in Italia per combattere contro gli austriaci, Enrichetta lo aveva accompagnato a Milano, assistendolo poi nella convalescenza seguita alla grave ferita subita in uno scontro sul Monte Nota. Presente, nel '49, alla difesa della Repubblica romana, era stata infermiera nel Comitato presieduto dalla Belgioioso, redigendo per il *Monitore*

romano una relazione sugli scontri del 30 aprile a Porta San Pancrazio, dove si era prodigata nella cura dei feriti. Nuovamente esule col suo compagno in Svizzera e a Londra, al ritorno in Italia, rimasta sola a Genova in una disastrosa situazione economica, aveva dovuto superare una crisi sentimentale. Riconciliatasi col suo compagno, nel novembre 1852 aveva dato alla luce Silvia. Dopo il tragico epilogo dell'impresa di Sapri, era vissuta sotto stretta sorveglianza della polizia, subendo perquisizioni domiciliari e vessazioni, quali il forzato trasferimento a Torino, di dove era rientrata a Genova sul finire del 1858. Dopo il '60 era tornata a Napoli. Cfr. L. RUSSI, *Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione*, 2ª ediz., Milano, 1993, *ad Indicem*, da cui emerge, documentata da notizie rintracciabili in lettere, scritti su Pisacane, giornali, verbali di polizia, la maturazione politica di Enrichetta: dalla conquista individuale della libertà sentimentale, alla presa di coscienza dell'emancipazione femminile, all'impegno rivoluzionario per un nuovo ordinamento politico e sociale.

[3] Silvia Pisacane (Genova, 1852 - Napoli, 1890), figlia di Enrichetta Di Lorenzo e di Carlo Pisacane, poco dopo la nascita era stata colpita da una grave malattia. Salvata da Agostino Bertani, era però rimasta fisicamente fragile. Nell'infanzia, dopo la tragedia di Sanza, aveva condiviso il dramma e le ristrettezze finanziarie della madre, ricevendo un aiuto da una sottoscrizione promossa da Bertani e da Cosenz fra i compagni di Carlo. Nel 1860 era stata adottata da Nicotera, mentre Garibaldi aveva firmato un decreto di pensione vitalizia a suo favore, che le aveva permesso di essere accolta, fino al '64, nel Collegio femminile delle Peschiere. Le carte private riguardanti i rapporti fra i suoi genitori, da lei accuratamente conservate, saranno distrutte, dopo la sua morte, da una sorella di Nicotera: cfr. RUSSI, *op. cit.*, p. 95 e *ad Indicem*.

[4] Giovanni Nicotera.

[5] Gaetanina Poerio, figlia di Raffaele.

[6] Gaspare Cavallini (vedi III, lett. 1522, nota 4), segretario generale dell'Interno nel governo Lanza.

[7] Luigi Gerra (vedi III, lett. 1313, nota 4), facente funzione di segretario generale dell'Interno nel governo Minghetti dal luglio 1873 all'ottobre '75. Colombo e De Vecchi leggono erroneamente «Serra».

[8] Fra gli articoli ai quali S. si riferisce, il più velenoso era *L'eroe di Sapri. Autobiografia di Giovanni Nicotera*, pubblicato il 2 novembre. Nel riportarvi documenti relativi agli interrogatori subiti da Nicotera nel 1857-58 durante il processo ai superstiti della spedizione di Sapri, il giornale mirava a tacciare di delazione l'attuale ministro dell'Interno. A causa di questo articolo l'antica amicizia fra S. e Nicotera si era profondamente incrinata: vedi lett. 3752, nota 3.

[9] Carlo Pancrazi.

[10] Giacomo Dina..

3747. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Roma, 7 Nov.e 76

Carissimo Bista.

Mi pare che bisogna proprio lasciar andare il Messere per la sua strada. È una fortuna non avere egli accettato ciò che pareva od avrebbe potuto parere un vincolo. Ma più che mai mi domando chi promuove e so-

stiene una guerra infernale di questa natura? E meno che mai mi ci posso raccapezzare [1].

Tu parlavi l'altro giorno dell'altezza della mia posizione. La caduta non si è fatta aspettare. Si può solo paragonare a quelle della Sinistra dopo il proclama di Moncalieri, e nel 1859.

Eppure non bisogna perdersi d'animo. Ora si apparrà la nobiltà dei moderati. Col vento in poppa non è merito il navigare.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Segnalata da Luigi Bulferetti. Vi è unita busta: «Onor.e Sig.r Comm.e Giorgini Senatore del Regno. Firenze». Carta listata a lutto.

[1] Il «messere» nominato da S. è probabilmente Carlo Pancrazi, direttore della *Gazzetta d'Italia* (vedi già lett. precedente); il nome però non compare neppure nella risposta di Giorgini, il quale il 9 novembre scrive in proposito: «[...] Io sono molto contento che i nostri amici abbiano capito che non si può andare dietro al *messere* nella via per la quale s'è messo, e che i cattivi esempi dati dall'altra parte non si assolvono con imitarli [...]»: FScqc.

3748. A Giovanni Battista Giorgini

Roma, 8 Nov. 76

Caro Bista.

Il Finali ti raccomanda suo figliastro Urtoller Giovanni [1] da 3 anni incaricato del dritto costituzionale in Parma, il quale chiede di passare straordinario.

Se il dovere nol vieta e *puoi*... [2] chi di noi può ancora qualcosa?

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Il Mari [3]. Puoi aiutarlo. Sapessi che fare davvero farei.

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta listata a lutto.

[1] Figlio di Lucia Zauli di Baccagnano vedova Urtoller, moglie di Gaspare Finali.

[2] I puntini sono nel testo.
[3] Adriano Mari sarà rieletto deputato a Firenze nel ballottaggio del 12 novembre.

3749. A Giuseppe Rebora [1]

Roma, 9 Nov. 76

La ringrazio della gentile Sua lettera. Poiché Ella lo dice io credo benissimo che Ella e le persone delle quali mi parla non intesero di fare uno smacco a me votando per Trompeo. Ma prescindendo dalle intenzioni i fatti non possono essere se non ciò che sono.

Un partito politico o lo si sostiene o lo si combatte. Ed in un voto politico gli uomini che rappresentano quel partito risultano avere o non avere la fiducia politica dei votanti. Ora nel Collegio di Biella la quistione era semplicissima. Dal momento che Trompeo si dichiarò contro ogni mia aspettazione ministeriale egli venne a dichiarare la sua fiducia nel partito ministeriale, e la sua sfiducia verso il partito che io avevo l'onore di capitanare [2]. Biella accettò di rappresentare la sfiducia verso me ed il mio partito, e respinse chi rappresentava la fiducia, e quindi Ella vede che non vi è modo di concludere altrimenti se non che io non ho l'onore di godere la fiducia politica del Collegio di Biella.

E ciò che Ella mi dice della stima di cui parecchi mi onorano rende anche più grave la sfiducia politica, giacché questa venne dichiarata solennemente malgrado che non mancassero in parecchi le simpatie personali.

Non Le nascondo che prima la dichiarazione del Trompeo, e poscia il voto del Collegio di Biella furono uno dei più dolorosi episodi della mia vita pubblica. Mi ero fatta la illusione di avere meritata la fiducia dei Biellesi. La disillusione fu dura.

Ciò non ostante io La ringrazio dei cortesi pensieri che Ella manifesta per me, e La prego di gradire la considerazione

Del Suo devotissimo
Q.S.

FScqc. Minuta.
[1] La minuta è in calce ad una lettera di Giuseppe Rebora, vicesegretario del Club alpino italiano, inviata da Biella il 6 novembre, giorno successivo allo svolgimento del primo turno delle elezioni, nel quale a Biella era stato eletto deputato Pietro Paolo Trompeo.
[2] Vedi, fra le molte, lett. 3724; 3725.

3750. A ALFONSO LAMARMORA

Roma 9 Novembre 1876

Caro Generale.

Ella vide come andarono le cose a Biella. Il Suo ritiro dalla vita politica in questi momenti fu proprio funesto per il collegio di Biella [1]. Quanto alla politica generale capisco anch'io che se Ella fosse rimasto alla Camera poco più si sarebbe potuto influire, giacché siamo in minoranza insignificante.

Ma possono venire giorni in cui una voce autorevole come la Sua avrebbe potuto essere efficacissima.

Ma scusi se io tengo ora un discorso inutile. Quel che è stato è stato. Il partito moderato doveva andare in rovina, ed i fati contrari vogliono che rovini da tutte le parti.

Io mi prendo ora la libertà di scriverLe per portare la Sua attenzione sulla condotta del Cav. Serafino Vercellone. Questi accettò la candidatura come rappresentante di parte nostra senza preoccuparsi dell'esito [2]. Da buon soldato accettò la consegna senza inquietarsi se vi era pericolo di soccombere. Cosicché la sua condotta fu per ogni verso nobilissima.

Ella saprà inoltre che è un distintissimo industriale, un amministratore probo, un uomo onorevolissimo. Non crederebbe Ella opportuno di scrivergli una lettera di ringraziamento e di complimento, perché così nobilmente accettò il compito di rappresentare le idee moderate, che Ella sostenne per tanti anni?

Io gli ho testé scritto una lettera [3] in questo senso, e così mi venne in mente di dirlo anche a Lei. Una lettera che Ella gli scrivesse mi immagino che sarebbe per il Vercellone una meritata dimostrazione di consolazione. Scusi la libertà.

Gradisca i migliori saluti.

Del suo devotissimo
ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 77-78; originale, su carta listata a lutto, in ASB1.

[1] Il riferimento è all'elezione di Pietro Paolo Trompeo: vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Vedi già lett. 3730.

[3] Manca.

3751. A ALESSANDRO MAZZONI

Roma, li 9 Nov.e 187[6] [1]

Egregio Professore.

L'essere stati colleghi non solo nella Camera ma anche nel partito moderato mi induce a prendermi la libertà di rivolgermi a Lei in queste gravissime circostanze. Ella vede quanto grave sia stata la caduta del partito moderato. Ormai la quistione è in questi termini: è utile che il partito moderato rimanga al Parlamento in tanta debolezza da essere del tutto impotente? Non mi pare che l'interesse della patria consigli questo. Il Ministero ebbe già tale maggioranza che anche coloro i quali credono utile la sua presenza al governo possono esaminare tranquillamente se giovi annullare quasi del tutto il partito moderato, e se giovi proprio in questo momento in cui si è tanto ingrossata la sinistra estrema.

Ed è perciò che io mi sono presa la libertà di scriverLe onde raccomandarLe il nostro Guarini [2], tanto più che ha di fronte uno, le cui opinioni mi si dice essere recisamente repubblicane [3].

Perdoni la libertà che mi sono presa in virtù dell'utilità della patria, e voglia gradire la più grande considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Piancastelli. Carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] Il destinatario, e l'ultima cifra dell'anno, che mancano, si desumono dalla risposta di Mazzoni, datata: «Forlì, 11 novembre 1876»: *ivi*.

Alessandro Mazzoni (Forlì, 1804 - Forlì, 1882), affiliato giovanissimo alla Carboneria, dopo essersi laureato in medicina aveva dovuto esulare per qualche tempo in Corsica, dove aveva esercitato la professione. Nel 1861 era stato eletto deputato per l'VIII legislatura, ma, pur schierato con la maggioranza, si era trovato in dissenso con la linea politica del governo Ricasoli e aveva rassegnato il mandato.

[2] Il conte Giovanni Guarini (Forlì, 1826 - Forlì, 1889), esperto in problemi economici, era stato eletto deputato a Forlì per l'XI e la XII legislatura. Nel ballottaggio del 12 novembre '76 riuscirà a sconfiggere Fortis, candidato della Sinistra. Spostatosi più tardi sulla linea trasformistica di Depretis, nell'84 sarà senatore.

[3] Si tratta di Alessandro Fortis (Forlì, 1841 - Roma, 1909). Valente avvocato, era stato con Garibaldi a Mentana e militava nel partito repubblicano a fianco di Aurelio Saffi, col quale, nel 1874, era stato arrestato a Villa Ruffi. Nell'80, avvicinatosi alla Sinistra costituzionale, entrerà alla Camera, diventando seguace di Crispi e più tardi di Giolitti. Sarà sottosegretario di Stato all'Interno dal dicembre 1888 al giugno '90 nei governi Crispi, e ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel primo gabinetto Pelloux (29 giugno '98 - 14 maggio '99). Capo del governo e ministro dell'Interno dal 29 marzo al 24 dicembre 1905, riuscirà a fare approvare la legge per l'esercizio statale delle ferrovie, ma dovrà dimettersi quando la Camera respingerà un trattato di commercio preferenziale con la Spagna. Per incarico del re costituirà un

nuovo gabinetto, il quale resterà in carica poche settimane (24 dicembre 1905 - 8 febbraio 1906), non avendo ottenuto la fiducia della Camera..

3752. A Giovanni Lanza

Biella, 14 [novembre] 1876 [1]

Caro Lanza.

Ebbi il tuo telegramma troppo tardi. Già avevo telegrafato e disposto qui a Biella, sicché feci il viaggio quassù.

Ebbi qui la tua lettera. Veggo con piacere che avevo indovinato giusto allorquando discorrevo con Nicotera [2]. Gli farei anzi leggere gran parte della tua lettera se fossi ancora con lui in relazione [3]. Del resto avrai occasione alla Camera di tornare sovra queste biografie, per ciò che mi immagino. Ma non vi sarà la pericolosa circostanza di un processo vertente, e sarà menomato il pericolo di nomi inopportuni.

Del resto la votazione di Torino per la quale grandemente mi congratulo col Paese, con Torino e con te ha dimostrato la inutilità della risposta. E sì che vennero messi in opera tutti i mezzi! Credo che Nicotera avrebbe dato trenta deputati di parte sua per sconfiggerti [4].

Ho visto il *post scriptum* della tua lettera. Puoi lasciare in pace i Lincei. Ti confesso che non ho mai sognato a te [5]. Vi deve essere un movente estraneo al nostro partito, ed ho pensato: o ad una passione violenta del giornalista: o ad una potenza che indennizza il giornale di tutti i guai immaginabili, ed allora la indennità vuole essere così grave da superare le forze di un modesto privato, e la potenza deve essere forse personalmente nemica di Nicotera, ma certo politicamente a noi contraria. Infatti era facile prevedere che nello stato attuale degli animi un simile attacco alla vigilia delle elezioni avrebbe avuto effetti a noi contrari. Ora se tu non hai voluto associarti ai nostri sforzi non mi è mai venuto in mente che potessi desiderare in questi momenti un maggiore indebolimento del partito moderato malgrado le tue antipatie per questo o per quello.

Ma tanto nel caso della passione del giornalista come della potenza mi sembrava pericolosa una lettera, della quale trarre partito per trarre in scena uno scandalo nocivo non meno alla parte nostra che al Nicotera.

Del resto ne parleremo meglio a voce a Roma, ove sarò presto se i guai di casa mia (ho mia cognata colla miliare) me lo concedono.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da DE VECCHI, IX, pp. 412-413; originale, su carta listata a lutto, in MCR, busta 385, n. 3 (1); duplicato in FScq, serie Carte Personali, fasc. *Copialettere 1876*.

[1] Il mese, che S. scrive «10», è corretto in base al contenuto della lettera.

[2] Il 9 novembre Lanza aveva risposto da Casale alla lettera di S. del 7 (lett. 3746): «Mi arrendo alle tue buone ragioni, e per evitare il pericolo di essere causa di maggiori scandali, preferisco di essere creduto o sospettato da molti di *briccone*! A me anzitutto premeva di conoscere come tu la pensavi riguardo alle sanguinose accuse persistentemente mossemi dal Sig. Nicotera e dal suo giornale il Bersagliere [...] Io ho sempre ignorato l'esistenza della biografia *scandalosa* di cui tu fai cenno e ti assicuro che non mi sono mai occupato delle biografie d'uomini politici in genere. Quando entrai al ministero nel 1869, mi fu affidato, non mi ricordo se dal Rudinì ovvero dal suo segretario particolare il Demaria, un libro legato in *brochure* che conteneva molte note biografiche d'uomini politici di varie parti d'Italia e massime del Napoletano. Lo scorsi qua e là, poi lo restituii al mio segretario particolare dicendogli così: *sono tutti pettegolezzi* [...]. Non diedi mai *nessun ordine o istruzione* per raccogliere siffatte biografie [...]. Ho bensì ricevuto informazioni riservate e personali da pubblici funzionari sulla condotta di parecchi uomini politici, ma posso assicurare che tuttavolta esse contenevano alcun che d'ingiurioso ed offensivo al carattere morale, le laceravo, ovvero le custodivo gelosamente senza mostrarle a chicchessia [...]. Figurati poi se io volevo permettere che rimanesse nei cartoni del Ministero un libello informativo di una donna o di una ragazza. Mi fa inorridire il solo pensiero. Questa non può essere stata che l'opera triste di qualche questore o delegato di polizia che mandò quelle sconce note al Ministero, e di lì passarono all'archivio segreto senza che il Ministro né abbia veduto, né abbia nulla saputo [...]. Ti rendo grazie della prontezza con cui mi hai risposto e ritieni che la tua lettera confidenziale sarà subito distrutta [...]»: FScqc. In realtà, Lanza non era interamente all'oscuro delle insinuazioni su Enrichetta Di Lorenzo, delle quali era stato informato dal prefetto D'Afflitto in una lettera del 4 maggio 1871: non distrutta, come non lo sarà quella di S., è pubblicata da DE VECCHI, VII, pp. 94-95.

[3] Sul diverbio provocato dalla pubblicazione dell'articolo *L'eroe di Sapri* (vedi lett. 3746, nota 8), in seguito al quale S. e Nicotera interromperanno i rapporti personali, S. ha lasciato un breve resoconto: «Sera del 3 Nov.e 1876. Piazza S. Lorenzo in Lucina. Trovo Nicotera con due signori. N. Si stava parlando di te: se io avessi solo degli amici come te potrei andarmi ad appiccare al primo albero venuto. S. Che intendi dire con questo? N. Che il partito moderato è un partito di briganti. S. Ma intendi riferirti a me con queste parole? N. Parlo in generale di tutti voi altri, e dico in fronte ciò che penso. S. Allora stammi allegro. N. Allegrissimo. E ci voltammo le spalle senza saluto. Sera 8 Nov.e 1876. Vista la pubblicazione nel Secolo 6-7 Nov. riportata nell'annesso foglietto tratto dalla Gazz. d'Italia 8 Nov. 1876. Pregai Lacava di venire da me. Venne infatti a casa mia. Gli mostrai detto articoletto. Gli dissi che la sera del 3 Nov. io fui un momento in forse se dovessi mandare due padrini a Nic.a. Che il mattino susseguente mi parve che non vi era motivo: ned io né i miei amici politici possiamo essere toccati dall'epiteto di briganti: e si doveva far la parte allo stato d'eccitazione nel quale doveva trovarsi il N. per la pubblicazione fatta lo stesso mattino dalla Gazz. d'It. Quindi io non avevo detto verbo dell'accaduto. Ma ora che il pubblico era per opera o del Nic.a o dei suoi compagni chiamato a testimonio, io potevo passar sopra le assolute inesattezze della narrazione, ma ero nella necessità di troncare ogni relazione con N., e di non salutarci più. Lacava ringraziò della comunicazione, disse che N. gli aveva la sera stessa narrata la cosa negli stessi termini salvo l'*allegrissimo* con cui N. concluse e che io avevo scordato». Vi è unito l'articolo del *Secolo*, nel quale si asserisce che, nell'incontrare Nicotera, S. si era mostra-

to dolente delle infami accuse rivoltegli, e aveva dichiarato di conoscere «la storiella del processo di Sapri» da oltre due anni. Nicotera, infuriato, lo aveva rimproverato di non avergliene parlato, aggiungendo che «la G.d.I. e altri giornalisti schifosissimi non sarebbero tanto audaci se non si sentissero forti dell'appoggio morale di quel partito cui l'on. Sella appartiene»: Fscqp, busta con intestazione autografa: «Novembre 1876. Vertenza Lanza-Nicotera».

[4] Tuttavia Lanza, il quale si era presentato alle elezioni nel 2° collegio di Torino avendo come competitore Tommaso Villa, era riuscito a vincere nel ballottaggio grazie al sostegno di una parte della Sinistra: cfr. TAVALLINI, II, p. 152.

[5] Nel poscritto della cit. lettera del 9 novembre Lanza esprimeva il timore che S. avesse potuto sospettarlo «di essere causa impellente delle recenti scandalose pubblicazioni della Gazzetta d'Italia».

3753. A LUCREZIA SELLA [1]

Giovedì [Biella, metà novembre 1876] [2]

Carissima Sorella.

Ti ringrazio del tuo gentile pensiero, e capisco che sotto un certo punto di vista potrebbe essere utile anche un allargamento di inviti che tu facessi. Ma per quanto io credo, bisogna evitare tutto ciò che ha l'aria di trionfo sugli avversari. Non dobbiamo irritarne gli animi, ma lavorare senza tregua per trarli con pazienza e con benevolenza dagli inganni e dalle illusioni di cui sono vittima.

Quindi io verrò Sabbato piuttosto che Domenica, e verrò solo coll'Alfonso, o tutto al più anche con qualcuna delle ragazze, ma in modo da non avere l'aria di far cosa di diverso dalle solite gite che facevo venendo alla Sella. A Mosso andrò a vedere le persone che più si sono adoprate per me, e così alla Sella, ma alla buona e con somma semplicità come ho sempre fatto.

Siamo quindi intesi. Verso il mezzogiorno Sabbato verrò a chiederti da desinare, sempre felice di passare il tempo con te ed i tuoi.

Con Clotilde caramente ti abbraccio.

Tuo Quintino

Sella-To.

[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici;

[2] La lettera è su carta personale listata a lutto, usata da S. nel 1876 dopo la morte del fratello Giuseppe Venanzio: se ne deduce che essa si riferisce alle elezioni politiche di quell'anno. S. era stato rieletto nel collegio di Cossato, che comprendeva il comune di Mosso S. Maria, il 5 novembre, nel primo turno delle votazioni.

3754. A Giacomo Dina

Biella 15-11-76

Caro Dina.

Tu quoque!!! Sul tuo conto amavo farmi qualche illusione [1]. Le perdite nostre sono veramente terribili non solo come quantità, ma anche come qualità. Eppure non dobbiamo scoraggiarci. L'interesse del paese richiede che si rimanga sulla breccia. Non gioverebbe alla patria che vi fosse solo più l'attuale partito ministeriale, fiancheggiato dai clericali da un lato e dai repubblicani dall'altro.

Ho mia cognata colle miliari. Tuttavia spero essere a Roma per il 20.

Qui a Biella qua e colà qualche lagrima di cocodrillo [*sic*]. Ma so che uso farne.

A rivederci presto. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 485; originale, su carta listata a lutto, in MRT, Archivio Dina.

[1] Dina, candidato alle elezioni a Città di Castello (vedi lett. 3720), era stato sconfitto nel ballottaggio da Domenico Primerano, segretario generale del ministero della Guerra. Sui retroscena dell'elezione, vedi Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 484.

3755. A Domenico Carutti

Biella, 16-11-76

Caro Amico.

Non posso dirvi quanto mi sia rincresciuto della elezione di Verrès [1]. Vero è che qualche volta vorrei essere anch'io fra gli esclusi. Se considero la quantità e la qualità dei reietti la compagnia non è cattiva. Inoltre non so troppo se sarà molto divertente lo assistere impotenti tanto a favorire il bene come ad evitare il male. Ma pure o dentro o fuori della Camera non dobbiamo scoraggiarci. Non è nell'interesse della patria, né in quello della dinastia che rimanga il solo partito ministeriale ed ai lati null'altro che il partito repubblicano, ed il partito clericale propriamente detto. Però durante qualche tempo converrà che ci ecclissiamo. L'opinione pubblica non ci è favorevole.

Occupiamoci adunque d'Accademia. Figatelli vi avrà messo al corrente di ogni cosa. Più che mai è necessario il vostro efficace concorso.

Beltrami [2] è andato via senza neppure dare il progetto di cambio delle pubblicazioni dell'Accademia, malgrado le promesse che aveva fatte. Volpicelli è in cattivo stato di salute. Respighi è un brav'uomo, ma come amministratore difficilmente caverebbe un ragno da un buco.

Figatelli mi manda le annesse bozze di circolari [3].

L'una relativa alla nomina del segretario aggiunto della classe di Scienze fisiche vacante per l'assenza di Beltrami. Questa si può mandare alle stampe e distribuire se Beltrami ha chiesto la sua demissione, come Figatelli mi dice di avergli già scritto più d'una volta. Ma se Beltrami non chiede la sua demissione io non posso supporlo demissionario. Quindi lascio a voi il mandare o no questa circolare, secondo che il Beltrami mandi o no le sue demissioni [4].

Una seconda circolare si pensava di fare, ed è quella di cui pure vi mando l'abbozzo. Che ve ne pare? Che ne pare al Mamiani? Se ad entrambi sembra utile spedirla, fatela tirare e mandatela individualmente ai soci delle Accademie ed Istituti di Torino, Lombardo-Veneto, Bologna, Crusca, dei XL, Napoli (Società Reale) che non fossero Lincei effettivi o corrispondenti.

Ma prima di mandarla vedete se il calendario accademico è fatto, ed è fatto bene.

Spero di essere presto a Roma. Ma ho una cognata colle miliari, e non posso disporre di me a giorno fisso.

Addio.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti.

[1] Carutti era stato battuto dal marchese Carlo Compans di Brichanteau.

[2] Eugenio Beltrami (Cremona, 1835 - Roma, 1900). Iscrittosi nel 1853 alla Scuola di matematica dell'Università di Pisa ed entrato nel Collegio Ghisleri, ne era stato espulso nel '55 perché ritenuto responsabile di aver fomentato disordini contro il rettore. L'anno seguente si era impiegato presso l'amministrazione delle Ferrovie del Lombardo-Veneto, ma nel '59 era stato licenziato per motivi politici. Nel 1860, reintegrato nell'impiego, si era trasferito a Milano. Ripresi gli studi di matematica, aveva pubblicato due memorie di tale rilevanza che, malgrado fosse sprovvisto di laurea, gli erano valse, nel '62, la nomina a professore straordinario di algebra complementare e geometria analitica nell'Università di Bologna. Nel '64, dopo studi specifici compiuti presso l'Osservatorio di Brera, aveva accettato la cattedra di geodesia offertagli dall'Università di Pisa. Tornato nel '66 a Bologna sulla cattedra di meccanica razionale, nel '73 era stato chiamato all'Università di Roma, dove, oltre all'insegnamento di meccanica razionale, gli era stato affidato l'incarico di analisi superiore. Nel 1876 si era trasferito all'Università di Pisa: qui sarà titolare della cattedra di fisica matematica e incaricato di analisi superiore fino al 1891, quando ritornerà definitivamen-

te a Roma. La sua vastissima attività di ricerca spazia dall'analisi alla geometria alla fisica matematica: l'elenco dei suoi innumerevoli scritti compare nelle *Opere matematiche di E.B.* (3 voll., Milano 1902-1919). Per una rassegna delle opere principali, vedi la «voce» di N. VIRGOPIA, *B.E.*, in *Diz. biogr.*, VIII, pp. 64-68, dalla quale sono attinte queste notizie biografiche.

[3] Mancano.

[4] Beltrami, socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1871 e nazionale dal '74, al momento del trasferimento a Pisa era segretario aggiunto della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

3756. A ALESSANDRO GUICCIOLI

Biella, 17 novembre 1876

Non mi fu possibile venire a Roma, né vi posso essere per alcuni giorni. Poiché tu sei di guardia alla nostra necropoli, ti prego di riunire i pochi superstiti e di far loro le proposte che avrei fatto io se avessi potuto essere in questi giorni a Roma, oltre a tutte quelle che il tuo senno ti suggerirà. Anzitutto mi pare siano da convocarsi gli 87 (questo numero vedevo nei giornali) di parte nostra, onde intendersi sul voto di Presidenza. In secondo luogo io sarei d'avviso che si convocasse l'Associazione costituzionale centrale.

Finalmente è da pensare all'elezione di un capo del nostro partito. Posso avere qualche attitudine a studiare una quistione, e dico ciò perché volontieri faccio degli studi a fondo, ma certo non ne ho per correre dietro alle persone, giacché il faccio di mala, anzi di pessima voglia. Ora credo che un capo partito debba sopratutto saper curare le quistioni personali.

Inoltre è nell'interesse del partito l'attribuire la sconfitta del 5 e del 12 novembre al Generale. Mi ricordo che ai primi i quali nella scorsa primavera mi parlarono del capitanato della destra risposi: Volete farmi generale di una battaglia dalla quale esciremo appena 50 deputati? Ai miei interlocutori la previsione parve troppo poco rosea, ma mi si disse: Ragione di più perché accettiate. Siete tra noi il meno impopolare, quindi ci giova che le elezioni si facciano sotto l'ombra del vostro nome. Ed io risposi: Se realmente credete che giovi al partito il mio nome, fatene ciò che credete.

Ora la verità è che il mio nome non giovò a nulla. In Piemonte dove avrei dovuto ottenere i migliori effetti si perdette da tutte le parti. Si perdette lo stesso collegio di Biella nel quale sono elettore, e dove ho potuto essere come cittadino e come uomo pubblico di maggiore utilità locale!!!

Va da sé che ora sia da eleggersi il nuovo capo dell'opposizione. Anche si volesse riconfermare il mio nome, una nuova elezione è necessaria. Ma io *ritengo indispensabile nominare un altro.* Non si farebbe l'interesse del

partito nominando me [1]. E se non indico chi sarebbe a mio credere da nominarsi gli è perché l'esperienza mi ha insegnato che nuoce ad un capo partito l'essere eletto in guisa che paia il mandatario di un altro... [2]. Il nuovo capo dell'opposizione potrebbe poi in altra seduta proporre uno statuto costitutivo dell'associazione costituzionale centrale con un comitato ecc.

Tanto il nostro comitato quanto io non potevamo far nulla di definitivo. Gli ex Ministri del 18 marzo desideravano esser tenuti in disparte. Insomma era una battaglia la nostra da combattersi alla meglio lì per lì. Ora la situazione è affatto mutata. Allora il pubblico ci credeva più forti di ciò che eravamo, e non conveniva far passi che accennassero a debolezza di forze. Ora forse il pubblico ci crede men forti di ciò che siamo, e si può senza inconvenienti fare ciò che si crede [3].

Pubblicata da GUICCIOLI, II, pp. 130-131.

[1] Come è noto, S. non abbandonerà la guida della Destra: in una riunione tenuta a Roma il 28 novembre, acconsentirà a mantenerla provvisoriamente per permettere una riflessione ponderata sulla scelta del successore. Il 17 gennaio 1877, confermato per acclamazione da un'assemblea da lui stesso presieduta, accetterà di continuare nel suo impegno di capo del partito moderato: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 133-136.

[2] I puntini sono in Guiccioli.

[3] A questa trascrizione, evidentemente incompleta, Guiccioli fa seguire brani tratti da una seconda lettera: «Biella, 19 novembre 1876. Converrà pensare a sostenere le ragioni degli esclusi dalla Camera per intrighi, ed a far vedere le pressioni ed intromissioni che vi furono. Ma non devesi a mio credere avventurar nulla se non sovra dati sicuri. Tu conosci la mia circolare in proposito [vedi lett. 3736, nota 2]... Tu sai che ormai le elezioni si conducono quasi più per riguardi al campanile che alla grande Italia...

Spero verso la metà della settimana di essere a Roma. Ma tuttavia dà corso alla mia lettera di ieri. È importante che il partito non rimanga lungamente acefalo».

3757. AL PREFETTO DI NOVARA

Biella, 19 Nov. 1876

Caro Commendatore.

Mi reco a dovere di mandarvi col corriere d'oggi i verbali del Consiglio debitamente sottoscritti [1]. Ho fatto alcune variazioni in argomenti sui quali presi la parola. È facile distinguerle al mio poco leggibile carattere.

Veggo che fu dato incarico al Presidente di ringraziare il gen. de Vecchi [2]. Avrei quindi preparata l'annessa lettera. Se veramente tocca a me ringraziare a nome del Consiglio fatemi il favore di chiudere e far impostare la lettera [3].

Parmi che si dicesse di stampare nel verbale la mia lettera ai Ministri sulle Camere di Commercio [4], e ciò indicai nel testo.

Vi prego dei miei omaggi alla Signora Sorisio e gradite i cordiali saluti

Del vostro devotissimo
ed affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Provincia, busta 184, fasc. 1 (*Consiglio Provinciale*). Carta listata a lutto.

[1] Il Consiglio provinciale di Novara si era riunito in sessione ordinaria nei giorni 19, 20, 21 ottobre 1876.

[2] Ezio De Vecchi (vedi IV, lett. 3161, nota 6), direttore dell'Istituto topografico militare di Firenze, al quale, su proposta di S., il Consiglio provinciale di Novara aveva affidato la redazione della nuova carta stradale della provincia di Novara: vedi IV, lett. 3105; 3161; 3269.

[3] Manca: in un appunto d'altra mano allegato alla lettera si legge: «La lettera diretta al gen. Vecchi [*sic*] venne oggi spedita raccomandata a Firenze».

[4] Si tratta di un lungo memoriale inviato da S., in qualità di presidente del Consiglio provinciale di Novara, ai ministri dell'Interno e dell'Agricoltura, industria e commercio il 10 febbraio 1876. Per incarico del Consiglio, S. vi comunica il voto motivato del Consiglio stesso, contrario all'iscrizione obbligatoria dei commercianti alle Camere di commercio, delle quali chiede l'abolizione per via legislativa: è pubblicato in *Q.S. e la Provincia di Novara*, pp. 599-602. Da una lettera indirizzata a S. il 19 ottobre 1876 da Ascanio Branca, segretario generale del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, risulta che, con telegramma del giorno precedente, S. aveva interpellato il nuovo ministro sulle intenzioni del governo relativamente all'abolizione delle Camere di commercio: Archivio di Stato di Novara, Provincia, busta 184, fasc. 1.

3758. A Costantino Perazzi

Biella, Martedì [21 novembre 1876] [1]

Caro Perazzi.

La settimana scorsa Clementina ci diede serie inquietudini, e se tu rifletti che del mio povero Giuseppe oltre i due già maggiorenni o maritati rimarrebbero cinque minorenni orfani del tutto, capirai le mie inquietudini. Fortunatamente la malattia va meglio, ed il pericolo di una nuova eruzione migliare sembra cessato, cosicché domani conto partire e venire a Roma dopo un giorno di sosta a Torino.

Ho scritto a Guiccioli [2], uno dei pochi superstiti del Comitato dell'Associazione centrale, perché pensino a convocare i pochi moderati onde provvedere alla elezione di un nuovo capo.

Giova al partito che la responsabilità della sconfitta sia addossata a me, e volontieri io me ne faccio il capro emissario. Da Biella a Roma io fui solennemente sconfitto, sicché il generale perdente deve subire le conseguenze della battaglia perduta.

Inoltre le dimostrazioni di avversione che io ricevo da un luogo pure importante non mancano. Che significa la nomina a senatore del Sanfront?... Certo vi si gradiscono meglio i Minghetti ed i Visconti [3]. Ora non è per il partito un ostacolo l'avere un capo maleviso laddove non moltissimo ma qualcosa ancora si puote?

Ma io confido essere Venerdì sera a Roma, e così presto ci vedremo.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta listata a lutto.

[1] La data è di mano di Perazzi.

[2] Vedi lett. 3756.

[3] Alessandro Negri di Sanfront (vedi I, lett. 339, nota 1) era stato nominato senatore con R.D. 16 novembre 1876. La frase allude alle vicende del marzo 1863, quando Minghetti, subentrato a Luigi Carlo Farini alla presidenza del Consiglio, conservando il ministero delle Finanze, aveva chiamato Emilio Visconti Venosta a capo degli Esteri, mentre aveva offerto a S. (già ministro delle Finanze nel governo Rattazzi) il ministero della Marina, che era stato rifiutato. Durante le trattative per il rimpasto, il Sanfront, nel far da tramite fra il re e S., si era comportato in modo sleale nei confronti di quest'ultimo: cfr. I, lett. 339; 340.

3759. A Giovanni Lanza

Biella, 22 novembre 1876

Caro Lanza.

Purtroppo non ho la libertà della scelta. Mi devo trovare a Roma prima del fine della settimana. Non è la politica che mi attragga, ma vi ho da più di una settimana due ragazzi soli, di cui il maggiore ha 15 anni. Mi debbo inoltre trovare per l'Accademia dei Lincei.

A Torino con parecchi coi quali mi devo trovare ho pure combinato Mercoledì o Giovedì, sicché sono purtroppo nell'impossibilità di concertare un altro giorno come volontieri avrei fatto.

Volontieri ti avrei chiesto tra le altre cose che significato possa avere, anzi debba avere, agli occhi miei la nomina a senatore del Sanfront per ciò che mi concerne [1].

Ma forse tu non tarderai a venire a Roma e colà spero poterti vedere.

Vedo nella tua lettera agli elettori che ti dichiari indipendente dai partiti; quindi poco t'importerà, ma ad ogni modo non fosse altro che come curiosità non ti spiacerà sapere che io ho date le dimissioni da capo della destra. Credo mio dovere lo attribuire alla imperizia del generale la sconfitta patita dal partito moderato nelle elezioni.

Addio.

Affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 221-222, e da DE VECCHI, IX, p. 447.

[1] Vedi lett. precedente, nota 3.

3760. A GUGLIELMO CAPITELLI

Roma, 3 Xbre 76

Egregio Signor Conte.

Il deputato Minucci che fa parte della difesa della Gazzetta d'Italia mi scrive intorno alla necessità di smentire le asserzioni della parte civile per ciò che riguarda l'intervento dell'Associazione Costituzionale di Napoli nella faccenda della autobiografia [1]. Intervento che difatti se può essere l'opera di qualche persona per certo non è opera del nostro partito politico, giacché da quanto io conosco e per quanto io so non solo non si sono mai consigliati, ma si sono sempre altamente riprovati simili mezzi.

Il Suo nome e quello del de Zerbi [2] sembrano essere stati specialmente pronunciati e quindi io ne scrivo a Lei, pregandoLa vivamente di volere vedere col de Zerbi il modo di disimpegnare le responsabilità della Associazione Costituzionale che certamente non ebbe parte in questa faccenda [3].

In tutta fretta e colla più grande stima

Suo devotissimo ed
affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino.

[1] Si riferisce all'articolo *L'eroe di Sapri*, cit., uscito nella *Gazzetta d'Italia* (cfr. lett. 3746, nota 8). Contro il gerente del giornale, Nicotera aveva promosso un'azione le-

gale ed il processo era in corso: gli atti relativi saranno pubblicati nel *Resoconto del processo per diffamazione, promosso dal ministro dell'Interno contro Sebastiano Visconti, gerente responsabile della Gazzetta d'Italia*, Firenze, 1877.

[2] Rocco De Zerbi (Reggio Calabria, 1843 - Roma, 1893). Nel 1860, interrotti gli studi, aveva partecipato giovanissimo alla spedizione di Garibaldi in Sicilia e all'assedio di Capua. Si era poi arruolato nell'esercito nazionale, distinguendosi nella campagna del '64 contro il brigantaggio nell'Avellinese e nella guerra del 1866. Due anni dopo si era congedato con il grado di luogotenente di fanteria. Eletto nel '74 deputato a Palmi, vi era stato confermato nel '76, ma l'elezione era stata annullata; tornerà alla Camera, come rappresentante del medesimo collegio, dalla XIV alla XVIII legislatura. Scrittore precocissimo e giornalista appassionato, nel 1868 aveva fondato *Il Piccolo* di Napoli, del quale sarà direttore per un ventennio, collaborando contemporaneamente a vari periodici. Lo stile brillante e polemico che caratterizzava anche i suoi discorsi gli aveva dato vasta notorietà e influenza nell'area moderata-conservatrice, alla quale era ideologicamente affine. Sostenitore di una politica di espansione militare ed economica, alla Camera, pur sedendo a destra, voterà quasi sempre con la maggioranza; dopo una iniziale adesione all'indirizzo di Crispi, si sposterà poi verso le posizioni del Rudinì. Nel 1893 sarà coinvolto nello scandalo della Banca romana con l'accusa di corruzione: il 3 febbraio, anche su sua richiesta, la Camera voterà unanime l'autorizzazione a procedere, ma il 20 dello stesso mese De Zerbi morirà per un attacco cardiaco. Lascerà numerosi volumi di scritti politici e letterari: fra questi ultimi il più significativo è oggi considerato *Il mio romanzo. Confessioni e documenti* (1883). Per un ampio profilo, vedi L. STRAPPINI, *D.Z.R.*, in *Diz. biogr.*, XXXIX, pp. 622-627.

[3] Il 24 dicembre Capitelli comunicherà a S. di avere inviato a De Zerbi una lettera di smentita da pubblicarsi nel *Piccolo*. La si legge anche, tratta dal giornale napoletano, in *L'Opinione* del 6 dicembre: «Caro De Zerbi. Poiché da ogni parte mi si sforza a parlare, parlerò assai brevemente, pronto a confermare innanzi a qualunque tribunale ciò che attesto. Voi sapete benissimo ch'io non vi offersi mai i documenti apparsi nella Gazzetta d'Italia, e la ragione è assai chiara: non li avevo, e li lessi la prima volta quando furono pubblicati [...]. Aggiungo poi (da che ho preso a scrivervi) che non conosco il Pancrazi, che della pubblicazione fatta da lui non ebbi notizia mai, e non vi presi parte alcuna; che il Consiglio direttivo della nostra Associazione Costituzionale non si è mai occupato di questa faccenda, e che i miei avversari politici, a cominciare dall'on. Nicotera, non ignorano come io soglia combattere a viso aperto [...]». Alla lettera segue, nel giornale, una lunga dichiarazione di De Zerbi dello stesso tenore. Vedi anche lett. 3762.

3761. A SILVIO MOSCA

[Roma, 8 dicembre 1876] [1]

Mia presenza darebbe vostri nemici facile pretesto trovare carattere politico vostre riunioni. Oggi credo interesse industriali discutere loro interessi esporli largamente Parlamento e paese senza intervento uomini politici.

FScqc. Minuta di telegramma.

[1] La minuta, intestata: «Ingegnere Silvio Mosca-Biella», è in calce al seguente telegramma, pervenuto a Roma l'8 dicembre 1876 alle ore 15.50: «Discorso Majorana necessita spiegazione. Piemontesi sono esasperati. Temonsi reazioni. Occorre tua presenza adunanza industriali che si terrebbe giovedì. Telegrafa se interverresti. Bozzalla - Mosca».

Silvio Mosca (1845-1912), dopo la laurea in ingegneria e un'esperienza di lavoro in manifatture inglesi, nel 1872, col fratello Guido, aveva aperto un grande lanificio a Chiavazza. Nel '77 sarà tra i fondatori dell'«Associazione Laniera», che presiederà dal 1894 al 1896. Imprenditore capace, ispirato a principi paternalistici e moderati, si distingueva per l'impegno nella soluzione di problemi politico-economici vitali per l'industria laniera. Elaborerà poi i primi progetti di allargamento delle esportazioni verso Siria, Palestina, Egitto, e di formazione di un consorzio fra gli esportatori tessili. Nel 1895 coopererà con Alessandro Rossi, Corradino Sella e Basilio Bona per impedire l'istituzione del dazio sulle lane gregge e per restringere il campo della liberalizzazione doganale, in vista di accordi commerciali con la Francia. Si impegnerà anche in attività pubbliche: cfr. V. CASTRONOVO, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964, pp. 171-172.

3762. A GUGLIELMO CAPITELLI [1]

Roma, 9 Xbre 76

Egregio Signor Conte.

Io non sono stato in relazione coi redattori dell'Araldo, anzi da qualche settimana io non lo ricevevo più sebbene avessi pagato il mio abbuonamento personale, sicché ignoravo intieramente ciò che avesse potuto dire negli ultimi tempi.

Ora dalle informazioni prese mi risulta che l'Araldo cessò le sue pubblicazioni da due giorni, e che vi scrivevano [...] [2] Imbriani [3] e Levi [4] corrispondente della Nazione, uno di quelli che si associarono alla dichiarazione Fazzari [5], Menotti Garibaldi [6] ecc.

Cosicché allo stato delle cose non veggo a chi dell'Araldo si possa far capo per rettificazioni e dichiarazioni.

Io neppure ebbi occasione di vedere il numero di cui Ella si lagna, e quindi non posso apprezzare bene la cosa, ma osservo che la tiratura dell'Araldo fu sempre poca cosa, e credo che fosse davvero pochissima in questi ultimi tempi.

Gradisca la più grande stima del Suo devotissimo

Q.S.

Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino. Minuta.

[1] Il 7 dicembre Capitelli aveva scritto da Napoli a S. lamentando che l'*Araldo*, «giornale del partito moderato scritto da uomini legati all'Associazione Costituzionale»,

aveva pubblicato un articolo nel quale gli chiedeva di non tollerare più gli attacchi «di parte avversa» riguardanti la «pubblicazione fatta in Firenze» dalla *Gazzetta d'Italia*. L'*Araldo* dimostrava così «d'ignorare affatto la mia lettera al De Zerbi» (vedi lett. 3760, nota 3); e chiedeva a S. di ottenerne l'inserzione in quel giornale: FScqc.

[2] Un nome non decifrabile.

[3] Vittorio Imbriani: vedi II, lett. 806, nota 3.

[4] Il pubblicista Carlo Levi.

[5] Achille Fazzari (Seletti, Catanzaro, 1839 - Capanello, Catanzaro, 1910). Nel 1860, durante il servizio militare prestato nell'esercito borbonico, aveva disertato ed era entrato nelle file garibaldine. Diventato uno dei più stretti collaboratori di Garibaldi, nel '67 aveva preso parte all'impresa di Mentana, nella quale era stato gravemente ferito dagli zuavi pontifici. Amico e seguace di Nicotera, eletto nel gennaio '75 deputato di Chiaravalle, non era rientrato alla Camera nella XIII legislatura. Fautore della necessità di dotare l'Italia di colonie, nel 1879 progetterà, con Ricciotti Garibaldi, una spedizione in Nuova Guinea, incontrando però l'opposizione di Giuseppe Garibaldi. Si impegnerà poi a fondo per promuovere la conciliazione con la Santa Sede, che considerava indispensabile alla realizzazione della politica coloniale. Con questo programma, si presenterà alle elezioni per la XVI legislatura, rientrando alla Camera nel febbraio 1887, ma, constatata l'impossibilità di realizzare il suo piano, si dimetterà nel giugno dello stesso anno. Si dedicherà in seguito alle grandi opere agricole e industriali che aveva da tempo avviate nelle sue tenute calabresi grazie a ingentissimi mutui ottenuti dalla Banca nazionale toscana e dalla Banca romana, con l'appoggio di uomini politici di primo piano. Coinvolto per questo nello scandalo della Banca romana, non sarà però sottoposto a procedure penali. Per maggiori notizie, vedi V. FANNINI, *F.A.*, in *Diz. biogr.*, XLV, pp. 503-506.

[6] Menotti Garibaldi (Mustardo, Brasile, 1840 - Roma, 1903), figlio maggiore di Giuseppe e di Anita, aveva combattuto a fianco del padre in Lombardia nel 1859, a Calatafimi, dove era stato ferito, e sul Volturno nel '60, a Bezzecca nel '66, a Monterotondo e a Mentana nel '67, poi nella spedizione dei Vosgi, raggiungendo il grado di generale. In seguito, lasciata la vita militare, aveva impiantato un'azienda agricola a Albano Laziale. Nella XIII legislatura era stato eletto deputato a Velletri, dove sarà confermato nella XIV, rappresentando poi il 2° collegio di Roma nelle elezioni a scrutinio di lista dalla XV alla XX legislatura. Nel settembre 1880 e nell'aprile '87 si dimetterà dalla Camera, ma in entrambi i casi le dimissioni saranno respinte. Farà parte dei Consigli comunale e provinciale di Roma.

3763. A CARLO SELLA [1]

Roma, 9 Dic.e 1876

Carissimo Nipote.

Io aspettavo ogni corriere una lettera tua la quale mi desse notizie accurate intorno alla salute di tua madre. Salute preziosissima per la nostra casa la quale mi fece passare una giornata nella più viva inquietudine.

Jersera giunse una lettera di Alessandro [2] la quale mi fa credere che sia stata una burrasca passeggiera. E così spero che sia. Ma ti scongiuro di darmi sempre notizie dettagliate di tua madre.

Ti felicito del cambio che hai combinato con Jacazio. Io lo approvo pienamente. Prepara tutto anche per la stipulazione del contratto, facendolo

già redigere dal notaio, sicché non vi sia più che da firmarlo. Credo che la procura di Monticelli non si estenda agli stabili, e quindi lo firmerò alla mia venuta a casa nelle feste natalizie [3].

Hai anche ragione nella non convenienza di vendere a L. 1000 la giornata il rimanente del terreno che sarebbe fuori cinta. A questo prezzo si troverà sempre il compratore.

Spero che i buchi del serbatoio siano ora chiusi [4].

Non ti avevo detto di far mettere le zolle sulla parte superiore dell'argine perché forse si dovrà cavare nuova terra dal fondo del serbatoio sia per applicarvi calcestruzzo, sia per portarvi dell'argilla veramente plastica. Ogni giorno vedo con invidia l'argilla che oggi si scava qui in via Nazionale. Tiene l'acqua anche quando è un pugno d'argilla come se fosse un vaso di terra cotta. E chi sa che non sia poi la soluzione migliore: portare un decimetro di queste argille plastiche sul fondo del serbatoio. Ma anche se si vuole fare uno strato di mattoni, il cemento, od altro converrà sempre cavare nuova terra, e questa terra andrebbe in rialzo dell'argine. Ecco perché non mi pareva opportuno affrettarsi a porre le zolle sul ciglio supremo dell'argine.

Non vedo inconveniente nel cedere il terreno a Boussu e Jacazio per la loro strada. Vedi solo se non abbiamo a domandare alla nostra volta qualche vantaggio per le rettificazioni e chiusure della nostra proprietà.

Siccome le feste natalizie sono vicine dì a Squindo [5] che al mio giungere in Biella sarà fatta la liquidazione finale della condotta. Intanto tu osserva come sostenga il gelo.

Mio cognato Giacomo è di avviso che specialmente finché tu sei da poco nel negozio sia da continuarsi la procura a Monticelli. Quindi poiché tu non tieni a prendere fin d'ora la firma della Casa io ho preparata la annessa lettera per Monticelli [6]. Falla vedere a tua madre e dalla a Monticelli solo se essa e tu approvate.

Mi fa grande piacere avere tue lettere, quindi scrivimi spesso. Ma torno ad insistere scrivile col tu. È assurdo che Alessandro mi dia del te e tu no.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

P.S. Ricordati di copiare la lettera a Monticelli e di tenere la copia.

FS, Fondo Carlo. Carta listata a lutto.

[1] In conseguenza della morte del padre, Carlo Sella iniziava nel 1876, a 21 anni, l'attività industriale nel Lanificio Maurizio Sella.

[2] Compiuti gli studi presso l'Istituto tecnico di Roma, Alessandro Sella, a 19 anni, assumeva mansioni direttive nel Lanificio Maurizio Sella.

[3] Si tratta di una permuta fra terreni adiacenti al Lanificio Maurizio Sella, dei quali erano rispettivamente proprietari il Lanificio stesso ed il maggiore a riposo Giuseppe Jacazio, di San Paolo Cervo: cfr. la copia del contratto redatto dal notaio Felice Bartolomeo Ramella di Biella il 19 febbraio 1877, in FSflm, serie Atti vari a Biella, mazzo 3.

[4] Vedi lett. 3337, nota 4.

[5] Giuseppe Squindo, titolare di un'officina meccanica, che aveva iniziato l'attività a Biella nel 1870: cfr. L. PETRINI, *Biella 1881*, Biella, 1882, p. 236. Il 30 aprile 1875 Giuseppe Venanzio Sella aveva commesso a Squindo la provvista delle tubazioni occorrenti a far defluire l'acqua dalla fontana d'origine al serbatoio: cfr. minuta di contratto in FSflm, serie Atti vari a Biella, mazzo 4.

[6] Manca.

3764. A EDMONDO DUBOSC [1]

Roma, 11 Xb.[e] 76

Pregiatissimo Signore.

Il malinteso fu davvero completo. Io capii che Ella non sapesse dirmi ancora se poteva entrare nelle Sue convenienze un ufficio della natura di quello che Le proponevo. E così non era il caso di parlare di condizioni ed aspettavo da Lei un cenno prima di discorrerne.

Dalla Sua lettera devo argomentare che Ella non dissente dall'ufficio propostoLe.

Venendo alle condizioni, il prendere Ella alloggio fuori fabbrica diminuisce la Sua azione educativa sovra Alessandro [2], ma capisco che Ella desideri maggiore libertà, e quindi se a Lei non dispiace l'orario degli impiegati della fabbrica (ed Ella intende come sarebbe precedente gravissimo il fare differenze) io assento.

Quanto all'assegno esso dipende dal tempo, ché la utilità della Sua azione cresce col tempo. Nelle vacanze scorse diedi all'ing. Baldacci [3] L. 150 al mese, ed egli aveva anche quartiere fuori della fabbrica. Vegga ora Ella il tempo per cui potrebbe impegnarsi, e l'assegno che si dovrebbe corrispondere. E se vuole che meglio che per lettera se ne parli a voce, siccome io andando a Biella alle vicine feste natalizie passo per Torino se ne può parlare e concludere. Voglia solo mandare il Suo indirizzo o presso mio cognato Cav. Giacomo Rey o presso il prof. Gastaldi, sicché io La possa trovar subito.

La saluto distintamente.

Suo devotissimo
Q. Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino. Carta listata a lutto.

[1] Vedi IV, lett. 3070, nota 1.

[2] Nel 1873 e nel 1874 Dubosc era stato assunto da S. nei mesi estivi come precettore per i propri figli: vedi IV, lett. 3070; 3194. Vedi anche lett. 3768.

[3] Luigi Baldacci, ingegnere del R. Corpo delle miniere, durante alcuni mesi di aspettativa aveva lavorato per S. a Biella con mansioni sia di segretario personale, sia di progettista per lavori riguardanti il Lanificio. Rientrato in servizio, invierà da Caltanissetta a S. una collezione di minerali della zona solfifera: cfr. le sue lettere del 16 ottobre 1876, 7 luglio, 26 novembre 1877 (Fscqc) e la relazione, non datata, sui disegni eseguiti per la sistemazione del serbatoio di S. Gerolamo e per la conduttura d'acqua per la tintoria della ditta (FSflm, serie Atti vari in Biella, mazzo 4).

3765. Al Sindaco di Masserano [1]

Roma, 16 Xb.e 76

Pregiatissimo Signor Sindaco.

Sono lieto di udire che anche Masserano si disponga a procurarsi un ufficio telegrafico, e molto volontieri prendo parte alla sottoscrizione che si aprirà per tale effetto. E La prego perciò di inscrivermi nella lista degli oblatori per Lire cento, che è appunto la somma per la quale concorsi a vantaggio degli uffici di Mosso e di Cossato[+]. E del pari Le sarò grato se vorrà poi farmi avvertire quando dovrò pagare dette L. 100.

Ringrazio poi la Signoria Vostra dell'avere pensato che io sono tra coloro che vivamente si interessano a tutto ciò che può tornare di giovamento a Masserano.

Gradisca la più grande stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

[+] Nelle pubblicazioni degli oblatori per Cossato veggo che figuro per L. 200, ma L. 100 sono per i figli del compianto mio fratello Giuseppe possessori a Lessona.

Archivio storico del Comune di Masserano, mazzo I, fasc. *Impianto dell'ufficio telegrafico*. Carta listata a lutto.

[1] Sindaco di Masserano, comune compreso nel collegio elettorale di S., era il medico Giovanni Faccio.

3766. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 30-12-76

Caro Perazzi.

A Conegliano si abbandonò la candidatura Giacomelli per la diffusione che si diede all'annesso articolo [1]. È una vera infamia. Infatti i moderati ritirandosi davanti ad un tessuto di calunnie hanno quasi l'aria di dichiararle attendibili.

Bonghi chiese a me se doveva accettare la candidatura. Io telegrafai: nei tuoi panni non accetterei. Se un articolo calunnioso manda all'aria la candidatura Giacomelli, si sapranno anche fare degli articoli per servire il Bonghi. Inoltre non so come uno di parte nostra possa accettare gli effetti di calunnie contro il Giacomelli. Finalmente il Bonghi come professore mi sembra ineleggibile perché il numero dei professori è più che sorpassato [2].

Mi si scrive da Conegliano che il Governo combatteva il Giacomelli aspramente. Non mi meraviglierei se come si fece con Orengo con Dina con Giacomo ecc. si combattessero con particolare accanimento i miei più intimi. È una gratitudine che mi aspetto intiera.

Porgi i miei migliori auguri alla signora Beppina, ed a rivederci fra pochi giorni, ché al 6 io sarò a Roma, avendo al 7 l'Accademia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Leggi la lettera al Dina che così la lettera vale per due, e salutalo fermamente.

MCRp. Carta listata a lutto.

[1] Nelle elezioni per la XIII legislatura Giacomelli si era ricandidato a Tolmezzo, ma era stato sconfitto dall'avvocato Giacomo Orsetti. S. si riferisce qui alle elezioni suppletive che dovevano svolgersi a Conegliano. Giacomelli rientrerà alla Camera nell'aprile 1878, eletto a S. Daniele del Friuli. L'articolo al quale S. si riferisce nella lettera manca.

[2] Sconfitto nelle elezioni generali di novembre in entrambi i collegi nei quali era stato eletto in precedenza, Lucera e Agnone, Bonghi si presenterà nel gennaio '77 a Conegliano con esito favorevole, ma avrà l'elezione annullata per eccedenza di professori alla Camera. Nel febbraio '77, dimessosi dalla cattedra di storia antica dell'Università di Roma e nominato professore emerito, potrà essere rieletto a Conegliano, dove sarà confermato fino al 1890.

3767. A Isacco Maurogonato Pesaro [1]

Biella, 31 Xbre 76

Carissimo Amico.

Sta per spirare un anno per me tristissimo. Il pensiero corre agli amici che sono al pari di me nel lutto e quindi anche a te, che fosti afflitto da grave sciagura. Lascia che ti mandi l'espressione dei miei sentimenti di partecipazione al tuo dolore, e di augurii per un anno meno sventurato di quello che se ne va. È talvolta sconfortante il riprendere i lavori della vita quando la sventura domestica ci colpisce e la cosa pubblica non è lieta. Eppure la voce del dovere ci chiama, dobbiamo perciò riprendere il faticoso nostro cammino.

Gradisci tutta la mia simpatia ed amicizia.

Tuo Q. Sella

Se non è indiscrezione presenta anche i miei augurii ai tuoi addolorati superstiti.

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il destinatario si desume dai dati archivistici.

3768. A Clementina Sella

Biella, 2-1-77

Carissima Cognata.

Col più grande piacere ho veduto stamane dalla tua lettera a Carlino, che hai sopportato il viaggio senz'altro danno che un po' di stanchezza. Non sembra voler essere il freddo che ti abbia a dar noia, se sei a 14 gradi. Del resto anche qui non fa freddo ed è tutto sgelato.

È giunto Duboscq, che combinai a Torino per L. 200 al mese, ma avendo alloggio e vitto fuori fabbrica [1]. Noi gli davamo L. 100 ed inoltre vitto ed alloggio mentre era studente. Parmi che abbia buona voglia e spero farà bene.

Posdomani Giovedì andrò a Torino ove debbo trovarmi Giovedì e Venerdì, e ripartirò Venerdì sera onde trovarmi come ne ho necessità a Roma Sabbato. Mi rincresce assai che sia così balordo l'orario della ferrovia per ciò che riguarda Nervi, giacché mi pone nella impossibilità di vederti questa volta. Ma tornando fra una ventina di giorni per l'inventario non mi priverò del piacere di vederti.

Intanto auguro e di tutto cuore a te, ed a tutti anni meno nefasti di questo terribile 1876.

Qui poco di nuovo: commissioni sempre poche. Fu data l'acqua al lago [2]: la grande fuga è scomparsa, ma ne rimangono parecchie minori, sicché di 5.1/2 litri d'acqua che ora entrano nel lago forse tre vi rimangono, e gli altri 2.1/2 trapelano da molte parti. Ma col tempo e colla pazienza la cosa migliorerà.

Caramente ti saluto colle figlie [3]. Qui tutti bene.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc. Vi è unita busta: «Gen.ma Sig. la Signora Clementina Sella. Nervi». Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. 3764.

[2] Si riferisce al serbatoio costruito a San Gerolamo: vedi lett. 3763.

[3] Maria (vedi II, lett. 1252, nota 3), e Giuseppina (1869-1954), che nel 1896 sposerà l'avvocato Vittorio Gaia, il quale morirà due anni dopo in un naufragio nell'Oceano Pacifico.

3769. A Marco Minghetti

Biella, 2-1-77

Caro Amico.

Da parecchi giorni ho tutto il mio tempo disposto per guisa che non posso spostare di mezza giornata né il mio arrivo a Roma (Sabbato), né la mia partenza di qui per Torino e di Torino per Roma come sarebbe mestieri onde vedere il generale Lamarmora. Mi affretto ad avvisartene perché ove ti premesse tu possa da qualche amico di Firenze avere sul fatto più sollecite informazioni.

Avrai veduto che il Risorgimento si ingrandisce e che poco per volta si fa completo [1]. È invece caduta quella bruttura del Conte di Cavour, un giornalaccio senza credito come quello che si credeva... [2] di scuotere.

Altre notizie qui non ho.

Ti ricambio cordialmente gli auguri, che ti prego di presentare alla gentile signora Laura.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX. Carta listata a lutto.

[1] Il quotidiano aveva iniziato le pubblicazioni a metà agosto '76: vedi lett. 3661, nota 4.

[2] I puntini sono nel testo.

3770. A Clementina Sella

Biella, 3-1-77

Carissima Cognata.

Con Monticelli e Carlino avremmo fatta la seguente combinazione per la tassa di successione [1] in quanto riguarda Carlino, Vittorio [2], Gaudenzio [3], Erminio [4].

Dedotto dalla loro parte della tassa di successione quanto loro spetta per l'interesse della loro quota di capitale dal settembre in qua risulterebbe che essi sono debitori verso la ditta

Carlino di L. 5.089.48
Gli altri tre minorenni di L. 15.268.51

Per non disturbare te, salderemo questi debiti col lucro dell'anno, e per mantenere le quote di capitale sempre nella stessa proporzione sarebbe posta a mia disposizione una pari somma di L. 15.268.51
colla quale si salderebbe un debito che io ho verso la ditta di L. 5.798.60

e resterebbe a mia disposizione la somma di L. 9.469.91

Così sarebbe tutto aggiustato senza tuo disturbo, e senza variare le proporzioni di capitale.

Dimmi se anche tu approvi questa combinazione.

La parte delle tasse di successione spettante a Bora [5] sarà da lui direttamente rimborsata a Monticelli.

La parte che spetta a te è di L. 4234.80 ed è posta a tuo conto.

Resta la parte spettante a Maria ed a Giuseppina che è fra tutte e due di L. 6.112.12. Per questa parte ricordando io che altre volte tu avevi detto essere tua intenzione di pagarla col reddito del patrimonio di dette figlie, dissi a Monticelli che la mettesse anche sul tuo conto, naturalmente

notando in questo la causa di detta spesa. Così se credi di tenerne nota nel conto delle tue figlie, come forse avrai, tutto sarebbe in perfetto ordine. Ed invece se credi di non tenere dei conti distinti per i figli minorenni, come io credo tu sia nel perfetto diritto di fare, perché a te spettano i frutti del loro patrimonio, egli è un piccolo vantaggio che avrai fatto a queste figliette.

Ma comunque tu creda di disporre ci parve che non fosse il caso di tenere nella ditta dei conti aperti alle minorenni che non sono socie della ditta stessa.

Dimmi se anche questa nostra combinazione tu approvi poiché l'inventario sarebbe così chiuso sovra queste basi.

Spero sempre che tu ritragga giovamento dal clima di Nervi e lusingandomi di vederti fra due o tre settimane più prosperosa caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo
Quintino

P.S. Oggi vidi Ginetta. Mi sembra bene.

FScqc. Carta listata a lutto.

[1] Riguarda l'eredità dei beni di Giuseppe Venanzio Sella spettanti ai suoi figli.

[2] Vittorio Sella: vedi II, lett. 1184, nota 2.

[3] Gaudenzio Sella (1860-1934), conseguita nel 1884, a Torino, la laurea in ingegneria civile, frequenterà l'anno seguente un corso di matematica presso l'Università di Roma. Col concorso dei propri fratelli e dei figli di Quintino, nel 1886 fonderà a Biella la Banca Gaudenzio Sella, che dirigerà fino alla morte. Nel 1900 sarà il principale promotore della costituzione della «Società anonima Filatura di Tollegno». Nel '98 sposerà a Leeds Gertrude Boswell. Appassionato di alpinismo, dirigerà personalmente la costruzione della Capanna-osservatorio «Regina Margherita» sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, inaugurata dalla regina nell'agosto 1893.

[4] Erminio Sella: vedi IV, lett. 3093, nota 2.

[5] Felice Bora, cit., marito di Luigia Sella.

3771. A Adriano Mari [1]

Roma, 13-1-77

Carissimo Amico.

Desideri il mio parere intorno alla opportunità che qualche Associazione Costituzionale manifesti la sua opinione intorno all'ingerenza del Governo nel processo contro la Gazzetta d'Italia [2]. Ti dirò francamente che il mio parere è di non occuparsene. La pubblicazione della Gazzetta d'Italia av-

venne affatto all'infuori del nostro partito, e se la si volesse ora portare per una parte vi sarebbe chi la solleverebbe per l'altra, e non so con quanta utilità della cosa pubblica e nostra.

FScqc. Minuta.
[1] In capo alla minuta: «Al deputato Mari».
[2] Vedi lett. 3760, nota 1.

3772. A ALESSANDRO ROSSI [1]

[Roma, metà gennaio 1877]

Ringrazio onore fattomi, auguro Società operosità suo degnissimo Presidente [2].

Quintino

Telegramma pubblicato in *L'Eco dell'Industria. Gazzetta Biellese*, 20 gennaio 1877.
[1] In capo al telegramma: «Senatore Rossi. Biella».
[2] Il 14 gennaio 1877 si era costituita a Biella l'«Associazione dell'industria laniera italiana». Alessandro Rossi ne era stato nominato presidente, e S., con Depretis e Luzzatti, socio onorario. Non si sono fino ad ora reperite le lettere di S. a Rossi di questo periodo: da una di Rossi a lui, del 19 gennaio '77, risulta che il 14 S. gli aveva scritto da Roma: cfr. AVAGLIANO, *op. cit.*, p. 358.

3773. A CARLO PANCRAZI [1]

[Roma, 17 o 18 gennaio 1877] [2]

Ogniqualvolta interpellato dichiarerò verità. Ella volle sempre mantenersi indipendentissima da associazioni costituzionali rifiutando persino concorso spese bollettino elettorale offerto nell'Agosto.

Però Ella sa quanto vivamente io disapprovassi polemiche personali ripugnanti mia indole tutto mio passato diametralmente contrarie mio modo vedere utile patria ed avvenire partito.

Ove dovessi intervenire quistioni sollecitate da pubblicazione autobiografia non potrei che deplorarla profondamente e riprovarla altamente.

Sella

FScqc. Minuta di telegramma.

[1] In capo alla minuta: «Pancrazi. Gazzetta Italia. Firenze».

[2] La data è attribuita per il fatto che S. risponde qui al seguente telegramma, inerente la più volte cit. azione giudiziaria contro la *Gazzetta d'Italia* per la pubblicazione dell'articolo *L'eroe di Sapri. Autobiografia di Giovanni Nicotera*: «Firenze, 17-1-77. Deputato Sella. Roma. Ella sa che avendo offerto un sussidio la Gazzetta non volle. Creda dunque sul mio onore che può a fronte alta proclamare calunnia ogni accusa di questo genere da chiunque venga. Se non difende la Gazzetta questa dovrà deplorare appartenere vostro partito ma saprà difendere suo onore contro tutti con ogni diritto. Pancrazi»: *ivi*.

3774. A Luigi Cremona

Martedì [Roma, 23 gennaio 1877] [1]

Caro Amico.

La morte del povero de Notaris [2] mi fa ricordare che l'altro giorno mi scordai di parlarvi della elezione del socio ordinario.

Io mi sono battuto con tutti acciò i Lincei non nominassero che dei XL, e difatti li 13 ultimi Lincei sono tutti dei XL. Ma io mi aspettavo la reciprocità.

Invece di sei XL nominati dopo questi miei sforzi (Panceri [3], Cesati [4], Dini [5], S. Robert [6], Battaglini, Ponzi se non erro) appena due sarebbero Lincei!!! E se la memoria non mi tradisce vi furono sestuple nelle quali non era proposto neppure un Linceo. Dopo questa mancanza di reciprocità, di cui apprezzerete tutta la gravità, la mia tesi diventava insostenibile, anzi inenunciabile. Infatti sarebbe come dire ad una delle Accademie di ridursi a registrare le nomine dell'altra.

L'idea dei corrispondenti sarebbe ottima, ed è quella che io inculco nell'altra classe.

Ma è da notarsi che parecchi dei corrispondenti per la loro età non renderebbero alcun servizio se nominati soci effettivi, e voi vedete che i concorsi e le relazioni impongono ai soci effettivi non piccolo lavoro. Inoltre i corrispondenti attuali della nostra classe son *tutti* fuori Roma e l'Accademia muore se non vi è un numero ragguardevole di presenti. Finalmente vi sono oggi per la matematica tre corrispondenti oltre il numero prescritto dallo statuto, per la fisica e la chimica tre corrispondenti pure in eccedenza, e per le scienze naturali mancano invece cinque corrispondenti. E così per gran tempo non si possono far nomine nuove nella matematica e nella fisico-chimica, dovendo anzitutto andare a posto i numeri voluti dallo statuto. Sicché neppure per questa via si può procedere in via assoluta.

Sopratutto mi addolorò dover abbandonare il pensiero della fusione di fatto dei Lincei coi XL, concetto che si potrebbe solo riprendere quando i XL tornassero alla regola da cui si sono scostati così gravemente.

Ed ora chi si nomina al posto di de Notaris? Di botanici non ci rimane che il Parlatore, ed abbiamo spesso memorie di botanica, le quali venivano presentate appunto dagli alunni del de Notaris. Pensateci, e ne riparleremo.

Quanto al chimico, *alea jacta est.* Son già venute sette schede. Vi sono i due poli Paternò [7] e Cossa [8]. Io scrissi solo a pochi fuori Roma, e qui ne parlai solo con voi, Barilari [9], e de Sanctis [10], che me ne chiese. Dubito, ma non ne sono sicuro, di avere parlato a Ponzi e Respighi. Credo che Cannizzaro parlò invece a parecchi [11].

State sano.

Vostro
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14240 (10932). Carta listata a lutto.

[1] La data è attribuita in via ipotetica, in base all'accenno, nel testo, alla morte di De Notaris, avvenuta «lunedì» 22 gennaio 1877.

[2] Giuseppe De Notaris (Milano, 1805 - Roma, 1877). Laureato in medicina e chirurgia a Pisa nel 1830, si era dedicato alla botanica. Con G. Balsamo Crivelli, fra il '33 e il '34, aveva pubblicato alcuni studi sui muschi del Milanese, i primi del genere usciti in Italia. Nel 1839 era stato nominato professore di botanica presso l'Università di Genova. Qui aveva scritto la maggior parte delle proprie opere, facendo di Genova uno dei centri principali dello studio della micologia moderna. Nel 1872 aveva accettato la prima cattedra di botanica istituita presso l'Università di Roma, offertagli con l'assicurazione di poter impiantare un laboratorio per gli studi crittogamici e un giardino a Panisperna. A causa dell'esiguità dei mezzi finanziari concessigli, aveva però dovuto rinunciare al progetto. Socio dell'Accademia dei Lincei dal '73, tre anni dopo era stato nominato senatore per meriti scientifici: cfr., anche per notizie sull'impostazione innovativa delle sue ricerche e sulle opere, F. GARBARI, *D.N.G.*, in *Diz. biogr.*, XXXVIII, pp. 773-778.

[3] Il medico e zoologo Paolo Panceri (Milano, 1833 - Napoli, 1877), professore di anatomia comparata presso l'Università di Napoli. Autore di studi riguardanti gli animali veleniferi, sui quali si era documentato anche in Egitto, aveva compiuto importanti ricerche sugli animali marini, indagando il fenomeno della fosforescenza e redigendo un catalogo degli anellidi, gefirei, turbellarie ecc. Dal 1871 era socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

[4] Vincenzo Cesati: vedi IV, lett. 2613, nota 1.

[5] Ulisse Dini (Pisa, 1845 - Pisa, 1918) si era laureato in matematica nel 1864 presso la Scuola normale superiore di Pisa. Due anni dopo aveva iniziato la carriera di docente e di ricercatore nell'Università pisana, prima come incaricato, poi, dal 1870, come ordinario di analisi superiore; nel '74-75 aveva tenuto provvisoriamente la direzione della Scuola normale superiore, che avrà poi stabilmente dal 1900 alla morte. Già con le prime ricerche, riguardanti la geometria infinitesimale e l'algebra, si era affermato studioso di livello europeo. Dedicatosi in seguito all'analisi pura, ave-

va lavorato, primo in Italia, alla formulazione rigorosa di principi e definizioni, stendendo il trattato *Fondamenti per la teoria delle funzioni variabili reali*, che uscirà nel 1878 e sarà tradotto in tedesco nel 1892. Dal '77-78 gli sarà affidato il corso di calcolo infinitesimale, col quale, in lezioni divenute famose, contribuirà alla diffusione dell'analisi moderna: le lezioni saranno comprese nel volume *Lezioni di analisi infinitesimale* (1907). I risultati ottenuti nel campo delle applicazioni saranno esposti nel trattato *Serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche delle funzioni di variabili reali* (1880). A partire dall'80 svolgerà anche un'attività politica: membro dell'Associazione costituzionale pisana, vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, sarà deputato del collegio di Pisa dalla XIV alla XVII legislatura e senatore dal 1892. Dal 1875 socio dell'Accademia nazionale dei XL (ne sarà presidente nel 1910), nell'82 sarà eletto all'Accademia dei Lincei. Un'edizione integrale delle *Opere*, in 3 voll., è stata pubblicata nel 1953, a cura dell'Unione matematica italiana: cfr. M. MENGHINI, *D.U.*, in *Diz. biogr.*, XL, pp. 162-165, che offre anche notizie specifiche sugli studi e le opere.

[6] Paolo Ballada di Saint-Robert: vedi I, lett. 374, nota 3.

[7] Emanuele Paternò di Sessa (Palermo, 1847 - Palermo, 1935), allievo di Cannizzaro, nel 1871 aveva fondato la *Gazzetta chimica italiana*, e nel '72 aveva vinto il concorso alla cattedra di chimica generale di Palermo, dalla quale nel 1893 passerà a quella di chimica analitica dell'Università di Roma. Sostenitore di Crispi, dall'89 siederà al Senato. Eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nel '79 e socio nazionale nell'83, durante il fascismo rifiuterà di prestare il giuramento prescritto dallo statuto dell'Accademia del 1934, morendo in data anteriore al provvedimento che ne avrebbe dovuto sancire la decadenza. Fin dal 1868 aveva iniziato a pubblicare i risultati delle proprie ricerche sperimentali, spazianti nei campi della chimica fisica, inorganica e organica. Da annoverare fra le opere classiche sono le memorie sulla sintesi in chimica organica per mezzo della luce, uscite fra il 1909 e il 1914.

[8] Alfonso Cossa (vedi II, lett. 1013, nota 2) sarà eletto socio nazionale, confermato con R.D. 11 marzo 1877.

[9] Pacifico Barilari: vedi III, lett. 1740, nota 2.

[10] Leone De Sanctis, cit.

[11] Di poco precedente è il seguente biglietto a Cremona, non datato, conservato nel medesimo fondo archivistico: «Per un linceo chimico va sempre bene Alfonso Cossa? Se sì, potreste dirne qualche parola a taluno dei colleghi di Roma, per esempio Battaglini, Respighi ecc.? Valete. Vostro affezionatissimo Q. Sella». Su questa elezione, anche un biglietto di visita, listato a lutto, privo di destinatario e di data: «Grazie della fiducia. Ho posto il nome di Cossa Alfonso, il chimico che mandò parecchie belle memorie di chimica mineralogica e geologica»: ALa.

3775. A LUIGI CREMONA

[Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1877] [1]

Caro Amico.

Per carità, non pigliatemi né per papa, né per avente pretese alla infallibilità.

Spedite come credete ma spedite *voi*. Questo anzitutto. Se no... non si fa nulla.

In secondo luogo tollerate anche voi le libere osservazioni, *salvo a voi il tenerne il conto che credete.* Ricordate che Apelle ascoltava anche i ciabattini. E vedete che l'osservazione sugli istituti nazionali vi parve giusta.

Finalmente lasciate me fuori di quistione. Un uomo politico ha mille nemici per le inimicizie che vi sono contro il suo partito. Voi siete in posizione molto più favorevole. Quindi in questa gelosa lotta di Romani e non Romani sarà se vi aggrada possibile, o meno pericoloso a voi il valersi di uno speditore non romano. Se lo facessi io posso essere certo di una guerra d'inferno, e di un pettegolezzo senza fine. Anche per voi la cosa non è senza pericolo, giacchè *credo* vi siano in Roma molti speditori ed è da supporre più discreti di Löscher, ma per voi è il pericolo infinitamente minore. Se in caso di polemica voi direte che Hoepli spedisce per conto di parecchie accademie italiane vi si crede. A me non si avrebbe niente l'aria di credere. Ma concludo: fate voi.

Meneghini mandò la relazione su Seguenza [2].

Brioschi scrive quanto infra [3].

Parlatore mandò la conferma del voto del povero De Notaris sulla Flora marchigiana.

Avete ragione: meglio fare adagio che male, ma pure vuolsi sollecitare, altrimenti temo che qualcuno si addormenti. Due settimane fa parlai col De Sanctis [4] del lavoro del Lessona [5]. Ne diceva male, ma non aveva ancora cominciato a leggerlo.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14251 (10942).

[1] La data è attribuita in via ipotetica, in base a ciò che S. scrive nell'ultima parte della lettera.

[2] Giuseppe Seguenza (Messina, 1833 - Messina, 1899), docente di geologia e mineralogia presso l'Università di Messina. Le sue numerose ricerche, note anche all'estero, hanno dato un considerevole contributo alla conoscenza geologica dell'Italia meridionale. Fra le sue opere più importanti sono da ricordare: *Ricerche paleontologiche intorno ai Cirripedi terziari della provincia di Messina* (1876); *Le formazioni terziarie della provincia di Reggio Calabria* (1879); *Studi geologici e paleontologici sul Cretaceo medio dell'Italia meridionale* (1882); *Il Lias superiore del territorio di Taormina* (1885). Nel 1883 sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

Nella seduta del 4 febbraio '77 la Classe di scienze fisiche dell'Accademia approverà la stampa della sua memoria *Nuculidi terziarie rinvenute nelle provincie meridionali d'Italia*, che comparirà negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIV, 1876-77, serie 3ª, dispensa 2ª, Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, Roma, 1877, pp. 1163-1200.

[3] Manca.

[4] Leone De Sanctis.

[5] Michele Lessona: vedi I, lett. 201, nota 9; II, lett. 1167, nota 2. La sua memoria, *Studi sugli anfibi anuri del Piemonte*, avrà l'approvazione per la stampa nella seduta del 4 marzo 1877 della Classe di scienze fisiche dell'Accademia; comparirà negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, vol. sopra citato, pp. 1019-1098.

3776. A ALFONSO LAMARMORA

Roma, 6-2-77

Caro Generale.

Al momento di partire per Biella ricevo da Sua parte *I segreti di Stato* [1]. Me li leggerò per strada.

Intanto La ringrazio vivamente del pensiero che ebbe di mandarmi questo nuovo Suo libro.

La cosa pubblica va come Ella vedrà dai giornali tanto quanto si vede dal Parlamento [2]. Noi siamo così pochi che alla Camera quasi non ci si vede. Ma il tempo spero farà anche un po' di giustizia.

In tutta fretta e con tutta cordialità

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 78-79; originale in ASBl, su carta listata a lutto.

[1] Nel volume *I segreti di Stato nel Governo costituzionale*, pubblicato all'inizio del 1877 presso l'editore Barbèra, Lamarmora continuava di fatto l'analisi delle vicende concernenti la guerra del 1866, che, in funzione autodifensiva, aveva affrontato nel 1873 in *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* (vedi IV, lett. 3082, nota 2).

[2] Secondo GUICCIOLI (II, p. 139), S. lasciava Roma perché sconfortato dal fatto che, malgrado il 17 gennaio '77 egli fosse stato confermato per acclamazione capo della Destra (vedi lett. 3756, nota 1), in realtà le sue posizioni non trovavano seguito. Infatti, mentre egli aveva votato a favore della legge Mancini sugli abusi dei ministri del culto, discussa alla Camera fra il 18 e il 24 gennaio '77, la maggior parte dei moderati aveva espresso voto contrario. Vedi anche lett. 3801.

3777. A CLEMENTINA SELLA [1]

Torino, 1 marzo 77

Carissima Cognata.

Veramente tu ti sarai scandalezzata di me. Essere venuto via senza neppure salutarti! Che vuoi? Ieri andò proprio male. Dovevo essere a casa di buon'ora, ed invece in parte per il tempo cattivo, ma sopratutto per l'in-

cidente di Alessandro tornammo a notte. Jersera volli condurre io Alessandro a letto, sicché facevo troppo tardi per venire a S. Girolamo. Stamattina l'aspettazione del medico mi fece pure mancare il tempo utile. Sicché l'ora della partenza venne senza che mi fosse possibile montare su fino da te.

Io spero perciò che vorrai scusare la mia così poco scusabile condotta.

Di un altro piacere ti debbo pregare, ed è di farmi scrivere da Carlino notizie *precise* di Alessandro. La madre non suole dire la verità per la falsa tema di inquietare, mentre nulla maggiormente inquieta che il non sapere le cose come stanno con precisione. Del resto credo che sarà, salva la noia, cosa da nulla, purché Alessandro abbia il criterio di star fermo tanto quanto occorra.

Del resto non starò gran tempo a Roma, e presto tornerò a vedervi.

Tieni da conto la tua salute, che è la prima cosa.

Qui trovai Guido Rey [2] in via di miglioramento, e già si alza. Non ho ancora visto Silvio [3], ché prima di uscire di casa volli scusarmi con te.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc. Carta listata a lutto.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi IV, lett. 2969, nota 3.
[3] Probabilmente Silvio Sella, già cit.

3778. A Cesare Cantù

Roma, 9 marzo 77

Caro Collega ed Amico.

Da un secolo vi devo una lettera, ma che volete? La morte di mio fratello mi addossò alcuni carichi, i quali per parecchi mesi mi obbligarono a trascurare del tutto la mia corrispondenza. Vogliate adunque perdonarmi. Ciò non toglie che sebbene tardi vi ringrazi di gran cuore del pregevolissimo libro che mi mandaste e che faccio leggere ai ragazzi. Io ammiro poi la vostra singolare operosità e non ammiro meno la vostra virtù di adoprarvi a rialzare il morale della gioventù. Avete ben ragione. Senza morale nulla si fa di stabile, ed ormai alla gioventù bisogna pensare, ché i vecchi ormai sono già chi sono e mi pare che i tristi vadano corrompendo i buoni, anziché questi migliorare quelli.

Poiché non sfuggite dal correggere la gioventù vi spiacerebbe essere castigatore di un novizio in scienza benché vecchio d'anni? Colla posta vi mando il codice d'Asti, almeno ciò che venne sinora stampato e le bozze della prima parte della nota mia sul medesimo [1]. Vi spiacerebbe leggere queste bozze, e farmi il favore di dirmi, voi che in queste cose siete maestro e donno, ciò che vi debbo mutare ed aggiungere o sopprimere?

Vi è anche interessato il vostro Archivio? Vedete a pag. 33 e precedente.

La mia preghiera è indiscreta, lo sento bene, ma in ogni caso attribuite codesta indiscrezione da un lato alla stima per voi, e dall'altro all'indulgenza che mi dimostrate, epperciò perdonatemela. Gradite i miei cordiali saluti.

Dal vostro devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLLINO, *E.I.*, p. 296.

[1] Si tratta della *Memoria*, cit., che costituirà il primo volume dell'opera, pubblicato, come si è detto, dopo la morte di S.: vedi lett. 3557, nota 3.

3779. A... [1]

Roma, 13 Marzo 77

Pregiatissimo Signore.

La ringrazio cordialmente della gentilezza ch'Ella ebbe di tenermi informato nell'interesse del partito nostro di quanto accade a Bisceglie.

È certo deplorevole cosa che uomini di poco onesto carattere cacciandosi frammezzo alle lotte di partito ne traggano profitto per farsi proseliti, ora stuzzicando le ambizioni private, ora attirando le animosità personali; ma noi non dobbiamo per questo perderci di coraggio: proseguiamo imperterriti nella strada che ci siamo prefissi: costoro saran presto smascherati dalle proprie azioni.

Suo devotissimo
Q. Sella

BNN, Miscellanea Spagnoletti, Ms. XX, 117 (25). D'altra mano con firma autografa, su carta listata a lutto.

[1] Il destinatario manca.

3780. A Giovanni Capellini

Roma, 14-3-77

Carissimo Amico.

La morte di mio fratello mi diede tanti disturbi che la mia corrispondenza personale andò tutta a rotoli. Scusa quindi l'inconcepibile ritardo.

Mi sembra che la tua lettera va benissimo. Credo che gli italiani faranno miglior figura all'estero di ciò che avrebbero fatto in Italia i gravi dissensi che sono fra parecchi dei nostri geologi. Scusa la fretta. Quando ti rifai vivo ai Lincei?

Ti saluto di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABc, cartone 132, f. 6. Vi è unita busta intestata: «Sig.r Prof.e Capellini. Professore di Geologia dell'Università. Bologna». Timbro postale di partenza: «Roma, 15-3-77». Carta listata a lutto.

3781. A Agostino Depretis

[Roma], 16 Marzo 77

Il deputato Q. Sella presenta i suoi saluti a Sua Eccellenza il Presidente dei ministri e gli fa i suoi migliori ringraziamenti per la bellissima statistica finanziaria per il 1876, che ebbe soltanto in questi giorni nel suo venire a Roma.

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4, fascicolo 11.

3782. Alla Ditta Maurizio Sella [1]

Roma, 17-3-1877

Telegrafatemi notizie, continuando aggravamento [2] oggi partirebbe Clotilde.

Quintino

FSfml. Telegramma.
[1] In capo al telegramma: «Maurizio Sella. Biella».
[2] Si riferisce ad una malattia della cognata Clementina: vedi lett. successiva.

3783. A Carlo Sella

Roma, 19-3-77

Caro Carlino.

Un dispaccio di Monticelli ci aveva allarmati. Clotilde si era disposta a partire col primo convoglio, non lo potendo fare io stesso. Meno male che va meglio. Ma tuttavia mi preoccupa assai questo rinnovamento della miliare. Chi sa se non avrebbe fatto meglio continuando il soggiorno a Nervi!

Tieni le 1277.50 incassate per interesse delle 365 azioni della Banca biellese. Tu sai che per l'interesse del capitale dobbiamo prendere oltre ciò che ci dà mensilmente Monticelli

L. 4.050 annue tua madre
1.350 tu
4.050 io

Ritieni adunque dette L. 1277.50, che scrivo tenute in conto dell'interesse del capitale e tieni tu L. 319.37 | 1277.50
e tua madre 958.13 |

Bozzalla [1] ha in prestito 35 azioni nostre, che ha deposte per garanzia della sua qualità di amministratore. Riconosci se ha versato da Monticelli l'ammontare dell'interesse. Se no sarà bene ricordarglielo. L'anno scorso parmi l'avesse fatto da sé a quanto mi sembra di ricordare che disse Monticelli.

Monticelli mi scrive delle offerte che fa una Società denarosa per Tollegno. Si tratterebbe di impegnarci noi per sei anni mentre la Società sarebbe solo impegnata per tre. Mi rincresce impegnarci per più tempo di ciò che porti il contratto coll'attuale locatario, giacché mi pare che si prende pochissimo, e per poche centinaia di lire non varrebbe la pena di privarci della facoltà di fare qualcosa per parecchi anni [2]. Non vorrei poi che nella Società fosse il zampino di Rosazza [3].

Però tu vedi ciò che convenga fare. Pensateci bene. Conferitene tu ed Alessandro con Monticelli e decidete come vi sembrerà meglio. Però scrivimi subito la conclusione alla quale sarete giunti.

Fa tutto il coraggio per me a tua madre. Dille che mi rincresce assai di essere qui sequestrato. Ti saluto caramente coi tuoi fratelli.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo. Carta listata a lutto.

[1] Forse il cognato Giovanni Bozzalla Pret: vedi I, lett. 53, nota 5.

[2] A Tollegno la ditta «Maurizio Sella» possedeva uno stabilimento per la sfilacciatura degli stracci e la filatura della lana meccanica e cardata; negli anni Ottanta la filatura sarà trasformata in un grande stabilimento e nel 1900 sarà promotrice della «Società Anonima Filatura di Tollegno»: cfr. CASTRONOVO, *L'industria laniera*, cit., p. 81, nota 4.

[3] Dal 1863 esisteva a Tollegno il lanificio «Rosazza Agostinetti e Ferrua», del quale erano comproprietari i fratelli Pietro (1821-1897) e Lodovico Rosazza (1841-1930): cfr. CASTRONOVO, *L'Industria laniera*, cit., p. 73; R. VALZ BLIN, *Le comunità di Biella e Andorno. La loro evoluzione negli ultimi tre secoli (1600-1915) dedotta dall'esame degli antichi catasti e delle carte d'archivio*, Biella, 1966, p. 159.

3784. A DOMENICO CARUTTI

Mercoledì [Roma, marzo-aprile 1877] [1]

Caro Amico.

La epigrafe mi sembra bellissima, e vi invidio di saper fare così belle cose. Solo porrei 1876 e 273 come anno della deliberazione della lapide, dell'inizio della Classe di Scienze morali, e dell'aumento di dotazione.

Vi mando la 1ª parte della mia nota sul Codice d'Asti. Invoco la vostra critica la più spietata, cioè la più amichevole. Spero potervi mandare in settimana il rimanente.

Non vi eravate incaricato voi di cercare il ritratto del biellese Cassiano dal Pozzo? Ché a farne fare il busto converrà avere anzitutto il ritratto [2]. Io non saprei dove dare del capo onde trovare il ritratto.

Pel Linceografo [3] parmi che si debba concertar bene tutto nel Consiglio di amministrazione ma io vi sono favorevole.

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti.

[1] La data è attribuita in via ipotetica per il fatto che, nella lettera, S. annuncia l'invio della prima parte della propria memoria sul Codice d'Asti, che in quel periodo manda anche a Cantù: vedi lett. 3778; 3787.

[2] Cassiano Dal Pozzo junior (Torino, 1588 - Roma, 1657). Laureato in diritto a Pisa a sedici anni, nel 1599 aveva vestito l'abito dell'Ordine di Santo Stefano, godendone la commenda, istituita dallo zio Carlo Antonio, arcivescovo di Pisa. Nominato giudice a Siena nel 1608, tre anni dopo si era trasferito a Roma, entrando nella cerchia dei più eminenti personaggi della Corte romana. Nominato socio dell'Accademia dei Lincei nel 1622, all'inizio del pontificato di Urbano VIII era diventato primo mae-

stro di Camera nel palazzo pontificio; in seguito aveva avuto in commenda le abbazie di S. Angelo di Tropea e di S. Maria di Cavour. Famoso in tutta Europa per il suo mecenatismo e per la dedizione all'arte, alla letteratura, all'archeologia, era stato amico o corrispondente dei più celebri scienziati e artisti del tempo, da Galilei a Rubens. Nel proprio palazzo aveva costituito un ricchissimo museo di storia naturale, e formato una raccolta di disegni e stampe delle antichità di Roma, illustrate da giovani disegnatori. Per sua iniziativa, con la collaborazione di Poussin, era stato edito il *Trattato di pittura* di Leonardo. Dopo la sua morte, le raccolte erano state alienate o disperse. La corrispondenza, ricuperata nel 1856, è ora in parte presso l'Accademia dei Lincei; i disegni delle antichità romane si trovano in Inghilterra: cfr. E. STUMPO, *D.P.C.*, in *Diz. biogr.*, XXXIII, pp. 209-213, che offre un esauriente quadro della sua attività di protettore, ispiratore, committente di artisti e un'ampia bibliografia.

Il busto di Cassiano Dal Pozzo, al quale accenna la lettera, sarà donato all'Accademia dal duca Amedeo d'Aosta (vedovo della principessa Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna): S. ne darà notizia nella riunione dell'Accademia a classi congiunte del 2 dicembre 1877: cfr. D. CARUTTI, *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1883, pp. 77-78.

[3] Si tratta delle «dodici tavole delle prescrizioni dell'Accademia dei Lincei» che, pubblicate nel 1813, Carutti riproduce nella *Breve storia*, cit., pp. 227-232.

3785. A DOMENICO CARUTTI

Domenica [Roma, marzo-aprile 1877] [1]

Caro Amico.

Grazie moltissime delle correzioni. Per contentarvi scriverò Conte Tommaso II di Savoia. Nei documenti del Codice è sempre chiamato, e qualche volta senza nome di battesimo *Comes Sabaudie*. Ed il Cibrario: *Origine e progressi della Monarchia di Savoia, Specchio cronologico* [2], pag. 36, ci avverte che allora al pupillo Bonifacio, figlio di Amedeo IV, non si dava neppure il titolo di conte: *tanto è vero*, dice il Cibrario, *che gli zii si consideravano padroni dello Stato piuttosto che amministratori. Nulla vi era ancora di definito intorno alle regole di successione dei sovrani di Savoia.* Ed a me dopo questo piccolo studio del Codice d'Asti sembra chiaro che gli Stati allora si dividevano come i patrimonii, e che spesso si fa la storia colle idee d'adesso. Ma ripeto scrivendo Conte Tommaso II di Savoia non è pregiudicato nulla, ed anzi è corretto un dubbio, poiché parecchi erano i tutori di Bonifacio nel 1255, che probabilmente si qualificavano conti di Savoia. Indi ve ne ringrazio grandemente.

A Cassiano dal Pozzo vo pensando e come a Linceo ed a Biellese illustre. Potreste darmi una copia della vostra memoria sovra di lui? [3]

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti. Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

[2] L. CIBRARIO, *Origine e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia.* Parte seconda. *Specchio cronologico* (Torino, 1855), riedito ampliato nel 1869 a Firenze, col titolo *Origine e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia sino alla costituzione del Regno d'Italia*, 2 voll.

[3] D. CARUTTI, *Di un nostro maggiore, ossia Cassiano dal Pozzo il Giovine*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, CCLXXIII, 1875-76, serie 2ª , vol. IV, Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Roma, 1876, pp. 2-27.

3786. A ALESSANDRO SELLA

Lunedì [Roma, marzo-aprile 1877] [1]

Mio carissimo Alessandro.

Sei stato un pezzo senza scrivermi. Meno male che in compenso mi hai scritto sovente in questi giorni.

Pel Botto dirai a Monticelli di pagargli un trimestre, e di porlo senz'altro in libertà. Ciò che egli fece è troppo grave perché si possa tollerare. Anche Carlino è dello stesso avviso. Visto il poco lavoro che c'è credo che per ora potrete alla meglio supplire alla sua mancanza. Anche a te occorrerà lavorare un po' di più onde aiutare a supplire.

Sopratutto ti raccomando di alzarti presto, di assistere all'ingresso degli operai, e quindi la sera va presto a letto onde essere il mattino al lavoro di buon'ora.

In una fabbrica ci vuole sopratutto *ordine*, come ordine ci vuole in ogni amministrazione un po' grossa. E l'ordine non ci sarà mai se il proprietario non ne dà il primo esempio. La rilassatezza del capo è veramente deleteria. Poiché stai in fabbrica tu puoi rendere grandi servizi alla casa trovandoti sempre alzato quando entrano gli operai.

Un'altra raccomandazione ti devo ripetere intorno ad un argomento sul quale chiamo la tua attenzione la più seria. Una frase di una lettera di Eva, comunque detta senza farne caso, mi fa capire che tu tratti Eva ed Alfonso con grande durezza, mentre hai tutte le carezze per Sita. Bada bene caro Alessandro che il tuo contegno con Eva ed Alfonso è assolutamente ingiusto. Bada bene che le prevenzioni della prima gioventù durano tutta la vita, e che hanno più tardi le conseguenze le più gravi. Ti ho dimostrato tante volte che la concordia fu la prima causa della fortuna di casa nostra, e ciò che accadde al mio fratello Francesco per il suo disaccordo cogli altri. Te ne scongiuro caro Alessandro per il tuo bene futuro. Non lasciare nei tuoi giovani fratelli e nelle tue sorelline la impressione che tu sia ingiusto. Più tardi non vorranno stare con te, e siccome la origine del disaccordo sarà dovuto a te, che senza ragione li hai trattati male, tutti ti daranno tor-

to. Il risultato finale che io prevedo e che mi spaventa è che tu finirai per escire di casa. Né io né mamma non ci saremo più per tenervi in pace, ed i risentimenti finiscono per scoppiare quando non v'è chi li calmi.

Tu ti lagni di Duboscq e con ragione. Io gli scrivo per rimproverarlo. Ma fa il tuo esame di coscienza. Non hanno Alfonso ed Eva tutte le ragioni di lagnarsi della ingiusta durezza con cui li tratti? Pensaci e ripensaci mille volte, caro Alessandro. Io te lo dico pel tuo bene, e non ti nascondo che io vedo nel tuo contegno verso Alfonso ed Eva un punto nero per il vostro avvenire. Pensa quanto sarà difficile mantenere l'accordo tra tanti come sarete fra fratelli e cugini. Che sarà mai di te e dei fratelli tuoi se neppure tra voi altri vi sarà la più grande cordialità ed il più grande affetto?

Concludo la mia lettera col chiederti due cose *essenziali.* Trovati alzato quando entrano gli operai. Sii giusto e gentile con Eva ed Alfonso. Farai il tuo bene e consolerai il tuo

affezionatissimo papà
Quintino

ASTcs.

[1] Data la carenza di lettere ai figli (distrutte – pare – per volontà di Corradino Sella), questa si pubblica malgrado la data sia puramente congetturale, non suffragata da elementi deducibili dalle lettere dei figli a S. Dalle raccomandazioni riguardanti il comportamento in fabbrica contenute nel testo, pare plausibile collocarla nel primo periodo in cui Alessandro lavora a Biella senza il controllo del padre, il quale, tra marzo e giugno '77, risulta non lasciare Roma.

3787. A Cesare Cantù

Roma, 4 Aprile 1877

Egregio Amico.

Il modo con cui avete voluto esaminare le bozze della mia nota sul Codice Malabaila per verità mi confuse [1]. Io mi sono rimproverato di avervi mandato bozze così informi, che il vostro amore della perfezione vi trascinasse ad occuparvi perfino delle virgole, mentre in realtà da un uomo come voi non mi permettevo di aspettare altro che osservazioni e consigli sui concetti espressi nella Memoria; vogliate quindi perdonarmi anzitutto, e poscia accettare i miei ringraziamenti i più vivi. Voi dovete possedere una potenza di lavoro veramente formidabile, ed io non posso riguardare le bozze che mi mandate senza provare un sentimento di ammirazione. Quanti

oscuri giovani fanno lo schifiltoso ad occuparsi dei particolari di una quistione. E Cesare Cantù non sdegna fermarsi sulla punteggiatura delle bozze di un povero dilettante di curiosità. È una lezione che mi deste, la quale io certo non dimenticherò e che, se me lo concedete, io ricorderò specialmente ai giovani.

Vi restituisco l'estratto delle Cronache del Ventura [2]. In molte parti è contenuto nelle Cronache pubblicate Monumenta Historiae Patriae Scriptorum, III ma vi è qualche differenza che accenna ad un testo abbastanza diverso.

Trattengo ancora il foglietto coi nomi dei favorevoli e dei contrari a Vostra Eccellenza [3].

Vi manderò più tardi le altre bozze, ma aspetterò che siano un po' più pulite. Inoltre mi dovete fare il favore di darmi la vostra sentenza solo sulle cose. Non saprei perdonarmi di far perdere un tempo così prezioso come il vostro per correzioni di forma, alle quali o posso in parte giungere io stesso con un poco di diligenza, o posso trovare aiuto da qualcuno che non sia... [4] il più grande storico vivente in Italia.

Abbiatemi per vostro devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLLINO, *E.I.*, pp. 296-297.

[1] Vedi lett. 3778.

[2] Si tratta del *Memoriale de gestis civium Astensium*, di Guglielmo Ventura, il più importante cronista di Asti nel Medioevo, nato, pare, nel 1250. La cronaca raccoglie testimonianze dirette, ma anche tradizioni e leggende, che giungono fino al 1326: dato che non si conosce l'anno di morte del Ventura, ma solo quello del suo testamento (1310), non è certo che si tratti di opera interamente sua o sia stata continuata da altri. Inoltre, essendo stata ritrovata in epoca più tarda, probabilmente nel XVI secolo, vi si rilevano evidenti interpolazioni.

[3] Probabilmente si riferisce alle polemiche e ai contrasti suscitati dalla pubblicazione del terzo e ultimo volume dell'opera di Cantù *Della indipendenza d'Italia. Cronistoria*, uscito a Torino nel 1877.

[4] I puntini sono nel testo.

3788. A CARLO SELLA

Roma, 15-4-77

Carissimo Nipote.

Cioè: dovrei come nella tua lettera dire *Pregiatissimo Signore, devotissimo* ecc. come se si trattasse di un estraneo. Ma che diavolo vai tirando fuori queste formole con quelli di casa!

Quanto al Bonino [1] della Pressa che chiede la bonificazione delle 75 lire io non posso darti consiglio, giacché non conosco l'uomo. Va a rilento nello ammettere queste postume asserzioni, le quali hanno tanto minore probabilità di essere vere quanto più hanno tardato a manifestarsi. Però se il tuo convincimento fosse che realmente il tuo povero papà promise, non sarei mai per mancare ad una sua sicura promessa.

Credo anch'io che nello stato attuale delle cose non convenga impegnarci per il gas. Noi intanto ce lo fabbrichiamo a prezzi discreti e possiamo aspettare a vedere chi farà patti migliori. Però intanto fa fare i tubi sia per condurre il gasse a S. Girolamo, che per condurlo nel mio alloggio.

Duboscq è partito jersera e sarà a Biella per il 18 onde assistere alle operazioni che Peyron [2] crederà di fare. Gli raccomandai la più grande prudenza, giacché la quistione è delicata. In ogni caso non pregiudichi nulla senza scrivermene.

Sono proprio afflitto dalla frequenza delle malattie di tua madre. Presumo che sia necessario mutare aria.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo. Carta listata a lutto.

[1] Evidentemente un operaio del Lanificio.

[2] Dalle carte riguardanti il cit. serbatoio di San Gerolamo conservate in FSflm, serie Atti vari a Biella, risulta trattarsi di un ingegnere, non meglio identificabile.

3789. A Pasquale Stanislao Mancini

Giovedì [Roma, metà aprile 1877] [1]

Caro Amico.

Proposi il corrispondente straniero per le scienze legali: tutti d'accordo. Propongo Holtzendorff [2]. Salta fuori Gregorovius [3] e propone Jhering [4], che dice molto più riputato. Gli fa coro Henzen [5], e si aggiunge Messedaglia. Indi come vedrai io scrivo che la minoranza propendette per Holtzendorff, mentre la maggioranza fu per Jhering. Ora non potresti tu ufficiare i colleghi che credi del caso per Holtzendorff? In ogni caso un'al-

tra volta bisogna che tu abbi pazienza di venire in persona. Non avendo competenza, manca a me ogni autorità.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 675, n. 35 (5). Carta listata a lutto.

[1] La data si desume dal contenuto della lettera, che si collega alla circolare a stampa con la quale, il 16 aprile 1877, il presidente dell'Accademia dei Lincei invitava i soci della Classe di scienze morali, storiche e filologiche a procedere a nuove nomine. Una copia della circolare, inviata a Atto Vannucci, è conservata presso la BNF, Collezione autografi, Vann. XIV-57. Ad essa è allegato il resoconto d'altra mano, non datato e non firmato, di una seduta del 15 aprile, nella quale era stato deciso all'unanimità di eleggere soci corrispondenti nazionali Luigi Pigorini e Vincenzo Botta, a maggioranza Enrico Narducci. Per i corrispondenti stranieri vi era stata l'unanimità sui nomi dello storico George Bancroft e dell'economista David Ames Wells, mentre nel campo delle scienze giuridiche la maggioranza aveva proposto Rudolf von Jhering, e la minoranza Franz von Holtzendorf. Molti soci avevano inoltre segnalato l'opportunità di eleggere Federigo Sclopis socio nazionale. Vedi anche lett. 3792.

[2] Joachim Wilhelm Franz von Holtzendorf (Vietmannsdorf, Brandeburgo, 1829 - Monaco, 1889), giurista affermato in ogni ramo del diritto, era noto soprattutto come penalista e internazionalista. Docente dal 1861 al 1873 nell'Università di Berlino, poi in quella di Monaco, autore di opere quali *Die Reform der Staatsanwaltschaft in Deutschland* (1864) e *Die Principien der Politik* (1869), è ricordato per aver fondato e diretto nel 1870-71 l'*Encyclopädie der Rechtswissenschaft*, poi *Handbuch des deutschen Strafrechts* (4 voll., 1871-77), e *Handbuch des Völkerrechts* (4 voll., 1885-89). Sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei soltanto nel 1880, e socio straniero nell'83.

[3] Ferdinand Gregorovius (Neidenburg, Prussia Orientale, 1821 - Monaco, 1891). Letterato e storico, nel 1852 si era trasferito in Italia, dimorando in vari luoghi della penisola. Si era infine stabilito a Roma, città nella quale individuava il mito dell'universalità, allontanandosene però spesso quando, diventata capitale del regno, essa aveva perduto per lui il carattere cosmopolita. I risultati delle esperienze e delle ricerche compiute in numerosi archivi italiani sono esposti in *Wanderjahre Italien* (5 voll., 1856-77), mentre l'opera che gli ha dato la celebrità, *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter* (8 voll., 1859-72), spazia dalla caduta dell'Impero romano ai tempi di Carlo V e comprende non solo la storia politica, ma i costumi, l'arte, le leggende ecc. Il Comune di Roma ne aveva finanziato la traduzione italiana (1872-1876), nominando l'autore cittadino onorario. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1876, sarà eletto socio straniero nel 1881.

[4] Rudolf von Jhering (Aurich, Ostbriesland, 1818 - Gottinga, 1892). Giurista di grande fama, laureato a Berlino nel 1842 e docente di diritto romano dal 1845, copriva dal '72 la cattedra dell'Università di Gottinga. Il suo pensiero avrà un'influenza determinante sull'indirizzo giuridico europeo moderno. Fra le sue opere, sono tuttora fondamentali *Der Geist des roemischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwickelung* (4 voll., 1852-1865), e *Der Zweck im Recht* (2 voll., 1877-1883), alle quali va associato il saggio *Kampf ums Recht* (1873). Nell'aprile '77 sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, e l'elezione ratificata con R.D. 1 maggio.

[5] Johann Heinrich Wilhelm Henzen (Brema, 1816 - Roma, 1887). Epigrafista, dal 1842 si era stabilito a Roma, dove era primo segretario dell'Istituto germanico di corrispondenza archeologica. Fra i suoi contributi alla conoscenza dell'epigrafia latina e delle istituzioni romane sono da ricordare: il saggio *Augustales* (1846); la continuazione dell'opera dell'Orelli nella *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanae antiquitatis disciplinam accomodata* (1856); la collaborazione col Mommsen nella redazione del *Corpus Inscriptionum latinarum; Acta fratrum Arvalium quae supersunt* (1874). Era socio dell'Accademia dei Lincei dal 1876.

3790. A Giovanni Capellini

Roma, 17-4-77

Carissimo Amico.

Mi congratulo teco della *Balaena tarentina* [1]. Vorrei aiutarti, ma temo che l'episodio Bacelli-Sulis [2], episodio disgraziatissimo per la morale, e per il credito dei professori, renda in questo momento una mia raccomandazione più nociva che utile al tuo lodevolissimo intento. Ma la tua causa è così evidentemente buona che io non dubito della tua riuscita.

Ti aspetto con impazienza per udire la tua memoria. Sventuratamente non avrai la indennità di viaggio. Per l'aumento delle memorie venute all'Accademia, il suo bilancio è molto, anzi moltissimo allo stretto. Inoltre ti devo confessare che l'anno scorso ebbi le più grandi difficoltà per far passare nel Consiglio di amministrazione la tua indennità [3]. Passò per straordinario stante la considerazione che da ultimo feci di trattarsi di argomento sul quale erasi eccitata una controversia nell'Accademia dal Gastaldi, quistione gravissima sulla quale era nostro interesse gettare la maggior luce possibile. Ma mi andò via la voglia di ritentare l'esperimento.

Verrai tu, e quindi dirai tu qualche parola sulla balena di Taranto, ché altrimenti mi sembra varrebbe la pena darne un cenno [4].

Di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc, cartone 132, fasc. 6. Carta listata a lutto.

[1] Il 14 aprile Capellini dava notizia del recente ritrovamento nel golfo di Taranto di una balena, la «prima segnalata nel Mediterraneo in tempi storici». Data l'importanza dell'avvenimento, «feci – scriveva Capellini – una offerta di 1200 lire obbligandomi a rimettere lo scheletro stesso al museo [...] che avrebbe desiderato il Ministero, e ciò appena ne avessi compiuto lo studio e dietro rimborso del denaro che anticipavo». Poiché erano però già stati presi impegni coll'Ateneo di Napoli, aveva pre-

sentato domanda per poter studiare ugualmente lo scheletro, e chiedeva a S. di appoggiarlo presso il Ministero: temeva che gli stranieri, offrendo ingenti somme, si appropriassero di quella che, nel campo zoologico, «resterà la scoperta capitale che sarà stata fatta in questo secolo»: FScqal, mazzo 6.

[2] Francesco Sulis (Sassari, 1817 - Roma, 1877), dal 1851 docente di diritto costituzionale nell'Università di Cagliari, nel '58-59 aveva dato vita al bisettimanale politico-letterario *Epoca*. Nel 1860 era stato trasferito a Pavia, per essere, poco prima della morte, destinato all'Università di Roma. Eletto deputato al Parlamento subalpino dalla I alla V legislatura, a Isili, Sassari, Nuoro, nella IV era decaduto in seguito alla nomina a professore e, rieletto, aveva avuto l'elezione annullata per eccedenza di impiegati alla Camera. Costantemente schierato a sinistra, aveva ripreso l'attività parlamentare nelle legislature XI, XII, XIII come deputato di Ozieri. Non si è potuto appurare a quale episodio S. si riferisca nella lettera.

[3] Vedi lett. 3483.

[4] Nella seduta del 6 maggio, Capellini darà lettura della memoria *Balenottere fossili e Pachyacanthus dell'Italia meridionale*: è pubblicata negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIV, 1876-77, Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, Roma, 1877, pp. 616-630.

3791. A Edmondo Dubosc

Roma, 21-4-77

Pregiatissimo Ingegnere.

Le mando le bozze dell'articolo sulle date sebbene tutto da rifare [1].

Come Le dicevo converrà porre in disparte i documenti imperiali o datati fuori dell'Astigiano. Si potrà fare sui medesimi sempre a parte le osservazioni di concordanze e discordanze col calcolo consueto.

Forse il metodo più semplice e più sicuro sarà di rifare l'elenco dei documenti notando la data, indizione e giorno di settimana del Codice e del calcolo.

Vi sarà poi da fare una indagine onde spiegare le 61 discordanze di giorno con concordanze di indizione. Forse che lo stesso errore si presenta collo stesso notaio? Forse che gli atti datati dallo stesso luogo presentano lo stesso errore? In altre parole si può presumere che parte di queste discordanze dipenda da un diverso modo di cominciare l'anno? Ovvero si tratta di puro e semplice errore del notaio o del copista? Vale la pena di ruminarci sopra, tanto più che 61 documenti sono troppi onde potere facilmente supporre un errore di copia.

La prego anche di guardare bene se le formole siano giuste, e sovratutto se opportune.

Capisco che non potrà terminare così presto questo lavoro, giacché la scala, il lago ecc. la occuperanno. Il meglio sarà che Ella consacri al Codice un paio di orette al giorno quando non vi è urgenza altrove. Dico ciò per-

ché senza questo articolo sulle date non posso mandare avanti la stampa di nissuna parte della nota sul Codice Malabaila.

Aspetto notizie di ciò che fu fatto con Peyron sul riparto delle acque [2].

Cordialmente

Suo devotissimo
Q. Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino.

[1] La lettera concerne lo studio di documenti riguardanti la cit. *Memoria* sul «Codex Astensis», alla quale S. stava lavorando.

[2] Vedi lett. 3788.

3792. A Pasquale Stanislao Mancini

Domenica [Roma, seconda metà di aprile 1877] [1]

Caro Amico.

Finora votarono Berti, Carutti, Henzen, Helbig [2], Ferri [3], Minghetti. Vi sono 5 Jhering e 3 Holtzendorff, poiché uno votò per tutti due.

Hanno ancora da votare Correnti, Amari, Scialoia, Vannucci, Comparetti, Conestabile, Carrara, Mamiani, Minervini, Bonghi, Ascoli, Lampertico, Mancini, Cantù, Messedaglia, Valenziani, Boncompagni, Flechia, Luzzati, Fabretti, Ferrara.

Mi pare che tu come giureconsulto del valore che hai puoi perfettamente fare un biglietto ai colleghi indicando le ragioni di preferenza per l'Holtzendorff. Anche meglio poi se al Senato facessi il biglietto con due o tre altri soci.

A voce io ufficierò tutti quelli che troverò, ma in scritto tu intendi come io mi trovi legato all'accaduto nella riunione.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Ricevo ora i voti di Luzzati e Boncompagni.

MCR, busta 675, n. 35 (6). Vi è unita busta: «A Sua Ecc.ª il C.e Mancini Ministro di Grazia e Giustizia». Carta listata a lutto.

[1] La data si desume dal testo, che si riferisce all'elezione di nuovi soci della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei, da compiersi entro l'aprile '77: vedi lett. 3789.

[2] L'archeologo Wolfgang Helbig (Dresda, 1839 - Roma, 1915). Inviato nel 1862 a Roma per perfezionare i propri studi, si era stabilito nella città, dove dal 1865 era segretario dell'Istituto germanico di corrispondenza archeologica. Le sue ricerche spaziano dalla paletnologia alle antichità etrusco-italiche e preelleniche, all'arte greca, ellenistica e romana. Oltre ad arricchire le collezioni archeologiche di Berlino, contribuirà alla creazione del Museo Barracco di Roma. Fra le sue opere rivestono particolare importanza *Untersuchungen über campanische Wandmalerei* (1873); *Die Italiker in der Poebene* (1879); *Das homerische Epos* (1884). Una *Guida* alle collezioni pubbliche classiche di antichità in Roma (1892) avrà numerose edizioni e sarà tradotta in varie lingue.

[3] Luigi Ferri (Bologna, 1826 - Roma, 1895). docente di filosofia presso l'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1863, era passato nel '71 all'Università di Roma. Nel 1885 succederà a Mamiani nella direzione della rivista *Filosofia delle scuole italiane*, della quale muterà il titolo in *Rivista italiana di filosofia*. Il suo *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie*, uscito nel 1869, è in sintonia col pensiero di Mamiani, dal quale si distaccherà nelle opere successive. Degli anni Ottanta saranno le memorie *La psychologie de l'association depuis Hobbes jusqu'à nos jours; Del concetto di sostanza; Dell'idea del vero; Dell'idea dell'essere*, pubblicate negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, della quale era socio dal 1876.

3793. A Edmondo Dubosc

Roma, 26-4-77

Pregiatissimo Ingegnere.

Non posso avere idea della verità della formola del Peyron [1]. Prima di ammetterla Ella apra bene gli occhi e si accerti bene. Occorrendo ricorra a Richelmi [2] che credo Le presterà qualche strumento. La somma gravità delle attuali condizioni politiche fa sì che io non sono sicuro di poter venire pel giorno della seconda visita [3]. Ella sa del resto l'idraulica meglio di me, e quindi posso bene rimettermi a Lei e a Camusso [4]. Solo aprano gli occhi, ché la quistione non è facile a risolvere bene.

Al momento di lasciarci Ella volle confidarmi il Suo proposito di prendere moglie. Io sono d'avviso che è meglio ammogliarsi giovane, sicché certamente in tesi generale non posso che plaudire. Ma è la Sua posizione attuale abbastanza stabile perché Ella possa con sufficiente sicurezza e prudenza mettere su famiglia? Forse Ella troverà la domanda abbastanza importante perché se ne parli ancora prima di decidersi se pure è a tempo. In questo caso se ne discorrerebbe alla prima venuta mia a Biella, ché per lettera si fa male una simile conversazione.

Ella perdoni se mi permisi questa osservazione, ma per l'interesse che prendo a Lei ed al Suo avvenire mi sembrò necessaria farla. Le confesso che non mi venne in mente lì per lì, se no sarei entrato più tardi all'Apollo. Ma ci ripensai dopo e così Le scrissi.

Fra la scala, il lago ecc. Ella avrà molto a fare, quindi ho paura che le mie cronologie dovranno per necessità languire. Ma se può dare anche ad esse qualche ora di ritaglio sicché troppo non si protragga codesta quistione mi farà piacere.

Alessandro mi parlò di qualche strumento di rilevamento. Di che crede che dobbiamo fornirci? Non sarei alieno dal provvederci di certi strumenti essenziali purché non cattivi e senza cadere in troppa spesa.

Gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino.

[1] Vedi lett. 3788; 3791.

[2] Prospero Richelmy: vedi I, lett. 107, nota 1.

[3] Si riferisce probabilmente al fatto che, sulla già difficile situazione politica interna, venivano a pesare in quei giorni gli sviluppi della questione orientale: il 24 aprile la Russia aveva dichiarato guerra alla Turchia.

[4] L'ingegnere Ernesto Camusso, di Torino: da sue lettere conservata in FSflm risulta prestare la sua assistenza alla ditta in varie occasioni. In particolare, il 28 marzo e l'1 aprile 1877 scrive assicurando che presenzierà «alle operazioni del sig. ing. Peyron».

3794. A Clementina Sella

Roma, 26-4-77

Carissima Cognata.

Ebbi la lettera di Carlino. È veramente una preziosa guida questa di Giacomo e di Peyron, sicché i nostri figli non potrebbero fare il loro primo viaggio con migliore e più utile compagnia. Speriamo adunque che essi facciano buono ed utile viaggio [1].

Alessandro mi scrive che ti parrebbe fossero da congedarsi taluni di quelli che abitano S. Girolamo fra cui Bernardo e Strobino. Quanto a me non ci avrei da osservare. Anzi Bernardo come portinaio mi piace poco. A furia di gridare avevo ottenuta un po' di precisione, ma credo che durasse finché io non avevo voltato le spalle, e poi la porta sarà, come di solito in casa nostra, stata spalancata cosicché ciascuno andasse e venisse a piacimento. Ma non sono tanto Bernardo quanto Strobino due persone a cui la Madre grandemente si interessa? E se ciò è come si fa a prendere una risoluzione che le recasse dispiacere?

La vita è così breve, e certo non può essere lunga per chi va verso gli 80 anni, che rincresce far cosa che dispiacesse. Tanto più che non conviene poi neppure disgustare la Madre dal tenere un po' d'occhio la fabbrica. La sua pulizia, poiché siamo ridotti a pochi, ha i suoi buoni effetti. Quindi io ti pregherei solo di parlarne colla Madre onde combinare in modo da non farle dispiacere.

Sono lieto che tu ti vada rimettendo, ed auguro vivamente a te ed a tutti noi che possa difenderti da queste ricadute.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc, con busta intestata: «Gent. Sig. Clementina Sella presso la Ditta Maurizio Sella. Biella». Timbro postale di partenza: «Roma, 27-4-77». Carta listata a lutto.

[1] Nel mese di maggio, Carlo e Alessandro Sella compiranno, con Giacomo Rey e Giuseppe Peyron, un viaggio all'estero, visitando Parigi, Londra, Manchester, Liverpool e – pare – Bruxelles: cfr. «Nota spese», in FScqc, fasc. *Sella Alessandro.*

3795. A Carlo Sella

Roma, 26-4-77

Carissimo Nipote.

Davvero una occasione migliore non vi si potrebbe presentare, e potete essere riconoscenti a Giacomo ed a Peyron che consentono di farvi da Mentore iniziandovi a questi grandi paesi [1].

La prima raccomandazione che io vi debbo fare è di essere discretissimi verso Giacomo e Peyron cercando di cagionare loro il minore disturbo possibile.

La seconda raccomandazione è di aprire gli occhi, e di osservare osservare ed ancora osservare. Essere sempre attenti e sulle guardie specialmente in Inghilterra. Vedrai in quel paese, sovratutto se entrate in qualche famiglia quante siano le etichette, quanti i riguardi che si usano. Aprite gli occhi, osservate tutto onde non farvi riputazione di meno educati.

Non so se vi troverete in Londra all'epoca degli incanti delle lane. In questo caso sarà bene che almeno vediate. Temo che non siate ancora in caso di fare direttamente gli acquisti. Ma almeno vi gioverà porvi al corrente degli incanti.

Scrissi a Monticelli che vi dia delle lettere per i nostri corrispondenti. Troverete presso di loro tutte le gentilezze.

Quanto a denari combinate con Monticelli in modo da avere un migliaio di lire ciascuno in denaro francese, e da poter prendere a Londra un paio di migliaia di lire e più se occorresse qualche acquisto.

Scrivete subito a Giacomo ringraziandolo grandemente e chiedendogli il giorno in cui dovete essere a Torino.

L'abito nero è necessario poiché se vi capita un invito a pranzo non se ne può fare a meno.

Per l'acqua se viene Camusso non occorre far venire Manfredi [2], giacché Camusso è un ingegnere di grande perizia, il quale se assistito da Duboscq che i calcoli li sa fare secondo le indicazioni che da lui avrebbe può perfettamente fare l'occorrente. La chiamata di Manfredi parrebbe atto di sfiducia verso Camusso.

Saluta tua madre e falle coraggio.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo. Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. precedente.

[2] L'ingegnere di Biella Eugenio Manfredi, il quale aveva redatto il progetto delle condutture e dello scavo necessari all'impianto del cit. serbatoio d'acqua: cfr. FSflm, serie Atti vari a Biella, mazzo 4. Per la buona opinione di S. sulla sua serietà professionale, vedi lett. 3857.

3796. A Michele Amari

Lunedì [Roma, primi di maggio 1877] [1]

Caro Amico.

Siccome sei il Consigliere dell'Ordine di Savoia che stia più vicino a me, così mi permetto di pregarti di uno, anzi di due piaceri.

Il primo è di esporre al Presidente ed ai colleghi che oggi vi è alla Camera una discussione alla quale temo di non potere mancare. Epperciò sebbene dacché sono Consigliere creda di avere mancato ben poco, se pure ciò accadde, alle sedute del Consiglio, mi trovo nella materiale impossibilità di assistere ad una seduta per la quale venne fissata proprio l'ora della Camera.

Il secondo favore che ti domando è di proporre a Cavaliere il Marchese Giacomo Doria [2]. È così raro in Italia, è così bello lo spettacolo di un gran

signore che non solo coltiva le scienze con splendidi successi, ma che dota l'Italia di uno dei suoi musei i più interessanti, che crea ed alimenta una scuola brillante di naturalisti, che mi sembra proprio degnissimo di ogni dimostrazione di onore per parte dell'Ordine Civile di Savoia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7570. Carta listata a lutto.

[1] La data, ipotetica, è suggerita dalla lettera di Giacomo Doria a S. cit. a nota 2.

[2] Il marchese Giacomo Doria (La Spezia, 1840 - Genova, 1913), dedicatosi precocemente a studi di zoologia e di botanica, aveva formato una collezione di molluschi del Golfo della Spezia e di insetti raccolti durante un viaggio diplomatico-scientifico compiuto nel 1862 in Persia, Caucaso, Armenia, Kurdistan, e in una spedizione nel Borneo, effettuata nel 1865. Dottore aggregato alla Facoltà di scienze dell'Università di Genova, nel 1866, donando la propria collezione al Comune, aveva promosso la creazione del Museo civico di storia naturale di Genova (poi a lui intitolato), del quale, dal 1870, pubblicava gli *Annali*. Esplorerà in seguito il Mare Mediterraneo, il Mar Rosso, la Tunisia; riprendendo gli studi di botanica, contribuirà alla formazione dell'Erbario crittogamico italiano. Sindaco di Genova dal 1888 al '91, dal '90 sarà senatore: cfr. E. TORTONESE, *D.G.*, in *Diz. biogr.*, XLI, pp. 336-339, dove si legge l'elenco delle sue opere.

Il 15 maggio 1877 scriverà da Genova a S. per ringraziarlo del telegramma (che manca), col quale questi gli partecipava l'intenzione del Consiglio dell'Ordine civile di Savoia di nominarlo cavaliere: FScqc.

3797. A CLEMENTINA SELLA

[Roma, 2 maggio 1877] [1]

Carissima Cognata.

Il Capitano Boyton quello che fa così curiose prove sott'acqua mi chiede di venire a dare spettacolo al serbatoio di S. Girolamo.

Io gli rispondo che non è certamente nel mese di maggio 1877 che possono aver luogo trattenimenti nelle nostre proprietà [2].

Non dubito che tu approverai, sia perché sarebbe proprio troppo doloroso per noi il vedere una festa in questi giorni in casa nostra, sia perché se vogliamo proprio perdere la proprietà di S. Girolamo non mancherebbe altro che di permettervi delle pubbliche feste. Converrà proprio sollecitare il casotto del portinaio presso il ponte, giacché altrimenti tutti i biricchini saranno più padroni di noi, e quando avremo figlie grandi e donne giovani in casa saremo peggio che in una città, ove almeno la frequenza del pubblico rende necessario un certo pudore.

Qui siamo bene. Spero che tu vada migliorando. Per carità abbiti tutte le cure. I nostri figli saranno in viaggio [3]: sta tranquilla che sono in buone mani. In tutta fretta caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc, con busta: «Gent. Signora Clementina Sella. San Girolamo. Biella». Timbro postale di partenza: «Roma, 2-5-77». Carta listata a lutto.

[1] La data è tratta dal timbro postale.

[2] Il 31 maggio '77 cadeva il primo anniversario della morte di Giuseppe Venanzio Sella.

[3] Vedi lett. 3794; 3795.

3798. A Edmondo Dubosc

Roma, 3-5-77

Pregiatissimo Sig. Ingegnere.

Veggo che probabilmente la ditta di Biella farà per l'asfaltatura del lago [1] i migliori patti, quindi sarà meglio trattare a fondo con loro.

Mi sembra che il meglio sia lasciare a loro carico ciottolato, asfalto, scavo, ricopertura dell'asfalto colla terra e tutto. Pattuire il pagamento rateato mandando l'ultima rata per esempio ad un anno dopo lavoro eseguito. Chiarire bene la guarentigia del decennio. E per tutto ciò fare una somma a forfait.

Parlo della ricopertura dell'asfalto colla terra onde guarentire l'asfalto, e non dare appiglio in caso che una pietra cada al fondo del lago. Forse basterà 20 cent. di terra pel fondo, ma ci vorranno 40 a 50 cent. per le sponde.

Ella rediga bene il capitolato, e poi tiri il più che può coi contraenti il prezzo... [2] *Qui si parrà la tua nobilitade* dice un poeta.

Prima di far firmare il contratto da Monticelli sarà bene che Ella mi scriva, ed occorrendo telegrafi il prezzo acciò io lo possa approvare. Nel negoziare giova che vi sia dietro chi deve approvare. Può un dato ribasso essere concesso a me, mentre era rifiutato a Lei. Ed Ella dica fin d'ora che io approvo l'asfaltatura se non costa troppo, ma che preferisco adottare altri ripieghi se troppo costa. Ed infatti portando terra più forte e simili si arriverebbe pure almeno a tenere il lago pieno, e ciò basta per lo scopo degli incendi.

Ella stessa potrà poi suggerirmi le riduzioni di prezzo che Ella non poté ed io potrei ottenere.

Tutto ciò che Ella mi enumera è troppa roba. Basta un piccolo camerino il più semplice, il meno costoso possibile posto sovra 4 pilastrini, il cui centro corrisponda all'arrivo dell'acqua nel lago (si può spostare da dove è ora se il camerino sta meglio altrove).

L'acqua arriva nel lago per esempio orizzontalmente, giacché non vi è necessità del salto attuale, od anche come ora per misurare facilmente l'acqua che arriva. Dal camerino con una vite si gira nel tubo una valvola, e l'acqua sale nel camerino per un tubo in guisa da dare acqua potabile.

Il yacht si può attaccare dalla parte del camerino prospicente il lago, e così il camerino essendo chiuso anche la barchetta non sarà accessibile che a chi avrà la chiave del camerino.

Se uno vorrà spogliarsi nel camerino il potrà fare. Ma come Ella vede tutto ciò deve essere pochissima cosa, tanto più che credo che l'acqua sia in questo lago troppo ferma perché i bagni vi possano essere molto piacevoli e molto sani.

Ho piacere che finalmente un magazzeno all'ordine vi sia. Spero che sia pure all'ordine la registrazione di ciò che entra ed esce.

Aspetto con desiderio le date Astesi [3], ma capisco che è affare lungo e che Ella non ha molto tempo.

Con tanti saluti

Suo devotissimo
Q. Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino.

[1] Si riferisce al più volte cit. serbatoio d'acqua di San Girolamo: alcuni disegni di Dubosc sulla sua sistemazione a lago artificiale sono, uniti a appunti di S. e a proposte di varie ditte, in FSflm, serie Atti vari a Biella, mazzo 4.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Vedi lett. 3793.

3799. Al Presidente dell'Associazione Costituzionale di Roma [1]

Roma, 5 maggio 1877

Accuso ricevuta della pregiata lettera del 3 corrente ed esprimo alla Signoria Vostra Illustrissima i più vivi ringraziamenti per le parole cortesi e benevole, colle quali Ella ha voluto accompagnare la relazione del com-

mendator Cadolini [2], i verbali delle discussioni, e il riassunto delle risposte ai quesiti sulla riforma delle leggi comunali e provinciali [3].

Sono davvero lieto che anche l'Associazione romana sia concorsa, collo studio il più intelligente e il più accurato ad esaminare i punti di maggiore rilievo nella progettata riforma amministrativa; ed è per ciò che anzi tutto ringrazio la Signoria Vostra Illustrissima, che seppe accogliere con tanta bontà il desiderio espresso dall'Associazione centrale, ed in secondo luogo io La prego di interpretare le mie espressioni di elogio sincero colla Commissione, in ispecie coll'egregio relatore e con quanti hanno avuto parte maggiore nelle discussioni dell'assemblea.

Mi pregio, colla più alta stima, di segnarmi

Devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani, n. 12229. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Associazione Costituzionale Centrale».

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Presidente era, come si è detto, Terenzio Mamiani.

[2] Giovanni Cadolini: vedi I, lett. 586, nota 3.

[3] L'Associazione costituzionale stava compiendo, su scala nazionale, uno studio sul riordinamento amministrativo e finanziario delle province e dei comuni, per il quale, il 7 dicembre 1876, il governo aveva presentato alla Camera un disegno di legge. I risultati saranno raccolti nella *Relazione degli studi fatti dalle Associazioni Costituzionali sulla riforma della Legge Comunale e Provinciale*, Roma, 1878.

3800. A Edmondo Dubosc

Roma, 8-5-77

Pregiatissimo sig. Ingegnere.

Ecco le variazioni all'appalto che avevo preparate [1].

Apprezzo le Sue ragioni circa allo scavo delle terre. Per i nostri operai cui mi interesso per tutte le ragioni si potrebbe combinare che prendessero parte al lavoro, e le condizioni, ma purché sia a responsabilità dell'impresario. Questi potrà sopratutto reclamare e declinare le responsabilità per il ricollocamento della terra, dovendosi perciò camminare sul'asfalto.

Una ragione perché se ne incaricasse l'impresario sarebbe che egli potrebbe scavare, collocare il ciottolato e l'asfalto e poi ricoprire senza portare sino fuori del lago tutta la terra.

Quindi Ella vegga ancora meglio coll'impresario, e poi concluda come potrà, salva la mia approvazione per il prezzo. E ciò nelle vedute che Le scrivevo.

Quanto al camerino le soluzioni di continuità, le filtrazioni sono possibili anche colla darsena. Non mi spiace, anzi mi piace il Suo progetto, ma temo la insalubrità dell'acqua ferma. Non vorrei creare un deposito di spore miasmatiche, il quale regalasse a S. Girolamo febbri e compagnia.

Quindi io chieggo quattro pilastrini, occorrendo in pietra fino ad una certa altezza, su cui posare un casottino di legno decente come Ella li sa immaginare, al quale si acceda per una tavola movibile la quale posi sovra una pietra nella sponda. I quattro pilastrini non impediranno la piccola corrente che percorrerà il serbatoio, e che spero non renderà il laghetto malsalubre.

Quanto all'utilità del serbatoio per bagni prima di esserne persuaso desidero vedere l'acqua durante più mesi d'estate. Per i grandi il camerino sarà sufficiente per spogliarsi e mettersi nel lago.

Se non vi sarà malaria ed il bagno potrà riescire piacevole si potrà poi man mano andare completando.

Aspetto con desiderio il lavoro sulle date Astesi [2]. Corregga e muti con pienissima libertà la mia nota. Ha scoperto la causa delle 61 variazioni nel giorno della settimana?

Certo io non intesi neppure alludere a mancamento di impegni che Ella avesse contratti. Ma pensando tra me e me alle vicende di occupazioni e di domicili che possono accadere ad un giovane prima che sia stabile e definitivo il suo affetto, Le facevo il dubbio della passata lettera [3]. Ed il facevo anche per un sentimento di delicatezza che Ella avrà apprezzato.

Va bene la lapide alla finestra. Così almeno si saprà cosa è. Così si potessero ora avere i mattoni ornati che si trovano in parecchie case di Biella! Si farebbe una collezione interessante.

Qui tutti bene. Cordialmente

Suo devotissimo
Q. Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino. Carta listata a lutto.

[1] Vedi lett. 3798.

[2] Vedi lett. 3791, nota 1.

[3] Vedi lett. 3793.

3801. A ANTONIO STARRABBA DI RUDINÌ [1]

Roma, 8 Maggio 1877

Egregio Amico.

Allorquando gli articoli di legge sul quale jeri deliberò il Senato vennero alla Camera Ella sa che io fui tra coloro i quali pur dolendosi che fossero stati tolti dal Codice ove erano, tuttavia votarono in favore [2]. Fin d'allora io temetti che una volta posta la quistione, benché infelicemente, si otterrebbero cattivi effetti qualora la trasgressione ed il contrasto alle leggi dello Stato non venissero riprovati e puniti.

La allocuzione pontificia [3] e la agitazione clericale che tennero dietro al voto della Camera crebbero d'assai le mie preoccupazioni intorno a questi effetti, come ebbi a dichiarare in seno al Comitato. Ora la discussione ed il voto del Senato mi dimostrano che parecchi fra i più autorevoli membri dell'Associazione costituzionale centrale non dividono questi miei timori.

In questa condizione di cose io credo mio doloroso ma imprescindibile dovere di rassegnare le mie demissioni dall'alto ufficio di presidente, cui l'associazione ebbe la bontà di eleggermi [4].

Io mi rivolgo quindi a Lei, egregio amico, che ebbe il maggior numero di voti nella elezione del Comitato centrale, La prego di convocare l'associazione, e di presentarle queste mie demissioni [5].

Gradisca ecc.

Q.S.

Pubblicata, escluso l'ultimo capoverso, da CONTI, *op. cit.*, p. 131, nota 84. Minuta in FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale*, in busta intestata: «Ritiro dalla Presidenza dell'Associazione Costituzionale Centrale. Maggio 1877».

[1] In capo alla minuta: «On. S. Marchese di Rudinì».

[2] Il 7 maggio, con l'appoggio della maggior parte della Destra, il Senato aveva respinto la legge Mancini sugli abusi del clero. Già alla Camera, dove il progetto di legge era stato approvato nel gennaio '77, solo una minoranza dell'opposizione si era pronunciata a favore come il suo capo: vedi lett. 3776, nota 2.

[3] L'allocuzione era stata pronunciata da Pio IX il 27 marzo 1877.

[4] S. si dimetteva, malgrado nella riunione del 17 gennaio, nella quale era stato confermato capo della Destra, avesse enunciato come indispensabile a non «trasformare il partito in una setta», il principio che a ciascun aderente fosse lasciata «completa libertà di giudizio, di parola e di voto». Sulle oscillazioni della condotta di S., il quale manterrà le dimissioni, conservando però la guida del partito alla Camera, cfr. GUICCIOLI, II, pp. 142-144. Vedi anche lett. 3803.

[5] Nell'accennare all'esitazione iniziale del Rudinì ad assumere la responsabilità di convocare l'assemblea generale dell'associazione, GUICCIOLI (II, pp. 143-144) riporta parte di una lettera ricevuta da S.: «Non intendo bene gli scrupoli di Rudinì nel firmare per il Comitato. Temo che dandogli una delegazione mia, espressa in lettera, co-

me certo sarebbe stata mia intenzione, e colla data della mia rinuncia, la difficoltà si accresce. Egli può osservare che morto io, muore il mio delegato. Vedi adunque tu come la difficoltà si risolva. Non occorre dire che, se giova, scrivo una, due, tre, magari dieci lettere».

3802. A Costantino Perazzi

[Roma, 8 maggio 1877] [1]

Carissimo Perazzi.

Diedi le mie dimissioni al Rudinì, come quello che ebbe maggiori voti nel Comitato [2]. Non vengo alla Camera. Se puoi fare una corsa quassù, io esco ora una mezzoretta, e poi torno e non mi muovo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Biglietto di visita listato a lutto.
[1] La data è d'altra mano.
[2] Vedi lett. precedente.

3803. A Antonio Starrabba di Rudinì

Roma, 12-5-77

Egregio Amico.

Già ieri io il diceva a Lei e ad altri amici, dei quali alcuni ebbero la bontà di ripeterlo nella seduta di ieri sera [2]. Il modo come io veggo l'utile della cosa pubblica e del nostro partito mi fa un dovere di non recedere dalla risoluzione che con sommo mio rincrescimento ho dovuto prendere.

Ma tanto più riconoscente io sono ai colleghi dell'Associazione per così onorevole e così amichevole dimostrazione, come la manifestazione di fiducia che mi venne data nelle circostanze attuali [3].

Voglia Ella, egregio amico, avere la bontà di esprimere i miei sentimenti di profonda gratitudine alla nostra Associazione centrale ed il mio vivissimo rincrescimento di non poter obbedire al suo desiderio in questa per me rincrescevolissima circostanza [4].

Coi più cordiali saluti

Il Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScqp, fasc. *Associazione Costituzionale.* Copia d'altra mano su carta intestata: «Camera dei Deputati», in busta con soprascritta: «Ritiro dalla Presidenza dell'Associazione Costituzionale Centrale. Maggio 1877».

[1] Il destinatario, indicato in calce, è ripetuto, di mano di S., in capo al foglio.

[2] La sera dell'11 maggio si era riunita l'assemblea generale dell'Associazione costituzionale centrale, alla quale il Rudinì aveva presentato le dimissioni di S. da presidente (vedi lett. 3801). Dal verbale della seduta risulta che portavoce del significato attribuito da S. al voto del Senato e dell'irrevocabilità della sua decisione di dimettersi erano stati Perazzi e Chiaves (FScqp, *loc. cit.*).

[3] L'assemblea aveva approvato la proposta Boncompagni di demandare al Comitato centrale il compito di convincere S. a recedere dalle dimissioni: cfr. verbale della riunione, cit.

[4] Di poco posteriore è indubbiamente la seguente minuta, non datata, di una lettera che, dal contenuto, pare destinata ai presidenti delle Associazioni costituzionali locali: «Illustrissimo Signore. Ella avrà saputo dai giornali che io mi sono creduto in obbligo di rassegnare le mie demissioni da presidente dell'Associazione Costituzionale Centrale. Io sono convinto di essere più utile al paese ed al partito liberale moderato stando nelle file dell'Associazione Centrale come semplice milite anziché come capo. E questa mia convinzione fu così forte da farmi persistere nella mia risoluzione malgrado gli inviti i più lusinghieri dell'Associazione Centrale stessa e di alcune altre Associazioni. Non posso lasciare il mio ufficio senza esprimere alla Signoria Vostra Illustrissima ed all'Associazione da Lei degnamente presieduta due sentimenti: il primo è quello della più viva gratitudine per l'appoggio il più cordiale ed il più benevolo che mi vollero dare; il secondo è quello del mio fervido voto perché le Associazioni Costituzionali si facciano sempre più attive e procurino di far trionfare nella loro sfera d'azione quelle idee liberali e moderate al cui impero dovette l'Italia la sua grandezza e dovrà la sua conservazione»: Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova.

3804. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Roma, 12-5-77

Caro Amico.

Credevo di essere una testa dura, ma ho trovato il mio maestro. Siete più pertinace di me.

Ma lasciamo gli scherzi.

Non posso dirvi quanto mi rincresca di rimanere nella mia risoluzione quando tante persone per cui ho tutta la deferenza, la stima e l'amicizia desiderano diversamente [1]. Ma è proprio affare di coscienza. Mi sembrerebbe di tradire il mio dovere o per ambizione o per compiacenza, ed io perderei nella Vostra stima alla quale tengo moltissimo se così io facessi.

Egli è appunto perché io debbo chinare reverente il capo davanti al Senato che debbo condurmi come faccio.

Ma ne riparleremo quando avrò un minuto. Scusate se ieri sera non Vi scrissi prima della seduta. Non fui solo un momento da poter prendere la penna.

Biasimatemi lapidatemi, ma vogliatemi pur bene.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Ripeto l'ammirazione per la Vostra tenacità veramente degna di un buon Gianduja.

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Nel corso dell'assemblea generale dell'Associazione costituzionale centrale dell'11 maggio (vedi lett. precedente), Sambuy si era associato alla proposta Boncompagni: cfr. verbale della riunione, cit.

3805. A Federigo Sclopis di Salerano

Roma, 12 Maggio 77

Mio Eccellentissimo Presidente.

Si ricorda che l'estate scorsa quando io ero da Lei il discorso cadde sui Lincei? Non solo io, ma parecchi altri soci di questa Accademia avevano creduto che Ella non gradisse di farne parte, e quindi, sebbene del Suo nome si parlasse ogni qual volta si trattava di elezioni, temevano farLe dispiacere promovendone la elezione. Dalla conversazione che io ebbi con Lei fu mia impressione che la elezione a Linceo non Le era gradita se fatta sotto i Suoi occhi dall'Accademia che presiede, ma che niuna avversione Ella aveva del resto verso l'Accademia dei Lincei.

Non Le nascondo che mi sono presa la libertà di dare a parecchi colleghi la notizia che in Lei era stato solo un sentimento di squisitissima delicatezza quello che l'aveva indotto a declinare la dimostrazione che Le volevano dare i soci dell'Accademia di Torino.

Il risultato si fu che alla prima elezione intrapresa Ella riesce eletta con una votazione quale poche volte ho veduta.

Il procedimento per la elezione di un socio nazionale è nei Lincei assai lungo. Vi sono due votazioni per lettera, ed anzi l'ultima non è neanche compiuta del tutto, mancando ancora alcuni giorni al termine fissato. Ma i voti giunti sono molto al di là dell'occorrente per determinare il risultato.

Ci vuole poi ancora la approvazione di Sua Maestà, ed Ella sa per esperienza che il ministero della Pubblica Istruzione non è molto sollecito. Mi ci vorrà quindi ancora qualche cosa come un paio di settimane per poterLe dare la notizia ufficiale ecc.

Ma non ho saputo resistere al desiderio di darLe la per noi lieta notizia in forma amichevole e confidenziale [1].

Per un uomo carico di onori, ed anche più di meriti come Ella è una dimostrazione accademica di più non sarà grande cosa. Ma ad animo così cortese come il Suo non sarà indifferente lo udire che Ella fu eletta con premurosa soddisfazione certo lusinghiera per chi ne era l'oggetto.

Gradisca la più alta stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, Appendice, p. 523; originale in Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza. Carta listata a lutto.

[1] Il R.D. che nomina Sclopis socio nazionale di scienze morali porta la data del 20 maggio 1877.

3806. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma, 17 Maggio 1877

Oggetto: Sussidio per l'anno 1877.

Come già ebbi l'onore di far conoscere all'Eccellenza Vostra nel precedente mio foglio 22 aprile scorso n. 161 neppure quest'anno la dotazione delle lire 50.000 basta al movimento scientifico dell'Accademia, ed io mi trovo nella dolorosa necessità di chiedere come lo scorso anno un sussidio onde far fronte alle spese richieste dallo sviluppo ognora crescente di questo Istituto.

L'Eccellenza Vostra, fra i cui principali propositi quello è certo di promuovere il movimento scientifico in Italia, vedrà certo con piacere quello manifestatosi in questa eterna metropoli, e non Le sarà sotto questo punto di vista dispiacevole la causa che determina la mia domanda.

Nel mio foglio 3 Ottobre 1876 n. 274 esponevo all'Eccellenza Vostra l'andamento dei lavori di questa Accademia, e dalla idea dei risultati ottenutisi negli anni 1874, 1875 e 1876 mostravo come la stampa degli atti accademici avrebbe richiesto più di 370 fogli e di 77 e più tavole. Indi chiedevo all'Eccellenza Vostra un sussidio straordinario di L. 15.000 senza di che quest'Accademia si sarebbe trovata nella assoluta impossibilità di pubblicare i pregevolissimi lavori che erano stati presentati, e che in massima parte si trovano in corso di stampa.

Ora non posso a meno di chiamare l'attenzione dell'Eccellenza Vostra sulle condizioni anche più gravi di quelle dell'anno scorso, in cui questa Accademia si trova pel fatto che il suo movimento scientifico, non solo non si è diminuito, ma si è invece accresciuto.

Nelle undici sedute dell'Accademia, che ebbero luogo a tutt'oggi, vennero fatte 116 letture, mentre nella stessa epoca dell'anno scorso non ne erano state fatte che 88, locché vuol dire un aumento nelle lettere di circa un terzo.

Si avranno in quest'anno non meno di quattro volumi.

Le memorie finora stampate occupano fogli 106 con tavole 20
" " " lette ed in corso di stampa fogli 160 con tavole 60
In totale impegnati " 260 " " 80

Se nelle tre sedute che ancora rimangono e nelle ferie (in cui si accettano le memorie urgenti e che vogliamo equiparare ad una seduta per ciascuna classe) si avrà un corrispondente numero di memorie, si dovrebbe calcolare sopra un aumento di cinque undicesimi,

ossia fogli 120 con tavole 36
" 380 " " 116

Vero è che una parte di queste memorie non è poi effettivamente rimessa allo stampatore abbastanza in tempo per essere compresa nei volumi in corso, ma possiamo ammettere che ciò sarà compensato dalle dodici memorie lette l'anno scorso e che si attende sieno rimesse per la stampa nei volumi dell'anno in corso.

Esaminiamo adesso le risorse e le spese dell'Accademia.

Prescindo dal residuo di cassa al 1° gennaio 1877 di L. 4667.52
e dal sussidio dato da Vostra Eccellenza pel Codice Astese di " 2000.–
L. 6667.52

la qual somma sarà assorbita dalla stampa dell'indice e della Nota preliminare, come dalla legatura dei volumi relativi al Codice Astese.

Per l'anno in corso l'Accademia ha disponibile l'assegno governativo di L. 50.000

sul quale incassò a tutt'oggi		L. 45427.71
Le spese pagate fino ad ora sono:		
Pubblicazione degli atti e spedizione	L. 20336.41	
Spese d'amministrazione	" 755.15	
Spese per la biblioteca	" 1158.30	
Acquisto e riparazione di mobili	" 394.75	
Personale	" 1083.50	
		L. 23728.11
Residuano		L. 21699.60

a cui aggiunto il resto dell'assegno
governativo a incassarsi in L. 4572.29
si ha un residuo disponibile
a tutt'oggi L. 26271.89

Riporto il residuo disponibile a tutt'oggi L. 26271.89

Spese impegnate a tutt'oggi
Spese speciali per le memorie rimesse allo stampatore

Stampa	L.	13520	
Tavole	"	10000	..... L. 26520.00
Legature	"	2000	
Spedizione	"	1000	

Spese generali impegnate
per tutto l'anno

Personale e spese d'amministrazione	L.	2633.75		
(+) Gettone di presenza e viaggi	"	8200.–	L. 11833.75	
Spese per biblioteca	"	1000		
				38353.75
			Eccedenza delle spese	L. 12081.86

Spesa presunta per le memorie che verranno presentate all'Accademia o non ancora rimesse allo stampatore

Quella effettivamente pagata finora è di	L.	20336.41
Quella impegnata per le memorie già consegnate allo stampatore è di	L.	26520.–
Totale	L.	46856.41

Se quella che è ancora da farsi riescisse
come sopra fu detto di cinque undicesimi
di quella sinora fatta o compiuta si andrebbe a 21300.00

Totale circa L. 33381.86

(+) Nulla fu pagato finora per questo articolo.

Ora io presumo che le ultime sedute dell'anno non sieno così copiose di letture come le prime e che, pel maggior numero di memorie che si lessero nell'anno, maggiore sia il numero di quelle che non verranno nell'anno istesso effettivamente rimesse allo stampatore. Per lo che confido che, ove all'Eccellenza Vostra piaccia dare un sussidio di Lire Venticinquemila all'Accademia, questa potrà non arrestare il consolante movimento che attorno a lei si è manifestato. Ed io ho per ciò ferma speranza che Ella ed il Ministero, cui appartiene, vorranno procurarci questi mezzi indispensabili che Le chieggo a nome di un grande interesse scientifico, e non vorranno obbligare l'Accademia ad annunciare ai dotti, i quali accorrono a portare alle sue sedute il tributo dei loro lavori, che deve rifiutarne la stampa per difetto di fondi.

L'Eccellenza Vostra sa per prova quanti pochi siano gl'incoraggiamenti che si possono dare alla scienza. Ella ed il Ministero al quale appartiene non vorranno certo negare questo piccolo ajuto della pubblicazione [2].

Colgo questa occasione per annunciare a Vostra Eccellenza che l'Accademia ha stabilità di relazioni coi primi istituti scientifici del mondo, onde scambiare a vicenda le loro pubblicazioni. L'Eccellenza Vostra sa che questo è il migliore e spesso il solo mezzo di ottenere questi preziosi archivi della attività scientifica.

Già 73 Accademie od Istituti scientifici mandano le pubblicazioni loro ed ogni giorno qualche nuovo annuncio giunge di accettazione di cambio. Io confido di potere, verso il termine del 1877, fare sovra questo argomento una relazione, la quale certo riuscirà soddisfacente alla Eccellenza Vostra, che ha mostrato di interessarsi così seriamente al gravissimo argomento delle biblioteche.

Coi sensi della maggiore osservanza.

Il Presidente

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4, fasc. 11. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il Ministro della Istruzione Pubblica. Roma».

[2] Soltanto il 5 giugno, sollecitato da un biglietto di S., che manca, Coppino risponderà: «Caro Sella. Prevedendo la battaglia per Sassari e pel Collegio superiore e pensando che l'una o l'altra mi avrebbero restituito in libertà, volevo lasciare altrui il dispiacere di dirti che nei miei fondi non trovo nulla che si accosti alle tue 25.000 lire: e che dovendo per ispese non mie trovare un fondo straordinario, non osavo domandare anche per i Lincei. Il tuo biglietto di oggi rompe la tregua, ma io non posso aggiungere allo scritto altro che questo: cioè che sentirò Depretis e se me li dà, ne avrò piacere. Tuo M. Coppino»: FScqc. Sulle difficoltà incontrate da S. per ottenere fondi per l'Accademia dai primi governi della Sinistra, vedi G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 533-546, dove questa lettera di S. è pubblicata in parte.

3807. A Agostino Depretis

Martedì [Roma, seconda metà di maggio 1877] [1]

L'altro giorno mi parlaste con piacere dell'Accademia dei Lincei. Il movimento scientifico che essa determina è veramente rimarchevole. Ma occorre che l'aiutiate.

L'anno scorso le deste un sussidio di L. 15 mila: quest'anno vuole essere di L. 25 mila. Io mi adopero come un impiegato a mille e due, ed ogni giorno mi va via per l'amministrazione dell'Accademia una buona metà del tempo... [2] che dovrei consacrare a combattervi.

Voi mostraste di interessarvi a questo movimento scientifico. quindi aiutatemi, ché del resto lavoro non solo per il paese, ma anche per voi. Deve interessare al vostro Ministero di ottenere questo effetto di avere impresso in Roma un movimento scientifico che comincia ad ottenere l'attenzione del mondo.

Vi unisco copia della lettera che scrissi a Coppino. Confido sul vostro decisivo appoggio.

State sano.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4, fasc. 11.

[1] La data è attribuita per il fatto che a questa è allegata copia della lettera al ministro della Pubblica Istruzione del 17 maggio 1877 (la precedente).

[2] I puntini sono nel testo.

3808. A Pasquale Stanislao Mancini

Martedì [Roma, seconda metà di maggio 1877] [1]

Caro Amico.

Io mi rallegro delle migliori notizie che ho sulla tua salute. Spero che tu possa essere presto rimesso del tutto.

Non voglio essere indiscreto insistendo per vederti, tanto più che mi hai dato troppe prove delle tue buone disposizioni.

La nostra Accademia abbisogna di un sussidio di 25 mila anziché di 15 mila lire come gli deste l'anno scorso. Lo chieggo colla lettera al ministro

della Pubblica Istruzione della quale ti mando copia [2]. Mi raccomando, o meglio l'Accademia si raccomanda al tuo efficace aiuto.

Ti auguro di cuore il ricupero della salute.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 874, n. 85 (6). Carta listata a lutto.

[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici. La data è attribuita per l'analogia esistente fra questa lettera, inviata al Mancini in considerazione della sua qualità di Linceo facente parte del governo, e la precedente a Depretis.

[2] Lett. 3806.

3809. A Clementina Sella

Roma, 29 Maggio 77

Carissima Cognata.

Dai pensieri che non appena sono libero assalgono di questi giorni la mia mente posso bene presumere quali tristi anzi dolorose ricordanze debbano occupare e preoccupare l'animo tuo. Che giorno nefasto per te e per me, e per i tuoi figli come per i miei fu quello in cui perdemmo il nostro povero Giuseppe!

Un anno è passato, ma quanto si è già resa sensibile la sua perdita! Quante volte ti sarai tu detta come mi sono dovuto dire io: perché non è egli fra noi?

Io avrei avuto vivissimo desiderio di passare con te l'anniversario fatale. Ma non mi fu proprio possibile. Precisamente in questi giorni vi fu alla Camera la sola vera battaglia dei partiti [1]. Ed ora si stampano i discorsi, si rivedono i numeri, sicché mi è materialmente impossibile trovarmi a Biella per il 31.

Ed allora mi decido a partire onde assistere al secondo funerale. Partirò Lunedì prossimo, giacché Domenica ho l'Accademia, e così potrò anche rimanere a Biella qualche tempo di più.

Ma se non sono con voi altri in persona, lo siamo tutti in spirito in questi giorni di così funeste ricordanze.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

Spero che avrai debitamente ricevuta la mia lettera precedente insieme a ciò che vi era contenuto. Gradirei un motto appena che me ne assicurasse.

Ti scrivo dalla Camera perché non ne posso uscire, ed è perciò che vedi la mia lettera senza lutto.

Spero che Carlino ed Alessandro siano giunti in buona salute [2].

FScqc. Carta con timbro a secco: «Camera dei Deputati».

[1] Si riferisce soprattutto alla discussione, iniziata alla Camera il 21 maggio, sul disegno di legge relativo alla tassa di fabbricazione e consumo degli zuccheri. La legge era stata presentata da Depretis nell'esposizione finanziaria del 27 marzo come utile a favorire l'abolizione del corso forzoso. Poiché numerosi deputati della maggioranza si erano dichiarati contrari ad una nuova tassa indiretta, Depretis aveva posto la questione di fiducia. S. aveva presentato un ordine del giorno col quale sosteneva l'opportunità di «discutere la tariffa degli zuccheri in occasione dei trattati di commercio e di una legge sulle tariffe doganali». Nell'illustrarlo, aveva esposto il proprio pensiero sul concetto di pareggio del bilancio e sulla situazione finanziaria: il discorso, pronunciato il 25 maggio, si legge in *D.P.*, V, pp. 393-419. La legge era stata approvata il 27 maggio.

[2] Vedi lett. 3794.

3810. A Alfredo Baccarini [1]

Roma, 30-5-77

Egregio Collega.

Mentre mi trovavo al Ministero venne un tale, che si offriva di conoscere il carattere delle persone dal carattere della loro scrittura.

Non so se il Suo amico raccoglitore di autografi abbia anche questa capacità. Ma pure in questo caso confido che non troverà essere io quel sì *feroce tassatore* di cui si parlò in questi giorni, e vi leggerà sicuramente la alta stima che io ho per Lei.

Il Suo devotissimo
Q. Sella

BLL, Autografoteca Bastogi, cassetta 53.

[1] In calce: «Onorevole Signor Comm.e Baccarini Deputato al Parlamento». Su di lui, vedi IV, lett. 2958, nota 1.

3811. A Luigi Cremona

Mercoledì [Roma, fine maggio 1877] [1]

Caro Amico.

Veramente io mi trovo in colpa, ché non fui a casa l'altra sera, ma l'arrivo in Roma di una nipote mi obbligò ad uscire.

Per i concorsi urge nominare la commissione: Figatelli mi dà l'annesso elenco dei concorrenti [2], ma naturalmente non mi fido. Non sono sicuro che sia completo: non veggo che vi siano le memorie stampate.

Fatemi il piacere di pensare bene come possa essere preparata la commissione che deve giudicare. È cosa grave ed importante. Inoltre non si deve tardare a prendere un partito.

Vi è poi da nominare una commissione per il premio Carpi [3]. Ed anche questo è urgente.

Vi sarà anche da pensare alla nomina del Segretario della nostra classe. Volpicelli scade in questo mese [4].

Abbiate pazienza. Vi aiuterei di più, ma ho sulle spalle faccende e brighe anche più di voi. Quindi *in manus tuas commendo...* [5] *Academiam nostram.*

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14250 (10941). Carta intestata: «R. Accademia dei Lincei».

[1] La data si desume dal testo.

[2] Manca.

[3] Vedi lett. 3406.

[4] Il mandato di Volpicelli scadeva il 7 giugno 1877. Con circolare a stampa (da minuta autografa) del 23 maggio, la seduta per l'elezione del nuovo segretario della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali era fissata al 3 giugno. La scelta cadrà su Cremona (già segretario aggiunto), mentre Volpicelli, in virtù dei trent'anni del suo segretariato, sarà nominato segretario onorario: cfr. circolare a stampa (da minuta autografa), del 4 giugno 1877, in ALa.

[5] I puntini sono nel testo.

3812. A Francesco Crispi

Roma, 2 Giugno 77

Caro Crispi.

Ci ho pensato e ripensato da jersera in qua. Ma è proprio più forte di me il discutere un indirizzo al Re con un impiegato di Corte [1].

Del resto io mi affido intieramente alla cortesia e delicatezza tua e del Farini. L'indirizzo che preparerete sarà certo degno del plauso anche del mio partito.

Ed ora non mi resta che pregarti, come vivamente ti prego, di perdonarmi se io sono costretto a corrispondere in questo modo alla distinzione che mi usasti chiamandomi nel seno della Commissione dell'indirizzo. Nella tua alta equità certamente farai la debita parte ai sentimenti che mi muovono, ed io confido che malgrado questo incidente vorrai tuttavia ritenermi

per tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScqc. Minuta.

[1] Nella ricorrenza del 30° anniversario della promulgazione dello Statuto albertino, il 3 giugno i presidenti del Senato, Tecchio, e della Camera, Crispi, presenteranno a Vittorio Emanuele II un Indirizzo votato dalle rispettive assemblee. La redazione dell'Indirizzo della Camera era stata affidata ad una commissione composta da Farini, Sella e Correnti: quest'ultimo era stato recentemente nominato dal re primo segretario dell'Ordine Mauriziano, ed è per questa funzione che S. lo indica qui «impiegato di Corte». Si tratta in realtà di una giustificazione che, pur valida, nasconde il motivo di fondo del rifiuto. Infatti, la minuta prosegue qui con la seguente frase, poi interamente cancellata da S.: «Vi è una grave quistione di massima, e vi è una quistione personale non piccola. Quest'ultima non riguarda punto il Correnti, ma il modo con cui io fui trattato dalla Corte. Come se tutto il passato non bastasse, il presente Ministero ha creduto di proporre a Sua Maestà la nomina del generale Sanfront a senatore».

3813. A Giacomo Rey

Roma, 2 Giugno 77

Carissimo Cognato.

Ancora una volta grazie molte delle cure e dei disturbi che ti prendesti per Alessandro e Carlino [1]. Sono molto contento che tu ne sia stato abbastanza soddisfatto.

Veniamo ora alla somma che hai riscossa per conto della nostra maestra. Di suo incarico ti prego di farle comprare 1000 Lire di rendita. Parmi che col lucro sull'agio si faccia una somma poco lontana dalla occorrente. Del resto se occorre qualche anticipazione falla per conto nostro. Noi riterremo poi sulla rendita stessa l'occorrente per saldare la differenza. Certo in un semestre vi si giungerà.

La rendita sarebbe poi da convertirsi in nominativa, e siccome ciò si farà a Firenze forse ti potrà essere più comodo far comprare la rendita a Firenze da Peyron [2].

La maestra ha ancora una rendita nominativa di L. 100 (rendita); se incarichi Peyron del tutto gli manderò anche questo certificato di iscrizione onde faccia convertire il tutto in un certificato di L. 1100 di rendita.

La settimana prossima verrò in Piemonte, ed io avrò quindi presto il piacere di vederti.

Intanto ti saluto caramente con Lidia e coi figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Nella discussione dei zuccari l'Odiard coraggiosamente... [3] scappò a Oulx!!

FScqc. Carta intestata: «Camera dei Deputati».

[1] Vedi lett. 3794; 3795.

[2] Giuseppe Peyron, cit.

[3] Come si è detto (vedi lett. 3708, nota 2), dopo la rinuncia di Giacomo Rey a ripresentare la propria candidatura, Vittorio Odiard era stato eletto deputato di Susa per la XIII legislatura. Per la discussione sull'imposta sugli zuccheri, vedi lett. 3809, nota 1. I puntini sono nel testo.

3814. A Agostino Depretis

Martedì [Roma, 5 giugno 1877] [1]

Caro Depretis.

Per non cedere alla tentazione (purché la non sia una grave mancanza al mio dovere!!!) io me ne vo a Biella. Ma la è così grossa da non darsi di pari. Parecchie diecine di commende a deputati che votarono jeri la fiducia al ministero, ed avantjeri l'aumento della lista civile!!! [2]

Il fatto promuove in me molto più dolore che ira. Pensate a quale abisso di pervertimento di ogni senso morale ci conduce il vostro governo.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4, fasc. 11.

[1] La data si desume dal testo: vedi nota 2.

[2] Il riferimento è al conferimento dell'onorificenza di commendatore della Corona d'Italia a 70 deputati della maggioranza, avvenuto pochi giorni dopo che la Camera aveva approvato sia l'aumento della dotazione della lista civile, sia la riforma della tas-

sa sugli zuccheri, sulla quale Depretis aveva posto la questione di fiducia (vedi lett. 3809, nota 1). GUICCIOLI (II, p. 152) afferma che su questo fatto clamoroso S. avrebbe desiderato presentare un'interpellanza, ma aveva desistito su consiglio di chi gli aveva prospettato il duplice rischio di offendere i colleghi insigniti del titolo e di interferire nelle prerogative del re, il quale l'aveva elargito *motu proprio*; e riporta un brano di una lettera inviatagli da S. il 10 giugno da Biella: «Un personaggio importante e di spirito mi scrive da Torino sulle *commende* e mi chiede se si voglia uccidere il Parlamento col ridicolo, come accadde colla Guardia nazionale».

3815. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, Martedì [12 giugno 1877] [1]

Caro Perazzi.

Purtroppo non posso essere in questo momento alla Camera. Sono trattenuto a Torino da faccende delicate riguardanti la famiglia di mio fratello.

Io mi rimetto perciò a ciò che farete voi altri. Vedete con Biancheri il *quid agendum*. A me parrebbe meglio abbassare il censo [2]. Forse in questo modo si può differire le riforme più radicali che non credessimo utili. Se si abbassano l'età, il censo, ed i diplomi di capacità credo che per un pezzo si sarebbe provveduto alla riforma elettorale. Né io vedrei male che il nostro partito in questa circostanza iniziasse questa correzione, onde compensare la diminuzione che nasce dalla ricchezza mobile.

Ma per altra parte è a vedere se non convenga invece riservare questo *minimum* per taluni, che potrebbe essere un *massimum* per altri, onde tenere in confini giusti la riforma della legge elettorale.

Venerdì spero di essere in Roma. Sarà difficile che lo possa essere prima.

Saluta gli amici; i miei rispetti alla signora Beppina, e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata con monogramma «G.R.».

[1] La data è di mano di Perazzi.

[2] Il riferimento è ai lavori della commissione incaricata di elaborare proposte per la riforma della legge elettorale: vedi lett. 3627, nota 4.

3816. A CARLO SELLA

Roma, 28-6-77

Carissimo Nipote.

Dovendo trovarmi a giorni a Biella pensavo poter trattare più utilmente ogni cosa in persona che per lettera. Indi la ragione del mio silenzio.

Quanto a Bona rimettigli l'annessa, se a te pare che vada bene. È sempre un inconveniente avere due stretti congiunti con una posizione importante. Ed io non vedo perché Bona Valerio debba volere andarsene perché l'Eugenio se ne andasse. Tanto più dando al Bona Valerio il lauto assegnamento che diamo [1].

Prima di dare l'annessa lettera fammi il piacere di copiarla [2].

Come tu vedrai in tale lettera io non pregiudico nulla, e potremo conferire con un po' di comodo. Piuttosto esamina se il Bona Eugenio sia indispensabile. Quando egli non lo sia sarà meglio il lasciarlo andare. Anche nello scopo di tenere lungamente il Bona Valerio, giacché meno cause di attrito vi saranno e più facile sarà la sua permanenza con noi: ora il fratello è una causa d'attrito, perché Valerio avrà tendenza a far sue le quistioni che lo riguardassero.

Vedo che è una tua fissazione non doversi fare il magazzino al ponte. Il tuo calcolo non mi persuade troppo, giacché tu scordi la parte di spesa spettante alla casetta del guardiano, la quale non ha che fare coi calcoli di tornaconto del magazzino. Ed anzi i tuoi calcoli mi sembrano mettere bene in chiaro la utilità del magazzino. Ma se non vuoi che si inizi ora il magazzino, riserbiamoci pure a tornarne a parlare. Solo io vivamente desidero che si faccia al più presto il casotto, e che lo si faccia in modo da poter fare il magazzino allorché lo si deciderà.

Io non posso assolutamente assentire a che si faccia di S. Girolamo un dominio pubblico, e debbo assolutamente insistere perché si chiuda. Ora se si rimette l'acqua nel lago senza aver chiuso si fa di S. Girolamo una succursale di Piazza d'Arme. Quindi io mi raccomando vivamente perché si faccia il casotto *al più presto possibile, ed in guisa da rendere possibile il magazzino in continuazione.*

Quanto a Tollegno io non sono d'avviso di acquistare il mulino di Giacchetti a prezzi esagerati. Se ti preoccupi, e con ragione, dei capitali infruttiferi, devi anche considerare che il mulino Giacchetti non renderà nulla e che si potrebbe utilizzare solo con una spesa enorme di terreni.

Del resto fra una diecina di giorni potrò finalmente venire a Biella, e potremo parlare di tutte le cose nostre.

Ti saluto caramente con tua madre, con Alessandro e coi tuoi fratelli.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo.

[1] Nativi di Sordevolo, Valerio Massimo (1851-1898) e Eugenio Bona (1854-1913) avevano in quel periodo mansioni direttive nel Lanificio Maurizio Sella. Entrambi, frequentata la Scuola d'arti e mestieri di Biella, avevano sostenuto un duro tirocinio co-

me operai presso la ditta Vercellone di Sordevolo, tirocinio che Eugenio aveva interrotto per perfezionarsi in tessitura, chimica e tintoria nella Scuola professionale di Biella. Nel 1870 Valerio era entrato nel Lanificio Maurizio Sella, diretto dal fratello Basilio (1848-1915), al quale era più tardi succeduto. Eugenio, assunto presso lo stesso lanificio nel '72, aveva acquisito capacità tali da poter accettare nel '77 la direzione di un lanificio a Salerno. Avviati a diventare esponenti di primo piano del nuovo ceto imprenditoriale, sia per l'acume nell'organizzazione industriale e nei problemi di mercato, sia per l'impegno sociale nel promuovere l'emancipazione operaia, alla fine del 1878, col fratello Basilio, assumeranno la gestione del lanificio Laclaire di Caselle, acquistando poi dai Colongo-Borgnana l'azienda di Carignano, e dai fratelli De Alberti l'antica manifattura di Voltri. Nel 1904 Eugenio sarà eletto deputato di Biella. Per più ampie notizie, vedi V. CASTRONOVO, *Bona, Famiglia*, in *Diz. biogr.*, XI, pp. 436-438; ID., *L'industria laniera*, cit., pp. 181-185 e *passim*.

[2] La successiva.

3817. A VALERIO MASSIMO BONA [1]

Roma, 28-6-77

Ebbi da suo fratello una lettera alla quale prima non risposi perché di giorno in giorno speravo di poter lasciare Roma. Di presenza si sarebbero meglio spiegate le cose.

Solo io La prego di dissipare intanto presso suo fratello l'impressione che io abbia avuto ragioni per rifiutargli il colloquio che egli mi chiedeva nei due o tre giorni che l'ultima volta passai a Biella [2].

Io avevo consacrato la domenica ad una conferenza con Lei su varie faccenduole e poscia sopra suo fratello. Avendo sempre veduto che la domenica Ella suole passare in fabbrica le prime ore del mattino non pensai a dirLe nulla il giorno innanzi e veramente mi rincrebbe di non averci pensato quando Monticelli mi disse domenica mattina che Ella era partita per Torino.

Nel corso di domenica non chiesi più di suo fratello perché desideravo parlare prima con Lei, tanto più che non avendo mai parlato altrimenti che con Lei delle questioni che erano state relativamente a suo fratello mi pareva un naturale riguardo il continuare a parlare prima con Lei che con suo fratello. Ma certo se in tale domenica io avessi potuto parlare con Lei avrei tosto fatto chiamare suo fratello onde conferire con lui.

Ora Carlino mi telegrafa che a suo fratello urge prendere una decisione e certo io non vorrei fargli danno con ritardi.

Al più tardi io partirò da qui giovedì prossimo 5 luglio ed anche ammesso che mi trattenessi un momento per strada, sarò sabato a Biella. Sicché domenica 8 luglio io potrò finalmente avere la conferenza che desideravo prima con Lei (che stimo sempre un riguardo a Lei procedere così) e poscia con suo fratello.

Spero che una dilazione di 8 giorni alla quale purtroppo non mi posso sottrarre non recherà in ogni caso alcun danno a suo fratello.

Con tutta stima

Suo devotissimo
Q. Sella

Fsflm, serie Giuseppe Venanzio Sella. Copia di mano di Carlo Sella.

[1] Il destinatario si desume dalla lettera precedente.

[2] In una lettera di Eugenio Bona, datata: «Biella, 12 giugno 77», si legge: «Ill.mo Sig. Comm.e Quintino. Le continue dimostrazioni ostili che V.S. Ill.a usò verso di me ed il rifiuto ad abboccarsi e riscontrarmi mi lasciano supporre ch'ella non abbia la fiducia che il compianto suo sig. fratello aveva in me riposto nell'affidarmi le mie attribuzioni. Una posizione così incerta e priva di soddisfazione non è compatibile al mio carattere e m'accorgo che continuandomi un tal trattamento non potrò fare, quanto vorrei, pel suo interesse [...]. Un fabbricante di panni avendomi richiesto in qualità di direttore nel suo lanificio e non potendo differire oltre il 20 corrente a rispondergli in proposito, la pregherei volermi dire se può accordarmi per gli anni 77.78.79 lo stipendio annuo di lire tremila. L'adesione a questa mia domanda, certo non esagerata, sarà una dimostrazione di stima e fiducia [...]»: FScqc.

3818. A Giacomo Rey

Biella, 15-7-77

Caro Giacomo.

Come ti telegrafai jersera trattenni qui Lidia. Mentre erano per partire prese a diluviare e mi doleva che la Eugenia [1] si ponesse per strada. Non era male che la altitudine fra S. Giovanni [2] e Torino la si guadagnasse in due tempi. Le mie osservazioni ebbero poi tale rinforzo dalle preghiere vivissime di Mario e Clotilde da un lato, Eva e Sita da un altro, che quantunque il severo spirito d'ordine di Guido non l'inducesse a votare per la sosta, tuttavia Lidia finì per fermarsi.

Neppure stamane il tempo era brillante, e difatti oggi piovve dirottamente nel pomeriggio, ma almeno qui durante il viaggio vi fu tregua nella pioggia.

Desidero grandemente che il tempo si rimetta, onde Lidia ed i figli non abbiano a trovare il Biellese troppo uggioso.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Avvi a Torino qualche Shower-bath? Se sì spediscimelo gran velocità.

FScqc.

[1] Eugenia Rey aveva soltanto tre anni. Per lei e per gli altri figli di Giacomo Rey nominati nella lettera, Mario, Clotilde, Guido, vedi IV, lett. 2969, nota 3.

[2] Forse il colle in Valle di Andorno dove, a poco più di mille metri di altitudine, esisteva un ospizio montano.

3819. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Biella, 18-7-77

Caro Amico.

Non sapendo ove eravate non potevo dirigervi prima le mie condoglianze per il grave infortunio che colpì voi e la vostra virtuosa signora [1]. Sapevo che vostra suocera era donna di alta virtù e di grande valore, ed io sono grande ammiratore di cosifatte donne. Ho veduto e veggo in casa mia quale tesoro impareggiabile siano una madre ed una moglie serie, buone, intelligenti. Come vedo tante famiglie avviate male dalla leggera vanità di donne magari brillanti, belle, piacevoli ecc. ecc., ma che non augurerei mogli ai miei figli.

Indi è che io mi rendo conto del dolore vostro, e di quello della vostra signora, e mi associo per simpatia per voi e per sincero rispetto alle virtù della persona di cui deplorate la perdita.

Venne da me un agente di Gambetta [2]. Gli dissi che non volevo credere che la monarchia in Francia, se mai riescirà ad impiantarvisi, vorrebbe far guerra all'Italia, che non minaccia in nulla la Francia; aggiunsi che credevo volessero ora i partiti monarchici servirsi dello appoggio dei clericali ma che altro essendo parlar di morte altro morire, non volevo credere che una volta al potere avrebbero commesso simile follia.

Questo dissi all'agente di Gambetta perché io non credo debbano gli italiani offendere i partiti monarchici se non offendon l'Italia: perché credo debban gli italiani ingerirsi il meno possibile nelle cose interne della Francia e sia meglio non legarsi mai a partiti stranieri.

Ma a voi io dico sinceramente che ho veduto col più grande dolore ciò che accadde in Francia: che vi ho veduto un segno grave della caduta delle razze latine. Io posso sbagliare, ma non è così che si avvierà la Francia ad una leale osservanza di uno statuto [3].

Né vi nascondo che se non dobbiamo offendere i monarchici men che altri dobbiamo poi offendere i repubblicani come facevate (scusate la franchezza) in modo grave nelle vostre lettere [4].

I repubblicani sono contrari al Vaticano, ed i monarchici si fondano sul Vaticano. Un italiano non deve mai dimenticare che vi è un luogo dal qua-

le si proclama ogni giorno la necessità della distruzione dell'unità e della libertà d'Italia, e questo luogo è il Vaticano.

Ora non mi può venire in capo che noi possiamo dire corna di gente che grida «abbasso il Vaticano, evviva l'Italia», ed invece portare alle stelle chi certo non dice abbasso l'Italia, ma è in strettissime relazioni col Vaticano, ed è sostenuto dai più dichiarati, e più acerbi e più irreconciliabili nemici d'Italia come è l'episcopato francese, od almeno la massima parte di esso.

Ho vissuto anch'io qualche anno in Francia, ma forse me ne son fatto idea assai diversa da quella che ve ne faceste voi. Ho visto le deplorabili ed esecrabili intemperanze dei socialisti, ma a mio giudizio almeno il 50 p.% dei malanni della situazione degli animi provengono dalla intolleranza di molti altri.

Ma il discorso è troppo lungo, troppo delicato per potersi trattare per scritto senza consacrarvi un tempo che mi manca affatto. Se Vi piace ne parleremo quando vi vedrò. Ma intanto la nostra condotta mi par chiara. Non offendere nessuno e tanto meno i repubblicani.

Vorrei dirvi tante altre cose, ma il tempo, il tempo!!

Vi stringo cordialmente la mano.

Presentate i miei sentiti omaggi alla contessa.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da R. SAMBUY, *Una lettera inedita di Quintino Sella. Ieri e oggi*, in *Eco di Biella*, 14 marzo 1974; copia dattiloscritta in ASTcs.

[1] Nel 1863 Sambuy aveva sposato Bona de Ganay, figlia del marchese Carlo, nata a Parigi nel 1842.

[2] Léon Gambetta (Cahors, 1838 - Ville d'Avry, Versailles, 1882), il noto leader repubblicano francese, eletto deputato nel 1869, si era pronunciato contro la dichiarazione di guerra alla Prussia; dopo la sconfitta di Sedan aveva contribuito in modo determinante all'abbattimento dell'impero e alla proclamazione della repubblica. Ministro dell'Interno nel governo di difesa nazionale, durante l'assedio di Parigi aveva raggiunto Tours in pallone aerostatico, e organizzato i nuovi eserciti della Loira, dell'Est e del Nord. Quando i prussiani avevano raggiunto Tours si era trasferito a Bordeaux, ma, per dissensi col governo, si era dimesso. Rientrato alla Camera, aveva partecipato attivamente alla stesura della Costituzione del 1875, ed era riuscito a coalizzare le forze di sinistra contro i tentativi di restaurazione monarchica. Nel 1879 sarà presidente della Camera e nell'81 presidente del Consiglio e ministro degli Esteri. Si dimetterà nell'82, in seguito alla viva opposizione suscitata dalle riforme da lui proposte.

[3] L'allusione è al fatto che il 16 maggio il presidente della repubblica francese Mac Mahon aveva esautorato il ministero presieduto da Jules Simon, sostituendolo con un governo retto dal duca de Broglie, e il 25 giugno aveva sciolto la Camera, nella speranza che nuove elezioni portassero a un ridimensionamento dei repubblicani.

[4] Si tratta di lettere del Sambuy uscite nel giornale torinese *Il Risorgimento*, che aveva iniziato le pubblicazioni nell'agosto 1876 (vedi IV, lett. 3214, nota 2). Il 12 lu-

glio Sambuy scriveva a S. da Santhià: «[...] Giunto stamane alle 9 in Torino, passai al *Risorgimento* essenzialmente per sapere dove eravate e così seppi della vostra collera contro il povero corrispondente (F.G.) da Parigi. Mi duole assai di aver potuto meritare la disapprovazione del capo; ma nutro fiducia che se egli mi dà un'ora (anche a Biella, sarà mio dovere il correrví) finirà non solo per assolvermi, ma anche per dirmi; *Avevi ragione*! [...] Avevo portato meco una quarta lettera e *la stracciai per deferenza a Voi*. Non che io mi penta delle 3 altre. Io aveva tutt'altro per il capo... ma come si fa a lasciar il *Risorgimento* battere tanti giorni di seguito questo chiodo *falso*, che Broglie è un nemico d'Italia, risuscitando le sue opinioni di 17 anni fà! Capisco il lavarsi le mani degli affari interni di Francia, capisco una astensione prudente per non aversi a pronunziare tra i *radicali* e la coalizione dei più o meno monarchici; capisco la formola del *Fanfulla* che dice: *Racconto e non giudico; io non sono della Parrocchia*! Ma non capirò mai l'attitudine di un giornale conservatore nel suo paese, che dà addosso ai conservatori dei paesi vicini [...]. Questo non lo capisco, anzi lo deploro. Vi dirò molto più parlandovi [...]. Per ora lasciatemi aggiungere che la dichiarazione *esser per l'Italia meglio Gambetta che Broglie* è un errore immenso. Questi sa rispettare i fatti compiuti; quegli non arriverà al potere prima del 1880 e fra 3 anni *videbimus*! [...]»: FScqc.

3820. A Luigi Luzzatti

Biella, Lunedì [23 luglio 1877] [1]

Carissimo Amico.

Finalmente mi sono giunte le casse nelle quali era sepolto il Suess! Oggi si aprono, cosicché oggi od al più tardi domani ti sarà mandato. Quando tu mi scrivesti a Roma avevano appunto finito di incassare ogni cosa ed in mezzo a tutte le altre quisquiglie anche il Suess!

Mia moglie è ancora a Roma vittima del suo ufficio materno. Sta coi figli finché avranno preso l'esame.

Duolmi assai che a casa tu abbi dei dolori: sono tanto più intensi di tutti gli altri gli affanni domestici.

Non lessi né il tuo Spinosa [2] né nulla. Baloccai di qua e di là ed al tavolo rividi le bozze del Codice Astese. Lavoro puramente meccanico.

Domenica si inaugurò un busto alla memoria del mio Giuseppe [3]. Intervenne Nicotera ed io dovetti sedergli vicino!!! Ma ben altri pensieri mi affliggevano, come tu puoi comprendere. Però io devo riconoscere che l'uomo non è sempre ingrato. La memoria del mio povero fratello fu dai Biellesi onorata con tutte le solennità che potevano. Ma la grata memoria fu sopratutto nei professori e nei promotori del Liceo, del quale veramente ei può dirsi l'istitutore. Tant'è che le umane lettere ingentiliscono non solo la forma ma anche il fondo dell'uomo!

Non lagnarti del mio silenzio. Volli andare a zonzo alcuni dì senza vedere lettere e ne ho davanti un mezzo cesto di non aperte. Sei ancora tra quelli che servo con preferenza.

Sei contento del trattato colla Francia in tutte le sue parti? Quante cose andavo pensando allorché leggevo che altri che tu aveva firmato questo trattato [4]. Ma pure a fare le nazioni grandi debb'essere così. Tutti generosamente avanti ed al fuoco. Chi cade, chi coglie l'alloro. Una cieca fortuna divide le parti, ma un popolo è grande se tutti fanno il loro dovere.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data si deduce del testo.

[2] Si riferisce al breve saggio di Luzzatti, *Spinoza e i precursori della libertà di coscienza*, comparso nel luglio 1877 nella *Nuova Antologia*: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, II, pp. 50-51.

[3] Il busto, opera dello scultore Vittorio Bertone e frutto di una sottoscrizione promossa dal Comitato liceale presieduto dal sottoprefetto Cesare Mosca, era stato scoperto il 22 luglio in una sala del Liceo di Biella: cfr. POZZO, *op. cit.*, pp. 162-164.

[4] Il trattato di commercio con la Francia, che Luzzatti era stato incaricato di negoziare dal governo Lanza-Sella il 21 marzo 1873 (vedi IV, lett. 2887, nota 2), era stato firmato a Parigi il 6 luglio 1877. Approvato dal Parlamento italiano, sarà però respinto nel giugno 1878 dall'Assemblea di Versailles (vedi anche lett. 3962). Sull'aiuto indiretto dato da Luzzatti alle trattative dopo la caduta della Destra, cfr. LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 42.

3821. A ALFONSO LAMARMORA

Roma, 27-7-77

Caro Generale.

Scusi se non Le risposi subito stante le molte occupazioni. Dissi quattro parole sui generali il più vivamente che potei [1]. La condotta del Ministero è veramente rovinosa per il paese. Moltissimi di coloro che lo sostengono ne sono persuasi, ma tuttavia Ella vedrà che avrà la maggioranza anche nella legge attualmente in discussione. Ella vedrà i Peruzzi, i Puccioni [2] votare per il Ministero.

Speriamo ancora nello stellone d'Italia.

Spero di avere occasione di vederLa quest'estate a Biella in aure più serene.

Gradisca gli affettuosi saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 79; originale in ASBI.

[1] Il 21 maggio '77, alla Camera, S. aveva rivolto un'interrogazione al ministro della Guerra, generale Luigi Mezzacapo, per conoscere i criteri in base ai quali, con decreto del 17 maggio, aveva collocato a riposo otto tenenti generali, fra i quali Raffaele Cadorna e Agostino Petitti Bagliani di Roreto. In un articolato discorso, nel condannare la politica dei «limoni spremuti», S. non aveva mancato di stigmatizzare l'allontanamento dall'esercito di chi, come Cadorna, «rappresentava l'entrata dell'esercito italiano in Roma», e di chi, come Petitti, aveva osato, a differenza dei suoi predecessori, operare la «fusione dell'esercito garibaldino e dell'esercito delle antiche province»: cfr. *D.P.*, V, pp. 793-803.

[2] Piero Puccioni (Firenze, 1833 - Firenze, 1898), avvocato, nel 1859 era stato commissario del governo provvisorio toscano per le province di Siena e di Grosseto. Deputato di San Sepolcro dalla IX alla XIV legislatura, dal 1886 sarà senatore. Autorevole rappresentante del gruppo dei dissidenti toscani, il 18 marzo '76 aveva avuto un ruolo di rilievo nella manovra parlamentare che aveva provocato la caduta del governo Minghetti, parlando a nome della Destra dissidente contro il rinvio dell'interpellanza Morana.

3822. A MICHELE AMARI

Biella, 20 Ag.° 1877

Caro Amico.

Grazie moltissimo del titolo arabo del Marchese di Monferrato. Esso si riferisce a Teodoro figlio di Andronico imperatore di Costantinopoli, il quale fu marchese di Monferrato dal 1305 al 1338 [1].

Manda il testo arabo al Salviucci [2]. Almeno servirà a far vedere che vi si compone l'Arabo senza la prop. fide.

Sarò ben lieto di vedere l'ultima critica sul matrimonio di Bianca [3].

I miei rispetti alla tua signora [4] e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7571.

[1] Teodoro Paleologo, figlio dell'imperatore d'Oriente Andronico II e di Violante (o Jolanda), figlia del marchese di Monferrato Guglielmo VII. Con lui ebbe inizio la dinastia dei Paleologi del Monferrato. La lettera concerne probabilmente gli studi di S. sul «Codex Astensis».

[2] Vincenzo Salviucci, tipografo, cit.

[3] Bianca di Monferrato, figlia di Guglielmo VIII, nel 1485 aveva sposato il duca di Savoia Carlo I *il Guerriero* (1482-90), alla morte del quale era stata reggente del figlio Carlo Giovanni Amedeo (morto in minore età nel 1496).

[4] Louise Boucher.

3823. A Luigi Luzzatti

Biella, 21-8-77

Caro Amico.

Sono tornato dalle montagne ed ho dato mano alla valanga di lettere che giaceva sul mio tavolo. Ne trovo una del Balduino sui risultati ottenuti tra gli operai della Regìa dei Tabacchi. Ti faccio copiare la lettera stessa, salvo gli inutili preamboli e complimenti. È un risultato abbastanza importante che merita di essere segnalato alla pubblica attenzione, e niuno meglio di te il sa fare. Vedo per esperienza quanto sia difficile il far penetrare l'idea e l'abitudine del risparmio tra gli operai, che quanto ottenne la regìa mi sembra davvero meritevole di encomio [1]. Tanto più che le fabbriche dei tabacchi debbono essere dagli operai ritenute per eterne come le istituzioni governative, e non soggette alle vicende dell'industria privata.

Tra la montagna di giornali mi venne fortunatamente sott'occhio il tuo articolo sul mio povero Giuseppe nel Sole [2].

Te ne sono proprio grato di cuore.

E qui mi fermo che ho troppi cui sono in ritardo di risposta, ed in ritardo enorme.

In tutta fretta, ma di tutto cuore. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Vedi lett. 3608.

[2] Il 20 luglio Luzzatti aveva scritto a S.: «[...] In questi giorni ho pensato e ripensato a tuo fratello, che tanto mi amava e di cui possedo [*sic*] lettere tenerissime. Quello era un uomo! Ho mandato col mio nome due commemorazioni all'Opinione e al Sole nelle quali verso la piena dell'anima mia [...]»: FScqc. Luzzatti fu assiduo collaboratore del prestigioso giornale di economia e finanza *Il Sole*, fondato a Milano nel 1865.

3824. Agli Amministratori della «Fratellanza Militare Pietro Micca» [1]

Biella, 21-8-77

Illustrissimi Signori.

Sono molto onorato della distinzione che mi vollero conferire colla elezione a Vice Presidente onorario della Fratellanza Militare Pietro Micca.

Ed io prego le Signorie Loro di voler accettare il mio obolo di contributo come socio onorario che è prescritto dagli statuti.

Io sono molto lieto di vedere che mercé l'opera delle Signorie Loro sorga in Italia e specialmente nel nostro Biellese il culto di quell'uomo veramente virtuoso ed eroico che fu Pietro Micca. Ed io voglio confidare con Loro che questo culto possa instillare nei nostri concittadini sentimenti elevati e propositi di virtù.

Colla più grande considerazione

Loro devotissimo

FScq, Fondo Originario.

[1] La minuta è in margine ad una lettera del 25 luglio 1877, nella quale si annunciava la fondazione a Sagliano Micca della «Fratellanza militare Pietro Micca. Società di mutuo soccorso fra gli ex-militari d'Italia». Nel dare la notizia, gli amministratori della Società offrivano a S. la vicepresidenza della Società stessa.

3825. Al Presidente della Sezione del Club Alpino Italiano di Auronzo [1]

Biella, 22 agosto 1877

Egregio Collega.

Io aveva deciso di venire alla riunione alpinista di Auronzo [2]. I monti del Cadore ed i suoi simpatici abitanti mi ci attraevano, ed in previsione mi facevo una grossa festa in mente per i bei giorni che avrei passati con Lei e cogli altri colleghi. Tutto era disposto al venire, e mi permetteva anzi di condurre meco uno dei miei figli.

Ma il medico mi fa assoluto divieto di muovere. Nello andare dalla valle di Gressoney alla Valle Tournanche mi ferii leggermente un piede.

Ciò non ostante volli salire il Cervino, ed Ella comprenderà come la piccola ferita invece di guarire siasi per contro allargata. Il fatto sta ed è che i pochi giorni di riposo che lasciai qui a Biella al piede non bastarono ancora per guarirmi, e sono nella necessità di non muovermi.

È un vero supplizio per me il dover rimanere qui immobile invece di percorrere così interessanti montagne e valli, e di conoscere tante e così simpatiche e rispettabili persone. Ma pur troppo questa volta volere non è potere.

Voglia quindi Ella avere la bontà di tenermi per scusato, e di fare le mie parti presso chi si dolesse della mancanza del Presidente del Club a così interessante ed importante riunione quale è quella di Auronzo.

Gradisca tutta la stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Bollettino del Club Alpino Italiano*, a. 1879, n. 37, pp. 116-117.

[1] Presidente era Luigi Rizzardi.

[2] Il 26 agosto 1877 si sarebbe tenuto ad Auronzo il X congresso del Club Alpino Italiano.

3826. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 22 Agosto 77

Caro Perazzi.

Trovai le tracce delle tue felici gite di quest'anno nel libretto di Maquignaz [1]. Mi fece piacere il vedere che tu hai salito le principali cime del Gran Paradiso.

Io feci il Cervino [2] profittando di un paio di giorni di bel tempo. Avevo dovuto stare una settimana al Breil sempre aspettando il momento opportuno! Ed ora sono immobilizzato da una ferita al piede che mi feci si può dire in pianura, cioè da Gressoney a Breil. La salita al Cervino la esacerbò un poco, ed ora debbo pazientare.

Hai tu conservato qualche relazione alla Marina? Vorrei poter rispondere alla cortese anima che mi scrive l'annessa [3].

Nicotera se ne andò. Credo che a parecchi cominciasse a dar sui nervi [4]. Ma la viltà umana è grande, specialmente laddove non si hanno altri intenti che quelli dell'utile immediato.

Siamo tutti in buona salute. Altrettanto spero di te, di Beppina e della vostra gentile figlietta.

Sta sano e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 276-277; originale in MCRp.

[1] Nota famiglia di guide valdostane.

[2] L'ascensione compiuta da S. con i figli Alessandro e Corradino, il nipote Carlo e cinque guide non era stata scevra di pericoli: è descritta da GUICCIOLI (II, pp. 155-156), il quale riporta in proposito due brani di una lettera di S. diretta «ad un amico nell'ottobre 1877»: «Quest'estate non ne azzeccai una, fatta però eccezione del Cervino. Che bella montagna! Di bellezze tu te ne intendi... ma d'una bellezza come quella del Cervino non te ne fai idea. Credevo di avere ormai una conoscenza discreta delle montagne, delle loro attrattive e della loro poesia. Ma salendo il Cervino dovevo confessare a me stesso che non ne sapevo nulla tanto è grande la differenza fra questa singolarissima massa e le altre montagne. Quindi, sgridatemi tutti finché volete, se l'occasione si ripresenta io torno a salire il Cervino. Un po' di rischio non costa nulla. Almeno colà uno non si fa soltanto male, né si storpia. Se vi scivola un piede si fa un salto di forse più di un mezzo chilometro di altezza. Converrai meco che almeno la sarebbe una morte decente. Mi rincresceva un po' l'aver condotto i miei figli, che, quanto a me, il mezzo secolo è passato e quindi vi sarebbe poco danno nel liberare l'Italia dalla mia persona. Ma sarebbe un peccato perdere dei giovani vigorosi. Ma erano anch'essi così felici, così entusiasti dello stupendo spettacolo che avevano sott'occhio! Se vedessi che visi fanno a parlarne!» (I, pp. 11-12). «Ebbi rampogne senza fine per la scappata al Cervino. Sta a vedere che non sono più padrone di rompermi il collo! Ma il vero è che si esagerò il pericolo corso» (II, p. 156). La scalata sarà ricordata da S. nel discorso *Per gli alpinisti al di là dei cinquant'anni*, pronunciato al Club Alpino di Napoli il 9 gennaio 1880: cfr. *D.P.*, I, pp. 621-624.

[3] Si tratta di una lettera firmata «G. Greborio», inviata da Dogliani il 20 agosto '77. Il Greborio pregava S. di appoggiare un ricorso, presentato al ministero della Marina dal proprio figlio Ignazio, concernente l'ammissione all'esame per la patente di capitano. Nel restituire la lettera, il 23 agosto Perazzi assicura S. che ne parlerà a Brin: FScqc.

[4] Il ministro dell'Interno aveva soggiornato presso lo stabilimento idroterapico di Cossila nel periodo in cui era al culmine il noto lungo sciopero dei tessitori della Valle di Mosso contro il nuovo regolamento che i fabbricanti avevano deliberato di applicare in tutti i lanifici a partire dal luglio 1877: vedi lett. 3832.

3827. AL PREFETTO DI NOVARA

Biella, 22 Agosto 1877

Illustrissimo Signor Prefetto [1].

Come seppi al mio ritorno dalle montagne che il Consiglio Provinciale di Novara mi aveva fatto l'alto onore di nominarmi suo Presidente [2], fu mio proposito di venire a Novara, onde prendere gli opportuni concerti per il migliore andamento delle prossime riunioni del Consiglio stesso. Ma non potendo per una piccola ferita al piede muovermi di qui mi permetto di rivolgermi alla Signoria Vostra per iscritto.

L'anno scorso il Consiglio sembrò disposto di entrare in una via di concorso e sussidio alle strade comunali obbligatorie, più regolare di quella sinora seguita. Parve infatti che incontrasse favore il metodo di una aliquota con cui la Provincia concorresse nella spesa delle strade comunali obbligatorie, anziché il continuare con sussidi determinati caso per caso da

criteri mutabili. In questo modo la Provincia di Novara verrebbe a seguire l'esempio che già danno le Provincie di Aquila, Benevento, Cagliari, Campobasso, Chieti, Cosenza, Genova, Grosseto, Lecce, Macerata, Massa e Carrara, Perugia, Porto-Maurizio, Reggio (Calabria), Reggio (Emilia), Roma, Sassari, Salerno, Siracusa, Ascoli, Parma ecc.

Venne anzi nominata una commissione, la quale dovesse riferire al Consiglio nelle tornate ordinarie di quest'anno all'applicabilità di questo sistema alla Provincia di Novara. Sembrami che il rinnovamento del Consiglio non abbia distrutto il mandato e perciò mi prendo la libertà di disturbare la Signoria Vostra Illustrissima per alcuni dati.

1° Sono i membri della commissione eletta a questo proposito l'anno scorso tuttora membri del Consiglio Provinciale? In caso diverso parmi che il Presidente al quale era stato l'anno scorso affidato l'incarico di comporre la commissione avrebbe ancora l'autorità di completarla. E se mai vi fosse eccesso di potere il Consiglio facilmente perdonerebbe.

2° Quale è la somma in totale stanziata negli ultimi dieci anni per sussidio concorso a strade comunali o consorziali dal Consiglio Provinciale di Novara? Mi importerebbe avere questo dato per ciascun anno di detto decennio.

3° A quanto ammontarono in ciascuno degli anni 1870-76 le somme spese nella Provincia di Novara per strade comunali obbligatorie? Ed a quanto ammontò per ciascuno di detti anni il concorso governativo del 25% stabilito dalla relativa legge. Se questi dati si potessero avere distinti per strade comunali puramente e per strade consorziali si sottoporrebbe al nostro Consiglio un elemento di giudizio che troverebbe importante.

4° Havvi qualche notizia intorno alla probabile spesa che per cosidette strade si farà nel 1877?

5° Quale è la somma totale impegnata per concorso governativo in comunali obbligatorie ulteriormente al 1876?

6° A quanto ascende nella Provincia di Novara il fondo speciale *ordinario* per la costruzione delle strade comunali obbligatorie? Vale a dire a quanto ascende il 5% di sovraimposta ed il valore della prestazione d'opera nei comuni i quali hanno ancora strade obbligatorie da costrurre o sistemare?

La Signoria Vostra Illustrissima apprezzerà tanto quanto io il possa fare la importanza di questi dati per risolvere il problema che il Consiglio Provinciale si pose dinnanzi. Io oso quindi confidarmi che Ella vorrà ordinare che essi vengano raccolti colla maggior diligenza e sollecitudine. Né soltanto la Provincia vi è interessata, ma anche il Governo il quale in ogni occasione dimostrò sempre fermo il proposito di applicare integralmente la legge sulle strade comunali obbligatorie e di svolgerne in ogni miglior modo i benefici effetti. Tantoché i sussidi governativi da 77000 lire come fu-

rono nel 1870 salirono a 3024000 lire nel 1876 ed ammontarono nel 1° semestre del 1877 a 2571619 lire.

Il concorso della Provincia per aliquota determinata da aggiungersi al 25% di sussidio governativo è forse il miglior mezzo con cui la Provincia possa aggiungere efficacia alla legge, ed io sarei lieto se il Presidente della Deputazione Provinciale entrando in queste vedute ne appoggiasse nella sua sfera d'azione il successo presso il Consiglio.

Avrei risparmiato alla Signoria Vostra Illustrissima il disturbo di alcuni dei dati chiesti in questa lettera se la immobilità cui sono costretto non mi vietasse le ricerche che altrimenti avrei potuto fare io stesso.

Perdoni la libertà che mi sono preso e gradisca la mia più alta considerazione ecc.

Q.S.

FScqc. Copia d'altra mano.

[1] In seguito al collocamento a riposo di Tommaso Sorisio, dal giugno 1877 la prefettura di Novara era retta dal consigliere delegato avvocato Pietro Boggio (Torino, 1822 - ?), il quale, nominato prefetto di Sondrio il 23 giugno, era in procinto di raggiungere la nuova destinazione (vedi lett. successiva). A rispondere a questa lettera di S. sarà, il 25 agosto, il nuovo reggente la prefettura, il consigliere delegato avvocato Lucio Fiorentini (Vestone, Brescia, 1829 - Bologna, 1902), il quale resterà a Novara fino alla fine di settembre dello stesso anno. Nel dicembre 1880 sarà consigliere delegato alla prefettura di Sassari, poi prefetto della stessa provincia dal febbraio '82 al dicembre '84, quando sarà trasferito a Belluno. Dal maggio 1885 al novembre '91 prefetto di Bergamo, terminerà la carriera a Cosenza nel maggio '92.

[2] S. era stato rieletto presidente il 13 agosto 1877: cfr. *Q.S. e la Provincia di Novara*, p. 156.

3828. A Pietro Boggio

[Biella, 24 o 25 agosto 1877] [1]

Illustrissimo Signor Prefetto.

Sono da un lato molto dolente che la Provincia di Novara perda un amministratore così valente ed esperto come la Signoria Vostra Illustrissima. Ma dall'altro canto non posso non rallegrarmi di gran cuore colla Signoria Vostra Illustrissima della meritata promozione che Ella ebbe dal Governo del Re.

Voglia Ella gradire i miei sentimenti e di gratitudine per quanto Ella fece per questa Provincia e della più alta stima.

FScqc. Minuta.

[1] La minuta è in calce ad una lettera del 23 agosto 1877, con la quale il consigliere delegato Pietro Boggio (vedi lett. precedente, nota 1) comunicava a S. di essere stato trasferito da Novara ad altra provincia.

3829. Alla Società degli Alpinisti Tridentini

[Biella, seconda metà di agosto 1877] [1]

Ringrazio le Signorie Vostre Illustrissime del gentile invito fattomi di prendere parte alla escursione sui monti della Valsugana progettata dalla Società degli Alpinisti Tridentini.

Sono molto dolente di non poter prender parte a così interessante escursione perché sono condannato all'immobilità da una lieve ferita al piede, che mi sono fatta in una recente gita alpina.

Debbo quindi limitarmi ad augurare ai colleghi alpinisti tridentini di raccogliere dalla loro escursione tutto l'utile e il diletto che presentano valli e montagne così interessanti.

Gradiscano tutta la considerazione del

FScqc, Miscellanea. Minuta parzialmente autografa.

[1] La minuta è unita ad una lettera, datata: «Riva, 19 agosto 1877», con la quale la Direzione della ricostituita «Società degli Alpinisti Tridentini» invitava S. a partecipare ad una serie di escursioni sui monti della Valsugana, che si sarebbero effettuate tra l'1 e il 5 settembre.

3830. A Costantino Perazzi

Domenica [Biella, 26 agosto 1877] [1]

Caro Perazzi.

Il postscriptum della tua lettera è per me di importanza capitale. Tanto vero che ti scrivo anzitutto la annessa lettera ufficiale: poi ti mando la copia di una lettera che scrissi al Prefetto, ed una lettera che ebbi dai Lavori Pubblici [2].

Non occorrono altre parole per spiegarti la gravità somma della quistione e la importanza immensa che ha per le nostre strade alpine.

Mi troverò anch'io a Novara il 1° settembre, giacché a Novara è consuetudine che il presidente può intervenire nelle commissioni, e di solito

io vi intervenivo onde essere certo che i lavori fossero in pronto per le sedute del Consiglio.

Importa che Axerio e tutti i montanari intervengano, giacché Valle [3] mi scrive che vi sarà qualche opposizione per parte dei rappresentanti le pianure non abbisognanti più di strade.

Porta a Novara le lettere che ti mando, delle quali non ho altra copia.

Se si riesce, sarà un grande aiuto che daremo ad Alagna, Macugnaga ecc. ecc.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 272; originale in MCRp.

[1] Si corregge la data: «[1876]» indicata da Colombo, per il fatto che il testo concerne problemi inerenti al Consiglio provinciale di Novara, del quale Perazzi faceva parte soltanto dal 1877. Da quanto scrive S. pare trattarsi di risposta alla lett. di Perazzi del 23 agosto 1877, cit., nella quale si legge il seguente poscritto: «Pel 1 Settembre ore 11 ant. ho convocato a Novara la Commissione del Bilancio della Provincia. Ci sarà anche Axerio. Vi sono all'ordine del giorno molti affari importanti e che interessano anche il Biellese».

[2] Vedi lett. 3827; le altre due mancano.

[3] Paolo Valle: vedi IV, lett. 3164, nota 3.

3831. A GIACOMO DINA

Venerdì [Biella, 30 agosto 1877] [1]

Caro Dina.

Grazie delle notizie sul Generale Lamarmora. Avvertii il nipote. Appena giunge il Generale, ché non è ancora arrivato, lo vedrò e ti scriverò.

Ho supposto che ti interessava il sapere delle cose nostre [2]. Jeri ho quindi dettato un letterone alla Baruffi [3] di buona memoria. Taglia, togli, modifica ad libitum e sopratutto ti prego di correggere le idee che ti paressero storte, le stonature, la dicitura eccetera. Probabilmente si indovinerà ma non dare la lettera come mia [4].

Purtroppo vi è in questi operai un vero regresso. Che ti pare dell'idea dell'inchiesta [5]? Io credo che sarebbe a punto, perché rileverebbe con autorità fatti gravi. Bisogna profittare della circostanza che operai maltrattarono altri operai, e che la quistione non è solo tra capitalista ed operaio, per studiarla senza preoccupazione di impopolarità.

Nicotera se ne andò di qui [5]. Strano spettacolo quello della vanità umana da un lato, quello della viltà dall'altro.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 494; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] La data è di Chiala.

[2] Allude alla drammatica situazione determinata dal citato sciopero dei tessitori della Valle di Mosso contro il nuovo regolamento che, deliberato dai fabbricanti in una riunione del 17 giugno, avrebbe dovuto essere applicato in tutti i lanifici della zona a partire dal 6 luglio 1877.

[3] Non identificata: questo nome non compare nelle altre lett. di S. reperite fino ad ora, né in quelle di Dina conservate presso la Fondazione Sella.

[4] Vedi lett. successiva.

[5] Vedi lett. successiva, nota 7.

[6] Vedi lett. 3826, nota 4.

3832. AL DIRETTORE DI *L'OPINIONE* [1]

Biella, 30 Agosto 1877

Poiché il volete eccomi a darvi conto di ciò che qui accade, ma il faccio di mal animo poiché è argomento fermamente penoso sotto ogni punto di vista.

Gli scioperi di Val Mosso hanno posto in chiaro un fatto gravissimo, hanno svelato una cancrena, la quale, se non vi si pone rimedio, può compromettere seriamente l'avvenire dell'industria di questo paese. Ho raccolto informazioni da quanti più potei, e spero di essermi reso ragione sufficiente dello stato delle cose e la mia conclusione è, che nell'industria laniera di Val Mosso manca nientemeno che la *libertà del lavoro*. Ma perché meglio mi possiate intendere lasciatemi fare la storia dell'attuale sciopero.

I tessitori sono qui e forse dappertutto pagati a cottimo; cioè un tanto il colpo di battente o la pezza di stoffa, e ciò per il lavoro di tessitura propriamente detto, per cui ogni singolo operaio colla spola inserisce la trama o filo trasversale tra i fili longitudinali della stoffa, costituenti ciò che chiamano ordito o catena, e col battente del telaio batte detto filo di trama contro il corpo del tessuto già fatto. Ma oltre a questo lavoro singolare è necessario un lavoro preparatorio collettivo; quello del caricamento del-

l'ordito sul subbio del telaio, il quale lavoro del resto di breve durata richiede l'opera di mezza dozzina e forse più di operai.

Il lavoro preparatorio di caricamento dell'ordito non dà luogo a speciale retribuzione in favore dei collaboratori del tessitore, che poi tesse la stoffa caricata. È consuetudine che i tessitori a vicenda si aiutino, ma questa mutua assistenza fu finora volontaria e non soggetta ad obbligo positivo. Ora vedete come sono le vicende umane! Questo vicendevole aiuto fraterno fu la porta per cui entrò la tirannia dell'operaio contro l'operaio.

Un tessitore è in balìa dei suoi colleghi, giacché se essi si rifiutano di caricargli l'ordito, egli è ridotto nell'impossibilità di tessere, ed in questo modo non solo si obbliga ogni tessitore ad entrare nelle Società o Leghe che tra i tessitori si stabilirono, ad assoggettarli ad ogni regola ed ordine dei caporioni, ad imporre vincoli e tributi agli apprendisti, come nel medio-evo (mi si dice che s'impongono niente meno che 100 lire di tributi, in favore della Società dei tessitori, a coloro che vogliono imparare quest'arte), poiché si ha in mano l'arma per condannarli all'ostracismo, ma si giunge persino a determinare il lavoro [2]. Si prescrissero finanche i giorni che si dovevano impiegare nella tessitura di una data stoffa, poiché se l'operaio più capace e più operoso la terminava prima, s'indugiava il caricamento della pezza seguente, finché fossero trascorsi i giorni voluti. Ed in questo modo, voi vedete, si è tolta la libertà del lavoro, la libera concorrenza tra operaio ed operaio, e voi m'insegnate quanto funeste dovessero essere le conseguenze di questo stato di cose. Probabilmente gli operai tutti da principio volonterosamente vi si acconciarono; siccome i cottimi finiscono per regolarsi in ragione dell'entità del lavoro medio giornaliero che ne deriva, sarà parsa una gran bella cosa l'ottenere per mezzo di questo universale accordo dei tessitori di una valle, che l'industria dovesse corrispondere una retribuzione pari al valore medio di una giornata per un effettivo lavoro relativamente mediocre e piccolo. Sarà sembrata cosa anche migliore il potere, con questa sicura riunione di una classe di operai, influire sul loro salario, come diffatti grandemente si elevò la retribuzione dei tessitori di questi luoghi. Ma tutto ciò aveva gravi conseguenze materiali per i fabbricanti, ed effetti morali anche peggiori per quella classe di operai che aveva così rinunciato ai buoni effetti non solo economici, ma anche intellettuali e morali della libera concorrenza. Indi è che i fabbricanti di Val Mosso, ove più acuta era la malattia, s'intesero di richiedere ai loro tessitori l'applicazione, ed anzi la firma di un regolamento che rendesse obbligatorio per turno ai tessitori il caricamento del telaio dei vicini. I tessitori rifiutarono il regolamento; mi si dice l'avrebbero accettato se i fabbricanti si fossero alla loro volta impegnati, che quando ci fosse nel loro lanificio una vacanza di posto di tessitore, esso sarebbe stato coperto dalla persona che la Società dei tessitori avrebbe designato. Naturalmente ai

fabbricanti parve che sarebbero stati men che padroni nei loro stabilimenti ed ogni disciplina impossibile, se altri avesse designato chi doveva lavorarvi, e preferirono chiudere i loro stabilimenti.

Voi vedete adunque un caso di sciopero, il quale non è per nulla provocato dalle solite questioni di salari e di retribuzione, e neppure da una controversia sulle ore di lavoro, ma semplicemente da una questione di ordine e di disciplina. Qualche fabbricante credette che la difficoltà potesse risolversi col chiamare operai da altri luoghi, tanto più che il lavoro in quest'anno non abbonda in Italia, e sono parecchi i centri dove la miseria è tanta che si preferisce anche una occupazione nelle condizioni più infelici. Un tentativo in questo senso era stato fatto da un fabbricante: vi furono minaccie, ed a quanto pare mali trattamenti sicché il tentativo fallì. Ma il cattivo esito sembrò dovuto alla singolarità della prova. Si volle fare un tentativo su grande scala. Si cercarono e facilmente trovarono qualche cosa come 220 operai in Lombardia, e si fecero venire col proposito di distribuirli nelle varie fabbriche di Val Mosso. Così si pensava che gli 850 tessitori di quella Valle si sarebbero ridotti a più tolleranti consigli.

Giunsero questi operai lombardi per ferrovia a Biella. A quanto sembra essi non erano prevenuti dello sciopero in cui si andavano ad interporre e delle difficoltà davanti alle quali potevano trovarsi. Sicché furono non poco disanimati, quando vennero, da altri operai qui accorsi, avvertiti di pericoli che l'immaginazione e forse l'arte ingrandiva. Quando si avviarono verso la Valle di Mosso, i tessitori del lanificio Bossu, improvvidamente lasciati uscire, se non li minacciarono, tanto li intimidirono di ulteriori pericoli che retrocessero. Ma poi, fatto animo, si decisero a continuare. Però al loro giungere nella Valle furono accolti dagli operai della medesima con fischi e clamori ed anche sassate. Vi fu persino qualche colluttazione, sebbene di poco rilievo, né mancarono le minaccie agli industriali [3].

Il fatto è che i fabbricanti dovettero offrire il rimborso del ritorno a chi non volle rimanere, e che la massima parte se ne andò, tanto che forse non più di due dozzine rimasero, e non so se potranno rimanere un pezzo.

Si è quindi consumato un fatto di inaudita gravità.

Non fu possibile ai fabbricanti di Val Mosso di chiamare nei loro lanifici gli operai che loro pareva. Operai d'altre parti del regno vennero dalla violenza impediti di assumere qui un lavoro rimunerato e furono costretti a tornare in miseria nelle case loro.

L'impressione prodotta dall'accaduto fu tristissima. Ma come, siamo finiti a tale sviluppo di libertà che non vi è neppure più quella della domanda e dell'offerta del lavoro? Tanto più penosa fu la sensazione in questo paese il quale manda ogni anno numerose schiere di lavoranti in altre parti del Regno ed anche fuori d'Italia. I mandamenti di Andorno, di Graglia, di Bioglio ecc. devono la loro prosperità a capimastri, muratori,

falegnami ecc., che temporaneamente emigrano e che certo non vorrebbero trovare nei paesi ove vanno le accoglienze che qui ebbero gli operai lombardi.

Si poteva il doloroso fatto impedire?

Io credo di sì quando i fabbricanti avessero ben preveduto l'accoglienza che i nuovi venuti potevano trovare, giacché ritengo che il governo avrebbe concesso tutti gli apparecchi di forza che in tempo fossero stati richiesti, e se gli apparecchi fossero stati sufficienti, le dimostrazioni ostili o non avrebbero avuto luogo o sarebbero state inefficaci, sopratutto se chi ne poteva essere l'oggetto ne fosse stato prevenuto prima di esservi esposto. Dico di credere che il governo avrebbe dato i mezzi opportuni, giacché si narra che l'onorevole Nicotera si esprimesse a Cossila molto energicamente quando gli si parlava di possibili disordini, e dicesse anzi che la legge del domicilio coatto non era fatta soltanto per la Sicilia.

Malgrado la partenza degli operai lombardi, continuando la maggior parte delle fabbriche di Val Mosso a essere chiuse, si temevano ulteriori disordini. Vennero rinforzate le sezioni dei carabinieri, si mandarono due compagnie di soldati. Il sotto-prefetto ed il capitano dei carabinieri si recarono sul luogo e vennero arrestati alcuni principali promotori del disordine. Si ritenne che principale fautrice dei medesimi fosse la Società dei tessitori di Val Mosso [4], e quindi venne sciolta, ed il sequestro fu posto sui registri, sulle carte e sui fondi suoi, tanto più che nel settembre del 1873 la si era già dovuta sciogliere.

Ed intanto venne alla luce un fatto ben singolare, che deve far sorgere serie riflessioni sull'animo di coloro che s'interessano ai sodalizi di mutuo soccorso. La Società ha un fondo di forse 26 mila lire tra cartelle, conto corrente colla Banca biellese e cassa, il tutto affidato al presidente, ad uno dei direttori ed al cassiere della Società. Ora mi si dice che questi amministratori credettero di potersi valere dei fondi della Società per le loro private speculazioni, tantoché forse la metà del fondo sociale non si trovava più presso i consegnatari al momento del sequestro. Il nostro egregio sotto-prefetto credette suo obbligo non solo di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria, ma di sostenere in arresto gli amministratori responsabili finché il fondo non fosse reintegrato. Locché in breve tempo avvenne per opera degli amici e delle rispettive famiglie, tanto che ogni avere della Società è depositato presso la Banca biellese in attesa di ulteriori disposizioni.

Intanto continuano le indagini delle autorità amministrative e giudiziarie. Parlasi di imminenti atti di rigore e perfino di ammonizioni a domicilio coatto. Ma io ignoro del tutto il grado di colpa degli accusati e la verosimiglianza di simili dicerie [5]. Le truppe continuano ad essere disseminate nelle varie fabbriche. La loro presenza toglie ogni velleità di dimostrazioni, le quali possono talvolta andare anche assai al di là degli inten-

dimenti di chi le promuove, tanto più che a queste dimostrazioni potrebbero prender parte operai di vallate attigue, che vi accorsero anche solo per curiosità o per chiasso.

La Valle Mosso qualche tempo fa poteva essere additata ad invidiabile modello di efficace operosità, di sicurezza, di benessere e di progresso sotto ogni punto di vista. Ora sono inaspriti gli animi tra operai e fabbricanti, ed anche, a quanto mi si dice, molti operai si dolgono della tirannia di pochi loro compagni, e le loro famiglie si lamentano di stremate entrate.

Questi scioperi ed i loro apparecchi costano assai caro agli operai, e menomano grandemente la parte del salario disponibile che rimane per le loro famiglie. Gravissimo è il danno che ne risentono i fabbricanti, specialmente se la loro operosità si alimenta col credito, giacché le spese generali e gli interessi passivi dei capitali non hanno tregua. Si aggravano ulteriormente le condizioni economiche di questa industria laniera, procurandosi artificialmente una costosissima trasformazione della tessitura, che indirettamente si obbliga a convertirsi in tessitura a macchina: trasformazione la quale riuscirà sopratutto fatale non solo ai tessitori, ma anche alla stessa Valle di Mosso, ove poca è la forza motrice disponibile [6]. Si alienano gli animi dei capitalisti dall'applicazione dei loro mezzi ad ulteriore incremento della patria industria. Tutto ciò costituisce uno spettacolo veramente doloroso.

Io vi confesso che ammetto la piena libertà delle *coalizioni* per ciò che riguarda i salari. Trovo naturale che s'intendano gli operai per essere retribuiti il meglio possibile per l'opera loro, come del pari possono gli industriali concertarsi onde ottenerla ai migliori patti possibili, e non mi inquieto facilmente degli scioperi, che talvolta mi sembrano perfino una conseguenza inevitabile delle agglomerazioni di operai e di industriali. Ma ciò che in niuna maniera mi sembra tollerabile è la violenza. Deve ogni operaio ed ogni industriale esser libero di associarsi o non ai suoi colleghi in simili concerti, e non deve patire molestie per la indipendenza che volesse conservare. La libertà del lavoro è davvero fra le più sacrosante, e non si può violare senza cadere in uno stato d'inciviltà e di selvaggia barbarie. Ed è veramente deplorabile che, tra la insufficiente previdenza degli uni e la colpa degli altri, abbia il Biellese dato in questi giorni lo spettacolo di una solenne offesa a questa libertà. Lasciatemi confidare che la gravità dell'accaduto abbia aperto gli occhi a tutti, sicché sia ormai universale e sincero il pentimento per ciò che fu fatto.

Ciò che vi dissi, certo non accenna a progresso, e sarebbe veramente duro il dover riconoscere che vi è regresso nelle idee di non pochi. Quale è la causa, quale il rimedio a questo stato di cose? Non vi parrebbe opportuna una inchiesta fatta da uomini giudiziosi e oculati [7]?

Pubblicata in *L'Opinione*, 3 settembre 1877, n. 241.

[1] Pubblicata sotto il titolo *Lo sciopero in Val Mosso nel Biellese (Corrispondenza particolare dell'Opinione)*, la lettera, come chiede S. nella precedente a Dina, non è firmata. Si ritiene tuttavia utile inserirla nell'*Epistolario* perché documenta in modo diretto il punto di vista di S. sulle grandi agitazioni degli operai tessili del 1877 nella Valle di Mosso e sulle loro conseguenze.

[2] Per quanto scrive qui S. sull'azione svolta dalle organizzazioni dei tessitori per limitare l'accesso al mestiere, controllare le assunzioni e il comportamento individuale in funzione dell'interesse collettivo cfr. l'indagine sulla «Società degli operai tessitori in panni lana di Croce Mosso», condotta da F. RAMELLA, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, 1984, spec. pp. 189-193. Si segnala, per inciso, che l'opera, pubblicata da Einaudi, ebbe nel medesimo anno una seconda edizione, datata «1983[2]»: quest'ultima fu ristampata nel novembre 1998 dalla Libreria Giovannacci di Biella.

[3] L'episodio, che segna il momento centrale dello sciopero, ricordato in molte opere inerenti alle origini dell'Italia industriale, è descritto da FRA DOLCINO [ISIDORO FRIGNOCCA], *Gli scioperi biellesi*, Torino, 1882.

[4] La «Società degli operai tessitori in panni lana di Croce Mosso», cit.

[5] Le voci tendenti ad accreditare l'adesione di S. alla proposta di condannare al domicilio coatto una settantina di scioperanti saranno smentite da Nicotera in una dichiarazione pubblicata nel *Bersagliere* il 17 giugno 1882: la si legge in ORMEZZANO, *op. cit.*, pp. 72-73.

[6] A partire da questo momento, infatti, l'industria laniera biellese inizierà ad adottare su vasta scala la tessitura con telaio meccanico: cfr., fra gli altri, RAMELLA, *op. cit.*, p. 243 sgg.

[7] Con R.D. 3 febbraio 1878 sarà nominata una Commissione parlamentare d'inchiesta, incaricata di indagare sugli scioperi manifestatisi in varie parti del regno, e di proporre provvedimenti atti ad affrontare i problemi sociali che ne erano causa. La seconda parte della *Relazione*, che la Commissione presenterà al ministro dell'Interno nel marzo 1879, sarà interamente dedicata agli *Scioperi del Biellese*: se ne legge un estratto in P. SECCHIA, *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Roma, 1960, pp. 116-125.

3833. A LUIGI LUZZATTI [1]

Mosso Santa Maria, 6-9-77

Non credo opportuno. Scrivo lettera [2].

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Deputato Luzzatti. Venezia».

[2] Vedi lett. successiva.

3834. A Luigi Luzzatti

Dalla Sella, 6 Sett. 77

Carissimo Amico.

Appena mi potei muovere, ché fui un pezzo condannato all'immobilità da un piede ferito, mi dovetti recare a Novara per faccende del Consiglio provinciale e poscia mi dovetti recare qui nella Valle di Mosso ove esiste uno sciopero veramente deplorabile [1]. Non è la quistione del salario o delle ore di lavoro che divide gli animi, ma è quistione di disciplina e di libertà di lavoro. Non si vogliono operai degli altri paesi!!! È quasi sconfortante che dopo un quarto di secolo di statuto e di libertà si possa essere ridotti in una valle industre ove tutti sanno leggere ad osare respingere gli operai di altri luoghi!

Ora ricevo la cara tua lettera. Mio primo pensiero fu di telegrafarti di venire tu stesso qui onde studiare meco questo stato di cose e magari adoprarsi insieme a far cessare lo sciopero. Ma ho dovuto riflettere, che *stando a ciò che ho veduto sinora le probabilità non sono per la riuscita*, sicché ti avrei procurato inutilmente un fiasco. E dico un fiasco perché i giornali avrebbero subito parlato della tua venuta, del tuo intervento nella quistione ecc. ecc. Ed è perciò che ti telegrafai *non credo opportuno* [2], ed anche tu non dicessi nulla, i giornali non mancherebbero di attribuirti il proposito di intervento nelle differenze tra fabbricanti ed operai, come accadde a me, che protestai con tutti quelli cui parlai, venire io qui per studiare la quistione, ma non per ingerirmi nella controversia e che fui subito dipinto come intervenente in pieno nelle faccende dello sciopero [3]. E nota che siffatta voce diminuisce le probabilità di utile ufficio che tu possa fare.

Ma io ti ringrazio grandemente del tuo gentilissimo pensiero di venire a Biella e mi riservo di telegrafarti appena mi sembri che tu possa venire senza gli inconvenienti che ti accennavo. Perché od io sarò ripartito di qui ove il terreno è ardente, e tornato a Biella ove tu potrai venire senza noia, o qui le cose si saranno messe meglio.

Ma io termino perché una diecina di operai vuole parlarmi [4]. Grazie infinite del tuo amichevole pensiero ed a rivederci presto.

In tutta fretta

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Vedi lett. 3832.

[2] Vedi telegramma precedente.

[3] SECCHIA (*op. cit.*, p. 107) sostiene che, in realtà, S. tentò senza successo una mediazione, proponendo un regolamento più favorevole agli operai e la creazione di Camere sindacali miste.

[4] Un riassunto autografo di colloqui avuti tra il 6 e il 10 settembre 1877 con «operai mandati dal sindaco di Croce Mosso don Rivetti»; «operai della fabbrica Reda e Gallo»; «operai mandati dal sindaco di Mosso V. Crolle»; «Strona, operai mandati da Boggio Edoardo come facente funzione di sindaco»; operai «mandati dal sindaco di Valle Superiore Canova» è conservato in FSflm, serie Pratiche Particolari, mazzo 4. Al termine, S. annota: «Quasi tutti si lagnano del pretore, ma delle forme. Sulla sostanza nessuno obbiettò cosa seria. Mi si parlò dello scioglimento della Società. Mi rifiutai di entrare in questo argomento che mi avrebbe obbligato ad entrare nella colpabilità degli individui nel fatto della cacciata degli operai lombardi».

3835. A CLEMENTINA SELLA

Mercoledì [Biella, prima metà di settembre 1877] [1]

Carissima Cognata.

Sono tornato da Mosso col piede nuovamente ammaccato. Però spero di cavarmela con un paio di giorni di riposo. Però non sono in condizioni di venire ad Oropa, giacché per poco che io mi muova la mia ammaccatura si riapre, ed allora ne ho poi per una settimana di immobilità.

Sto dopo pranzo ho pregato Maggia di venire da me. Egli mi disse che sono ancora disponibili gli archi del camposanto d'Oropa, e che il loro prezzo venne fissato a L. 8 mila. Mi disse poi ancora che quando si facesse domanda di un posto per un sepolcro lungo la strada, ed in un luogo non lontano dall'attuale cimitero egli crede che non vi sarebbe difficoltà per parte dell'Amministrazione d'annuire. Né l'idea gli parve cattiva.

Finalmente mi aggiunse che i contratti per gli archi si fanno qui a Biella, giacché a Oropa si ricevono soltanto le domande.

Mi sembra quindi che se tu non hai più altro desiderio di rimanere a Oropa possiamo qui decidere tutto. Mi avrebbe fatto infinito piacere di vedere con te e gli archi e la strada, e sopratutto l'angolo della medesima appena passato il cimitero, ove si potrebbe fare un sepolcro benissimo disposto; ma potremo pure decidere qui la cosa. Sarà però bene che tu faccia una passeggiata onde vedere la posizione delle varie arcate, e dell'angolo di strada di cui ti parlavo, se pure già non vi sei andata.

Qui stiamo tutti bene. È giunta Federica [2] col suo marito Ottobono Orengo [3]. Francesco stamane mi diede parte del matrimonio di Maurizio colla Corte [4].

Spero che avrai debitamente ricevute le carte che Clotilde mi disse averti mandate. Capitani [5] non sa ancora nulla del trasloco, e nulla ancora io gli dissi. Preferirei che a Biella lo si sapesse da altra parte che dalla nostra.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] La data si deduce dall'accenno, nel testo, ad un soggiorno a Mosso, dove S. si era recato nei primi giorni del settembre 1877: cfr. GUICCIOLI, II, p. 156. Vedi anche lett. precedente.

[2] La nipote Federica Sella: vedi I, lett. 108, nota 3.

[3] Vedi III, lett. 2287, nota 1.

[4] Maurizio Sella (vedi I, lett. 146, nota 7) sposerà, il 2 maggio 1878, Climene Corte (1859-1897), di Luigi e di Giuseppina Boschi.

[5] Forse, ma è un'ipotesi, il musicista Giuseppe Capitani (vedi II, lett. 1138, nota 3), già presidente della Società generale di mutuo soccorso degli operai di Biella.

3836. A ANTONIO RUSCONI [1]

Biella, 12 Sett. 77

Illustrissimo Signore.

Giungendo qui trovo le copie della memoria sugli Ictimoli ed i Bessi che Ella mi volle favorire [2]. Io non so abbastanza ringraziarLa e della Sua gentilezza e dell'onore che mi volle fare.

Spero che nelle prossime sedute del Consiglio provinciale avrò qualche momento per poter discorrere con Lei della archeologia della nostra provincia.

Colla più alta stima

Suo devotissimo
Q. Sella

BUG, n. 6416.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si tratta della memoria *Gli Ictimoli ed i Bessi nel Vercellese e nel Novarese*, cit., che Rusconi aveva presentato all'Accademia dei Lincei: dedicata a S., era stata da poco pubblicata a Novara.

3837. A MICHELE AMARI

Biella, 14 Sett. 77

Caro Amico.

Grazie moltissime di ciò che facesti per la mia nota.

Quanto alla nuova citazione in appoggio all'opinione sul matrimonio della Bianca io mi rimetto intieramente a te. Ma sembrami del resto che basti senz'altro la citazione. Non si tratta che di quistione incidentale per la mia nota [1].

Non ho la genealogia dei Lancia [2] di cui tu parli, ma credo di trovarla a Torino senza disturbarti ulteriormente.

L'Accademia dei Lincei è duramente provata da madonna Morte. Dopo la chiusura delle sedute abbiamo perduto Santini [3], Connestabile [4], Codazza [5], Thiers [6], Parlatore [7]!

Da qualche tempo sollecito invano il Villari (è corrispondente) di fare qualche lavoro per l'Accademia. Ed ora gli scrissi che potrebbe scegliere ad argomento la necrologia di Thiers. È tema che si presta ad un bel lavoro per parte di bello e liberale ingegno come quello del Villari. Se lo vedi a Firenze scuotilo, e digli di farsi vivo.

Gli Italiani hanno preso possesso materiale, amministrativo politico di Roma, ma non ne hanno ancora così alto dominio intellettuale quale richiede il contrapposto del Vaticano. Si facciano dunque sentire gli intelligenti e specialmente i giovani.

Ancora grazie e addio.

I miei rispetti alla tua Signora.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BCRS, Carte Amari, vol. LXXXVIII, n. 7572.

[1] Vedi lett. 3822.

[2] Famiglia nobile, originariamente piemontese, discendente dai marchesi del Vasto, ramo degli Aleramici.

[3] Giovanni Santini (Caprese, Arezzo, 1787 - Noventa Padovana, 1877). Astronomo di vaglia, dopo un tirocinio di istruzione presso l'Osservatorio di Milano, era passato a quello di Padova, divenendone direttore nel 1813. Nella stessa città, aveva coperto la cattedra di astronomia dell'Università dal 1808 al 1853. Noto per la competenza nei calcoli orbitali, aveva raccolto le osservazioni sulle quali sono fondati i cataloghi stellari padovani. Oltre alle sue numerose memorie scientifiche, sono da ricordare i due trattati didattici *Elementi di astronomia* e *Teorica degli strumenti ottici*. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1849, era morto il 26 giugno.

[4] Gian Carlo Conestabile della Staffa era morto il 21 luglio.

[5] Giovanni Codazza: vedi II, lett. 1385, nota 4. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nella Classe di scienze fisiche dal 1870, era morto il 1° settembre.
[6] Adolphe Thiers era scomparso il 1° settembre '77.
[7] Filippo Parlatore era morto il 9 settembre.

3838. A Tullio Minelli [1]

Biella, 18-9-77

Caro Minelli.

Io ebbi le lettere sui quesiti relativi alla legge comunale [2] troppo tardi. Un pacco mandato dai commessi della mia casa a Roma per errore, e le mie gite alpine furono causa dell'accaduto.

Da Trani mi si raccomanda il Costituzionale, giornale della più alta importanza, perché tiene viva la face del partito nelle Puglie. Io non manco di sottoscrivere per il mio obolo sebbene i salassi piovano da molte parti. Io vorrei pregarLa ora di esporre la cosa al Comitato dell'Associazione Centrale ove sono persone che possono influire sovra gente doviziosa avente attinenze nelle provincie meridionali. Le sarò poi grato se vorrà dirmi quanto poté fare in merito.

Dopo le Alpi fui, e sono tuttora distratto dallo sciopero di Valle Mosso [3]. Taluni giornali per es. il Secolo di Milano con troppa perfidia vogliono far credere che in esso sia implicato il lanificio nel quale ho i miei pochi capitali, mentre esso non è neppure nella Valle di Mosso, ma qui in Biella (ditta Maurizio Sella) e non vi ha la più piccola traccia di discordia fra gli operai e la ditta stessa.

Però spero di potere rioccuparmi un poco di politica, e Le sarò grato se vorrà tenermi al corrente delle principali cose che accadono.

Gradisca i cordiali saluti

Del suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in facsimile da Minelli, *op. cit.*; originale in Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova.
[1] In calce: «Pregiatissimo Sig. Tullio Minelli. Roma».
[2] Vedi lett. 3799, nota 3.
[3] Vedi lett. 3832; 3834.

3839. A Lorenzo Respighi [1]

Biella, 19-9-77

Ricevo dal Figatelli l'annessa lettera [2]. Io mi permetto di comunicarla senz'altro a Lei, però pregandoLa di non far sapere al Figatelli che io Le feci vedere la sua lettera.

L'incidente è disgustosissimo, giacché finirà davanti ai Tribunali Correzionali. Inoltre io credo che dovremo seriamente esaminare la posizione dello Scarpellini [3]. Io lascio a Lei tutta la responsabilità per ciò che riguarda l'Osservatorio. Ma per quanto riguarda l'Accademia, questa retribuisce lo Scarpellini, senza che presti alcun servizio, e vi è inoltre la faccenda dell'alloggio, che non è chiaro se si riferisca all'Accademia od all'Osservatorio. Tutto ciò può durare? Ma io non vorrei pregiudicare codesta quistione dell'alloggio, non per transigere sui diritti dell'Accademia, ma perché essendo evidente che l'Accademia dovrà col tempo cercarsi altro locale, si finirebbe per fare un danno all'Osservatorio senza vantaggio dell'Accademia. Quindi l'interesse per la scienza mi fa tacere.

Però se da casa Scarpellini vengono fuori dei ladri Ella capisce che a nessun patto la cosa si debba tollerare, sia per la cosa in sé, sia per riguardo al Municipio, che abita nella stessa casa. L'Accademia ed a mio credere neppure l'Osservatorio possono lasciar dire che albergano dei ladri. Ella apprezzerà non meno di me la gravità spiacevolissima di tutto ciò.

Dalla lettera del Figatelli si vede che gli rincresce sia stata tornata la chiave della Biblioteca allo Scarpellini. Se Ella ha creduto di farlo, siccome Ella è l'Amministratore responsabile nessuno ci può trovare a ridire.

Resta a considerare se sia un servizio reso allo Scarpellini se ha la disgrazia d'avere sifatto nipote per i piedi. Però mi sembra chiaro che lo Scarpellini non abbia a dare accesso a nessun altro. Figatelli e Schiaparelli [4] che lavorano tutto il giorno e lasciano le loro carte sui tavoli della Biblioteca non hanno torto di lagnarsi se sanno che ci vadano dei monelli per giunta infedeli.

Io raccomando quindi la faccenda alla Sua attenzione, e mi farà cosa grata parlandone ai colleghi dell'Amministrazione che sono a Roma. All'occorrenza io sono disposto a farvi un viaggio a bella posta, tanto trovo grave tutto il complesso dell'affare.

Q.S.

FScqal, mazzo 6, fasc. 25. Copia d'altra mano, con data e firma autografe.

[1] In capo al foglio: «Lettera al Prof.re Respighi».

[2] Al testo è allegata copia di una lettera del 17 settembre 1877, nella quale Ficatelli denunciava a S. la scomparsa di fascicoli e volumi dalla Biblioteca dell'Accademia dei Lincei. Del fatto, avvenuto «tempo fa», non lo aveva ancora messo al corrente, «per risparmiarLe se fosse stato possibile cosifatto dispiacere», nella speranza «di venire a capo di qualche cosa, avendo il tutto affidato alla Questura». Secondo la sua opinione, autore del furto era un giovane «nipote dello Scarpellini, un discolo di primissima riga», ospite dello zio, la cui abitazione comunicava con i locali dell'Accademia. Vedi anche lett. 3854; 3870.

[3] Erasmo Fabri Scarpellini, primo assistente presso l'Osservatorio astronomico del Campidoglio, del quale Respighi era direttore: *Cal. Gen.*, 1877, p. 1033.

[4] Celestino Schiaparelli.

3840. A Agostino Depretis

Biella, 20 Settembre 77

Caro Depretis.

Siamo il 20 Settembre, e voi capirete che quest'oggi io non possa non pensare alla storia degli anni scorsi, a Roma, ed all'avvenire suo e d'Italia. Non posso non riflettere alle difficoltà che l'Italia civile troverà in Roma nel papato pretendente alla sovranità temporale. E torno alle mie vecchie idee, cioè che queste difficoltà non andranno punto diminuendo, se non si combatterà la curia romana nel campo del pensiero e del sapere.

E voi avete bell'e capito che io ricasco sull'Accademia delle Scienze.

Io vi devo confessare che sono proprio indegnato contro di voi. Vidi l'altro giorno il palazzo di Piazza Colonna venduto per meno di mezzo milione. Ai miei occhi è uno spettacolo non solo doloroso, ma sconfortante. La precipua via di Roma conduce alla sua piazza più frequentata, epperciò la principale, e per giunta contigua alla Camera, ed ivi, nel palazzo preminente, che cosa vedrà il popolo di Roma, che cosa scorgeranno gli stranieri, che vengono ad ammirare le antichità ed a studiare come si risolva da noi la coesistenza in Roma del Papa e del Re d'Italia? Oh, tremenda umiliazione! Vi vedranno IL CAFFÈ.

Proprio nell'anno 1877, sotto un ministero sedicente liberale, anzi riparatore, il governo italiano ha destinato le storiche Colonne di Veio ad ospitare gli oziosi, che spendono il loro tempo chiacchierando e sparlando. Poteva essere ivi il Tempio delle Scienze, che giovasse a popolarizzarne il nome e gli intendimenti presso il popolo, che valesse a raccogliere la gente erudita e sopratutto gli stranieri dotti attorno alle pubblicazioni scientifiche di tutto il mondo. Con un simbolo materiale che per il popolo è della più alta importanza, e per gli intelligenti avrebbe avuto il valore di un pensiero: a lato della legge civile, cioè del Parlamento, si poneva la scienza.

Ed invece? Avremo posta in auge ed elevata quasi a seconda bandiera quella istituzione che è un difetto degli Italiani, il caffè. Difetto degli Italiani io dico quello di consumare tanto tempo oziando sulle panche in chiacchiere che non giovano né all'istruzione, né all'educazione, né alla famiglia, e neppure al corpo. Io capisco il riposo, ma i popoli attivi sanno trovarlo senza cadere nell'ozio, anzi dando occasione ad una maggiore attività. Delle fatiche del corpo cercano riposo nel lavoro dello spirito colle scuole serali e coi gabinetti di lettura. Alle fatiche dello spirito danno ristoro cogli esercizi ginnastici.

Vivendo in gioventù all'estero e vedendo le palestre ginnastiche frequentate la sera da centinaia e centinaia di giovani civili, e le scuole e sale di lettura stipate di operai, mi sembrava che una grande manifestazione della inferiorità degli Italiani stesse nella abitudine del caffé. E certo io non mi aspettavo allora, come sinché il fatto non fu consumato il non potei credere, che il governo d'Italia a Roma destinasse a caffé il palazzo in maggiore evidenza che si trovava di sua proprietà. E questo accade per opera del partito avanzato, che dovrebbe essere l'antesignano del suo paese nell'ideale!!

[Per non disperare dell'avvenire della mia patria, lasciatemi concludere che siete un governo né avanzato né elevato, che siete retrivi e terra a terra e nelle quistioni ferroviarie, e nella politica interna, e che bene vi sta di preferire il Caffè all'Accademia delle Scienze] [1].

Ma voi non avete tempo di udire le mie querimonie, e forse poco ve ne cale. Ed io non sarei venuto ad infastidirvi, ed avrei passato in dolorose riflessioni l'anniversario della presa di Roma, se la necessità non mi costringesse a farmi innanzi.

L'Accademia dei Lincei è ora in relazione coi principali Istituti scientifici del mondo, i quali mandano le loro pubblicazioni con una premura veramente singolare, e la quale dimostra che essi danno all'Accademia delle Scienze in Roma un alto significato ideale.

Indi nasce che non possiamo più stare nelle poche stanze che il governo pontificio aveva date all'Accademia in Campidoglio. Materialmente non vi si può più rimanere, perché manca lo spazio per i libri che piovono da ogni parte. La necessità di un ampio locale è quindi imprescindibile.

I piccoli Re di Sardegna eressero in Torino uno dei più grandiosi palazzi per l'Accademia delle Scienze, ed era loro intendimento farlo quasi doppio di ciò che sia attualmente. Che intende fare il governo italiano a Roma? Si poteva, anzi a cagione dei gravissimi bisogni che vi sono per tutte cose, si doveva soprassedere finché l'Accademia era, come lo fu prima del 1875, cosa di poco momento, ma collo sviluppo rapidissimo che prese, e che in Roma era da aspettarsi, ora è mestieri risolvere la quistione.

Una soluzione decente io veggo ancora della quistione senza grande dispendio. Dateci alla Minerva l'ala contenente i tre stanzoni del Ministero. Si avrà il vantaggio di aprire l'Accademia dei Lincei laddove il più illustre Linceo, cioè Galileo, era tormentato dall'Inquisizione. E sarà vantaggio non piccolo, ideale se volete, ma voi mi insegnate che son proprio le idee quelle che governano il mondo [2].

Si avrà vantaggio della vicinanza della Biblioteca Casanatense. Vantaggio materiale grandissimo, perché questa biblioteca è ricca di libri di scienze fino al principio di questo secolo, e perché si potrebbero combinare le cose in guisa che i lettori della Casanatense potessero leggere i libri dell'Accademia.

Nelle grandi sale troverebbesi l'aula per le sedute, nelle stanzette laterali si avrebbe l'occorrente per uffici e libri alla mano. Nelle stanze inferiori si avrebbero i depositi e biblioteca, e biblioteca avrebbesi nelle stanze superiori. E non dubitate che presto sarebbe tutto pieno, stante la grandezza degli invii sopratutto dall'estero.

Le camere che rimarrebbero disponibili al Campidoglio si dovrebbero lasciare al Municipio, che ne ha grandissimo bisogno: ma, per contro, si potrebbe chiedere il concorso del Municipio nelle spese di trasporto, di scaffali ecc. Ho detto molte volte al Venturi [3] che il Municipio dovrà dare un 50 mila lire.

Scrissi ufficialmente al Coppino chiedendo denari, ché sono ormai nei debiti, e sono ben lungi dall'avere ultimata la stampa dei volumi dell'anno [4]. Se mi poteste dare tutte le 25 mila lire mi rendereste un servizio veramente grande. Vi scongiuro di far presto il decreto [5], giacché stampatore, litografi, incisori chiedono di essere pagati.

Mi sono fatto qualche volta una quistione delicata. Ve la dico apertamente. È forse la mia persona un imbarazzo, un danno per l'Accademia? Sarebbe il governo più benigno per l'Accademia se questa avesse un presidente più beneviso?

Feci a me stesso questa domanda il 18 marzo 1876. Veramente, partendo dal principio evangelico di fare agli altri ciò che vorremmo fatto a noi stessi, non mi parve. Io dicevo fra me e me che se in altri tempi voi o Rattazzi vi foste trovati a rendere in Roma un servigio al governo italiano contro il grande nemico d'Italia, quale io mi ingegno di rendergli il meglio che posso coll'Accademia, vi avrei fatto i ponti di diamante, nonché d'oro. Ma non voi, né Coppino, né Maiorana, e tanto meno Mancini, col quale andai sempre in perfetto accordo, né altri ministri, ma nei partiti vi sono talvolta degli uomini di poco elevato sentire, ed io posso, contro il voler vostro, del quale non dubito, essere un impedimento. È tale la situazione? Se sì, vi scongiuro di un leale cenno. Mi studiai sempre che la

mia persona non fosse di danno alla cosa pubblica. Figuratevi se vorrei fare male all'Accademia ed alla scienza!

Ed ora perdonate la mia lunga tiritera. La necessità mi costringe a disturbarvi. Siate benigno all'Accademia, ve ne scongiuro nell'interesse del paese. L'Accademia è in Roma una fortificazione alla lunga più efficace di quelle di Mezzacapo [6]. Battete me, ma date retta almeno alle proposte accademiche

del vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Rileggendo la lettera, veggo che in qualche punto eccedo la misura. Ma mi perdonerete. Almeno il 20 settembre mi dovete lasciare non solo libertà, ma licenza. Dovete considerare che, in questo giorno, l'animo mio non può non essere eccitato!

Pubblicata da G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 533-537; originale in ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4, fasc. 11; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 2, fasc. 4.

[1] La frase tra parentesi quadre è cancellata, ma leggibile, e seguita da un «P.S. Cancello il periodo perché un po' violento, sebbene mi abbiate fatto passare allo stato di... fremente».

[2] La medesima richiesta S. aveva rivolto a Coppino: infatti questi, rispondendo il 26 settembre ad una lettera che manca, comunicherà a S. che su quei locali l'Accademia dei Lincei non poteva contare, in quanto erano destinati a ospitare il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione: «Non ti pare – scriverà – che sia anche una bella ed importante cosa che il Consiglio Superiore nostro difenda le ragioni e la libertà della scienza in quel luogo dove la scienza fu condannata nella persona di Galilei?»: FScqal, mazzo 6, fasc. 23.

[3] L'avvocato Pietro Venturi, sindaco di Roma dalla fine del 1874, nell'ottobre '77 dovrà lasciare la carica e non farà più parte del Consiglio comunale. Deputato di Civitavecchia nella XIII legislatura, sarà rieletto nella XV, a scrutinio di lista, nel primo collegio di Roma.

[4] Vedi lett. 3806.

[5] Si riferisce al decreto per lo stanziamento delle 15 mila lire già concesse: lo si deduce dal fatto che, nella lett. del 26 settembre cit., Coppino scrive che gli è impossibile «portare a 25 le 15 mila lire concedute e non ancor date malgrado tre lettere e due sollecitazioni verbali. Ma ier sera mi fu promesso un decreto e ci conto sopra io, per conto tuo».

[6] Luigi Mezzacapo (Trapani, 1814 - Roma, 1885). Ufficiale di artiglieria nell'esercito borbonico, nel 1848 aveva fatto parte del corpo militare inviato nella pianura padana da Ferdinando II. Quando questi aveva ritirato le truppe, era rimasto a fianco di Guglielmo Pepe e aveva combattuto in difesa di Venezia. Nel '49 aveva partecipato alla difesa di Roma, esulando poi a Malta e a Genova. Qui, col fratello Carlo, aveva pubblicato la *Biblioteca militare*, fondando in seguito a Torino la *Rivista militare*. Nel '59 era stato al comando di una divisione di volontari romagnoli e marchi-

giani, e nel '60 aveva combattuto contro gli stessi Borbone, espugnandone l'ultima fortezza, Civitella del Tronto. Senatore dal 1870, comandante del corpo d'armata di Firenze nel '73, era ministro della Guerra nel primo governo Depretis, e riavrà la carica nel secondo. Nel '79 sarà comandante del corpo d'armata di Roma.

3841. A Pasquale Stanislao Mancini

Biella, 20 Sett. [1877] [1]

Caro Amico.

Ebbi le mille volte desiderio di scriverti ma per riguardo alla tua salute me ne astenni temendo essere indiscreto. Ma ora mi induco a farlo sia perché con grande piacere vedo nei giornali che stai meglio, sia perché una vera necessità mi ci costringe.

Tu capirai che ti parlo della nostra Accademia. I volumi dell'anno procedono a gonfie vele, e si vanno ingrossando di preziose memorie. Ma la dotazione non basta. Io chiesi un sussidio straordinario di 25 mila lire. Ma Depretis e Coppino nel luglio non erano disposti che a darmi L. 15 mila. Ora che la dotazione è già esaurita io chiesi nuovamente le 25 mila lire. Mi sarebbe di grande aiuto lo averle tutte, perché vi è *un diluvio di cose che si farebbero con un po' di mezzi*. Ma se ci vogliono dare solo le 15 mila, ce le diano almeno presto, onde non essere arenati nei lavori. Ed è il primo punto sul quale invoco il tuo potente aiuto [2].

Ma ve ne ha un altro di importanza ben più grande. Purtroppo si vendette il palazzo di piazza Colonna, che pareva fatto a posta per l'Accademia. Pareva fatto a posta per raccogliere i soci, gli eruditi, gli stranieri attorno alle pubblicazioni che le Accademie ed i principali istituti scientifici ci mandano con una premura veramente soddisfacente. Pareva fatto a posta per il tempio della scienza. Lo si vende per meno di mezzo milione onde farne un caffé!! Non ti posso dire quanto mi abbia addolorato, umiliato, e sconfortato un fatto simile. Consacrare le Colonne di Veio ad un caffè e non alla scienza in Roma, a lato del Parlamento, nella piazza più importante! È proprio un tenere troppo poco conto dell'ideale in Roma e davanti al Vaticano.

Ora io non veggo più altro locale conveniente all'Accademia che l'ala del palazzo della Minerva ove risiedeva il ministero delle Finanze.

Ivi un po' di vantaggio ideale vi è. È bene portare l'aula dei Lincei laddove il massimo Linceo, cioè Galileo, era tormentato dall'Inquisizione. Vi sono molti vantaggi materiali per la contiguità della Casanatense, i cui lettori si può combinare profittino dei libri dell'Accademia, mentre questa profitterebbe delle raccolte di libri di scienza, le quali sino al principio di questo secolo sono ivi abbastanza copiose.

Vi sarebbe una bella aula per le sedute e lateralmente stanze per gli uffici ed i libri in corso, come nel piano superiore si avrebbero camere per la biblioteca e nel piano inferiore altre stanze per i depositi.

Nel locale attuale non possiamo più rimanere a lungo anche per ragioni materiali. La sola camera che come sai abbiamo per biblioteca ormai non regge più agli invii che piovono da ogni parte del mondo. Non solo gli scaffali sono pieni in tutti i sensi, ed i libri si devono ammucchiare a guisa di legna negli angoli, ma la stessa solidità della camera è ormai compromessa.

E siccome ogni giorno giunge roba nuova, è necessità assoluta lo avere altro locale.

Io mi raccomando quindi a te il più caldamente che posso. Facci dare il locale che ti chieggo. Tu già sei per molti titoli benemerito dell'Accademia. Sarà beneficio veramente segnalato e sommo che le renderai dandole un locale, che oggi è per lei quistione di vita [3].

Ti auguro, e proprio di gran cuore, che la tua preziosa salute si ristabilisca intieramente, e gradisci i cordiali saluti

Del tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 874, n. 85 (3).

[1] La data è corretta nell'anno, che S. scrive «76», per il fatto che la lettera concerne i medesimi problemi affrontati nella precedente a Depretis.

[2] Vedi lett. precedente, nota 5. La richiesta è rivolta a Mancini nella sua qualità di membro del governo.

[3] Vedi lett. precedente, nota 2, e lett. 3866.

3842. A Giacomo Dina

Biella, 26 Sett.e 77

Carissimo Amico.

Al momento di partire per Mosso in grazia dello sciopero non ancora terminato [1] ricevo lettera da Osimo. Briganti Bellini [2] dichiara: 1° che consente a ripresentarsi, 2° che niuno del partito moderato ha probabilità di riportare tanti voti quanti egli, 3° che egli però lavorerebbe per chi io gli indicassi, ma pure assicurando che un altro avrà meno voti di lui.

Ed io gli scrivo che se ha più probabilità di altri e consente a ripresentarsi, sarebbe stoltezza il parlare d'altri. Ho fatto bene? Spero nel tuo *placet* e nel tuo aiuto [3].

Lamarmora pur troppo non sta bene. Da una settimana non esce di camera. Ho paura che non si rimetta.

Appena potrò tornerò a scriverti.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 496; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Vedi lett. 3832.

[2] Giuseppe Briganti Bellini (Osimo, 1826 - Osimo, 1898) aveva preso parte alle campagne di guerra del 1848-49 e propugnato, nel 1859, l'annessione delle Marche al regno sabaudo. Militante nelle file della Destra, era stato eletto deputato già nel 1861 a Macerata, e dalla IX alla XII legislatura a Osimo. Non rieletto nella XIII, tornerà alla Camera nella XIV e nella XVI legislatura. Dal dicembre 1890 sarà senatore.

[3] Vedi anche lett. 3845; 3852.

3843. A HERBERT SPENCER [1]

Biella, 1th October 1877

Sir.

Beeing absent from Rome I received something late your communication.

Your letter impressed me painfully. I fear you have thought that the fellows of the Roman Academy have not for you and your highest services to science and humanity the esteem that you and they deserve. But such a thought is quite contrary to truth.

When the *soci stranieri* have been elected the fellows of the Academy found themselves in the greatest difficulty. The number of them is limited to 10 by the Statutes of the Academy. There was the general wish to represent the most learned countries and the principal branches of knowledge. Your books have taught me that in a human society like in a human body everything it happens leaves its traces. Be then no surprised if the history of Italy left its traces also in the nominations of the Roman Academy. There is as a natural wish (was it not a duty?) to show a peculiar attention to high-learned gentlemen who are especially busy with the old Roman history institutions, on language, or had occasion of rendering eminent services to modern Italy. Be so kind to remember the hard past of modern Italy and you shall easily imagine the feelings of the Italians.

The consequence of all this is that the inscription of a foreigner between the *soci stranieri* or the *corrispondenti* cannot be said a simple intrinsical different valuation of the scientifical merit.

The task was easier for the election of the *corrispondenti*. The number is grater and they are divided by the Statutes between the different branches of knowledge.

The first election of *corrispondenti stranieri* in the class of moral sciences ended the 7 february 1876. Three fellows were to be elected: one for historical, one for philosophical, and one for social and political sciences. Your name came on in this first election with the utmost votes i.e. 17 votes upon 21 votes *scattered in the different parts of Italy*. The proceeding seems to me so highly honorific for you and for your scientifical views, that I am so free to pray you very much not to insist on the purpose expressed in your letter of the 24 september. Your retirement could have bad effect upon the Academy. It should give to the distinction between *soci stranieri* and *corrispondenti* a character which is not intention of the fellows of the Academy and could be the source of troublesome embarrassment. Certainly your wish is not to damage those who honestly intended to show to you their highest esteem.

I have the intention of coming next winter to England, and my first purpose was simply to wait till I could speak with you. But not beeing quite sure that I can do it, I pray a collegue of the Academy, the marquis Menabrea Italian Ambassador, who honours me with his friendship to have an interview with you. I hope you shall be glad to make his acquaintance and he shall succeed in coming your

Q. Sella

FScqal, mazzo 7, fasc. 28. Copia d'altra mano.

[1] Herbert Spencer (Derby, 1820 - Brighton, 1903) dedicò l'intera esistenza alla costruzione di un sistema di «filosofia sintetica» che comprendesse e unificasse, riconducendole a un solo principio metodologico, tutte le verità scoperte dalla scienza. Coerentemente, elevò la teoria dell'evoluzione a concezione generale della realtà. La sua opera fondamentale, *System of Synthetic Philosophy*, in dieci volumi, comprende: *First Principles* (vol. I, 1862); *Principles of Biology* (voll. II, III, 1864-67); *Principles of Psychology* (voll. IV, V, 1870-72); *Principles of Sociology* (voll. VI, VII, VIII, 1876-96); *Principles of Morality* (voll. IX, X, 1892-93).

S. risponde qui ad una lettera inviatagli da Londra il 24 settembre 1877, nella quale Spencer scriveva: «When, in the Spring of last year, I received from the Accademia dei Lincei an intimation that I had been elected one of its Foreign Correspondents, I stated in my reponse that I had on all occasions declined honours offered by learned bodies at Home; and after giving certain of the reasons I had assigned for doing this, I explained that, in consistency, I should be unable to make any public use of the title accorded to me. Conceiving that the Roman Academy had

intended to pay me such compliment as was in its power, I thought it would be ungracious to do more than convey, along with my thanks, this intimation. Being as implied by the facts I named, indifferent to academic honours in general, it may naturally be supposed that if honours of the first class did not effectually attract me, honours of an inferior class would be wholly unattractive». Recentemente – proseguiva–, nel ricevere un volume degli *Atti* dell'Accademia, si era reso conto che il titolo di «socio straniero» e quello di «corrispondente straniero», che gli era stato conferito, non erano equivalenti. «My relative status in your Body – concludeva – is now made clear to me. Had I understood the matter at the time when I received the offer of the distincion had I known that in accepting it I was accepting a position second to the positions of those whose names I read in the list of your foreign members (sundry of whom are unknown to me by repute) I should without hesitation have declined it. What I should at once have done then, I am anxious to do now without further delay. Will you therefore oblige by directing that my name be erased from your List, and that any other steps requisite for cancelling my election be taken forthwith.»: FScqal, mazzo 6, fasc. 25. Spencer recederà dalla richiesta e il 20 giugno '78 sarà eletto socio straniero.

3844. A Luigi Cremona

Biella, 4 Ottobre 77

Caro Amico.

Coppino disse a Cannizzaro che foste proposto per Pisa e che voi inclinate ad accettare. E ciò fa inclinare Battaglini ad andarsene anch'egli. Ed il Cerruti anch'egli mi diceva che se non siete voi a Roma la ragione per lui del desiderare di starvi viene anche meno.

Ha cominciato il Beltrami a dare un esempio nefasto [1]. Ma non è una ragione perché la imitiate voi, sopratutto voi. Evidentemente se voi ve ne andaste le conseguenze sarebbero gravissime sotto ogni punto di vista. Non so ciò che rimarrebbe della Scuola di applicazione. Non so ciò che rimarrebbe dell'Accademia. Sarebbe uno scompiglio così grave, che se pensate anche solo un momento alle conseguenze ogni voglia di andarvene debbe scomparire del tutto. Se gli uomini di scienze non vogliono stare a Roma, se non sopportano qualche inconveniente che vi possa essere in vista delle necessità delle patria, essi dichiarano colla loro condotta che sono d'avviso... *horribile dictu*... [2] che si deve ridare Roma al papa.

Io faccio quindi il più caldo appello al vostro patriotismo, ed anche al vostro amore per la scienza. Capisco perfettamente che vi sarebbe infinitamente più gradito il fare della scienza pura. Ma abbiamo tutti dei grandi doveri verso la patria, sovratutto quando si tratta di rialzarla dall'abisso in cui era caduta dopo tanti secoli di servitù e di corruzione. Non basta aver cacciato gli stranieri ed esser giunti a Roma. Bisogna avere la virtù necessaria perché quelli non tornino, ed almeno perché il papa stia nella sua chiesa. Per tale scopo è indispensabile che a Roma si raccolga una eletta

di forti ingegni, che tengano con onore il corpo delle scienze moderne. Se vi raccogliete solo degli infelici *travet*, e per qualche mese deputati, li quali tanto più scadranno quanto più depresso sarà l'ambiente romano, e ministri, i quali precipiteranno di livello se i deputati per poco calano, io vorrei errare, ma temo che finiremo per non stare a Roma.

Tranquillatemi vi scongiuro su ciò che disse il Coppino a Cannizzaro, poiché non vi nascondo che la vostra determinazione se fosse d'andare a Pisa riescirebbe per me uno dei più gravi sconforti che avrei avuto in questi ultimi anni [3].

Valete.

Vostro
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14227 (10918).

[1] Eugenio Beltrami (Cremona, 1835 - Roma, 1900), iscrittosi nel 1853 alla Classe di matematica dell'Università di Pavia ed entrato nel collegio Ghisleri, ne era stato espulso perché accusato di aver fomentato disordini. Assunto nel 1856 nell'amministrazione delle ferrovie del Lombardo-Veneto e licenziato nel '59 per motivi politici, alla liberazione della Lombardia aveva riavuto il posto e si era trasferito a Milano. Aveva intanto ripreso gli studi matematici, stendendo due memorie di tale valore che nell'ottobre 1862, pur privo di laurea, era stato nominato professore straordinario di algebra complementare e di geometria analitica nell'Università di Bologna. Chiamato nel '64 alla cattedra di geodesia dell'Università di Pisa, era tornato a Bologna nel settembre '66 come docente di meccanica razionale; nell'ottobre '73 aveva avuto la medesima cattedra e l'incarico di analisi superiore nell'Università di Roma. Nel 1876 si era trasferito all'Università di Pavia, dove aveva coperto la cattedra di fisica matematica e l'incarico di meccanica superiore. Nel 1891 ritornerà a Roma, rimanendovi fino alla morte. Era socio dell'Accademia dei Lincei dal 1871. La sua vastissima opera comprende ricerche di geometria analitica, analisi applicata alla geometria, fisica matematica, cinematica, elasticità, teoria dell'elettricità, propagazione del calore, magnetismo. Notorietà mondiale gli avevano dato i risultati raggiunti negli studi sulle superfici e gli spazi a curvatura costante e sulla geometria pseudosferica. Le *Opere matematiche* sono state raccolte in tre volumi, a cura della Facoltà di scienze dell'Università di Roma (Milano, 1902-1910): cfr. N. VIRGOPIA, *B.E.*, in *Diz. biogr.*, VIII, pp. 64-68, dove sono esposti in sintesi i suoi lavori principali.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Vedi lett. 3849.

3845. A GIACOMO DINA

Biella, 4 8bre 77

Carissimo Amico.

Lamarmora fu alcuni giorni a letto, e siccome non si nutriva gran fatto mi dava molta inquietudine. Ma ora da sabbato scorso si alza. Egli però

non esce di camera, e certamente non è in buon stato. Fa pena il vederlo vacillare mentre cammina. Ma però sta meglio che la settimana scorsa. Vorrebbe scrivere sulla guerra del 1848.

Sarà vacante il collegio di Asti [1]. Speriamo che non accada come a Bricherasio ove per non volersi decidere ad accettare nettamente la candidatura né Tegas né Pellegrini, si finì per lasciar trionfare la progresseria eunuca [2].

Mi rincresce quello che mi dici di Osimo [3]. Purtroppo così accade per parecchi dei moderati. Stimatissimi nella stretta cerchia che li attornia non hanno influenza sufficiente nel complesso del collegio.

Il contegno di Crispi fu anche biasimevole sotto il punto di vista dell'effetto sulle elezioni francesi. I repubblicani potevano far credere che essi rappresentano l'amicizia coll'Italia. Se ci facciamo in ogni caso servi della Germania potrà taluno credere in Francia che tanto vale votare per chi sembrasse guarentire meglio l'ordine interno [4].

Sembra che gli scioperi di Val Mosso siano sul finire. Ma lo stato degli animi non vi è soddisfacente. Vi è negli operai un guasto terribile [5].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 496-497; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Vedi anche lett. 3852.

[2] Eletto a Bricherasio nella XII legislatura, Tegas era stato sconfitto nelle elezioni per la XIII da Clemente Corte: avendo quest'ultimo optato per Rovigo, nelle suppletive del 7 gennaio '77 Tegas non si era ripresentato. Si era invece candidato l'ingegner Adolfo Pellegrini (vedi II, lett. 1357), ma era stato sconfitto dal tenente colonnello del Genio Giovan Battista Enrico Geymet (Torino, 1831 - Torino, 1900), il quale, promosso colonnello aveva dovuto dimettersi. Nelle suppletive del 19 agosto 1877 si erano ripresentati entrambi, e Pellegrini era stato nuovamente battuto. Non si era però impegnato nella campagna elettorale, per i motivi esposti a S. in una lettera da Serravalle Sesia del 24 giugno '77. Anche se nell'ultima elezione – aveva scritto – Geymet aveva vinto per soli 16 voti, egli «fece piovere in questi ultimi mesi una tale prodigiosa quantità di croci sopra i suoi fautori (progressisti e clericali) che neutralizzò completamente l'effetto nocivo che produsse la di lui votazione favorevole sull'aumento dell'imposta sugli zuccheri». Inoltre Pellegrini, essendo parente del sindaco di uno dei due maggiori comuni del collegio, fra i quali «esiste una scissione profonda», era certo di non poter contare su una maggioranza sicura. Il Pellegrini, che negli anni Sessanta era stato nominato direttore della Società per lo sfruttamento della miniera di piombo argentifero di Monteponi, firma la lettera: «Suo dev.mo ed aff.mo allievo»: FScqc.

[3] Il 1° ottobre, nel rispondere alla sua del 26 settembre (lett. 3842), Dina aveva informato S. delle difficoltà che la candidatura di Giuseppe Briganti Bellini incontrava a Osimo, dove il risultato favorevole che avrebbe forse ottenuto nella sezione principale del collegio sarebbe stato vanificato dall'opposizione delle altre sezioni: FScqc.

[4] Come è noto, mentre perdurava la tensione con la Francia, il re e Depretis, sollecitati anche dall'acuirsi delle agitazioni irredentistiche, di fronte all'eventualità che, in conseguenza della guerra d'Oriente, l'Austria si annettesse la Bosnia e l'Erzegovina, avevano inviato il presidente della Camera in missione ufficiosa a Parigi, Londra, Berlino, Vienna. Il viaggio mirava ad ottenere da Bismarck una pressione sull'Austria per compensi territoriali all'Italia, in cambio di un'alleanza essenzialmente antifrancese: per un'analisi della situazione, cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896.* I. *Le premesse*, Bari, 1951, pp. 686-692.

[5] Vedi lett. 3832.

3846. A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY

Biella, 5 8bre 77

Carissimo Amico.

Io non posso essere al 12 in Roma per la semplice ragione che debbo essere al Consiglio provinciale di Novara il 14, onde trovarmi all'ordine per le sedute che cominciano il 15. Lascio quindi a Voi ed agli altri amici di difendere come meglio potrete gli interessi [...] [1] nella Commissione per la legge comunale [2].

Che si fa per Asti, ove B. [3] lascia un posto vacante? Nicotera a quanto si dice porta Gazelli che sembra essersi lasciato iscrivere fra i progressisti [4]. Voi dovete avere conoscenze ed azione in Asti. Vedete di occuparvene, ché io vi conosco poco più che degli impiegati, e questi devono essere cauti.

Cordialmente

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Vi prego dei miei omaggi alla contessa.

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La lacuna è nella copia.

[2] Vedi lett. 3799, nota 3. S. faceva parte della Commissione della Camera incaricata di esaminare la legge.

[3] Si tratta di Giuseppe Bosia (Asti, 1825 - Pavia, 1888). Deputato di Asti dall'XI legislatura, lasciava la Camera in seguito alla nomina a prefetto di Novara. Nel marzo 1879 passerà alla prefettura di Pavia.

[4] Sambuy risponderà il 9 ottobre: «A Torino ho trovato per caso Gazelli (Alberto figlio di Calisto; Assessore in Asti) di cui mi scriveste e che alcuni giornali supposero candidato di Nicotera a vece di Bosìa. Mi assicurò che il Nicotera [...] non gli offrì nessuna candidatura ed aggiunse: Non so come si sia potuto spargere tal voce, mentre chi mi conosce sa che non voterei mai per Nicotera [...]. Noi però al Club (a torto od a ragione) abbiamo fatto a Gazelli la riputazione di un *piccolo Gesuita*

Moderno! Da altre fonti seppi che si lavorava già in Asti per un Dettoni (?) e che i suoi fautori temevano sorgesse la candidatura di Berruti che è stimato cosa vostra [...]»: FScqc. Il 28 ottobre '77, nelle elezioni suppletive di Asti, l'avvocato Federico Dettoni sarà sconfitto dall'avvocato Carlo Borgnini.

3847. A FEDELE LAMPERTICO

Biella, 5 Ott. 77

Carissimo Amico.

Da gran tempo vi devo, molte risposte, ma io fui quest'estate così disturbato, che tutta la mia corrispondenza andò a rotoli. Inoltre era mio fermo proposito assistere alla inaugurazione della vostra ferrovia per mille ragioni interessantissima per me [1]. Ma dall'altra parte non potevo prendere impegni, sicché indugiavo lo scrivere per incertezza intorno al da farsi.

Purtroppo io sono nella assoluta impossibilità di assistere alla inaugurazione della vostra ferrovia. Lo sciopero degli operai di Mosso [2] mi fece perdere un tempo infinito sicché io sono proprio al minimo in fatto di tempo. Tutto ciò che non è di assoluta necessità deve essere soppresso.

Oltre alle molte ragioni che vi erano per me di accettare il vostro gentile invito, vi era quella importante per me di far cosa che voi desideravate. Ma purtroppo in queste ferie tutto mi andò a rovescio per ciò che riguarda le occupazioni mie. Non potei far nulla di ciò che avrei voluto.

Fate anche le mie scuse le più vive agli amici che dovessero desiderare la mia presenza. Dite loro che la sola impossibilità mi ha tenuto lontano.

Coiz [3] è molto conosciuto nel Friuli, sicché vi sarà facile averne contezza. Qui nel Biellese si adoprò utilmente per scuole serali e società operaie. Sventuratamente urtò proprio senza prudenza col vescovo Losana. Ora nissuno di noi liberali moderati voleva che si toccasse uno di quei pochissimi vescovi italiani che avevano combattuta a spada tratta la infallibilità papale, e che si adoprava attivamente per scuole, casse di risparmio, società operaie ecc. ecc. ecc. Indi se ne dovette desiderare l'allontanamento.

Vi saluto caramente, ed ancora una volta vi esprimo il vivo rammarico di non poter assistere alla vostra festa.

Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

[1] L'8 ottobre saranno inaugurate due nuove linee ferroviarie venete: la Padova-Bassano, e la Treviso-Vicenza, alla quale si riferisce S.: cfr. *L'Opinione*, 11 ottobre 1877.

[2] Vedi, per tutte, lett. 3832.

[3] Antonio Coiz (vedi II, lett. 1024, nota 2) era stato nominato preside del Liceo di Vicenza. Il 30 agosto Lampertico ne aveva scritto a S., pregandolo di dargli, in via

riservata, «esatta contezza dell'uomo e per gli studi e sopratutto pel carattere e l'autorità morale»: FScqc.

3848. A Costantino Perazzi

Biella, 6 8bre 77

Carissimo Amico.

Mi è purtroppo impossibile andare a Vicenza [1], e del pari non potrò trovarmi alle sedute della Commissione della legge comunale e provinciale il 12 corrente [2]. A Novara si dovrà essere il 14 onde assicurare che tutto vada, e non potrei perciò venire utilmente a Roma.

Scrivo a Berruti, Sambuy, Artom per Asti [3]. Vi hai tu conoscenze? A quanto pare Nicotera vorrebbe portare Gazelli nella cui casa egli discese.

Ci rivedremo a Novara. Credo anch'io che Zanardelli finirà per cedere. Si farà tirare finché i difficili della maggioranza lo preghino di cedere e di evitare guai [4].

Di cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Vedi lett. 3846, nota 2.

[3] Vedi lett. 3845. Le lettere a Berruti e a Artom mancano.

[4] Come è noto, Zanardelli dissentiva dal programma ferroviario di Depretis, consistente nell'affidamento dell'esercizio della rete nazionale a due società, entrambe in mano al ceto bancario. Il 3 ottobre Perazzi aveva scritto a S. da Roma: «[...] Fui oggi assicurato che venerdì o sabato, al più tardi, sarà qui Balduino per conchiudere definitivamente l'affare delle ferrovie. Le convenzioni intese fra il ministero e Balduino saranno dal Depretis portate a Brescia dallo Zanardelli, il quale, pare, abbia già ceduto su tutta la linea [...]»: FScqc. In realtà, il dissidio fra Depretis e Zanardelli si acuirà, culminando il 13 novembre nelle dimissioni del ministro dei Lavori pubblici. Per un ampio quadro della questione ferroviaria durante il primo governo Depretis e delle sue implicazioni politico-finanziarie, vedi Carocci, *op. cit.*, pp. 164-184.

3849. A Luigi Cremona

Biella, 8 8bre 77

Carissimo Amico.

Purché non diate all'Italia questo scandaloso esempio di lasciare Roma, abbandonate la Segreteria dell'Accademia, poiché il Blaserna consente ad incaricarsi dell'ufficio che voi lasciate [1].

Bisognerà pensare sin d'ora al segretario aggiunto. Se non vi è tra i soci effettivi chi potesse adempiere utilmente questo ufficio dobbiamo ricordare che abbiamo vacanti nella nostra Classe tre posti di soci effettivi, due di corrispondenti nelle Scienze naturali. Possiamo già tirar fuori il Cerruti? Se vacasse un posto di corrispondente nelle scienze matematiche od anche nelle fisiche sarebbe più facile proporre il Cerruti. Ma sarà possibile parlarne così presto come socio effettivo ??? [2].

Manchiamo affatto di botanici, poiché morirono il de Notaris ed il Parlatore, e neppure non ne abbiamo fra i corrispondenti.

Pensateci anche voi, giacché se vi libero dell'amministrazione, e ben capisco che non ne vogliate più sapere, vorrete certo occuparvi ancora della composizione dell'Accademia e dell'arricchimento dei suoi volumi di belle memorie.

Però, lasciando voi la Segreteria, non ci torrete il poderoso aiuto che ci dà la vostra scuola per le spedizioni ecc. Tra tutti bisogna pure aiutare l'Accademia.

Vi saluto cordialmente.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Riapro la lettera per dirvi che ho ricevuta la vostra seconda, che mi tranquillizza anche meglio, e che toglie dalla mia mente molte idee nere che il vostro cattivo esempio vi aveva eccitate. Siamo intesi. Ci date sempre l'aiuto della scuola e del Cerruti. Ed intanto riflettete alla composizione dell'Accademia.

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14228 (10919).

[1] Il 6 ottobre, rispondendo alla lett. di S. del 4 (lett. 3844), Cremona aveva assicurato di aver rinunciato a trasferirsi a Pisa, dove avrebbe potuto fondare una buona scuola di matematica, ma che desiderava lasciare l'incarico di segretario della Classe di scienze fisiche dell'Accademia dei Lincei per potersi dedicare interamente alla ricerca scientifica.

[2] Solo nel luglio 1883 Valentino Cerruti sarà eletto socio corrispondente nella Classe di scienze fisiche, diventando socio nazionale nel febbraio 1890.

3850. A Benedetto Cairoli [1]

Biella, 10 8bre 77

Caro Cairoli.

Sono nella impossibilità di trovarmi alle sedute della commissione sulla legge comunale e provinciale [2]. Ai 15 corrente cominciano le sedute ordi-

narie del Consiglio provinciale, e poiché mi si fece l'onore di nominarmi presidente, non solo non vi posso mancare, ma mi debbo trovare almeno un giorno prima a Novara onde mettermi al corrente delle principali faccende.

Ti prego quindi di scusarmi e di farmi scusare dai colleghi.

Gradisci la più alta stima ed i più cordiali saluti

Del tuo
Q. Sella

Biblioteca Civica Bonetta di Pavia, Carte Cairoli, *Corrispondenti.*

[1] Vedi II, lett. 1259, nota 13.

[2] Vedi lett. 3846, nota 2.

3851. AL SINDACO DI BIELLA

Biella, 11 8bre 77

Illustre Signor Cavaliere.

L'altro giorno andai all'Archivio delle carte antiche per occuparmi del desiderio della Signoria Vostra Illustrissima. Le confesso che venni via disgustato.

Vidi nella camera che precede sconvolto l'ordine della biblioteca donata dal fu mio fratello Giuseppe, ed anche dei libri dati da me [1]. Mi sembra che siasi adottato l'ordine alfabetico invece della divisione per sesto e per materia adottata da mio fratello, e quanto ai libri dati da me mi sembra che si sono semplicemente messi sossopra od ammucchiati in un modo qualunque.

Io capisco che si facesse un catalogo dei libri per cartolina, e che queste si disponessero per ordine alfabetico, ma non so proprio trovare la ragione di avere mutato l'ordine dato ai libri dai loro antichi possessori.

Si è così caduti nell'inconveniente di un lavoro assai grave, e di ritardare di molto l'apertura al pubblico della biblioteca. Io per esempio mi proponevo di continuare il dono delle raccolte scientifiche e parlamentari che avevo iniziate, ma non mi sento certo tentato a mandare a mucchi libri colà dove forse neppure li troverei quando ne abbisognassi per consultarli.

Di questi libri devesi dagli eredi di mio fratello e da me fare verbale di consegna al Municipio, e parecchie volte io ne avevo scritto al Cavaliere Marandono. Perché toccare così radicalmente l'ordine prima che questo verbale fosse fatto debitamente?

Non Le nascondo che mi facevo una ultima riflessione. Ammettiamo pure che pochissima sia la intelligenza mia in fatto di libri, e che non molta fosse neppure quella del povero mio fratello. Ma la convenienza non voleva che almeno si parlasse, prima di porre a soqquadro delle librerie poste in ordine e con regolare catalogo, ottenuto quello e fatto questo *con una spesa ragguardevole*?

A me non resta che pregarLa di disporre perché sia fatto il verbale di consegna, sia per accertare che la libreria sia nella sua integrità, sia perché consti in modo autentico dei libri donati, i quali sono soggetti alle condizioni cui fu vincolato il dono.

Colla più grande considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

P.S. Veggo che qualche volta il Consiglio comunale non è in numero. Ciò rende più vivi i miei scrupoli d'occupare un posto, del quale mi è materialmente impossibile adempiere i doveri, e credo quindi mio preciso obbligo di coscienza il rassegnarLe le mie demissioni [2].

Archivio storico della Città di Biella, Musei 1862-1920, fasc. *Biblioteca Comunale. Dono dei fratelli Cav. Giuseppe e Comm. Quintino Sella.*

[1] Vedi lett. 3459; 3596; 3663.

[2] S. era stato eletto consigliere comunale di Biella nel 1876, poco dopo la morte del fratello Giuseppe Venanzio, al quale era di fatto subentrato. In realtà, egli non si dimetterà e farà parte del Consiglio comunale fino alla morte. La lettera di dimissioni, datata: «Biella, 11 Ottobre 1877», conservata in FScqc, reca l'annotazione autografa: «Non mandata perché la mia demissione ora non avrebbe ridotto il numero legale». Dell'attività svolta da S. nel Consiglio è preziosa testimonianza l'articolo di M. CODA, *Un aspetto poco conosciuto della biografia selliana. L'impegno di Quintino Sella quale consigliere comunale*, uscito in due puntate nell'*Eco di Biella*, il 28 febbraio e 7 marzo 1985.

3852. A GIACOMO DINA

Biella, 12 8bre 77

Carissimo Amico.

Ricevo l'annessa da Osimo [1]. Evidentemente non vi è che inchinarsi alla volontà di chi è sul luogo. E scrivo al Briganti Bellini che così facciamo. Puoi tu dir qualcosa in favore del Maccari [2]? Dico infatti al Bellini che te lo raccomando.

Per Asti non so ancora nulla di chiaro. Appena ne saprò qualcosa te lo dirò. E tu che notizie hai?

Lamarmora non esce più di casa. Ha notti insonni, vivi dolori e deperisce. Mi parlò lungamente di te con affetto e mi lascia di salutarti.

Seguo con vera trepidazione la nostra politica estera. Dove se n'è andata la prudenza italiana [3]? Ma mi riservo di scrivertene più a lungo.

Oggi non volli che mandarti le notizie elettorali ed i saluti di Lamarmora perché il tempo mi manca.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Vedendo Gallenga stringigli per mia parte le mani all'inglese. Le sue lettere sono stupende, e mi fecero veramente piacere. Ecco finalmente uno che vede nel clericalismo il pericolo immenso che io ci ho sempre veduto, e che sempre mi preoccupa [4].

Ricevo l'annesso invito. Non ti rincresce di pubblicarlo? Si sono raccolti 120.000 franchi pari a L. 150.000 italiane in oro per il monumento a Liebig [5]. È un fatto notevole.

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 497; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Manca, ma vedi lett. 3845, nota 3.

[2] In realtà, il conte Alessandro Malacari, marchigiano, già esule per aver cospirato contro il governo pontificio, e partecipe alle guerre d'indipendenza: sarà eletto deputato a Osimo il 21 ottobre '77.

[3] Vedi lett. 3845, nota 4.

[4] Di Antonio Gallenga (vedi I, p. VII, nota 2) *L'Opinione* stava pubblicando una serie di lettere riguardanti la politica estera.

[5] S. faceva parte del Comitato internazionale costituito nel 1873, dopo la morte di Justus von Liebig (vedi I, lett. 8, nota 6), per la raccolta di fondi destinati a erigere un monumento allo scienziato: vedi IV, lett. 3100, nota 1.

3853. A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY

Biella, 12 8bre 77

Caro Amico.

Porgete alla contessa i miei ringraziamenti per i suoi rimproveri, giacché essi indicano una gentile benevolenza per me, la quale mi riesce assai gradita e lusinghiera. Quanto poi a ciò che io possa fare, purtroppo che io non sono padrone del mio tempo e della mia persona [1]!

Fece benissimo Maiorana a nominarvi e Voi fate ottimamente ad accettare [2]. Io trovo Maiorana un uomo che si conduce onestamente e che ci

tiene ad essere ritenuto per tale. Contrasto tanto più grave rispetto coloro che non solo sono birbi, ma giungono a tanta depravazione di tenersi lusingati di fama di esserlo.

Figuratevi che qualche malizioso qui a Biella credette che le signore Gazzelli corressero dietro al Nicotera, e che la nomina di Bosia fosse un *promoveatur* ad effetto di ottenere l'*amoveatur* del deputato che lascierà il posto al Gazzelli. Chi vivrà vedrà. Intanto vedete se a Torino potete combinare qualcosa per questo collegio. Purtroppo il Berruti non è eleggibile [3].

Come volete da Biella io possa aiutare gran fatto il Risorgimento? È quistione di un uomo di ingegno e di energica volontà che senta la onesta e non piccola ambizione di far trionfare il partito o meglio le idee moderate in Piemonte, e che si consacri tutto a questa impresa. Ecco ciò che dovete trovare in Torino, e che mal mi riesce di escogitare di qui o da Roma. Dunque pensateci Voi [4].

Sempre Vostro
affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] L'8 ottobre Sambuy aveva scritto da Sansalvà: «[...] Mia moglie riconoscentissima alla vostra buona memoria pretende che varrebbe più una visita di poche ore che mesi interi di buone intenzioni di cui ella dice: *on pave le chemin de l'enfer*! [...]»: FScqc.

[2] Nella lett. cit., Sambuy chiedeva l'approvazione di S. alla sua accettazione della nomina «nella Commissione di Parigi per l'Esposizione».

[3] Vedi lett. 3846, nota 4.

[4] Risponde al poscritto della lett. cit.: «Pensate sul serio un giorno al povero *Risorgimento*. Lasciarlo cadere sarebbe una *vergogna*, l'onta dei moderati in Piemonte. Ma così non va. Caranti lascia fare e Tegas con Rey non credono di poter fare. Bisogna trovar la soluzione. La trovaste pei scioperanti di Valle Mosso, trovatela pei scioperati di Via S. Filippo».

3854. A Pietro Blaserna

Biella, 13 8bre 77

Carissimo Amico.

Meno male che si riescì a tenere il Cremona come professore, e grazie infinite a te che sollevandolo dal Segretariato dell'Accademia hai grandemente contribuito a questo risultato, ed a decidere il Coppino a fare in Roma una buona scuola di matematica [1].

Intanto studieremo poi anche il modo di accomodare l'Accademia. Converrà rinforzarci anche di qualche giovane che possa aiutare.

Avrai saputo il guaio che accadde per il nipote dello Scarpellini [2]. Questo disgraziato giovane rubava libri all'Accademia, e per giunta un corteggiatore della sua sorella prese ad ingiuriare il Figatelli. Questo povero Figatelli, che bisogna pur confessare ha sempre spiegato il più grande zelo per l'Accademia, mi sembra che, se non lo sosteniamo, finisce per avere gravi dispiaceri per aver fatto il vantaggio e dell'Accademia e della morale. Vedilo e fatti narrare tutto.

Converrà venire anche ad una sistemazione della posizione dello Scarpellini, il quale ha uno stipendio dall'Accademia senza renderle alcun servigio. Egli ha anche l'alloggio, ma avvi quistione se lo dia l'Accademia o l'Osservatorio. Non volli mai far decidere nulla perché né converrebbe pregiudicare le ragioni dell'Accademia, né se andiamo altrove vorrei far danno all'Osservatorio senza vantaggio dell'Accademia.

Ma questo disgraziato incidente ci obbligherà a sistemare lo Scarpellini, e forse anche il ministero della Pubblica Istruzione dovrà pensare all'aiuto dell'Osservatorio. Ma vi è l'ostacolo del Respighi il quale, essendo ultra conservatore, vorrebbe od almeno voleva conservare anche questo infelice vecchio. Indi è che la cosa si fa delicata. Tu che hai qualche volta occasione di vedere il Respighi potrai un po' tastare il terreno.

Intanto ti prego di far coraggio al Figatelli che mi scriveva qualche lettera come di uomo un po' affranto dai dispiaceri avuti.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AL, Carteggio Blaserna.
[1] Vedi lett. 3849.
[2] Vedi lett. 3839.

3855. A GIULIA ACHARD VEDOVA SCIALOJA [1]

Novara, 16-10-1877, ore 8.10

Prendo parte vivissima tutta famiglia per perdita dolorosissima amici scienze patria.

Sella

Archivio privato Antonio Scialoja. Siena. Telegramma.
[1] In capo al telegramma: «A Vedova Scialoja. Procida». Il 13 ottobre era morto a Procida Antonio Scialoja.

3856. A Luigi Luzzatti

Novara, 16-10-77

Sarò Novara fino domani e Milano Giovedì. Spero trovartici.

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

3857. A Isacco Maurogonato Pesaro

Biella, 21 ottobre 1877

Carissimo Amico.

Mi fece gran piacere rivedere i tuoi caratteri e ti ringrazio che tu abbia pensato a me.

Mi sono occupato della persona che meglio potrebbe rappresentare qui la tua società ed ho chiesto parecchie informazioni. La persona che credo vi converrebbe meglio sarebbe l'ingegnere Manfredi [1]. È un ingegnere abbastanza giovane perché possa essere attivo, essendo egli venuto fuori dalla Scuola di applicazione da forse otto o dieci anni e non di più. È un ingegnere capace, la cui clientela si estende e la nostra ditta ebbe occasione di porre la sua capacità alla prova in qualche opera abbastanza importante. Noi lo trovammo coscienzioso e dalle informazioni raccolte mi risulta che coscienzioso veramente egli è. Sicché mi sembra che egli ha tutti i requisiti per la tua società.

Non ti dico nulla di politica. Io sono disgustato vedendo le cose come vanno sia agli Interni, sia agli Esteri ed anche alle Finanze e nelle cose che colla finanza si connettono. Il paese mi pare cominciare a disgustarsi del partito che sgoverna l'Italia e la demoralizza, sicché dobbiamo farci tutti coraggio. Ma pure gran tempo ci vuole perché i 400 [2] si riducano a 240.

Ma lasciamo i pensieri melanconici. Io sono lieto di stringerti la mano e di salutarti affettuosamente.

Tuo affezionatissimo amico
Quintino Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il 16 ottobre Maurogonato, membro della direzione della Società «Assicurazioni Generali in Venezia», si era rivolto a S. per chiedergli il nome di una persona «onesta ed abile, che sappia specialmente vincere nella concorrenza gli agenti delle altre

Compagnie», con la quale la Società potesse sostituire il proprio agente di Biella, che era stato licenziato «per ragioni che è meglio tacere»: FScqc.

[2] Corrisponde approssimativamente al numero dei deputati della maggioranza.

3858. A Federico Boussu

[Biella, 25 ottobre 1877] [1]

Caro Boussu.

Ti mando la relazione tecnica ed il parere legale che mi vennero dati sulla vecchia strada vicinale detta *degli Andornini* [2].

La servitù di passaggio che incombeva su questa strada è prescritta in forza di legge, e la ditta Maurizio Sella come gli altri confinanti di detta strada non hanno più alcun obbligo. Tuttavia io non sarei alieno dal destinare sul confine della mia proprietà una lista di terreno della larghezza di m. 1.50 per la formazione d'una nuova strada: a patto però che essa avesse non solo uno sbocco verso il ponte della Maddalena, ma anche una escita verso la barazza di Pavignano, come la aveva la vecchia strada degli Andornini.

Ed una volta sicuro che la strada effettivamente si fa, e che non mi è chiesto altro sacrifizio che quello della destinazione della sovradetta striscia di terreno, mi presterei anche a quegli scambi di terreno, che valessero a rettificare i confini ed a rendere migliore il tracciato della strada che tu desidereresti riaprire.

Tuo affezionatissimo

FScqc. Minuta.

[1] La data è tratta dalla risposta di Federico Boussu del 3 novembre 1877, unita alla minuta.

[2] Si tratta di un'antica strada, da tempo abbandonata, che da Biella portava a Mosso, il cui tracciato costeggiava la tenuta di San Girolamo. Con la minuta è conservato un promemoria autografo, datato: «Biella, 3 gennaio 77», nel quale S. riassume un colloquio intercorso fra lui e Federico Boussu, riguardante la proprietà della strada, che S. asserisce essere stata costruita «sulla nostra proprietà».

3859. Al Presidente del Comitato Ordinatore del Congresso delle Società di Mutuo Soccorso [1]

Biella, 26 Ottobre 1877

Illustrissimo Signore.

Anzitutto porgo alla Signoria Vostra Illustrissima ed al Comitato ordinatore del Congresso delle Società operaie i miei ringraziamenti per l'onore che mi fecero designandomi a rappresentare le Società operaie di Sondrio.

Io sarei stato lietissimo di adempiere l'onorevole ufficio che le Signorie Loro mi volevano affidare di rappresentare nello stesso tempo al Congresso anche la Società generale di mutuo soccorso degli operai di Biella. Ma io mi trovo in questi giorni nella impossibilità di allontanarmi di qui, per cui, sebbene la questione delle Società operaie sia argomento che mi sta grandemente a cuore, e molto utile io creda che possa venire dal Congresso di Bologna, io sono costretto a limitarmi a mandarle per iscritto i miei ringraziamenti e i miei voti.

La Società generale di Biella, di cui avrei l'onore di essere rappresentante nel seno del Congresso, già ottenne la sua costituzione in corpo morale [2].

Questa Società, una delle più antiche e delle meglio amministrate, non esitò a modificare il suo statuto come si richiese dal governo per la sua erezione in corpo morale. Modificazioni le quali del resto consistevano essenzialmente nel più rigoroso proporzionamento del soccorso colla messa dei soci e nella separazione dei fondi della Società secondo gli obbietti. Ma ora crede la Società, e parmi con ragione, che essa non debba essere chiamata a novelle modificazioni, le quali conseguissero dalla equiparazione alle Società che potessero ottenere il loro riconoscimento come corpo morale in virtù della nuova legge. Si capisce che la legge detti le novelle condizioni a cui devono sottoporsi le Società che quind'innanzi vogliono ottenere la erezione in corpo morale, ma ci vorrebbero delle ragioni estremamente gravi per ordinare che abbiano da perdere la loro qualità di corpo morale quelle Società che continuassero nella fedele osservanza di questi statuti coi quali ottennero dallo stesso Governo italiano detta qualità di corpo morale.

Rinnovo i miei ringraziamenti e le mie scuse, ed aggiungo i sensi della più alta stima per la Signoria Vostra Illustrissima.

Devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *L'Opinione*, 1 novembre 1877.

[1] Dal 28 al 31 ottobre 1877 si sarebbe svolto a Bologna un congresso nazionale delle Società di mutuo soccorso, convocato dalle organizzazioni operaie bolognesi. Tema specifico del congresso era la discussione del contrastato disegno di legge per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, presentato alla Camera il 9 giugno 1877 da Majorana Calatabiano, ministro dell'Agricoltura, industria e commercio. Sul suo svolgimento, vedi G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892)*, Roma, 1953, pp. 120-122.

[2] La costituzione in corpo morale delle Società di mutuo soccorso spettava al ministero dell'Interno.

3860. A Luigi Cremona

Biella, 5 Nov. 77

Carissimo Amico.

L'Accademia ha necessità che voi le rendiate un grandissimo servigio. Dateci qualche buco, non fosse altro la licenza di fare una catasta di due o tre casse in un corridoio della vostra Scuola, cosicché possiamo fare la distribuzione dei volumi di quest'anno. Nel locale dell'Accademia non vi è più posto per nulla. Non si sa più come voltarsi per i libri venuti in dono. Il Ministero purtroppo non ci aiuta come dovrebbe. Abbiate pazienza almeno questi due mesi, e poi picchieremo tanto di qua e di là che si giungerà a qualche soluzione.

Le vacanze di corrispondenti non sono che nelle scienze naturali, ed anzi in matematica e in fisico-chimica si ha ancora eccedenza sui numeri prescritti dallo Statuto. Invece a socio ordinario si può nominare chi vuolsi, non essendo determinato per classe di scienze il numero dei soci. Abbiamo tre vacanze. Vi è necessità assoluta di un botanico, giacché non rimane più alcuno atto a riferire sovra una memoria di botanica. Resterebbero quindi due posti disponibili.

Se credete che il Cerruti od altri possano aiutare sul serio l'Accademia come segretari, sarebbe bene farli conoscere anche di persona ai soci. Per questo effetto io vi proporrei che i loro lavori, se di qualche importanza, non venissero soltanto presentati da un socio, ma fossero oggetto di due righe di relazione. Dopo si ammetterebbe l'autore a leggere la memoria nei termini dell'art. 19 dello Statuto. Poiché avete lasciata la Segreteria [1] avete l'obbligo di coscienza di provvedere l'Accademia di un vicesegretario allevato alla vostra scuola, cioè intelligente, serio, seriamente laborioso, costante e fermo come un macigno.

Verso il 15 io spero di essere a Roma.

Valete.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 94, n. 22269 (18918).

[1] Vedi lett. 3849. Il 10 novembre Cremona risponderà acconsentendo a mettere a disposizione dell'Accademia alcuni locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma, e proporrà di affidare la vicesegreteria a Valentino Cerruti: FScqal, mazzo 6, fasc. 23.

3861. A Luigi Luzzatti

Biella, 9-Nov. 77

Carissimo Amico.

Grazie della tua buona lettera. Sono molto lieto che tu ti incarichi dell'elogio dello Scialoia. So bene che non è cosa di poco momento per tante ragioni, ma tanto meglio. È argomento degno di te. Se tu fossi pronto il 2 Dicembre, io metterei per quel giorno seduta delle due Classi, e così avresti più largo uditorio [1].

Non ti dico altro perché presto ti vedrò, ed allora avremo un mucchio di cose a dirci.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Il Suess tu l'hai a tenere in memoria della mia *apparente* negligenza [2]. Del resto è un libro che ti interesserà molto.

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Luzzatti terrà la commemorazione di Scialoja nel successivo anno accademico, nell'adunanza dell'Accademia dei Lincei, a classi riunite, dell'1 dicembre 1878: cfr. *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, a. CCLXXVI, 1878-1879, serie terza, Transunti, vol. III, Roma, 1879, pp. 23-24. Vedi anche Luzzatti, *Memorie*, II, p. 222.

[2] Vedi lett. 3820.

3862. A Marco Minghetti

Biella, 11 Novembre 77

Caro Amico.

Guiccioli t'avrà detto che quest'estate io ebbi la tua lettera e quelle del Giacomelli e del Guiccioli parecchie settimane dopo che erano scritte, e quando avevate già mandato i quesiti alle Associazioni costituzionali. Sapevo per giunta che tu eri in quel momento fuori d'Italia, sicché non ti scrissi [1].

Da quel tempo nulla accadde che la continuazione del triste spettacolo di un governo sedicente progressista, ed in realtà illiberale ed immorale. Ma il pubblico sembra ormai aprire gli occhi, sicché sebbene io non sia grande fautore del lasciar fare e del lasciar passare, tuttavia credetti che l'opposizione avesse a guadagnar molto guardando ciò che si fa, e lasciando al pubblico il goder da sé ciò che si prepara.

Ma ormai converrà vedere il da farsi nella sessione. Vai tu presto a Roma? Io conto esservi verso il 15. Si avrebbe una settimana prima delle sedute della Camera. Se tu ci fossi anche presto, potremmo confabulare di tante cose ed intenderci in tutto ciò che occorre.

Lessi or ora il tuo articolo sull'*Antologia*, ed esso mi da grande desiderio di leggere tutto il libro che stai apparecchiando [2]. E desidero leggerlo tutto per farmi idea chiara delle tue opinioni fino in fondo.

Perché non leggi tu all'Accademia i principali capitoli di un libro simile? Ecco una quistione che farò anche al Bonghi ed al Mamiani per taluni loro articoli. Una Accademia di scienze morali serve solo per udire il diciframento di una moneta corrosa, od è un campo nel quale si può disputare delle più grandi quistioni che travagliano e travaglieranno la umanità? Confesso che io credevo avreste voi altri tre ad esempio portato appunto codeste quistioni nell'Accademia romana.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 152, *Carteggio* XX.

[1] Come si è detto (cfr. lett. 3627, nota 4), in vista della presentazione alla Camera di uno schema di legge sulla riforma elettorale, nell'estate '77 l'Associazione costituzionale centrale aveva avviato un'inchiesta su scala nazionale, per mezzo di un questionario inviato alle Associazioni periferiche. Minghetti, che ne era il principale estensore, aveva scritto a S. da Venezia il 3 agosto: «Caro Amico. Riceverai con questa le bozze ricorrette della lettera e dei quesiti. Ecco come procedette la cosa. Le prime bozze furono comunicate ai sedici del comitato, più a te e a Spaventa. Di questi, dodici risposero, sei non risposero, e a rigore dovrebbero ritenersi assenzienti, perché era detto così all'inizio. Dei dodici che risposero nove furono espressamente favorevoli al concetto, e solo taluni fecero qualche osservazione sull'uno o sull'altro quesito. [...] Ci siamo riuniti di nuovo, io Giacomelli e Guiccioli e abbiamo fatto ragione di tutte le osservazioni quindi ricavate modificando e ampliando i quesiti. Ecco dunque la cosa in pronto [...]. Però siccome tu parli per coloro che non risposero, ho pensato bene, e i miei colleghi similmente, di mandarti di nuovo queste bozze, affinché se credi che sia opportuna qualche giunta o qualche taglio, o modificazione ti compiaccia di mandarmele [...]»: FScqc. GUICCIOLI (II, p. 164) riporta un brano di una lettera direttagli da S. il 27 agosto '77: «Per equivoco, un pacco delle mie lettere andò a Roma e nol riebbi che al ritorno dalle montagne... Non è quindi il caso di tornare sui quesiti elettorali. Il loro complesso non è male. Avrei chiesto in più, se la licenza ginnasiale o di scuole tecniche e professionali si riteneva sufficiente. Avrei chiesto in meno, se poteva essere opportuno il voto per ceti. Avrei chiesto se l'urna si doveva affidare ai magistrati ecc. ecc. Ma gli è tutto inutile a quest'ora».

[2] Si riferisce all'articolo di Minghetti, *Chiesa e Stato. L'avvenire della religione*, *Nuova Antologia*, novembre 1877, pp. 529-547, anticipazione del saggio *Stato e Chiesa*, che Minghetti pubblicherà nel 1878 presso Hoepli.

3863. A... [1]

Biella, 11 Nov.e 77

Caro Amico.

In queste vacanze, se eccettuo il Cervino ove arrischiai solo di fare un salto di alcune centinaia di metri, non me ne è andata bene una. Mi sembra di non aver potuto fare una sola delle tante cose che volevo fare. Tra cui la primissima di venire da voi.

Oltre al Consiglio provinciale, alla corrispondenza ed altri indispensabili ed inevitabili sequestri di tempo, io ebbi quest'estate nel mio collegio uno sciopero che colpiva molti dei principali opificii. Dico nel mio collegio, e non nel mio opificio ove sinora non vi fu nulla.

Io credetti mio dovere di occuparmene [2], e non potete immaginare quanto tempo sia perciò andato perduto. Tra l'andare il venire e lo stare sul sito forse quindici giorni consumati per intiero. Indi conferenze, visite ecc. ecc. mi danneggiarono se non d'altrettanto poco ci manca.

Indi il bilancio delle mie vacanze è bello e fatto.

Due settimane di Alpi.

Un mese di sciopero.

Restano due mesi per il Consiglio provinciale, e per mille cianfrusaglie, ed alcune quistioni della casa mia, nelle quali il mio intervento era indispensabile. Ed in conclusione son qui alla vigilia della partenza per Roma senza aver potuto far nulla di serio.

Il 15 conto di essere nella capitale. Mi metterò un po' al corrente della situazione prima dell'apertura della Camera. E voi ci venite prima od almeno presto?

Mi sembra intanto che i nostri avversari fanno l'opera nostra meglio di noi, ma purtroppo con grande danno del paese. Giacché non giova certo alla patria che un partito sedicente progressista governi la cosa pubblica in modo così illiberale ed immorale.

Ma io non voglio farvi ora perdere tempo. Fra pochi giorni spero avere il piacere di vedervi ed allora parleremo a lungo ed a fondo di tutto.

Addio. Di cuore.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Raccolta del dott. Quintino Sella. Roma; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Il destinatario manca.

[2] Vedi, fra le molte sull'argomento, lett. 3834.

3864. A TULLIO MINELLI

Biella, 11 Nov.e 77

Caro Minelli.

Ebbi il suo magnifico libro sul Miani [1]. Duolmi grandemente di essere in mezzo ai bauli, giacché al 15 voglio essere a Roma, sicché ora non posso neppure percorrere il suo lavoro, che m'interessa molto. Ma non voglio tardare nel mandarLe i miei vivi ringraziamenti per la buona memoria che Ella conserva di me, e per rallegrarmi della sua operosità.

Spero di avere presto occasione di vederLa a Roma.

Gradisca i cordiali saluti

del Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in facsimile da MINELLI, *op. cit.*; originale in Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova.

[1] Si tratta dell'opera di Minelli *Della vita e dei viaggi di Giovanni Miani di Rovigo.*

3865. A GUGLIELMO CAPITELLI

Roma, 21 Nov. 77

Egregio Amico.

Per verità in questo momento non posso mettere mano ad alcuna lettura geniale. Bilanci, relazioni e simili amenità si portano via tutto il tempo. Ma Le sono tuttavia gratissimo delle *Pagine sparse* [1] e mi muove a gratitudine non solo la cortese memoria che Ella ha di me, sebbene io sia sensibilissimo al Suo gentile pensiero, ma anche la certezza della soddisfazione che mi procurerà la lettura di così elegante scrittore quale Ella è.

Con tutta stima

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da G. CAPITELLI, *Patria ed Arte. Conferenze e studii*, 1887, pp. 295-296; originale in Archivio privato Capitelli-Quazza. Torino.

[1] Il volume di Capitelli era uscito a Lanciano, presso l'editore Carabba.

3866. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Roma, 21 Nov. 1877

Caro Amico.

La tua lettera andata a Biella mi raggiunge qui con un po' di ritardo, ed ecco perché tardi ti rispondo.

Non ti nascondo che sono profondamente scoraggiato e disgustato. Non posi mai in dubbio che tutti i partiti liberali di qualunque gradazione avrebbero avuto un pensiero solo per l'Accademia delle scienze in Roma: quello di aiutarla in tutti i modi perché giungesse alla altezza alla quale sono nelle loro capitali quelle delle grandi nazioni. Mi sembrava anche che per Roma vi fossero speciali ragioni le più gravi di fare relativamente più che negli altri paesi.

Ed invece si dà via il palazzo che pareva fatto a posta per ospitarla, quello di piazza Colonna, e si rifiuta la Minerva [1], pregevole per la storia di Galileo, e la vicinanza della Casanatense, biblioteca preziosa per le raccolte scientifiche fino al termine del secolo scorso. Ed al Campidoglio va giungendo tanta roba da tutte le Accademie scientifiche di tutto il mondo, che io presumo saremo costretti a far sedere gli accademici sui libri, perché anche la sala delle adunanze si dovette occupare, e non sappiamo materialmente dove mettere i libri che ivi sono.

Si chiude l'anno con un disavanzo di 15 mila lire, e l'aumento di spesa è tutto dovuto all'essersi creduto necessario di stampare con sollecitudine ciò che venne ammesso dall'Accademia.

Per sopperire a questo disavanzo vuolsi che non si dia quel piccolo gettone agli accademici, mentre a Napoli, a Torino, a Milano si danno le pensioni? Vuolsi che l'anno prossimo si chiudano le porte ai lavori pregevoli che fossero presentati? Si desidera adunque che le pubblicazioni delle altre accademie europee, americane ecc. siano poste in casse in qualche magazzino da pigione, poiché materialmente non possiamo più collocarle in Campidoglio?

Ma perché una condotta così strana? È forse la persona del presidente un ostacolo? Ma io sono pronto, prontissimo a cedere l'onorevolissimo, ma per un uomo coscienzioso onerosissimo, incarico, che la benevola indulgenza dei colleghi mi volle affidare. Lo scrissi al Depretis: neppure mi rispose.

Caro amico, io ti scrivo queste cose perché so quanto affetto tu porti all'Accademia, quanta importanza tu dia al movimento scientifico di una nazione, quanto ti stia a cuore il mostrare al mondo civile che l'Italia laica a Roma sa fare qualcosa anche nelle scienze.

Quando tu voglia anche udirmi sono ai tuoi ordini per qualunque momento tu mi dica. Tu sai che l'Accademia è la mia principale occupazione.

Perdona le mie lamentazioni, e gradisci i cordiali saluti

Del tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 675, n. 35 (3).
[1] Vedi lett. 3840, nota 2.

3867. A Costantino Perazzi

Venerdì [Roma, 23 novembre 1877] [1]

Caro Perazzi.

Lamarmora desidera qualche informazione da me, e mi scrive come chi prepara *con premura* le sue ultime disposizioni. Spero che si sbagli, e che non ci sia tolto così presto quel virtuoso tipo. Ma intanto credo mio dovere partire subito per Firenze. Domani sera ne riparto e posdomani sarò qui.

Se possibile differisci il tuo discorso alla quistione della forma del bilancio. Dico ciò per egoismo, giacché desidero assai di sentirti.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.
[1] La data è d'altra mano.

3868. A Desiderato Chiaves

Firenze, 24 Nov. 77

Caro Chiaves.

Sono venuto qui per vedere Lamarmora. Purtroppo il poveretto va rapidamente declinando. Io temo che non voglia durare molte settimane. È veramente doloroso il veder andarsene un uomo simile. Tanto più doloroso col confronto dei reggitori che ci restano.

Ti mandai una settimana fa un elenco di carte già del Conte Avogadro di Bertodano [1] che era altre volte Consigliere d'appello, e che tu conoscerai. Te le mandai per una seccatura, nel caso te ne possa incaricare.

Un certo canonico Coda mi diede le carte antiche della famiglia Bertodano, della quale l'Avogadro suddetto ereditò nome, titoli e forse (ma

non so bene) qualche sostanza. Il canonico era creditore dell'Avogadro e riteneva come sue dette carte e me le cedette. Io ebbi sempre qualche scrupolo che le carte veramente non fossero del canonico, od almeno che il possesso non fosse del tutto regolare.

Indi è che avendo qualche settimana fa trovato l'Avogadro gli esposi il fatto, e lealmente gli chiesi se mi potevo ritenere legittimo proprietario di queste carte. L'Avogadro mi dichiarò esplicitamente di no.

Allora gli osservai che veramente io avevo acquistate queste carte non per uso mio, ma per non lasciarle disperdere e per deporle, come difatti le deposi, nell'archivio di carte antiche del Biellese, che con non piccola spesa e molto disturbo sto mettendo insieme a Biella. Gli osservai che l'opera e la spesa mia erano nell'interesse del Biellese e che quindi tutto ciò era anche nell'interesse del lustro delle antiche famiglie.

Quindi io gli proposi che volesse accettare una mia oblazione onde regolare la legittimità del mio possesso di queste carte, offrendomi di dargli indice, copie di ciò che gli potesse occorrere ecc. Finì per accettare, sebbene con difficoltà.

Ora potresti tu farmi il piacere di aiutarmi onde ottenermi questa regolarizzazione? Basterebbe uno scambio di lettere.

A lui, se ti pare che vada bene, io darei l'annessa lettera [2]. Ed egli potrebbe rispondermi in corrispondenza, e per salvare il suo amor proprio dichiarare che vista l'importanza per il Biellese di un archivio storico, ed il mio proposito di ivi deporre come già difatti deposi le carte della famiglia Bertodano, e considerato il maggior lustro che nasce per la famiglia stessa dall'essere le antiche carte della famiglia ivi deposte volontieri aderisce al mio desiderio e me le cede.

Vedrai tu se convenga far constare che ciò avvenga per prezzo, o se si possa prescinderne onde salvare il suo amor proprio.

Disturbo te per questa faccenda, perché suppongo che tu conosca l'Avogadro, ed è faccenda che vuol essere trattata con un certo garbo onde non offendere e riescire. Mi permetto poi anche di seccarti perché si tratta di un interesse storico. Sarebbe molto importante che altrettanto si facesse in ogni città, giacché tu non puoi credere quante antiche carte preziose per la nostra vecchia storia si vadano perdendo ogni giorno.

I miei rispetti alla signora Lidia, ed a tota Giovanna [3]. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Unisco anche un biglietto per farti avere L. 500 da Giacomo. Anche prescindendo dall'accaduto è una forte somma che io offro per queste carte, che valgono se costituiscono un insieme in un archivio, ma per sé valgono

pochissimo. Alcune delle *pergamene* comprese nell'elenco furono comprate in piazza d'Erbe e pagate 4 soldi l'una.

P.S. Non vieni per il Codice Penale [4]? Nissuno dirà nulla sulla pena di morte??

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, pp. 122-124; originale in Arch. Chiaves, con busta: «On. Sig. C.e Chiaves Deputato al Parlamento. Torino». Timbro postale di partenza: «Roma, 25-11-77».

[1] Il conte Raimondo Avogadro Bertodano di Valdengo, consigliere presso la Corte d'appello di Torino fino al 1869. Corbelli legge erroneamente «Bertodaro».

[2] Mancano sia questa lettera, sia il biglietto indicato più avanti.

[3] La moglie e la figlia di Chiaves: vedi III, lett. 1717, nota 3.

[4] Il 25 novembre 1876 il ministro di Grazia, giustizia e culti aveva presentato uno schema di legge sul «Primo libro del Codice penale del Regno d'Italia». Discusso alla Camera fra il 28 novembre e il 7 dicembre '77 e approvato, non terminerà l'iter al Senato, dove giungerà il 10 dicembre.

3869. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 25 novembre 1877] [1]

Carissimo Amico.

Arrivo da Firenze. Lamarmora è in cattivissimo stato. Trovo l'annessa [2], e ti mando il tutto.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è d'altra mano.

[2] Manca.

3870. AL GIUDICE ISTRUTTORE
DEL TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI ROMA [1]

Roma, 26 Novembre 1877

Prot. n. 338.

Illustrissimo. Signore.

Il Sindaco di Roma mandò all'Accademia dei Lincei la Sua lettera del 22 corrente n. 4085 colla quale richiede un funzionario addetto all'Accademia che sia in grado di fornire schiarimenti circa il furto di libri commesso a danno dell'Accademia medesima attribuito al giovane Scarpellini e

che sia in grado di riconoscere ed identificare i libri ed altro che furono sequestrati [2].

Credo che il signor L. Ficatelli computista dell'Accademia sia forse il più in grado di dare i chiarimenti desiderati, e quindi ho incaricato il signor Ficatelli di venire dalla Signoria Vostra Illustrissima.

Mi credo però in dovere di fare osservare che il signor Ficatelli è quello che ha fatto la denuncia del furto, e se la Signoria Vostra Illustrissima credesse opportuno di sentire anche altri potrei mandarLe il giorno e l'ora che vorrà il prof. Schiaparelli [3], il quale attendendo al catalogo dei libri dell'Accademia può giovare all'identificazione delle categorie dei libri dei quali egli si occupa, se ve ne ha qualcuno tra i sequestrati.

In tal caso mi permetto di informare la Signoria Vostra che il prof. Schiaparelli ha le sue lezioni da mezzogiorno al tocco nei giorni di martedì, giovedì e sabato, e che negli altri giorni può essere disponibile a qualunque ora.

Il Presidente

ALa, Minuta autografa e copia d'altra mano.

[1] In calce alla copia: «On. Sig. Avv. Pranzetti Giudice Istruttore del Tribunale civile e correzionale di Roma».

[2] Vedi lett. 3839; 3854.

[3] Celestino Schiaparelli.

3871. A Luigi Luzzatti

Roma, 27 Nov. 77

Carissimo Amico.

Siamo nell'imbarazzo per Bassano. Che si fa per parte nostra? Quindi ricorriamo a te. Anche Minghetti sotto i cui occhi sto scrivendo ti prega di occupartene.

Guiccioli ne scrisse anche al Fogazzaro [1] come presidente dell'Associazione Costituzionale di Vicenza. Ma tu sarai certo più al corrente e conoscerai perfettamente quanto può farsi [2].

Mi immagino che presto sarai qui. Trattato di commercio, Convenzioni ecc. stanno per andare agli uffici.

Nella fiducia di vederti presto

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Antonio Fogazzaro: vedi II, p. V, nota 1; lett. 1389, nota 2.

[2] Luzzatti risponderà da Padova il 28 novembre, dicendosi troppo occupato per potersi interessare della questione (FScqc). Nelle elezioni politiche suppletive, che avranno luogo a Bassano il 23 e il 30 dicembre, risulterà eletto l'avvocato Carlo Agostinelli, candidato moderato, il quale, nel ballottaggio, batterà Ferdinando Berti: cfr. *L'Opinione*, 31 dicembre 1877.

3872. AL SINDACO DI IGLESIAS [1]

Roma, 27 Nov. 77

Pregiatissimo Signore.

Ai ringraziamenti gentilmente inviatimi per dispaccio a nome del Consiglio di perfezionamento, dei Professori e degli Allievi di cotesta Scuola di Iglesias, contraccambio col far voti per la prosperità e l'incremento della Scuola stessa.

Mi faccio inoltre un dovere di porre a disposizione del Consiglio di perfezionamento della Scuola un'altra medaglia d'oro, da conferirsi al termine del triennio or ora cominciato all'alunno che si sarà più distinto, ed in proposito ne scrivo anche al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, il quale confido vorrà come per il passato dare il suo assenso [2].

Gradisca i miei distinti saluti e mi creda quale ho l'onore di essere.

Devotissimo Suo
Q. Sella

Pubblicata in facsimile da M.D. DESSÌ, *Quintino Sella ad Iglesias. Storia di un monumento*, Iglesias, 1993, allegato n. 17. D'altra mano con firma autografa.

[1] Angelo Perpignano.

[2] S. aveva iniziato ad inviare una medaglia-premio alla Scuola dei capi minatori nel 1871, in occasione della sua proclamazione a cittadino onorario di Iglesias: vedi III, lett. 2331.

3873. A GIACOMO REY

Roma, 29 Nov. 1877

Caro Giacomo.

Il povero Lamarmora purtroppo va calando. Talvolta è un po' meglio, ma l'andamento generale mi sembra cattivo. Se i voti altrui lo potessero tenere in vita davvero egli dovrebbe vivere, perché oggi credo che ogni onesto italiano gli augura la continuazione dei preziosi suoi giorni.

Egli mi affidò alcuni incarichi da adempiersi con 10 mila lire di rendita [1]. Partirò Lunedì onde obbedire ai sacri suoi ordini. Sarò Martedì mat-

tina a Torino onde continuare per Biella. La rendita è deposta presso la Banca Nigra, che ha ordine di tenerla a mia disposizione. Io ti prego di andare dai Nigra colla annessa lettera mia [2]. A maggiore giustificazione puoi anche mostrare la lettera loro al Lamarmora, che me la diede.

Leggi la lettera ai Nigra e vedrai ciò che io desidero. Vorrei poter continuare subito per Biella senza dovermi arrestare per ricevere e firmare ricevuta delle 10 mila lire di rendita. Abbi pazienza del disturbo.

Ti saluto caramente con Lidia ed i figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Le volontà che Lamarmora aveva affidato a S. con lettera datata: «Firenze, 22 novembre 1877» saranno da questi comunicate al sindaco di Biella il 7 dicembre (vedi lett. 3882). Lo scritto di Lamarmora sarà donato da S. al Museo di Novara il 26 luglio 1878 (vedi lett. 3971).

[2] Manca.

3874. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

Roma, 29 Novembre 1877

Prot. n. 344
Risposta al foglio n. 4142
del giorno 21 novembre

Oggetto: Stato del personale.

L'Accademia fin da quando cominciò la 2ª Serie dei suoi Atti, cioè dal 1873, deliberò di non tenere conto nell'elenco dei suoi soci né dei titoli nobiliari né dei cavallereschi, né degli accademici, ma di indicare soltanto, ed anche limitatamente ai nazionali, la carica o l'impiego effettivo che essi coprono. Cosicché alla Segreteria dell'Accademia non consta nulla di tutti questi titoli, dei quali i soci possano essere insigniti.

Io sono quindi dolente di trovarmi nell'impossibilità di aderire al desiderio espresso da Vostra Eccellenza nella lettera controindicata.

Il Presidente
Q.S.

ALa. Minuta.

[1] In calce: «A Sua Eccellenza Il Ministro della Istruzione Pubblica. Roma».

3875. A CESARE ZANOLINI [1]

[Roma, fine novembre 1877] [2]

All'egregio collega Zanolini QUINTINO SELLA esprime il suo vivo dispiacere per la dolorosa perdita di quel fervente patriota, elegante scrittore e caro amico che fu il senatore Zanolini [3], e prende tutta la parte al lutto della famiglia, che è ad un tempo lutto del paese.

Museo Civico del I e II Risorgimento di Bologna. Biglietto di visita.

[1] Cesare Zanolini (Bologna, 1823 - Bologna, 1902), laureatosi in ingegneria a Parigi, dove il padre, Antonio, era stato costretto a esulare per aver preso parte ai moti del 1831, aveva poi lavorato in Inghilterra nel settore ferroviario. Rientrato in Italia nel '48 per partecipare alla guerra, nel '49 si era distinto nella difesa di Bologna. Allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, lasciata l'attività di dirigente industriale, si era arruolato volontario nell'arma di artiglieria; combattente nel '60-61 nella campagna meridionale, per le azioni compiute durante l'assedio di Capua aveva ottenuto la medaglia d'argento. Inviato in numerose occasioni all'estero dal governo per lo studio degli armamenti e per una missione politico-militare a Costantinopoli, partecipe alla guerra del 1866, a fine carriera avrà il grado di maggior generale della riserva. Deputato di Bologna per la Sinistra dall'XI alla XIII legislatura, rieletto dalla XV alla XVII a scrutinio di lista, nel 1892 sarà senatore. Dirigerà per vari anni la R. fabbrica di armi di Terni.

[2] La data è dedotta dal testo.

[3] Antonio Zanolini (vedi I, lett. 402, nota 1), nato a Bologna nel 1791, era morto il 24 novembre 1877.

3876. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

Roma, 1 Dicembre 1877

Prot. n. 345

Oggetto: Rendiconto della terza anticipazione.
Domanda di un sussidio straordinario di L. 10.000 per il 1877, e di un aumento di L. 25.000 nella dotazione dell'Accademia.
Invio degli atti accademici del 1876-77.

Mi faccio un dovere di mandare a Vostra Eccellenza il rendiconto della terza anticipazione fatta dal Ministero all'Accademia sul capitolo II del bilancio della istruzione pubblica.

Sulla seconda anticipazione, giusta il rendiconto mandato dall'Accademia il 18 settembre, restava a giustificare il residuo di L. 1.66.

La terza anticipazione ammonta a	L.	17840.00
Totale di cui si deve render conto	L.	17841.66
Le spese fatte e pagate a tutto novembre giusta gli annessi allegati ammontano a	L.	19310.61
Eccedenza delle spese sulle anticipazioni ricevute	L.	1468.95

Questa eccedenza venne pagata dallo scrivente.

Resta ora a provvedere per le spese del dicembre.

Anche facendo come in tutti i modi facciamo il possibile per ridurre le spese in tutto ciò che si possa, se non vogliamo a dirittura sospendere la stampa, e la spedizione dei volumi stampati, ci è indispensabile una somma di L. 10.000. A nome dell'Accademia io supplico vivamente Vostra Eccellenza di accordare questo secondo sussidio straordinario. Io sono molto dolente di tornare sovra codesta quistione, ma la necessità mi vi costringe.

Mi faccio un dovere di inviare alla Eccellenza Vostra la prima copia degli Atti accademici del 1876-77. Io confido che Ella sarà soddisfatta, e che riconoscerà l'aumento della spesa rappresentato da un soddisfaciente incremento di operosità scientifica.

L'Accademia manda i suoi Atti ai principali istituti scientifici del mondo, e fa così conoscere dapertutto il movimento scientifico italiano. La Eccellenza Vostra potrà vedere dal bullettino bibliografico inserito nel volume dei transunti, che con questa Le mando, come questi istituti ricambino l'Accademia coi loro Atti. Ed anzi nel bullettino del 1876-77 non è ancora contenuta che una minor parte di questi istituti, giacché gli invii della maggior parte di essi giunsero dopo la chiusura dell'anno accademico, o stanno giungendo. La Eccellenza Vostra sarà certo soddisfatta che si raccolgano nella capitale del Regno le pubblicazioni dei principali istituti scientifici del mondo.

L'Accademia manda i suoi Atti completi alle principali biblioteche italiane, ed i suoi transunti in fascicoli mensili a tutte le città dove si trova od università, o liceo, od istituto tecnico pareggiati. La Eccellenza Vostra che osservando il bullettino bibliografico avrà notato che si dà la minuta indicazione di tutte le memorie contenute negli Atti degli istituti scientifici, non dubito che rileverà con piacere quale immenso servizio renda così l'Accademia al personale insegnante delle scuole secondarie ed alle persone dotte che sono nelle minori città, dando loro modo di tenersi al corrente delle memorie presentate alle precipue accademie in ogni parte del mondo.

Io confido insomma che la Eccellenza Vostra vedrà che l'Accademia se da una parte chiede sussidi, dall'altra fa tutto ciò che può per giovare al movimento scientifico non solo in Roma ma anche in tutta l'Italia.

Ed a questo impulso dato dall'Accademia corrispondono gli stranieri coi loro premurosi invii, e corrispondono gli italiani mandando nuove ricerche, per cui è da prevedersi che l'attuale operosità dell'Accademia debba più tosto crescere che diminuire. Quindi è che io chieggo alla Eccellenza Vostra di domandare al Parlamento di crescere di L. 25.000 il cap.° 11 del Suo bilancio onde aumentare di altrettanto la dotazione dell'Accademia.

Nel 1876 fu necessario aggiungere un sussidio straordinario di L. 15.000 alla odierna dotazione di L. 50.000. Nel 1877 vede la Eccellenza Vostra che il sussidio di L. 15.000 da Lei accordato non è sufficiente, e che è indispensabile elevarlo a L. 25.000. Era prudenza aspettare ad uscire dal sistema dei sussidi straordinari finché fosse accertato che la operosità dell'Accademia non era effimera. Ma l'incremento della sua attività è ormai fuori di dubbio, ed è perciò che mi permetto la domanda dell'elevazione della dotazione.

Mi è assai rincrescevole molestare il governo con queste domande di aumenti di spesa, ed assicuro la Eccellenza Vostra che se non ne ravvisassi la imprescindibile necessità a nome dei più alti interessi del governo italiano stesso, non ne farei altro. Ma io amo confidare che al governo se torna sgradito lo spendere riescirà pur caro lo stimolare il movimento scientifico in Roma, e che preferirà i disturbi che gli cagiona la vita dell'Accademia delle Scienze in Roma alla quiete che risulterebbe dal suo languore.

Coi sensi della maggiore osservanza.

Il Presidente

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4. Copia d'altra mano su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei»; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 2, fasc. 4.

[1] In calce alla prima facciata: «A Sua Eccellenza il Ministro della Istruzione Pubblica. Roma».

3877. A Agostino Depretis

Sabbato sera [Roma, 1 dicembre 1877] [1]

Caro Depretis.

Ecco la lettera che già avevo oggi firmata per Coppino. Vi mando una copia degli Atti dell'anno 1876-77. Vedrete che si è pur lavorato, e seria-

mente. È impossibile che il governo italiano sia indifferente ai risultati che si cerca di ottenergli in Roma. Se sapeste quanti sono i giovani professori che ora qui lavorano seriamente per presentare all'Accademia qualcosa di degno! Notate che l'Accademia Pontificia alla sua volta si dà non poche brighe, e tra il padre Secchi [2] e gli altri papalini fanno pure non poco.

Non lasciate l'Accademia Italiana liberale a mezza via. Vi è di mezzo uno dei più grandi interessi morali del nostro paese. Persuadetevi bene che io non dico queste cose per amor proprio. Questo sarebbe in ogni caso più soddisfatto spendendo il mio tempo piuttosto in indagini e lavori miei, che nell'amministrare l'Accademia onde promuovere, favorire e curare i lavori altrui.

Seguitate quindi il buon impulso che oggi aveste, ed accordatemi ciò che chiedo, imperocché anche nel chiedere non scordo la economia fino alla barbarie.

Buona notte.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4.
[1] Si attribuisce la medesima data dalla lett. precedente, che a questa è allegata.
[2] Angelo Secchi: vedi III, lett. 1678, nota 1.

3878. A Agostino Depretis

Roma, 4 Xbre 77

Caro Depretis.

Ho pensato e ripensato a ciò che mi diceste jeri sui Lincei.

La posizione rimarrebbe questa, cioè che voi ci date le 10 mila lire per le spese fatte, se non ancora pagate, di quest'anno, e che per l'anno prossimo... [1] si vedrà.

Vi ringrazio cordialmente del sussidio per l'anno in corso, ma per l'anno prossimo che debbo io fare? Debbesi calare il freno sulla operosità dell'Accademia, o debbesi invece eccitarla, od almeno non disanimarla?

Non occorre dire che io credo dovere del governo italiano di animare. Potrei rassegnarmi alla inerzia, purché non si dovessero disanimare gli studiosi, e diminuire i servizi che l'Accademia rende. Ma io non posso prestarmi a calare i freni sulla attività già impressa, ed a diminuire i servizi che si rendono.

Peggio che mai si potrebbe rimanere a mezzo senza decidere chiaramente la quistione. Se io continuassi l'attività, e voi non la voleste, mi par-

rebbe di fare atto poco leale. Non amo fare delle sorprese a nessuno e tanto meno al governo del mio paese. Se il governo italiano non crede suo interesse il promuovere in Roma una grande Accademia delle scienze, io non posso dirigere questa con diverso intendimento.

Il rifiuto dell'aumento della dotazione di L. 25.000, aumento che corrisponde alla attività attuale, e che il Ministro delle Finanze era disposto a concedere, significa proprio l'intendimento diverso del quale vi parlo.

Voi mi diceste che Coppino vi obbiettò la pochezza degli aumenti che può fare per le spese di pubblicazione. Purtroppo la è una equiparazione che udivo anche ai tempi del Bonghi, e che deve essere fitta nella burocrazia del ministero della Pubblica Istruzione. Si vede nell'Accademia una specie di direzione di stamperia. Io confidavo che Coppino, uomo certamente di ingegno elevato, avrebbe veduto la cosa assai diversamente. Nelle lettere, e forse anche in parecchie scienze morali può essere, e sarà: ma nelle scienze positive, ed in quelle scienze morali nelle quali il metodo di indagine si accosta a quello di osservazione e di induzione i servigi, l'eccitamento prodotto da una viva Accademia di Scienze sono immensamente più grandi di quello pure importantissimo della agevolezza della pubblicazione.

In conclusione mi sembra mio dovere di uomo leale, e mi pare nell'interesse dell'Accademia il rassegnare le mie demissioni da presidente dell'Accademia. Lo farò nella prima seduta della Classe di Scienze fisiche, la quale ha luogo nei primi di gennaio.

Nel frattempo il vostro sussidio delle 10.000 lire mi permetterà di regolare ciò che è in corso ed impegnato, e vi assicuro che non comprometterò l'avvenire. Un nuovo presidente potrà o ridurre i servigi nei limiti della attuale dotazione, ovvero più beneviso e più fortunato di me (ed è ciò che vivamente desidero) potrà continuare l'attività attuale, ed anzi imprimerne una maggiore.

Certo grandissimamente mi rincresce il provocare questa piccola crisi accademica, ma i doveri della lealtà, ed il sacrosanto interesse dell'Accademia mi sembrano averla resa necessaria.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Coll'Accademia mi sembra di essere ormai diventato un seccatore intollerabile. Oggi per liberarvi della mia presenza vi lascio discutere il vostro bilancio della Pubblica Istruzione, e me ne parto per Biella [2].

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 2, fasc. 4.

[1] I puntini sono nel testo.

[2] Depretis risponderà lo stesso giorno, pregando S. di procrastinare di un giorno la partenza e assicurando che si impegnerà personalmente a favore delle sue richieste (pubblicata da G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 544, la lett. è in originale in FScqal, mazzo 2, fasc. 4, e in copia in ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4). Il bilancio del ministero della Pubblica Istruzione sarà discusso alla Camera il giorno seguente, 5 dicembre: vedi anche lett. successiva.

3879. A TERENZIO MAMIANI [1]

Roma, 5 Dicembre 1877

Egregio Collega.

Con lettera del 1° Dicembre dimostrai al Ministero della Pubblica Istruzione la necessità che venisse accordato all'Accademia dei Lincei un sussidio straordinario di L. 10.000 per il 1877 e fosse la sua dotazione aumentata per il 1878 di L. 25.000 [2].

Il Ministero non credette invece di chiedere al Parlamento altro che un concorso straordinario di L. 10.000 per il 1878, e non ha per quanto io sappia ancor bene determinato se concederà o no il sussidio delle 10 mila lire per il 1877.

Ma anche prescindendo da ciò che riguarda il 1877, Ella sa egregio Collega come a mantenere nell'Accademia la attuale attività, le 60 mila lire che risulterebbero dalla ordinaria dotazione delle 50.000 lire, e dal concorso straordinario oggi votato dalla Camera in L. 10.000, siano insufficienti.

Ad osservare fedelmente le disposizioni dei poteri legislativi, come è dovere di ogni leale cittadino ora che i primi periodi di incertezza e di prova possono dirsi terminati per l'Accademia, è quindi mestieri diminuire i servigi che l'Accademia rende attualmente.

Ora Ella mi vorrà certo perdonare, egregio Collega, se mi manca l'animo per sobbarcarmi a questo ufficio. Forse fu troppo il calore con cui io mi adoprai per l'incremento dell'Accademia perché io possa d'un tratto agire in senso inverso.

Inoltre io ho fondata ragione di credere che la mia persona sia oggi di nocumento all'Accademia.

In questa condizione di cose io credo mio dovere di rassegnare come rassegno le mie demissioni da Presidente dell'Accademia dei Lincei, e La prego di volerle partecipare ai Colleghi dell'Accademia [3].

Ma ad un tempo voglia Ella esprimere ai Colleghi la mia riconoscenza imperitura per l'altissimo onore che si degnarono farmi, e per le innume-

revoli prove di illimitata fiducia, e di fraterna benevolenza che mi diedero in questo quadriennio.

Con tutta l'osservanza e tutto l'affetto

Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 2, fasc. 4; e in ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4.

[1] In calce alla prima facciata: «All'Onorevole Sig.r Conte Terenzio Mamiani Vice-Presidente della R. Accademia dei Lincei. Roma».

[2] Vedi lett. 3876.

[3] Vedi lett. 3884.

3880. A AGOSTINO DEPRETIS

Roma, 6-12-77

A Sua Eccellenza il Ministro Depretis QUINTINO SELLA si fa un dovere di rendere conto del passo a cui si credette costretto dopo la seduta di jeri della Camera, mandandogli copia della lettera che tosto diresse al conte Mamiani [1].

ACS, Carte Depretis, serie I, busta 4. Biglietto di visita.

[1] Vedi lett. precedente. La copia inviata a Depretis è allegata al biglietto.

3881. A PASQUALE STANISLAO MANCINI [1]

Roma, 6 Dic.e 77

Caro Amico.

Ieri piacque al tuo collega della pubblica istruzione dare la più solenne dimostrazione di malanimo contro l'Accademia.

Il Depretis assentiva, od almeno diceva di assentire all'aumento delle 25 mila lire nella dotazione dell'Accademia. La Commissione del bilancio all'unanimità votava tale somma come concorso straordinario perché già era votato l'articolo del bilancio ordinario, ma con dichiarazione che l'aumento dovesse poi portarsi un altr'anno al bilancio ordinario. Parrà incredibile, ma è così. Il Ministro della pubblica istruzione rifiutò l'aumento delle

25 mila lire!! Egli ammise solo un concorso straordinario di 10 mila lire. Pazientai quest'estate per il locale e per la riduzione del sussidio dalle 25 alle 15 mila lire.

Ma jersera giunto a casa scrissi l'annessa lettera di demissione al Mamiani, e stamane la mando al suo indirizzo [2]. Credo di fare così l'utile dell'Accademia, e di disingannare coloro che si immaginassero fosse l'Accademia una mia particolare fissazione.

Perché tu abbia idea del tutto ti mando anche copia della lettera colla quale chiedevo l'aumento di dotazione [3].

Io spendevo volontieri una aliquota *ragguardevolissima* del mio tempo per l'Accademia supponendo far cosa utilissima e graditissima al governo del mio Paese, finché si dice liberale. Checché tu ne pensi, e di te e del tuo sentire io non dubito punto, ma la seduta di jeri mi convinse che m'ingannavo.

Mi rimprovererai che non ti abbia detto nulla prima della seduta di jeri. Certo sarei corso da te, efficace protettore dell'Accademia, se il Depretis non mi avesse reiteratamente assicurato che il chiesto aumento sarebbe accordato [4].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 34 (10); copia d'altra mano in FScqal, mazzo 2, fasc. 4.

[1] In capo al foglio: «S.E. Mancini».

[2] Vedi lett. 3879. La copia manca.

[3] Vedi lett. 3876. La copia manca.

[4] Mancini risponderà l'11 dicembre esortando S. a desistere dalle dimissioni: «[...] Ho dal mio canto vivamente e nuovamente insistito presso i miei colleghi e sono autorizzato a farti sapere che l'Accademia avrà quanto tu desideri, cioè le altre L. 15 mila di assegno straordinario, nel prossimo Bilancio definitivo del corrente anno [...]. Ho potuto aver certezza, che nell'animo del mio collega Coppino non esservi menomamente mal volere verso la nostra Accademia e tanto meno poi verso il suo illustre Presidente [...]». Già il 6 dicembre Coppino, in una lettera di otto pagine, si difendeva dalle accuse mossegli da Depretis e da Mancini di avere «il Ministro della istruzione pubblica, cioè io, jeri dato manifesto segno di sfiducia all'Accademia presieduta da te [...] per amore, anzi per odio di parte». Spiegava che la mancata richiesta di aumento alla dotazione dell'Accademia era dovuta al fatto che era sua volontà subordinarla alla concessione da parte del ministro delle Finanze di «10.000 lire per incoraggiamenti agli scrittori». «Il Mancini – scriveva nella parte conclusiva – mi ha messo in mano un piego ricevuto da te e dicendo che io leggessi. Ho letto il primo periodo della lettera tua, né andai innanzi: non m'aspettavo da te quel torto: tu comprenderai che molto meno m'aspetto che tu dia la demissione dalla Presidenza de' Lincei [...]. Spiacemi che jeri quando il Ferrara mi fece pensare che ci fosse un qualche equivoco, tu non fossi al banco, né dentro l'aula dove io ti ho cercato. Non avre-

sti provato tu, né causato a me un dispiacere. Vi ha miseria nella nostra politica: io ne sono sempre stato lontano, né intendo farti un onore dicendo che fui sempre lieto che questo sia di te. Siano, se vuoi, le opinioni disgiunte, gli animi no [...]»: FScqal, mazzo 2, fasc. 4. Vedi anche lett. 3883.

3882. AL SINDACO DI BIELLA [1]

Biella, 7 dicembre 1877

Pregiatissimo Signor Sindaco.

Il nostro grande concittadino, il generale Alfonso Lamarmora, anche in mezzo agli acerbi dolori che gli cagiona la sua malattia, porta il suo benevolo e benefico pensiero sopra di noi.

Egli mi ha rimesso il cospicuo capitale di dieci cartelle del debito pubblico, ciascuna di mille lire di rendita (consolidato 5%, godimento dal primo gennaio prossimo), onde sia consegnato al Municipio di Biella, per essere consacrato metà in opere pubbliche entro Biella e metà in beneficenza a favore del Circondario Biellese [2].

Il Generale dispone che gli interessi ed il capitale, i quali si ricaveranno dalle cinque mila lire di rendita destinate ad opere pubbliche, siano consacrati ai seguenti scopi:

a) Riformare la facciata della Chiesa di San Sebastiano, in guisa che sia resa conforme allo stile interno della Chiesa, e ciò secondo i piani, i quali riportino l'approvazione dell'ingegnere Carlo Maggia. La somma da spendersi in questo scopo non dovrà eccedere le 15 ovvero venti mila lire in tutto.

b) Concorrere per lire venticinque a trenta mila lire al più alla costruzione di un mercato in Piazzo verso la Cisterna, ed al miglioramento della condotta di acqua potabile in Piazzo.

c) Il rimanente della somma che si ricaverà tra interesse e capitale dalle cinque mila lire di rendita destinate ad opere pubbliche, dopo detratte le spese predette a) e b), sarà destinato come concorso ad una strada di circonvallazione da farsi, quando il Municipio lo crederà, la quale, migliorando le condizioni di viabilità della città, agevoli le comunicazioni del circondario colla stazione ferroviaria. Cioè una strada che partendo dalla stazione, da un lato si volga verso l'Est e indi cali sui ponti del Cervo, e dall'altro lato volga verso la porta di Vernato.

Il Generale dispone poscia che le cinque mila lire di rendita assegnate a pubblica beneficenza a favore del Circondario, costituiscano un reddito perpetuo da distribuirsi ciascun anno *in soccorso dei poveri operai ed artieri del Circondario di Biella, ai quali durante il lavoro e per cagione del lavoro fosse occorso grave infortunio, o delle loro famiglie se essi fossero periti.*

I soccorsi saranno distribuiti da una Commissione composta del sindaco di Biella, che ne sarà il Presidente, e dei sindaci dei capoluoghi di mandamento del Circondario Biellese. *Dovrà essere data la preferenza agli operai, ed alle famiglie di operai più costumati, più lontani dall'ubbriachezza, più carichi di famiglia e più poveri.*

Il Generale, ricordando di avere in questi ultimi mesi deposte due mila lire di rendita presso la Congregazione di Carità di Biella anche per soccorso ai poveri operai colpiti da infortunio, espresse il desiderio che si potesse fare un fondo solo di 7 mila lire di rendita, riunendo le due mila già date e le cinque mila che ora dona, onde essere distribuite in soccorsi *cogli stessi criterii sovra indicati.* Rimarrebbero così lire duemila annue assegnate specialmente agli operai del Comune di Biella, da distribuirsi dalla Congregazione di Carità, e lire cinquemila annue assegnate agli operai del resto del Circondario, da distribuirsi dalla Commissione sovrindicata.

Resta ora che il Consiglio comunale di Biella deliberi l'accettazione del munifico dono dell'illustre Generale, e provveda alla erezione in corpo morale della fondazione di soccorso agli operai di Biella e del Circondario.

Ho intanto deposte le dieci mila lire di rendita presso la Banca Biellese, onde venire rimesse al Municipio quando il dono sarà accettato, e saranno presi i voluti concerti [3].

Colla dovuta considerazione

Suo devotissimo
Q.° Sella

Pubblicata in *L'Eco dell'industria. Gazzetta Biellese*, a. XIV, 9-10 dicembre 1877, p. 2; originale in Archivio storico della Città di Biella, *Atti del Municipio di Biella*; trascrizione nel *Verbale della riunione del Consiglio comunale di Biella dell'8 dicembre 1877, ivi*; copia d'altra mano, con data autografa, in ASTcs.

[1] In calce all'originale: «Ill.mo S.C. Gastaldi Sindaco di Biella».

[2] Vedi lett. 3873; 3971.

[3] In calce all'originale, autografo: «Copia delle cedole di deposito. N. 112 Banca Biellese Biella... Il Sig. C. Quintino Sella di Biella ha depositato Lire diecimila di rendita consolidato 5% con decorrenza 1 Gennaio 1878 d'incarico di S.E. il Generale Alfonso della Marmora per essere parzialmente o totalmente ritirate dal Municipio di Biella d'accordo con S.E. il Generale, ovvero col Sig. C.Q. Sella, oppure colla persona che fosse a tale ufficio designata dal Generale. Biella il 7 Dicembre 1877. Seguono le firme».

3883. A MICHELE COPPINO

Roma, 15 Xbre 1877

Caro Coppino.

Giungendo qui avantieri trovai le tue lettere, ed altre di Mamiani ecc. Non risposi subito per difetto di tempo ed anche perché non potevo farti risposta breve, dovendoti aprire tutto l'animo mio.

L'Accademia costa a me un sacrificio perenne veramente enorme. Non parlo di qualche centinaio o di qualche migliaio di lire, ma alludo al tempo. Tu non hai idea del tempo che l'Accademia mi ha portato via in questi quattro anni, e del tempo che tuttora mi costa. All'Accademia io sacrifico gli studi e lavori scientifici che potrei fare, che vivissimamente desidero compiere, ed all'Accademia io temo persino di sacrificare doveri di padre di famiglia.

Gli anni corrono rapidi, e quelli che ci rimangono davanti diminuiscono con spaventevole velocità. L'olocausto del tempo è in queste condizioni il più grave di tutti. Se gli Inglesi dicono il tempo è moneta, io correggo per conto mio: il tempo vale più del sangue, vale la vita.

Ora perché mi rassegno io a sacrificio per me così grande? Perché credo essere uno dei più essenziali interessi della nazione che si costituisca in Roma una Accademia delle Scienze, la quale per la sua operosità e per i servigi che renda alla Scienza sia degna e dell'Italia e di Roma. Ma da solo non posso dare all'Accademia i mezzi e la sede indispensabili a questi uffici, e per quanto io sappia solo il Governo li può dare.

La utilità e l'importanza dell'Accademia in Roma mi sembrano così evidenti, che non posi mai in dubbio potesse esservi un ministero liberale di qualunque gradazione di tinta, il quale fosse di diverso avviso. Supponi che l'Accademia sia per me una specie di fissazione e m'insegnerai ciò che accade in casi simili: uno non si può persuadere che altri la pensi diversamente.

Ora in queste disposizioni di spirito nelle quali io mi trovo non ti meraviglierai, se quando nella estate scorsa il ministero non fu favorevole alla concessione del palazzo di Piazza Colonna (od almeno alla richiesta di detto locale alla Camera), né al sussidio delle 25 mila lire per il 1877 un affannoso pensiero entrò nella mia testa, ed è che la mia persona fosse un danno all'Accademia o meglio che un altro Presidente potesse ottenere dal Governo ciò che io non riescivo ad avere.

Allorquando poi e Depretis, e la Commissione del bilancio assentirono l'aumento delle 25 mila lire con dichiarazione che l'aumento si dovesse poi portare nella parte ordinaria onde accrescere la dotazione dell'Accademia, e tu ricusasti, tu comprenderai quale e quanto dolorosissima sensazione io

dovetti provare. Capivo un rifiuto dal Ministro delle finanze, un diniego dalla Commissione del bilancio, perché si intende come in taluno le considerazioni sulle strettezze finanziarie possano prevalere sull'importanza scientifica e politica dell'Accademia delle Scienze in Roma anche riconoscendo questa importanza di primissimo ordine. Ma il rifiuto del Ministro della pubblica istruzione di assentire ad un aumento di dotazione all'Accademia che la Commissione del bilancio *unanime* gli offriva, e il Ministro delle Finanze non ricusava, come potevo io interpretarlo? L'atto in sé riesce una grande dimostrazione di sfiducia verso l'Accademia. Ma io pensai che la poca fede nell'Accademia o come istituzione, o come si compone quella di Roma non potesse mai giungere sino al rifiuto dei mezzi che da tutte parti si era disposti a darle.

Quindi tornai sul sospetto che la mia persona fosse di danno all'Accademia. Ti confesso che nel giorno della votazione mi parve certezza, e quindi mi affrettai a scrivere al Mamiani la lettera che conosci, col periodo di cui ti lagni.

Ora tu con lettera cortese, e direi anzi affettuosa, e della quale ti sono riconoscente, mi dici che mi sono sbagliato [1]. Basta la tua parola perché ogni pensiero di questa natura scompaia dal mio cervello, e sta certo che in ogni caso scomparirà dalla lettera al Mamiani il periodo in quistione.

Ma io ti debbo aprire tutto l'animo mio. Se le tue lettere mi hanno da un lato tolta ogni ombra di preoccupazione per ciò che riguarda la mia povera persona, ed anche una volta grandemente te ne ringrazio, hanno però esse lettere fatto sorgere in me un'altra preoccupazione anche più grave e più dolorosa. Ed è che tu non abbia intorno alla utilità dell'Accademia opinione così favorevole come io penso tu dovresti avere.

Allorquando io temevo che la mia persona fosse un ostacolo (non dubito che presterai piena fede a ciò che affermo) io non attribuivo questo ostacolo ad un pensiero meno che elevato.

Supponevo che taluno potesse vedere nella presidenza dell'Accademia una influenza politica, e quindi desiderasse che o questa influenza fosse esercitata nel senso delle sue idee, od anche meglio fosse tolta di mezzo cercando un presidente all'infuori della politica. Un pensiero di questa natura non indegno di chicchessia non mi avrebbe punto dispiaciuto e solo avrei chiesto la facoltà di dimostrare, se pure occorreva, che almeno in quanto io potei e seppi mi ero con tutta delicatezza astenuto dall'usare l'azione dell'Accademia per quel pochissimo che il Presidente ci potesse (se pure può qualche cosa!!) in un senso politico.

Ma non ti nascondo che mi turba il pensare che tu possa non avere tutta la fiducia nel buon effetto scientifico e politico (parlo ben inteso di quella grande politica nella quale davvero concordiamo e non delle misure che dividono i partiti della Camera attuale) dell'Accademia delle Scienze

in Roma. Mi turba il pensare che il Ministro che dirige la istruzione superiore ed il movimento scientifico del mio paese si mostri freddo in una quistione, nella quale mi sembra dovrebbe essere tutto fuoco. Mi turba che un uomo del valore di Coppino prescindendo da ciò che egli sia oggi, abbia una opinione come quella che io gli attribuisco per i suoi atti.

Ed allora mi cadono le braccia, ed io mi dico: A che prò andrò facendo così tremendo sacrificio del mio tempo per obbietto, che, se mi arrendo all'opinione di uomo così autorevole, non ha molta importanza, e che davvero non può arrivare ad averne alcuna se il Governo del mio paese non mi ajuta cordialissimamente. Ed allora concludo che io non posso rimanere alla Presidenza dell'Accademia, giacché davvero non ci sto per vanità, ma coll'antico proposito di rendere un grande servizio al paese.

Nelle poche parole che dicesti l'altro giorno al banco della Commissione tu lasciavi capire che vi sono altre pubblicazioni che tu hai obbligo di incoraggiare. È questo il punto sul quale ti prego di un po' d'attenzione.

Convengo che in qualche parte l'utilità dell'Accademia sta nell'agevolezza della pubblicazione, specialmente per i naturalisti, archeologi etc. che fanno lavori illustrati da tavole. Un'altra utilità speciale alle Accademie, e che per l'Italia sarebbe massima in Roma, sta nel far pervenire le memorie inserite negli Atti Accademici sul tavolo degli istituti scientifici, e sotto gli occhi dei più illustri cultori delle stesse scienze, ed a disposizione di tutti gli studiosi nei centri scientifici di tutto il mondo.

Ma vi ha a mio credere una utilità anche più grande di questa, ed è l'incitamento al lavoro che l'Accademia provoca presso i provetti e presso i giovani. I soci dell'Accademia vedendo altri giungere alle sedute con lavori sentono vivo stimolo di imitarli; i professori, gli studiosi anche in posizione ragguardevole desiderano far sentire il loro nome con qualche indagine meritevole di attenzione. Per i giovani poi l'effetto dell'Accademia è appena credibile. Io vissi quattro anni a Parigi dal 1848 al 1851 e vedevo di frequente giovani i quali intendevano occuparsi di scienza. Era tanto intenso il loro desiderio di presentare all'Istituto qualche lavoro degno d'attenzione che fin d'allora io conclusi essere l'Accademia delle Scienze di Parigi il principale incentivo all'operosità scientifica del paese. I soci dell'Accademia o per l'impotenza dell'età, o per la rapidità grandissima del progredire scientifico al quale non sempre si può tener dietro col crescere degli anni, o per i disturbi delle cariche, dei doveri sociali ecc. talvolta non fanno più molto, e magari non fanno più nulla. Ma l'effetto dell'Accademia sulla gioventù è sorprendente.

Certo non per tutti gli studi l'effetto è il medesimo. Forse per le lettere l'Accademia diventa Arcadia, e veggo anch'io che l'incoraggiamento ai libri del Manzoni, od alle poesie del Prati non è l'Accademia che lo possa dare. Ma io parlo delle Scienze positive e di quelle che procedendo con

metodo identico hanno bisogno di raccogliere numerosissime osservazioni giuste, imparziali, onde arrivare alla scoperta di nuovi veri. Parlo di tutta quella faticosa congerie di fatti, di teorie che voglionsi accumulare, vagliare, torturare prima di poter far fare alle scienze grandi e sicuri passi.

Aggiungi a tutto ciò gli effetti politici di una grande Accademia in Roma, e se a tutto ciò pensando e ripensando tu giungessi alla conclusione che l'incremento dell'Accademia dei Lincei è problema di ordine assai più elevato che non l'incoraggiamento a questa o quella pubblicazione, io ne avrei una indicibile consolazione tanto da compensarmi dei profondi dispiaceri che io ricevetti da alcuni mesi a questa parte per l'Accademia.

Dacché cominciai questa lettera ebbi un gentile biglietto del Mamiani il quale mi dice che il Ministero si disporrebbe a dare le 15 mila lire di assegno *straordinario* che colle *10* già votate farebbero le *25* mila da me richieste.

Io sono molto grato al Ministero ed a te di questa buona disposizione. Ma dacché la cosa deve tornare alla Camera, e nel tornarvi chiamerà sempre più l'attenzione dei deputati stante l'accaduto, non ti parrebbe che fosse meglio chiedere le 25 mila lire di aumento nella parte ordinaria con dichiarazione che s'intende di elevare la dotazione dell'Accademia alle 75 mila lire?

E ciò sarebbe conforme alle deliberazioni della Commissione del bilancio che nel votare le 25 mila lire di assegno straordinario perché il Capitolo ordinario era già votato, dichiarava che si dovesse poi tutto ciò portare nella parte ordinaria del bilancio.

Le 10 mila lire già votate si potrebbero per verità consacrare al disavanzo che il 1877 tramanderà al 1878. Ma per non confondere una quistione transitoria, cui si può rimediare col fondo di riserva, con una quistione organica, si possono abbandonare le 10 mila lire del bilancio straordinario onde crescere soltanto di 25 mila l'assegno ordinario.

Così l'aumento sullo stato delle cose come fu oggi votato sarebbe solo di 15 m. lire.

Così sarebbe dimostrato che e Governo e Parlamento, se questo ammette la proposta, approvano realmente il concetto di una grande Accademia delle Scienze in Roma [2]. Così non solo io, ma tutti quelli che si danno tante brighe per il buon successo di questo concetto possiamo continuare l'opera nostra con fiducia di far cosa utile, di far cosa gradita, desiderata dal Governo, e da tutti gli uomini di alta dottrina e di alto sapere. Ed oso promettere che mostreremo o meglio che il movimento scientifico mostrerà che la fiducia era meritata. Né ciò accadrà per merito o per virtù nostra, ma perché il concetto di una grande istituzione scientifica in Roma è giusto.

Perdona la interminabile cicalata, ma io avevo il dovere di giustificarmi, di spiegarmi presso il Ministro, sopratutto sentivo il desiderio di aprire tutto l'animo mio all'amico Coppino dal quale se mi può accadere di dissentire in alcune quistioni vivissimamente io auguro di non aver mai a discordare nelle quistioni attinenti alla Scienza.

Checché tu faccia, ed io rimanga o non Presidente Linceo, io spero che mi conserverai tutta la preziosa amicizia tua e che gradirai la verace stima ed il sincero affetto

del tuo
Q. S.

Pubblicata da G. MONTALENTI, *Saluto del Presidente dell'Accademia*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Atti dei Convegni Lincei. 64. Quintino Sella. Giornata Lincea indetta in occasione del I Centenario della morte (Roma, 26 maggio 1984)*, Roma, 1984, pp. 7-11; copia d'altra mano, con soprascritta autografa: «Lettera a Coppino 15 Xbre 1877», in FScqal, mazzo 2, fasc. 4.

[1] Vedi lett. 3881, nota 4.

[2] Nel rispondere, il 17 dicembre, Coppino rassicurerà definitivamente S. sulle sue intenzioni: probabilmente, scriverà, egli stesso aveva fatto nascere un equivoco, non avendo dichiarato alla Commissione del bilancio ciò che gli pareva implicito: «che darti 10.000 lire in più per saldare il debito di quest'anno importava 25.000 in più nel bilancio definitivo come aumento di dote. Ciò nella parte ordinaria [...]. Stassera si manderà una lettera ufficiale che detterò, e mi auguro che altri faccia onore alla promessa [...]». (FScqal, mazzo 2, fasc. 4). Le ultime parole sono da mettere in relazione al fatto che il 15 dicembre il governo si era dimesso e che, nel nuovo, il ministero della Pubblica Istruzione avrebbe potuto essere affidato ad «altri».

3884. A TERENZIO MAMIANI

[Roma] 16 dicembre 1877

Caro Amico.

Da due giorni sono qui, ma non potei né scrivervi né venirvi a vedere: e voi non ne sarete meravigliato.

Quanto alla mia demissione di presidente, convengo che oggi non ne parliate ufficialmente [1]. Vi sono assai riconoscente della vostra affettuosa indulgenza per me, ma ciò che sia da farsi nel solo ed unico scopo del bene inseparabile della scienza e dell'Accademia non mi è ancora chiaro. Ma in settimana ne parleremo a fondo.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani, n. 12231.

[1] In una lettera non datata, con la quale rispondeva a quella di S. del 5 dicembre (lett. 3879), Mamiani faceva notare quanto le sue dimissioni da presidente dell'Accademia dei Lincei fossero né necessarie né opportune: «[...] e se pensate – scriveva – che allontanandovi voi dall'ufficio presidenziale ponete l'Accademia (opera vostra) in pericolo gravissimo d'andare in conquasso io mi confido che desisterete senza più da un proposito assunto forse un poco ab irato [...]. Ad ogni modo io piglio arbitrio, senza un vostro ordine inflessibile, di trattenere l'atto di comunicazione della vostra rinunzia [...]»: FScqal, mazzo 2, fasc. 4.

3885. A Costantino Perazzi

[Roma, 22 dicembre 1877] [1]

Carissimo Perazzi.

Non ci fu verso che jeri né oggi io venissi da te.

Fammi perdonare dalla signora Beppina, se pure sono perdonabile.

Vo' a Biella con Corradino, ma ai primi di gennaio conto tornare per l'Accademia.

Il mulino di Fourrat venne al Consiglio di Stato il 30 settembre, ed il Consiglio opinò per l'appalto. Ed ora vi torna a giorni. Ma non vi sono altri concorrenti, né so chi si sobbarchi per breve tempo a pigione di simile opificio da un giorno dall'altro. Mi fai piacere se m'informi dell'andamento della cosa.

Faccio i più caldi auguri a te, alla signora Beppina ed alla tua bambinetta.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è d'altra mano.

3886. A Pietro Blaserna

Sabbato [Roma, 22 dicembre 1877] [1]

Caro Amico.

Parto per Biella.

Per la prossima seduta importerebbe che tu e Felici riferiste sulle Memorie di Fisica sulle quali si possa riferire favorevolmente.

Io verrò ad assistere alla seduta se continua Coppino a ministro della Pubblica Istruzione, ovvero se essendo egli sostituito da altri, questi mi avrà

già scritto che farà ciò che intendeva fare Coppino, vale a dire chiedere un aumento di L. 25.000 nella parte ordinaria, e crescere di altrettanto la dotazione [2].

Non verrò se non ho questa dichiarazione. Di Depretis non mi fido proprio un quattrino. Se non promette il ministro della Pubblica Istruzione non credo più nulla. Ora se il nuovo Ministro non volesse fare, non vedo il perché io avessi a ritirare ora le demissioni onde ripresentarle dopo. Io non ritiro nulla finché non sono *certo* che questa dotazione dell'Accademia è cresciuta di 25 mila lire od almeno ne è chiesto l'aumento in questa somma al Parlamento.

Buone feste e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AL, Carteggio Blaserna.

[1] Mese e anno si deducono dal testo; il giorno è indicato per il fatto che, come nella lett. precedente, S. annuncia qui la sua partenza per Biella.

[2] Vedi lett. 3883, nota 2. Come si è detto, il 15 dicembre il ministero si era dimesso. Il 26 si insedierà il secondo governo Depretis, nel quale ministro della Pubblica Istruzione sarà ancora Coppino.

3887. A GIUSEPPE BIANCHERI

[Biella, fine dicembre 1877] [1]

Carissimo Gipin.

I tuoi caratteri mi hanno fatto un piacere grandissimo. Mi pare un grosso secolo che non ti ho più veduto. Speravo di vederti a Roma nelle scorse settimane, ma non oso lagnarmi della tua assenza perché io stesso giunsi a Roma poche ore prima della votazione dell'ordine del giorno Salaris, non avendo il più piccolo sospetto di ciò che stava per succedere [2]. Ma a suo tempo parleremo di tutto.

Qui sono in mezzo agli scioperi [3].

Siamo tutti abbastanza in salute e Clotilde e tutti vogliono esserti ricordati e con me ti fanno i più affettuosi saluti ed augurii.

Tuo affezionatissimo
Quintino

P.S. Ti prego dei miei rispetti a tua madre, cognata, fratelli [4], Ida, Andrea [5] ecc.

ASTcs. Copia di mano di Pietro Sella.

1 La data si deduce dal testo.

2 Si riferisce alla causa, del tutto occasionale, che aveva portato alla crisi di governo. Il 14 dicembre, durante la discussione del bilancio di prima previsione per il '78 del ministero dei Lavori Pubblici, Nicotera era stato attaccato per un episodio di violazione del segreto telegrafico. Depretis, non alieno dal ricostituire il governo, aveva investito del problema l'intero gabinetto ed aveva posto la questione di fiducia. La votazione, avvenuta su un ordine del giorno presentato da Francesco Salaris (vedi II, lett. 1346, nota 4), aveva dato una maggioranza così esigua che il giorno seguente il gabinetto si era dimesso. Per un quadro generale della situazione politica che aveva portato all'insediamento, il 26 dicembre, del secondo ministero Depretis, cfr. CAROCCI, *op. cit.*, pp. 188-192.

3 Verso la metà di dicembre, le tessitrici del Lanificio Maurizio Sella addette ai telai meccanici, dopo aver chiesto inutilmente un consistente aumento salariale, avevano iniziato uno sciopero, al quale nel gennaio '78 si uniranno i tessitori a mano. Gli sviluppi di questo sciopero, protrattosi per vari mesi, porterà all'abolizione totale della tessitura a mano nel Lanificio. Una circostanziata ricostruzione delle fasi della vertenza si legge in RAMELLA, *op. cit.*, pp. 249-260. Fra i documenti attinenti allo sciopero, conservati in FSflm, serie Pratiche Particolari, mazzo 4, si trova una sintesi, di mano di S., degli avvenimenti compresi fra il 16 e il 31 dicembre '77, nella quale sono documentate le sue proposte e la sua partecipazione ad incontri con tessitori, operai, fabbricanti.

4 Si tratta, rispettivamente, di Caterina Isnardi (1800-1886); Anna Isnardi, moglie di Giovanni Battista Biancheri; Giovanni Battista Biancheri (1820-1901); Emanuele, detto Secondo, Biancheri (1831-1910).

5 Ida Sella (1857-1931), nipote di Quintino, aveva sposato nel 1873 Andrea Biancheri (1849-1881), nipote di Giuseppe. Nel 1884 Ida si unirà in seconde nozze a Giuseppe de Grossi.

3888. A GEORGE PERKINS MARSH [1]

Rome, 5-78

Dear Sir.

I am very glad and I thank you very much for the paper you are preparing for the Academy. Doubtless all the members of the Academy shall be highly satisfied for the honour you are doing to the Academy.

We are also very thankful to you for the scientifical publication which you announce to me. Different american institutions set all their publications, some, or better I should say the greatest part of them very interesting and beautiful.

With the highest esteem.

Truly yours
Q. Sella

MCR, Carte Nelson Gay. Copia d'altra mano.

[1] Inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America in Italia: vedi III, lett. 1537, nota 1. Nel marzo 1876 era stato eletto socio straniero nella Classe di scienze morali dell'Accademia dei Lincei.

3889. ALLA DIREZIONE DELLA SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI VARALLO [1]

Torino, 10 gennaio 1878

Direzione centrale Club Italiano crede suo dovere unirsi manifestazioni lutto nazionale intervenendo accompagnamento salma suo augusto presidente onorario Roma e Torino Superga [2]. Prega sezioni che intendono partecipare unirsi Roma sezione locale e Torino sede centrale.

Presidente
Sella

Archivio storico della sezione del Club Alpino Italiano di Varallo, fasc. *Corrispondenza 1878*. Telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al telegramma. È da presumersi che analogo telegramma sia stato inviato a tutte le sezioni del C.A.I.

[2] Il 9 gennaio era morto a Roma Vittorio Emanuele II. Come è noto, il sovrano sarà sepolto nel Pantheon di Roma, non a Superga, come in un primo tempo pareva dovesse avvenire. Vedi anche lett. 3891.

3890. A PASQUALE STANISLAO MANCINI [1]

Martedì [Roma, 15 gennaio 1878] [2]

Caro Mancini.

Ho convocato l'Accademia onde esprima i suoi sentimenti in questa luttuosa circostanza. Ma prima mi sembra opportuno concertarmi con te. Quindi passerò a tua casa alle undici poiché alle dodici ho il Consiglio di amministrazione, ed alla una l'Accademia. Se mi puoi dare cinque minuti mi farai grande favore. Mi duole chiederti tempo in un momento in cui non ne hai, ma il nome dell'Accademia mi farà perdonare.

Non disturbarti a rispondere a meno che mi volessi fissare un'altra ora prima delle dodici.

Sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (10).

[1] Nel secondo ministero Depretis, Mancini era stato confermato ministro di Grazia, giustizia e culti.

[2] La data è indicata in via di ipotesi: tenendo conto del fatto che S., partito da Biella in seguito alla notizia della morte del re, era giunto a Roma l'11 gennaio (cfr. GUICCIOLI, II, p. 179), il riferimento nel testo a «questa luttuosa circostanza» sembra da collegarsi alla scomparsa di Vittorio Emanuele II.

3891. A CLOTILDE SELLA

Roma, 16-1-78

Mia carissima Clotilde.

Lo spettacolo di Roma è imponente. Non hai idea della quantità di gente che giunge e di quella che percorre le strade. Io non so se domani il corteggio si farà regolarmente [1]. Ne dubito assai, giacché mi pare che non sono date disposizioni sufficienti. Speriamo nello stellone d'Italia. Chi crede ai miracoli deve ritenere per miracoloso ciò che accade. Se la malattia tardava qualche ora a sorprendere Vittorio Emanuele, egli moriva alla Mandria nelle braccia della Rosina [2]. Che differenza sarebbe stata per lui e per l'Italia!!!

Le cose non andarono così liscie come ti parrà dai giornali. Il confessore e cappellano del re padre Anzino [3] andò cercare il viatico dal parroco: questi ricusò: andò dal cardinal vicario, e poi di nuovo dal parroco dichiarando che V.E. [4] moriva da buon cattolico, che se aveva fatto dispiacere al papa ne era dolente, ma che egli non credeva aver personalmente fatto nulla contro la religione. Ma il parroco crede che questa dichiarazione fosse in termini così espliciti da equivalere a una ritrattazione. Il fatto è che il parroco portò il viatico in anticamera, e qui ci fu una contesa tra lui e il cappellano, volendo quegli udire dal Re ciò che considerava come una ritrattazione, e non volendo questi che altri entrasse in camera. Ed intanto venendosi a dire che V.E. stava per spirare, il cappellano prese senz'altro il viatico e lo portò dentro. Dopo il cardinale vicario chiese ad Anzino la dichiarazione delle parole del Re per scritto, e fu molto malcontento quando non le trovò identiche a ciò che egli credeva. Ma intanto V.E. fortunato sempre fu comunicato senza ritrattazione. Dimenticavo di dirti che quel monsignore che si dice andasse a portare la benedizione papale aveva invece l'incarico di chiedere la ritrattazione.

Dopo poi vi furono trattative moltissime e difficilissime per la funzione in chiesa e per la sepoltura. Vi era al Vaticano un partito che faceva le difficoltà le più assolute, ma Pio IX decise tutto in favore. A quanto pare non furono estranee alla sua decisione:

1°. una dichiarazione che Umberto [5] gli mandò (a voce s'intende) che egli aveva per lui gli stessi sentimenti di suo padre, dichiarazione che sembra avere recata molta sorpresa, perché si credeva Umberto un mangiapreti.

2°. il timore di una esplosione d'ira nel popolo romano. Esplosione che sarebbe stata terribile, giacché gli animi erano esaltati. Era impossibile fare il più piccolo spregio alla salma di V.E. senza produrre un guaio serio contro chi ne fosse causa.

E così V.E. muore in Roma, in un palazzo già pontificio, in tutto lo splendore della gloria, con tutti i sacramenti, anzi coll'invio della benedizione papale a credenza del volgo. E le sue esequie sono fatte domani da un cardinale in una chiesa di Roma, nel Pantheon dove rimarrà sepolto. E tutto ciò dopo essere entrato a Roma dalla breccia di Porta Pia.

L'ultima condotta del papa benigna verso V.E. ha fatto impressione grandissima, e la farà anche maggiore all'estero. Qui in Roma essa ha conciliato molti animi a Pio IX, tanto che io credo che sia stata così abile, che ci abbia guadagnato più il Vaticano che il Quirinale.

Però l'accaduto dimostra che questo problema della coesistenza del papa e del re non è così insolubile come si diceva. La salita di Umberto al trono in mezzo alle dimostrazioni le più entusiastiche è anche un grande fatto che dimostra il consolidamento di questa Italia. E lascia che io ne sia soddisfatto, non solo come cittadino, ma anche perché, se le cose non fossero andate bene, si sarebbe poi addossato a me tutta la responsabilità dell'entrata per la breccia di Porta Pia.

Il giorno dopo il mio arrivo fui chiamato dal nuovo Re. Fu per me più che gentile, tanto da dirmi che contava sulla mia amicizia, come io potevo contare sulla sua fedele amicizia, *fino alla tomba.*

Quanto alla faccenda di Superga, egli fu interrogato subdolamente dai ministri quali disposizioni avesse dato suo padre per la sepoltura. Ed egli rispose che suo padre non gli aveva mai parlato di ciò. Ed allora i ministri dissero che avevano deliberato all'unanimità che dovesse essere sepolto in Roma. Ed egli mostrò tutto il desiderio di Superga, ma non poté, e non doveva, in una quistione che si era fatta politica, fare diversamente di ciò che voleva il Ministero. Quindi se la prendano i torinesi col ministero di loro gusto, coi progressisti che hanno tanto acclamato, ma non con questo povero giovane che nello stato di emozione in cui si trovava due o tre ore dopo la morte di suo padre e sotto il peso della responsabilità che gli toccava, non seppe e non sognò a dire una pietosa menzogna che suo padre voleva essere sepolto a Superga... [6].

Ti abbraccio caramente

Tuo Quintino

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il 17 gennaio avrebbero avuto luogo le esequie di Vittorio Emanuele II.

[2] Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori, moglie morganatica di Vittorio Emanuele II: vedi III, lett. 1817, nota 2.

[3] Il canonico Valerio Anzino, cappellano maggiore del re.

[4] Vittorio Emanuele II.

[5] Il giorno della morte di Vittorio Emanuele II, il Consiglio dei ministri aveva proclamato re Umberto I di Savoia. Il giuramento di fedeltà allo Statuto avverrà il 19 gennaio '78 nell'aula di Montecitorio, di fronte ai due rami del Parlamento riuniti in seduta congiunta.

[6] Nella copia, la parte finale della lettera è stata omessa, sostituita da una riga di puntini.

3892. A Carlo Sella

Roma, 16-1-78

Carissimo Nipote.

Tu mi chiedi se si possa dare un telaio *in casa* ai vecchi tessitori [1]. Ricorderai che il mattino della mia partenza da Torino dicevo di scrivere nella circolare che la ditta cessava dalla tessitura a mano *in fabbrica*, e ti facevo sottolineare queste parole onde non fossero scordate nella circolare. Altrimenti, ricorderai che ti dicevo, saremmo in contraddizione con noi stessi quando daremo i telai in casa ai tessitori vecchi. I telai si possono quindi dare, ma sarà meglio aspettare che si chieggano anziché offrirli. Inoltre converrà stabilire che si danno per esempio a chi è in fabbrica nostra da 15-20 anni o ciò che si dirà. Insomma stabilire una regola e non delle eccezioni personali.

Aspetto con impazienza notizie sulla consegna dei libretti, e sull'effetto prodotto [2].

Non sarà male se vi ha qualche complicazione che tu faccia una corsa a Roma onde possiamo conferire sovra ciò che occorre, poiché io non posso essere così presto a Biella.

Scrivo a Monticelli alcune altre cose [3].

Ti saluto caramente con tua madre ed i tuoi fratelli.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo.

[1] Fin dal 10 gennaio Carlo Sella aveva scritto: «Caro Zio. Nella fretta del separarci ieri mi son dimenticato di chiamarle il suo sentimento sopra quanto sto per dire. Presentandosi i tessitori vecchi della casa e galantuomini e padri e fratelli di no-

stre tessitrici dobbiamo, se loro domandassero lavoro, dargli telai in casa? Risponda sopra ciò subito perché temo accadrà presto l'occasione di adoperare il suo sentimento sopra ciò [...]»: FScqc.

[2] Nel gennaio 1878, quando i tessitori a mano si erano uniti nello sciopero alle tessitrici dei telai meccanici (vedi lett. 3887, nota 3), il Lanificio Maurizio Sella aveva deciso di chiudere definitivamente i reparti di tessitura a mano. In una circolare a stampa, datata: «Biella, gennaio 1878», si legge: «[...] La Ditta intende adoprarsi tuttavia per quanto può a vantaggio di coloro che furono tessitori nella sua fabbrica, specialmente dei molti onesti e quieti operai che lungamente lavorarono presso la Ditta stessa; perciò, onde i tessitori non abbiano a perder tempo nel trovarsi altro collocamento, si affretta di spedir loro il libretto col relativo ben servito [...]»: FSflm, serie Pratiche Particolari, mazzo 4.

[3] La lettera manca.

3893. Al Sindaco di Biella

Roma, 20 gennaio 1878, ore 17.45

Ebbi onore esprimere Re, Regina [1] profondo cordoglio biellesi perdita creatore Unità Italiana, ed inalterabile fedeltà verso gloriosa Dinastia, cui Biellese spontaneamente si annesse 500 anni fa. Loro Maestà accolsero questi sentimenti con somma benevolenza; mi incaricarono esprimere loro gratitudine e sinceri affettuosi sentimenti per biellesi, che si degnarono dichiarare essere tra i loro più antichi amici.

Sella

Telegramma pubblicato in *L'Eco dell'Industria. Gazzetta Biellese*, 24 gennaio 1878; trascritto nel *Verbale della seduta del Consiglio comunale di Biella del 26 gennaio 1878*: Archivio Storico della Città di Biella, *Atti del Municipio di Biella*.

[1] Margherita di Savoia (Torino, 1851 - Bordighera, 1926).

3894. A Francesco Crispi [1]

Martedì [Roma, 22 gennaio 1878] [2]

Caro Crispi.

Ti sono grato del tuo gentile biglietto e della tua cortesissima premura. Sono ai tuoi ordini *die noctuque* per parlarti degli scioperi. Fissami l'ora. Sembra che le cose si aggravino ed io non aspetto che una chiamata di Coppino [3] per i Lincei, ed un'altra di de Sanctis [4] per il monumento a

Vittorio Emanuele, e la chiamata tua per tornare in mezzo ai guai di lassù a Biella.

Se la tua chiamata precede quella di de Sanctis credo sarà facilitata anche la riunione per il monumento [5].

Rinnovo i miei cordiali ringraziamenti e saluti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Storico della Città di Biella.

[1] Dal 26 dicembre 1877 Crispi era ministro dell'Interno nel secondo gabinetto Depretis.

[2] La data è dedotta in via ipotetica da quanto S. scriverà a Luzzatti «giovedì» 24 gennaio 1878 (lett. successiva).

[3] Anche nel nuovo governo, Coppino era ministro della Pubblica Istruzione.

[4] Francesco De Sanctis: vedi I, p. VII, nota 2.

[5] Già il 10 gennaio il Consiglio comunale di Roma aveva indetto una sottoscrizione nazionale per erigere nella Capitale un monumento al re appena defunto. Il primo disegno di legge in merito sarà presentato alla Camera da Zanardelli il 4 aprile 1878: S. non farà parte della Commissione incaricata di esaminare il progetto, il quale diverrà legge il 16 maggio dello stesso anno.

3895. A Luigi Luzzatti

Roma, 24 Genn.° [1878] [1]

Caro Amico.

Crispi desiderò essere informato degli scioperi del Biellese e delle loro cause ed io gli diedi qualche ragguaglio a voce [2]. Trovò la cosa abbastanza grave da meritare una inchiesta ed ha mille volte ragione.

Vorrebbe una inchiesta al di sopra dei partiti ed il primo nome che mi fece fu il tuo. Mi chiese se avresti accettato. Avendogli detto che te ne avrei scritto, desiderò che il facessi subito ed a nome suo.

Certo tu hai molti studi per le mani, ma non troverai facilmente un caso pratico pur troppo dolorosissimo, più interessante di questo. Credo inoltre che un gran bene si farà non dirò tanto per le quistioni del luogo, ma per l'avvenire degli operai e dell'industria italiana [3].

Scrivimi quindi presto un rigo a Biella ove sarò fra pochi giorni e dimmi se puoi accettare.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 58; originale in IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] In base al testo, la data è corretta nell'anno, che S. scrive «1877».

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Come si è detto (vedi lett. 3832, nota 7), la Commissione d'inchiesta, della quale Luzzatti farà parte, sarà nominata con R.D. 3 febbraio 1878. Vedi anche lett. 3900; 3901.

3896. A FRANCESCO CRISPI

Giovedì [Roma, 24 gennaio 1878] [1]

Caro Crispi.

Scrissi le lettere al Luzzati ed al Morpurgo [2]. Le mando a te prima di impostarle. Puoi vedere se vanno bene. E sopratutto secondo che ti parrà definitivamente di comporre la Commissione di cinque ovvero di tre membri, potrai far impostare le due lettere od una sola.

Ebbi tutto il pomeriggio preso tra il Mamiani e la riunione pel monumento Vittorio Emanuele. Onde il mio ritardo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Storico della Città di Biella.

[1] La data si deduce dalla lett. precedente.

[2] Emilio Morpurgo: vedi III, lett. 1980, nota 1. La lettera alla quale accenna S. manca.

3897. A LUIGI CHIALA [1]

Roma, 25-1-78

Pregiatissimo Signore.

Ella vorrà perdonare anzitutto alla mia ignoranza intorno a ciò che Ella aveva detto con tanta verità dell'episodio di San Salvatore.

Non so poi ringraziarLa abbastanza dei Suoi Cenni storici sulla guerra del 1866, sia perché potrò ogni qual volta che occorra rendermi ragione precisa dell'accaduto, sia per la buona memoria che Ella volle conservare di me. Ella di cui il compianto generale faceva tanta e così singolare stima.

Intieramente

Suo devotissimo
Q. Sella

ASB, Carte Luigi Chiala, cassetta 5, fasc. 34.

[1] Luigi Chiala (Ivrea, 1834 - Roma, 1904), iniziata a 16 anni l'attività giornalistica nella clericale *Armonia* e in fogli antigovernativi, si era poi spostato su posizioni di centro-destra, con l'acquisto e la direzione, nel 1853, della *Rivista contemporanea di scienze, lettere, arti e teatri*. Nel '58-59 si era avvicinato alla linea politica cavouriana. Arruolatosi volontario nel '59, era rimasto nell'esercito come ufficiale. Nel 1866 aveva prestato servizio al quartier generale di Alfonso Lamarmora, del quale era diventato intimo collaboratore: alla sua morte si dimetterà dall'esercito. Memorialista e storiografo dei protagonisti delle vicende risorgimentali appartenenti alla Destra storica, a sostegno dell'azione del governo e del Lamarmora nella terza guerra di indipendenza, aveva pubblicato i *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza* (2 voll., 1870-73), argomento che riprenderà in *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* (1902). La sua opera più famosa e duratura sarà CAMILLO DI CAVOUR, *Lettere edite ed inedite*, raccolte e illustrate da L. CHIALA (6 voll., 1883-1887). Ad essa si affianca la documentazione compresa in L. CHIALA (a cura di), *Il conte di Cavour. Ricordi di Michelangelo Castelli* (1886); L. CHIALA (a cura di), *Ricordi di Michelangelo Castelli, 1847-1875*, (1888); MICHELANGELO CASTELLI, *Carteggio politico*, a cura di L. CHIALA (2 voll., 1890-91). Ancora nel filone cavouriano sarà *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento* (3 voll., 1889-1902). Nel '92-93, in 3 voll., uscirà la documentazione sulla politica estera italiana delle *Pagine di storia contemporanea dal 1858 al 1892*. Sarà deputato del 5° collegio di Torino dalla XV alla XVII legislatura, senatore dal 1892. Per un quadro completo delle sue opere, vedi M. FUBINI LEUZZI, *C.L.*, in *Diz. biogr.*, XXIV, pp. 475-480; sugli intenti e la collocazione fra gli storici «sabaudisti», U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento* (Torino, 1992), pp. 211-212; 218-219; 223 e *passim*.

La lettera si collega al discorso pronunciato da S. alle esequie di Alfonso Lamarmora, avvenute a Biella l'8 gennaio '78. In merito a un passo dell'orazione funebre, Chiala aveva scritto: «[...] Ella ha asserito che niuno dei biografi del nostro caro e compianto generale aveva richiamato l'attenzione del pubblico sull'episodio di San Salvatore nel 1859. Mi permetta che io Le infligga la *penitenza* di introdurre nell'elenco dei suoi libri i miei *Cenni storici sulla guerra del 1866*, che mi pregio di spedirLe, e [...] La prego di leggere le pag. 403-404-405 del fascicolo 2° (volume 1°) in cui quell'episodio è riferito [...]»: FScqc. Il discorso di S. è in *D.P.*, I, pp. 753-755.

3898. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Lunedì [Roma, seconda metà di gennaio 1878] [1]

Caro Mancini.

Oggi alle 2 pomeridiane il Consiglio di amministrazione dell'Accademia dei Lincei si reca dal ministro della Pubblica Istruzione. Gli espone i suoi intendimenti, ed i suoi bisogni, che sono voglia l'attuale Ministero sostenere l'aumento di dotazione proposto dall'antico nel bilancio di definitiva previsione.

Ora non sarebbe bene che a questa conferenza intervenisse anche il socio dell'Accademia che fa parte del Ministero? Parmi che non gli disdica

aiutare l'Accademia anche dallo scanno ministeriale, tanto più che vi sarebbe da ragionare del locale da assegnarsi all'Accademia e del modo di promuoverne l'avvenire.

Quindi se puoi vedi di onorare alle 2 pomeridiane alla Pubblica Istruzione i tuoi colleghi dell'Accademia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 675, n. 35 (8).

[1] La data, ipotetica, è suggerita dal fatto che il 22 gennaio '78 S. scrive a Crispi di essere in attesa di una chiamata di Coppino «per i Lincei» (lett. 3894).

3899. A Carlo Ubertalli [1]

Roma, 31-1-78

Caro Amico.

Dal momento che gli altri La perseguitano mi lasci cominciare la lettera con questo famigliare appellativo, che se Ella mel concede, io continuerò in avvenire.

La Sua lettera mi fa un nome... Confesso che non ci avevo pensato [2]. Ma che forse lo sciopero nel Lanificio Maurizio Sella, l'allontanamento di Lei, di Mosca [3], di Garlanda [4] e tutto ciò che accadrà sono manifestazioni di uno stesso proposito?... Far cadere l'odiato Quintino davanti alle prossime elezioni!

Se l'intento non fosse altro che questo, e gli elettori del Collegio mel concedessero troverei io il modo più semplice di risolvere la quistione senza spostare tanti galantuomini, tanto più che sono così arcistufo della vita politica, che non mi parrebbe vero di potermene rifuggire alla Sella con un Orazio da una parte ed un libro di cristallografia dall'altra.

Però venendo al caso Suo io non veggo come almeno non Le si applichi il *promoveatur* poiché si vuole il *dummodo amoveatur.*

Mancini mi fece sul Suo conto le più ampie dichiarazioni [5]. Mi disse di aver scritto a Barbaroux, ed a questo io scrissi una lunga lettera per lo appunto jersera [6]. Avevo già scritto a Chiaves onde pregar lui di officiare Barbaroux, ma il Chiaves capitò qui il giorno dopo che io gli scrissi a Torino, sicché non poté eseguire il mio incarico. Però io non dispero.

Si prepari bene: molti dati, molti fatti positivi per l'inchiesta. Purché i dolorosi fatti che accadono non abbiano per effetto di colpire in modo fatale la industria e la prosperità del Biellese!

Suo affezionatissimo
Q. Sella

MRM, Archivio generale, n. 36870.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Carlo Ubertalli era pretore a Mosso Santa Maria nel periodo del più volte citato sciopero dell'estate '77 (vedi, per tutte, lett. 3832). L'azione da lui svolta in quella circostanza era stata stigmatizzata dal procuratore generale di Torino, che ne aveva chiesto l'allontanamento (vedi nota 6). Qualche mese dopo sarà trasferito a Pinerolo.

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo. Il 29 gennaio, ringraziando S. per l'interessamento dimostratogli, Ubertalli aveva scritto: «So a chi debbo la determinazione del ministro: al Deputato Trompeo, la trombetta dei tessitori presso il ministero»: FScqc.

[3] Cesare Mosca, cit., sottoprefetto di Biella, sarà sostituito dall'avvocato Antonio De Andreis.

Di questo periodo è certo il seguente biglietto di visita, non datato, al ministro dell'Interno: «Caro Crispi. Ricevo una lettera dal gerente la ditta Maurizio Sella, e credo opportuno di mandartene l'ultimo foglio. Io non capisco più nulla di ciò che accade per il Mosca. Purché dal suo allontanamento fatto contemporaneamente a quello di altri funzionari dell'ordine giudiziario la fantasia popolare non tragga delle conclusioni che certissimamente non sono nelle intenzioni del Governo! Tuo affezionatissimo Q. Sella»: ACS, Carte Crispi, *Deputazione di storia patria di Palermo*, scatola 122, fasc. S.

[4] Giovanni Garlanda, procuratore del re a Biella, sarà trasferito ad Asti: vedi lett. 3908.

[5] Tuttavia, ancora l'1 marzo '78, Mancini scriverà a S.: «[...] Potrei ora secondare i tuoi desideri, provocando il tramutamento dell'Ubertalli alla Pretura di Pinerolo, attualmente vacante. Esito però a farlo, ripensando ch'egli ebbe parte principale negli atti processuali degli scioperi avvenuti nel circondario di Biella, e che ora è sul luogo una Commissione d'inchiesta su' fatti medesimi [...]»: FScqc.

[6] Carlo Barbaroux (Torino, 1813 - Torino, 1886), procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino. Deputato di San Damiano nella I legislatura, era senatore dal maggio 1876. La lettera di S. a lui manca, ma in FScqc è conservata la sua risposta, dell'1 febbraio '78: «[...] L'Avvocato Ubertalli Pretore a Mosso Santa Maria in occasione degli scioperi dell'anno scorso sollecitato ad interporsi come conciliatore, mi chiese direzioni, ed io rispondevagli che se la sua influenza come privato poteva giovare tanto meglio, ma si guardasse dall'impegnarvi in veruna maniera il proprio ufficio. Malauguratamente, attrattovi dal Signor Ministro dell'Interno [Nicotera] nella di lui escursione in quella Valle prese pubblicamente parte ai tentativi per ricondurre in stato normale le cose di quel paese. Non approdati quei tentativi ne nacque una diffidenza che lo rendono impossibile in quella mansione. Queste cose io dovetti riferire al Ministero, e conoscendo l'operosità e valentia di quel funzionario, come le circostanze che lo trassero a disconoscere le direzioni dategli dal mio ufficio proposi che venisse opportunamente traslocato con vantaggio [...]; quando ricevetti la

commendatizia di V.S. Ill.ma ho tosto telegrafato a Biella interpellando se Ubertalli gradirebbe Pretura Pinerolo [...]».

3900. A Francesco Crispi

Giovedì [Roma, fine gennaio 1878] [1]

Caro Crispi.

Luzzati e Morpurgo scrivono che accettano. Luzzati dice però che non vi dovrebbe essere alcun industriale nella Commissione. Gli scrivo che tengo per sicuro non vorrai mettere nella Commissione alcun elemento che possa eccitare a priori diffidenze o negli operai come neppure presso gli industriali.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Crispi, *Reggio Emilia*, scatola 8, fasc. 16, sottofasc. 2, appendice.
[1] La data è attribuita in base al testo: vedi lett. 3894; 3895.

3901. A Luigi Luzzatti

Sabbato [Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1878] [1]

Caro Amico.

Scrissi a Crispi che tu osservavi con ragione non dovervi essere industriali nell'inchiesta, onde avesse carattere più imparziale davanti agli operai. Mi risponde or ora che non ve ne sarà.

Aggiunge che sarà di due magistrati, un senatore, quattro deputati. Dei deputati so soltanto di te e di Morpurgo [2].

Di politica non ho nulla di nuovo a dirti. Sento parlare di confabulazioni tra ministri e sinistre. Ma non so con esattezza né ciò che vi sia di vero, né con quali conclusioni. L'ostacolo è sempre nelle convenzioni [3], ma sembra che qualche ministro sarebbe disposto a lasciarle andare. Si parla già di qualche dissapore tra Perez [4] e Depretis. Ma ripeto ancora non so ciò che vi sia di vero.

Andrò finalmente due settimane a Biella. Tra Accademia e cose simili ho dovuto sacrificare la mia famiglia per quasi due settimane.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Ammiro la tua potenza di lavoro ed anzi ti invidio, ma nel buon senso.

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data è attribuita in base al testo: vedi lett. precedente.

[2] La Commissione parlamentare d'inchiesta sugli scioperi risulterà composta, oltre che da Morpurgo e da Luzzatti, che ne sarà la personalità eminente, dai deputati Giuseppe Giacomo Alvisi e Cesare Zanolini, dal senatore Girolamo Boccardo, dai magistrati Luigi Boron e Francesco Bonasi: quest'ultimo, allora consigliere di Cassazione, ne sarà presidente.

[3] Si riferisce all'assetto dell'esercizio delle ferrovie su basi privatistiche, che Depretis continuava a sostenere incontrando forti resistenze: cfr. CAROCCI, *op. cit.*, p. 198. Vedi già lett. 3848.

[4] Francesco Paolo Perez (Palermo, 1812-Palermo, 1892), proveniente dalle file dell'autonomismo siciliano, era il nuovo ministro dei Lavori pubblici. Deputato al Parlamento siciliano del 1848, aveva fatto parte della delegazione che aveva offerto il trono di Sicilia al duca Ferdinando di Genova. Al ritorno dei Borbone, condannato all'esilio, era vissuto a Genova e a Firenze, dove era diventato segretario generale della Società delle strade ferrate Firenze-Livorno. Tornato nel 1860 in Sicilia, era stato consigliere della Corte dei conti dell'isola. Eletto alla Camera ad Acireale nell'VIII legislatura e nel secondo collegio di Palermo nella IX, aveva avuto entrambe le elezioni annullate, la prima in seguito ad un'inchiesta, la seconda per eccedenza di impiegati alla Camera. Nominato nel '67 consigliere della Corte dei conti del regno, dal '71 era senatore. Tornerà al governo, come ministro della Pubblica Istruzione, nel secondo gabinetto Cairoli (14 luglio-25 novembre 1879).

3902. A FRANCESCO CRISPI

Sabbato sera [Roma, 2 febbraio 1878] [1]

Caro Crispi.

Oggi il Re ricevette l'Accademia dei Lincei con tanta cortesia e tanto favore che io mi sento nel dovere:

1. Di ringraziarne vivissimamente i Ministri. Già fui dal Coppino, ed ora mi rivolgo anche a te, dalla cui bocca ministeriale le prime parole udite furono di benevolenza all'Accademia.

2. Di proporti di mandare per l'Agenzia Stefani un telegramma come l'annesso, migliorato ed emendato come meglio di me tu saprai fare [2].

Il consiglio che deste al nuovo Re di mostrare favore alle scienze alle lettere alle arti è molto savio, molto opportuno. E si può senza cortigianeria mettere in rilievo che il suo primo atto personale od uno dei primi sia un premio a favore delle scienze.

Ed ora scusa se ti scrivo troppo sovente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Carteggi politici inediti di Francesco Crispi (1860-1900)*, estratti dal suo archivio e annotati da T. PALAMENGHI CRISPI, Roma, 1912, pp. 355-356; originale in AL, Carteggio Blaserna, busta Sella.

[1] Collocata nei *Carteggi politici inediti di Francesco Crispi*, cit., fra il 13 e il 20 febbraio 1878, la lettera, per il suo contenuto, risulta in realtà scritta il 2 febbraio, giorno nel quale Umberto I aveva accordato un'udienza ai membri dell'Accademia dei Lincei: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza. Transunti, vol. III, Roma, 1878, p. 60.

[2] Manca, ma vedi lett. 3921.

3903. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Domenica [Roma, 3 febbraio 1878] [1]

Caro Amico.

Eccoti l'elenco dei premi dati dall'Istituto di Francia per le sole scienze fisiche, matematiche e naturali. Come vedi son oltre 120.000!!! [2] I premi maggiori sono di L. 10.000 e veramente per una grande indagine di storia naturale, di fisica, di chimica ecc. in parte ed anche in tutto non sarebbe che rimborso di spesa. Libri, viaggi, stromenti, aiuti ecc. quante cose non occorrono?

Mi sembra quindi che i premi ad essere degni dell'augusto nome del Re dovrebbero essere di L. 10.000.

Potrebbe Sua Maestà fissare un premio annuo di L. 10.000 da assegnarsi alternativamente da ciascuna classe alla migliore memoria che sarebbe nell'anno o nel biennio presentata alla classe secondo il programma fissato dall'Accademia.

Se poi Sua Maestà volesse fissare due premi ciascuno di L. 10.000, allora si avrebbe tutto il desiderabile, giacchè ogni classe avrebbe ogni anno disponibile un grande premio veramente regale.

Se l'idea fosse accetta a Sua Maestà, non sarebbe meglio che me lo faceste sapere *subito*? Ne darei conto nella seduta d'oggi dell'Accademia [3].

I colleghi erano jeri entusiasti di Sua Maestà e dell'accoglienza avuta.

Sempre tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (14).

[1] La data si desume dall'ultimo capoverso, nel quale S. si riferisce all'udienza accordata dal re agli accademici dei Lincei «jeri», 2 febbraio 1878: vedi lett. precedente.

[2] Allegato alla lettera è un elenco d'altra mano di 42 premi, ammontanti complessivamente a oltre 120.000 lire, «distribuiti dall'Istituto nazionale di Francia (Accademia delle Scienze) nel 1877».

[3] Quel giorno stesso Mancini risponderà di avere consegnato al re l'elenco dei premi distribuiti in Francia: «Alla presenza degli altri ministri – preciserà – non mi è sembrato conveniente d'insistere per avere una *immediata* risoluzione d'un affare di carattere così delicato, e che riguarda la *cassetta privata* del Re. Ho promesso che tornerò per ricevere i suoi ordini, e lo farò al più presto, riserbandomi di farti conoscere la volontà di Sua Maestà [...]»: FScqal, mazzo 7, fasc. 28. Vedi anche lett. 3907, nota 1; 3915, nota 2.

3904. A Marco Minghetti

Biella, 18-2-78

Caro Amico.

Come ti avrà detto Perazzi reduce da Novara, mi sembra che ormai non vi sono più inconvenienti nel riunire il comitato dell'Associazione costituzionale centrale. Non ti nascondo che anche in passato l'inconveniente principale che io vedevo nella riunione del comitato stava nella opinione contraria di parecchi dei nostri amici, i quali credevano che una simile riunione avrebbe decisamente contrariato quel movimento, che ai miei occhi era sempre almeno di aggregazione di elementi più morali [1]. Come tu sai io non mi sono mai fatto illusione sulla portata di questo movimento, ma, ed in ciò vedevo con piacere che tu eri perfettamente d'accordo, contrariarlo non conveniva sotto nessun punto di vista.

Del resto, io sarò a Roma il prossimo Lunedì, ed avremo campo di conferire insieme sovra ogni cosa.

La proroga della Camera per la riunione del Conclave mi sembra essere stata la più grande balordaggine che si potesse pensare [2]. Capisco che pel discorso della Corona si desiderasse un fatto compiuto, ma fino al pun-

to di dimostrare che le funzioni della Chiesa imbrogliano quelle dello Stato io non sarei mai andato.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 53, *Carteggio* XXI.

[1] La lettera è connessa ai contrasti esistenti fra Minghetti e S. nel periodo in cui quest'ultimo, con un graduale avvicinamento a Cairoli, mirava non tanto a formare un «terzo partito», quanto a realizzare uno schieramento politico intermedio, che consentisse accordi parlamentari volti a moralizzare la vita pubblica e a difendere le istituzioni. Sul proposito di S., messo in rilievo in tutte le opere su questo periodo per la sua influenza sulla politica italiana tra il 1877 e il '78, cfr. la sintesi che ne offre CONTI, *op. cit.*, pp. 119-121. Già il 2 febbraio Minghetti accennava alla necessità di ridare impulso all'Associazione costituzionale: «La riunione concertata stamani con Guiccioli – scriveva – non doveva avere altro fine che di quetare alcuni mali comuni di membri del Comitato i quali si lagnano che nessuno li riunisce né parla ad essi. Volevamo dire semplicemente loro che ci pareva opportuno di differire tutte le cose concertate prima; e certissimi di riuscire in questo proposito di dilazione, lasciarli contenti [...]. Ad ogni modo quando tu desideri che anche il Comitato non si riunisca, parti pure per Biella con sicurezza che, prima che in iscritto o in parola non ci siamo intesi, nessuna convocazione sarà fatta [...]». E il 5 insisteva: «[...] A me una cosa pare evidente, ed è la necessità di tener vive queste associazioni costituzionali, delle quali in qualche provincia ho potuto vedere l'efficacia. Ora non credo che si tengano vive, lasciandole per lungo tempo senza indirizzo, senza frequenti e verbali comunicazioni. Temo invece che finirebbero coll'abbiosciarsi e col dissolversi [...]»: FScqc. Vedi anche lett. 3927.

[2] In conseguenza della morte di Pio IX, avvenuta il 7 febbraio, si era ritenuto opportuno attendere l'elezione del nuovo papa per aprire la seconda sessione della legislatura, rinviandone l'inizio dal 20 febbraio al 7 marzo '78.

3905. A MICHELE COPPINO [1]

Biella, 18 febbraio 1878

Caro Amico.

La classe di Scienze Morali manca ancora di cinque membri, poiché dopo la morte di Scialoia e Connestabile si ridusse a 25. Quindi, ove il governo le affidasse l'importante compito di sentenziare sul merito di memorie filologiche, certamente non mancherebbe di avere riguardo nelle elezioni alla novella mansione. Attualmente possono annoverarsi tra i filologi i seguenti soci dell'Accademia: Comparetti, Ascoli, Valenziani, Flechia, Fabretti, senza contare il Carutti ed il Bonghi. Ove altri latinisti ed elleni-

sti si aggiungessero all'Accademia, sembrami che essa potrebbe, come tu desideri, sentenziare con piena autorità nel merito di memorie filologiche.

Non nascondo che se tuo intendimento fosse stabilire premi per il miglior lavoro letterario, l'Accademia dei Lincei ordinata quale è oggi non ti potrebbe servire; converrebbe avere per tale obbietto un'altra classe.

Ma tu mi insegni che la questione si farebbe assai grossa, ed in tutti i modi tu la sapresti trattare con tanta competenza personale, poiché l'Italia ti tiene fra uno dei suoi primi letterati, che a me rimarrebbe soltanto l'ascoltare e l'imparare.

Ma poiché tu parli di memorie filologiche, sembrami che se il pregio letterario vi dovrà essere tenuto in conto grandissimo, tuttavia non sarà il solo, e criterio precipuo della scelta per il premio sarà anche il progresso delle umane cognizioni.

Ed ora mi permetterai di dire che mi sembra tu faccia ai tuoi studi prediletti la parte del leone. Dati sei premi io voterei per tre a favore delle scienze matematiche, fisiche chimiche, naturali e tre per le scienze morali storiche, filologiche. Specialmente per le scienze fisiche chimiche, e per le naturali un buon lavoro richiede oggi non solo tempo e perseveranza grandissimi, ma anche molte spese. Inoltre la conquista dell'ignoto non vi si fa che per l'opera assidua di migliaia di indagatori. Non vi è richiesta soltanto la qualità ma anche la quantità; ed è per questa naturale e vera condizione di cose che il movimento scientifico è notevole in tutto il mondo, sopratutto nelle scienze di osservazione, o meglio in quelle che poggiano le loro conclusioni sull'osservazione.

Anzi a parlarti con quella franchezza che ti devo e per la stima in cui ti ho, e per la tua cortesia verso di me, mi sembra che l'assegnamento di un solo terzo dei premi tuoi alle scienze così dette positive non farà buon effetto. Tu giudicherai nella tua saggezza se il mio apprezzamento non sia effetto di troppa parzialità mia verso i miei antichi studi.

Al principio della settimana prossima conto di essere a Roma appunto per il servizio dell'Accademia. Questo ti dico pel caso che tu avessi desiderio di conferire con chi ti è con ogni stima

affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (7). Copia d'altra mano.

[1] In capo alla copia, autografo: «Al Ministro Coppino». In seguito alla soppressione del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, decretata il 26 dicembre 1877, era stata demandata al ministero della Pubblica Istruzione l'assegnazione di premi a scritti di docenti degli Istituti tecnici. «Nel pubblicare il decreto che anche per quest'anno stabilisce due premi da conferirsi alle due migliori memorie che i Professori

degli Istituti Tecnici abbiano presentato intorno a qualche argomento di scienze positive e razionali – scriveva Coppino il 14 febbraio '78 – esaminai se fosse conveniente aumentare il numero dei premi e invitare a discendere nell'aringo anche i Professori delle Scuole classiche. Le parole della relazione che tu cortesemente mi hai diretta hanno persuaso me della utilità del provvedimento. [...] Intendo adunque che i premi siano sei: due per le scienze positive, due per le morali e giuridiche, due per la filologia classica. Però pensando che aggiudichi i premi cotesta Accademia cui tu efficacemente presiedi, veggo che le arreco un affare di più, e non lieve, ma non veggo chiaro (e nel mio dubbio non c'è intenzione alcuna di dire cosa spiacevole a te e a' colleghi tuoi) se la medesima possa con autorità sentenziare sul merito di memorie filologiche [...]»: FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

3906. A Pasquale Stanislao Mancini

Biella, 18-2-78

Caro Amico.

Ricevo da Coppino una lettera sui premi da assegnarsi per il suo Ministero dall'Accademia. Tu sai che il Ministero dell'Agricoltura dava premi per i professori degli Istituti tecnici, ed ora che fa il Ministero della Pubblica Istruzione che sostituì quello dell'Agricoltura? È naturale che stabilisca premi ai quali possano concorrere gli uni e gli altri.

Ne parlai lungamente e ripetutamente al Coppino. Finalmente ecco la lettera che mi scrive. E poiché tu sei nel Ministero il protettore dell'Accademia ti mando la risposta pure che gli feci [1].

Certo l'Accademia non deve diventare Arcadia. Guai se lo diventasse. Quindi non deve premiare composizioni letterarie per il loro solo merito letterario. L'Accademia non deve avere in vista che le cognizioni umane ed il loro progresso, quantunque anche il merito letterario debba avere pregio grande anche per lei. Come tu vedi la quistione è questa.

Si hanno a fare due premi per la filologia, mentre non ve n'ha che due per le scienze fisico chimiche matematiche naturali, e due per le scienze morali storiche ecc., oltre la filologia?

A me sembra che troppa è la parte fatta alla filologia, e che questa troppa parte accenna ad un indirizzo, che a dirla schietta possa essere agli occhi del pubblico un po' arcadico.

Dato il premio od i premi per la filologia può l'Accademia darli con autorità? Se si tratta di giudicare il merito letterario l'Accademia non è, e speriamo non sia mai competente. (Ho tanta paura dell'Arcadia!) Ma se si tratta di filologia, parmi che con un paio di nomine o tre di persone dotte in greco ed in latino l'Accademia possa con autorità assegnare il premio di filologia.

Quanto al premio del Re [2], siccome io ebbi anche una lettera del Torriani [3] così ti verrò a vedere fra una settimana, e combineremo allora il tutto.

Mi sembra che tra noi due non vi è dissenso. Dato *un* premio di L. 10.000 per il miglior lavoro, non ne viene che sia tolta la facoltà di dividerlo in due. Ed infatti il premio di L. 3.000 assegnato dal Ministro di Agricoltura e Commercio per le scienze fisiche venne l'anno scorso diviso tra il Seguenza di Messina ed il Baretti di Torino. In ogni caso potremo intenderci perfettamente.

Ma per i novelli premi del Ministro della Pubblica Istruzione mi parve indispensabile che tu fossi al corrente dello stato delle cose. Certo se l'intendimento di Coppino è di dare premi per il valore letterario, *transeat calix iste*. Figurati i sonnettisti [*sic*], i parolai che ci verranno addosso. È un *genus* irritabilissimo di vespe che lancieremo contro la povera Accademia. E per giunta temo che non si farà opera utile. Il premio letterario lo dà il plauso del grande pubblico e il rapido esaurimento delle edizioni. Al letterato vuole essere lasciata libertà amplissima. Solo le indagini positive, le teoriche ammettenti la riprova dei fatti, sembra a me, sono utilmente stimolate da premi accademici.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (4); copia, in parte autografa, in FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

[1] Vedi lett. precedente.

[2] Vedi, fra le molte, lett. 3902; 3915.

[3] Carlo Torriani, già segretario particolare del principe Umberto di Savoia, dopo la sua ascesa al trono aveva mantenuto la carica per qualche mese. Nel corso del 1878 risulta però sostituito dal ministro della Real Casa: *Cal. Gen.*, 1878, p. 29.

3907. A Pasquale Stanislao Mancini [1]

Biella, 19-2-1878

Sarò Roma prossimo lunedì. Convocazione Accademia può farsi 3 marzo. Scrivo ragioni [2].

Sella

MCR, busta 611, n. 37 (6). Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Ministro Mancini. Roma». Risponde al seguente telegramma, spedito da Roma il 18 febbraio: «Onorato da Sua Maestà il Re dell'incarico di fare importanti comunicazioni nel real nome all'Accademia dei Lincei ed a Lei suo degno presidente, prego telegrafarmi quando potrà ritornare Roma. Il Ministro Guardasigilli Mancini»: FScqal, mazzo 7, fasc. 28. Vedi anche lett. 3915, nota 2.

[2] Vedi lett. successiva.

3908. A Pasquale Stanislao Mancini

Biella, 19 febbraio 1878

Caro Amico.

Ieri ti avevo per lo appunto scritto sui premi dell'Accademia, quando stanotte ebbi il tuo telegramma sulle determinazioni di Sua Maestà in favore dell'Accademia [1].

Come ti telegrafai non posso essere in Roma che il prossimo Lunedì. Alcuni impegni assunti con persone, che neppure saprei avvertire in tempo, mi tengono qui la settimana in corso.

Per la riunione dell'Accademia mi sembra che la si potrebbe fissare per il 3 marzo. È giorno di riunione della Classe di scienze fisiche. Inoltre di solito il Consiglio Superiore della pubblica istruzione si raduna in principio di mese. Quindi vi è sempre concorso di soci molto maggiore, giacché i consiglieri della pubblica istruzione non residenti in Roma e soci dell'Accademia quel giorno lì si fanno vivi. Finalmente il 3 marzo precedendo l'apertura del Parlamento non va perduto anche per questa solennità il buon effetto che nasce dal generoso e intelligente atto di Sua Maestà. Atto che onora anche i suoi consiglieri e te in specie [2].

Ieri il Garlanda mi scrisse un biglietto per avvertirmi che da un telegramma del Procuratore generale di Casale desume che sarà lasciato in Asti [3]. Egli è felice che tu il lasci costì. Alla sua gratitudine lascia che io unisca i miei ringraziamenti. La traslocazione sua da Asti a Vigevano aveva ucciso moralmente lui, ed era per ammazzare fisicamente sua moglie, come già ti scrissi. E veramente una seconda traslocazione, dopo che egli aveva preso possesso del nuovo ufficio, e questa volta ad un tribunale meno importante, era una umiliazione gravissima.

Sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Aggiungo le copie delle lettere Coppino che jeri scordai [4].

MCR, busta 611, n. 37 (7).
[1] Vedi lett. precedenti.
[2] Vedi lett. 3915, nota 2.
[3] Vedi lett. 3899.
[4] A questa è allegata la lett. 3905.

3909. A Costantino Perazzi

Biella, 19 febb. 78

Carissimo Amico.

Jeri avevo per lo appunto scritto a Minghetti che mi pareva potersi ora adunare il Comitato dell'Associazione Costituzionale, quando jersera ebbi la tua lettera [1].

Anzitutto dirai a Papà Dina che Lunedì prossimo 25 corrente sarò a Roma. Così spero che sarete tutti contenti, cioè tutti quelli che siete a Roma, giacché certo la cosa non va così per Biella.

La proroga del Parlamento fu atto così balordo, così insensato che capisco debba avere spiaciuto a tutti. Capisco che pel discorso della Corona tornasse comodo il fatto compiuto, ma non sarei mai andato fino al punto di fare un atto che dimostra che le funzioni della Chiesa impediscono quelle dello Stato [2].

Ed ora è a temere che si cerchi di correggere lo sproposito fatto in un senso con altri e più gravi spropositi nel senso opposto. Io temo che si voglia toccare la legge delle guarentigie. Tu sai che io non sono tenero della parte di questa legge che tocca le relazioni della Santa Sede coll'Italia per ciò che concerne la nomina dei nostri vescovi e simili. Ma poco mi fido della prudenza del Ministero, e non veggo la opportunità del momento.

Che vuoi mai? Io sono sempre più d'avviso che Cairoli e Zanardelli forse si decideranno a dichiararsi contrari al Ministero, ma non andranno più avanti. Temo grandemente che come in passato non ebbero il coraggio delle imposte, così oggi non avranno il coraggio di una condotta schiettamente prudente, e delle conseguenze che ne verrebbero.

Ma puoi star certo ed assicurare Corbetta e Marazio che *io non farò nulla che pregiudichi il futuro* che essi credono più probabile di ciò che possa crederlo io [3].

Solo bisognerà badare di non disgustare dall'altra parte Minghetti e C.a. Si può essere presi dalle due parti di modo da cadere nel ridicolo e da rimanere nel più completo abbandono, salvo una mezza dozzina di fedeli amici personali. Vedo da qualche giornale destro che vi è già in parecchi una tendenza marcata in questo senso. A me poco importerà sopprimere

la mia personalità politica. Ma non si farà nessun bene al paese, e questo è male.

A rivederci presto. ti prego dei miei rispetti alla signora Beppina.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 277-278; originale in MCRp.

[1] Vedi lett. 3904. La lett. di Perazzi manca.

[2] Vedi lett. 3904, nota 2.

[3] Eugenio Corbetta (vedi III, lett. 2091, nota 3), e Annibale Marazio (vedi III, lett. 1779, nota 1). Secondo GUICCIOLI (II, p. 187), S. risponde alle istanze di «un gruppo di deputati del centro» perché non ostacoli un eventuale accordo con Cairoli e Zanardelli per mettere il ministero in minoranza.

3910. A FELICE GIORDANO

[Biella, seconda metà di febbraio 1878] [1]

Caro Giordano.

Leggi l'annessa che ricevo dal Taramelli che è certo uno dei geologi i più valenti ed i più operosi. Mi preoccupa e deve preoccupare anche te questa sua avversione al Comitato Geologico [2]. Che vuol dire ciò? Forse bisogna introdurre qualche riforma nel Comitato stesso.

In Roma ne parleremo, ed ivi io sarò Lunedì.

Vale. Tutti ti salutano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqc.

[1] La data si deduce dalla lettera di Taramelli, alla quale il testo si riferisce.

[2] Il 19 febbraio 1878 Torquato Taramelli (vedi IV, lett. 2720, nota 1) aveva scritto da Pavia: «[...] Venni informato che la Deputazione provinciale di Udine acconsentì che la mia Carta geologica del Friuli e relativi spaccati e panorama fosse consegnata al R. Ministero che intende presentarla alla Esposizione di Parigi e che fortunatamente essa Carta trovasi al presente nelle mani di Vostra Signoria Illustrissima. Qualunque sia l'uso pel quale Ella desideri destinarla io mi dichiaro anticipatamente soddisfatto, purché se essa Carta va a Parigi non figuri come lavoro fatto colla minima ingerenza del R. Comitato geologico e se non rimane presso il R. Ministero, essa non venga utilizzata dal Comitato stesso, al quale già due volte l'ho rifiutata [...]». Il 27 febbraio, nel restituire la lettera a S., Giordano trovava una spiegazione all'avversione per il Comitato geologico nel fatto che Taramelli era «discepolo fedelissimo» di

Stoppani, il quale aveva enunciato «tempo fa una dichiarazione di principi: che cioè egli detesta la scienza *ufficiale*, che non deve esistere alcun Comitato scientifico patronato dal governo, che la carta geologica deve farsi da una associazione di *liberi* geologi et similia»: *ivi*.

3911. A Pasquale Stanislao Mancini [1]

Biella, 20 febbraio 1878

Sfortunatamente mi fu impossibile disimpegnarmi qui prima sabbato e trovarmi Roma prima lunedì. Però se credi preferibile convocazione prossima domenica pregoti chiamare Mamiani onde provveda occorrente. Solo temo riesca troppo scarso numero intervenuti mentre desiderabilissima solennità corrispondente alta importanza tua comunicazione. Prego telegrafarmi tue deliberazioni [2].

Sella

MCR, busta 611, n. 37 (8). Telegramma.

[1] Risponde al telegramma col quale, il 20 stesso, Mancini, riferendosi alla lettera di S. del giorno precedente (lett. 3908), chiedeva se, anziché attendere la seduta ordinaria dell'Accademia dei Lincei per darvi lettura della deliberazione del re, non sarebbe stato preferibile indire una riunione straordinaria per la prossima domenica: FScqal, mazzo 7, fasc. 28.

[2] Mancini telegraferà il 21: «Preferisco ritardo convocazione bramando tuo personale intervento [...]»: FScqal, mazzo 7, fasc. 28.

3912. A Giuseppe Guerzoni

Biella, 20-2-78 [1]

Carissimo Amico.

Tu puoi di leggieri intendere il trambusto nelle lettere ed anche più negli opuscoli diretti a chi ha dovuto correre non so quante volte tra Roma e Biella in così poche settimane.

Feci fare delle indagini negli opuscoli trovati qui e venne fuori una copia della tua commemorazione, quella a me diretta [2]. Forse il giovane che mi fa da segretario a Roma tenne colà quella diretta ai Lincei. Scrissi che se ne faccia ricerca. Ma in ogni caso Lunedì io sarò a Roma, e se l'altra copia non si trova presenterò quella che tu mi rivolgesti.

Lessi d'un fiato il tuo discorso. Te ne faccio le mie sincere congratulazioni. Vi sono delle parti bellissime, che devono aver fatto molto effetto sul tuo uditorio. Hai ragione che le memorie del passato, *reduci al cuore per la via della tomba*, tornano anche più care e venerande. La storia degli uomini, cui l'Italia deve il suo risorgimento e che la posterità chiamerà grandi, vuole ormai essere dettata alla nostra gioventù, la quale, non avendo visto ciò che noi vedemmo, ignora i sacrifici e le virtù che occorrono per consolidare la patria, come furono necessari per costituirla. Ed io stimo perciò che tu facesti opera non solo bella, ma altamente utile ed educativa.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da O. BACCI, *op. cit.*, [p. 4]; originale in BNF, Collezione d'Autografi, cassetta V. 11, n. 178.

[1] Bacci erra nel mese, che scrive «5».

[2] Secondo Bacci, si tratta della commemorazione di Vittorio Emanuele II letta da Guerzoni nell'aula magna dell'Università di Padova il 23 gennaio 1878.

3913. A FEDELE LAMPERTICO

Biella, 23-2-78

Caro Amico.

Ebbi dall'avvocato Canella la petizione da presentarsi al Parlamento relativamente alle ferrovie secondarie. Sventuratamente l'ebbi troppo tardi per poterne occupare il Consiglio Provinciale di Novara, giacché questo si riunì il 13, ed io trovai la petizione al mio ritorno. Ivi io speravo di poter ottenere adesione perché vi sono o possono essere linee interessate alla quistione speciale trattata nella petizione [1].

Giunto qui non mi rimase che consigliare la Ferrovia di Biella di adoprarsi per agire sul Parlamento d'accordo colle altre linee secondarie e di sollecitare essa i Municipi lungo il suo percorso. Ma questa Società ha fatta una sua petizione speciale per la speciale quistione che l'interessa.

Non vi sarebbe utilità nel concertare tra tutte le Società di ferrovie secondarie una azione comune presso il Parlamento ed il Governo? Io lo credo perché così si potrebbe meglio agire sui Municipi e sui Consigli provinciali. Altrimenti se ogni ferrovia tratta la sua peculiare quistione l'azione resta divisa e quindi assai più debole.

È possibile che nulla di simile occorra, e che le convenzioni già siano morte, ma pure la quistione delle ferrovie secondarie è interesse che dovrebbe essere tutelato da una associazione.

State sano.

Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

[1] In una lettera da Torino, del 10 febbraio '78, con la quale accompagnava l'invio della petizione, l'avvocato Canella, riferendosi ad un colloquio precedente, chiedeva a S. di ottenerne la firma da parte delle «rappresentanze sia di Biella che di Novara», e di spedirla poi a Lampertico, presidente del «Comitato interprovinciale». La petizione manca, e non è dato sapere a quale «quistione speciale» si riferisse (FScqc). Lampertico era presidente del «Comitato permanente per la ferrovia Vicenza-Thiene-Schio e Linee consorziali Vicenza-Treviso-Padova».

3914. A Giovanni Lanza [1]

Roma, 25 Febbraio 1878

Onorevole Collega.

Non solo a nome mio, ma anche a quello di tutti gli amici presenti in Roma, Le faccio vivissima preghiera, e per le più gravi ragioni, di non mancare alla Seduta Reale del Parlamento del 7 marzo ed alla riunione che si terrà lo stesso giorno in ora che sarà fatta conoscere più tardi [2].

Con i migliori saluti

Dev.mo collega
Q. Sella

Caro Lanza.

Non averti a male se mi permetto di mandare anche a te questa circolare. Mi sembra che non ti debba in ogni caso dispiacere il conoscere le riunioni che si tengono dalla destra. Io credo poi della più alta importanza che tu intervenga. Evidentemente le circostanze sono difficilissime.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da DE VECCHI, X, p. 28.

[1] La prima parte della lettera è una circolare a stampa: una copia, con firma e busta autografe, inviata al deputato Folcieri, è conservata presso la BQB, Autografi, cart. 490.

[2] La circolare concerne la seduta di apertura della seconda sessione della XIII legislatura, e la riunione che, in prospettiva di un'imminente crisi ministeriale, la Destra terrà quella sera stessa. Nel corso dell'assemblea, su proposta di S., verrà deciso di contrapporre la candidatura di Biancheri alla presidenza della Camera a quella di Cairoli, sostenuta dall'opposizione di sinistra. Interpellato riguardo ad eventuali accordi con Cairoli, S. dichiarerà che, qualora questi fosse chiamato a formare un nuovo ministero, e presentasse un programma moderato, lo si sarebbe potuto appoggiare: cfr. GUICCIOLI, II, pp. 189-190.

3915. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Mercoledì [Roma, 27 febbraio 1878] [1]

Caro Amico.

Ti restituisco la preziosa lettera, che ieri mi confidasti avendone presa copia [2]. Ho convocato il Consiglio di Amministrazione dell'Accademia. Proporrò che si prepari il programma per Domenica. Sarebbe bene usare diligenza, perché le generose intenzioni di Sua Maestà ricevano immediata applicazione. E poi verrò da te onde dirti la opinione dei colleghi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (11).

[1] La data, è sul *verso*, d'altra mano.

[2] È la lettera diretta da Umberto I al presidente dell'Accademia dei Lincei, che Mancini era stato incaricato di consegnare a S. Nella lettera, datata: «Dal Quirinale, addì 17 febbraio 1878», il re, dopo aver manifestato un vivo apprezzamento per l'Accademia ed i suoi componenti, scriveva: «Ora desidero che di questi miei sentimenti verso una istituzione che mi piace considerare come nazionale per la sua importanza ed estensione, abbia l'Accademia una perenne e sensibile testimonianza, che giovi ad un tempo al suo lustro ed al suo incremento. Ho quindi deliberato di fondare due premi annui di lire diecimila cadauno, che io destino alle due Memorie migliori, l'una per le Scienze fisiche, matematiche e naturali, l'altra per le morali, storiche e filologiche, ed alle scoperte scientifiche che fossero presentate all'Accademia in base al programma che sarebbe ogni anno determinato [...]». Consegnata da Mancini al presidente dell'Accademia nel corso dell'adunanza generale delle due Classi riunite del 3 marzo 1878, sarà letta da S., e pubblicata integralmente in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza. Transunti, vol. III, cit., pp. 87-88. La si legge anche in CARUTTI, *Breve storia*, cit., p. 270. Vedi anche, fra le molte, lett. 3902; 3903.

3916. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Giovedì [Roma, 28 febbraio 1878] [1]

Caro Amico.

Ieri vi fu lunghissima seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia per conferire intorno al programma per i premi del Re [2].

Si decise di chiamare domani parecchi colleghi delle scienze fisiche, e posdomani delle morali onde concertare amichevolmente ciò che sia da farsi per il programma. Il Consiglio deliberò poscia che se tu lo vuoi ricevere verrebbe Sabbato da te alle 3 pomeridiane, perché in detta ora ti porterebbe i pareri dei colleghi dell'una e dell'altra classe. Son quindi incaricato di chiederti codesta udienza, e se ce la puoi accordare ho speranza che *tutto possa essere combinato per Domenica.*

Si decise anche di proporre un indirizzo di ringraziamento. Per redigerlo sarebbe molto utile avere copia di quel gioiello di lettera privata che Sua Maestà ti scrisse [3]. Me ne puoi tu dar copia? Naturalmente nulla sarà pubblicato che dopo la lettura che tu ne avrai fatto all'Accademia.

Ancora non ebbi tempo di scrivere al marchese Torriani, al quale veramente devo una risposta sovra questi premi, ma fin qui l'Accademia mi ha proprio sequestrato tutto il tempo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (12).

[1] La data, è sul *verso*, d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

[3] «Caro Mancini – aveva scritto Umberto I il 17 febbraio 1878 –, dirigo una lettera al Presidente dei Lincei che annuncia all'Accademia la mia privata fondazione di due premi annui, ciascuno di lire diecimila. Sono perfettamente d'accordo con Lei che i popoli tanto valgono quanto sanno. Egli è perciò che nulla tralascerò per favorire la progressiva elevazione della cultura nazionale. A Lei, come accademico, affido la mia lettera pel Presidente. Voglia presentargliela a mio nome [...]». Letta da Mancini nell'adunanza generale dell'Accademia dei Lincei a Classi riunite del 3 marzo 1878, è pubblicata integralmente in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza. Transunti, vol. III, cit., p. 88, e in CARUTTI, *Breve storia*, cit., p. 271.

3917. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Venerdì [Roma, 1 marzo 1878] [1]

Caro Amico.

Il Consiglio di Amministrazione si era proposto di venire da te per una ragione di riguardo che per tutte le considerazioni ti deve, non osando spe-

rare che tu venissi alla conferenza [2]. Ma se tu puoi intervenirvi un momento convengo che sarà molto meglio, e che sarà molto più facile lo introdurre nel programma le idee che tu desiderassi, ed a cui la conferenza te assente non avesse pensato.

Ti ringrazio molto della copia dell'autografo reale veramente bello ed elevato [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (13).
[1] La data, è sul *verso*, d'altra mano.
[2] Vedi lett. precedente.
[3] Vedi lett. precedente, nota 3.

3918. A Luigi Luzzatti

Venerdì [Roma, 1 marzo 1878] [1]

Carissimo Amico.

Io speravo trovarti qui, ma invece tu eri già partito. Parmi indispensabile la tua presenza all'apertura della Camera [2]. La situazione è difficilissima e pericolosa, tanto che mi sembra un dovere per ogni rappresentante della nazione il trovarsi al suo posto.

In questi giorni non si parla d'altro che di Crispi, e della sua bigamia. L'effetto prodotto dalla pubblicazione dei documenti è gravissimo. Stasera si parlava delle sue dimissioni [3]. Si assicurava poi che l'Inghilterra avesse dichiarato la guerra alla Russia. Figurati se tu puoi mancare.

Vi è poi anche la faccenda dei trattati di commercio. Tu te ne sei tanto occupato che sarebbe proprio singolare se non ti trovassi sulla breccia nei momenti decisivi, e tu m'insegni che si tratta di minuti [4].

Mi rincrebbe assai di non essermi potuto trattenere a Biella fino alla vostra venuta per gli scioperi [5]. Avrei voluto anche conferire con te sovra tante quistioni connesse cogli operai, che non vanno bene nel Biellese. Io temo assai che l'industria di queste vallate corra serii pericoli. Ma ne parleremo qui nei momenti di ozio.

Ebbi la tua lettera sul tuo opuscolo proprio mentre montavo in ferrovia. Ma lasciai l'incarico a mio nipote perché intanto egli e qualche altro suo amico ordinassero le cento copie, e le diffondessero. Del resto non dubito che un tuo scritto sovra questo argomento che oggi interessa tante persone avrà larga diffusione [6].

Ti prego dei miei migliori saluti a Morpurgo. Nella speranza di presto vedervi entrambi.

Di cuore addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Come si è detto, la seconda sessione della XIII legislatura si aprirà il 7 marzo.

[3] Alle dimissioni, il 6 marzo, di Crispi, seguiranno, l'11, quelle dell'intero Gabinetto.

[4] I disegni di legge per l'approvazione del trattato di commercio con la Francia, firmato il 6 luglio 1877 (vedi lett. 3820, nota 4), e per una nuova tariffa doganale generale, presentati alla Camera rispettivamente il 22 novembre e l'11 dicembre 1877, non discussi nella prima sessione parlamentare, saranno ripresentati l'11 marzo 1878.

[5] Si riferisce all'arrivo nel Biellese della Commissione d'inchiesta sugli scioperi: vedi lett. 3832, nota 7; 3895; 3901.

[6] Le ricerche effettuate per appurare di quale opuscolo si tratti non hanno dato fino ad ora esito positivo. Nelle oltre 250 lettere di Luzzatti a S., nella maggior parte non datate (conservate in FScqc), non se ne è trovato cenno, né i giornali locali del tempo danno notizia di una sua distribuzione. Non si può tuttavia escludere che una copia si trovi presso la Biblioteca Civica di Biella, nella *Miscellanea Quintino Sella*, la quale è però in via di ordinamento e quindi solo una parte dei 700 volumi che la compongono ha potuto essere consultata. Si ringrazia la Prof. Dora Marucco per la gentile collaborazione.

3919. A Giovanni Capellini

[Roma, primi di marzo 1878] [1]

Carissimo Amico.

Ti dò il benvenuto. Sono lietissimo che tu ti trovi all'Accademia per udire la notizia di un atto veramente splendido del Re in favore della scienza. Ti ho già posto in nota per la tua comunicazione.

ABc, cartone 132, fasc. 6. Biglietto di visita.

[1] La data si desume dal testo, nel quale S. si riferisce evidentemente alla riunione dell'Accademia dei Lincei del 3 marzo 1878, nella quale si sarebbe annunciata l'istituzione dei due premi annuali deliberata da Umberto I: vedi lett. 3915; 3916.

3920. A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Domenica [Roma, 3 marzo 1878] [1]

Caro Mancini.

Iersera si andò tanto in lungo che io non potei più venire da te. Ecco ciò che si sarebbe combinato. Piace all'Augusto e munificente donatore? Ecco quanto non sarebbe male sapere per oggi [2].

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 37 (15).

[1] La data, è sul *verso*, d'altra mano.

[2] Il biglietto non ha allegati, ma è evidente che S. sottoponeva ad approvazione il programma della seduta accademica del 3 marzo, nella quale sarebbe stato dato l'annuncio ufficiale della più volte citata istituzione dei premi reali.

3921. A LUIGI CREMONA [1]

[Roma] 3-3-78

Caro Cremona.

è CERTO, voi dite, che il giorno della visita il Re non aveva nulla deciso sulla forma... [2] Vedete la diversità dei giudizi umani! Io non dico di essere CERTO, ricordando la definizione della certezza matematica, ma io sono convinto che vi ha una probabilità di 99/100 che il giorno della visita il Re aveva intieramente decisa la forma, ed aveva deciso con più che sufficiente conoscenza di causa.

Poiché l'accoglienza era così gentile, sibbene io mi faccia una legge di essere tanto più discreto quanto maggiori sono le cortesie che ricevo, io mi permisi di parlare del locale. Vidi comparire un certo sorriso che mi fece capire avere io sbagliato, tanto che aggiunsi essere noi discreti e sapere aspettare. Ed in fine della udienza disse formalmente che intendeva assegnare qualche PREMIO alle migliori memorie e scoperte, che si rimetteva a noi onde lo aiutassimo a fare bella figura.

Io non gli avevo per nulla suggerito né premi né altro. Mi feci un dovere di aspettare Mancini: neppure egli non aveva suggerito nulla. Corsi dal Coppino, ed anch'egli non aveva di nulla parlato. E questa indagine io feci appunto per sapere qualcosa di più delle intenzioni che o fossero state suggerite o spontaneamente avesse il Re.

Quindi è che avendo proprio udito colle mie orecchie che il Re voleva dei *premi* (di questa parola almeno sono certo), ed avendo capito che questo era un suo personale pensiero credetti che non fosse neppure da pensarsi, o ad essere più esatti non mi passò neppure per la mente che si potesse toccare il pensiero del Re. Uscendo dalla seduta, ed uditi i due ministri io scrissi il telegramma, che mandai a Crispi e questi anche all'Agenzia Stefani, ed in esso riferii letteralmente le parole che avevo fresche in mente: *Qualche premio a favore dei migliori lavori o scoperte che fossero presentate all'Accademia.* E questo telegramma corse tutta Italia.

Il giorno dopo l'udienza, cioè Domenica 3 febbraio, e giorno d'Accademia, considerando che le buone intenzioni è meglio attuarle subito, io scrissi al marchese Torriani, segretario privato del Re, che se questi intendeva definire subito i premi non poteva che dare premi da Re. Gli mandai l'elenco dei premi dati dall'Istituto di Francia, ed aggiunsi che i premi per essere degni della munificienza reale dovevano essere a mio credere di L. 10.000. E ciò io scrissi nell'ipotesi che volesse il Re far annunziare la sua decisione definitiva nella seduta del 3 febbraio.

Torriani mi rispose che non aveva potuto vedere il Re in tempo utile prima della seduta e che se ne sarebbe parlato al mio ritorno. Io partii lo stesso 3 febbraio per Biella e non scrissi né udii più nulla, finché vennero i telegrammi di Mancini che mi chiamavano a correre in fretta ed a convocare l'Accademia per udire la lettera reale. La lettera decide la quistione anche più. Ed io mi immagino che a nessuno può venire un momento in capo il pensiero di proporre la mutazione di una lettera scritta, od almeno copiata dagli impiegati, nota nella sua essenza a tutti quelli della Corte e civile e militare anche prima che io stesso sapessi cosa diceva.

Io non so se mentre io ero a Biella vi siano stati altri di quei cattivi consigli che voi deplorate, ma io tengo per assai probabile che la lettera sia proprio la esplicazione del pensiero personale del Re. Umberto è abbastanza colto. Non volete che da principe abbia mai udito della medaglia del principe Alberto, di Wollaston [3] ecc. ecc. (ma non cito che esempi inglesi)? Non vi sembra naturale siasi detto: quando sarò Re creerò anch'io dei bei premi scientifici?

Queste cose io vi dico non per disimpegnare la mia responsabilità, poiché anzi mi farete cosa graditissima addossandomela tutta quanta ogni qualvolta vorrete criticare questi premi. Ho imparato da un pezzo i doveri dell'abnegazione dei reggimenti costituzionali. E perché con maggiore coscienza addossiate proprio a me questa responsabilità, vi dirò che se avessi dovuto consigliare il Re l'avrei proprio consigliato di fare ciò che fece. Vi aggiungerò anzi che se chiedendo il mio consiglio *prima di essersi pronunciato, epperciò nel solo tempo che io credo utile per i consigli*, avesse accennato all'idea di distribuire piuttosto degli incoraggiamenti, io ne lo avrei

dissuaso. Io gli avrei detto che sarebbe della più alta utilità per la scienza che avesse l'Accademia dei fondi disponibili per dar qua e là incoraggiamenti ed aiuti. Gli avrei aggiunto che era nei propositi miei di chiedere codesti fondi quando l'Accademia si fosse più sviluppata, ma che questi fondi devono essere dati dallo Stato, come credo si faccia in Inghilterra. Ed avrei concluso con questa massima. Vuole la munificenza reale dare dei premi? Ne affidi pure la distribuzione alle Accademie (di scienze, d'arte ecc.), e siano premi grossi, che *facciano fare bella figura al Re.* Vuole la sullodata munificenza dare degli incoraggiamenti? Non li affidi a nessuna accademia, ma se li riservi caso per caso. Farà bella figura il Re che visitando *incidentalmente* un laboratorio di un artista, di uno scienziato ecc. affiderà a quello la commissione di una statua o d'un quadro ed a questo un incarico speciale, o donerà uno strumento troppo costoso per i mezzi dello scienziato ecc. Credo che sarei giunto fino al punto di dirgli che anche nelle accademie vi sono i favoritismi e le predilezioni non solo di persone ma di argomenti e di metodi scientifici: che vi sono persino le ostilità le più acerbe tra scuola e scuola scientifica e che perciò era più magnanimo lasciare ad ogni cittadino noto od ignoto, alpino o maremmano, gradito od inviso, ortodosso od eterodosso davanti a dei maggiori, il poter concorrere liberamente, liberissimamente alla munificenza del Re.

Voi vedete quindi che vi ha materia non solo per criticarmi con fondamento di verità, ma anche di lapidarmi. Ma se non ne faceste nulla mi pare sarebbe grandemente meglio. E non dico meglio per me giacché più presto posso andarmene, e davvero è molto, incommensurabilmente meglio per la mia persona, per i miei studi, per la mia famiglia. Ma parlo nell'interesse della scienza.

Forse voi non avete avuto occasione di studiare l'uomo quando fa un dono. Si aspetta un gradimento cordiale, affettuoso, senza sottintesi e senza emendamenti, tanto più quando essi non possono non significare: voi non ne capite nulla. Ora noi siamo così poco avvezzi in Italia alle largizioni in favore della scienza, siamo così poveri di tutto, che non mi sembra proprio ben scelto il momento di fare degli appunti in occasione di un atto di generosità per noi inaudita e che parte da luoghi pure influentissimi, nei quali non eravamo avvezzi a vedere le scienze in molta considerazione.

E poi entrando nella quistione: non vi ha egli bisogno di tutto nella nostra Accademia? Ci mancano locali, denari per libri, denari per impiegati, fondi per la stampa, mezzi per incoraggiare, per aiutare, per premiare. E ci manca anche un migliore trattamento per gli Accademici. Nota anche questo sia perché è arcigiustissimo, sia perché uno degli altri tre che firmarono con te la proposta di mutare la lettera, con vera ingenuità che lodo, mi osservò subito: ma che cosa guadagnano gli *Accademici* con que-

sti premi? Un altro guadagnerà 10 mila lire, ed essi non avranno che 175 lire?

Quindi credo di essere nel vero dicendo: abbiamo bisogno di tutto, abbiamo bisogno e di assegni agli Accademici e di fondi per aiutare i non accademici, e di premi. Credo che se l'Istituto di Francia si lamenta dei premi ciò possa accadere perché là ve ne sarà una pletora non tanto come entità di somme quanto come numero di premi. Parmi in sostanza che se qualcuno dona all'Accademia ben si possa cordialmente e senza appunti ringraziare pel dono in guisa da invogliare altri a farci altri doni, e non a considerare che... da noi si posson spendere i propri denari ed essere per giunta criticati.

Non occorre dire che il disaccordo delle opinioni non solo non scema, ma per un naturale contrasto laddove la stima non diminuisce, non fa che crescere l'affezione per voi

Del vostro
Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14229 (10920); copia d'altra mano in FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

[1] Il 1° marzo '78 S. aveva ricevuto una controproposta relativa all'uso delle L. 20.000 stanziate dal re per l'istituzione di premi (vedi, fra le molte, lett. 3915, nota 2). Ne erano firmatari gli accademici Luigi Cremona, Giuseppe Battaglini, Gilberto Govi, Leone de Sanctis, i quali proponevano «di non applicare le somme dovute alla munificenza reale a fondar premi [...], ma sì bene a fare in modo che esse siano messe a disposizione dell'Accademia de' Lincei, perché questa le impieghi ogni anno nel modo che stimerà migliore per promuovere, ajutare e diffondere le ricerche scientifiche in Italia, rendendone conto con una relazione annua da pubblicarsi [...]». Il 2 marzo Cremona aveva ribadito questo concetto: «Caro Amico. Cerruti mi ha fatto la vostra comunicazione. Poiché voi dichiarate che la questione è decisa irrevocabilmente, io mi limiterò a deplorare *in pectore* che il Re non sia stato bene consigliato. È certo che il giorno della visita egli non aveva nulla di deciso sulla forma, e chiedeva d'essere consigliato. Per me è pur certo che nella forma consigliata al Re la sua munificenza non darà il ventesimo dell'utile scientifico che si sarebbe ottenuto in altra forma [...]. Tante volte ho udito i dotti francesi deplorare la fossile istituzione dei loro premi ed invidiare la sapienza pratica degl'inglesi che fanno ben altro uso degli splendidi doni fatti alla Royal Society [...]»: FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

[2] Il riferimento è all'udienza del 2 febbraio '78: vedi lett. 3902. I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[3] L'accenno è al principe consorte della regina Vittoria (vedi IV, lett. 3130, nota 3), e a William Hyde Wollaston (1766-1828), chimico e fisico inglese, il quale aveva abbandonato la professione medica per dedicarsi alla ricerca scientifica, favorito dai forti guadagni che gli erano derivati dalla scoperta di un procedimento per rendere duttile il platino. Scopritore del palladio e del rodio, si era anche occupato di fenomeni ottici e aveva costruito un prisma che porta il suo nome.

3922. A Luigi Cremona

Lunedì [Roma, 4 marzo 1878] [1]

Caro Cremona.

La differenza di jeri per me non ha più importanza. Certo io desideravo che tutte le scienze figurassero in un ciclo predeterminato, perché mi pareva che non fosse da escluderne nissuna con concetti stabiliti *a priori*. Ma io ero anche con voi altri nel desiderare che fosse breve.

Ma per l'avvenire io mi studiai coscienziosamente di non impegnare nulla. Ed infatti io non ho *a priori* nissuna obbiezione perché man mano che scade il premio relativo ad una scienza, si circoscriva il campo di questa per il concorso successivo. Quindi come vedete la nostra differenza si riduce al primo ciclo, e mi sembra quindi di poco momento.

La divergenza maggiore sta forse nello apprezzare il tempo e l'entità dei sacrifici occorrenti allo studioso per un grande lavoro. Del resto l'esperienza, davanti alla quale certo tutti ci inchineremo, ci porrà d'accordo. In ogni caso vedrete che la munificenza del Re non rimarrà senza effetto.

Sempre vostro affezionatissimo

Q. Sella

IMG, Carte Luigi Cremona, mazzo 56, n. 142243 (10934); copia d'altra mano in FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

[1] La data si deduce dal fatto che la copia è scritta in calce ad una lettera di Cremona dello stesso giorno, la quale si riferisce sia alla precedente di S., sia alla discussione svoltasi nella riunione dell'Accademia dei Lincei del 3 marzo, cit. «Caro Amico. – scriveva Cremona – Jeri mi sono dato per vinto (non convinto), nel senso che veggo le cose così spinte avanti e voi così saldo nel vostro concetto ch'io sarei il più gran temerario a tentare ulteriormente di smuovervi. Permettetemi soltanto di dirvi che jeri ho appoggiato la proposta Respighi perché impegnava l'Accademia per un tempo minore. Io sono completamente scettico sull'efficacia di premj così grossi [...]».

3923. A Luigi Luzzatti

Roma, 6-3-1878

Tua presenza indispensabile [1].

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] Vedi lett. 3918.

3924. A Luigi Luzzatti

Martedì [Roma, 12 marzo 1878] [1]

Carissimo Luzzatti.

Ricevo il tuo biglietto nel quale mi avverti che Cairoli ha deciso di mettere me nella Commissione per il trattato di commercio e le tariffe. Io ti scongiuro di vedere al più presto il Cairoli e di supplicarlo il più calorosamente che tu sappia a non pormi in questa Commissione. E la ragione è semplicissima. Io non posso accettare questo incarico [2].

Tu sai che io ho interessi nell'opificio Maurizio Sella, e quindi sono interessato direttamente nella quistione dei trattati e delle tariffe. Tu mi insegni quali contestazioni si elevino sempre sulle tariffe doganali per le divergenze di interessi. L'esame di queste contestazioni vuole essere lasciato a giudici imparziali e disinteressati. O si fa una specie di Commissione dell'industria e del commercio nella quale le principali industrie ed i principali commerci siano rappresentati, ed allora si rifà la Commissione di inchiesta e si entra in un pelago dal quale non si esce in tanti mesi quanti sono i giorni utili davanti a noi. O si fa una Commissione di persone intelligenti e disinteressate che imparzialmente esaminino i varii reclami.

La soluzione peggiore, e che certo ripugnerà alla delicata imparzialità del Cairoli sarebbe quella di rappresentare nella Commissione *taluni* interessi mentre non fossero rappresentati i divergenti. Non foss'altro per far tacere le querimonie di chi è nella Commissione, o per ignoranza degli altri interessi che si offendono, si darà forse retta all'interesse rappresentato nella Commissione, ma la giustizia sarà dessa osservata? E gli interessi offesi non solo nella sostanza ma anche nella forma che diranno del primo atto del Cairoli che tutti i buoni cittadini hanno il supremo interesse di tenere nella sua naturale sfera della più alta imparzialità?

Vi ha poi una ragione personale gravissima per me la quale mi induce ad insistere acciò tu mi ottenga dal Cairoli questo che sarà un segnalatissimo favore, cioè che egli non mi nomini. Un mio rifiuto di questa fatta al Cairoli per parte mia come sarebbe interpretato? Basta che io ti accenni la quistione per cui tu che sai a quanta benevolenza sia improntata la mia aspettazione politica, ne misuri tutta la immensa gravità.

Quindi io confido che tu mi otterrai dal Cairoli 1°. che egli non mi nomini 2°. che egli prenda in buona parte il mio rifiuto.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Nota che anche al Depretis io dissi jeri che non vi dovevano a parere mio essere nella Commissione né industriali né commercianti.

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Il 7 marzo Cairoli era stato eletto presidente della Camera. Quando, l'11 marzo, erano stati ripresentati i disegni di legge relativi all'approvazione del trattato di commercio concluso con la Francia e della nuova tariffa doganale generale (vedi lett. 3918, nota 4), la Camera aveva deliberato di affidarne l'esame ad una Commissione, nella quale, il 12, Cairoli aveva chiamato anche S., fissando la prima convocazione per la sera dello stesso 12 marzo (cfr. lett. di Cairoli, in FScqc). Il 13 – evidentemente su sollecitazione di S. – *L'Opinione* ne dava notizia, avanzando l'ipotesi che S. non si sarebbe probabilmente presentato, indicandone la ragione nei motivi di ordine generale che si leggono in questa lettera. In realtà, S. si lascerà convincere ad accettare la designazione, e il 13 marzo la Commissione lo eleggerà suo presidente.

3925. A Clementina Sella

Roma, 15-3-78

Carissima Cognata.

Aspettai a scriverti che la tua crise fosse passata. Ed ora sentendo con grandissimo piacere che stai meglio mi affretto a scriverti. Mi rallegro proprio con tutto il cuore che tu stia meglio, come assai mi dispiace che tu sia stata poco bene. Forse le variazioni del tempo hanno contribuito ad ammalarti. Anche qui vi è tempo indiavolato e molti sono che non stanno bene. Ma il freddo qui non dura, sicché tu potresti considerare se non ti convenisse venire a passare qui qualche settimana. Sai che vi è una casa vuota che devi considerare come tua, e sai che sarei proprio contento di poterti essere di qualche utilità col metterla a tua disposizione.

Qui nulla di nuovo fuorché la crisi ministeriale [1].

Ti auguro la più completa e la più sollecita guarigione.

Ti abbraccio caramente.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc, con busta intestata: «Gent.ma Signora Clementina Sella presso il sig.r P. Guillot. Corso Siccardi all'angolo della via Cernaia. Torino». Timbro postale di partenza: «Roma, 16-3-78».

[1] Come si è detto (vedi lett. 3918, nota 3), l'11 marzo il governo si era dimesso. L'incarico di formare il nuovo ministero era stato affidato a Cairoli.

3926. A BENEDETTO CAIROLI

Roma, 18-3-78

Caro Amico.

Tardi ti scrivo perché il Consiglio delle miniere avendo durato fino oltre le cinque, solo ora potei avere i ragguagli desiderati.

Il fatto si riduce a quanto segue. Il D. [1] era d'avviso che si dovessero assicurare gli edificii governativi. Il Demanio sosteneva invece che chi come lo Stato ha tanti edifici può bene fare da assicuratore a se stesso. Che cosa è infatti un'assicurazione se non una associazione tra edificii i quali pagano ciascuno la loro quota di probabilità d'incendio, colla quale quota si possa indennizzare il proprietario dell'edificio che di fatto si incendia? Ma si capisce che sulla quistione di principio vi possano essere opinioni diverse.

Il D. diede poscia al Depretis tre schemi di contratto di assicurazione con tre diverse società delle quali una era la sua e malgrado l'opposizione del Demanio questi contratti furono approvati. Ma il D. non deve avere rimesso questi contratti al Depretis che *dopo la sua demissione*. A quanto seppi alla Camera non fui il solo a rimproverare il Casareto [2] per rifiutarti il suo concorso. Ma fui assicurato da uno di quelli cui parlò che gli osservò non potere egli accettare perché si vogliono e crescere le spese e diminuire le entrate, mentre a suo giudizio gli aumenti sperati dalle modificazioni nei tabacchi, nei zuccheri e simili sono ben lungi dall'essere ciò che si presumeva. Queste parole fecero grave impressione perché lasciarono temere che potesse minacciarsi seriamente il pareggio.

Nota che la persona che mi parlò è più che benevola e non esagera mai.

Non faccio parole per raccomandarti i supremi interessi del paese giacché mi affido nella elevatezza del tuo patriottismo.

In tutta fretta caramente ti saluto e di tutto cuore ti auguro di riescire, come non dubito riescirai [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Civica Bonetta di Pavia, Carte Cairoli, *Corrispondenti*; minuta, in parte autografa, in FScqc.

[1] Non identificato.

[2] Michele Casaretto: vedi II, lett. 1382, nota 5. S. aveva inutilmente cercato di convincerlo ad accettare la carica di ministro delle Finanze nel governo che Cairoli era incaricato di costituire: cfr. GUICCIOLI, II, p. 191.

[3] Il primo governo Cairoli si insedierà il 24 marzo 1878.

3927. A MARCO MINGHETTI

Roma, 21-3-78

Caro Minghetti.

Ho pensato e ripensato all'argomento della nostra conversazione di jeri [1]. Veggo ognor più chiaro che se la Destra vuole conservarsi unita e diventare al più presto maggioranza, le quali cose nell'interesse del paese mi pajono grandemente desiderabili, debba assumere le forme le meno esclusive possibili tanto rispetto alle idee come alle persone. Imperocché potrà manifestarsi il mutamento della pubblica opinione in favor suo col minimo sacrificio immaginabile per parte di coloro, che essendosi pochi mesi fa pronunciati contrari, ora le si dovrebbero dichiarare favorevoli.

Quindi mia opinione è che la presidenza dell'Associazione costituzionale centrale, in vista delle elezioni generali, non debba essere costituita né da te né da me, come quelli i quali o per aver diretto il Ministero caduto il 18 Marzo 1876, o per avere rappresentata la Destra presso gli elettori nel Novembre dello stesso anno, ebbero di recente a provocare troppe manifestazioni contrarie. La mia opinione può essere per ogni verso sbagliata, ma certo non significa per me, e non può significare per altri mancanza di rispetto ai tuoi meriti, ed ai servigi da te resi al paese, giacché per cosifatta interpretazione sarebbe mestieri supporre che intendo menomare me stesso dichiarando altri più utile di me alla presidenza dell'Associazione costituzionale.

Non credo che il paziente indirizzo dato al nostro partito nello scorso biennio abbia nociuto al paese od al partito. Ma se io ho sbagliato in passato o non veggo giustamente la condizione attuale delle cose, mi farò un dovere di non dare ulteriore imbarazzo agli amici che mi hanno onorato della loro fiducia in tempi né lieti né speranzosi.

Potrebbe esservi chi mi trovasse troppo assoluto nelle idee enunciate in questa lettera. Mi userai cortesia osservandogli che fu sempre mio studio il lasciare a tutti ed in tutte cose la massima libertà possibile, ma che reputerei ambizione meno onesta il conservare la responsabilità della direzione di un partito, quando in un punto così grave e così delicato come quello delle elezioni si ponesse per una via, la quale se da un lato offre certi vantaggi, dall'altro parmi crescere di non poco le difficoltà [2].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da GUICCIOLI, II, pp. 193-194; originale in ABm, cartone 55, *Istituzioni locali* X; copia d'altra mano in ASTcs; in Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova, e in MCRp.

[1] GUICCIOLI (II, pp. 192-193) riassume i termini del contrasto esistente fra S. e Minghetti: mentre S. riteneva inopportuno eleggere il presidente dell'Associazione costituzionale centrale nel pieno di una crisi ministeriale, Minghetti e il gruppo a lui legato, in una riunione del 14 marzo, avevano deliberato a favore di un'immediata convocazione dell'assemblea generale dell'Associazione, che avrà luogo il 24 marzo. Sulle divergenze di opinione fra S. e Minghetti, vedi già lett. 3904; 3909.

[2] Minghetti risponderà quel giorno stesso: «Caro Sella. I tuoi ragionamenti sono così sottili che io peno a seguirli nella tua lettera di stamane. E invece al mio pensiero appaiono evidenti queste due proposizioni. 1°. È naturale, è regolare che tu riaccetti la presidenza dell'Associazione costituzionale centrale. Tutti lo comprendono, nessuno si oppone. 2°. Se tu rifiuti questo, e se dopo aver diluito il Presidente in una Presidenza mostrandone le ragioni; ciò nonostante, e nonostante che da otto mesi io abbia tenuto la corrispondenza colle associazioni locali, fossi escluso da tale Presidenza, sarebbe inteso da tutti (e non potrebbe non esserlo) come un manifesto segno di sfiducia verso di me. Questo segno indicherebbe a me la via che dovrei seguire, come a chiunque si rispetti. Del resto se uno degli asteroidi scappasse per la tangente, che cosa perturberebbe nel sistema solare? [...]»: FScqc.

3928. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 21 marzo 1878] [1]

Caro Perazzi.

Ci ho pensato tutta notte. Risultato: resto fermo nel mio proposito. Scrissi a Minghetti [2]. Rudinì lesse la lettera [3].

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Biglietto di visita.

[1] La data è d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Raggiunta faticosamente un'intesa, il 24 marzo '78 l'assemblea generale dell'Associazione costituzionale centrale approverà la proposta avanzata da Rudinì, a nome del Comitato, di rinviare la nomina del Presidente al momento in cui la situazione politica fosse più chiaramente definita: cfr. GUICCIOLI, II, p. 194.

3929. A LEONE FONTANA

Biella, 18-4-78

Carissimo Nipote.

Eccoti alcuni altri foglietti di continuazione a quelli che stamane ti mandai per mezzo di Perazzi, e che terminano la chiacchierata che misi giù intorno alla condizione della donna nell'Astigiano [1].

Vayra al quale avevo segnalato codeste quistioni della suddivisione dei feudi e della successione della donna mi aveva apparecchiata l'annessa nota che pure ti mando. Come vedrai io ho tratto molto anzi moltissimo dal Vayra, ma vi è qualche divergenza.

Per esempio io non parlai né del *Mundium* né dello stato di maggiore libertà o sicurezza giuridica in cui la donna paresse trovarsi in Asti. Mi sembra che intervenendo sempre il marito o quasi sempre resti dimostrato lo stato di tutela in cui la donna si trovava. Vedi tu se gli atti del Codice Malabayla provino in Asti una minore soggezione coniugale. In questo caso dovrei porla in rilievo.

Io mi sono permesso di parlare di diritto romano. Mi immagino più errori che parole saranno quegli che io dissi. Ma tutto ciò io non scrissi che per te onde tu vedessi tutto il mio pensiero. Ora è desso giusto, e se sì, come vuole essere espresso? Quali fonti devono citarsi?

Io mi richiamai al Secretan [2] come fece il Vayra sia perché il copiare è cosa molto comoda, sia perché qui io non ho nulla, tutto essendo a Roma, e persino l'opera che tu mi prestasti. Ma mi ripugna citare un transalpino se può ricorrersi ad uno di qua. Anche sovra questo punto io ti prego di dirmi ciò che io debba fare. Ma non solo su questo, poiché sovra ogni cosa io ti prego di correggermi, suggerirmi, ripararmi ma non alla Depretis.

Nei primi giorni della settimana ventura io verrò a Torino e tu mi dirai allora tutto ciò che io debba fare. Ma ricordati che solo il chirurgo spietato è pietoso, e che tanto più grato io ti sarò più saranno le ammonizioni, correzioni, aggiunte, soppressioni che mi farai.

Di cuore

Tuo affezionatissimo
Quintino

Pubblicata da COLLINO, *E.I.*, pp. 297-298; originale in Fontana-To.

[1] Il riferimento è al «Codex Astensis», e specificamente al capitolo dedicato da S. alla condizione della donna nella cit. *Memoria*.

[2] Collino interpreta *«Secreta»*, che fa seguire da un *«sic»*. Dal testo però risulta chiaro, al di là della non facile lettura dell'originale, che S. si riferisce ad uno studioso, probabilmente al filosofo Charles Secrétan (Losanna, 1815-Losanna, 1895). Allievo di Schelling e affine alla tradizione spiritualistica francese, aveva esposto la

propria concezione filosofica, da lui stesso definita «apologia del cristianesimo», nell'opera principale: *La philosophie de la liberté* (in due parti: *L'Idée*, 1849; *L'Histoire*, 1866). Chiamato nel 1873 a insegnare diritto naturale nel Cantone di Vaud, aveva sentito l'esigenza di esaminare dal punto di vista del diritto le questioni relative al matrimonio e alla famiglia. Ne era nato il saggio *Le droit de la femme*, che, uscito nella *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, poi pubblicato in volume, avrà una quarta edizione nel 1888 in *Le droit de la femme, suivi des études sociales* (ristampata nel 1908): cfr. l'*Appendice I* alla quarta edizione, nella quale Secrétan, rispondendo ai suoi critici, spiega la genesi del proprio lavoro.

3930. A Antonio Stoppani [1]

Roma, 28-4-78

Caro Amico.

Vi ho posto in Commissione col Meneghini per riferire Domenica prossima sulla stampabilità negli Atti di una memoria del buon Taramelli sui serpentini [2]. È importante che la relazione sia letta Domenica onde cominciare subito la stampa.

Ho mandato le carte al Meneghini come più anziano ma con un biglietto in cui gli dico che se vuol lasciare a voi la relazione, sarete certo lieto di parlare del vostro allievo che vi fa tanto onore.

E così vi farete vedere Domenica? Lo spero grandemente.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Museo civico del I e II Risorgimento di Bologna.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La memoria *Sulla formazione serpentinosa dell'Appennino pavese* sarà pubblicata negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza, Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, vol. II, dispensa II, Roma, 1878, pp. 652-709.

3931. A Domenico Carutti

Domenica [Roma, 28 aprile 1878] [1]

Caro Amico.

A Biella ebbi l'annessa lettera del de Leo, che io non conosco.

Sarà forse bene darne conto nella corrispondenza come di lettura giunta, specialmente se la Commissione *ad hoc* troverà che non vi è nulla da stampare.

Stamane vidi nell'*Opinione* anche il Ciampi donato d'un gioiello. Io vedo una moltiplicazione di ragioni che mi inducono a credere essere più che

mai opportuno e per voi e per noi il pensare e ripensare alla quistione di jersera, la quale gravemente mi preoccupa. Mi sembra chiaro che nel decoro di tutti sia che io mi valga della licenza che mi deste, e della quale grandissimamente vi ringrazio, cioè di non comunicare oggi la vostra lettera [2]. E onde la cosa sia più naturale io non verrò in principio di seduta (a meno che voi mi ordiniate il contrario). Ma voi fungete intanto da segretario. Ve ne scongiuro, lasciatemi dir tutto, non solo nell'interesse dell'Accademia, ma anche per il decoro vostro e nostro, come io lo interpreto. Posso sbagliare nel mio apprezzamento, ma la cosa mi sembra chiarissima.

Stamane mi lagnai col Figatelli del non essersi tirate della vostra memoria le copie consuete per ciò che riguarda la storia dell'Accademia [3]. Si giustificò dicendo che non intervenne nella tiratura, che voi ordinaste tutto e quando egli seppe la memoria tirata dice che si preoccupò appunto di questo maggior numero di copie da tirarsi, ma la memoria era scomposta.

Ho grande paura che egli abbia ragione, e che la vostra riserva, se lodabile per la delicatezza di sentire da cui parte, finisca per produrre dei danni gravi.

Di cuore.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti.

[1] La data si desume dalla risposta inviata da Carutti il medesimo giorno (conservata in FScqal, mazzo 7, fasc. 25).

[2] Carutti aveva presentato le dimissioni da segretario della classe di scienze morali dell'Accademia dei Lincei. Nella lett. cit., pur chiedendo a S. di non fargli «altre gentili violenze dopo questa seduta», e alludendo, senza entrare nel merito, ai motivi che lo avevano spinto a quel passo e che gli aveva confidato la sera precedente, concludeva: «Voi mi chiedete di lasciar fare voi non solo nell'interesse dell'Accademia, ma pel decoro *comune* e *mio*. A questa domanda non posso che dare intiero consentimento [...]».

[3] È la terza delle quattro memorie presentate da Carutti fra il '77 e il '79, che, con qualche integrazione, formeranno la sua *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, cit. Letta nella seduta del 17 marzo 1878, è pubblicata negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. II, Roma, 1878, pp. 182-272, sotto il titolo: *Degli ultimi tempi, dell'ultima opera degli antichi Lincei, e del risorgimento dell'Accademia*.

3932. A Pasquale Stanislao Mancini

[Roma] 28 Aprile 78

Caro Amico.

Vai tu oggi all'Accademia? Sarebbe desiderabile che tu ci fossi, onde discorrere un po' di elezioni in fine di seduta. Mancano ancora molti soci

e corrispondenti tanto nazionali che stranieri, e mi sembra necessario risolverci.

Ed io confido che ora non essendo più ministro [1] anche più di prima tu ti vorrai occupare dell'Accademia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 874, n. 85 (4).

[1] Con le dimissioni del secondo governo Depretis, Mancini aveva perduto la carica di ministro di Grazia, giustizia e culti, che nel primo governo Cairoli era stata conferita a Raffaele Conforti.

3933. A Tullio Minelli

Roma, 28-4-78

Caro Minelli.

Giunsi jersera, e tosto vidi Dina, Giacomelli, Perazzi; risultato fu che si debba procedere con molta prudenza, onde non offendere il Tenani il cui *cordiale* appoggio è certamente indispensabile. Ora io temo che qualunque mio passo dubitativo sia da lui preso in mala parte, tanto da renderlo poi non dirò ostile, ma freddo per un altro candidato che noi proponessimo nel caso che egli non si presentasse [1].

Il Tenani mi votò contro nel 1873 e forse oggi non sarà soddisfatto di me. Tuttavia io non ero rimasto in cattive relazioni personali con lui, e ripensandoci sopra stanotte vengo alla conclusione che forse la soluzione più diretta sarebbe che io scrivessi direttamente al Tenani. Ed eccoLe qui annessa una lettera per lui. La legga e gliela porti [2] se crede opportuno. Le lascio carta bianca sul giudicare di questa opportunità.

In tutta fretta per non perdere la posta

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova.

[1] Si tratta di considerazioni riguardanti le elezioni suppletive che si sarebbero svolte il 19 maggio a Rovigo, dove il collegio era vacante in seguito alla nomina a prefetto di Palermo del deputato locale, Clemente Corte. Qualora Tenani non avesse accettato la candidatura, il gruppo Sella avrebbe proposto Dina: cfr. Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 533. Vedi anche lett. 3941; 3945.

[2] La lettera di S. manca, ma in FScqc si conserva la lunga risposta dell'1 maggio di Tenani, interessante per le osservazioni garbatamente polemiche sia sulla linea politica perseguita da S., sia su fatti e opinioni diffuse nel collegio di Rovigo.

3934. A Luigi Luzzatti

Roma, 28 Aprile 1878

Caro Amico.

Ho ricevuta jersera giungendo la tua lettera. Stamane mandai l'inclusa al suo indirizzo.

Non è più qui il Bozzalla [1]. Non so se abbia parlato con R. [2] di quella inqualificabile ragazzata che fece. Ragazzata e non più credilo bene, giacché non ci fu proprio ombra di malanimo né in lui né in Mosca che te ne avrà io spero persuaso in persona [3].

Dare le demissioni da deputato! Ma in coscienza lo possiamo? Io non lo credo affatto, e veggo anzi chiarissimo che se i galantuomini si ritirano l'Italia cade del tutto in preda a gente in parte di poco valore, in parte disonesta, da cui ben presto passerà nelle mani dei clericali, ed allora si spengano i lumi e si vada a letto. Vedi Belgio.

Tu sei di cattivo umore. E chi non lo è? Io sono furioso contro Zanardelli e Maraini [4] per una vera indegnità.

Nel collegio di S. Daniele sorse *spontanea* la candidatura di Giacomelli. E dico spontanea con certezza perché appena vacante il collegio io interpellai il Giacomelli ed ei mi rispose che non ci pensava neppure essendo S. Daniele fino dal 1866 infeudato ai rossi i più vivi! Ora visto l'esito del ballottaggio Zanardelli fa di tutto contro Giacomelli nel collegio [5]. Sia ancora, sebbene non converrebbe atteggiarsi a riparatore del Nicotera e prendere poi soverchia ingerenza nelle elezioni. Ma passi, e tanto meno mi ci fermo che vi potrebbe anche essere della esagerazione nelle notizie che mi furono date. Ma il Diritto viene fuori con un articolo veramente infame. Clericali e tassatori feroci noi siamo. Ma i buoni rapporti come li intendono Maraini e Zanardelli? Evitiamo loro una sconfitta nelle elezioni del Presidente [6]. Risposta per parte loro: calci nelle vicepresidenze, calci nella Commissione del bilancio.

Ed ora che spontanea sorge la candidatura di uno dei più temperati di parte nostra si vien fuori colla qualifica di clericali e di feroci tassatori. Mi pare che il Diritto oltre che dei Sillabisti potrebbe parlare anche un tantino dei Gesuiti con conoscenza di causa, o dei settari pazzi.

Io capisco i tuoi sentimenti di disgusto. C'è proprio da prendere il cappello e da andarsene lasciando tutti nelle peste. Ma lo si può fare in coscienza? No non si può e non si deve. Si sarebbe come i soldati che scap-

pano non dirò davanti all'ardore della pugna, ma davanti a piova fredda maledetta e greve, che puter fa la terra che la riceve... [7]

Di cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Luigi Bozzalla-Pret (Castagnea di Portula, 1854 - Milano, 1927), figlio di Giovanni e di Efisia Sella, sorella di Quintino. Impegnato nel lanificio paterno «Giovanni Bozzalla e figli», era stato promotore con Alessandro Rossi della costituzione dell'Associazione laniera italiana, della quale dal '77 era segretario. Nello stesso anno era uscita la sua opera *Crisi dell'industria laniera*, nettamente antiliberistica e auspicante un intervento statale a sostegno dell'industria tessile. Relatore nel '78 della petizione alla Camera sul trattato di commercio con la Francia, contribuirà all'inasprimento delle tariffe doganali, decisivo per l'affermarsi della grande industria tessile. Vicepresidente dell'Associazione laniera italiana nel 1882, poi membro della Commissione permanente di dogana e ispettore tecnico governativo per il settore tessile, nell'88 sarà acclamato socio onorario della «Laniera», ma nel '95 abbandonerà l'industria paterna e si trasferirà a Milano, dove eserciterà la professione forense e amministrerà grandi Società lombarde: cfr. V. CASTRONOVO, *B.P.L.*, in *Diz. biogr.*, XIII, pp. 576-577.

[2] Alessandro Rossi.

[3] Né dalla lettera di Luzzatti del 25 aprile (FScqc), alla quale S. risponde, né dalle pagine delle *Memorie* (II, pp. 85-86), dove questa è in parte citata, è possibile ricostruire l'episodio al quale la frase si riferisce, probabilmente connesso con l'inchiesta sugli scioperi.

[4] Giuseppe Zanardelli era il successore di Nicotera a capo del ministero dell'Interno; Clemente Maraini dirigeva *Il Diritto*.

[5] Come si è detto (vedi lett. 3766, nota 1), Giacomelli, sconfitto nelle elezioni generali per la XIII legislatura, in seguito alla dimissioni del deputato di San Daniele, Francesco Verzegnassi, nell'aprile '78 si era presentato in quel collegio. Il 28 aprile batterà nel ballottaggio l'avvocato Giuseppe Solimbergo.

[6] L'elezione a presidente della Camera dei deputati del candidato ministeriale, Domenico Farini, era stata resa possibile dal convergere sul suo nome di un considerevole numero di voti di destra. Farini era stato eletto il 27 marzo '78, in sostituzione di Cairoli, divenuto capo del governo.

[7] I puntini sono nel testo.

3935. A LEONE FONTANA

Lunedì [Roma, 30 aprile 1878] [1]

Carissimo Nipote.

Istigato da Mommsen e da Mancini poiché il caso volle che fossi tra loro all'Accademia lessi il capitolo sulle donne, o meglio feci un riassunto dei fatti, tenendomi per le conclusioni alla larga [2].

Il Mancini mi osservò che bisognerebbe vedere bene negli Statuti d'Asti la condizione della donna *non maritata* e quindi non ancora dotata. La sola osservazione che egli faceva era appunto questa, che potevano essere frutto di convenzioni speciali quei casi in cui si vede la donna dividere col fratello di consenso del marito.

Ti rincresce dare una occhiata a questi Statuti d'Asti, e dirmi bene come sta la faccenda sia per le donne nubili che per le maritate?

Inoltre dammi quella parte del titolo degli Statuti che ricorda constare questo delle antiche consuetudini. Ebbi il torto di non copiarlo l'altro giorno, e veggo oggi che diventa necessario.

Scusa le noje che mi permetto di darti. Saluta tutti e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Pubblicata da COLLINO *E.I.*, pp. 298-299; originale in Fontana-To.

[1] La data è indicata da COLLINO, come tratta dal timbro postale di partenza di una busta che attualmente nell'Archivio Fontana manca.

[2] Vedi lett. 3929, nota 1. Nel corso della riunione della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei del 28 aprile '78, S. aveva comunicato di avere accresciuto la memoria sul «Codex astensis» di alcuni capitoli. Uno di questi riguardava la condizione della donna nell'Astigiano nei secoli XII e XIII: i dati esposti da S. in proposito si riferivano soprattutto alle famiglie feudali, sulle quali aveva trovato nel «Codex» una consistente documentazione. Nel concludere, aveva sottolineato come dallo studio delle regole giuridiche attinenti ai diritti patrimoniali della donna, pur soggetta alla tutela maschile, si potevano trarre elementi utili a ricostruire la storia della legislazione vigente nel territorio dell'importante città-stato: *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXVI, 1878-79, serie terza. Transunti, vol. III, Roma, 1879, pp. 140-141.

3936. A BENEDETTO CAIROLI

Roma, 30 Aprile 1878

Caro Cairoli.

Un giorno o l'altro converrà pure che tu ti occupi della scienza in Roma. È questione grave del più alto interesse per l'avvenire.

Perché tu abbia idea chiara dello sviluppo dell'Accademia dei Lincei te ne mando gli atti dacché sono presidente. Paragona il volumetto rappresentante l'operosità del 1873-74 con quelli del 1876-77, e spero che sarai soddisfatto del suo andamento.

Vidi jersera Baccelli alla commissione del Bilancio. Si concluse di chiedere una conferenza a te, a de Sanctis ed a Seismit Doda [1]. Quando ce la

date? Più presto, è meglio. Anche perché Baccelli farà più presto la sua relazione sul bilancio della Pubblica Istruzione [2].

Biblioteca Civica Bonetta di Pavia, Carte Cairoli, *Corrispondenti.*

[1] Nel primo governo Cairoli, Francesco De Sanctis era ministro della Pubblica Istruzione, e Federico Seismit-Doda Ministro delle Finanze, con l'*interim* del Tesoro.

[2] La lettera è mutila, tuttavia se ne può dedurre approssimativamente il seguito dalla risposta di Cairoli, il quale, dopo aver comunicato la lettera al Consiglio dei ministri, il 4 maggio '78 assicura a S. che l'Accademia «non può dubitare del concorso benevolo dello Stato in quelle spese che possono essere utili per l'incremento delle discipline scientifiche», e si dichiara disponibile ad una conferenza «sul proposito della sede che occorrerebbe dare all'Accademia»: FScqc.

3937. A Guido Baccelli

Martedì [Roma, 30 aprile 1878] [1]

Caro Amico.

Onde tu vegga bene l'andamento dell'Accademia dei Lincei, te ne mando gli Atti dacché sono presidente. Paragona l'operosità del 1873-74 con quella del 1876-77 ed io spero che sarai soddisfatto dell'incremento che si ebbe: incremento che non è certamente al suo termine.

Mando gli stessi volumi a Cairoli, de Sanctis e Doda, e nel mandarli scrivo loro della conferenza che jersera deliberammo di chiedere ad essi. Perdonami se feci questo passo, ma stamane io ebbi a vedere le carte geologiche della Sicilia e della Sardegna che saranno presentate all'Accademia nella seduta di Domenica.

Sono così importanti che vorrei che Cairoli, de Sanctis, e tu veniste ad assistere alla seduta. Ed ecco perché scrissi a loro come scrivo a te.

Infatti è bene che sappiate e vediate come procedono le cose.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Sella-Ro.

[1] In calce, a matita, evidentemente in tempi recenti, è indicato come destinatario Luzzatti. L'argomento della lettera però è tale da fare apparire non verosimile l'attribuzione, mentre il confronto fra questa e la lettera inviata a Cairoli «martedì» 30 aprile (la precedente) dimostra che il destinatario non può essere altri che Baccelli: vedi anche lett. successiva.

3938. A Guido Baccelli [1]

Roma, 30 Aprile 1878

Onorevole Deputato.

D'incarico del Consiglio d'amministrazione dell'Accademia, mi fo un dovere di presentarle gli Atti della medesima dal 1874 in poi. Ella potrà riconoscere quanto rapido sia stato l'incremento del movimento scientifico dell'Accademia delle Scienze di Roma non appena il Re ed il suo Governo la vollero dotare di maggiori mezzi, ed ampliare il campo colla creazione della Classe di scienze morali storiche e filologiche. Ed io oso sperare che Ella per certo giudicando che uno degli scopi precipui dell'Italia nella sua venuta a Roma esser dovesse quello di eccitarvi il maggiore sviluppo di ogni ordine di scienze, sarà soddisfatta di quanto già si ottenne, e non solo vi trarrà buon auspicio per l'avvenire, ma sarà indotta ad appoggiare in tutti i modi l'Accademia, onde questa sia posta in condizione da potere per parte sua seriamente coadiuvare la Nazione a raggiungere l'alto intento.

Mi riserbo di presentare fra non molti giorni una relazione al Ministero sulla corrispondenza scientifica dell'Accademia, ma fin d'oggi mi permetto di chiamare l'attenzione di Vostra Signoria sul bollettino bibliografico annesso ai primi fascicoli dei Transunti dell'anno corrente. Ella vedrà quante Accademie, e quanti, e quali Istituti scientifici da ogni parte del mondo mandino le loro pubblicazioni all'Accademia Romana. Ormai si può affermare che non vi è Istituto scientifico di qualche importanza in qualunque parte del mondo che non mandi, o non sia per mandare le sue pubblicazioni ai Lincei. Tanta è la potenza di questo sacro nome di Roma! Tanto è il desiderio del mondo civile che qui sia grande l'operosità scientifica! Tanta è l'attenzione che i dotti d'ogni nazione ora rivolgono all'Italia in Roma!

Vostra Signoria ne trarrà quindi argomento di soddisfazione per un lato, giacché così potrà ogni studioso tenersi al corrente di qualunque progresso si faccia in qualsiasi ramo dello scibile in ogni parte del mondo; ma non Le sfuggirà dall'altra parte la gravità della responsabilità davanti alla quale si trova l'Italia in Roma, proprio in questa Città, ove si presentano personificate le più ardue questioni che travagliano la umanità. Ed è perciò che io amo credere che l'attuale Ministero, come i suoi antecessori, l'attuale Commissione del bilancio, come le precedenti, vorranno ajutare l'Accademia in ciò che sia richiesto dall'incremento del suo sviluppo.

L'Accademia ha ora necessità di aumento di dotazione, e di un locale. Il primo fu proposto nel bilancio di definitiva previsione, ed io non so porre in dubbio che possa mancargli l'approvazione della Commissione del bilancio, e del Parlamento.

Al secondo non si è ancora provveduto.

Preoccupandomi sempre della situazione finanziaria, non volli mai fare domanda di spesa la quale si potesse evitare. E lungamente mi tacqui, anche per non esser certo della rapidità dell'incremento dell'Accademia.

Ma oggi noi siamo a questo punto, che un vero tesoro, cioè il risultato della operosità scientifica di tutto il mondo è da ogni parte mandato qui acciò a Roma se ne possa prendere contezza, farne oggetto di studio: e per mancanza di un locale non se ne può trarre partito!!! I più sacri interessi ed il decoro della Nazione imperiosamente richieggono che si provveda.

È persino da aggiungersi che ormai si compromette la solidità del locale dell'Accademia, per il peso materiale dei libri che vi giungono!

Esposto così sommariamente lo stato delle cose all'Accademia non rimane che attendere dal senno del Governo e del Parlamento i provvedimenti opportuni.

Il Presidente
Q. Sella

FScqal, Nuova acquisizione. D'altra mano, con firma autografa, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] In calce alla prima facciata: «All'Onorevole Signore Sig. C^e. Guido Baccelli Relatore pel Ministero di Pubblica Istruzione presso la Commissione del Bilancio».

3939. A Giuseppe Zanardelli

Mercoledì [Roma, fine aprile-inizio maggio 1878] [1]

Caro Amico.

Aperta questa, suona il campanello per chiamare quel tal Vazio o Fazio di cui mi parlasti. Dagli le annesse carte colla mia lettera diretta a te, ma intesa per lui [2] e digli solo: «Ella s'intenda con Sella e faccia in modo che io porti Domenica a Sua Maestà il decreto per cui il prof. Struever acquista la cittadinanza italiana» [3]. Se fai così io non mi accuserò di indiscreto portando via il tuo tempo.

Ho ripensato alla nomina di Cremona a consigliere dell'Ordine Civile di Savoia. Te ne faccio le mie più serie e più cordiali congratulazioni. Il Cremona è uno dei più forti nostri scienziati, ed è fuori della politica. A me sembra atto altamente onesto un indirizzo non politico nell'Ordine Civile di Savoia, e più ho pensato alla tua scelta, e più me ne sono consolato.

Le altre volte si preparava anche la relazione sul piccolo bilancio consuntivo e preventivo dell'Ordine, che si votavano nella seconda seduta per le nomine. Non sapendo se questo servizio sia ancora commesso allo stesso impiegato mi prendo la libertà di avvertirtene.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM.

[1] Il destinatario si desume dal testo, nel quale S. si rivolge evidentemente al ministro dell'Interno in carica; la data, dal fatto che Struever, al quale S. si riferisce nella lettera, sarà eletto socio nazionale di scienze fisiche dell'Accademia dei Lincei nel maggio-giugno 1878, e confermato con R.D. 20 giugno 1878. Vedi anche lett. successiva.

[2] Manca.

[3] Johann Struever (vedi II, lett. 876, nota 4) era nel '78 professore di mineralogia presso la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Roma, dove aveva fondato una scuola che rappresentava l'ideale continuazione del pensiero scientifico di S.: cfr. G. RIGAULT, *La figura scientifica di Quintino Sella*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Atti dei Convegni Lincei. 64. Quintino Sella*, cit., p. 24.

3940. A PASQUALE STANISLAO MANCINI [1]

Roma, 3 maggio 1878

Oggetto: Qualità della cittadinanza richiesta nei soci nazionali dell'Accademia [2].

Chiarissimo Collega.

Lo Statuto della nostra Accademia distingue, come Ella sa, i soci in nazionali ed in stranieri (articolo 2), e prescrive che la nomina dei soci effettivi (tanto nazionali che stranieri) debba essere approvata da Sua Maestà il Re (articolo 15). Ora si presenta la quistione: *se possa essere compreso fra i soci nazionali chi abbia ottenuto il regio decreto di cittadinanza a termini dell'articolo 10 del Codice Civile.*

Per quanto io sappia la legge elettorale fu quella che prescrisse per gli stranieri una legge anziché un decreto di naturalità (articolo 1° della legge 17 dicembre 1860), onde godere dei diritti politici. Ora, la qualità di socio nazionale di una Reale Accademia delle Scienze debbesi intendere compresa fra quelle che richiedono soltanto i diritti civili ottenuti a termini dell'articolo 10 del Codice, ovvero sono necessari anche i diritti politici che si otterrebbero dallo straniero soltanto per legge?

Qualcuno potrebbe osservare, e so che fu talvolta osservato, che la qualità di membro delle Reali Accademie delle Scienze conferendo la eleggi-

bilità al Senato a termini dell'articolo 33 dello Statuto, si debbano richiedere anche per i soci nazionali di dette accademie i diritti politici.

Ma io confesso che non mi so persuadere della necessità dei diritti politici per essere aggregati alle Accademie Reali delle Scienze in qualità di socio nazionale per chi abbia il R. decreto di cittadinanza preveduto dall'articolo 10 del Codice Civile. Infatti l'articolo 33 dello Statuto nel fare l'elenco degli eleggibili al Senato, al paragrafo 18, dice semplicemente *i membri delle Regie Accademie delle Scienze dopo 7 anni di nomina.* Ora in tutte le Accademie vi sono soci nazionali e soci stranieri, cosicché se per far parte del Senato oltre all'appartenere ad una Reale Accademia è necessaria la cittadinanza, il Re nel nominare un senatore, ed il Senato nello ammettere l'eletto, vedranno se e quale specie di cittadinanza sia richiesta per far parte del Senato.

Ma per ciò che concerne le Accademie sembra allo scrivente che debba bastare la cittadinanza di cui all'articolo 10 del Codice per essere ascritti fra i soci nazionali. Tuttavia trattandosi di quistione grave, prego la Signoria Vostra Chiarissima di volerne riferire all'Accademia nella prossima seduta del 5 corrente, onde essa possa deliberare sull'avviso di un eminente giureconsulto come è la Signoria Vostra [3].

Coi suoi fraterni saluti

Il Presidente
Q. Sella

MCR, busta 611, n. 34 (12). Carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] In calce alla prima facciata: «Chiariss.° C.° Mancini Socio della R. Accademia dei Lincei».

[2] Il problema riguardava Johann Struever, già socio corrispondente di scienze fisiche dell'Accademia dal gennaio 1876, del quale S. intendeva proporre l'elezione a socio nazionale. Vedi anche lett. precedente.

[3] Nella riunione del Comitato segreto dell'Accademia del 5 maggio, Mancini affronterà l'argomento, dimostrando la legittimità dell'elezione: cfr. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza. Transunti, vol. III, cit., p. 160.

3941. A Giacomo Dina

[Firenze, 8 maggio 1878] [1]

Prendo il foglio a Perazzi per mandarti un saluto. Appena si sappia qualcosa di Rovigo te ne avviseremo, e non dubitare che faremo per te come e quanto faremmo per noi [2]. Cura la salute.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 534; originale in MRT, Archivio Dina.
[1] La data è di mano di Chiala.
[2] Vedi lett. 3933, nota 1.

3942. A GILBERTO GOVI

[Roma, 9 maggio 1878] [1]

Caro Govi.

Il discorso essenziale che io ti volevo fare è il seguente. L'Accademia riceve in cambio dalle società scientifiche, e da parecchi diari scientifici i loro atti e giornali. Quindi proposito dell'Accademia dovrebbe essere completarli. Dovrebbe invece lasciare intieramente alla biblioteca Vittorio Emanuele l'acquisto delle opere. Non vi sarebbe modo di concertare bene questa combinazione tra te e noi? Pensaci su.

Intanto ti mando il Cerruti per vedere se hai già alcune serie notate nel catalogo Löscher.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FS, Fondo Erminio.
[1] La data è quella di arrivo, annotata da Govi in capo alla lettera.

3943. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [1]

[Roma] 9 maggio 1878

Telescopio dell'Osservatorio di Milano.

Mi reco a dovere di trasmettere alla Eccellenza Vostra un voto emesso Domenica scorsa dall'Accademia relativamente alla domanda del prof. Schiaparelli perché il suo Osservatorio venga munito di un canocchiale con obbiettivo di 49 centimetri.

La Eccellenza Vostra, che volle onorare della Sua presenza la seduta dell'Accademia nella quale lo Schiaparelli espose le sue indagini sopra Marte [2], certo non abbisogna di ulteriori parole per prendere in seria considerazione l'importante domanda del direttore dell'Osservatorio di Brera, ed il voto che l'Accademia vista la singolarissima importanza del caso si permise.

Vedranno ora la Eccellenza Vostra ed i colleghi del Suo Ministero se sia il caso di presentare subito il relativo progetto di legge, il quale sarebbe ad un tempo un omaggio ad uno dei trionfi della scienza italiana [3].

Il presidente
Q.S.

ALa. Minuta.

[1] In calce: «A Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione».

[2] La relazione letta all'Accademia da Giovanni Virginio Schiaparelli sarà pubblicata col titolo: *Osservazioni astronomiche e fisiche sull'asse di rotazione e sulla topografia del pianeta Marte fatta nella R. Specola di Brera in Milano coll'equatoriale di Merz durante l'opposizione del 1877* in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXV, 1877-78, serie terza, Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, vol. II, dispensa I, Roma, 1878, pp. 308-440.

[3] Lo schema di legge relativo all'«acquisto e collocamento di un refrattore equatoriale dell'apertura obiettiva di 49 cm per l'Osservatorio Reale di Milano» sarà presentato alla Camera il 20 maggio 1878 e S. farà parte della commissione incaricata di esaminarlo: il discorso che, in assenza del relatore, pronuncerà alla Camera il 10 giugno 1878 è pubblicato in *D.P.*, I, pp. 103-111. La legge sarà approvata, a scrutinio segreto, l'11 giugno.

3944. A Giovanni Lanza

Roma, 12-5-1878

Caro Lanza.

È vacante il collegio di Casale. Chi si presenta di parte moderata? Ecco la quistione che mi permetto di farti, giacché qualcuno dei pochi giornali che ci sostengono talvolta domandano per sapere il da farsi [1].

Le gesta della riparazione hanno abbastanza aperto gli occhi al pubblico? Qua e colà qualche segno di ravvedimento si dimostra.

Avrete veduta la elezione di Giacomelli in un collegio che fu sempre rosso [2]. Nessuno meglio di voi [3] può sapere il da farsi o da tentarsi, e da voi aspetto quindi norma e lume per quel pochissimo, anzi infinitesimo che io posso operare.

Spero buona la vostra salute e cordialmente vi saluto.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 222-223, e da De Vecchi, X, pp. 36-37.

[1] Il collegio era vacante in seguito alla morte del deputato Gaspare Manara, eletto all'inizio della legislatura. Vedi anche lett. 3961.

[2] Vedi lett. 3934, nota 5.

[3] L'originale manca: non è quindi possibile verificare se realmente la lettera, iniziata col consueto «tu», proseguisse poi col «voi».

3945. A Giovanni Battista Tenani [1]

Roma, 14 Maggio 1878

Carissimo Amico.

Sono lietissimo che tu abbia accettata la candidatura la quale ti venne con tanta insistenza offerta dagli elettori liberali moderati di Rovigo.

Il tuo patriotismo a tutta prova, la vita intemerata, la molta cultura, la grande esperienza, il diligentissimo zelo per la cosa pubblica, le tue aspirazioni temperate sì, ma pure francamente liberali mi sembra che ti rendano veramente degno della scelta di Rovigo.

Due anni fa io mi spiegai perfettamente l'avversione che una così grande maggioranza degli *elettori mostrò per il partito moderato*. Si era creduto e si era fatto *credere che le molestie del governo fossero colpe del partito moderato* anziché una necessità della cosa pubblica.

Ma gli ammaestramenti dello scorso biennio non devono essere stati senza effetto sugli elettori, come non rimasero senza risultato per noi, giacché l'esperienza è la maestra delle cose. Ma quando si consideri che per parte nostra la cosa pubblica fu nel suo complesso condotta sotto ogni rispetto a buon porto, parmi lecito confidare che meno severo debba essere il giudizio del paese sul conto nostro e che possano trovar grazia davanti agli elettori coloro che con maggiore efficacia si adoprarono per ottenere i mirabili risultati ai quali si giunse.

Oso quindi sperare che tu sarai restituito al Parlamento, ove con tanta nobiltà tu rappresentavi Rovigo [2], e nissuno ne sarà più lieto

del tuo antico ed affezionatissimo amico
Q.S.

FScqc. Minuta.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] In realtà, Tenani, che a Rovigo era già stato sconfitto all'inizio della XII legislatura da Giovanni Battista Varè, e nelle suppletive del febbraio '75 da Clemente Corte, sarà qui nuovamente battuto il 19 maggio '78 dal colonnello Giacomo Sani. Rientrerà tuttavia alla Camera nel febbraio '79 come deputato di Este, che rappresenterà anche nella XIV legislatura.

3946. ALLA PRESIDENZA DEL COMITATO ELETTORALE LIBERALE MODERATO DI ROVIGO

[Roma, 17 o 18 maggio 1878] [1]

Prego cercare presso Tenani mia lettera. Temo sua modestia lo trattenga comunicarla. Ivi esprimo ragioni che mi sembrano rendere grandemente desiderabile Rovigo renda giustizia patriotismo vita intemerata esperienza zelo aspirazioni temperate sì ma francamente liberali Tenani eleggendolo deputato.

FScqc. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo alla minuta. La data si desume dal telegramma col quale Tenani sollecita questo intervento di S.: «Polesella Scalo, 17-5-78. Impossibile pubblichi tua gentilissima lettera a me diretta [la precedente]. Se credi telegrafa subito Presidenza comitato elettorale liberale moderato Rovigo. Addio. Tenani»: *ivi*.

3947. A CLEMENTINA SELLA

Martedì [Roma, metà maggio 1878] [1]

Carissima Cognata.

Quando mostrai la iscrizione a Giorgini egli esclamò senz'altro chi la fece è un maestro che non commette errori, ma che non sa scrivere con qualche eleganza. Ed allora io pensando che il povero Giuseppe apprezzava il latino ed il latino bello molto bene gustava, gli dissi di farmi egli l'iscrizione. Ed egli volle mandarla al Ferrucci di Pisa il quale a suo credere è uno dei migliori epigrafisti latini.

Quando Clotilde mi telegrafò io cercai il Giorgini, ma ebbi in risposta che non prima di una settimana me l'avrebbe data. Mi rincresce assai che così non si arriva a tempo onde averla scolpita sulla pietra per il mesto giorno. Ma almeno io confido che si avrà una epigrafe la quale piacerebbe al povero Giuseppe, e non darebbe luogo alle fine osservazioni che egli soleva fare quando leggeva qualcosa di imperfetto.

Qui il caldo comincia a farsi sentire di giorno, e la sera ed il mattino conviene guardarsi dal fresco.

Ti saluto caramente coi figli e colle tue figlie.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc.

[1] La data si deduce dal testo, che riguarda la composizione di un'epigrafe da scolpire sulla tomba di Giuseppe Venanzio Sella entro il 31 maggio '78, secondo anniversario della sua scomparsa: vedi anche lett. 3951.

3948. A Gilberto Govi

Venerdì [Roma, 18-5-78] [1]

Caro Amico.

Lasciandoti trovai a casa la sorpresa delle tue lettere sui premi [2]. Legalmente hai ragione, e m'informerò come sia accaduto che queste memorie siano state tanto tempo inutilmente giacenti. Ma praticamente *in un mese* non potevi fartene idea sufficiente per stimarne il pregio, e concorrere coi colleghi della Commissione al giudizio del premio?

Ripeto che legalmente hai ragione tu, e torto l'Amministrazione, e vedrò come la cosa sia accaduta onde rimediare in avvenire. Ma con quella buona volontà senza cui nessuna cosa, e tanto meno le pubbliche istituzioni vanno innanzi, non ti basta il tempo che hai ancora davanti a te per prepararti a questo giudizio?

Se non altro ne verrebbe fuori una deliberazione sul procedimento che si deve adottare per codesti premi. Un altr'anno si farebbe meglio che in questo, e poco a poco si andrebbe accomodando questa come tante altre cose che solo l'esperienza può aggiustare.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FS, Fondo Erminio.

[1] La data è quella di arrivo, annotata da Govi in capo alla lettera.

[2] Probabilmente i premi istituti dal ministero della Pubblica Istruzione per le migliori memorie presentate da professori di Istituti tecnici e Scuole classiche: vedi lett. 3905, nota 1.

3949. A Domenico Farini [1]

Lunedì [Roma, 27 maggio 1878] [2]

Caro Amico.

Oggi è all'ordine del giorno la rinnovazione degli uffici. Ora cosa accade del telescopio di Brera [3], per cui quattro uffici nominarono il commis-

sario, e cinque lo debbono ancora nominare? Parmi che o si dovrebbe rimandare a domani la estrazione degli uffici, o si dovrebbero riunire i vecchi per straordinario ordine del Presidente stasera o domani. Ma tu saprai fare ciò che va fatto [4].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 283, n. 64 (3).

[1] Vedi II, lett. 1222, nota 1. Come si è detto (vedi lett. 3934, nota 6), Farini era presidente della Camera dei deputati dal 27 marzo 1878.

[2] La data si desume dal testo.

[3] Vedi lett. 3943.

[4] Il 27 maggio '78, su proposta del deputato Ercole, il sorteggio bimestrale degli uffici della Camera sarà rinviato e l'attuale composizione prolungata a tutto giugno, per consentire il completamento delle nomine dei membri delle Commissioni incaricate di esaminare alcune proposte di legge, tra le quali quella per l'acquisto del telescopio per l'Osservatorio di Brera: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni.*

3950. A ANTONIO STOPPANI

Lunedì [Roma, seconda metà di maggio 1878] [1]

Caro Amico.

Spero di vedervi Domenica. Intanto vi avverto che i soci voteranno o tutti o quasi tutti per Struever a socio nazionale, anche per dargli una dimostrazione per essersi egli fatto italiano [2].

A corrispondente credo che i più voteranno per Capellini, il quale nella ultima votazione ebbe 10 voti spontanei sovra 31 [3].

Sempre

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Centro Internazionale Studi Rosminiani. Stresa, Carte Stoppani.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Vedi lett. 3939; 3940.

[3] Il R.D. che convalida l'elezione di Capellini reca la data del 6 giugno 1878. Vedi anche lett. 3959.

3951. A CLEMENTINA SELLA

[Roma, 25-5-78] [1]

Carissima Cognata.

Finalmente ricevo la iscrizione [2]. A me sembra bellissima. Te la mando in tutta fretta. Penserò io a ringraziare ed a mandare un libro all'autore. In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc, con busta intestata: «Signora Clementina Sella presso la ditta Maurizio Sella. Biella». Timbro postale di partenza: «Roma 25-5-78».

[1] La data è tratta dal timbro postale di partenza.

[2] Vedi lett. 3947.

3952. A LUIGI CREMONA

[Roma, 26 maggio 1878] [1]

Caro Cremona.

Nel mettere via le carte relative alle elezioni S. Robert-Cesati trovo la vostra lettera del 14 Aprile alla quale confesso che mi ero scordato di rispondere o di parlarvene quando ci vedemmo [2].

Pel punto n. 1 sarà stato un equivoco; io intesi che si era d'accordo nel lasciare un posto di nazionale vacante. Quanto al n. 3 della vostra lettera sappiate che mi occupai del Cerruti quando nessuno pensava a lui e che non gli ho affidato degli incarichi non scientifici come quello di segretario amministrativo della Scuola degli ingegneri. Cosicché se non vi avete a male della verità, le vostre osservazioni sopra questo punto mi paiono eccedere i limiti della convenienza [3]. Vengo al n. 2 che è il confronto fra la dignità di Linceo o di XL. Io confesso che occupato da molte anzi da molto troppe faccende non avevo letto attentamente la vostra lettera. Ma lettala con un paio di minuti davanti a me ne ho provata una penosa impressione. Che volete mai! Sono di quei tali che a 20 anni ridevano già dei *membres de plusieurs académies, chevaliers de plusieurs ordres* e riflettevano alla profonda e morale verità dell'aforisma biblico: *nisi utile est quod facimus stulta est gloria.* Capivo e capii poscia all'atto pratico l'utilità di simili ninnoli per gli uomini volgari di cui vi è così grande numero che non si

deve trascurare simili faccende come arte di governo e dico arte nel peggior senso della parola.

Ma che un Cremona fosse tra coloro che tenessero il linguaggio della vostra lettera non me lo sarei mai aspettato. Ma che valore volete mai che abbia il titolo di socio di una Società che non fa nulla? Come posso spiegarmi pensieri simili in una mente così alta come la vostra? Sarebbe mai l'effetto corruttore di una matematica che tratta l'immaginario come il reale??? Allora la faccenda sarebbe grave, giacché mi corrompereste la gioventù invece di migliorarla, contribuireste ad abbassare l'Italia invece di rialzarla.

Ma di tutto ciò discorreremo a voce che non vi abbandono così presto sopra eresie così gravi sotto il punto di vista reale e morale che quelle che si contengono nella vostra lettera. Zanardelli mi parlò della vostra nomina a consigliere dell'Ordine civile di Savoia avanti lettera. Io gli feci le più calde congratulazioni di non infestare il Consiglio colla politica o cogli affaristi, ma con un valentuomo di scienza pura [4]. Ma spero che in quel Consiglio vi governerete con principii molto più elevati che quelli della vostra lettera.

Vostro affezionatissimo

Pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 456-457; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

[1] La data è tratta dalla risposta che Cremona invierà da Napoli il 30 maggio '78: conservata con il testo, è pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 457-458.

[2] Per una miglior comprensione dei termini del contrasto fra S. e Cremona, si trascrive in parte la lettera del 14 aprile di quest'ultimo, alla quale S. si riferisce: «[...] Permettetemi di rettificare un passo (al 2° alinea) della vostra circolare 9 aprile, dove dite che ai colleghi presenti alla seduta del 7 parve opportuno di lasciare per ora un posto disponibile in ciascuna categoria. Per quanto riguarda la categoria dei Soci nazionali, l'affermazione non è esatta: è il Presidente che si oppose assolutamente e ripetutamente; i colleghi non furono interrogati; se si fosse proceduto ad una votazione credo che il Lombardini avrebbe avuto la maggioranza e si sarebbe accettato di ricoprire con lui il terzo posto. Sono contento che i nomi concordati (Cesati e S. Robert) siano dei XL; a dir vero, m'era spiaciuto che, in seduta e presenti i non XL, vi foste dichiarato contrario alla nostra proposta *per la ragione di reciprocità*. [...] Io non credo pari la condizione dei XL e dell'Accademia de' Lincei; questa ha un gravissimo peccato d'origine che soltanto il tempo (e un tempo non breve) potrà sanare. Intanto (per me e per non pochi nostri colleghi) è di gran lunga più onorevole appartenere alla Società dei XL che non ai Lincei e se si fosse nel bivio di rinunciare ad una di esse Società, non si esiterebbe punto. La Società dei XL non domanda nulla; non ha nulla da guadagnare né da perdere. Invece all'Accademia de' Lincei non può che essere utile il cercare d'immedesimarsi con quella. Permettetemi ancora di pregarvi d'aver riguardo al Cerruti. Voi sapete al pari di me ch'egli è un giovane di grande avvenire [...]. Ma se voi lo caricate colle brighe della corrispondenza accade-

mica, gli toglierete tempo e forze, ucciderete il suo avvenire [...]»: conservata in FScqal, mazzo 7, fasc. 27, è pubblicata integralmante da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 455-456.

[3] Si ricorda che Luigi Cremona era direttore della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma.

[4] Vedi lett. 3939.

3953. A DOMENICO FARINI

Mercoledì [Roma, 29 maggio 1878] [1]

Caro Amico.

Ieri non volli contraddire il Laporta [2] in seduta, non essendo certissimo della mia memoria. Ma se bene ricordo le cose andarono in questo modo. Tu se non erro, o Rudinì o qualche altro mi chiese se si poteva ordinare la seconda linea con un articolo della legge del bilancio ed io risposi di no. Ma poi mi sembra di non essermi trovato nella sottocommissione del Bilancio quando se ne discusse. Sicché secondo i miei ricordi è vero che io espressi personalmente avviso contrario, ma non che mi sia opposto in Commissione.

Alle undici è convocata la Commissione del Bilancio, ed io vi solleverò codesta quistione. Però se tu ti potessi trovare un momento sarebbe facile combinare tutti insieme la esposizione dei fatti.

Quanto a Morana [3] io non dissi verbo contro la sua proposta. Seppi poi che fu Biancheri quello che si oppose [4].

Il certo si è che è sistema veramente deplorabile questo di produrre in pubblico discussioni fatte od in privato od altrove senza averle prima concertate.

Addio

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 283, n. 64 (4); copia d'altra mano in FScqc.

[1] La data è tratta dalla copia.

[2] Luigi La Porta: vedi III, lett. 1504, nota 1.

[3] Giovanni Battista Morana (Palermo 1833 - Il Cairo, 1900), laureato in giurisprudenza, nel 1860 aveva fatto parte del Comitato segreto costituitosi a Palermo dopo la sommossa del 4 aprile, ed aveva poi combattuto nelle file garibaldine, da Palermo al Volturno, con incarichi di alta responsabilità. Passato nell'esercito regolare, aveva partecipato alla guerra del '66, alla presa di Roma e a spedizioni contro il brigantaggio nelle province di Lecce e di Salerno. Abbandonata la carriera militare, all'inizio del '75 era stato eletto deputato a Palermo, dove sarà confermato fino alla XV legi-

slatura, mentre nella XVI rappresenterà il collegio di Caltanissetta. Dal 24 dicembre '78 al 18 luglio '79 sarà segretario generale del ministero dell'Interno, carica che riavrà dal 24 luglio '84 al 7 aprile '87. Sarà infine commissario italiano presso la Cassa del debito pubblico egiziano. Va ricordata la sua interpellanza alla Camera sulla riscossione del macinato, che il 18 marzo '76 aveva provocato la caduta della Destra.

[4] Dalla risposta di Farini, non datata, risulta trattarsi di problema riguardante due linee ferroviarie siciliane, affrontato l'anno precedente nella sottocommissione del bilancio dei Lavori pubblici. In una riunione era stato proposto un ordine del giorno col quale si invitava la Camera a dichiarare che le due linee erano comprese nella legge del 1870. «In quel giorno – precisa Farini – sono certo che tu non eri presente»: FScqc.

3954. A Clementina Sella

Giovedì [Roma, 30 maggio 1878] [1]

Carissima Cognata.

Domani è l'anniversario del giorno funesto della morte del povero Giuseppe. Come puoi ben comprendere quel triste ricordo è il pascolo della mia mente in questi giorni. La gravità della perdita da noi fatta appare ogni giorno più manifesta. Capisco che si deve fare parte non piccola alle circostanze disgraziate generali di quest'anno. La perturbazione economica, il malanimo degli operai e simili non dipendono dal valore di chi sia in fabbrica.

Ma per ciò che riguarda l'andamento delle cose in fabbrica quale vuoto è mai la sua mancanza!

Per fortuna che riguardo alla casa tua tu rimani, e la tua energia e la tua avvedutezza provvedono al buon indirizzo delle cose!

Ho sperato un momento di poter essere con voi tratto di questi giorni. Invece il lavoro si è proprio accumulato in queste settimane per guisa che temo le sedute della Camera si prorogheranno anche più tardi degli altri anni.

Associandomi intieramente ai tuoi dolorosi pensieri di questi giorni caramente ti saluto coi figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] La data si deduce dal testo: come si è detto, Giuseppe Venanzio Sella era morto il 31 maggio 1876.

Lunedì [Roma, maggio 1878] [1]

Mio carissimo Alessandro.

Figurati se sono offeso con te. Io fui in questi giorni così occupato, che per esempio Sabbato fui nella impossibilità di fare il déjeuner, ed avevo invitato Maurizio e la sua sposa [2]. Anzi sono contentissimo delle tue lettere, che mi interessano non solo per il loro contenuto, ma che mi piacciono anche per la loro forma. Anzi le mostro a Corradino, e gli dico ciò che è vero, cioè che egli non saprebbe scrivere simili lettere così chiare, ordinate, complete.

Veniamo ora ai nostri guai.

Unisco una lettera per Monticelli. Poiché siete tutti d'accordo prendete pure il Grange. Ma vedete se non sia da ridursi qualche altro personale. Per es. il Ferreri [3] è ancora necessario? Parlane con Carlino, e poi se siete d'accordo parlatene a Monticelli.

Fui molto in dubbio se non dovevo fare un ultimo tentativo presso Bona e scrivergli, ma temo che non si riesca a nulla [4]. Inoltre veggo che siete tutti d'accordo. Però converrà che studiate bene il modo di prendervela con lui onde introdurre questo direttore dell'apprêt senza metterlo adirittura fuori di carreggiata. Converrà che pensiate bene se il Grange non possa poi essere d'accordo coi francesi di Bossu. Li pericoli sarebbero gravissimi se questo accadesse. Sarebbe perfino da domandarsi se non convenisse dargli alloggio in casa onde evitare contatti pericolosi.

Intanto dirai a Bona da mia parte che il deputato di Benevento non mi disse mai verbo. Sicché io nulla potei sapere o fare [5].

Luzzati andò cogli altri membri della Commissione d'inchiesta sugli scioperi nella valle del Liri. Narra mirabilia della bellezza dei luoghi, della quantità di forze disponibili, della miseria spaventosa, della decadenza dell'industria in genere, fuorché di quella della carta dipinta, e dell'avvilimento speciale dell'industria laniera ormai a terra. Ma non ne dite nulla.

Mi meraviglio molto e mi rincresce molto del Prina. Non so spiegarmi questo suo contegno. Sono soltanto i dissensi col Bona, od i tessitori influiscono sopra di lui? Debbo scrivere al Prina od è meglio che mi riserbi di parlargli quando sarò a Biella? Pensateci bene, e poi ditemi cosa debbo fare [6].

Mi rincresce assai che si continui a minacciare le tessitrici [7]. Non ti pare che possa essere l'invidia di chi non ha lavoro verso chi ne ha? Se fosse solo questo passerebbe la faccenda col miglioramento della situazione. Se pure migliorerà.

Parmi che convenga fare qualcosa per i 12 tessitori che per essere venuti da noi furono posti al bando. È venuto il Jacazio [8]? Si può comin-

ciare la cinta, o l'avete già cominciata? E se sì sarebbe da badare onde siano per quanto possibile impiegati detti tessitori. Pensateci, giacché per il nostro stabilimento vi sarà sempre un pericolo finché i nostri antichi operai non siano impiegati.

Duolmi anche quanto mi dici dell'infezione del lago. Forse converrà alzare il tubo d'arrivo dell'acqua, sicché questa prenda dell'aria prima di entrare nel lago. Non mi meraviglio che abbiano avvelenato i pesci. In tal caso abbassate il livello dell'acqua facendo andare via molt'acqua dal canale della tintoria, che sembrami lasciar andare via più acqua di quella che entri nel lago. Fate la prova e poi vedrete. Ed intanto abbassando l'acqua al disotto dell'arrivo del tubo, vedrete anche se l'acqua cadente la aerifica abbastanza, oppure se per la diminuzione di circolazione dell'acqua non si fa peggio. Credo però che in ogni caso sia un bene vuotarlo per esempio mezzo, e poi tornarlo ad empire, e così fare qualche volta. Anche con questo benedetto lago saranno solo le successive prove che dimostreranno il da farsi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo papà
Quintino

Ebbi le due ricevute del Credito mobiliare ed i due conti settimanali. Quanta diminuzione nelle rendite!! Mi dimenticavo di dirti di salutare Carlino, ma si è perché scrivendo a te vi avevo in testa tutti due, e mi pareva di scrivere, come infatti è, tanto a lui quanto a te.

Sii molto affettuoso a tua madre alle tue sorelle, all'Alfonso, alla nonna, a Clementina, Carlino e fratelli. Non vi è nulla che valga le affezioni di famiglia. È in una solitudine terribile chi non si fa amare dalla famiglia. Vedi la zia Metilde.[9] pensava con affetto a te. Non ti ha fatto immenso piacere questa sua ricordanza. E sopratutto devi tu avere gli stessi affetti per chi è più giovane di te.

FS, Fondo Corradino, serie Alessandro.

[1] La data è attribuita per il fatto che alcuni fra gli argomenti ai quali S. qui risponde erano stati sottoposti al suo giudizio dal figlio in una lettera del 2 maggio 1878 e in una seconda, non datata, che sembra di poco posteriore (FScqc).

[2] Maurizio Sella e Climene Corte si erano sposati il 2 maggio '78: cfr. lett. 3835, nota 4. Della loro visita a Roma dava notizia Alessandro nella lett. cit.

[3] Di Grange e di Ferreri non si sono finora trovate notizie nelle carte del Lanificio.

[4] Valerio Massimo Bona. Nella lett. cit., Alessandro scriveva: «Bona non si cura affatto dell'appretto [...]: egli fu Domenica scorsa a Torino per visitare una fabbrica che co' suoi fratelli vuole esercire». (Vedi lett. 3816, nota 1).

[5] In varie lettere a S. di Alessandro e di Carlo, comprese fra il marzo e il giugno 1878, si parla di un progetto dei Bona di installare un lanificio a Benevento, con un'eventuale partecipazione del Lanificio Maurizio Sella. La più esplicita è di Carlo, che il 22 marzo '78 scrive: «Carissimo Zio. Bona questa mattina mi disse: avere suo fratello Basilio ricevuto l'invito di andar impiantare un lanificio in un comune della Bassa Italia [...]. Il comune darebbe gratis la forza di 200 ai 300 cavalli, il locale, ed il sito in prossimità della stazione ferroviaria, e forse anche capitali [...]. Bona [...] ci vuole abbandonare per seguire i fratelli [...]. Mi disse poi ancora, veder essi con buon animo, se noi volessimo far parte del loro progetto [...] purché volessimo affidargli un capitale di 200 m. alle seguenti condizioni. Si impartirebbe, sugli utili, l'interesse del 5% al nostro capitale, ed il resto verrebbe diviso in due parti uguali: una parte verrebbe data a loro tre, i quali sarebbero i gestori ed amministratori [...], l'altra metà a noi [...]. Vengo ora sapere da Monticelli che il comune in campo è il comune di Benevento, ma il prego a tener ben segreto che ei sappia questo nome, perocché Bona lo disse col sopra detto come un secreto da tenersi ad ogni costo [...]»: FScqc. Vedi anche lett. 3968.

[6] «Il Prina – scriveva Alessandro – ha qualche capriccio in capo e non lavora e si ubbriaca». E in un'altra lett., non datata, lamentava che il Prina non si fosse impegnato a sufficienza nella preparazione dei campionari, ed esortava S. a intervenire.

[7] «Rinasce il fermento contro le tessitrici – avvisava il 2 maggio Alessandro – e sono già due sere che le tempestano di pietre alla sera mentre si recano a cena al molino. So pure che aspettano il fiorire delle siepi per appiattarsi e fare un colpo [...]; lo scopo sarebbe di battere le tessitrici».

[8] Giuseppe Jacazio, col quale era stata concordata una permuta di terreni: vedi lett. 3763, nota 3.

[9] Metilde Sella (vedi I, lett. 2, nota 6) era morta a Torino il 4 maggio '78.

3956. A Domenico Carutti

Martedì [Roma, fine maggio-inizio giugno 1878] [1]

Caro Amico.

Eccovi le ragioni per cui anteposi il Guidi [2] al Gorresio [3]. Nell'ultima votazione vi furono 5 voti dati al Guidi senza che nella scheda vi fosse il nome del Boccardo o del Gorresio. Dei 7 voti dati al Gorresio, 5 furono nella terna Boccardo, Guidi, Gorresio tutta da eleggersi successivamente, e gli altri 2 voti del Gorresio sono in schede non contenenti il nome del Boccardo, ma contenenti quello del Guidi.

Io quindi temetti seriamente che se nella attuale votazione non si proponeva il nome del Guidi, si correva a rischio di mandare a picco la votazione del Boccardo e quella del Gorresio.

Del resto il concerto fu sui quattro nomi Villari, Boccardo [4], Gorresio, Guidi, e non mi sembra siasi data speciale importanza all'ordine di votazione, cosicché questo non fosse nella discrezione del presidente. Ed è chiaro che molti essendo quelli che vogliono il Guidi val meglio farlo votare al più presto onde non compromettere l'esito degli altri.

Supponete che il Guidi avesse avuto più voti del Boccardo, come fu il caso fino all'ultimo giorno, io avrei ben dovuto designare il Guidi prima del Boccardo nel ballottaggio, ed il Boccardo prima del Gorresio nella terna. Altrimenti si correva rischio di mandare a picco tutte le votazioni, giacché il Guidi avrebbe certamente avuto voti in quantità dapertutto, e forse nissuno riunendo più della metà dei voti si finiva in un insuccesso.

Se ci pensate bene riconoscerete che mi sono condotto con savia prudenza.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScqc, nuova acquisizione.

[1] La data si desume dal testo, concernente le elezioni avvenute in quel periodo nella Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei.

[2] Ignazio Guidi (Roma, 1844 - Roma, 1935), docente di ebraico e di lingue semitiche presso l'Università di Roma dal 1876 al 1919, si dedicava soprattutto a ricerche filologiche e a edizioni critiche di testi. Fra queste, l'edizione parziale degli annali di at-Tabarī (1882-86); il *Fétḥa Nagàst* (1887-99); gli indici del *Kitab al-Aghāni* (1900). A lui si devono inoltre la *Grammatica elementare della lingua amariñña* (1899); il *Vocabolario amarico-italiano* (1901); gli *Elementa linguae copticae* (1924). Nel 1914 sarà nominato senatore. La sua elezione a socio nazionale dell'Accademia dei Lincei sarà approvata con R.D. 7 luglio 1878.

[3] Gaspare Gorresio (Bagnasco, Cuneo, 1801 - Torino, 1891), laureato in filologia a Torino nel 1828, si era dedicato in particolare allo studio del sanscrito, perfezionandosi a Parigi. Tornato in Piemonte nel 1852, era stato chiamato alla cattedra di sanscrito dell'Università di Torino, e nel 1862 alla direzione della Biblioteca Nazionale. Autore di pregevoli scritti, aveva pubblicato – primo in Europa – il testo originale e la traduzione del poema epico *Rāmāyana* (11 voll., Parigi, 1843-67; 2ª ed., 3 voll., Milano, 1869-70). La sua elezione a socio nazionale dell'Accademia dei Lincei sarà convalidata con R.D. 7 luglio 1878.

[4] Pasquale Villari e Girolamo Boccardo, soci corrispondenti rispettivamente dal 1876 e dal 1870, saranno eletti entrambi soci nazionali (R.D. 20 giugno 1878).

3957. A Arcangelo Scacchi [1]

Roma, 1-6-78

Carissimo Amico.

Il voto è arciliberissimo, quindi se non vi piace votare per lo Struever, non solo io non mi dorrò che votiate per altri, ma mi rincrescerebbe assai che votaste per lui. Vi ha infatti un punto al quale tengo moltissimo, anzi più di ogni altro, ed è la piena libertà del voto; e non solo la libertà materiale di porre ciascuno nelle sue schede il nome che crede, libertà che

non si può togliere, ma anche quella libertà cordiale per cui non solo si rispetta ma si desidera la manifestazione dell'intimo pensiero del collega senza riguardo all'opinione di altri.

Quindi il Vostro voto contrario allo Struever avrà per me un significato preziosissimo, quello che io non ho fatta la più piccola pressione neppure sopra i miei amici i più intimi ed i più antichi.

Però a giustificazione della mia proposta desidererete che io dica qualcosa. Tre concetti io ebbi nel parlare dello Struever. Voi credete che non vi fosse bisogno d'un litologo laddove sono Meneghini, Gastaldi, Ponzi, Cornalia, Sella e Scacchi. Or bene lasciando fuori Sella che non sa più nulla di nulla, il mio avviso è che se eccettuate Scacchi gli altri oggi non sono al corrente della odierna litologia per quanto io credo. Io vo più avanti: credo che la massima parte dei lavori geologici relativi a rocce cristalline sono da rifare quasi in tutto *perché le rocce non sono bene determinate*.

Dall'altra parte i lavori cristallografici dello Struever sono perfetti. Egli fa allievi come avrete veduto dal lavoro di Panebianco [2] sui sali di tribenzilamina il quale dimostra una scuola completa di cristallografia geometrica e fisica. Sicché sotto il punto di vista scientifico io considero lo Struever come uno degli uomini i più eruditi ed i più operosi nel ramo cui egli attende, e come uno degli indagatori più completi che noi abbiamo.

Un secondo concetto, il quale non fu per me senza peso, gli è l'utilità dell'Accademia. I Lincei con tanti premi da distribuire, con tante memorie da esaminare debbono avere un grosso nucleo di membri operosi. Ho grande paura che per esempio il Lombardini, il quale nominato senatore dal 1859 non poté mai neppure recarsi a Torino od a Firenze od a Roma per prestare giuramento, e che non si muove mai da Milano poco contribuirebbe alle necessità dell'Accademia.

Finalmente credo che l'Accademia possa pur dare a questi distintissimi tedeschi, lo Struever ed il Boll [3], che rinunciando alla loro patria si fecero cittadini italiani una dimostrazione di fraterna accoglienza eleggendo uno di loro a socio nazionale.

Del resto notate che tutte queste considerazioni non sono soltanto nell'animo mio. Si ebbe occasione di discorrerne quando io posi all'Accademia a classi riunite il quesito se debba considerarsi come socio nazionale chi ebbe il R. Decreto di cittadinanza, quantunque a termini della legge elettorale per avere i diritti politici occorra una legge [4]. Tutti i colleghi con cui parlai si mostrarono senz'altro desiderosissimi di far dello Struever un socio nazionale.

Veniamo alla questone dei XL [5]. Vogliate riflettere un momento ai fatti. Dopo che nel finire del 1874 non si riuscì alla fusione legale delle due Accademie, io mi adoprai *totis viribus*, anzi con entusiasmo alla fusione effettiva cioè alla nomina nei Lincei di soli XL, ritenendo che vi sarebbe sta-

ta la reciprocità. Ed infatti nel 1875 i Lincei fecero le seguenti nomine: Scacchi, Betti, De Gasparis (31 Gennaio); Meneghini, Schiaparelli [6], Felici, Casorati, Turazza [7], Gastaldi, Parlatore, Bufalini (25 Febbraio); Cornalia (7 Marzo); Genocchi (11 Aprile); Stoppani (25 Luglio). In totale 14 nomine *tutte dei XL*.

Come risposero i XL a questa dimostrazione di intenzioni dei Lincei? Eleggendo Battaglini, *S. Robert*, Ponzi, *Dini* nel 1875 e *Cesati* nel 1876. In totale 5 elezioni: due Lincei e tre non Lincei. Il concetto della fusione effettiva secondo me era abbandonato per la condotta dell'Accademia dei XL. Non è possibile sognare che si possa mettere una Accademia in questa condizione, cioè di scegliere i suoi soci nell'album di un'altra, che non ha nessun riguardo di reciprocità. Mi direte che vi sono degli antichi Lincei impossibili. Ne convengo, e capirei che un certo numero (il più piccolo possibile, giacché quando si volle fare un esercito italiano pur si ricevettero certi ufficiali garibaldini non desiderabilissimi!!!) fosse lasciato stare. Ma quando vidi la maggioranza delle elezioni fatte tra i non Lincei, ed omessi per non dire d'altri il Blaserna ed il Respighi i quali pure vennero eletti più tardi, per mio conto ho concluso che il discorso della fusione effettiva era diventato impossibile.

Quindi è che senza alcun scrupolo io mi adoprai nel 1877 per l'elezione del Cossa, e mi adopero ora per quella dello Struever.

L'accaduto dal principio dei tentativi di fusione delle due Accademie si riassume nel quadro seguente:

Elezioni dei Lincei

Scacchi, Betti, De Gasparis - 31 Gennaio 1875
Meneghini, Schiaparelli, Felici, Casorati, Turazza, Gastaldi, Parlatore, Bufalini - 25 Febbraio 1875
Cornalia - 7 Marzo 1875
Genocchi - 11 Aprile 1875
Stoppani - 25 Luglio 1875
Cossa - 11 Marzo 1877
Cesati, S. Robert - maggio 1878

17 Elezioni: 16 dei XL, 1 non XL

Elezioni dei XL

Battaglini, *S. Robert*, Ponzi, *Dini* - 1875
Cesati - 1876
Blaserna, *Cossa, De Zigno* [8] - 1877
Respighi - 1878

9 Elezioni: 4 Lincei, 5 non Lincei

Riflettete un momento a codesto quadro, e poi ditemi se il presidente dei Lincei non abbia il dovere di sostenere che è incompatibile colla dignità dei Lincei lo affermare che essa debbe scegliere i suoi soci tra i XL.

Oggi l'Accademia dei XL ha 24 Lincei, 14 non Lincei = 38
L'Accademia dei Lincei ha 24 XL, 15 non XL = 39

Io convengo che se si continuava qualche tempo a non nominare nelle due Accademie che soci inc-inde, oggi saremmo ridotti a 6 che non fossero delle due Accademie, e si potrebbe allora ritentare la fusione legale. Ma coll'andamento che ebbero le cose non so se il meglio non sia *sinere res ire quomodo vadunt* come diceva un frate, lasciare ad una generazione futura il fondere questi due istituti.

Caramente vi saluto.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, pp. 452-454; copia d'altra mano in FScqal, mazzo 7, fasc. 28.

[1] Risponde ad una lettera scritta da Napoli il 26 maggio '78, nella quale Scacchi si dichiarava sgradevolmente sorpreso dalla proposta di S. di eleggere Struever socio nazionale dell'Accademia dei Lincei: conservata col testo, è pubblicata da ZILIANI, *op. cit.*, p. 452.

[2] Ruggiero Panebianco (Messina, 1848 - Padova, 1930), cristallografo, nel '78 assistente di Struever nel gabinetto di mineralogia dell'Università di Roma, dall'83 professore di mineralogia all'Università di Padova. Fra le sue opere: *Note cristallografiche e chimiche* (1878); *Sulla forma cristallina di alcune sostanze della serie aromatica* (1879); *Sulla nomenclatura dei minerali* (1888); *Studio ottico-cristallografico della cheratina* (1896); *Trattato di cristallografia morfologica* (1905).

[3] Franz Christian Boll (Neubrandenburg, 1849 - Roma, 1879). Laureato in medicina nel 1869 presso l'Università di Berlino, dove nel '70 era stato assistente di fisiologia ed aveva conseguito la libera docenza in istologia, si era trasferito in Italia per motivi di salute. Dal 1873 era professore di anatomia e fisiologia comparata nell'Università di Roma, e dal '77 socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Di notevole importanza le sue scoperte nel campo visivo, sulle quali aveva presentato all'Accademia dei Lincei la comunicazione *Sull'anatomia e la fisiologia della retina* (pubblicata nelle Memorie della Classe di scienze fisiche, a. CCLXXIV, 1876-77, serie 3ª, vol. I, Roma, 1877, pp. 371-393): cfr. E. TACCARI, *B.F.C.*, in *Diz. biogr.*, XI, pp. 284-285.

[4] Vedi lett. 3940.

[5] Nella lett. cit., Scacchi era tornato sull'annosa questione della fusione fra l'Accademia dei LX e l'Accademia dei Lincei (vedi, per tutte, lett. 3288, nota 2): «Domenica – aveva scritto polemicamente – spero di venire a Roma ove sono sicuro che il Presidente della Società dei XL non sentirà dire per la seconda volta che nelle elezioni dei XL non si tiene conto della unificazione coi Lincei. Ma se i Lincei vogliono restare Romani è impossibile indurre i XL a non voler essere Italiani».

[6] Giovanni Virginio Schiaparelli.

[7] Domenico Turazza (Malcesine, 1813 - Padova, 1892). Laureato in matematica e fisica, era stato docente presso l'Università di Pavia, passando poi all'Università di Padova come professore di matematica e idraulica pratica, incaricato anche dell'insegnamento di scienza della costruzione delle macchine. Nel '78 era direttore della Scuola per ingegneri di Padova, dove era titolare di meccanica razionale e incaricato di idraulica pratica. Autore di opere pregevoli, nel dicembre 1890 sarà nominato senatore.

[8] Achille De Zigno (Padova, 1813 - Padova, 1892), naturalista. Sostenitore dell'egemonia austriaca nel regno lombardo-veneto, podestà di Padova dal 1846 al 1856, anno in cui era stato eletto deputato alla Congregazione generale veneta, dal 1860 al 1866 aveva rappresentato le province venete presso il Consiglio dell'Impero a Vienna. Ritiratosi a vita privata dopo l'annessione, sarà però sindaco di Vigodarzere, dove risiedeva, dal 1872 all'84. In campo scientifico, svolgeva un'attività circoscritta al territorio veneto, per la quale era considerato profondo conoscitore della paleontologia e della paleobotanica della zona. Fra il 1841 e il '50 aveva pubblicato i risultati delle ricerche compiute sulla stratigrafia del terreno e su fossili di vertebrati e di pesci. Lo studio sistematico della paleobotanica è esposto in *Flora fossilis formationis oolithichae* (2 voll., 1856-1885). Nel 1875-76 era stato direttore del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, nelle cui memorie, come in quelle dell'Accademia dei Lincei (della quale sarà socio dal 1883), si leggono numerosi suoi scritti. Per maggiori notizie, vedi P. CORSI, *D.Z.A.*, in *Diz. biogr.*, XXXIX, pp. 627-630.

3958. A PIETRO BLASERNA

[Roma, 3 giugno 1878] [1]

Caro Amico.

Capisco il desiderio degli Annali matematici. Ma chi paga? Non dimentichiamo la situazione, ed è che l'altro giorno deliberando l'acquisto delle Philosophical Transactions ci siamo già esposti a tale rischio che per mio conto ho cominciato a notare nei miei conti personali: potermi accadere di essere nella necessità di pagare DEL MIO una aliquota più o meno grande di queste cinque mila lire.

Ed è perciò che ho resistito alla irresistibile tentazione di acquistare le Memorie dell'Accademia di Berlino, che mi parrebbero di interesse anche più generale degli Annali matematici.

Però se vuoi che si convochi il Consiglio di amministrazione sarà subito fatto. Io voterò per l'acquisto degli Annali se qualche collega è disposto ad assumere *in proprio* la responsabilità pel caso oramai sicuro che non rimarrà margine dopo le Philosophical Transactions.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ALa.

[1] La data è tratta dal timbro di protocollo: è però probabile che la lettera sia anteriore di alcuni giorni, per il fatto che risponde a una di Blaserna del 22 maggio, nella quale questi riferiva che Cremona aveva reiterato la richiesta di acquisto degli *Annali di Matematica* di Lipsia: FScqal, mazzo 7, fasc. 27.

3959. A Giovanni Capellini

Roma, 4-6-78

Carissimo Amico.

Quantunque non sia spirato il termine fissato per la votazione, ed alcune schede non siano ancora pervenute, tuttavia da quelle che giunsero tu risulti eletto corrispondente dei Lincei a grandissima maggioranza. Mi affretto quindi a dartene notizia ufficiosa, salvo a mandartela ufficiale fra pochi giorni [1].

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc, cartone 132, fasc. 6.

[1] La nomina di Capellini a socio corrispondente della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia dei Lincei sarà sancita dal R.D. del 6 giugno '78.

3960. A Domenico Farini [1]

Roma, 9-6-1878

Lunedì discutesi refrattore astronomico [2]. Fu impossibilità venire. Ne sono dolentissimo [3].

Sella

MCR, busta 332, n. 64 (2). Telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Farini Presidente Deputati. Ravenna».

[2] Vedi lett. 3943, nota 3.

[3] Il 9 giugno si inaugurava a Ravenna un monumento a Luigi Carlo Farini.

3961. A Giovanni Lanza

Roma, 11 Giugno 1878

Caro Lanza.

Abbiamo visto tutti con piacere i risultati di Casale. Oggero ebbe un bel numero di voti sopra il suo competitore. Speriamo che la differenza si mantenga anche nel ballottaggio [1].

Ed ora veniamo a altro collegio, che quanto a Casale, se qualche moderato ci può qualcosa, tu sei quello.

Voglio parlare di Bobbio. Avrai veduta la morte improvvisa del povero Fossa [2]. Ora probabilmente il Massa Pietro [3], il quale ha per te una deferenza grandissima, non ti parrebbe utile di scrivergli per chiedergli se non dissente di essere appoggiato dai moderati? Niuno gli può fare questa domanda e con maggiore efficacia di te e con maggiore autorità. Ed è questa la ragione perché ti vengo a disturbare.

Il voto dell'altro giorno fu certamente un grande trionfo della moralità. Ed è certo che sotto questo punto di vista si è guadagnato. Ma ciò non ostante parmi che non si debba trascurar nulla per rinforzarci.

Dina è tornato. La sua salute purtroppo non è più la stessa. Il povero Chiaves non è ancora guarito. Sua moglie mi scrisse l'altro giorno notizie non minacciose pel momento, ma non tranquillanti per l'avvenire.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 222-223, e da DE VECCHI, X, pp. 38-39.

[1] L'avvocato Aristide Oggero era già stato deputato di Casale nella XII legislatura. Non rieletto nelle elezioni generali del '76, rientrerà ora alla Camera, conservando nel ballottaggio del 16 giugno il vantaggio sul suo avversario, Alberto Piccaroli.

[2] Pietro Fossa: vedi III, lett. 1538, nota 3.

[3] In realtà, l'avvocato Pietro Mazza (Varzi, Pavia, 1820-Varzi, 1890). Laureato a Torino, vissuto a Parigi dal 1845 al '47, aveva professato idee di estrema sinistra, avvicinandosi poi alle posizioni ministeriali al momento del cosiddetto «connubio» Cavour-Rattazzi, e dalla V alla VII legislatura aveva rappresentato alla Camera il collegio di Varzi. Il 20 settembre 1864, mentre era deputato di Bobbio, era stato nominato segretario particolare di Lanza, allora ministro dell'Interno. Consigliere di Stato, condivideva le posizioni di Depretis. Il 30 giugno '78 sarà rieletto, in prima votazione, deputato a Bobbio, dove sarà confermato per la XIV legislatura, mentre dalla XV alla morte rappresenterà il secondo collegio di Pavia.

3962. A CARLO SELLA

Roma, 11 Giugno 78

Carissimo Nipote.

La mia impressione contraria all'avanzamento della fabbrica Trombetta [1] fino alla attuale fucina dipende da che ebbi quest'estate occasione di osservare che le poche volte io andai al vecchio mulino a vedere quelle ra-

gazze, tosto sbucava sui poggiuoli della fabbrica Trombetta un mucchio di gente a vedere.

Tu dici che con un canocchiale possono vedere lo stesso: è vero, ma praticamente i tessitori non hanno il canocchiale alla mano.

Inoltre rammenta che Trombetta ci disse voler egli lasciar mettere in quel sito una concieria, e ciò costituisce una prospettiva di puzza per verità poco piacevole. Tutto considerato non mi pare che ci convenga alienare quello sperone di sponda destra che più si avanza verso la nostra fabbrica.

Veniamo all'acquisto delle lane. Vorrei che riflettessi ai numeri seguenti che traggo dagli stati di Monticelli

	11 Maggio 1878	12 Maggio 1877		
Lane	316.557.93	54.881.85	+ 262	m.
Droghe	12.521.85	5.763.75	+ 7	
Generi div.i	26.897.70	14.643.76	+ 12	
Operai	54.814.75	56.411.45	– 2	
Stipendi	18.732.98	20.083.13	– 1	
Trasporti	5.282.10	1.829.35	+ 3	
	434.807.31	153.613.29	+ 281	
Vendite depurate da sconti	368.277.77	482.979.32	– 114	
Crediti difficili	28.721.28	14.500.68	+ 14	

Questi numeri hanno una terribile eloquenza che non ti sfuggirà, e che prova l'infelicissimo andamento di quest'anno funesto.

Io capisco che quest'anno non avendosi più quella grande provvista di lane che si aveva l'anno scorso se ne dovette comprare molte di più. Ma pure mi sembra che debba essersene comprate più di ciò che comportava il consumo, a meno che siano cresciute le stoffe in magazzino. Infatti vi sono 316 mila lire di acquisto di lane, e 368 mila lire di vendita di stoffe.

Non capisco poi troppo come vi siano anche acquisti di droghe e generi diversi più dell'anno scorso, a meno che sia il consumo delle antiche provviste che si fece l'anno scorso. E tanto meno intendo poi come si abbia quasi la stessa spesa di mano d'opera mentre si lavorò tanto di meno.

Ma tornando alla quistione delle lane rifletteteci bene bene prima di impegnare altri capitali. Non so come andrà il resto dell'anno. Il trattato di commercio colla Francia andò a monte [2], e se si dovesse continuare colle antiche tariffe e colla esautorazione morale delle dogane rispetto ai dazi ad valorem, la seconda metà dell'anno può essere anche più funesta della prima.

Se puoi aggiustare la faccenda di Jacazio mi farai piacere [3] sia per proteggere il casotto dai maligni che si appiattassero nei cespugli, sia per antivenire nuove ostilità per parte di Bossu, risolvendo la controversia in modo equo.

Saluta tua madre i tuoi fratelli e sorelle.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo.

[1] La fabbrica di pannilana di Emilio Trombetta, adiacente al Lanificio Maurizio Sella, già solidamente affermata, sarà nel 1900 una delle principali aziende a ciclo completo del circondario (cfr. CASTRONOVO, *L'industria laniera*, cit., p. 85). Da una lettera del 6 novembre 1877 di Emilio Trombetta a S. risulta che trattative per una permuta di terreni erano già state avviate in anni precedenti con Giuseppe Venanzio Sella: FScqc.

[2] Il 6 giugno la Camera francese aveva respinto il trattato di commercio firmato col governo italiano il 6 luglio 1877: vedi lett. 3820.

[3] Vedi lett. 3955, nota 8.

3963. A LUIGI LUZZATTI

[Roma, metà giugno 1878] [1]

Carissimo Amico.

Dovetti escire di casa e andare alla Camera per le bozze della mia chiacchierata. Axerio [2] disse a mio cognato Rey che Gambetta gli disse: si les Italiens ont des couilles ils appliqueront le tarif général [3].

Poiché hai la potenza di fare un bel lavoro in due giorni, non prepareresti per Domenica ultima seduta dell'Accademia la biografia di Scialoia? [4]

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Biglietto di visita.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Giulio Axerio era stato fra i negoziatori del trattato di commercio italo-francese: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 42.

[3] La nuova tariffa doganale generale era stata sancita dalla legge 4390 del 30 maggio 1878. Dopo il voto contrario dell'Assemblea di Versailles al nuovo trattato commerciale (vedi lett. precedente, nota 2), effettivamente il governo italiano non accoglierà la richiesta francese di un'ulteriore proroga dell'antico trattato, e il 17 giugno Cairoli annuncerà alla Camera la decisione di applicare la nuova tariffa al movimento commerciale con la Francia, a partire dal 1° luglio '78.

[4] L'Accademia dei Lincei terrà l'ultima seduta dell'anno accademico il 16 giugno; Luzzatti rinvierà la commemorazione di Scialoja alla riapertura delle riunioni dopo le ferie estive, il 1° dicembre '78: cfr. lett. 3861, nota 1.

3964. A Carlo Sella

Roma, 20-6-78

Carissimo Nipote.

Vedo che vi è una riunione dell'Associazione laniera per le quistioni doganali.

Io sono d'avviso che converrà usare molta prudenza, e ti confesso che non mi dispiacerebbe che in quel giorno tu te ne andassi a Torino od altrove. È meglio che nessuno della ditta figuri in tale circostanza.

Fu una grave disgrazia la non approvazione del trattato per parte della Francia, e fu sopratutto una disgrazia per l'industria.

Ora vi è la tariffa generale [1], ma darà presto luogo ad una reazione in Italia stessa. Perché tu ne abbia idea ti dirò che la *attuale* tariffa generale francese ha il dazio sugli agrumi a L. 12 invece di 2 come era nello scaduto trattato coll'Italia. Si tratta di una merce che vale da 12 a 15 Lire al quintale nell'epoca del raccolto, e 25 a 30 più tardi. Tu capisci quindi che è un dazio quasi proibitivo. E nota che in Francia si vuol fare una tariffa generale nuova anche più alta della precedente. Ora considera la importanza della produzione degli agrumi in Italia, e tu capirai quali effetti deve produrre nell'opinione pubblica il regime delle tariffe generali. E potrei citarti altri esempi non meno importanti di quello degli agrumi.

L'altro giorno alla Camera Lualdi [2] fabbricante di cotone protezionista parlava di operai. Gli si gridò contro e i contadini [3]?

I passi e le parole di te e di Alessandro saranno attribuiti a me, sovratutto fra tanto male, violenze ed invidia di cui sono oggetto. Quindi siate prudenti prudentissimi, e quel giorno della riunione abbiate qualche affare che vi chiami altrove, e Monticelli non abbia istruzioni per rappresentare la ditta.

Ti saluto caramente con tua madre ed i fratelli.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo.

[1] Vedi lett. precedente, nota 3.

[2] Ercole Lualdi: vedi II, lett. 1381, nota 6.

[3] Il fatto era avvenuto nella cit. seduta del 17 giugno (ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*). La nuova tariffa sostituiva al sistema dei dazi *ad valorem* quello dei dazi specifici e presentava, con intenti tendenzialmente protezionistici, una serie di consistenti aumenti rispetto alla vecchia tariffa convenzionale con la Francia: ne traevano vantaggio specialmente le industrie tessili, ma l'agricoltura ne era penalizzata. L'applicazione della tariffa generale darà luogo al primo grande conflitto doganale fra i due Paesi, poi sanato dalla convenzione del 15 gennaio 1879, resa esecutiva dalla legge 4729 del 19 febbraio '79.

3965. AL PRESIDENTE DEL COMITATO PER L'EREZIONE DI UN MONUMENTO A PIETRO MICCA A SAGLIANO MICCA [1]

Roma, 21 Giugno 1878

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

La ringrazio delle informazioni che mi dà colla pregiatissima Sua lettera del 18 corrente. Mi duole assai che sia stato approvato il progetto Maffei [2], il quale a me sembra l'opposto della severa dignità che si addice ad una figura come quella di Pietro Micca, il quale fu tipo dell'eroismo il più sublime ed il più semplice. Tale è la mia profonda convinzione, ma non occorre dire che rispetto l'avviso altrui e specialmente quello di persona così benemerita come l'avvocato Rosazza [3].

Le quistioni di gusto artistico sono come quelle di coscienza: esse non si possono imporre. Quindi mentre io mi inchino ad volere del Comitato, e ne rispetto il giudizio, non dubito che Ella ed i colleghi del Comitato troveranno naturale che io mi rifiuti di associarmivi. Il solo modo di esplicare il mio rifiuto anche agli occhi del pubblico mi sembra essere quello di rassegnare, come rassegno, le dimissioni da membro del Comitato.

Non rammento bene in quale condizione io mi trovi nel Comitato; se mai io non ne fossi che membro onorario, allora la demissione non è necessaria. In questo caso io mi limito alla formale dichiarazione di non prendere più parte alcuna ai lavori del Comitato, e di considerare la qualità di membro onorario come puramente onorifica, la quale non mi dà più dovere né diritto di ingerenza alcuna.

Io confido che Ella ed i Colleghi tutti del Comitato non vorranno biasimare la mia risoluzione, la quale è frutto delle mie profonde convinzioni [4].

Gradisca tutta la considerazione del Suo

Devotissimo
Q. Sella

Fondazione Famiglia Piacenza. Pollone, Fondo Federico, serie Lavori, mazzo 13, fasc. 2; copia d'altra mano in FScqc.

[1] Presidente era il sindaco di Sagliano, Giovanni Maria Ramasco. Il 18 giugno aveva comunicato a S. che la proposta da lui espressa nell'ultima riunione del Comitato, «che si dovesse mettere a frutto la somma sottoscritta, finché col volger degli anni la medesima avesse raggiunta la voluta cifra, e che dovesse il Comune assumerne l'amministrazione», aveva incontrato «la generale disapprovazione». Perciò, avendo l'avvocato Federico Rosazza versato altre 500 lire e fatto sperare ulteriori appoggi qualora venisse iniziata «la esecuzione del progetto del Pittore Maffei», il Comitato aveva deliberato di dare immediato avvio a questo progetto: FScqc. La copia della risposta di S., non datata, è scritta in margine ai medesimi fogli. Per la proposta dell'erezione di un monumento a Pietro Micca, lanciata da S. nel '76, vedi lett. 3696, nota 2.

[2] Giuseppe Maffei (Graglia, 1821 - Graglia, 1901). Avviato dal padre al mestiere di falegname, era riuscito a frequentare, lavorando, l'Accademia Albertina di belle arti di Torino, diventando professore di disegno. Con l'appoggio e le committenze del sen. Federico Rosazza, si era affermato nel Biellese, operando specialmente nella Valle del Cervo e ad Oropa. Oltre al bozzetto per il monumento a Pietro Micca a Sagliano, eseguirà quello per il monumento a Garibaldi a Biella. Nel 1885 pubblicherà a Biella *Antichità Biellesi con una appendice sopra gl'illustri uomini della città e circondario*, volume del quale è uscita nel 1989, a cura della Libreria Vittorio Giovannacci di Biella, una ristampa anastatica.

[3] Federico Rosazza: vedi II, lett. 1146, nota 4.

[4] Già nel febbraio di quell'anno, S. aveva esortato il Maffei a rivedere integralmente il progetto, ispirandosi a maggior sobrietà: cfr. G. VALZ BLIN, *Burrascosa nascita di un monumento*, in *Rivista Biellese*, a. 3, n. 1, gennaio 1999, pp. 43-50, dove questa lettera è pubblicata in parte.

3966. A ALBERTO CAVALLETTO [1]

Roma, 24 Giugno 1878

Caro Amico.

Le discussioni sul Macinato avvenute nelle varie riunioni di deputati dimostrano che sovra questo argomento vi sono in ogni partito divergenze profonde. Mi sembra quindi necessario che ciascuno sia in perfetta libertà, e perciò mi faccio un dovere di rassegnare le mie demissioni dall'ufficio di capo dell'opposizione [2].

Ricorro a te, che, se non vo errato sei il più anziano di noi, e ti prego di far conoscere la mia rinuncia agli amici. Ti prego ancora di esprimere ad essi la mia indelebile gratitudine per l'onore che mi fecero, e per la cordiale benevolenza di cui mi diedero nello scorso biennio tante testimonianze.

FScq, serie Carte personali. Minuta su carta intestata: «Camera dei Deputati».

[1] In calce: «Onor. deputato Cavalletto». Sul destinatario, vedi II, lett. 1000, nota 2.

[2] Come è noto, con il disegno di legge presentato alla Camera da Seismit-Doda il 3 giugno 1878, aveva inizio il travagliato iter che, protrattosi lungo quattro governi, porterà, con la legge 5536 del 19 luglio 1880, all'abolizione totale della tassa sul macinato, a partire dall'1 gennaio 1884. Se ne possono seguire le fasi in G. PARRAVICINI, *La politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia. 1860-1890*, Torino, 1959, pp. 124-146. Per la contrapposizione di forze e di interessi politici ed economici determinata dalla questione del macinato in questo periodo, cfr. CAROCCI, *op. cit.*, pp. 205-212; G. MARONGIU, *Storia del fisco in Italia. II. La politica fiscale della Sinistra storica (1876-1896)*, Torino, 1996, pp. 93-99. Per i contrasti fra i moderati che, manifestatisi in modo inequivocabile nella seduta della Camera del 24 giugno '78, avevano provocato le dimissioni di S., GUICCIOLI, II, pp. 198-202, dove questa lettera è pubblicata in parte. Vedi anche lett. 3969, nota 2.

3967. A LUIGI LUZZATTI [1]

Roma, 27-6-78

Carissimo Amico.

Tu hai dedicato il tuo opuscolo sulle banche popolari all'*austero* amico [2]. La dedica è quindi un invito ad esaminarlo con severità, ed eccomi qui con qualche osservazione.

Fino a qual segno le banche popolari aiutano il piccolo commerciante, il piccolo industriale, ed il piccolo agricoltore, e fino a qual punto danno esse ricetto ai loro risparmi? Ecco il quesito capitale per riconoscere la loro intima differenza colle banche ordinarie. A pag. 17 tu osservi che nei prestiti il 39 p% è inferiore alle L. 200, il 29 p% tra L. 200 e L. 500 e quindi il 68 p% inferiore a L. 500. Indi tu esci coll'entusiastico periodo che segue. «*Su 107 mila prestiti per 82 milioni vi è la consolante certezza* che la massima parte rappresenti il sussidio del credito popolare a quella benemerita falange di soci i quali finora sono schiavi dell'usura ecc...» [3].

Il tuo austero amico per obbedire all'invito tuo disse subito tra sé e sé. *Il ragionamento è vero per il numero dei prestiti. Ma qual'è l'aliquota degli 82 milioni che va in prestiti al di sotto di 500 lire?* Fatti e calcoli e curve di probabilità, ecco la risposta.

I prestiti inferiori alle L. 500 ammontano *certamente* a meno di milioni 14,8, *probabilmente* a poco più di 13 milioni.

Quindi se i prestiti inferiori a L. 500 sono il 68 p% del totale in quanto a numero di prestiti, non sono che circa il 16 p.% del totale per l'ammontare della somma consacrata in prestiti.

Mi sono fatta la stessa domanda per gli *sconti*. Gli sconti inferiori a L. 500 sono il 55 p.% del totale quanto a numero, ma salgono probabilmente a meno di 30 milioni sovra 274 cioè dell'11 p.% sull'ammontare.

Le *sovvenzioni* poi sono inferiori a L. 1000 nella misura del 68 p.% quanto a numero, ma forse inferiori al 20 p.% quanto all'ammontare.

Il *libretto medio* delle banche popolari è 18 volte quello delle casse postali, ed il versamento è 16 volte maggiore (tutto ciò riferito ai dati del 1877).

Quindi mi sembra che io debba per la prepotenza dell'aritmetica concludere: le banche popolari sono in parte a benefizio del minuto popolo commerciale, industriale, agricolo, e questa parte mi sembra inferiore al 20 p.%; per l'altra parte, cioè più che per i quattro quinti, sono banche come le altre.

Ecco le conclusioni alle quali mi condurrebbe l'austera severità colla quale tu desideravi che io esaminassi l'opuscolo sulle banche popolari. Ma tu vedrai se io abbia sbagliato. In tutti i casi sarai contento di me che ho obbedito il meglio che sapevo alla consegna che mi desti, come chi sa che le amicizie *indissolubili* si fondano sulla verità e non sulle lusinghe [4].

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqc. Copia d'altra mano; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] In capo alla copia, autografo: «A Luzzati».

[2] Forse la *Relazione sulle condizioni economiche e morali delle Banche popolari italiane al 31 dicembre 1876* compilata da LUIGI LUZZATTI, pubblicata in opuscolo a Padova, nel 1878; cfr. anche LUZZATTI, *Memorie*, II, p. 70, nota 1.

[3] I puntini sono nella copia.

[4] Luzzatti risponderà il 3 luglio da Parigi, dove partecipava, come rappresentante ufficiale dell'Italia, al Congresso scientifico internazionale delle istituzioni di previdenza, promosso dalla Société des Institutions de Prévoyance, della quale era socio straniero: «Caro Sella. Se a te non piacciono le lusinghe, non piacciono neppure a me. Mi veniva voglia di risponderti con una lettera a fondo; ma sono esaurito [...]. In quanto alle Banche popolari tu hai torto; ma ciò non mi irrita punto. Tu non hai esaminato abbastanza l'argomento come, se vorrai sentirlo, te lo mostrerò tornando in Italia [...]. Almeno le mie Banche differiscono dalle altre in ciò che non hanno costato una lagrima; che non hanno arricchito né me né gli altri loro amministratori, che hanno volgarizzato lo chèque, che hanno diffuso il credito. Nella tua severità tu dimentichi perfino i piccoli agricoltori e i contadini, il credito agricolo, tutte le operazioni popolari, democratiche, le quali si trovano descritte nelle note, la curva ascendente dei depositi rispetto alla Cassa di Lombardia. Nota che non mi farò aggressivo e non ti domanderò quali sono gli operai e i contadini clienti delle Casse di risparmio ordinarie e delle postali [...]». E il 16 luglio, da Milano: «[...] Ho dato notizia sommaria al Comitato delle Banche popolari, che si adunò oggi, delle tue obbiezioni [...]. Il Comitato ti pregherebbe di permettere che si accennasse alle tue obbiezioni al prossimo Congresso, o meglio che venissi tu stesso a formularle [...]». Il 19 luglio, da Venezia, scriverà ancora: «Non ho speranza con questa *ultima* lettera di

persuaderti a rispondermi a lungo e pacatamente [...]. Certo non ti dorrai che io non accetti un giudizio sfavorevole su istituzioni, che io amo pel bene che compiono e che tu non conosci abbastanza [...]»: FScqc.

3968. A Alessandro Sella

Giovedì [Roma, fine giugno 1878] [1]

Caro Alessandro.

Le disgrazie si seguono in casa nostra. Ora anche il Ranuncolo è da mutare. Guarda bene che il Lucchese di cui ti fidi non sia un vagabondo capace di qualche tiro. Parlane bene con Maman che ha abbastanza la virtù di conoscere gli uomini, e vedi anche dalla nonna se ha delle informazioni. Queste informazioni dalla nonna le può prendere anche Maman. Non so se la soluzione delle difficoltà sia questa, che tu ti prenda per qualche tempo un buon tintore [2].

Se credete di licenziare Boggio e Favario [3] fate pure, ma badate bene di poterli sostituire con altri che non siano usciti cogli scioperanti. Si evitano molto gli scioperi non riprendendo mai coloro che si misero in sciopero.

In una delle lettere mi parlate di inviare a Parigi il Lombardi [4], e nell'altra il Prina. Preme mandar l'uno o l'altro, o potete aspettare il mio arrivo? Se preme decidete come vi sembrerà per lo meglio. Se non preme io conto essere a Biella verso la metà del mese prossimo, e non prima, giacché i lavori gravi della Camera cominciano adesso.

Vedi la lettera che scrivo a Bona in risposta alla sua nella quale mi sembra che metta le cose in tutt'altri termini di quelli che noi le ponevamo [5]. Del resto meglio così che abbiamo a mala pena la forza per fare andare ciò che abbiamo.

Tu e Carlino leggete tutte queste lettere che scrivo a voi altri, a Monticelli ed a Bona [6].

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo papà
Quintino

FS, Fondo Corradino, serie Alessandro.

[1] La data è attribuita per il fatto che S., nel rispondere qui a due lettere di Alessandro, una non datata, l'altra del 27 giugno 1878, accenna al suo arrivo a Biella «verso la metà del mese prossimo».

[2] Nella lett. non datata, Alessandro dava notizie sulla salute del tintore Ranuncolo: «Questa mane mi viene annunciato che il povero Ranuncolo è ammalato d'una grave infiammazione che cercava calmare col vino, che forse gliela cagionò». Il 27 scriveva: «La salute del Ranuncolo peggiora, purtroppo non credo si salvi». Quanto al «lucchese», si dimostrava entusiasta: «Vi è qui un lucchese parente con quelle tessitrici di Pinerolo che abbiamo qui. Egli fu 2 anni a Londra e sa l'inglese, fu pure a Pietroburgo, in America, ed in Algeria: faceva figurine in gesso: parla bene italiano, lavora per due, non mormora ed è intelligente. Non lo lascierò sfuggire perché chi sa che non venga il destro di farne un buon capo [...]»: FScqc.

[3] Operai del Lanificio, non meglio identificati.

[4] Carlo Lombardi: vedi I, lett. 102, nota 2.

[5] Vedi lett. 3955, nota 5. Entrambe le lettere mancano. Nell'unica di Basilio Bona conservata in FScqc, non datata, si legge: «Ill.mo sig. Commendatore. Il di lei figlio sig. Alessandro mi informa che le indagini circa l'affare di Benevento diedero dei risultati tutt'altro che rassicuranti e tali da farle abbandonare pel momento qualsiasi idea al riguardo. Nel mentre mi dichiaro tenutissimo a V.S.Ill.ma per quanto fece in proposito, credo d'interpretare ch'Ella intenda svincolarsi da ogni trattativa passata fra noi, quindi, salvo un pregiato di lei riscontro in contrario, mi regolerò in conseguenza [...]».

[6] Valerio Massimo.

3969. A Marco Minghetti

Roma, 5-7-78

Caro Amico.

Tu sai quanto io desiderassi trovarmi a Bologna Domenica, onde prendere parte alla discussione sulle idee esposte dall'illustre Ercolani [1] nell'Associazione costituzionale.

Ma egli è materialmente impossibile che io possa essere Domenica a Bologna. Alle 3 e mezzo pomeridiane cominciò oggi la discussione della legge sul macinato [2], e certo non terminerà prima di domani sera.

Io ti prego perciò di fare agli amici le mie scuse per la forzata mia assenza, ed anche i miei ringraziamenti per il rinvio della discussione che vollero deliberare nell'ultima riunione.

Ti prego dei miei omaggi alla signora Laura.

Cordialmente

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 97, *Associazione Costituzionale delle Romagne*. Carta intestata: «Camera dei Deputati».

[1] Giovanni Battista Ercolani (Bologna, 1819 - Bologna, 1883), deputato all'Assemblea costituente romana del '49, pur essendosi pronunciato contro la proclamazione della Repubblica, aveva partecipato alla sua difesa, esulando poi a Firenze e a Torino. Medico e veterinario, era autore di importanti studi sulla storia della veterinaria, sull'istologia, l'anatomia comparata. Docente di patologia generale e anatomia patologica nelle Scuole veterinarie di Torino dal 1859 al '62, poi di Bologna, era tra i fondatori del *Giornale di Medicina Veterinaria*. Deputato di Vergato nella VII legislatura, di Budrio nella IX, di Bologna nella XIV, era seguace di Minghetti.

Il 19 maggio '78, a Bologna, presso l'Associazione costituzionale delle Romagne, aveva pronunciato un discorso sull'ordinamento degli Istituti scientifici in Italia, nel corso del quale aveva espresso un giudizio critico sull'impostazione egemonica dell'Accademia dei Lincei, che considerava gravemente lesiva dell'attività delle altre accademie italiane. A questo discorso S. risponderà, nella stessa sede, il 10 marzo 1879: il testo è in *D.P.*, I, pp. 817-831; un commento si legge in G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 547-550.

2 Vedi lett. 3966, nota 2. Il 5 luglio S. aveva presentato alla Camera il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenendo che le imposte a larga base non siano da abolirsi o ridursi senza compenso per l'erario, se non quando il rendiconto dell'esercizio precedente avrà dimostrato un sufficiente avanzo, passa all'ordine del giorno». Lo svilupperà, in un memorabile discorso in difesa della tassa, il giorno successivo, e interverrà ancora nella discussione il 7, per rettificare l'interpretazione data da Seismit-Doda e da altri oratori ad alcune sue argomentazioni: entrambi i discorsi si leggono in *D.P.*, V, pp. 357-390.

3970. A LEONE FONTANA

Biella, Mercoledì [25 luglio 1878] [1]

Carissimo Nipote.

Silvio [2] mi disse che ti occupi di Dina. Per l'affetto che ho al Nestore dei nostri pubblicisti, per la stima in cui tengo i lunghi e serissimi servigi da lui resi al paese, grandemente te ne ringrazio. Vedi se ti riesce a liberare i Torinesi dalla tirannia della Gazzetta del Popolo, e se puoi persuadere gli amici di rinunciare per una festa alla vigna, onde soddisfare il dovere di cittadini [3]. Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo Quintino

Pubblicata da COLLINO, *E.I.*, p. 299; originale in Fontana - To.

[1] La data è attribuita da Collino.

[2] Silvio Sella.

[3] Si riferisce alle elezioni politiche che si sarebbero svolte nel 1° collegio di Torino il 28 luglio, alle quali Dina si presentava candidato: vedi lett. 3973.

3971. A GIUSEPPE SERAZZI

Biella, 26 Luglio 1878

All'Amico e Collega Serazzi, il quale desidera un autografo dell'illustre Generale Lamarmora per il Museo di Novara, mando questa, che credo l'ultima lettera scritta dal compianto nostro concittadino [1], e che riguarda le opere di pubblica utilità e di beneficenza di Biella, alle quali rivolse i suoi ultimi pensieri.

Quintino Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Museo, busta 91.

[1] Lo scritto è in calce alla lettera di Alfonso Lamarmora del 22 novembre 1877, già cit.: vedi lett. 3873; 3882.

3972. A TULLIO MINELLI

[Biella, 30 luglio 1878] [1]

Caro Amico.

Grazie moltissime di quanto Ella ebbe la bontà di fare per la diffusione del mio discorso [2]. Sono però ancora in debito delle spese postali e Le sarò grato se me ne vorrà dare una idea onde io possa fare il mio dovere. Ricevo congratulazioni... [3] come non ne ebbi mai. Ciò prova che il paese vale molto meglio del suo governo.

Di cuore

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in facsimile da MINELLI, *op. cit.*; originale in Archivio privato Tullio A. Minelli. Padova, con busta: «Ill. Sig. Cav. Tullio Minelli. Rovigo». Timbro postale di partenza: «Biella, 30-7-78».

[1] La data è tratta dal timbro postale di partenza.

[2] Il cit. discorso pronunciato da S. alla Camera il 6 luglio '78 nel corso della discussione sul disegno di legge per l'abolizione della tassa sul macinato (vedi lett. 3969, nota 2).

[3] I puntini sono nel testo.

3973. A GIACOMO DINA

Biella, 31-7-78

Carissimo Amico.

È però una inescusabile apatia. Non un quarto degli elettori andò alle urne!! [1]. Il paese si va disgustando della progresseria: è sceso dalla montagna, ma sta ancora nella valle, e risale a noi assai lentamente. Ma un po' più di vita me la sarei aspettata almeno a Torino.

Chi non s'occupa d'altro che di te è mio nipote Fontana (il cognato di Perazzi). Fa riunioni a casa, visite eccetera, eccetera. Aspetto da lui un cenno sulla seria utilità di una mia gita a Torino. Ho scritto a parecchi. Faccio venire mio cognato (Rey) dai bagni, ed ormai più pochi io conosco fuorché i parenti miei; abbastanza numerosi e tutti per te.

Tutto sta nei voti Canonico [2]. Se quelli vengono a te, io credo ancor probabile la vittoria, giacché mi immagino che la Gazzetta del Popolo mandò sin dalla scorsa Domenica tutti i suoi adepti.

Sarei del resto andato senz'altro a Torino, se non fosse di una piccola ammaccatura ad un piede, che l'altro giorno mi impedì di andare a Novara ove era invitato il Consiglio provinciale. Ma se vi è qualche utilità, andrò *quand-même*.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 551; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Il 28 luglio si era votato nel 1° collegio di Torino, vacante per la decadenza da deputato del prof. Camillo Ferrati, dovuta a eccedenza di professori alla Camera. Candidati alla successione erano Giacomo Dina, Alessandro Allis, Tancredi Canonico. Il risultato della votazione aveva lasciato in ballottaggio Dina, con 116 voti, e Allis, con 202: cfr. CHIALA, *ivi*, p. 549.

[2] Tancredi Canonico (Torino, 1828 - Sarteano, Siena, 1908). Laureato in legge nel 1847, dopo la caduta delle speranze in una rigenerazione religiosa e nazionale suscitata in lui dai primi avvenimenti del '48, era entrato in una grave crisi di rifiuto del cattolicesimo e dei valori tradizionali. Nel '51 aveva conosciuto a Ginevra l'esule polacco Andrea Towiański, trovando nelle sue teorie mistiche e patriottico-umanitarie una risposta alle proprie inquietudini. Rientrato a Torino, aveva fondato i primi cenacoli ispirati alle dottrine di Towiański: denominati «Opera di Dio», essi segnano l'apporto piemontese ai fermenti di riforma che si manifestano all'interno del cattolicesimo nell'800 italiano. Ai propri principi religiosi ispirava e ispirerà sia l'insegnamento, sia l'opera politica. Dal 1861 incaricato di diritto penale nell'Università di Torino, nel '76 era passato alla magistratura; dal giugno 1881 sarà senatore. Per un'ampia esposizione del suo pensiero e delle sue iniziative, e per l'elenco degli scritti, vedi M. THEMELLY, *C.T.*, in *Diz. biogr.*, XVIII, pp. 171-175.

Per quanto riguarda le elezioni alle quali S. si riferisce, nella votazione del 28 luglio '78 Canonico aveva ottenuto 75 voti, che, nel ballottaggio, passeranno a Allis, mentre Dina non otterrà che 160 voti. Vedi anche lett. 3975; 3978.

3974. A Luigi Ficatelli

Biella, 1-8-1878

Pregiatissimo Signore.

Ebbi gli affissi per gli incanti di Comacchio. Abbia la bontà di mandarmi *al più presto* copia in carta libera dell'atto di locazione dell'*Ortazzo* a Feletti.

Io sono sorpreso al vedere 1° i prezzi che vennero fissati come minimum; 2° che l'asta si tenga a Ferrara e non a Comacchio; 3° che la data siasi mutata a mano sugli stessi affissi. Non ricordo di aver veduto prima tutto ciò. Venne forse approvato dall'Amministratore Respighi? Desidero che anche sopra di ciò mi dia risposta sollecita.

Quali precauzioni si sono prese per *accertare* che l'avviso d'asta abbia la più grande pubblicità? Havvi in Comacchio un giornale? Se si *accetti* che vi si faccia la pubblicazione dell'avviso. E così vegga di assicurarsi che l'avviso sia ripetutamente affisso a Comacchio.

L'Art. 11 del capitolato è molto male redatto. Non è detto chiaramente che si cedono le ragioni dell'Accademia quali sono sicché l'acquisitore subentra in tutti i diritti e doveri dell'Accademia.

Quando sorgesse una lite non potrà l'acquisitore rivolgersi all'Accademia? Converrà provvedere nella redazione dei contratti ed Ella ne scriva o meglio proponga a mio nome al Respighi di scrivere tosto e formalmente al Ferriani [1].

Desidero anche sapere al più presto quanto si paga d'imposta per l'Ortazzo.

Sempre Suo devotissimo.

FScqal, mazzo 7, fasc. 27. Copia d'altra mano.

[1] L'Accademia dei Lincei vendeva all'asta i beni posseduti a Comacchio in virtù del lascito di Nicola Cavalieri di San Bertolo (vedi lett. 3310, nota 17). L'asta, autorizzata dal Ministro della Pubblica Istruzione, si sarebbe tenuta a Ferrara il 19 agosto '78 presso lo studio dell'avv. Enrico Ferriani. Fra i beni era compreso un prato, detto *L'Ortazzo*, dato in affitto al «Sig. Felletti», con contratto dal 25 marzo 1872 al 24 marzo 1884: cfr. *Avviso d'asta volontaria*, reso noto con manifesto del R. Notaro dott. Antonio Finotti di Ferrara, poi pubblicato nella *Gazzetta Ferrarese* il 9 agosto: FScqal, mazzo 2, fasc. 6; lett. di Ficatelli a S. del 3 agosto 1878, unita al testo.

L'avvocato Enrico Ferriani era amministratore del Distretto forestale di Ferrara e membro del Consiglio provinciale ferrarese: *Cal Gen.*, 1878, pp. 376; 377.

3975. A Leone Fontana

[Biella, 1 agosto 1878] [1]

Carissimo Nipote.

Può essere di qualche seria utilità una mia corsa a Torino per il ballottaggio di Domenica [2]? Se occorre sono anche disposto a fare questo sacrificio, sebbene i giorni e le ore mi manchino terribilmente.

Vidi i tuoi bambini [3] veramente graziosi e cari. Stanno benissimo. Siamo tutti bene.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Archivio Fontana-To. Biglietto di visita; copia d'altra mano in ASTcs.
[1] La data è d'altra mano.
[2] Vedi lett. 3973; 3978.
[3] Maria, già cit., e Vincenzo, nato a Torino nel 1872.

3976. A Vincenzo Fardella di Torrearsa

Biella, 2-8-78

Eccellenza.

Io Le esprimo tutta la mia riconoscenza per il Suo indulgente e benevolo giudizio sulle povere mie parole [1]. Per me non fu altro che l'adempimento di un dovere, senza che mi chiedessi quali ne sarebbero le conseguenze. Ora che veggo l'impressione prodotta nel paese, anche più mi addoloro. Il paese nostro vale molto meglio di chi lo governa!

Con la più alta stima

Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Fardelliana. Trapani.
[1] Il riferimento è certamente al discorso pronunciato alla Camera il 6 luglio '78, nel corso della discussione sul disegno di legge per l'abolizione della tassa sul macinato: vedi lett. 3969, nota 2.

3977. A Giacomo Dina

[Biella, 3 agosto 1878] [1]

Carissimo Amico.

Non andai a Torino. Mio nipote me ne dissuase come vedrai dalla sua lettera. In ogni caso si sarà cominciato a lottare coraggiosamente anche a Torino, ed in ogni caso non ti sarà mai disdicevole che siasi preso il tuo nome per lottare.

Da altre sorgenti mi arrivano buone notizie. Basta vedremo domani. Tu tieni da conto la tua salute.

Tuo affezionatissimo
Q.S.

MRT, Archivio Dina. Biglietto di visita.

[1] La data si deduce dal testo, nel quale S. accenna al ballottaggio per le elezioni nel I collegio di Torino, che avrà luogo il 4 agosto: vedi, tra le molte, lett. 3973; 3978.

3978. A Leone Fontana

Biella, [3 agosto 1878] [1]

Carissimo Nipote.

Ti sono gratissimo dei tuoi telegrammi e delle tue lettere. Hai ragione, è meglio che io stia qui. Se dovevo venire gli era solo ad un patto. Convocare gli elettori in qualità di ex deputato di quel collegio ed attaccare a fondo la quistione infame sollevata dal Bottero [2].

Non mi meraviglio del della Rocca [3] (mi stupirei del contrario), della Corte di Rignon, di tutti quanti.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Biglietto di visita pubblicato da Collino, *E.I.*, p. 299; originale in Fontana-To; copia d'altra mano in ASTcs.

[1] La data è d'altra mano.

[2] Vedi lett. 3975. Un attacco durissimo contro Dina era comparso nella prima pagina della *Gazzetta del popolo* il 26 luglio, in un lungo articolo, non firmato, ma indubbiamente di Bottero, non dimentico che nel 1870 S., pur sapendo che avrebbe optato per Cossato, lo aveva battuto proprio in quel collegio nel quale era stato eletto per tre volte consecutive. La Destra – si legge nell'articolo – proponendo Dina «intende carpire ai Torinesi un'ignobile ritrattazione di quanto fecero nel 64 a difesa del

loro onore e a salvezza di tutta Italia. Non occorre ricordare che quel gran delitto che fu la Convenzione di settembre mosse a sdegno molto per la sostanza ma ancor più per il modo iniquo e fraudolento [...]. E quando la Gazzetta del Popolo ripeté il grido d'allarme già emesso prima, il ministero Minghetti-Peruzzi ricorse al foglio compiacente di Dina per mistificare l'interno e l'estero coll'iniquo tessuto d'impostu-re che si leggono [...] nel seguente articolo dell'Opinione del 20 agosto 1864», riportato integralmente. Gli attacchi erano continuati nei giorni seguenti: il 27 luglio, alla vigilia del voto, nel commentare il manifesto a favore di Dina pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese*, Bottero aveva scritto: «[...] Dina seguitò ad essere minghettiano e a volta a volta selliano o lanzichenecco come portavano le sue opinioni», con un giornale «officioso *prima* e *dopo* di tutti i ministeri consorteschi [...]». Per Giovanni Battista Bottero, vedi I, lett. 298, nota 1.

[3] Enrico Morozzo della Rocca: vedi I, lett. 383, nota 5.

3979. A Ruggiero Panebianco

Biella, 4 agosto 1878

Pregiatissimo Signore.

Ebbi la Sua Antologia sul Mantovani [1]. Siccome io tengo Lei per un giovane serio, il quale può far molto, e rendere grandi servigi alla Scienza, così mi prendo la libertà di dirLe schiettamente l'impressione che mi fece la lettura del Suo opuscolo.

Io approvo perfettamente che Ella abbia messo in rilievo gli errori del prof. Mantovani. La verità prima di tutto, e specialmente nelle scienze positive e nelle quistioni di fatto, ove non si tratta di opinioni.

Ma non Le nascondo, appunto per l'interesse che ho per Lei, che mi spiacque grandemente la forma del Suo opuscolo. Nella mia qualità di vecchio mi lasci dire liberamente che non si scrive in questo modo da un uomo serio. Ella appunta e con ragione il Mantovani di inurbanità, ma la inurbanità cade sempre sovra chi se ne rende colpevole.

Io credo che Ella ha tolto i 99/100 all'efficacia delle Sue osservazioni per il modo con cui sono esposte. Tanto più squisitamente urbana doveva essere la forma, quanto più gravi erano le osservazioni che Ella voleva fare. Un libercolo di fatti nella cui esposizione non vi fosse ombra di passione o dileggio avrebbe anche potuto presentarsi al ministro della Pubblica Istruzione perché aprisse una inchiesta. Ma chi vorrà chiamare l'attenzione sovra un opuscolo che ha tutta la forma di un libello?

Ed ora Ella mi perdoni questo sfogo, che, Le ripeto ancora, io mi permisi per il vivo interesse che prendo a Lei ed alla Sua carriera [2].

Gradisca tutta la considerazione del

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *XX Settembre. Pubblicazione fatta dalla Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana in occasione dell'inaugurazione a Biella del monumento a Quintino Sella*, Padova, 1888; copia a stampa presso la Biblioteca Universitaria di Pavia.

[1] Paolo Mantovani, docente di mineralogia e geologia nell'Istituto tecnico di Roma, aveva avuto fra i suoi allievi il figlio di S., Alessandro. Era autore di memorie, quali *Osservazioni geologiche sul terreno pliocenico nella campagna romana* (1871); *La pioggia di cenere caduta a Napoli e la lava dell'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1872* (1872); *Sulla formazione geologica delle colline presso Ancona* (1875), una copia delle quali è conservata presso la Biblioteca Civica di Biella, *Miscellanea Quintino Sella*, sezione «Geologia». In alcune sue lettere a S. dà notizie sulle proprie ricerche, e il 21 settembre 1877 comunica di aver fondato a Subiaco una sezione del Club alpino italiano: FScqc.

[2] Panebianco risponderà da Roma l'8 agosto '78, esprimendo il proprio dispiacere per i rimproveri di S., ai quali si erano aggiunti quelli di Cannizzaro. Col suo scritto aveva inteso «dare sfogo ad uno sdegno grandissimo col discreditare agli occhi dei colti romani (non degli scienziati per i quali era inutile il libercolo) un uomo che innalzatosi con arti indegne s'imponeva con l'audacia». Non aveva saputo «subire in pace le villanie che colui aveva scagliate all'indirizzo d'un mio maestro al quale devo quel poco che so». Ed era anche più avvilito perché «vi sono maligni che dicono che il prof. Strüver vi ha soffiato», mentre questi gli aveva consigliato maggior moderazione di linguaggio: FScqc.

3980. A Leone Fontana

Biella, 7-8-78

Carissimo Nipote.

Non importa la sconfitta. È sempre meglio aver lottato. E tale è anche l'opinione del Dina come vedi dalla sua lettera [1].

Io poi debbo farti le mie congratulazioni per la parte che prendesti, e per la sagacia ed il buon senso che mostrasti, e come io son certo mostrerai in ogni occasione.

Ora sarai lieto di passartela coi tuoi cari bambini.

Qui tutti bene, e tutti ti salutiamo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Collino, *E.I.*, p. 300; originale in Fontana-To.

[1] Come si è detto (vedi lett. 3973, nota 2) nelle elezioni per il I collegio di Torino Dina era stato sconfitto. La sua lettera manca.

3981. A Lorenzo Respighi [1]

Biella, 7-8-78

Egregio Collega.

Figatelli mi manda gli avvisi d'asta per Comacchio ed ebbi dal Ferriani il contratto d'affitto dell'Ortazzo [2]. Sono molto dolente di avere così per la prima volta notizia del prezzo a cui si aprono gli incanti per questo stabile, mentre pochi giorni ci separano dagli incanti stessi. Io debbo infatti credere che il prezzo posto all'asta è *enormemente* al disotto del vero.

Si tratta di un prato dell'estensione di ettari 2,10. In tanti paesi che conosco dovrebbe valere anche qualche cosa come 6000 lire ed invece è posto all'incanto per 900 lire. Per giunta gli incanti non hanno luogo in Comacchio, ma lungi di lì, a Ferrara. Ora se una coalizione di interessati accadesse, ed il prato fosse venduto per poco più di 900 lire, sarebbe l'Amministrazione dell'Accademia giustificata pel suo operato? Io non lo credo; giacché ci manca una perizia la quale dia idea del valore dello stabile.

Poste tutte queste circostanze mi sembra che si dovrebbe per parte dell'Amministrazione dell'Accademia: o ritirare l'Ortazzo dall'incanto del 19 corrente mandando subito gli avvisi relativi, ovvero fare un'offerta minima a nome e per conto dell'Accademia stessa.

Se avessi tempo sarei andato io stesso a Comacchio o sarei venuto a Roma onde prendere i concerti necessari. Ma io sono nella necessità di partire posdomani per l'estero [3]. Quindi non posso che rimettere il giudizio sul da farsi a Lei, tanto più che la cosa è nelle attribuzioni dell'Amministratore.

Rispondendo al Ferriani faccio anche a lui queste osservazioni, e gli dico che Ella ha tutte le facoltà per decidere.

Mi rincresce assai di andare fuori d'Italia proprio in questi giorni.

N.B. Io non sarò di ritorno che nel settembre e sarà difficile che io possa ricevere prima le sue lettere.

P.S. Le mando copia della lettera scritta al Ferriani [4].

FScqal, mazzo 7, fasc. 27. Copia d'altra mano, con poscritto autografo.

[1] In capo al foglio, autografo: «Al Prof.e Respighi».

[2] Vedi lett. 3974, nota 1.

[3] S. partirà il 10 agosto per Monaco di Baviera, dove parteciperà ai lavori del giurì internazionale, nominato dalla Società chimica tedesca, incaricato di giudicare i progetti per il monumento a Liebig da erigersi in quella città. Proseguirà poi per Parigi, per visitare, con i figli Corradino e Alessandro e il nipote Carlo, l'Esposizione internazionale in corso. In un'agenda (conservata in FScq, serie Carte personali) si leggono gli appunti, molto sintetici e non sempre corrispondenti a date precise, presi da S. durante il viaggio. A Monaco, fra il 12 e il 14 agosto, annota il nome delle «persone interessanti conosciute» e segnala: «Collezione mineralogica assai bella ed interessante.

Politecnico veramente superbo, 1100 studenti. Si fa molto per le scuole elementari [...] Bürgermeister molto al corrente quistioni sociali, municipali ecc». A Stoccarda, il 15: «Visita al Politecnico. Interessantissima. 600 studenti». Il 16, pare, arriva a Strasburgo alle 5 antimeridiane e esamina la «Collezione di xlli di Groth [...]. Bella organizzazione di Groth per la misura degli angoli. Opera sempre al gasse». Lo colpiscono due fatti: «Non una insegna di bottega salvo qualche bettola è in Tedesco. Apparecchi veramente formidabili di guerra». Partito alla mezzanotte del 17 per Mannheim, il giorno seguente prosegue «da Mannheim a Cologne sul battello a vapore. Da Cologne a Liegi in ferrovia». Con una «lettera di introduzione», il 19 e il 20 compie una visita a Seraing e una «discesa nella miniera». Giunto a Parigi il 21, dovrà rientrare in Italia il 22 sera per rappresentare il re al cit. Congresso alpinistico di Ivrea e, passando per Torino, il 23 annoterà: «Sono felice di trovare Clotilde». Ripartirà il 27 per Parigi, dove, pare, si fermerà fino al 10 settembre. Vedi anche lett. 3988.

[4] La successiva.

3982. A Enrico Ferriani [1]

Biella, 7-8-78

Illustrissimo Signor Professore.

Ebbi la copia del contratto di affitto dell'Ortazzo, e ringrazio Vostra Signoria Illustrissima della sua premura.

Non ebbi alcun sentore dei prezzi a cui il 19 Agosto si apriranno gli incanti sulle proprietà dell'Accademia dei Lincei in Comacchio che pochi giorni fa quando mi fu mandata da Roma un copia degli affissi stampati. Quindi Ella non si meravigli se faccio delle osservazioni tardive.

L'Ortazzo è un prato della estensione di ettari 2.10, e sempre mi era stato detto che il fitto concertato col signor Feletti era un prezzo di favore, quasi a rimunerazione del disturbo che egli si prendeva per l'Accademia.

Infatti un prato di 2 ettari non so quanto valga in Comacchio, ma in buona parte del bacino del Po credo che varrebbe qualcosa come 6000 lire.

L'incanto è aperto in base al solo fitto, senza che una perizia abbia indicato all'amministrazione un limite inferiore di prezzo. Ora se all'incanto non si presentasse che una insignificante offerta di aumento sulle 900 lire sarebbe l'amministrazione giustificata di avere aperta l'asta sovra un prezzo così tenue? Stando al concetto che io mi faccio del valore dell'Ortazzo non credo che l'amministrazione sarebbe giustificata.

Ma pochi giorni ci separano dall'incanto, e come ci si rimedia? Col sospendere l'incanto di questo lotto speciale dell'Ortazzo mediante pubblici avvisi? Col far fare subito una perizia, e tenerne il più basso prezzo risultante come minimum in una scheda sugellata da deporsi dall'Amministrazione come prezzo minimo all'apertura dell'incanto?

Ma questo metodo della scheda suggellata sebbene adottato talvolta dalla pubblica amministrazione può ammettersi nel caso nostro, non essendo annunciato negli avvisi davanti al pubblico?

Io sono dolentissimo di essere nella necessità di partire posdomani per l'estero, ché altrimenti sarei venuto senz'altro a Ferrara da Vostra Signoria onde combinare il da farsi. Ma trovandomi nella impossibilità di ciò fare, come anche di dare ulteriori disposizioni e consigli per lettera, ho scritte le mie osservazioni anche al prof. Respighi. Ed il pregai di provvedere egli per lo meglio, tanto più che la è quistione di speciale attribuzione dell'amministratore dell'Accademia, quale egli è.

Gradisca Chiarissimo Professore tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScqal, mazzo 7, fasc. 27. Minuta.
[1] Il destinatario è in calce. Per l'argomento della lettera, vedi la precedente.

3983. A Luigi Luzzatti

Biella, 8-8-78

Carissimo Amico.

Posdomani me ne vo all'Esposizione passando per Monaco [1]. Epperciò scrivo a Desanctis che non posso occuparmi di Arpino che nel Settembre. Però se preme altri potrà utilmente supplirmi nella Commissione, o meglio tu e Incagnoli farete *optime* [2].

Ma se si può aspettare mi occuperò volontieri di Arpino.

Sarà però l'unico incarico che accetterò da questo Ministero del quale sono disgustatissimo sino alla nausea, tanto disgustato che non so più decidermi a pensare alla cosa pubblica.

Bellissimo il tuo articolo sopra Gladstone, potevi anzi riattaccare le idee che ivi enunci a quelle emesse in occasione delle truppe indiane.

L'Inghilterra liberale era per noi un paese sul quale posare. L'Inghilterra conquistatrice può essere domani un pericolo. Perché non troverà domani che Cipro non basta, ma che occorre anche la Sicilia [3]? Ma non voglio pensare alla cosa pubblica. La sciocchezza è la qualità predominante che ci governa. Quindi scusa se un complimento che ti volevo fare mi trasse fuori di carreggiata.

Di cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Troverai le mie espressioni troppo virulente, ma quantunque un mese sia passato non sono ancora tornato alla calma.

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Vedi lett. 3981, nota 3.

[2] L'avvocato Angelo Incagnoli (Arpino, 1819 - Napoli, 1884) nel 1860 aveva avuto un ruolo importante nella costituzione dei comitati insurrezionali di Terra di Lavoro. Deputato di sinistra, eletto a Sora nella XIII legislatura e a Caserta nelle XIV e XV, era nel '78 presidente del Consiglio provinciale di Caserta e faceva parte del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. Ad Arpino, dove era cointeressato in imprese industriali, intendeva fondare una scuola professionale sul modello di quella di Biella (cfr. Incagnoli a S., 19 ottobre 1878; 21 settembre, 6 novembre 1882; 21 ottobre, 5 e 15 novembre 1883, in FScqc). Da una lettera di Luzzatti a S. del 6 ottobre '78 risulta che la Commissione ministeriale, alla quale accenna S., era stata nominata da Francesco De Sanctis in conseguenza di una mozione, presentata alla Camera da Luzzatti stesso, concernente sia l'istituzione della scuola di Arpino, sia il potenziamento di quella di Biella (FScqc). Il riordinamento e l'ampliamento della Scuola professionale di Biella sarà oggetto del R.D. firmato da Umberto I a Monza il 23 settembre 1879.

[3] Il riferimento è al negoziato segreto col quale, alla vigilia dell'apertura del Congresso di Berlino, l'Inghilterra aveva ottenuto dalla Turchia il consenso all'occupazione di Cipro. Questo fatto, accettato dal Congresso, mutava profondamente la situazione nel Mediterraneo. Nell'articolo al quale accenna S., comparso, non firmato, in *L'Opinione* il 4 agosto '78 sotto il titolo *Lotte parlamentari. In Inghilterra*, Luzzatti scriveva: «[...] Al Congresso di Berlino Gladstone avrebbe pensato ad ampliare il territorio della Grecia, che è ancora la sua patria ideale, senza curarsi di nuovi acquisti, perché a lui già pare troppo grande il nuovo impero romano dell'Inghilterra. All'incontro il Disraeli gli ha aggregato Cipro [...]. L'uno rappresenta nella politica estera l'ideale della giustizia umana, l'altro quello della forza nazionale. L'Italia deve associare voti e speranze a quelli del partito liberale inglese, tenere per l'autore della *Juventus mundi* [...]».

3984. A Romualdo Bonfadini

Biella, 8-8-78

Carissimo Amico.

Posdomani parto per l'estero e mi è quindi impossibile trovarmi il 15 a Sondrio, come grandemente desidererei. E neppure potrò trovarmi a Ivrea [1], giacché non tornerò in Italia che nel mese prossimo.

Mi rincresce assai di mancare a tante e tanto simpatiche riunioni, ma non posso guari fare diversamente che andare in queste settimane a vedere l'Esposizione. Nel Settembre sarò ai tuoi ordini, lietissimo di vederti.

Annetto la delegazione all'egregio amico Bonfadini.

Di cuore tuo affezionatissimo

Q. Sella

BQB, Autografi, cart. 490.

[1] In realtà, S. sarà costretto a interrompere il viaggio per rappresentare il re all'XI Congresso del Club alpino, che si terrà a Ivrea il 25 agosto: il discorso pronunciato in quell'occasione è in *D.P.*, I, pp. 617-620.

3985. A Francesco Albanese [1]

Biella, 8-8-78

Chiarissimo Signore.

Stante le mie assenze, tardi rispondo alla pregiatissima sua del mese scorso. L'Accademia fa copiare le memorie per conto degli autori, ma non rimette le memorie stesse, e tale essendo la decisione dell'Accademia non è in mia facoltà di mutarla.

Per avere idea della spesa della copia, ne chiegga a mio nome al signor dottor Figatelli, computista della Regia Accademia. Mi immagino che si troverà a farla copiare con pochissima spesa. In ogni caso preferirei aiutarLa personalmente nel sostenere questa, ad infrangere una deliberazione di massima adottata dall'Accademia.

Gradisca la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

BLL, Autografoteca Bastogi, cass. 53, n. 838, con busta allegata: «Chiarissimo Sig.r D. Francesco Albanese Professore nel Regio Istituto Nautico. Venezia».

[1] Francesco Albanese era docente di lingua italiana presso l'Istituto di marina mercantile di Venezia: *Cal. Gen.*, 1878, p. 1169.

3986. A Raffaele Conforti [1]

[Biella] 9 Agosto 1878

Carissimo Amico.

Negli ultimi giorni in cui ci vedemmo a Roma ti dissi di non volerti più disturbare per un secolo. Ma un positivo dovere mi obbliga dopo poche settimane ad incomodarti.

Io ti chieggo il più caldamente che posso la grazia di una certa Prato Francesca tessitrice nel mio opificio.

Avrai saputo che nel Biellese vi furono gravi scioperi, e disordini non piccoli. Tra gli opifici colpiti dallo sciopero ci fu anche il mio [2].

Una povera tessitrice interrogata dal Procuratore del Re prima disse e poscia negò. Fu quindi accusata e condannata per falsa testimonianza.

Io certo m'interesso a che dapertutto si prenda l'abitudine di attestare il vero in ogni circostanza e sopratutto davanti ai tribunali, e sopratutto mi preme che questo avvenga in questi nostri centri operai, ove la congiura del silenzio davanti ai tribunali ha ormai assicurata l'impunità ai mestatori anche i più noti e più pericolosi. Ma nel caso attuale i raggiratori furono assolti ed una povera ragazza di pochissima salute, e da cui tutto si può aspettare fuorché la fermezza, davanti alle minacce degli altri operai ritrae la sua deposizione, si sconvolge, si ammala, e per poco se ne va quasi all'altro mondo. La poverina fu largamente punita e dal carcere già sofferto e dallo spavento e dalla malattia e dalle beffe di cui è fatta segno. Ora se si mandasse nuovamente in carcere questa poveretta si avrebbe non solo il difetto di punizione dei colpevoli che andarono impuniti, ma il trionfo dell'ingiustizia, giacché sarebbe punita chi è certamente la più innocente di tutti.

Prima di scriverti parlai col Procuratore del Re di questo Tribunale. Anch'egli è d'avviso che dopo l'assoluzione degli imputati di violenza contro un soldato, di violenza contro gli operai di altre provincie i quali erano stati qui chiamati da alcuni fabbricanti, di raggiro ecc. la grazia a questa povera giovane che ti raccomando è una necessità.

Onde è che io vivamente ti prego ad ottenere da Sua Maestà il condono del carcere che rimarrebbe a scontare alla petente Prato Francesca.

E puoi star certo che io propendendo di regola per la severità, non ti farei simile preghiera se non la ritenessi conforme all'interesse della giustizia.

Scusa del disturbo che ti dò e gradisci i più cordiali saluti.

FSflm, serie Pratiche Particolari, mazzo 4. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in capo alla copia. Raffaele Conforti (vedi I, lett. 287, nota 2) era ministro di Grazia, giustizia e culti nel primo governo Cairoli.

[2] Vedi lett. 3887, nota 3.

3987. A Luigi Ficatelli [1]

Parigi, 22-8-78

Io non approvo né autorizzo nulla.

Sella

FScqal, mazzo 7, fasc. 27. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce ad un telegramma del 19 agosto, col quale Ficatelli avvertiva S. che all'asta di Comacchio (vedi lett. 3974) si era presentato solo «certo Patrignani», il quale aveva «offerto Ortazzo mille». E chiedeva se poteva «accettare proposta senza nuovo esperimento».

3988. A Luigi Luzzatti

Biella, 20-9-78

Carissimo Amico.

Ti ringrazio moltissimo degli articoli, delle lettere, e dell'aver pensato a me sul Righi sono a dirittura orgoglioso [1]. Sulle montagne si hanno sempre pensieri elevati e che questo effetto magico da te certamente sentito sul Righi ti abbia fatto venire in mente il mio nome, io ascrivo ad una delle importanti ricompense ottenute per il tempo consacrato al Club Alpino.

A Parigi parecchi mi parlarono di te [2]. La signora Say [3] è poi a dirittura entusiasta delle tue qualità.

Dei trattati di commercio per ora non si vuole neppure discorrere. E capisco. È quistione che divide gli animi ed ora è indispensabile per il governo francese di conseguire anzitutto la maggioranza al Senato. Vorrebbero il trattamento della nazione favorita, ma si capisce che se concesso non vi sarebbe più speranza di trattato ragionevole.

Say mi parlò molto della quistione monetaria [4].

Nelle casse del governo francese si sono accumulati 25 milioni di spezzati italiani di L. 2 e meno. Sembra che questa fosse la principale difficoltà immediata [5]. Io ti confesso che senza esitare dichiarai come secondo il mio avviso non dovesse il governo italiano esitare neppure un momento a cambiarli contro scudi di argento. Io osservavo che il governo italiano ebbe il beneficio del minor titolo quando li pose in circolazione. Se ora la circolazione più non li sopporta, devesi fare a *mauvais jeu bonne mine*, e star contenti del beneficio goduto per parecchi anni. *Un emprunt sans intérêt* interruppe Say. Precisamente dissi io, che si ripaga in perfetta buona fede e con onorata delicatezza non appena le circostanze il richieggono.

Tanto più io avventai la mia dichiarazione che mi sembra potrebbe deporre il governo questi spezzati nelle banche come verghe metalliche per il loro contenuto in argento contro un equivalente ammontare di scudi diminuito della differenza del titolo. Il governo perderebbe temporariamente il beneficio di questa differenza, ma in caso di ripresa di corso metallico non avrebbe la spesa della coniatura, ed anche ora risparmierebbe quella della conversione in scudi.

I nostri spezzati (156 milioni) essendo in massima parte all'estero ove si vedono in grande copia, riesciremmo io credo a sostenerne parte non piccola in circolazione, se a volta di corriere mandassimo altrettanti scudi per quelli che i governi ci inviassero. Se frapponiamo difficoltà ed indugi, io temo che finiremo per farli espellere dalla circolazione, poiché per il trattato monetario i governi ce li possono mandare.

Minghetti, che vidi un momento a Parigi, è anche dello stesso avviso. E tu che ne pensi?

Resta l'altra quistione, che si renderà forse meno urgente una volta tolta di mezzo quella degli spezzati, ma la quale è in sé assai più grave, quella dell'argento in scudi. Quistione formidabile per uno Stato che deve qualcosa come 8 mila milioni in argento, e gravissima in sé per mille ragioni che tu mi insegni. Say sta per lo *statu quo*: mi sembra che dobbiamo appoggiarlo a tutta forza [6]. Il nostro governo mandò a commissari Rusconi e Baralis [7]. L'ultimo conosce le quistioni tecniche: è almeno qualcosa. Ma il primo fece poverissimo effetto. La Francia e l'Italia se d'accordo dovrebbero indurre il Belgio e la Svizzera a star fermi.

Avrei mille altre cose a dirti, ma temerei anzitutto di commettere il nuovo delitto qualificato con molto spirito dai parigini di *Lèse Cialdini* [8]. Sopratutto la lettera allungandosi troppo tarderebbe.

Di tutto cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Il congresso geologico, l'alpinistico, l'esposizione, gli uomini politici [9] e sopratutto l'essere egli visibile solo dalle 12 alla 1 fecero sì che non potei incontrare Malarce [10] quantunque il cercassi due volte. Ma non starò moltissimo senza tornare a Parigi.

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] «Sul vertice di questa meravigliosa montagna superata colla ferrovia – aveva scritto Luzzatti l'8 settembre, in viaggio verso la Sassonia – penso a te che col sudore della fronte poderosamente securo avresti saputo guadagnarti la sublime altezza»: FScqc.

[2] Come si è detto (vedi lett. 3981, nota 3), S. aveva soggiornato a Parigi fino al 10 settembre.

[3] Moglie del ministro francese delle Finanze, era figlia di Édouard Bertin, comproprietario del *Journal des Débats*. Nell'agenda del 1878, cit., l'8 settembre S. annota: «Pranzo da Leone Say al Castello di Stors».

[4] Jean-Baptiste-*Léon* Say (Parigi, 1826 - Parigi, 1896). Valente economista, era stato oppositore del Secondo Impero dalle colonne del *Journal des Débats*. Nel 1870-71,

durante l'assedio prussiano di Parigi, come membro del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie del Nord, era riuscito ad organizzare il rifornimento di farine alla città. Nel 1871, eletto deputato all'Assemblea nazionale e nominato prefetto della Senna, si era impegnato nell'opera di consolidamento della repubblica, e dal dicembre '72 era stato ministro delle Finanze nel governo Thiers fino alla sua caduta, ponendosi poi alla guida del Centro-sinistra. Nel '75, dopo aver contribuito all'adozione della Costituzione del 25 febbraio, era tornato a capo del ministero delle Finanze, che reggerà fino al dicembre '79. Nell'80 sarà presidente del Senato, del quale faceva parte dal '76, e nuovamente ministro delle Finanze dal gennaio all'agosto 1882. Di fronte al rafforzarsi del partito radicale, nell'89, per poter difendere il programma liberoscambista, si presenterà candidato alle elezioni per l'Assemblea nazionale. Eletto, lascerà il Senato e, a capo dei repubblicani conservatori, condurrà alla Camera un'infruttuosa battaglia contro il protezionismo e la legislazione sociale. Dall'80 farà parte dell'Académie des sciences morales et politiques, dall'86 dell'Académie française, dal '94 dell'Accademia dei Lincei.

Per quanto scrive qui S., va ricordato che Say aveva partecipato come delegato della Francia alla Conferenza monetaria internazionale che, promossa dagli Stati Uniti, si era tenuta a Parigi nell'agosto '78.

[5] Alla fine del 1865 i Paesi a sistema bimetallico (Francia, Italia, Belgio, Svizzera) avevano fondato l'Unione monetaria latina. La parte più rilevante della Convenzione istitutiva riguardava la circolazione delle monete divisionali, che gli Stati fondatori si impegnavano, in base a determinate regole, a ricevere nelle proprie casse pubbliche. Dopo l'introduzione, nel '66, del corso forzoso, gli spezzati italiani, anche perché si prestavano a fini speculativi, erano stati esportati in grande quantità nei paesi aderenti all'Unione. Negli anni successivi, col mutare della situazione, questa massiccia esportazione aveva dato adito, in Francia e in Belgio, al dubbio che si trattasse di un'azione mirante a riversare sui loro paesi parte del costo del risanamento fiscale italiano: cfr. M. De Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale. 1861-1914*, Bari, 1990, spec. pp. 8-16, dove De Cecco, nell'*Introduzione*, espone in modo circostanziato la situazione italiana in questo periodo, nel quadro del sistema monetario internazionale.

[6] Sugli ulteriori sviluppi della questione, cfr. De Cecco, *op. cit.*, pp. 16 sgg.

[7] Il conte Carlo Rusconi, cit., e Cesare Baralis, direttore della Zecca di Milano. Entrambi avevano rappresentato l'Italia alla Conferenza monetaria di Parigi dell'agosto '78: i verbali dei loro interventi sono pubblicati in De Cecco, *op. cit.*, documento n. 5, pp. 104-114.

[8] Enrico Cialdini (vedi I, p. VII, nota 2) era ambasciatore del Regno d'Italia a Parigi.

[9] Il 29 agosto si era aperto a Parigi il primo Congresso internazionale di geologia, mentre il 6 e il 7 settembre S. aveva partecipato al Congresso internazionale degli alpinisti come rappresentante ufficiale dell'Italia. Quanto ai personaggi con i quali si era incontrato, soltanto a due, nell'agenda cit., S. dedica un commento articolato. Il 6 settembre scrive: «Visita a Gambetta. Si mostrò moderatissimo. Uomo certo di grandissima penetrazione è molto informato delle cose d'Italia, di cui disse di avere il sangue nelle vene. Disse subito che non comprendeva la condotta di Cairoli e C.a i quali diminuiscono le imposte: aggiunse di essere entrato nella Commissione del Bilancio per difendere le imposte. Gli feci i miei complimenti sulla abnegazione di cui diede prova. Rispose che la corruzione o l'ambizione potevano perdere la Repubblica, e che temeva poco la prima e molto la seconda. Quindi volontieri aveva dato l'esempio di tirarsi indietro. È preoccupatissimo del partito clericale, poco del socialista. Sulla quistione religiosa crede non vi sia nulla da fare che i concordati e per la Francia sia da mantenersi quello che si ha. Non pensa punto anzi non è fa-

vorevole ad alcuna riforma religiosa. Rotschild, L. Say mi dissero che Gambetta è di solito moderatissimo, ma che si lascia poi trascinare dal suo entusiasmo. Egli è saviissimo 22 ore della giornata diceva R. ma nelle altre 2 ore ne fa qualcuna». E il 7: «Visita a Rotschild. È malcontentissimo delle lungaggini per liquidare le quistioni dell'Alta Italia. Non mi sembra troppo malcontento del governo attuale».

[10] Auguste Malarce, segretario perpetuo della «Société des Institutions de prévoyance de France», autore di studi sulle casse di risparmio operanti in vari Stati europei, pubblicati in riviste e giornali, quali la *Revue des deux mondes*, il *Journal des Économistes*, il *Journal des Débats*. Studi dei quali S. si avvale sia nella cit. relazione sul disegno di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali (presentato alla Camera il 20 marzo 1875), sia nel saggio *Sulle Casse di risparmio postali. Lettera all'on. deputato Luzzatti*, in *Nuova Antologia*, LII, 1 agosto 1880.

3989. A Luigi Luzzatti

Biella, 13 8bre 78

Carissimo Amico.

Ricevute le tue lettere mi informai del Gautero direttore della Scuola di Biella [1], la cui presenza mi sembra necessaria quando tu verrai. Egli era a Parigi. Feci chiedere l'indirizzo. Ma nel frattempo egli tornava, e scriveva l'annessa lettera [2] al Maggia, che faceva le indagini per me.

Egli viene adunque da sé a Biella e nulla osta il fissare fin d'ora la nostra riunione [3]. Io debbo trovarmi a Novara per il Consiglio provinciale dal 16 al 20 corrente, e quindi tornerò qui.

Sicché se ti conviene il 21 e giorni seguenti fino verso il fine del mese io sono a tua disposizione. Determina quindi tu il giorno e scrivine tu stesso all'Incagnoli. Sarebbe bene che anch'egli in quel tempo fosse qui.

Se poi vuoi che si vada ad Arpino io potrei anche fare questa corsa verso il 3 o 4 Novembre.

Non ti scrivo altro poiché avrò presto il graditissimo piacere di vederti ed allora si potrà parlare di ogni cosa.

Sempre

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] L'ingegnere Giacinto Gautero, direttore della Scuola professionale di Biella, dove era docente di meccanica. In seguito ad un'iniziativa di S., presidente della Scuola, il quale, con circolare del 7 novembre 1877 aveva proposto agli industriali biellesi che possedevano macchine a vapore l'organizzazione di un corso serale per i loro fuochisti e macchinisti al costo di L. 50 per ogni operaio, Gautero aveva tenuto le relative lezioni tra il 26 novembre '77 e il 26 gennaio '78, redigendo un *Sunto delle lezioni sul vapore e sulle macchine a vapore ad uso dei fuochisti e macchinisti* (Biella, 1878).

Alla fine del '78 sarà chiamato alla cattedra di meccanica applicata alle macchine della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Bologna.
[2] Manca.
[3] Vedi lett. 3983, nota 2.

3990. A Luigi Luzzatti

Novara, 17-10-1878

Maggia ti pregherebbe fissare venuta Biella dopo 23 corrente [1].

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.
[1] Vedi lett. precedente.

3991. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro

Novara, il 17 8bre 1878

Caro Amico.

Ho dato conto della ragione della tua assenza, ma la ragione mi rincrebbe [1]. Io spero che ti potrai presto rimettere, e tornare fra gli amici, ed al pubblico servizio.

Non ti scrivo più a lungo perché devo studiare l'ordine del giorno, ma ti stringo cordialmente la mano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro. Carta intestata: «Consiglio Provinciale di Novara».
[1] Il 17 ottobre si era aperta a Novara la sessione ordinaria autunnale del Consiglio provinciale: cfr. *Q. S. e la Provincia di Novara*, p. 157.

3992. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio [1]

Biella, 18 8bre 1878

Nella discussione del bilancio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio una voce autorevole richiamò l'attenzione della Camera su que-

sta Scuola Professionale, che tanto giovò e che più gioverà mediante convenienti esplicazioni del suo ordinamento e l'aumento del materiale scientifico di cui difetta. Il Ministro che reggeva quel portafoglio convenne nelle osservazioni dell'oratore, ed incaricò il medesimo on. Luzzatti e l'on. Incagnoli a studiare collo scrivente quel che sia da farsi circa l'ordinamento scolastico e circa l'ampliamento del materiale scientifico. Mentre il sottoscritto attende a giorni a Biella gli onorevoli suoi colleghi [2], si permette d'esporre sin d'ora all'Eccellenza Vostra come siavi al presente occasione propizia di acquistare apparati scientifici all'Esposizione di Parigi, occasione che mancherà fra breve termine.

Prega perciò l'Eccellenza Vostra a volersi compiacere di assegnare a questa Scuola un sussidio straordinario di L. 4000, che verrebbe impiegato nella compera di materiale pei gabinetti di Costruzioni e di Meccanica e pei laboratorii di Chimica e di Tessitura.

Nella fiducia di vedere accolta l'istanza che Le rivolge a nome del Consiglio, ha l'onore di porgere a Vostra Eccellenza fin d'ora i più vivi ringraziamenti.

Il Presidente
Sella

FS, Carte Maggia, «*Registro della Corrispondenza della Scuola professionale di Biella, 6 aprile 1877-30 ottobre 1878*». Copia d'altra mano.

[1] Il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, soppresso con R.D. 26 dicembre 1877, n. 4220, era stato ricostituito: dal 1° ottobre ne era ministro *ad interim* Benedetto Cairoli.

[2] Vedi lett. 3983; 3989.

3993. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

Biella, 25 8bre 1878

L'Eccellenza Vostra colla pregiatissima Sua del 21 corrente n. 12526 si compiacque annunciare d'aver firmato il mandato autorizzante il pagamento di L. 4000, affinché questa Scuola possa arricchire la propria suppellettile scientifica secondo la richiesta che avevo l'onore di fare colla precedente mia del 18 corrente [1].

Io prego nuovamente Vostra Eccellenza a volere gradire i sinceri ringraziamenti di questo Consiglio per l'opportunissimo sussidio concesso, e per la simpatia che Ella dimostra verso questa Scuola, che procurerà vieppiù sempre esserne degna.

Degli acquisti che si faranno verrà a suo tempo informata l'Eccellenza Vostra con apposita relazione.

Colla più alta stima

Il Presidente
Sella

FS, Carte Maggia, «*Registro della Corrispondenza della Scuola professionale di Biella, 6 aprile 1877-30 ottobre 1878*». Copia d'altra mano.

[1] La precedente.

3994. A Isacco Maurogonato Pesaro

Biella, 25 Ottobre 1878

Carissimo Amico.

Non sgridarmi per il mio silenzio. Tu sai anche che pochissimo ti scrivo: quando poi sono di cattivo umore non scrivo più ed io sono di umore veramente pessimo. Non ho bisogno di dirti il perché. Tu sarai convinto come me che si va diritto ai partiti estremi ed alle perpetue agitazioni. Se pure non si precipita nelle catastrofi od *hinc* od *inde* [1].

Non posso venire a Roma per questa riunione del bilancio. Proprio oggi e domani con mille stenti si riuscì a combinare un convegno per la Scuola professionale di Biella. Io ne sono il presidente e non posso mancare. Aspetto fra poche ore il Luzzatti.

Ti mando il giornale che con tanta gentilezza mi mandasti. Ti ringrazio dell'invio, ma credo che debbo ringraziarti anche di più, giacché parmi l'articolo dovuto alla tua ispirazione.

Sarò a Roma il 4 novembre pel Consiglio delle miniere al quale non posso mancare, giacché per la morte del geologo Curioni [2] e del Bruzzo [3] consigliere di Stato, si trova ridotto a minimi termini.

Sarò felice se ti troverò ancora a Roma. In ogni caso ci vedremo più avanti nel novembre.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Allude alla linea di condotta adottata dal governo riguardo all'ordine pubblico: la Destra e i gruppi moderati di Sinistra accusavano Cairoli e Zanardelli di imprudente tolleranza nei confronti delle manifestazioni irredentistiche seguite al Congresso di Berlino, dell'attività dei repubblicani e degli internazionalisti, degli scioperi che si andavano intensificando. Il 15 ottobre, in un discorso tenuto a Pavia, Cairoli aveva

ribadito il concetto ispiratore del governo, di libertà entro i limiti della legge, che comportava interventi repressivi, non preventivi. Questa dichiarazione aveva provocato le dimissioni dei ministri degli Esteri, della Marina e della Guerra.

[2] Giulio Curioni (Milano, 1796 - Milano, 1878), laureato in legge a Pavia nel 1815, spinto da viva propensione per le scienze naturali, si era dedicato alla geologia. Nominato ufficiale aggiunto presso l'Ispettorato delle polveri e dei nitri di Milano, aveva iniziato l'esame dei minerali presenti nel suolo delle vallate delle Alpi lombarde, compiedo escursioni che, continuate lungo l'intero arco della vita, lo avevano portato ad essere il maggiore esperto della formazione geologica della zona. Alle ricerche scientifiche aveva abbinato lo studio delle possibilità di sfruttamento dei giacimenti individuati da parte delle industrie estrattive, esposte nell'opera *Geologia applicata delle provincie lombarde* (2 voll., 1877). Per la teoria, fondata su scoperte personali, con la quale si era contrapposto all'opinione dominante, sostenendo la presenza nella catena lombarda di formazioni triassiche ed anche precedenti, e per l'elenco delle opere, vedi B. ACCORDI, *C.G.*, in *Diz. biogr.*, XXXI, pp. 453-455.

[3] L'avvocato Giuseppe Bruzzo aveva fatto parte della sezione Interno del Consiglio di Stato. Oltre che membro del Consiglio delle miniere, era stato socio della Società ligure di storia patria. Un suo manuale: *Legislazione mineraria attualmente in vigore in Italia* (1871) risulta inviato a S. il 10 gennaio 1872 (FScrm, 47/200).

3995. A CLEMENTINA SELLA [1]

Roma, 3 Nov.e 78

Carissima Cognata.

Appena giunto a Torino cercai del M^e^. Bernezzo [2] e gli posi tre quesiti.

1°. Quanto mancò al Vittorio per essere promosso?

2°. Ripresentandosi dopo tre mesi ha egli probabilità di riescire?

3°. Quale è la parte in cui nell'esame si mostrò più debole, onde sapere quale indirizzo dare nei tre mesi ai suoi studi, se questi hanno probabilità di condurre Vittorio a buoni risultati?

Al primo quesito rispose che Vittorio ebbe un voto favorevole e due contrari.

Intorno al secondo disse di non ricordarsi bene stante i molti esami in questi giorni avuti. Disse che il fatto di avere un ufficiale creduto che potesse essere promosso è già assai importante.

Aggiunse che per l'equitazione egli diede risultati soddisfacenti, ma invece poco buoni per il colpo d'occhio (non conosco bene in che consista, ma se avesse collocato trenta uomini ove ne stavano venticinque, e fatto simili errori potrebbe essere effetto di sbadataggine correggibile).

Finalmente disse che tutti i volontari, o quasi tutti avevano pochissimo studiato i regolamenti e le istruzioni. Ma concluse di non ricordarsi bene, e che guardate le sue note avrebbe dato risposta in scritto a Giacomo [3].

In tale risposta è naturalmente incluso ciò che riguarda il terzo quesito. Alla sera mentre partivo mi fece dire che non aveva potuto allestire la sua risposta nella giornata, ma che in breve l'avrebbe rimessa a Giacomo.

Ti saluto caramente con Carlino e tutti.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] La lettera concerne gli esami sostenuti da Vittorio Sella al termine dell'anno di servizio militare volontario prestato presso l'XI reggimento di Cavalleria Foggia, di stanza a Torino: cfr. VITTORIO SELLA, *Note biografiche personali*, in *Annuario del Club Alpino Italiano*, Sezione di Biella, 1977-79, pp. 7-11.

[2] Giacomo dei marchesi Asinari di Bernezzo (Casasco, Alessandria, 1841 - Vercelli, 1884), ufficiale di Cavalleria.

[3] Giacomo Rey.

3996. A ENRICO NARDUCCI [1]

Roma, 7 Novembre 1878

Risposta al foglio
del giorno 30 Ottobre
Oggetto: Proposta di acquisto di un codice del secolo XV.

Adunatosi jer l'altro il Consiglio d'amministrazione, sottoposi al medesimo la controcitata lettera inviatami dalla Signoria Vostra, colla quale chiedeva se questa Accademia avesse voluto esaminare e quindi giudicare se fosse stato conveniente l'acquisto di un codice del secolo XV contenente una miscellanea di materie idrauliche, meccaniche e militari, pel prezzo convenuto di L. 600.

Il Consiglio, grato alla Signoria Vostra per tale premura, mi diè incarico di significarle la sua dispiacenza di non poter deliberare favorevolmente a tale proposta, giacché l'Accademia concentra le sue poche forze disponibili nel provvedere la sua biblioteca delle memorie ed atti dei precipui corpi scientifici: deliberò in pari tempo che della domanda stessa fosse data partecipazione al sig. Direttore della Scuola degl'ingegneri, onde, se può fare un così prezioso acquisto, si fosse rivolto a Lei, per le opportune pratiche. Tale partecipazione fu da me fatta oggi stesso.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

Il Presidente

Piancastelli. D'altra mano, su carta intestata: «Reale Accademia de' Lincei».

[1] In calce alla prima facciata: «Al Chiarissimo Signore Sig. Cav. Enrico Narducci Bibliotecario dell'Alessandrina».

3997. A Luigi Cremona

Roma, 13 Nov. 78

Carissimo Amico.

L'estate scorsa leggicchiando l'aureo tuo libro sulla geometria projettiva [1] per diletto, giacché davvero si scorre con maggior piacere che un bel romanzo, mi venne in mente di pregarti di considerare se convenissero alcune aggiunte per una futura edizione. E ciò in vista dei cristalli, i quali sono poliedri degni di menzione nei trattati di geometria, sia perché la natura ce li presenta in copia, come per le loro belle proprietà.

Ho scritto in fretta e furia alcune denominazioni e proposizioni che valessero a chiamare la tua attenzione sull'argomento. Sarei lieto che gli studenti di matematica apprendessero così chiaramente nella geometria projettiva i fondamenti della cristallografia.

Quanto all'Accademia, ora che ho la cosa sott'occhi sebbene la non mi paia brutta pure mi sembra veramente tanto elementare da valere al più per esercizio nel primo anno di liceo.

Addio. Se ne discorrerà al mio ritorno.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella -

P.S. Mi mancò il tempo per dare al copista altre proposizioni sui complessi, le formole di trasformazione d'assi, e le correlazioni, le quali mi sembrano assai belle. Te le manderò o porterò, se presto ritorno, fra pochi giorni.

IMG, Carte Luigi Cremona, cartone 56, n. 14230 (10921).

[1] *Elementi di Geometria proiettiva* (I, Torino, 1873), trattato a lungo adottato nelle scuole, e tradotto in francese, inglese, tedesco.

3998. Al Sindaco di Mosso Santa Maria

Biella, 18-11-1878

Cittadini Biella sottoscrivono indirizzo felicitazioni Sua Maestà per essere sfuggita infame attentato [1]. Manderò tosto bozze nel caso credasi anche costì unirsi manifestazione Biella [2].

Quintino Sella

Archivio storico del Comune di Mosso Santa Maria, serie I, *Carteggio*. Telegramma.

[1] Il noto attentato compiuto il 17 novembre '78 a Napoli contro Umberto I da Giovanni Passanante.

[2] Sindaco era Vincenzo Crolle. Identico telegramma è conservato nell'Archivio storico del Comune di Vallemosso, serie I, *Lettere*, 1878. Una copia dell'Indirizzo è inviata a tutti i sindaci del circondario di Biella, accompagnata da una lettera a stampa, con firma autografa, datata: «Biella, 18 novembre 1878». In essa, S. scrive: «[...] Pel caso che Ella e gli abitanti del suo Comune credessero di firmarlo e di unirsi agli altri Biellesi nel manifestare la più inalterabile devozione al Re ed all'Augusta Famiglia di Savoia [...], converrebbe che Ella lo rimandasse entro pochi giorni al Sindaco di Biella, onde potessero i fogli contenenti le firme [...] essere uniti agli altri e presentati in tempo [...]». Una copia della lettera è conservata nell'Archivio storico del Comune di Brusnengo, categoria 14ª, classe 1ª. L'*Indirizzo dei Biellesi a Sua Maestà il Re in occasione del nefando attentato contro la preziosa sua vita il 17 novembre 1878*, redatto da S., si legge in *L'Eco dell'Industria. Gazzetta Biellese* del 21 novembre 1878, p. 2.

3999. Alla Sezione di Domodossola del Club Alpino Italiano [1]

Biella, 18-11-1878

Ho creduto interpretare sentimenti soci Club Alpino telegrafando al Ministro Casa Reale [2] Napoli:

«Prego esprimere Sua Maestà sentimenti non solo miei ma soci Club Alpino, sentimenti del più energico orrore per nefando attentato parricidio, sentimenti vivissima esultanza per scampo Sua Maestà, sentimenti legittimo orgoglio per novella prova coraggio tradizionale Casa Savoja» [3]. Se alle sezioni pare opportuno dare maggior autorità alla mia personale espressione favoriscano mandare alla direzione generale Torino prima 5 dicembre indirizzi parziali colle firme singoli soci per essere quelli presentati complessivamente all'amato Sovrano nostro presidente onorario [4].

Sella

Club Alpino Italiano, Sezione Società Escursionisti Ossolani. Domodossola. Telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al telegramma, che sarà pubblicato in *L'Eco dell'Industria. Gazzetta Biellese* il 21 novembre 1878 come inviato a tutte le sezioni del C.A.I.

[2] Ministro della Real Casa era l'avv. Giovanni Visone (Costigliole d'Asti, 1814 - Torino, 1893). Intendente generale, poi prefetto di Piacenza, nell'agosto 1861 era stato messo a disposizione, per gli affari civili, del luogotenente generale per le Province napoletane, Enrico Cialdini. Soppressa la luogotenenza, dall'ottobre 1861 al gennaio '63 aveva avuto l'incarico di supplire in caso di necessità il generale Alfonso Lamarmora nelle funzioni di prefetto di Napoli, che questi cumulava con il comando militare. Deputato di Nizza dalla IX all'XI legislatura, nel 1872 era stato nomi-

nato senatore, diventando prima facente funzione, poi effettivo ministro della Casa civile di Sua Maestà.

[3] Nell'*Album nazionale a ricordo della solenne manifestazione di protesta per l'odioso attentato contro Sua Maestà il Re* (Roma, 1879), il telegramma menziona, oltre ai membri del Club alpino, quelli dell'Accademia dei Lincei e del Consiglio provinciale di Novara.

[4] Alla medesima sezione del C.A.I. è indirizzato anche il seguente telegramma: «Biella, 20-11-1878. Recomi dovere comunicare seguente telegramma reale: "La ringrazio dei cordiali sentimenti che Ella mi esprime a nome Società Club Alpino per essere sfuggito al grave pericolo. Essi non potevano avere migliore interprete della Signoria Vostra di cui conosco tutto l'affetto per la mia Casa e per me. Umberto". Q. Sella»: *loc. cit.*

4000. A Costantino Perazzi

Venerdì, [Biella, 22 novembre 1878] [1]

Carissimo Amico.

Jeri andai a Novara e ci dovevo andare. I consiglieri furono vivamente soddisfatti che seduta vi fosse e che io vi assistessi. E non bisogna perdere qui le nostre radici, ché se per poco noi trascuriamo la provincia di Novara il Piemonte per i moderati se ne va. Clericali e rossi finiranno per disputarsi il campo senza un partito savio e temperato che rifugga dagli estremi.

Guiccioli mi chiamava per oggi a Roma. Per un ritardo inesplicabile ebbi il suo telegramma stamane, mentre tornando da Novara ebbi jersera il telegramma di Farini che mi annunciava la proroga della Camera [2]. Tuttavia sarò tra pochi giorni a Roma.

Vedremo bene quali siano le disposizioni dei varii gruppi quando saremo proprio alla discussione ed al voto [3].

Al Consiglio provinciale vi era un vero fremito contro il Ministero [4].

Saluta la signora Beppina e gli amici. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Guiccioli, II, pp. 229-230; originale in MCRp.

[1] La data è d'altra mano.

[2] L'apertura della Camera era stata prorogata al 26 novembre.

[3] Si riferisce alla prossima discussione alla Camera sulla politica interna del governo, il quale, già oggetto di polemiche sulla questione dell'ordine pubblico (vedi lett. 3994, nota 1), doveva ora affrontare le interpellanze motivate dall'attentato del

17 novembre e dalle bombe lanciate nei due giorni successivi a Firenze e a Pisa contro cortei che inneggiavano al re per lo scampato pericolo.

[4] A questo proposito, Guiccioli pubblica un brano di una lettera direttagli da S. il medesimo giorno: «La commozione per l'attentato fu qui assai grande. A Novara io feci un indirizzo con qualche maggiore accentuazione di ciò che si soglia fare. L'indirizzo venne letto ed anche un po' ritoccato in una seduta privata. Se avessi dato retta alla maggioranza, veniva fuori un atto di accusa esplicito contro il governo. Gli sdegni erano vivissimi. E alla Camera quali umori vi sono? Fra pochi giorni vedremo e ne discorreremo. Il certo si è che la tolleranza del Ministero verso certi circoli e certe associazioni ha molto contribuito alle belle cose che si sono viste a Napoli ed a Firenze»: GUICCIOLI, II, p. 230.

4001. A CLEMENTINA SELLA

Biella, Giovedì [Roma, 28 novembre 1878] [1]

Carissima Cognata.

L'altro giorno io fui così occupato dalla gravissima quistione delle strade del Biellese da passarsi secondo i nostri desideri a carico della Provincia [2], che non ebbi il tempo materiale di venirti a salutare.

Del resto io spero che la mia assenza non sarà lunga. Partendo da Torino seppi che Alessandro e Vittorio arrivavano, cosicché ora essi saranno a casa. Dimmi se prima del mio ritorno io posso far qualcosa per Vittorio [3]. Intende egli seguire qualche corso della Scuola professionale? In questo caso io lo raccomanderei al Direttore.

Anche qui fa tempo pessimo. Vi è uno scirocco caldo, umido e violentissimo.

Ti saluto caramente con Carlino e tutti.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

Aggiungo dietro un rigo per Carlino.

Caro Carlino.

Siccome Lunedì io fui in tante faccende che neppure te potei vedere, così ti dirò che Trombetta desidera intendersi per il terreno dell'Ospedale [4]. Egli non ha che la quistione della strada, giusta quanto tu prevedevi. Forse si potrebbe cogliere l'occasione per aggiustare tutte cose, senza cedere che

poco o nulla della parte dietro la casa. In ogni caso ti prego di vederlo, avendogli io promesso che il faresti.

Addio.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FScqc.

[1] La data, corretta nel luogo, è dedotta dalla risposta di Clementina Sella del 4 dicembre '78 (FScqc), e dall'asserzione di GUICCIOLI (II, p. 230) essere S. giunto a Roma «mercoledì» 27 novembre.

[2] Una relazione del consigliere Giovanola sulla revisione della classificazione delle strade provinciali, dibattuta in numerose sedute fra l'ottobre e il dicembre '78, si legge in *Q. S. e la Provincia di Novara*; pp. 314-320.

[3] Vedi lett. 3995.

[4] Si tratta di un piccolo appezzamento di terreno, adiacente alla fabbrica del Trombetta e al Lanificio Maurizio Sella, del quale era proprietario l'Ospedale degli infermi di Biella, che doveva essere messo all'incanto: cfr. Carlo Sella a S., 3 dicembre 1878, in FScqc. Vedi anche lett. 3962; 4010; 4013.

4002. AL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO [1]

Roma, 29 Novembre 1878

Illustrissimo Signor Commendatore.

La ringrazio altamente della partecipazione datami dalla Signoria Vostra della riconferma a membro del Consiglio d'amministrazione di cotesta Regia Scuola d'Applicazione [2].

Mentre sento tutto l'onore che mi vien fatto, duolmi soltanto di poter così poco giovare alla Scuola stessa.

Colla più distinta stima

Devotissimo Suo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza. D'altra mano con firma autografa.

[1] Nell'aprile '78, dopo la morte di Sclopis, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino era stato eletto Ercole Ricotti (Voghera, 1816 - Torino, 1883). Laureato in ingegneria idraulica nel 1836, ufficiale del Genio militare dal 1844, si era dedicato alla storiografia. Nel 1846, su proposta di Cesare Balbo, aveva avuto la cattedra di storia militare (poi moderna) presso l'Università di Torino. Deputato di Voghera nel pri-

mo Parlamento subalpino, dal 1862 era senatore. Successore di Sclopis anche nella presidenza della Deputazione di storia patria, era autore di opere fra le quali sono da ricordare, per l'intento politico volto a dimostrare come la monarchia sabauda fosse legittimata, fin dal lontano passato, ad essere il naturale perno del rinnovamento unitario italiano: *Storia delle Compagnie di ventura in Italia* (2 voll., 1844-45); *Della vita e degli scritti di Cesare Balbo. Rimembranze e documenti inediti* (1856); *Storia della Monarchia piemontese* (6 voll., 1861-69); *Ricordi*, pubblicati postumi da A. MANNO (1886).

[2] S. vi rappresentava l'Accademia delle Scienze di Torino.

4003. A GIACOMO MEDICI [1]

Roma, 1 Dicembre 1878

Eccellenza.

Il Consiglio Provinciale di Novara ha deliberato un indirizzo di felicitazione e d'omaggio a Sua Maestà [2] ed ha incaricato i Senatori ed i Deputati della Provincia a presentarlo alla Maestà Sua. Parimenti diversi Comuni della Provincia hanno pure votato e deliberato indirizzi.

Io mi permetto quindi di chiedere a Vostra Eccellenza, se e quando potrebbero i rappresentanti della Provincia di Novara avere l'onore di essere ricevuti da Sua Maestà, onde esprimerLe i sentimenti dei loro concittadini.

Con tutto l'ossequio.

Devotissimo
Q. Sella

P.S. Per avvertire dell'ora gli on. Senatori e Deputati mi sarebbe mestieri averne notizia 36 ore prima. Può Ella farmi anche il favore di dirmi se dobbiamo venire con decorazioni? Perdoni la libertà e gradisca tutta la [3].

FScqc, fasc. *Novara, Consiglio provinciale di.* Copia d'altra mano, con firma e poscritto autografi.

[1] In calce alla prima facciata: «A S.E. il Primo Aiutante di campo di Sua Maestà, il Generale Medici» (vedi III, lett. 1562, nota 2).

[2] L'Indirizzo per lo scampato pericolo nell'attentato del 17 novembre (vedi lett. 3998, nota 1) è pubblicato in *L'Eco dell'industria. Gazzetta Biellese* il 28 novembre 1878.

[3] La frase è mutila.

4004. AI SENATORI E AI DEPUTATI DELLA PROVINCIA DI NOVARA

Roma, 1 Dicembre 1878

Onorevole Signore.

Il Consiglio Provinciale di Novara dopo d'aver votato l'indirizzo di felicitazione e di omaggio a Sua Maestà deliberava di pregare gli Onorevoli Senatori e Deputati della Provincia a voler esprimere i sentimenti della Provincia stessa a Sua Maestà.

Io mi sono quindi fatto un dovere di chiedere udienza alla Maestà Sua [1] e sono ora avvertito che Sua Maestà ci riceverà nel giorno ed ora sotto indicati [2].

L'avverto pure che parecchi dei Colleghi pensano di approfittare di questa circostanza per presentare a Sua Maestà indirizzi deliberati da Comuni e da altri Corpi morali della Provincia.

Coi più distinti saluti

Devotissimo Suo

FScqc, fasc. *Novara, Consiglio provinciale di.* Copia d'altra mano.
[1] Vedi lett. precedente.
[2] L'indicazione manca, ma vedi lett. 4012.

4005. A DOMENICO FARINI

[Roma, 2 dicembre 1878] [1]

Caro Amico.

Ecco la lettera [2]. Mandala se la approvi. Fammi il piacere di farci mettere i bolli opportuni per la raccomandazione e di mandarla raccomandata dall'usciere.

Sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 283, n. 96 (2).
[1] La data è di mano di Farini.
[2] Probabilmente la successiva, indirizzata a Lanza.

4006. A GIOVANNI LANZA

[Roma] 2 Dicembre 1878

Caro Lanza.

Farini mi mostrò la tua lettera [1]. Io presi sopra di me la responsabilità di pregarlo di non darne lettura alla Camera. E ciò per considerazioni *gravissime.*

Per meglio spiegartele ti cito il mio esempio. Per la situazione parlamentare io anche desideravo di non trovarmi qui che al momento del voto. Venni il più tardi possibile, ma, stante le condizioni di Cairoli, trovai le interpellanze rinviate [2].

Ed allora mi appigliai al partito di non vedere nessuno. Non andai alla Camera, e neppure ero stato da Sua Maestà. Quando sono avvertito che il non esserci né tu né io presentati aveva prodotto impressione e sconforto. Mi fu detto che la Regina aveva esclamato: *Anche Lanza e Sella ci abbandonano; non si sono neppur fatti vedere.*

Udito questo, mi presentai tosto a Corte, e, malgrado la mia vivissima ripugnanza, oggi andrò alla Camera; e nota che, oltre a tante altre ragioni di starmene fuori, io ho anche quella di aver detto, in occasione del macinato, che forse era quello il mio ultimo atto parlamentare.

Ora io non mi riconosco alcun diritto d'ingerirmi nelle tue deliberazioni, e tanto meno ora che io non sono più né capo della Destra né nulla. Ma come antico collega, e come sempre amico tuo io ho creduto mio *assoluto dovere* di prendere questa responsabilità grave di pregare Farini di non leggere la tua lettera; la tua lettera produrrebbe infatti non solo nel paese un effetto gravissimo, e questo effetto tu avrai preveduto, ma da quanto mi fu detto e ti narrai, concludo che produrrebbe nella Reggia un sentimento dolorosissimo, che certissimamente non è nelle tue intenzioni. Tanto meno può essere ne' tuoi pensieri, giacché come Collare dell'Annunziata, tu hai verso la Famiglia reale vincoli assai migliori degli altri.

Io confido che tu approverai il mio atto, non solo per le intenzioni di bene da cui fu determinato, ma anche per le considerazioni che lo determinarono, considerazioni che non so dire di quanta gravità esse siano.

In tutta fretta

Tuo amico
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, pp. 171-172, e da DE VECCHI, X, pp. 100-101.

[1] È la lettera con la quale il 29 novembre, da Casale, Lanza presentava al presidente della Camera le proprie dimissioni da deputato del 2° Collegio di Torino, in-

dicandone le cause nella «malferma salute» e nelle «circostanze domestiche», che gli impedivano di frequentare la Camera «coll'assiduità richiesta dai suoi elettori e dal Paese»: cfr. DE VECCHI, X, p. 99. Vedi anche lett. successiva.

[2] Nel cit. attentato del 17 novembre, Cairoli, che si era interposto per difendere il re, era stato ferito a una gamba. Le interpellanze sull'ordine pubblico erano state rinviate al 3 dicembre.

4007. A DOMENICO FARINI

[Roma, 4 dicembre 1878] [1]

Caro Farini.

Mi rallegro molto con te, che abbia ottenuto dal Lanza di desistere per ora. Finora io non ebbi nulla. Forse troverò qualche lettera a casa stasera [2].

MCR, busta 283, n. 96 (5). Carta intestata: «Camera dei Deputati».

[1] L'anno è di mano di Farini, giorno e mese sono suggeriti dal testo: Farini aveva scritto a Lanza il 2 dicembre per invitarlo a desistere dalle dimissioni (vedi lett. precedente), ed il 3 Lanza aveva risposto favorevolmente all'invito: le lettere sono pubblicate da DE VECCHI, X, rispettivamente a pp. 99-100; 101-102.

[2] Nella risposta, che effettivamente S. riceverà, datata: «Casale, 3-12-78», Lanza si dice convinto dalle considerazioni con le quali «tu ed il Farini venite ad assicurarmi che l'annuncio delle mie dimissioni sarebbe male accolto e dal paese e nella reggia», e dichiara di arrendersi, riservandosi «a riprodurle in tempi più tranquilli»: si legge in DE VECCHI, X, p. 102.

4008. A DOMENICO FARINI

[Roma, 5 dicembre 1878] [1]

Con tuo comodo puoi restituirmi la lettera di Lanza [2] in seduta.

MCR, busta 283, n. 96 (1). Biglietto di visita.

[1] L'anno è di mano di Farini; il giorno è indicato in via ipotetica.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

4009. A GIACOMO REY

Lunedì [Roma, 9 dicembre 1878] [1]

Caro Giacomo.

Ne chiesi al Luzzati, ed ecco ciò che mi scrive [2]. Come vedi la cosa non è ancora sicura ed io non so rendermi conto di ciò che accade.

Come avrai visto dal mio telegramma d'oggi [3] Corradino ha la scarlattina. Il medico la crede benigna, e finora la cosa procede regolare. La febbre è però viva come succede in queste malattie.

Alla Camera si dice che vi siano 470 deputati. Sembra che non ve ne siano mai stati tanti. Dicono sicuro che il Ministero sarà battuto: ma sarà meglio aspettare il fatto per giudicare il risultato [4].

Oggi neppure io ci andai. Non volevo allontanarmi da casa con Corradino malato finché venga Clotilde.

Saluta la brava Lidia, ed i figli e le figliette. Fa coraggio alla zia Rosa [5] che grandemente mi congratulo essere sulla via della guarigione e saluta lo zio [6].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.
[1] La data è d'altra mano.
[2] La lett. di Luzzatti manca.
[3] Manca.
[4] Vedi lett. 4011, nota 1.
[5] Rosa Cardone, moglie di Luigi Rey: vedi I, lett. 6, nota 4.
[6] Luigi Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

4010. A Carlo Sella [1]

Roma, 10-12-1878

Lettera proposta parmi vada bene. Naturalmente andrà rimessa quando patti accettati con lettera risposta. Del resto difenditi all'incanto finché credi ragionevole [2].

Quintino

Raccolta di Alfonso Sella. Biella. Telegramma.
[1] In capo al telegramma: «Carlo presso Maurizio Sella. Biella». Sul *verso*, di mano di Carlo Sella: «Da conservarsi diligentemente. Riguarda lettera con Trombetta per strada lungo nostri beni».
[2] Il 3 dicembre '78 Carlo Sella aveva mandato in visione a S. copia di una lettera che intendeva inviare a Emilio Trombetta, «per farlo desistere dal presentarsi a lottare con noi nell'incanto del pezzettino dell'Ospedale» (vedi lett. 4001, nota 4), che avrebbe avuto luogo il 12 dicembre: FScqc.

4011. A Luigi Luzzatti

[Roma, 11 dicembre 1878] [1]

Carissimo Amico.

Mi immagino che non crederai verbo di tutto ciò che mi si affibbia. Il vero si è che io resistetti a tutti coloro, e furono moltissimi, che mi volevano far parlare. Voto contro, ma mi ripugna fare atto che parrebbe il calcio dell'asino contro Cairoli. Ed ecco tutto.

Mi sembra *assolutamente indispensabile* che tu non parta stasera: te ne dirò alla Camera le ragioni gravissime. Corradino va proprio meglio [2], e grazie del tuo interessamento.

Tuo Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] La data è attribuita nell'ipotesi che il biglietto sia stato scritto il giorno in cui, alla Camera, dopo la lunga discussione sulla politica interna, con voto su un ordine del giorno di fiducia presentato da Baccelli, il governo Cairoli sarà messo in minoranza e di conseguenza si dimetterà.

[2] Vedi lett. 4009.

4012. Al Sindaco di Mosso Santa Maria [1]

Roma, 12 Dicembre 1878

Illustrissimo Signor Sindaco.

Come Ella già saprà, quando il 3 Dicembre fu presentato l'indirizzo dei Biellesi [2], Sua Maestà si degnò di esprimere ai Deputati del Circondario che erano incaricati della presentazione i suoi sentimenti di affetto per il Circondario e per la Provincia nostra.

Ora volle la Maestà Sua dare anche la chiara manifestazione dei sentimenti suoi, con la seguente lettera [3] che mi affretto di fare conoscere alla Signoria Vostra Illustrissima e per mezzo suo anche agli abitanti del Comune cui Ella presiede.

Con tutta considerazione

Devotissimo Suo
Q. Sella

Archivio storico del Comune di Mosso Santa Maria, serie I, *Carteggio*, 1878. D'altra mano, con firma autografa.

[1] Identica lettera è conservata nell'Archivio storico del Comune di Brusnengo, categoria 14ª, classe 1ª: era stata evidentemente inviata a tutti i sindaci del Circondario di Biella.

[2] Vedi lett. 3998.

[3] In calce è trascritta una lettera di ringraziamento, indirizzata «All'Onorevole Signor Comm.e Quintino Sella Deputato al Parlamento», firmata dal Ministro della Real Casa, Giovanni Visone: sarà pubblicata in *L'Eco dell'industria. Gazzetta Biellese* il 19 dicembre.

4013. A Carlo Sella

Martedì [Roma, metà dicembre 1878] [1]

Carissimo Nipote.

Mille trambusti e da ultimo la malattia di Corradino [2] che nei primi giorni molto mi inquietò fecero sì che solo ora potei un poco studiare la quistione che mi poni [3].

Quanto all'acquisto del terreno sulla destra del Cervo già ti telegrafai [4]. La lettera andava bene.

Quanto al muro bisognerebbe far constare dell'assenso di Trombetta alla deviazione, e noi per contro rispondergli coll'impegno di far saltare il pezzetto di roccia che sporgerebbe.

Quanto alla pila sulla pietra, io capisco benissimo che Trombetta vuole obbligarci a cedere un maggiore pezzo di terreno. Gli puoi dire che se le sue opposizioni saranno ascoltate noi potremo sempre fare un ponticello sospeso con quattro canapi logori delle turbine. Nel parlare a me egli disse invece che desiderava facessimo saltare una parte della roccia sporgente nello sperone che precede la fucina del Grosso. Si vede quindi che non ha idee ferme, ma che cerca di fare difficoltà per strapparci qualcosa.

Del resto credo che fra non molti giorni verrò a casa, giacché la quistione ministeriale finisce presto, e se Corradino come spero guarisce vengo con lui e con Clotilde.

Saluta tua madre e tutti.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

FS, Fondo Carlo.

[1] La data si desume dall'accenno, nel testo, alla prossima conclusione della crisi ministeriale: il terzo governo Depretis entrerà in carica il 19 dicembre 1878.

[2] Vedi lett. 4009.

[3] Nella lett. del 3 dicembre, cit., Carlo riferiva le obiezioni di Trombetta ai progetti dei Sella per la sistemazione del terreno da permutarsi (vedi lett. 3962).

[4] Lett. 4010.

4014. A DOMENICO FARINI

Domenica, [Roma, 15 dicembre 1878] [1]

Caro Amico.

Mi vien detto che il Barrili [2] dà la sua demissione per motivi suoi e con tale risoluzione che non è lecito agli amici suoi l'ingerirsene contro la sua volontà. Io ritiro quindi ogni obbiezione alla lettura della sua lettera, perché non posso prendermi una licenza non gradita o nociva all'amico.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 283, n. 96 (4).

[1] L'anno è di mano di Farini; giorno e mese sono suggeriti dalla lettera di «venerdì» 20 dicembre (lett. successiva).

[2] Anton Giulio Barrili (Savona, 1836 - Carcare, 1908), laureato in lettere e filosofia a Genova, dove si era stabilito, aveva iniziato giovanissimo la carriera giornalistica. Nel 1859 era entrato nella redazione del *San Giorgio*, quotidiano fondato da Nino Bixio, e nello stesso anno aveva partecipato alla guerra, arruolandosi nell'esercito sardo. Al '60 risaliva la collaborazione al *Movimento*, quotidiano genovese, al quale, divenutone direttore, aveva impresso una forte impronta garibaldina. Nel 1866 aveva combattuto nel Trentino a fianco di Garibaldi, che l'anno successivo aveva seguito a Mentana, dove era stato ferito. Fondato nel '75 il giornale di sinistra *Caffaro*, nel quale pubblicava in appendice i propri romanzi, dirigerà ancora, nell'84 a Roma, la *Domenica letteraria* di Sommaruga, e più tardi, tornato a Genova, il *Colombo*. Nel 1894 sarà chiamato alla cattedra di letteratura italiana dell'Università di Genova. Autore di un gran numero di romanzi, novelle, opere teatrali di impronta romantico-borghese, che ebbero vasto successo a fine Ottocento, è oggi invece apprezzato per lo stile e l'efficacia dei discorsi, specie il *Discorso in morte di Garibaldi* (1882), e per le memorie autobiografiche, quali *Il Dantino* (1888); *Con Garibaldi alle porte di Roma, 1867* (1895); *Sorrisi di gioventù, ricordi e note* (1898): cfr. G. ORIOLI, *B.A.G.*, in *Diz. biogr.*, VI, pp. 526-529, dove, oltre all'indicazione delle opere più significative, si legge un commento critico all'orientamento e allo stile del B.

Riguardo al biglietto di S., va ricordato che Barrili, eletto deputato nel 1876 ad Albenga, nel dicembre del '78 si era dimesso dalla Camera: vedi anche lett. successiva, nota 1.

4015. A DOMENICO FARINI

Biella, 20 Xbre '78

Caro Amico.

Ti ringrazio molto della buona notizia che mi dai, e mi felicito con te che tu sia riuscito a trattenere un uomo del valore del Barrili [1].

Me ne fuggii da Roma lieto che i doveri di padre mi obbligassero a condurre mio figlio tra le nevi alpine. Qui tutto è bianco. Le montagne sono di una bellezza indescrivibile, specialmente per un occhio stanco di pianure aride o melmose.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 283, n. 96 (3).

[1] Risponde ad un biglietto di Farini, il quale, il 18 dicembre, gli annunciava che Barrili, cedendo alle sue insistenze, aveva acconsentito a ritirare le dimissioni da deputato (vedi lett. precedente). Il 20 stesso, però, il presidente della Camera scriverà nuovamente: «Caro Sella. Sono obbligato a disdirmi. Barrili che, per telegrafo, aveva aderito a soprassedere alle dimissioni oggi mi scrive insistendo in tali termini che credo irremovibili [...]»: FScqc. La Camera accetterà le dimissioni nella seduta del 14 gennaio 1879.

4016. Alla sezione Calabrese del Club Alpino Italiano

[Biella, fine dicembre 1878] [1]

Sono riconoscentissimo colleghi alpinisti alto onore fattomi [2]; sono sensibile tanta dimostrazione affetto e lietissimo unire nel cuor mio Alpi Piemontesi con Alpi Calabresi.

Sella

Telegramma pubblicato in *Bollettino del Club Alpino Italiano*, a. 1879, n. 37, p. 96.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Sella era stato acclamato presidente onorario della Sezione calabrese del C.A.I., che si stava costituendo a Catanzaro, nell'adunanza tenuta dai soci promotori il 26 dicembre 1878: *ivi*, pp. 95-96.

APPENDICE

Lettere di nuova acquisizione

Come specificato nell'Avvertenza, le lettere e i telegrammi qui pubblicati sono tutti diretti a Silvio Spaventa nella sua qualità di ministro dei Lavori Pubblici, nel periodo nel quale S. negozia e firma, come rappresentante del governo italiano, la Convenzione di Basilea e, come plenipotenziario, il Trattato di Vienna. Perciò, in nota ai telegrammi, non si ripete l'indicazione del destinatario: «Spaventa Ministro. Roma», che compare nei moduli telegrafici.

4017. A Silvio Spaventa

Biella, 12-9-75 [1]

Caro Amico.

Minghetti ti avrà mostrato le lettere di R. che ebbi in comunicazione. Vi è poco da sperare. Tuttavia sarà utile parlare direttamente e quietamente con Alfonso cui credo non si lasci giungere la verità.

Sono queste lettere che fecero sì che io tardassi a risponderti. Nulla poteva meglio dipingere la situazione che dette lettere, e finché Minghetti era a Palermo tu non le potevi leggere.

Io sono pienamente d'accordo con te nei 35 milioni, e mi fece gran piacere che Minghetti adottasse questo maximum. Tanto più che dopo la pubblicazione del rendiconto dell'ultima assemblea per dare 1.1/2 p.% alle azioni si dovette confessare che si ebbe ricorso ad uno stratagemma curioso. Di imputare al capitale spese che nei conti precedenti erano imputate all'esercizio. Sicché vi ha qualche milione di utile consistente... [2] nella correzione dei consuntivi precedenti.

Avrebbero fatto meglio valutare come utile... l'aumento del valore del materiale in ferro che la Società possiede.

Ebbi il progetto di convenzione, e te ne ringrazio. Credo purtroppo che non ne farò uso. Ad ogni modo è sempre bene averlo.

Ti telegraferò, o meglio telegraferò a Minghetti che mi mandò un cifrario (ed i telegrammi saranno firmati da Berruti, e tu telegrafa sempre a Berruti se occorre) e ti terrò al corrente di tutto ciò che accade.

Parto domattina e vo difilato Schweizerhof col Berruti.

Quanto a Vienna mi pare che andando io farei il fiasco N. 3, poiché suppongo che a Lucerna si farà il N. 2.

Non sarebbe meglio incaricare Robilant? Allo stato attuale delle cose mi pare che non convenga allo stesso governo mandare me. Vedi che chiasso sulla mia gita a Lucerna per un telegramma aperto che mi mandò Minghetti al quale dovetti rispondere. Meno male che le fucilate del Gottardo ci trassero d'imbarazzo. Se andassi a Vienna figurati che chiasso. E se nulla si concludesse converrebbe? A me pare di no.

Ti ringrazio però della tua fiducia e vorrei bene aiutarti in tutti i modi in questa faccenda, ma a Vienna temo si faccia nulla.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba vol. LXIII, n. 8364.

[1] La lettera si collega con quella a Minghetti dello stesso giorno (lett. 3425). Vedi anche lett. 3418.

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

4018. A Silvio Spaventa

Biella, 30 Ottobre 1875 [1]

Caro Amico.

Ebbi quanto mi mandasti a Milano. Fui a Torino per conferire col Berutti, che avendo avuto agio di parlare lungamente a Parigi poteva avere ed aveva informazioni interessanti. Vi era anche il Perazzi per pochi minuti, ché doveva partire.

Ho esaminato il nuovo progetto di convenzione. Troverai qui annesso il progetto stesso e scritte con inchiostro rosso le modificazioni sulle quali chiamo la tua attenzione per ordine di importanza [2].

1°. Articoli 2-3-4-5-6 Rossi.

Nel progetto, che per brevità chiamerò Vitali, non è ammessa la divisione del corrispettivo in due parti, cioè annuità e rendita.

Torno sulla quistione coi nuovi articoli che ti sottopongo. Due considerazioni mi muovono.

La prima è di tesoro. Già ne parlai con te e con Minghetti a Roma. Alle importantissime osservazioni che allora io vi facevo aggiungerò ora questa: che ammessa la redazione degli Art. 4 e 6 come è indicata ne risulterebbe, che per detta rendita nulla si avrebbe ad impostare in bilancio per il 1876, e se non erro un solo semestre per il 1877. Invece per l'annuità vedrai che il R. [3] insisterà onde sia pagata 15 giorni prima della scadenza del semestre onde poter pagare le obbligazioni col cominciare del semestre successivo. Quindi si dovrà impostare mezza annuità nel bilancio 1876 e tutta l'annuità nel bilancio 1877. Inoltre tu vedi che col calcolo del valore delle cartelle a cedole staccate, in realtà si provvede con emissione di rendita al servizio della rendita stessa per il secondo semestre del 1876. Minghetti dovrebbe andare in sollucchero, ed io credo sia ciò ragionevole non potendosi chiedere alla sola imposta tutta la spesa di avviamento di sì grande faccenda. In ogni caso... Oh gran bontà dei cavalieri antiqui!

La seconda considerazione è che a mio credere non esiste la maggiore complicazione che Vitali, Piroli [4] ecc. hanno temuto. Dice il progetto Vitali: Il materiale mobile e gli approvvigionamenti valgano non meno di *X* (Art.

14 prog. Vitali). Tre arbitri inappellabili ne stimino il valore (Art. 15.6 id. id.). Si deduca dalla annuità ciò che corrisponde alla deficienza di valore (Art. 16 id. id.). Mi pare che sarà poca diversità se si fa la perizia e sui suoi risultati si determina la rendita da darsi in corrispettivo. Temo anzi che si compromettano molte quistioni colla formola quale era proposta, e lo temo tanto che credo vi sarebbe molta se non insuperabile resistenza nell'accettare a Basilea la formola nuova quando tu l'approvassi, ed io la proponessi.

Sarà da far vedere bene l'Art. 4 a Scotti [5] e a Casalini onde essere sicuri che la redazione stia bene.

Per l'annuità (Nuovo Art. 5 rosso) parmi importante indicarne l'origine, sia perché non fa cattivo effetto, ma sopratutto per l'applicazione della ricchezza mobile. Tassa la quale cade o dovrebbe cadere solo sulla parte della annuità che va in pagamento d'interessi e non sulla parte che va in estinzione di titoli salvo forse le differenze fra valore nominale e valore di acquisto.

Colla formola proposta parmi inutile distinguere il materiale per la Ligure dal rimanente salvo in quanto già sia stato rimborsato (Art. 3 rosso). Propongo parimenti (Art. 6 rosso) il principio di un semestre per la presa di possesso. Credo che ne derivino molte semplificazioni di ogni genere.

2°. Art.[i] 7-8, 24-25 Rossi.

Parmi importante esprimere anche più chiaramente come la responsabilità del governo non vada al di là della annuità; indi le modificazioni proposte negli articoli sovracitati, i quali chiameranno sopratutto l'attenzione del Governo Austriaco. Se con una legge italiana ed un'altra austriaca detti articoli fossero sanciti, ogni quistione sarebbe tolta. Ma di codeste cose tu t'intendi più di me. Vedrai quindi il da farsi.

Non ti sfuggirà l'importanza del proposto Art. 8. Ed è anzi in vista del medesimo che all'Art. 4 io non parlai della possibilità di pagare in contante il materiale mobile e gli approvvigionamenti.

Sarà bene che Artom [6], ora che le distrazioni di Milano sono cessate prepari su tutto ciò il progetto occorrente.

3°. Art.[i] 16-17 Rossi.

Art.[i] 17-18 Vitali si ponno fondere in uno dacché l'articolo 9 rosso contiene l'ultimo rigo del vecchio art. 18.

Per la Pontebba Berruti mi dice che la Società non ammetterà di perderci e non le so dar torto poiché i lavori sono iniziati da troppo poco tempo. Quindi le si dovrebbe dare forma analoga a quella delle altre linee di cui la Società si è incaricata.

4°. Art. 10 Rosso

Se la Società deve dimostrare che le spese sulla Ligure non eccedono la media della spesa sul resto della rete, il problema dell'assestamento dei conti diventa insolubile.

5°. Art. 13 Rosso.

Parmi che si possa compenetrare l'Art. 13 Vitali nel suo Art. 11, giacché in una rete in corso di esercizio vi ha sempre molto materiale e qualche edifizio o pezzo di strada in via di riparazione: sicché la dimostrazione della esecuzione dell'Art. 13 diventerebbe difficile e complicata. Il nuovo Articolo 13 pur mantenendo una utile riserva lascia all'acquirente più libertà di eccitare quistioni solo ove la necessità ne sia manifesta.

6°. Art.^{i} 18 e 20 Rossi.

Berruti mi diceva che la Società non accetterà l'Art. 20 Vitali per il 1875, e neppure l'Art. 22. Sicché io ti chieggo se dovrò insistere.

Sugli altri articoli non veggo finqui modificazioni importanti da proporre.

Resta ora che tu mi dica se le modificazioni indicate nell'annesso schema, e di cui ti diedi brevissima ragione ricordando lo *intelligenti pauca* siano approvate da te e da Minghetti ovvero quali variazioni siano da introdursi tanto nelle proposte modificazioni come nell'antico progetto Vitali.

Sono concertato con R. per essere Giovedì 4 Nov.^{e} a Basilea. Dammi quindi sollecitamente le tue ulteriori istruzioni. Io rimarrò qui fino a Martedì. Mercoledì partirò per Basilea. Telegrafami adunque qui o colà. Tu sai il cifrario che ho per le mani:

Per i quattro numeri le pagine che nel libro vanno da *0* a *49* per me vanno invece da *50* a *99*: le pagine poi che nel libro vanno da *50* a *99* vanno per me da *0* a *49*. Per i tre numeri le pagine da *0* a *4* nel libro vanno per me da *5* a *9*; e le pagine da *5* a *9* nel libro vanno da *0* a *4* per me. Per i due numeri i primi da *0* a *4* nel libro vanno da *5* a *9* per me; e quelli da *5* a *9* nel libro vanno da *0* a *4* per me.

E così anche quando vi è un numero solo.

Ho tenuto copia di tutto, sicché capirò anche telegrammi brevi in cui tu dica quali articoli rossi accetti e quali no.

In ogni caso sarà bene che tu mi scriva a Basilea ove scendo all'*Hôtel des Trois Rois*, e sovratutto se me ne avverti andrò di principio adagio in guisa da non compromettere le cose su cui mi porrai in guardia prima dell'arrivo della tua lettera.

Ma tu dirai: tutto quello che precede sono bei discorsi: manca il più importante: l'ammontare della annuità. Tu mi poni un limite molto ristretto: *42 milioni agio compreso e netti di ricchezza mobile.*

La domanda Rotschild mi pare che si riassuma come segue:

1. Rendita corrispondente a 150 milioni (in oro)	$\frac{150^{mm} \times 5}{73}$	= 10.275.000
2. Interesse sulle azioni	$187^{mm}.5 \times \frac{1.5}{100}$	= 2.812.500
3. Estinzione azioni		= 937.500
4. Interesse obbligazioni	$\frac{462^{mm}.5}{239} \times 1.5$	= 29.000.000
5. Estinzione id.		= 2.900.000
6. Quadriennio di tassa condonata		= 1.000.000
		46.925.000

Tolto il N. 6 che riconosciamo inammissibile		45.925.000
Ossia: rendita ed interessi		42.087.500
estinzione		3.837.500
		45.925.000
Dedotta ricchezza mobile $\frac{13.20}{100}$	42.087.500	= 5.555.550
	Rendita netta	40.369.450
La quale rendita netta sarà sul gran libro per		8.918.700
" " in annuità speciale per		31.450.750
		40.369.450
Se mi valuti l'agio *solo* sulla annuità al 7% esso importa		2.358.806
	Totale	42.728.256

Sicché si sarebbe per 700 mila lire in più del limite da te fissato prescindendo, e per 1.000.000 Lire in più se si tiene conto del possibile agio sulla rendita.

Io non so ciò che si potrà ottenere a Basilea, ove non vi ha un solo elemento della contabilità della Società. Forse se ne potrebbe venir fuori lasciando l'annuità in bianco ed anche in bianco il corso delle obbligazioni, tanto più che la convenzione dovrà a mio credere essere firmata solo a Vienna quando sia accettata dal governo austriaco. A Basilea si potrà intenderne un articolo provvisorio come segue:

«La annuità sarà determinata d'accordo fra le due parti dietro ricognizione del tasso di emissione delle obbligazioni, e del capitale effettivamente impiegato negli oggetti di cui all'Art. 5 della presente convenzione: ri-

cognizione che si farà sulle scritture della Società da due delegati del Governo coi delegati della Società.

Al capitale così riconosciuto si corrisponderà una annuità la quale per 187 milioni e mezzo sarà valutata all'interesse dell'1.1/2 per cento oltre l'occorrente per l'estinzione fino al 1968, e pel rimanente sarà valutata come se detta parte di capitale si ottenesse con obbligazioni di 500 L. al 3% rimborsabili entro il 1968 ed emesse al tasso medio che sarà riconosciuto come sopra».

Va bene?

A te ed a Minghetti il definitivo responso.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Scusa caratteri ed errori se ve n'è. Non rilessi la lettera perché il tempo mi manca.

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIII, n. 8390 bis.

[1] S. era in procinto di partire per Basilea, dove avrebbe rappresentato il governo italiano nelle trattative per il riscatto delle linee della Società delle ferrovie dell'Alta Italia: cfr. lett. 3444, nota 2.

[2] La lettera non ha allegati.

[3] Alphonse Rothschild.

[4] Giuseppe Piroli: vedi III, lett. 1581, nota 2; in questo volume, lett. 3448, nota 4.

[5] Pietro Scotti, direttore generale del Tesoro: vedi III, lett. 2016, nota 2.

[6] Isacco Artom, segretario generale del ministero dell'Interno: vedi lett. 3469, nota 2.

4019. A Silvio Spaventa

Biella, 31 8bre 75 [1]

Caro Amico.

Rotschild mandò a Berruti un progetto di convenzione ed egli me lo portò oggi a Biella.

In sostanza è il tuo primitivo progetto con cui ero andato a Lucerna, tradotto in francese. Vi sono segnate modificazioni meritevoli di attenzio-

ne. Per darne conto seguo l'ordine dell'ultimo progetto che nella mia lettera di jeri chiamavo *Vitali* [2].

All'art. 1 si aggiunge: «Il est observé à l'égard du dit service de navigation sur le lac Majeur, que par convention 3 Janvier 1875 approuvé par délibération de l'Assemblée générale du 30 Mars 1875 la Société a cédé le dit service avec tous les droits et toutes les charges qui en dépendent à MM. Mangilli Frères sauf approbation de la dite convention par le Gouvernement. En conséquence si l'État approuve et ratifie la dite convention il est entendu que par l'effet des présentes il sera et demeurera substitué à tous les droits avantages charges et obligations de la Société résultants de la dite convention».

Debbo accettare questa aggiunta o con quali variazioni?

Segue un art. 2 che ammette per corrispettivo:

(a) una rendita che al tasso medio del trimestre precedente la presa di possesso somministri 150 milioni.

(b) una annuità di ... [3] pagabile per semestri al 16 Xb^{e} ed al 16 Giugno di ciascun anno.

(c) una dichiarazione che la tassa di ricchezza mobile si applica solo alla parte dell'annuità che va in interessi, e non a quella che va in estinzione.

(d) la ipoteca a garanzia dell'annuità nei termini già da te proposti.

Si varia l'alinea dell'art. 4 dicendo: «la Société s'engage à garantir et indemniser le gouvernement italien de toutes réclamations de la part des tiers à cet égard».

Non occorre dire che io trovo ciò insufficiente.

Art. 6. Pontebba.

Si chiede che il governo assuma anche i contratti *pour la réalisation du capital*; il servizio delle obbligazioni come nel progetto Vitali *ainsi que le service des obligations de même nature que le gouvernement jugerait convenable d'aliéner ultérieurement pour le même objet.* Si può ammettere?

La spesa anziché fissata dai tre periti si propone che sia stabilito *d'après les livres de la Société un décompte des sommes encaissées par l'émission des obligations et des dépenses effectuées par la Société pour le dit chemin.* Era evidente che la Società avrebbe insistito in questo senso, ed io credo con ragione.

Art. 10.

Si prevede il caso di ritenute fatte sui contratti in corso, ed è bene che ci abbiano pensato, onde regolare la questione secondo giustizia.

Art. 13. Omesso. Mi pare che fosse prevedibile non lo avrebbe la Società accettato.

Art. 14.15.16. Ecco le proposte di R.

(Si riferiscono Art. 12.13.14 delle proposte R.) [4].

Art. 12 «La Société garantit au Gouvernement que l'inventaire, dont il s'agit au premier paragraphe de l'article précédent, constatera des existences égales, en nature et quantité, à celles qui sont consignées dans l'annexe N. 16 du rapport à l'assemblée générale du 31 mai 1875, sauf les modifications, régulièrement constatées, résultant soit de la destruction ou de la mise hors de service, soit de l'acquisition de matériel nouveau, à partir du 1° Janvier 1875 jusqu'au jour de la prise de possession. En cas de manquant la Société s'engage à en tenir compte au Gouvernement. Quant au matériel roulant des Lignes Toscano-Liguriennes, de Savone à Bra, de Cairo-Acqui la Société en fera la remise contre le remboursement en capital et intérêts, du solde des avances, en matériel roulant et travaux, faites au Gouvernement en vertu de la convention du 4 Janvier 1869».

Art. 13. «À la même époque de la prise de possession, il sera procédé contradictoirement à un inventaire par nature, quantité et valeur de tous les approvisionnements pour le service de l'exploitation, cédé au Gouvernement par la Société. La Société garantit au Gouvernement que ces approvisionnements qui figurent à l'annexe 7 des pièces jointes au titre du 31 décembre 1874, publiées dans le rapport à l'assemblée générale du 31 mai 1875 pour dix-huit millions de francs ne représenteront pas une valeur moindre que cette somme. En cas d'insuffisance la dite Société s'engage à surfaire la différence. Dans le cas contraire le Gouvernement tiendra compte à la Société des excédents».

Art. 14. «Il sera également procédé de la même manière, et à la même époque à un inventaire, par nature, quantité et valeur, des approvisionnements pour le service de la construction. Au lieu et place de la somme de onze millions de francs pour la quelle ces approvisionnements figurent à l'annexe 7 dont il est parlé à l'art. précédent, la Société garantit au Gouvernement une somme de vingt-neuf millions de francs tant en approvisionnements, pour le service de la construction, qu'en dépenses effectuées à partir du 1r Janvier 1875 soit pour le service de la construction, soit pour acquisition de matériel fixe ou roulant, soit pour toute autre dépense de premier établissement. Dans le cas où la somme représentée par ces approvisionemennts et ces dépenses serait inférieure à vingt-neuf millions de francs, la Société s'engage à tenir compte de la différence au Gouvernement. Dans le cas contraire, le Gouvernement versera le montant de l'excédent à la Société».

Il sistema di cui ti parlavo nella lettera di jeri sarebbe qui proposto per gli approvvigionamenti.

Art. 19. Si propone rendita al tasso medio del precedente trimestre anziché una annualità.

Art. 21. ammesso.

Art. 22. respinto come io prevedevo.

Art. 20. ecco la proposta di R.

(Si copia l'Art. 20 R.).

«Pour éviter toute contestation sur le chiffre des garanties des produits des réseaux du Piémont, de la Lombardie, de l'Italie Centrale et de la Vénétie, ainsi que de la Ligne Voghera, Pavia, Brescia, la somme à payer par le Gouvernement à la Société, pour des garanties, est fixée dès à présent et à forfait à... francs par mois, à partir du 1r Janvier 1875 jusq'au jour de la prise de possession par le Gouvernement».

Come debbo condurmi in questa faccenda? Il meglio sarebbe di transigere in una somma fissa per il tempo dal 1° Genn. 1875 al 1° Luglio 1876, pagando anche questa in rendita. Ma quale somma ammettere? Io non ne so nulla, e forse i tuoi uffici possono dirlo con sufficiente approssimazione.

Un ultimo articolo dice:

(Copiare Art. 24 R.).

«Les parties contractantes s'engagent à soumettre la présente convention savoir: La Société à l'Assemblée générale de ses actionnaires; Le Gouvernement aux pouvoirs législatifs de l'État et ce dans un délai de ...à partir de la date des présentes. La convention ne sera définitive et valable qu'autant qu'elle aura été approuvée par la dite Assemblée générale et par les pouvoirs législatifs de l'État. La prise de possession, par le Gouvernement, des chemins de fer cédés devra avoir lieu dans les trois mois de la date de la loi qui aura approuvé la convention aprés l'obtention des approbations ci-dessus. La Société contractante s'engage à apporter à sa dénomination et à ses statuts les modifications qui seront la conséquence de l'exécution du présent contract».

Persisto sempre nel credere che la convenzione debba essere firmata solo quando il Governo Austriaco la ammetta. Parmi che si offenderebbe l'Austria procedendo in modo diverso, e si scapiterebbe della nostra dignità se si dovesse modificare una convenzione firmata per le esigenze di un governo straniero.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXII, n. 8391.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Cfr. lett. precedente.

[3] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[4] Gli articoli 12, 13, 14, che seguono, e, più avanti, gli articoli 20 e 24 sono trascritti da altra mano.

4020. A Silvio Spaventa

Biella, 2-11-[1875] [1]

Temo errore Art. 4 rosso mia prima lettera [2]: invece di aggiungerà leggi toglierà.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8395. Telegramma cifrato.
[1] L'anno si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 4018.

4021. A Silvio Spaventa

Torino, 3 -11-[1875] [1]

Ricevuto dispaccio scrivo lettera. Domani sarò Basilea.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8399. Telegramma cifrato.
[1] L'anno si desume dal testo. Al telegramma sono unite quattro paginette, di mano di Berruti, il quale le intitola: *Osservazioni sul telegramma 2 9bre 1875 del Ministro dei Lavori Pubblici*, relative alle variazioni proposte da S. al progetto di convenzione per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia (cfr. lett. 4018). In calce, autografo, si legge: «Caro Amico. Ho pregato Berruti di stendere alcune osservazioni sovra talune parti del tuo dispaccio. Del resto avrò a Basilea tue lettere e di là ti darò notizie ulteriori. Torino, 3 Nov. 75. Tuo affezionatissimo Q. Sella».

4022. A Silvio Spaventa

Basel, 6-11-[1875], ore 9.35 [1]

Ricevuta tua prima lettera. Spero questa sera scriverò sopra quistione importante. Intanto cosa minore: Rotschild non ha seco contratto Banca generale obbligazioni Pontebba. Chiedilo Allievi [2] onde giudicare articolo proposto. Rotschild lo crede vantaggioso perché Banca generale cerca invano cederlo [3]. Rotschild chiede a quale scopo tua aggiunta articolo 24 mediante deliberazione diventato esecutivo ai termini statuto [4].

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8407. Telegramma cifrato.

[1] L'anno si desume dal testo, inerente alle trattative iniziate a Basilea: cfr. lett. 3448.

[2] Antonio Allievi (vedi I, lett. 538, nota 1) era direttore della Banca generale di Roma: cfr. anche IV, lett. 2472, nota 4.

[3] Il 7 novembre Spaventa telegraferà a S. che farà esaminare la questione e gli comunicherà poi il risultato dell'indagine. Il 12 telegraferà: «[...] Non è punto conveniente rilevare contratto con Banca generale per obbligazioni Pontebba. Affare rovinoso [...]»: minute di telegrammi cifrati in BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, nn. 8408; 8429.

[4] «Mia aggiunta articolo 24 è nata da dubbio se riunione assemblea azionisti relativa cessione parte rete possa aver forza esecutiva senza approvazione governi [...]. Del resto è formola affatto inoffensiva [...]»: minuta di telegramma cifrato di Spaventa senza indicazione del giorno, *ivi*, n. 8420.

4023. A Silvio Spaventa

Basilea, 6-11-[1875], ore 10.20 [1]

Telegrafa quanto per cento Tesoro paga Rotschild o altro banchiere per fare servizio rendita italiana 5% [2].

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8404. Telegramma cifrato.

[1] L'anno si deduce dal testo.

[2] Al telegramma è unito un pro-memoria d'ufficio per il ministro: «Per pagamento consolidato 5% e 3% si paga a Rothschild 1/3%. Agli altri banchieri per pagamento di altri debiti pubblici a seguito di più recente convenzione si paga 1/4%. Si intende che in ogni caso la commissione si paga sulla somma al netto della ricchezza mobile».

4024. A Silvio Spaventa

Basilea, 8-11-[1875], ore 9.45 [1]

Per mia preghiera Rotschild ha telegrafato ieri Presidente consiglio d'amministrazione Alta Italia di comunicare contratto Banca generale alla persona che tu indicherai onde tu possa prendere cognizione necessaria [2]. Impostai ieri sera nuovo articolo sopra questione grave con una parte mia lettera relativamente rimarchevole. Ho impostato ultima parte mia lettera stessa [3]. Credo indispensabile tu e Presidente Consiglio Ministri esaminiate tutto attentamente. Spero che sarete contenti risultati ottenuti.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8413. Telegramma cifrato.
[1] L'anno si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 4022.
[3] Lett. 3448; 3449.

4025. A Silvio Spaventa

Basilea, 9-11-[1875], ore 9 [1]

Con successivo telegramma darò informazioni complete mia lettera impostata ieri mattina per materiale mobile [2] di cui foglio K.L. primo periodo K si redigerebbe come segue: sarà annesso al presente contratto uno stato dettagliato in natura quantità e valore di inventario del materiale rotabile e galleggiante, del materiale e dei mobili delle stazioni e dei meccanismi delle stazioni, officine che esistevano al 31 dicembre 1874 quale si trova riassunto all'allegato n. 5 della relazione all'Assemblea generale del 31 maggio 1875. Ho creduto indispensabile concedere aggiunta rossa proposta Biella all'antico articolo 7 Vitali [3]. Il secondo periodo dell'articolo nel foglio N principierebbe come segue: per il fatto dell'esecuzione degli articoli e qui si citerebbero gli articoli occorrenti e della rimessa della rendita italiana 5% che ne è la conseguenza la proprietà esclusiva delle strade ferrate etcetera come nel foglio N.

Sella

BMB, Raccolga Gamba, vol. LXIV, n. 8411. Telegramma cifrato.
[1] L'anno si desume dal testo.
[2] Lett. 3448.
[3] Cfr. lett. 4018.

4026. A Silvio Spaventa

Bâle, 9-11-1875, ore 5.55 sera

Per preparare intanto definitivamente formola contratto è necessario di fissare epoca presa possesso. Rotschild desidera moltissimo primo aprile anziché primo luglio [1]. Noi protraendo guadagniamo un quarto maggiore annualità, ma abbiamo svantaggio protrarre anarchia che si manifesta dopo conoscenza. Io temo però impossibile anticipare primo luglio. Prego telegrafarmi.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8416. Telegramma cifrato.
[1] Vedi già lett. 3448.

4027 A SILVIO SPAVENTA

Basilea, 9-11-[1875], ore 19.15 [1]

Ho ricevuto ora tua lettera, quando avrai ricevuto mia lettera di ieri fammi telegramma ostensibile insistendo modo assoluto perché stato ed inventario materiale mobile tenga conto moneta in cui fu pagato. Ho chiesto a transazione di assumere debito Cassa di risparmio [2] che essendo carta ci darebbe vantaggio aggio. Mi sarà molto utile tuo appoggio parimenti inoltre per condono guarentigia esercizio tre semestri.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8414. Telegramma cifrato.
[1] L'anno si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 3448; 4029.

4028. A SILVIO SPAVENTA

Basilea, 9 Nov. 75

Caro Amico.

Ebbi la tua lettera sulle mie controsservazioni.

Come avrai veduto dal mio telegramma ho ceduto sul limite delle spese di esercizio della Ligure [1]. La tua lettera precedente parlava del vantaggio del limite rispetto al costo risultante dalla liquidazione dei conti della rete, e sapendo questa impossibile io accordai la soppressione del limite. Se avessi sospettato che ti accontentavi del limite portato nelle scritture, quali appaiono dal bilancio 1874 certo mi sarei condotto diversamente. Ma che vuoi? Non tutte le ciambelle vengono col buco.

Però questa concessione mi sarà arma per ottenere le modificazioni che sto ancora chiedendo, giusta il 2° telegramma mio d'oggi che feci appena ricevuta la tua lettera.

Io insisterò sopratutto perché ci rimettano il debito verso la Cassa di risparmio di Milano [2], e così dei 139 milioni del materiale mobile 22 almeno saranno pagati in carta. E mi pare anche lodevole il sistema che ha aspetto di una transazione, e lo è difatti per ripagare parte in carta parte in oro.

Qui confido di riescire sovratutto coll'appoggio dei tuoi telegrammi.

Ho molto minori speranze sui tre semestri di guarentigia per l'esercizio. Che vuoi? Bisogna prendere la cosa nel suo complesso e transigere sui dettagli, ed il complesso è se non erro vantaggioso, od almeno assai più vantaggioso che non sperassi.

Ti stupisci della mia suscettibilità sui Lincei [3]. Rifletti che ho scritto a dotti i quali lavorano, ho parlato con essi acciò preparino e mandino belle memorie. Li ho stimolati nei migliori modi che sapevo. Come posso adesso scrivere loro che non mandino più nulla?

Considera che prima di occuparmi di politica mi sono nella mia vita occupato si scienza, e che il mio affetto per questa è più profondo che per quella. Considera che l'impegno per l'Accademia dei Lincei è anteriore a quello delle ferrovie: rifletti che il primo è solenne poiché fui eletto presidente alla unanimità, trattai dell'avvenire dell'Accademia in pubblico discorso, e capirai che nessuno nuovo riguardo mi può distogliere dal procacciarle un po' di esistenza viva. Che vuoi? Tengo molto all'opinione dei dotti, e non vorrei che credessero rinunciare io alla Accademia per ciò che giudicherebbero la vanità di una missione.

Se ci riflette un poco l'antico studioso di Montecassino confesserà che avrebbe fatto come me, anzi meglio di me.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8412.
[1] Il telegramma manca, ma vedi lett. 3453.
[2] Cfr. lett. precedente, e 4029.
[3] Cfr. lett. 3444.

4029. A Silvio Spaventa

Bâle, 10-11-1875, ore 6.50 sera

Ho finalmente ottenuto per pagamento materiale mobile di assumere debito Cassa di risparmio. Crisi finanziaria abbiamo lucrato uno e mezzo milione per aggio. Sono quindi ormai inutili telegrammi ostensibili chiesti sovra tre semestri guarantigia e distinzione moneta nello inventario materiale mobile [1]. Corda ormai tesa ultimo limite è facile ancora perdere tutto. Io avevo dichiarato che senza Pontebba contratto non passa Camera dei Deputati. Rotschild telegrafò Vienna; ha ricevuto ora telegramma suo cugino che avuto comunicazione ufficialmente ministro austriaco assicura modo assoluto [2].

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8418. Telegramma cifrato.
[1] Vedi le due lett. precedenti.
[2] Vedi lett. 3540; 3541.

4030. A Silvio Spaventa

Bâle, 11-11- [1875], ore 8 sera [1]

Prego di telegrafare che materiale meridionale consegnato gratuitamente ferrovie Alta Italia per diploma [*sic*] 27 contratto esercizio linea Voghera Pavia Brescia venga escluso dai cento trantanove milioni.

Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8421. Telegramma cifrato.
[1] L'anno si desume dal testo.

4031. A Silvio Spaventa

Martedì [Roma, fine novembre-dicembre 1875] [1]

Caro Amico.

Andavo propendendo per il sì. Lo scopo da ottenersi è ai miei occhi così importante! Ci terrei tanto a contribuire ad attuare una idea nutrita con tanta cura affrontando potentissime ire... [2].

Ma è sorta una quistione pregiudiziale. La Gazzetta d'Italia l'altro giorno ricordò che era da me stato incaricato il Digny [3]. Se l'incidente non si fosse ricordato il Digny probabilmente non trovava nulla a ridire. Ma ora, e tanto più dopo qualche mormorio contro il Digny per troppa facilità nella ammissione delle cambiali alla Banca Toscana, certo la cosa gli spiacerebbe. E tanto più se io il supplissi significherebbe che neppure io non ho più in lui la fiducia che avevo altre volte. Significherebbe che io gli dò senza riguardo lo sgambetto.

Il Ministero può incaricare un altro: non è obbligato a scegliere la stessa persona che sceglievo io: ma io pormi al suo posto? Non la prenderà bene Digny: non la prenderà bene il pubblico ed entrambi con ragione.

Però ti ringrazio della dimostrazione di fiducia, e se posso aiutarti in questo supremo intento senza pormi in posizione falsa, sta certo che lo farò proprio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8399 bis.

[1] La data, puramente orientativa, è attribuita per il fatto che S. risponde qui negativamente alla richiesta di Spaventa di accettare la designazione a plenipotenziario italiano per negoziare il trattato di Vienna (vedi già lett. 3444; 4017), mentre il 3 gennaio '76 accetterà il mandato: cfr. lett. 3476, nota 2.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Vedi lett. 3448, nota 7.

4032. A SILVIO SPAVENTA

Domenica [Roma, metà dicembre 1875] [1]

Caro Amico.

Rotschild mi manda sottoscritte anche da lui le due copie dell'allegato B alla convenzione di Basilea [2].

Ieri diedi all'impiegato che mi mandò Vitali la copia italiana dell'allegato A [3], sicché si sarebbe del tutto all'ordine senza l'incidente Mari.

Ieri scordai di dirti che a Torino Chiaves mi mostrò l'annessa lettera [4]. È anteriore alla convenzione di Basilea, e quindi si capisce. Io mi feci dare la lettera al Chiaves onde portartela perché tu vegga se non sia il caso di far sospendere anche simili giudizi. Certo voglionsi fare tutti gli atti la cui omissione pregiudicherebbe i nostri dritti potendo il riscatto non essere approvato. Ma fuori di lì mi pare meglio fermare le tribolazioni e le spese. Pensaci tu che conosci meglio le cose. Chiaves gradirebbe un telegramma. Mi osservava che venendo la lettera dalle finanze anche di là dovrebbe venire l'avviso in senso contrario. Se ti parrà puossi fare anche ciò alle 4 pomeridiane.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8480.

[1] La data, ipotetica, è attribuita in base all'accenno, nel testo, all'«incidente Mari», sul quale vedi lett. 3462, nota 3.

[2] L'allegato B è il *Quadro degli interessi inclusi nelle annuità*: è pubblicato in SPAVENTA, *op. cit.*, p. 282.

[3] Nell'allegato A sono indicate le *Spese del conto capitale al 31 dicembre 1874 (non compresi gli approvvigionamenti)*: cfr. SPAVENTA, *op. cit.*, p. 281.
[4] Manca.

4033. A SILVIO SPAVENTA

Lunedì [Roma, 17 gennaio 1876] [1]

Caro Amico.

Ieri desideravo assai di vederti, ma fui sequestrato dall'Accademia. Oggi ti cercherò. Ma intanto vedi per curiosità quanto infra.

Come ti avrà detto Minghetti telegrafai a Rotschild, Cavallier e Berruti le inquietudini del Governo Austriaco e l'urgenza di terminare lo stato. Il telegramma diretto Berruti ferrovie Alta Italia Milano non si consegnò perché irreperibile.

Gli telegrafai a Torino perché si faccia venire da Milano ciò che ivi fosse diretto.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8459.
[1] La data si desume dal testo, che si collega con la lett. 3489.

4034. A SILVIO SPAVENTA

[Roma] 28-76

Caro Amico.

Mi pare che oltre al telegramma sia opportuna una lettera [1]. Forse R. non abbandona alla prima 2.1/2 milioni che ancora restano di differenza, tolto il mezzo milione degli interessi.

La lettera annessa va bene? Se sì spediscila *assicurata*, e manda anche l'annesso telegramma. Se no me la tornerai ovvero la modificherò se ti pare, ed in tal caso fammi chiamare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8468.
[1] Vedi lett. 3507; 3508.

4035. A Silvio Spaventa

Lunedì [Roma, 7 febbraio 1876] [1]

Caro Amico.

La va per bacco alle calende greche. Iersera ebbi il seguente telegramma da Berruti:

Ricevuto telegramma Spaventa e tuo impossibile finire domani. Segue lettera. Sicché neppure stasera posso partire.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8477.
[1] Per la data, cfr. lett. 3516; 3517.

4036. A Silvio Spaventa

[Roma, 8 febbraio 1876] [1]

Caro Amico.

La notte porta consiglio. Non farmi andare a Milano. Di nascosto vedi anche tu che non ci posso andare. Come faccio non vedere il Cavallier, il d'Adda e tutti quanti? Credi pure finisco per perdere tempo.

Lasciami adunque il Berruti 24 ore. Egli viene con me fino a Udine o poco più avanti ed io te lo rimando.

Dammi subito il tuo *placet*, onde telegrafi al Berruti.

Tuo Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8478.
[1] La data si deduce dalla lett. 3521.

4037. A SILVIO SPAVENTA

Vienna, 18-2-76

Caro Amico.

Non ti scrissi mai perché non ne ebbi letteralmente il tempo. Ti parrà una esagerazione strana, ma tra conferenze, redazioni, visite ecc. io non ebbi mai un momento.

– Berruti. Te lo avrei mandato immediatamente [1], ma 70 cent.[i] di neve, 12 gradi sotto zero, ritardi grandissimi nelle ferrovie non rendevano possibile proporgli che non dormisse neppure una notte a Vienna. Ora appena cominciata la prima conferenza si rimise in quistione tanta roba, che fu proprio una fortuna che il Berruti fosse qui, giacché non so come me la sarei cavata senza il suo soccorso. A mettere poco avrei speso tempo doppio e *certamente* non avrei in nessun caso potuto dire in tempo a Minghetti se si possa o no fare sessione nuova alla Camera. Un addetto alla legazione mi avrebbe giovato per la parte materiale, ma per i calcoli e per rendersi conto delle quistioni onde redigere con qualche intelligenza mi avrebbe portato più spesa che risparmio di tempo.

Avrai veduto dalla mia lettera a Minghetti [2] che fu risollevata la quistione della ricchezza mobile. E quindi fummo due giorni a fare calcoli ed a darne gli elementi alla Società che applicò 8 calcolatori al lavoro. Jersera la cosa è finita ed ora io aspetto la vostra risposta.

Le discussioni sulla ipoteca o sulla convenzione furono interminabili. Le ebbi presso i Ministri, e presso la Società, e presso le conferenze collettive e nelle visite singolari. Ho obbedito nettamente alle vostre istruzioni. Se vi ha da essere ipoteca abbiasi un contratto privato senza nissuna specie di atto internazionale come se i due Governi non si parlassero. Se vi ha da essere convenzione internazionale non vi deve essere ipoteca.

Quindi prescindendo da minori quistioni tu capirai che tra parlare, calcolare, scrivere tanto Berruti quanto io si fu a dirittura sequestrati, e che razza di aiuto mi avrebbe dato un nuovo a tutte le quistioni di leggieri il capirai.

Io aspetto con molta impazienza il vostro telegramma che mi autorizzi a fissare la imposta di ricchezza mobile a 13.20% per tutta la durata della convenzione [3], perché cedendo noi in questo punto ai desideri del governo austriaco possiamo esigere che ceda al nostro nell'altra quistione.

Non posso dirti abbastanza delle cortesie che mi sono fatte, cominciando dall'imperatore e dall'imperatrice.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8490.
[1] Vedi lett. 3521; 4036.
[2] Lett. 3526.
[3] S. riceverà l'autorizzazione tramite un telegramma di Minghetti del 18 stesso: cfr. lett. 3530, nota 3.

4038. A SILVIO SPAVENTA

Vienna, 22-2-76

Caro Spaventa.

Non ti dico nulla perché Berruti ti dirà tutto [1]. Aspetto il tuo telegramma decisivo per sapere se dobbiamo avviarci per il contratto privato abbandonando ogni convenzione internazionale [2].

Da ciò che ti dirà Berruti vedrai che la sua presenza fu indispensabile. Del resto trattiamo Berruti in modo veramente crudele. Di Vienna non vide che la strada dall'albergo alla legazione ed al Ministero.

Mi immagino che sarai più che soddisfatto dello stato del materiale preparato da Berruti.

Addio.

Tuo Q. Sella

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8496.
[1] Vedi lett. 3539.
[2] Vedi lett. 3547, nota 2.

4039. A SILVIO SPAVENTA

Vienna, 26-2-76

Caro Amico.

Ieri mi hai fatto passare una giornata di gravissima ansietà. Dal tuo telegramma temevo che ci fosse equivoco completo sul trattato progettato da Artom. Vero è che avevo qui la tua lettera nella quale mi dicevi che stava bene e volevi solo una variazione nell'Articolo secondo. Ma tuttavia il tuo telegramma mi pareva così diverso che ero ansiosissimo. Basta all is well that ends well.

Credo che sarai contento della dichiarazione. Questa poi mi pareva necessaria. Dopo la discussione quale era avvenuta e col Governo Austriaco e colla Società sovra l'effetto dell'inserzione dei contratti era indispensabi-

le chiarire che in niun caso vi sarebbe stata ingerenza nelle infinite quistioni attinenti alla liquidazione.

Se poi non sei contento anzi contentissimo dovrò dirti che sei altro che incontentabile!

Mando tutto a Minghetti, al quale se direttamente non mandassi e scrivessi vi sarebbe chi l'osserverebbe [1].

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. E Berruti? Si è perduto per strada: non ne ho più notizie. Povero Diavolo. Lo feci partire in poche ore come un corriere qualunque.

BMB, Raccolta Gamba, vol. LXIV, n. 8510.
[1] Cfr. lett. 3550.

INDICI

INDICE DEI DESTINATARI

(I numeri sono quelli delle lettere)

A

Achard vedova Scialoja Giulia, 3855.

Acquaviva Luigi, duca d'Atri, 3660.

Agente delle imposte dirette di Roma, 3676, 3735.

Aghemo Natale, 3355, 3415, 3420, 3702.

Albanese Francesco, 3985.

Alfieri di Sostegno Carlo, 3633.

Amari Michele, 3361, 3372, 3394, 3401, 3474, 3629, 3796, 3822, 3837.

Amministratori della «Fratellanza militare Pietro Micca», 3824.

Andrássy Gyula, 3527, 3557.

Antoniotti Paolo, 3347.

Arbib Edoardo, 3599.

Artom Isacco, 3505, 3506.

Ascoli Graziadio Isaia, 3370, 3392.

B

Baccarini Alfredo, 3810.

Baccelli Guido, 3564, 3585, 3937, 3938.

Balbo Bertone di Sambuy Ernesto, 3721, 3804, 3819, 3846, 3853.

Barbavara di Gravellona Giovanni, 3326, 3442.

Baretti Martino, 3684, 3699.

Berruti Giacinto, 3482, 3488, 3489, 3492, 3498, 3507, 3508, 3510, 3516, 3521.

Berti Domenico, 3322, 3393, 3396, 3486, 3641, 3658.

Betti Enrico, 3304.

Biancheri Giuseppe, 3334, 3887.

Blaserna Pietro, 3854, 3886, 3958.

Boccardo Gerolamo, 3330.

Boggio Pietro, 3828; vedi anche: Prefetto di Novara, 3827.

Bona Valerio Massimo, 3817.

Bonfadini Romualdo, 3627, 3984.

Bonghi Ruggiero, 3288, 3366, 3627; vedi anche: Ministro della Pubblica

Istruzione, 3374, 3378, 3380, 3385, 3389, 3406.

Boussu Federico, 3858.

Brioschi Francesco, 3313.

Bruzza Luigi, 3360, 3443.

C

Cairoli Benedetto, 3850, 3926, 3936; vedi anche: Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Calderini Pietro, 3740.

Cambray-Digny Luigi Guglielmo, 3573.

Cantelli Girolamo, vedi Ministro dell'Interno, 3558.

Cantù Cesare, 3390, 3778, 3787.

Capellini Giovanni, 3475, 3483, 3574, 3780, 3790, 3919, 3959.

Capitelli Guglielmo, 3588, 3642, 3673, 3693, 3715, 3760, 3762, 3865.

Carutti Domenico, 3446, 3678, 3755, 3784, 3785, 3931, 3956.

Casalini Alessandro, 3324, 3327, 3339, 3471, 3472, 3532.

Castagnola Stefano, 3520.

Cavalletto Alberto, 3966.

Cavallier Louis, 3479, 3481, 3489, 3490.

Chiala Luigi, 3897.

Chiaves Desiderato, 3622, 3868.

Codronchi Argeli Giovanni, 3624.

Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale, 3666, 3688, 3691, 3698, 3717, 3731, 3736.

Conforti Raffaele, 3986.

Coppino Michele, 3883, 3905; vedi anche: Ministro della Pubblica Istruzione, 3806, 3874, 3876.

Corona Giuseppe, 3696.

Correnti Cesare, 3321.

Cremona Luigi, 3320, 3356, 3774, 3775, 3811, 3844, 3849, 3860, 3901, 3921, 3922, 3952, 3997.

Crispi Francesco, 3812, 3894, 3896, 3900, 3902.

Crolle Vincenzo, vedi Sindaco di Mosso Santa Maria.

Cutinelli-Rendina Gioacchino (?), 3674.

D

Dalla Rosa Guido, 3352.

Darwin Charles Robert, 3458.

Depretis Agostino, 3580, 3609, 3694, 3781, 3807, 3814, 3840, 3877, 3878, 3880; vedi anche: Ministro delle Finanze.

De Sanctis Francesco, vedi Ministro della Pubblica Istruzione, 3943.

Dina Giacomo, 3286, 3416, 3610, 3720, 3737, 3754, 3831, 3842, 3845, 3852, 3941, 3973, 3977; vedi anche: Direttore di *L'Opinione.*

Direttore di *L'Opinione*, 3832.

Direzione della Sezione del Club Alpino Italiano di Varallo, 3889.

Ditta Maurizio Sella, vedi Sella Maurizio, ditta.

Droghetti Gaetano, 3741.

Dubosc Edmondo, 3764, 3791, 3793, 3798, 3800.

Duchoqué Lambardi Augusto, 3572.

F

Faccio Giovanni, vedi Sindaco di Masserano.

Faldella Giovanni, 3433.

Fardella di Torrearsa Vincenzo, 3643, 3667, 3935, 3976.

Farini Domenico, 3949, 3953, 3960, 4005, 4007, 4008, 4014, 4015.

Ferrazzi Giuseppe Jacopo, 3461.

Ferrero della Marmora Alfonso, vedi Lamarmora Alfonso.

Ferriani Enrico, 3982.

Ficatelli Luigi, 3974, 3987.

Finali Gaspare, 3555.

Fiorentino Francesco, 3648.

Flechia Giovanni, 3402.

Fontana Leone, 3419, 3567, 3716, 3929, 3970, 3975, 3978, 3980.

G

Gallotti Giuseppe, 3645.

Gastaldi Luigi, vedi Sindaco di Biella.

Genocchi Angelo, 3315.

Giacomelli Giuseppe, 3297.

Giordano Felice, 3910.

Giorgini Giovanni Battista, 3312, 3369, 3373, 3376, 3388, 3395, 3440, 3460, 3608, 3747, 3748.

Giudice Istruttore del Tribunale civile e correzionale di Roma, 3870.

Giuliani Giambattista, 3473.

Gladstone William Ewart, 3587.

Govi Gilberto, 3358, 3359, 3571, 3942, 3948.

Guerrieri Gonzaga Anselmo, 3631.

Guerzoni Giuseppe, 3287, 3290, 3589, 3719, 3912.

Guiccioli Alessandro, 3655, 3756.

H

Helmholtz Hermann Ludwig Ferdinand von, 3518, 3531.

I

Isaia Cesare, 3499.

J

Jacobini Luigi Clemente, 3651.

L

Lamarmora Alfonso, 3725, 3732, 3733, 3750, 3776, 3821.

Lampertico Fedele, 3345, 3351, 3371, 3377, 3582, 3847, 3913.

Landau Horace, 3332, 3335.

Lanza Giovanni, 3298, 3635, 3640, 3689, 3706, 3745, 3746, 3752, 3759, 3914, 3944, 3691, 4006.

Lemercier A., vedi Segretario generale del Club Alpin Français.

Lioy Paolo, 3627.

Luzzatti Luigi, 3293, 3329, 3391, 3398, 3413, 3421, 3423, 3456, 3468, 3570, 3578, 3607, 3618, 3627, 3634, 3661, 3701, 3707, 3709, 3710, 3713, 3730, 3820, 3823, 3833, 3834, 3856, 3861, 3871, 3895, 3918, 3923, 3924, 3934, 3963, 3967, 3983, 3988, 3989, 3990, 4011.

M

Maggia Carlo, 3354.

Maldini Galeazzo, 3682.

Malenchini Vincenzo, 3375, 3404.

Malvezzi Giovanni, 3625.

Mamiani Terenzio, 3346, 3485, 3502, 3681, 3714, 3879, 3884; vedi anche: Presidente dell'Associazione Costituzionale di Roma.

Mancini Pasquale Stanislao, 3379, 3399, 3400, 3491, 3711, 3729, 3789, 3792, 3808, 3841, 3866, 3881, 3890, 3898, 3903, 3906, 3907, 3908, 3911, 3915, 3916, 3917, 3920, 3932, 3940.

Marandono Luigi, 3663.

Mari Adriano, 3771.

Mariotti Filippo, 3647.

Marsh George Perkins, 3888.

Massari Giuseppe, 3638, 3738.

Masserano Giovanni, 3594, 3597, 3722.

Maurogonato Pesaro Isacco, 3593, 3598, 3623, 3739, 3767, 3857, 3994.

Mazzoni Alessandro, 3751.

Mazzuchetti Alessandro, 3675.

Medici Giacomo, 4003.

Melegari Luigi Amedeo, 3680.

Minelli Antonio, 3670.

Minelli Tullio, 3630, 3669, 3672, 3838, 3864, 3933, 3972.

Minghetti Marco, 3292, 3301, 3318, 3331, 3336, 3342, 3357, 3365, 3382 (?), 3383 (?), 3405, 3407, 3409, 3417, 3418, 3424, 3425, 3426, 3427, 3431, 3432, 3434, 3438, 3439, 3444, 3445, 3450, 3452, 3453, 3454, 3464, 3466 (?), 3467, 3469, 3470, 3476, 3496, 3500, 3517, 3522, 3524, 3526, 3529, 3533, 3534, 3535, 3537, 3540, 3542, 3543, 3544, 3545, 3546, 3547, 3548, 3549, 3550, 3552, 3556, 3561, 3628, 3656, 3671, 3679, 3686, 3704, 3727, 3742, 3743, 3744, 3769, 3862, 3904, 3927, 3969.

Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 3992, 3993.

Ministro delle Finanze, 3615.

Ministro dell'Interno, 3558, 3568, 3569.

Ministro dei Lavori Pubblici, 3367.

Ministro della Pubblica Istruzione, 3374, 3378, 3380, 3385, 3389, 3406, 3806, 3874, 3876, 3943.

Minucci Tommaso, 3697.

Miraglia Biagio, 3291, 3303.

Monti Coriolano, 3695.

Monticelli Carlo Leonzio, 3616, 3617.

Mosca Silvio, 3761.

Müller, Fratelli, 3646.

N

Narducci Enrico, 3996.

Nicolis di Robilant Carlo Felice, 3484, 3497, 3657, 3668.

Nicotera Giovanni, 3437, 3611, 3718; vedi anche: Ministro dell'Interno, 3568, 3569.

Novelli Luigi, 3305.

P

Panebianco Ruggiero, 3979.

Pancrazi Carlo, 3773.

Pantaleoni Diomede, 3692, 3700.

Perazzi Costantino, 3294, 3319, 3333, 3384, 3386, 3403, 3422, 3428, 3430, 3441, 3451, 3455, 3463, 3525, 3553, 3559, 3565, 3584, 3600, 3601, 3603, 3612, 3613, 3614, 3620, 3664, 3677, 3683, 3687, 3705, 3726, 3758, 3766, 3802, 3815, 3826, 3830, 3848, 3867, 3869, 3885, 3909, 3928, 4000.

Perpignano Angelo, vedi Sindaco di Iglesias.

Peyron Giuseppe, 3708.

Pisani Carlo, 3685.

Pozzi Paolo, vedi Agente delle imposte dirette di Roma.

Pranzetti, vedi Giudice istruttore del Tribunale civile e correzionale di Roma.

Prefetto di Novara, 3757, 3827.

Prefetto di Torino, vedi Zoppi Vittorio.

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, 4002.

Presidente dell'Associazione Costituzionale di Roma, 3799.

Presidente dell'Associazione di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia, 3408.

Presidente del Comitato per l'erezione di un monumento a Pietro Micca a Sagliano Micca, 3965.

Presidente del Comitato ordinatore del congresso delle Società di mutuo soccorso, 3859.

Presidente della sezione del Club Alpino Italiano di Auronzo, 3825.

Presidenza del Comitato elettorale liberale moderato di Rovigo, 3946.

R

Ramasco Giovanni Maria, vedi Presidente del Comitato per l'erezione di un monumento a Pietro Micca a Sagliano Micca.

Ravenna Carlo, 3644, 3662, 3665.

Rebora Giuseppe, 3749.

Respighi Lorenzo, 3839, 3981.

Rey Giacomo, 3592, 3723, 3728, 3813, 3818, 3873, 4009.

Ricasoli Bettino, 3299, 3302.

Ricotti Ercole, vedi Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Righetti Alessandro, 3639, 3652.

Righi Augusto, 3631.

Riosa Francesco, vedi Presidente dell'Associazione di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia.

Rizzardi Luigi, vedi Presidente della sezione del Club Alpino Italiano di Auronzo.

Romanovski Nikolaj Maximilianovic, duca di Leuchtenberg, 3495.

Rossi Alessandro, 3772.

Rothschild Albert, 3566.

Rothschild Alphonse, 3429, 3457, 3462, 3477, 3480, 3489, 3493, 3494, 3504, 3509, 3519, 3530, 3575, 3626.

Rudinì Antonio di, vedi Starrabba di Rudinì Antonio.

Rusconi Antonio, 3581, 3836.

Ruspoli Augusto, 3637.

S

Sacchetti Gualtiero, 3636.

Savoia Umberto di, principe ereditario, 3605.

Scacchi Arcangelo, 3309, 3957.

Scialoja Antonio, 3344, 3659.

Scialoja Giulia, vedi Achard vedova Scialoja Giulia.

Sclopis di Salerano Federigo, 3348, 3349, 3649, 3805.

Sconosciuti, 3323, 3513, 3583, 3690, 3779, 3863.

Segretario generale del Club Alpin Français, 3411.

Segreteria dell'Accademia delle Scienze di Torino, 3602.

Sella Alessandro, 3786, 3955, 3968.

Sella Carlo, 3763, 3783, 3788, 3795, 3816, 3892, 3962, 3964, 4010, 4013.

Sella Clementina, 3289, 3560, 3562, 3576, 3577, 3590, 3619, 3621, 3768, 3770, 3777, 3794, 3797, 3809, 3835, 3925, 3947, 3951, 3954, 3995, 4001.

Sella Clotilde, 3891.

Sella Francesco, 3295, 3306, 3487.

Sella Giovanni Battista, 3650.

Sella Giuseppe Venanzio, 3300, 3314, 3317, 3337, 3343, 3353, 3362, 3363, 3364, 3478, 3512, 3514, 3523, 3528, 3551, 3563, 3586, 3591.

Sella Lucrezia, 3753.

Sella Maurizio, ditta, 3782.

Sella Rosa, 3560, 3562.

Sella Fontana Rosina, 3307.

Senatori e Deputati della provincia di Novara, 4004.

Serazzi Giuseppe, 3971.

Serena Ottavio, 3712.

Sezione Calabrese del Club Alpino Italiano, 4016.

Sezione di Domodossola del Club Alpino Italiano, 3999.

Silva Paolo, 3654.

Sindaco di Biella, 3459, 3596, 3604, 3851, 3882, 3893.

Sindaco di Iglesias, 3872.

Sindaco di Masserano, 3765.

Sindaco di Mosso Santa Maria, 3998, 4012.

Soci dell'Accademia dei Lincei, 3338.

Società degli Alpinisti Tridentini, 3829.

Sorisio Tommaso, vedi Prefetto di Novara, 3757.

Spano Giovanni, 3387.

Spaventa Silvio, 3308, 3311, 3325, 3328, 3340, 3341, 3368, 3410, 3412, 3435,

3436, 3448, 3449, 3465, 3501, 3503, 3511, 3536, 3538, 3539, 3541, 3554, 3556, 4017, 4018, 4019, 4020, 4021, 4022, 4023, 4024, 4025, 4026, 4027, 4028, 4029, 4030, 4031, 4032, 4033, 4034, 4035, 4036, 4037, 4038, 4039; vedi anche: Ministro dei Lavori Pubblici.

Spencer Herbert, 3843.

Starrabba di Rudinì Antonio, 3627, 3801, 3803.

Stoppani Antonio, 3930, 3950.

T

Tenani Giovanni Battista, 3945.

Tornielli di Borgolavezzaro Luigi, 3991.

Trompeo Pietro Paolo, 3724, 3734.

U

Ubertalli Carlo, 3899.

V

Vannucci Atto, 3515.

Villa Pernice Angelo, 3632.

Villari Pasquale, 3627, 3653.

Vittorio Emanuele II, 3296, 3447, 3606, 3703.

Volpicelli Paolo, 3310, 3316, 3350, 3414, 3579 (?).

Z

Zanardelli Giuseppe, 3939, 3595.

Zanolini Cesare, 3875.

Zoppi Vittorio, 3381.

INDICE DEI NOMI

(L'indice comprende i nomi delle persone e dei luoghi, e quelli delle accademie, associazioni, banche, biblioteche, ditte, gazzette, riviste, scuole, società, università. Sono esclusi i luoghi di partenza e destinazione delle lettere, i luoghi degli archivi e biblioteche consultati per la raccolta dei documenti, i luoghi di stampa dei riferimenti bibliografici, nonché i titoli degli annali, annuari, archivi nell'accezione di riviste, atti, cataloghi, periodici ecc. quando sono citati come fonti. Dei nomi sbagliati da S. si dà il rinvio alla grafia corretta).

A

Accademia:
— Albertina di Torino, 669n.
— di archeologia, letteratura e belle arti di Napoli, 58.
— di belle arti di Bologna, 350n.
— di Berlino, 662.
— della Crusca, 58, 122, 453.
— dei Lincei, 5n, 23, 24, 25, 25n, 26, 27n, 28, 28n, 30, 30n, 32, 33, 33n, 36, 36n, 37, 38n, 44, 45n, 51, 52n, 57, 58, 59, 61n, 64, 65, 66, 66n, 68, 72, 74, 75, 75n, 83, 84n, 85, 85n, 86, 86n, 87, 88, 90n, 92, 92n, 93, 94, 95, 98, 99, 100, 101, 102, 102n, 103, 103n, 104, 106, 107, 107n, 108, 108n, 109n, 110, 110n, 111, 112, 113, 116, 117, 117n, 118, 119, 120, 121, 122, 128, 128n 129n, 164, 165, 166n, 179, 180, 181n, 186, 187, 194, 195, 195n, 199, 199n, 200n, 204, 204n, 205, 206, 206n, 207, 212n, 219, 228n, 229, 230n, 231, 245, 261, 263n, 264, 265, 265n, 274, 275, 276, 276n, 278, 282, 282n, 284, 288, 308, 309, 309n, 321, 339n, 342, 343, 352, 353n, 354, 362n, 370n, 373, 374n, 410, 449, 452, 453, 454n, 457, 465, 471, 472, 472n, 473n, 474n, 475n, 478, 480n, 481n, 486n, 487, 487n, 489n, 490n, 502, 503, 504, 505, 506, 506n, 507, 508, 538n, 539, 539n, 540n, 541, 542, 542n, 543, 544, 545, 545n, 546, 548, 549, 549n, 550, 550n, 551, 556, 556n, 560, 561, 565, 566, 566n, 567, 570, 571, 573, 574, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 584n, 587, 588, 589, 590, 592, 592n, 593, 594, 595, 602, 603, 606, 607n, 608, 610, 611, 611n, 612, 613, 616, 616n, 619n, 620, 620n, 622, 622n, 624, 626, 626n, 627, 635, 635n, 636, 638, 639, 639n, 640n, 641, 642, 643, 643n, 644, 644n, 645, 651, 652n, 658n, 659, 660, 661,

661n, 662n, 663n, 666, 667n, 674n, 677, 677n, 682, 683, 684, 686, 690n, 696, 697, 699n, 726, 729.
— militare di Torino, 67n.
— nazionale delle Scienze detta dei XL, vedi Società italiana delle Scienze, detta dei XL.
— pontificia dei Nuovi Lincei, 25, 27n, 28n, 36n, 39n, 75n, 123n, 580.
— delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 204, 204n.
— delle Scienze di Parigi, 74n, 75, 219, 589.
— delle Scienze di Torino, 58, 62, 62n, 63, 63n, 64n, 95, 97, 122, 299, 367, 453, 502, 543, 701, 701n, 702n.
— di Scienze morali e politiche di Napoli, 58.
— Vedi anche: Deputazione di storia patria; Istituto — di Francia; Lombardo di Scienze e Lettere; Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Società — geografica italiana; geologica italiana; Reale di Napoli.

Accordi Bruno, 695n.

Achard Giulia (sposata Scialoja), 354, 354n, 561, 561n.

Acireale, 606n.

Acquaviva Luigi, duca d'Atri, 354, 355n.

Acton Laura (sposata Minghetti), 372, 372n, 403, 468, 673.

Agenzia Stefani, 607, 624.

Aghemo Natale, 70, 72n, 129, 135, 379n, 396, 397n, 400, 401.

Agnone, 465n.

Agostinelli Carlo, 575n.

Agro Vercellese, 163.

Alagna, 114n, 137, 368, 369n, 529.

Alasia Giuseppe, 383, 384n.

Alatri Paolo, 81n, 82n.

Alba (L'), 609n, 284n.

Albacina, vedi Ferrovia Civitanova-Macerata-Albacina.

Albanese Francesco, 686, 686n.

Albano Laziale, 461n.

Albenga, 709n.

Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte della regina Vittoria, 624, 626n.

Alessandria, 266, 344n, 443.

Alfieri Carlo, marchese di Sostegno, 324.

Alfieri Giuseppina, vedi Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno).

Alfieri Ogerio, 324, 325n.

Alfieri di Sostegno Adele, 324, 325n.

Alfieri di Sostegno Luisa, 324, 325n.

Algeria, 673n.

Alghero, 417n.

Alighieri Dante, 60n, 137, 150, 189, 198, 199n.

Allievi Antonio, 722, 723n.

Allio Renata, 139n.

Allis Alessandro, 676, 677n.

Allobrogi, 99.

Alpi, 128, 130, 137, 217, 297n, 337, 379n, 540, 568, 695n, 710.

Alpinista (L'), 72n.

Altamura (Bari), 366n, 411n.

Alvisi Giuseppe Giacomo, 606n.

Amari Louise, vedi Boucher Louise (sposata Amari), 521, 521n, 539.

Amari Michele, 58, 74, 77, 77n, 87, 104, 107, 108n, 112, 199, 199n, 321, 489, 493, 521, 539.

Amedeo IV, conte di Savoia, 481.

America, 195, 243, 673n.

Amilhau Paolo, 141, 145n, 166.

Ancona, 338n, 359n.

Ancona Giovanni, 45n.

Andorno, Valle di, 325, 355, 367, 393, 517n, 532.

Andrássy Gyula, 209, 210n, 226, 240, 242, 242n, 253, 256, 258, 263, 263n, 265n, 351.

Andreola Francesco, 363n.

Andronico II Paleologo, imperatore d'Oriente, 521, 521n.

Annemasse, Alta Savoia, 75n.

Antartide, 89n.

Antoniotti Paolo, don, 61, 427.

Anzasca, Valle, 138n.

Anzino Valerio, 596, 598n.

Aosta, Valle di, 379n.

Araldo (L'), 460, 460n.

Arbib Edoardo, 297, 297n.

Arcadia, 589, 611.

Archivi:
— del Regno d'Italia, 264.
— Siciliani, 109n.
— di Stato di Roma, 8n.

Archivio:
— circondariale di Biella, 557, 572.
— imperiale di Corte di Vienna, 263n, 264, 265n.
— di Stato di Torino, 264.

Arese, Achille, conte, 403, 403n.

Arese Marco, conte, 403, 403n.

Arese Lucini, Francesco, 227, 227n.

Armenia, 494n.

Armonia (L'), 602n.

Arnese (d'Arnese) Vincenzo, 70, 72, 72n.

Arneth Alfred von, 264, 265n, 351, 352n, 361, 361n, 362n.

Arpino, 684, 685n, 691.

Artom Isacco, 196, 196n, 221, 221n, 237, 254, 255, 555, 555n, 715, 718n, 732.

Ascoli, 526, 609.

Ascoli Graziadio Isaia, 58, 74, 85, 103, 489.

Asia, 89n.

Asinari di Bernezzo Giacomo, 695, 696n.

Asinari di San Marzano Alessandro, 343, 344n.

Associazione:
— Culturale Minelliana, 363n.
— dell'industria laniera italiana, 460n, 470n, 638n, 667.
— liberale di Biella, 299n, 427.
— di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia, 124, 124n.
— progressista monarchica, 322n.
— per la storia delle Scienze e della tecnica nell'età dell'industrializzazione, 5n.
— unitaria costituzionale italiana, 317n, 329n, 332n, 335.

Associazione Costituzionale Centrale, 311n, 313, 314n, 315, 315n, 317, 319, 319n, 320, 321, 322n, 323, 323n, 324, 324, 325, 325n, 326, 327, 328, 329, 329n, 330, 331, 332n, 333, 334, 335, 335n, 338, 339, 341, 343, 344n, 345n, 347, 348, 350, 353, 354, 356, 356n, 358, 359, 359n, 360, 362n, 364, 365, 366, 384, 386, 387, 394, 395, 395n, 398, 399, 402, 406n, 409n, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 420, 422, 431, 435, 436, 442, 454, 455, 456, 497, 501n, 502n, 540, 567n, 608, 609n, 614, 631, 632n.

Associazione Costituzionale:
— Bolognese, 348, 348n.
— di Brescia, 420.
— di Firenze, poi Toscana-sede di Firenze, 345n, 346n, 358, 442.
— di Imola, 315, 316, 326, 327.
— di Lecce, 415.
— di Macerata, 398, 398n.
— di Mantova, 420.
— di Milano, 323, 324n, 347, 353.
— di Napoli, 332n, 334, 335n, 415, 458, 459n, 460n.
— di Novara, 347.
— di Palermo, 333, 358.
— del Piemonte, 404.
— di Pisa, 473n.
— del Polesine, 334, 335n.
— delle Provincie Subalpine, 385n.
— delle Romagne, 316n, 382n, 674n.
— di Roma, 317n, 415n, 442, 496, 497.
— di Salerno, 415n.
— di Teramo, 354, 355, 415.
— di Terra di Bari, 365, 366, 366n, 411, 411n, 415.
— di Venezia, 326n, 375n.
— di Vicenza, 574.
— di Viterbo, 417n.

Aspromonte, 4n.

Asti, 263, 263n, 325n, 352n, 369, 488, 552, 553n, 554n, 555, 558, 604n, 613, 633, 639, 639n.

Astigiano, vedi Asti.

Auersperg Adolf von, principe, 258, 259n.

Aurich, Ostbriesland, 486n.

Auronzo, 523, 524n.

Austria, 70, 143, 144, 149, 150, 155, 174, 177, 191, 194n, 196, 196n, 201n, 211, 216, 217, 221n, 223, 224, 233, 234n, 235, 239, 242n, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 261, 262, 265n, 352n, 553n, 721.

Austria-Ungheria, impero d', vedi Austria.

Avagliano Lucio, 303n, 470n.

Avellino, 316n, 415, 459n.

Avignone, 228n.

Avogadro Ferdinando Giuseppe, conte di Valdengo e di Collobiano, 78, 79n, 404, 405n, 418.

Avogadro Bertodano Raimondo, conte di Valdengo, 571, 572, 573n.

Axerio Giulio, 90, 90n, 138n, 301, 529, 529n, 666, 666n.

Azeglio Massimo, marchese d', vedi Taparelli Massimo.

B

Baccarini Alfredo, 509, 509n.

Baccelli Guido, 27n, 268, 269n, 270, 279, 280, 286, 287, 335n, 487, 639, 640, 640n, 641, 642n, 707.

Bacci Orazio, 420n, 617n.

Bacci Peleo, 8n, 18n.

Bacelli, vedi Baccelli Guido.

Baden presso Vienna, 273n.

Badioli Vincenzo Lodovico, 32n.

Bagnasco (Cuneo), 658n.

Balbo Cesare, 701n.

Balbo Bertone Bona, contessa di Sambuy, vedi De Ganay Bona (sposata Balbo Bertone).

Balbo Bertone Ernesto, conte di Sambuy, 422, 501, 502n, 517, 518n, 519n, 553, 553n, 555, 559, 560n.

Baldacci Luigi, 463, 464n.

Balduino Domenico, 79, 80, 114, 115n, 522, 555n.

Balestrieri Pasquale 83, 84n.

Ballada Paolo, conte di Saint-Robert, 471, 473n, 651, 652n, 660.

Ballini Pier Luigi, 139n.

Balsamo Crivelli Giuseppe, 472n.

Banca:
— biellese, 34, 34n, 35n, 69n, 357, 479, 533, 586, 586n.
— Gaudenzio Sella e C., 469n.
— generale, 373, 397, 398, 722, 723, 723n.
— nazionale, 35n.
— nazionale toscana, 461n, 727.
— Nigra, 576.
— Pettinati, 115n.
— popolare cooperativa di Rovigo, 322n.
— romana, 459n, 461n.
— Vedi anche: Banche popolari; Banchieri; Banco di Napoli; Cassa; Casse di risparmio postali; Credito mobiliare italiano.

Banche popolari, 670, 671, 671n.

Banchieri, vedi Allievi; Balduino; Bastogi; Belinzaghi; Bombrini; Griffini; Hopfen; Landau; Rothschild Albert; Rothschild Alphonse; Rothschild Edmond; Rothschild Gustave; Talabot.

Banco di Napoli, 685n.

Bancroft George, 486n.

Baralis Cesare, 689, 690n.

Baravelli Paolo, 353, 354n.

Barbagallo Francesco, 373n.

Barbara (Ancona), 359n.

Barbaroux Carlo, 603, 604n.

Barbavara di Gravellona Giovanni, 39, 39n, 40, 41n, 42, 43n, 160, 400n, 405.

Barbèra Gaspero, 4n, 27n, 475n.

Barberis Giuseppe, 201, 202n.

Bard, Forte di, 4n.

Baretti Martino, 377, 378n, 379n, 396, 612.

Bari, 8n, 366n, 378n, 402, 415, 428, 431, 435, 436, 436n.

Barilari Pacifico, 472, 473n.

Barracco Giovanni, barone, 314n.

Barrili Anton Giulio, 709, 709n, 710n.

Baruffi, collaboratrice di S., 529.

Basilea, 164, 165, 165n, 181, 181n, 196n, 200, 201, 201n, 205, 210, 210n, 211, 212, 216, 217, 217n, 223, 224, 225, 227, 232, 233, 234n, 236n, 243, 249, 251, 253, 253n, 254, 254n, 256, 257n, 260, 279, 279n, 283n, 290, 290n, 293, 303n, 307, 308n, 312, 314n, 318, 360, 715, 716, 717, 718n, 722, 722n, 723n, 728.

Basilicata, 366n.

Bassano del Grappa, 25n, 139n, 189n, 574, 575n.

Bastogi Pietro, 114, 115n, 361.

Battaggia, direttore di *Il Rinnovamento*, 310, 311n.

Battaglini Giuseppe, 26, 28n, 471, 473n, 550, 626n, 660.

Beaconsfield Benjamin, conte di, vedi Disraeli Benjamin.

Beagle, brigantino, 89n.

Belgio, 40, 195, 637, 689, 690n.

Belgioioso Cristina, principessa, vedi Trivulzio Cristina (sposata Barbiano, principessa di Belgioioso).

Belinzaghi Giulio, conte, 114, 115n.

Bellavitis Giusto, 23, 25n.

Bellini Vincenzo, 321n.

Bellinzaghi, vedi Belinzaghi Giulio.

Belluno, 527n.

Beltrami Eugenio, 5n, 453, 453n, 550, 551n.

Beneventani Valerio, 334.

Benevento, 415, 655, 657n.

Bennati di Baylon Luigi, 136, 137n.

Benso Camillo, conte di Cavour, 339, 350, 389n, 664n.

Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno), 324, 325n.

Benvenuto Vialetto Anna, 45n.

Berardi Filippo, 395, 396n.

Berchtesgaden, 403n.

Bergamo, 298n, 527n.

Berlino, 88, 148, 149n, 245, 373n, 486n, 490n, 553n, 661n, 662, 685n, 694n.

Bernardo, portinaio a San Girolamo, 491.

Bernezzo Giacomo, vedi Asinari di Bernezzo Giacomo.

Berruti Giacinto, 46, 47n, 50, 50n, 126, 134, 134n, 140, 145n, 146, 147, 148n, 149, 150, 152, 153, 154, 165, 168, 181n, 192, 192n, 200, 201, 202, 203, 204n, 208, 210, 210n, 212, 213, 213n, 216, 217, 217n, 218, 218n, 222, 222n, 225, 226n, 230, 230n, 232, 233, 234, 235, 236, 237n, 238, 248n, 250, 257, 357, 372, 551n, 555, 555n, 560, 713, 714, 715, 716, 718, 722n, 729, 730, 731, 732, 733.

Bersagliere (Il), 292, 296, 440, 440n, 441, 443, 450n, 535n.

Berselli Aldo, 10n, 13n, 16n, 47n, 49n, 53n, 155n, 165n, 182n, 185n, 213n, 242n.

Bertani Agostino, 350, 351n, 391, 444n.

Bertetti, 11, 11n.

Berti Domenico, 37, 38n, 65, 85, 86, 87, 93, 94n, 104, 104n, 106, 206, 206n, 331, 331n, 352, 386, 387n, 489.

Berti Ferdinando, 575n.

Bertin Édouard, 689n.

Bertini Giovanni Maria, 108, 109n.

Bertolazzi Anna (vedova Sella), 208, 208n.

Bertolé Viale Ettore, 13, 13n.

Bertone Vittorio, 520n.

Berutti, vedi Berruti Giacinto.

Besançon, 75n.

Besso Vittorio, 379n.

Bessone Angelo Stefano, 69n, 307n.

Betocchi Alessandro, 25, 28n.

Betti Enrico, 4, 5n, 19, 24, 33, 34n, 102n, 165, 660.

Beust Friedrich Ferdinand von, conte, 210n.

Bezzecca, 461n.

Bianca, duchessa di Savoia, vedi Bianca di Monferrato (sposata duchessa di Savoia).

Bianca di Monferrato (sposata duchessa di Savoia), 521, 521n, 539.

Biancheri Andrea, 593, 594n.

Biancheri Anna, vedi Isnardi Anna (sposata Biancheri).

Biancheri Caterina, vedi Isnardi Caterina (sposata Biancheri).

Biancheri Emanuele, detto Secondo, 593, 594n.

Biancheri Giovanni Battista, 593, 594n.

Biancheri Giuseppe, 39, 39n, 40n, 48, 49n, 266, 297, 368, 513, 593, 594n, 619n.

Biancheri Ida, vedi Sella Ida (sposata Biancheri).

Bianchi Celestino, 410n.

Bianco, monte, 379n.

Biandrate, 428n.

Bibbiena, 395n.

Biblioteca:
— alessandrina, 38n, 696n.
— ambrosiana, 107n.
— casanatense, 544, 546, 570.
— civica di Biella, 357, 357n, 557, 622n.
— malabechiana, 60n.
— nazionale di Torino, 658n.
— Vittorio Emanuele di Roma, 645.

Biblioteca dell'economista, 45n.

Biblioteca militare, 545n.

Biella, 5, 6, 11, 16, 31, 32n, 56, 61, 62n, 69n, 70n, 78, 80, 114, 128n, 130, 131, 136, 137n, 146, 160, 161, 162, 163, 163n, 165, 166, 187, 188n, 193, 201, 202, 226, 238, 258, 259, 266n, 267, 268, 270, 271, 285, 286, 286n, 290n, 291, 293, 294, 295n, 298, 299n, 300, 300n, 301, 305, 306, 306n, 307n, 311, 312, 312n, 315, 325, 326, 332, 362n, 365, 382, 383, 404, 406, 408, 409n, 421, 423, 424n, 425, 426, 427n, 428, 430, 431, 433, 435, 443, 446, 446n, 447, 449, 452, 454, 462, 463, 463n, 464n, 469n, 475, 483n, 485, 490, 495, 498, 508, 512, 513, 514, 515, 515n, 519n, 520, 523, 532, 536, 537, 538, 540, 557, 558n, 560, 563n, 564, 570, 572, 576, 581, 585, 586, 592, 593n, 596n, 598, 600, 602n, 604n, 606, 609n, 614, 616, 617, 618n, 621, 624, 634, 655, 669, 672, 675, 685n, 691, 692, 693, 697, 707n, 718, 724.

Biellese, vedi Biella.

Bièvres, 206n.

Bignami Enea, 46, 47n, 279, 279n.

Bignami Giulio, 293, 294, 294n.

Bioglio, 532.

Bismarck-Schönhausen Otto von, principe, 210n, 553n.

Bixio Nino, 6, 7n, 709n.

Blaserna Pietro, 84n, 128, 129n, 555, 560, 592, 660, 662, 663n.

Bobbio, 664, 664n.

Boccardo Gerolamo, 44, 45n, 58, 66, 85, 86, 87, 110, 606n, 657, 658, 658n.

Boggio, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 672.

Boggio Edoardo, 193, 193n, 537n.

Boggio Edoardo, lanificio, 193n.

Boggio Pietro, 525, 527, 527n, 528n.

Boll Franz Christian, 659, 661n.

Bologna, 19n, 27n, 47n, 110n, 146, 166, 203n, 224, 278, 284n, 316n, 317n, 321n, 348n, 350n, 364n, 378n, 382, 382n, 392n, 397, 453n, 490n, 527n, 551n, 564n, 577n, 673, 674n.

Bomba (Chieti), 110n.

Bombrini Carlo, 34, 35n, 79, 114, 115n.

Bona Basilio, 460n, 515n, 656n, 657n, 672, 673n.

Bona Eugenio, 514, 514n, 515, 515n, 516, 516n, 657n.

Bona Fratelli, manifattura, 515n.

Bona Valerio Massimo, 514, 514n, 515, 515n, 655, 656n, 657n, 672, 673n.

Bonasi Francesco, 606n.

Boncompagni (Bon Compagni, Buoncompagni) Carlo, conte di Mombello, 93, 94n, 104, 385n, 489, 501n, 502n.

Boncompagni Ludovisi Baldassarre, 38, 38n, 39n, 276n.

Bonesio Secondino, 69, 70n.

Bonfadini Romualdo, 56n, 319, 323, 324, 329n, 685.

Bonghi Ruggiero, 4, 4n, 38n, 58, 64n, 65, 74, 77, 82, 82n, 88, 93, 94, 95, 96, 96n, 97, 98, 101, 117, 164, 180, 181n, 265n, 274, 313, 319, 323, 324, 465, 465n, 489, 567, 581, 609.

Bonino, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 485.

Bora Felice, 6, 6n, 69n, 78, 79, 187, 311, 312, 468, 469n.

Bora Luigia, vedi Sella Luigia (sposata Bora).

Borbone (Borboni), 4n, 546n, 606n.

Bordeaux, 206n, 518n.

Bordighera, 599n.

Borgnini Secondo, 99, 99n, 114, 554n.

Borgo San Lorenzo, 191n.

Borneo, 494n.

Boron Luigi, 606n.

Boschi Giuseppina (sposata Corte), 538n.

Bosco Giovanni, don, 307n, 382.

Bosco Pescume Carla, 464n, 489n, 491n, 496n, 498n.

Boselli Paolo, 10, 11n, 286n, 330, 346n, 358, 369, 418.

Bosia Giuseppe, 553, 553n, 560.

Bosnia, 553n.

Bossu, vedi Boussu Federico.

Boswell Gertrude (sposata Sella), 469n.

Botta, editore, 8n.

Botta Vincenzo, 486n.

Bottero Giovanni Battista, 679, 679n.

Botto, dipendente del Lanificio Maurizio Sella.

Boucher Louise (sposata Amari), 521, 521n, 539.

Boussu, lanificio, 532.

Boussu Elena, vedi Sella Elena (vedova Boussu, poi sposata Bagnasacco).

Boussu Federico, 34, 35n, 68, 69n, 462, 563, 563n, 655, 666.

Boyton, capitano, 494.

Bozzalla (anche Bozzalla-Pret) Giovanni, 479, 480n.

Bozzalla Giovanni e Figli, lanificio, 638n.

Bozzalla-Pret Efisia, vedi Sella Efisia (sposata Bozzalla-Pret).

Bozzalla-Pret Luigi, 460n, 637, 638.

Bracco, direttore dell'*Eco dell'Industria*, 433, 433n.

Branca Ascanio, 456n.

Brancato Francesco, 191n.

Breil, 524.

Brema, 487n.

Brescia, 420, 555n.

Bricherasio, 314n, 552, 552n.

Briganti Bellini Giuseppe, 547, 548n, 552n, 558.

Brighton, 549n.

Brin Benedetto, 525n.

Brindisi, 166, 168n.

Brioschi Francesco, 4, 5n, 26, 30, 31n, 35n, 474.

Broglie Jacques-Victor-Albert, duca di, 518n, 519n.

Brown Benjamin F., 346n.

Bruno Giordano, 110n.

Bruxelles, 284n, 492n.

Bruzza Luigi, 76, 77n, 163.

Bruzzo Giuseppe, 694, 695n.

Bucarest, 373n.

Budapest, 210n.

Budrio, 316n, 674n.

Bufalini Maurizio, 19, 19n, 23, 74, 98, 99n, 660.

Bulferetti Luigi, 304n.

Bunsen Robert Wilhelm Eberhard von, 88, 89n.

Busacca Raffaele, 190, 191n.

Byron George Gordon, lord, 284n.

C

Cadet Socrate, 26, 27n.

Cadolini Giovanni, 497, 497n.

Cadore, 523.

Cadorna Carlo, 383, 384n.

Cadorna Raffaele, 521n.

Caffaro (Il), 709n.

Cagli, 329n, 359n.

Cagliari, 417n, 488n, 526.

Cahors, 518n.

Cairoli Benedetto, 269n, 433, 556, 606n, 609n, 614, 615n, 619n, 628, 629n, 630, 630n, 636n, 638n, 639, 640n, 687n, 690n, 692, 693, 693n, 694n, 704, 705n, 707n.

Calatafimi, 461n.

Calderini Pietro, 369n, 437.

Caltanissetta, 464n, 654n.

Caluso, 335n.

Cambray-Digny Luigi Guglielmo, conte, 34n, 173, 178n, 190, 190n, 277, 395n, 399, 727.

Cambria Rita, 316n.

Cambridge, 75n, 99.

Camerani Giulia, IX.

Camere di commercio, 456, 456n.

Campagnano (Roma), 27n.

Campanella Tommaso, 110n.

Campiglia Cervo, 367, 367n.

Campobasso, 415, 526.

Campomaggiore, 366n.

Campomaggiore Gioacchino, marchese di, vedi Cutinelli-Rendina Gioacchino.

Camusso Ernesto, 490, 491n, 493.

Canali Cavour, vedi Compagnia dei canali d'irrigazione italiani (Canale Cavour).

Cancellieri Francesco, 276, 276n, 277n.

Canella, avvocato, 617, 618n.

Canelli (Asti), 198n.

Caneparo, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 311, 312n.

Canevari Raffaele, 28, 29n.

Canizzaro, vedi Cannizzaro Stanislao.

Cannizzaro Stanislao, 5n, 128, 129n, 472, 473n, 550, 551, 681n.

Canonico Tancredi, 676, 676n, 677n.

Canova Lorenzo, 537n.

Cantelli Girolamo, 14n, 15, 16n, 264, 265n, 274, 329n.

Cantoni Giovanni, 26, 28n, 282, 282n.

Cantù Cesare, 93, 94n, 102, 102n, 476, 480n, 483, 485n, 489.

Capanello (Catanzaro), 461n.

Capannori, 59n.

Capellaro Giovanni, 376, 377n, 427.

Capelli, vedi Cappelli Raffaele.

Capellini Giovanni, 199, 200n, 204, 204n, 278, 279n, 478, 478n, 622, 650, 650n, 663, 663n.

Capitani Giuseppe, 538, 538n.

Capitelli Guglielmo, conte, 288, 317n, 332, 332n, 334, 364, 365n, 389, 390n, 415, 415n, 458, 459n, 460, 460n, 569, 569n.

Capolago, 284n.

Capone Alfredo, 158n.

Cappelletti Vincenzo, 39n.

Cappelletti Virginia, 109n.

Cappelli Raffaele, 372, 373n.

Caprese (Arezzo), 539n.

Capua, 60n, 459n, 577n.

Carabba, editore, 569n.

Caranti Biagio, 356n, 560n.

Carboneria, 107n, 448n.

Carcare, 709n.

Cardone Rosa (sposata Rey), 706, 706n.

Carignano, 515n.

Carli Elena, IX.

Carlo V di Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, re di Spagna, 109n, 486n.

Carlo III di Borbone, duca di Parma, 67n.

Carlo I *il Guerriero*, duca di Savoia, 521n.

Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 109n, 370n.

Carmagnola, 109n.

Carocci Giampiero, 277n, 279n, 283n, 297n, 303n, 331n, 555n, 594n, 606n, 670n.

Carpati (Carpazi), monti, 70, 398n.

Carpi, 351n.

Carpi Pietro, 119, 123n, 510.

Carraccio (Caraccio) Basilio, 136, 137n, 138.

Carrara Francesco, 58, 59n, 74, 211, 354, 489.

Carrel Jean-Antoine, 131n.

Carta geologica:
— del Friuli, 615n.
— della provincia di Torino, 379n.

Cartesio, vedi Descartes René.

Cartigliano (Vicenza), 189n.

Caruel Teodoro, 19n.

Carutti di Cantogno Domenico, 58, 61, 65, 74, 84, 85n, 91n, 105n, 166, 166n, 369, 369n, 383, 384n, 452, 453n, 480, 481, 481n, 482n, 489, 609, 619n, 634, 635n, 657.

Casale Monferrato, 13n, 17n, 450n, 613, 646, 663, 664, 664n, 704.

Casalini Alessandro, 10, 10n, 39, 41, 41n, 52, 52n, 91n, 96n, 151, 193n, 197, 212, 231, 246, 246n, 402, 403n, 715.

Casalmaggiore, 403n.

Casareto, vedi Casaretto Michele.

Casaretto Michele, 630, 630n.

Casasco (Alessandria), 696n.

Caselle, 515n.

Caserta, 375n, 415, 685n.

Casigliano, vedi Castigliano Alberto.

Casorati Felice, 30, 31n, 32, 74, 660.

Cassa di risparmio:
— centrale (o di Milano o delle Provincie Lombarde), 175, 303n, 671n, 725, 726.
— di Firenze, 359.
— di Novara, 428n.
— di Perugia, 392n.

Casse di risparmio postali, 21n, 39, 39n, 40, 41n, 42, 42n, 43n, 44n, 50, 139n, 160, 280, 302, 302n, 417n, 671n, 691n. Vedi anche: Lega per il risparmio postale.

Castagnea di Portula, 638n.

Castagnola Stefano, 154, 155n, 234, 236n, 330, 330n, 343, 344n, 358, 368.

Castelfranco Veneto, 117n.

Castelgandolfo, 417n.

Castelli Michelangelo, 131, 131n.

Castigliano Alberto, 36, 36n, 72, 73n.

Castronovo Valerio, 336n, 460n, 480n, 515n, 638n, 666n.

Catanzaro, 710n.

Caucaso, 494n.

Cavalier, vedi Cavallier Louis.

Cavalieri di San Bertolo Nicola, 26, 28n, 677n.

Cavalletto Alberto, 669, 669n.

Cavallier Louis, 126, 127n, 133, 134n, 150, 190n, 200, 201, 202, 203, 203n, 204, 205, 209, 209n, 210, 211n, 212, 216, 222n, 224, 226, 226n, 230, 232, 235, 237n, 260, 729, 730.

Cavallini Gaspare, 441, 444n.

Cavour Camillo, conte di, vedi Benso Camillo.

Cavriani Mario, 322n.

Cayley Arthur, 74, 75n, 99.

Ceccuti Cosimo, 308n.

Celesia di Vegliasco Tommaso, 383, 384n.

Cella Sergio, 109n.

Ceppo Morelli-Macugnaga, strada, 137.

Ceresole, 379n.

Ceriani Antonio Maria, 106, 107n, 108.

Cerletti Giovanni Battista, 376, 377n.

Cernobbio, 115n.

Cerroti Filippo, 396n.

Cerruti Valentino, 36, 36n, 550, 556, 556n, 565, 565n, 626n, 645, 651, 652n.

Cervino, monte, 130, 357, 523, 524, 525n, 568.

Cervo, torrente, 51n, 585, 708.

Cervo, Valle del, 669n.

Cesa, 11, 11n.

Cesana Giuseppe Augusto, 396n.

Cesare, Gaio Giulio, 99.

Cesati Vincenzo, 471, 472n, 651, 652n, 660.

Cesena, 19n.

Cesi Federico, 276n.

Chabod Federico, 553n.

Chambéry, 117n.

Champorcher, 129.

Chasles Michel, 74, 75n, 88.

Châtillon, 130.

Chevalier, vedi Cavallier Louis.

Chiala Luigi, 131n, 305n, 421n, 452n, 530n, 548n, 552n, 559n, 601, 602n, 636n, 645n, 676n.

Chiaravalle, 461n.

Chiavazza, 69n, 280, 460n.

Chiaves Desiderato, 82, 82n, 313, 314n, 330, 335n, 356n, 358, 371, 501n, 571, 573, 603, 664, 728.

Chiaves Giovanna, 572, 573.

Chiaves Lidia, vedi Galvagno Lidia (sposata Chiaves).

Chieti, 71, 110n, 526.

Chlumécky Johann von, 215n, 240, 242n.

Cialdini Enrico, 689, 690n, 698n.

Ciampi Ignazio, 108, 109n, 112, 634.

Cibrario Luigi, 370n, 481, 481n.

Cimmino Alessandra, 109n.

Cingoli, 389n, 398, 398n.

Cipro, 684, 685n.

Circolo popolare di Perugia, 392n.

Cisterna Maria Vittoria, principessa de La, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia).

Città di Castello, 346n, 421n, 452n.

Civitanova, vedi Ferrovia Civitanova-Macerata-Albacina.

Civitavecchia, 84n, 395, 396n.

Civitella di Forlì, 351n.

Civitella del Tronto, 546n.

Clapier Alexandre, 139n.

Clary-Aldringen Maria Edmea (sposata Nicolis, contessa di Robilant), 205, 205n, 361.

Clemente XIV, papa, 276n.

Club alpino italiano, 56, 57, 62n, 70, 71, 72n, 218n, 335n, 368, 369n, 377, 378, 379n, 396, 397, 400, 446n, 524, 524n, 595, 686n, 688, 698, 699n.

Club alpino italiano, sezione:
— di Auronzo, 523, 524n.
— della Calabria, 710, 710n.
— di Domodossola, 698.
— di Firenze, 126n.
— di Ivrea, 377, 378, 379n, 396, 397, 401.
— delle Marche, 337n, 338n.
— di Napoli, 72n, 525n.
— di Subiaco, 681n.
— di Torino, 218n.
— dell'Umbria, 337.
— di Varallo, 368n, 595.

Clubs alpini esteri:
— francese, 126, 126n.
— polacco, già Società alpina dei Tatra, 70, 72n.
— Vedi anche: Società — alpina tedesca e austro-ungarica; degli alpinisti tridentini.

Clumécky, vedi Chlumécky Johann.

Coburgo-Hannover, Edoardo di, principe di Galles (poi Edoardo VII, re di Gran Bretagna e Irlanda), 166, 167n.

Coda, canonico, 571, 572.

Coda Mario, 558n.

Codazza Giovanni, 539, 540n.

Codronchi Argeli Giovanni, conte, 315, 316n, 329n, 422, 435n.

Cogne, 129.

Coiz Antonio, 554, 554n.

Collegio:
— femminile delle Peschiere di Napoli, 44n.
— Ghisleri, 453n, 551n.
— romano, 38n.

Collino Luigi, 273n, 416n, 477n, 484n, 633n, 639n, 674n, 679n, 681n.

Collobiano Ferdinando Giuseppe, vedi Avogadro Ferdinando Giuseppe, conte di.

Cologne, 683n.

Colombo (Il), 709n.

Colombo Adolfo, 98n, 138n, 181n, 190n, 261n, 298n, 326n, 330n, 384n, 387n, 405n, 443n, 444n, 458n, 524n, 529n, 646n, 664n.

Colongo Giovanni, 193, 193n.

Colongo-Borgnana, lanificio, 515n.

Colucci Giuseppe, 288, 289n.

Comacchio, 677, 677n, 682, 683, 688n.

Comitato dell'Associazione costituzionale centrale, vedi Associazione costituzionale centrale.

Comitato (R.) geologico italiano, 615, 615n.

Como, 335n.

Compagnia:
— delle Indie, 228n.
— generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour), 10, 10n.

— di navigazione "La Trinacria", 54, 55, 56, 56n.

Compans di Brichanteau Carlo, marchese, 453n.

Comparetti Domenico, 58, 59n, 74, 489, 609.

Concordia (La), 381n.

Conegliano, 465, 465n.

Conestabile della Staffa Giovanni Carlo, conte, 58, 60n, 74, 77, 77n, 489, 539, 539n, 609.

Conforti Raffaele, 636n, 686, 687n.

Congregazione di Carità di Biella, 586.

Connestabile, vedi Conestabile della Staffa Giovanni Carlo, conte.

Conte di Cavour (Il), 134, 467.

Conti Fulvio, 286n, 314n, 316n, 429n, 609.

Copernico Nicolò, 206, 207n.

Coppino Michele, 373, 377, 379n, 422, 503, 504, 506, 507, 507n, 544, 545n, 546, 550, 551, 560, 576, 577, 578, 579, 581, 583, 584, 584n, 587, 588, 589, 590, 591n, 592, 593, 593n, 599, 600n, 602, 603n, 606, 609, 610n, 611, 611n, 612, 613, 623.

Corbelli Achille, 314n, 573n.

Corbetta Eugenio, 614, 615n.

Cormons, 250n.

Cornalia Emilio, 30, 30n, 32, 659, 660.

Corona Giuseppe, 130, 131n, 285, 308, 308n, 369, 392, 393n.

Correnti Cesare, 37, 37n, 58, 65, 74, 93, 98, 271, 271n, 279n, 302, 303n, 305, 308n, 318n, 391, 429, 489, 511n.

Corriere Ferrarese (Il), 438, 438n.

Corriere mercantile (Il), 45n.

Corriere di Napoli, 436n.

Corriere della Sera, 436n.

Corsi Pietro, 662n.

Corsica, 448n.

Corte Clemente, 157, 158, 158n, 552n, 636n, 647n.

Corte Climene (poi sposata Sella), 537, 538n, 655, 656n.

Corte Giuseppina, vedi Boschi Giuseppina (sposata Corte).

Corte Luigi, 538n.

Cortemaggiore (Piacenza), 27n.

Corvetto Giovanni, 328, 329n, 334n.

Cosenz Enrico, 444n.

Cosenza, 8n, 526, 527n, .

Cossa Alfonso, 472, 473n, 660, 661.

Cossato, 22, 156, 406n, 419, 420, 421, 421n, 422, 426n, 431, 439n, 451n, 464, 679n.

Cossila, 525n, 533.

Costantinopoli, 577n.

Costigliole d'Asti, 698n.

Costituzionale (Il) di Trani, 411n, 540.

Courtpalay, 335n.

Cracovia, 70.

Credito mobiliare italiano (Società Generale di), 115n, 656.

Cremona, 453n, 537n.

Cremona Luigi, 29n, 36, 36n, 72, 90n, 471, 473, 473n, 510, 510n, 551n, 555, 556n, 560, 565, 565n, 623,

626n, 627, 627, 642, 651, 652, 652n, 653n, 663n, 696, 697.

Crespano, 136.

Crespi Mario, 269n.

Cridis Basilio, 23n.

Cridis Maria, vedi Fontana Maria (poi sposata Cridis).

Crimea, 117n.

Crispi Francesco, 269n, 297n, 298n, 316n, 346n, 391, 422, 423n, 448n, 459n, 473n, 510, 511n, 552, 553n, 599, 600, 600n, 601, 604, 605, 606, 621, 622n, 624.

Croce Mosso, 535n, 537n.

Crolle Vincenzo, 537n, 697, 698n.

Cuma, 60n, 66n.

Cumiana, 369.

Cuneo, 285.

Curioni Giulio, 694, 695n.

Curtatone, 75n, 107n.

Cutinelli-Rendina Gioacchino, marchese di Campomaggiore, 365, 366n.

Cuttica Cesare Vincenzo, 285, 286n.

D

D'Adda Carlo, 154, 155n, 190, 730.

D'Afflitto Rodolfo, marchese di Montefalcone, 450n.

Dalla Rosa Guido, marchese, 67, 67n.

Dal Pozzo Carlo Antonio, 480n.

Dal Pozzo Cassiano, 480, 480n, 481, 481n.

Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, ex regina di Spagna), 481n.

Damiani Abele, 3, 4n.

Dana James Dwight, 88, 89n.

Dante, vedi Alighieri Dante.

Danzetta Nicola, barone, 392, 392n.

D'Arcais Francesco, vedi Flores d'Arcais, marchese.

Darwin Charles Robert, 88, 89n, 186, 187n.

D'Atri Luigi, duca, vedi Acquaviva Luigi, duca di.

Daubrée Gabriel-Auguste, 74, 75n.

De Alberti, manifattura, 515n.

De Andreis Antonio, 604n.

De Cecco Marcello, 690n.

De Cesare Raffaele, 436, 436n.

De Filippo Gennaro, 383, 384n.

De Ganay Bona (sposata Balbo Bertone, contessa di Sambuy), 517, 518, 518n, 559, 560n.

De Ganay Carlo, marchese, 518n.

De Gasparis Annibale, 24, 25n, 33, 34n, 660.

De Gentili (?) Francesco, 417n.

De Leo, 634.

De Leva Giuseppe, 108, 109n.

Della Rocca, vedi Morozzo della Rocca Enrico, conte.

Della Valle di Mirabello Alessandro, marchese, 372, 373n.

Della Vida Adele (sposata Levi), 356n.

De Martino Giacomo, 82n.

De Matteis, "ufficio", 376.

Denina Eugenia (poi sposata Fontana), 23n.

De Notaris Giuseppe, 5n, 471, 472, 472n, 474, 556.

Depretis Agostino, 114, 115n, 257n, 269n, 271n, 275n, 277, 277n, 279, 279n, 282, 292n, 304, 308, 308n, 319n, 330n, 344n, 349, 360, 363, 371, 372, 372n, 373n, 376, 380, 385n, 390, 391, 406, 406n, 408, 418, 418n, 420, 422, 423, 425, 428, 430, 431, 448n, 470n, 478, 506n, 507, 508n, 509n, 512, 513n, 542, 544, 546, 546n, 547n, 553n, 555n, 570, 579, 580, 581, 582n, 583, 584, 584n, 587, 588, 593, 593n, 594n, 600n, 605, 606n, 629, 630, 634, 636n, 664n, 708n.

De Pretis von Cagnodo Sisinio, 240, 242n, 258.

Deputazione di storia patria:
— di Roma, 37, 38n.
— di Torino, 702n.

Derby, 549n.

De Sanctis Francesco, 539, 600, 600n, 639, 640, 640n, 645, 684, 685n.

De Sanctis Leone, 26, 28n, 64, 64n, 472, 473n, 474, 474n, 626n.

Descartes René, 110n.

Descloizeaux Alfred-Louis, vedi Legrand Des Cloizeaux Alfred-Louis.

Desio, 403n.

Dessì Maria Dolores, 575n.

Dettoni Federico, 554n.

De Vecchi Cesare, conte di Val Cismon, 14n, 326n, 330n, 387n, 405n, 440n, 443n, 444n, 450n, 458n, 619n, 646n, 664n, 704n, 705.

De Vecchi Ezio, 455, 456n.

De Zerbi Rocco, 458, 459n, 461n.

De Zigno Achille, 660, 662n.

Dieta Italiana (La), 284n.

Digione, 206n.

Di Lorenzo Enrichetta (sposata Lazzari), 441, 442, 443n, 444n, 450n.

Dina Giacomo, 3, 62, 62n, 97, 98n, 130, 181, 271, 291, 292n, 304, 305n, 416, 417n, 421, 421n, 428, 435, 442, 444n, 452, 452n, 465, 529, 530n, 530, 535n, 547, 551, 552n, 558, 614, 636, 636n, 644, 664, 674, 674n, 676, 676n, 677n, 679, 679n, 680n, 681, 681n.

Dini Ulisse, 471, 472n, 660.

Diritto (Il), 158n, 301, 315, 328, 329, 331, 347, 637, 638n.

Disraeli Benjamin, conte di Beaconsfield, 685n.

Di Trocchio Federico, 30n.

Ditta, vedi: Andreola; Barbera; Boggio, lanificio; Bona Fratelli; Botta, editore; Boussu, lanificio; Bozzalla Giovanni e Figli; Colongo-Borgnana; Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour); Compagnia di navigazione "La Trinacria"; De Alberti; Fabbrica (R.) di armi di Terni; Fuess; Garbaccio Vincenzo e Figli; Giovannacci; Grosso; Hoepli; Laclaire; Loescher; Mangilli Fratelli; Mosca, lanificio; Müller Fratelli; Reda e Gallo; Rey, ditta; Rosazza Agostinetti e Ferrua; Salviucci; Sella

Giovanni Domenico, lanificio; Sella Maurizio, lanificio; Siemens; Società anonima Filatura di Tollegno; Società anonima italiana per la regìa cointeressata dei tabacchi; Società Assicurazioni Generali di Venezia; Società per lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero di Monteponi; Squindo; Stabilimento tipo-litografico A. Minelli; Trombetta; Vercellone Fratelli. Vedi anche: Ferrovie — Società.

Dogliani, 525n.

Dolo, 437n.

Domenica letteraria (La), 709n.

Doria Giacomo, marchese, 493, 494n.

Dorpat, 898n.

Dovizielli, fratelli, 148, 149n.

Down, Kent, 89n.

Dresda, 490n.

Droghetti Gaetano, 438, 438n.

Dubosc Edmondo, 463, 464n, 466, 483, 485, 488, 490, 493, 495, 497.

Duboscq, vedi Dubosc Edmondo.

Duchoqué Lambardi Augusto, 277, 277n.

Durando Giovanni, 321n, 351n.

Durio Enrico, 427, 427n.

E

Eco di Biella, 518n.

Eco dell'Industria (L'). Gazzetta biellese, 163n, 427n, 433n, 599n, 698n, 702n, 708.

École:
— française di Roma, 206n.
— normale di Parigi, 206n.
— polytechnique di Parigi, 75n.

Egitto, 354, 360n, 472n.

Einaudi, casa editrice, 535n.

Elisabetta di Baviera, imperatrice d'Austria, regina di Ungheria, 243, 243n, 731.

Emilia, 161, 382n.

Engel Ernst, 139n.

Épernon, 75n.

Epoca, bisettimanale di Sassari, 488n.

Ercolani Giovanni, 673, 674n.

Ercole Paolo, 650n.

Eritrea, 344n.

Erzegovina, 553n.

Esposizione:
— internazionale di Parigi (1878), 560n, 615n, 682n, 684, 685, 689, 693.
— regionale di Novara, 71.

Este, 322n, 403n, 647n.

Europa, 67n, 110n, 293, 345, 481n, 658n.

F

Fabbretti, vedi Fabretti Ariodante.

Fabbrica (R.) di armi di Terni, 557.

Fabretti Ariodante, 106, 107n, 489, 609.

Faccio Giovanni, 464, 464n.

Faldella Giovanni, 151, 151n, 389n.

Fambri Paulo, 380, 381n.

Fanfulla (Il), 290, 291n, 395, 396n, 519n.

Fannini Vincenzo, 461n.

Fardella Vincenzo, marchese di Torrearsa, 332, 333n, 358, 359, 360n, 678.

Farini Domenico, 511, 511n, 637, 638, 649, 650n, 653, 654n, 663, 663n, 699, 703, 704, 705, 705n, 709, 709n, 710n.

Farini Luigi Carlo, 110n, 384n, 457n, 663n.

Favario, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 672.

Fazzari Achille, 410n, 460, 461n.

Fedeli Fedele, 271, 271n.

Feletti (Felletti), fittavolo, 677, 677n, 683.

Felici Riccardo, 74, 75n, 592, 660.

Felsineo (Il), 284n.

Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 8n, 28n, 545n.

Ferrara, 677, 677n, 682, 684.

Ferrara Francesco, 87, 87n, 138, 139n, 194, 352, 353n, 354, 355, 356n, 369, 410, 410n, 489, 584n.

Ferrari Giuseppe, 65, 66n, 85, 86, 87, 108, 112, 211, 212n, 352, 353n, 354.

Ferrati Camillo, 676n.

Ferrazzi Giuseppe Jacopo, 188, 189n.

Ferreri, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 655.

Ferrero della Marmora Alfonso, 299n, 404, 405n, 408, 421, 423, 424, 425, 426, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 447, 467, 475, 475n, 520, 520n, 548, 551, 559, 571, 573, 575, 576, 576n, 585, 586, 586n, 602n, 675, 675n, 698n.

Ferrero Tommaso, marchese della Marmora, principe di Masserano, 69, 70n, 426, 427n.

Ferri Luigi, 489, 490n.

Ferriani Enrico, 677, 677n, 682, 683.

Ferrovie:
— Cairo-Acqui, 720.
— calabro-sicule, 78.
— Civitanova-Macerata-Albacina, 389n.
— del Gottardo, 123, 124, 127, 127n, 241, 256, 257n, 271, 272n, 273, 713.
— ligure, 183, 184, 192, 223, 230, 715, 716, 725.
— del Lombardo-Veneto, 453n, 551n.
— Milano-Vigevano, 177.
— Padova-Bassano, 554, 554n.
— della Pontebba (e Udine-Pontebba), 183, 251, 251n, 252, 715, 719, 722, 723n, 726.
— Savona-Bra, 720.
— Società della ferrovia di Biella, 617.
— Società delle ferrovie dell'Alta Italia, 36n, 45, 46n, 47n, 50n, 123n, 127n, 132, 140, 141, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155n, 158n, 165n, 167, 168, 169, 173, 174, 175, 176, 177, 178n, 179, 181, 182, 183, 184, 192, 192n, 196n, 200, 201n, 212, 216, 217n, 222, 223, 224, 225n, 226, 233, 234n, 235, 236, 236n, 237n, 240, 242n, 246, 249, 250, 251, 253n, 254, 254n, 255, 256, 257n, 258, 261, 262, 272, 272n, 276n, 282, 293, 318, 326, 372, 691n, 715, 716, 717, 718, 718n, 719, 720, 721, 722n, 723, 727, 729, 731, 732.
— Società delle Ferrovie romane, 53, 53n, 73n, 78, 98n, 142, 144, 145, 146n, 152, 153, 154, 169, 173, 174, 175, 177, 182, 183, 261, 276n, 318, 392n.

— Società delle strade ferrate Firenze-Livorno, 606n.
— Società delle strade ferrate meridionali, 53n, 73n, 78, 79, 79n, 98n, 99n, 115n, 151, 153, 154, 155n, 212, 276n, 318, 326.
— Società delle strade ferrate del Sud dell'Austria, della Lombardia e dell'Italia centrale, 249, 253, 254n.
— Südbahn (Compagnia austriaca delle ferrovie meridionali), 178n, 196n, 203n, 233, 262, 273n.
— Torino-Susa, 177.
— toscano-ligure, 720.
— Treviso-Vicenza, 554, 554n.
— Vicenza-Thiene-Schio, 618n.
— Vicenza -Treviso-Padova, 618n.
— Voghera-Pavia-Brescia, 721, 727.

Ferrucci, vedi Ferucci Michele.

Ferucci Michele, 106, 107n, 108, 648.

Ficatelli Luigi, 128, 128n, 199n, 373, 374, 452, 510, 541, 542n, 561, 574, 635, 677, 681, 686, 687, 688n.

Figatelli, vedi Ficatelli Luigi.

Filosofia delle scuole italiane, 490n.

Finali Gaspare, 44n, 68, 69, 69n, 70n, 261, 262n, 445.

Finali Lucia, vedi Zauli di Baccagnano Lucia (vedova Urtoller, sposata Finali).

Finlandia, 60n.

Finotti Antonio, 677n.

Finzi Giuseppe, 397, 398n, 402, 442.

Fiorelli Giuseppe, 65, 66n, 85, 86, 87, 93, 94n.

Fiorentini Lucio, 527n.

Fiorentino Francesco, 338, 339n.

Firenze, 8n, 13, 17n, 19n, 20n, 46, 47n, 59n, 60n, 110n, 122, 126n, 159, 160, 191n, 192n, 195, 198n, 199n, 200, 271n, 284n, 291n, 326, 328, 345n, 346n, 357, 359, 392n, 395n, 417n, 422, 431, 432, 433, 435, 456n, 461n, 467, 490n, 512, 521n, 539, 546n, 571, 573, 659, 674n, 700n.

Fissore Gian Giacomo, 264n.

Fiumicello di Aquileia, 129n.

Flecchia, vedi Flechia Giovanni.

Flechia Giovanni, 106, 106n, 108, 113, 489, 609.

Flores d'Arcais Francesco, marchese, 416, 417n.

Foà Noè, 115n.

Fogazzaro Antonio, 574, 575.

Folcieri Giovanni, 619n.

Fontana Giuseppina (sposata Perazzi), 114, 115n, 239, 260, 266, 271, 285, 307, 358, 368, 465, 513, 524, 592, 615, 699.

Fontana Leone, 22, 23n, 56, 57n, 134, 135n, 273, 358, 358n, 416, 633, 638, 674, 676, 678, 679, 681.

Fontana Maria (poi sposata Cridis), 22, 23n, 678, 678n, 681.

Fontana Rosina, vedi Sella Rosina (sposata Fontana).

Fontana Vincenzo, 22, 23n, 678, 678n, 681.

Forcellini Egidio, 107n.

Forlì, 448n.

Formidabile, nave da guerra, 117n.

Fornaciari Giuseppe, 315, 316n.

Forno Rivara (Torino), 378n.

Fortis Alessandro, 448, 448n.

Fossa Pietro, 664, 664n.

Fourrat Antonio, 22, 23n, 592.

Fourrat Emilia, vedi Sella Emilia (sposata Fourrat).

Fra Dolcino (Isidoro Frignocca), 535n.

Francesco Giuseppe d'Asburgo, imperatore d'Austria, re d'Ungheria, 227, 227n, 243, 243n, 249, 251, 253, 254, 258, 263, 263n, 264, 265, 274, 731.

Franchetti Leopoldo, 344, 345n, 346n.

Francia, 103n, 128n, 141, 205, 206n, 517, 518, 519n, 520, 520n, 523, 552, 553n, 629, 638n, 665, 666n, 667, 667n, 668n, 689, 690n.

Franzi Giuseppe, 428, 428n.

Franzoni Gamberini Lucetta, 47n.

Friuli, 554, 615n.

Fubini Leuzzi Maria, 602n.

Fuess R., ottico, 148, 149n.

Furlini Giuseppe, 124n.

G

Gadda Giuseppe, 329n.

Gaeta, 284n, 389n.

Gaia Giuseppina, vedi Sella Giuseppina (poi sposata Gaia).

Gaia Vittorio, 467n.

Galfione, 69n.

Galilei Galileo, 481n, 544, 545n, 546, 570.

Gallenga Antonio, 559, 559n.

Gallotti Giuseppe, barone, 334, 335, 335n, 336n, 358.

Galluppi Pasquale, 110n.

Galvagno Lidia (sposata Chiaves), 572, 573n.

Gambetta Léon, 517, 518n, 519n, 666, 690, 691n.

Gaola-Antinori Giovanni Battista, 397, 398n.

Garbaccio Annibale, 32n.

Garbaccio Vincenzo, 32n.

Garbaccio Vincenzo e Figli, ditta, 31, 32n.

Garbari Fabio, 472n.

Garbarino Giuseppe, 372, 373n.

Garibaldi Anita, 461n.

Garibaldi Giuseppe, 3n, 8n, 35, 35n, 71, 401, 444n, 448n, 459n, 461n, 669n, 709n.

Garibaldi Menotti, 460, 461n.

Garibaldi Ricciotti, 461n.

Garlanda Giovanni, 603, 604n, 613.

Garobbio Aurelio, 368n.

Gastaldi Bartolomeo, 62, 62n, 63, 64n, 74, 95, 188, 188n, 278, 379n, 463, 487, 659, 660.

Gastaldi Luigi, 187, 188n, 294, 295n, 300, 357n, 557, 585, 586n, 599, 698n.

Gattinara, 137, 138n, 357, 372n, 376.

Gautero Giacinto, 691, 691n, 700.

Gazelli, Alberto, 553, 553n, 555, 560.

Gazelli, Calisto, 553n.

Gazzelli, vedi Gazelli Alberto.

Gazzera Costanzo, 370n.

Gazzetta chimica italiana, 473n.

Gazzetta Ferrarese, 677n.

Gazzetta d'Italia, 394, 395n, 442, 450n, 451n, 458, 458n, 461n, 469, 471n, 727.

Gazzetta Piemontese, 680n.

Gazzetta del Popolo, 381n, 674, 676, 679n, 680.

Gazzetta di Sassari, 417n.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 33, 74, 117, 256n, 282, 361.

Gazzetta di Venezia, 406n.

Geffroy Mathieu-Auguste, 205, 206n.

Gemona, 266n.

Geniani Delfina, vedi Sella Delfina (sposata Geniani).

Genin Federico, 425, 425n, 429.

Genocchi Angelo, 23, 25n., 32, 33n, 259, 660.

Genova, 45n, 138, 236, 241, 256, 257n, 266, 272, 329n, 344n, 444n, 472n, 494n, 526, 545n, 709.

Gentile Giovanni, 110n.

Germania, 552.

Gerra Luigi, 441, 444n.

Gersenio (Gersen, Gerson) Giovanni, 295, 296n.

Gesuiti, 110n, 138, 382, 637.

Geymet Giovanni Battista Enrico, 552n.

Gherardo di Cremona, 39n.

Giachetti, mulino di, 514.

Giacomelli Giuseppe, 10, 11n, 13, 13n, 17, 17n, 18, 114, 123n, 124, 125, 132, 133, 189, 190n, 192, 192n, 194n, 195, 196, 196n, 197, 266, 285, 359, 405, 418, 465, 465n, 566, 567n, 636, 637, 638n, 646.

Gianduja, 502.

Giardino delle piante di Parigi, 97.

Gigante Raffaele, 334, 335n.

Ginevra, 107n, 676n.

Gioacchino, don, 34.

Gioberti Vincenzo, 110n, 339n.

Gioia Edoardo, 397, 398n.

Giolitti Giovanni, 117n, 316n, 448n.

Giordano Felice, 10, 11n, 35n, 357, 403, 404n, 615, 615n.

Giordano Apostoli Giuseppe, barone, 416, 417n.

Giorgini Giovanni Battista, 29, 30n, 84, 85n, 88, 88n, 90, 91n, 100, 303, 304n, 376, 444, 445, 445n, 648.

Giornale Arcadico, 276n.

Giornale degli Economisti, 110.

Giornale d'Italia (Il), 436n.

Giornale di Medicina e Veterinaria, 674n.

Giornale Officiale di Sicilia, 109n.

Giovannacci Vittorio, libreria, 535n, 669n.

Giovanola Antonio, 137, 138n, 701n.

Giovine Guardia, 109n.

Giovine Italia, 8n, 398n.

Giovio Giovanni, conte, 334, 335n.

Giuliani Giambattista, 198, 198n.

Giulianova, 355n.

Gladstone William Ewart, 288, 288n, 684, 685n.

Gliozzi Mario, 379n.

Gorresio Gaspare, 657, 658n.

Gottardo, vedi Ferrovie — del Gottardo.

Gotti Aurelio, IX.

Gottinga, 89n, 486n.

Govi Gilberto, 74, 74n, 75, 76n, 276, 276n, 626n, 645, 645n, 649, 649n.

Gozzadini Giovanni, conte, 106, 107n, 108.

Graglia, 532, 669n.

Grange, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 655.

Gran Paradiso, monte, 379n, 524.

Greborio Ignazio, 525n.

Greborio G., 525n.

Grecia, 685n.

Gregorovius Ferdinand, 485, 486n.

Gressoney, 523, 524.

Griffini Achille, 302, 303n.

Grignasco, 369n, 372n, 376.

Grimaldi Gaetano, 321.

Grivola, monte, 129.

Grosseto, 521n, 526.

Grosso, ditta, 638n.

Groth Paul, 683n.

Gualterio Filippo, 416, 417n.

Guardia nazionale, 335n, 513n.

Guarini Giovanni, conte, 448, 448n.

Guerrieri Gonzaga Anselmo, 323, 323n.

Guerzoni Giuseppe, 3, 4n, 6, 7n, 289, 289n, 419, 420n, 616, 617n.

Guglielmina Giuseppe, detto Joppi, 368, 369n, 437, 438n.

Guglielmo VII, marchese di Monferrato, 521n.

Guglielmo VIII, marchese di Monferrato, 521n.

Guglielmo I di Hohenzollern, re di Prussia e imperatore di Germania, 155n, 166, 167n.

Guiccioli Alessandro, marchese, 15n, 35n, 49n, 98n, 147n, 191n, 266n, 286n, 290n, 297n, 308n, 315, 316n, 320n, 327, 329n, 347, 348n, 350n, 358, 368, 390n, 403, 454, 455n, 456, 513n, 525n, 538n, 566, 567n, 574, 596n, 609n, 615n, 619n, 630n, 632n, 670n, 699, 700n, 701n.

Guidi Ignazio, 657, 658n.

Guillot Olimpia, vedi Mosca Riatel Olimpia (sposata Guillot).

Guillot Paolo, 424, 425n.

H

Halesworth, Suffolk, 89n.

Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 339n.

Heidelberg, 88, 89n.

Helbig Wolfgang, 489, 490n.

Helmholtz Hermann Ludwig Ferdinand von, 88, 89n, 231, 245, 246, 246n.

Henzen Johann Heinrich Wilhelm von, 485, 487n, 489.

Hoepli, editore, 474.

Hofmann August Wilhelm von, 231, 231n, 245, 246n.

Hofmann Leopold Friedrich von, barone, 258, 259n, 351, 352n.

Holtzendorff, vedi Holtzendorf Joachim Franz von.

Holtzendorf Joachim Franz von, 485, 486n, 489.

Hooker Dalton Joseph, Sir, 88, 89n.

Hopfen Franz von, barone, 272, 273n.

I

Il Cairo, 354n, 563n.

Iglesias, 575, 575n.

Imbriani Vittorio, 460, 461n.

Imola, 284n, 315, 316n.

Incagnoli Angelo, 684, 685n, 691, 693.

Inghilterra, 70, 195, 286, 481n, 492, 549, 577n, 621, 684, 685n.

Inquisizione, 544, 546.

Isaia Cesare, 217, 218n.

Isili, 488n.

Isnardi Anna (sposata Biancheri), 593, 594n.

Isnardi Caterina (sposata Biancheri), 593, 594n.

Istituti tecnici, 610, 611, 611n, 649n. Vedi anche: Scuole classiche.

Istituto:
— agrario nazionale e provinciale, 27n.
— botanico di Firenze, 19n.
— di Francia, 68, 128, 624, 626.
— germanico di corrispondenza archeologica di Roma, 94, 487n, 490n.
— industriale e professionale di Torino, 378n.
— Lombardo di Scienze e Lettere, 58, 358.
— lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 5n.
— nautico di Venezia, 686n.
— di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, 20n, 60n, 199n, 490n.
— tecnico di Bari, 369n.
— tecnico di Roma, 463n, 681n.
— tecnico di Torino, 67n.
— tecnico superiore di Milano, 5n, 31n.
— topografico militare di Firenze, 456n.
— Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 25n, 58, 662n.
— Vedi anche: Accademia; Scuola; Università.

Italia, 8, 8n, 15, 23n, 24, 32, 35n, 43, 44, 71, 85, 103, 106n, 110n, 121, 124, 128n, 129n, 132, 133, 134, 141, 142, 145, 149, 149n, 150, 157, 160, 161, 162, 166, 174, 177, 187, 189n, 191, 194n, 196n, 197n, 198, 199n, 202, 206, 220, 224, 232, 234n, 236, 239, 242, 242n, 245, 249, 261, 262, 263, 264, 268, 274, 284n, 288, 291, 292n, 293, 313, 318, 339, 344n, 347, 348, 349, 352, 354n, 361, 382n, 390n, 393, 394, 401, 419, 424, 441, 444n, 455n, 461n, 472n, 473n, 474n, 484, 486n, 493, 503, 517, 518, 519n, 520, 523, 525n, 532, 543, 544, 548, 549, 552, 555, 562, 566, 570, 589, 595n, 596, 597, 614, 617, 624, 626, 626n, 637, 640, 661n, 667, 671n, 674n, 680n, 682, 683n, 685, 685n, 689, 690n.

Ivrea, 377, 378, 379n, 602n, 683n, 685, 686n.

J

Jacazio Giuseppe, 461, 463n, 655n, 657, 666.

Jacini Stefano, 4n, 87, 87n, 92, 103, 104n, 108.

Jacobini Luigi Clemente, 26, 27n, 342, 343n.

Jhering Rudolf von, 485, 486n, 489.

Joppi (Jöppi), vedi Guglielmina Giuseppe.

Journal des Débats, 689n, 691n.

Journal des Économistes, 691n.

K

Kant Immanuel, 110n, 339n.

Karlsruhe, 89n.

Kaschau, 210n.

Kew, 88, 89n.

Kiariaki Luigia (sposata Minelli), 363n.

Kossuth Lajos, 210n.

Kurdistan, 494n.

L

Lacava Pietro, 450n.

Laclaire, lanificio, 515n.

Lalumia Isidoro, 108, 109n.

La Mandria, tenuta, 596.

Lamarmora (La Marmora) Alfonso, vedi Ferrero della Marmora Alfonso.

Lamarmora (La Marmora) Tommaso, marchese, vedi Ferrero Tommaso.

Lampertico Fedele, 44, 45n, 58, 60, 61n, 65, 74, 86, 91, 111n, 284, 284n, 489, 554, 554n, 617, 618n.

Lancia, famiglia nobile, 539, 539n.

Lancia di Brolo Corrado, marchese, 10n.

Landau Horace, 45, 46, 46n, 47, 49, 49n, 133, 145, 173.

Langhirano, 67n.

Lanza Giovanni, 12, 12n, 13, 13n, 14n, 15, 17, 17n, 35, 35n, 82, 82n, 235, 326, 329, 331n, 371, 385, 387n, 397, 404, 405, 405n, 420, 440, 440n, 441, 449, 450n, 457, 618, 646, 655, 663, 664n, 670, 703n, 704, 704n, 705, 705n.

La Porta Luigi, 297n, 653, 653n.

L'Aquila, 526.

La Spezia, 267, 268, 494n.

Lazzari Dionisio, 443n.

Lazzari Enrichetta, vedi Di Lorenzo Enrichetta (sposata Lazzari).

Lebole Delmo, 307n.

Lecce, 344n, 366n, 385n, 415, 526, 653n.

Leeds, 469n.

Lega per il risparmio postale, 301, 302n, 303, 304, 305, 306, 308, 322, 337, 387, 388, 393.

Legnago, 429, 429n, 439n.

Legrand Des Cloizeaux, Alfred-Louis, 74, 75n.

Lemercier A., 126, 126n.

Lendinara, 403n.

Leonardo Pisano (Fibonacci), 39n.

Leonardo da Vinci, 481n.

Lesen Annibale, 395, 396n.

Lessona, 56, 227.

Lessona Michele, 474, 475n.

Leto Basilio, vescovo di Biella, 306, 307n, 382, 383.

Leuchtenberg Nikolaj, duca di, vedi Romanovsky Nicolaj Maximilianovic.

Levi Adele, vedi Della Vida Adele (sposata Levi).

Levi Amelia (sposata Luzzatti), 355, 356n.

Levi Carlo, 460, 461n.

Levi Moisè, 356n.

Libertà (La), 297n, 417n.

Liceo:
— civico di Biella, 34, 35n, 201, 202, 519.
— di Clermont-Ferrand, 206n.
— di Digione, 206n.
— Louis Le Grand di Parigi, 206n.
— universitario di Lucca, 59n.
— di Vicenza, 25n, 554n.

Liebig Justus von, 559n, 682n.

Liegi, 683n.

Liguria, 330, 344n.

Lioy Paolo, 319, 323, 324.

Liri, Valle del, 655.

Liverpool, 492n.

Locatelli Giovanni, 136, 137n.

Loescher, editore, 474, 645.

Loira, 518n.

Lombardi, impiegato ministeriale, 207.

Lombardi Carlo, 672, 673n.

Lombardia, 155, 161, 382n, 461n, 532, 551n.

Lombardini Elia, 23, 25n, 652n, 659.

Londra, 15, 22, 83n, 88, 128, 194, 195n, 228n, 284, 288, 321n, 443n, 444n, 492, 492n, 549n, 553, 673n.

Losana Giovanni Pietro, vescovo di Biella, 61, 62n, 307n, 382, 554, 633n, 634n.

Louvre, 97.

Lovatelli Giacomo, 3, 3n.

Lualdi Ercole, 667, 668n.

Lucca, 59n.

Lucera, 465n.

Lucerna, 123, 123n, 127n, 131, 131n, 132, 133, 134n, 139n, 148n, 149, 150, 173, 210n, 713, 718.

Luciani Matteo, 415n.

Lugo di Romagna, 67n, 351n.

Luigi XVI di Borbone, re di Francia, 138.

Luzzati, vedi Luzzatti Luigi.

Luzzatti Amelia, vedi Levi Amelia (sposata Luzzatti).

Luzzatti Luigi, IX, 9, 43, 44n, 66, 87, 92, 102, 103n, 104, 104n, 106, 108, 110, 111n, 127, 128n, 129, 136, 137n, 138, 139n, 185, 185n, 194, 195n, 225n, 242n, 275, 281, 285, 301, 302n, 310, 311, 319, 322n, 323, 324, 325, 325n, 328, 355, 356n, 362, 374, 381, 382n, 399, 400n, 405, 406n, 407, 408, 409n, 410n, 411,

423n, 430, 470n, 489, 519, 520n, 522, 522n, 535, 535n, 536, 562, 566, 566n, 574, 575n, 600, 600n, 601, 601n, 605, 606n, 620, 621n, 627, 628, 637, 638n, 640n, 666, 666n, 667n, 671n, 684, 685n, 688, 689n, 691, 692, 693, 694, 705, 707.

M

Maccari, vedi Malacari Alessandro.

Macerata, 107n, 389n, 397, 397n, 526.

Mac Mahon Marie-Edme-Patrice de, 518n.

Macugnaga, 529.

Madrid, 373n.

Maffei Giuseppe, 668, 669n.

Maggia Carlo, 68, 69, 69n, 537, 585, 691, 692.

Maggiorani Carlo, 26, 27n.

Maiorana, vedi Majorana Calatabiano Salvatore.

Majorana Calatabiano Salvatore, 422, 423n, 460n, 554, 559, 564n, 693.

Malacari Alessandro, conte, 558, 559n.

Malarce Auguste, 689, 691n.

Malatesta Giovanni Battista, 291n.

Malcesine, 662n.

Maldini Galeazzo, 325, 325n, 374, 375n, 409n, 417, 431.

Malenchini Vincenzo, 90, 90n, 115, 116n.

Malta, 4n, 335n, 545n.

Malvezzi Giovanni, conte, 317, 317n, 321.

Mamiani della Rovere Terenzio, conte, 25, 27n, 58, 61, 74, 205, 206n, 219, 317n, 353n, 373, 374n, 412, 414n, 415n, 453, 489, 490n, 496, 497n, 567, 582, 583, 583n, 584, 587, 588, 589, 591, 592n, 601, 616.

Manacorda Gastone, 564n.

Manara Gaspare, 646n.

Manchester, 492n.

Mancini Pasquale Stanislao, 25, 27n, 65, 66n, 77n, 85, 86, 87, 93, 94n, 111, 180, 211, 306n, 354, 354n, 384n, 410, 411n, 430, 475n, 485, 489, 489n, 507, 508n, 544, 546, 547n, 570, 573n, 583, 584n, 595, 596n, 602, 603, 604n, 607, 608n, 611, 612, 613, 613n, 616, 616n, 619, 619n, 620, 620n, 623, 635, 636n, 638, 639, 643, 644n.

Manfredi Eugenio, 493, 493n, 493, 562.

Mangilli Fratelli, ditta, 719.

Mannheim, 683n.

Manno Antonio, 702n.

Mantellini Giuseppe, 383, 384n.

Mantova, 352, 362n, 398n, 420.

Mantovani Paolo, 680, 681n.

Manzoni Alessandro, 423, 589.

Manzotti Fernando, 20n.

Maquignaz, guide valdostane, 524, 524n.

Maquignaz Jean-Joseph, 131n.

Maraini Clemente, 637, 638n.

Marandono Luigi, 68, 69n, 78, 300n, 311, 356, 357n, 426, 557.

Marazio Annibale, 614, 615n.

Marche, 20n, 161, 337, 337n, 338, 359n, 548n.

Maremma, 160.

Marescotti Angelo, 350, 351n.

Margherita di Savoia, regina d'Italia, 469n, 599, 599n, 704.

Mari Adriano, 189, 190n, 445, 446n, 469, 470, 728, 728n.

Marianini Pietro Domenico, 5n, 32, 33n.

Mariotti Filippo, 81, 81n, 82n, 337, 337n, 338.

Marongiu Gianni, 670n.

Marotta Sergio, 185n.

Marsala, 4n.

Marsh George Perkins, 594, 595n.

Marsiglia, 344n, 443n.

Marucco Dora, 622n.

Marzabotto, 107n.

Massa e Carrara, 526.

Massa Pietro, vedi Mazza Pietro.

Massari Giuseppe, 285, 286n, 327, 402, 436, 437n.

Masserano, 307n, 464, 464n.

Masserano Giovanni, 292, 293n, 295, 423, 424n.

Masserano Tommaso, principe di, vedi Ferrero Tommaso.

Matera, 366n.

Mathieu Elena (sposata Sella), 341, 342n.

Mattei Giacomo, conte, 358, 359n.

Matteucci Carlo, 75n.

Maurogonato Pesaro Isacco, 73, 73n, 291, 296, 297n, 314, 437, 437n, 466, 562, 562n, 694.

Mazuchetti Alessandro (Mazzucchetti), 366, 367n.

Mazza Pietro, 664, 664n.

Mazzacane Aldo, 59n.

Mazzoni Alessandro, 448, 448n.

Medici Giacomo, 702, 702n.

Mediterraneo, mare, 487n, 494n, 685n.

Melegari Luigi Amedeo, 271, 271n, 282, 372, 373n.

Menabrea Luigi Federico, 36, 36n, 47n, 72, 73n, 384n, 549.

Meneghini Giuseppe Andrea, 74, 75n, 278, 474, 634, 659, 660.

Meneghini Marta, 473n.

Mentana, 448n, 461n, 709n.

Messedaglia Angelo, 65, 66, 67n, 85, 87, 92, 93, 94n, 180, 181n, 485, 489.

Messico, 35n.

Messina, 117n, 474n, 612, 661n.

Mestre, 203n.

Metastasio Pietro (Trapassi Pietro), 344n.

Mezzacapo Luigi, 521n, 545, 545n.

Miani Giovanni, 569.

Miazzi Domenico, 362n.

Micca Pietro, 393, 394n, 422, 523, 668, 669n.

Migerka D., 243, 243n, 259.

Milano, 30, 30n, 45n, 98, 100, 107n, 115n, 122, 146, 153, 155n, 159, 166, 167n, 176, 179, 190n, 203n, 205,

209n, 214, 225, 226, 226n, 237, 284n, 287n, 316n, 347, 381, 387, 395, 396n, 398n, 400n, 405, 443n, 453n, 472n, 522n, 551n, 570, 638, 639n, 690n, 695n, 714, 715, 729, 730.

Milazzo, 4n.

Minciotti Tsoukas Claudia, 392n.

Minelli Antonio, 322n, 362, 362n, 363.

Minelli Luigia, vedi Kiriaki Luigia (sposata Minelli).

Minelli Tullio, 322, 322n, 355, 362, 362n, 363, 364, 364n, 384, 540, 540n, 569, 569n, 636, 675, 675n.

Minervini Giulio, 58, 74, 77, 79n, 489.

Minghetti Laura, vedi Acton Laura (sposata Minghetti).

Minghetti Marco, 9, 9n, 10, 10n, 11, 12, 13, 13n, 14, 15, 16n, 17, 17n, 35, 35n, 42n, 45, 48, 49n, 50, 50n, 53n, 54, 56n, 73, 73n, 81, 81n, 82n, 92, 95, 96, 96n, 97, 97n, 110, 111n, 112, 113, 116, 117n, 123, 123n, 124, 127n, 129, 131, 131n, 132, 136n, 139, 139n, 140, 143, 145n, 146, 148n, 149, 152, 153, 154, 159, 159n, 164, 165, 165n, 166, 179, 179n, 181n, 182, 182n, 183, 184, 184n, 185n, 189, 190n, 191, 192n, 193, 193n, 194, 194n, 195, 196n, 197, 200, 200n, 215, 215n, 218, 222, 223, 224, 226, 230, 231, 232, 235, 237, 238, 238n, 239, 242, 243, 244, 244n, 245n, 246, 247, 247n, 248, 248n, 250, 250n, 251, 251n, 253, 253n, 254, 255, 255n, 256, 256n, 257, 257n, 260, 260n, 261, 262, 263n, 267, 267n, 269, 270, 271n, 285, 313, 316n, 320, 320n, 347, 348, 348n, 350n, 361, 363, 364n, 370, 372n, 380, 381, 382n, 400n, 402, 403n, 409n, 422, 428, 428n, 438, 439, 439n, 440n, 444n, 457, 459n, 467, 489, 521n, 566, 567n, 574, 608, 609n, 614, 631, 632, 632n, 673, 674n, 680n, 689, 713, 714, 714n, 716, 718, 723, 729, 731, 732n, 733.

Miniere:
— della Maremma toscana, 90, 90n.
— di Puli, 90.
— di Seraing, 683n.
— di Sicilia, 138.
— legislazione sulle: in Italia, 43, 44n; in Svezia, 43.
— Vedi anche: Scuola dei capi minatori di Iglesias; Società per lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero di Monteponi.

Minucci Tommaso, 394, 395n, 458.

Mirafiori, contessa di, vedi Vercellana Rosa.

Miraglia Biagio, 7, 8n, 18, 19n.

Mirano, 437n.

Modena, 33n, 110n, 329n.

Mombello Carlo, conte di, vedi Boncompagni Carlo.

Mommsen Theodor, 228, 228n, 229, 230n, 487n, 638.

Monaco di Baviera, 486n, 682n, 684.

Monferrato, 361n.

Mongenet Baldassarre, 340, 340n, 369.

Mongenet Lidia (sposata Rey), 22, 23n, 291, 425, 429, 512, 516, 576, 706.

Monitore romano (Il), 443n.

Monsagrati Giuseppe, 436n.

Monselice, 32n, 400n, 405.

Montalcino, 191n.

Montaldo Silvano, 134n.

Montalenti Giuseppe, 591n.

Montecassino, 762.

Montecatini, 271n, 326, 329, 331, 386.

Montefalcone Rodolfo, marchese di, vedi D'Afflitto Rodolfo.

Monterotondo, 461n.

Monteu da Po, 107n.

Monti Coriolano, 391, 392n.

Monticelli Carlo Leonzio, 280, 280n, 287, 309, 310, 310n, 462, 468, 479, 482, 492, 493, 495, 515, 598, 655, 657n, 665, 667, 672.

Monviso, 70.

Monza, 335n.

Morabito Francesco, VI.

Morana Giovanni Battista, 269n, 270n, 521n, 653, 653n.

Morcelli Stefano Augusto, 107n.

Moriggia Aliprando, 26, 28n.

Morini Giuseppe, 428, 428n.

Morozzo della Rocca Enrico, conte, 679, 680n.

Morpurgo Emilio, 403n, 601, 601n, 605, 606n, 622.

Mortara, 266.

Mosca, lanificio, 406n.

Mosca Cesare, 160, 163n, 193, 305, 520n, 553, 603, 604n.

Mosca Guido, 460n.

Mosca Silvio, 459, 460n.

Mosca Riatel Angelo, 69n.

Mosca Riatel Carolina, vedi Sella Carolina (sposata Mosca Riatel).

Mosca Riatel Clementina (sposata Sella), 5, 68, 78, 79, 80, 202, 226, 227, 228, 229, 237, 243, 259, 266, 268, 279, 280, 289, 302, 306, 310, 311, 312, 425n, 449, 452, 453, 456, 461, 466, 467n, 468, 475, 479, 479n, 485, 491, 492n, 493, 494, 495, 508, 537, 629, 629n, 648, 651, 651n, 654, 656, 666, 672, 695, 700, 701.

Mosca Riatel Olimpia (sposata Guillot), 425n.

Mosso, vedi Mosso Santa Maria.

Mosso, Valle di, 193, 193n, 194, 194n, 196, 390, 391, 525n, 530, 530n, 531, 532, 533, 534, 535n, 536, 540, 552, 554, 560.

Mosso Santa Maria, 134n, 451, 451n, 461, 537, 537n, 538n, 547, 563n, 604n, 707.

Movimento (Il), 709n.

Mucrone, monte, 138.

Mülinen Rudolph von, conte, 240, 242n.

Müller Fratelli, ditta, 336, 336n.

Müller Giangiacomo e Figli, ditta, 336n.

Museo:
— di antichità di Torino, 107n.
— di archeologia di Torino, 97.
— archeologico di Novara, 284n.
— delle arti antiche e moderne di Torino, 97.
— Barracco di Roma, 490n.
— civico di storia naturale di Genova, 494, 494n.
— civico di storia naturale di Milano, 30n.
— geologico dell'Università di Roma, 29n.
— industriale italiano, 70n.
— di mineralogia di Torino, 63.
— nazionale di Napoli, 60n, 66n.
— di Novara, 576n, 675.

— di storia naturale di Torino, 64n, 97.
— di zoologia di Torino, 63, 97.
— Vedi anche: Louvre.

Mussi Giuseppe, 157, 158n.

Mustardo, Brasile, 461n.

N

Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi, 138.

Napoli, Napoletano, 8n, 24, 28n, 30, 60n, 66n, 72, 84n, 105, 110n, 158n, 161, 179n, 180n, 247n, 250n, 292, 316n, 319n, 328n, 329n, 332, 332n, 335n, 336, 336n, 339n, 355n, 366n, 373n, 384n, 389, 390n, 436n, 443n, 444n, 450n, 460n, 472n, 652n, 661n, 685n, 698, 698n, 700.

Narducci Enrico, 37, 38n, 468n, 696, 696n.

Nazione (La), 460.

Negri Alessandro, conte di Sanfront, 457, 457n, 511n.

Negroni Carlo, 284n.

Neidenburg, Prussia Orientale, 486n.

Nervi, 467, 469, 479.

Neubrandenburg, 661n.

Neuburger Gustav, 209, 210n, 260, 282.

Neue Deutsche Alpen Zeitung, 259n.

Neue Freie Presse, 114, 158n, 209.

Neumarket, 72n.

New Haven, 88.

Nicolis Carlo Felice, conte di Robilant, 149, 149n, 150, 189, 200n, 205, 205n, 210, 211, 215, 215n, 216, 217, 227n, 239, 258, 351, 352n, 360, 361n, 373, 713.

Nicotera Gaetanina, vedi Poerio Gaetanina (sposata Nicotera).

Nicotera Giovanni, 115n, 138, 139n, 157, 158n, 274, 275, 275n, 282, 305, 306n, 313, 360, 374, 375n, 376, 380, 383, 384n, 393, 399, 400, 409n, 417, 418n, 422, 440, 441, 442, 444n, 449, 450n, 451n, 458n, 459n, 461n, 519, 524, 525n, 530, 533, 535n, 553, 553n, 555, 560, 594n, 604n, 637, 638n.

Nigra Costantino, 22, 23n, 46.

Nitti Gian Paolo, 207n.

Nizza Monferrato, 344n, 398n.

Noailles Emmanuel-Henri-Victurnien de, marchese, 205, 206n.

Nobili Niccolò, 410n.

Nota, monte, 443n.

Novara, 57n, 71, 123, 124, 130, 135, 138n, 151n, 156, 266, 283n, 284n, 347, 347n, 377n, 424, 428n, 431, 456n, 525, 526, 527, 527n, 528, 528n, 529n, 536, 538n, 553, 553n, 555, 562, 608, 617, 618n, 676, 691, 692n, 699, 699n, 700n, 702, 703.

Novelli Luigi, 20, 21n, 39, 41, 42n.

Noventa Padovana, 539n.

Nuoro, 488n.

Nuova Antologia, 346n, 567, 567n.

Nuova Guinea, 461n.

O

Odiard Vittorio, 406, 407, 407n, 424, 425, 425n, 512, 512n.

Officina governativa delle carte-valori di Torino, 308, 309, 309n.

Oggero Aristide, 663, 664n.

Opere pie di Biella, 305, 306n, 382, 383.

Opinione (L'), 62n, 98n, 131n, 168n, 291, 292, 292n, 301n, 305n, 315, 356, 364n, 384, 385n, 417n, 420n, 436n, 437n, 459n, 530, 535n, 559n, 575n, 629n, 634, 680n, 685n.

Orazio Flacco Quinto, 9, 91n, 603.

Orco, Val d', 379n.

Ordine:
— Civile di Savoia, 367, 493, 494n, 642, 643, 652.
— della Corona d'Italia, 68, 512, 513n.
— Mauriziano, 511n.

Orelli Johannes Kaspar von, 487n.

Orengo Federica, vedi Sella Federica (sposata marchesa Orengo).

Orengo Ottobono, marchese, 537.

Orengo Paolo, marchese, 418, 419n, 465.

Orénoque, nave da guerra, 141.

Orioli Giovanni, 709n.

Orlando Vittorio Emanuele, 346n.

Ormezzano Vincenzo, 193n, 535n.

Oropa, 376, 537, 669n.

Orsetti Giacomo, 465n.

Orsi Girolamo, conte, 337, 338n.

Orta di Atella (Caserta), 443n.

Ortazzo, terreno presso Comacchio, 677, 677n, 682, 683, 688n.

Orto botanico di Roma, 27n.

Osimo, 547, 548n, 552, 552n, 558, 559n.

Ospedale:
— di Carità di Biella, 383.
— degli Infermi di Biella, 700, 701n, 706n.
— militare di Roma, 27n.
— di Pisa, 271n.
— di Santa Maria Nuova di Firenze, 271n.
— di Santo Spirito di Roma, 27n.

Osservatorio astronomico:
— di Bologna, 27n.
— di Brera, 453n, 533n, 645, 646n, 649, 650n.
— del Campidoglio, 27n, 541, 542n, 561.
— di Capodimonte, 28n.
— di Padova, 539n.
— di Pulkovo, 89n.

Oulx, 512.

Ozieri, 488n.

Ozzano nell'Emilia, 350n.

P

Pacifico, oceano, 467n.

Pacini Enrico, 194n, 196, 197n, 238n.

Pacoret de Saint-Bon Simone Antonio, 116, 117n.

Padova, 4n, 25n, 109n, 111, 194, 224, 230, 236, 322n, 329n, 539n, 575n, 617, 661n, 662n.

Palamenghi Crispi Tommaso, 607n.

Palazzo:
— del Campidoglio, 543, 544, 570.
— Carignano, 63, 64n, 96n, 97.
— delle Colonne di Vejo, 542, 543, 546, 570, 587.
— della Minerva, 541, 546, 570.
— Tenerani, 147n.

Palermo, 3, 4n, 19n, 27n, 56n, 82n, 109n, 128, 129n, 138, 139n, 191n, 333, 333n, 358, 473n, 606n, 636n, 653n, 713.

Palestina, 406n.

Pallieri Diodato, 383, 384n.

Palmi, 459n.

Palo, 114.

Pancalieri (Torino), 109n.

Panceri Paolo, 471, 472n.

Pancrazi Carlo, 394, 395n, 442, 444n, 445n, 470, 471n.

Pandola Edoardo, 334, 335n.

Panebianco Ruggiero, 659, 661n, 680, 681n.

Panizzi Antonio, 321n.

Pantaleoni Diomede, 388, 389n, 397n, 398n.

Panzacchi Enrico, 348n, 349, 350, 350n.

Panzera Antonio, 343, 344n, 384, 385n.

Paoloni Giovanni, 5, 129n.

Paoloni Leonello, 129n.

Parigi, 22, 23n, 50n, 60n, 74, 74n, 75, 75n, 88, 97, 112, 114, 129n, 148n, 152, 153, 170, 172, 182, 189, 190n, 192, 194n, 196n, 203n, 206n, 210n, 212, 213, 214, 216, 217, 219, 220n, 222n, 226n, 232, 235, 236n, 248, 255, 279n, 284n, 303n, 321n, 315n, 373n, 389n, 443n, 492n, 518n, 519n, 520n, 577n, 589, 615n, 658n, 682n, 683n, 688, 689, 689n, 690n, 691, 714.

Parlatore Filippo, 19, 19n, 472, 474, 539, 540n, 556, 660.

Parma, 67n, 75n, 445, 526.

Parpaglione Secondo, 136, 137n.

Parravicini Giannino, 670n.

Passanante Giovanni, 698n.

Pastrengo, 398n.

Paternò di Sessa Emanuele, 472, 473n.

Patria (La), 191n, 436n.

Pavia, 30n, 31n, 366n, 488n, 551n, 553n, 662n, 664n, 694n, 695n.

Pavignano (Biella), 563.

Pavoncelli Giuseppe, 314n.

Pecorari Paolo, 139n, 195n.

Pellegrini Adolfo, 552, 552n.

Pelloux Luigi, 269n, 344n, 346n.

Penso Giuseppe, 5n.

Pepe Guglielmo, 545n.

Pepoli Carlo, conte, 321, 321n.

Perazzi Costantino, 10, 10n, 13, 13n, 16n, 36, 48, 97, 98n, 99, 99n, 114, 114n, 137, 138n, 146, 148, 157, 158n, 160, 160n, 181, 185, 185n, 190, 190n, 239, 257, 260, 265, 270, 272n, 283, 285, 286n, 297, 298n, 299, 307, 308, 308n, 312, 312n, 357, 358n, 368, 368n, 369n, 371, 372n, 375, 376, 382, 384n, 403, 404n, 409n, 418, 422, 427, 437, 438n, 456, 457n, 465, 501n, 513, 513n, 524, 528, 529n, 555, 555n, 571, 573, 592, 608, 614, 632, 633, 636, 644, 676, 699, 714.

Perazzi Giuseppina, vedi Fontana Giuseppina (sposata Perazzi).

Perazzi Lina, 524, 592.

Perez Francesco Paolo, 605, 606n.

Pergameni, ingegnere, 90.

Pernati di Momo Alessandro, 385n.

Perpignano Angelo, 575, 575n.

Perrone di San Martino Arturo, 334, 335n, 358, 359n, 384, 385n.

Perrone di San Martino Paolo, conte, 334, 335n.

Perrot Spitze, monte, 368n.

Perseveranza (La), 296.

Persia, 494n.

Perugia, 60n, 107n, 346n, 392n, 526.

Peruzzi Ubaldino, 139n, 267n, 299n, 345, 350, 361, 391, 410n, 429, 520, 680n.

Pesaro, 329n, 350n, 359n.

Petitti Bagliano di Roreto Agostino, 521n.

Petrini Luigi, 463n.

Petrucci Armando, 276n.

Peyron, ingegnere, 485, 485n, 489, 490, 491n.

Peyron Giuseppe, 359, 359n, 406, 425, 425n, 491, 492, 492n, 592, 592n.

Pezzia Augusta (sposata Sella), 22, 22n, 208.

Piacenza, 698n.

Piccaroli Alberto, 664n.

Piccoli Francesco, 325, 325n, 355, 356, 356n.

Piccolo (Il) di Napoli, 459n.

Piemonte, 107n, 134, 158n, 313, 314n, 330, 382n, 404, 409n, 454, 512, 560, 560n, 658n, 699.

Pigorini Luigi, 486n.

Pinerolo, 604n, 605n, 673n.

Pio VI, papa, 276n.

Pio VII, papa, 276n.

Pio IX, papa, 109n, 249n, 307n, 321n, 382, 389n, 401, 596, 597, 609n.

Piroli Giuseppe, 168, 178n, 383, 384n, 714, 718n.

Pisa, 5n, 8n, 59n, 60n, 75n, 107n, 268, 269, 270, 271, 271n, 280, 286, 287, 339n, 345n, 350n, 453n, 472n, 480n, 550, 551n, 556n, 700n.

Pisacane, "vedova di", vedi Di Lorenzo Enrichetta (sposata Lazzari).

Pisacane Carlo, 441, 443n, 444n.

Pisacane Carolina, 443n.

Pisacane Silvia, 441, 442, 443, 444n, 450n.

Pisanelli Giuseppe, 81n, 328, 329n.

Pisani Carlo, 311n, 379, 381n.

Pisano Laura, 4n.

Pistoia, 5n, 60n.

Piverone (Ivrea), 106n.

Platone di Tivoli, 39n.

Plauto Tito Maccio, 105n.

Plinio il Giovane (Gaio Plinio Cecilio il Giovane), 63n.

Plombières, 75n.

Poerio Gaetanina (sposata Nicotera), 441, 444n.

Poerio Raffaele, 444n.

Polesine, 334, 335n.

Polidori (Pollidori), impiegato presso l'Associazione costituzionale centrale, 328, 328n.

Politecnico:
— di Milano, 5n.
— di Monaco di Baviera, 683n.
— di Stoccarda, 683n.

Polonia, 70.

Pompei, 60n, 66n.

Pontebba, vedi: Ferrovie — della Pontebba.

Ponzi Giuseppe, 26, 27n, 29n, 471, 659, 660.

Popolo Romano (Il), 343, 344n.

Portogruaro, 381n.

Porto Maurizio, 526.

Potenza, 366n.

Poussin Nicolas, 481n.

Pozzato Enzo, 129n.

Pozzi Paolo, 367, 368n, 433.

Pozzo Severino, 188n, 202n, 293n, 295n, 300n, 520n.

Pozzuoli, 117n.

Praga, 239.

Pranzetti, giudice, 573, 574n.

Prati Giovanni, 589.

Prato Francesca, 686, 687.

Primerano Domenico, 452n.

Primolano, 249.

Prina, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 655, 657n, 672.

Procida, 561n.

Promis Vincenzo, 370n.

Province:
— antiche, 161.
— meridionali, 332, 365, 366n, 415.

Prussia, 518n.

Puccioni Piero, 520, 521n.

Puglie, 540.

Pugliese Carratelli Giovanni, 60n.

Pulkovo, 88, 89n.

Pulkowo, vedi Pulkovo.

Pungolo (Il), 292.

Q

Quazza Guido, 181n, 264n, 288n, 506n, 545n, 582n, 674n.

Quazza Romolo, 332n, 348n, 390n.

R

Ragione (La), 285, 286n.

Ramasco Giovanni Maria, 668, 668n.

Ramella Felice Bartolomeo, 311, 312n, 434, 463n.

Ramella Franco, 535n, 594n.

Rassegna settimanale, 345n.

Ravenna, 663n.

Ravenna Carlo, 328, 329n, 334, 356, 358.

Ranuncolo, dipendente del Lanificio Maurizio Sella, 672, 673n.

Rattazzi Urbano, 457n, 544, 664n.

Rebora Giuseppe, 446, 446n.

Reda e Gallo, lanificio, 537n.

Regaldi Carlo, 376, 377n, 427.

Reggio Calabria, 459n, 526.

Reggio Emilia, 316n, 526.

Regno:
— delle Due Sicilie, 355n.
— d'Italia, vedi Italia.
— di Sardegna, 284n, 317n, 352n, 362n, 543, 548n.

Rendina Saverio, 366n.

Repubblica:
— romana, 8n, 107n, 109n, 284n, 389n, 392n, 443n, 674n.
— di Venezia, 325n.

Résal Henri-Aimé, 74, 75n.

Respighi Lorenzo, 26, 27n, 84n, 453, 472, 473n, 541, 541n, 542n, 561, 627n, 660, 677, 682, 682n, 684.

Revue des deux mondes, 691n.

Rey, ditta, 202, 367, 386, 434.

Rey Clotilde, di Giacomo, 425, 428, 512, 516, 517n, 576, 706.

Rey Clotilde (sposata Sella), 6, 6n, 16, 22, 79, 80, 135, 158, 266, 268, 270, 273, 275n, 287, 311, 312, 367, 418, 429, 434, 443, 451, 478, 483, 519, 538, 593, 596, 648, 683n, 706, 708.

Rey Eugenia, 425, 428, 512, 516, 517n, 576, 706.

Rey Eugenio, 134, 135n, 146, 147n, 407, 407n, 560.

Rey Giacomo, 23n, 158n, 269, 270n, 290, 359, 406, 407, 407n, 418, 419n, 424, 425n, 429, 462, 463, 465, 491, 492, 492n, 511, 512n, 516, 517n, 572, 575, 666, 676, 695, 696, 696n, 705.

Rey Guido, 425, 428, 476, 512, 516, 517n, 576, 706.

Rey Lidia, vedi Mongenet Lidia (sposata Rey).

Rey Luigi, 706, 706n.

Rey Mario, 425, 428, 512, 516, 517n, 576, 706.

Rey Metilde, vedi Sella Metilde (sposata Rey).

Rey Rosa, vedi Cardone Rosa (sposata Rey).

Ricasoli Bettino, barone, 12, 12n, 14, 14n, 15, 17, 48, 49n, 191, 371, 372, 429, 440, 442, 443, 448n.

Richelmi, vedi Richelmy Prospero.

Richelmy Prospero, 490, 491n.

Richmond, Surrey, 75n.

Ricotti Ercole, 701, 701n.

Ricotti Magnani Cesare, 13n, 15, 16n.

Rigault de La Longrais Germain, 643n.

Righetti Alessandro, 315, 316n, 328, 329n, 334, 343, 364, 416.

Righi, monte, 688, 689n.

Righi Augusto, 323, 323n.

Rignon Felice, conte, 95, 96, 96n, 679.

Rinnovamento (Il), 310, 311n, 381n, 399, 406n, 408n.

Riosa Francesco, 124, 124n.

Risorgimento (Il) morale intellettuale economico d'Italia, 314n, 355, 356n, 467, 468n, 518, 519n, 560, 560n.

Riva Valdobbia, 368.

Rivara (Torino), 378n.

Rivarolo Fuori (Mantova), 398n.

Rivetti Giovanni Battista, don, 537n.

Rivista contemporanea di scienze, lettere, arti e teatri, 602n.

Rivista italiana di filosofia,, 490n.

Rivista militare, 545n.

Rizzardi Luigi, 523, 524n.

Robilant Carlo Felice, conte di, vedi Nicolis Carlo Felice.

Robilant Maria Edmea di, vedi Clary-Aldringen Maria Edmea (sposata Nicolis, contessa di Robilant).

Rolla Giovanni Battista, 136, 137.

Rolli Ettore, 26, 27n.

Roma, 7, 8, 9, 17n, 19n, 24, 27n, 31, 32, 37, 38n, 39n, 45n, 46n, 51, 56, 59n, 60n, 65, 66n, 67n, 69, 76, 78, 80, 84n, 85, 86, 87, 92, 94, 100, 100n, 101, 109n, 113, 116, 117n, 121, 122, 128, 129, 129n, 130n, 141, 147n, 148, 157, 159, 160, 161, 162, 164, 172, 179, 180, 184, 191n, 192n, 193n, 199n, 206n, 214, 215n, 218n, 219, 225n, 231, 234, 236, 238n, 240n, 245, 247, 250, 251n, 255, 266, 266n, 267, 268, 269, 269n, 270, 271, 272, 275, 276n, 279, 279n, 283n, 284n, 286n, 288, 291n, 298, 302, 305, 306, 307, 311n, 313, 314n, 316, 316n, 317, 322n, 325, 325n, 326, 329n, 330, 331, 332, 332n, 333, 337, 338, 341, 344n, 345, 345n, 353, 358, 359, 362, 362n, 363, 364, 365, 366n, 367, 370, 372, 373n, 383, 384n, 389, 389n, 395, 396n, 397, 398, 401, 402, 402n, 409n, 416, 417n, 420, 422, 428, 429, 431, 435, 436, 436n, 443, 448n, 449, 452, 453, 453n, 454, 455n, 457, 458, 459n, 461n, 465, 467, 470n, 471, 472, 472n, 475n, 476, 478, 480n, 488n, 490n, 496, 507, 509, 513, 519, 521n, 526, 539, 540, 541, 542, 523, 544, 545, 545n, 546, 546n, 548, 550, 551, 551n, 555, 560, 565, 567, 567n, 568, 570, 578, 579, 580, 581, 587, 588, 589, 590, 593, 595, 595n, 596, 596n, 597, 598, 600n, 602n, 608, 610, 612, 613, 614, 615, 616, 634, 639, 641, 642, 653n, 656n, 658n, 659, 661n, 682, 683, 686, 694, 699, 701n, 709n, 710, 714.

Romagna, Romagne, 20n, 107n, 284n, 315, 316n.

Romanovski Nikolaj Maximilianovic, duca di Leuchtenberg, 204, 214, 215n.

Romolo, 7.

Roncaglia, 331n, 404, 405n.

Rosa, monte, 129, 131, 368n, 469n.

Rosazza, Agostinetti e Ferrua, lanificio, 480n.

Rosazza Federico, 668, 669n.

Rosazza Lodovico, 479, 480n.

Rosazza Pietro, 479, 480n.

Rosignano Marittimo, 271n.

Rosmini Serbati Antonio, 110n.

Ross James Clark, Sir, 89n.

Rossi Alessandro, 90, 90n, 302, 303n, 311, 330n, 460n, 470, 470n, 637, 638n.

Rosso, mare, 494n.

Rothschild, banca, banchieri, 46n, 49n, 210n, 242n, 318.

Rothschild Albert, barone, 241, 242n, 244, 245n, 248n, 256, 257n, 272, 272n.

Rothschild Alphonse, barone, 49, 49n, 123n, 124, 125, 125n, 127n, 132, 133, 139n, 140, 140n, 141, 142, 143, 144, 145, 145n, 147, 148n, 149, 150, 151n, 152, 154, 155, 159, 165n, 167, 168, 172, 173, 176, 177, 178n, 179, 179n, 180, 181n, 182, 183, 184, 186, 187, 189, 190, 192, 194n, 200, 201,

201n, 202, 202n, 203, 203n, 205, 209, 210, 210n, 212, 213, 213n, 214, 216, 217n, 218, 219n, 220, 220n, 222, 222n, 224, 225, 225n, 226, 226n, 231, 234, 234n, 235, 236n, 261, 261n, 262, 279, 279n, 283n, 290, 297n, 303n, 308n, 371, 691n, 713, 714, 716, 717, 718, 718n, 719, 722, 723, 723n, 724, 726, 728, 729, 730.

Rothschild Edmond, 279n, 282, 283n.

Rothschild Gustave, 132, 134n.

Rotondi Clementina, VII.

Rotschild, vedi Rothschild.

Rovigo, 158n, 322n, 362n, 552n, 636n, 637n, 644, 647, 647n, 648, 648n.

Royal Society, 89n, 626n.

Rubens Pieter Paul, 481n.

Rudinì Antonio, marchese di, vedi Starrabba Antonio.

Ruota (La), 191n.

Rusconi Antonio, 283, 285n, 538, 538n.

Rusconi Carlo, 283, 284n, 689, 690n.

Ruspoli Augusto, dei principi, 327, 327n.

Russi Luciano, 444n.

Russia, 214, 491n, 621.

S

Sacchetti Gualtiero, 315, 316n, 326, 327n.

Saffi Aurelio, 448n.

Sagliano Micca, 393, 394n, 523n, 668, 669n.

Saint-Bon, vedi Pacoret de Saint-Bon Simone Antonio.

Saint-Robert Paolo, conte di, vedi Ballada Paolo.

Salandra Antonio, 346n.

Salaris Francesco, 593, 594n.

Salerano Federigo, conte di, vedi Sclopis Federigo.

Salerno, 376, 415, 515n, 526, 653n.

Salvestrini Arnaldo, 82n.

Salviucci Vincenzo, 321, 322n, 521, 521n.

Sambiase (Catanzaro), 399n.

Sambiase Sanseverino Gennaro, duca di San Donato, 350, 351n.

Sambuy Bona, contessa di, vedi De Ganay Bona (sposata Balbo Bertone, contessa di Sambuy).

Sambuy Ernesto, conte di, vedi Balbo Bertone Ernesto.

Sambuy Raimondo di, 518n.

San Damiano, 604n.

San Daniele del Friuli, 465n, 637.

San Demetrio ne' Vestini (L'Aquila), 373n.

San Donato Gennaro, duca di, vedi Sambiase Sanseverino Gennaro.

San Frediano, 191n.

Sanfront Alessandro, conte di, vedi Negri Alessandro.

San Giorgio, 709n.

San Girolamo, o San Gerolamo (Biella), 51n, 464n, 467n, 476, 485, 491, 494, 496n, 498, 514, 563n.

Sani Giacomo, 647n.

Sani Olindo, 321.

San Lazzaro di Savena (Bologna), 316n.

San Marzano Alessandro, vedi Asinari di San Marzano Alessandro.

San Paolo Cervo, 436n.

San Pietroburgo, 214, 215n, 673n.

San Salvatore (Alessandria), 601, 602n.

San Sepolcro (Arezzo), 521n.

San Severino Marche, 339n.

Santa Sede, 107n, 321, 461n, 614. Vedi anche: Vaticano.

Santhià, 424, 591n.

Santini Giovanni, 539, 539n.

Sanza (Salerno), 444n.

Saporiti Luigi, 42, 43n.

Sapri, 444n, 451n.

Saracco Giuseppe, 350n.

Sardegna, 100, 640.

Sarteano (Siena), 676n.

Sassari, 417n, 488n, 516n, 526, 527n.

Sassonia, 689n.

Savarese Roberto, 366n.

Savigliano, 199n, 335n.

Savoia, casata di, 8, 19n, 352n, 361n, 370n, 698, 698n.

Savoia Amedeo di, duca d'Aosta, ex re di Spagna, 481n.

Savoia Bonifacio, conte di, 481.

Savoia Carlo Giovanni Amedeo di, 521n.

Savoia Ferdinando di, duca di Genova, 606n.

Savoia Maria Vittoria di, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia).

Savoia Tommaso Alberto di, duca di Genova, 71, 163n, 377.

Savoia Umberto di, principe ereditario, 71, 300, 300n, 377. Vedi anche Umberto I di Savoia, re d'Italia.

Savoia-Soissons Eugenio, principe di Carignano, condottiero, 265n.

Savona, 709n.

Say Jean-Baptiste-Léon, 688, 689, 689n, 690n, 691n.

Scacchi Arcangelo, 23, 24, 25n, 30, 32, 33n, 51, 278, 658, 659, 660, 661n.

Scarpellini, nipote di, 542n, 561, 573.

Scarpellini Fabri Erasmo, 541, 542n, 561.

Schelling Friedrich Wilhelm Joseph, 633n.

Schiaparelli Celestino, 199, 199n, 541, 542n, 574, 574n.

Schiaparelli Giovanni Virginio, 23, 25n, 30, 31n, 645, 646n, 660, 661n.

Schiller Johann Christoph Friedrich, 284n.

Schwegel Joseph von, 223, 225n, 240, 242n.

Scialoia, vedi Scialoja Antonio.

Scialoja Antonio, 38n, 57, 59n, 74, 353, 353n, 372n, 489, 561, 561n, 566, 566n, 609, 666, 667n.

Scialoja Giulia, vedi Achard Giulia (sposata Scialoja).

Scillitani Lorenzo, 314n.

Sclopis Federigo, conte di Salerano, 62, 62n, 63, 63n, 64n, 95, 339, 356n, 385n, 486n, 502, 503n, 701n, 702n.

Scotti Pietro, 56n, 715, 718n.

Scuola:
— di applicazione per gli ingegneri di Bologna, 692n.
— di applicazione per gli ingegneri di Napoli, 366n.
— di applicazione per gli ingegneri di Padova, 662n.
— di applicazione per gli ingegneri di Roma, 28n, 550, 565, 565n, 651, 653n.
— di applicazione per gli ingegneri di Torino, 36n, 562, 701, 701n.
— archeologica francese di Roma, 94, 206.
— di arti e mestieri di Biella, 514n.
— dei capi minatori di Iglesias, 575, 575n.
— di Marina (R.) di Genova, 117n.
— militare di Modena, 329n.
— normale superiore di Pisa, 5n, 350n.
— di ponti e strade di Napoli, 28n.
— professionale di Arpino, 685n.
— professionale di Biella, 6, 6n, 69n, 515n, 685n, 691, 691n, 693, 694, 700.
— di Santa Maria Nuova di Firenze, 20n.
— universitaria secondaria di Novara, 283n.
— veterinaria di Bologna, 674n.
— veterinaria di Torino, 647n.

Scuole:
— classiche, 611, 611n, 649n. Vedi anche: Istituti tecnici.
— tecniche serali per adulti di Genova, 45n.

Secchi Angelo, 580, 580n.

Secchia Pietro, 535n, 537n.

Secco Andrea, 188, 189n.

Secolo (Il), 450n, 540.

Secrétan Charles, 633, 633n.

Sedan, 518n.

Segre Arturo, 427n, 432n, 447n, 475n, 521n.

Seguenza Giuseppe, 474, 474n, 612, 620.

Seismit-Doda Federico, 315, 315n, 639, 640, 640n, 670n, 674n.

Seletti (Catanzaro), 461n.

Sella Alessandro, 78, 114, 114n, 131, 312, 313n, 461, 462, 463, 463n, 476, 479, 482, 483, 483n, 491, 492n, 495, 509, 511, 514, 525n, 655, 656n, 657n, 667, 672, 672n, 673n, 681n, 682n, 700.

Sella Alfonso, 78, 312, 313n, 451, 482, 483, 656.

Sella Anna, vedi Bertolazzi Anna (vedova Sella).

Sella Augusta, vedi Pezzia Augusta (sposata Sella).

Sella Bartolomeo, 132, 134n, 136.

Sella Carlo, 237, 238n, 434, 461, 462n, 466, 468, 476, 479, 482, 484, 491, 492n, 495, 509, 511, 513, 515, 525n, 598, 598n, 648, 654, 655, 656, 657n, 664, 667, 672, 682n, 696, 700, 701, 706, 706n, 708, 708n.

Sella Carolina (sposata Mosca Riatel), 68, 69n.

Sella Clementina, vedi Mosca Riatel Clementina (sposata Sella).

Sella Climene, vedi Corte Climene (poi sposata Sella).

Sella Clotilde, vedi Rey Clotilde (sposata Sella).

Sella Corradino, 5, 6, 6n, 9, 10, 10n, 11, 16, 22, 78, 80, 131, 312, 313n, 460n, 483n, 525n, 592, 655, 682n, 706, 707, 708, 710.

Sella Corrado, 295.

Sella Delfina (sposata Geniani), 268, 269n.

Sella Efisia (sposata Bozzalla-Pret), 638n.

Sella Elena (vedova Boussu, poi sposata Bagnasacco), 238, 238n, 268.

Sella Elena, vedi Mathieu Elena (sposata Sella).

Sella Emilia (sposata Fourrat), 22, 23n, 273.

Sella Erminio, 434, 468, 469n, 479, 513, 648, 654, 656, 666, 667.

Sella Eva, 78, 312, 313n, 482, 483, 516, 656.

Sella Federica (sposata marchesa Orengo), 537, 538n.

Sella Francesco, 11, 11n, 16, 22, 22n, 31, 207, 282, 482, 537.

Sella Gaudenzio, 434, 468, 469n, 479, 513, 648, 654, 656, 666, 667.

Sella Gertrude, vedi Boswell Gertrude (sposata Sella).

Sella Giovanni Battista, 341, 342n.

Sella Giovanni Battista, senatore, 341, 341n, 342n, 343.

Sella Giovanni Domenico, lanificio, 193n.

Sella Giuseppe Venanzio, 6n, 16, 17n, 31, 34, 35n, 50, 56, 68, 78, 79, 80, 130, 138, 201, 226, 228, 237, 238n, 243, 258, 265, 266, 266n, 267, 268, 269, 270, 280, 286, 287, 287n, 289, 290, 290n, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 304, 306, 307, 309, 310, 312, 346, 348, 353, 365, 370, 380, 381, 385, 394, 425n, 433, 438n, 451n, 456, 462n, 464, 469n, 478, 485, 495n, 508, 513, 516n, 519, 522, 522n, 557, 558, 558n, 648, 649n, 654, 654n, 666n.

Sella Giuseppina (poi sposata Gaia), 434, 467, 467n, 468, 469, 648, 666.

Sella Gregorio, 208n.

Sella Ida (sposata Biancheri), 593, 594n.

Sella Lidio, 22, 22n.

Sella Lucrezia (sposata Sella), 22, 23n, 36, 36n, 135, 135n, 273, 451.

Sella Luigia, (sposata Bora), 5, 6, 6n, 16, 34, 51, 56, 57n, 68, 78, 79, 80, 287, 469, 469n.

Sella Maria, 434, 467, 467n, 468, 469, 648, 667.

Sella Maurizio, di Francesco, 22, 22n, 537, 539n, 655, 656n.

Sella Maurizio, lanificio, 280n, 305, 310, 367, 433, 434, 462, 463, 463n, 464n, 469, 478, 479n, 480n, 482, 483n, 514n, 515n, 540, 562, 563, 594n, 598, 599n, 603, 604n, 628, 654, 656, 657n, 665, 666n, 667, 686, 701n.

Sella Metilde (sposata Rey), 138, 138n, 656, 657n.

Sella Paolo, 193, 193n.

Sella Pietro, paleografo, 164n, 281n, 291n, 302n, 314n, 425n, 435n, 536n, 566n, 568n, 576n, 601n, 622n, 689n.

Sella Rosa (sposata Sella), 16, 17n, 56, 68, 79, 80, 138, 202, 258, 266, 268, 302, 306, 418, 476, 491, 492, 656, 672.

Sella Rosina (sposata Fontana), 22, 23n, 36, 36n, 135n, 273n.

Sella Serafina, 22, 22n.

Sella Silvio, 22, 23n, 272, 476n, 674, 674n.

Sella Sita, 78, 312, 313n, 482, 516, 656.

Sella Valentino, 22, 22n.

Sella Vittorio, 434, 468, 469n, 479, 513, 648, 654, 656, 666, 667, 696n, 700.

Sella di Mosso (Biella), 451, 603.

Sempione, traforo del, 428n.

Senigallia, 359n.

Sentinella bresciana (La), 420n.

Serassi, vedi Serazzi Giuseppe.

Serazzi Giuseppe, 428, 428n, 675.

Serena Ottavio, 314n, 365, 366, 366n, 411, 411n.

Servo Pietro, 311, 312n.

Sesia, fiume, 382n.

Sesia Joch, passo, 368n.

Settembrini Luigi, 366n.

Shakespeare William, 22.

Shrewsbury, Shropshire, 89n.

Sibilla, monte, 337, 337n.

Sicilia, 3, 4n, 81n, 138, 161, 181n, 191n, 316n, 345n, 459n, 553, 606n, 640, 684.

Siemens, ditta, 231, 246n.

Siena, 346n, 480n, 521n.

Silva Paolo, 346, 347n.

Simon Jules, 518n.

Siracusa, 526.

Siria, 460n.

Sitzia Giuseppe, 368n, 369n, 372n.

Sitzia Paolo, 368n, 369n, 372n.

Smith Adam, 139n, 195n, 361.

Società:
— Adamo Smith, 139n, 191n, 361.
— alpina tedesca e austro-ungarica, 258, 258n.
— degli alpinisti tridentini, 528, 528n.
— anonima Filatura di Tollegno, 469n, 480n.
— anonima italiana per la regìa cointeressata dei tabacchi, 29, 52, 522.
— di archeologia di Novara, 284n.
— Assicurazioni Generali di Venezia, 562n.
— chimica tedesca, 682n.
— enologica di Gattinara, 357.
— dei fabbricanti in pannilana della Valle del torrente Strona, 193n, 391n.
— ferroviarie, vedi Ferrovie.
— generale di credito mobiliare italiano, vedi Credito mobiliare italiano.
— geografica italiana, 276.
— geologica italiana, 30n.
— italiana di economia politica, 191n.
— italiana delle Scienze detta dei XL, 4, 4n, 5n, 23, 24, 25n, 30, 32, 33n, 51, 100, 129n, 453, 471, 472, 473n, 651, 652, 652n, 659, 660, 661, 661n.
— ligure di storia patria, 695n.
— di mutuo soccorso fra gli ex militari d'Italia "Fratellanza militare Pietro Micca", 522, 523n.
— Nazionale, 392n.
— degli operai tessitori in panni lana di Croce Mosso, 533, 535n, 537n.
— operaia (generale) di mutuo soccorso di Biella, 538n, 564.

— operaie di mutuo soccorso, 563, 564n.
— operaie di Sondrio, 563.
— Reale di Napoli, 453.
— delle Scuole tecniche di Campiglia Cervo, 367, 367n.
— per lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero di Monteponi, 552n.
— Vedi anche: Accademia; Associazione; Ditta; Royal Society; Société.

Société:
— d'Économie politique, 139n.
— des Institutions de prévoyance de France, 671n, 691n.

Soiana (Pisa), 5n.

Sole (Il), 522, 522n.

Solimbergo Giuseppe, 638n.

Sommaruga Angelo, 709n.

Sondrio, 71, 527n, 685.

Sonnino Sidney, 344, 345, 345n, 346n.

Sora, 685n.

Sorbona, 75n, 206n.

Sordevolo, 514n, 515n.

Sorisio Tommaso, 160, 163n, 193, 305, 455, 527n.

Spagna, 448n.

Spano Giovanni, 99, 100n, 106, 108.

Spaventa Bertrando, 108, 110n, 339n.

Spaventa Silvio, VI, 13, 13n, 16, 23, 28, 40, 41n, 42, 53, 53n, 73n, 83, 84, 84n, 110n, 114, 114n, 125, 126, 127n, 133, 140, 140n, 141, 145, 146n, 151, 152, 152n, 155n, 156, 159, 165, 167, 168, 177, 179, 180, 182, 182n, 183, 185, 191, 192, 192n, 194, 196, 196n, 200n, 208, 212, 213n, 214, 215, 218, 219, 221, 221n, 222, 223, 224, 226, 230, 230n, 231, 232, 234n, 235, 236, 237n, 239, 239n, 241, 245n, 248, 248n, 249, 250, 250n, 251n, 252, 252n, 253, 254, 254n, 255, 256, 257n, 261, 261n, 262, 262n, 263n, 271, 276n, 288, 290n, 313, 373, 409n, 436, 436n, 567n, 713, 714, 718, 722, 723, 723n, 724, 725, 726, 727, 728, 728n, 729, 729n, 730, 731, 732.

Spencer Herbert, 548, 549n, 550n.

Spinazzola (Bari), 436n.

Spinosa, vedi Spinoza Baruch.

Spinoza Baruch, 100n, 519, 520n.

Spoleto, 339.

Squindo Giuseppe, officina, 462, 463n.

Stabilimento (R.) tipo-litografico A. Minelli (poi Officina tipografica minelliana), 322n.

Starrabba Antonio, marchese di Rudinì, 117n, 285, 286n, 297, 316n, 319, 323, 324, 373n, 450n, 459n, 500, 501n, 632, 632n, 653.

Stati Uniti d'America, 595n.

Stato Pontificio, vedi Santa Sede.

Stazione agraria di Gattinara, 376, 377n.

Stienta (Rovigo), 322n.

Stoppani Antonio, 98, 100, 615n, 634, 650, 660.

Stradella, 384, 385n, 460n, 418n, 425, 432, 433.

Strappini Lucia, 459n.

Strasburgo, 683n.

Strobino, dipendente dei Sella a San Girolamo, 491.

Strona (Biella), 537n.

Strongoli (Catanzaro), 8n.

Struever Johann, 642, 643n, 644n, 650, 658, 659, 660, 681n.

Struve Friedrich Georg Wilhelm, 89n.

Struve Otto Wilhelm, 88, 89n.

Stuart Mill John, 228, 228n.

Stumpo Enrico, 481n.

Suardo Alessio, conte, 297, 298n.

Suess Éduard, 258, 259n, 519, 566.

Suez, istmo di, 397.

Sulis Francesco, 487, 488n.

Sunningdale, Berkshire, 89n.

Superga (Torino), 595, 595n, 597.

Susa, 270n, 407n, 424, 425n, 512n.

Suzzi Gaetano, 322, 322n.

Svezia, 43.

Svizzera, 70, 123, 146, 318, 444n, 689, 690n.

T

Tabarrini Marco, VII.

Taccari Egisto, 661n.

Tagliavia Pietro, 54, 56n.

Tajani Diego, 82n.

Talabot Paulin-François, 154, 155n.

Tamigi, fiume, 84n.

Taparelli Massimo, marchese d'Azeglio, 389n.

Taramelli Torquato, 615, 615n, 634.

Taranto, 487, 487n.

Tatra, Tatry, massiccio montuoso, 70, 72n.

Tavallini Enrico, 14n, 331n, 451n, 704n.

Tecchio Sebastiano, 511n.

Tegas Luigi, 313, 314n, 330, 358, 384, 385n, 386, 404, 552, 552n, 560n.

Teja Casimiro, 379n.

Tenani Giovanni Battista, 402, 403n, 636, 636n, 637n, 647, 647n, 648, 648n.

Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato, 521, 521n.

Teramo, 415.

Terra di Lavoro, 685n.

Terzaghi Carlo, 372, 373n.

Terzi Federico, 266, 266n, 358, 359n.

Tevere, fiume, 35n, 191, 192, 192n, 403, 404n.

Themelly Mario, 676n.

Thiers Adolphe, 229, 230n, 518n, 539, 540n, 690n.

Times (The), 114.

Tittoni Vincenzo, 328, 329n, 343, 395, 396n, 398n.

Tobbiana (Pistoia), 60n.

Togliatti Eugenio, 31n.

Tollegno (Biella), 479, 480n, 514.

Tolmezzo, 465n.

Tommaso II, conte di Savoia, 481.

Tommaso da Kempis, 295, 296n.

Torelli Luigi, 102, 103, 103n.

Torino, 8n, 22, 32n, 36n, 56, 57, 62n, 63, 64n, 69, 71, 72n, 95, 96n, 107n, 109, 110n, 129, 130, 134, 135, 136, 138, 158, 158n, 168n, 179, 199n, 204n, 214, 218n, 226n, 370n, 308, 314n, 326, 329, 329n, 330, 335, 340, 344n, 355, 356, 356n, 357, 363, 364n, 366n, 378n, 379n, 381, 381n, 384, 385n, 386, 387, 387n, 389, 392n, 395, 396, 396n, 397, 407, 416, 417n, 425, 443, 444n, 449, 451n, 456, 457, 463, 466, 467, 469n, 480n, 491n, 493, 513, 513n, 515, 516, 519n, 527n, 539, 545n, 552n, 560, 570, 576, 595, 595n, 598, 599n, 603, 604n, 612, 634, 656n, 658, 659, 664n, 667, 674n, 676, 676n, 678, 679, 679n, 681n, 683n, 695, 698, 698n, 700, 701n, 704n, 714, 722n, 728, 729.

Tornaco (Novara), 347n.

Tornielli di Borgolavezzaro Luigi, marchese, 428, 428n, 692.

Torrearsa Vincenzo, marchese di, vedi Fardella Vincenzo.

Torriani Carlo, 612, 612n.

Tortonese Enrico, 494n.

Toscana, 107n, 161, 278, 394.

Toscanelli Giuseppe, 297n.

Tosti-Croce Mauro, 129n.

Tours, 518n.

Towianski Andrea, 676n.

Trani, 411n, 540, 577n.

Trapani, 545n.

Trentino, 4n, 709n.

Trescore Balneario, 298n.

Treviso, 136, 137n.

Trino Vercellese, 307n.

Trivulzio Cristina (sposata Barbiano, principessa di Belgioioso), 443n.

Trombetta Emilio, manifattura, 664, 665, 666n, 700, 701n, 706n, 708, 708n.

Trompeo Pietro Paolo, 298, 298n, 423, 424n, 425, 426n, 427n, 428, 430, 431, 432, 432n, 433, 446, 446n, 447n.

Tua Marcantonio, canonico, 68, 69n.

Tunisia, 494n.

Turazza Domenico, 660, 662n.

Turchia, 411n, 491n, 685n.

Turrini Daniele Giuseppe, 417n.

Tyndall John, 84n.

U

Ubertalli Carlo, 603, 604n, 605n.

Uboldo (Saronno), 107n.

Udine, 249, 250n, 251n, 252, 255, 615n, 730.

Ugliengo Secondo, 200.

Umberto I di Savoia, re d'Italia, 346n, 397n, 597, 598n, 599, 606, 607, 607n, 608, 608n, 612, 612n, 613, 613n, 616n, 619, 619n, 620, 620n, 622, 622n, 623, 624, 625, 626n, 627, 641, 683n, 685n, 687n, 697, 698, 698n, 699n, 702, 703, 704, 707. Vedi anche: Savoia Umberto di, principe ereditario.

Umbria, 161, 337, 337n, 338n.

Ungheria, 210n.

Unità nazionale (L'), 436n.

Università di:
— Berlino, 486n, 661n.
— Bologna, 19n, 27n, 110n, 339n, 350n, 378n, 453n, 551n.
— Bordeaux, 206n.
— Cagliari, 488n.
— Cambridge, 75n.
— Genova, 45n, 472n, 494n, 709n.
— Gottinga, 486n.
— Messina, 474n.
— Modena, 110n.
— Monaco, 486n.
— Napoli, 28n, 60n, 66n, 110n, 119n, 339n, 472n, 487n.
— Padova, 4n, 25n, 109n, 322n, 539n, 617n, 661n, 662n.
— Palermo, 4n, 27n, 129n, 473n.
— Parma, 67n.
— Pavia, 30n, 31n, 488n, 551n, 662n.
— Perugia, 60n.
— Pisa, 5n, 59n, 60n, 339n, 453n, 472n, 550, 551n, 556n.
— Roma, 27n, 28n, 67n, 109n, 129n, 199n, 269n, 453n, 454n, 465n, 469n, 472n, 473n, 488n, 490n, 550, 551n, 643n, 658n, 661n.
— Torino, 107, 109n, 379n, 658n, 676n, 701n.
— Vedi anche: Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze; Scuola normale superiore di Pisa; Sorbona.

University College di Londra, 321n.

Urbino, 329n, 350n.

Urtoller Giovanni, 445, 445n.

Utrecht, 351, 352n.

V

Val Cismon Cesare, conte di, vedi De Vecchi Cesare.

Valdengo Ferdinando Giuseppe, conte di, vedi Avogadro Ferdinando.

Valdengo Raimondo, conte di, vedi Avogadro Bertodano Raimondo.

Valenziani Carlo, 65, 67n, 85, 86, 87, 93, 94n, 166, 489, 609.

Valle (Valle di), vedi *sub* nome.

Vallemosso, vedi Valle Inferiore Mosso.

Valle Inferiore Mosso, 156, 157n.

Valle Paolo, 529, 529n.

Valle San Nicolao, 306.

Valle Superiore Mosso, 537n.

Valpellina, 131n.

Valsavaranche, 159, 130, 400.

Valsesia, 371, 437.

Valsugana, 528, 528n.

Valtournanche, 131n, 523.

Valz Blin Gianni, 669n.

Valz Blin Remo, 480n.

Vannucci Atto, 58, 60n, 74, 229, 486n, 489.

Varallo, 71, 368n, 428n, 595.

Varè Giovanni Battista, 647n.

Varzi (Pavia), 664n.

Vasto, marchesi del, 539n.

Vaticano, 517, 518, 539, 546, 596, 597. Vedi anche: Santa Sede.

Vaud, cantone di, 634n.

Vayra Pietro, 263n, 264, 265n, 273, 273n, 416, 633.

Velletri, 8n, 461n.

Veneto, 155, 160, 161, 162, 189n, 325, 325n, 356n, 382n, 403n, 406n.

Venezia, 122, 124, 177, 179, 189n, 241, 311n, 321n, 325, 325n, 334, 351n, 545n, 567n, 686n.

Venezia (La), 381n.

Ventura Guglielmo, 484, 484n.

Venturi Pietro, 544, 545n, 573.

Vercellana Rosa, contessa di Mirafiori, 596, 598n.

Vercelli, 227, 307n, 443, 696n.

Vercellone Fratelli, manifattura laniera, 515n.

Vercellone Serafino, 430, 447.

Vergato (Bologna), 674n.

Vernizzi Cristina, 264n.

Verrès, 369n, 452.

Versailles, 520n, 667n.

Verzegnassi Francesco, 638n.

Vestone (Brescia), 527n.

Vettore, monte, 337, 337n.

Viarengo Pietro, 369, 370n.

Vicario Salvatore, 272n.

Vicenza, 25n, 351n, 554n, 555, 574.

Vico Giambattista, 110n.

Vienna, 47n, 109, 114, 114n, 115n, 124, 125, 129n, 144, 149, 149n, 150, 154, 155n, 157, 158n, 165, 167, 174, 178n, 194n, 195, 196n, 200, 200n, 201, 201n, 202, 202n, 203, 203n, 205, 209, 210, 211, 215n, 216, 220, 220n, 221, 223, 224, 225, 226, 229, 230, 232, 233, 235, 236, 237, 239, 239n, 242n, 243, 247, 248, 248n, 249, 250n, 253, 254n, 256, 257n, 259n, 260, 261, 264, 265n, 266, 266n, 273n, 279, 293, 308n, 312, 318, 352n, 361, 361n, 362n, 372, 373, 373n, 553, 662, 713, 717, 726, 728n, 731, 732.

Vietmannsdorf, Brandeburgo, 486n.

Vieusseux Giovan Pietro, 191n.

Vigevano, 613.

Vigliani Paolo Onorato, 31, 32n, 68, 69, 235.

Vigodarzere (Padova), 662n.

Villa Tommaso, 451n.

Villa Pernice Angelo, 323, 324n.

Villari Pasquale, 319, 323, 324, 344, 345n, 346n, 539, 657, 658n.

Ville d'Avry, Versailles, 518n.

Violante (o Jolanda) di Monferrato (sposata con Andronico II Paleologo, imperatore d'Oriente), 521n.

Virgilio Marone Publio, 60n, 150.

Virgopia Nicola, 5n, 25n, 28n, 454n, 551n.

Visconti Sebastiano, 459n.

Visconti Venosta Emilio, 14n, 15, 16n, 196, 258, 457, 457n.

Visconti Venosta Giovanni, 324n.

Visone Giovanni, 698, 698n, 708n.

Visso (Macerata), 337.

Vitali Augusto, 126, 127n, 149, 150, 168, 372, 714, 715, 716, 718, 719, 724.

Viterbo, 335n, 417n.

Vittoria, regina di Gran Bretagna e d'Irlanda, imperatrice delle Indie, 167n, 626n.

Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 7, 11, 12, 13n, 15, 16, 70, 71, 72, 72n, 89, 93, 99, 111, 117, 129, 130, 131, 135, 156, 166, 167, 181n, 186, 221n, 247n, 249, 251, 251n, 253, 258, 263, 264, 301, 301n, 302n, 319, 377, 378, 379n, 396, 397, 397n, 400, 401, 402, 553n, 595, 595n, 596, 596n, 597, 598n, 600, 600n, 601.

Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia, 448n.

Voghera, 701n.

Volosca, 210n.

Volpi Roberto, 60n.

Volpicelli Paolo, 25, 26, 27n, 28n, 33, 64, 84n, 128, 282, 453, 510, 510n.

Voltri, 515n.

Volturno, fiume, 4n, 461n, 653n.

Vosgi, catena montuosa, 461n.

W

Watery Eliasz, 72n.

Wells David Ames, 486n.

Whympfen, vedi Wimpffen Felix Ferdinand Wenzel von.

Wimpffen Felix Ferdinand Wenzel von, conte, 237, 237n, 258.

Wollaston William Hyde, 624, 626n.

Z

Zaiotti Paride, 400n, 405, 406n, 409n.

Zanardelli Giuseppe, 269n, 272n, 282n, 283n, 292n, 293, 294n, 308n, 369, 393, 394n, 398n, 403, 555, 555n, 600n, 614, 615n, 637, 638n, 642, 652, 694n.

Zanolini Antonio, 577, 577n.

Zanolini Cesare, 577, 577n, 606n.

Zara, 109n.

Zauli di Baccagnano Lucia (vedova Urtoller, sposata Finali), 445n.

Zecca di Milano, 690n.

Zelle Jacobucci (o Jacobuzi) G., 334, 335n.

Ziliani Pietro, 5n, 25n, 33n, 652n, 653n, 661n.

Zoppi Vittorio, 95, 96n.

INDICE DEL VOLUME

Avvertenza ..... p. V

Tavola integrativa delle sigle e abbreviazioni ..... » VII

Lettere ..... » 1

3286. A Giacomo Dina. [Roma, primi di gennaio 1875] ..... » 3

3287. A Giuseppe Guerzoni. Roma, 2 gennaio 1875 ..... » 3

3288. A Ruggiero Bonghi. Roma, 4 gennaio 1875 ..... » 4

3289. A Clementina Sella. Roma, 7 gennaio 1875 ..... » 5

3290. A Giuseppe Guerzoni. Roma, 7 gennaio 1875 ..... » 6

3291. A Biagio Miraglia. Roma, 7 gennaio 1875 ..... » 7

3292. A Marco Minghetti. [Roma, primi di gennaio 1875] ..... » 9

3293. A Luigi Luzzatti. Roma, 8 gennaio 1875 ..... » 9

3294. A Costantino Perazzi. [Roma, 9 gennaio 1875] ..... » 10

3295. A Francesco Sella. Roma, 9 gennaio 1875 ..... » 11

3296. A Vittorio Emanuele II. Roma, 12 gennaio 1875 ..... » 11

3297. A Giuseppe Giacomelli. [Roma, 13 gennaio 1875] ..... » 13

3298. A Giovanni Lanza. Roma, 13 gennaio 1875 ..... » 13

3299. A Bettino Ricasoli. Roma, 14 gennaio 1875 ..... » 15

3300. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 15 gennaio 1875] . p. 16
3301. A Marco Minghetti. [Roma, 15 o 16 gennaio 1875] ..... » 17
3302. A Bettino Ricasoli. Roma, 16 gennaio 1875 ..... » 17
3303. A Biagio Miraglia. Roma, 17 gennaio 1875 ..... » 18
3304. A Enrico Betti. [Roma, 17 gennaio 1875] ..... » 19
3305. A Luigi Novelli. Roma, 19 gennaio 1875 ..... » 20
3306. A Francesco Sella. Roma, 21 gennaio 1875 ..... » 22
3307. A Rosina Sella Fontana. Roma, 25 gennaio 1875 ..... » 22
3308. A Silvio Spaventa. [Roma, 27 gennaio 1875] ..... » 23
3309. A Arcangelo Scacchi. Roma, 28 gennaio 1875 ..... » 23
3310. A Paolo Volpicelli. [Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1875] ..... » 25
3311. A Silvio Spaventa. [Roma, primi di febbraio 1875] ..... » 28
3312. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 5 febbraio 1875 ... » 29
3313. A Francesco Brioschi. Roma, 16 febbraio 1875 ..... » 30
3314. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 18 febbraio 1875 ... » 31
3315. A Angelo Genocchi. Roma, 20 febbraio 1875 ..... » 32
3316. A Paolo Volpicelli. [Roma, seconda metà di febbraio 1875] ..... » 33
3317. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, fine febbraio 1875] » 34
3318. A Marco Minghetti. [Roma, fine febbraio 1875] ..... » 35
3319. A Costantino Perazzi. [Roma, 4 o 5 marzo 1875] ..... » 36
3320. A Luigi Cremona. Roma, 19 marzo 1875 ..... » 36
3321. A Cesare Correnti. Roma, 23 marzo 1875 ..... » 37
3322. A Domenico Berti. Roma, 23 marzo 1875 ..... » 37
3323. A... Roma, 25 marzo 1875 ..... » 38
3324. A Alessandro Casalini. [Roma, 6 aprile 1875] ..... » 39
3325. A Silvio Spaventa. [Roma, 6 aprile 1875] ..... » 40

3326. A Giovanni Barbavara di Gravellona (?). [Roma, 6 aprile 1875] ..... p. 40
3327. A Alessandro Casalini. [Roma, 8 aprile 1875] ..... » 41
3328. A Silvio Spaventa. [Roma, 8 aprile 1875] ..... » 42
3329. A Luigi Luzzatti. [Roma, prima metà di aprile 1875] ... » 43
3330. A Gerolamo Boccardo. Roma, 13 aprile 1875 ..... » 44
3331. A Marco Minghetti. Roma, 22 aprile 1875 ..... » 45
3332. A Horace Landau. Roma, 22 aprile [1875] ..... » 47
3333. A Costantino Perazzi. [Roma, 24 aprile 1875] ..... » 48
3334. A Giuseppe Biancheri. [Roma, 25 aprile 1875] ..... » 48
3335. A Horace Landau. Roma, 26 aprile 1875 ..... » 49
3336. A Marco Minghetti. [Roma, 27 aprile 1875] ..... » 50
3337. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 27 aprile 1875 ..... » 50
3338. Ai Soci dell'Accademia dei Lincei. [Roma] 27 aprile 1875 » 51
3339. A Alessandro Casalini. [Roma, fine aprile 1875] ..... » 52
3340. A Silvio Spaventa. Roma, 11 maggio 1875 ..... » 53
3341. A Silvio Spaventa. [Roma, 12 maggio 1875] ..... » 53
3342. A Marco Minghetti. Roma, 13 magigo 1875 ..... » 54
3343. A Giuseppe Venanzio Sella. Novara [17 maggio 1875] » 56
3344. A Antonio Scialoja. Roma, 20 maggio 1875 ..... » 57
3345. A Fedele Lampertico. [Roma, seconda metà di maggio 1875] ..... » 60
3346. A Terenzio Mamiani. [Roma, seconda metà di maggio 1875] ..... » 61
3347. A Paolo Antoniotti. Roma, 27 maggio 1875 ..... » 61
3348. A Federigo Sclopis di Salerano. Roma, 27 maggio 1875 . » 62
3349. A Federigo Sclopis di Salerano. Roma, 27 maggio 1875 . » 63
3350. A Paolo Volpicelli. [Roma, 31 maggio 1875] ..... » 64
3351. A Fedele Lampertico. Roma, 1 giugno 1875 ..... » 65

3352. A Guido Dalla Rosa. Roma, 3 giugno 1875 ..... p. 67
3353. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 4 giugno 1875] ..... » 68
3354. A Carlo Maggia. [Roma, 4 giugno 1875] ..... » 69
3355. A Natale Aghemo. Roma, 5 giugno 1875 ..... » 70
3356. A Luigi Cremona. [Roma, 5 giugno 1875] ..... » 72
3357. A Marco Minghetti. [Roma, 6 giugno 1875] ..... » 73
3358. A Gilberto Govi. Roma, 6 [giugno] 1875 ..... » 74
3359. A Gilberto Govi. Roma, 6 giugno 1875 ..... » 75
3360. A Luigi Bruzza. Roma, 6 giugno 1875 ..... » 76
3361. A Michele Amari. [Roma, 8 giugno 1875] ..... » 77
3362. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 8 giugno 1875] ..... » 78
3363. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 8 giugno 1875] ..... » 79
3364. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 10 giugno 1875] ... » 80
3365. A Marco Minghetti. [Roma, 10 giugno 1875] ..... » 81
3366. A Ruggiero Bonghi. [Roma, 13 o 14 giugno 1875] ..... » 82
3367. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Roma, 14 giugno 1875 . » 83
3368. A Silvio Spaventa. [Roma, 15 giugno 1875] ..... » 84
3369. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, prima metà di giugno 1875] ..... » 84
3370. A Graziadio Isaia Ascoli. Roma, 15 giugno 1875 ..... » 85
3371. A Fedele Lampertico. [Roma, metà giugno 1875] ..... » 86
3372. A Michele Amari. [Roma, metà giugno 1875] ..... » 87
3373. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, metà giugno 1875] » 88
3374. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 16 giugno 1875 » 88
3375. A Vincenzo Malenchini. Roma, 19 giugno 1875 ..... » 90
3376. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 22 giugno 1875 ... » 90
3377. A Fedele Lampertico. [Roma, seconda metà di giugno 1875] ..... » 91

3378. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 25 giugno 1875 ..... p. 93
3379. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 25 giugno 1875 .. » 93
3380. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 27 giugno 1875 ..... » 94
3381. A Vittorio Zoppi. [Roma] 29 giugno [1875] ..... » 95
3382. A Marco Minghetti (?). [Roma] 29 giugno 1875 ..... » 96
3383. A Marco Minghetti (?). [Roma, 30 giugno 1875] ..... » 97
3384. A Costantino Perazzi. [Roma, 30 giugno 1875] ..... » 97
3385. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 1 luglio 1875 ..... » 98
3386. A Costantino Perazzi. [Roma, 1 luglio 1875] ..... » 99
3387. A Giovanni Spano. Roma, 1 luglio 1875 ..... » 99
3388. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 2 luglio 1875 ..... » 100
3389. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 3 luglio 1875 » 101
3390. A Cesare Cantù (?). Roma, 4 luglio 1875 ..... » 102
3391. A Luigi Luzzatti. Palo, 17 luglio 1875 ..... » 102
3392. A Graziadio Isaia Ascoli. [Roma, 18 luglio 1875] ..... » 103
3393. A Domenico Berti. [Roma, 18 luglio 1875] ..... » 104
3394. A Michele Amari. [Roma, 18 luglio 1875] ..... » 104
3395. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 20 luglio 1875 ..... » 105
3396. A Domenico Berti. [Roma, seconda metà di luglio 1875] » 106
3397. A Michele Amari. [Roma, 26 luglio 1875] ..... » 107
3398. A Luigi Luzzatti. Roma, 29 luglio 1875 ..... » 110
3399. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 29 luglio 1875 .... » 111
3400. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 29 luglio 1875] . » 112
3401. A Michele Amari. [Roma, 29 luglio 1875] ..... » 112
3402. A Giovanni Flechia. Roma, 30 luglio 1875 ..... » 113
3403. A Costantino Perazzi. Roma, 31 luglio 1875 ..... » 114

3404. A Vincenzo Malenchini. Roma, 3 agosto 1875 ..... p. 115
3405. A Marco Minghetti. Roma, 8 agosto 1875 ..... » 116
3406. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 8 agosto 1875 » 117
3407. A Marco Minghetti. [Roma, 8 agosto 1875] ..... » 123
3408. Al Presidente dell'Associazione di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia. [Roma, prima metà di agosto 1875] ..... » 124
3409. A Marco Minghetti. Biella, 11 agosto 1875 ..... » 124
3410. A Silvio Spaventa. Biella, 11 agosto 1875 ..... » 125
3411. Al Segretario generale del Club Alpin Français. Biella, 12 agosto 1875 ..... » 126
3412. A Silvio Spaventa. [Biella, metà agosto 1875] ..... » 126
3413. A Luigi Luzzatti. Biella, 23 agosto 1875 ..... » 127
3414. A Paolo Volpicelli. Biella, 24 agosto 1875 ..... » 128
3415. A Natale Aghemo. Biella, 27 agosto 1875 ..... » 129
3416. A Giacomo Dina. Biella, 27 agosto 1875 ..... » 130
3417. A Marco Minghetti. Biella, 1 settembre 1875 ..... » 131
3418. A Marco Minghetti. Biella, 1 settembre 1875 ..... » 132
3419. A Leone Fontana. Biella, 3 settembre 1875 ..... » 134
3420. A Natale Aghemo. Biella, 5 settembre 1875 ..... » 135
3421. A Luigi Luzzatti. Novara, 6 settembre 1875 ..... » 136
3422. A Costantino Perazzi. Biella, 10 settembre 1875 ..... » 137
3423. A Luigi Luzzatti. Biella, 11 settembre 1875 ..... » 138
3424. A Marco Minghetti. Biella, 11 settembre 1875 ..... » 139
3425. A Marco Minghetti. Biella, 12 settembre 1875 ..... » 140
3426. A Marco Minghetti. Lucerna, 17 settembre 1875 ..... » 140
3427. A Marco Minghetti. Biella, 23 [settembre] 1875 ..... » 146
3428. A Costantino Perazzi. Biella, 24 settembre 1875 ..... » 146
3429. A Alphonse Rothschild. Biella, 26 settembre 1875 ..... » 147

3430. A Costantino Perazzi. Biella, 29 settembre 1875 ..... p. 148
3431. A Marco Minghetti. Biella, 30 settembre [1875] ..... » 149
3432. A Marco Minghetti. Biella, 30 settembre 1875 ..... » 150
3433. A Giovanni Faldella. Biella, 30 settembre 1875 ..... » 151
3434. A Marco Minghetti. Biella, 7 ottobre 1875 ..... » 152
3435. A Silvio Spaventa. Biella, 7 ottobre 1875 ..... » 152
3436. A Silvio Spaventa. Biella, 7 ottobre 1875 ..... » 156
3437. A Giovanni Nicotera. Biella, 8 ottobre 1875 ..... » 157
3438. A Marco Minghetti. Biella, 9 ottobre 1875 ..... » 159
3439. A Marco Minghetti. Biella, 12 ottobre 1875 ..... » 159
3440. A Giovanni Battista Giorgini. Biella, 12 ottobre 1875 ... » 159
3441. A Costantino Perazzi. Biella, 12 ottobre 1875 ..... » 160
3442. A Giovanni Barbavara di Gravellona. Roma, 17 ottobre 1875 ..... » 160
3443. A Luigi Bruzza. Biella, 18 ottobre 1875 ..... » 163
3444. A Marco Minghetti. Biella, 1 novembre 1875 ..... » 164
3445. A Marco Minghetti. Torino, 3 novembre 1875 ..... » 165
3446. A Domenico Carutti. Torino, 3 novembre 1875 ..... » 166
3447. A Vittorio Emanuele II. Basilea, 6 novembre 1875 ..... » 166
3448. A Silvio Spaventa. Basilea, 7 novembre 1875 ..... » 168
3449. A Silvio Spaventa. [Basilea] 8 novembre 1875 ..... » 179
3450. A Marco Minghetti. Basilea, 8 novembre 1875 ..... » 179
3451. A Costantino Perazzi. Basilea, 9 novembre 1875 ..... » 181
3452. A Marco Minghetti. Basilea, 13 novembre 1875 ..... » 182
3453. A Marco Minghetti. Basilea, 14 novembre 1875 ..... » 183
3454. A Marco Minghetti. Basilea, 18 novembre 1875 ..... » 184
3455. A Costantino Perazzi. Basilea, 18 [novembre 1875] ..... » 185
3456. A Luigi Luzzatti. Roma, 25 novembre [1875] ..... » 185

3457. A Alphonse Rothschild. Roma, 27 novembre 1875 ..... p. 186
3458. A Charles Robert Darwin. Roma, 28 novembre 1875 ... » 186
3459. Al Sindaco di Biella. Biella, 1 dicembre 1875 ..... » 187
3460. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 2 dicembre 1875 . » 188
3461. A Giuseppe Jacopo Ferrazzi. Roma, 3 dicembre 1875 .. » 188
3462. A Alphonse Rothschild. [Roma] 7 dicembre 1875 ..... » 189
3463. A Costantino Perazzi. Roma, 10 dicembre 1875 ..... » 190
3464. A Marco Minghetti. [Roma, prima metà di dicembre 1875] » 191
3465. A Silvio Spaventa. [Roma] 14 dicembre 1875 ..... » 192
3466. A Marco Minghetti (?). Roma, 14 dicembre [1875] ..... » 193
3467. A Marco Minghetti. Roma, 16 dicembre 1875 ..... » 194
3468. A Luigi Luzzatti. Roma, 19 dicembre 1875 ..... » 194
3469. A Marco Minghetti. [Roma, 20 dicembre 1875] ..... » 195
3470. A Marco Minghetti. [Roma, 21 dicembre 1875] ..... » 197
3471. A Alessandro Casalini. [Roma, seconda metà di dicembre 1875] ..... » 197
3472. A Alessandro Casalini. [Roma] 25 dicembre 1875 ..... » 197
3473. A Giambattista Giuliani. Roma, 31 dicembre 1875 ..... » 198
3474. A Michele Amari. [Roma, dicembre 1875-gennaio 1876] .. » 199
3475. A Giovanni Capellini. Roma, 3 gennaio 1876 ..... » 199
3476. A Marco Minghetti. [Roma, 3 gennaio 1876] ..... » 200
3477. A Alphonse Rothschild. Roma, 3 gennaio 1876 ..... » 201
3478. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 3 gennaio 1876] ... » 201
3479. A Louis Cavallier. [Roma, 5 gennaio 1876] ..... » 202
3480. A Alphonse Rothschild. Roma, 5 gennaio 1876 ..... » 203
3481. A Louis Cavallier. [Roma, 6 gennaio 1876] ..... » 203
3482. A Giacinto Berruti. [Roma, 6 gennaio 1876] ..... » 203
3483. A Giovanni Capellini. Roma, 8 gennaio 1876 ..... » 204

3484. A Carlo Felice Nicolis di Robilant. Roma, 10 gennaio 1876 p. 205
3485. A Terenzio Mamiani. [Roma] 12 gennaio 1876 ..... » 205
3486. A Domenico Berti. Roma, 13 gennaio 1876 ..... » 206
3487. A Francesco Sella. Roma, 13 gennaio 1876 ..... » 207
3488. A Giacino Berruti. Roma, 13 gennaio 1876 ..... » 208
3489. A Alphonse Rothschild. A Louis Cavallier. A Giacinto Berruti. [Roma] 16 gennaio 1876 ..... » 210
3490. A Louis Cavallier. Roma, 16 gennaio 1875 ..... » 210
3491. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma] 18 gennaio 1876 » 211
3492. A Giacinto Berruti. Roma, 18 gennaio 1876 ..... » 212
3493. A Alphonse Rothschild. Roma, 18 gennaio 1876 ..... » 213
3494. A Alphonse Rothschild. [Roma] 19 gennaio 1876 ..... » 214
3495. A Nikolaj Maximilianovic Romanovski duca di Leuchtenberg. Roma, 20 gennaio 1876 ..... » 214
3496. A Marco Minghetti. [Roma, 21 gennaio 1876] ..... » 215
3497. A Carlo Felice Nicolis di Robilant. Roma, 21 gennaio 1876 ..... » 216
3498. A Giacinto Berruti. [Roma] 23 gennaio 1876 ..... » 217
3499. A Cesare Isaia. [Roma, 23 o 24 gennaio 1876] ..... » 217
3500. A Marco Minghetti. [Roma, 24 gennaio 1876] ..... » 218
3501. A Silvio Spaventa. [Roma, 24 gennaio 1876] ..... » 218
3502. A Terenzio Mamiani. Roma, 24 gennaio 1876 ..... » 219
3503. A Silvio Spaventa. [Roma, 25 gennaio 1876] ..... » 219
3504. A Alphonse Rothschild. [Roma] 25 gennaio [1876] ..... » 220
3505. A Isacco Artom. [Roma, 25 gennaio 1876] ..... » 221
3506. A Isacco Artom. [Roma] 26 gennaio 1876 ..... » 221
3507. A Giacinto Berruti. [Roma] 27 gennaio 1876 ..... » 222
3508. A Giacinto Berruti. Roma, 27 gennaio 1876 ..... » 222
3509. A Alphonse Rothschild. [Roma] 27 gennaio 1876 ..... » 225

3510. A Giacino Berruti. [Roma] 28 gennaio 1876 ..... p. 225
3511. A Silvio Spaventa. [Roma, 29 gennaio 1876] ..... » 226
3512. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 30 gennaio 1876 .... » 226
3513. A... Roma, 31 gennaio 1876 ..... » 228
3514. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 1 febbraio 1876 ..... » 228
3515. A Atto Vannucci. Roma, 1 febbraio 1876 ..... » 229
3516. A Giacinto Berruti. [Roma] 6 febbraio 1876 ..... » 230
3517. A Marco Minghetti. [Roma] 7 febbraio 1876 ..... » 230
3518. A Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz. Roma, 7 febbraio 1876 ..... » 231
3519. A Alphonse Rothschild. Roma, 8 febbraio 1876 ..... » 231
3520. A Stefano Castagnola. Roma, 8 febbraio 1876 ..... » 234
3521. A Giacinto Berruti. [Roma] 8 febbraio 1876 ..... » 236
3522. A Marco Minghetti. [Roma, 9 febbraio 1876] ..... » 237
3523. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 9 febbraio 1876 ..... » 237
3524. A Marco Minghetti. [Roma, prima decade di febbraio 1876] ..... » 238
3525. A Costantino Perazzi. Vienna, 14 febbraio 1876 ..... » 239
3526. A Marco Minghetti. Vienna, 14 febbraio 1876 ..... » 239
3527. A Gyula Andrássy. Vienna, 14 febbraio 1876 ..... » 242
3528. A Giuseppe Venanzio Sella. Vienna, 17 febbraio 1876 . » 243
3529. A Marco Minghetti. Vienna, 18 febbraio 1876 ..... » 243
3530. A Alphonse Rothschild. Vienna, 18 febbraio 1876 ..... » 244
3531. A Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz. Vienna, 18 febbraio 1876 ..... » 245
3532. A Alessandro Casalini. [Vienna, seconda metà di febbraio 1876] ..... » 246
3533. A Marco Minghetti. Vienna, 19 febbraio 1876 ..... » 246
3534. A Marco Minghetti. Vienna, 19 febbraio 1876 ..... » 247

3535. A Marco Minghetti. Vienna, 19 febbraio 1876 ..... p. 247
3536. A Silvio Spaventa. Vienna, 20 febbraio 1876 ..... » 248
3537. A Marco Minghetti. Vienna, 21 febbraio 1876 ..... » 248
3538. A Silvio Spaventa. [Vienna] 21 [febbraio] 1876 ..... » 249
3539. A Silvio Spaventa. Vienna, 21 febbraio 1876 ..... » 250
3540. A Marco Minghetti. Vienna, 22 febbraio 1876 ..... » 251
3541. A Silvio Spaventa. Vienna, 23 febbraio 1876 ..... » 252
3542. A Marco Minghetti. Vienna, 23 febbraio 1876 ..... » 252
3543. A Marco Minghetti. Vienna, 24 febbraio 1876 ..... » 253
3544. A Marco Minghetti. A Silvio Spaventa. Vienna, 25 febbraio 1876 ..... » 253
3545. A Marco Minghetti. A Silvio Spaventa. Vienna, 25 febbraio 1876 ..... » 254
3546. A Marco Minghetti. A Silvio Spaventa. Vienna, 25 febbraio 1876 ..... » 255
3547. A Marco Minghetti. Vienna, 25 febbraio 1876 ..... » 255
3548. A Marco Minghetti. Vienna, 25 febbraio 1876 ..... » 256
3549. A Marco Minghetti. Vienna, 26 febbraio 1876 ..... » 256
3550. A Marco Minghetti. Vienna, 26 febbraio 1876 ..... » 257
3551. A Giuseppe Venanzio Sella. Vienna, 26 febbraio 1876 . » 259
3552. A Marco Minghetti. Vienna, 27 febbraio 1876 ..... » 260
3553. A Costantino Perazzi. Vienna, 27 febbraio 1876 ..... » 260
3554. A Silvio Spaventa. [Vienna, 28 febbraio 1876] ..... » 261
3555. A Gaspare Finali. Vienna, 28 febbraio 1876 ..... » 261
3556. A Marco Minghetti e Silvio Spaventa. Vienna, 29 febbraio 1876 ..... » 262
3557. A Gyula Andrássy. Vienna, 1 marzo [1876] ..... » 263
3558. Al Ministro dell'Interno. Roma, 4 marzo 1876 ..... » 264
3559. A Costantino Perazzi. Genova, 12 marzo 1876 ..... » 265

3560. A Rosa e a Clementina Sella. Genova, 12 marzo 1876 . p. 266
3561. A Marco Minghetti. La Spezia, 14 marzo 1876 ..... » 267
3562. A Roma e a Clementina Sella. La Spezia, 15 marzo 1876 » 268
3563. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 18 marzo 1876 ..... » 269
3564. A Guido Baccelli. [Roma, 19 marzo 1876] ..... » 270
3565. A Costantino Perazzi. Genova, 22 marzo 1876 ..... » 270
3566. A Albert Rothschild. Genova, 22 marzo 1876 ..... » 272
3567. A Leone Fontana. Roma, 24 marzo 1876 ..... » 273
3568. Al Ministro dell'Interno. Roma, 31 marzo 1876 ..... » 274
3569. Al Ministro dell'Interno. Roma, 5 aprile 1876 ..... » 275
3570. A Luigi Luzzatti. Roma, 5 aprile 1876 ..... » 275
3571. A Gilberto Govi. [Roma, 8 aprile 1876] ..... » 276
3572. A Augusto Duchoqué Lambardi. [Roma] 17 aprile 1876 » 277
3573. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 20 aprile 1876 » 277
3574. A Giovanni Capellini. Roma, 20 aprile 1876 ..... » 278
3575. A Alphonse Rothschild. [Roma, 22 o 23 aprile 1876] .. » 279
3576. A Clementina Sella. Roma, 25 aprile 1876 ..... » 279
3577. A Clementina Sella. Roma, 26 aprile 1876 ..... » 280
3578. A Luigi Luzzatti. Roma, 26 aprile 1876 ..... » 281
3579. A Paolo Volpicelli (?). [Roma, 29 aprile 1876] ..... » 282
3580. A Agostino Depretis. [Roma, fine aprile-inizio maggio 1876] ..... » 282
3581. A Antonio Rusconi. Roma, 1 maggio 1876 ..... » 283
3582. A Fedele Lampertico. Roma, 4 maggio 1876 ..... » 284
3583. A... Roma, 5 maggio 1876 ..... » 285
3584. A Costantino Perazzi. Firenze [10 maggio 1876] ..... » 285
3585. A Guido Baccelli. [Roma, metà maggio 1876] ..... » 286
3586. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 16 maggio 1876 ..... » 287

3587. A William Ewart Gladstone. Roma, 20 maggio 1876 .... p. 288
3588. A Guglielmo Capitelli. Roma, 20 maggio 1876 ..... » 288
3589. A Giuseppe Guerzoni. Roma, 22 maggio 1876 ..... » 289
3590. A Clementina Sella. Roma, 22 maggio 1876 ..... » 289
3591. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 22 maggio 1876 ..... » 290
3592. A Giacomo Rey. Roma, 24 maggio 1876 ..... » 290
3593. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 25 maggio 1876 » 291
3594. A Giovanni Masserano. Roma, 25 maggio 1876 ..... » 292
3595. A Giuseppe Zanardelli. Roma, 25 maggio 1876 ..... » 293
3596. Al Sindaco di Biella. Biella, 26 maggio 1876 ..... » 294
3597. A Giovanni Masserano. [Biella, 28 maggio 1876] ..... » 295
3598. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 29 maggio 1876 . » 296
3599. A Edoardo Arbib. [Biella, 30 maggio 1876] ..... » 297
3600. A Costantino Perazzi. Biella, 31 maggio 1876 ..... » 297
3601. A Costantino Perazzi. Biella, 31 maggio 1876 ..... » 298
3602. Alla Segreteria dell'Accademia delle Scienze di Torino. Biella, 31 maggio [1876] ..... » 299
3603. A Costantino Prazzi. Biella, 1 giugno 1876 ..... » 299
3604. Al Sindaco di Biella. [Biella] 1 giugno 1876 ..... » 300
3605. A Umberto di Savoia. [Biella, primi di giugno 1876] ... » 300
3606. A Vittorio Emanuele II. [Biella, 4 giugno 1876] ..... » 301
3607. A Luigi Luzzatti. Biella, 8 giugno 1876 ..... » 301
3608. A Giovanni Battista Giorgini. Biella, 9 giugno 1876 ..... » 303
3609. A Agostino Depretis. [Biella, prima decade di giugno 1876] » 304
3610. A Giacomo Dina. Biella, 12 giugno 1876 ..... » 304
3611. A Giovanni Nicotera. Biella, 12 giugno 1876 ..... » 305
3612. A Costantino Perazzi. [Biella, 13 giugno 1876] ..... » 307
3613. A Costantino Perazzi. Biella, 14 giugno 1876 ..... » 307

3614. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di giugno 1876] ..... p. 308
3615. Al Ministro delle Finanze. [Roma, seconda metà di giugno 1876] ..... » 308
3616. A Carlo Leonzio Monticelli. Roma, 25 giugno 1876 ..... » 309
3617. A Carlo Leonzio Monticelli. Roma, 28 giugno 1876 ..... » 310
3618. A Luigi Luzzatti. Roma, 28 giugno 1876 ..... » 310
3619. A Clementina Sella. Roma, 29 giugno 1876 ..... » 311
3620. A Costantino Perazzi. Roma, 4 luglio 1876 ..... » 312
3621. A Clementina Sella. Roma, 5 [luglio] 1876 ..... » 312
3622. A Desiderato Chiaves. Roma, 8 [luglio] 1876 ..... » 313
3623. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, primi di luglio 1876] ..... » 314
3624. A Giovanni Codronchi Argeli. Roma, 8 [luglio] 1876 ... » 315
3625. A Giovanni Malvezzi. Roma, 9 luglio 1876 ..... » 317
3626. A Alphonse Rothschild. Roma, 10 luglio 1876 ..... » 317
3627. A Romualdo Bonfadini. A Luigi Luzzatti. A Paolo Lioy. A Ruggiero Bonghi. A Pasquale Villari. A Antonio Starrabba di Rudinì. Roma, 10 luglio 1876 ..... » 319
3628. A Marco Minghetti. Roma, 10 luglio 1876 ..... » 320
3629. A Michele Amari. Roma, 10 luglio 1876 ..... » 321
3630. A Tullio Minelli. Roma, 10 luglio 1876 ..... » 322
3631. A Augusto Righi. A Anselmo Guerrieri Gonzaga. Roma, 12 luglio [1876] ..... » 323
3632. A Angelo Villa Pernice. [Roma] 12 luglio [1876] ..... » 323
3633. A Carlo Alfieri di Sostegno. Roma, 13 luglio 1876 ..... » 324
3634. A Luigi Luzzatti. Roma, 14 luglio 1876 ..... » 325
3635. A Giovanni Lanza. Roma, 15 luglio 1876 ..... » 326
3636. A Gualtiero Sacchetti. Roma, 15 luglio 1876 ..... » 326
3637. A Augusto Ruspoli. Roma, 15 luglio 1876 ..... » 327

3638. A Giuseppe Massari. Roma [metà luglio 1876] ..... p. 327
3639. A Alessandro Righetti. Biella, 19 luglio 1876 ..... » 328
3640. A Giovanni Lanza. Biella, 20 luglio 1876 ..... » 329
3641. A Domenico Berti. Biella, 20 luglio 1876 ..... » 331
3642. A Guglielmo Capitelli. Biella, 21 luglio 1876 ..... » 332
3643. A Vincenzo Fardella di Torrearsa. Biella, 21 luglio 1876 » 332
3644. A Carlo Ravenna. Biella, 21 luglio 1876 ..... » 334
3645. A Giuseppe Gallotti. Biella, 21 luglio 1876 ..... » 335
3646. Ai Fratelli Müller. Biella, 22 luglio 1876 ..... » 336
3647. A Filippo Mariotti. Biella, 22 luglio 1876 ..... » 337
3648. A Francesco Fiorentino. [Biella, 22 luglio 1876] ..... » 338
3649. A Federigo Sclopis di Salerano. Biella, 22 luglio 1876 .. » 339
3650. A Giovanni Battista Sella. Biella, 22 luglio 1876 ..... » 341
3651. A Luigi Clemente Jacobini. Biella, 22 luglio 1876 ..... » 342
3652. A Alessandro Righetti. Biella, 24 luglio 1876 ..... » 343
3653. A Pasquale Villari. Biella, 25 luglio 1876 ..... » 344
3654. A Paolo Silva. Biella, 26 luglio 1876 ..... » 346
3655. A Alessandro Guiccioli. Biella, 26 luglio 1876 ..... » 347
3656. A Marco Minghetti. Biella, 26 luglio 1876 ..... » 348
3657. A Carlo Felice Nicolis di Robilant. Biella, 26 luglio 1876 » 351
3658. A Domenico Berti. Biella, 30 luglio 1876 ..... » 352
3659. A Antonio Scialoja. Biella, 30 luglio 1876 ..... » 353
3660. A Luigi Acquaviva, duca d'Atri. [Biella, fine luglio 1876] » 354
3661. A Luigi Luzzatti. [Biella, fine luglio-inizio agosto 1876] » 355
3662. A Carlo Ravenna. Biella, 1 agosto 1876 ..... » 356
3663. A Luigi Marandono. Biella, 2 agosto 1876 ..... » 356
3664. A Costantino Perazzi. [Biella, 2 agosto 1876] ..... » 357

3665. A Carlo Ravenna. Biella, 2 agosto 1876 ..... p. 358
3666. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. [Biella, primi di agosto 1876] ..... » 359
3667. A Vincenzo Fardella di Torrearsa. Biella, 4 agosto 1876 » 360
3668. A Carlo Felice Nicolis di Robilant. Biella, 4 agosto 1876 » 360
3669. A Tullio Minelli. Biella, 5 agosto 1876 ..... » 362
3670. A Antonio Minelli. Biella, 5 agosto 1876 ..... » 363
3671. A Marco Minghetti. Biella, 5 agosto 1876 ..... » 363
3672. A Tullio Minelli. Roma, 8 agosto 1876 ..... » 364
3673. A Guglielmo Capitelli. Roma, 9 agosto 1876 ..... » 364
3674. A Gioacchino Cutinelli - Rendina (?). Roma, 10 agosto 1876 ..... » 365
3675. A Alessandro Mazzuchetti. [Roma, prima metà di agosto 1876] ..... » 366
3676. All'Agente delle imposte dirette di Roma. Roma, 11 agosto 1876 ..... » 367
3677. A Costantino Perazzi. Biella, 21 agosto 1876 ..... » 368
3678. A Domenico Carutti. Biella, 21 agosto 1876 ..... » 369
3679. A Marco Minghetti. Biella, 25 agosto 1876 ..... » 370
3680. A Luigi Amedeo Melegari. Biella, 29 agosto 1876 ..... » 372
3681. A Terenzio Mamiani. Biella, 29 agosto 1876 ..... » 373
3682. A Galeazzo Maldini. Biella, 31 agosto 1876 ..... » 374
3683. A Costantino Perazzi. [Biella, 31 agosto 1876] ..... » 375
3684. A Martino Baretti. Biella, 4 settembre 1876 ..... » 377
3685. A Carlo Pisani. Biella, 5 settembre 1876 ..... » 379
3686. A Marco Minghetti. Biella, 8 settembre 1876 ..... » 381
3687. A Costantino Perazzi. Biella, 8 settembre 1876 ..... » 382

3688. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. Biella, 8 settembre 1876 ..... p. 384
3689. A Giovanni Lanza. Biella, 9 settembre 1876 ..... » 385
3690. A... Biella, 10 settembre 1876 ..... » 387
3691. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. Biella, 10 settembre 1876 ..... » 387
3692. A Diomede Pantaleoni. Biella, 10 settembre 1876 ..... » 388
3693. A Guglielmo Capitelli. Biella, 10 settembre 1876 ..... » 389
3694. A Agostino Depretis. Biella, 10 settembre 1876 ..... » 390
3695. A Coriolano Monti. Biella, 10 settembre 1876 ..... » 391
3696. A Giuseppe Corona. Biella, 10 settembre 1876 ..... » 392
3697. A Tommaso Minucci. Biella, 11 settembre 1876 ..... » 394
3698. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. [Biella, 11 settembre 1876] ..... » 395
3699. A Martino Baretti. Torino, 13 settembre 1876 ..... » 396
3700. A Diomede Pantaleoni. Roma, 20 settembre 1876 ..... » 397
3701. A Luigi Luzzatti. Roma, 20 settembre 1876 ..... » 399
3702. A Natale Aghemo. Roma, 21 settembre 1876 ..... » 400
3703. A Vittorio Emanuele II. Roma, 21 settembre 1876 ..... » 401
3704. A Marco Minghetti. Roma, 21 settembre 1876 ..... » 402
3705. A Costantino Perazzi. [Roma, 21 settembre 1876] ..... » 403
3706. A Giovanni Lanza. Napoli, 23 settembre 1876 ..... » 404
3707. A Luigi Luzzatti. Roma, 25 settembre 1876 ..... » 405
3708. A Giuseppe Peyron. Roma, 26 settembre 1876 ..... » 406
3709. A Luigi Luzzatti. Roma, 27 settembre 1876 ..... » 407
3710. A Luigi Luzzatti. Roma, 30 settembre 1876 ..... » 407
3711. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 1 ottobre 1876 ... » 410
3712. A Ottavio Serena. Roma, 3 ottobre 1876 ..... » 411
3713. A Luigi Luzzatti. Roma, 3 ottobre 1876 ..... » 411

3714. A Terenzio Mamiani. Roma, 3 ottobre 1876 ..... p. 412
3715. A Guglielmo Capitelli. Roma, 3 ottobre 1876 ..... » 415
3716. A Leone Fontana. Biella, 5 ottobre 1876 ..... » 416
3717. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. Biella, 7 ottobre 1876 ..... » 416
3718. A Giovanni Nicotera. Biella, 17 ottobre 1876 ..... » 417
3719. A Giuseppe Guerzoni. Novara, 19 ottobre 1876 ..... » 419
3720. A Giacomo Dina. Novara, 19 ottobre 1876 ..... » 420
3721. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Novara, 19 ottobre 1876 ..... » 422
3722. A Giovanni Masserano. Novara, 20 ottobre 1876 ..... » 423
3723. A Giacomo Rey. Biella [22 ottobre 1876] ..... » 424
3724. A Pietro Paolo Trompeo. [Biella, 22 ottobre 1876] ..... » 425
3725. A Alfonso Lamarmora. Biella, 23 ottobre 1876 ..... » 426
3726. A Costantino Perazzi. Biella [23 ottobre 1876] ..... » 427
3727. A Marco Minghetti. Biella, 24 ottobre 1876 ..... » 428
3728. A Giacomo Rey. Biella, 25 ottobre 1876 ..... » 429
3729. A Pasquale Stanislao Mancini. Biella, 25 ottobre 1876 ... » 430
3730. A Luigi Luzzatti. Biella, 25 ottobre 1876 ..... » 430
3731. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. Biella, 26 ottobre 1876 ..... » 431
3732. A Alfonso Lamarmora. Biella, 27 ottobre 1876 ..... » 431
3733. A Alfonso Lamarmora. [Biella, 27 ottobre 1876] ..... » 432
3734. A Pietro Paolo Trompeo. [Biella, 27 ottobre 1876] ..... » 433
3735. All'Agente delle imposte dirette di Roma. Biella, 28 ottobre 1876 ..... » 433
3736. Al Comitato dell'Associazione Costituzionale Centrale. Biella, 28 ottobre 1876 ..... » 435
3737. A Giacomo Dina. Ferrovia Torino-Bologna, 29 ottobre [1876] ..... » 435

3738. A Giuseppe Massari. Roma [31 ottobre 1876] ..... p. 436
3739. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma] 31 ottobre 1876 » 437
3740. A Pietro Calderini. [Roma, fine ottobre-inizio novembre 1876] ..... » 437
3741. A Gaetano Droghetti. Roma, 1 novembre 1876 ..... » 438
3742. A Marco Minghetti. Roma, 3 novembre 1876 ..... » 438
3743. A Marco Minghetti. Roma, 3 novembre 1876 ..... » 439
3744. A Marco Minghetti. Roma, 6 novembre 1876 ..... » 439
3745. A Giovanni Lanza. Roma, 7 novembre 1876 ..... » 440
3746. A Giovanni Lanza. Roma, 7 novembre 1876 ..... » 441
3747. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 7 novembre 1876 » 444
3748. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 8 novembre 1876 » 445
3749. A Giuseppe Rebora. Roma, 9 novembre 1876 ..... » 446
3750. A Alfonso Lamarmora. Roma, 9 novembre 1876 ..... » 447
3751. A Alessandro Mazzoni. Roma, 9 novembre 187[6] ..... » 448
3752. A Giovanni Lanza. Biella, 14 [novembre] 1876 ..... » 449
3753. A Lucrezia Sella. [Biella, metà novembre 1876] ..... » 451
3754. A Giacomo Dina. Biella, 15 novembre 1876 ..... » 452
3755. A Domenico Carutti. Biella, 16 novembre 1876 ..... » 452
3756. A Alessandro Guiccioli. Biella, 17 novembre 1876 ..... » 454
3757. Al Prefetto di Novara. Biella, 19 novembre 1876 ..... » 455
3758. A Costantino Perazzi. Biella [21 novembre 1876] ..... » 456
3759. A Giovanni Lanza. Biella, 22 novembre 1876 ..... » 457
3760. A Guglielmo Capitelli. Roma, 3 dicembre 1876 ..... » 458
3761. A Silvio Mosca. [Roma, 8 dicembre 1876] ..... » 459
3762. A Guglielmo Capitelli. Roma, 9 dicembre 1876 ..... » 460
3763. A Carlo Sella. Roma, 9 dicembre 1876 ..... » 461
3764. A Edmondo Dubosc. Roma, 11 dicembre 1876 ..... » 463

3765. Al Sindaco di Masserano. Roma, 16 dicembre 1876 ..... p. 464
3766. A Costantino Perazzi. Biella, 30 dicembre 1876 ..... » 465
3767. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 31 dicembre 1876 » 466
3768. A Clementina Sella. Biella, 2 gennaio 1877 ..... » 466
3769. A Marco Minghetti. Biella, 2 gennaio 1877 ..... » 467
3770. A Clementina Sella. Biella, 3 gennaio 1877 ..... » 468
3771. A Adriano Mari. Roma, 13 gennaio 1877 ..... » 469
3772. A Alessandro Rossi. [Roma, metà gennaio 1877] ..... » 470
3773. A Carlo Pancrazi. [Roma, 17 o 18 gennaio 1877] ..... » 470
3774. A Luigi Cremona. Roma, 23 gennaio 1877 ..... » 471
3775. A Luigi Cremona. [Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1877] ..... » 473
3776. A Alfonso Lamarmora. Roma, 6 febbraio 1877 ..... » 475
3777. A Clementina Sella. Torino, 1 marzo 1877 ..... » 475
3778. A Cesare Cantù. Roma, 9 marzo 1877 ..... » 476
3779. A... Roma, 13 marzo 1877 ..... » 477
3780. A Giovanni Capellini. Roma, 14 marzo 1877 ..... » 478
3781. A Agostino Depretis. Roma, 16 marzo 1877 ..... » 478
3782. Alla Ditta Maurizio Sella. Roma, 17 marzo 1877 ..... » 478
3783. A Carlo Sella. Roma, 19 marzo 1877 ..... » 479
3784. A Domenico Carutti. [Roma, marzo-aprile 1877] ..... » 480
3785. A Domenico Carutti. [Roma, marzo-aprile 1877] ..... » 481
3786. A Alessandro Sella. [Roma, marzo-aprile 1877] ..... » 482
3787. A Cesare Cantù. Roma, 4 aprile 1877 ..... » 483
3788. A Carlo Sella. Roma, 15 aprile 1877 ..... » 484
3789. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, metà aprile 1877] » 485
3790. A Giovanni Capellini. Roma, 17 aprile 1877 ..... » 487
3791. A Edmondo Dubosc. Roma, 21 aprile 1877 ..... » 488

3792. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, seconda metà di aprile 1877] ..... p. 489
3793. A Edmondo Dubosc. Roma, 26 aprile 1877 ..... » 490
3794. A Clementina Sella. Roma, 26 aprile 1877 ..... » 491
3795. A Carlo Sella. Roma, 26 aprile 1877 ..... » 492
3796. A Michele Amari. [Roma, primi di maggio 1877] ..... » 493
3797. A Clementina Sella. [Roma, 2 maggio 1877] ..... » 494
3798. A Edmondo Dubosc. Roma, 3 maggio 1877 ..... » 495
3799. Al Presidente dell'Associazione Costituzionale di Roma. Roma, 5 maggio 1877] ..... » 496
3800. A Edmondo Dubosch. Roma, 8 maggio 1877 ..... » 497
3801. A Antonio Starrabba di Rudinì. Roma, 8 maggio 1877 » 499
3802. A Costantino Perazzi. [Roma, 8 maggio 1877] ..... » 500
3803. A Antonio Starrabba di Rudinì. Roma, 12 maggio 1877 » 500
3804. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Roma, 12 maggio 1877 ..... » 501
3805. A Federigo Sclopis di Salerano. Roma, 12 maggio 1877 ... » 502
3806. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 17 maggio 1877 ..... » 503
3807. A Agostino Depretis. [Roma, seconda metà di maggio 1877] ..... » 507
3808. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, seconda metà di maggio 1877] ..... » 507
3809. A Clementina Sella. Roma, 29 maggio 1877 ..... » 508
3810. A Alfredo Baccarini. Roma, 30 maggio 1877 ..... » 509
3811. A Luigi Cremona. [Roma, fine maggio 1877] ..... » 510
3812. A Francesco Crispi. Roma, 2 giugno 1877 ..... » 510
3813. A Giacomo Rey. Roma, 2 giugno 1877 ..... » 511
3814. A Agostino Depretis. [Roma, 5 giugno 1877] ..... » 512
3815. A Costantino Perazzi. Torino [12 giugno 1877] ..... » 513

3816. A Carlo Sella. Roma, 28 giugno 1877 ..... p. 513
3817. A Valerio Massimo Bona. Roma, 28 giugno 1877 ..... » 515
3818. A Giacomo Rey. Biella, 15 giugno 1877 ..... » 516
3819. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Biella, 18 luglio 1877 ..... » 517
3820. A Luigi Luzzatti. Biella [23 luglio 1877] ..... » 519
3821. A Alfonso Lamarmora. Roma, 27 luglio 1877 ..... » 520
3822. A Michele Amari. Biella, 20 agosto 1877 ..... » 521
3823. A Luigi Luzzatti. Biella, 21 agosto 1877 ..... » 522
3824. Agli Amministratori della «Fratellanza Militare Pietro Micca». Biella, 21 agosto 1877 ..... » 522
3825. Al Presidente della Sezione del Club Alpino Italiano di Auronzo. Biella, 22 agosto 1877 ..... » 523
3826. A Costantino Perazzi. Biella, 22 agosto 1877 ..... » 524
3827. Al Prefetto di Novara. Biella, 22 agosto 1877 ..... » 525
3828. A Pietro Boggio. [Biella, 24 o 25 agosto 1877] ..... » 527
3829. Alla Società degli Alpinisti Tridentini. [Biella, seconda metà di agosto 1877] ..... » 528
3830. A Costantino Perazzi. [Biella, 26 agosto 1877] ..... » 528
3831. A Giacomo Dina. [Biella, 30 agosto 1877] ..... » 529
3832. Al Direttore di *L'Opinione*. Biella, 30 agosto 1877 ..... » 530
3833. A Luigi Luzzatti. Mosso Santa Maria, 6 settembre 1877 » 535
3834. A Luigi Luzzatti. Dalla Sella, 6 settembre 1877 ..... » 536
3835. A Clementina Sella. [Biella, prima metà di settembre 1877] » 537
3836. A Antonio Rusconi. Biella, 12 settembre 1877 ..... » 538
3837. A Michele Amari. Biella, 14 settembre 1877 ..... » 539
3838. A Tullio Minelli. Biella, 18 settembre 1877 ..... » 540
3839. A Lorenzo Respighi. Biella, 19 settembre 1877 ..... » 541
3840. A Agostino Depretis. Biella, 20 settembre 1877 ..... » 542

3841. A Pasquale Stanislao Mancini. Biella, 20 settembre [1877] ..... p. 546
3842. A Giacomo Dina. Biella, 26 settembre 1877 ..... » 547
3843. A Herbert Spencer. Biella, 1 ottobre 1877 ..... » 548
3844. A Luigi Cremona. Biella, 4 ottobre 1877 ..... » 550
3845. A Giacomo Dina. Biella, 4 ottobre 1877 ..... » 551
3846. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Biella, 5 ottobre 1877 » 553
3847. A Fedele Lampertico. Biella, 5 ottobre 1877 ..... » 554
3848. A Costantino Perazzi. Biella, 6 ottobre 1877 ..... » 555
3849. A Luigi Cremona. Biella, 8 ottobre 1877 ..... » 555
3850. A Benedetto Cairoli. Biella, 10 ottobre 1877 ..... » 556
3851. Al Sindaco di Biella. Biella, 11 ottobre 1877 ..... » 557
3852. A Giacomo Dina. Biella, 12 ottobre 1877 ..... » 558
3853. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Biella, 12 ottobre 1877 ..... p. 559
3854. A Pietro Blaserna, Biella, 13 ottobre 1877 ..... » 560
3855. A Giulia Achard vedova Scialoja. Novara, 16 ottobre 1877 » 561
3856. A Luigi Luzzatti. Novara, 16 ottobre 1877 ..... » 562
3857. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 21 ottobre 1877 .. » 562
3858. A Federico Boussu. [Biella, 25 ottobre 1877] ..... » 563
3859. Al Presidente del Comitato Ordinatore del Congresso delle Società di mutuo soccorso. Biella, 26 ottobre 1877 ..... » 563
3860. A Luigi Cremona. Biella, 5 novembre 1877 ..... » 565
3861. A Luigi Luzzatti. Biella, 9 novembre 1877 ..... » 566
3862. A Marco Minghetti. Biella, 11 novembre 1877 ..... » 566
3863. A... Biella, 11 novembre 1877 ..... » 568
3864. A Tullio Minelli. Biella, 11 novembre 1877 ..... » 569
3865. A Guglielmo Capitelli. Roma, 21 novembre 1877 ..... » 569
3866. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 21 novembre 1877 » 570

3867. A Costantino Perazzi. Roma, 23 novembre 1877 ..... p. 571
3868. A Desiderato Chiaves. Firenze, 24 novembre 1877 ..... » 571
3869. A Costantino Perazzi. [Roma, 25 novembre 1877] ..... » 573
3870. Al Giudice Istruttore del Tribunale civile e correzionale di Roma. Roma, 26 novembre 1877 ..... » 573
3871. A Luigi Luzzatti. Roma, 27 novembre 1877 ..... » 574
3872. Al Sindaco di Iglesias. Roma, 27 novembre 1877 ..... » 575
3873. A Giacomo Rey. Roma, 29 novembre 1877 ..... » 575
3874. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 29 novembre 1877 ..... » 576
3875. A Cesare Zanolini. [Roma, fine novembre 1877] ..... » 577
3876. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 1 dicembre 1877 ..... » 577
3877. A Agostino Depretis. [Roma, 1 dicembre 1877] ..... » 579
3878. A Agostino Depretis. Roma, 4 dicembre 1877 ..... » 580
3879. A Terenzio Mamiani. Roma, 5 dicembre 1877 ..... » 582
3880. A Agostino Depretis. Roma, 6 dicembre 1877 ..... » 583
3881. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 6 dicembre 1877 » 583
3882. Al Sindaco di Biella. Biella, 7 dicembre 1877 ..... » 585
3883. A Michele Coppino. Roma, 15 dicembre 1877 ..... » 587
3884. A Terenzio Mamiani. [Roma] 16 dicembre 1877 ..... » 591
3885. A Costantino Perazzi. [Roma, 22 dicembre 1877] ..... » 592
3886. A Pietro Blaserna. [Roma, 22 dicembre 1877] ..... » 592
3887. A Giuseppe Biancheri. [Biella, fine dicembre 1877] ..... » 593
3888. A George Perkins Marsh. Roma, 5 gennaio 1878 ..... » 594
3889. Alla Direzione della Sezione del Club Alpino Italiano di Varallo. Torino, 10 gennaio 1878 ..... » 595
3890. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 15 gennaio 1878] » 595
3891. A Clotilde Sella. Roma, 16 gennaio 1878 ..... » 596

3892. A Carlo Sella. Roma, 16 gennaio 1878 ..... p. 598
3893. Al Sindaco di Biella. Roma, 20 gennaio 1878 ..... » 599
3894. A Francesco Crispi. [Roma, 22 gennaio 1878] ..... » 599
3895. A Luigi Luzzatti. Roma, 24 gennaio [1878] ..... » 600
3896. A Francesco Crispi. [Roma, 24 gennaio 1878] ..... » 601
3897. A Luigi Chiala. Roma, 25 gennaio 1878 ..... » 601
3898. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, seconda metà di gennaio 1878] ..... » 602
3899. A Carlo Ubertalli. Roma, 31 gennaio 1878 ..... » 603
3900. A Francesco Crispi. [Roma, fine gennaio 1878] ..... » 605
3901. A Luigi Cremona. [Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1878] ..... » 605
3902. A Francesco Crispi. [Roma, 2 febbraio 1878] ..... » 606
3903. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 3 febbraio 1878] » 607
3904. A Marco Minghetti. Biella, 18 febbraio 1878 ..... » 608
3905. A Michele Coppino. Biella, 18 febbraio 1878 ..... » 609
3906. A Pasquale Stanislao Mancini. Biella, 18 febbraio 1878 » 611
3907. A Pasquale Stanislao Mancini. Biella, 19 febbraio 1878 » 612
3908. A Pasquale Stanislao Mancini. Biella, 19 febbraio 1878 » 613
3909. A Costantino Perazzi. Biella, 19 febbraio 1878 ..... » 614
3910. A Felice Giordano. [Biella, seconda metà di febbraio 1878] » 615
3911. A Pasquale Stanislao Mancini. Biella, 20 febbraio 1878 » 616
3912. A Giuseppe Guerzoni. Biella, 20 febbraio 1878 ..... » 616
3913. A Fedele Lampertico. Biella, 23 febbraio 1878 ..... » 617
3914. A Giovanni Lanza. Roma, 25 febbraio 1878 ..... » 618
3915. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 27 febbraio 1878] » 619
3916. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 28 febbraio 1878] » 620
3917. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 1 marzo 1878] .. » 620

3918. A Luigi Luzzatti. [Roma, 1 marzo 1878] ..... p. 621
3919. A Giovanni Capellini. [Roma, primi di marzo 1878] .... » 622
3920. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma, 3 marzo 1878] .. » 623
3921. A Luigi Cremona. [Roma] 3 marzo 1878 ..... » 623
3922. A Luigi Cremona. [Roma, 4 marzo 1878] ..... » 627
3923. A Luigi Luzzatti. Roma, 6 marzo 1878 ..... » 627
3924. A Luigi Luzzatti. [Roma, 12 marzo 1878] ..... » 628
3925. A Clementina Sella. Roma, 15 marzo 1878 ..... » 629
3926. A Benedetto Cairoli. Roma, 18 marzo 1878 ..... » 630
3927. A Marco Minghetti. Roma, 21 marzo 1878 ..... » 631
3928. A Costantino Perazzi. [Roma, 21 marzo 1878] ..... » 632
3929. A Leone Fontana. Biella, 18 aprile 1878 ..... » 633
3930. A Antonio Stoppani. Roma, 28 aprile 1878 ..... » 634
3931. A Domenico Carutti. Roma, [28 aprile 1878] ..... » 634
3932. A Pasquale Stanislao Mancini. [Roma] 28 aprile 1878 .. » 635
3933. A Tullio Minelli. Roma, 28 aprile 1878 ..... » 636
3934. A Luigi Luzzatti. Roma, 28 aprile 1878 ..... » 637
3935. A Leone Fontana. Roma, 30 aprile 1878 ..... » 638
3936. A Benedetto Cairoli. Roma, 30 aprile 1878 ..... » 639
3937. A Guido Baccelli. [Roma, 30 aprile 1878] ..... » 640
3938. A Guido Baccelli. Roma, 30 aprile 1878 ..... » 641
3939. A Giuseppe Zanardelli. [Roma, fine aprile-inizio maggio 1878] ..... » 642
3940. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 3 maggio 1878 ... » 643
3941. A Giacomo Dina. [Firenze, 8 maggio 1878] ..... » 644
3942. A Gilberto Govi. [Roma, 9 maggio 1878] ..... » 645
3943. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Roma] 9 maggio 1878 ..... » 645

3944. A Giovanni Lanza. Roma, 12 maggio 1878 ..... p. 646
3945. A Giovanni Battista Tenani. Roma, 14 maggio 1878 ..... » 647
3946. Alla Presidenza del Comitato elettorale liberale moderato di Rovigo. [Roma, 17 o 18 maggio 1878] ..... » 648
3947. A Clementina Sella. [Roma, metà maggio 1878] ..... » 648
3948. A Gilberto Govi. [Roma, 18 maggio 1878] ..... » 649
3949. A Domenico Farini. [Roma, 27 maggio 1878] ..... » 649
3950. A Antonio Stoppani. [Roma, seconda metà di maggio 1878] ..... » 650
3951. A Clementina Sella. [Roma, 25 maggio 1878] ..... » 651
3952. A Luigi Cremona. [Roma, 26 maggio 1878] ..... » 651
3953. A Domenico Farini. [Roma, 29 maggio 1878] ..... » 653
3954. A Clementina Sella. [Roma, 30 maggio 1878] ..... » 654
3955. A Alessandro Sella. [Roma, maggio 1878] ..... » 655
3956. A Domenico Carutti. [Roma, fine maggio-inizio giugno 1878] ..... » 657
3957. A Arcangelo Scacchi. Roma, 1 giugno 1878 ..... » 658
3958. A Pietro Blaserna. [Roma, 3 giugno 1878] ..... » 662
3959. A Giovanni Capellini. Roma, 4 giugno 1878 ..... » 663
3960. A Domenico Farini. Roma, 9 giugno 1878 ..... » 663
3961. A Giovanni Lanza. Roma, 11 giugno 1878 ..... » 663
3962. A Carlo Sella. Roma, 11 giugno 1878 ..... » 664
3963. A Luigi Luzzatti. [Roma, metà giugno 1878] ..... » 666
3964. A Carlo Sella. Roma, 20 giugno 1878 ..... » 667
3965. Al Presidente del Comitato per l'erezione di un monumento a Pietro Micca a Sagliano Micca. Roma, 21 giugno 1878 ..... » 668
3966. A Alberto Cavalletto. Roma, 24 giugno 1878 ..... » 669
3967. A Luigi Luzzatti. Roma, 27 giugno 1878 ..... » 670

3968. A Alessandro Sella. [Roma, fine giugno 1878] ..... p. 672
3969. A Marco Minghetti. Roma, 5 luglio 1878 ..... » 673
3970. A Leone Fontana. Biella [25 luglio 1878] ..... » 674
3971. A Giuseppe Serazzi. Biella, 26 luglio 1878 ..... » 675
3972. A Tullio Minelli. [Biella, 30 luglio 1878] ..... » 675
3973. A Giacomo Dina. Biella, 31 luglio 1878 ..... » 676
3974. A Luigi Ficatelli. Biella, 1 agosto 1878 ..... » 677
3975. A Leone Fontana. [Biella, 1 agosto 1878] ..... » 678
3976. A Vincenzo Fardella di Torrearsa. Biella, 2 agosto 1878 » 678
3977. A Giacomo Dina. [Biella, 3 agosto 1878] ..... » 679
3978. A Leone Fontana. [Biella, 3 agosto 1878] ..... » 679
3979. A Ruggiero Panebianco. Biella, 4 agosto 1878 ..... » 680
3980. A Leone Fontana. Biella, 7 agosto 1878 ..... » 681
3981. A Lorenzo Respighi. Biella, 7 agosto 1878 ..... » 682
3982. A Enrico Ferriani. Biella, 7 agosto 1878 ..... » 683
3983. A Luigi Luzzatti. Biella, 8 agosto 1878 ..... » 684
3984. A Romualdo Bonfadini. Biella, 8 agosto 1878 ..... » 685
3985. A Francesco Albanese. Biella, 8 agosto 1878 ..... » 686
3986. A Raffaele Conforti. [Biella] 9 agosto 1878 ..... » 686
3987. A Luigi Ficatelli. Parigi, 22 agosto 1878 ..... » 687
3988. A Luigi Luzzatti. Biella, 20 settembre 1878 ..... » 688
3989. A Luigi Luzzatti. Biella, 13 ottobre 1878 ..... » 691
3990. A Luigi Luzzatti. Novara, 17 ottobre 1878 ..... » 692
3991. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Novara, 17 ottobre 1878 ..... » 692
3992. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Biella, 18 ottobre 1878 ..... » 692
3993. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Biella, 25 ottobre 1878 ..... » 693

3994. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 25 ottobre 1878 ... p. 694
3995. A Clementina Sella. Roma, 3 novembre 1878 ..... » 695
3996. A Enrico Narducci. Roma, 7 novembre 1878 ..... » 696
3997. A Luigi Cremona. Roma, 13 novembre 1878 ..... » 697
3998. Al Sindaco di Mosso Santa Maria. Biella, 18 novembre 1878 » 697
3999. Alla Sezione di Domodossola del Club Alpino Italiano. Biella, 18 novembre 1878 ..... » 698
4000. A Costantino Perazzi. [Biella, 22 novembre 1878] ..... » 699
4001. A Clementina Sella. [Roma, 28 novembre 1878] ..... » 700
4002. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Roma, 29 novembre 1878 ..... » 701
4003. A Giacomo Medici. Roma, 1 dicembre 1878 ..... » 702
4004. Ai Senatori e ai Deputati della provincia di Novara. Roma, 1 dicembre 1878 ..... » 703
4005. A Domenico Farini. [Roma, 2 dicembre 1878] ..... » 703
4006. A Giovanni Lanza. [Roma] 2 dicembre 1878 ..... » 704
4007. A Domenico Farini. [Roma, 4 dicembre 1878] ..... » 705
4008. A Domenico Farini. [Roma, 5 dicembre 1878] ..... » 705
4009. A Giacomo Rey. [Roma, 9 dicembre 1878] ..... » 705
4010. A Carlo Sella. Roma, 10 dicembre 1878 ..... » 706
4011. A Luigi Luzzatti. [Roma, 11 dicembre 1878] ..... » 707
4012. Al Sindaco di Mosso Santa Maria. Roma, 12 dicembre 1878 » 707
4013. A Carlo Sella. [Roma, metà dicembre 1878] ..... » 708
4014. A Domenico Farini. [Roma, 15 dicembre 1878] ..... » 709
4015. A Domenico Farini. Biella, 20 dicembre 1878 ..... » 709
4016. Alla Sezione Calabrese del Club Alpino Italiano. [Biella, fine dicembre 1878] ..... » 710
Appendice ..... » 711
4017. A Silvio Spaventa. Biella, 12 settembre 1875 ..... » 713

4018. A Silvio Spaventa. Biella, 30 ottobre 1875 ..... p. 714
4019. A Silvio Spaventa. Biella, 31 ottobre 1875 ..... » 718
4020. A Silvio Spaventa. Biella, 2 novembre [1875] ..... » 722
4021. A Silvio Spaventa. Torino, 3 novembre [1875] ..... » 722
4022. A Silvio Spaventa. Basilea, 6 novembre [1875] ..... » 722
4023. A Silvio Spaventa. Basilea, 6 novembre [1875] ..... » 723
4024. A Silvio Spaventa. Basilea, 8 novembre [1875] ..... » 723
4025. A Silvio Spaventa. Basilea, 9 novembre [1875] ..... » 724
4026. A Silvio Spaventa. Basilea, 9 novembre 1875 ..... » 724
4027. A Silvio Spaventa. Basilea, 9 novembre [1875] ..... » 725
4028. A Silvio Spaventa. Basilea, 9 novembre 1875 ..... » 725
4029. A Silvio Spaventa. Basilea, 10 novembre 1875 ..... » 726
4030. A Silvio Spaventa. Basilea, 11 novembre [1875] ..... » 727
4031. A Silvio Spaventa. [Roma, fine novembre-dicembre 1875] » 727
4032. A Silvio Spaventa. [Roma, metà dicembre 1875] ..... » 728
4033. A Silvio Spaventa. [Roma, 17 gennaio 1876] ..... » 729
4034. A Silvio Spaventa. [Roma] 28 gennaio 1876 ..... » 729
4035. A Silvio Spaventa. [Roma, 7 febbraio 1876] ..... » 730
4036. A Silvio Spaventa. [Roma, 8 febbraio 1876] ..... » 730
4037. A Silvio Spaventa. Vienna, 18 febbraio 1876 ..... » 731
4038. A Silvio Spaventa. Vienna, 22 febbraio 1876 ..... » 732
4039. A Silvio Spaventa. Vienna, 26 febbraio 1876 ..... » 732
Indice dei destinatari ..... » 737
Indice dei nomi ..... » 745

Finito di stampare nel mese di settembre 1999
a cura della Grafica Romana srl
Via F. Bartolozzi, 13 - 00133 Roma
Tel. 06.20.17.724/711 - Fax 06.20.17.710

ISBN 88-85760-81-3



L. 100.000 i.i.
(€ 51,65)

ISBN 88-85760-81-3



L. 100.000 i.i.
(€ 51,65)